

Rapporto Statistico 2008



REGIONE DEL VENETO

il Veneto si racconta

il Veneto si confronta





REGIONE DEL VENETO

Assessorato alle politiche dell'economia,
dello sviluppo, della ricerca e dell'innovazione
e politiche istituzionali

Segreteria generale della programmazione

Direzione sistema statistico regionale

il Veneto si racconta

il Veneto si confronta

Rapporto Statistico 2008

Ricchezza, scelte di vita, la quotidianità e le dinamiche di sviluppo produttivo, in una parola: *qualità* del sistema sociale ed economico veneto. Questi sono i temi fondanti di questa edizione del rapporto statistico.

Dalla *competitività*, filo conduttore dello scorso anno, alla *qualità* il passo è davvero breve e tale legame è insito, come ben riportato nella sintesi dell'intero rapporto, nella nostra *capacità di produrre beni e servizi che superino la prova della concorrenza internazionale, mentre i nostri cittadini possono godere di un tenore di vita, allo stesso tempo crescente e sostenibile*.

La Strategia europea concordata a Lisbona nel 2000, annualmente monitorata nel rapporto, attribuisce una grande attenzione alla coesione sociale e si propone di agire essenzialmente sui fattori che più di tutto influenzano la qualità della vita delle persone, quali occupazione, sistema scolastico, stili di vita e sostenibilità ambientale. La lettura comparativa degli indici di sviluppo delle regioni, quest'anno sintetizzati con grande scientificità nella sezione dedicata al confronto europeo, ci restituisce l'immagine di un'Europa che a partire dal 2004, di pari passo al processo di allargamento, va assumendo una nuova veste, faticando a raggiungere gli obiettivi originariamente fissati, a causa delle disparità presenti nei territori che per la prima volta si sono affacciati nella nuova dimensione europea.

Il Veneto, in questo quadro, risultando nel cluster della *solidità economica*, viene a rappresentare uno dei cardini dello sviluppo europeo e mostra di contenere le migliori energie propulsive, utili a rigenerare anche le regioni oggi in fase di piena ristrutturazione.

Solidità e qualità del sistema economico quindi, ma si può dire altrettanto di quello sociale?

Il benessere economico non è tutto, ma è sicuramente molto, come scrive il New York Times, ed è a partire da questo "molto" che lo studio quest'anno si dipana, indagando le nostre ricchezze e le nostre debolezze, in termini di qualità del nostro vivere, delle nostre scelte, dei nostri modi di affrontare e di vivere in questa società.

Oltre ad un Veneto ad elevato livello di sviluppo economico, possiamo, infatti, quest'anno guardarci allo specchio e osservare un'immagine che fotografa veneti che godono di un elevato benessere economico, persone che dedicano la maggior parte del proprio tempo al proprio lavoro, spesso ottenendo gratificanti soddisfazioni, giovani che per capacità possono competere nel sistema scolastico europeo, bambini cui viene garantito un sempre maggior numero di servizi, donne e uomini che godono di buona salute ed amano vivere il proprio tempo libero nell'arte, nella natura, nel turismo, nell'impegno solidaristico e nella partecipazione sociale.

Un Veneto di eccellenze e di qualità quindi, come nelle forme architettoniche del Palladio, di cui quest'anno ricorre il quinto centenario della nascita, ben rappresentato dalle immagini fotografiche che percorrono il libro, e che quest'anno con piacevole sorpresa può essere letto e percepito non senza una punta di orgoglio e con piena oggettività.

Giancarlo Galan
Presidente della Regione del Veneto

Dopo i Pionieri e il Benessere, il Futuro della Sostenibilità.

Questo è il Terzo Veneto, persistente e discontinuo, geloso del territorio per non annullarsi nella incalzante globalità, curioso del mondo globale per non rinchiudersi senza orizzonte, fiero dei Pionieri del Primo Veneto, impegnato a proteggere il benessere del Secondo Veneto, pur considerando vincente soltanto l'estenuante innovazione dei prodotti che sono stati ieri alla base del successo imprenditoriale.

Il Terzo Veneto sa che i parametri del progresso passeranno sempre di più attraverso le gerarchie della sanità, della scuola, dell'ambiente, della sicurezza, dell'assistenza, che in una società realmente avanzata tutte le strade della qualità sociale trovano al centro anche la donna, che porta con sé la bilaterale fatica del lavoro e della famiglia, del reddito e della maternità, della cura dei figli e dello stress produttivo.

Poche significative frasi, tratte dalla prefazione al Programma Regionale di Sviluppo (PRS), mostrano un sostanziale allineamento dell'analisi della realtà veneta contenuta in questa edizione del rapporto statistico alle nostre linee programmatiche di lungo periodo.

Il PRS, operazione culturale di grande significato, costituisce il fulcro dell'azione istituzionale regionale, e pone particolare attenzione al perseguimento di più elevati livelli di efficienza dell'azienda pubblica. Ciò deve avvenire attraverso il continuo lavoro di semplificazione amministrativa e la buona pratica dell'impiego dell'innovazione e delle nuove tecnologie, ma non per ultimo attraverso l'osservanza di una programmazione costantemente orientata all'utente. In particolare l'Amministrazione regionale si è posta l'obiettivo di produrre una gamma sempre più diversificata di servizi, ad un livello qualitativo mai inferiore alle aspettative della comunità, non trascurando il contenimento delle risorse che le sono affidate. Questo avviene in un contesto già di per sé virtuoso se si pensa che, nella graduatoria delle regioni italiane, il Veneto, con il suo 36,4% di spesa pubblica consolidata sul Pil, a fronte della media italiana pari al 48%, si pone ultima tra le regioni.

Nell'ottica di rappresentare una Amministrazione autorevole e di riferimento per la comunità locale, tra le linee di sviluppo del Piano viene considerata centrale la funzione statistica che si è sviluppata attraverso l'istituzione del Sistema Statistico Regionale (SISTAR), L.R. n. 8/2002, costituito dalla rete degli Uffici di Statistica degli Enti locali e degli altri enti pubblici presenti sul territorio. Strumento di lavoro del sistema è il Programma statistico regionale, una sorta di compendio programmatico della produzione statistica ufficiale concertata tra i soggetti istituzionali che concorrono al funzionamento della rete.

Con questo documento la comunità della statistica pubblica si pone al servizio della comunità territoriale, facendo della produzione e circolazione delle informazioni ufficiali sul Veneto un mezzo utile, oltre che per le attività di programmazione ai diversi livelli di governo, anche per tutti coloro che per diversi motivi analizzano la realtà veneta in tutte le sue sfaccettature.

A questo scopo non si è potuto non fare il salto tecnologico, tenendo anche presente che la principale criticità in merito alle innovative modalità di comunicazione tra la Pubblica Amministrazione ed il territorio consiste proprio nella riduzione del problema del digital divide, che riguarda sia la stessa compagine aziendale pubblica che quelle fasce di popolazione che mancano di una certa propensione all'utilizzo delle nuove tecnologie, si pensi che in Veneto nel 2006 è il 20,6% della popolazione sopra i 14 anni ad utilizzare Internet nel rapporto con la Pubblica Amministrazione, percentuale di poco superiore a quella italiana.

Così per facilitare la circolazione delle informazioni fornendo un servizio di base che incentivi anche il dialogo territoriale con l'Amministrazione regionale, il sistema statistico a rete sta evolvendosi in senso tecnologico: il SiGOVe (Sistema informativo di governo del Veneto) infatti è il progetto che, avvalendosi delle più avanzate metodologie statistiche e di un impianto tecnologico moderno, consente, attraverso la strutturazione di informazioni accurate, pertinenti e tempestive, di leggere, interpretare e anticipare le domande che provengono dal territorio, divenendo la base di conoscenza condivisa della realtà veneta.

Il SiGOVe è di supporto anche alla redazione del rapporto statistico annuale, che oggi, forte delle proprie basi scientifiche e a valle di un percorso iniziato già da quattro anni, è divenuto il principale strumento di dialogo tra i soggetti istituzionali, accademici e non, coinvolti nella definizione dei percorsi di crescita del Veneto.

Il testo del volume è disponibile in formato ipertestuale sul sito internet dell'amministrazione regionale all'indirizzo www.regione.veneto.it/statistica, anche nella versione in inglese.

Adriano Rasi Caldagno
Segretario Generale della Programmazione

Rapporto Statistico 2008

<i>Sintesi - Un Veneto di qualità</i>	8
---------------------------------------	---

il Veneto si racconta

La congiuntura economica

1 Dal globale al locale: Pil e settori	34
2 Il Veneto nel panorama internazionale	58

Lavoro e impresa

3 Lavoro di qualità e qualità del lavoro	76
4 L'impresa agricola: qualità nella tradizione	98
5 Innovazione e competitività nelle imprese industriali e terziarie	122
5.1 Qualità a 360°	123
5.2 L'impresa industriale	133
5.3 I servizi	139
5.4 Il commercio	145
5.5 La metamorfosi territoriale	151
6 Qualità nell'offerta dell'impresa turistica	156
7 Pubblica Amministrazione a servizio della comunità	164

Stili di vita

8 La famiglia tra reddito e consumi	176
8.1 Dinamiche demografiche	177
8.2 Consumi, distribuzione del reddito e ricchezza	189
9 Filiera dell'istruzione e scelte educative	208
10 Tra cultura, tempo libero e partecipazione sociale	224

Benessere

11 Stare, sentirsi e agire bene	248
11.1 Come stiamo in salute	249
11.2 Più attenti su strada, in cantiere, a casa e in città	280
12 Welfare a misura di bambini, disabili, anziani	300
13 Aspetti della quotidianità	318
13.1 La mobilità e i trasporti	319
13.2 Le abitazioni	326
13.3 L'ambiente	332

il Veneto si confronta

14 Il Veneto, i competitor e le regioni europee	344
15 Il Veneto e le sue province	368
16 Il dialogo interculturale	402

<i>Bibliografia, sitografia, pubblicazioni</i>	416
--	-----

Un Veneto di qualità

Sintesi



Villa Emo a Fanzolo di Veduggio - TV

Arsenale Editore, Palladio - Fotografo: Lionello Puppi



La *competitività* è stato il filo conduttore dell'edizione passata del rapporto statistico, vista sotto l'ottica di un modello di sviluppo regionale che si incardina in una realtà già per sua natura dinamica. Quando si associa tale concetto a quello di produttività, entrano in gioco altri fattori che si esprimono attraverso la "nostra capacità di produrre beni e servizi che superino la prova della concorrenza internazionale mentre i nostri cittadini godono di un tenore di vita,

allo stesso tempo crescente e sostenibile"¹.

L'obiettivo di ogni nazione di far crescere il tenore di vita dei propri cittadini è strettamente legato all'incremento della propria produttività, ciò dipende principalmente dalla misura degli investimenti interni in impianti, attrezzature, Ricerca e Sviluppo, professionalità della forza lavoro, infrastrutture pubbliche, qualità del management privato e delle amministrazioni pubbliche.

Strategia di Lisbona e successive revisioni: alcuni obiettivi e stato di attuazione in UE27, Italia e Veneto

	Obiettivo al 2010	UE27	Italia	Veneto
Occupazione				
Tasso di occupazione	70%	65,4%	58,7%	65,8%
Tasso di occupazione femminile	60%	58,3%	46,6%	54,0%
Tasso di occupazione dei lavoratori tra i 55 e i 64 anni	50%	44,7%	33,8%	31,0%
Tasso di disoccupazione	Ridurre	7,1%	6,1%	3,3%
Innovazione				
Spesa in R&S in % del Pil ^(a)	3%	1,84% (anno 2004)	1,10% (anno 2005)	0,59% (anno 2005)
Spesa in R&S finanziata dal settore industriale in % della spesa totale	2/3	64,2% (anno 2004)	50,4% (anno 2005)	50,2% (anno 2005)
Coesione Sociale				
Abbandono scolastico prematuro ^(b)	<10%	15,2% (anno 2006)	19,7%	13,1%
Completamento del ciclo di istruzione secondaria superiore ^(c)	>= all' 85%	77,9% (anno 2006)	75,7%	82,9%
Laureati in scienza e tecnologia per 1.000 abitanti in età 20-29 anni	crescere del 15%	12,9 (anno 2005)	12,2 (anno 2006)	12,7 (anno 2006)
Apprendimento lungo tutto l'arco della vita ^(d)	12,5%	9,6% (anno 2006)	6,2%	6,6%
Percentuale persone a rischio di povertà ^(e)	riduzione significativa	16,0% (anno 2004) ^(f)	19,0% (anno 2004)	10,3% (anno 2004)
Sostenibilità Ambientale				
Elettricità generata da fonti rinnovabili ^(g)	22%	n.d.	14,6% (anno 2006) ^(h)	11,0% (anno 2006)

(a) Per l'Italia è stato fissato l'obiettivo al 2,5%

(b) Percentuale della popolazione 18-24 anni con titolo di studio inferiore al diploma di scuola secondaria superiore e che non frequenta altri corsi scolastici o svolge attività formative. La definizione utilizzata in Italia si discosta leggermente da quella utilizzata da Eurostat, in quanto la soglia della durata dei corsi di formazione professionale è stata innalzata da 6 mesi a 2 anni.

(c) Si tratta in questo caso della percentuale della popolazione in età 20-24 anni che ha conseguito almeno il diploma di scuola secondaria superiore.

(d) Percentuale della popolazione 25-64 anni che frequenta un corso di studio o di formazione professionale

(e) Si intende la percentuale stimata di persone con un reddito disponibile equivalente sotto la soglia di povertà, che è pari al 60% del valore mediano del reddito nazionale equivalente.

(f) Il dato si riferisce all'UE25.

(g) Rapporto tra elettricità prodotta da fonti rinnovabili e consumo interno lordo di elettricità; quest'ultimo è dato dalla somma di: Totale Produzione Lorda, Saldo Import-Export con l'estero e, solo per i dati regionali, Saldo con le Altre Regioni

(h) Il target nazionale per l'Italia è pari al 25%

Fonte: Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati della Commissione europea, Eurostat, Istat, MEF - DPS, Miur, TERNA

¹ Laura D'Andrea Tyson, presidente del Council of Economic Advisors dell'Amministrazione Clinton del 1994

La competitività estera induce l'adozione di cambiamenti interni, sviluppando nuove possibilità di adattare i sistemi produttivi alle sfide imposte dallo scenario internazionale.

Sull'innalzamento del tasso di occupazione ed in via generale della produttività, con una grande attenzione alla coesione sociale di un territorio, agisce la Strategia europea concordata a Lisbona nel 2000 e rivitalizzata nel 2005, in relazione alla quale annualmente monitoriamo gli indicatori regionali.

Appare quindi chiaro che la disciplina economica ormai da tempo va riempiendosi di contenuti "relazionali", incontrando l'esigenza di capire le interrelazioni tra fenomeni economici e sociali per accrescere la qualità della vita dei cittadini ed in questo senso proliferano gli studi su ciò che può rendere più felice la nostra vita.

Alla ricerca della felicità titola un editoriale del New York Times del mese di maggio, dove si dice che c'è un istinto umano, quasi spirituale a credere che con il denaro non si può "comprare la felicità". Per più di tre decenni, si scrive, la nozione che la crescita economica non porta necessariamente ad una maggiore soddisfazione era una teoria dominante. In termini attuali ad esempio, possedere beni di alta tecnologia non ci rende più felici, perché dopo un po' si vorrebbe qualcosa di più moderno ed avanzato. Secondo uno studio realizzato nel 1974, velocemente diventato un classico delle scienze sociali, pubblicato da Richard Easterlin², allora economista all'Università della Pennsylvania, il reddito relativo, confrontato con quello di coloro che ti circondano, spiega la relazione tra crescita economica e percezione di benessere dei cittadini molto di più del reddito assoluto.

"La maledizione dell'umanità" sembra che sia essere "costretti a guardare sempre l'erba del vicino. Siamo consumati dal relativismo"³.

Sul New York Times fa notizia sostenere il contrario: il paradosso di Easterlin viene confutato da due giovani ricercatori di un organismo indipendente, che hanno attirato l'attenzione di economisti di tutto il mondo, sostenendo che il denaro invece tende a portare la felicità, anche se non la garantisce. Il messaggio fondamentale è che il reddito è un aspetto centrale: secondo questi ricercatori, negli

Stati Uniti, circa il 90% delle persone nelle famiglie che guadagnano almeno 250.000 dollari all'anno si ritiene molto felice, solo il 42% dà questa risposta tra le famiglie che ne guadagnano sotto 30.000. Easterlin, oggi nell'Università della California, pur in accordo con il fatto che le persone nei paesi più ricchi siano più soddisfatte, è scettico nel pensare che il loro benessere economico sia causa della loro soddisfazione. I risultati potrebbero invece riflettere differenze legate alla percezione del proprio status. Egli ne sarebbe più persuaso se la soddisfazione fosse chiaramente cresciuta nei singoli paesi al crescere della ricchezza, ma questo non sempre avviene.

Il dibattito è aperto ed è pressante anche in Europa. È da tener presente che la crescita economica è misurata attraverso il Pil, creato sulla scia della grande depressione e della seconda guerra mondiale come strumento per fornire ai responsabili politici una misurazione dei risultati e delle attività economiche. Ma l'economia e la società sono oggi tuttavia profondamente diverse rispetto a quando è stato concepito il Pil ed ora questo indice da solo non può riflettere tutti gli aspetti della realtà.

Già Robert Kennedy nel 1968 diceva «non possiamo misurare lo spirito nazionale sulla base dell'indice Dow-Jones, né i successi del Paese sulla base del Pil. Il Pil comprende anche l'inquinamento dell'aria e la pubblicità delle sigarette, e le ambulanze per sgombrare le nostre autostrade dalle carneficine dei fine-settimana. Il Pil mette nel conto le serrature speciali per le nostre porte di casa, e le prigioni per coloro che cercano di forzarle. Il Pil non tiene conto della salute delle nostre famiglie, della qualità della loro educazione o della gioia dei loro momenti di svago. Non comprende la bellezza della nostra poesia o la solidità dei valori familiari, l'intelligenza del nostro dibattere o l'onestà dei nostri pubblici dipendenti. Non tiene conto né della giustizia nei nostri tribunali, né dell'equità nei rapporti fra di noi. Il Pil non misura né la nostra arguzia né il nostro coraggio, né la nostra saggezza né la nostra conoscenza, né la nostra compassione né la devozione al nostro Paese. Misura tutto, in breve, eccetto ciò che rende la vita veramente degna di essere vissuta. ...». La percezione dell'inadeguatezza del Pil a fotografare con precisione

² Nel 1974 Richard Easterlin, attualmente professore di Economia all'Università della Southern California e membro dell'Accademia Nazionale delle Scienze, ricercando le ragioni per la limitata diffusione della moderna crescita economica evidenziò per dimostrare con il «paradosso della felicità» (noto ancor oggi come «Easterlin Paradox») che nel corso della vita la felicità delle persone dipende molto poco dalle variazioni di reddito e di ricchezza. Questo paradosso, secondo Easterlin, si può spiegare osservando che, quando aumenta il reddito, e quindi il benessere economico, la felicità umana aumenta fino ad un certo punto, poi comincia a diminuire, mostrando una 'curva ad U' rovesciata.

³ Andrew Oswald, economista dell'Università di Warwick in Inghilterra



non solo la ricchezza prodotta in un'area, ma il suo sviluppo e benessere, è diffusa. Nel perseguire i "Millennium Development Goals", gli obiettivi di progresso al 2015 fissati in una solenne assemblea dell'Onu nel 2000, la comunità internazionale ha cominciato a interrogarsi sulle motivazioni dei ritardi nel raggiungimento dei traguardi fissati e a giugno 2007 i rappresentanti di 130 Paesi si sono riuniti su iniziativa dell'Ocse in un Forum Mondiale per discutere come misurare e perseguire il progresso di una collettività umana.

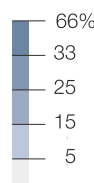
A novembre 2007 il Parlamento europeo ha

organizzato due giorni di studio dedicati al tema «Oltre il Pil» con l'obiettivo di comprendere meglio i concetti di progresso, ricchezza e benessere, decidere come misurarli ed evidenziare i vantaggi derivanti dalla loro integrazione nel processo decisionale. È molto complesso misurare correttamente questi elementi per quantificare il benessere di un paese: oggi il passaggio ad un'economia a basse emissioni di inquinanti, la tutela della biodiversità, la promozione dell'uso efficiente delle risorse e la coesione sociale sono altrettanto importanti nella crescita economica. In definitiva la crescita economica non è detto

Measuring Satisfaction

A new study shows that people in wealthier countries are more likely to be satisfied with their lives. Earlier research had suggested that satisfaction did not necessarily increase once basic needs were met.

Percent who rate themselves an 8, 9 or 10 on a 10-point scale of satisfaction



KEY:

● Each dot represents one country

The line around the dot shows how satisfaction relates to income within that country:

Higher-income people are more satisfied

Higher-income and lower-income people are equally satisfied

8 Average life satisfaction (on a 10-point scale)

7

6

5

4

3

\$500

\$1,000

\$2,000

\$4,000

\$8,000

\$16,000

\$32,000

Gross domestic product per capita, converted to dollars at prices that equalize purchasing power.

Note: Not all nations are labeled.

che renda i paesi più ricchi nel senso puramente materialistico. Essa può facilitare gli investimenti nella ricerca scientifica che portano a vivere di più ed in salute, può permettere di viaggiare, visitare posti mai visti, quando si diventa più ricchi si può decidere di lavorare meno, trascorrere più tempo con gli amici e che la ricchezza resti comunque un buon affare per le persone risulta da questa mappa mondiale.

Allora i soldi danno la felicità? Sì, ma..., per capirne di più ci siamo messi sulle tracce delle nostre ricchezze non trascurando di carpire le nostre debolezze, in termini di qualità del nostro vivere, delle nostre scelte, dei nostri modi di affrontare e stare in questa società, analizzando anche il contesto economico in cui ci muoviamo, strumentale al nostro tenore di vita.

Rude denaro

Nonostante il quadro delle retribuzioni italiane, e quindi venete, non risulti troppo roseo se confrontato a livello internazionale, (il nostro paese si colloca, secondo la classifica stilata dall'Ocse nel 2007, al 23° posto sui trenta paesi monitorati, risentendo dell'eccessivo peso della componente fiscale), in quanto a denaro i veneti possono dire di passarsela piuttosto bene. Nel 2005 la ricchezza netta pro capite delle famiglie venete era di circa 149.200 euro, superiore di oltre 15.000 euro rispetto a quella media nazionale e sebbene inferiore a quella delle regioni del Nord, tra il 1998 e il 2005 in Veneto la ricchezza è aumentata più velocemente dell'intera ripartizione. Inoltre il reddito netto familiare veneto, di 29.421 euro nel 2005 (35.552 euro se si considerano anche i fitti imputati), è superiore di quasi 2.000 euro rispetto alla media nazionale e in leggero aumento rispetto a quello registrato l'anno precedente (+120 euro). Le regioni del Sud, che hanno redditi mediamente più bassi, presentano squilibri più accentuati. La situazione del Veneto è invece più favorevole: si osserva infatti una più equa distribuzione delle risorse, con minori squilibri tra ricchi e poveri, in linea con le realtà di Trentino Alto Adige, Valle d'Aosta e Friuli Venezia Giulia.

Inoltre per ogni famiglia disagiata ce ne sono circa due benestanti e i veneti sono consapevoli di questa propria condizione, nel 2007 il numero di famiglie che ritiene più che sufficiente la propria disponibilità economica è superiore in Veneto rispetto all'Italia (+1,9 punti percentuali), viceversa quelle che ritengono di disporre di risorse scarse o del tutto inadeguate sono in quota più contenute. Ma l'incremento dei prezzi, l'aumento del costo della vita e della pressione fiscale si ripercuotono sulla sensazione di peggioramento

delle proprie condizioni se la si confronta rispetto ad un decennio fa, mentre resta costante la percentuale di ottimisti che vedono invece un miglioramento della propria situazione.

L'alto tenore di vita delle nostre famiglie risulta anche dalla considerazione dei beni che dichiarano di possedere: la maggior parte di esse, molto più della media nazionale, posseggono più di un'automobile, nelle nostre case vi è più di un televisore e l'antenna parabolica, il personal computer, il modem e la possibilità di accesso ad internet, indici in decisa crescita rispetto al decennio scorso. Tra l'altro sono proprio i beni durevoli la tipologia di beni la cui richiesta è aumentata maggiormente nel 2006, essi costituiscono il 12,1% della spesa totale (la spesa totale per consumi finali si è attestata sul +1,4% in linea con il tasso italiano).

Nel 2006, secondo i dati dell'Indagine sui consumi condotta dall'Istat, la spesa media mensile per famiglia è pari a 2.988 euro, circa 252 euro in più rispetto all'anno precedente (+9,2%) e in continuo aumento dal 2003. Tale spesa complessiva risulta più elevata rispetto a quella dell'intero territorio nazionale, pari a 2.461 euro. Si conferma l'aumento delle spese per nuovi elettrodomestici, autovetture e prodotti tecnologici, primi tra tutti telefoni cellulari e personal computer, con accessori annessi.

La spesa media mensile delle famiglie per generi alimentari e bevande è invece sostanzialmente stabile rispetto agli anni precedenti, nel 2006 pari a 444 euro.

La composizione della spesa dipende molto anche dalla dimensione familiare, dal momento che un diverso numero di componenti determina diverse allocazioni del budget a disposizione. In genere, per molti capitoli di consumo si osserva a livello nazionale che i livelli di spesa media aumentano in misura meno che proporzionale rispetto al numero di componenti del nucleo: ciò è dovuto all'effetto delle economie di scala, in grado di aumentare il benessere familiare a parità di reddito o consumi. Inoltre, le famiglie più ampie, oltre a risiedere prevalentemente al Sud, dove la spesa per consumi è più contenuta, presentano livelli di povertà più elevata rispetto a famiglie con minor numero di componenti.

Per specifici capitoli di spesa, come quelle per l'abitazione e per i combustibili, la spesa è addirittura decrescente rispetto all'aumento della numerosità del nucleo: le famiglie più ampie, mediamente meno abbienti, cercano più delle altre di contenere le spese per tali categorie di beni con costi sostanzialmente fissi, tanto da mostrare livelli di spesa più bassi.



In un contesto in cui nell'ultimo decennio si registra un considerevole aumento del numero delle famiglie⁴, quasi 300 mila in più rispetto al 1996, accompagnato però da una diminuzione del numero medio di componenti, che si arresta a 2,49 nel 2006, con una contestuale diminuzione della quota di coppie con figli, le famiglie che decidono di avere figli optano in maggioranza per averne almeno due. Infatti mentre nel contesto nazionale sembrano in aumento le coppie che hanno un solo figlio, a scapito soprattutto delle coppie con tre o più figli, in Veneto si osserva una tendenza inversa: dal 1998 al 2006 sembra in crescita di quasi cinque punti percentuali il numero di coppie con almeno due bambini. Le famiglie con almeno cinque componenti, 6,2% del totale, considerate oggi numerose, sono in netta diminuzione dal 1995 ad oggi nell'intero territorio nazionale, anche se in Veneto si osserva un calo più brusco di 2,4 punti percentuali.

Alla luce di ciò che si è finora detto, parlare di povertà in Veneto può suonare strano, specie quando si hanno in mente situazioni di indigenza estrema. Ma se si parla di difficoltà economica, di affanno, di fatica a tenere il passo di spese e consumi, è più facile riconoscere che il fenomeno interessa anche alcune famiglie venete, più precisamente il 5% nel 2006.

Sono relativamente poche le famiglie povere in Veneto nel 2006, tra le regioni italiane risulta la terza meno povera. La scarsa numerosità delle famiglie povere venete spiega la difficoltà di analizzare più nel dettaglio caratteristiche di questa sotto-popolazione, data l'impossibilità di ottenere stime significative.

Confrontando le regioni in merito alla povertà oggettivamente misurata e a quella percepita dalle famiglie, si nota una sostanziale corrispondenza tra i due punti di vista: in particolare in Veneto la quota di famiglie che si sente povera è quasi identica a quella di famiglie che oggettivamente lo sono.

Qualità dell'abitare

L'abitazione costituisce per una famiglia uno dei beni primari, in particolare è tipico delle famiglie dell'Europa mediterranea, e dell'Italia, il desiderio di avere una casa di proprietà e la disponibilità ad investire, e rischiare, molto pur di conquistare una

dimora propria. La casa è il luogo privilegiato dove si svolge la maggior parte delle attività della famiglia, si potrebbe quasi dire che non c'è famiglia – in senso di relazioni – se non c'è casa, dal momento che i rapporti familiari solidi e concreti ci sono laddove c'è un luogo, anche fisico, per coltivarli. In Veneto sono più numerose e in aumento rispetto all'intero territorio nazionale le famiglie con casa di proprietà (72,2%), che nel 17,6% dei casi sono gravate da mutuo.

Strutturalmente dal 2000 è evidente una ricomposizione del portafoglio familiare principalmente verso le voci relative alle spese per l'abitazione, oltre a quelle per le comunicazioni, evidenziando una maggiore attenzione verso questo fondamentale aspetto del vivere quotidiano.

Dall'analisi dimensionale⁵ delle nuove unità abitative censite nel 2006 emerge che la tipologia più diffusa nel Veneto è la piccola (30%), seguita dalla media (26%). Pur trattandosi delle abitazioni meno affollate (2,6 persone ogni 100 m²) d'Italia, seconde per poco solo a quelle friulane, queste sono percepite sempre più piccole, ma in condizioni migliori rispetto a dieci anni prima.

Per quanto riguarda le caratteristiche delle abitazioni, la mancanza delle dotazioni di base (acqua calda, gabinetto interno, vasca da bagno o doccia, riscaldamento) riguarda una quota modestissima di famiglie.

Il livello di fornitura dei servizi base, ovvero acqua, gas ed energia elettrica, è molto buono. Nel 2007 soltanto l'8,5% delle famiglie venete (13,2% il dato Italia) denuncia irregolarità nell'erogazione dell'acqua. L'83% (74% il dato Italia) risulta fornito di gas attraverso l'allacciamento alla rete di distribuzione, per il 10% (19% il dato Italia) dei casi il gas viene acquistato in bombole e in 6 casi su 100 è installato un bombolone esterno con rifornimento periodico.

Con riferimento alle abitazioni allacciate alla rete di distribuzione del gas, si rileva da parte delle famiglie un buon grado di soddisfazione per alcuni fattori di qualità del servizio di fornitura: in particolare, l'89% è soddisfatto per il servizio nel complesso, il 93% per la sicurezza della rete esterna ed il 95% per la sicurezza dell'impianto domestico. Percentuali analoghe si riscontrano anche nel giudizio espresso sulla qualità

⁴ Con "famiglia" si intende, secondo la definizione data dall'Istat, un insieme di persone legate da vincoli di matrimonio, parentela, affinità, adozione, tutela o affettivi, coabitanti ed aventi dimora abituale nello stesso comune (anche se non sono ancora iscritte nell'anagrafe della popolazione residente del comune medesimo). Una famiglia può essere costituita anche da una sola persona.

⁵ Le classi dimensionali delle abitazioni sono le seguenti: monocali (fino a 45 m²), piccola (tra 45 e 60 m²), medio-piccola (tra 60 e 90 m²), media (tra 90 e 120 m²), grande (maggiore di 120 m²).

del servizio di fornitura di energia elettrica.

Informazioni sulle abitudini e sulle scelte degli individui che occupano le abitazioni, in quanto parzialmente legati ai loro comportamenti, possono venire dai dati sui consumi di gas, energia elettrica e acqua per uso domestico. Nel periodo 2000:2006 i consumi pro capite di gas metano per uso domestico e per riscaldamento a livello medio regionale hanno un andamento piuttosto costante nel tempo, sempre nettamente superiori al dato Italia, con rilevanti differenze fra le province. Inferiori al dato Italia risultano, invece, nello stesso periodo, i consumi medi regionali di energia elettrica per uso domestico. Inferiori al dato Italia, ma soprattutto in calo i consumi di acqua per uso domestico, segnale di una maggiore sensibilità e responsabilità nell'utilizzo di una risorsa preziosa qual è l'acqua potabile.

Per ciò che riguarda il risparmio energetico, si possono produrre molti buoni frutti già con l'adozione, all'interno delle proprie mura domestiche, di alcune semplici buone pratiche come l'acquisto di prodotti ad alta efficienza energetica, il controllo della temperatura e dell'illuminazione delle stanze, l'isolamento dell'abitazione, l'utilizzo degli elettrodomestici in determinate fasce orarie e da una recente indagine risulta una certa attenzione da parte dei veneti nell'adozione di tali comportamenti.

Da segnalare inoltre, la virtuosità del Veneto in tema di produzione e differenziazione di rifiuti urbani: 495 kg/abitante di rifiuto urbano prodotto (pari a 1,36 kg/ab*giorno) nel 2006, uno dei valori più bassi in Italia, e primo posto nel Paese per raccolta differenziata dei rifiuti urbani, con una percentuale del 49%, ben oltre l'obiettivo del 40% fissato per il 31 dicembre 2007 dalla Legge n. 296 del 27/12/06.

Da casa al lavoro, a scuola, al supermercato

Secondo una recente indagine effettuata dal Censis e riportata nel 41° Rapporto, tra le ragioni che portano al pendolarismo, ed al conseguente aumento di traffico, ci sono proprio le esigenze abitative, oltre alle asimmetrie territoriali tra domanda e offerta di lavoro, alla prospettiva di un miglioramento della propria condizione occupazionale e alle esigenze di completamento degli studi da parte dei giovani.

La scelta della propria abitazione in un comune diverso da quello ove è ubicata la sede di lavoro è dettata soprattutto o dall'andamento dei prezzi degli immobili o dall'opzione per una migliore qualità del vivere (per esempio, si può preferire la vita in campagna o in un piccolo paese alla vita in un grosso

centro urbano).

Il Veneto risulta essere la seconda regione, dopo la Lombardia, per tasso di pendolarismo; l'area compresa fra Treviso, Padova e Vicenza detiene il primato, seconda solo all'hinterland milanese, per quota di popolazione residente che si sposta quotidianamente al di fuori del proprio comune per lavoro o studio (circa il 30%).

E negli spostamenti quotidiani si conferma il ruolo predominante dell'auto: lo confermano i dati di Isfort, secondo cui nel 2006 in Veneto l'81% delle famiglie possiede almeno un'auto (77% dato Italia), l'81% degli intervistati utilizza mezzi di trasporto a motore per gli spostamenti (78% dato Italia), l'81% dei quali sono auto private (73% dato Italia) che vengono utilizzate tutti i giorni dal 53% della popolazione (50% dato Italia).

La nota positiva è data dal fatto che sono sempre più numerosi i veicoli circolanti di tipologia meno inquinante. Nel 2006 in Veneto il 63% del parco veicolare era alimentato a benzina e l'82% delle autovetture erano catalitiche (77% dato Italia).

A conferma della preferenza per il mezzo privato, risulta che in Veneto utilizza mezzi di trasporto l'84% di chi va a scuola, di cui il 42,7% l'auto privata come passeggero, e addirittura il 91% di chi va al lavoro, di cui il 72% l'auto privata come conducente.

In Veneto va sempre più consolidandosi l'abitudine dei cittadini ad acquistare presso i locali della grande distribuzione, spesso situati fuori dal centro città e raggiungibili più facilmente con l'auto. Infatti non è solo il prezzo a determinare le preferenze dei consumatori nelle scelte di acquisto, ma sembra sempre maggiore l'influenza esercitata anche da altri fattori, tra cui oltre alla qualità del servizio, la facilità di accesso al punto vendita e il risparmio di tempo.

Essendo il traffico veicolare una delle più importanti fonti di inquinamento atmosferico, ovvia conseguenza della concentrazione di traffico leggero e pesante sul sistema viario veneto è la scarsa qualità dell'aria, caratteristica che accomuna il Veneto alle altre regioni del Nord Italia. La nostra regione, infatti, si colloca in una delle aree più inquinate d'Europa, il bacino aerologico adriatico-padano (BAP). Questa area, omogenea dal punto di vista morfologico e climatico, è caratterizzata da un'alta concentrazione di traffico, di attività produttive, di insediamenti e di popolazione, nonché da condizioni meteorologiche ricorrenti di elevata stabilità e scarsa circolazione che favoriscono la stagnazione degli inquinanti.



Soddisfatti sul posto di lavoro

Ci sentiamo sufficientemente soddisfatti di come abbiamo trascorso la nostra giornata? Complessivamente emerge una disparità territoriale per ciò che riguarda la soddisfazione per il proprio lavoro: siamo più appagati nel Nord, molto meno nel Sud (nel 73% dei casi) e nelle Isole, il 68,3% degli occupati. Del resto nel Mezzogiorno si registra in generale una minore soddisfazione, rispetto alle regioni del Nord, in ogni aspetto della vita quotidiana: meno soddisfatti per la loro condizione economica, ma anche per la salute, le relazioni familiari e amicali nonché per il tempo libero trascorso; un fenomeno in parte spiegabile da fattori legati alla mancanza di opportunità di lavoro e di maggiori condizioni di disagio sofferte.

Oggettivamente il Veneto si pone costantemente su livelli occupazionali significativamente superiori alla media nazionale e nel 2007 la quota di popolazione fra i 15 e i 64 anni che risulta occupata è pari al 65,8%, superiore anche al dato medio europeo calcolato per i 27 Paesi pari a 65,4% e in aumento rispetto all'anno precedente (+0,3 punti percentuali).

Ciò avviene in un contesto tendenziale positivo, 16% in più nel 2007 il numero di occupati nel mercato del lavoro veneto rispetto al 1997, e un contributo rilevante proviene dalla componente straniera, che nel 2007 in Italia incide per il 66% sul totale dei nuovi occupati, dato che riflette probabilmente in parte anche l'effetto dell'allargamento dell'Unione Europea e l'ingresso facilitato nel mercato lavorativo di rumeni e bulgari.

Sia in Italia che in Veneto aumentano anche i tassi di occupazione, sebbene ancora distanti dagli obiettivi fissati dalla strategia di Lisbona che prevede per l'Unione Europea di raggiungere un livello occupazionale del 70% entro il 2010.

Vogliamo però porre l'accento sul fatto che qualifiche più alte generano maggiore soddisfazione: in linea con la media nazionale, nella nostra regione si registrano le più alte quote di appagamento nelle persone che occupano posizioni dirigenziali, imprenditoriali e da liberi professionisti, meno felici gli operai.

Un clima lavorativo tendenzialmente migliore si può pensare aleggi quindi nel mondo imprenditoriale veneto che va arricchendosi di più elevate professionalità se assumiamo che a queste si associ una maggiore soddisfazione nel lavoro.

Soprattutto nel settore dei servizi si registra nel 2007 l'aumento della richiesta di personale di alto livello⁶, ossia di professioni high skill: nel 14,2% dei casi si domandavano professioni tecniche, per quasi il 4% intellettuali e scienziati ad elevata specializzazione e nello 0,2% dei casi dirigenti. Si tratta di figure professionali alle quali si richiede come titolo di studio la laurea o per lo meno il diploma e si attribuivano le percentuali più alte di assunzioni a tempo indeterminato (quasi il 58% dei casi). Il 7,8% degli impieghi era quindi di laureati, due punti percentuali in più rispetto al 2004, per lo più preparati in campo economico. Laureati che vengono impiegati principalmente nel settore dei servizi e che occupano appunto soprattutto qualifiche professionali tecniche o ad elevata specializzazione: a quasi il 50% dei laureati si offrivano professioni tecniche e al 37,6% qualifiche intellettuali, scientifiche e altamente specialistiche, entrambi valori al di sopra di quelli nazionali. Per quanto riguarda le figure professionali, le imprese indirizzavano principalmente le loro richieste verso persone qualificate nelle attività commerciali e nei servizi (nel 23,2% dei casi). Alla ricerca della propria affermazione e soddisfazione personale va tra l'altro chi decide di creare una nuova impresa. Nella graduatoria delle motivazioni più rilevanti per il nuovo imprenditore, spinto soprattutto dal desiderio di avere una maggiore autonomia professionale ed economica (l'83,2% dei neo imprenditori veneti lo fa infatti perché desidera mettersi in proprio, il 75,8% per la prospettiva di ulteriori guadagni, ed il 64,7% per il desiderio di una nuova sfida), vi sono anche fattori più legati alla sfera individuale, primo tra tutti la volontà di sfuggire ad una situazione lavorativa poco soddisfacente, 49,4%, e il fatto di voler realizzare un'idea innovativa, 37%. La necessità di evitare la disoccupazione, 28,5%, sembra una motivazione meno forte per far nascere nuove imprese, contrariamente a quanto accade in ambito nazionale, 47%, a conferma di una maggiore vitalità e maturità dell'ambiente imprenditoriale veneto.

Non possiamo vantare grandi performance in termini di formazione lungo tutto l'arco della vita, fattore che può determinare di sicuro un clima migliore in ambito lavorativo attraverso lo stimolo intellettuale che può procurare, come tra l'altro misurato dal Consiglio europeo con l'adozione di una soglia pari al 12,5% della popolazione adulta in età 25-64 anni

⁶ Si tratta dei dati sui fabbisogni occupazionali previsti dalle imprese di fonte Unioncamere-Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior 2007.

che partecipa all'apprendimento permanente da raggiungere entro il 2010, visto che rispetto all'UE25 che si attesta nel 2006 su un valore pari al 10,2%, l'Italia ed il Veneto nel 2007 registrano un tasso rispettivamente del 6,2% e del 6,6%. I Paesi nordici, a distanza di quattro anni dal termine fissato per il raggiungimento dell'obiettivo, si trovano già molto al di sopra del target: prima in graduatoria la Svezia, dove si stima che il 32% della popolazione di 25-64 anni frequenti un corso di studio o di formazione professionale.

Più produttività migliore occupazione

Non possiamo dire nulla su quali possano essere i settori o gli ambienti lavorativi che possono soddisfare di più, per la mancanza di dati a riguardo, ma possiamo dire che innalzare la produttività oltreché forgiare l'economia con linfa vitale, può essere la strada verso un maggior benessere lavorativo, soprattutto attraverso azioni di miglioramento qualitativo dei posti di lavoro. In questo senso la ripresa della produttività del lavoro è stata piuttosto forte in Veneto dal 2003 in poi: la ricchezza prodotta per unità di lavoro nel 2006 di 51,9 mila euro è tra i valori regionali più elevati e il ritmo di crescita è stato superiore a quello nazionale, a parità di andamento delle unità di lavoro.

Tale recupero appare netto soprattutto nel settore dell'industria in senso stretto, dove, nonostante l'aumento dell'occupazione, si nota l'assottigliarsi del divario tra il livello della produttività regionale e quello nazionale tradizionalmente più elevato. Se ne trae un segnale della trasformazione dell'industria manifatturiera tradizionale veneta che sta privilegiando sempre più prodotti di alta qualità a più elevato valore aggiunto. Per gli altri settori, che mostrano livelli di produttività superiori a quelli nazionali, si evidenzia il calo nell'agricoltura e la timida ripresa nei servizi che dal 2002 vedono allargarsi la forbice con l'Italia.

Nel sistema economico che continua a rinnovarsi

Già da qualche anno analizziamo quella che abbiamo definito come una trasformazione economico-settoriale a favore dei servizi. Ma nel sistema veneto, l'industria fa ancora la parte del leone. Nel 2007 si è stimata per il Veneto una crescita complessiva del Pil pari a un +1,8%⁷, risultato migliore di quello nazionale, e una prospettiva di +0,7% per il 2008,

a valle di una ripresa avviatasi nell'estate 2005, e protrattasi per tutto il 2006, quando il Veneto ha raggiunto il tasso di crescita più alto degli ultimi sei anni, +2,5%. Nel 2006 l'apporto determinante alla crescita del valore aggiunto è stato proprio quello dell'industria, che in Veneto rappresenta ancora il 35,1% dell'intera ricchezza regionale e che lo stesso anno ha mostrato una decisa ripresa, +3,1%, dopo anni di stasi. Comunque il settore dei servizi, che rappresenta il 62,2% del Pil regionale e nel 2005 aveva mostrato una quasi immobilità, nel corso del 2006 si è positivamente evoluto, +2%, sostenuto soprattutto dal commercio che ha avuto un'ottima performance, +2,9%. L'unico comparto con variazione di segno negativo nella produzione di valore aggiunto regionale è l'agricoltura che continua la sua discesa dal picco positivo riportato nel 2004. Nel 2007 si è invece stimato una ripresa dell'agricoltura, una stabilità nel settore delle costruzioni ed una buona performance sia nell'industria che nei servizi.

UE in crescita, il contesto internazionale resta difficile

Possiamo constatare che il sistema veneto va allineandosi alla dinamicità europea più che alla situazione italiana che in molti casi manifesta segnali contrastanti su conti pubblici, pressione fiscale, investimenti ed altro ancora. L'UE nel 2007 ha manifestato una performance economica molto positiva, registrando un tasso di crescita attorno al 2,8. In generale tale crescita viene trainata dal dinamismo degli investimenti soprattutto nei nuovi stati membri, favoriti dagli investimenti diretti esteri e dall'utilizzo dei fondi strutturali comunitari. Anche nello specifico dell'area euro, il 2007 si è chiuso con il risultato positivo del +2,6% del Pil, seppur in moderato rallentamento rispetto all'anno precedente e in decelerazione negli ultimi mesi.

Ma la situazione internazionale permane difficile, nel 2007 l'economia mondiale ha manifestato dei segnali di rallentamento del ciclo espansivo che la caratterizzava da almeno un decennio. In un contesto già appesantito dalla frenata dell'economia americana e dalle connesse difficoltà del sistema creditizio, nuove ondate di turbolenza hanno investito i mercati delle materie prime, il dollaro, quasi tutte le piazze finanziarie. Il riflesso di questi eventi si nota sull'erosione del potere d'acquisto dovuto agli aumenti dei prezzi dell'energia e dei prodotti agro-alimentari e sulla maggiore prudenza di famiglie

⁷ Stime e previsioni disponibili ad aprile 2008



e imprese di fronte a una situazione congiunturale più incerta. Negli ultimi mesi il prezzo del petrolio si è mantenuto su livelli elevati, raggiungendo e sfondando a inizio 2008 la soglia dei 100 dollari al barile, più volte sfiorata nella parte finale del 2007 e continuando ad aumentare superando i 120 dollari al barile. L'impatto del rincaro del greggio in Europa è attenuato dal continuo apprezzamento dell'euro, anche se ne risentono gli effetti sui prezzi di benzina e gasolio. In Italia, negli ultimi tre anni il prezzo industriale di benzina e gasolio, al netto della componente fiscale, è stato costantemente superiore a quello degli altri paesi dell'Area Euro.

L'impresa internazionale

La sfida lanciata dalla crescita della competizione internazionale ha inevitabilmente avuto un effetto rilevante sulle imprese del settore industriale regionale. La necessità di contenere i costi di produzione, pur innalzando la qualità dei prodotti, cosa che ha consentito la sostanziale tenuta del valore aggiunto prodotto cui prima si accennava, ha comportato un generale processo di ristrutturazione dell'intero apparato produttivo regionale: se dal 2000 al 2005 le unità locali del terziario hanno avuto una notevole espansione, quelle del settore manifatturiero⁸ sono diminuite del -20,5% (16.031 unità). La riorganizzazione del settore manifatturiero ha comportato anche una riduzione degli addetti di poco inferiore alle 40.000 unità, -6,1%. Al contrario è risultato in crescita il fatturato aziendale che nel corso dei sei anni esaminati ha registrato un aumento del 6,8%.

La proiezione internazionale delle attività industriali ha comunque delineato uno dei fattori fondamentali della competitività e della crescita economica, soprattutto per una realtà produttiva come quella veneta, che da secoli sviluppa rilevanti relazioni commerciali con le altre aree dell'economia mondiale. Nel 2006 il Veneto rimane la prima regione italiana per apertura commerciale agli scambi internazionali:

la sua propensione all'export, misurata dal rapporto tra valore delle esportazioni e Pil regionale è pari al 33,3%. Nel corso del 2007, nonostante la significativa rivalutazione dell'euro nei confronti del dollaro e la conseguente erosione dei margini di competitività di prezzo, le esportazioni italiane sono cresciute a un ritmo dell'8% (+9,7%⁹) confermando il favorevole andamento dell'anno precedente (+10,7%). +8,4¹⁰ punti percentuali la crescita dell'export veneto, un dato quasi in linea con la media nazionale.

Tale apertura non è un fatto recente, considerato che è da più di vent'anni che l'economia veneta vede crescere le esportazioni ad una velocità superiore rispetto alla media nazionale. Assumendo una relazione positiva fra apertura ai mercati esteri e migliori performance delle imprese, emerge da diversi studi un deciso vantaggio delle imprese esportatrici in termini di dimensione, di intensità di capitale fisico e umano e di livello tecnologico. Sul piano della redditività, esse tendono a registrare un gap positivo di produttività e un costo unitario del lavoro più basso. Negli ultimi anni il peso della componente estera dell'intero fatturato del settore manifatturiero veneto tende a crescere: si passa dal 38,6% del 2000 al 39,3% del 2005. Tale tendenza è dovuta in gran parte all'internazionalizzazione dei mercati: in molti comparti del manifatturiero veneto il fatturato estero costituisce infatti almeno il 45% del fatturato complessivo.

Nel periodo 2001-2007 il numero delle imprese a partecipazione estera con sede in Veneto, pur con una consistenza inferiore al peso che la regione ha rispetto al contesto nazionale con riferimento ad altre variabili economiche¹¹, è cresciuto del 16,2%, a fronte di un incremento dell'1,6% a livello nazionale; nello stesso periodo, il numero dei dipendenti delle imprese venete a partecipazione estera è cresciuto dello 0,7%, mentre a livello nazionale si è registrato un calo del 6,1%. Nell'industria manifatturiera, le imprese a partecipazione estera sono aumentate del 6,6% in Veneto, a fronte di una riduzione del 3,7%

⁸ Dati desunti dall'indagine Istat sulla "Struttura e la competitività del sistema delle imprese in Italia. I dati sono stati raccolti attraverso due distinte rilevazioni statistiche che hanno interessato complessivamente circa 53.000 imprese rispondenti: quella sulle piccole e medie imprese e sull'esercizio di arti e professioni e la rilevazione sul sistema dei conti delle imprese. La prima, di natura campionaria, osserva le imprese con 1-99 addetti mentre la seconda ha carattere censuario e rileva le imprese con almeno 100 addetti.

Entrambe, congiuntamente all'utilizzo di dati di fonte amministrativa, concorrono a tracciare il quadro strutturale dei risultati economici delle imprese italiane secondo i criteri stabiliti dal Regolamento sulle statistiche strutturali sulle imprese n. 58/97 (SBS) emanato dall'Unione europea. In particolare, i dati si riferiscono alle imprese che operano nei settori dell'industria e dei servizi - ad esclusione del comparto dell'intermediazione monetaria e finanziaria e delle attività di organizzazioni associative - disaggregati per settore di attività economica, dimensione aziendale e localizzazione delle attività.

⁹ Confronto effettuato sul dato provvisorio 2006.

¹⁰ Confronto effettuato sul dato provvisorio 2006.

¹¹ In termini occupazionali, in occasione del Censimento Istat del 2001 l'incidenza del Veneto sul numero totale di dipendenti in Italia nei settori considerati dalla banca dati Reprint era risultata complessivamente pari all'11,2%. In termini di export, nel 2007 l'incidenza del Veneto sul totale nazionale è risultata pari al 13,3%.

a livello nazionale. Negativo invece l'andamento dell'occupazione delle imprese manifatturiere a partecipazione estera, che ha registrato nel periodo considerato una contrazione dell'11,9%; tale dato si conferma peraltro migliore rispetto a quello nazionale (-17,9%).

Rispetto alla consistenza complessiva delle partecipazioni italiane all'estero, il Veneto rappresenta il 18,1% delle imprese multinazionali italiane, il 14,2% delle imprese partecipate all'estero, l'11,1% dei dipendenti e il 6,4% del fatturato. Il Veneto è secondo solo alla Lombardia per numero di imprese con partecipazioni all'estero e per numero di imprese partecipate all'estero, mentre scende al terzo posto (superata dal Piemonte) per numero di addetti all'estero e al quarto (preceduta anche dal Lazio) per fatturato.

Occorre peraltro sottolineare come un'analisi basata sulle partecipazioni dirette all'estero delle imprese colga solo una parte – certamente la più rilevante per “spessore” strategico – di quell'ampia varietà di accordi *non equity*¹² con cui le imprese danno impulso al proprio coinvolgimento estero. Sono infatti escluse le cosiddette forme “leggere” di internazionalizzazione, basate su accordi e partnership con imprese estere che non implicano lo scambio di quote azionarie tra le imprese coinvolte, le quali rappresentano certamente una modalità importante di internazionalizzazione per le imprese italiane in genere e venete in particolare, sia per decentrare in paesi a basso costo del lavoro parte della lavorazione dei prodotti, sia per accedere a canali distributivi sui mercati di sbocco.

Probabilmente queste sono forme molto diffuse nel Veneto, dato che il tessuto produttivo regionale è contraddistinto dalla presenza di numerose piccole e medie imprese (PMI) sul proprio territorio che spesso sono leader mondiali nei settori in cui è richiesta maggiore tradizione e qualità. Le PMI svolgono infatti un importante ruolo di traino per l'economia regionale e contribuiscono alla crescita economica assorbendo più del 70% del valore aggiunto dell'industria veneta.

Analizzando tra l'altro i dati riguardanti la produttività per addetto delle PMI osserviamo che il valore medio

regionale, pari a circa 34 mila euro, supera di circa 2.000 euro quello nazionale e negli ultimi due anni, come per le altre principali regioni, la produttività per addetto è tornata a crescere, riguadagnando i valori record del 2002.

Nello spirito innovativo

Soprattutto a causa della ridotta dimensione d'impresa, l'attività di ricerca, svolta attraverso risorse interne all'impresa, è sia in Italia che in Veneto ancora limitata. Non è ancora stato raggiunto l'obiettivo di Lisbona che prevede che i due terzi della spesa in R&S sia a carico del settore privato, cosa che è già una realtà in alcuni paesi del nord Europa. Ma è da dire che nel 2005¹³ le imprese venete hanno dimostrato un notevole impulso negli investimenti in questo campo: +6,6% della spesa e +12,5% degli addetti.

I processi produttivi e riorganizzativi si intrecciano fortemente con la componente tecnologica. Dagli anni 50, la meccanizzazione, sia industriale che agricola, ha determinato un incremento della produttività con conseguente aumento del benessere e delle attività di servizio; ora, dopo aver superato la fase dell'elettronica, si sta percorrendo la strada della tecnologia dell'informazione e delle altre discipline innovative, quali le nanotecnologie, le biotecnologie, ecc. Oramai la stragrande maggioranza delle imprese venete fa grande uso delle tecnologie dell'informazione: il personal computer è ormai diffuso presso la quasi totalità di imprese con oltre i 10 addetti; la diffusione della banda larga copre il 72% delle imprese, oltre la metà possiede un sito internet e un quarto degli addetti utilizza un pc connesso con la connessione a internet.

Ma anche in termini di produzione di beni tecnologici, l'analisi contenuta in questo rapporto ci restituisce l'immagine di un Veneto che va sempre più misurandosi con questa realtà produttiva.

Nel 2007, le imprese attive ad alto contenuto tecnologico, in riferimento alla classificazione OCSE (2003)¹⁴, rappresentano il 9,4% dell'high tech nazionale.

I settori a bassa tecnologia¹⁵, tradizionalmente a grande intensità di manodopera, hanno subito negli

¹² Senza partecipazione al capitale di rischio.

¹³ Ultimo anno disponibile.

¹⁴ Essa associa le varie voci del settore manifatturiero a ciascun livello tecnologico (alto, medio-alto, medio-basso, basso) basandosi sui valori mediani della distribuzione della spesa in ricerca e sviluppo in rapporto al valore aggiunto in ciascun settore in dodici Paesi membri nel 1999.

¹⁵ Industria tradizionale del made in Italy, abbigliamento, mobili, agroalimentare

ultimi anni la concorrenza di paesi dove il costo del lavoro è 20 o addirittura 50 volte meno caro, ma sono in grado comunque di avvalersi di aspetti tecnologici che sfuggono alla classificazione OCSE. Il campo tessile/abbigliamento sta infatti giocando la carta della qualità: produzioni qualitativamente superiori, innovative sia sotto un profilo meramente tecnico, di prestazione del tessuto, sia sotto un profilo più legato a fattori immateriali quali l'immagine e la moda. La produzione di articoli sportivi cerca di valorizzare la comodità, oltre che uno stile di vita. Il comparto dei mobili e oreficeria sta puntando sul design, sull'impiego di materiali nuovi o l'accostamento inusuale del vecchio rivisitato. Il 20,3% di tutto il comparto manifatturiero riguardano nel Veneto le imprese dei settori a medio ed alto livello tecnologico, 18,5% in Italia.

Nello specifico dell'high tech sono preponderanti le imprese appartenenti al comparto delle apparecchiature medicali, di precisione ed ottiche, che da solo costituisce quasi l'80% del totale delle imprese ad alta tecnologia nel Veneto e che rappresenta il 9,4% dell'intero settore nazionale, seguito da quello relativo agli apparecchi radio e TV (12%). Contestualmente si nota dal 2000 al 2007 in Veneto una leggera riduzione della quota delle imprese di basso e medio-basso contenuto tecnologico, a favore di una crescita della quota relativa alle aziende di prodotti di media tecnologia. In termini di scambi di tecnologia e servizi innovativi con l'estero, nel Veneto, a fronte di una diminuzione sia di incassi che di pagamenti registrati attraverso la bilancia tecnologica dei pagamenti (BTP), il saldo complessivo è ancora negativo per circa 51 milioni di euro, ma più che dimezzato rispetto al 2005. È interessante sottolineare come il saldo sia positivo per servizi con contenuto tecnologico, ossia quelli di maggiore oggetto e fonte d'innovazione, per i quali gli incassi sono cresciuti di oltre il 50% rispetto al valore dell'anno precedente. Tale andamento viene confermato dall'indice di copertura della BTP, che equivale al rapporto tra incassi e pagamenti, che nel Veneto per questo servizio assume un valore pari a 2,7, ossia il Veneto vende tali servizi più di due volte e mezza di quanto non ne acquisti dall'estero. In particolare, a questi incassi hanno contribuito maggiormente gli studi tecnici e di engineering forniti

e l'invio di tecnici esperti all'estero. A differenza dell'anno precedente, invece, il commercio in tecnologia registra un saldo negativo, a causa sia di un aumento dei pagamenti, per acquisto e diritto di sfruttamento di brevetti, che di un calo generalizzato di incassi, con conseguente peggioramento dell'indice di copertura che dal 2,6 del 2005 passa allo 0,4 del 2006.

Andando ad esaminare cosa è stato maggiormente richiesto nel 2006 tra tutti i servizi che il Veneto ha fornito all'estero, quantificabili attraverso gli incassi ricevuti, risulta che il 63% degli incassi sono dovuti alla fornitura di servizi con contenuto tecnologico, in misura superiore rispetto all'Italia, circa 56%, mentre quasi tutte le altre tipologie di servizio rappresentano quote d'incasso che vanno dall'11 al 13%.

Il Veneto invece ha richiesto maggiormente all'estero nel 2006 il servizio delle transazioni di marchi di fabbrica e disegni, che da solo ha coinvolto quasi il 50% del totale dei pagamenti del Veneto, valore questo che differenzia molto la nostra regione dal resto dell'Italia dove il peso di questo settore è stato decisamente più limitato, 23%.

“L'intelligenza delle filiere”¹⁶

Il riposizionamento settoriale a favore dei servizi deriva molto in realtà dai settori tradizionali che si ristrutturano al loro interno; spesso tale processo rappresenta la fuoriuscita dei servizi specializzati, “delle idee”, dai confini aziendali, per porsi al servizio del sistema imprenditoriale.

Tra il 2000 e il 2005 si registra una crescita sia delle unità locali, +7,8%, che degli addetti dei servizi, +14,7%. Inoltre, la crescita del fatturato delle aziende dei servizi, +21,1%, ha superato di ben otto punti percentuali quella del comparto industriale ed ha costituito, per la prima volta, più del 50% del fatturato complessivo delle aziende venete.

È da dire che la maggior parte di questo si concentra nel settore dei servizi tradizionali¹⁷, ma dal 2000 al 2005 si assiste a una rapida espansione delle imprese attive dei servizi di mercato¹⁸, +44,7%, dovuta soprattutto al boom del settore immobiliare. Tale sviluppo prosegue anche nel biennio successivo, con tassi di crescita annui che si aggirano tra i 5 e i 6 punti percentuali: nel 2007 le imprese di servizi di

¹⁶ Definizione del settore dei servizi mutuata da Enzo Rullani.

¹⁷ Commercio, alberghi e ristoranti.

¹⁸ Trasporti, attività imprenditoriali e settore immobiliare.

mercato hanno superato la soglia delle 51 mila unità e costituiscono il 22% del totale delle imprese di servizi del Veneto.

Anche nel fatturato aziendale dei servizi di mercato, pur rappresentando solo il 10% del fatturato complessivo del settore, risulta negli ultimi anni in costante crescita la parte generata dalle aziende di servizi che si rivolgono alle imprese. Per quanto riguarda il valore aggiunto, la quota prodotta dai servizi di mercato, 20% del totale, è rimasta pressoché invariata.

Negli ultimi otto anni le imprese che si occupano di servizi tecnologici hanno conosciuto tassi di crescita più che apprezzabili, +32,1%, superando nell'ultimo anno la soglia delle 8 mila unità. Nel settore dei servizi tecnologici si registra una consistente crescita del peso del valore aggiunto aziendale prodotto dal settore, +2%, resta costante invece il fatturato, +0,6%. In crescita anche il fatturato medio per addetto, +26 mila euro, che nel 2005 supera i 120 mila euro.

Impresa sostenibile e multifunzionale

L'adozione di un sistema di gestione per la qualità rappresenta una scelta strategica per l'impresa; lo scopo primario è quello di soddisfare le esigenze e le aspettative dei propri clienti, attraverso un'organizzazione più efficiente, ottenendo vantaggi in termini di competitività e qualità dei prodotti nella tutela del territorio. Le certificazioni di sistemi di gestione accreditate da Sincert¹⁹ coprono tutti i settori merceologici e le certificazioni ad oggi rilasciate sotto accreditamento riguardano decine di migliaia di siti produttivi. I dati disponibili sui sistemi di gestione per la qualità delle imprese confermano che è in atto una crescita costante dei siti produttivi²⁰ con una certificazione di qualità. Infatti, negli ultimi due anni la presenza di siti produttivi veneti con certificazione si è andata progressivamente rafforzando, +21,3%, raggiungendo le 13.399 unità alla fine del 2007, pari al 10,3% del totale nazionale, che rappresentano il 2,4% del totale delle unità locali regionali.

Normative sempre più stringenti impongono alle imprese l'introduzione di un sistema di gestione ambientale e l'adozione di pratiche di certificazione per la validazione degli interventi effettuati e dei risultati ottenuti in campo ambientale. Ai fini

dell'ottenimento di questa certificazione vengono richiesti sforzi organizzativi e gestionali maggiori e, in taluni casi, un programma di investimenti in nuove tecnologie piuttosto consistente.

I dati confermano la crescente importanza delle certificazioni riguardanti l'ambiente: negli ultimi anni l'incidenza dei siti produttivi con certificazione ambientale sul totale dei siti certificati risulta in costante crescita su tutto il territorio nazionale e per il Veneto il peso dei siti produttivi con certificazione ambientale passa dall'1,5% del 2000 al 7,2% del 2007.

Tra l'altro nella gestione dei rifiuti speciali si registra nel Veneto un netto aumento della percentuale di rifiuti recuperati sul totale prodotto, 42% nel 2003 e 63% nel 2005, diventando il recupero la forma principale di gestione dei rifiuti speciali, anche se lo smaltimento in discarica dei rifiuti speciali è ancora piuttosto diffuso.

Il mondo agricolo è per sua natura intriso di elementi che si snodano tra la dimensione economica ed ambientale. Molteplici sono le iniziative in atto da parte delle aziende agricole per ritagliarsi la propria fetta di mercato, ma molto rimane ancora da fare e i margini di miglioramento sono ancora decisamente grandi. Se è vero che le aziende di "piccola" dimensione stanno velocemente sparendo dalla scena economico-produttiva, che la dimensione media per azienda è in lento ma costante aumento, e la competizione proveniente dai paesi europei ed extra-europei induce una guerra al ribasso dei prezzi, è vero anche che le nostre aziende si trovano costrette a fornire risposte efficaci in tempi estremamente rapidi.

Alla creazione del valore aggiunto prodotto dall'intero sistema economico regionale l'agricoltura veneta contribuisce in misura abbastanza ridotta. L'importanza, però, dell'agricoltura non è così marginale come potrebbe sembrare soprattutto se si considera la crescente integrazione tra il settore agricolo "tradizionale" e quello alimentare e le interazioni sempre più strette tra attività agricole, territorio ed ecosistema naturale. Notoriamente le maggiori dimensioni e le migliori performance economiche sono attribuibili alla realtà agricola del Nord Italia: tra le regioni emerge, sia nel valore della

¹⁹ Sistema Nazionale per l'Accreditamento degli Organismi di Certificazione e Ispezione. È stato costituito nel 1991, in forma di Associazione senza scopo di lucro, legalmente riconosciuta dallo Stato Italiano con Decreto Ministeriale del 16 Giugno 1995.

²⁰ Le certificazioni rilasciate possono riguardare sia le organizzazioni nel loro complesso sia singoli siti produttivi di esse. I dati qui presentati vanno pertanto letti tenendo conto del fatto che possono riguardare più siti di una stessa organizzazione.



produzione che nel valore aggiunto, la Lombardia, ma rispetto al livello di produzione per unità lavorativa vi è l'ottima collocazione del Veneto al secondo posto (40.428 euro) seguito a ruota dal Piemonte.

La soluzione a redditi agricoli in calo, costi intermedi in aumento, manodopera in declino, imprevedibilità climatiche, contraffazioni alimentari, competitività estera, risiede nella capacità delle stesse aziende di spendersi in multifunzionalità, tutela del paesaggio e della tipicità, conservazione delle tradizioni, produzione di fonti di energia alternativa, fornitura di prodotti di elevata qualità, rintracciabilità di filiera, sicurezza alimentare, certificazioni.

Nel campo dell'offerta rivolta ad un consumatore che si rivela sempre più parsimonioso e attento alla qualità, diverse sono le strategie che si stanno adottando: dai farmer markets²¹, ai distributori di latte crudo, alla vendita dei prodotti in azienda; lo slogan sembra essere abbastanza evidente e cioè accorciare la filiera e quindi il prezzo per il consumatore finale.

Questo processo a quanto pare, sebbene riscuota consensi sia da parte dei produttori che dei consumatori, non sarà di immediata acquisizione e diffusione. Nel corso del 2005, secondo una indagine riguardante le aziende agricole, nella nostra regione solo il 5% di esse ha venduto oltre il 50% della propria produzione direttamente ai consumatori, attestandosi per il momento a fenomeno di nicchia.

Altrettanto si può dire, per quanto riguarda la multifunzionalità che è riconosciuta a livello comunitario e nazionale come uno dei fattori di forza dell'agricoltura sul quale far leva nelle aree rurali per il raggiungimento di un modello di sviluppo equo e sostenibile. All'agricoltura è stato infatti riconosciuto il ruolo di produzione di beni non solo alimentari ma anche immateriali, legati agli aspetti ambientali, alla conservazione del territorio e del paesaggio, alla storia, alle tradizioni e alla cultura delle aree rurali. Questo riconoscimento consolida il ruolo delle imprese agricole all'interno del dibattito iniziato dopo la definizione delle strategie europee nei Consigli di Lisbona e di Goteborg e quindi il contributo che le stesse possono dare per la creazione di nuova occupazione, dello sviluppo del capitale umano, della salvaguardia ambientale. Di tutte le attività connesse all'agricoltura, in ultima analisi ancora poco sfruttate e non del tutto in grado di raggiungere una popolarità o una massa critica di interesse, a

riscuotere il maggior successo è sicuramente il solo fenomeno dell'agriturismo che nella sola nostra regione coinvolge ormai oltre un migliaio di aziende agricole, fruttandoci il terzo posto nella graduatoria italiana, alle spalle di Trentino Alto-Adige e Toscana. Di grande interesse poi il versante delle produzioni di qualità, le aziende venete coinvolte nell'agricoltura biologica sono circa un migliaio con quasi 18.000 ettari di superficie agricola utilizzata, che però coprono appena il 2% della totalità della SAU regionale. Anche sul versante delle produzioni tipiche il Veneto, sebbene risulti la seconda regione italiana col maggior numero di certificazioni di qualità, copre appena il 5% del fatturato nazionale del settore²².

Con 23 prodotti a denominazione DOP o IGP già riconosciuti, 3 in prossimo riconoscimento (Casatella Trevigiana, Radicchio di Chioggia, Radicchio di Verona), 8 in attesa di riconoscimento a Bruxelles e le 28 denominazioni d'origine dei vini (25 DOC e 3 DOCG), il Veneto si situa nei primi posti in Italia per prodotti di qualità

Dal campo alla tavola

L'alimentazione e le problematiche ad essa connesse fanno ormai parte dell'interesse e delle preoccupazioni della vita quotidiana dei cittadini europei: la sicurezza dei beni di consumo destinati all'alimentazione umana ha assunto i contorni di un obiettivo strategico di primaria importanza all'interno dell'Unione Europea.

La tutela della sicurezza dei prodotti alimentari nel nostro paese è affidata principalmente all'attività di controllo ufficiale svolta dal Ministero della Salute e dalle Regioni attraverso le loro strutture territoriali. Nel controllo vengono considerate tutte le fasi dalla produzione, alla trasformazione, magazzinaggio, trasporto, commercio e somministrazione, e consiste in ispezioni, prelievi dei campioni, analisi di laboratorio dei campioni prelevati, controllo dell'igiene del personale addetto, esame del materiale scritto e dei documenti di vario genere ed esame dei sistemi di verifica adottati dall'impresa e dei relativi risultati. Nel corso del 2006 gli stabilimenti che trattano prodotti di origine animale coinvolti nel controllo sono stati quasi l'80% di quelli presenti sul territorio veneto, con un numero medio per unità di circa 4 tipologie diverse di ispezioni (personale, ambiente, ecc.): la frequenza delle infrazioni è risultata inferiore

²¹ Si tratta dei mercati riservati all'esercizio della vendita diretta da parte degli imprenditori agricoli alla cittadinanza.

²² ISMEA - 2004.

all'1% e di queste la quasi totalità, riguardanti principalmente problemi di igiene ed etichettatura, è sfociata in provvedimenti di natura amministrativa. Analogamente i campioni alimentari prelevati presso queste strutture rispecchiano un andamento molto simile per quanto riguarda le irregolarità riscontrate. Nell'ambito della ristorazione e degli stabilimenti che trattano prodotti di origine non animale, nelle quasi 17.000 unità controllate, si riscontra che la maggior parte delle infrazioni rilevate sono di natura igienica (adeguata formazione del personale, HACCP, ecc.), i provvedimenti intrapresi sono stati di tipo amministrativo.

La sicurezza alimentare non si configura solo come semplice rispetto delle normative, ma consiste soprattutto nell'offrire al consumatore garanzie che gli consentano di alimentarsi senza preoccupazione con prodotti in cui l'equilibrio finale fra qualità, sapore e prezzo, sia la risultante di un processo produttivo condotto nel rispetto della salute e dell'ambiente.

Ed è proprio nel libro bianco della sicurezza alimentare che si ribadisce quanto sia fondamentale basarsi su un "approccio completo e integrato" e ciò significa che bisogna considerare l'intera catena alimentare, "dal campo alla tavola"²³.

Mens sana in corpore sano

Dalle nostre scelte e dall'abitudine a consumare certi alimenti quotidianamente, oltretutto dai controlli nella filiera, deriva il nostro stato di salute fisica. I comportamenti alimentari sono di importanza fondamentale per il raggiungimento e il mantenimento di un buono stato di salute: una alimentazione razionale, adatta a mantenere lo stato di buona salute ed una buona efficienza dell'organismo, deve innanzitutto assicurare un apporto abituale di energia adeguato al reale fabbisogno energetico. Quest'ultimo è determinato da fattori ben definiti (età, sesso, taglia fisica, peso corporeo, attività fisica svolta) che condizionano il maggiore o minore dispendio di energia dell'organismo.

Dai pochi dati disponibili a questo proposito sembra che i veneti dedichino una certa attenzione alle

proprie abitudini alimentari. Per quanto riguarda il consumo di verdura, la percentuale di persone di più tre anni che ne consuma almeno una volta al giorno nel Veneto è superiore rispetto alla media nazionale di ben 7 punti percentuali e costantemente superiore per ogni fascia d'età.

La quota parte di popolazione di tre anni e più che dichiara di fare una colazione adeguata presenta valori più alti nel Veneto rispetto all'Italia a partire dai 35 anni.

L'inattività fisica è uno dei principali fattori di rischio per numerose malattie croniche e la sedentarietà può essere una delle concause di malattie cardiovascolari, diabete, cancro e problemi muscolo-scheletrici. Il fenomeno dell'inattività fisica è piuttosto consistente e riguarda circa 1.740.000 veneti e 27.808.000 italiani, anche se la percentuale di persone che non svolgono nessuna attività fisico-sportiva è del 39% nel Veneto ed inferiore alla media italiana di circa 10 punti percentuali.

L'inattività aumenta chiaramente con il crescere dell'età: nel Veneto si va dal 20,6% della popolazione di 3-14 anni al 59,6% di coloro che hanno più di 74 anni.

Ma per fortuna oltre la metà dei cittadini veneti rientra nei limiti della normalità nel proprio peso, infatti circa il 53% risulta essere normopeso. Una quota piuttosto consistente e pari ad oltre un terzo dei veneti è purtroppo in sovrappeso, ma i giovani di 18-24 anni lo sono meno rispetto ai propri coetanei italiani.

Negli ultimi anni si registra la tendenza di una vita media sempre più lunga, nel 2007 è di 84,6 anni la speranza di vita²⁴ per le femmine e 78,9 per i maschi, ed in migliori condizioni di salute: dal 2000 al 2005 i veneti hanno guadagnato circa 4 anni di vita in buono stato di salute, raggiungendo 53,7 anni per i maschi e 51,3 per le femmine.

Nel 2005 le persone che nel Veneto dichiarano di stare bene o molto bene²⁵ sono il 65%, pari a circa 3.024.000 individui. La percentuale dell'Italia è molto vicina: 65,7% (38 milioni circa). Tale percezione testimonia l'effettivo stato di benessere psicofisico

²³ Con l'entrata in vigore dei regolamenti comunitari che costituiscono il cosiddetto "pacchetto igiene", nato per semplificare e aggiornare la legislazione del settore dell'igiene dei prodotti alimentari e per estendere a tutte le fasi di produzione le garanzie di sicurezza della politica sanitaria europea, è stato emanato il regolamento (CE) n. 882/04 relativo ai controlli ufficiali intesi a verificare la conformità alla normativa in materia di mangimi e di alimenti e alle norme sulla salute e sul benessere animale.

²⁴ La speranza di vita di una popolazione ad una certa età x , è definita dal numero medio di anni che restano da vivere ai sopravvissuti all'età x , calcolata in base all'esperienza in atto della sopravvivenza nella popolazione di riferimento.

Viene generalmente assunto come indicatore sintetico di livello di salute di una comunità, misuratore degli effetti congiunti dell'intero sistema di fattori (determinanti o di rischio) che influiscono sulla salute delle persone che vivono e lavorano nel territorio.

²⁵ L'Istat introduce il questionario dell'indagine statistica multiscopo sulle famiglie "Condizioni di salute e ricorso ai servizi sanitari 2004-2005" con la domanda "Come va in generale la sua salute?". Le cinque modalità di risposta previste sono "Molto bene", "Bene", "Discretamente", "Male" e "Molto male".



di un individuo, filtrato però da fattori soggettivi di percezione, che possono evidenziare modalità e livelli di tolleranza diversi nell'affrontare la malattia o il disagio.

Rispetto alla precedente indagine del 2000, tale quota è aumentata in Italia e in Veneto di circa cinque punti percentuali.

Il titolo di studio appare spesso legato allo status socio-economico degli individui: a livelli di studio più elevati corrisponde in genere una qualità della vita, anche in termini di salute, superiore. L'attenzione all'igiene, i contatti con l'assistenza sanitaria e le possibilità di spesa per le cure risultano non di rado più elevati per questi individui rispetto alla popolazione con titoli di studio inferiori.

"Mens sana in corpore sano" sostenevano i nostri antenati latini²⁶. In effetti oltre al fisico, una persona si percepisce in salute anche quando raggiunge un equilibrio psicologico che gli permette di vivere in armonia non solo con se stesso ma anche nelle relazioni con gli altri. La popolazione veneta dimostra di non avvertire grossi disagi psicologici.

Nel 2007 il Censis ci fornisce un indicatore sintetico sullo stato di salute²⁷, che consente un confronto tra regioni e che evidenzia, sulla base di fattori oggettivi e soggettivi dello stato di salute della popolazione e dell'offerta sanitaria, la migliore situazione nelle regioni del Nord-Est, cui si aggiunge la Lombardia.

Tempo di libertà, tempo di vacanze

Lo sport non è solo salute, esso oggi è divenuto fondamentale soprattutto attraverso la propria capacità di aggregazione di giovani e meno giovani. Con il miglioramento del benessere economico sono cresciute nelle persone l'attenzione verso la propria salute e la ricerca del divertimento. Di rilievo la categoria delle persone che pur non praticando uno sport specifico, svolgono però una qualche attività fisica nel tempo libero (ad esempio il jogging nel parco, la passeggiata in bicicletta ecc.) non finalizzata al raggiungimento di un risultato o di un traguardo, bensì alla semplice ricerca di relax e benessere psico-fisico. Nel nord, ed in particolare nel Veneto, questo tipo di attività è molto più diffuso rispetto al resto dell'Italia, toccando nella regione

una punta del 34,6%.

Il Veneto, tra l'altro, per soddisfare queste esigenze, dispone di una dotazione impiantistica che è possibile senza dubbio definire di buon livello sia per quantità che per qualità.

Ma cos'altro facciamo durante il nostro tempo libero? Quanto tempo occupiamo in attività culturali? I dati sulla spesa per consumi culturali degli ultimi anni non dà chiari segni su quale sia la tendenza.

Certo è che ci piace andare al cinema, nel 2007 nel Veneto si è dedicato a questo svago circa il 50% della popolazione; la visita a musei e mostre risulta esercitare una migliore attrazione per i veneti (34%) rispetto agli italiani (27,9%), anche grazie all'ampia offerta delle nostre città d'arte. Da evidenziare che comunque il livello di fruizione del patrimonio museale appare ancora modesto se confrontato con quello degli altri paesi europei, soprattutto rispetto alle potenzialità e alle opportunità del nostro paese. Nella graduatoria degli intrattenimenti più diffusi tra gli abitanti del Veneto, troviamo dopo quelli sopraindicati gli spettacoli sportivi, che hanno coinvolto il 29,1% dei residenti con più di 6 anni, il teatro (19,1%) ed infine i concerti di musica classica (11,8%).

La propensione alla lettura di libri nel complesso appare modesta in Italia rispetto a quella dei cittadini degli altri paesi europei, ma si diversifica nelle varie zone della penisola, con una quota di lettori che al sud si aggira attorno al 30%, al nord sale più del 50%, 49,3% nel Veneto. Le motivazioni addotte da coloro che dichiarano di non leggere libri sono più legate al fatto che la lettura non li appassiona e che preferiscono altri svaghi, più che a mancanza di tempo.

La vacanza resta uno dei nostri svaghi preferiti. Il turismo nel Veneto è tra l'altro una delle principali risorse avendo ospitato nel 2007 più di 14 milioni di turisti, totalizzando oltre 61 milioni di pernottamenti. Nel 2005 vengono individuate circa 27 mila unità locali nel settore turistico che contano 111 mila addetti e che producono un fatturato lordo prossimo ai 5 miliardi di euro; tali quantità si riferiscono alla generica sezione di attività economica "alberghi e ristoranti" e rappresentano una stima che comunque ben approssima le cifre del settore turistico²⁸.

²⁶ La citazione appartiene a Giovenale (*Satire*, X, 356).

²⁷ L'indicatore di salute è stato costruito tenendo conto di diversi aspetti: la speranza di vita, la mortalità, gli stili di vita, l'autopercezione dello stato di salute, la prevenzione e la morbosità.

²⁸ Il settore "alberghi e ristoranti" comprende alberghi, hotel, pensioni e simili, ostelli per la gioventù, rifugi di montagna, campeggi ed altri alloggi per brevi soggiorni; ristorazione; bar e caffetterie; birrerie, pub, enoteche ed altri esercizi simili senza cucina; mense; catering e banquetting.

Nel corso degli anni si sono modificati i costumi ed il modo di vivere la vacanza, tanto che trascorrere almeno un periodo di vacanza nel corso dell'anno diventa un aspetto determinante nello stile di vita degli italiani: già nel 1985 il fenomeno coinvolge il 46% della popolazione italiana e in particolare ancor maggiore è la quota di veneti che vanno in vacanza, il 50,7%.

Il Veneto può godere di una ricca offerta alberghiera, che conta oltre 3.200 strutture e si distribuisce per un terzo nelle città d'arte, un terzo in località di mare, mentre il rimanente si equiripartisce tra lago, monti e terme. La qualità del servizio, sinonimo di modernità, avanguardia, tecnologia oltre che igiene e pulizia, è sempre più ricercata dai turisti, che oltre al riposo, al divertimento e all'emozione di scoprire posti nuovi, si aspettano di trovare nel luogo di villeggiatura sistemazioni confortevoli, ospiti accoglienti, trasporti rapidi e sicuri e informazioni alla mano. La varietà e la qualità del sistema ricettivo veneto ottiene continuamente riconoscimenti sia a livello nazionale che internazionale. I numeri lo dimostrano: in Veneto ci sono circa 18 strutture alberghiere ogni 100 Km², il numero medio di posti letto è pari a 64,1, gli esercizi di alta categoria (alberghi a 4 e 5 stelle) sono il 14,4% del totale alberghi.

Tra le forme alternative di ricettività che affiancano quelle più tradizionali del comparto alberghiero, abbiamo visto che una tipologia di struttura ricettiva che accoglie sempre maggiori consensi è l'agriturismo che si presenta come l'opportunità migliore di vivere il territorio rurale nelle sue numerose varietà, i sapori della terra e il contatto con la natura. Un'altra tipologia di ospitalità di grande attrazione, che interessa tutti i segmenti dell'offerta - mare, montagna, lago, città d'arte e terme - è costituita dai campeggi e villaggi turistici. La più elevata concentrazione italiana di campeggi è nel Veneto, che con quasi 190 unità accoglie il 10% delle strutture dell'intera penisola.

Nel 2006 i veneti sono al 6° posto nella graduatoria delle regioni italiane per quota di residenti che hanno trascorso una vacanza di almeno quattro notti. La situazione del Veneto risulta molto simile a quella delle altre regioni del nord, con circa 60 villeggianti ogni 100 residenti, valore superiore alla corrispondente quota nazionale di quasi 10 punti percentuali. Per il restante 40% dei veneti il non essersi concessi nemmeno un viaggio è legato in prevalenza a motivi economici.

Si tende a porre attenzione alla spesa oltreché alla comodità di gestione della propria vacanza, gli alberghi a tre stelle infatti vedono sia per i veneti che per gli italiani i maggiori flussi in termini di presenze turistiche,

nel caso specifico dei veneti vi è anche un maggiore e consistente utilizzo di alloggi in affitto, quasi il 22%, che consentono una gestione familiare più simile a quella che avviene entro le mura domestiche.

Per i soggiorni in Veneto, come per quelli trascorsi in altre località italiane, c'è una maggior propensione dei veneti, rispetto agli italiani nel complesso, ad utilizzare strutture extralberghiere che nel 2007 accolgono il 51,5% dei visitatori veneti e totalizzano il 75,6% dei pernottamenti; in testa alle preferenze appaiono gli affittacamere ed i campeggi.

Considerando l'aspetto finanziario in relazione a quanto si spende andando oltre frontiera, il Veneto appare tra le regioni che spendono di meno - circa 653 € in media a viaggiatore contro i 763 € degli italiani in genere. Questo è imputabile fondamentalmente alla durata del viaggio, in media 8,2 giorni per i veneti contro i 9,3 giorni dei viaggi degli italiani. In effetti la vicinanza della nostra regione ad alcuni confini nazionali può indurre i residenti a trascorrere all'estero periodi più brevi.

È molto edificante poter constatare che parte del tempo libero delle persone viene dedicato ad attività di solidarietà civile, partecipazione sociale, mutua assistenza, tutti fenomeni riconducibili al "terzo settore" e che nella nostra regione assumono connotati storici e ben radicati nel tessuto sociale.

È infatti anche e soprattutto in Veneto che nell'arco dei secoli questi concetti hanno preso forma.

L'ultima rilevazione censuaria effettuata sul territorio nazionale allo scopo di quantificare tipologie e consistenza delle organizzazioni di volontariato iscritte ai registri regionali porta la data del 2003.

Notevolissimo è stato l'incremento negli 8 anni precedenti in tutte le regioni, basti pensare che a livello nazionale è stato superiore al 150%.

Nel Veneto le organizzazioni presenti (nota con tipologie) sul territorio registrate sono 2.018 e assorbono quasi il 10% del totale nazionale.

La diffusione nelle varie regioni italiane conteggia, in media, 3,6 organizzazioni ogni diecimila abitanti (nel 1995 erano 1,5) con la punta più elevata raggiunta dal Trentino-Alto Adige e pari a 17,9.

La nostra regione guadagna un piazzamento a metà classifica con 4,3 organizzazioni ogni diecimila abitanti ed una distribuzione per provincia che vede storicamente capeggiare Verona e Padova.

È decisamente importante l'impegno che dà la gente veneta alla solidarietà civile e la tendenza è in continua crescita; secondo una recente indagine campionaria Istat, riferita al 2007, il fenomeno della partecipazione sociale di volontari in associazioni riconosciute è



infatti particolarmente diffuso nella nostra regione: il Veneto si piazza subito dopo il Trentino Alto-Adige nella graduatoria nazionale delle persone che svolgono attivamente servizio, interessando quasi il 14% della popolazione con oltre 14 anni.

Educare per costruire il nostro futuro

In questi ultimi anni è avvenuto un mutamento radicale nella cura ed educazione dei figli. Abbiamo una famiglia diversificata, cambiano le esigenze con importanti riflessi sulla programmazione dei servizi per la persona. Il Veneto si pone tra i primi posti a livello nazionale nel campo dei servizi alla prima infanzia. A queste esigenze si è risposto in modo da corrispondere all'Obiettivo del Consiglio europeo di Lisbona del 2000 di innalzare entro il 2010 l'offerta di servizi fino alla soglia della copertura del 33 per cento del fabbisogno: dal 2001 al 2007, il numero di posti disponibili in servizi alla prima infanzia²⁹ è infatti quasi triplicato, aumentando del 298% e passando da 8.813 posti del 2001 ai 26.299 di oggi. Questo dato confrontato con la popolazione nella fascia di età interessata evidenzia un grado di copertura regionale nel 2007 del 19,1%, con un trend di crescita molto sostenuto negli ultimi anni. La crescente domanda di servizi per l'infanzia risulta anche dal numero dei bambini iscritti alle scuole per l'infanzia che dall'anno scolastico 1994/95 è cresciuto di oltre l'11%.

La realtà scolastica italiana, in particolar modo veneta, va modificandosi molto in relazione alla crescente presenza straniera. Nell'anno scolastico 2006/07 tutti gli studenti stranieri inseriti nelle scuole italiane sono oltre 500.000, ossia il 5,6% della popolazione scolastica nazionale. Le scuole venete accolgono il 12,3% degli studenti stranieri in Italia e questi incidono per il 9% sul contingente veneto. Questa quota è una delle maggiori in Italia: l'Emilia Romagna è al primo posto con il 10,7% dei propri studenti.

I segmenti scolastici con l'incidenza più elevata sono quelli della scuola dell'obbligo, circa l'11% nella nostra regione, sia per la scuola primaria che per quella secondaria di I grado; non pochi pure i bambini inseriti nelle scuole dell'infanzia, il 9,1% della popolazione autoctona, già quattro punti percentuali in più rispetto a quattro anni prima. Famiglie straniere quindi che uniformano le proprie scelte a quelle tipiche del territorio a cui oggi appartengono: la crescente presenza a scuola di bambini stranieri prima dell'obbligo può tra l'altro essere un segno evidente

della ricerca da parte della famiglia di un inserimento lavorativo anche della donna; d'altro canto si tratta in parte della seconda generazione di stranieri, ovvero bambini nati in Italia da genitori immigrati già residenti da tempo e quindi con un percorso di vita lavorativo e di educazione dei figli che ricalca naturalmente quello della popolazione locale.

In tutti gli ordini di scuola un ruolo fondamentale è attribuito alla promozione del successo formativo attraverso la riduzione del fenomeno della dispersione, intendendo con tale termine l'insieme dei fattori che prolungano o interrompono il normale percorso scolastico, determinando, dove presente, una scarsa efficienza del sistema.

Come nella primaria, anche nella scuola secondaria di primo grado il momento dell'avvio del percorso risulta il più critico per le non ammissioni alla classe successiva degli allievi; è importante notare come però in un solo anno si registri una significativa riduzione delle non ammissioni anche per gli iscritti del primo anno: infatti, in Veneto dal 4% di non ammessi del 2003/04 si passa al 2,6% nell'anno successivo.

Essere giovani oggi

Per comprendere entità e soddisfazione delle relazioni familiari, è importante richiamare il contesto culturale dei rapporti intergenerazionali. Il rapporto tra genitori e figli ha una natura diversa nell'Europa mediterranea, e quindi anche in Italia, rispetto agli altri paesi occidentali. Viene data molta importanza ai rapporti tra i membri all'interno del nucleo familiare, sia nelle fasi della vita più giovani che in quelle più avanzate. Ciò si può constatare non solo facendo riferimento al crescente numero di giovani che rimanda il momento in cui lasciare la casa dei genitori, ma anche osservando che, una volta usciti di casa, la tendenza è quella di stabilire la nuova abitazione in prossimità della famiglia di origine, mantenendo così con essa un rapporto continuativo e di interscambio.

Certo la famiglia rappresenta il luogo fondamentale dove si forma la personalità dell'individuo e le sue relazioni, ma la scuola assume un ruolo di primaria importanza. In questo ambito i responsabili delle politiche scolastiche dei paesi membri dell'Unione Europea pongono degli obiettivi strategici per lo sviluppo dei sistemi educativi europei da raggiungere entro il 2010: ridurre gli abbandoni scolastici prematuri, aumentare i laureati in matematica,

²⁹Asilo nido, nido integrato, micronido, centro infanzia, nido famiglia, nido aziendale

scienze e tecnologie almeno del 15%, dimezzando tra l'altro anche lo squilibrio di genere, garantire il completamento del ciclo di istruzione superiore ad almeno l'85% della popolazione ventiduenne.

Negli anni sono aumentati notevolmente i livelli di scolarizzazione delle fasce più giovani di popolazione e la propensione delle famiglie a investire sul futuro dei ragazzi dedicando attenzione all'accrescimento dei loro saperi e delle loro competenze.

La partecipazione alla scuola secondaria di secondo grado è in aumento ed in Veneto nell'anno 2007 la quota di giovani di età fra i 14 e i 18 anni che è iscritta alla scuola superiore risulta pari all'89,4%: un valore di sei punti percentuali più elevato rispetto a quello di sette anni prima, anche se sempre inferiore ai valori medi italiani.

L'avvio del percorso educativo alle scuole secondarie di II grado è il più critico, come confermano anche i dati forniti da Istat relativi agli abbandoni: in Italia la percentuale di studenti che interrompono la frequenza scolastica alla fine del primo anno e non si iscrivono all'anno scolastico successivo sul totale degli iscritti al primo anno delle scuole secondarie superiori sono nel 2006 l'11%. Migliore la situazione della nostra regione: il Veneto è la terza regione per minor numero di abbandoni, con il 7,6% sul totale iscritti al primo anno. È da considerare, però, che l'interruzione scolastica, soprattutto al primo anno del corso di studi, non comporta sempre necessariamente l'abbandono definitivo della scuola, ma anzi può riflettere una scelta sbagliata dell'indirizzo di studi che viene allora modificata.

Nel 2007 in Veneto quasi l'83% dei giovani in età 20-24 anni ha comunque conseguito almeno il diploma di scuola secondaria superiore, solo due punti percentuali in meno del target fissato dal Consiglio dell'Unione europea da raggiungere entro il 2010. In soli tre anni la nostra regione ha visto crescere tale quota di sei punti percentuali, posizionandosi così nel 2007 al terzo posto nella graduatoria regionale per i più alti livelli di scolarizzazione superiore. Meno buona la situazione dell'Italia che, sebbene in soli tre anni è stata protagonista di un aumento di oltre tre punti percentuali, nel 2007 raggiunge un tasso pari

al 75,7%.

Dall'indagine PISA (Programme for International Student Assessment)³⁰ del 2006³¹, che consente di verificare in quale misura i giovani quindicenni scolarizzati abbiano acquisito determinate competenze essenziali, si evidenziano risultati soddisfacenti per la nostra regione e una condizione di difficoltà, invece, in cui versa il nostro Paese che ottiene punteggi al di sotto della media OCSE in tutte le prove, portando alla luce una minore competitività scientifico culturale dei giovani italiani.

Il risultato del Veneto in scienze è notevolmente superiore sia alla media italiana che a quella dei Paesi OCSE, buone le performance dei nostri ragazzi nell'ambito della spiegazione dei fenomeni in modo scientifico.

In quanto a formazione universitaria, se si considerano i dati di lunga tendenza, si nota sia un'offerta di formazione universitaria sempre più ricca e distribuita su tutto il nostro territorio sia una maggiore partecipazione nel sistema universitario: infatti, rispetto all'anno accademico 1999/2000 la percentuale di ragazzi che si immatricolano negli atenei veneti, ossia i nuovi ingressi nel sistema, sulla popolazione residente di diciannove anni cresce dal 38,7% al quasi 45% registrato nel 2006/2007.

In questi ultimi anni, però, si evidenzia una diminuzione delle immatricolazioni, risultato che sembra indicare l'esaurirsi del primo effetto positivo generato dal nuovo Ordinamento degli studi avviato all'inizio degli anni 2000.

Completare il ciclo di studi e conseguire la laurea è fondamentale nella società attuale, sempre più dinamica, tecnologica e innovativa, un valore aggiunto che contribuisce ad una qualità della vita più elevata.

Per quanto riguarda i livelli più alti dell'istruzione, seppur ancora lievemente inferiore al valore medio nazionale, nel giro di due anni la percentuale di laureati nella popolazione veneta di almeno 15 anni è cresciuta al pari della media nazionale; se nel 2004 il 7,7% della popolazione veneta con 15 anni e più e l'8,6% di quella nazionale vantavano come titolo di studio almeno la laurea, nel 2006 la corrispondente

³⁰ PISA è un'indagine internazionale promossa dall'OCSE e si svolge con cadenza triennale; nel 2006 ha visto la partecipazione di 57 Paesi (30 dell'OCSE e 27 Paesi partner). Si tratta di un'indagine rivolta a misurare le competenze acquisite dagli studenti quindicenni scolarizzati in quattro aree: tre propriamente disciplinari - letteratura, matematica e scienze - e la quarta riguarda la capacità di "problem solving", ossia la capacità di mettere in atto processi cognitivi per affrontare e risolvere situazioni reali; è un'indagine di tipo campionario e il campione italiano nel 2006 è costituito da 806 scuole per oltre 21.770 studenti che rappresentano circa mezzo milione di quindicenni scolarizzati. Il campione veneto è costituito da 53 unità scolastiche per un ammontare di 1.530 studenti a rappresentare poco più di 40.000 studenti quindicenni della regione.

³¹ Si fa riferimento a dati ricavati da un primo rapporto elaborato dall'Ufficio Scolastico Regionale per il Veneto, il cui scopo è eminentemente divulgativo.



quota sale all'8,8% in Veneto e al 9,7% in Italia.

Nella nostra regione migliora la capacità di successo nel completare tale percorso di studio: in cinque anni il Veneto fotografa una crescita di oltre il 69% del contingente di laureati, da poco meno di 12.660 del 2001 a oltre i 21.430 del 2006, provvedendo quindi alla formazione di oltre il 7% del totale laureati in Italia.

Se si considera la fascia di età 20-29 anni, si evidenzia che sia a livello nazionale che nel Veneto i laureati nelle discipline scientifiche e tecnologiche sono in costante crescita, come secondo le indicazioni derivanti dalle linee strategiche europee.

Studiare fa bene ed è conveniente, in particolare ne beneficiano significativamente quanti giungono a concludere gli studi universitari; considerando le prospettive assegnate a quanti si immettono nel mondo del lavoro a livelli diversi di formazione, è interessante evidenziare qualche dato: nel 2007 in Italia il tasso di occupazione per la fascia d'età 35-44 anni si attesta per i laureati su un valore pari all'89,1% mentre per i diplomati sull'82,7%, un gap ancora più accentuato se consideriamo gli adulti tra i 45 e i 54 anni per i quali i tassi occupazionali dei laureati sono pari al 92,8%, quasi dieci punti percentuali in più del dato dei diplomati. E ancora più elevati sono i livelli occupazionali di coloro tra i 45 e 54 anni che possiedono la laurea nel Nord-Est dove il tasso è pari al 94,3% contro l'89,1% dei diplomati.

Inoltre, sebbene i guadagni di un laureato, soprattutto inizialmente, non siano proprio così elevati se si considerano tutti gli anni spesi nello studio e l'età quando escono dall'ambiente accademico per fare il loro vero ingresso nel mondo del lavoro, risulta che a poco più di tre anni dal conseguimento del titolo, un laureato che svolge un lavoro continuativo e a tempo pieno guadagna in media nel 2004 1.257 euro al mese, mentre il reddito medio mensile di un diplomato è pari a 942 euro.

Secondo l'indagine sulla condizione occupazionale dei laureati svolta dal Consorzio Interuniversitario Almalaurea nel 2007³², se emerge che il trattamento retributivo non è proprio dei migliori, in compenso risulta nel complesso buona la valutazione espressa dai laureati occupati sulle proprie condizioni lavorative.

In linea con il dato nazionale, su una scala da 1 a 10, la soddisfazione per il proprio impiego dei laureati che lavorano in Veneto nel 2007, ad un anno dalla laurea, si attesta su un valore pari a 7,2 punti, opinione più o meno condivisa da uomini e donne.

Ma la situazione dei giovani resta ancora critica: infatti, se da un lato in Italia è evidente la diminuzione consistente del tasso di disoccupazione giovanile, dall'altra si registrano ancora valori piuttosto elevati, nel 2007 20 ragazzi tra i 15 e i 24 anni su 100 delle corrispondenti forze lavoro cercano un'occupazione; migliore la situazione del Veneto che si distingue per essere la seconda regione con il tasso di disoccupazione giovanile più basso nella graduatoria regionale con un valore pari all'8,4%. A distanza di anni, inoltre per i laureati, nel Veneto più frequentemente il lavoro precario si trasforma in un'occupazione stabile: infatti, a livello nazionale dopo cinque anni trova un impiego fisso il 70,2% dei laureati occupati, quattro punti percentuali in meno rispetto al dato veneto. Occorre evidenziare tra l'altro che nel 2007 crescono i rapporti a tempo indeterminato. L'indebolimento della precarietà potrà avere effetti positivi sugli stili di vita, particolarmente dei giovani, che, come si è osservato nel corso degli anni, tendono a ritardare la loro uscita dalla famiglia di origine, anche per motivi economici, e di conseguenza a formare una famiglia propria sempre più tardi.

In Italia la crescente scarsità di popolazione in età attiva, soprattutto quella giovanile, è motivo di richiesta di immigrati; tale dinamica si osserva anche in Veneto dove l'8,5% della popolazione fra i 15 e i 64 anni è costituito da stranieri e la quota sale ad oltre il 13% se si considerano solo i cittadini tra i 18 e i 30 anni, fascia di età nella quale spesso si realizza l'ingresso nel mondo del lavoro.

La distribuzione per età della popolazione residente in Veneto, difatti, evidenzia l'invecchiamento della popolazione e l'esiguità della componente più giovane, mentre gli oltre trecentomila stranieri residenti sono per il 77% in età lavorativa, spesso più disponibili alla mobilità e ad affrontare tipologie professionali di più basso profilo, sempre più escluse dai target occupazionali dell'offerta di lavoro veneta, e la cui domanda viene soddisfatta proprio dai cittadini stranieri.

Ma cosa fanno i giovani durante il loro tempo libero? Lo sport certamente favorisce la socializzazione ed è per loro soprattutto un modo salutare per superare le difficili fasi della crescita.

I dati sulla pratica sportiva giovanile in Veneto mostrano, per il 2005, che il 67,4% degli studenti delle scuole medie e superiori praticano sport con

³² Si tratta di un'indagine campionaria rivolta ai laureati di 45 atenei italiani fra cui quelli veneti.

un picco del 77,5% per quelli di età fino ai 14 anni, per poi decrescere progressivamente al 61,7% tra i 15 ed i 18 anni e al 49,3% oltre i 19 anni. Su questa dinamica una forte influenza è esercitata dalle ragazze per le quali è molto pronunciata la tendenza all'abbandono dello sport. Infatti se a 14 anni quasi il 75% di esse pratica sport, a 19 tale percentuale si riduce al 30%, mentre i maschi continuano a praticare sport nel 64,6% dei casi, perdendo solo 15,7 punti percentuali. Le differenze tra i sessi rispetto alla pratica sportiva si cominciano ad evidenziare proprio a partire dall'età dell'adolescenza.

È importante in queste delicate fasi di crescita riuscire infatti a sottrarre i giovani alle frequenti situazioni di rischio che essi si trovano ad affrontare. È da ricordare infatti che in Europa gli incidenti stradali sono la prima causa di morte per i giovani dai 5 ai 29 anni, così in Veneto la fascia d'età tra i 18 e i 29 anni nel 2006 ha lasciato sulle strade 127 vittime; inoltre sempre più frequentemente i fatti di cronaca hanno per protagonisti individui giovani o giovanissimi.

Nel 2005 i minori denunciati³³ in Veneto sono 1.858 e di questi il 35,5% non è imputabile perché ha un'età inferiore ai 14 anni. In Veneto, tuttavia, il quoziente di delittuosità giovanile risulta il più basso tra le regioni italiane: su 100.000 giovani residenti in Veneto di età 10-17 anni si registrano 548 denunce, contro le 882 in Italia.

La forza motrice della società

Nel 2006 sono oltre 2 milioni le donne di più di 15 anni in Veneto, circa 100.000 in meno i maschi. Anche se le donne possono sperare di vivere fino a 84,6 anni, circa 5 più degli uomini, questi godono di migliori condizioni di salute come dimostrano dati sia oggettivi che di percezione. Sono infatti prevalentemente loro ad essere colpite da malattie croniche, tenendo anche conto della loro maggiore longevità: in Veneto la componente femminile libera da malattie croniche è di circa 9 punti inferiore alla quota maschile (rispettivamente il 48,4% contro il 57%). D'altra parte è anche più elevata la percentuale di donne che non svolgono alcuna attività fisica, 41,6%, rispetto al 35,4% dei maschi, cosa che probabilmente le aiuterebbe a star meglio.

Sia per numero che per funzione sociale, le donne, soprattutto mamme, sono alla base di questa società. Considerando gli adolescenti veneti di

età 11, 13 e 15 anni, secondo un'indagine del 2002 dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, emerge infatti che l'85,9% dei figli di 11 anni riesce a comunicare facilmente e ad avere un buon dialogo con la madre, più bassa è la percentuale se si considera il padre (64,7%). Peggiorano le relazioni con l'aumentare dell'età del figlio, ma la mamma resta sempre la mamma: i figli di 15 anni hanno per il 66% un buon rapporto con la madre, mentre meno della metà (40,2%) con il padre.

Il Veneto è protagonista di una crescita più marcata della fecondità di quella media italiana, in aumento di 0,31 nel 2007 rispetto al 1995. Tale ripresa può essere attribuita anche alla decisione posticipata di avere figli da parte delle donne venete, che hanno procrastinato le nascite in attesa di trovare un equilibrio da un punto di vista di relazione di coppia, di lavoro e abitativo: le curve dei tassi specifici di fecondità per età delle donne venete residenti evidenziano, infatti, nel 2005 una posticipazione rispetto a 10 anni prima dell'età in cui le donne hanno figli.

Ciò testimonia un profondo cambiamento nei costumi riproduttivi: le donne venete fanno meno figli rispetto a trent'anni fa – basti pensare che il numero medio di figli per donna nel 1970 era 2,39 – e li fanno ad un'età sempre più avanzata.

È complesso trovare le motivazioni corrette per le quali le donne decidono di avere meno figli rispetto al passato. Certamente la posticipazione di tale evento ha l'effetto di diminuire il numero totale di nati, data l'impossibilità fisiologica di procreare oltre una certa età e constatato che, dopo i 35 anni, i rischi connessi con la gravidanza aumentano notevolmente. Se da un punto di vista biologico si potrebbe avanzare l'ipotesi dell'affievolimento dell'istinto di sopravvivenza della specie e del senso della continuità biologica, è anche indubbia la presenza di una trasformazione dei modelli culturali.

Se si guarda al numero medio di figli desiderato, secondo gli ultimi dati disponibili del 2003 si constata che sia gli uomini che le donne in Veneto ne vorrebbero almeno 2 (2,1 per la precisione, valore esattamente uguale al valore italiano). Tale desiderio espresso, ma alla fine non realizzato, è in parte frutto di un modello culturale di famiglia tradizionale che vorrebbe la classica famiglia con due figli (magari un maschio e una femmina) e in parte frutto di una reale aspirazione che però non riesce a concretizzarsi.

³³ I dati sulla criminalità raccolti ed elaborati da Istat sono riferiti ai reati e non ai soggetti che li compiono, quindi uno stesso soggetto potrebbe comparire più volte nell'elenco. Inoltre, se un soggetto compie più reati riuniti in un'unica denuncia, verrà rilevato solo il reato giudicato più importante.

Si specifica, inoltre, che il numero di denunce risente della propensione alla denuncia della popolazione di un dato territorio.



È necessario volgere maggiori sforzi per una migliore conciliazione della vita professionale con la vita privata e familiare, sfruttando così meglio il potenziale rappresentato dalle donne e ridurre i differenziali retributivi di genere. Una più ampia partecipazione nel mercato del lavoro viene favorita dall'aumento dell'utilizzo dei contratti part-time: anche nel 2007 il Veneto si conferma regione ad elevato uso della modalità di lavoro parziale, risultando la quarta tra le regioni italiane con una percentuale pari a quasi il 15%, oltre un punto percentuale in più del dato medio nazionale, mentre il 32% delle donne occupate sono a part-time, oltre cinque punti percentuali al di sopra del valore italiano.

La soddisfazione per la dimensione lavorativa, forse proprio per il fatto di poter godere di più tempo libero, è un po' più diffusa tra le donne occupate che tra gli uomini. Le donne lavoratrici italiane sono piuttosto contente di quello che fanno nel 78,1% dei casi, oltre due punti percentuali in più della componente maschile; valori più alti in Veneto dove il sesso femminile sfiora il 79% e quello maschile il 78%, questo nonostante i notevoli differenziali occupazionali: infatti, a fronte di un tasso occupazionale maschile in Veneto pari a 77,2% nel 2007, quello femminile è pari al 54%.

Purtroppo a parità di livello di preparazione, permane ancora una significativa differenza nel trattamento retributivo fra i generi: in generale, i neolaureati maschi che lavorano in Veneto nel 2007 percepiscono oltre 250 euro in più rispetto alle neolaureate femmine. Lo squilibrio più elevato si ha per gli architetti: dove una donna porta a casa uno stipendio inferiore a quello di un uomo di quasi 400 euro; seguono i farmacisti dove il gap si attesta su un valore di oltre 350 euro. Nel complesso, lo svantaggio è in parte dovuto anche alle scelte stereotipate fatte dalle ragazze, spesso più orientate verso un'istruzione di tipo umanistico, campo in cui i guadagni non sono molto alti.

Le diverse facce dell'anzianità

Il Veneto è in linea con le tendenze demografiche nazionali: il processo di invecchiamento della popolazione, seppure più lento rispetto alla situazione italiana, vede nel 2006 una quota pari a quasi 139 anziani di età superiore ai 65 anni ogni 100 giovani in età 0-14, con un incremento rispetto al

2001 di 2,7 punti percentuali. E il fenomeno sembra essere in continua ascesa, registrando un costante e progressivo sbilanciamento nella composizione della popolazione complessiva. Nell'ultimo ventennio gli anziani in Veneto sono aumentati in modo considerevole, infatti mentre al censimento del 1981 rappresentavano il 13% della popolazione, oggi ne costituiscono oltre il 19%. In particolare si è assistito ad un aumento consistente degli ultraottantenni. Aumentano le persone anziane sole, che in Veneto nel 2005-2006 sono il 13,6% delle famiglie; tra le donne sole, il 69,6% ha almeno 60 anni. Tale crescita, inoltre, sembra destinata a mantenersi: infatti, secondo quanto ipotizzano le previsioni sulla popolazione, entro il 2025 gli anziani nella nostra regione potrebbero aumentare fino a incidere per il 26% della popolazione.

La continua diminuzione della popolazione in età attiva, a fronte dello squilibrio tra chi produce o potenzialmente lo farà e chi beneficia dell'attività svolta in passato, comporta la necessità di assumere misure adeguate per attrarre e trattenere nel mercato del lavoro il maggior numero di persone. Occorre fornire incentivi ai lavoratori anziani perché restino attivi più a lungo e siano dissuasi dal ritirarsi troppo presto dalla vita lavorativa.

Critica la situazione in Italia, dove nel 2007 appena 34 persone in età 55-64 anni su 100 risultano occupate; ancora più basso il dato veneto che si attesta su un valore pari al 31%, comunque in rialzo di due punti percentuali rispetto al dato dell'anno precedente. Più vicini al target, fissato dal Consiglio europeo di Stoccolma di raggiungere un tasso almeno del 50% entro il 2010, molti dei Paesi europei, primo fra questi la Svezia dove il 70% delle persone in età 55-64 anni ancora lavorano.

D'altro canto l'invecchiamento della popolazione rappresenta la principale criticità in tema di gestione della spesa per protezione sociale, in particolar modo per quanto riguarda il sistema pensionistico. Nel Veneto per il 2005 il rapporto tra anziani e popolazione attiva è meno squilibrato rispetto al resto del Paese, qui a 100 lavoratori corrispondono 62 pensionati, 71 nella media italiana. Ma il peso è ancora maggiore se si considera che il 24,2% dei pensionati beneficia di 2 pensioni, il 6,1% ne riceve 3 e l'1,3% addirittura 4 o più³⁴.

³⁴ Le prestazioni pensionistiche possono essere classificate in base alle seguenti tipologie:

- Ivs (invalidità, vecchiaia, superstiti);

- Indennitarie;

- Assistenziali: invalidi civili, non vedenti civili, non udenti civili, invalidi civili (indennità di accompagnamento), non vedenti civili (indennità di accompagnamento), non udenti civili (indennità di accompagnamento), pensioni o assegni sociali, pensioni di guerra.

L'insorgenza nell'anziano di una condizione di dipendenza si ripercuote fortemente oltrechè sulla persona e sulle sue possibilità di essere attivo nella società, anche sulla sua famiglia e sulle sue dinamiche.

Oggi le famiglie venete comprendenti componenti anziani sono frequentemente costituite dai coniugi conviventi e dai figli, spesso già adulti e impegnati nella creazione di una loro nuova famiglia. L'aumento generalizzato della durata della vita consente alla coppia anziana di vivere più a lungo insieme e dunque l'eventuale presa in carico del familiare dipendente direttamente da parte del partner. Questa possibilità ricorre più frequentemente nel caso in cui l'anziano malato sia il marito, perché le donne spesso sono già vedove nel momento in cui insorge un problema di salute invalidante. In molti casi, invece, subentrano i figli nel ruolo di *caregiver*, trovandosi però a sostenere contemporaneamente il carico di cura sia rispetto ai genitori che ai propri figli. Il calo del numero di figli per donna che si è verificato a partire dagli anni '60, ha come diretta conseguenza la presenza di un numero ridotto di figli per genitore anziano, e dunque la scarsa disponibilità di figure di riferimento

in caso di problemi di salute. I figli si trovano dunque spesso da soli a gestire l'assistenza al genitore non autosufficiente, in particolare se sono di genere femminile. Le donne infatti sopra i 50 anni sono sempre più coinvolte nell'affrontare e gestire il lavoro di cura sia verso le generazioni che le precedono sia verso quelle che le seguono, nel continuo tentativo di contemperare gli impegni familiari con quelli di lavoro.

In Veneto sono circa 169.000 le famiglie con almeno una persona disabile, tale dato fa molto riflettere infatti, anche se al di sotto della media nazionale, quasi una famiglia su 10 appartiene a questa categoria. Se poi pensiamo che l'83,2% delle famiglie venete con disabili ha un disabile anziano ci possiamo ancor più rendere conto di quanto diffusa sia la problematica, il dato ci colloca al di sopra della media nazionale, in posizione intermedia tra Lombardia e Toscana, e purtroppo è molto probabilmente destinato a salire: secondo alcune stime previsionali la presenza nella popolazione anziana veneta di persone completamente non autosufficienti potrebbe aumentare nel medio-lungo periodo portandosi da 103.226 persone nel 2005 a 172.180 nel 2025.

Rapporto Statistico 2008



REGIONE DEL VENETO

il Veneto si racconta

il Veneto si confronta

Sintesi



REGIONE DEL VENETO

Assessorato alle politiche dell'economia,
dello sviluppo, della ricerca e dell'innovazione
e politiche istituzionali

Segreteria generale della programmazione

Direzione sistema statistico regionale

Sintesi

il Veneto si racconta

il Veneto si confronta

Rapporto Statistico 2008

Un Veneto di qualità

Sintesi



Villa Emo a Fanzolo di Veduggio - TV

Arsenale Editore, Palladio - Fotografo: Lionello Puppi



La *competitività* è stato il filo conduttore dell'edizione passata del rapporto statistico, vista sotto l'ottica di un modello di sviluppo regionale che si incardina in una realtà già per sua natura dinamica. Quando si associa tale concetto a quello di produttività, entrano in gioco altri fattori che si esprimono attraverso la "nostra capacità di produrre beni e servizi che superino la prova della concorrenza internazionale mentre i nostri cittadini godono di un tenore di vita,

allo stesso tempo crescente e sostenibile"¹.

L'obiettivo di ogni nazione di far crescere il tenore di vita dei propri cittadini è strettamente legato all'incremento della propria produttività, ciò dipende principalmente dalla misura degli investimenti interni in impianti, attrezzature, Ricerca e Sviluppo, professionalità della forza lavoro, infrastrutture pubbliche, qualità del management privato e delle amministrazioni pubbliche.

Strategia di Lisbona e successive revisioni: alcuni obiettivi e stato di attuazione in UE27, Italia e Veneto

	Obiettivo al 2010	UE27	Italia	Veneto
Occupazione				
Tasso di occupazione	70%	65,4%	58,7%	65,8%
Tasso di occupazione femminile	60%	58,3%	46,6%	54,0%
Tasso di occupazione dei lavoratori tra i 55 e i 64 anni	50%	44,7%	33,8%	31,0%
Tasso di disoccupazione	Ridurre	7,1%	6,1%	3,3%
Innovazione				
Spesa in R&S in % del Pil ^(a)	3%	1,84% (anno 2004)	1,10% (anno 2005)	0,59% (anno 2005)
Spesa in R&S finanziata dal settore industriale in % della spesa totale	2/3	64,2% (anno 2004)	50,4% (anno 2005)	50,2% (anno 2005)
Coesione Sociale				
Abbandono scolastico prematuro ^(b)	<10%	15,2% (anno 2006)	19,7%	13,1%
Completamento del ciclo di istruzione secondaria superiore ^(c)	>= all' 85%	77,9% (anno 2006)	75,7%	82,9%
Laureati in scienza e tecnologia per 1.000 abitanti in età 20-29 anni	crescere del 15%	12,9 (anno 2005)	12,2 (anno 2006)	12,7 (anno 2006)
Apprendimento lungo tutto l'arco della vita ^(d)	12,5%	9,6% (anno 2006)	6,2%	6,6%
Percentuale persone a rischio di povertà ^(e)	riduzione significativa	16,0% (anno 2004) ^(f)	19,0% (anno 2004)	10,3% (anno 2004)
Sostenibilità Ambientale				
Elettricità generata da fonti rinnovabili ^(g)	22%	n.d.	14,6% (anno 2006) ^(h)	11,0% (anno 2006)

(a) Per l'Italia è stato fissato l'obiettivo al 2,5%

(b) Percentuale della popolazione 18-24 anni con titolo di studio inferiore al diploma di scuola secondaria superiore e che non frequenta altri corsi scolastici o svolge attività formative. La definizione utilizzata in Italia si discosta leggermente da quella utilizzata da Eurostat, in quanto la soglia della durata dei corsi di formazione professionale è stata innalzata da 6 mesi a 2 anni.

(c) Si tratta in questo caso della percentuale della popolazione in età 20-24 anni che ha conseguito almeno il diploma di scuola secondaria superiore.

(d) Percentuale della popolazione 25-64 anni che frequenta un corso di studio o di formazione professionale

(e) Si intende la percentuale stimata di persone con un reddito disponibile equivalente sotto la soglia di povertà, che è pari al 60% del valore mediano del reddito nazionale equivalente.

(f) Il dato si riferisce all'UE25.

(g) Rapporto tra elettricità prodotta da fonti rinnovabili e consumo interno lordo di elettricità; quest'ultimo è dato dalla somma di: Totale Produzione Lorda, Saldo Import-Export con l'estero e, solo per i dati regionali, Saldo con le Altre Regioni

(h) Il target nazionale per l'Italia è pari al 25%

Fonte: Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati della Commissione europea, Eurostat, Istat, MEF - DPS, Miur, TERNA

¹ Laura D'Andrea Tyson, presidente del Council of Economic Advisors dell'Amministrazione Clinton del 1994

La competitività estera induce l'adozione di cambiamenti interni, sviluppando nuove possibilità di adattare i sistemi produttivi alle sfide imposte dallo scenario internazionale.

Sull'innalzamento del tasso di occupazione ed in via generale della produttività, con una grande attenzione alla coesione sociale di un territorio, agisce la Strategia europea concordata a Lisbona nel 2000 e rivitalizzata nel 2005, in relazione alla quale annualmente monitoriamo gli indicatori regionali.

Appare quindi chiaro che la disciplina economica ormai da tempo va riempiendosi di contenuti "relazionali", incontrando l'esigenza di capire le interrelazioni tra fenomeni economici e sociali per accrescere la qualità della vita dei cittadini ed in questo senso proliferano gli studi su ciò che può rendere più felice la nostra vita.

Alla ricerca della felicità titola un editoriale del New York Times del mese di maggio, dove si dice che c'è un istinto umano, quasi spirituale a credere che con il denaro non si può "comprare la felicità". Per più di tre decenni, si scrive, la nozione che la crescita economica non porta necessariamente ad una maggiore soddisfazione era una teoria dominante. In termini attuali ad esempio, possedere beni di alta tecnologia non ci rende più felici, perché dopo un po' si vorrebbe qualcosa di più moderno ed avanzato. Secondo uno studio realizzato nel 1974, velocemente diventato un classico delle scienze sociali, pubblicato da Richard Easterlin², allora economista all'Università della Pennsylvania, il reddito relativo, confrontato con quello di coloro che ti circondano, spiega la relazione tra crescita economica e percezione di benessere dei cittadini molto di più del reddito assoluto.

"La maledizione dell'umanità" sembra che sia essere "costretti a guardare sempre l'erba del vicino. Siamo consumati dal relativismo"³.

Sul New York Times fa notizia sostenere il contrario: il paradosso di Easterlin viene confutato da due giovani ricercatori di un organismo indipendente, che hanno attirato l'attenzione di economisti di tutto il mondo, sostenendo che il denaro invece tende a portare la felicità, anche se non la garantisce. Il messaggio fondamentale è che il reddito è un aspetto centrale: secondo questi ricercatori, negli

Stati Uniti, circa il 90% delle persone nelle famiglie che guadagnano almeno 250.000 dollari all'anno si ritiene molto felice, solo il 42% dà questa risposta tra le famiglie che ne guadagnano sotto 30.000. Easterlin, oggi nell'Università della California, pur in accordo con il fatto che le persone nei paesi più ricchi siano più soddisfatte, è scettico nel pensare che il loro benessere economico sia causa della loro soddisfazione. I risultati potrebbero invece riflettere differenze legate alla percezione del proprio status. Egli ne sarebbe più persuaso se la soddisfazione fosse chiaramente cresciuta nei singoli paesi al crescere della ricchezza, ma questo non sempre avviene.

Il dibattito è aperto ed è pressante anche in Europa. È da tener presente che la crescita economica è misurata attraverso il Pil, creato sulla scia della grande depressione e della seconda guerra mondiale come strumento per fornire ai responsabili politici una misurazione dei risultati e delle attività economiche. Ma l'economia e la società sono oggi tuttavia profondamente diverse rispetto a quando è stato concepito il Pil ed ora questo indice da solo non può riflettere tutti gli aspetti della realtà.

Già Robert Kennedy nel 1968 diceva «non possiamo misurare lo spirito nazionale sulla base dell'indice Dow-Jones, né i successi del Paese sulla base del Pil. Il Pil comprende anche l'inquinamento dell'aria e la pubblicità delle sigarette, e le ambulanze per sgombrare le nostre autostrade dalle carneficine dei fine-settimana. Il Pil mette nel conto le serrature speciali per le nostre porte di casa, e le prigioni per coloro che cercano di forzarle. Il Pil non tiene conto della salute delle nostre famiglie, della qualità della loro educazione o della gioia dei loro momenti di svago. Non comprende la bellezza della nostra poesia o la solidità dei valori familiari, l'intelligenza del nostro dibattere o l'onestà dei nostri pubblici dipendenti. Non tiene conto né della giustizia nei nostri tribunali, né dell'equità nei rapporti fra di noi. Il Pil non misura né la nostra arguzia né il nostro coraggio, né la nostra saggezza né la nostra conoscenza, né la nostra compassione né la devozione al nostro Paese. Misura tutto, in breve, eccetto ciò che rende la vita veramente degna di essere vissuta. ...». La percezione dell'inadeguatezza del Pil a fotografare con precisione

² Nel 1974 Richard Easterlin, attualmente professore di Economia all'Università della Southern California e membro dell'Accademia Nazionale delle Scienze, ricercando le ragioni per la limitata diffusione della moderna crescita economica evidenziò per dimostrare con il «paradosso della felicità» (noto ancor oggi come «Easterlin Paradox») che nel corso della vita la felicità delle persone dipende molto poco dalle variazioni di reddito e di ricchezza. Questo paradosso, secondo Easterlin, si può spiegare osservando che, quando aumenta il reddito, e quindi il benessere economico, la felicità umana aumenta fino ad un certo punto, poi comincia a diminuire, mostrando una 'curva ad U' rovesciata.

³ Andrew Oswald, economista dell'Università di Warwick in Inghilterra



non solo la ricchezza prodotta in un'area, ma il suo sviluppo e benessere, è diffusa. Nel perseguire i "Millennium Development Goals", gli obiettivi di progresso al 2015 fissati in una solenne assemblea dell'Onu nel 2000, la comunità internazionale ha cominciato a interrogarsi sulle motivazioni dei ritardi nel raggiungimento dei traguardi fissati e a giugno 2007 i rappresentanti di 130 Paesi si sono riuniti su iniziativa dell'Ocse in un Forum Mondiale per discutere come misurare e perseguire il progresso di una collettività umana.

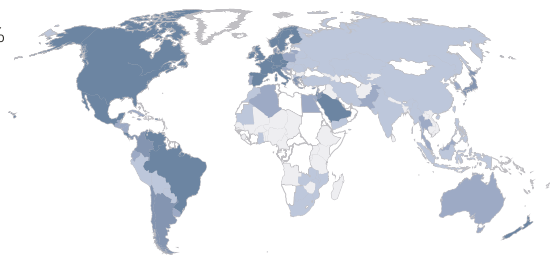
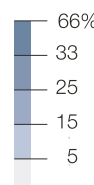
A novembre 2007 il Parlamento europeo ha

organizzato due giorni di studio dedicati al tema «Oltre il Pil» con l'obiettivo di comprendere meglio i concetti di progresso, ricchezza e benessere, decidere come misurarli ed evidenziare i vantaggi derivanti dalla loro integrazione nel processo decisionale. È molto complesso misurare correttamente questi elementi per quantificare il benessere di un paese: oggi il passaggio ad un'economia a basse emissioni di inquinanti, la tutela della biodiversità, la promozione dell'uso efficiente delle risorse e la coesione sociale sono altrettanto importanti nella crescita economica. In definitiva la crescita economica non è detto

Measuring Satisfaction

A new study shows that people in wealthier countries are more likely to be satisfied with their lives. Earlier research had suggested that satisfaction did not necessarily increase once basic needs were met.

Percent who rate themselves an 8, 9 or 10 on a 10-point scale of satisfaction



KEY:

● Each dot represents one country

The line around the dot shows how satisfaction relates to income within that country:

Higher-income people are more satisfied

Higher-income and lower-income people are equally satisfied

8 Average life satisfaction (on a 10-point scale)



Gross domestic product per capita, converted to dollars at prices that equalize purchasing power.

Source: Betsey Stevenson and Justin Wolfers, Wharton School at the University of Pennsylvania

THE NEW YORK TIMES

che renda i paesi più ricchi nel senso puramente materialistico. Essa può facilitare gli investimenti nella ricerca scientifica che portano a vivere di più ed in salute, può permettere di viaggiare, visitare posti mai visti, quando si diventa più ricchi si può decidere di lavorare meno, trascorrere più tempo con gli amici e che la ricchezza resti comunque un buon affare per le persone risulta da questa mappa mondiale.

Allora i soldi danno la felicità? Sì, ma..., per capirne di più ci siamo messi sulle tracce delle nostre ricchezze non trascurando di carpire le nostre debolezze, in termini di qualità del nostro vivere, delle nostre scelte, dei nostri modi di affrontare e stare in questa società, analizzando anche il contesto economico in cui ci muoviamo, strumentale al nostro tenore di vita.

Rude denaro

Nonostante il quadro delle retribuzioni italiane, e quindi venete, non risulti troppo roseo se confrontato a livello internazionale, (il nostro paese si colloca, secondo la classifica stilata dall'Ocse nel 2007, al 23° posto sui trenta paesi monitorati, risentendo dell'eccessivo peso della componente fiscale), in quanto a denaro i veneti possono dire di passarsela piuttosto bene. Nel 2005 la ricchezza netta pro capite delle famiglie venete era di circa 149.200 euro, superiore di oltre 15.000 euro rispetto a quella media nazionale e sebbene inferiore a quella delle regioni del Nord, tra il 1998 e il 2005 in Veneto la ricchezza è aumentata più velocemente dell'intera ripartizione. Inoltre il reddito netto familiare veneto, di 29.421 euro nel 2005 (35.552 euro se si considerano anche i fitti imputati), è superiore di quasi 2.000 euro rispetto alla media nazionale e in leggero aumento rispetto a quello registrato l'anno precedente (+120 euro). Le regioni del Sud, che hanno redditi mediamente più bassi, presentano squilibri più accentuati. La situazione del Veneto è invece più favorevole: si osserva infatti una più equa distribuzione delle risorse, con minori squilibri tra ricchi e poveri, in linea con le realtà di Trentino Alto Adige, Valle d'Aosta e Friuli Venezia Giulia.

Inoltre per ogni famiglia disagiata ce ne sono circa due benestanti e i veneti sono consapevoli di questa propria condizione, nel 2007 il numero di famiglie che ritiene più che sufficiente la propria disponibilità economica è superiore in Veneto rispetto all'Italia (+1,9 punti percentuali), viceversa quelle che ritengono di disporre di risorse scarse o del tutto inadeguate sono in quota più contenute. Ma l'incremento dei prezzi, l'aumento del costo della vita e della pressione fiscale si ripercuotono sulla sensazione di peggioramento

delle proprie condizioni se la si confronta rispetto ad un decennio fa, mentre resta costante la percentuale di ottimisti che vedono invece un miglioramento della propria situazione.

L'alto tenore di vita delle nostre famiglie risulta anche dalla considerazione dei beni che dichiarano di possedere: la maggior parte di esse, molto più della media nazionale, posseggono più di un'automobile, nelle nostre case vi è più di un televisore e l'antenna parabolica, il personal computer, il modem e la possibilità di accesso ad internet, indici in decisa crescita rispetto al decennio scorso. Tra l'altro sono proprio i beni durevoli la tipologia di beni la cui richiesta è aumentata maggiormente nel 2006, essi costituiscono il 12,1% della spesa totale (la spesa totale per consumi finali si è attestata sul +1,4% in linea con il tasso italiano).

Nel 2006, secondo i dati dell'Indagine sui consumi condotta dall'Istat, la spesa media mensile per famiglia è pari a 2.988 euro, circa 252 euro in più rispetto all'anno precedente (+9,2%) e in continuo aumento dal 2003. Tale spesa complessiva risulta più elevata rispetto a quella dell'intero territorio nazionale, pari a 2.461 euro. Si conferma l'aumento delle spese per nuovi elettrodomestici, autovetture e prodotti tecnologici, primi tra tutti telefoni cellulari e personal computer, con accessori annessi.

La spesa media mensile delle famiglie per generi alimentari e bevande è invece sostanzialmente stabile rispetto agli anni precedenti, nel 2006 pari a 444 euro.

La composizione della spesa dipende molto anche dalla dimensione familiare, dal momento che un diverso numero di componenti determina diverse allocazioni del budget a disposizione. In genere, per molti capitoli di consumo si osserva a livello nazionale che i livelli di spesa media aumentano in misura meno che proporzionale rispetto al numero di componenti del nucleo: ciò è dovuto all'effetto delle economie di scala, in grado di aumentare il benessere familiare a parità di reddito o consumi. Inoltre, le famiglie più ampie, oltre a risiedere prevalentemente al Sud, dove la spesa per consumi è più contenuta, presentano livelli di povertà più elevata rispetto a famiglie con minor numero di componenti.

Per specifici capitoli di spesa, come quelle per l'abitazione e per i combustibili, la spesa è addirittura decrescente rispetto all'aumento della numerosità del nucleo: le famiglie più ampie, mediamente meno abbienti, cercano più delle altre di contenere le spese per tali categorie di beni con costi sostanzialmente fissi, tanto da mostrare livelli di spesa più bassi.



In un contesto in cui nell'ultimo decennio si registra un considerevole aumento del numero delle famiglie⁴, quasi 300 mila in più rispetto al 1996, accompagnato però da una diminuzione del numero medio di componenti, che si arresta a 2,49 nel 2006, con una contestuale diminuzione della quota di coppie con figli, le famiglie che decidono di avere figli optano in maggioranza per averne almeno due. Infatti mentre nel contesto nazionale sembrano in aumento le coppie che hanno un solo figlio, a scapito soprattutto delle coppie con tre o più figli, in Veneto si osserva una tendenza inversa: dal 1998 al 2006 sembra in crescita di quasi cinque punti percentuali il numero di coppie con almeno due bambini. Le famiglie con almeno cinque componenti, 6,2% del totale, considerate oggi numerose, sono in netta diminuzione dal 1995 ad oggi nell'intero territorio nazionale, anche se in Veneto si osserva un calo più brusco di 2,4 punti percentuali.

Alla luce di ciò che si è finora detto, parlare di povertà in Veneto può suonare strano, specie quando si hanno in mente situazioni di indigenza estrema. Ma se si parla di difficoltà economica, di affanno, di fatica a tenere il passo di spese e consumi, è più facile riconoscere che il fenomeno interessa anche alcune famiglie venete, più precisamente il 5% nel 2006.

Sono relativamente poche le famiglie povere in Veneto nel 2006, tra le regioni italiane risulta la terza meno povera. La scarsa numerosità delle famiglie povere venete spiega la difficoltà di analizzare più nel dettaglio caratteristiche di questa sotto-popolazione, data l'impossibilità di ottenere stime significative.

Confrontando le regioni in merito alla povertà oggettivamente misurata e a quella percepita dalle famiglie, si nota una sostanziale corrispondenza tra i due punti di vista: in particolare in Veneto la quota di famiglie che si sente povera è quasi identica a quella di famiglie che oggettivamente lo sono.

Qualità dell'abitare

L'abitazione costituisce per una famiglia uno dei beni primari, in particolare è tipico delle famiglie dell'Europa mediterranea, e dell'Italia, il desiderio di avere una casa di proprietà e la disponibilità ad investire, e rischiare, molto pur di conquistare una

dimora propria. La casa è il luogo privilegiato dove si svolge la maggior parte delle attività della famiglia, si potrebbe quasi dire che non c'è famiglia – in senso di relazioni – se non c'è casa, dal momento che i rapporti familiari solidi e concreti ci sono laddove c'è un luogo, anche fisico, per coltivarli. In Veneto sono più numerose e in aumento rispetto all'intero territorio nazionale le famiglie con casa di proprietà (72,2%), che nel 17,6% dei casi sono gravate da mutuo.

Strutturalmente dal 2000 è evidente una ricomposizione del portafoglio familiare principalmente verso le voci relative alle spese per l'abitazione, oltre a quelle per le comunicazioni, evidenziando una maggiore attenzione verso questo fondamentale aspetto del vivere quotidiano.

Dall'analisi dimensionale⁵ delle nuove unità abitative censite nel 2006 emerge che la tipologia più diffusa nel Veneto è la piccola (30%), seguita dalla media (26%). Pur trattandosi delle abitazioni meno affollate (2,6 persone ogni 100 m²) d'Italia, seconde per poco solo a quelle friulane, queste sono percepite sempre più piccole, ma in condizioni migliori rispetto a dieci anni prima.

Per quanto riguarda le caratteristiche delle abitazioni, la mancanza delle dotazioni di base (acqua calda, gabinetto interno, vasca da bagno o doccia, riscaldamento) riguarda una quota modestissima di famiglie.

Il livello di fornitura dei servizi base, ovvero acqua, gas ed energia elettrica, è molto buono. Nel 2007 soltanto l'8,5% delle famiglie venete (13,2% il dato Italia) denuncia irregolarità nell'erogazione dell'acqua. L'83% (74% il dato Italia) risulta fornito di gas attraverso l'allacciamento alla rete di distribuzione, per il 10% (19% il dato Italia) dei casi il gas viene acquistato in bombole e in 6 casi su 100 è installato un bombolone esterno con rifornimento periodico.

Con riferimento alle abitazioni allacciate alla rete di distribuzione del gas, si rileva da parte delle famiglie un buon grado di soddisfazione per alcuni fattori di qualità del servizio di fornitura: in particolare, l'89% è soddisfatto per il servizio nel complesso, il 93% per la sicurezza della rete esterna ed il 95% per la sicurezza dell'impianto domestico. Percentuali analoghe si riscontrano anche nel giudizio espresso sulla qualità

⁴ Con "famiglia" si intende, secondo la definizione data dall'Istat, un insieme di persone legate da vincoli di matrimonio, parentela, affinità, adozione, tutela o affettivi, coabitanti ed aventi dimora abituale nello stesso comune (anche se non sono ancora iscritte nell'anagrafe della popolazione residente del comune medesimo). Una famiglia può essere costituita anche da una sola persona.

⁵ Le classi dimensionali delle abitazioni sono le seguenti: monolocali (fino a 45 m²), piccola (tra 45 e 60 m²), medio-piccola (tra 60 e 90 m²), media (tra 90 e 120 m²), grande (maggiore di 120 m²).

del servizio di fornitura di energia elettrica.

Informazioni sulle abitudini e sulle scelte degli individui che occupano le abitazioni, in quanto parzialmente legati ai loro comportamenti, possono venire dai dati sui consumi di gas, energia elettrica e acqua per uso domestico. Nel periodo 2000:2006 i consumi pro capite di gas metano per uso domestico e per riscaldamento a livello medio regionale hanno un andamento piuttosto costante nel tempo, sempre nettamente superiori al dato Italia, con rilevanti differenze fra le province. Inferiori al dato Italia risultano, invece, nello stesso periodo, i consumi medi regionali di energia elettrica per uso domestico. Inferiori al dato Italia, ma soprattutto in calo i consumi di acqua per uso domestico, segnale di una maggiore sensibilità e responsabilità nell'utilizzo di una risorsa preziosa qual è l'acqua potabile.

Per ciò che riguarda il risparmio energetico, si possono produrre molti buoni frutti già con l'adozione, all'interno delle proprie mura domestiche, di alcune semplici buone pratiche come l'acquisto di prodotti ad alta efficienza energetica, il controllo della temperatura e dell'illuminazione delle stanze, l'isolamento dell'abitazione, l'utilizzo degli elettrodomestici in determinate fasce orarie e da una recente indagine risulta una certa attenzione da parte dei veneti nell'adozione di tali comportamenti.

Da segnalare inoltre, la virtuosità del Veneto in tema di produzione e differenziazione di rifiuti urbani: 495 kg/abitante di rifiuto urbano prodotto (pari a 1,36 kg/ab*giorno) nel 2006, uno dei valori più bassi in Italia, e primo posto nel Paese per raccolta differenziata dei rifiuti urbani, con una percentuale del 49%, ben oltre l'obiettivo del 40% fissato per il 31 dicembre 2007 dalla Legge n. 296 del 27/12/06.

Da casa al lavoro, a scuola, al supermercato

Secondo una recente indagine effettuata dal Censis e riportata nel 41° Rapporto, tra le ragioni che portano al pendolarismo, ed al conseguente aumento di traffico, ci sono proprio le esigenze abitative, oltre alle asimmetrie territoriali tra domanda e offerta di lavoro, alla prospettiva di un miglioramento della propria condizione occupazionale e alle esigenze di completamento degli studi da parte dei giovani.

La scelta della propria abitazione in un comune diverso da quello ove è ubicata la sede di lavoro è dettata soprattutto o dall'andamento dei prezzi degli immobili o dall'opzione per una migliore qualità del vivere (per esempio, si può preferire la vita in campagna o in un piccolo paese alla vita in un grosso

centro urbano).

Il Veneto risulta essere la seconda regione, dopo la Lombardia, per tasso di pendolarismo; l'area compresa fra Treviso, Padova e Vicenza detiene il primato, seconda solo all'hinterland milanese, per quota di popolazione residente che si sposta quotidianamente al di fuori del proprio comune per lavoro o studio (circa il 30%).

E negli spostamenti quotidiani si conferma il ruolo predominante dell'auto: lo confermano i dati di Isfort, secondo cui nel 2006 in Veneto l'81% delle famiglie possiede almeno un'auto (77% dato Italia), l'81% degli intervistati utilizza mezzi di trasporto a motore per gli spostamenti (78% dato Italia), l'81% dei quali sono auto private (73% dato Italia) che vengono utilizzate tutti i giorni dal 53% della popolazione (50% dato Italia).

La nota positiva è data dal fatto che sono sempre più numerosi i veicoli circolanti di tipologia meno inquinante. Nel 2006 in Veneto il 63% del parco veicolare era alimentato a benzina e l'82% delle autovetture erano catalitiche (77% dato Italia).

A conferma della preferenza per il mezzo privato, risulta che in Veneto utilizza mezzi di trasporto l'84% di chi va a scuola, di cui il 42,7% l'auto privata come passeggero, e addirittura il 91% di chi va al lavoro, di cui il 72% l'auto privata come conducente.

In Veneto va sempre più consolidandosi l'abitudine dei cittadini ad acquistare presso i locali della grande distribuzione, spesso situati fuori dal centro città e raggiungibili più facilmente con l'auto. Infatti non è solo il prezzo a determinare le preferenze dei consumatori nelle scelte di acquisto, ma sembra sempre maggiore l'influenza esercitata anche da altri fattori, tra cui oltre alla qualità del servizio, la facilità di accesso al punto vendita e il risparmio di tempo.

Essendo il traffico veicolare una delle più importanti fonti di inquinamento atmosferico, ovvia conseguenza della concentrazione di traffico leggero e pesante sul sistema viario veneto è la scarsa qualità dell'aria, caratteristica che accomuna il Veneto alle altre regioni del Nord Italia. La nostra regione, infatti, si colloca in una delle aree più inquinate d'Europa, il bacino aerologico adriatico-padano (BAP). Questa area, omogenea dal punto di vista morfologico e climatico, è caratterizzata da un'alta concentrazione di traffico, di attività produttive, di insediamenti e di popolazione, nonché da condizioni meteorologiche ricorrenti di elevata stabilità e scarsa circolazione che favoriscono la stagnazione degli inquinanti.



Soddisfatti sul posto di lavoro

Ci sentiamo sufficientemente soddisfatti di come abbiamo trascorso la nostra giornata? Complessivamente emerge una disparità territoriale per ciò che riguarda la soddisfazione per il proprio lavoro: siamo più appagati nel Nord, molto meno nel Sud (nel 73% dei casi) e nelle Isole, il 68,3% degli occupati. Del resto nel Mezzogiorno si registra in generale una minore soddisfazione, rispetto alle regioni del Nord, in ogni aspetto della vita quotidiana: meno soddisfatti per la loro condizione economica, ma anche per la salute, le relazioni familiari e amicali nonché per il tempo libero trascorso; un fenomeno in parte spiegabile da fattori legati alla mancanza di opportunità di lavoro e di maggiori condizioni di disagio sofferte.

Oggettivamente il Veneto si pone costantemente su livelli occupazionali significativamente superiori alla media nazionale e nel 2007 la quota di popolazione fra i 15 e i 64 anni che risulta occupata è pari al 65,8%, superiore anche al dato medio europeo calcolato per i 27 Paesi pari a 65,4% e in aumento rispetto all'anno precedente (+0,3 punti percentuali).

Ciò avviene in un contesto tendenziale positivo, 16% in più nel 2007 il numero di occupati nel mercato del lavoro veneto rispetto al 1997, e un contributo rilevante proviene dalla componente straniera, che nel 2007 in Italia incide per il 66% sul totale dei nuovi occupati, dato che riflette probabilmente in parte anche l'effetto dell'allargamento dell'Unione Europea e l'ingresso facilitato nel mercato lavorativo di rumeni e bulgari.

Sia in Italia che in Veneto aumentano anche i tassi di occupazione, sebbene ancora distanti dagli obiettivi fissati dalla strategia di Lisbona che prevede per l'Unione Europea di raggiungere un livello occupazionale del 70% entro il 2010.

Vogliamo però porre l'accento sul fatto che qualifiche più alte generano maggiore soddisfazione: in linea con la media nazionale, nella nostra regione si registrano le più alte quote di appagamento nelle persone che occupano posizioni dirigenziali, imprenditoriali e da liberi professionisti, meno felici gli operai.

Un clima lavorativo tendenzialmente migliore si può pensare aleggi quindi nel mondo imprenditoriale veneto che va arricchendosi di più elevate professionalità se assumiamo che a queste si associ una maggiore soddisfazione nel lavoro.

Soprattutto nel settore dei servizi si registra nel 2007 l'aumento della richiesta di personale di alto livello⁶, ossia di professioni high skill: nel 14,2% dei casi si domandavano professioni tecniche, per quasi il 4% intellettuali e scienziati ad elevata specializzazione e nello 0,2% dei casi dirigenti. Si tratta di figure professionali alle quali si richiede come titolo di studio la laurea o per lo meno il diploma e si attribuivano le percentuali più alte di assunzioni a tempo indeterminato (quasi il 58% dei casi). Il 7,8% degli impieghi era quindi di laureati, due punti percentuali in più rispetto al 2004, per lo più preparati in campo economico. Laureati che vengono impiegati principalmente nel settore dei servizi e che occupano appunto soprattutto qualifiche professionali tecniche o ad elevata specializzazione: a quasi il 50% dei laureati si offrivano professioni tecniche e al 37,6% qualifiche intellettuali, scientifiche e altamente specialistiche, entrambi valori al di sopra di quelli nazionali. Per quanto riguarda le figure professionali, le imprese indirizzavano principalmente le loro richieste verso persone qualificate nelle attività commerciali e nei servizi (nel 23,2% dei casi). Alla ricerca della propria affermazione e soddisfazione personale va tra l'altro chi decide di creare una nuova impresa. Nella graduatoria delle motivazioni più rilevanti per il nuovo imprenditore, spinto soprattutto dal desiderio di avere una maggiore autonomia professionale ed economica (l'83,2% dei neo imprenditori veneti lo fa infatti perché desidera mettersi in proprio, il 75,8% per la prospettiva di ulteriori guadagni, ed il 64,7% per il desiderio di una nuova sfida), vi sono anche fattori più legati alla sfera individuale, primo tra tutti la volontà di sfuggire ad una situazione lavorativa poco soddisfacente, 49,4%, e il fatto di voler realizzare un'idea innovativa, 37%. La necessità di evitare la disoccupazione, 28,5%, sembra una motivazione meno forte per far nascere nuove imprese, contrariamente a quanto accade in ambito nazionale, 47%, a conferma di una maggiore vitalità e maturità dell'ambiente imprenditoriale veneto.

Non possiamo vantare grandi performance in termini di formazione lungo tutto l'arco della vita, fattore che può determinare di sicuro un clima migliore in ambito lavorativo attraverso lo stimolo intellettuale che può procurare, come tra l'altro misurato dal Consiglio europeo con l'adozione di una soglia pari al 12,5% della popolazione adulta in età 25-64 anni

⁶ Si tratta dei dati sui fabbisogni occupazionali previsti dalle imprese di fonte Unioncamere-Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior 2007.

che partecipa all'apprendimento permanente da raggiungere entro il 2010, visto che rispetto all'UE25 che si attesta nel 2006 su un valore pari al 10,2%, l'Italia ed il Veneto nel 2007 registrano un tasso rispettivamente del 6,2% e del 6,6%. I Paesi nordici, a distanza di quattro anni dal termine fissato per il raggiungimento dell'obiettivo, si trovano già molto al di sopra del target: prima in graduatoria la Svezia, dove si stima che il 32% della popolazione di 25-64 anni frequenti un corso di studio o di formazione professionale.

Più produttività migliore occupazione

Non possiamo dire nulla su quali possano essere i settori o gli ambienti lavorativi che possono soddisfare di più, per la mancanza di dati a riguardo, ma possiamo dire che innalzare la produttività oltreché forgiare l'economia con linfa vitale, può essere la strada verso un maggior benessere lavorativo, soprattutto attraverso azioni di miglioramento qualitativo dei posti di lavoro. In questo senso la ripresa della produttività del lavoro è stata piuttosto forte in Veneto dal 2003 in poi: la ricchezza prodotta per unità di lavoro nel 2006 di 51,9 mila euro è tra i valori regionali più elevati e il ritmo di crescita è stato superiore a quello nazionale, a parità di andamento delle unità di lavoro.

Tale recupero appare netto soprattutto nel settore dell'industria in senso stretto, dove, nonostante l'aumento dell'occupazione, si nota l'assottigliarsi del divario tra il livello della produttività regionale e quello nazionale tradizionalmente più elevato. Se ne trae un segnale della trasformazione dell'industria manifatturiera tradizionale veneta che sta privilegiando sempre più prodotti di alta qualità a più elevato valore aggiunto. Per gli altri settori, che mostrano livelli di produttività superiori a quelli nazionali, si evidenzia il calo nell'agricoltura e la timida ripresa nei servizi che dal 2002 vedono allargarsi la forbice con l'Italia.

Nel sistema economico che continua a rinnovarsi

Già da qualche anno analizziamo quella che abbiamo definito come una trasformazione economico-settoriale a favore dei servizi. Ma nel sistema veneto, l'industria fa ancora la parte del leone. Nel 2007 si è stimata per il Veneto una crescita complessiva del Pil pari a un +1,8%⁷, risultato migliore di quello nazionale, e una prospettiva di +0,7% per il 2008,

a valle di una ripresa avviatasi nell'estate 2005, e protrattasi per tutto il 2006, quando il Veneto ha raggiunto il tasso di crescita più alto degli ultimi sei anni, +2,5%. Nel 2006 l'apporto determinante alla crescita del valore aggiunto è stato proprio quello dell'industria, che in Veneto rappresenta ancora il 35,1% dell'intera ricchezza regionale e che lo stesso anno ha mostrato una decisa ripresa, +3,1%, dopo anni di stasi. Comunque il settore dei servizi, che rappresenta il 62,2% del Pil regionale e nel 2005 aveva mostrato una quasi immobilità, nel corso del 2006 si è positivamente evoluto, +2%, sostenuto soprattutto dal commercio che ha avuto un'ottima performance, +2,9%. L'unico comparto con variazione di segno negativo nella produzione di valore aggiunto regionale è l'agricoltura che continua la sua discesa dal picco positivo riportato nel 2004. Nel 2007 si è invece stimato una ripresa dell'agricoltura, una stabilità nel settore delle costruzioni ed una buona performance sia nell'industria che nei servizi.

UE in crescita, il contesto internazionale resta difficile

Possiamo constatare che il sistema veneto va allineandosi alla dinamicità europea più che alla situazione italiana che in molti casi manifesta segnali contrastanti su conti pubblici, pressione fiscale, investimenti ed altro ancora. L'UE nel 2007 ha manifestato una performance economica molto positiva, registrando un tasso di crescita attorno al 2,8. In generale tale crescita viene trainata dal dinamismo degli investimenti soprattutto nei nuovi stati membri, favoriti dagli investimenti diretti esteri e dall'utilizzo dei fondi strutturali comunitari. Anche nello specifico dell'area euro, il 2007 si è chiuso con il risultato positivo del +2,6% del Pil, seppur in moderato rallentamento rispetto all'anno precedente e in decelerazione negli ultimi mesi.

Ma la situazione internazionale permane difficile, nel 2007 l'economia mondiale ha manifestato dei segnali di rallentamento del ciclo espansivo che la caratterizzava da almeno un decennio. In un contesto già appesantito dalla frenata dell'economia americana e dalle connesse difficoltà del sistema creditizio, nuove ondate di turbolenza hanno investito i mercati delle materie prime, il dollaro, quasi tutte le piazze finanziarie. Il riflesso di questi eventi si nota sull'erosione del potere d'acquisto dovuto agli aumenti dei prezzi dell'energia e dei prodotti agro-alimentari e sulla maggiore prudenza di famiglie

⁷ Stime e previsioni disponibili ad aprile 2008



e imprese di fronte a una situazione congiunturale più incerta. Negli ultimi mesi il prezzo del petrolio si è mantenuto su livelli elevati, raggiungendo e sfondando a inizio 2008 la soglia dei 100 dollari al barile, più volte sfiorata nella parte finale del 2007 e continuando ad aumentare superando i 120 dollari al barile. L'impatto del rincaro del greggio in Europa è attenuato dal continuo apprezzamento dell'euro, anche se ne risentono gli effetti sui prezzi di benzina e gasolio. In Italia, negli ultimi tre anni il prezzo industriale di benzina e gasolio, al netto della componente fiscale, è stato costantemente superiore a quello degli altri paesi dell'Area Euro.

L'impresa internazionale

La sfida lanciata dalla crescita della competizione internazionale ha inevitabilmente avuto un effetto rilevante sulle imprese del settore industriale regionale. La necessità di contenere i costi di produzione, pur innalzando la qualità dei prodotti, cosa che ha consentito la sostanziale tenuta del valore aggiunto prodotto cui prima si accennava, ha comportato un generale processo di ristrutturazione dell'intero apparato produttivo regionale: se dal 2000 al 2005 le unità locali del terziario hanno avuto una notevole espansione, quelle del settore manifatturiero⁸ sono diminuite del -20,5% (16.031 unità). La riorganizzazione del settore manifatturiero ha comportato anche una riduzione degli addetti di poco inferiore alle 40.000 unità, -6,1%. Al contrario è risultato in crescita il fatturato aziendale che nel corso dei sei anni esaminati ha registrato un aumento del 6,8%.

La proiezione internazionale delle attività industriali ha comunque delineato uno dei fattori fondamentali della competitività e della crescita economica, soprattutto per una realtà produttiva come quella veneta, che da secoli sviluppa rilevanti relazioni commerciali con le altre aree dell'economia mondiale. Nel 2006 il Veneto rimane la prima regione italiana per apertura commerciale agli scambi internazionali:

la sua propensione all'export, misurata dal rapporto tra valore delle esportazioni e Pil regionale è pari al 33,3%. Nel corso del 2007, nonostante la significativa rivalutazione dell'euro nei confronti del dollaro e la conseguente erosione dei margini di competitività di prezzo, le esportazioni italiane sono cresciute a un ritmo dell'8% (+9,7%⁹) confermando il favorevole andamento dell'anno precedente (+10,7%). +8,4¹⁰ punti percentuali la crescita dell'export veneto, un dato quasi in linea con la media nazionale.

Tale apertura non è un fatto recente, considerato che è da più di vent'anni che l'economia veneta vede crescere le esportazioni ad una velocità superiore rispetto alla media nazionale. Assumendo una relazione positiva fra apertura ai mercati esteri e migliori performance delle imprese, emerge da diversi studi un deciso vantaggio delle imprese esportatrici in termini di dimensione, di intensità di capitale fisico e umano e di livello tecnologico. Sul piano della redditività, esse tendono a registrare un gap positivo di produttività e un costo unitario del lavoro più basso. Negli ultimi anni il peso della componente estera dell'intero fatturato del settore manifatturiero veneto tende a crescere: si passa dal 38,6% del 2000 al 39,3% del 2005. Tale tendenza è dovuta in gran parte all'internazionalizzazione dei mercati: in molti comparti del manifatturiero veneto il fatturato estero costituisce infatti almeno il 45% del fatturato complessivo.

Nel periodo 2001-2007 il numero delle imprese a partecipazione estera con sede in Veneto, pur con una consistenza inferiore al peso che la regione ha rispetto al contesto nazionale con riferimento ad altre variabili economiche¹¹, è cresciuto del 16,2%, a fronte di un incremento dell'1,6% a livello nazionale; nello stesso periodo, il numero dei dipendenti delle imprese venete a partecipazione estera è cresciuto dello 0,7%, mentre a livello nazionale si è registrato un calo del 6,1%. Nell'industria manifatturiera, le imprese a partecipazione estera sono aumentate del 6,6% in Veneto, a fronte di una riduzione del 3,7%

⁸ Dati desunti dall'indagine Istat sulla "Struttura e la competitività del sistema delle imprese in Italia. I dati sono stati raccolti attraverso due distinte rilevazioni statistiche che hanno interessato complessivamente circa 53.000 imprese rispondenti: quella sulle piccole e medie imprese e sull'esercizio di arti e professioni e la rilevazione sul sistema dei conti delle imprese. La prima, di natura campionaria, osserva le imprese con 1-99 addetti mentre la seconda ha carattere censuario e rileva le imprese con almeno 100 addetti.

Entrambe, congiuntamente all'utilizzo di dati di fonte amministrativa, concorrono a tracciare il quadro strutturale dei risultati economici delle imprese italiane secondo i criteri stabiliti dal Regolamento sulle statistiche strutturali sulle imprese n. 58/97 (SBS) emanato dall'Unione europea. In particolare, i dati si riferiscono alle imprese che operano nei settori dell'industria e dei servizi - ad esclusione del comparto dell'intermediazione monetaria e finanziaria e delle attività di organizzazioni associative - disaggregati per settore di attività economica, dimensione aziendale e localizzazione delle attività.

⁹ Confronto effettuato sul dato provvisorio 2006.

¹⁰ Confronto effettuato sul dato provvisorio 2006.

¹¹ In termini occupazionali, in occasione del Censimento Istat del 2001 l'incidenza del Veneto sul numero totale di dipendenti in Italia nei settori considerati dalla banca dati Reprint era risultata complessivamente pari all'11,2%. In termini di export, nel 2007 l'incidenza del Veneto sul totale nazionale è risultata pari al 13,3%.

a livello nazionale. Negativo invece l'andamento dell'occupazione delle imprese manifatturiere a partecipazione estera, che ha registrato nel periodo considerato una contrazione dell'11,9%; tale dato si conferma peraltro migliore rispetto a quello nazionale (-17,9%).

Rispetto alla consistenza complessiva delle partecipazioni italiane all'estero, il Veneto rappresenta il 18,1% delle imprese multinazionali italiane, il 14,2% delle imprese partecipate all'estero, l'11,1% dei dipendenti e il 6,4% del fatturato. Il Veneto è secondo solo alla Lombardia per numero di imprese con partecipazioni all'estero e per numero di imprese partecipate all'estero, mentre scende al terzo posto (superata dal Piemonte) per numero di addetti all'estero e al quarto (preceduta anche dal Lazio) per fatturato.

Occorre peraltro sottolineare come un'analisi basata sulle partecipazioni dirette all'estero delle imprese colga solo una parte – certamente la più rilevante per “spessore” strategico – di quell'ampia varietà di accordi *non equity*¹² con cui le imprese danno impulso al proprio coinvolgimento estero. Sono infatti escluse le cosiddette forme “leggere” di internazionalizzazione, basate su accordi e partnership con imprese estere che non implicano lo scambio di quote azionarie tra le imprese coinvolte, le quali rappresentano certamente una modalità importante di internazionalizzazione per le imprese italiane in genere e venete in particolare, sia per decentrare in paesi a basso costo del lavoro parte della lavorazione dei prodotti, sia per accedere a canali distributivi sui mercati di sbocco.

Probabilmente queste sono forme molto diffuse nel Veneto, dato che il tessuto produttivo regionale è contraddistinto dalla presenza di numerose piccole e medie imprese (PMI) sul proprio territorio che spesso sono leader mondiali nei settori in cui è richiesta maggiore tradizione e qualità. Le PMI svolgono infatti un importante ruolo di traino per l'economia regionale e contribuiscono alla crescita economica assorbendo più del 70% del valore aggiunto dell'industria veneta.

Analizzando tra l'altro i dati riguardanti la produttività per addetto delle PMI osserviamo che il valore medio

regionale, pari a circa 34 mila euro, supera di circa 2.000 euro quello nazionale e negli ultimi due anni, come per le altre principali regioni, la produttività per addetto è tornata a crescere, riguadagnando i valori record del 2002.

Nello spirito innovativo

Soprattutto a causa della ridotta dimensione d'impresa, l'attività di ricerca, svolta attraverso risorse interne all'impresa, è sia in Italia che in Veneto ancora limitata. Non è ancora stato raggiunto l'obiettivo di Lisbona che prevede che i due terzi della spesa in R&S sia a carico del settore privato, cosa che è già una realtà in alcuni paesi del nord Europa. Ma è da dire che nel 2005¹³ le imprese venete hanno dimostrato un notevole impulso negli investimenti in questo campo: +6,6% della spesa e +12,5% degli addetti.

I processi produttivi e riorganizzativi si intrecciano fortemente con la componente tecnologica. Dagli anni 50, la meccanizzazione, sia industriale che agricola, ha determinato un incremento della produttività con conseguente aumento del benessere e delle attività di servizio; ora, dopo aver superato la fase dell'elettronica, si sta percorrendo la strada della tecnologia dell'informazione e delle altre discipline innovative, quali le nanotecnologie, le biotecnologie, ecc. Oramai la stragrande maggioranza delle imprese venete fa grande uso delle tecnologie dell'informazione: il personal computer è ormai diffuso presso la quasi totalità di imprese con oltre i 10 addetti; la diffusione della banda larga copre il 72% delle imprese, oltre la metà possiede un sito internet e un quarto degli addetti utilizza un pc connesso con la connessione a internet.

Ma anche in termini di produzione di beni tecnologici, l'analisi contenuta in questo rapporto ci restituisce l'immagine di un Veneto che va sempre più misurandosi con questa realtà produttiva.

Nel 2007, le imprese attive ad alto contenuto tecnologico, in riferimento alla classificazione OCSE (2003)¹⁴, rappresentano il 9,4% dell'high tech nazionale.

I settori a bassa tecnologia¹⁵, tradizionalmente a grande intensità di manodopera, hanno subito negli

¹² Senza partecipazione al capitale di rischio.

¹³ Ultimo anno disponibile.

¹⁴ Essa associa le varie voci del settore manifatturiero a ciascun livello tecnologico (alto, medio-alto, medio-basso, basso) basandosi sui valori mediani della distribuzione della spesa in ricerca e sviluppo in rapporto al valore aggiunto in ciascun settore in dodici Paesi membri nel 1999.

¹⁵ Industria tradizionale del made in Italy, abbigliamento, mobili, agroalimentare

ultimi anni la concorrenza di paesi dove il costo del lavoro è 20 o addirittura 50 volte meno caro, ma sono in grado comunque di avvalersi di aspetti tecnologici che sfuggono alla classificazione OCSE. Il campo tessile/abbigliamento sta infatti giocando la carta della qualità: produzioni qualitativamente superiori, innovative sia sotto un profilo meramente tecnico, di prestazione del tessuto, sia sotto un profilo più legato a fattori immateriali quali l'immagine e la moda. La produzione di articoli sportivi cerca di valorizzare la comodità, oltre che uno stile di vita. Il comparto dei mobili e oreficeria sta puntando sul design, sull'impiego di materiali nuovi o l'accostamento inusuale del vecchio rivisitato. Il 20,3% di tutto il comparto manifatturiero riguardano nel Veneto le imprese dei settori a medio ed alto livello tecnologico, 18,5% in Italia.

Nello specifico dell'high tech sono preponderanti le imprese appartenenti al comparto delle apparecchiature medicali, di precisione ed ottiche, che da solo costituisce quasi l'80% del totale delle imprese ad alta tecnologia nel Veneto e che rappresenta il 9,4% dell'intero settore nazionale, seguito da quello relativo agli apparecchi radio e TV (12%). Contestualmente si nota dal 2000 al 2007 in Veneto una leggera riduzione della quota delle imprese di basso e medio-basso contenuto tecnologico, a favore di una crescita della quota relativa alle aziende di prodotti di media tecnologia. In termini di scambi di tecnologia e servizi innovativi con l'estero, nel Veneto, a fronte di una diminuzione sia di incassi che di pagamenti registrati attraverso la bilancia tecnologica dei pagamenti (BTP), il saldo complessivo è ancora negativo per circa 51 milioni di euro, ma più che dimezzato rispetto al 2005. È interessante sottolineare come il saldo sia positivo per servizi con contenuto tecnologico, ossia quelli di maggiore oggetto e fonte d'innovazione, per i quali gli incassi sono cresciuti di oltre il 50% rispetto al valore dell'anno precedente. Tale andamento viene confermato dall'indice di copertura della BTP, che equivale al rapporto tra incassi e pagamenti, che nel Veneto per questo servizio assume un valore pari a 2,7, ossia il Veneto vende tali servizi più di due volte e mezza di quanto non ne acquisti dall'estero. In particolare, a questi incassi hanno contribuito maggiormente gli studi tecnici e di engineering forniti

e l'invio di tecnici esperti all'estero. A differenza dell'anno precedente, invece, il commercio in tecnologia registra un saldo negativo, a causa sia di un aumento dei pagamenti, per acquisto e diritto di sfruttamento di brevetti, che di un calo generalizzato di incassi, con conseguente peggioramento dell'indice di copertura che dal 2,6 del 2005 passa allo 0,4 del 2006.

Andando ad esaminare cosa è stato maggiormente richiesto nel 2006 tra tutti i servizi che il Veneto ha fornito all'estero, quantificabili attraverso gli incassi ricevuti, risulta che il 63% degli incassi sono dovuti alla fornitura di servizi con contenuto tecnologico, in misura superiore rispetto all'Italia, circa 56%, mentre quasi tutte le altre tipologie di servizio rappresentano quote d'incasso che vanno dall'11 al 13%.

Il Veneto invece ha richiesto maggiormente all'estero nel 2006 il servizio delle transazioni di marchi di fabbrica e disegni, che da solo ha coinvolto quasi il 50% del totale dei pagamenti del Veneto, valore questo che differenzia molto la nostra regione dal resto dell'Italia dove il peso di questo settore è stato decisamente più limitato, 23%.

“L'intelligenza delle filiere”¹⁶

Il riposizionamento settoriale a favore dei servizi deriva molto in realtà dai settori tradizionali che si ristrutturano al loro interno; spesso tale processo rappresenta la fuoriuscita dei servizi specializzati, “delle idee”, dai confini aziendali, per porsi al servizio del sistema imprenditoriale.

Tra il 2000 e il 2005 si registra una crescita sia delle unità locali, +7,8%, che degli addetti dei servizi, +14,7%. Inoltre, la crescita del fatturato delle aziende dei servizi, +21,1%, ha superato di ben otto punti percentuali quella del comparto industriale ed ha costituito, per la prima volta, più del 50% del fatturato complessivo delle aziende venete.

È da dire che la maggior parte di questo si concentra nel settore dei servizi tradizionali¹⁷, ma dal 2000 al 2005 si assiste a una rapida espansione delle imprese attive dei servizi di mercato¹⁸, +44,7%, dovuta soprattutto al boom del settore immobiliare. Tale sviluppo prosegue anche nel biennio successivo, con tassi di crescita annui che si aggirano tra i 5 e i 6 punti percentuali: nel 2007 le imprese di servizi di

¹⁶ Definizione del settore dei servizi mutuata da Enzo Rullani.

¹⁷ Commercio, alberghi e ristoranti.

¹⁸ Trasporti, attività imprenditoriali e settore immobiliare.

mercato hanno superato la soglia delle 51 mila unità e costituiscono il 22% del totale delle imprese di servizi del Veneto.

Anche nel fatturato aziendale dei servizi di mercato, pur rappresentando solo il 10% del fatturato complessivo del settore, risulta negli ultimi anni in costante crescita la parte generata dalle aziende di servizi che si rivolgono alle imprese. Per quanto riguarda il valore aggiunto, la quota prodotta dai servizi di mercato, 20% del totale, è rimasta pressoché invariata.

Negli ultimi otto anni le imprese che si occupano di servizi tecnologici hanno conosciuto tassi di crescita più che apprezzabili, +32,1%, superando nell'ultimo anno la soglia delle 8 mila unità. Nel settore dei servizi tecnologici si registra una consistente crescita del peso del valore aggiunto aziendale prodotto dal settore, +2%, resta costante invece il fatturato, +0,6%. In crescita anche il fatturato medio per addetto, +26 mila euro, che nel 2005 supera i 120 mila euro.

Impresa sostenibile e multifunzionale

L'adozione di un sistema di gestione per la qualità rappresenta una scelta strategica per l'impresa; lo scopo primario è quello di soddisfare le esigenze e le aspettative dei propri clienti, attraverso un'organizzazione più efficiente, ottenendo vantaggi in termini di competitività e qualità dei prodotti nella tutela del territorio. Le certificazioni di sistemi di gestione accreditate da Sincert¹⁹ coprono tutti i settori merceologici e le certificazioni ad oggi rilasciate sotto accreditamento riguardano decine di migliaia di siti produttivi. I dati disponibili sui sistemi di gestione per la qualità delle imprese confermano che è in atto una crescita costante dei siti produttivi²⁰ con una certificazione di qualità. Infatti, negli ultimi due anni la presenza di siti produttivi veneti con certificazione si è andata progressivamente rafforzando, +21,3%, raggiungendo le 13.399 unità alla fine del 2007, pari al 10,3% del totale nazionale, che rappresentano il 2,4% del totale delle unità locali regionali.

Normative sempre più stringenti impongono alle imprese l'introduzione di un sistema di gestione ambientale e l'adozione di pratiche di certificazione per la validazione degli interventi effettuati e dei risultati ottenuti in campo ambientale. Ai fini

dell'ottenimento di questa certificazione vengono richiesti sforzi organizzativi e gestionali maggiori e, in taluni casi, un programma di investimenti in nuove tecnologie piuttosto consistente.

I dati confermano la crescente importanza delle certificazioni riguardanti l'ambiente: negli ultimi anni l'incidenza dei siti produttivi con certificazione ambientale sul totale dei siti certificati risulta in costante crescita su tutto il territorio nazionale e per il Veneto il peso dei siti produttivi con certificazione ambientale passa dall'1,5% del 2000 al 7,2% del 2007.

Tra l'altro nella gestione dei rifiuti speciali si registra nel Veneto un netto aumento della percentuale di rifiuti recuperati sul totale prodotto, 42% nel 2003 e 63% nel 2005, diventando il recupero la forma principale di gestione dei rifiuti speciali, anche se lo smaltimento in discarica dei rifiuti speciali è ancora piuttosto diffuso.

Il mondo agricolo è per sua natura intriso di elementi che si snodano tra la dimensione economica ed ambientale. Molteplici sono le iniziative in atto da parte delle aziende agricole per ritagliarsi la propria fetta di mercato, ma molto rimane ancora da fare e i margini di miglioramento sono ancora decisamente grandi. Se è vero che le aziende di "piccola" dimensione stanno velocemente sparendo dalla scena economico-produttiva, che la dimensione media per azienda è in lento ma costante aumento, e la competizione proveniente dai paesi europei ed extra-europei induce una guerra al ribasso dei prezzi, è vero anche che le nostre aziende si trovano costrette a fornire risposte efficaci in tempi estremamente rapidi.

Alla creazione del valore aggiunto prodotto dall'intero sistema economico regionale l'agricoltura veneta contribuisce in misura abbastanza ridotta. L'importanza, però, dell'agricoltura non è così marginale come potrebbe sembrare soprattutto se si considera la crescente integrazione tra il settore agricolo "tradizionale" e quello alimentare e le interazioni sempre più strette tra attività agricole, territorio ed ecosistema naturale. Notoriamente le maggiori dimensioni e le migliori performance economiche sono attribuibili alla realtà agricola del Nord Italia: tra le regioni emerge, sia nel valore della

¹⁹ Sistema Nazionale per l'Accreditamento degli Organismi di Certificazione e Ispezione. È stato costituito nel 1991, in forma di Associazione senza scopo di lucro, legalmente riconosciuta dallo Stato Italiano con Decreto Ministeriale del 16 Giugno 1995.

²⁰ Le certificazioni rilasciate possono riguardare sia le organizzazioni nel loro complesso sia singoli siti produttivi di esse. I dati qui presentati vanno pertanto letti tenendo conto del fatto che possono riguardare più siti di una stessa organizzazione.



produzione che nel valore aggiunto, la Lombardia, ma rispetto al livello di produzione per unità lavorativa vi è l'ottima collocazione del Veneto al secondo posto (40.428 euro) seguito a ruota dal Piemonte.

La soluzione a redditi agricoli in calo, costi intermedi in aumento, manodopera in declino, imprevedibilità climatiche, contraffazioni alimentari, competitività estera, risiede nella capacità delle stesse aziende di spendersi in multifunzionalità, tutela del paesaggio e della tipicità, conservazione delle tradizioni, produzione di fonti di energia alternativa, fornitura di prodotti di elevata qualità, rintracciabilità di filiera, sicurezza alimentare, certificazioni.

Nel campo dell'offerta rivolta ad un consumatore che si rivela sempre più parsimonioso e attento alla qualità, diverse sono le strategie che si stanno adottando: dai farmer markets²¹, ai distributori di latte crudo, alla vendita dei prodotti in azienda; lo slogan sembra essere abbastanza evidente e cioè accorciare la filiera e quindi il prezzo per il consumatore finale.

Questo processo a quanto pare, sebbene riscuota consensi sia da parte dei produttori che dei consumatori, non sarà di immediata acquisizione e diffusione. Nel corso del 2005, secondo una indagine riguardante le aziende agricole, nella nostra regione solo il 5% di esse ha venduto oltre il 50% della propria produzione direttamente ai consumatori, attestandosi per il momento a fenomeno di nicchia.

Altrettanto si può dire, per quanto riguarda la multifunzionalità che è riconosciuta a livello comunitario e nazionale come uno dei fattori di forza dell'agricoltura sul quale far leva nelle aree rurali per il raggiungimento di un modello di sviluppo equo e sostenibile. All'agricoltura è stato infatti riconosciuto il ruolo di produzione di beni non solo alimentari ma anche immateriali, legati agli aspetti ambientali, alla conservazione del territorio e del paesaggio, alla storia, alle tradizioni e alla cultura delle aree rurali. Questo riconoscimento consolida il ruolo delle imprese agricole all'interno del dibattito iniziato dopo la definizione delle strategie europee nei Consigli di Lisbona e di Goteborg e quindi il contributo che le stesse possono dare per la creazione di nuova occupazione, dello sviluppo del capitale umano, della salvaguardia ambientale. Di tutte le attività connesse all'agricoltura, in ultima analisi ancora poco sfruttate e non del tutto in grado di raggiungere una popolarità o una massa critica di interesse, a

riscuotere il maggior successo è sicuramente il solo fenomeno dell'agriturismo che nella sola nostra regione coinvolge ormai oltre un migliaio di aziende agricole, fruttandoci il terzo posto nella graduatoria italiana, alle spalle di Trentino Alto-Adige e Toscana. Di grande interesse poi il versante delle produzioni di qualità, le aziende venete coinvolte nell'agricoltura biologica sono circa un migliaio con quasi 18.000 ettari di superficie agricola utilizzata, che però coprono appena il 2% della totalità della SAU regionale. Anche sul versante delle produzioni tipiche il Veneto, sebbene risulti la seconda regione italiana col maggior numero di certificazioni di qualità, copre appena il 5% del fatturato nazionale del settore²².

Con 23 prodotti a denominazione DOP o IGP già riconosciuti, 3 in prossimo riconoscimento (Casatella Trevigiana, Radicchio di Chioggia, Radicchio di Verona), 8 in attesa di riconoscimento a Bruxelles e le 28 denominazioni d'origine dei vini (25 DOC e 3 DOCG), il Veneto si situa nei primi posti in Italia per prodotti di qualità

Dal campo alla tavola

L'alimentazione e le problematiche ad essa connesse fanno ormai parte dell'interesse e delle preoccupazioni della vita quotidiana dei cittadini europei: la sicurezza dei beni di consumo destinati all'alimentazione umana ha assunto i contorni di un obiettivo strategico di primaria importanza all'interno dell'Unione Europea.

La tutela della sicurezza dei prodotti alimentari nel nostro paese è affidata principalmente all'attività di controllo ufficiale svolta dal Ministero della Salute e dalle Regioni attraverso le loro strutture territoriali. Nel controllo vengono considerate tutte le fasi dalla produzione, alla trasformazione, magazzinaggio, trasporto, commercio e somministrazione, e consiste in ispezioni, prelievi dei campioni, analisi di laboratorio dei campioni prelevati, controllo dell'igiene del personale addetto, esame del materiale scritto e dei documenti di vario genere ed esame dei sistemi di verifica adottati dall'impresa e dei relativi risultati. Nel corso del 2006 gli stabilimenti che trattano prodotti di origine animale coinvolti nel controllo sono stati quasi l'80% di quelli presenti sul territorio veneto, con un numero medio per unità di circa 4 tipologie diverse di ispezioni (personale, ambiente, ecc.): la frequenza delle infrazioni è risultata inferiore

²¹ Si tratta dei mercati riservati all'esercizio della vendita diretta da parte degli imprenditori agricoli alla cittadinanza.

²² ISMEA - 2004.

all'1% e di queste la quasi totalità, riguardanti principalmente problemi di igiene ed etichettatura, è sfociata in provvedimenti di natura amministrativa. Analogamente i campioni alimentari prelevati presso queste strutture rispecchiano un andamento molto simile per quanto riguarda le irregolarità riscontrate. Nell'ambito della ristorazione e degli stabilimenti che trattano prodotti di origine non animale, nelle quasi 17.000 unità controllate, si riscontra che la maggior parte delle infrazioni rilevate sono di natura igienica (adeguata formazione del personale, HACCP, ecc.), i provvedimenti intrapresi sono stati di tipo amministrativo.

La sicurezza alimentare non si configura solo come semplice rispetto delle normative, ma consiste soprattutto nell'offrire al consumatore garanzie che gli consentano di alimentarsi senza preoccupazione con prodotti in cui l'equilibrio finale fra qualità, sapore e prezzo, sia la risultante di un processo produttivo condotto nel rispetto della salute e dell'ambiente.

Ed è proprio nel libro bianco della sicurezza alimentare che si ribadisce quanto sia fondamentale basarsi su un "approccio completo e integrato" e ciò significa che bisogna considerare l'intera catena alimentare, "dal campo alla tavola"²³.

Mens sana in corpore sano

Dalle nostre scelte e dall'abitudine a consumare certi alimenti quotidianamente, oltreché dai controlli nella filiera, deriva il nostro stato di salute fisica. I comportamenti alimentari sono di importanza fondamentale per il raggiungimento e il mantenimento di un buono stato di salute: una alimentazione razionale, adatta a mantenere lo stato di buona salute ed una buona efficienza dell'organismo, deve innanzitutto assicurare un apporto abituale di energia adeguato al reale fabbisogno energetico. Quest'ultimo è determinato da fattori ben definiti (età, sesso, taglia fisica, peso corporeo, attività fisica svolta) che condizionano il maggiore o minore dispendio di energia dell'organismo.

Dai pochi dati disponibili a questo proposito sembra che i veneti dedichino una certa attenzione alle

proprie abitudini alimentari. Per quanto riguarda il consumo di verdura, la percentuale di persone di più tre anni che ne consuma almeno una volta al giorno nel Veneto è superiore rispetto alla media nazionale di ben 7 punti percentuali e costantemente superiore per ogni fascia d'età.

La quota parte di popolazione di tre anni e più che dichiara di fare una colazione adeguata presenta valori più alti nel Veneto rispetto all'Italia a partire dai 35 anni.

L'inattività fisica è uno dei principali fattori di rischio per numerose malattie croniche e la sedentarietà può essere una delle concause di malattie cardiovascolari, diabete, cancro e problemi muscolo-scheletrici. Il fenomeno dell'inattività fisica è piuttosto consistente e riguarda circa 1.740.000 veneti e 27.808.000 italiani, anche se la percentuale di persone che non svolgono nessuna attività fisico-sportiva è del 39% nel Veneto ed inferiore alla media italiana di circa 10 punti percentuali.

L'inattività aumenta chiaramente con il crescere dell'età: nel Veneto si va dal 20,6% della popolazione di 3-14 anni al 59,6% di coloro che hanno più di 74 anni.

Ma per fortuna oltre la metà dei cittadini veneti rientra nei limiti della normalità nel proprio peso, infatti circa il 53% risulta essere normopeso. Una quota piuttosto consistente e pari ad oltre un terzo dei veneti è purtroppo in sovrappeso, ma i giovani di 18-24 anni lo sono meno rispetto ai propri coetanei italiani.

Negli ultimi anni si registra la tendenza di una vita media sempre più lunga, nel 2007 è di 84,6 anni la speranza di vita²⁴ per le femmine e 78,9 per i maschi, ed in migliori condizioni di salute: dal 2000 al 2005 i veneti hanno guadagnato circa 4 anni di vita in buono stato di salute, raggiungendo 53,7 anni per i maschi e 51,3 per le femmine.

Nel 2005 le persone che nel Veneto dichiarano di stare bene o molto bene²⁵ sono il 65%, pari a circa 3.024.000 individui. La percentuale dell'Italia è molto vicina: 65,7% (38 milioni circa). Tale percezione testimonia l'effettivo stato di benessere psicofisico

²³ Con l'entrata in vigore dei regolamenti comunitari che costituiscono il cosiddetto "pacchetto igiene", nato per semplificare e aggiornare la legislazione del settore dell'igiene dei prodotti alimentari e per estendere a tutte le fasi di produzione le garanzie di sicurezza della politica sanitaria europea, è stato emanato il regolamento (CE) n. 882/04 relativo ai controlli ufficiali intesi a verificare la conformità alla normativa in materia di mangimi e di alimenti e alle norme sulla salute e sul benessere animale.

²⁴ La speranza di vita di una popolazione ad una certa età x , è definita dal numero medio di anni che restano da vivere ai sopravvissuti all'età x , calcolata in base all'esperienza in atto della sopravvivenza nella popolazione di riferimento.

Viene generalmente assunto come indicatore sintetico di livello di salute di una comunità, misuratore degli effetti congiunti dell'intero sistema di fattori (determinanti o di rischio) che influiscono sulla salute delle persone che vivono e lavorano nel territorio.

²⁵ L'Istat introduce il questionario dell'indagine statistica multiscopo sulle famiglie "Condizioni di salute e ricorso ai servizi sanitari 2004-2005" con la domanda "Come va in generale la sua salute?". Le cinque modalità di risposta previste sono "Molto bene", "Bene", "Discretamente", "Male" e "Molto male".



di un individuo, filtrato però da fattori soggettivi di percezione, che possono evidenziare modalità e livelli di tolleranza diversi nell'affrontare la malattia o il disagio.

Rispetto alla precedente indagine del 2000, tale quota è aumentata in Italia e in Veneto di circa cinque punti percentuali.

Il titolo di studio appare spesso legato allo status socio-economico degli individui: a livelli di studio più elevati corrisponde in genere una qualità della vita, anche in termini di salute, superiore. L'attenzione all'igiene, i contatti con l'assistenza sanitaria e le possibilità di spesa per le cure risultano non di rado più elevati per questi individui rispetto alla popolazione con titoli di studio inferiori.

"Mens sana in corpore sano" sostenevano i nostri antenati latini²⁶. In effetti oltre al fisico, una persona si percepisce in salute anche quando raggiunge un equilibrio psicologico che gli permette di vivere in armonia non solo con se stesso ma anche nelle relazioni con gli altri. La popolazione veneta dimostra di non avvertire grossi disagi psicologici.

Nel 2007 il Censis ci fornisce un indicatore sintetico sullo stato di salute²⁷, che consente un confronto tra regioni e che evidenzia, sulla base di fattori oggettivi e soggettivi dello stato di salute della popolazione e dell'offerta sanitaria, la migliore situazione nelle regioni del Nord-Est, cui si aggiunge la Lombardia.

Tempo di libertà, tempo di vacanze

Lo sport non è solo salute, esso oggi è divenuto fondamentale soprattutto attraverso la propria capacità di aggregazione di giovani e meno giovani. Con il miglioramento del benessere economico sono cresciute nelle persone l'attenzione verso la propria salute e la ricerca del divertimento. Di rilievo la categoria delle persone che pur non praticando uno sport specifico, svolgono però una qualche attività fisica nel tempo libero (ad esempio il jogging nel parco, la passeggiata in bicicletta ecc.) non finalizzata al raggiungimento di un risultato o di un traguardo, bensì alla semplice ricerca di relax e benessere psico-fisico. Nel nord, ed in particolare nel Veneto, questo tipo di attività è molto più diffuso rispetto al resto dell'Italia, toccando nella regione

una punta del 34,6%.

Il Veneto, tra l'altro, per soddisfare queste esigenze, dispone di una dotazione impiantistica che è possibile senza dubbio definire di buon livello sia per quantità che per qualità.

Ma cos'altro facciamo durante il nostro tempo libero? Quanto tempo occupiamo in attività culturali? I dati sulla spesa per consumi culturali degli ultimi anni non dà chiari segni su quale sia la tendenza.

Certo è che ci piace andare al cinema, nel 2007 nel Veneto si è dedicato a questo svago circa il 50% della popolazione; la visita a musei e mostre risulta esercitare una migliore attrazione per i veneti (34%) rispetto agli italiani (27,9%), anche grazie all'ampia offerta delle nostre città d'arte. Da evidenziare che comunque il livello di fruizione del patrimonio museale appare ancora modesto se confrontato con quello degli altri paesi europei, soprattutto rispetto alle potenzialità e alle opportunità del nostro paese. Nella graduatoria degli intrattenimenti più diffusi tra gli abitanti del Veneto, troviamo dopo quelli sopraindicati gli spettacoli sportivi, che hanno coinvolto il 29,1% dei residenti con più di 6 anni, il teatro (19,1%) ed infine i concerti di musica classica (11,8%).

La propensione alla lettura di libri nel complesso appare modesta in Italia rispetto a quella dei cittadini degli altri paesi europei, ma si diversifica nelle varie zone della penisola, con una quota di lettori che al sud si aggira attorno al 30%, al nord sale più del 50%, 49,3% nel Veneto. Le motivazioni addotte da coloro che dichiarano di non leggere libri sono più legate al fatto che la lettura non li appassiona e che preferiscono altri svaghi, più che a mancanza di tempo.

La vacanza resta uno dei nostri svaghi preferiti. Il turismo nel Veneto è tra l'altro una delle principali risorse avendo ospitato nel 2007 più di 14 milioni di turisti, totalizzando oltre 61 milioni di pernottamenti. Nel 2005 vengono individuate circa 27 mila unità locali nel settore turistico che contano 111 mila addetti e che producono un fatturato lordo prossimo ai 5 miliardi di euro; tali quantità si riferiscono alla generica sezione di attività economica "alberghi e ristoranti" e rappresentano una stima che comunque ben approssima le cifre del settore turistico²⁸.

²⁶ La citazione appartiene a Giovenale (*Satire*, X, 356).

²⁷ L'indicatore di salute è stato costruito tenendo conto di diversi aspetti: la speranza di vita, la mortalità, gli stili di vita, l'autopercezione dello stato di salute, la prevenzione e la morbosità.

²⁸ Il settore "alberghi e ristoranti" comprende alberghi, hotel, pensioni e simili, ostelli per la gioventù, rifugi di montagna, campeggi ed altri alloggi per brevi soggiorni; ristorazione; bar e caffetterie; birrerie, pub, enoteche ed altri esercizi simili senza cucina; mense; catering e banqueting.

Nel corso degli anni si sono modificati i costumi ed il modo di vivere la vacanza, tanto che trascorrere almeno un periodo di vacanza nel corso dell'anno diventa un aspetto determinante nello stile di vita degli italiani: già nel 1985 il fenomeno coinvolge il 46% della popolazione italiana e in particolare ancor maggiore è la quota di veneti che vanno in vacanza, il 50,7%.

Il Veneto può godere di una ricca offerta alberghiera, che conta oltre 3.200 strutture e si distribuisce per un terzo nelle città d'arte, un terzo in località di mare, mentre il rimanente si equipartisce tra lago, monti e terme. La qualità del servizio, sinonimo di modernità, avanguardia, tecnologia oltre che igiene e pulizia, è sempre più ricercata dai turisti, che oltre al riposo, al divertimento e all'emozione di scoprire posti nuovi, si aspettano di trovare nel luogo di villeggiatura sistemazioni confortevoli, ospiti accoglienti, trasporti rapidi e sicuri e informazioni alla mano. La varietà e la qualità del sistema ricettivo veneto ottiene continuamente riconoscimenti sia a livello nazionale che internazionale. I numeri lo dimostrano: in Veneto ci sono circa 18 strutture alberghiere ogni 100 Km², il numero medio di posti letto è pari a 64,1, gli esercizi di alta categoria (alberghi a 4 e 5 stelle) sono il 14,4% del totale alberghi.

Tra le forme alternative di ricettività che affiancano quelle più tradizionali del comparto alberghiero, abbiamo visto che una tipologia di struttura ricettiva che accoglie sempre maggiori consensi è l'agriturismo che si presenta come l'opportunità migliore di vivere il territorio rurale nelle sue numerose varietà, i sapori della terra e il contatto con la natura. Un'altra tipologia di ospitalità di grande attrazione, che interessa tutti i segmenti dell'offerta - mare, montagna, lago, città d'arte e terme - è costituita dai campeggi e villaggi turistici. La più elevata concentrazione italiana di campeggi è nel Veneto, che con quasi 190 unità accoglie il 10% delle strutture dell'intera penisola.

Nel 2006 i veneti sono al 6° posto nella graduatoria delle regioni italiane per quota di residenti che hanno trascorso una vacanza di almeno quattro notti. La situazione del Veneto risulta molto simile a quella delle altre regioni del nord, con circa 60 villeggianti ogni 100 residenti, valore superiore alla corrispondente quota nazionale di quasi 10 punti percentuali. Per il restante 40% dei veneti il non essersi concessi nemmeno un viaggio è legato in prevalenza a motivi economici.

Si tende a porre attenzione alla spesa oltreché alla comodità di gestione della propria vacanza, gli alberghi a tre stelle infatti vedono sia per i veneti che per gli italiani i maggiori flussi in termini di presenze turistiche,

nel caso specifico dei veneti vi è anche un maggiore e consistente utilizzo di alloggi in affitto, quasi il 22%, che consentono una gestione familiare più simile a quella che avviene entro le mura domestiche.

Per i soggiorni in Veneto, come per quelli trascorsi in altre località italiane, c'è una maggior propensione dei veneti, rispetto agli italiani nel complesso, ad utilizzare strutture extralberghiere che nel 2007 accolgono il 51,5% dei visitatori veneti e totalizzano il 75,6% dei pernottamenti; in testa alle preferenze appaiono gli affittacamere ed i campeggi.

Considerando l'aspetto finanziario in relazione a quanto si spende andando oltre frontiera, il Veneto appare tra le regioni che spendono di meno - circa 653 € in media a viaggiatore contro i 763 € degli italiani in genere. Questo è imputabile fondamentalmente alla durata del viaggio, in media 8,2 giorni per i veneti contro i 9,3 giorni dei viaggi degli italiani. In effetti la vicinanza della nostra regione ad alcuni confini nazionali può indurre i residenti a trascorrere all'estero periodi più brevi.

È molto edificante poter constatare che parte del tempo libero delle persone viene dedicato ad attività di solidarietà civile, partecipazione sociale, mutua assistenza, tutti fenomeni riconducibili al "terzo settore" e che nella nostra regione assumono connotati storici e ben radicati nel tessuto sociale.

È infatti anche e soprattutto in Veneto che nell'arco dei secoli questi concetti hanno preso forma.

L'ultima rilevazione censuaria effettuata sul territorio nazionale allo scopo di quantificare tipologie e consistenza delle organizzazioni di volontariato iscritte ai registri regionali porta la data del 2003.

Notevolissimo è stato l'incremento negli 8 anni precedenti in tutte le regioni, basti pensare che a livello nazionale è stato superiore al 150%.

Nel Veneto le organizzazioni presenti (nota con tipologie) sul territorio registrate sono 2.018 e assorbono quasi il 10% del totale nazionale.

La diffusione nelle varie regioni italiane conteggia, in media, 3,6 organizzazioni ogni diecimila abitanti (nel 1995 erano 1,5) con la punta più elevata raggiunta dal Trentino-Alto Adige e pari a 17,9.

La nostra regione guadagna un piazzamento a metà classifica con 4,3 organizzazioni ogni diecimila abitanti ed una distribuzione per provincia che vede storicamente capeggiare Verona e Padova.

È decisamente importante l'impegno che dà la gente veneta alla solidarietà civile e la tendenza è in continua crescita; secondo una recente indagine campionaria Istat, riferita al 2007, il fenomeno della partecipazione sociale di volontari in associazioni riconosciute è



infatti particolarmente diffuso nella nostra regione: il Veneto si piazza subito dopo il Trentino Alto-Adige nella graduatoria nazionale delle persone che svolgono attivamente servizio, interessando quasi il 14% della popolazione con oltre 14 anni.

Educare per costruire il nostro futuro

In questi ultimi anni è avvenuto un mutamento radicale nella cura ed educazione dei figli. Abbiamo una famiglia diversificata, cambiano le esigenze con importanti riflessi sulla programmazione dei servizi per la persona. Il Veneto si pone tra i primi posti a livello nazionale nel campo dei servizi alla prima infanzia. A queste esigenze si è risposto in modo da corrispondere all'Obiettivo del Consiglio europeo di Lisbona del 2000 di innalzare entro il 2010 l'offerta di servizi fino alla soglia della copertura del 33 per cento del fabbisogno: dal 2001 al 2007, il numero di posti disponibili in servizi alla prima infanzia²⁹ è infatti quasi triplicato, aumentando del 298% e passando da 8.813 posti del 2001 ai 26.299 di oggi. Questo dato confrontato con la popolazione nella fascia di età interessata evidenzia un grado di copertura regionale nel 2007 del 19,1%, con un trend di crescita molto sostenuto negli ultimi anni. La crescente domanda di servizi per l'infanzia risulta anche dal numero dei bambini iscritti alle scuole per l'infanzia che dall'anno scolastico 1994/95 è cresciuto di oltre l'11%.

La realtà scolastica italiana, in particolar modo veneta, va modificandosi molto in relazione alla crescente presenza straniera. Nell'anno scolastico 2006/07 tutti gli studenti stranieri inseriti nelle scuole italiane sono oltre 500.000, ossia il 5,6% della popolazione scolastica nazionale. Le scuole venete accolgono il 12,3% degli studenti stranieri in Italia e questi incidono per il 9% sul contingente veneto. Questa quota è una delle maggiori in Italia: l'Emilia Romagna è al primo posto con il 10,7% dei propri studenti.

I segmenti scolastici con l'incidenza più elevata sono quelli della scuola dell'obbligo, circa l'11% nella nostra regione, sia per la scuola primaria che per quella secondaria di I grado; non pochi pure i bambini inseriti nelle scuole dell'infanzia, il 9,1% della popolazione autoctona, già quattro punti percentuali in più rispetto a quattro anni prima. Famiglie straniere quindi che uniformano le proprie scelte a quelle tipiche del territorio a cui oggi appartengono: la crescente presenza a scuola di bambini stranieri prima dell'obbligo può tra l'altro essere un segno evidente

della ricerca da parte della famiglia di un inserimento lavorativo anche della donna; d'altro canto si tratta in parte della seconda generazione di stranieri, ovvero bambini nati in Italia da genitori immigrati già residenti da tempo e quindi con un percorso di vita lavorativo e di educazione dei figli che ricalca naturalmente quello della popolazione locale.

In tutti gli ordini di scuola un ruolo fondamentale è attribuito alla promozione del successo formativo attraverso la riduzione del fenomeno della dispersione, intendendo con tale termine l'insieme dei fattori che prolungano o interrompono il normale percorso scolastico, determinando, dove presente, una scarsa efficienza del sistema.

Come nella primaria, anche nella scuola secondaria di primo grado il momento dell'avvio del percorso risulta il più critico per le non ammissioni alla classe successiva degli allievi; è importante notare come però in un solo anno si registri una significativa riduzione delle non ammissioni anche per gli iscritti del primo anno: infatti, in Veneto dal 4% di non ammessi del 2003/04 si passa al 2,6% nell'anno successivo.

Essere giovani oggi

Per comprendere entità e soddisfazione delle relazioni familiari, è importante richiamare il contesto culturale dei rapporti intergenerazionali. Il rapporto tra genitori e figli ha una natura diversa nell'Europa mediterranea, e quindi anche in Italia, rispetto agli altri paesi occidentali. Viene data molta importanza ai rapporti tra i membri all'interno del nucleo familiare, sia nelle fasi della vita più giovani che in quelle più avanzate. Ciò si può constatare non solo facendo riferimento al crescente numero di giovani che rimanda il momento in cui lasciare la casa dei genitori, ma anche osservando che, una volta usciti di casa, la tendenza è quella di stabilire la nuova abitazione in prossimità della famiglia di origine, mantenendo così con essa un rapporto continuativo e di interscambio.

Certo la famiglia rappresenta il luogo fondamentale dove si forma la personalità dell'individuo e le sue relazioni, ma la scuola assume un ruolo di primaria importanza. In questo ambito i responsabili delle politiche scolastiche dei paesi membri dell'Unione Europea pongono degli obiettivi strategici per lo sviluppo dei sistemi educativi europei da raggiungere entro il 2010: ridurre gli abbandoni scolastici prematuri, aumentare i laureati in matematica,

²⁹Asilo nido, nido integrato, micronido, centro infanzia, nido famiglia, nido aziendale

scienze e tecnologie almeno del 15%, dimezzando tra l'altro anche lo squilibrio di genere, garantire il completamento del ciclo di istruzione superiore ad almeno l'85% della popolazione ventiduenne.

Negli anni sono aumentati notevolmente i livelli di scolarizzazione delle fasce più giovani di popolazione e la propensione delle famiglie a investire sul futuro dei ragazzi dedicando attenzione all'accrescimento dei loro saperi e delle loro competenze.

La partecipazione alla scuola secondaria di secondo grado è in aumento ed in Veneto nell'anno 2007 la quota di giovani di età fra i 14 e i 18 anni che è iscritta alla scuola superiore risulta pari all'89,4%: un valore di sei punti percentuali più elevato rispetto a quello di sette anni prima, anche se sempre inferiore ai valori medi italiani.

L'avvio del percorso educativo alle scuole secondarie di II grado è il più critico, come confermano anche i dati forniti da Istat relativi agli abbandoni: in Italia la percentuale di studenti che interrompono la frequenza scolastica alla fine del primo anno e non si iscrivono all'anno scolastico successivo sul totale degli iscritti al primo anno delle scuole secondarie superiori sono nel 2006 l'11%. Migliore la situazione della nostra regione: il Veneto è la terza regione per minor numero di abbandoni, con il 7,6% sul totale iscritti al primo anno. È da considerare, però, che l'interruzione scolastica, soprattutto al primo anno del corso di studi, non comporta sempre necessariamente l'abbandono definitivo della scuola, ma anzi può riflettere una scelta sbagliata dell'indirizzo di studi che viene allora modificata.

Nel 2007 in Veneto quasi l'83% dei giovani in età 20-24 anni ha comunque conseguito almeno il diploma di scuola secondaria superiore, solo due punti percentuali in meno del target fissato dal Consiglio dell'Unione europea da raggiungere entro il 2010. In soli tre anni la nostra regione ha visto crescere tale quota di sei punti percentuali, posizionandosi così nel 2007 al terzo posto nella graduatoria regionale per i più alti livelli di scolarizzazione superiore. Meno buona la situazione dell'Italia che, sebbene in soli tre anni è stata protagonista di un aumento di oltre tre punti percentuali, nel 2007 raggiunge un tasso pari

al 75,7%.

Dall'indagine PISA (Programme for International Student Assessment)³⁰ del 2006³¹, che consente di verificare in quale misura i giovani quindicenni scolarizzati abbiano acquisito determinate competenze essenziali, si evidenziano risultati soddisfacenti per la nostra regione e una condizione di difficoltà, invece, in cui versa il nostro Paese che ottiene punteggi al di sotto della media OCSE in tutte le prove, portando alla luce una minore competitività scientifico culturale dei giovani italiani.

Il risultato del Veneto in scienze è notevolmente superiore sia alla media italiana che a quella dei Paesi OCSE, buone le performance dei nostri ragazzi nell'ambito della spiegazione dei fenomeni in modo scientifico.

In quanto a formazione universitaria, se si considerano i dati di lunga tendenza, si nota sia un'offerta di formazione universitaria sempre più ricca e distribuita su tutto il nostro territorio sia una maggiore partecipazione nel sistema universitario: infatti, rispetto all'anno accademico 1999/2000 la percentuale di ragazzi che si immatricolano negli atenei veneti, ossia i nuovi ingressi nel sistema, sulla popolazione residente di diciannove anni cresce dal 38,7% al quasi 45% registrato nel 2006/2007.

In questi ultimi anni, però, si evidenzia una diminuzione delle immatricolazioni, risultato che sembra indicare l'esaurirsi del primo effetto positivo generato dal nuovo Ordinamento degli studi avviato all'inizio degli anni 2000.

Completare il ciclo di studi e conseguire la laurea è fondamentale nella società attuale, sempre più dinamica, tecnologica e innovativa, un valore aggiunto che contribuisce ad una qualità della vita più elevata.

Per quanto riguarda i livelli più alti dell'istruzione, seppur ancora lievemente inferiore al valore medio nazionale, nel giro di due anni la percentuale di laureati nella popolazione veneta di almeno 15 anni è cresciuta al pari della media nazionale; se nel 2004 il 7,7% della popolazione veneta con 15 anni e più e l'8,6% di quella nazionale vantavano come titolo di studio almeno la laurea, nel 2006 la corrispondente

³⁰ PISA è un'indagine internazionale promossa dall'OCSE e si svolge con cadenza triennale; nel 2006 ha visto la partecipazione di 57 Paesi (30 dell'OCSE e 27 Paesi partner). Si tratta di un'indagine rivolta a misurare le competenze acquisite dagli studenti quindicenni scolarizzati in quattro aree: tre propriamente disciplinari - letteratura, matematica e scienze - e la quarta riguarda la capacità di "problem solving", ossia la capacità di mettere in atto processi cognitivi per affrontare e risolvere situazioni reali; è un'indagine di tipo campionario e il campione italiano nel 2006 è costituito da 806 scuole per oltre 21.770 studenti che rappresentano circa mezzo milione di quindicenni scolarizzati. Il campione veneto è costituito da 53 unità scolastiche per un ammontare di 1.530 studenti a rappresentare poco più di 40.000 studenti quindicenni della regione.

³¹ Si fa riferimento a dati ricavati da un primo rapporto elaborato dall'Ufficio Scolastico Regionale per il Veneto, il cui scopo è eminentemente divulgativo.



quota sale all'8,8% in Veneto e al 9,7% in Italia.

Nella nostra regione migliora la capacità di successo nel completare tale percorso di studio: in cinque anni il Veneto fotografa una crescita di oltre il 69% del contingente di laureati, da poco meno di 12.660 del 2001 a oltre i 21.430 del 2006, provvedendo quindi alla formazione di oltre il 7% del totale laureati in Italia.

Se si considera la fascia di età 20-29 anni, si evidenzia che sia a livello nazionale che nel Veneto i laureati nelle discipline scientifiche e tecnologiche sono in costante crescita, come secondo le indicazioni derivanti dalle linee strategiche europee.

Studiare fa bene ed è conveniente, in particolare ne beneficiano significativamente quanti giungono a concludere gli studi universitari; considerando le prospettive assegnate a quanti si immettono nel mondo del lavoro a livelli diversi di formazione, è interessante evidenziare qualche dato: nel 2007 in Italia il tasso di occupazione per la fascia d'età 35-44 anni si attesta per i laureati su un valore pari all'89,1% mentre per i diplomati sull'82,7%, un gap ancora più accentuato se consideriamo gli adulti tra i 45 e i 54 anni per i quali i tassi occupazionali dei laureati sono pari al 92,8%, quasi dieci punti percentuali in più del dato dei diplomati. E ancora più elevati sono i livelli occupazionali di coloro tra i 45 e 54 anni che possiedono la laurea nel Nord-Est dove il tasso è pari al 94,3% contro l'89,1% dei diplomati.

Inoltre, sebbene i guadagni di un laureato, soprattutto inizialmente, non siano proprio così elevati se si considerano tutti gli anni spesi nello studio e l'età quando escono dall'ambiente accademico per fare il loro vero ingresso nel mondo del lavoro, risulta che a poco più di tre anni dal conseguimento del titolo, un laureato che svolge un lavoro continuativo e a tempo pieno guadagna in media nel 2004 1.257 euro al mese, mentre il reddito medio mensile di un diplomato è pari a 942 euro.

Secondo l'indagine sulla condizione occupazionale dei laureati svolta dal Consorzio Interuniversitario Almalaurea nel 2007³², se emerge che il trattamento retributivo non è proprio dei migliori, in compenso risulta nel complesso buona la valutazione espressa dai laureati occupati sulle proprie condizioni lavorative.

In linea con il dato nazionale, su una scala da 1 a 10, la soddisfazione per il proprio impiego dei laureati che lavorano in Veneto nel 2007, ad un anno dalla laurea, si attesta su un valore pari a 7,2 punti, opinione più o meno condivisa da uomini e donne.

Ma la situazione dei giovani resta ancora critica: infatti, se da un lato in Italia è evidente la diminuzione consistente del tasso di disoccupazione giovanile, dall'altra si registrano ancora valori piuttosto elevati, nel 2007 20 ragazzi tra i 15 e i 24 anni su 100 delle corrispondenti forze lavoro cercano un'occupazione; migliore la situazione del Veneto che si distingue per essere la seconda regione con il tasso di disoccupazione giovanile più basso nella graduatoria regionale con un valore pari all'8,4%.

A distanza di anni, inoltre per i laureati, nel Veneto più frequentemente il lavoro precario si trasforma in un'occupazione stabile: infatti, a livello nazionale dopo cinque anni trova un impiego fisso il 70,2% dei laureati occupati, quattro punti percentuali in meno rispetto al dato veneto. Occorre evidenziare tra l'altro che nel 2007 crescono i rapporti a tempo indeterminato. L'indebolimento della precarietà potrà avere effetti positivi sugli stili di vita, particolarmente dei giovani, che, come si è osservato nel corso degli anni, tendono a ritardare la loro uscita dalla famiglia di origine, anche per motivi economici, e di conseguenza a formare una famiglia propria sempre più tardi.

In Italia la crescente scarsità di popolazione in età attiva, soprattutto quella giovanile, è motivo di richiesta di immigrati; tale dinamica si osserva anche in Veneto dove l'8,5% della popolazione fra i 15 e i 64 anni è costituito da stranieri e la quota sale ad oltre il 13% se si considerano solo i cittadini tra i 18 e i 30 anni, fascia di età nella quale spesso si realizza l'ingresso nel mondo del lavoro.

La distribuzione per età della popolazione residente in Veneto, difatti, evidenzia l'invecchiamento della popolazione e l'esiguità della componente più giovane, mentre gli oltre trecentomila stranieri residenti sono per il 77% in età lavorativa, spesso più disponibili alla mobilità e ad affrontare tipologie professionali di più basso profilo, sempre più escluse dai target occupazionali dell'offerta di lavoro veneta, e la cui domanda viene soddisfatta proprio dai cittadini stranieri.

Ma cosa fanno i giovani durante il loro tempo libero? Lo sport certamente favorisce la socializzazione ed è per loro soprattutto un modo salutare per superare le difficili fasi della crescita.

I dati sulla pratica sportiva giovanile in Veneto mostrano, per il 2005, che il 67,4% degli studenti delle scuole medie e superiori praticano sport con

³² Si tratta di un'indagine campionaria rivolta ai laureati di 45 atenei italiani fra cui quelli veneti.

un picco del 77,5% per quelli di età fino ai 14 anni, per poi decrescere progressivamente al 61,7% tra i 15 ed i 18 anni e al 49,3% oltre i 19 anni. Su questa dinamica una forte influenza è esercitata dalle ragazze per le quali è molto pronunciata la tendenza all'abbandono dello sport. Infatti se a 14 anni quasi il 75% di esse pratica sport, a 19 tale percentuale si riduce al 30%, mentre i maschi continuano a praticare sport nel 64,6% dei casi, perdendo solo 15,7 punti percentuali. Le differenze tra i sessi rispetto alla pratica sportiva si cominciano ad evidenziare proprio a partire dall'età dell'adolescenza.

È importante in queste delicate fasi di crescita riuscire infatti a sottrarre i giovani alle frequenti situazioni di rischio che essi si trovano ad affrontare. È da ricordare infatti che in Europa gli incidenti stradali sono la prima causa di morte per i giovani dai 5 ai 29 anni, così in Veneto la fascia d'età tra i 18 e i 29 anni nel 2006 ha lasciato sulle strade 127 vittime; inoltre sempre più frequentemente i fatti di cronaca hanno per protagonisti individui giovani o giovanissimi.

Nel 2005 i minori denunciati³³ in Veneto sono 1.858 e di questi il 35,5% non è imputabile perché ha un'età inferiore ai 14 anni. In Veneto, tuttavia, il quoziente di delittuosità giovanile risulta il più basso tra le regioni italiane: su 100.000 giovani residenti in Veneto di età 10-17 anni si registrano 548 denunce, contro le 882 in Italia.

La forza motrice della società

Nel 2006 sono oltre 2 milioni le donne di più di 15 anni in Veneto, circa 100.000 in meno i maschi. Anche se le donne possono sperare di vivere fino a 84,6 anni, circa 5 più degli uomini, questi godono di migliori condizioni di salute come dimostrano dati sia oggettivi che di percezione. Sono infatti prevalentemente loro ad essere colpite da malattie croniche, tenendo anche conto della loro maggiore longevità: in Veneto la componente femminile libera da malattie croniche è di circa 9 punti inferiore alla quota maschile (rispettivamente il 48,4% contro il 57%). D'altra parte è anche più elevata la percentuale di donne che non svolgono alcuna attività fisica, 41,6%, rispetto al 35,4% dei maschi, cosa che probabilmente le aiuterebbe a star meglio.

Sia per numero che per funzione sociale, le donne, soprattutto mamme, sono alla base di questa società. Considerando gli adolescenti veneti di

età 11, 13 e 15 anni, secondo un'indagine del 2002 dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, emerge infatti che l'85,9% dei figli di 11 anni riesce a comunicare facilmente e ad avere un buon dialogo con la madre, più bassa è la percentuale se si considera il padre (64,7%). Peggiorano le relazioni con l'aumentare dell'età del figlio, ma la mamma resta sempre la mamma: i figli di 15 anni hanno per il 66% un buon rapporto con la madre, mentre meno della metà (40,2%) con il padre.

Il Veneto è protagonista di una crescita più marcata della fecondità di quella media italiana, in aumento di 0,31 nel 2007 rispetto al 1995. Tale ripresa può essere attribuita anche alla decisione posticipata di avere figli da parte delle donne venete, che hanno procrastinato le nascite in attesa di trovare un equilibrio da un punto di vista di relazione di coppia, di lavoro e abitativo: le curve dei tassi specifici di fecondità per età delle donne venete residenti evidenziano, infatti, nel 2005 una posticipazione rispetto a 10 anni prima dell'età in cui le donne hanno figli.

Ciò testimonia un profondo cambiamento nei costumi riproduttivi: le donne venete fanno meno figli rispetto a trent'anni fa – basti pensare che il numero medio di figli per donna nel 1970 era 2,39 – e li fanno ad un'età sempre più avanzata.

È complesso trovare le motivazioni corrette per le quali le donne decidono di avere meno figli rispetto al passato. Certamente la posticipazione di tale evento ha l'effetto di diminuire il numero totale di nati, data l'impossibilità fisiologica di procreare oltre una certa età e constatato che, dopo i 35 anni, i rischi connessi con la gravidanza aumentano notevolmente. Se da un punto di vista biologico si potrebbe avanzare l'ipotesi dell'affievolimento dell'istinto di sopravvivenza della specie e del senso della continuità biologica, è anche indubbia la presenza di una trasformazione dei modelli culturali.

Se si guarda al numero medio di figli desiderato, secondo gli ultimi dati disponibili del 2003 si constata che sia gli uomini che le donne in Veneto ne vorrebbero almeno 2 (2,1 per la precisione, valore esattamente uguale al valore italiano). Tale desiderio espresso, ma alla fine non realizzato, è in parte frutto di un modello culturale di famiglia tradizionale che vorrebbe la classica famiglia con due figli (magari un maschio e una femmina) e in parte frutto di una reale aspirazione che però non riesce a concretizzarsi.

³³ I dati sulla criminalità raccolti ed elaborati da Istat sono riferiti ai reati e non ai soggetti che li compiono, quindi uno stesso soggetto potrebbe comparire più volte nell'elenco. Inoltre, se un soggetto compie più reati riuniti in un'unica denuncia, verrà rilevato solo il reato giudicato più importante.

Si specifica, inoltre, che il numero di denunce risente della propensione alla denuncia della popolazione di un dato territorio.



È necessario volgere maggiori sforzi per una migliore conciliazione della vita professionale con la vita privata e familiare, sfruttando così meglio il potenziale rappresentato dalle donne e ridurre i differenziali retributivi di genere. Una più ampia partecipazione nel mercato del lavoro viene favorita dall'aumento dell'utilizzo dei contratti part-time: anche nel 2007 il Veneto si conferma regione ad elevato uso della modalità di lavoro parziale, risultando la quarta tra le regioni italiane con una percentuale pari a quasi il 15%, oltre un punto percentuale in più del dato medio nazionale, mentre il 32% delle donne occupate sono a part-time, oltre cinque punti percentuali al di sopra del valore italiano.

La soddisfazione per la dimensione lavorativa, forse proprio per il fatto di poter godere di più tempo libero, è un po' più diffusa tra le donne occupate che tra gli uomini. Le donne lavoratrici italiane sono piuttosto contente di quello che fanno nel 78,1% dei casi, oltre due punti percentuali in più della componente maschile; valori più alti in Veneto dove il sesso femminile sfiora il 79% e quello maschile il 78%, questo nonostante i notevoli differenziali occupazionali: infatti, a fronte di un tasso occupazionale maschile in Veneto pari a 77,2% nel 2007, quello femminile è pari al 54%.

Purtroppo a parità di livello di preparazione, permane ancora una significativa differenza nel trattamento retributivo fra i generi: in generale, i neolaureati maschi che lavorano in Veneto nel 2007 percepiscono oltre 250 euro in più rispetto alle neolaureate femmine. Lo squilibrio più elevato si ha per gli architetti: dove una donna porta a casa uno stipendio inferiore a quello di un uomo di quasi 400 euro; seguono i farmacisti dove il gap si attesta su un valore di oltre 350 euro. Nel complesso, lo svantaggio è in parte dovuto anche alle scelte stereotipate fatte dalle ragazze, spesso più orientate verso un'istruzione di tipo umanistico, campo in cui i guadagni non sono molto alti.

Le diverse facce dell'anzianità

Il Veneto è in linea con le tendenze demografiche nazionali: il processo di invecchiamento della popolazione, seppure più lento rispetto alla situazione italiana, vede nel 2006 una quota pari a quasi 139 anziani di età superiore ai 65 anni ogni 100 giovani in età 0-14, con un incremento rispetto al

2001 di 2,7 punti percentuali. E il fenomeno sembra essere in continua ascesa, registrando un costante e progressivo sbilanciamento nella composizione della popolazione complessiva. Nell'ultimo ventennio gli anziani in Veneto sono aumentati in modo considerevole, infatti mentre al censimento del 1981 rappresentavano il 13% della popolazione, oggi ne costituiscono oltre il 19%. In particolare si è assistito ad un aumento consistente degli ultraottantenni. Aumentano le persone anziane sole, che in Veneto nel 2005-2006 sono il 13,6% delle famiglie; tra le donne sole, il 69,6% ha almeno 60 anni. Tale crescita, inoltre, sembra destinata a mantenersi: infatti, secondo quanto ipotizzano le previsioni sulla popolazione, entro il 2025 gli anziani nella nostra regione potrebbero aumentare fino a incidere per il 26% della popolazione.

La continua diminuzione della popolazione in età attiva, a fronte dello squilibrio tra chi produce o potenzialmente lo farà e chi beneficia dell'attività svolta in passato, comporta la necessità di assumere misure adeguate per attrarre e trattenere nel mercato del lavoro il maggior numero di persone. Occorre fornire incentivi ai lavoratori anziani perché restino attivi più a lungo e siano dissuasi dal ritirarsi troppo presto dalla vita lavorativa.

Critica la situazione in Italia, dove nel 2007 appena 34 persone in età 55-64 anni su 100 risultano occupate; ancora più basso il dato veneto che si attesta su un valore pari al 31%, comunque in rialzo di due punti percentuali rispetto al dato dell'anno precedente. Più vicini al target, fissato dal Consiglio europeo di Stoccolma di raggiungere un tasso almeno del 50% entro il 2010, molti dei Paesi europei, primo fra questi la Svezia dove il 70% delle persone in età 55-64 anni ancora lavorano.

D'altro canto l'invecchiamento della popolazione rappresenta la principale criticità in tema di gestione della spesa per protezione sociale, in particolar modo per quanto riguarda il sistema pensionistico. Nel Veneto per il 2005 il rapporto tra anziani e popolazione attiva è meno squilibrato rispetto al resto del Paese, qui a 100 lavoratori corrispondono 62 pensionati, 71 nella media italiana. Ma il peso è ancora maggiore se si considera che il 24,2% dei pensionati beneficia di 2 pensioni, il 6,1% ne riceve 3 e l'1,3% addirittura 4 o più³⁴.

³⁴ Le prestazioni pensionistiche possono essere classificate in base alle seguenti tipologie:

- Ivs (invalidità, vecchiaia, superstiti);

- Indennitarie;

- Assistenziali: invalidi civili, non vedenti civili, non udenti civili, invalidi civili (indennità di accompagnamento), non vedenti civili (indennità di accompagnamento), non udenti civili (indennità di accompagnamento), pensioni o assegni sociali, pensioni di guerra.

L'insorgenza nell'anziano di una condizione di dipendenza si ripercuote fortemente oltrechè sulla persona e sulle sue possibilità di essere attivo nella società, anche sulla sua famiglia e sulle sue dinamiche.

Oggi le famiglie venete comprendenti componenti anziani sono frequentemente costituite dai coniugi conviventi e dai figli, spesso già adulti e impegnati nella creazione di una loro nuova famiglia. L'aumento generalizzato della durata della vita consente alla coppia anziana di vivere più a lungo insieme e dunque l'eventuale presa in carico del familiare dipendente direttamente da parte del partner. Questa possibilità ricorre più frequentemente nel caso in cui l'anziano malato sia il marito, perché le donne spesso sono già vedove nel momento in cui insorge un problema di salute invalidante. In molti casi, invece, subentrano i figli nel ruolo di *caregiver*, trovandosi però a sostenere contemporaneamente il carico di cura sia rispetto ai genitori che ai propri figli. Il calo del numero di figli per donna che si è verificato a partire dagli anni '60, ha come diretta conseguenza la presenza di un numero ridotto di figli per genitore anziano, e dunque la scarsa disponibilità di figure di riferimento

in caso di problemi di salute. I figli si trovano dunque spesso da soli a gestire l'assistenza al genitore non autosufficiente, in particolare se sono di genere femminile. Le donne infatti sopra i 50 anni sono sempre più coinvolte nell'affrontare e gestire il lavoro di cura sia verso le generazioni che le precedono sia verso quelle che le seguono, nel continuo tentativo di contemperare gli impegni familiari con quelli di lavoro.

In Veneto sono circa 169.000 le famiglie con almeno una persona disabile, tale dato fa molto riflettere infatti, anche se al di sotto della media nazionale, quasi una famiglia su 10 appartiene a questa categoria. Se poi pensiamo che l'83,2% delle famiglie venete con disabili ha un disabile anziano ci possiamo ancor più rendere conto di quanto diffusa sia la problematica, il dato ci colloca al di sopra della media nazionale, in posizione intermedia tra Lombardia e Toscana, e purtroppo è molto probabilmente destinato a salire: secondo alcune stime previsionali la presenza nella popolazione anziana veneta di persone completamente non autosufficienti potrebbe aumentare nel medio-lungo periodo portandosi da 103.226 persone nel 2005 a 172.180 nel 2025.



Direzione
Sistema Statistico Regionale

Regione del Veneto

- Assessorato alle politiche dell'economia, dello sviluppo, della ricerca e dell'innovazione, delle politiche istituzionali
- Segreteria generale della programmazione
- Direzione sistema statistico regionale

Rio dei Tre Ponti - Dorsoduro 3494/A
30123 Venezia
phone +39 041 2792109 fax +39 041 2792099
<http://www.regione.veneto.it>
e-mail: statistica@regione.veneto.it

il Veneto si racconta

La congiuntura economica

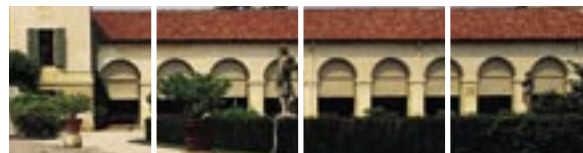
*Dal globale al locale:
Pil e settori*

1



Villa Emo a Fanzolo di Veduggio - TV

Istituto Regionale Ville Venete - Fotografo: Pino Guidolotti



L'Unione europea si sta concentrando sullo sviluppo di un indice che permetta di misurare il progresso ambientale e anche di usare un sistema di contabilizzazione integrato e altri sottoindici per migliorare il processo decisionale. Una versione preliminare dovrebbe essere operativa entro il 2009, ma già oggi per dare indicazioni relative alla situazione socio-economica del territorio si prendono in considerazione, come punto di partenza, proprio quegli indicatori tanto dibattuti¹, come Pil, consumi, investimenti, spese, scambi commerciali, inflazione, quali variabili esplicative di uno dei tanti aspetti della prosperità di un territorio, quello economico, comunque strumentale al raggiungimento di un migliore livello di qualità della vita.

La situazione internazionale

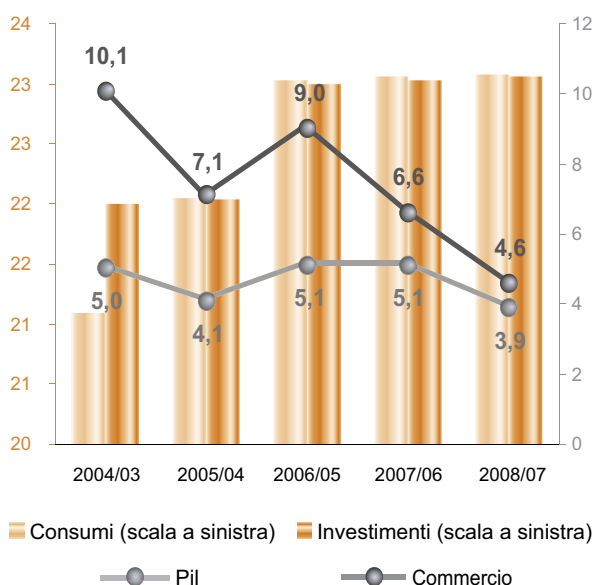
Nel 2007 l'economia mondiale ha manifestato dei segnali di rallentamento del ciclo espansivo che la caratterizzava da almeno un decennio. In un contesto già appesantito dalla frenata dell'economia americana e dalle connesse difficoltà del sistema creditizio, nuove ondate di turbolenza hanno investito i mercati delle materie prime, il dollaro, quasi tutte le piazze finanziarie. Il riflesso di questi eventi si nota sull'erosione del potere d'acquisto dovuto agli aumenti dei prezzi dell'energia e dei prodotti agro-alimentari e sulla maggiore prudenza di famiglie e imprese di fronte a una situazione congiunturale più incerta.

Lo scenario internazionale di riferimento risente delle spinte speculative emerse all'indomani della crisi americana dei *subprime*², alimentate dal clima di incertezza dei mercati circa le perdite insite nei bilanci bancari e dalle aspettative sulle mosse di politica monetaria adottate negli Stati Uniti. In realtà le spinte al rialzo sulle materie prime e al ribasso sul dollaro non sono attivate soltanto da una mera attività speculativa, ma hanno un fondamento in squilibri di natura reale che contraddistinguono la situazione mondiale: da un lato, la forte domanda di prodotti energetici e di beni alimentari da parte dei paesi emergenti in rapido sviluppo, dall'altro, la condizione strutturalmente sbilanciata degli Stati Uniti che ha trovato un primo sbocco, nel 2007, nell'esplosione della bolla immobiliare e si è poi sviluppata in una latente crisi creditizia.

Negli Stati Uniti la ripresa delle esportazioni, favorita dal deprezzamento del dollaro, non può offrire molto

sostegno alla congiuntura, data la bassa incidenza della domanda estera sul prodotto. Il tasso di disoccupazione sta crescendo, le aspettative di una contrazione dei profitti si stanno generalizzando, i cali dei corsi azionari si sono estesi dal settore finanziario al resto delle imprese. Secondo le previsioni ufficiali disponibili in questo momento, il rallentamento sarà contenuto, anche grazie a possibili interventi di stimolo della politica fiscale, ma esiste la possibilità che nel prossimo futuro le condizioni finanziarie più restrittive e la maggiore incertezza delle prospettive inducano famiglie e imprese a rivedere al ribasso le proprie decisioni di spesa.

Fig. 1.1 - Variazioni percentuali del Prodotto Interno Lordo, del commercio internazionale di beni e servizi e quote percentuali su Pil degli investimenti e dei consumi. Mondo - Anni 2004:2008



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati e stime FMI

L'impatto delle turbolenze statunitensi non ha determinato la frenata all'afflusso di capitali esteri verso le economie emergenti, mentre nell'area euro, se non ha trovato riscontro fino al terzo trimestre 2007, ha avuto l'effetto di una decelerazione dei ritmi di crescita dei primi mesi del 2008.

¹ Dati e previsioni disponibili ad aprile 2008.

² I *subprime* sono quei prestiti che vengono concessi ad un soggetto che non può accedere ai tassi di interesse di mercato, in quanto ha avuto problemi pregressi nella sua storia di debitore. I prestiti *subprime* sono rischiosi sia per i creditori sia per i debitori, vista la pericolosa combinazione di alti tassi di interesse, cattiva storia creditizia e situazioni finanziarie poco chiare, associate a coloro che hanno accesso a questo tipo di credito.

Tab.1.1 - Variazioni percentuali dei principali indicatori dell'economia mondiale - Anni 2006:2009

	2006	2007	2008	2009
Prodotto interno lordo mondiale	5,1	5,1	3,9	3,9
Prodotto interno lordo dei sette grandi paesi ind.	2,7	2,2	1,1	1,4
Inflazione dei sette grandi paesi industrializzati ^(a)	2,3	2,1	2,9	2,2
Commercio internazionale	9,0	6,6	4,6	6,3
Prezzi internazionali in dollari:				
prodotti combustibili	19,1	7,2	26,6	-3,5
prodotti manufatti	1,8	5,7	6,2	2,1
prodotti alimentari	10,9	25,5	43,3	11,1
Altre materie di base	46,1	12,4	2,3	7,2
Petrolio Brent: \$ per barile ^(b)	65,6	72,7	97,0	92,8

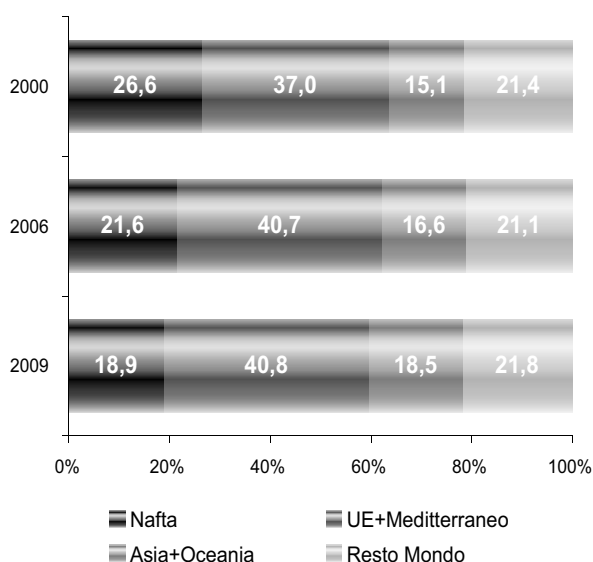
(a) Francia, Germania, Gran Bretagna, Italia, Canada, USA e Giappone

(b) Quotazioni annue

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati e previsioni, su sfondo grigio, Economist, FMI, ISAE e Prometeia

Gli scambi internazionali si sono mostrati nel 2007 meno dinamici rispetto all'eccezionale crescita dell'anno precedente, mantenendo comunque, in termini tendenziali, una buona vivacità.

Fig. 1.2 - Distribuzione percentuale geografica degli scambi mondiali di manufatti - Anni 2000:2009



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati e previsioni ICE, Prometeia

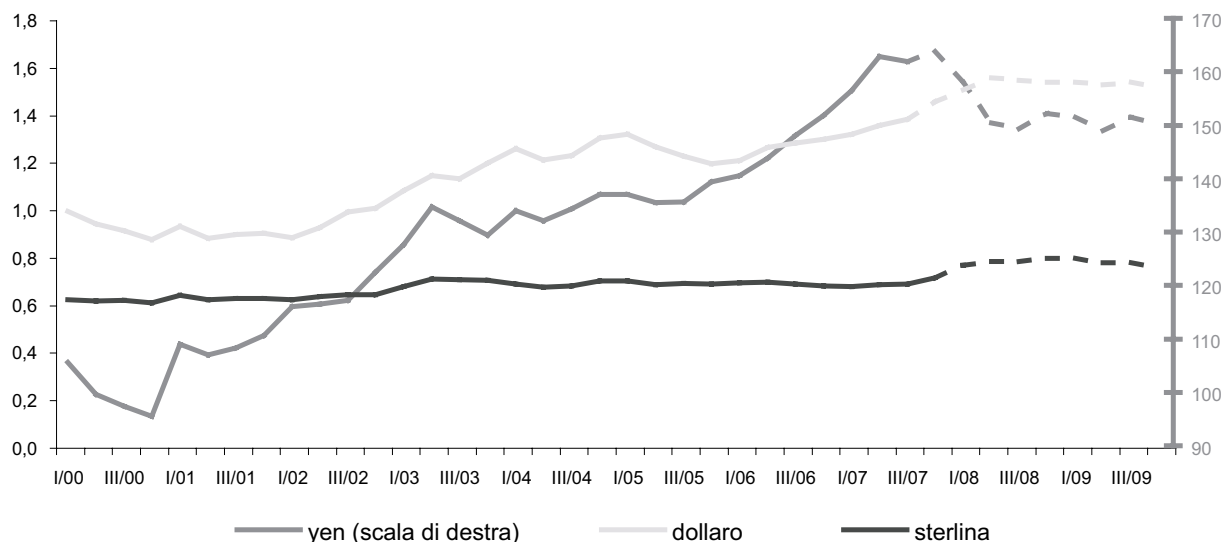
Si è registrata una forte caduta delle importazioni statunitensi dai mercati dei paesi industrializzati ed i segnali di rallentamento del ciclo economico mondiale emersi al termine del 2007 dovrebbero proseguire anche nella prima parte del 2008, penalizzando ulteriormente la dinamica degli scambi di manufatti. Tale fenomeno dovrebbe tuttavia essere più che compensato dallo sviluppo degli scambi con altre regioni. Dall'inizio del decennio, infatti, si è assistito ad un ridimensionamento delle importazioni da parte dei Paesi Nafta³, in particolare gli Stati Uniti, a fronte di una significativa espansione del valore degli scambi tra i Paesi asiatici e, soprattutto, della forte crescita dell'integrazione commerciale tra i Paesi europei e del Mediterraneo, grazie al progressivo allargamento dell'area di libero scambio della UE e all'intensificarsi degli Investimenti Diretti all'Estero realizzati dai Paesi dell'Europa Occidentale nelle aree limitrofe.

L'euro ha toccato il nuovo record, 1,594, superando il precedente primato stabilito il 27 novembre scorso a quota 1,4874. E anche il cambio contro le sei maggiori valute mondiali, il dollar index⁴, ha visto il biglietto verde scendere al minimo storico di 70,74. L'apprezzamento di euro e sterlina è stato effetto, in parte, del miglioramento delle condizioni economiche e delle aspettative di crescita nei paesi dell'Unione

³ Stati Uniti, Canada e Messico

⁴ È un indice che ha lo scopo di misurare il valore internazionale del dollaro americano in rapporto ad un paniere di sei tra le maggiori valute internazionali. È stato creato nel 1973, e le valute di paragone sono ora sei (erano 17 ma le dodici dell'eurozona sono dal 1999 rappresentate dalla moneta unica). Eccole, con il peso attribuito loro nell'indice: Euro EUR 0.576; Yen giapponese JPY 0.136; Sterlina inglese GBP 0.119; Dollaro Canadese CAD 0.091; Corona svedese SEK 0.042; Franco Svizzero CHF 0.036.

Fig.1.3 - Tassi di cambio trimestrali verso l'euro - Anni 2000:2009



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati UIC e previsioni Prometeia

europea, ma anche del contenimento della domanda di attività finanziarie denominate in dollari, dovuto alla riduzione dei differenziali tra i tassi d'interesse. Sono invece rimasti quasi invariati i rapporti di cambio tra il dollaro e le valute dei paesi con cui gli Stati Uniti detengono la maggior parte del disavanzo, in primo luogo Giappone, Cina e paesi esportatori di petrolio.

■ Le materie prime

Negli ultimi mesi il prezzo del petrolio si è mantenuto su livelli elevati, raggiungendo e sfondando a inizio 2008 la soglia dei 100 dollari al barile, più volte sfiorata nella parte finale del 2007 e continuando ad aumentare superando i 106 dollari al barile. Sono diversi i fattori strutturali che concorrono a mantenerne elevati i prezzi: dal lato dell'offerta, lo scarso margine di produzione per far fronte a oscillazioni della domanda, i timori legati alla situazione produttiva in Nigeria e Venezuela e le difficoltà nella ricerca di nuovi giacimenti; dal lato della domanda, la dimostrata scarsa elasticità al prezzo, vista la persistente dipendenza delle maggiori economie. L'impatto del rincaro del greggio in Europa è attenuato dal continuo apprezzamento dell'euro, anche se ne risentono gli effetti sui prezzi di benzina e gasolio. In Italia, negli ultimi tre anni il prezzo industriale di benzina e gasolio, al netto della componente fiscale, è stato costantemente superiore a quello degli altri paesi dell'Area Euro. Il differenziale dell'Italia, rispetto

a Germania, Spagna, Francia, Regno Unito, tende ad aumentare nei periodi di discesa dei prezzi. Dall'inizio del 2007 a metà marzo, il prezzo della benzina al consumo (tasse e accise incluse) rilevato dalla Commissione Europea, è passato da 1,20 a 1,39 €/litro, segnando un aumento del 15%. Dagli ultimi dati disponibili, il prezzo della benzina al consumo in Italia (1,389 €/litro) raggiunge quello del Regno Unito, è inferiore a quello praticato in Germania (1,414 €/litro) ed è superiore rispetto a quello della Francia (1,371 €/litro) e, a causa della diversa imposizione, più elevato di quello vigente in Spagna (1,124 €/litro).

I prezzi delle materie prime industriali, dopo aver subito un decremento nell'ultima parte del 2007, hanno ripreso la salita nei primi mesi del 2008, anche a causa dei timori relativi alla scarsità di offerta. In particolare, il comparto dei metalli nel periodo tra il gennaio 2006 e il febbraio 2008 ha registrato un aumento del 23%. All'interno del comparto, si distingue il nickel che sembra aver terminato la sua discesa, dopo aver raggiunto un indice di prezzo di quasi il 215%⁵ a maggio 2007, per attestarsi al 64%; il piombo balza al 79,9% a febbraio, con un +54% rispetto a gennaio 2008; anche il rame, salendo al 34,2% e con un +28% in termini congiunturali, mostra chiari segnali di tensione inflazionistica; stabile nel periodo considerato l'alluminio che, tuttavia, guadagna un 9% rispetto a gennaio 2008.

⁵ Rispetto all'indice dei prezzi base = gennaio 2006.

Tab.1.2 - Indicatori economici nei principali paesi industrializzati - Anni 2006:2009

	Pil				Domanda interna				Inflazione				Tasso di disoccupazione			
	2006	2007	2008	2009	2006	2007	2008	2009	2006	2007	2008	2009	2006	2007	2008	2009
Stati Uniti	2,9	2,2	0,8	1,1	2,8	1,5	-0,4	0,4	3,2	2,9	3,6	2,6	4,6	4,6	5,5	5,9
Giappone	2,4	2,0	1,3	1,6	1,6	1,0	0,6	1,5	0,3	0,0	0,8	0,8	4,1	3,9	3,9	3,6
Area dell'euro	2,9	2,7	1,4	1,5	2,7	2,2	1,2	1,5	2,2	2,1	3,2	2,3	8,3	7,4	7,3	7,1
Regno Unito	2,9	3,1	2,1	2,3	2,8	3,6	1,9	2,1	2,3	2,3	2,7	1,9	5,3	5,2	5,6	5,5
UE27	3,0	2,9	1,9	2,0	3,0	2,8	1,9	2,2	2,3	2,4	3,4	2,6	8,1	7,1	6,8	6,8

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati e previsioni, su sfondo grigio, FMI e Prometeia

■ Il contesto europeo

L'unione Europea a 27 nel 2007 ha manifestato una performance economica molto positiva, registrando un tasso di crescita attorno al 2,8; soltanto nel quarto trimestre lo sviluppo è stato attenuato in coerenza con il rallentamento generalizzato dell'economia internazionale. In generale la crescita è stata trainata dal dinamismo degli investimenti soprattutto nei nuovi stati membri, favoriti dagli investimenti diretti esteri e dall'utilizzo dei fondi strutturali comunitari. Nonostante le condizioni del mercato del lavoro siano migliorate, non è risultata eccellente la dinamica dei consumi familiari influenzati dalla sfiducia innescata dall'aumento del tasso d'inflazione. Una nota positiva per tutta l'area si è dovuta al miglioramento dei conti pubblici: la crescita economica e le politiche rigorose hanno favorito una riduzione del deficit e del debito pubblico in percentuale sul Pil.

Nello specifico dell'area euro, il 2007 si è chiuso con il risultato positivo del +2,6% del Pil, seppur in moderato rallentamento rispetto all'anno precedente e in decelerazione negli ultimi mesi. Le motivazioni dell'attenuazione della crescita sono da ricercarsi, oltre alle già citate turbolenze statunitensi, nel

forte apprezzamento della valuta, nell'erosione del potere d'acquisto dei consumatori a seguito dell'innalzamento dei prezzi dei prodotti energetici e alimentari e nell'accresciuta difficoltà dell'accesso al credito da parte di famiglie e imprese. Nel quarto trimestre 2007 i consumi privati non hanno contribuito alla crescita, sostenuta invece dagli investimenti e dalle esportazioni. Il mercato del lavoro ha dato segnali positivi: a fine 2007 il tasso di disoccupazione nell'area euro è sceso ai minimi storici, 7,2%, e si è collocato nella media annuale al 7,4%.

La crescita 2007 si è differenziata nei Paesi dell'area euro: la Spagna chiude il 2007 registrando un aumento del Pil significativamente superiore alla media Uem, +3,8%, la crescita media annua della Germania nel 2007 è stata del 2,6%, meno vivaci le dinamiche francese e italiana, rispettivamente di +1,9% e +1,7%. Negli ultimi mesi dell'anno, per tutti i paesi, tranne la Spagna, si è evidenziato un rallentamento della dinamica dovuto essenzialmente all'arresto dei consumi privati, a fronte di una tenuta degli investimenti.

Nel Regno Unito, fuori dell'area euro, nel 2007 il Pil ha registrato un aumento del 3,1%, in accelerazione

Tab.1.3 - Variazioni percentuali degli indicatori economici nei maggiori paesi dell'area dell'euro - Anni 2006:2009

	Pil				Domanda interna totale				Inflazione				Tassi di disoccupazione			
	2006	2007	2008	2009	2006	2007	2008	2009	2006	2007	2008	2009	2006	2007	2008	2009
Germania	3,1	2,6	1,3	1,4	2,0	1,0	0,5	0,9	1,8	2,3	3,1	2,3	9,8	8,4	7,5	7,1
Francia	2,2	1,9	1,4	1,6	2,4	2,2	1,6	1,8	1,9	1,6	3,0	2,2	9,2	8,3	8,0	7,9
Spagna	3,9	3,8	1,7	1,8	4,8	4,3	2,1	2,1	3,6	2,8	3,5	2,8	8,5	8,3	9,1	9,2
Italia	1,8	1,5	0,5	1,0	1,8	1,3	0,3	1,1	2,1	1,9	3,0	2,3	6,8	6,1	5,9	5,7

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati e previsioni, su sfondo grigio, Prometeia.

rispetto all'anno precedente. Tale favorevole dinamismo è stato stimolato principalmente dalla domanda interna, sostenuta dall'aumento del reddito disponibile. Negli ultimi mesi tale economia ha mostrato comunque dei segni di rallentamento, in coerenza con l'area euro.

■ La congiuntura in Italia

Nella valutazione complessiva della situazione economica italiana del 2007 ci si trova di fronte a fattori estremamente eterogenei e spesso di segno opposto: i conti pubblici sono stati migliori che in passato; l'incidenza sul Pil delle spese primarie correnti è diminuita; la pressione fiscale è ancora aumentata; gli investimenti pubblici sono aumentati meno del prodotto, dopo essere diminuiti nel biennio precedente; la spesa per interessi è cresciuta fortemente; il fabbisogno del settore statale è sceso al livello più basso dal 2000; il mercato del lavoro si è evoluto positivamente. Complessivamente la crescita economica, misurata in termini di variazione del Pil di 1,5% in termini reali, è stata di poco inferiore rispetto a quella dell'anno precedente, ma mentre il 2006 era stato un anno di ripresa, quello appena concluso ha registrato una decelerazione, compromettendo in parte anche la dinamica per il 2008. La domanda nazionale è stata sostenuta dalla spesa delle famiglie, piuttosto che dagli investimenti. Dal punto di vista settoriale, i servizi hanno dato l'apporto più significativo con un incremento annuo dell'1,8%, ma al loro interno sono soprattutto i comparti dell'intermediazione monetaria e finanziaria e del commercio che hanno avuto l'evoluzione più spiccata, rispettivamente del 2,3% e

del 2%. Positivo il contributo delle costruzioni, +1,6%, modesto quello dell'industria in senso stretto, +0,8%, e stagnante il settore agricolo.

Secondo le previsioni dell'OCSE e del Fondo Monetario Internazionale, le tendenze future, basate sullo scenario internazionale presentato, si dovrebbero tradurre in un rallentamento per l'economia italiana: la dinamica del prodotto si dovrebbe attenuare considerevolmente; per quest'anno e per il successivo, tornerebbe al di sotto della crescita potenziale, a sua volta bassa nel confronto internazionale. I forti rincari del petrolio e di alcuni beni alimentari pesano sul reddito disponibile delle famiglie e deprimono i loro consumi. L'apprezzamento dell'euro peggiora, in presenza di un basso tasso di crescita della produttività, la competitività di prezzo delle nostre merci; frena le esportazioni; incoraggia l'acquisto di prodotti importati. Continua a mancare lo scatto strutturale della produttività e ne soffre non solo il confronto competitivo, ma anche il potere d'acquisto dei lavoratori e delle famiglie, quindi, i consumi. Nell'ultimo decennio la crescita del reddito disponibile pro-capite, al netto dell'inflazione, è stata modesta, soprattutto per la dinamica stagnante della produttività, a dispetto del miglioramento del mercato del lavoro. Le riduzioni delle imposte, al centro di tutti i dibattiti della recente campagna elettorale, potrebbero avere un effetto positivo sui consumi e sul prodotto, soprattutto se mirate alle famiglie con i redditi più bassi, che hanno una propensione al consumo più elevata, anche se nella spesa di queste famiglie hanno un peso significativo beni ad alta intensità di importazione. Ma è solo la crescita dell'efficienza produttiva che può offrire sostegno duraturo allo sviluppo.

Tab. 1.4 - Quadro macroeconomico (variazioni percentuali su valori concatenati con anno di riferimento 2000). Veneto e Italia - Anni 2002:2007

	2002		2003		2004		2005		2006		2007	
	Italia	Veneto	Italia	Veneto	Italia	Veneto	Italia	Veneto	Italia	Veneto	Italia	Veneto
Prodotto interno lordo	0,3	-1,2	0,0	1,4	1,1	2,3	0,0	0,5	1,8	2,5	1,5	1,8
Spesa per consumi finali delle famiglie	-0,1	0,0	0,6	0,6	0,8	0,9	0,4	1,0	1,1	1,4	1,4	1,4
Spese per consumi finali AA. PP. e delle Isp	2,2	2,0	2,1	1,9	1,6	0,9	1,5	1,9	0,9	1,3	1,3	1,2
Investimenti fissi lordi	3,7	9,6	-1,2	-5,6	2,3	1,8	0,7	2,2	2,5	2,0	1,2	0,7
Importazioni (*)	-1,0	3,6	0,7	-2,7	8,6	7,1	8,3	4,0	14,0	13,1	5,7	6,3
Esportazioni(*)	-1,4	1,0	-1,6	-3,8	7,5	5,0	5,5	1,1	10,7	13,9	9,7	8,4

(*) Valori correnti

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat e previsioni, su sfondo grigio, Prometeia

L'economia veneta

In questo contesto, l'Istituto di ricerca Prometeia stima per il Veneto una crescita complessiva del Pil pari a un +1,8% nel 2007 e una prospettiva di +0,7% per il 2008. Il risultato del 2007, migliore di quello nazionale è attribuibile soprattutto alla crescita dei servizi, e alla tenuta della domanda interna.

Nel 2006, ultimo anno del dato ufficiale di contabilità territoriale, si è sviluppata e gradualmente consolidata la ripresa avviata nell'estate 2005, tanto da raggiungere il tasso di crescita più alto degli ultimi sei anni, +2,5% e da far realizzare al Veneto la migliore performance dell'anno tra le regioni, accanto al Friuli Venezia Giulia: il Pil – calcolato in termini reali, ossia eliminando l'influenza esercitata dalla variazione dei prezzi – è cresciuto più dell'intera ripartizione Nord-Est, +2,4%, più dell'intera nazione, +1,8%. Anche nel 2006 il Veneto si conferma la terza regione italiana nel contributo al Pil nazionale: la quota del Pil veneto sul totale nazionale è stata 9,5%, superata dal Lazio (10,8%) e dalla Lombardia (20,8%).

Hanno contribuito al buon risultato sicuramente l'evoluzione in atto nel settore industriale e lo sviluppo degli scambi internazionali, la flessibilità del sistema produttivo che sta cogliendo l'importanza dei fattori innovativi nei diversi processi di produzione, organizzazione e distribuzione. La domanda interna è stata sostenuta dalla spesa delle famiglie, +1,4%, che

pure hanno mantenuto un atteggiamento prudentiale dovuto principalmente alle turbolenze del mercato finanziario.

Nel 2007 si stima ancora una buona propensione al consumo, ma già nell'ultima fase dell'anno si fa strada l'indebolimento della spesa delle famiglie dovuto all'accelerazione dell'inflazione, all'aumento degli oneri per il servizio del debito, pagamento degli interessi e restituzione del capitale, e al minore ricorso al mercato del credito, divenuto più costoso.

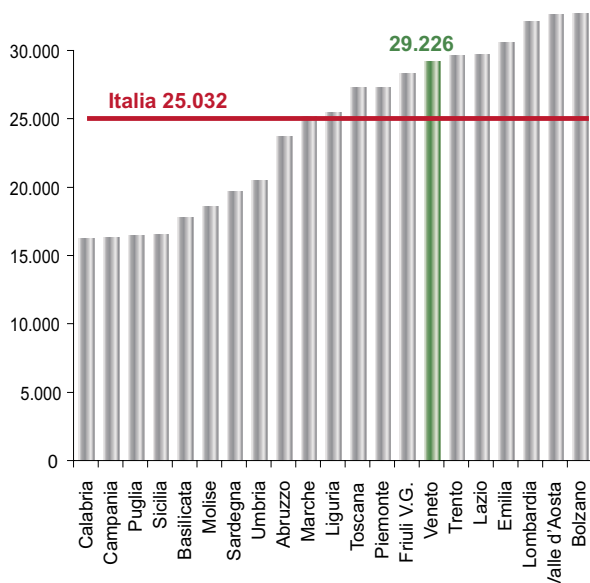
Gli investimenti totali, dopo l'accelerazione del 2005, si profilano in rallentamento, evidenziando incrementi modesti nel biennio 2007-2008, come del resto per quasi tutte le regioni italiane.

Il valore aggiunto settoriale ■

L'apporto determinante alla crescita del valore aggiunto è stato quello dell'industria che in Veneto rappresenta ancora il 35,1% dell'intera ricchezza regionale e che nel 2006 ha mostrato una decisa ripresa, +3,1%, dopo anni di stasi. Sono migliorate, infatti, entrambe le sue componenti: il comparto delle costruzioni non è stato brillante come l'anno precedente, ma è comunque aumentato del 2,4%, mentre l'industria in senso stretto, dopo la frenata del 2005, si è ripresa registrando un tasso del +3,3%.

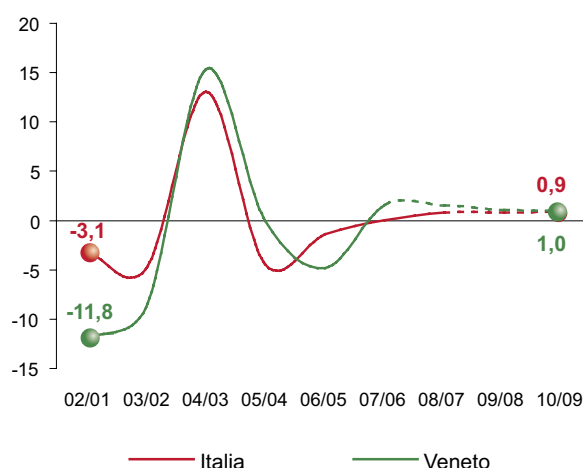
Il settore dei servizi, che rappresenta il 62,2% del Pil regionale e nel 2005 aveva mostrato una quasi immobilità, nel corso del 2006 si è positivamente evoluto, +2%, sostenuto soprattutto dal comparto del commercio che ha avuto un'ottima performance,

Fig.1.4 - Prodotto interno lordo in euro per abitante a prezzi correnti per regione - Anno 2006



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati e previsioni ICE, Prometeia

Fig.1.5 - Variazioni percentuali del valore aggiunto in agricoltura a prezzi concatenati - Anno di riferimento 2000. Veneto e Italia - Anni 2001:2010

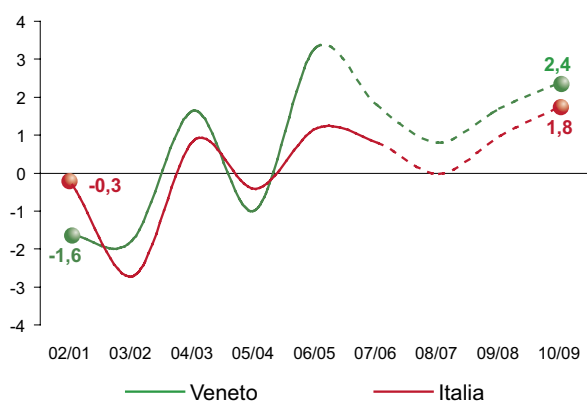


Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat e previsioni Prometeia

+2,9%. L'unico comparto con variazione di segno negativo nella produzione di valore aggiunto regionale è l'agricoltura che continua la sua discesa dal picco positivo riportato nel 2004.

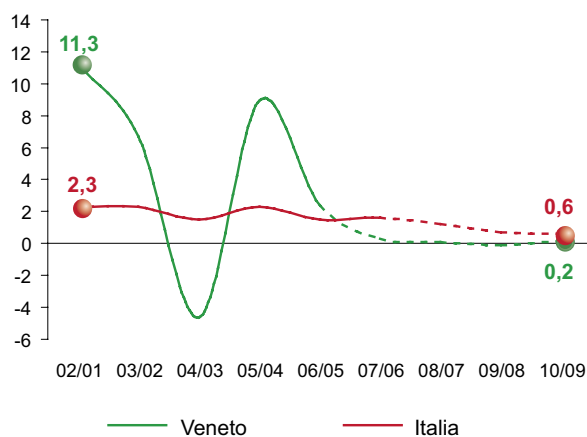
Nel 2007 si stima la ripresa del settore agricoltura, una stasi nelle costruzioni e una buona performance sia nell'industria che nei servizi.

Fig.1.6 - Variazioni percentuali del valore aggiunto nell'industria in senso stretto a prezzi concatenati - Anno di riferimento 2000. Veneto e Italia - Anni 2001:2010



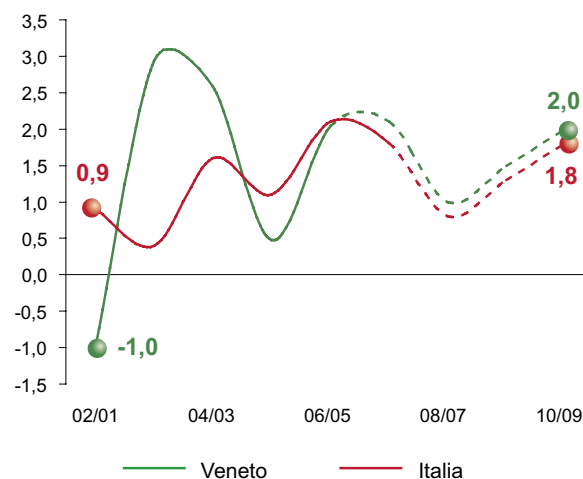
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat e previsioni Prometeia

Fig.1.7 - Variazioni percentuali del valore aggiunto nelle costruzioni a prezzi concatenati - Anno di riferimento 2000. Veneto e Italia - Anni 2001:2010



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat e previsioni Prometeia

Fig.1.8 - Variazioni percentuali del valore aggiunto nei servizi a prezzi concatenati - Anno di riferimento 2000. Veneto e Italia - Anni 2001:2010

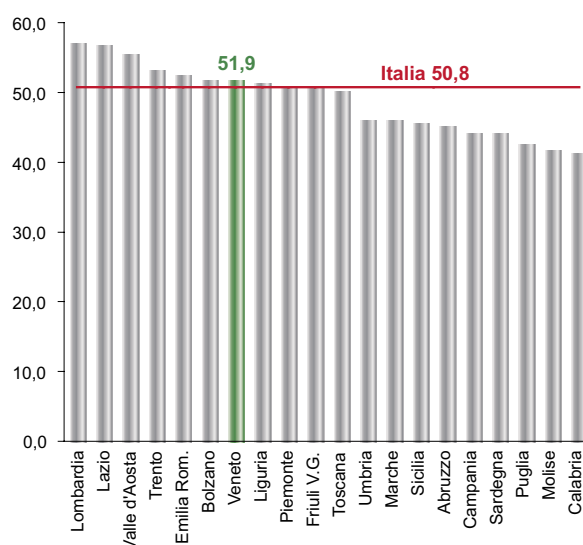


Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat e previsioni Prometeia

La produttività

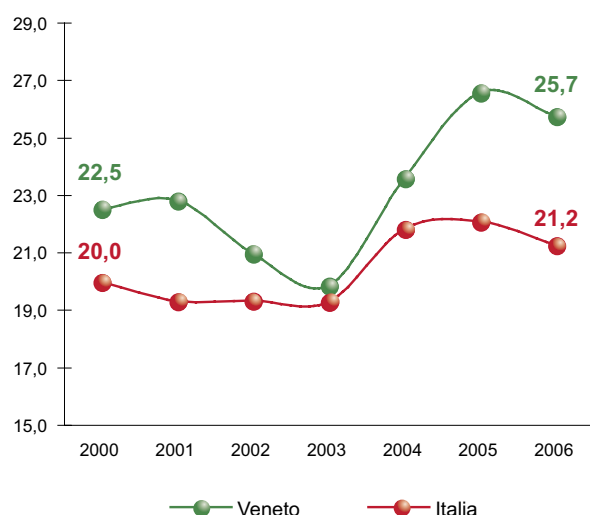
La produttività del lavoro è sempre stata un elemento chiave nella misura della competitività e attrattività di un territorio, ma in ambito aziendale viene spesso considerata quale indice del grado di efficienza economica e quindi di "qualità" di un'organizzazione, ovvero di un settore o area. In particolare un miglioramento di produttività, a parità di intensità di

Fig. 1.9 - Prodotto per unità di lavoro in migliaia di euro per regione - Anno 2006



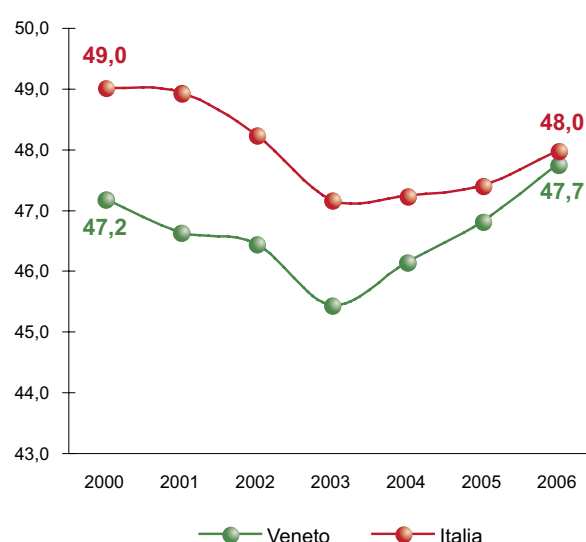
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Fig. 1.10 - Produttività nel settore agricolo (migliaia di euro). Veneto e Italia - Anni 2000:2006



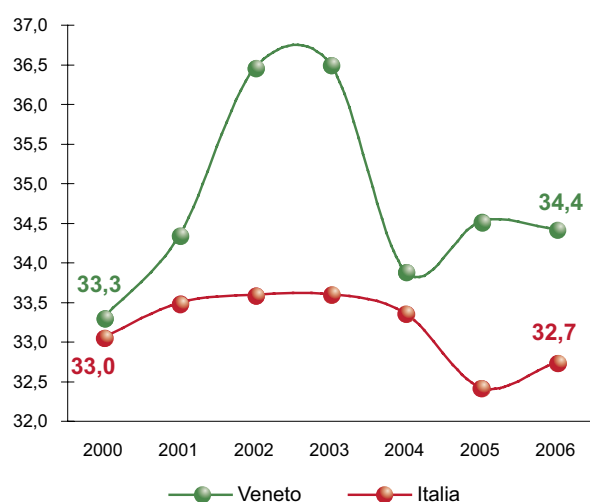
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Fig. 1.11 - Produttività nel settore dell'industria in senso stretto (migliaia di euro). Veneto e Italia - Anni 2000:2006



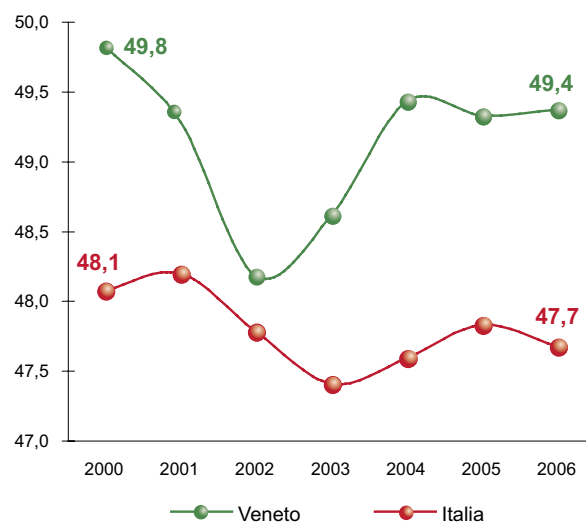
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Fig. 1.12 Produttività nel settore delle costruzioni (migliaia di euro). Veneto e Italia - Anni 2000:2006



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Fig. 1.13 - Produttività nel settore dei servizi (migliaia di euro). Veneto e Italia - Anni 2000:2006



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

lavoro, si giustificerebbe con l'utilizzo dell'introduzione di processi innovativi nell'organizzazione e/o nelle tecnologie che indiscutibilmente alzano pure il livello di qualità del lavoro.

La ripresa della produttività del lavoro è stata piuttosto forte in Veneto dal 2003 in poi: la ricchezza prodotta per unità di lavoro nel 2006 di 51,9 mila euro è tra i valori regionali più elevati e il ritmo di crescita è stato

superiore a quello nazionale, a parità di andamento delle unità di lavoro.

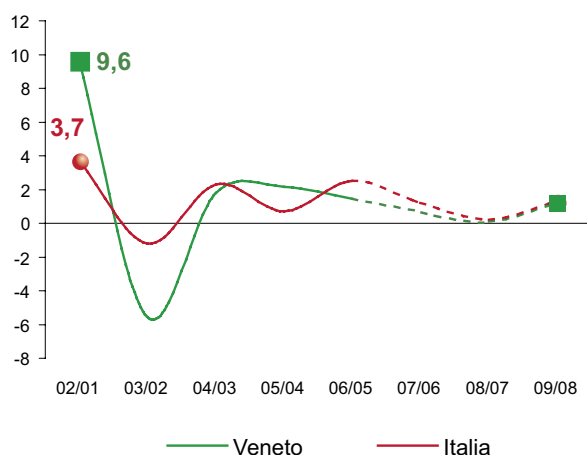
Tale recupero appare netto soprattutto nel settore dell'industria in senso stretto, dove, nonostante l'aumento dell'occupazione, si nota l'assottigliarsi del divario tra il livello della produttività regionale e quello nazionale tradizionalmente più elevato. Se ne trae un segnale della trasformazione

dell'industria manifatturiera tradizionale veneta che sta privilegiando sempre più prodotti di alta qualità a più elevato valore aggiunto. Per gli altri settori, che mostrano livelli di produttività superiori a quelli nazionali, si evidenzia il calo nell'agricoltura e la timida ripresa nei servizi che dal 2002 vedono allargarsi la forbice con l'Italia.

■ Gli investimenti

Sulla base degli ultimi dati storici e delle previsioni per i prossimi anni, si delinea uno scenario non lineare per gli investimenti. A livello nazionale, dopo anni di andamento altalenante, si è assistito alla variazione del +1,2% nel 2007, che ha evidenziato qualche incertezza nel corso dell'ultimo trimestre ed ha ridimensionato il contributo alla crescita del Pil. I settori maggiormente in crescita nel 2007 a livello nazionale risultano essere le costruzioni ed i beni immateriali; in salita, ma in decelerazione i mezzi di trasporto, stasi per gli investimenti in macchinari e attrezzature da parte delle imprese. Per ciò che concerne la prospettiva nel breve-medio periodo, le indagini della Banca d'Italia e dell'Isae esprimono cautela. A livello Veneto nel 2005, ultimo dato storico disponibile, la crescita del 2,2% è trainata principalmente dagli investimenti nei servizi (+3,9%) e in particolare nel commercio, +11,6%, positivo anche il contributo nel comparto agricolo, +1%. Stabili gli investimenti nell'industria in senso stretto e in caduta nel settore delle costruzioni, -11,1%, probabilmente a causa del raggiungimento di un livello di saturazione per l'edilizia residenziale.

Fig.1.14 - Variazioni percentuali degli investimenti fissi lordi a valori concatenati - Anno di riferimento 2000. Veneto e Italia - Anni 2001:2009



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat e Previsioni Prometeia

Le previsioni per gli anni successivi a livello regionale segnalano un rallentamento, ma non l'interruzione della fase di espansione. Si potrebbe registrare nel 2007 un rialzo degli investimenti in costruzioni grazie al sostegno fornito dagli incentivi fiscali all'edilizia residenziale e dagli stanziamenti a favore degli investimenti pubblici oltre che per gli effetti dei più alti tassi d'interesse.

■ I consumi

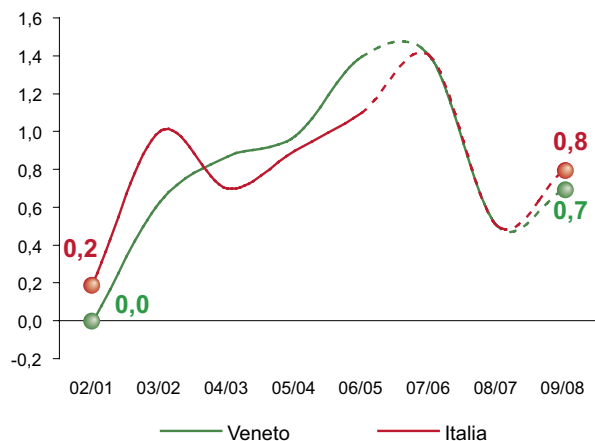
A livello nazionale, il tasso di crescita dei consumi, in termini reali, si assesta sul valore di +1,4%. Già a partire dal terzo trimestre 2007, tra le componenti della domanda interna, la crescita dei consumi delle famiglie è quella che risulta più chiaramente in rallentamento. L'indebolimento della spesa delle famiglie nel corso del 2008 è originato dall'accelerazione dell'inflazione, dall'aumento degli oneri per il servizio del debito e dal minore ricorso al mercato del credito, divenuto più costoso. La politica fiscale più accomodante consentirà un modesto recupero della propensione al consumo, limitato comunque dalla necessità da parte delle famiglie di far fronte agli impegni assunti in relazione agli investimenti immobiliari effettuati in passato e dall'incertezza legata all'importo pensionistico.

In Veneto nel 2006 la spesa per consumi finali si è attestata sul +1,4% in linea con il tasso italiano. La tipologia di beni la cui richiesta è aumentata maggiormente è quella dei beni durevoli, che costituiscono il 12,1% della spesa totale; i beni non durevoli sono aumentati dello 0,3% e infine i servizi, che rappresentano ben il 49% del portafoglio, sono cresciuti ad un tasso del 2,1%. Rispetto alla media nazionale, la distribuzione della tipologia di spesa non mostra scostamenti rilevanti, eccetto una maggiore destinazione dei consumi veneti verso i beni durevoli.

Strutturalmente dal 2000 è evidente una ricomposizione del portafoglio familiare dai capitoli trasporti, vestiario e calzature, mobili ed elettrodomestici, ricreazione e cultura e alcolici, principalmente verso le voci relative alle spese per l'abitazione e le comunicazioni; identica la tendenza risultante dall'analisi congiunturale.

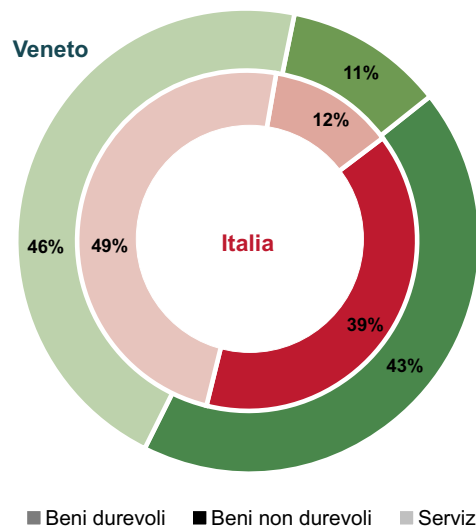
Per il 2007 la spesa per consumi delle famiglie, beneficiando della buona dinamica dell'occupazione e del reddito disponibile, è incrementata in tutta l'area del nord-est. Nel Veneto si stima un +1,4%, mentre il 2008 dovrebbe essere caratterizzato da una decelerazione, assestandosi su una variazione dello 0,5%.

Fig.1.15 - Variazioni percentuali delle spese per consumi finali a prezzi concatenati - Anno di riferimento 2000. Veneto e Italia - Anni 2001:2009



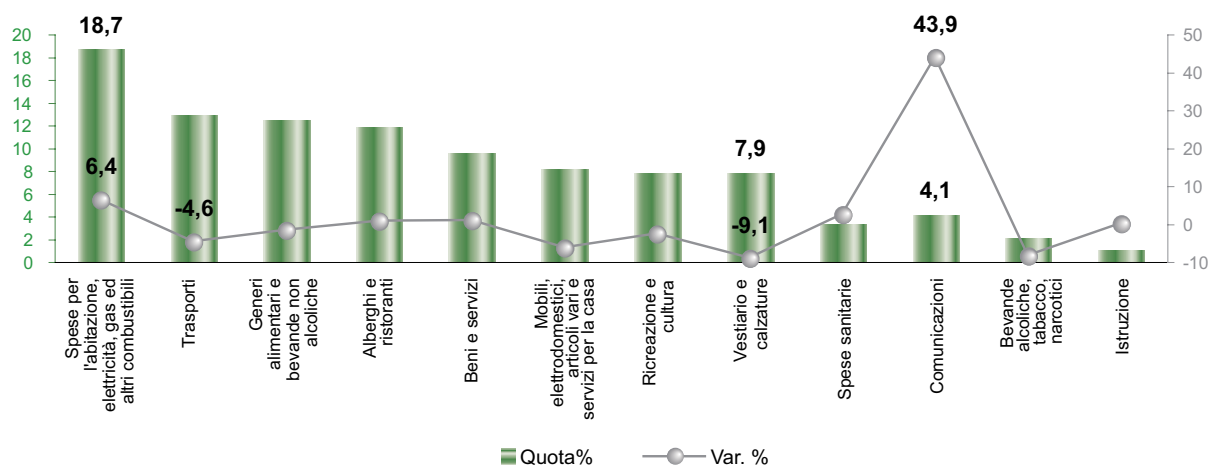
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat e previsioni Prometeia

Fig.1.16: Quota percentuale delle spese per consumi per tipologia di beni. Veneto e Italia - Anno 2006



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat e previsioni Prometeia

Fig.1.17 - Spesa delle famiglie per capitoli di spesa in valori concatenati, anno di riferimento 2000: quota percentuale 2005 e sua variazione percentuale 2000:2005 - Veneto.



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

L'inflazione nell'area euro

L'inflazione rappresenta un ostacolo alla generalizzazione del benessere economico: intacca il potere d'acquisto delle famiglie a reddito fisso, redistribuisce ciecamente la ricchezza, scoraggia gli investimenti, crea una rincorsa tra prezzi e salari.

Il tasso d'inflazione dell'area euro nel quarto trimestre 2007 è stato pari al 2,9%, in netta accelerazione rispetto alla media del trimestre precedente, pari a 1,9%. Nonostante l'apprezzamento del cambio euro-

dollaro, che ha ridotto il prezzo in valuta europea degli input importati, l'elevato incremento dell'inflazione è stato determinato dalle quotazioni dei prodotti energetici e alimentari.

Il peso di queste due categorie nel paniere dei prezzi al consumo è cresciuto di più di tre punti nel 2007, arrivando a sfiorare il 30%. Le quotazioni dei due input primari sono sospinte dall'impetuosa espansione della domanda delle famiglie e delle imprese dei paesi emergenti, ma contribuisce anche il crescente impiego di

alcuni prodotti agricoli nell'industria dei biocarburanti. Quest'anno la crescita inflazionistica media dell'area dovrebbe collocarsi sul 2,5%, ben oltre il valore di riferimento per la stabilità dei prezzi fissato dall'Eurosistema; dovrebbe riportarsi in linea con tale valore solo nel 2009.

A livello nazionale, il ritmo di crescita annuo dei prezzi, stabile intorno all'1,6, 1,7% nei primi tre trimestri del 2007, ha subito una improvvisa accelerazione arrivando al 2,6% in dicembre. In media nel 2007 l'indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività è aumentato dell'1,9%.

■ L'aumento dei prezzi in Italia e in Veneto

A febbraio 2008 il tasso di inflazione in Italia (NIC) si è attestato al 2,9% su base annua, in lieve flessione rispetto al 3% di gennaio. Sul ritmo sostenuto dell'inflazione hanno pesato ancora i rincari dell'energia e degli alimentari. L'inflazione italiana si conferma comunque inferiore a quella dei Paesi dell'Area Euro. A febbraio, i prezzi al consumo italiani, misurati dall'indice armonizzato (IPCA)⁶, sono cresciuti del 3,1%, stabili rispetto a gennaio, mentre nell'Unione Monetaria sono aumentati del 3,3% dopo aver segnato rincari del 3,2% nel mese precedente. In questo mese si registrano anche aumenti sensibili soprattutto per alcuni beni di largo consumo come i combustibili liquidi e i carburanti in genere, il pane,

la pasta, le farine e il burro. Altrettanto significative sono le riduzioni di prezzo di numerosi beni hi-tech, dei servizi di telefonia e dei pacchetti vacanze.

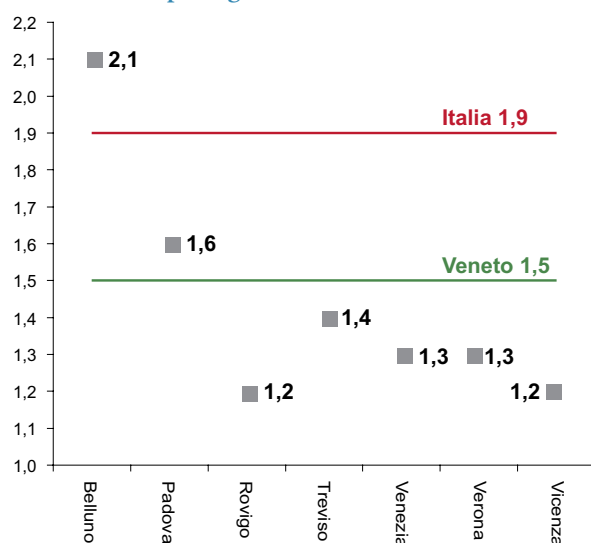
In Veneto nel 2007 l'inflazione è stata leggermente più bassa del livello nazionale, 1,5%, sebbene nella città di Belluno si sia registrato un tasso del 2,1%. Anche in Veneto, come a livello nazionale, i prezzi che hanno contribuito ad una maggiore tensione inflazionistica sono stati quelli relativi ai prodotti alimentari, alla componente legata ai consumi energetici, per l'abitazione e al rialzo dei prezzi di alberghi e pubblici esercizi.

I conti economici provinciali

Per quanto riguarda la creazione di ricchezza a livello provinciale, per il 2006, sono disponibili soltanto dei valori stimati. Si osserva che il maggior contributo alla crescita regionale è da attribuirsi all'andamento delle province di Treviso, Belluno e Verona. Padova cresce al tasso del 2,8%, mentre Venezia, Rovigo e Vicenza hanno aumentato la propria ricchezza con un ritmo di sviluppo inferiore a quello medio regionale.

Il settore agricolo ha avuto una brusca riduzione su tutte le province, tranne Belluno e Vicenza. Il comparto delle costruzioni si è sviluppato in maniera più incisiva a Treviso, Vicenza e Verona, mentre a Belluno ha registrato una flessione. Per il comparto dell'industria le province con le performance migliori risultano Verona, Rovigo e Belluno. Nel settore dei servizi si sono conseguiti apprezzabili miglioramenti a Treviso, Belluno e Venezia. Per il 2007 si stima una crescita diffusa in tutte le province che si protrarrà in previsione nel 2008.

Fig.1.18 - Variazione percentuale dell'indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività (NIC) senza tabacchi. Italia e città capoluogo del veneto - Anno 2007



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

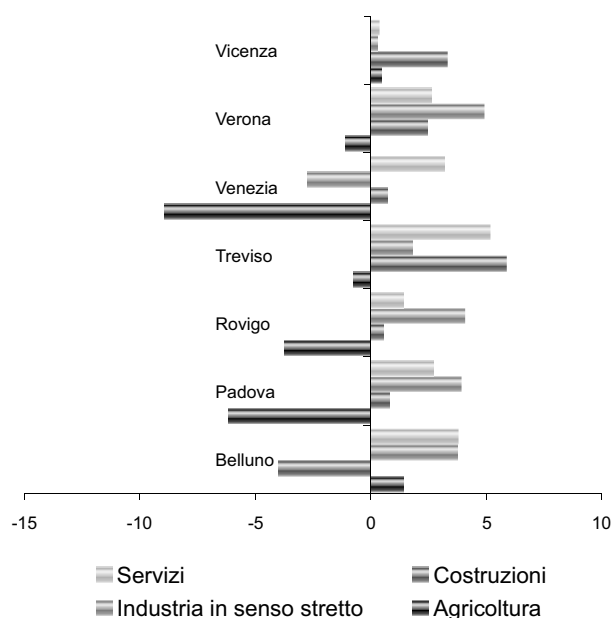
Tab.1.5 - Valore aggiunto, in milioni di euro 2000 per provincia, anno 2006 e variazione percentuale annua 2005:2008

	Valori assoluti	Variazioni percentuali			
		2006	2006/05	2005/04	2007/06
Belluno	4.791	3,3	-1,1	2,6	1,3
Padova	21.162	2,8	-0,6	1,3	0,5
Rovigo	4.843	1,8	3,7	2,0	1,0
Treviso	19.394	4,0	-0,5	1,1	0,4
Venezia	18.748	1,6	-0,9	2,0	1,0
Verona	20.238	3,1	3,0	2,1	1,0
Vicenza	19.281	0,5	1,5	2,7	1,4

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su stime e previsioni, su sfondo grigio, Prometeia

⁶ Indicatore sviluppato per assicurare una misura dell'inflazione comparabile a livello europeo che si riferisce al prezzo effettivamente pagato dal consumatore e che esclude dal paniere, sulla base di un accordo comunitario, le lotterie, il lotto, i concorsi pronostici e i servizi relativi alle assicurazioni sulla vita.

Fig. 1.19 - Valore aggiunto dei settori per provincia. Variazione percentuale rispetto all'anno precedente - Anno 2006



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su stime Prometeia

La congiuntura agricola

Il quadro nazionale della produttività agricola non segnala il decollo sperato rispetto agli anni

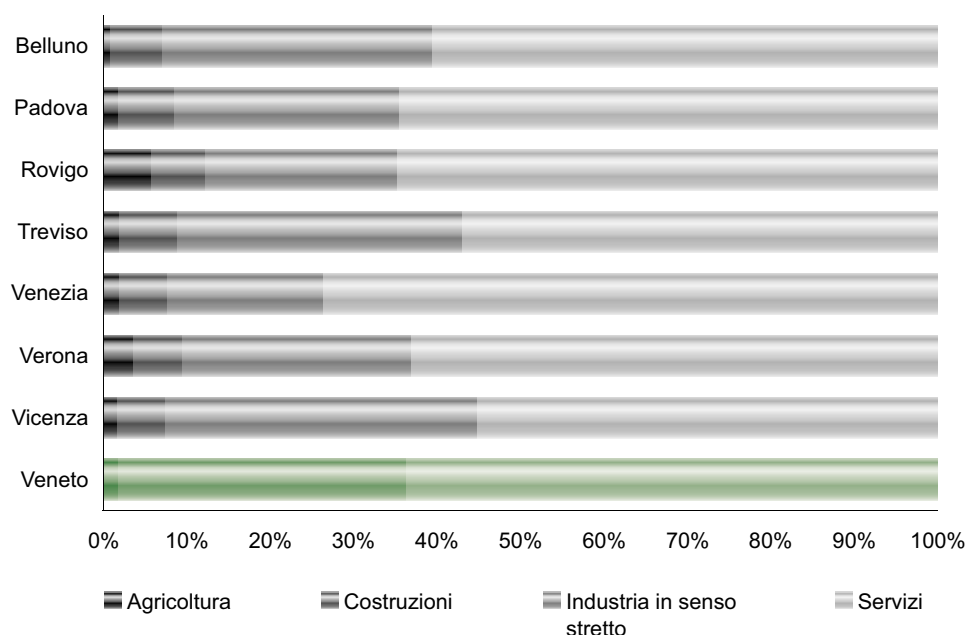
precedenti, secondo quanto riportano le stime della confederazione italiana agricoltori: una diminuzione dello 0,5% della produzione rispetto al 2006, una riduzione dello 0,2% per il valore aggiunto in termini reali, un calo che sfiora l'1% per i redditi dei produttori ed una contrazione degli occupati nel settore pari al 4,0%, nemmeno per il 2007 parte la ripresa per l'agricoltura italiana, anzi se possibile se ne aggravano le difficoltà.

Infatti a causa dell'aumento dei prezzi di petrolio e mangimi, i costi produttivi per le imprese sono aumentati di oltre 6% innalzando così un ulteriore ostacolo per gli investimenti che hanno visto un balzo in avanti dello 0,6% appena. In calo sono anche i consumi agroalimentari.

Le produzioni vegetali e gli allevamenti

Per quanto riguarda l'andamento produttivo, il settore vegetale registra un netto crollo (-3,4%) e conferma il calo avvenuto già l'anno precedente. In particolare la produzione di soia e girasole sono state quelle con la riduzione maggiore (rispettivamente -20% e -16,5%) principalmente a causa della contrazione delle superfici. Per quanto riguarda i cereali si evidenzia una sostanziale stabilità (+0,8%) dovuta al buon andamento del frumento duro e di quello tenero (entrambi +1,7%) che hanno compensato l'andamento negativo dell'orzo (-4,7%).

Fig. 1.20 - Distribuzione percentuale del valore aggiunto provinciale e regionale tra i settori - Anno 2006



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su stime Prometeia

Il comparto delle colture permanenti ha subito un calo nelle produzioni più importanti (melo, pero, kiwi ed agrumi) e soprattutto per quanto riguarda la vite: oltre ad una delle vendemmie più anticipate degli ultimi anni, il comparto del vino registra anche delle basse rese quantitative in quasi tutte le regioni con volumi in forte calo rispetto all'anno precedente (-12%). La campagna olearia si preannuncia scarsa con una previsione di flessione pari al 17%.

Migliore, invece, appare l'andamento degli ortaggi e in particolare il pomodoro da industria.

In controtendenza rispetto agli anni precedenti il settore zootecnico registra una ripresa del 2,9 %, una dinamica in gran parte determinata dal positivo recupero del comparto avicolo, che sembra aver superato gli effetti della forte crisi causata dalla psicosi dell'influenza aviaria. Il comparto suino registra pesanti difficoltà e gli allevatori vedono diminuire fortemente i prezzi e crescere i costi produttivi. Risultano sostanzialmente stabili, invece, sia le carni bovine e bufaline che la produzione di latte.

Quindi in sintesi, il calo produttivo agricolo nazionale dello 0,9% è così determinato da una flessione del 3,4% del settore vegetale e di un aumento del 2,9% di quello zootecnico.

Sebbene il contesto italiano non dia confortanti segnali di ripresa, la performance del Veneto nel 2007 si manifesta in totale controtendenza: secondo le stime riportate da Inea la produzione lorda è in aumento di oltre il 10% rispetto all'anno precedente (circa +2% a prezzi costanti) e questo vale per tutti i comparti coinvolti: coltivazioni erbacee, legnose e allevamenti. Oltre alla valutazione rispetto ai prezzi correnti, rimane confermata la crescita anche in termini reali per tutti e tre i comparti.

Analizzando la performance di ciascuno di essi, si nota che le coltivazioni erbacee, dopo la riduzione dell'anno precedente, registrano un aumento, a prezzi

costanti, stimato attorno all'1%, merito soprattutto del mais, del frumento, della barbabietola e del tabacco. In calo invece la soia a causa delle condizioni climatiche non propizie, il girasole per il ridimensionamento delle superfici e il settore orticolo.

Per le coltivazioni legnose si prevede una produzione reale in aumento di circa il 3% e spicca soprattutto il risultato della vite: sebbene la vendemmia sia stata effettuata come nel resto del paese in anticipo rispetto al consueto calendario, si registra un aumento di circa il 5% in termini produttivi e si stima che il fatturato ammonterà ad una quota superiore al 20% rispetto a quella del 2006. La nostra regione in questo comparto oltretutto conferma il proprio primato produttivo a livello nazionale, sia per i vini a denominazione di origine, sia in termini di produzione totale.

Tab 1.7 - Produzione di uva e vino - Veneto - Anno 2007

	Valore	% sul totale italia
Peso % della viticoltura veneta sul comparto agricolo (PLV 2006)	8,3	
Produzione di uva da vino raccolta (q)	10.465.672	17,3
Produzione di vino e mosto (hl)	7.798.516	18,3
Produzione di vino DOCG e DOC (hl)	2.329.132	16,3
Produzione di vino IGT (hl)	4.541.373	37,7
Produzione di vino da tavola (hl)	808.550	5,5

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat.

Tab. 1.6 - Variazioni percentuali delle produzioni agricole del Veneto nel 2007 rispetto al 2006 (stime)

	a prezzi correnti	a prezzi costanti
Coltivazioni erbacee	+14% / +16%	0 / +2%
Coltivazioni legnose	+16% / +18%	+2% / +4%
Prodotti degli allevamenti	+10% / +12%	+3% / +5%
Produzione lorda	+10% / +12%	+1% / +3%

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su stime INEA

Infine il comparto zootecnico vede la netta ripresa del settore avicolo: archiviata ormai la crisi dell'influenza aviaria, va proprio ai polli da carne e alle uova il merito della crescita produttiva del comparto; le altre tipologie di allevamento risentono infatti di differenti problematiche che hanno come conseguenza la riduzione della produttività: nel caso dei bovini si tratta dell'aumento del costo dei mangimi e la diminuzione dei consumi, nel caso dei suini si prospetta oltre ad una minor attrattiva di mercato, una diminuzione di quotazione.

Quanto ai dati riguardanti numerosità e tipologia delle aziende agricole, l'ultimo aggiornamento ufficiale risale al 2005, quando è stato delineato attraverso un'indagine nazionale il quadro strutturale/produttivo delle stesse.

Le 143.024 aziende venete sono calate rispetto al censimento del 2000 di 19,2 punti percentuali: fenomeno assolutamente in linea con la situazione media italiana, dove la diminuzione dal censimento è stata pari al 19,7%.

Anche la SAU è risultata, sebbene in maniera decisamente meno sensibile rispetto alla numerosità aziendale, in contrazione rispetto al censimento: in Veneto del 6,2% e in Italia del 2,7%. La conseguenza di questo fenomeno ha causato un aumento della superficie agricola media per azienda, come si vedrà più specificatamente nel capitolo dedicato all'impresa agricola e a cui si rimanda per ulteriori approfondimenti.

Il cammino dei settori produttivi

La dinamica 2007 delle imprese italiane conferma che è ancora in pieno svolgimento la trasformazione del sistema produttivo nazionale. I processi di internazionalizzazione stanno dando luogo a profonde trasformazioni nelle strutture produttive e nei mercati di molti paesi.

Nel 2007 le imprese attive italiane sono cresciute, al netto del contributo del settore agricolo, di 0,1% (+0,3% considerando anche le imprese agricole), registrando l'incremento più basso degli ultimi anni. Il dato positivo delle nuove iscrizioni, il migliore risultato realizzato nell'ultimo decennio, è stato difatti controbilanciato dal numero consistente di cessazioni, che negli ultimi anni è progressivamente cresciuto fino a raggiungere nell'ultimo anno il valore più elevato degli ultimi tre lustri.

I fattori che spiegano la nascita di nuove imprese sono principalmente due: il consistente incremento delle società di capitali e le buone performance dei settori delle costruzioni e dei servizi alle imprese. Il processo di riorganizzazione, che si esplica attraverso la cessazione di imprese di piccole dimensioni, interessa principalmente le imprese delle industrie manifatturiere e delle imprese agricole.

Analizzando le dinamiche delle forme giuridiche, continua il trend negativo delle ditte individuali, -0,8% nell'ultimo anno, e delle società di persone, mentre crescono le società di capitali, +6,3%.

L'andamento dei settori economici è differenziato: l'incremento di imprese attive si mantiene stabile e con variazioni percentuali positive superiori alla media complessiva nelle costruzioni, nei servizi alle imprese e nel settore degli "alberghi e ristoranti", rispettivamente +3,4%, +3,6% e +1,8%, mentre diminuiscono le imprese attive nel settore agricolo, -2,6%, nei trasporti, -2,1%, e nell'industria manifatturiera, -1,2%.

Tab.1.8 - Imprese attive, società di capitali e quota percentuale delle società di capitali sul totale attive, per regione - Anno 2007

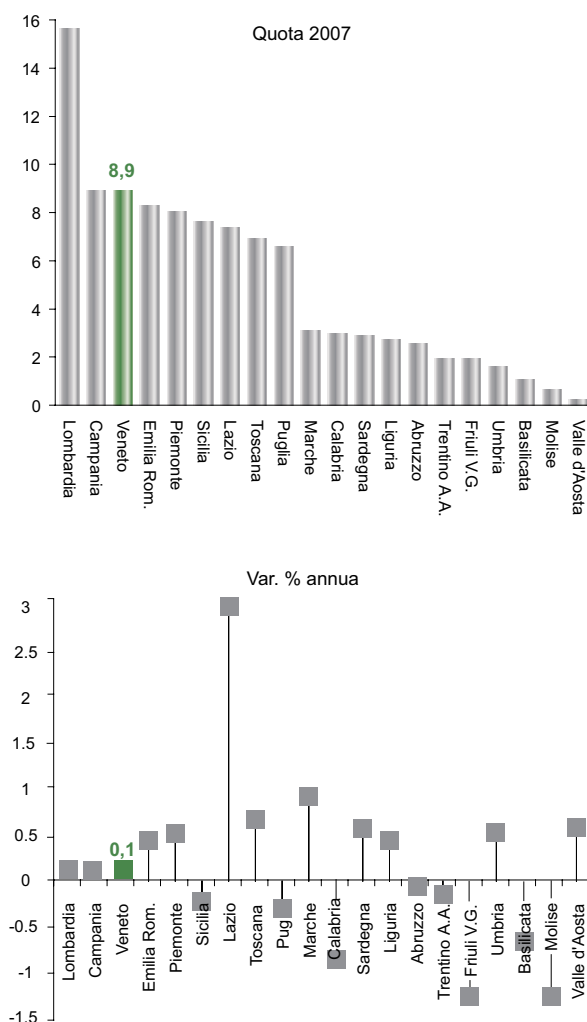
	Totale attive	Soc. capitali	Quota %
Lombardia	809.144	190.548	23,6
Campania	460.245	67.276	14,6
Veneto	460.018	72.647	15,8
Emilia Rom.	429.617	69.106	16,1
Piemonte	415.544	43.682	10,5
Sicilia	394.498	32.348	8,2
Lazio	381.285	68.212	17,9
Toscana	359.531	56.708	15,8
Puglia	340.694	32.073	9,4
Marche	160.707	21.722	13,5
Calabria	155.075	11.910	7,7
Sardegna	150.145	14.541	9,7
Liguria	140.240	16.613	11,8
Abruzzo	131.496	14.464	11,0
Trentino A.A.	101.921	10.424	10,2
Friuli V.G.	101.097	14.798	14,6
Umbria	82.764	10.343	12,5
Basilicata	55.397	3.885	7,0
Molise	32.708	2.610	8,0
Valle d'Aosta	12.795	1.277	10,0
Italia	5.174.921	755.187	14,6

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati InfoCamere

Il Centro è stata l'area trainante nella crescita complessiva del sistema imprenditoriale nazionale. Ciò grazie all'aumento di imprese attive nel Lazio, +2,9%, nelle Marche, +0,8%, e in Toscana, +0,6%. Trend invece negativi per alcune regioni del Sud, -1,3% per il Molise e -0,8% per la Calabria, e per il Friuli Venezia Giulia, -1,3%.

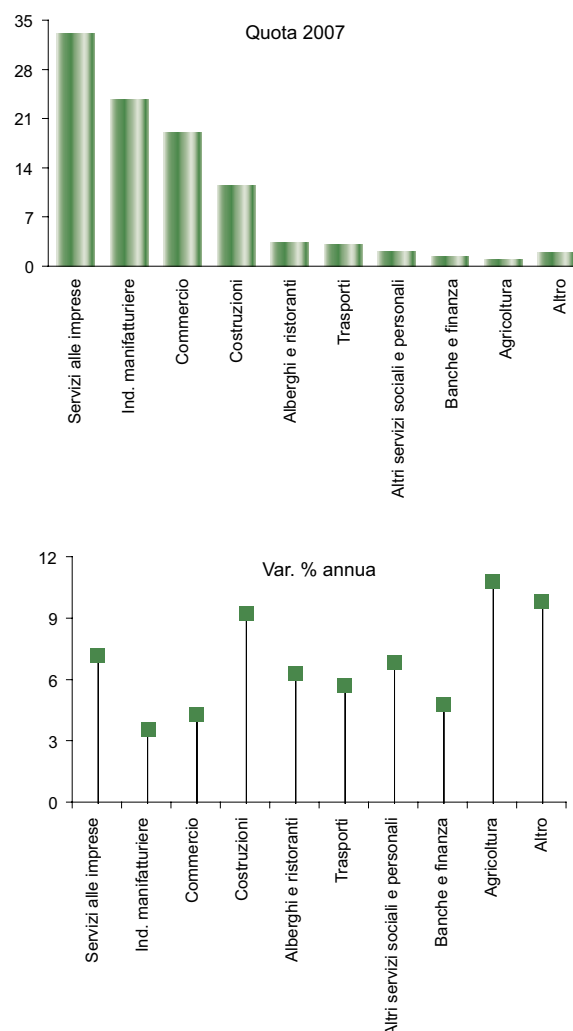
Nel 2007 il numero delle imprese attive del Veneto ha superato le 460 mila unità e il tasso di crescita rispetto all'anno precedente, escludendo il settore agricolo, è stato pari al +1,2% (+0,1% con il settore agricolo). Come riscontrato in ambito nazionale, si sono registrati elevati tassi sia in entrata, 7,7%, che in uscita, 7,9%. Negli ultimi anni le pressioni competitive introdotte dai processi di delocalizzazione si sono riversate in modo preferenziale sulle imprese di piccola dimensione e poco capitalizzate che non sono riuscite ad innovare, vedendosi così spinte fuori dal mercato per le minori

Fig.1.21 - Quota e variazione percentuale annua delle imprese attive per regione - Anno 2007



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati InfoCamere

Fig.1.22 - Quota e variazione percentuale annua di società di capitali venete per categoria economica - Anno 2007



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati InfoCamere

prospettive di redditività.

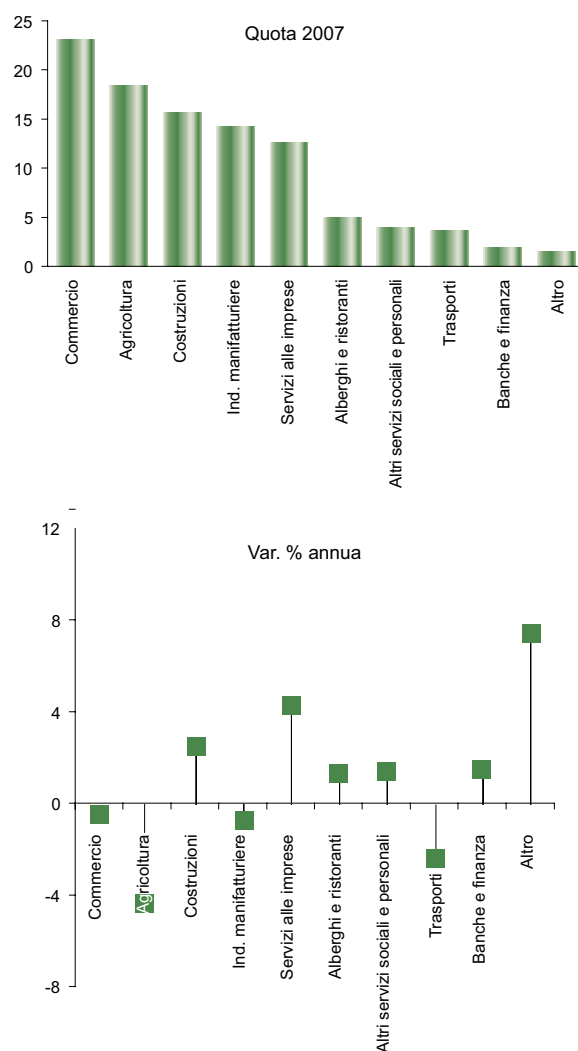
Relativamente all'analisi per forma giuridica, la dinamica annuale dei tassi di sviluppo delle imprese attive conferma, come in ambito nazionale, due fenomeni: da una parte la crescente rilevanza delle società di capitale, ormai consolidata come dinamica di lungo periodo, dall'altra la costante riduzione delle ditte individuali. Le società di capitali, infatti, hanno registrato una crescita annua pari al +5,8 per cento. Le imprese individuali, invece, hanno evidenziato una leggera flessione, -1,4%, quasi in linea con la media nazionale, -0,8%.

Passando all'analisi delle dinamiche settoriali, nel 2007 le imprese attive venete del settore delle costruzioni hanno superato la soglia delle 72 mila

unità, registrando una crescita pari a 2,5 punti percentuali. Si tratta della crescita più bassa degli ultimi anni: la crisi finanziaria e l'aumento dei tassi di interesse sembrano essere le cause principali del rallentamento della dinamica del mercato immobiliare. Inoltre il sistema imprenditoriale delle costruzioni è fortemente caratterizzato da un elevato numero di imprese di piccole dimensioni, più del 72% sono ditte individuali, che quindi sono maggiormente esposte alle turbolenze dei mercati finanziari.

L'incremento più consistente di imprese attive (+2.350 unità rispetto al 2006) è avvenuto nel settore dei servizi alle imprese, pari a +4,2 punti percentuali. Nel 2007 le imprese attive di tale settore hanno quasi raggiunto

Fig.1.23 - Quota e variazione percentuale annua delle imprese attive venete per categoria economica - Anno 2007



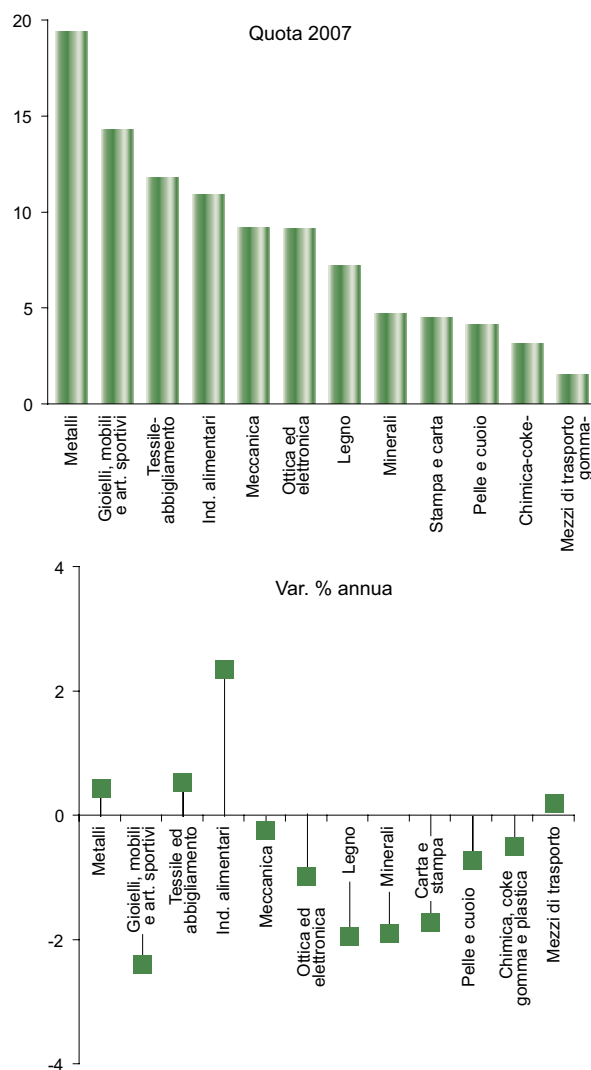
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati InfoCamere

le 58 mila unità, confermando una tendenza, di lunga durata, al trasferimento di addetti dal settore della produzione a quello dei servizi.

Quasi invariato l'andamento delle imprese attive del settore commerciale, -0,2%, che riflette una modesta crescita delle imprese nelle attività al dettaglio, +0,2%, ma anche un parziale calo del commercio all'ingrosso, -0,5%.

L'industria manifatturiera veneta, che nel 2007 conta 65.833 imprese attive, ha registrato una leggera flessione annua, pari a -0,4 punti percentuali. Come si è avuto modo di ricordare in precedenza, il ridimensionamento dell'apparato manifatturiero segnala un processo di selezione della base produttiva

Fig.1.24 - Quota e variazione percentuale annua delle imprese manifatturiere attive venete per categoria economica - Anno 2007

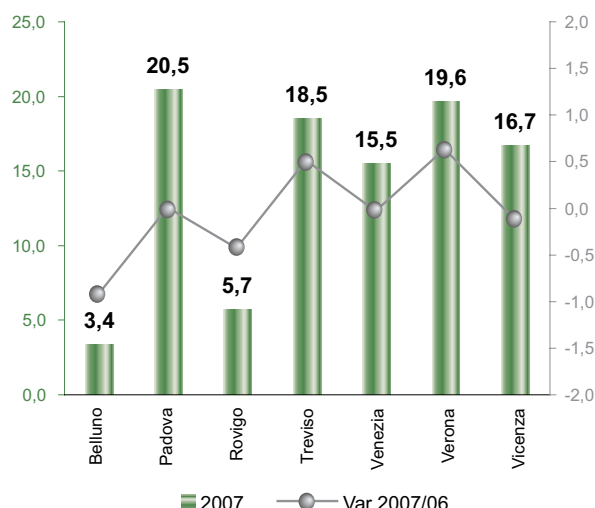


Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati InfoCamere

dovuto alla difficoltà delle imprese di minori dimensioni di mantenersi competitive sui mercati. Il trend negativo di lungo periodo che interessa l'imprenditoria manifatturiera, che rientra in un generale contesto di trasformazione del settore industriale, non è quindi in contraddizione con i segnali positivi che riguardano gli altri indicatori di evoluzione del settore (fatturato, export, ecc.).

Crescono le imprese attive nei comparti delle industrie alimentari (+2,4% rispetto al 2006), del tessile ed abbigliamento, +0,5%, e dei metalli, +0,4%. Trend negativi, invece, per le imprese attive dei settori dei "mobili - gioielli - articoli sportivi", -2,3%, del legno, -1,9%, della carta, -1,7%, e di minore entità dell'ottica-

Fig.1.25 - Quota e variazione percentuale annua delle imprese attive per provincia - Anno 2007



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Infocamere

elettronica, -0,9%. Quasi invariata la variazione delle imprese della meccanica e dei mezzi di trasporto, +0,2%.

La dinamica settoriale delle imprese attive espressa a livello provinciale è apparsa distribuita in maniera piuttosto omogenea fra le diverse aree territoriali. Tale dinamica è in linea con il dato regionale e varia, nei suoi valori estremi, dal +0,6% registrato nella provincia di Verona al -0,9% di Belluno.

Per quanto riguarda la componente artigiana, la dinamica delle imprese attive appare sostanzialmente stazionaria, con una variazione limitata al +0,3% rispetto al 2006. Va tuttavia rilevato che anche a livello nazionale (+0,7%) non si riscontra una particolare espansione dell'apparato produttivo artigianale.

L'artigianato continua a ricoprire un posto di rilievo nell'economia regionale: nel 2007 le 147.332 imprese artigiane rappresentano il 32% delle imprese attive della Regione. La rilevanza economica non è limitata al peso numerico; altrettanto importante è il contributo fornito in tema di varietà delle competenze e di flessibilità produttiva, nonché il ruolo nella specializzazione delle filiere di prodotto e nei cicli di subfornitura.

I comparti dove rimane maggiore la presenza di imprese artigiane sono l'edilizia, 82,8% del totale delle imprese attive regionali, i servizi destinati alle

Tab.1.9 - Imprese artigiane del Veneto. Numero, quota e variazione percentuale annua per categoria economica - Anno 2007

	Numero	Quota	Var. %
Costruzioni	59.723	40,5	2,3
Ind. manifatturiere	45.655	31,0	-1,1
Altri servizi sociali e personali	13.298	9,0	0,8
Trasporti	11.583	7,9	-4,4
Commercio	9.168	6,2	-2,3
Servizi alle imprese	4.913	3,3	2,2
Agricoltura	2.252	1,5	4,2
Altro	730	0,5	-8,9
Veneto	147.322	100,0	0,3

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Infocamere

persone, 74,2%, le attività manifatturiere, 69,3%, e i trasporti, 68,4%.

L'artigianato di produzione mantiene un trend favorevole, ma con un tasso di crescita che si presenta come il più contenuto degli ultimi anni. Ciò è la conseguenza di una dinamica positiva per le costruzioni, sia pure al di sotto di quella degli ultimi anni, e di un arretramento delle imprese artigiane manifatturiere in dimensioni del resto analoghe a quelle del 2006. Inoltre, emerge anche una ulteriore flessione delle attività di servizio, specie nei trasporti e nelle riparazioni, a conferma di un fenomeno divenuto ormai strutturale.

Fanno eccezione, nell'ambito delle attività artigianali terziarie, i servizi destinati alle persone che manifestano ancora una certa crescita, in linea con quella degli anni precedenti.

Il settore turistico

Il 2007 risulta per la nostra regione l'anno migliore dell'ultimo decennio: rispetto all'anno precedente gli arrivi sono aumentati del 5,3% e le presenze del 3,7%, raggiungendo la soglia dei 14 milioni di turisti per 61 milioni e mezzo di pernottamenti; rispetto al 1997 gli incrementi sono stati rispettivamente del 36,7% e del 18,2%.

Nella realtà italiana, il Veneto è di fatto la regione più rilevante per il settore turistico, occupando già da diversi anni il primo posto per numero di presenze, che nel 2006⁷ rappresentano il 16,2% di quelle nazionali. Questo primato è sostenuto soprattutto dall'incoming di turisti stranieri, che con gli oltre 34

⁷ Ultimo anno per cui si hanno dati disponibili ai fini del confronto tra le regioni.

Tab. 1.10 - Movimento di turisti per provenienza e struttura. Veneto - Anno 2007

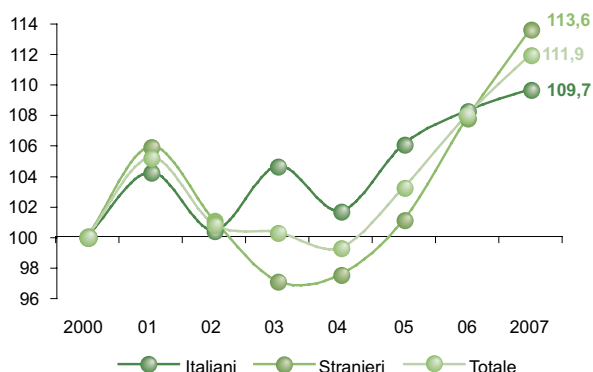
	Alberghiere		Extralberghiere		Totale strutture	
	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze
Italiani	3.831.483	11.684.247	1.593.515	13.730.198	5.424.998	25.414.445
Stranieri	6.137.729	18.103.839	2.590.503	18.010.491	8.728.232	36.114.330
Totale	9.969.212	29.788.086	4.184.018	31.740.689	14.153.230	61.528.775

Variazioni percentuali 2007/06

	Alberghiere		Extralberghiere		Totale strutture	
	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze
Italiani	2,3	1,2	5,2	1,3	3,1	1,3
Stranieri	7,0	8,3	5,9	2,7	6,7	5,4
Totale	5,2	5,4	5,7	2,1	5,3	3,7

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat-Regione Veneto

Fig. 1.26 - Indice di presenza di turisti (anno 2000=100). Veneto - Anni 2000:2007

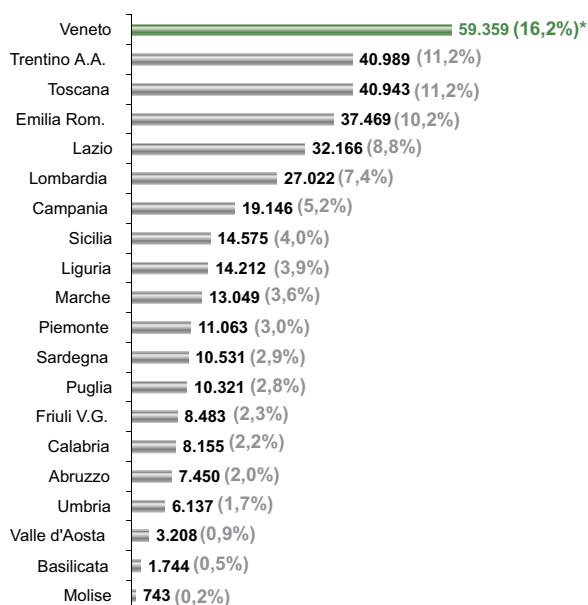


Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat-Regione Veneto

milioni di presenze, differenza di netto il Veneto dalle altre regioni; a questo si aggiungono anche oltre 25 milioni di presenze di turisti italiani, flusso inferiore solo a quello dell'Emilia Romagna.

Il Veneto è l'unico territorio al mondo dove in qualche ora si può passare dal lago alla montagna, si possono godere di oltre 100 km di spiagge, visitare stupendi parchi naturali, frequentare stazioni termali di massimo livello, visitare città uniche al mondo. Non mancano le occasioni di divertimento: a partire dal grande parco di Gardaland, terzo sito nazionale frequentato dopo i Musei Vaticani e il Colosseo, per arrivare alle discoteche e ai parchi acquatici. Tutto questo è reso più appetibile da un'enogastronomia

Fig. 1.27 - Turisti nelle regioni italiane (migliaia di presenze e quota %) - Anno 2006



Totale Italia: 366.765 migliaia di presenze

* e nel 2007 61.529

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

di pregio, fatta di prodotti dai sapori genuini e di alta qualità. È inoltre reso più sicuro da un sistema sanitario ai vertici europei ed è certificato dal punto di vista della qualità ambientale.

Il turismo veneto è prevalentemente straniero: nel

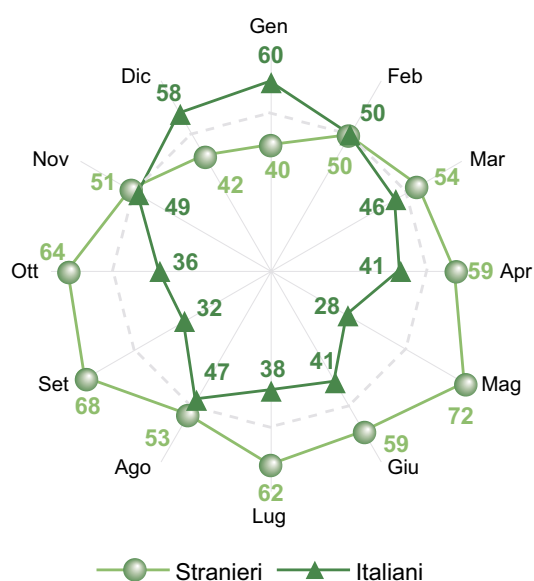
2007 questo flusso costituisce il 58,7% delle presenze complessive e durante l'intero anno è superato dalla presenza di turisti italiani solo nei mesi di minor attrattività – gennaio e dicembre.

La crescita del turismo internazionale è ripresa dal 2004, dopo il periodo di incertezza legato alla paura del terrorismo del 2002-2003, ed ora conferma una

dinamica superiore a quella del turismo domestico (+5,4% contro +1,3%). La graduatoria delle provenienze straniere vede un incremento di presenze delle nazionalità che da anni occupano le primissime posizioni: tedeschi (+2%), austriaci (+3,8%), inglesi (+5,6%) e olandesi (+6,8%), ma anche americani (+2,4%), francesi (+9,2%) e spagnoli (+16,5%); continua inoltre la scalata della Russia (+31,8%) che giunge quest'anno al 14° posto e dell'Irlanda (+18,9%) posizionandosi al 17°.

Rimane invece sostanzialmente invariata la graduatoria dei turisti italiani con gli stessi veneti che distaccano di ben 10 punti percentuali le presenze di turisti provenienti dalla Lombardia; seguono Lazio, Emilia Romagna, Piemonte, Trentino Alto Adige.

Fig. 1.28 - Presenze mensili - quota percentuale per provenienza. Veneto - Anno 2007



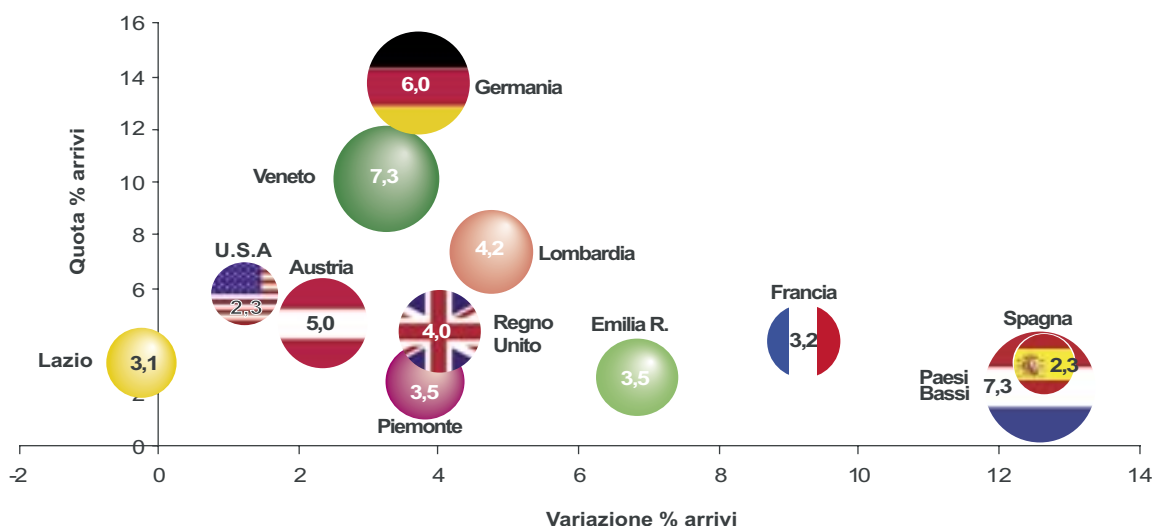
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat-Regione Veneto

Le mete preferite

L'unicità, la varietà e la qualità dell'offerta turistica della nostra regione sono alla base del successo indiscusso del comparto. Ogni tipologia di richiesta può essere soddisfatta: c'è la possibilità di visitare città d'arte tra le più belle e famose del mondo, di trascorrere l'estate in una delle molteplici spiagge marine e lacuali, di godere del più grande ed attrezzato bacino termale d'Europa, di immergersi nel suggestivo scenario montano.

Il comprensorio balneare, che da solo registra oltre il 40% delle presenze dell'intera regione, riceve sempre più consensi (+2,9%), sia sul fronte del turismo domestico che di quello internazionale. Le

Fig. 1.29 - Arrivi di turisti dalle principali provenienze italiane e straniere (dimensione bolla = giorni di permanenza media). Quota percentuale 2007 e variazione percentuale 2007/06. Veneto



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat-Regione Veneto

città d'arte devono il buonissimo risultato registrato nel 2007 (+8,4%) soprattutto al turismo d'oltralpe; di rilievo l'aumento delle presenze dei francesi (+14,4%) che, superando gli inglesi, si portano al 2° posto dopo gli americani; i tedeschi aumentano del 10,9% e gli spagnoli del 19%. Per le località lacuali acquista maggior importanza l'Austria (+23,4%) ponendosi al 4° posto dopo Germania, Paesi Bassi e Gran Bretagna. Il risultato negativo registrato dalla montagna veneta è sostanzialmente imputabile al picco di presenze registrate nel 2006 nelle località dell'Altopiano di Asiago in occasione dell'adunata nazionale degli alpini, la quale nel 2007 non si è più svolta nella nostra regione. Invece sulle nostre dolomiti le presenze sono aumentate, seppur lievemente (+0,6% nella zona di Cortina e +0,5% in quella di Belluno). Infine il flusso di turisti alle terme, se complessivamente non registra delle sostanziali differenze rispetto all'anno precedente, vede una lenta sostituzione dei clienti stranieri - tedeschi e austriaci - con quelli italiani, tra cui lombardi, veneti ed emiliani.

Dando uno sguardo alle province spicca immediatamente la rilevanza della provincia di Venezia che con oltre 33 milioni di presenze, raccoglie oltre la metà (54,5%) dei movimenti regionali, grazie alle sempre più frequentate zone balneari e all'inimitabile città lagunare. Venezia mantiene infatti da diversi anni un tasso di crescita annuo superiore al 7% e raggiunge

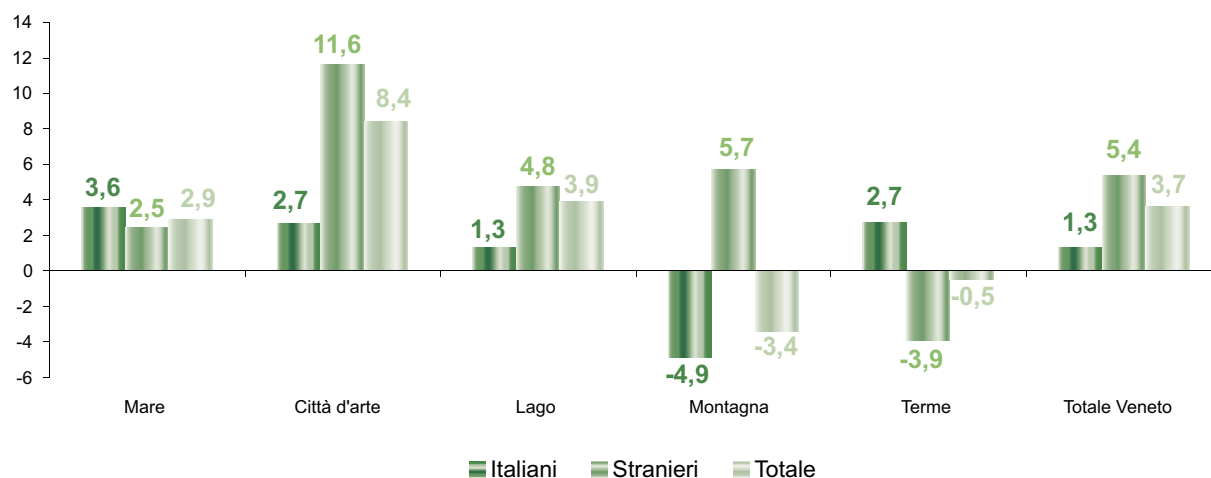
nel 2007 la soglia di 9 milioni di presenze. La provincia di Treviso registra l'incremento più consistente (+6%), conseguendo una quota di presenze pari a 2,8% del totale regionale. Il territorio scaligero continua ad accogliere una rilevante parte di villeggianti, il 21,2% del totale regionale, con l'aumento soprattutto di stranieri, sia nei comuni del lago di Garda (+4,8%) che in quelli limitrofi alla città di Verona (+11,9%). La provincia di Padova vede aumentare le proprie presenze non tanto nelle terme, quanto nel capoluogo e nei comuni vicini (+13,5%). Belluno mantiene praticamente invariata la sua attrattività (+0,5%), mentre Vicenza e Rovigo subiscono delle leggere perdite.

La valenza economica del turismo ■

Il turismo rappresenta un segmento importantissimo dell'economia, che può far da traino a tanti altri comparti indotti nel terziario.

Stime della valenza economica del flusso in entrata ci vengono fornite dall'indagine condotta dalla Banca d'Italia⁸: con gli oltre 25 miliardi di euro di entrate in Italia per le spese dei soli viaggiatori stranieri nel 2007, ed una crescita rispetto all'anno precedente del +4,5%, il turismo può esser definito a buon ragione una risorsa eccezionale. Si tratta, in senso figurato, di un'industria di trasformazione che genera ricchezza economica partendo da un patrimonio culturale e paesaggistico di incomparabile valore. Nel contesto

Fig. 1.30 - Variazioni percentuali 2007/06 delle presenze di turisti italiani e stranieri per comprensorio. Veneto



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat - Regione Veneto

⁸ La tecnica utilizzata dalla Banca d'Italia per valutare flussi fisici e monetari vede un'indagine alle frontiere che coinvolge il solo turismo internazionale e non fornisce stime per quello domestico. Vengono intervistati viaggiatori residenti e non residenti in transito alle frontiere (aeroporti, porti, valichi stradali e valichi ferroviari). Nelle nostre elaborazioni, per uniformare il più possibile le unità statistiche in tale indagine con quelle considerate dalla rilevazione "Movimento dei clienti negli esercizi ricettivi", cui fa capo l'analisi sui flussi turistici del resto del documento, sono state considerate le spese e i viaggiatori che hanno soggiornato almeno una notte e che non sono stati ospitati da parenti o amici.

internazionale l'Italia occupa nel 2006 il quarto posto per flusso di entrate valutarie turistiche, dopo USA, Spagna e Francia.

Scendendo ad un maggior dettaglio territoriale, nel 2007 la spesa⁹ dei viaggiatori stranieri in Veneto è stata pari a 4,3 miliardi di euro, cifra che, rappresentando il 16,9% delle spese sostenute dal turismo straniero in Italia, fa ottenere al Veneto la seconda posizione tra le regioni italiane dopo il Lazio. Si giunge ad un risultato così rilevante grazie alla considerevole massa di viaggiatori che oltrepassa le frontiere per raggiungere la nostra regione, quota che fa occupare al Veneto la prima posizione nella graduatoria delle regioni italiane, con il 19,3% degli stranieri che arrivano in Italia. Ad un flusso consistente di arrivi corrisponde un risultato altrettanto rilevante sul lato dei pernottamenti (17,5% del totale Italia). Per circa l'80% dei casi il motivo prevalente dell'incoming straniero in Veneto è trascorrere una vacanza, per circa il 15% è legato a motivi di lavoro, mentre il rimanente 5% riguarda altri motivi personali come studio, visite a parenti ed amici, cure, ecc. Lo stesso primato non vale per la spesa media sostenuta dall'ospite durante la vacanza: in Veneto la spesa pro capite si aggira attorno ai 425 € contro i 486 € in media dell'Italia. Il fatto va collegato alla durata del soggiorno, che risulta una delle più brevi se

paragonata a quella delle altre regioni italiane (4,9 giorni contro una media nazionale di 5,4).

La spesa media giornaliera dei turisti stranieri, di 87,2 euro pro capite al giorno, pone il Veneto nella graduatoria delle regioni italiane al 6° posto.

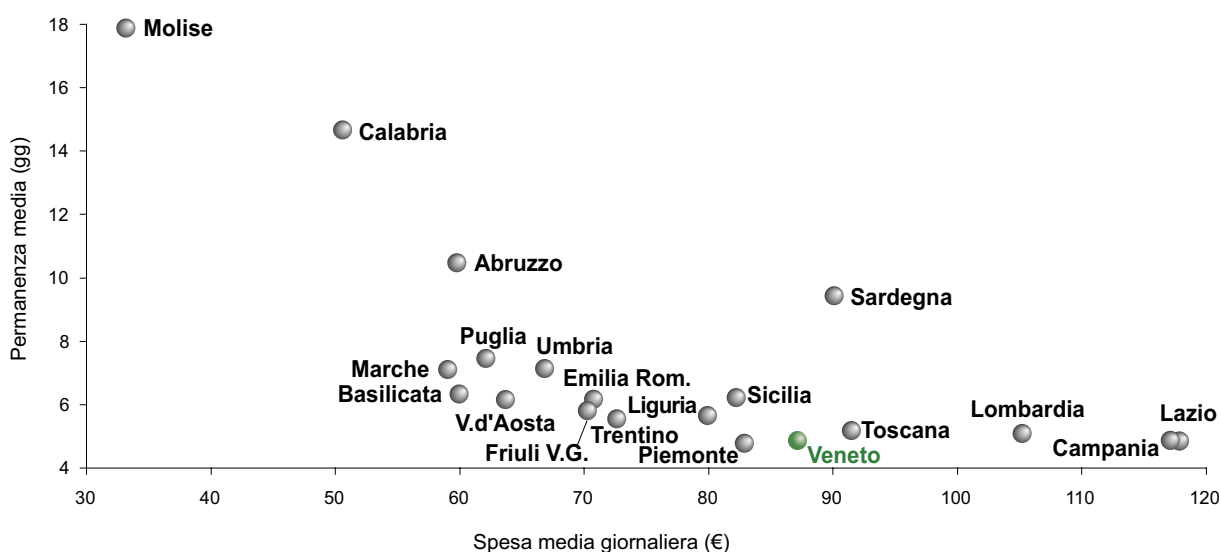
Riassumendo, come si può notare dal grafico che pone a confronto le regioni italiane, il Veneto si colloca in un'area che si distingue per una bassa permanenza media ed una importante spesa media giornaliera assieme a regioni, come Lombardia e Piemonte, caratterizzate da cospicui flussi per turismo d'affari.

Se si passa a valutare, invece, quanto i Veneti spendono andando oltre frontiera, i 1.495 milioni di euro spesi dai veneti collocano la nostra regione, con il 9,3% del totale nazionale, al 3° posto, dopo Lombardia e Lazio.

Le elevate entrate del turismo in entrata e le più contenute uscite del turismo in uscita fanno ottenere al Veneto il primato tra le regioni italiane del saldo della bilancia dei pagamenti, pari nel 2007 a 2.779 milioni di euro.

Rapportando al Pil le spese sostenute dal turismo straniero (entrate), quelle degli italiani in villeggiatura all'estero (uscite) ed il saldo della bilancia turistica, si nota che il peso del saldo in Veneto è sensibilmente maggiore di quello italiano non tanto per le uscite,

Fig. 1.31 - Spesa media giornaliera (€) e giorni di permanenza media dei viaggiatori stranieri nelle regioni. Italia - Anno 2007



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto – Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Banca d'Italia

⁹ La spesa turistica indica il consumo totale di beni e servizi effettuato dal viaggiatore e comprende: alloggio, pasti, visite a musei, souvenir, regali, altri articoli per uso personale, trasporto all'interno del paese visitato, ecc.

che risultano equilibrate, quanto per le entrate, che pesano sull'economia veneta sensibilmente di più di quanto succeda a livello nazionale.

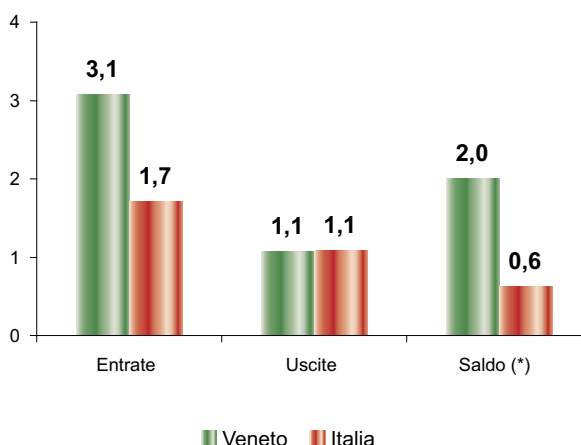
Per evidenziare la valenza economica complessiva del settore, non legata solo al turismo d'oltralpe, si consideri il valore aggiunto del settore alberghi e ristoranti. Questo importo, che rappresenta comunque solo una stima approssimativa del valore aggiunto dell'intero comparto turistico¹⁰, nel 2005 in Veneto è superiore a cinque miliardi e mezzo di euro e costituisce l'11,4% di quello nazionale, quota seconda solo alla Lombardia.

Il peso che il settore alberghi e ristoranti riveste nell'intera economia, sempre in termini di valore aggiunto, è nel Veneto maggiore di quello che si registra a livello nazionale (4,6% contro 3,8%).

Risultati di tale livello sono sostenuti da strategie di promozione e di comunicazione adottate dalla Regione Veneto, in grado di accrescere il livello di conoscenza e di penetrazione nel mercato interno e in quello internazionale, evitando l'atomizzazione degli eventi comunicativi e promozionali e favorendo una presenza regionale a maggiore impatto e a più forte demarcazione territoriale. Un esempio è la partecipazione ad eventi internazionali quali la BIT e le fiere estere, tenutesi nei luoghi più appropriati per

attrarre l'attenzione dei nuovi mercati – come Russia, Giappone, Cina ed Irlanda - o per mantenere sempre vivo il ricordo in quelli tradizionali, quali Germania, Austria, Gran Bretagna, Olanda, Francia, Svizzera, Spagna, ecc.

Fig. 1.32 - Peso della bilancia turistica sul Pil. Veneto e Italia - Anno 2007



(*) Saldo = (Entrate-uscite) x 100 / Pil

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto – Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Banca d'Italia e Istat

¹⁰ Il settore "alberghi e ristoranti" comprende alberghi, hotel, pensioni e simili, ostelli per la gioventù, rifugi di montagna, campeggi ed altri alloggi per brevi soggiorni; ristorazione; bar e caffetterie; birrerie, pub, enoteche ed altri esercizi simili senza cucina; mense; catering e banqueting.

I numeri del capitolo 1

II Pil	Anno	Veneto	Italia
	2006	118.870	1.255.849
Pil a prezzi concatenati base anno 2000 (mln euro)	2006	118.870	1.255.849
Variazione percentuale del Pil	2006/05	2,5	1,8
Pil pro-capite a prezzi correnti (euro)	2006	29.226	25.032
Variazione percentuale della spesa per consumi finali delle famiglie	2006/05	1,4	1,1
Variazione percentuale degli investimenti	2005/04	2,2	0,7
Inflazione - Indice NIC	2007	1,5	1,9
I settori - L'agricoltura			
Numero aziende agricole	2005	143.024	1.728.532
Variazione PLV agricoltura	2006/05	-4,5	-2,6
Produzione di vino e mosto (migliaia di hl)	2007	7.799	42.559
Export di vino (migliaia di euro)	2006	902.012	3.227.558
Superficie Agricola Utilizzata media aziendale (ha)	2005	5,6	7,4
(a) Stima INEA (b) dato UE25			
I settori - Le imprese	Anno	Veneto	Italia
	2007	460.018	5.174.921
Numero imprese attive	2007	460.018	5.174.921
Variazione percentuale annua delle imprese attive totali	2007/06	0,1	0,3
Variazione percentuale annua delle imprese attive dell'industria	2007/06	1,1	1,3
Variazione percentuale annua delle imprese attive dei servizi	2007/06	1,1	0,7
I settori - Il turismo			
	Anno	Veneto	Italia
	2007	61.529	366.765 (a)
Presenze turistiche totali (migliaia)	2007	61.529	366.765 (a)
Variazione percentuale presenze turistiche totali	2007/06	3,7	3,2 (b)
Permanenza media	2007	4,3	3,9 (a)
Percentuale di presenze turistiche straniere sul totale	2007	58,7	42,8 (a)
Spesa degli stranieri (milioni di euro) (c)	2007	4.274	25.257
Variazione percentuale spesa degli stranieri (c)	2007/06	11,2	4,5
Spesa pro capite degli stranieri (euro) (c)	2007	425,2	485,5
Spesa media giornaliera degli stranieri (euro) (c)	2007	87,2	90,4
Peso della spesa dei turisti stranieri sul Pil (c)	2007	3,1	1,7
(a) Dato 2006 (b) Dato 2006/05 (c) Viaggiatori che hanno soggiornato almeno una notte e che non sono stati ospitati da parenti o amici.			

La congiuntura economica

*Il Veneto nel panorama
internazionale*

2



Villa Pojana a Pojana Maggiore - VI

Istituto Regionale Ville Venete - Fotografo: Pino Guidolotti



L'interscambio commerciale

Il processo di progressiva integrazione economica su scala europea e mondiale coinvolge non più solamente le grandi imprese multinazionali ma, in maniera ormai sistematica, anche le imprese di piccole e medie dimensioni. Il futuro di una economia aperta ed esportatrice come quella veneta, dove le piccole e medie imprese rappresentano il tessuto portante del sistema economico, è quindi fortemente legato alla capacità di gestire con successo questo processo di internazionalizzazione.

Il 2007 ha fatto registrare un contenuto rallentamento del tasso di crescita del commercio mondiale di manufatti.

L'incremento del commercio mondiale di manufatti è stato, a prezzi costanti, di circa otto punti percentuali e il centro propulsore della crescita rimane saldamente collocato in Asia: all'espansione degli scambi di Cina e India si è associata la stabile ripresa di gran parte dell'Asia sud-orientale, dovuta alla sempre più intensa integrazione produttiva intra-regionale.

I segnali di rallentamento del ciclo economico mondiale, generati dalla crisi finanziaria scaturita dalla vicenda dei mutui subprime, emersi nel corso del 2007 dovrebbero proseguire anche per buona parte del 2008, determinando una ulteriore moderata riduzione dei flussi commerciali mondiali.

Tab.2.1 - Esportazioni per regione. Valori espressi in milioni di euro e variazione % annua. Anni 2006:2007(*)

	2007		Var. % 2007/06	
	mln. Euro	Quota %	dato diffuso Istat(a)	dato analizzato (b)
Piemonte	36.964	10,3	5,9	6,5
Valle d'Aosta	870	0,2	47,6	47,6
Lombardia	101.296	28,2	8,6	8,9
Liguria	4.686	1,3	11,3	12,2
Trentino Alto Adige	6.146	1,7	8,1	8,4
Veneto	47.525	13,3	2,7	8,4
Friuli Venezia Giulia	12.331	3,4	11,3	12,3
Emilia Romagna	45.898	12,8	11,0	11,2
Toscana	26.265	7,3	6,9	7,4
Umbria	3.613	1,0	11,3	12,4
Marche	12.345	3,4	6,8	7,1
Lazio	13.165	3,7	7,6	8,6
Abruzzo	7.316	2,0	11,8	10,0
Molise	628	0,2	2,4	2,7
Campania	9.303	2,6	10,9	11,7
Puglia	7.122	2,0	3,5	6,8
Basilicata	2.096	0,6	21,7	22,8
Calabria	428	0,1	30,1	31,4
Sicilia	9.523	2,7	19,8	28,5
Sardegna	4.683	1,3	8,0	7,9
Regioni non specificate	6.431	1,8	2,8	18,8
Italia	358.633	100,0	8,0	9,7

(a) var. % annua tra dato provvisorio 2007 e dato definitivo 2006

(b) var. % annua tra dato provvisorio 2007 e dato provvisorio 2006

(*) dati provvisori

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Tab.2.2 - Importazioni per regione. Valori espressi in milioni di euro e variazione % annua. Anni 2006:2007(*)

	2007		Var. % 2007/06	
	mln. Euro	Quota %	dato diffuso Istat(a)	dato analizzato (b)
Piemonte	28.829	7,8	7,9	8,7
Valle d'Aosta	542	0,1	35,3	35,6
Lombardia	133.145	36,2	11,8	4,7
Liguria	9.716	2,6	4,9	5,5
Trentino Alto Adige	5.873	1,6	10,1	10,1
Veneto	38.361	10,4	3,6	6,3
Friuli Venezia Giulia	6.649	1,8	18,2	18,0
Emilia Romagna	28.545	7,8	12,7	13,0
Toscana	19.617	5,3	5,7	6,3
Umbria	2.865	0,8	2,4	2,5
Marche	7.251	2,0	11,6	12,1
Lazio	29.324	8,0	10,4	6,1
Abruzzo	4.280	1,2	6,0	-0,0
Molise	421	0,1	4,5	4,7
Campania	9.856	2,7	2,4	6,5
Puglia	8.383	2,3	10,3	12,6
Basilicata	1.051	0,3	1,2	5,1
Calabria	684	0,2	13,1	14,5
Sicilia	18.112	4,9	14,4	-14,9
Sardegna	7.781	2,1	7,6	7,1
Regioni non specificate	6.797	1,8	-70,3	16,1
Italia	368.080	100,0	4,4	5,7

(a) var. % annua tra dato provvisorio 2007 e dato definitivo 2006

(b) var. % annua tra dato provvisorio 2007 e dato provvisorio 2006

(*) dati provvisori

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Nel corso del 2007, nonostante la significativa rivalutazione dell'euro nei confronti del dollaro e la conseguente erosione dei margini di competitività di prezzo, le esportazioni italiane sono cresciute a un ritmo dell'8%, confermando il favorevole andamento dell'anno precedente (+10,7%). L'aumento delle esportazioni, nettamente superiore a quello delle importazioni (+4,4%), ha consentito di ridurre il saldo negativo della bilancia commerciale, pari a -9,5 miliardi. Il miglioramento ha così determinato una risalita della quota di mercato dell'Italia nel commercio mondiale, dal 3,4% al 3,6% nei dati in valore, dopo alcuni anni di flessione.

Al passivo della bilancia commerciale hanno contribuito sia il persistente peso della bolletta energetica, pari a quasi 50 miliardi di euro, che la

crescente invasione di merci provenienti dalla Cina. Il deficit commerciale verso la Cina ha superato per la prima volta i 15 miliardi di euro.

A livello di mercati, è continuato a crescere l'export verso l'Unione Europea, +6,1%, la Russia, +25,6%, l'America latina, +21,7%, il Medio Oriente, +24%, e la Cina, +11%. Al contrario si è registrato un sensibile rallentamento delle vendite verso gli Stati Uniti, -0,6%, e il Giappone, -3,2%, mercati di sbocco molto importanti per le produzioni di lusso del made in Italy.

La crescita del valore delle merci esportate ha coinvolto quasi tutti i principali settori merceologici e in particolare la meccanica, +11,4% rispetto al 2006, le produzioni in metallo, +13,2%, i mezzi di trasporto, +14,7%, e i prodotti alimentari, +5,5%.

La crescita delle esportazioni ha interessato tutte le

Tab.2.3 - Esportazioni per regione. Differenza tra var. % annua provvisoria diffusa a marzo e definitiva(*).
Anni 2002:2007

	2003/02		2004/03		2005/04		2006/05		2007/06	
	prov.	defin.	prov.	defin.	prov.	defin.	prov.	defin.	prov.	defin.
Piemonte	-0,4	0,9	2,9	3,9	1,6	2,4	8,4	9,0	5,9	-
Valle d'Aosta	7,6	8,3	18,4	19,3	4,0	3,9	19,4	19,4	47,6	-
Lombardia	-2,7	0,4	3,1	4,2	6,6	7,7	9,0	9,3	8,6	-
Liguria	-0,8	0,5	-2,2	-1,7	17,0	17,6	-1,3	-0,5	11,3	-
Trentino Alto Adige	4,5	4,9	5,6	5,7	4,5	4,6	8,9	9,2	8,1	-
Veneto	-8,5	-3,8	2,7	5,0	-1,5	1,1	7,8	13,9	2,7	-
Friuli Venezia Giulia	-9,4	-8,4	18,1	18,7	-2,5	-2,5	13,9	14,8	11,3	-
Emilia Romagna	-2,1	-0,5	7,7	8,6	7,7	8,3	10,5	10,8	11,0	-
Toscana	-7,1	-5,1	4,6	5,9	-1,2	-0,0	12,0	12,6	6,9	-
Umbria	-4,1	-2,8	6,9	9,1	5,1	6,8	13,7	14,8	11,3	-
Marche	1,9	3,5	0,6	1,4	4,6	6,3	21,1	21,3	6,8	-
Lazio	-12,2	-10,5	4,2	5,4	-2,7	-0,7	9,5	10,5	7,6	-
Abruzzo	-2,5	-2,1	12,5	12,5	3,9	4,0	5,5	3,8	11,8	-
Molise	-6,1	-5,1	2,2	2,4	13,3	13,6	0,8	1,1	2,4	-
Campania	-14,9	-12,7	1,5	3,5	3,9	4,5	9,9	10,7	10,9	-
Puglia	-3,4	-1,7	11,1	11,9	5,0	5,6	-1,6	1,4	3,5	-
Basilicata	0,1	0,3	-17,5	-17,1	-13,1	-13,1	55,2	56,5	21,7	-
Calabria	6,3	9,3	8,5	10,3	-10,5	-9,1	2,2	3,2	30,1	-
Sicilia	2,7	3,1	8,3	8,4	31,2	31,0	2,0	9,4	19,8	-
Sardegna	14,8	15,5	15,4	15,1	34,2	34,4	14,0	13,9	8,0	-
Regioni non specificate	8,6	9,2	457,0	523,4	-8,5	10,0	-10,0	4,0	2,8	-
Italia	-4,0	-1,7	6,1	7,5	4,0	5,5	9,0	10,7	8,0	-

(*) provv. = var. % annua tra dato provvisorio anno corrente e dato definitivo anno precedente.

Def. = var. % annua tra dato definitivo anno corrente e dato definitivo anno precedente.

Le var. percentuali regionali 2004/03 sono state elaborate senza utilizzare le tabelle di raccordo, elaborate dall'Istat per gli scambi intracomunitari del 2003, a seguito dell'entrata in vigore del regolamento UE n. 638/2004 e di quello di applicazione n. 1982/2004.

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Tab.2.4 - Esportazioni per provincia. Variazione percentuale annua provvisoria e definitiva(*). Anni 2002:2007

	2003/02		2004/03		2005/04		2006/05		2007/06	
	prov. v.	def. n.	prov. v.	def. n.	prov. v.	def. n.	prov. v.	def. n.	prov. v.	def. n.
Belluno	-1,9	-0,4	2,3	3,6	8,1	9,7	19,7	20,2	10,3	-
Padova	-4,4	-2,1	8,0	8,3	2,2	4,9	9,0	11,0	5,8	-
Rovigo	-3,3	-2,5	-1,8	-1,0	8,9	9,1	13,3	13,6	4,7	-
Treviso	-0,4	1,3	1,5	1,9	-0,8	1,1	7,2	12,5	1,1	-
Venezia	-15,3	-12,0	-0,6	-0,4	-2,8	-1,8	4,9	5,9	14,1	-
Verona	3,4	5,1	-3,5	-2,6	2,1	3,5	11,6	13,4	3,8	-
Vicenza	-21,4	-10,2	6,5	13,5	-7,4	-2,9	4,0	18,6	-3,6	-
Veneto	-8,5	-3,8	2,7	5,0	-1,5	1,1	7,8	13,9	2,7	-

(*) prov. v. = var. % annua tra dato provvisorio anno corrente e dato definitivo anno precedente.

Def. n. = var. % annua tra dato definitivo anno corrente e dato definitivo anno precedente.

Le var. percentuali regionali 2004/03 sono state elaborate senza utilizzare le tabelle di raccordo, elaborate dall'Istat per gli scambi intracomunitari del 2003, a seguito dell'entrata in vigore del regolamento UE n. 638/2004 e di quello di applicazione n. 1982/2004.

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

ripartizioni territoriali, con aumenti superiori alla media nazionale per l'Italia insulare, +15,7%, l'Italia meridionale, +9,9%, e per l'Italia nord occidentale, +8,2%.

Le prime cinque regioni in termini di quote di export del 2007 sono state la Lombardia, il Veneto, l'Emilia Romagna, il Piemonte e la Toscana. L'export di queste regioni è cresciuto, nel corso dell'ultimo anno, rispettivamente del +8,6%, del +2,7%, del +11%, del +5,9% e del +6,9%.

È importante sottolineare che si tratta di dati provvisori e che le rilevazioni sull'interscambio commerciale con l'estero, di titolarità Istat, sono diffuse in due momenti temporali distinti: normalmente nel mese di marzo viene presentato il dato provvisorio riferito all'anno solare precedente, mentre a novembre ne viene comunicata la versione definitiva. Dal monitoraggio di tali valori nel corso degli anni, si è rilevato che il dato provvisorio, soprattutto nel caso dell'export veneto, è sempre stato sottostimato.

L'errore di stima è lo svantaggio che normalmente si paga in cambio della tempestività nella comunicazione delle informazioni, ma per l'export veneto possiede un peso particolarmente elevato rispetto a tutte le altre regioni: è necessario ricordare che la nostra è la seconda regione in ordine di importanza nei flussi commerciali ed esporta circa il 14% delle merci italiane. L'errore si va a ripercuotere sulle province, ma si concentra soprattutto nella provincia di Vicenza, dove, negli ultimi anni, vengono maggiormente sottostimati i principali settori merceologici (tessile, concia, meccanico, oreficeria).

Nel corso del 2006 a fronte di un incremento dell'export

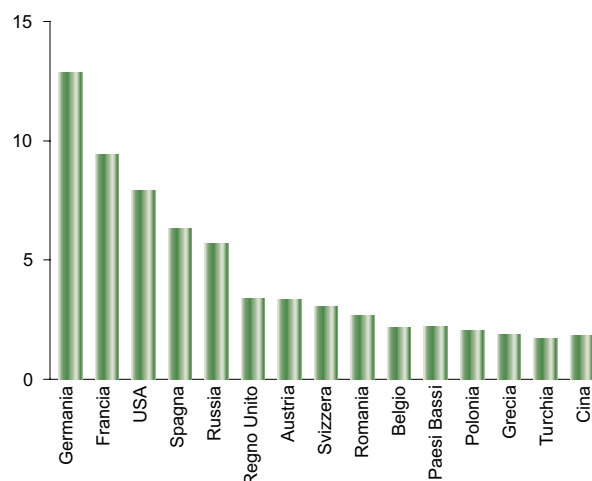
veneto del +7,8% calcolato sul dato provvisorio, la pubblicazione del dato definitivo ha dimostrato che l'aumento effettivo è stato del +13,9%. La differenza di oltre 6 punti percentuali si traduce in termini monetari nella sottostima di quasi 2 miliardi e mezzo di euro, vale a dire del 5,3% di quanto esportato dal Veneto nel 2006. Nei dati provvisori il Veneto possiede quasi la metà, dell'errore di stima del totale nazionale. A Vicenza lo scarto tra dato provvisorio e definitivo è di quasi 1,7 miliardi di euro e la variazione calcolata sul 2006 definitivo è di 14,5 punti percentuali superiore a quella riferita al valore provvisorio.

Non potendo disporre dei dati definitivi del 2007, nell'analisi dei dati del commercio estero si è ritenuto opportuno affiancare al dato pubblicato dall'Istat anche la variazione percentuale 2007/06 calcolata confrontando i due dati provvisori, ciò per rappresentare una più corretta previsione dell'andamento dell'interscambio commerciale regionale; l'analisi d'ora in poi verrà dunque effettuata sulla dinamica provvisoria.

Quindi confrontando i due dati provvisori, la crescita annua dell'export veneto salirebbe a +8,4 punti percentuali, un dato quasi in linea con la media nazionale, +9,7%.

La Germania si conferma il primo mercato dell'export veneto, con una quota pari a quasi il 13% dell'export regionale e una crescita annua che dovrebbe superare di poco i 10 punti percentuali (calcolata confrontando i dati provvisori). La Francia e gli Stati Uniti si attestano come secondo e terzo mercato di sbocco delle merci venete, evidenziando però

Fig.2.1 - Quota percentuale delle esportazioni venete per i principali mercati - Anno 2007(*)



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

dei trend differenti: le esportazioni verso la Francia dovrebbero registrare una crescita di circa 10 punti percentuali, mentre le vendite verso gli USA dovrebbero diminuire, in valore, tra il 2 e il 3 per cento. L'export verso la Russia continua a volare, registrando anche per il 2007 dei tassi di crescita vicini ai 30 punti percentuali.

L'export verso la Cina è risultato in considerevole aumento, +15%, e ha raggiunto un importo pari a 879 milioni di euro. Sono cresciute le esportazioni di prodotti meccanici, +15,6%, della concia, +30,3%, dell'ottica-elettronica, +12%, ed è quasi raddoppiato l'export di prodotti metallurgici, raggiungendo nell'ultimo anno un importo pari a circa 74 milioni di euro.

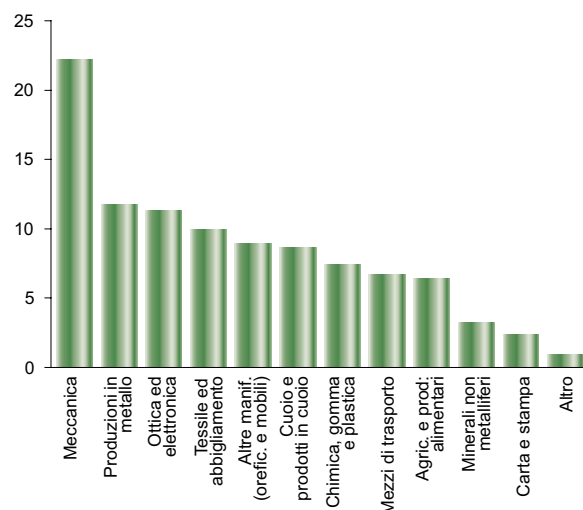
Si segnala, infine, un consistente calo dell'export verso la Romania, -14%, determinato da una robusta riduzione del fatturato estero del settore moda.

Sotto il profilo settoriale si evidenzia la crescita, in valore, delle esportazioni dei tre principali settori merceologici. Il settore della meccanica rimane il primo settore dell'export veneto. Tale settore contribuisce per il 22% al totale dell'export regionale e per il secondo anno consecutivo l'incremento del fatturato estero di prodotti meccanici potrebbe superare i 10 punti percentuali.

Il secondo settore dell'export regionale, che vale quasi il 12% dell'intero fatturato estero, è quello delle lavorazioni metallurgiche. Negli ultimi anni l'export del settore ha registrato consistenti aumenti, +91,8% negli ultimi cinque anni, e nel 2007 il tasso di crescita non dovrebbe essere inferiore al 15%.

Gli apparecchi ottici ed elettronici rappresentano il terzo

Fig.2.2 - Quota percentuale delle esportazioni venete per i principali settori economici - Anno 2007(*)



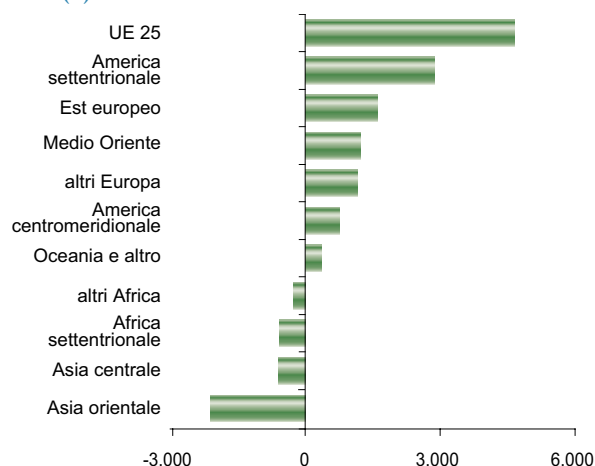
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

settore dell'export veneto, con una quota regionale dell'11,3%. Nel 2007 l'export del settore dovrebbe crescere di circa il 10%, confermando il trend positivo degli ultimi anni: +50,8% nel periodo 2003/07.

L'exploit delle esportazioni dei mezzi di trasporto, che crescono di circa il 30% in un anno, è dovuto al saldo positivo del comparto navale: + 440 milioni di euro rispetto al 2006.

Infine, si registra una leggera contrazione delle esportazioni del settore moda (tessile, abbigliamento,

Fig.2.3 - Saldo commerciale del Veneto per area geografica. Valori espressi in milioni di euro. Anno 2007(*)



(*) Dati provvisori

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

pelle e cuoio), che sembrerebbe penalizzare maggiormente il comparto della concia.

Nel 2007 la bilancia commerciale ha registrato un avanzo di circa 10 miliardi di euro. Tale risultato è in gran parte dovuto ai saldi positivi verso la UE, circa 4,7 miliardi di euro, e l'America settentrionale, +2,9 miliardi di euro). Superiore al miliardo di euro anche il surplus commerciale con i paesi dell'Europa orientale e del Medio Oriente. Invece le aree geografiche verso le quali si sono registrati dei disavanzi commerciali rimangono l'Asia orientale, oltre 2 miliardi di euro, e l'Africa settentrionale, quasi 600 milioni di euro.

Nel corso del 2007 la crescita delle importazioni a prezzi correnti è stata di circa 6 punti percentuali. L'aumento delle importazioni venete è in gran parte dovuto agli acquisti provenienti dall'Asia orientale e in particolare dalla Cina: nel 2007 il valore delle importazioni dalla Cina ha superato per la prima volta la soglia dei 3 miliardi di euro, registrando una crescita superiore ai 20 punti percentuali. Dinamiche fortemente positive delle importazioni dall'Estremo Oriente si manifestano in tutti i principali settori dell'import veneto, con crescite molto elevate per i prodotti del settore moda, della meccanica e dell'ottica-elettronica.

Crescono anche le importazioni dalla UE e la Germania rimane saldamente il primo partner commerciale del Veneto, con una quota pari al 23% dell'intero import regionale. Tra i principali mercati di provenienza, si evidenzia una consistente contrazione delle importazioni dalla Romania, causata dalla notevole riduzione di approvvigionamenti di prodotti del settore moda.

Tab.2.5 - Esportazioni per provincia. Valori espressi in milioni di euro e variazione % annua. Anni 2006:2007(*)

	2007 mln. euro	Quota %	Var. % 2007/06	
			(a)	(b)
Belluno	2.651	5,6	10,3	10,8
Padova	7.424	15,6	5,8	7,7
Rovigo	998	2,1	4,7	5,0
Treviso	9.931	20,9	1,1	6,1
Venezia	5.127	10,8	14,1	15,2
Verona	8.067	17,0	3,8	5,5
Vicenza	13.327	28,0	-3,6	9,9
Veneto	47.525	100,0	2,7	8,4

(a) var. % annua tra dato provvisorio 2007 e dato definitivo 2006

(b) var. % annua tra dato provvisorio 2007 e dato provvisorio 2006

(*) dati provvisori

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Nel 2007 tutte le province venete registrano un incremento del valore delle merci esportate:

Venezia, grazie al consistente incremento del fatturato estero del comparto navale, e Belluno si riportano su tassi di crescita che superano i 10 punti percentuali;

Treviso, che da sola realizza quasi il 21% dell'export regionale, registra un incremento dell'export vicino ai 6 punti percentuali;

Verona e Rovigo registrano una crescita del fatturato estero che si avvicina ai 5 punti percentuali;

Padova, con una quota dell'export regionale stabile intorno al 15%, rallenta leggermente la crescita passando dal +11% del 2006 al +7,7% del 2007.

La provincia di Vicenza, che da sola realizza circa il 30% dell'export regionale, dovrebbe registrare una crescita dell'export prossima ai 10 punti percentuali. Si tratta di una previsione costruita confrontando i dati provvisori degli ultimi due anni e che, come già ribadito in precedenza, consente di dare una valutazione più attendibile rispetto a quella diffusa dall'Istat, -3,6%.

Focus Cina

La Repubblica Popolare Cinese con i suoi 1,3 miliardi di abitanti è lo stato più popoloso del Mondo. La superficie cinese è vasta 9.596.960 km² e la rete stradale si estende per una lunghezza complessiva di 1,87 mln/km, sviluppandosi maggiormente lungo la zona costiera e comprende 34.300 km di strade a scorrimento veloce. La rete ferroviaria operativa ha raggiunto 73.100 km di cui 23.700 km di ferrovie a più binari e 18.500 km di ferrovie elettriche. Per quanto riguarda il trasporto marittimo nella costruzione dei porti è stato recentemente ottimizzato il sistema dei container. Tutti i maggiori porti (Hong Kong, Shanghai, Shenzhen, Qingdao, Tianjin, Guangzhou, Xiamen, Ningbo, Dalian) fanno parte del circuito dei primi 50 containers-ports del mondo, dove ogni anno transitano anche più di 100 milioni di tonnellate di merci.

Nel 2007 il Pil cinese, stimato dal Fondo Monetario internazionale, ha raggiunto i 3.251 miliardi di dollari e il suo valore pro capite, espresso in parità di potere d'acquisto, è di poco superiore ai 6.990 dollari. Secondo i dati della Banca Mondiale, dal 1994 al 2006, il tasso annuale medio di crescita del Pil in Cina è stato dell'8,5%. Nell'ultimo anno il Pil cinese ha registrato un incremento pari a 11,4 punti percentuali e il suo ritmo di crescita dovrebbe rimanere stabile, tra il nove e l'undici per cento annuo, anche nei prossimi cinque anni. Nel 2007 la

Tab.2.6 - Indicatori economici della Cina - Anni 2000:2007

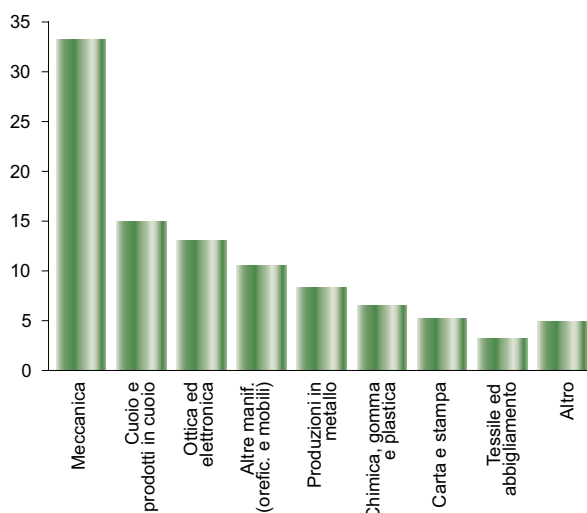
	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007
Crescita Pil	8,4	8,3	9,1	10,0	10,1	10,4	11,1	11,4
Inflazione	0,4	0,7	-0,8	1,2	3,9	1,8	1,5	4,8
Quota export mondiale	3,9	4,3	5,1	5,8	6,5	7,4	8,1	-
Quota import mondiale	3,4	3,8	4,5	5,3	5,9	6,1	6,4	-

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati IMF

domanda interna è risultata in forte crescita e, per la prima volta dopo sette anni, il contributo dei consumi ha superato quello degli investimenti (4,5 punti contro 4,2), a dimostrazione della trasformazione in atto della struttura economica e dei comportamenti di consumo cinesi. Nel corso dell'ultimo decennio la Cina ha attirato sul proprio territorio le industrie dei paesi in cerca di manodopera a buon mercato, diventando così l'officina manifatturiera del pianeta. Inoltre, l'adesione della Cina all'Organizzazione Mondiale del Commercio (WTO), avvenuta nel dicembre del 2001, ha rappresentato un punto di svolta per la politica commerciale cinese: secondo le ultime stime, entro la fine del 2007 la Cina dovrebbe superare gli Usa collocandosi alle spalle della sola Germania nella classifica delle esportazioni al mondo. Tra il 1997 e il 2006, le esportazioni di beni cinesi sono cresciute da 183 fino ad oltre 969 miliardi di dollari, continuando ad aumentare a ritmi sostenuti e portando la quota di mercato della Cina sulle

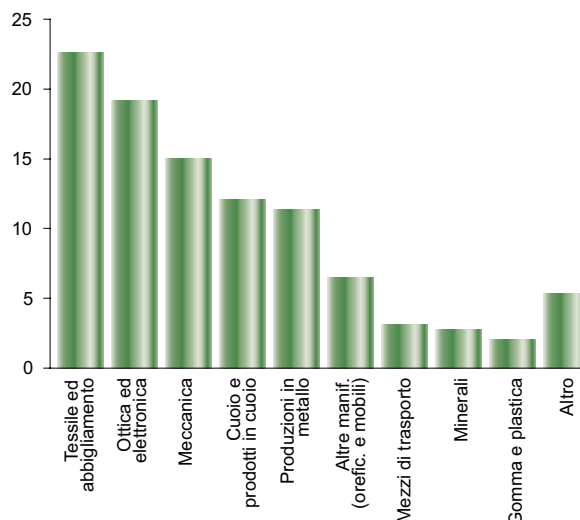
esportazioni mondiali dal 3,3% all'8,1%. La struttura dell'export si è rapidamente evoluta verso prodotti a maggior contenuto tecnologico e, in generale, verso le aree a maggior crescita negli scambi internazionali. La specializzazione ha seguito un processo analogo a quello di altre economie dell'area, partendo da produzioni tradizionali e sviluppandosi poi rapidamente nella filiera dell'elettronica e delle ICT. Negli ultimi anni la Cina è stata uno dei paesi con la più vivace dinamica delle importazioni di manufatti: con una quota del 6,4%, ha consolidato nel corso del 2006 il suo terzo posto nella graduatoria degli importatori mondiali e il valore del suo import ha registrato un tasso di crescita di circa 19 punti percentuali rispetto al 2005. Per il 2007 è previsto un leggero rallentamento del tasso di crescita dell'import cinese che, comunque, dovrebbe non essere inferiore ai 10 punti percentuali. Queste poche considerazioni sono sufficienti per far capire quanto possa essere rilevante diventare partner commerciali con la Cina e quanto siano importanti le

Fig.2.4- Quota percentuale delle esportazioni venete verso la Cina per i principali settori economici - Anno 2007(*)



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Fig.2.5 - Quota percentuale delle importazioni venete verso la Cina per i principali settori economici - Anno 2007(*)



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

nuove opportunità offerte dal mercato cinese, anche per i prodotti di fascia medio-alta.

Nel 2007 i dati provvisori dell'interscambio commerciale veneto verso la Cina mettono in evidenza una crescita annua delle esportazioni di merci a prezzi correnti pari al +15,4%, per un importo complessivo che raggiunge gli 879 milioni di euro. In costante crescita anche l'import dalla Cina: nel 2007 il valore delle acquisizioni di beni cinesi ha superato i 3,3 miliardi di euro, +22,1% in un anno, determinando un disavanzo commerciale di quasi 2,5 miliardi di euro.

I primi tre settori economici che trainano l'export regionale verso la Cina hanno registrato una dinamica favorevole. Infatti, i prodotti della meccanica, +15,6%, dell'ottica e dell'elettronica, +12%, e della concia, +30,3%, hanno rafforzato ulteriormente la loro incidenza sull'export totale: più del 60% delle vendite in Cina è infatti riferibile a queste produzioni. In crescita anche il valore dell'export dei prodotti metallurgici, dai 37,6 milioni di euro del 2006 ai 73,6 milioni di euro del 2007.

La dinamica positiva delle importazioni dalla Cina ha interessato tutti i principali settori economici, con crescite sostenute per i prodotti del tessile ed abbigliamento, +16,1%, dell'ottica e dell'elettronica, +18,1%, della meccanica, +25,6%, e della concia, +12,1%. Raddoppia il valore delle importazioni di prodotti in metallo: da 188 milioni del 2006 a 380 milioni nel 2007. Nel 2007 il valore delle importazioni di questi

cinque settori costituisce più dell'80% dell'intero ammontare dell'import regionale dalla Cina.

Una delle esperienze più radicate di imprenditorialità straniera nel territorio regionale è sicuramente quella rappresentata dalla comunità cinese. Tra gli imprenditori di diversa nazionalità presenti in Veneto, al 31/12/2007 i cinesi si collocano al secondo posto, 9,4% del totale, dopo gli imprenditori provenienti dalla Svizzera. Negli ultimi sette anni la presenza di imprenditori cinesi sul territorio regionale passa da 930 unità del 2000 a 4.210 unità del 2007.

La presenza più diffusa degli imprenditori cinesi si riscontra nel settore manifatturiero, 1.957 unità ed una incidenza del 46,5% sul totale, in particolare nei comparti della lavorazione delle pelli e del cuoio, 1.464 imprenditori, e del tessile ed abbigliamento, 149 unità. Significativa la presenza anche nel commercio, 1.283 unità e una quota del 30,5% sul totale, e nella ristorazione, 833 unità pari al 19,8%.

Caratteri competitivi dell'internazionalizzazione¹

A partire dalla seconda metà degli anni ottanta il fenomeno dell'internazionalizzazione delle imprese tramite investimenti diretti esteri (IDE) e altre forme di internazionalizzazione non mercantile ha assunto una dimensione sempre più rilevante, configurandosi come uno degli aspetti caratterizzanti del processo di globalizzazione in atto. Favoriti da una serie di fattori di natura economica, tecnologica e sociale, nelle ultime tre decadi dello scorso secolo i tassi di crescita degli IDE si sono mantenuti su livelli nettamente superiori a quelli del prodotto lordo mondiale e delle esportazioni, contribuendo a far emergere una nuova geografia economica, nella quale i paesi emergenti vanno consolidando un ruolo inedito.

Per tale motivo, dallo scorso anno il Rapporto Statistico dedica uno specifico approfondimento al tema dell'internazionalizzazione IDE².

Il contesto internazionale

A livello mondiale, gli ultimi anni hanno registrato una nuova, forte ripresa dei flussi mondiali di IDE, dopo la

Tab.2.7 - Imprenditori cinesi per settore economico. Veneto. Anno 2007

	Numero	Quota
Attività manifatturiere	1.957	46,5
Commercio	1.283	30,5
Ristorazione	833	19,8
Servizi alle imprese	57	1,4
Altro	80	1,9
Totale	4.210	100,0

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Infocamere

¹ A cura di Marco Mutinelli dell'Università di Brescia.

² Tale approfondimento si basa prevalentemente sulle informazioni estratte dalla banca dati Reprint, sviluppata realizzata presso il Politecnico di Milano nell'ambito delle ricerche sull'internazionalizzazione delle imprese italiane tramite IDE promosse dall'Istituto per il Commercio Estero, la quale ha come campo di indagine il sistema industriale ed i servizi reali che ne supportano le attività; per tali settori, essa censisce le partecipazioni di imprese italiane all'estero ed estere in Italia, misurandone la numerosità, la consistenza economica, gli orientamenti geografici e settoriali. Più precisamente, la banca dati copre i seguenti settori: industria estrattiva e manifatturiera; energia, gas, acqua; costruzioni; commercio all'ingrosso; logistica e trasporti; servizi di telecomunicazione; software e servizi di informatica; altri servizi professionali. Le informazioni estratte dalla banca dati Reprint riguardano le modalità di internazionalizzazione di natura equity, includendo partecipazioni azionarie di maggioranza e di minoranza in sussidiarie, filiali, affiliate, joint ventures, incroci azionari a supporto di alleanze strategiche. In tal modo, il campo di indagine non si limita alle sole iniziative che determinano flussi di investimenti diretti esteri, poiché, come noto, solo una parte, ancorché rilevante, delle suddette operazioni internazionali si finanzia tramite movimenti registrati nelle bilance dei pagamenti, essendo possibile reperire risorse finanziarie complementari sui mercati locali di insediamento.

crescita straordinaria degli anni novanta e la successiva, brusca caduta di inizio millennio. Secondo le più recenti stime dell'UNCTAD³, nel 2007 i flussi mondiali di IDE hanno raggiunto il livello di 1,5 miliardi di dollari, superando il record di 1,4 miliardi raggiunto nel 2000. La crescita dei flussi di IDE è stata particolarmente sostenuta negli ultimi tre anni, 2005, 2006 e 2007; le prospettive per il 2008 non si presentano invece favorevoli; una tendenza negativa è già segnalata dall'andamento delle fusioni ed acquisizioni (M&A), che costituiscono una porzione significativa degli IDE e che già nella seconda metà del 2007 sono influenzati dal calo nel valore dei *deals* concretizzatisi a livello mondiale rispetto ai periodi precedenti.

Va sottolineato come la categoria degli IDE includa oltre alle M&As anche gli ampliamenti di attività esistenti e gli investimenti *greenfield*⁴, che comportano effetti diversi sulla dislocazione mondiale delle attività economiche. In particolare, le M&As cambiano l'assetto proprietario della produzione internazionale, ma non ne modificano la distribuzione territoriale, alla cui variazione contribuiscono invece i nuovi investimenti esteri (ampliamenti e *greenfield*), assieme agli investimenti interni a ciascun paese.

Il modello di crescita delle imprese italiane all'estero rimane prevalentemente centrato sulla delocalizzazione verso i vicini paesi dell'Europa Centro Orientale e su uno sforzo di penetrazione con strutture commerciali nei paesi evoluti e ricchi, in grado di apprezzare qualità e design del *made in Italy*; esso si rileva però assai debole nell'alimentare significativi flussi di investimento verso i continenti del mondo che sono oggi destinatari dei grandi progetti industriali e della massiccia attenzione degli investitori internazionali. In particolare, verso l'Asia si orientano iniziative delle nostre imprese più che in passato, ma l'entità rimane modesta nel quadro comparativo internazionale. Il paese evidenzia palesi difficoltà nei processi di integrazione internazionale anche sul lato dei flussi in entrata, con un profilo debole comparativamente ad un continente – l'Europa – dal ruolo già ridimensionato nel panorama mondiale come destinazione di nuovi flussi di investimento. L'Italia appare scarsamente attrattiva come area di destinazione di nuovi progetti *greenfield*, anche e soprattutto nei confronti degli

altri partner europei, sia tradizionali che emergenti (Spagna in primo luogo).

Le ricerche promosse dall'ICE sull'internazionalizzazione delle imprese italiane hanno mostrato un andamento non positivo del processo di integrazione multinazionale delle nostre imprese nel primo lustro del nuovo millennio. Sul lato degli investimenti in uscita, si è registrato un rallentamento delle nuove iniziative, nonostante il dinamismo mostrato dalle PMI e dai medi gruppi industriali, a causa soprattutto delle difficoltà delle nostre grandi aziende. Una certa ripresa si registra negli anni più recenti e si è consolidata nel corso del 2007, anno sul quale non sono ancora disponibili rilevazioni puntuali ma che ha registrato vari segnali positivi.

Continuano ad essere protagoniste le PMI, che perseguono con una certa tenacia attività all'estero, seppure inevitabilmente confinate ad investimenti di piccola taglia. È peraltro evidente l'intrinseca debolezza di un modello di internazionalizzazione principalmente basato sul protagonismo delle imprese minori, le quali, pur vantando spesso, comparativamente alle imprese con analogo profilo dimensionale in altri paesi, più forti competenze e maggiore condivisione delle esperienze e delle informazioni, grazie all'agglomerazione territoriale, non possono non risentire dei limiti di cui in tutto il mondo soffrono le imprese di piccola taglia, in termini di risorse manageriali e finanziarie e di capacità di accedere e accumulare informazioni ed esperienze "dirette" sui mercati internazionali.

Le imprese a partecipazione estera in Veneto ■

All'inizio del 2007, le imprese venete partecipate da imprese multinazionali estere sono complessivamente 510; esse occupano 44.362 dipendenti e nel 2006 hanno realizzato un fatturato aggregato di 21.666 milioni di euro.⁵ Le partecipazioni di controllo prevalgono nettamente su quelle paritarie e minoritarie, riguardando lo 88,6% delle imprese partecipate (incidenza che sale al 92% e al 93,2% se misurata rispettivamente in termini di dipendenti e di fatturato delle imprese partecipate). Tali quote appaiono sostanzialmente allineate a quelle rilevate in ambito nazionale, ove l'incidenza delle partecipazioni di controllo è pari al 92,1% delle imprese, al 91,1% degli addetti e allo 89% del fatturato.

³ United Nations Conference on Trade and Development.

⁴ Consistono nella creazione ex novo di attività produttive.

⁵ Giova sottolineare che in questa sede vengono considerate venete le imprese che in Veneto hanno localizzato la loro principale sede operativa (ovvero la sede che ospita la Direzione generale e amministrativa della società, indipendentemente dalla localizzazione della sede legale dell'impresa stessa).

Tab.2.8 - Indicatori relativi alle imprese a partecipazione estera al 1.1.2007 - Veneto e Italia

	Imprese a partecipazione estera	Dipendenti delle imprese partecipate	Fatturato delle imprese partecipate	Grado % di internazionalizzazione (a)
	N.	N.	Mn. euro	
Veneto	510	44.362	21.666	5,3
Italia	7.152	852.741	429.512	10,7
% Veneto su Italia	7,1	5,2	5,1	-

(a) N. dipendenti delle imprese a partecipazione estera / N. dipendenti delle imprese residenti (%)

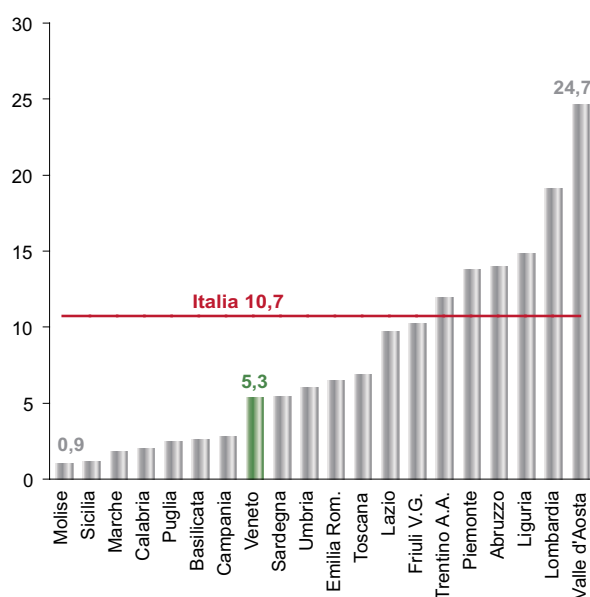
Fonte: elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su banca dati Reprint, ICE-Politecnico di Milano.

Rispetto alla consistenza complessiva delle partecipazioni estere in Italia, il peso del Veneto è pari al 7,1% delle imprese a capitale estero, al 5,2% dei relativi dipendenti e al 5% del fatturato da esse realizzato. La consistenza delle attività partecipate da multinazionali estere in regione appare dunque inferiore al peso che la regione ha rispetto al contesto nazionale con riferimento ad altre variabili economiche.⁶

Il confronto con le altre regioni settentrionali sottolinea la performance modesta del Veneto per quanto concerne la presenza di multinazionali estere in regione. Il grado di internazionalizzazione in entrata, calcolato rapportando il numero di dipendenti delle imprese a partecipazione estera al numero di dipendenti delle imprese residenti, risulta pari al 5,3% per l'insieme dei settori considerati dalla banca dati Reprint (contro una media nazionale più che doppia, pari al 10,7%) e a 5,8% (contro il 12,9%) con riferimento alla sola industria manifatturiera.

Va tuttavia rimarcato come negli anni più recenti il numero delle imprese a partecipazione estera attive in regione sia aumentato, a fronte del perdurare della scarsa attrattività del nostro paese nei confronti degli investitori internazionali. Nel periodo 2001-2007 il numero delle imprese a partecipazione

Fig.2.6 - Grado di internazionalizzazione passiva per regione al 1.1.2007.



(*) N. dipendenti delle imprese a partecipazione estera / N. dipendenti delle imprese residenti (%)

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Tab.2.9 - Quota delle imprese, degli addetti e del fatturato delle multinazionali estere presenti in Veneto sul totale nazionale - Anni 2001-2007

% Veneto su Italia	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007
Imprese	6,2	6,3	6,4	6,5	6,7	6,8	7,1
Addetti	4,9	4,9	5,0	5,1	4,8	5,0	5,2
Fatturato	4,9	4,9	4,9	4,9	4,7	5,0	5,1

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su banca dati Reprint, ICE-Politecnico di Milano.

⁶ In termini occupazionali, in occasione del Censimento Istat del 2001 l'incidenza del Veneto sul numero totale di dipendenti in Italia nei settori considerati dalla banca dati Reprint era risultata complessivamente pari all'11,2%. In termini di export, nel 2007 l'incidenza del Veneto sul totale nazionale è risultata pari al 13,3%.

estera con sede in Veneto è cresciuto del 16,2%, a fronte di un incremento dell'1,6% a livello nazionale; nello stesso periodo, il numero dei dipendenti delle imprese venete a partecipazione estera è cresciuto dello 0,7%, mentre a livello nazionale si è registrato un calo del 6,1%. Nell'industria manifatturiera, le imprese a partecipazione estera sono aumentate del 6,6% in Veneto, a fronte di una riduzione del 3,7% a livello nazionale. Negativo invece l'andamento dell'occupazione delle imprese manifatturiere a partecipazione estera, che ha registrato nel periodo considerato una contrazione dell'11,9%; tale dato si conferma peraltro migliore rispetto a quello nazionale (-17,9%).

Un interessante confronto internazionale a livello regionale può essere condotto con riferimento ai progetti di investimento estero di tipo *greenfield* o mirati all'ampliamento di attività esistenti (con esclusione dunque degli *M&As*), utilizzando le informazioni contenute nella banca dati OcoMonitor™, che consente tale livello di disaggregazione dell'analisi. Il divario di attrattività nei confronti delle più forti regioni europee appare assai ampio; tra le regioni italiane solo la Lombardia sembra tenere il passo. Più equilibrato appare il confronto con le altre regioni italiane. Lazio e Piemonte si confermano dopo la Lombardia le regioni italiane più attrattive

nei confronti degli investitori esteri; il Veneto si posiziona al quarto posto, superando la Toscana e l'Emilia Romagna (che precede invece il Veneto per numero e consistenza economica delle imprese a partecipazione estera attive sul territorio). Limitata appare peraltro la capacità del Veneto di attirare investimenti "pregiati" (attività di ricerca e sviluppo, headquarters, attività manifatturiere), soprattutto a confronto con le regioni *competitor* e con il Nord-Ovest (Lombardia e Piemonte).

Tornando alle informazioni estratte dalla banca dati Reprint, l'analisi delle caratteristiche strutturali delle imprese a partecipazione estera consente di delineare con più chiarezza il quadro dell'attività delle multinazionali estere in regione. Se si guarda ai settori di attività, l'industria manifatturiera prevale nettamente sia per numerosità delle imprese partecipate, sia per consistenza economica (227 imprese con 31.877 dipendenti, questi ultimi pari al 71,9% del numero totale dei dipendenti delle imprese a partecipazione estera). Seguono il commercio all'ingrosso (184 imprese e 5.741 dipendenti) e i servizi professionali (37 imprese e 3.632 dipendenti). Alquanto modesta appare la consistenza complessiva delle presenze di capitale estero nei rimanenti settori di attività coperti dalla banca dati: logistica e trasporti (26 imprese e 898 dipendenti), servizi di informatica

Tab.2.10 - Numero di progetti cross-border di investimento greenfield e di ampliamento di attività, per selezionate regioni italiane ed europee di destinazione, gennaio 2003-febbraio 2008

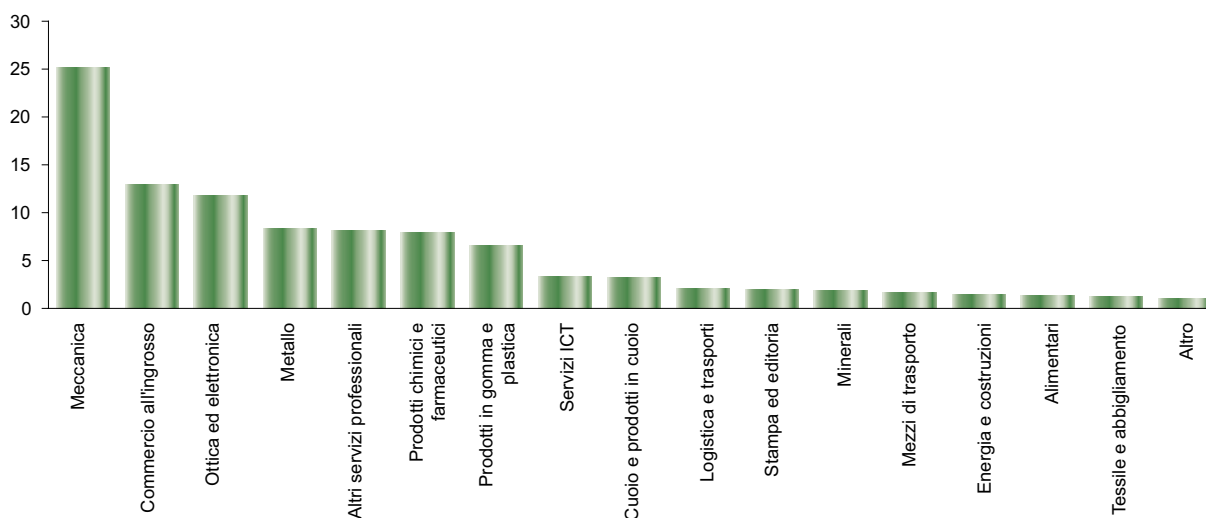
	Attività manifatturiere	R&S, headquarters	Attività commerciali	Altre attività	Totale
UE-15	2.445	1.092	5.068	4.442	13.047
UE-10	1.888	97	1.343	1.402	4.730
Italia	109	30	313	261	713
(di cui regione non specificata)	9	4	51	37	101
Cataluña	95	58	82	110	345
Bayern	46	28	135	122	331
Lombardia	22	9	121	89	241
Rhône-Alpes	55	27	91	54	227
Baden-Württemberg	20	11	52	36	119
Lazio	6	1	53	31	91
Piemonte	11	5	21	16	53
Veneto	10	1	13	14	38
Toscana	9	2	13	10	34
Emilia Romagna	5	0	10	13	28

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale e Università di Brescia su dati OcoMonitor™.

e telecomunicazioni (18 imprese e 1.488 dipendenti), energia e costruzioni (17 imprese e 638 dipendenti), industria estrattiva (1 impresa con 88 dipendenti). Nell'industria manifatturiera, un'analisi di maggior dettaglio evidenzia come le imprese a partecipazione estera in Veneto si concentrino

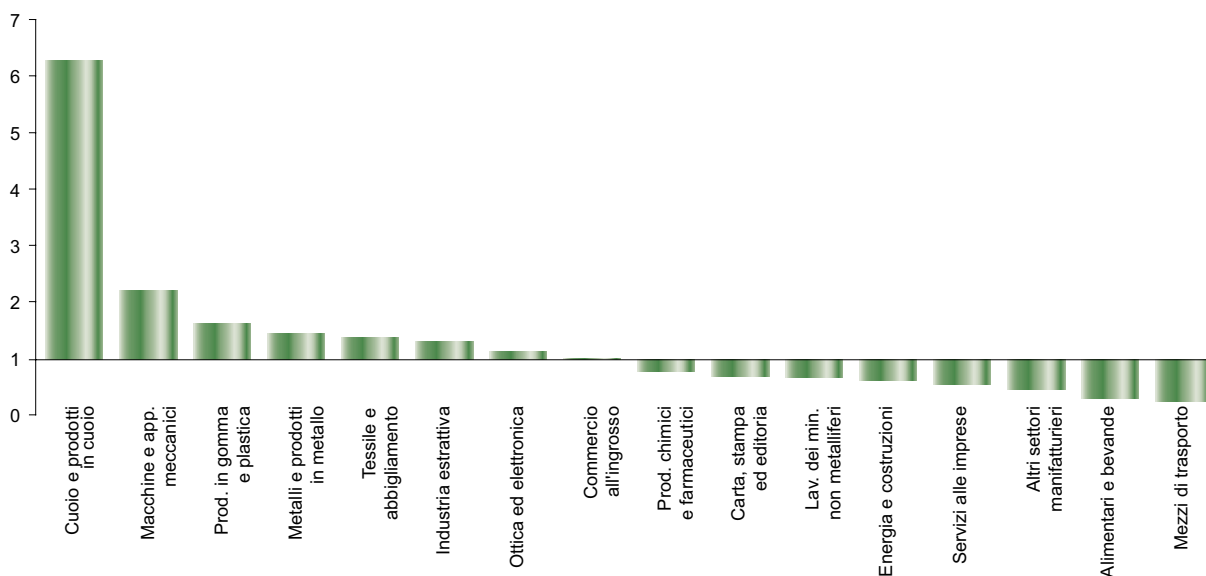
soprattutto nell'industria meccanica; la presenza estera assume un certo rilievo anche nella filiera dei prodotti elettrici, elettronici ed ottici ed in quella chimico-farmaceutica. Comparativamente alla media nazionale, le partecipazioni estere in Veneto appaiono maggiormente specializzate nei settori

Fig.2.7 – Distribuzione percentuale di dipendenti delle imprese veneta a partecipazione estera per settore economico al 1.1.2007



Fonte: elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su banca dati Reprint, ICE-Politecnico di Milano.

Fig.2.8 - Indice di specializzazione (*) delle partecipazioni estere in Veneto per i principali settori economici al 1.1.2007



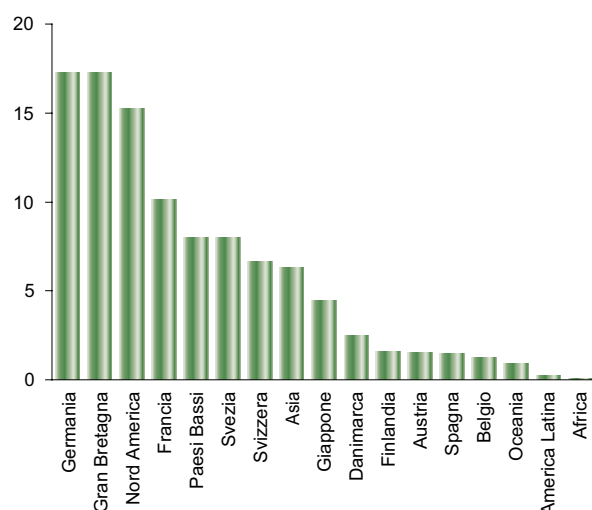
(*) Indice di specializzazione = Quota % dei dipendenti delle imprese a partecipazione estera in Veneto sul totale Italia per il settore / Quota % del Veneto su tutti i settori

Fonte: elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su banca dati Reprint, ICE-Politecnico di Milano.

a contenuto tecnologico intermedio (in particolare meccanica, metalli e prodotti in metallo e prodotti in gomma e plastica) e in misura minore nei settori a basso contenuto tecnologico (con l'eccezione del settore cuoio e calzature, ove il Veneto presenta una specializzazione assai significativa).

Per quanto concerne l'origine geografica degli investimenti, i tre quarti delle imprese venete a capitale estero sono partecipate da multinazionali di origine europea (382 imprese, con oltre 34mila dipendenti). Le imprese venete a capitale nordamericano sono 86, con 6.780 dipendenti, mentre le imprese partecipate da multinazionali giapponesi sono 22, con poco meno di 2mila dipendenti. Residuano altre 16 partecipazioni dall'Asia e quattro dalle rimanenti aree geografiche (si tratta di due imprese partecipate dal Sudafrica, una dalla Nuova Zelanda e una dal Venezuela). Tra i singoli paesi è di gran lunga la Germania a contare il maggior numero di imprese partecipate (119), seguita da Stati Uniti, Francia, Gran Bretagna, Svizzera e Paesi Bassi. Il Giappone occupa la settima posizione e precede altri sei paesi europei: Belgio, Svezia, Austria, Spagna, Danimarca e Finlandia. Se si guarda al numero di dipendenti delle imprese partecipate la Germania prevale invece di stretta misura nei confronti della Gran Bretagna (7.670 contro 7.663), davanti a Stati Uniti, Francia, Paesi Bassi, Svezia, Svizzera e Giappone. Si affacciano anche i paesi emergenti, la cui presenza in Italia è cresciuta negli ultimi anni, come del resto

Fig.2.9 – Distribuzione percentuale di dipendenti delle imprese venete a partecipazione estera per origine geografica dell'investitore al 1.1.2007



Fonte: elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su banca dati Reprint, ICE-Politecnico di Milano.

Tab.2.11 – Imprese venete a partecipazione estera al 1.1.2007, per provincia

	Imprese a partecipazione estera	Dipendenti delle imprese partecipate	Dipendenti delle imprese partecipate
	N.	N.	%
Belluno	15	2.220	5,0
Padova	108	8.104	18,3
Rovigo	14	1.468	3,3
Treviso	69	6.590	14,9
Venezia	63	3.385	7,6
Verona	152	13.095	29,5
Vicenza	89	9.500	21,4
Totale	510	44.362	100,0

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su banca dati Reprint, ICE-Politecnico di Milano.

anche negli altri paesi avanzati: in particolare, ad inizio 2007 in Veneto si contavano già, tra le altre, quattro imprese a partecipazione indiana, tre a partecipazione cinese, due a partecipazione russa ed altrettante a partecipazione romena.

La provincia veneta in cui è insediato il maggior numero di imprese a partecipazione estera è Verona (152). Seguono Padova, Vicenza, Treviso, Venezia, Belluno e Rovigo. La ripartizione in base al numero dei dipendenti delle imprese partecipate vede prevalere ancora Verona, con 13.095 unità, pari al 29,5% del totale regionale; Vicenza (9.500 dipendenti) sopravanza Padova (8.104); seguono ancora Treviso, Venezia, Belluno e Rovigo. In termini dinamici, nel periodo 1.1.2001-1.1.2007 Verona ha visto crescere il numero dei dipendenti delle imprese a partecipazione estera di 1.237 unità (+10,4%), contro gli 851 dipendenti aggiuntivi di Padova (+11,7%) e i 598 di Vicenza (+6,7%). Più contenuti gli incrementi registrati da Rovigo (63 unità e +4,5%) e Treviso (11 unità e +0,2%), mentre presentano un bilancio negativo Belluno (-420 unità e -15,9%) e soprattutto Venezia (-2.037 unità, equivalenti in termini relativi a -37,6%).

L'internazionalizzazione delle imprese venete

Sul lato dell'internazionalizzazione attiva, all'inizio del 2007 la banca dati Reprint censisce 1.014 imprese multinazionali venete, intese come le imprese venete non controllate da gruppi esteri che a tale data partecipano in almeno una impresa estera operativa nei settori considerati dalla banca dati stessa. Le imprese estere da esse partecipate nei settori

Tab.2.12 - Indicatori relativi alle partecipazioni delle imprese all'estero al 1.1.2007 - Veneto e Italia

	Imprese con partecipazioni all'estero	Imprese estere partecipate	Dipendenti delle imprese estere partecipate	Fatturato delle imprese estere partecipate	Grado di internazionalizzazione (a)
	N.	N.	N.	Mn. euro	%
Veneto	1.014	2.977	137.149	25.571	17,4
Italia	5.617	20.974	1.232.213	401.846	17,2
% Veneto su Italia	18,1	14,2	11,1	6,4	-

(a) N. dipendenti delle imprese estere partecipate / N. dipendenti interni delle imprese residenti non a controllo estero (%)

Fonte: elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su banca dati Reprint, ICE-Politecnico di Milano.

considerati sono complessivamente 2.977, con 137.149 dipendenti e un fatturato riferito al 2006 di 25.571 milioni di euro.⁷ Le partecipazioni di controllo riguardano l'81,5% delle imprese partecipate, il cui peso è pari al 78,7% in termini di numero di dipendenti all'estero e all'84% in base al fatturato.⁸

Rispetto alla consistenza complessiva delle partecipazioni italiane all'estero, il Veneto rappresenta il 18,1% delle imprese multinazionali italiane, il 14,2% delle imprese partecipate all'estero, l'11,1% dei dipendenti e il 6,4% del fatturato. Il Veneto è secondo solo alla Lombardia per numero di imprese con partecipazioni all'estero e per numero di imprese partecipate all'estero, mentre scende al terzo posto (superata dal Piemonte) per numero di addetti all'estero e al quarto (preceduta anche dal Lazio) per fatturato. Relativamente alle partecipazioni di controllo, il peso del Veneto sale al 14,7% delle imprese, al 12% dei dipendenti e al 7,9% del fatturato. Tali dati indicano come il Veneto presenti un numero di soggetti investitori e di partecipazioni all'estero superiore al peso economico complessivo della regione nel contesto nazionale, mentre l'incidenza scende al

di sotto di tale quota se si guarda alla consistenza delle attività partecipate all'estero, in particolare se misurata in termini di fatturato, data la maggiore incidenza di iniziative prevalentemente volte a delocalizzare all'estero specifiche fasi del processo produttivo, come confermeranno in seguito le analisi relative alla ripartizione delle partecipazioni estere per settori di attività e destinazioni geografiche.

Occorre peraltro sottolineare come un'analisi basata sulle partecipazioni dirette all'estero delle imprese colga solo una parte – certamente la più rilevante per “spessore” strategico – di quell'ampia varietà di accordi *non equity*⁹ con cui le imprese danno impulso al proprio coinvolgimento estero. Sono infatti escluse le cosiddette forme “leggere” di internazionalizzazione, basate su accordi e partnership con imprese estere che non implicano lo scambio di quote azionarie tra le imprese coinvolte, le quali rappresentano certamente una modalità importante di internazionalizzazione per le imprese italiane in genere e venete in particolare, sia per decentrare in paesi a basso costo del lavoro parte della lavorazione dei prodotti, sia per accedere a

Tab.2.13 - Quota delle imprese, degli addetti e del fatturato delle aziende a partecipazione veneta presenti all'estero sul totale nazionale - Anni 2001:2007

% Veneto su Italia	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007
Imprese	13,2	13,3	13,4	13,6	13,9	14,2	14,2
Addetti	8,4	8,7	9,5	9,9	10,7	11,0	11,1
Fatturato	5,4	5,6	6,1	6,2	6,5	6,4	6,4

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su banca dati Reprint, ICE-Politecnico di Milano.

⁷ È necessario sottolineare a questo proposito come una paziente rilevazione dell'attività delle PMI italiane, focalizzata sulle imprese “di successo”, abbia consentito nel più recente aggiornamento della banca dati Reprint di individuare un non trascurabile numero di “piccole multinazionali” italiane, le cui attività internazionali erano sfuggite alle rilevazioni precedenti. Il Veneto, in virtù delle peculiarità della sua struttura industriale e del peso che in essa hanno le PMI, beneficia in misura particolare di tale miglioramento della banca dati e vede migliorare la sua posizione rispetto al contesto nazionale rispetto a quella delineata nel precedente rapporto, come il lettore più attento può facilmente rilevare.

⁸ Molte partecipazioni paritarie e di minoranza riguardano joint-venture in paesi a basso costo del lavoro (prevalentemente nell'est Europeo).

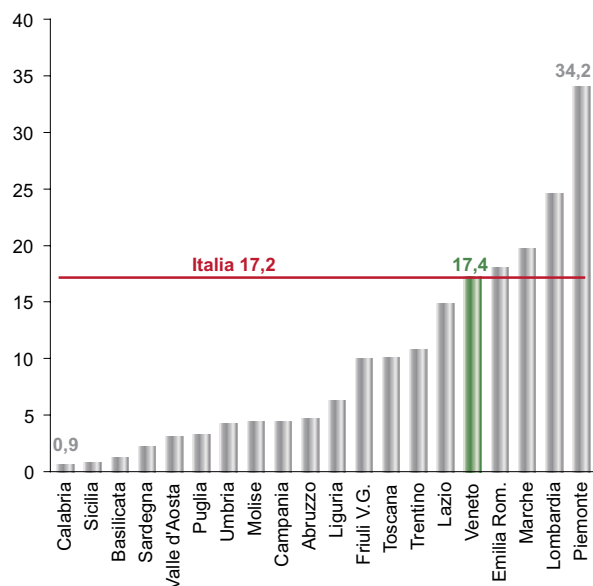
⁹ Senza partecipazione al capitale di rischio.

canali distributivi sui mercati di sbocco. Per quanto riguarda la delocalizzazione produttiva, va ricordato come vari studi abbiano mostrato come il traffico di perfezionamento passivo (TPP), che consiste in uno specifico regime doganale che agevola le esportazioni temporanee di materie prime o semilavorati destinati a subire lavorazioni dirette in altri paesi e ad essere reimportati nel territorio di origine, sia solo in parte costituito da transazioni tra imprese appartenenti al medesimo gruppo multinazionale, mentre prevalgono le transazioni tra imprese indipendenti.

Un altro fenomeno che assume dimensioni di particolare rilievo in questo ambito, in particolare per quanto concerne il Veneto, riguarda le forme di *imprenditorialità italiana all'estero*, ovverossia le imprese partecipate all'estero da privati cittadini italiani, che non rientrano dunque nel computo delle attività multinazionali del nostro paese. Tali iniziative si concentrano soprattutto nel campo delle attività di tradizionale competitività dell'industria nazionale; con riferimento al Veneto, il fenomeno assume particolare rilevanza nei paesi dell'Europa centrale e orientale, in alcuni dei quali (Romania *in primis*) la consistenza delle attività riferibili a cittadini italiani che hanno ivi stabilito il fulcro delle loro attività imprenditoriali supera in misura anche significativa quella delle attività partecipate da imprese italiane. I protagonisti di tale processo sono molteplici: soggetti che non hanno mai avuto o hanno abbandonato precedenti attività in Italia, ma anche familiari e collaboratori di imprenditori operativi nel Paese. Si è così estesa quella "area grigia" di iniziative che esprimono i legami cooperativi formali e informali esistenti tra nuovi imprenditori e imprese italiane che hanno delocalizzato fasi e prodotti e costruito una rete di collaborazioni produttive internazionali. Si tratta in alcuni casi di processi altamente pervasivi, ma che non configurano in senso stretto la nascita di imprese multinazionali, sia perché spesso mancano strutture proprietarie formali che integrino le attività, sia perché talvolta le relazioni di proprietà sono sostituite da legami familiari.¹⁰

È possibile confrontare le performance di

Fig.2.10 - Grado di internazionalizzazione attiva (*) per regione al 1.1.2007.



(*) N. dipendenti delle imprese estere partecipate / N. dipendenti interni delle imprese residenti non a controllo estero (%)

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

internazionalizzazione attiva del Veneto con quella delle altre regioni italiane rapportando per ciascuna regione il numero di dipendenti delle imprese partecipate all'estero al numero dei dipendenti interni delle imprese residenti non a controllo estero.¹¹ Non sorprendentemente, tale indicatore del grado di internazionalizzazione assume i valori più elevati per il Piemonte e la Lombardia, regioni che ospitano le maggiori e più internazionalizzate imprese italiane.

Il Veneto, con 17,4 dipendenti all'estero ogni 100 dipendenti domestici, si colloca sia pur di poco al di sopra della media nazionale (17,2%), preceduta anche da Marche ed Emilia-Romagna. È verosimile che la performance di internazionalizzazione della regione, comunque positiva, sia in parte condizionata sia dalle caratteristiche strutturali dell'economia regionale, nella quale assumono rilevanza superiore alla media le produzioni a medio-bassa intensità

¹⁰ Una misura della consistenza di tale fenomeno viene dal raffronto tra i dati contenuti nella banca dati Reprint e i risultati di un'indagine sulla presenza imprenditoriale veneta in Romania promossa da Antenna Veneto Romania. Il numero complessivo delle imprese di origine veneta registrate in Romania a marzo del 2005 era pari a 2.578 unità; tali imprese occupavano oltre 39mila addetti e nel 2003 avevano registrato un giro d'affari di circa 458 milioni di euro. Le imprese romene partecipate da imprese venete censite dalla banca dati Reprint ad inizio 2007 215, con oltre 18.600 dipendenti e un giro d'affari (riferito al 2006) di circa 514 milioni di euro. Rispetto agli investimenti diretti effettuati da privati, pur scontando i tre anni di differenza con riferimento all'anno di rilevazione del dato relativo al fatturato, è evidente come le partecipazioni delle imprese medie abbiano una dimensione media e soprattutto una produttività assai più elevate.

¹¹ La ragione dell'esclusione dal denominatore dell'indice degli occupati presso le imprese a controllo estero risiede nella considerazione che le imprese a controllo estero insediate in Italia non partecipano al processo di multinazionalizzazione attiva. Nel caso esse controllino attività all'estero, ciò è generalmente il frutto di scelte proprietarie e organizzative delle IMN cui appartengono e sarebbe fuorviante attribuire contabilmente il controllo dei loro assets al nostro paese. Per tale motivo, tali attività non sono considerate nel computo delle partecipazioni italiane all'estero. Il computo riguarda ovviamente le sole attività censite nella banca dati Reprint.

tecnologica, intrinsecamente meno propense all'internazionalizzazione tramite IDE, sia dalle opportunità di delocalizzazione offerte alle imprese locali dalla fitta rete di imprenditori veneti che hanno avviato iniziative imprenditoriali nei paesi dell'est europeo, la cui attività costituisce per molte imprese una valida alternativa all'investimento diretto.

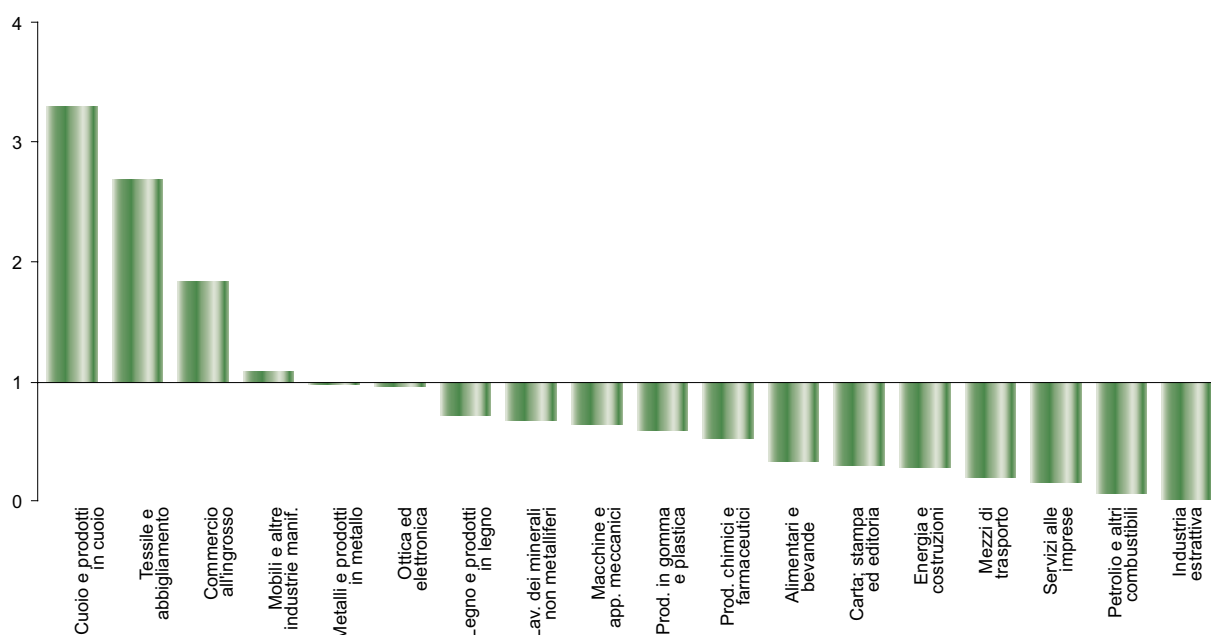
Nondimeno, va sottolineato come nei primi anni duemila la consistenza delle partecipazioni estere delle imprese venete sia cresciuta a tassi assai più elevati della media nazionale. Tra l'inizio del 2001 e l'inizio del 2007 il numero delle imprese estere partecipate da imprese venete è cresciuto del 35,1%, contro il +25,8% registrato a livello nazionale; ancor più significativo l'incremento relativo al numero dei dipendenti all'estero, per il Veneto pari al 37,8% contro il 4,6% nazionale, mentre il fatturato realizzato dalle partecipate estere è cresciuto del 65,1% (contro il 41%). Con riferimento alle sole attività manifatturiere, il numero dei dipendenti delle partecipate estere di imprese venete è cresciuto del 35,4%, mentre a livello nazionale la crescita è stata pari al 2,9%.

Ben oltre la metà delle imprese partecipate all'estero da imprese venete svolge attività di natura prevalentemente commerciale e di assistenza post-

vendita: si tratta di 1.766 imprese, con oltre 30mila dipendenti e un fatturato di oltre 12,5 miliardi di euro. Nella maggior parte dei casi, si tratta delle filiali commerciali di imprese del settore manifatturiero. Oltre i tre quarti dei dipendenti all'estero sono peraltro occupati presso imprese che svolgono attività produttive: le 968 imprese manifatturiere estere partecipate da multinazionali venete rilevate occupano infatti oltre 103mila dipendenti e nel 2006 hanno fatturato oltre 12,2 miliardi di euro. Nel complesso marginali appaiono invece le attività multinazionali delle imprese venete negli altri comparti, in particolare nei settori terziari.

Comparativamente alla media nazionale, le partecipazioni venete all'estero appaiono fortemente specializzate nei settori a basso contenuto tecnologico, segnatamente nelle filiere tipiche del *made in Italy* del tessile-abbigliamento e cuoio e calzature, che contano rispettivamente oltre 37mila e oltre 14mila dipendenti nelle imprese estere partecipate, nonché – anche se in misura meno eclatante – nelle altre industrie manifatturiere, che includono tra gli altri due settori di forte specializzazione della regione quale il mobile e l'oreficeria. Superiore alla media nazionale anche l'incidenza del commercio all'ingrosso,

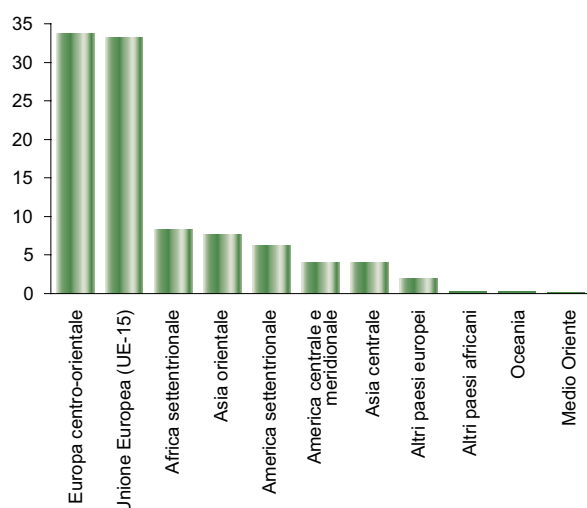
Fig.2.11- Indice di specializzazione (*) delle partecipazioni venete all'estero per i principali settori economici al 1.1.2007.



(*) Indice di specializzazione = Quota % dei dipendenti delle imprese a partecipazione veneta all'estero sul totale Italia per il settore / Quota % del Veneto su tutti i settori

Fonte: elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su banca dati Reprint, ICE-Politecnico di Milano.

Fig.2.12 – Distribuzione percentuale dei dipendenti delle imprese estere a partecipazione veneta per aree geografiche al 1.1.2007



Fonte: elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su banca dati Reprint, ICE-Politecnico di Milano.

mentre dal punto di vista della consistenza delle attività partecipate all'estero vanno segnalati anche i settori della filiera metalmeccanica (oltre 16.500 dipendenti all'estero tra metalli, prodotti in metallo e apparecchi e macchinari meccanici) e le macchine e apparecchiature elettriche e ottiche (circa 13.800 dipendenti, con il distretto bellunese dell'occhiale in evidenza).

Per quanto concerne le direttrici geografiche degli investimenti diretti esteri delle imprese venete, quasi i due terzi delle imprese partecipate e il 70% dei relativi dipendenti sono localizzati in Europa. In particolare, 1.021 imprese partecipate da imprese venete, con circa 45.500 dipendenti, sono ospitate negli altri paesi UE-15; 721 imprese a partecipazione veneta, con quasi 46.300 dipendenti, sono invece attive nei paesi dell'Europa centro-orientale, mentre altre 87 imprese, con poco più di 2.600 dipendenti, sono situate negli altri paesi europei. Seguono l'Asia (circa 16mila dipendenti in poco meno di 500 imprese partecipate da multinazionali venete), il Nord America (quasi 8.500 dipendenti in oltre 300 imprese), l'America Latina (oltre 5.500 dipendenti in poco meno di 200 imprese), l'Africa (quasi

Tab.2.14 - Imprese venete a partecipazione estera al 1.1.2007, per provincia

	Imprese investitrici	Imprese partecipate all'estero	Dipendenti delle imprese partecipate	Dipendenti delle imprese partecipate
	N.	N.	N.	%
Belluno	28	179	13.067	9,5
Padova	184	495	21.353	15,6
Rovigo	21	69	1.644	1,2
Treviso	234	793	38.525	28,1
Venezia	92	187	5.828	4,3
Verona	178	413	17.481	12,7
Vicenza	277	841	39.251	28,6
Totale	1.014	2.977	137.149	100,0

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su banca dati Reprint, ICE-Politecnico di Milano.

12mila dipendenti in 136 imprese) e l'Oceania (455 dipendenti in 38 imprese).

Rispetto alla media nazionale, le imprese venete mostrano una maggiore propensione ad investire nei paesi dell'Europa centro-orientale, dell'Africa settentrionale e dell'Asia centrale. Modesta appare invece, sempre in rapporto alla media nazionale, la presenza diretta delle imprese venete nelle Americhe, nel Medio Oriente e in Oceania. La correlazione tra le specializzazioni settoriali e le scelte territoriali appare assai evidente ed indica il forte rilievo delle motivazioni collegate alla riduzione del costo del lavoro quale determinante delle scelte di investimento estero delle imprese venete.

La provincia con il maggior numero di imprese investitrici è Vicenza, 277, seguita da Treviso, Padova, Verona, Venezia, Belluno e Rovigo. Treviso prevale se si guarda invece alla consistenza delle attività estere, in relazione al numero dei dipendenti delle imprese partecipate all'estero, con poco meno di 40mila unità, davanti a Vicenza, Padova, Verona, Belluno, Venezia e Rovigo. Guardando agli investimenti più recenti, nel corso del 2006 le acquisizioni *cross-border* più significative realizzate dalle imprese venete hanno riguardato il settore metallurgico e le altre industrie manifatturiere.

I numeri del capitolo 2

	Anno	Veneto	Italia
Esportazioni (mln euro)	2007	47.525	358.633
Importazioni (mln euro)	2007	38.361	368.080
Saldo commerciale (mln euro)	2007	9.164	-9.447
Variazione percentuale annua export	2007/06	8,4	9,7
Variazione percentuale annua import	2007/06	6,3	5,7
Imprese a partecipazione estera	2007	510	7.152
Dipendenti delle imprese partecipate	2007	44.362	852.741
Grado di internazionalizzazione passiva (a)	2007	5,3	10,7
Imprese con partecipazione all'estero	2007	1.014	5.617
Dipendenti delle imprese estere partecipate	2007	137.149	1.232.213
Grado di internazionalizzazione attiva (b)	2007	17,4	17,2

(a) N. dipendenti delle imprese a partecipazione estera / N. dipendenti delle imprese residenti (%)
(b) N. dipendenti delle imprese estere partecipate / N. dipendenti interni delle imprese residenti non a controllo estero (%)

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat, Reprint, ICE Politecnico di Milano

Lavoro e impresa

*Lavoro di qualità
e qualità del lavoro*

3



Villa Foscari a Malcontenta di Mira - VE

Arsenale Editore, Palladio - Fotografo: Lionello Puppi



La strategia di Lisbona per la crescita e l'occupazione resta uno strumento essenziale per garantire all'Unione europea di raggiungere l'obiettivo a lungo termine di migliorare la qualità della vita di tutti i cittadini, in un contesto di maggiore prosperità e giustizia sociale.

La creazione di nuovi posti di lavoro, pur non essendo ancora riuscita a raggiungere nella media europea il tasso di occupazione che era stato prefissato nel 2000 a Lisbona, costituisce una premessa basilare per la ripresa economica, per una migliore qualità della vita e per una risposta al problema posto dall'invecchiamento della popolazione. Per raggiungere tali obiettivi occorrerà fornire incentivi e opportunità nel campo dell'istruzione e formazione. Investire maggiormente nel capitale umano e nella creatività di ciascuno lungo tutto il corso della vita è sicuramente lo strumento efficace per creare nuovi e migliori posti di lavoro; uno strumento che combatte le disparità, la povertà e che può senza dubbio ridurre la disoccupazione, non solo giovanile, ma anche di tutti quei soggetti svantaggiati e più lontani dal mercato del lavoro, nonché l'emarginazione sociale. In un contesto tra l'altro di rapide trasformazioni economiche e di forte invecchiamento della popolazione, la creazione di opportunità lavorative è quindi una necessità economica e sociale. La continua diminuzione della popolazione in età attiva, a fronte dello squilibrio sempre più critico tra giovani e anziani, tra chi produce o potenzialmente lo farà e chi beneficia dell'attività svolta in passato, comporta la necessità di assumere misure adeguate per attrarre e trattenere nel mercato del lavoro il maggior numero di persone. Occorre fornire incentivi ai lavoratori anziani perché restino attivi più a lungo e siano dissuasi dal ritirarsi troppo presto dalla vita lavorativa, prestare maggiore attenzione al passaggio dal mondo della scuola al mondo del lavoro, volgere maggiori sforzi per una migliore conciliazione della vita professionale con la vita privata e familiare, sfruttando così meglio il potenziale rappresentato dalle donne, ridurre i differenziali retributivi di genere, aiutare i disoccupati e integrare i soggetti inattivi e quelli più svantaggiati.

La qualità del mercato del lavoro

■ *La partecipazione al lavoro*

Pur nel contesto di rallentamento dell'economia globale, nel 2007 il numero di occupati in Italia cresce ancora, +1%, pari a 234.000 unità in più rispetto al 2006, e ancora una volta un contributo rilevante

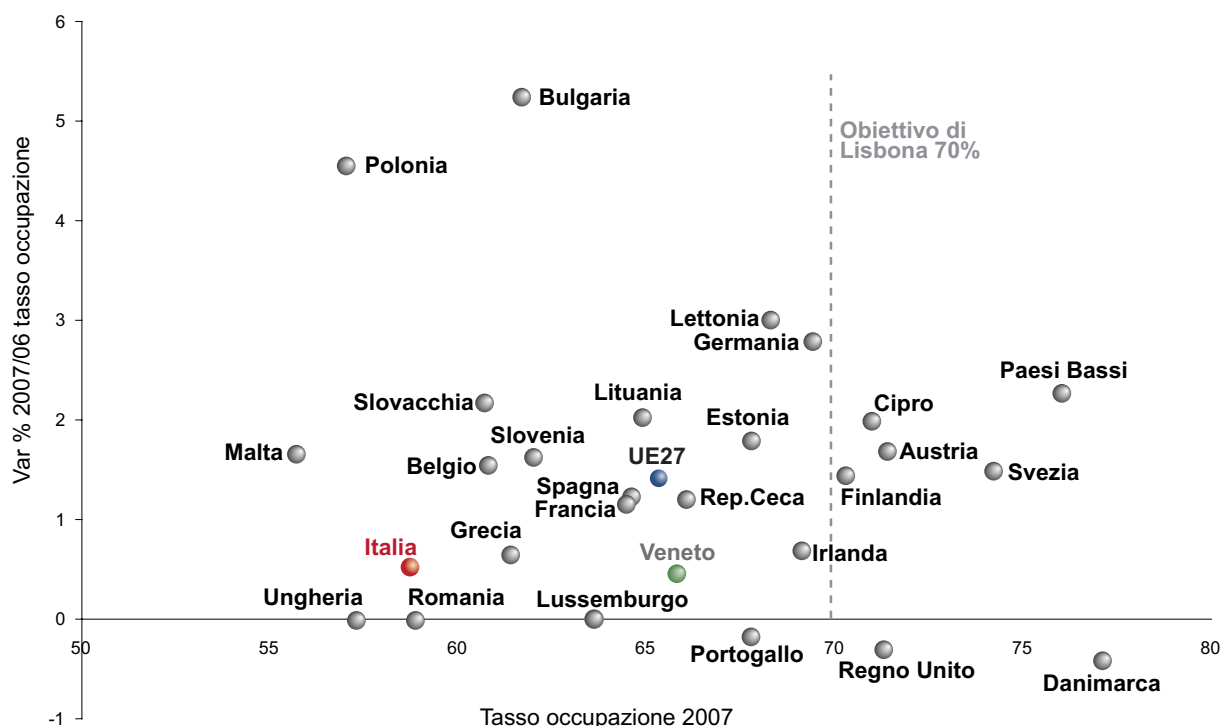
proviene dalla componente straniera, che incide per ben il 66% sul totale dei nuovi occupati, dato che riflette probabilmente in parte anche l'effetto dell'allargamento dell'Unione Europea e l'ingresso facilitato nel mercato lavorativo di rumeni e bulgari. Anche il Veneto ha mantenuto un trend di crescita, sebbene più contenuto rispetto all'anno precedente: se, infatti, il 2006 registrava una crescita dell'occupazione veneta di quasi il 2% in confronto al dato del 2005, nel 2007 l'aumento di lavoratori rispetto all'anno precedente è pari allo 0,8%. Significativa, comunque, la crescita dell'offerta di lavoro della nostra regione in questo decennio: il 16% in più nel 2007 il numero di occupati nel mercato del lavoro veneto rispetto al 1997.

Inoltre, va osservato che, sia a livello medio nazionale che per la nostra regione, l'aumento tendenziale dell'offerta di lavoro, tra il IV trimestre del 2006 e il IV trimestre 2007, è di gran lunga maggiore di quello medio annuale: infatti, tra i due trimestri si rileva che i nuovi posti di lavoro in Italia sono 308.000 contro i 234.000 registrati confrontando nel complesso i due anni, mentre in Veneto sono 36.000, ossia esattamente il doppio del valore che si registra dalla differenza tra il 2007 e il 2006. Tra l'altro la nostra regione vede crescere progressivamente il numero di occupati ogni trimestre del 2007, dal primo all'ultimo si assiste ad un incremento del 2,7%. Tutto ciò può significare che probabilmente la spinta alla crescita non è esaurita e il 2008 potrebbe risentire ulteriormente dell'effetto positivo.

Sia in Italia che in Veneto aumentano anche i tassi di occupazione, sebbene ancora distanti dagli obiettivi fissati dalla strategia di Lisbona che prevede per l'Unione Europea di raggiungere un livello occupazionale del 70% entro il 2010. Difatti, rispetto a molti Paesi dell'UE27 che soddisfano già da tempo tale obiettivo, primo fra tutti la Danimarca con un tasso pari ad oltre il 77% nel 2007, e ad altri che si stanno avvicinando piuttosto velocemente come la Germania, l'Italia registra ancora livelli occupazionali piuttosto bassi (58,7%), quasi sette punti percentuali in meno del dato spagnolo e circa sei punti al di sotto di quello francese.

Migliore la situazione del Veneto che si pone costantemente su livelli occupazionali significativamente superiori alla media nazionale e nel 2007 la quota di popolazione fra i 15 e i 64 anni che risulta occupata è pari al 65,8%, superiore anche al dato medio europeo calcolato per i 27 Paesi pari a 65,4% e in aumento rispetto all'anno precedente (+0,3 punti percentuali).

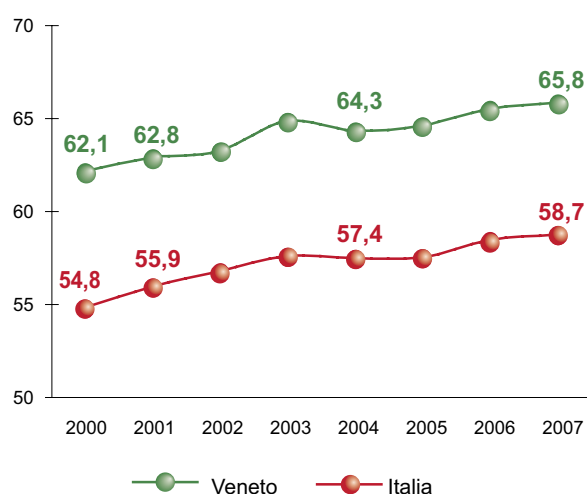
Fig.3.1 - Tasso di occupazione 15-64 anni dell'anno 2007 e variazione percentuale 2007/2006 (*) - Paesi dell'Unione Europea e Veneto



(*) Tasso di occupazione = (Occupati / popolazione di 15-64 anni)x100

Fonte: Elaborazione Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Eurostat, Istat, MEF-DPS

Fig.3.2 - Tassi di occupazione 15-64 anni per anno (*). Veneto e Italia - Anni 2000:2007



(*) Tasso di occupazione = (Occupati / popolazione di 15-64 anni)x100

Fonte: Elaborazione Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat, MEF-DPS

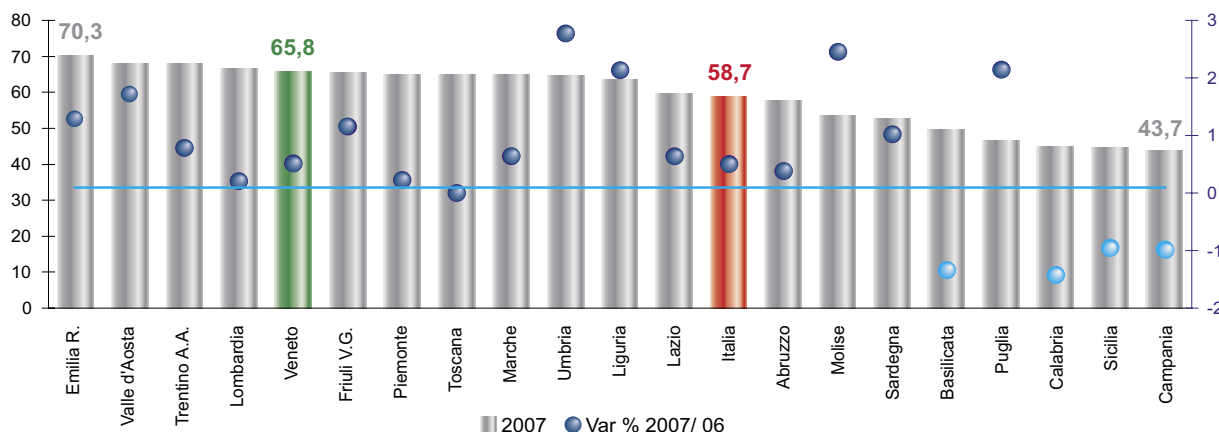
Nel confronto con le altre regioni italiane, la nostra continua ad occupare le prime posizioni per livelli occupazionali più elevati (quinta), distaccandosi dall'Emilia-Romagna, prima nella graduatoria regionale, di oltre quattro punti percentuali. Tra l'altro proprio l'Emilia-Romagna raggiunge nel 2007 anche l'obiettivo europeo registrando un tasso di occupazione pari al 70,3%. Ultime in classifica sempre le regioni meridionali che mantengono un rilevante gap con quelle settentrionali.

L'occupazione creata: stabilizzazione e contratti part-time

Nel 2007 lo sviluppo occupazionale riguarda principalmente i lavoratori subordinati: rispetto all'anno precedente, gli occupati dipendenti italiani aumentano dell'1,5% (+252.000 unità), mentre gli autonomi registrano una leggera contrazione, -0,3% (-19.000 unità).

Crescono, inoltre, i rapporti a tempo indeterminato: difatti, considerando esclusivamente la componente occupazionale dipendente, ben l'81,5% della crescita complessiva registrata interessa questo tipo

Fig.3.3 - Graduatoria regionale dei tassi di occupazione 15-64 anni (*) dell'anno 2007 e variazione % dei tassi 2007/2006



(*) Tasso di occupazione = (Occupati / popolazione di 15-64 anni)x100

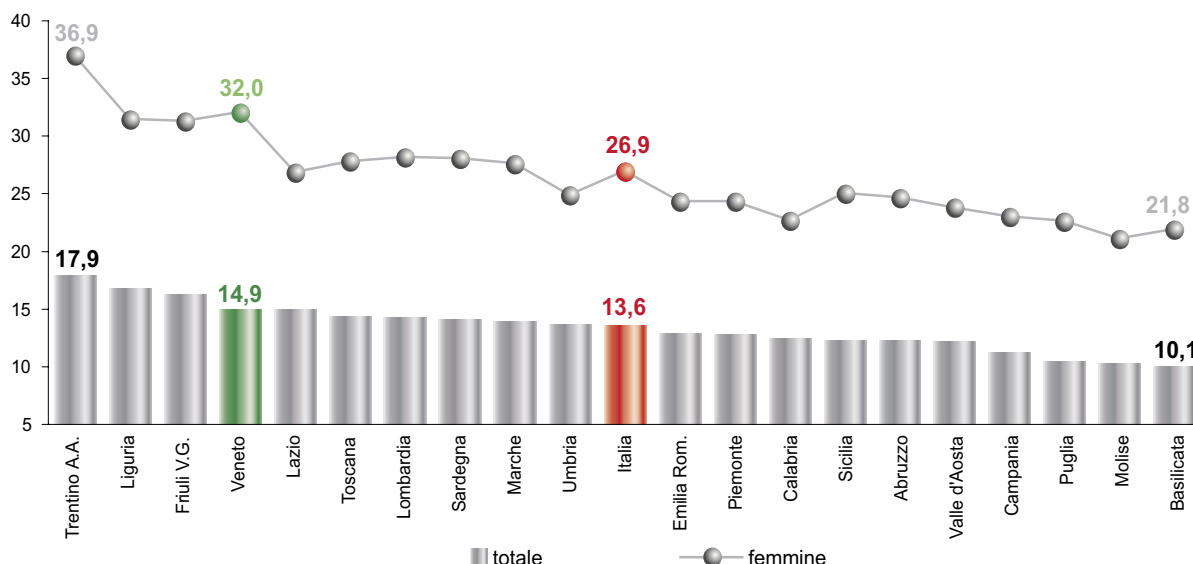
Fonte: Elaborazione Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat, MEF-DPS

di contratto, mentre i nuovi impieghi a termine sono appena 47.000, forse un primo segnale degli effetti sperati delle misure di stabilizzazione varate dal Governo. In linea con la situazione nazionale, nella nostra regione quasi l'87% dell'espansione del lavoro subordinato è dovuto ai nuovi contratti permanenti e solo il 13% a quelli temporanei. L'indebolimento della precarietà potrà avere effetti positivi sugli stili di vita, particolarmente dei giovani, che, come si è osservato nel corso degli anni, tendono a ritardare la loro uscita dalla famiglia di origine, anche per motivi economici, e di conseguenza a formare una famiglia

propria sempre più tardi.

Una più ampia partecipazione nel mercato del lavoro può essere favorita dall'aumento dell'utilizzo dei contratti part-time: anche nel 2007 il Veneto si conferma regione ad elevato uso della modalità di lavoro parziale, risultando la quarta tra le regioni italiane con una percentuale pari a quasi il 15%, oltre un punto percentuale in più del dato medio nazionale. Tale tipologia contrattuale è prevalentemente adottata dalle donne: nella nostra regione il 32% delle donne occupate sono a part-time, oltre cinque punti percentuali al di sopra del valore italiano. Del

Fig.3.4 - Percentuale di occupati a tempo parziale, totali e solo femmine, per regione - Anno 2007



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

resto, accedere ad un'occupazione a tempo ridotto costituisce uno dei principali strumenti che permettono di ridurre le difficoltà nel conciliare il carico familiare con gli impegni di lavoro; un'organizzazione del lavoro più favorevole alla vita familiare contribuisce ad una più alta qualità della vita.

■ L'occupazione per settore

La transizione da un sistema economico prettamente "industrialista" ad uno fondato sulle "conoscenze" diventa sempre più intensa anche nel nostro Paese. Negli ultimi anni i cambiamenti avvenuti nella distribuzione settoriale degli occupati evidenziano una ricomposizione economica a favore dei servizi a scapito dei settori agricolo ed industriale.

Anche in Veneto si manifesta una consistente espansione del processo di terziarizzazione: la quota di occupati nel settore dei servizi passa, infatti, dal 53,3% del 1997 al 57,6% del 2007, mentre quella degli occupati nell'area agricola e industriale diminuisce in entrambi i casi intorno ai due punti percentuali, scendendo nel primo caso dal 5,5% al 3,5% e nel secondo dal 41,2% al 38,9%.

Rispetto alla media nazionale, la nostra regione conta, comunque, una quota di lavoratori impegnati nel comparto dei servizi minore, oltre otto punti percentuali in meno. Il Veneto è attualmente una

regione a forte vocazione industriale tanto che nel 2007 si riconferma ancora una volta la seconda regione italiana per il maggior numero di occupati impiegati in questo settore, assorbendo quasi il 12% del totale nazionale, seconda solo alla Lombardia che raccoglie il 22,1%.

Assunzioni nel comparto turistico

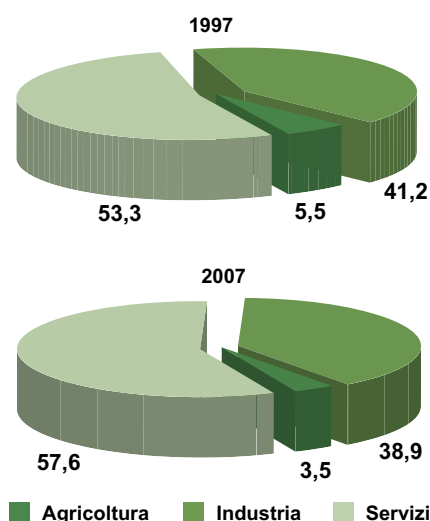
Per le caratteristiche proprie della nostra regione, il comparto turistico merita un maggior approfondimento.

Una buona annata turistica seguita da un'altra ancor migliore, si riflette nella crescita di domanda di lavoro per quella che può esser definita a buona ragione la più importante "industria" della regione.

Alberghi, ristoranti e servizi turistici manifestano una elevata propensione all'assunzione di personale: nel 2007 il 36,4% delle imprese mostra tale disponibilità¹, quota raggiunta da nessuna altra attività del settore terziario. La richiesta di nuova occupazione nei servizi, circa 47 mila unità, supera quella dell'industria, 35 mila, ed è attribuibile per il 23,4% dei casi proprio al settore turistico.

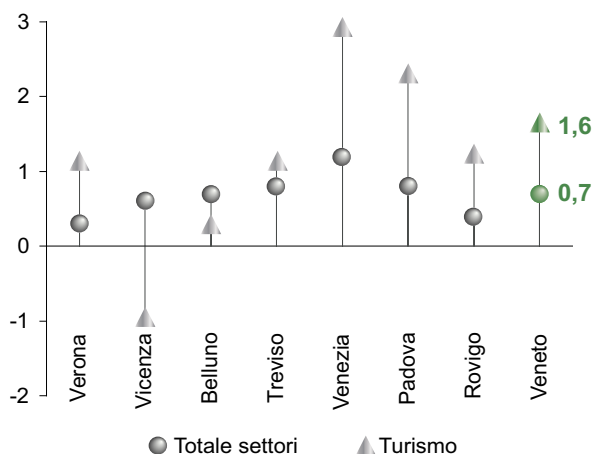
In termini di nuove assunzioni il settore prende ancor più le distanze dalle altre tipologie d'impresa, raggiungendo un incremento occupazionale del +1,6%, mentre il tasso di variazione medio

Fig.3.5 - Distribuzione percentuale di occupati per settore di attività economica. Veneto - Anni 1997 e 2007



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Fig.3.6 - Tasso di variazione occupazionale delle imprese (*). Anno 2007



(*) Tasso di variazione = (entrate-uscite) / dipendenti x 100
Si tratta dei dati sui fabbisogni occupazionali previsti dalle imprese

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Unioncamere-Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior 2007

¹ Si tratta dei dati sui fabbisogni occupazionali previsti dalle imprese di fonte Unioncamere-Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior 2007.

complessivo è del +0,7: nel settore turistico per 10 mila che ne escono, 11 mila ne entrano, su una forza lavoro di partenza stimata attorno ai 61 mila dipendenti. Caratteristica della nuova occupazione creata nel comparto è la tipologia di contratto proposto, infatti solo nel 22,5% dei casi si tratta di un'assunzione a tempo indeterminato, percentuale che pone il settore turistico in ultima posizione nella graduatoria di tutte le attività, industriali e di servizi, per stabilità dell'occupazione generata. Tale quota scenderebbe ancor di più se nel computo si considerassero anche le assunzioni di personale stagionale, molto utilizzato soprattutto per il turismo balneare, montano e lacuale.

Il saldo positivo sottolinea comunque per il 2007 un incremento della forza lavoro impiegata nel comparto turistico che appare consistente soprattutto nelle province di Venezia (+550 unità) e Padova (+240).

■ L'occupazione femminile

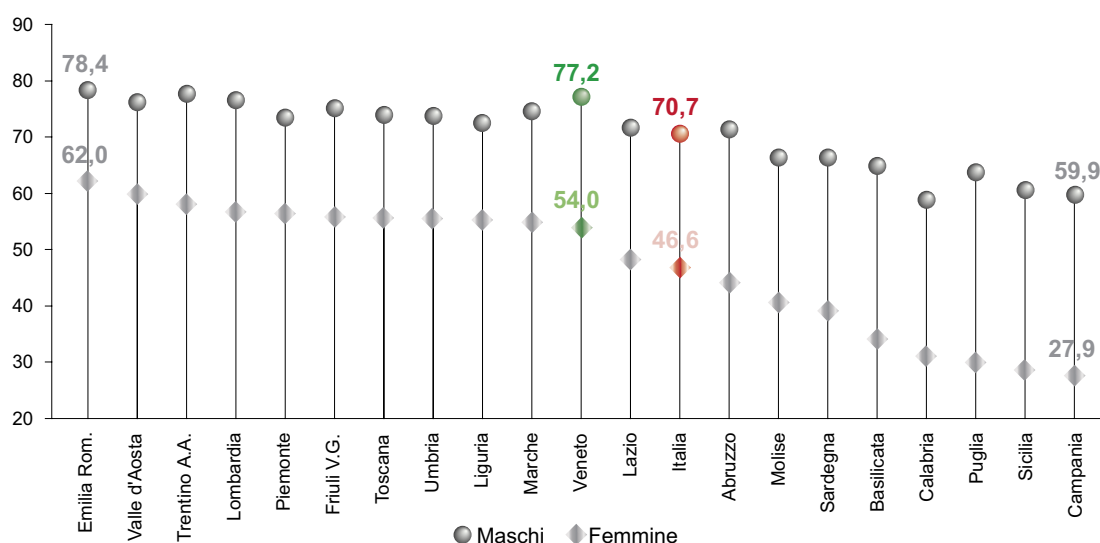
Nonostante la maggiore partecipazione delle donne italiane nel mercato lavorativo in questi anni, risulta ancora distante il raggiungimento dell'obiettivo fissato a Lisbona nel 2000 che prevede un livello di occupazione medio femminile almeno del 60% entro il 2010. Rispetto all'Italia la media europea si trova più vicina al target: nel 2007 l'UE27 conta 58 donne su 100 occupate contro il dato italiano pari a meno di 50. Migliore la situazione nella nostra regione che nel 2007 registra un tasso di occupazione femminile

pari al 54%, posizionandosi però a metà classifica nella graduatoria delle regioni italiane per livelli occupazionali più elevati: prima l'Emilia Romagna con il 62% delle donne lavoratrici, unica regione che già da anni soddisfa l'obiettivo prefissato. Viceversa il Veneto emerge per l'alto tasso di occupazione maschile, pari ad oltre il 77%, quasi sette punti percentuali in più del dato nazionale e quasi cinque punti al di sopra della media europea dei 27 Paesi.

Tutte le regioni meridionali, invece, mantengono tassi occupazionali femminili ancora molto modesti, ultima in graduatoria la Campania dove solo il 28% delle donne lavorano. Del resto questa stessa regione registra uno dei valori stimati nel 2007 più alti del numero di figli per donna (1,41), cosa che, invece, non accade per molte delle altre regioni meridionali dove sembra che le donne né lavorino né facciano figli: infatti, a bassi tassi di occupazione femminili si abbinano anche i più bassi valori di fecondità. Occorre, però, ricordare che la ripresa della fecondità negli ultimi anni, a cui hanno contribuito in prevalenza le regioni del Nord, è in parte dovuta alla crescente presenza di persone straniere che mostrano una maggiore propensione ad avere figli.

In Veneto, il numero medio di figli per donna è tra i più alti ed è stimato nel 2007 a 1,38, mentre quello nazionale è pari a 1,34. È interessante, infine, notare il Trentino Alto Adige, che oltre ad essere tra le regioni con i più alti livelli occupazionali femminili è anche protagonista della più forte propensione a fare figli.

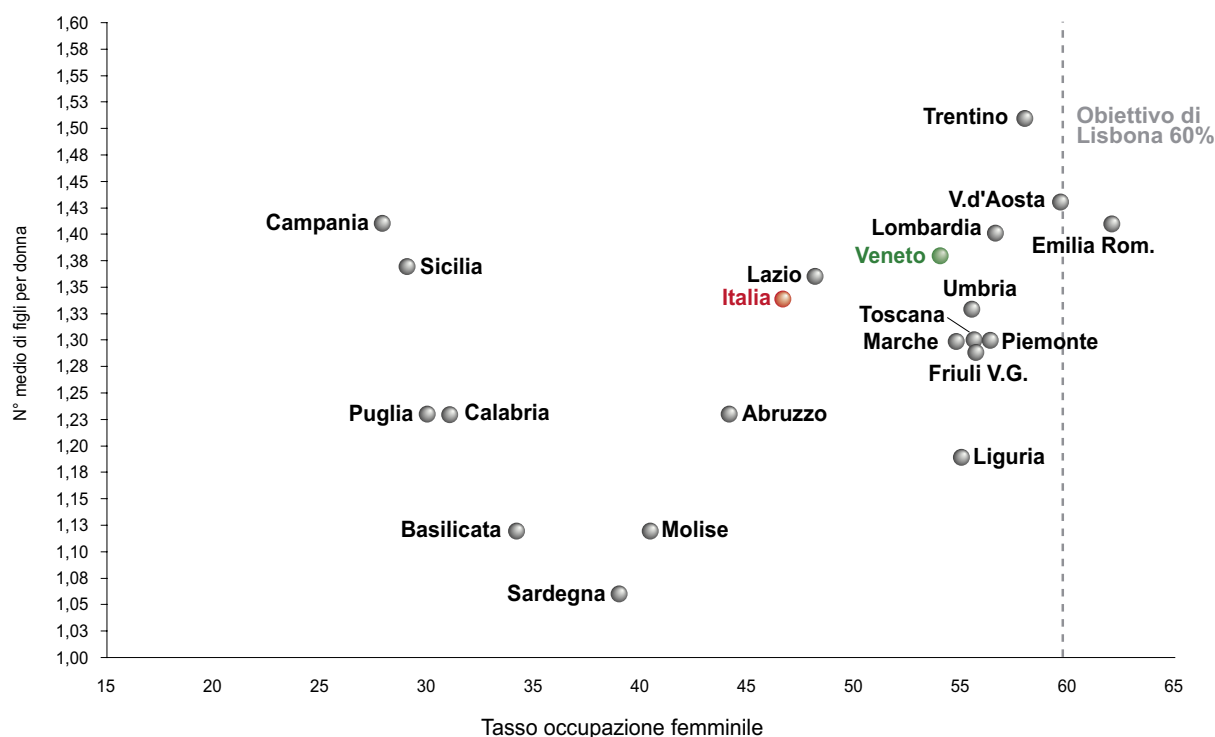
Fig.3.7 - Tasso di occupazione 15-64 anni (*) per sesso e regione - Anno 2007



(*) Tasso di occupazione = (Occupati / Popolazione 15-64 anni) x 100

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto – Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Fig.3.8 - Tasso di occupazione femminile e numero medio di figli per donna per regione (*) - Anno 2007



(*) Tasso di occupazione = (Occupati / Popolazione 15-64 anni) x 100
Il dato del numero medio di figli per donna è una stima

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto – Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

■ I giovani e gli anziani

In un contesto di rapide trasformazioni economiche e di forte invecchiamento della popolazione, occorre attrarre e trattenere nel mercato del lavoro un maggior numero di persone mediante politiche adeguate sia per i giovani che per i lavoratori anziani. Se da una parte l'avvenire dell'Europa è strettamente legato ai giovani, alla capacità di valorizzare le loro potenzialità mediante anche un'adeguata istruzione e formazione, dall'altra è necessario dissuadere i lavoratori più vecchi dal ritirarsi troppo presto dal lavoro.

La situazione dei giovani è ancora critica: infatti, se da un lato in Italia è evidente la diminuzione consistente del tasso di disoccupazione giovanile, dall'altra si registrano ancora valori piuttosto elevati, nel 2007 20 ragazzi tra i 15 e i 24 anni su 100 delle corrispondenti forze lavoro cercano un'occupazione; migliore la situazione del Veneto che si distingue per essere la seconda regione con il tasso di disoccupazione giovanile più basso nella graduatoria regionale con un valore pari all'8,4%, prima il Trentino Alto Adige (6,9%), e che rispetto all'anno precedente rileva una diminuzione di oltre tre punti percentuali. Le regioni

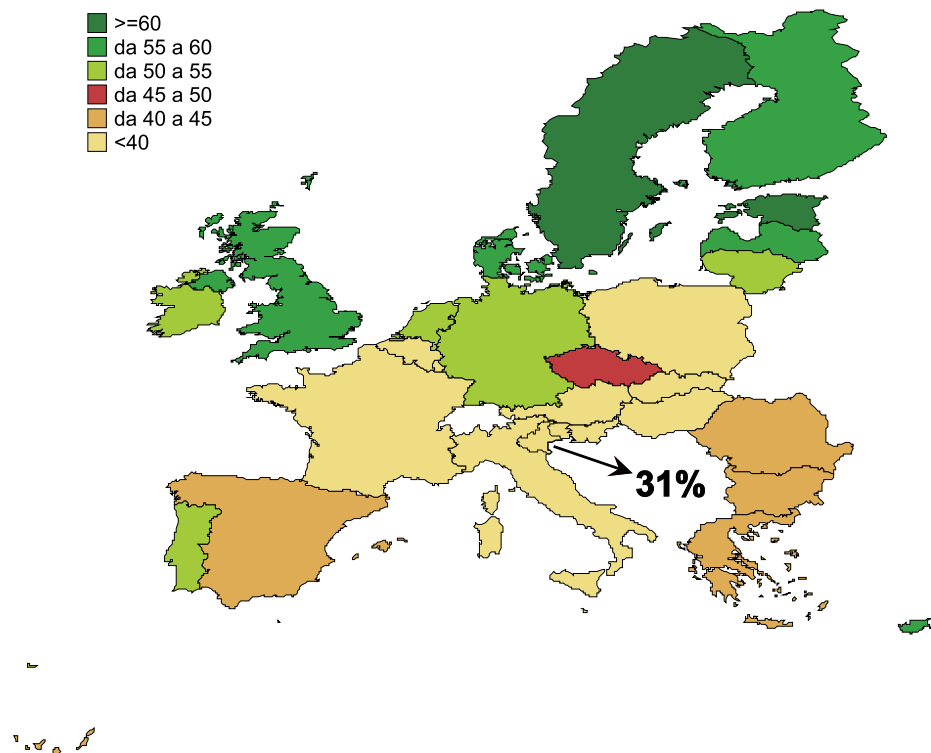
meridionali mantengono anche in questo caso le distanze dalle altre regioni, sebbene presentino sostanziali miglioramenti negli ultimi anni.

Critica per il nostro Paese anche la partecipazione nel mercato del lavoro dei lavoratori anziani: sebbene in progressivo aumento, nel 2007 in Italia appena 34 persone in età 55-64 anni su 100 risultano occupate; ancora più basso il dato veneto che si attesta su un valore pari al 31%, comunque in rialzo di due punti percentuali rispetto al dato dell'anno precedente. Più vicini al target, fissato dal Consiglio europeo di Stoccolma di raggiungere un tasso almeno del 50% entro il 2010, molti dei Paesi europei, primo fra questi la Svezia dove il 70% delle persone in età 55-64 anni ancora lavorano.

■ Diminuzione della disoccupazione o inattività?

Il lavoro costituisce la migliore salvaguardia contro l'esclusione sociale. A tal fine è necessario attivare politiche sempre più efficienti atte a combattere la disoccupazione: ridurre le disuguaglianze economiche e le disparità territoriali, favorire la partecipazione al mercato del lavoro e l'accesso alla assistenza sanitaria sono azioni fondamentali per

Fig.3.9 – Tasso di occupazione dei lavoratori tra i 55 e i 64 anni in Europa – Anno 2007



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto – Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Eurostat, Istat, MEF-DPS

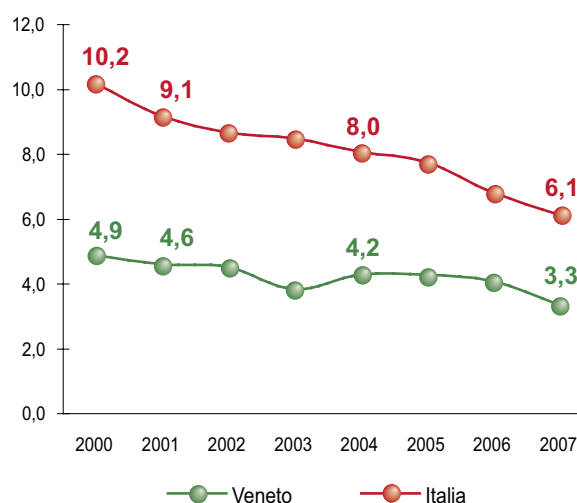
giungere a una piena coesione sociale e migliorare così la qualità della vita di ogni persona.

Nel 2007 il tasso di disoccupazione in Italia continua a scendere registrando un valore pari al 6,1% contro il 6,8% del 2006, confermandosi il tasso più basso di questo ultimo decennio; la riduzione riguarda particolarmente il Sud dove si registra un calo dei livelli di disoccupazione di oltre un punto percentuale rispetto all'anno precedente, ancora però troppo distante dai livelli rilevati nel Nord dove il tasso, pari a 3,5%, è tre volte più basso di quello del Mezzogiorno.

Anche il Veneto è protagonista di una forte diminuzione del tasso di disoccupazione, il più basso anche per la nostra regione di questo decennio; con un valore pari a 3,3% contro il 4% del 2006, il Veneto mantiene una posizione privilegiata tra le regioni italiane, quarta nella graduatoria regionale, due posizioni in meno oltretutto dell'anno precedente. Davanti al Veneto solo Trentino Alto Adige (2,7%), Emilia Romagna (2,9%) e Valle d'Aosta (3,2%).

Ma una diminuzione così considerevole dei livelli di disoccupazione, a fronte di una crescita occupazionale certamente non da record, trova sostegno nella consistente flessione delle persone in cerca di lavoro: il 10% in meno dell'anno precedente in Italia, oltre il 17% in meno nella nostra regione.

Fig.3.10 – Tassi di disoccupazione (*). Veneto e Italia – Anni 2000:2007



(*) Tasso di disoccupazione = (Persone in cerca di lavoro / Forze di lavoro) x 100

Fonte: Elaborazione Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat, MEF-DPS

Si può pensare che la riduzione del tasso di disoccupazione non sia dipeso molto dalla crescita del numero di persone che hanno trovato lavoro, ma soprattutto dall'incremento di coloro che vi

hanno rinunciato, soprattutto nelle regioni del Sud. Infatti, i dati mostrano come la considerevole caduta dei livelli di disoccupazione sia accompagnata da qualche anno da un incremento significativo delle persone che, pur essendo in età lavorativa, risultano tuttavia inattive, fenomeno appunto prevalentemente registrato nel Mezzogiorno.

Nel 2007 il tasso di inattività in Italia tocca il 37,5% (+0,2 punti del 2006), mentre nel Mezzogiorno si attesta su un valore pari a ben il 47,6%, quasi un punto percentuale in più inoltre rispetto all'anno precedente. Situazione fortemente scoraggiante quella della Campania e della Calabria che, oltre a presentare un tasso di inattività, rispettivamente, del 50,7% e del 49,4%, in crescita del 9% e del 6,7% rispetto al 2004, vedono aumentare smisuratamente in soli tre anni il numero di persone che non cercano un impiego, ma si dichiarano disponibili a lavorare (quasi il doppio per la Campania e oltre il 50% per la Calabria).

Sebbene nell'ultimo anno anche la nostra regione registra una sorta di sfiducia della forza lavoro: infatti, a fronte di una crescita ridotta delle persone inattive, pari solo all'1% in più del 2006, tra le quali

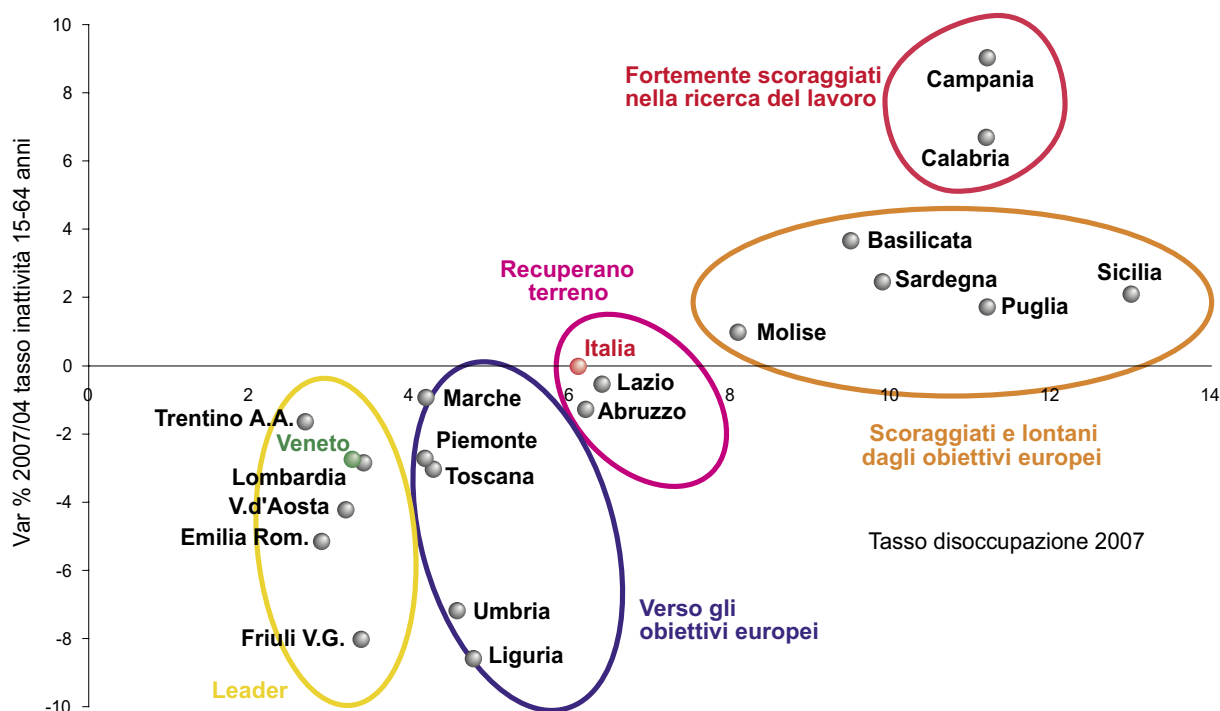
sono contate anche quelle che escono dal mercato lavorativo perché in età superiore ai 64 anni o i ragazzi al di sotto dei 15 anni, aumentano del 24% quelle che non cercano un impiego, ma si dichiarano disponibili a lavorare, si nota che rispetto al 2004, invece, la quota di inattivi perché scoraggiati in Veneto cresce solo dell'1%. Si rilevano, difatti, condizioni più favorevoli al Nord e in Veneto che registra un tasso di inattività di gran lunga inferiore a quello nazionale, 31,9%, in calo rispetto a tre anni prima, e che si colloca nel gruppo delle regioni leader caratterizzate principalmente da tassi di disoccupazione molto bassi, livelli occupazionali al di sopra del 65% e una discreta decrescita dei livelli di inattività.

La disoccupazione di lunga durata ■

Secondo le indicazioni europee e nazionali, la lotta alla disoccupazione deve rivolgersi soprattutto verso alcune categorie più deboli, tra cui anche i disoccupati di lungo periodo.

Per quanto riguarda la disoccupazione di lunga durata, endemica in certe zone, nel 2007 sono 47 su 100 gli italiani in cerca di occupazione da più di un anno; più

Fig.3.11 - Tasso di disoccupazione nel 2007 e variazione percentuale del tasso di inattività 2007/2004 per regione (*)

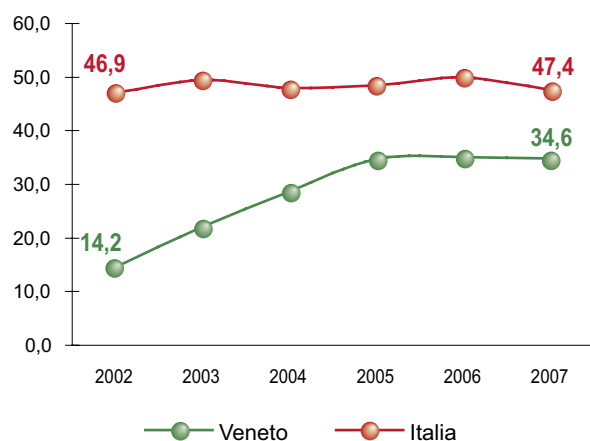


(*) Tasso di disoccupazione = (Persone in cerca di lavoro / Forze Lavoro) x 100

Tasso di inattività 15-64 anni = (Persone 15-64 anni non appartenenti alle Forze Lavoro / Popolazione 15-64 anni) x 100

Fonte: Elaborazione Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Fig.3.12 - Incidenza della disoccupazione di lunga durata (*). Veneto e Italia - Anni 2002:2007



(*) Percentuale di persone in cerca di occupazione da oltre 12 mesi sul totale delle persone in cerca di occupazione

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat, MEF-DPS

fortunati i veneti dove la proporzione di coloro che cercano lavoro da così tanto tempo è pari al 34,6%, ma non tanto quanto i residenti del Trentino Alto Adige, ancora una volta prima nella graduatoria regionale, dove la disoccupazione di lunga durata interessa il

23,3%, in aumento comunque in questi ultimi anni.

La situazione del Veneto non è, comunque, delle più rosee: infatti, se da una parte si pone costantemente su livelli significativamente inferiori di incidenza rispetto alla media nazionale, dall'altra, tuttavia, il fenomeno in questi anni risulta in costante crescita, registrando venti punti percentuali in più rispetto al dato rilevato cinque anni prima.

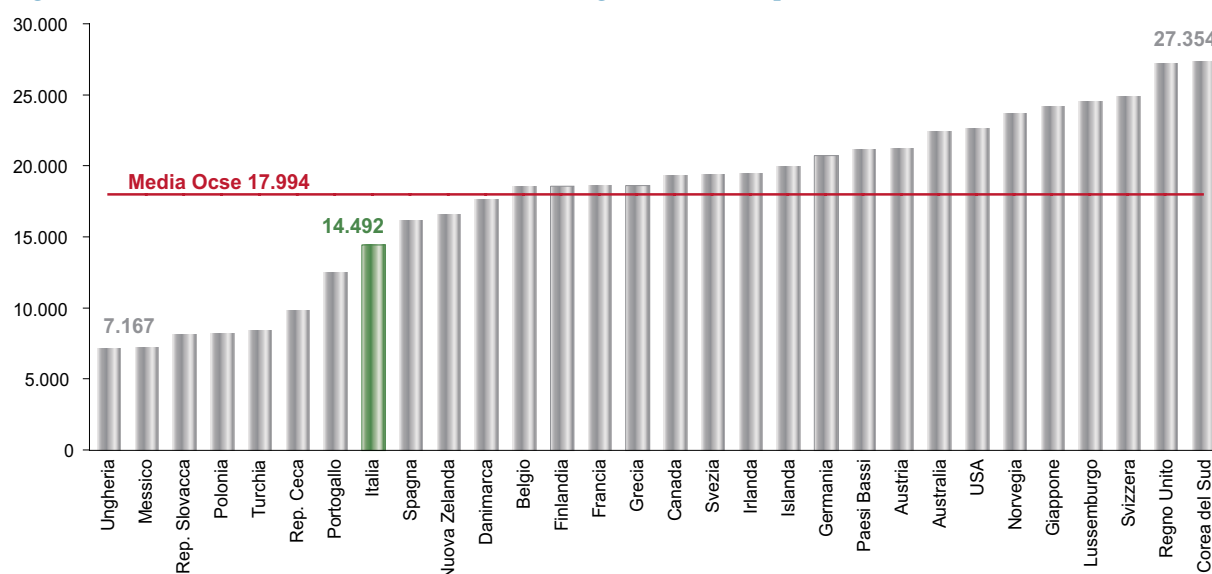
Maggiore la disoccupazione di lunga durata femminile che nel 2007 nel Veneto conta 37 donne su 100 in cerca di una occupazione da più di dodici mesi contro le 49 italiane.

Le retribuzioni

Se avere un lavoro qualifica la persona, un buon stipendio sicuramente ne qualifica la vita, nel senso di migliorarne lo status sociale ed il comportamento.

La classifica stilata dall'Ocse, relativa ai dati 2007, non pone l'Italia tra i paesi con i salari netti più alti: al 23° posto sui trenta monitorati. L'Italia si colloca così ben dietro non solo a Francia, Germania e Gran Bretagna, ma anche a Paesi come Grecia e Spagna. Pesa sui salari in Italia anche la componente fiscale: considerando il caso di un lavoratore single senza figli che guadagna attorno ai 13 mila euro annui, la media nazionale, il cuneo fiscale² si attesta al 45,9%

Fig.3.13 - Salario medio annuale di un lavoratore single(*). Valori espressi in euro - Anno 2007



(*) Senza carichi di famiglia

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Ocse

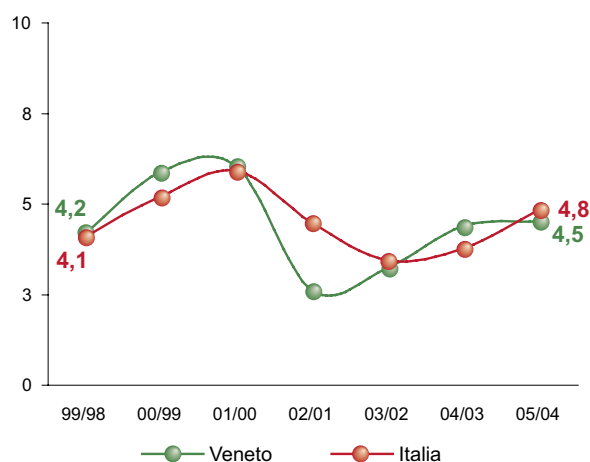
² Il cuneo fiscale è la differenza tra il costo del lavoro sostenuto dall'impresa e la retribuzione netta che resta a disposizione del lavoratore. È costituito dalle imposte e dai contributi commisurati alla retribuzione, che sono pagati dal datore di lavoro e dal lavoratore. In pratica è la differenza tra quanto pagato dal datore di lavoro e quanto incassato effettivamente dal lavoratore, essendo il restante importo versato al fisco e agli enti di previdenza.

(al sesto posto tra i paesi Ocse), in crescita dello 0,3% rispetto al 2006. La percentuale è più bassa invece nel caso del lavoratore con a carico coniuge e due figli: il cuneo fiscale in questo caso è al 33,8% (ma era al 33,3% nel 2006) per gli stipendi italiani, superiore comunque alla media Ocse, 27,3%, e dell'Europa a 15 (31,9%). Ma è da dire che tra il 2000 e il 2006 il peso della tassazione sui salari in Italia è diminuito, -0,9%, e il maggiore calo si è registrato nelle fasce di reddito più basse.

La retribuzione lorda³ annuale di una unità di lavoro dipendente⁴ in Italia è stata, nel 2005, di quasi 24,5 mila euro, ma ha evidenziato differenze sostanziali tra regioni: un laziale percepisce mediamente 5.742 euro in più di un calabrese; il Veneto si trova in posizione mediana con 23.840 euro. Calcolando l'indice⁵ delle retribuzioni lorde per confrontarne la dinamica temporale, lo stipendio lordo in Veneto mostra un andamento simile a quello nazionale: negli ultimi due anni analizzati il tasso di sviluppo annuale ha superato il 4%, quindi superiore al puro effetto inflazionistico, e nel periodo dal 2000 al 2005 la crescita è stata di 22,4% contro il 24,4% nazionale. Retribuzioni superiori alla media sono percepite nel settore dei servizi, dove mediamente nel 2005 in Veneto un dipendente ha ottenuto un valore lordo

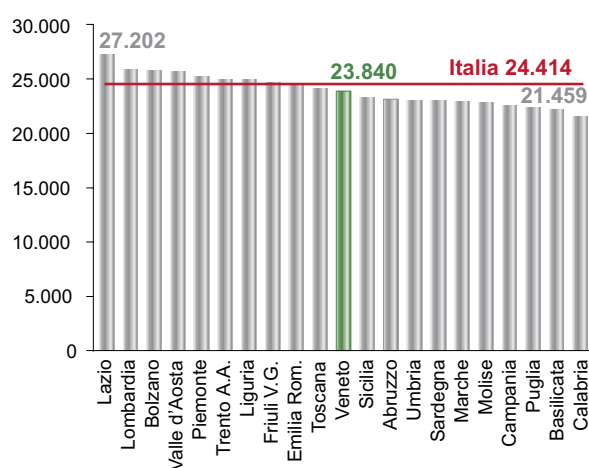
annuale pari a quasi 25 mila euro; segue l'industria in senso stretto con 23,2 mila euro, il settore costruzioni, 20 mila euro e, infine, l'agricoltura, circa 15 mila euro. Dall'analisi dei dati relativi ai principali aggregati economici del mercato del lavoro si osservano la riduzione del trend di crescita del costo del lavoro,

Fig.3.15 - Variazione percentuale delle retribuzioni lorde a prezzi correnti - Veneto e Italia - Anni 1998:2005



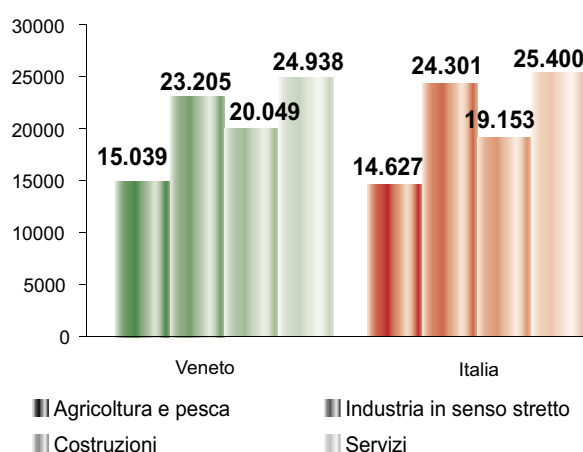
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Fig.3.14 - Retribuzioni lorde per unità di lavoro dipendente in euro correnti per regione - Anno 2005



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Fig.3.16 - Retribuzione per Ula. Veneto e Italia - Anno 2005



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

³ Salari, stipendi e competenze accessorie (mensilità aggiuntive, incentivi all'esodo, arretrati, premi, gratifiche, ecc.) al lordo delle trattenute erariali e previdenziali, corrisposte ai lavoratori dipendenti

⁴ Sono considerate le Unità di Lavoro (ULA) = L'unità di lavoro rappresenta la quantità di lavoro prestato nell'anno da un occupato a tempo pieno, oppure la quantità di lavoro equivalente prestata da lavoratori a tempo parziale o da lavoratori che svolgono un doppio lavoro. Quantificano in modo omogeneo il volume di lavoro svolto da coloro che partecipano al processo di produzione realizzato sul territorio economico di un Paese a prescindere dalla loro residenza (occupati interni).

⁵ (base indice delle retribuzioni 1998 = 100)

Tab.3.1 - Variazioni percentuali dei principali indicatori del mercato del lavoro - Veneto e Italia - Anni 2000:2005

	Veneto						Italia					
	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2001	2002	2003	2004	2005	2006
Pil (a)	0,8	-1,2	1,4	2,3	0,5	2,5	1,8	0,3	0,0	1,1	0,0	1,8
Inflazione	2,6	2,4	2,2	1,6	1,5	1,9	2,8	2,5	2,6	2,1	1,8	2,1
Costo orario di lavoro	3,7	2,8	3,8	3,6	3,1	2,5	3,9	3,4	4,4	4,0	3,1	2,5
Produttività del lavoro (a)	-0,5	-1,7	-0,2	1,7	0,8	0,8	0,0	-0,9	-0,6	0,8	0,3	0,2
Indice retribuzione	6,0	2,6	3,2	4,4	4,5	-	5,9	4,4	3,4	3,7	4,8	-
Retribuzioni / Inflazione	2,3	1,1	1,5	2,7	3,0	-	2,1	1,8	1,3	1,8	2,7	-
Unità di lavoro dipendenti	1,8	-0,4	0,3	0,5	1,2	1,9	2,3	1,8	0,2	0,3	1,5	2,0

(a) A prezzi 2000

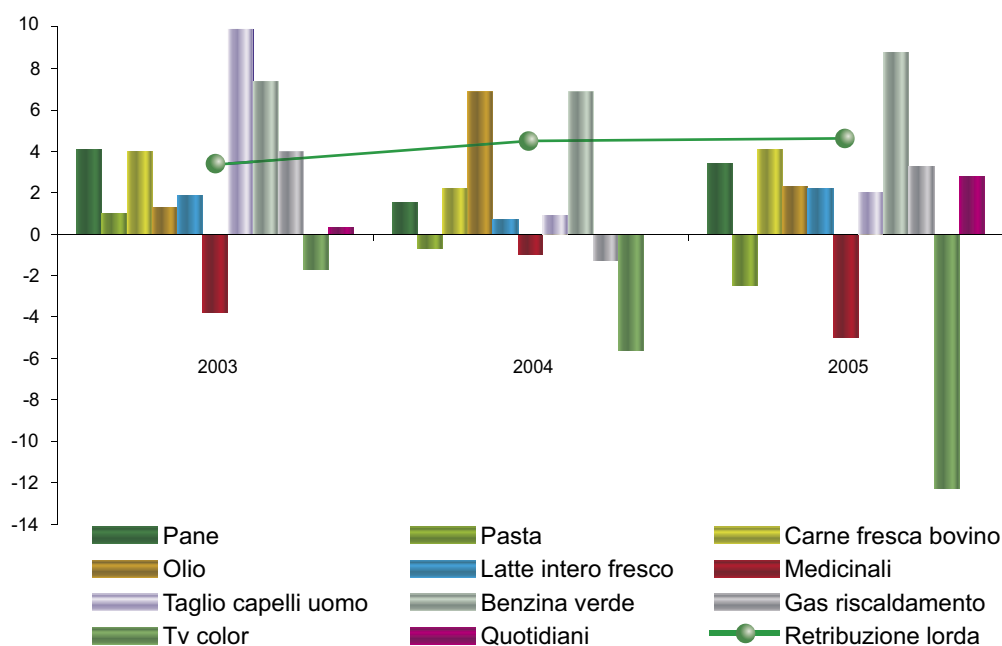
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat e Bak

l'inversione di tendenza della produttività del lavoro dal 2004 - anno in cui riprende a salire, seppure in misura ancora ridotta -, l'aumento delle unità di lavoro dipendenti. Rispetto all'inflazione, si nota che la componente derivante dall'applicazione dei contratti di lavoro è riuscita complessivamente a mantenere il passo con i prezzi.

Si dà ora un'indicazione di massima della dinamica dei prezzi di alcuni prodotti e servizi rispetto all'andamento delle retribuzioni, per osservarne la variabilità e per

comprendere quanto l'attenzione del consumatore su una singola tipologia di prodotti può far percepire in maniera distorta il potere d'acquisto salariale. I valori delle retribuzioni sono relativi al Veneto, i prezzi dei prodotti utilizzati provengono dalla rilevazione⁶ della città di Padova, in quanto ritenuta più idonea a rappresentare i prezzi medi regionali rispetto alle altre città capoluogo di provincia e, in particolare, al capoluogo di regione Venezia, per le ovvie caratteristiche strutturali e turistiche di questa città.

Fig.3.17 - Variazione percentuale media annua dell'indice dei prezzi di alcuni prodotti/servizi della città di Padova e dell'indice delle retribuzioni per il Veneto. Anni 2003:2005.



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat e Comune di Padova- Ufficio Prezzi

⁶ Sono stati forniti dal Comune di Padova - Ufficio Prezzi.

Come si può notare, soltanto nel 2003, anno successivo all'introduzione dell'euro, si è registrata una variazione positiva dei prezzi di ben cinque tra i prodotti considerati, superiore a quella dell'indice salariale. Negli altri due anni, con l'eccezione della benzina verde e, nel 2004, dell'olio, che hanno manifestato una notevole crescita, le variazioni di tutti gli altri prodotti di largo consumo si sono mantenute al di sotto di quelle dell'indice retributivo.

Il lavoro di qualità

Ma se creare occupazione è sicuramente una sfida considerevole, ancor più difficile è quella di sviluppare "lavoro di qualità". Occorre garantire ai lavoratori non solo retribuzioni adeguate, ma anche sicurezza occupazionale, pari opportunità e favorire la possibilità di progredire professionalmente.

■ La formazione permanente

Uno degli strumenti essenziali a garantire lavoro di qualità è quello della formazione lungo tutto l'arco della vita: una opportunità da offrire a tutti poiché punta ad aiutare i lavoratori a far fronte ai rapidi cambiamenti in atto nella nostra società, ai periodi di disoccupazione e di transizione verso un nuovo lavoro.

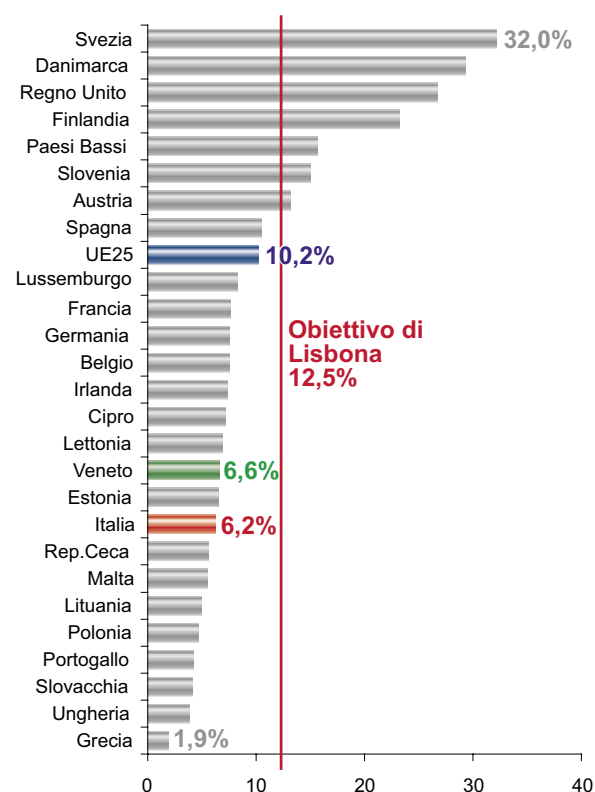
All'aumento della base occupazionale, deve quindi innanzitutto corrispondere una evoluzione dei sistemi di aggiornamento e di miglioramento delle competenze degli adulti, fattore tra l'altro misurato dal Consiglio europeo con l'adozione di un parametro che prevede che almeno il 12,5% della popolazione adulta in età 25-64 anni partecipi all'apprendimento permanente entro il 2010. Nel 2006 l'UE25 si attesta su un valore pari al 10,2%, al di sotto l'Italia ed il Veneto nel 2007 con un tasso rispettivamente del 6,2% e del 6,6%.

Ottima la performance dei Paesi nordici, che a distanza di quattro anni dal termine fissato per il raggiungimento dell'obiettivo, si trovano molto al di sopra del target: ancora una volta, prima in graduatoria la Svezia, dove si stima che il 32% della popolazione di 25-64 anni frequenti un corso di studio o di formazione professionale.

In Italia primeggiano le regioni del Trentino Alto Adige e del Lazio che superano la quota dell'8%.

Diventa oggi fondamentale l'impegno a investire sempre maggiori risorse nell'istruzione e nella formazione di manodopera altamente qualificata e professionalmente flessibile, in grado di rispondere

Fig.3.18 - Adulti che partecipano all'apprendimento permanente (*). Paesi dell'Unione europea e Veneto - Anno 2006 ()**



(*) Percentuale della popolazione 25-64 anni che frequenta un corso di studio o di formazione professionale

(**) Alcuni dati sono provvisori, mentre il dato della Svezia è una stima. I dati del Veneto e dell'Italia si riferiscono all'anno 2007

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Eurostat, Istat, MEF-DPS

alle esigenze di una società in continua evoluzione e di far fronte a un mercato del lavoro più dinamico e innovativo fondato su tecnologie sempre nuove e più competitive.

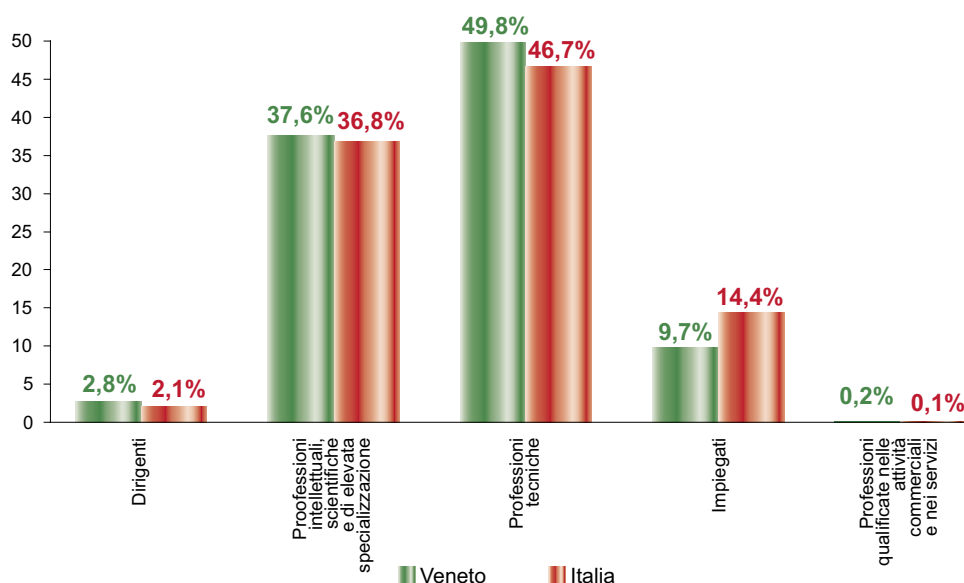
La crescente richiesta di personale ad alto livello

A tal proposito è interessante citare alcuni dati Excelsior⁷. Nel 2007 cresceva in Veneto il numero di imprese che intendevano procedere con delle assunzioni: oltre il 27% contro lo scarso 23% dell'anno precedente, mentre il dato italiano si attesta su un valore pari al 26,5%.

Per quanto riguarda le figure professionali, le imprese indirizzavano principalmente le loro richieste verso persone qualificate nelle attività commerciali e

⁷ Si tratta dei dati sui fabbisogni occupazionali previsti dalle imprese di fonte Unioncamere-Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior 2007.

Fig.3.19 - Assunzioni di laureati previste dalle imprese per categoria di specializzazione (distribuzione %). Veneto e Italia - Anno 2007



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Unioncamere-Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior 2007

nei servizi (nel 23,2% dei casi) e verso gli operai specializzati (20,4%). In aumento, soprattutto nel settore dei servizi, anche la richiesta di personale di alto livello, ossia le professioni high skill: nel 14,2% dei casi si domandavano professioni tecniche, per quasi il 4% intellettuali e scienziati ad elevata specializzazione e nello 0,2% dei casi dirigenti. Si tratta di figure professionali alle quali si richiede come titolo di studio la laurea o per lo meno il diploma e si attribuivano le percentuali più alte di assunzioni a tempo indeterminato (quasi il 58% dei casi).

A tal proposito si sottolinea la crescita di richieste di laureati nel mercato imprenditoriale veneto: nel 2007 il 7,8% degli impieghi, due punti percentuali in più rispetto al 2004, per lo più preparati in campo economico. Laureati che vengono impiegati principalmente nel settore dei servizi e che occupano appunto soprattutto qualifiche professionali tecniche o ad elevata specializzazione: a quasi il 50% dei laureati si offrivano professioni tecniche e al 37,6% qualifiche intellettuali, scientifiche e altamente specialistiche, entrambi valori al di sopra di quelli nazionali.

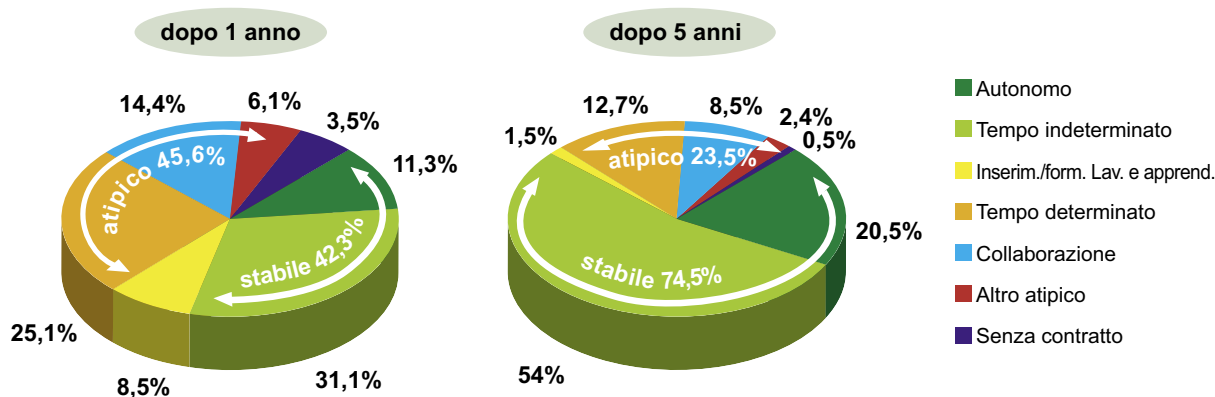
■ La situazione occupazionale dei laureati

Secondo la più recente indagine sulla condizione occupazionale dei laureati svolta dal Consorzio

Interuniversitario Almalaurea nel 2007⁸, in Italia la quota dei giovani che sono occupati, dopo un anno dal conseguimento del titolo universitario, è pari rispettivamente al 53% per coloro che si sono laureati con il vecchio ordinamento e al 27% per i laureati di primo livello post-riforma, cui si aggiunge un ulteriore 18,4% se si considerano quanti lavorano e sono al contempo iscritti ad una laurea specialistica; tra i laureati di primo livello, comunque, la maggior parte decide di frequentare solamente l'università e concludere così il ciclo completo di studi (il 45,5%) e solo il 6% cerca un impiego. Migliore la situazione veneta: infatti, i laureati veneti pre-riforma che lavorano ad un anno dalla laurea sono quasi il 64% e il 31% quelli con solo la laurea di primo livello, cui si aggiunge un'altra quota, pari a un valore del 20%, di occupati ma iscritti anche alla laurea specialistica. Più favorevole ancora la situazione dei residenti in Veneto se si considera poi la condizione occupazionale dei laureati trascorsi più anni dalla laurea: dopo tre anni l'80% lavora contro il 72% a livello nazionale. A distanza di un anno dal conseguimento del titolo di studio, ad oltre il 42% dei laureati che risultano occupati nel 2007 nel mercato lavorativo veneto hanno offerto un lavoro stabile e la quota sale fino al 74,5% dopo cinque anni; più usate per i primi

⁸ Si tratta di un'indagine campionaria rivolta ai laureati di 45 atenei italiani fra cui quelli veneti.

Fig.3.20 - Distribuzione percentuale dei laureati rispettivamente ad uno e a cinque anni dalla laurea che lavorano in Veneto nel 2007 per tipo di contratto



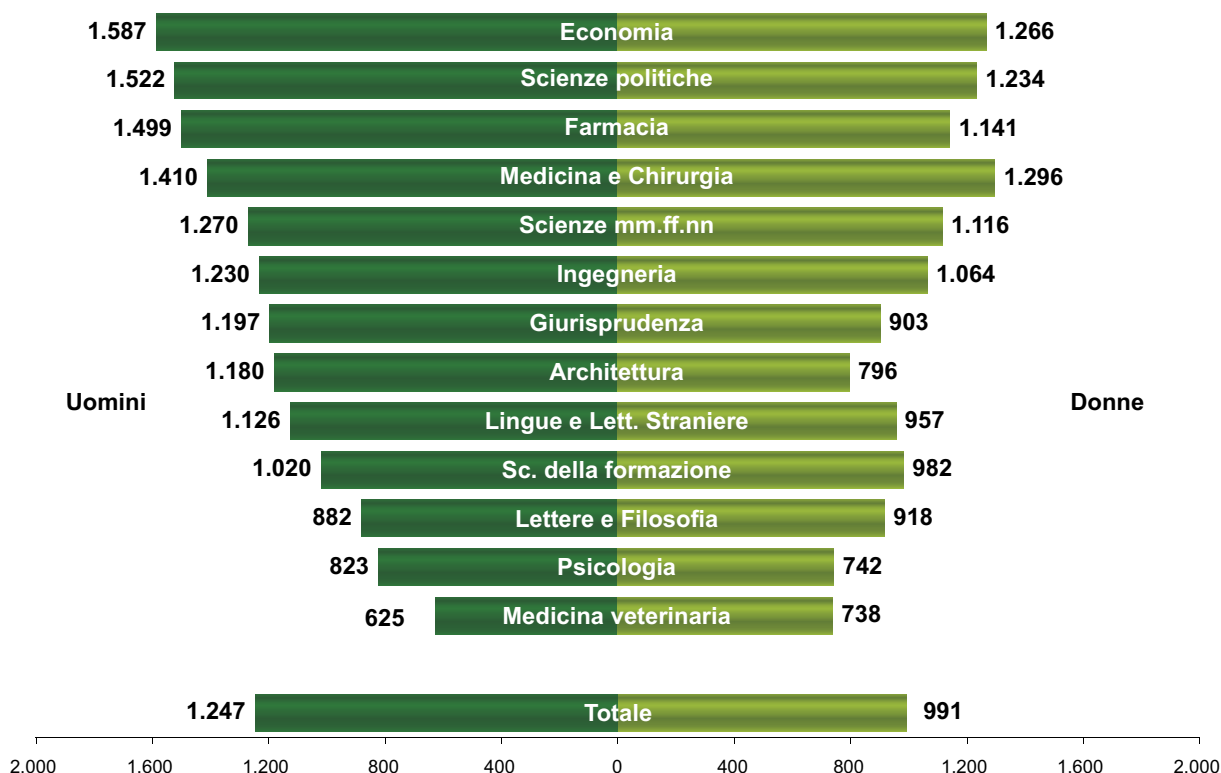
Fonte: Elaborazione Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Consorzio Interuniversitario AlmaLaurea

inserimenti lavorativi le forme contrattuali atipiche e flessibili (complessivamente meno del 46% dei casi), che nel giro di qualche anno vengono però proposte a meno di un quarto dei ragazzi. Inoltre, a distanza di anni nel Veneto più frequentemente il lavoro precario si trasforma in un'occupazione stabile: infatti, a livello

nazionale dopo cinque anni trova un impiego fisso il 70,2% dei laureati occupati, quattro punti percentuali in meno rispetto al dato veneto.

Ma che retribuzioni ricevono le nuove leve altamente qualificate? Al di sopra del dato nazionale di una settantina di euro, a dodici mesi dalla laurea, il

Fig.3.21 - Guadagno mensile netto dei laureati pre-riforma ad un anno dalla laurea che lavorano in Veneto nel 2007 per le principali facoltà e genere (valori medi in euro)



Fonte: Elaborazione Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Consorzio Interuniversitario AlmaLaurea

guadagno mensile netto dei laureati del vecchio ordinamento, che in questo periodo sono riusciti a trovare un lavoro nella nostra regione, è poco più di 1.100 euro, mentre a cinque anni dal conseguimento del titolo la retribuzione mensile supera i 1.350 euro. Si tratta di stipendi non molto elevati se si considerano tutti gli anni spesi nello studio, le capacità acquisite nel frattempo dai giovani e la loro età quando escono dall'ambiente accademico e fanno il loro vero ingresso nel mondo del lavoro.

Inoltre, vi sono rilevanti scostamenti retributivi rispetto alla media a seconda del gruppo di corsi di laurea, nonché enormi gap tra il guadagno di una donna e quello di un uomo. Nella nostra regione i guadagni più elevati sono percepiti dai laureati in economia, all'estremo opposto, si trovano, invece, i laureati in Medicina Veterinaria, campo in cui del resto la maggiore parte dei laureati decide di aprire un'attività in proprio, cosa che implica del tempo per avviarla. Tra gli ultimi posti anche le paghe nel campo della psicologia, in quello filosofico-letterario e della formazione.

A fronte di uno stesso livello di preparazione, permane una significativa differenza nel trattamento retributivo fra i generi: in generale, i neolaureati maschi nel 2007 percepiscono oltre 250 euro in più rispetto alle neolaureate femmine. Lo squilibrio più elevato si ha per gli architetti: dove una donna porta a casa uno stipendio inferiore a quello di un uomo di quasi 400 euro; seguono i farmacisti dove il gap si attesta su un valore di oltre 350 euro. Nel complesso, lo svantaggio è in parte dovuto anche dalle scelte stereotipate prese dalle ragazze, spesso orientate più verso un'istruzione di tipo umanistico, campi in cui i guadagni non sono molto alti.

■ Il lavoro non regolare

Si affronta ora il tema dell'occupazione sotto un altro aspetto assai rilevante: il lavoro di qualità in termini di rispetto delle leggi, delle regole sociali e dei diritti personali. Si analizza, dunque, il fenomeno del lavoro irregolare che in Italia raggiunge livelli che rivelano alcune criticità: le stime dell'Istat relative all'anno 2005 mostrano come l'economia sommersa⁹ italiana venga alimentata da quasi 3 milioni di unità di lavoro (Ula)¹⁰ non regolari, per il 78,8% riconducibili a lavoratori dipendenti.

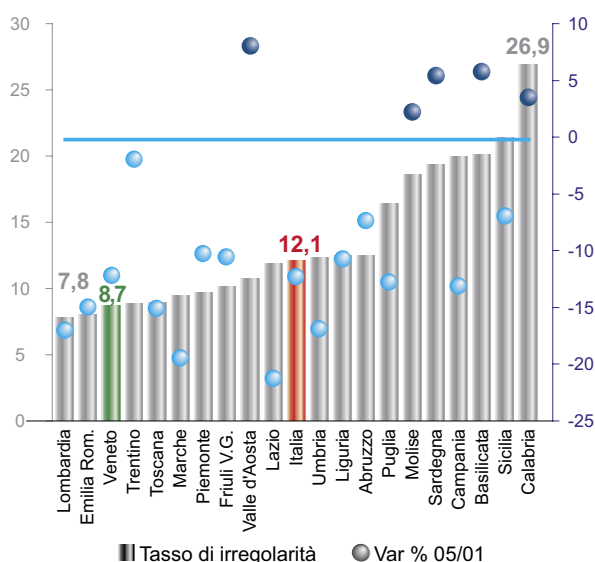
Sebbene nel quadro nazionale, la nostra regione si distingue per una situazione qualitativa superiore

alla media, con livelli di irregolarità lavorativa più bassi e con più alti obiettivi occupazionali raggiunti, la dimensione del lavoro irregolare in Veneto non va comunque sottovalutata: quasi 200.000 unità lavorative in Veneto non vedono riconosciuti i propri diritti le tutele previste. Un'opportuna estensione delle reti di tutela e un continuo investimento sulla qualità della vita lavorativa devono garantire i diritti all'assicurazione sociale e previdenziale, due pilastri che responsabilmente salvaguardano le braccia produttive della nostra economia.

La condizione del mercato del lavoro veneto è meno allarmante rispetto a quella osservata sull'intero territorio nazionale: nel 2005 in Italia ogni 100 unità di lavoro 12 sono irregolari, mentre in Veneto il numero di unità non regolari scende a meno di 9 su 100.

I dati sull'economia sommersa italiana riescono a chiarire la dimensione economica sottostante al sistema del lavoro nero, presentando un valore aggiunto prodotto nel 2004 dall'area del sommerso economico che ha sfiorato il 17% del Pil per l'intera economia, con un picco del 22,1% nel settore dei servizi¹¹.

Fig.3.22 - Tassi di irregolarità del 2005 e variazione 2005/2001 del tasso di irregolarità per regione (*)



(*) Tasso di irregolarità = (Unità di lavoro non regolari / unità di lavoro totali) x 100

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto – Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

⁹ L'insieme delle attività produttive legali svolte contravvenendo a norme fiscali e contributive al fine di ridurre i costi di produzione.

¹⁰ Le unità di lavoro misurano il numero teorico di lavoratori a tempo pieno e sono calcolate trasformando in unità a tempo pieno le posizioni lavorative ricoperte da ciascun lavoratore.

¹¹ Ipotesi massima, fonte: Istat.

Il quadro descrittivo più problematico riguarda il Mezzogiorno, che coinvolge quasi il 45% delle Ula non regolari di tutto il Paese, quota che aumenta ulteriormente soprattutto in relazione al settore industriale; l'attività lavorativa fuori norma non riconducibile al mercato del lavoro del Sud risulta distribuita in maniera abbastanza uniforme tra le rimanenti ripartizioni geografiche della penisola, con una quota leggermente superiore alle altre nelle regioni del Nord-Ovest.

Lombardia, Emilia Romagna, Veneto e Trentino Alto-Adige sono nel complesso le regioni con un minore tasso di irregolarità lavorativa, nelle quali nel 2005 la non regolarità delle unità di lavoro si è tenuta sotto il 9% del totale dell'occupazione.

La dimensione del lavoro non regolare è costituita in parte da posizioni continuative svolte non rispettando la normativa in materia fiscale-contributiva, in parte da prestazioni occasionali non dichiarate svolte da studenti, casalinghe o pensionati, in parte da posizioni lavorative di stranieri non residenti e non regolari e come ultimo dalle posizioni lavorative plurime non dichiarate.

Nel 2005 la componente più rilevante delle unità lavorative irregolari italiane è rappresentata dagli irregolari residenti in Italia (55,2%), a seguire compaiono le posizioni lavorative plurime non

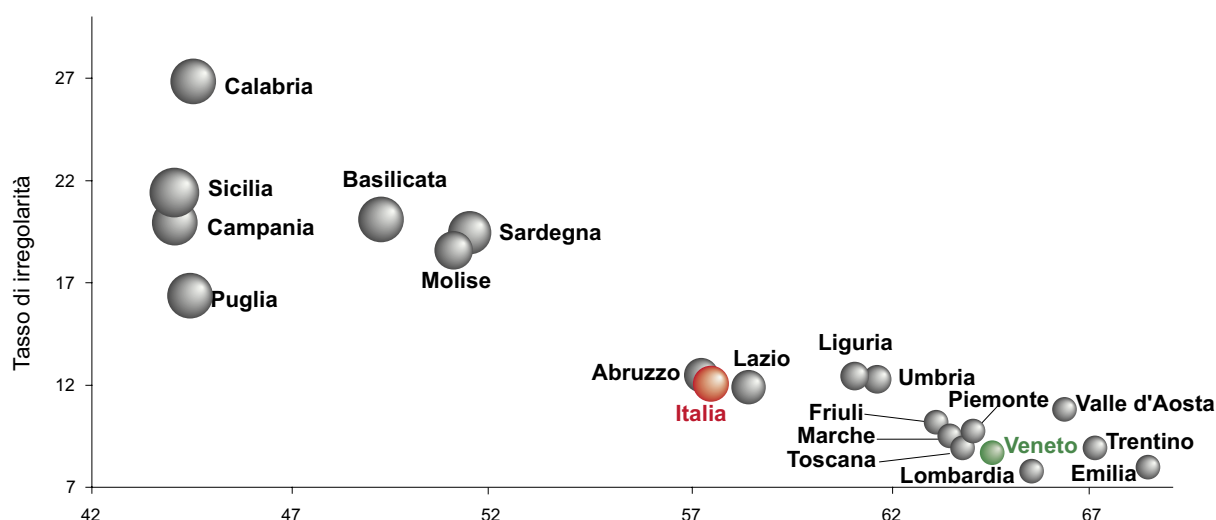
dichiarate a fini fiscali (35,5%) e infine gli stranieri non regolari (9,3%), componente che è andata decisamente ridimensionandosi negli ultimi anni.

Numerose sono le misure intraprese di contrasto al lavoro nero, così come sono stati predisposti diversi strumenti per consentirne l'emersione. Le linee guida europee stanno infatti imponendo, per aumentare la coesione sociale e al fine del raggiungimento degli obiettivi di Lisbona, l'avanzamento di politiche strategiche atte a trasformare il lavoro irregolare in occupazione legale.

In Italia dal 2001 al 2005 le unità di lavoro regolari hanno visto un aumento del 4%, mentre le unità non regolari sono diminuite del 10%, in particolar modo nel corso del biennio 2002-2003 in cui si sono visti gli effetti della sanatoria dei lavoratori stranieri occupati irregolarmente, provvedimento che ha fatto emergere in tutta Italia centinaia di migliaia di stranieri che lavoravano senza contratto presso famiglie e imprese.

Questa azione intrapresa ha fatto scendere il tasso di irregolarità italiano del 12,3% dal 2001 al 2005 e il tasso veneto del 12,1%. Dopo la flessione del 2002, negli ultimissimi anni l'irregolarità pare però essere di nuovo in leggero aumento: dal 2003 al 2005 in Veneto 18,5 migliaia di nuove Ula non regolari hanno fatto sì che il tasso di irregolarità

Fig.3.23 - Tasso di occupazione, tasso di irregolarità e tasso di disoccupazione (*) per regione - Anno 2005 (**)



(*) Tasso di occupazione = (Occupati / popolazione di 15-64 anni) x 100

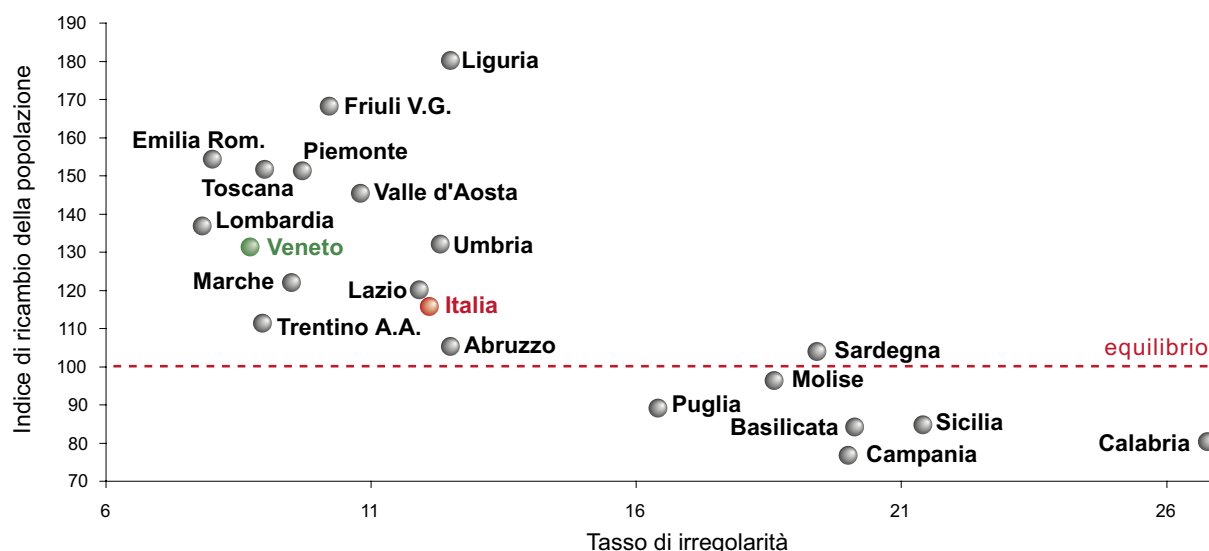
Tasso di irregolarità = (Unità di lavoro non regolari / Unità di lavoro totali) x 100

Tasso di disoccupazione = (Persone in cerca di lavoro / Forze Lavoro) x 100

(**) La dimensione della sfera rappresenta il tasso di disoccupazione: maggiore è la sfera, maggiore è il tasso

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto – Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Fig.3.24 - Tasso di irregolarità e indice di ricambio della popolazione (*) per regione - Anno 2005



(*)Tasso di irregolarità = (Unità di lavoro non regolari / Unità di lavoro totali) x 100

Indice di ricambio della popolazione = (Popolazione in età 55-64 / Popolazione in età 15-24) x100

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto – Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

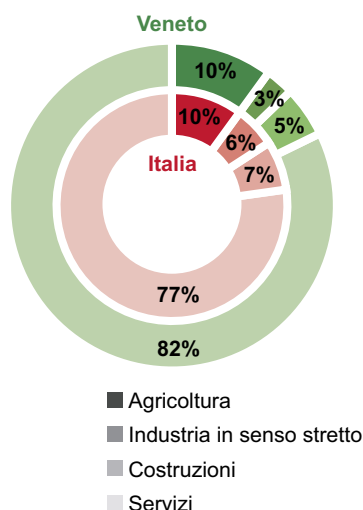
aumentasse quasi del 10%.

Il Veneto, come tutte le regioni del Nord ed alcune centrali, mostra un tasso di irregolarità ridotto e comunque accompagnato da un livello occupazionale privilegiato; si discosta decisamente il quadro dell'Italia meridionale e insulare, territori nei quali si riscontrano realtà problematiche dovute ad alti livelli di disoccupazione e forti correnti di occupazione non regolare che nel Mezzogiorno si alimentano di quasi un quinto delle unità di lavoro. È evidente come in Italia vi siano regioni in cui il lavoro sommerso tende a fornire solo una parte marginale del reddito e allo stesso tempo sussistano territori nei quali spesso l'occupazione irregolare è una grossa fonte di sostentamento.

Il lavoro sommerso si insinua sia tra adulti che non riescono a collocarsi diversamente nel mercato lavorativo che tra giovani alla prima esperienza. I dati del Mezzogiorno mostrano bassi valori degli indici di ricambio della popolazione, delineando quindi un maggiore livello di sostituzione generazionale, che sta ad indicare come le scomode condizioni del mercato lavorativo del Sud coinvolgano in maggior misura giovani in procinto di rendersi indipendenti dal nucleo d'origine, che però sono costretti a scontrarsi con alcune inefficienze e rigidità delle realtà occupazionali locali.

La marcata eterogeneità territoriale dipende non solo dalle differenti propensioni all'impiego di lavoratori irregolari, ma anche dalla diversa specializzazione produttiva dei territori messi a confronto. La distribuzione delle unità di lavoro irregolari mostra come queste siano fortemente concentrate nel settore dei servizi, in Veneto ancor più che in Italia, in quota largamente superiore ai tre quarti delle unità. Il settore agricolo, in Veneto come in Italia, racchiude il 10% delle Ula irregolari; il settore dell'industria, che in Italia dà ubicazione al 13,8% delle unità non a norma, in Veneto è chiaramente in maggior misura indenne al fenomeno in questione, facendo osservare un dato sull'irregolarità occupazionale che si attesta attorno all'8% del totale delle unità non regolari. Sono ancora i settori delle costruzioni e dell'industria in senso stretto ad essere caratterizzati da una più intensa contrazione del tasso di irregolarità nel quadriennio 2001-2005; il calo più evidente è relativo all'industria in senso stretto veneta, che ha visto in questo intervallo temporale un dimezzamento del relativo tasso di irregolarità. L'unico settore a mostrare una lieve crescita del livello di non regolarità dei propri lavoratori è quello agricolo, che in Veneto si ferma a poco più del 2%, mentre in Italia supera il 6%.

Fig.3.25 - Distribuzione percentuale delle unità di lavoro non regolari per settore. Veneto e Italia - Anno 2005



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto – Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

La soddisfazione per il lavoro

La qualità della vita di una persona non può prescindere dalla soddisfazione che quella stessa persona prova per il proprio lavoro: per raggiungere un livello di benessere adeguato è necessario poter fare affidamento sul lavoro, sulle tutele e sicurezze che da esso derivano, ma anche sentirsi appagati per quello che si realizza quotidianamente.

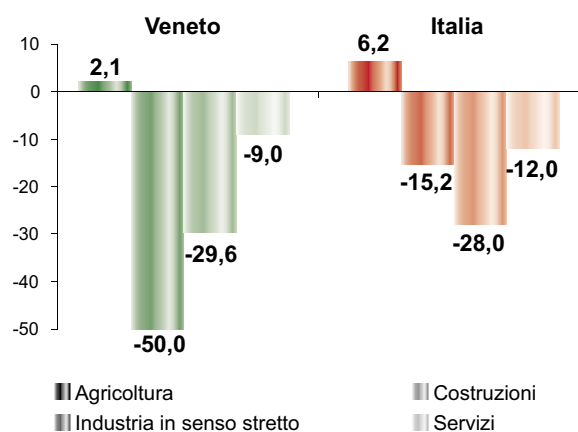
Secondo i dati dell'indagine "Multiscopo sulle famiglie. Aspetti della vita quotidiana" condotta da Istat, nel 2006 sono molte le persone occupate in generale soddisfatte del proprio lavoro: in Italia quasi il 77% dei lavoratori sono contenti del proprio impiego, ancora di più in Veneto dove la percentuale sale ad oltre il 78%. Le casalinghe venete sono più soddisfatte del proprio lavoro domestico rispetto complessivamente a quelle italiane: in Veneto il 65,7% sono soddisfatte contro il 54,6% della media nazionale, dato quest'ultimo comunque in rialzo rispetto all'anno precedente pari al 51%.

Tab.3.2 - Percentuale di persone di 14 anni e più molto o abbastanza soddisfatte del lavoro. Veneto e Italia - Anno 2006

	Occupati e casalinghe	Occupati	Casalinghe
Veneto	75,7	78,3	65,7
Italia	71,1	76,8	54,6

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

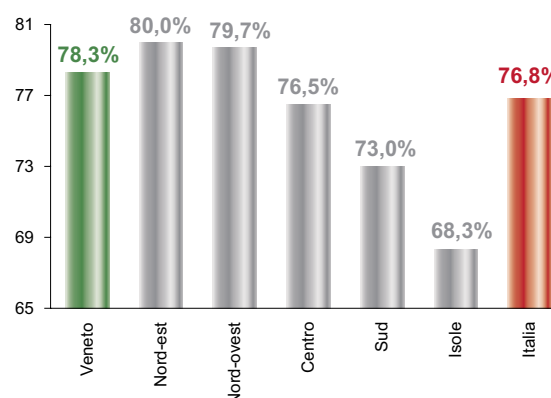
Fig.3.26 - Variazione percentuale 2005/2001 del tasso di irregolarità per settore. Veneto e Italia



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto – Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Complessivamente emerge una disparità territoriale anche nella percezione del benessere: si sentono più appagati per il proprio lavoro nel Nord, molto meno nel Sud (nel 73% dei casi) e nelle Isole, il 68,3% degli occupati, ultima in graduatoria la Sardegna che registra soddisfazione per il lavoro svolto nel 67% dei casi. Del resto nel Mezzogiorno si registra in generale una soddisfazione minore, rispetto alle regioni del Nord, in ogni aspetto della vita quotidiana: meno soddisfatti per la loro condizione economica, ma anche per la salute, le relazioni familiari e amicali nonché per il tempo libero trascorso; un fenomeno in parte spiegabile probabilmente da un fattore

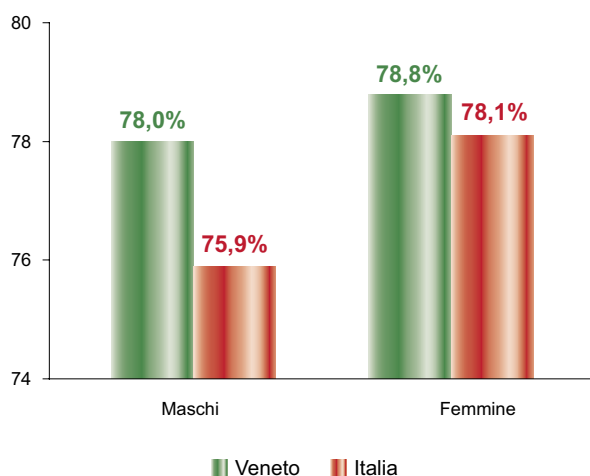
Fig.3.27 - Percentuale di occupati molto o abbastanza soddisfatti del lavoro. Veneto, ripartizioni geografiche e Italia - Anno 2006



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

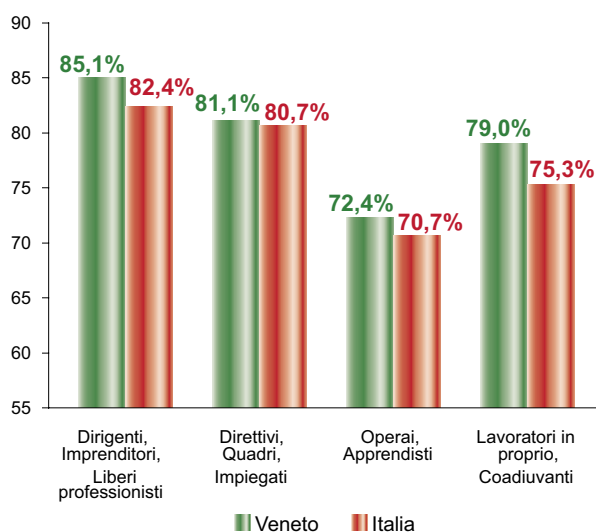
soggettivo caratteriale tipico delle persone che vivono in queste regioni più propense a non esprimere una vera e piena soddisfazione verso le cose della vita, aspirando sempre a qualcosa di più, e in parte da un fattore oggettivo di una vera mancanza di opportunità di lavoro e di condizioni di disagio sofferte.

Fig.3.28 - Percentuale di occupati molto o abbastanza soddisfatti del lavoro per sesso. Veneto e Italia - Anno 2006



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Fig.3.29 - Occupati molto o abbastanza soddisfatti del lavoro per posizione nella professione. Veneto e Italia - Anno 2006 (per 100 persone nella stessa posizione)



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

La soddisfazione per la dimensione lavorativa è più diffusa tra le donne occupate che tra gli uomini. Le donne lavoratrici italiane sono molto o abbastanza contente di quello che fanno nel 78,1% dei casi, oltre due punti percentuali in più della componente maschile; valori più alti in Veneto dove il sesso femminile sfiora il 79% e quello maschile il 78%.

Qualifiche più alte generano maggiore soddisfazione: in linea con la media nazionale, nella nostra regione si registrano le più alte quote di appagamento nelle persone che occupano posizioni dirigenziali, imprenditoriali e da liberi professionisti, meno felici gli operai.

La soddisfazione percepita dai laureati

Secondo l'indagine sulla condizione occupazionale dei laureati svolta dal Consorzio Interuniversitario Almalaurea nel 2007¹², se emerge che il trattamento retributivo non è proprio dei migliori, in compenso risulta nel complesso buona la valutazione espressa dai laureati occupati sulle proprie condizioni lavorative.

In linea con il dato nazionale, su una scala da 1 a 10, la soddisfazione per il proprio impiego dei laureati che lavorano in Veneto nel 2007, ad un anno dalla laurea, si attesta su un valore pari a 7,2 punti, opinione più o meno condivisa da uomini e donne. Il rapporto tra i colleghi è l'aspetto del lavoro che porta maggiore appagamento, segue l'autonomia e l'acquisizione di professionalità. Tempo libero, prospettive di guadagno e di carriera sono invece le componenti su cui i neolaureati si dichiarano meno soddisfatti.

A distanza di anni, la soddisfazione cresce, ma comunque non in maniera così considerevole; l'unico aspetto che mostra un salto di qualità è l'appagamento per il tipo di contratto che da un punteggio di 6,5 passa al 7,1, colpendo soprattutto la componente maschile.

¹² Si tratta di un'indagine campionaria rivolta ai laureati di 45 atenei italiani fra cui quelli veneti.

I numeri del capitolo 3

(valori percentuali)	Anno	Veneto	Italia	UE27
Tasso di occupazione 15-64 anni	2007	65,8	58,7	65,4
Tasso di occupazione femminile 15-64 anni	2007	54,0	46,6	58,3
Tasso di occupazione di lavoratori 55-64 anni	2007	31,0	33,8	44,7
Tasso di disoccupazione totale	2007	3,3	6,1	7,1
Tasso di disoccupazione giovanile	2007	8,4	20,3	17,5(a)
Disoccupazione di lunga durata	2007	34,6	47,4	45,8(a)
Tasso di inattività 15-64 anni	2007	31,9	37,5	29,9(a)
Apprendimento lungo l'arco della vita	2007	6,6	6,2	10,2(b)
Percentuale di laureati pre-riforma occupati ad un anno dalla laurea	2007	63,9	53,0	-
Percentuale di laureati pre-riforma occupati a tre anni dalla laurea	2007	80,3	71,8	-
Tasso di irregolarità	2005	8,7	12,1	-
Percentuale di occupati molto o abbastanza soddisfatti del lavoro	2006	78,3	76,8	-
(a) Dato 2006				
(b) Dato 2006 UE25				

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Consorzio Interuniversitario Almalaurea, Eurostat, Istat, MEF-DPS

Lavoro e impresa

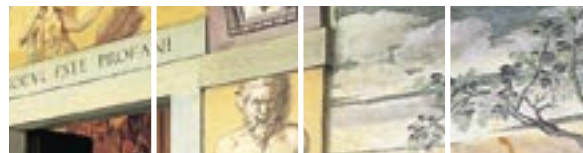
*L'impresa agricola:
qualità nella tradizione*

4



Villa Godi Malinverni a Lonigo Lugo di Vicenza - VI

Arsenale Editore, Palladio - Fotografo: Lionello Puppi



L'impresa agricola

In un quadro nazionale che nell'ultimo ventennio ha tinteggiato un profondo cambiamento e una ristrutturazione diffusa del concetto di azienda agricola, le imprese italiane continuano a fronteggiare ulteriori sfide.

Se è vero che le aziende di "piccola" dimensione stanno velocemente sparendo dalla scena economico-produttiva, se è vero che la dimensione media per azienda è in lento ma costante aumento, se è vero che la competizione proveniente dai paesi europei ed extra-europei induce una guerra al ribasso dei prezzi, le nostre aziende si trovano costrette a fornire risposte efficaci in tempi estremamente rapidi.

La soluzione a redditi agricoli in calo, costi intermedi in aumento, manodopera in declino, imprevedibilità climatiche, contraffazioni alimentari, competitività estera, risiede nella capacità delle stesse aziende di spendersi in multifunzionalità, tutela del paesaggio e della tipicità, conservazione delle tradizioni, produzione di fonti di energia alternativa, fornitura di prodotti di elevata qualità, rintracciabilità di filiera, sicurezza alimentare, certificazioni.

Nel campo dell'offerta rivolta ad un consumatore che si rivela sempre più parsimonioso e attento alla qualità, diverse sono le strategie che si stanno adottando: dai farmer markets¹, ai distributori di latte crudo, alla vendita dei prodotti in azienda; lo slogan sembra essere abbastanza evidente e cioè accorciare la filiera e quindi il prezzo per il consumatore finale. Questo processo a quanto pare, sebbene riscuota consensi sia da parte dei produttori che dei consumatori, però non sarà di immediata acquisizione e diffusione. Nel corso del 2005, secondo una indagine riguardante le aziende agricole, nella nostra regione solo il 5% di esse ha venduto oltre il 50% della propria produzione direttamente ai consumatori, attestandosi per il momento a fenomeno di nicchia. Altrettanto si può dire, per quanto riguarda la multifunzionalità: di tutte le attività connesse all'agricoltura, in ultima analisi ancora poco sfruttate e non del tutto in grado di raggiungere una popolarità o una massa critica di interesse, a riscuotere il maggior successo è sicuramente il solo fenomeno dell'agriturismo che nella sola nostra regione coinvolge ormai oltre un migliaio di aziende agricole,

fruttandoci il terzo posto nella graduatoria italiana, alle spalle di Trentino Alto-Adige e Toscana.

Sul versante delle produzioni di qualità, le aziende venete coinvolte nell'agricoltura biologica sono circa un migliaio con quasi 18.000 ettari di superficie agricola utilizzata, coprendo appena il 2% della totalità della SAU regionale. Anche sul versante delle produzioni tipiche il Veneto, sebbene risulti la seconda regione italiana col maggior numero di certificazioni di qualità, copre appena il 5% del fatturato nazionale del settore².

Come si può notare molteplici sono le iniziative in atto da parte delle aziende agricole per ritagliarsi la propria fetta di mercato, ma molto rimane ancora da fare e i margini di miglioramento sono ancora decisamente grandi.

La struttura ■

Faremo ora un approfondimento sulla struttura e le tipologie più diffuse di aziende agricole nel nostro territorio. Allo scopo utilizzeremo dei sottoinsiemi omogenei in funzione delle strutture produttive, quale è la suddivisione per orientamento tecnico-economico (OTE)³.

Nell'ottica di classificare le aziende secondo questo criterio, in sede comunitaria, è stato deciso di utilizzare il reddito lordo standard (RLS): esso si ottiene quale differenza tra il valore della produzione lorda, proveniente dall'unità di superficie (ettaro) investita nelle singole coltivazioni e/o dal singolo capo di bestiame allevato, ed i costi specifici sostenuti per ottenerla.

I redditi lordi standard calcolati per ettaro di superficie o per capo di bestiame, moltiplicati rispettivamente per gli ettari di superficie e per il numero di capi di bestiame delle singole aziende, forniscono i RLS totali di ciascuna coltivazione e categoria di bestiame. Sommando i valori così ottenuti si ha l'ammontare complessivo del reddito lordo dell'azienda o anche la sua dimensione economica; essa è espressa in Unità di Dimensione Economica Europea (UDE) e corrisponde ad un RLS aziendale riferito.

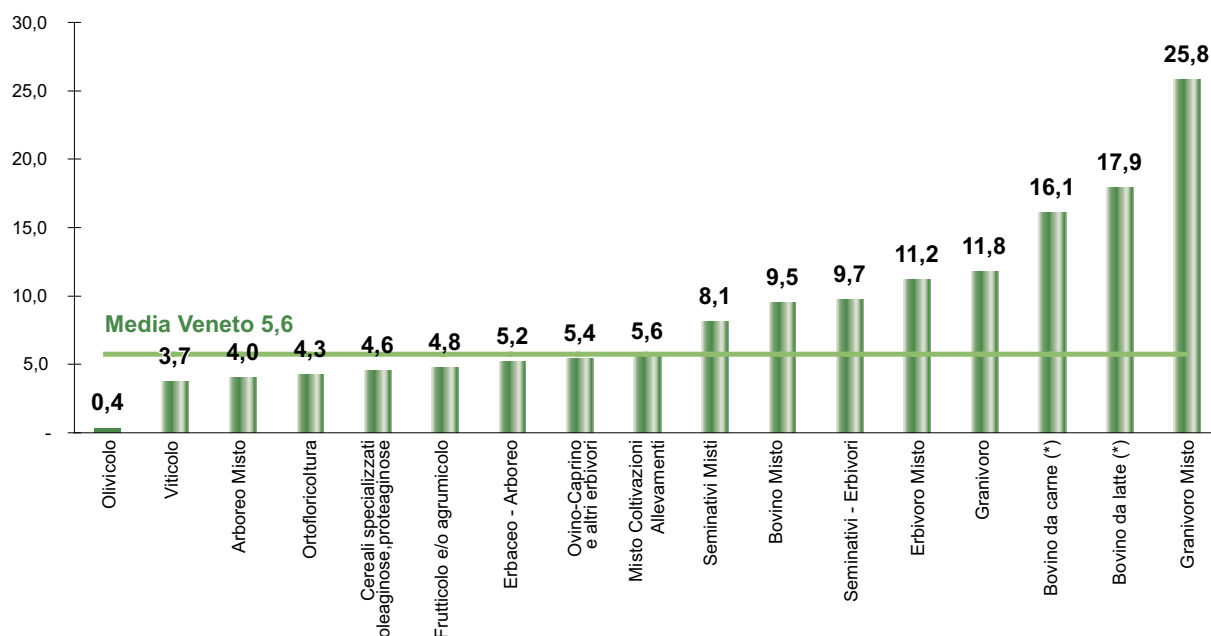
Dopo queste necessarie precisazioni, possiamo affermare che nel corso del 2005, fra le oltre 143.000 aziende agricole presenti in Veneto, il 47% è specializzato in coltivazione di cereali, oleaginose e proteaginose.

¹ Si tratta dei mercati riservati all'esercizio della vendita diretta da parte degli imprenditori agricoli alla cittadinanza.

² ISMEA - 2004.

³ Gli orientamenti economici delle aziende agricole sono composti da diversi tipi di attività produttive costituite dalle coltivazioni e dagli allevamenti. Per stabilire l'indirizzo produttivo di ciascuna azienda è necessario calcolare il peso delle singole produzioni rispetto all'attività produttiva complessiva, ponendolo a raffronto con predeterminate incidenze che individuano gli orientamenti tecnico-economici contemplati dallo schema classificatorio.

Fig. 4.1 - Sau media per Orientamento Tecnico Economico. Veneto - Anno 2005



(*) La sau media per le specializzazioni bovine risulta elevata a causa delle notevoli estensioni medie delle superfici a prati permanenti e pascoli tipiche di queste aziende

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Seconda classificata la specializzazione viticola (13%) e al terzo posto quella erbacea-arborea (8%). Osservando le caratteristiche di queste specializzazioni, notiamo che la SAU media più elevata appartiene alle aziende con allevamento principale di granivori (avicoli, suini e conigli fattrici) con 25,8 ettari, seguite da quelle con allevamenti di bovini (17,9 ha). Sono invece le aziende con specializzazione olivicola a detenere il primato della superficie media più piccola, appena 0,37 ettari. Osservando la distribuzione della SAU media per classe di UDE, si evidenzia che le aziende con una UDE maggiore, come ci si dovrebbe aspettare, detengono proporzionalmente una SAU media più elevata: infatti si passa da valori inferiori ai 2 ettari per le aziende appartenenti alle prime due classi di UDE (0-1, 1-2) fino ad arrivare a quasi 90 ettari per l'ultima classe (oltre 250). Evidentemente le aziende con la redditività più alta, sono quelle di maggiori dimensioni fisiche.

■ I risultati economici

Alla creazione del valore aggiunto prodotto dall'intero sistema economico regionale l'agricoltura veneta

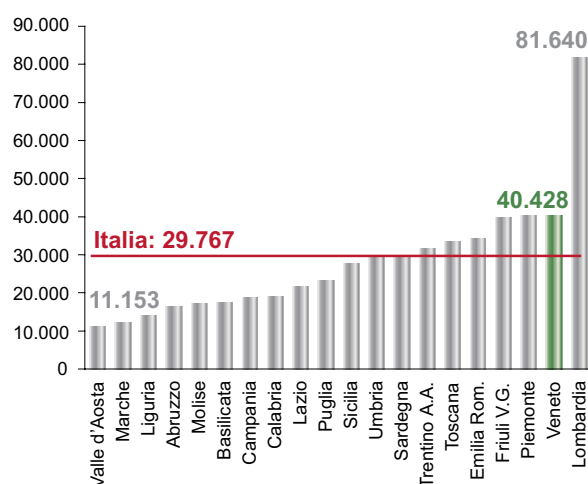
contribuisce in misura abbastanza ridotta; lo sviluppo economico si è maggiormente concentrato nel settore industriale e recentemente in quello dei servizi. L'importanza, però, dell'agricoltura non è così marginale come potrebbe sembrare soprattutto se si considera la crescente integrazione tra il settore agricolo "tradizionale" e quello alimentare e le interazioni sempre più strette tra attività agricole, territorio ed ecosistema naturale. Le peculiarità del sistema agricolo veneto, seppur in presenza di un evidente processo avvenuto negli anni di contrazione del numero di aziende, ne rendono indispensabile un riconoscimento del valore anche in termini di produttività.

Le aziende agricole italiane appartenenti all'universo UE⁴, in tale aggregato non vengono considerate le microaziende, nel 2005 sono poco più di 1,6 milioni, di queste l'8,2% risiedono nel territorio veneto, tale percentuale colloca il Veneto rispetto alla concentrazione aziendale in quarta posizione dopo Puglia, Sicilia e Campania. Le quasi 134.000 aziende agricole venete, delle quali 41.052 producono un fatturato superiore a diecimila euro, assorbono in termini occupazionali oltre centomila Unità di Lavoro Agricolo⁵, circa l'8% nazionale.

⁴ L'Universo UE esclude le aziende di piccolissime dimensioni o una soglia di valore di vendita dei prodotti superiore a 2.066 euro.

⁵ Tale misura quantifica in modo omogeneo il volume di lavoro svolto da coloro che partecipano al processo di produzione: rappresenta la quantità di lavoro prestato nell'anno da un occupato a tempo pieno ed è posta pari a 280 giornate di 8 ore.

Fig. 4.2 - Valore della produzione per unità di lavoro agricolo - Anno 2005



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Notoriamente le maggiori dimensioni e le migliori performance economiche sono attribuibili alla realtà agricola del Nord Italia: tra le regioni emerge sia nel valore della produzione che nel valore aggiunto, la Lombardia ma rispetto al livello di produzione per unità lavorativa vi è l'ottima collocazione del Veneto al secondo posto (40.428 euro) seguito a ruota dal Piemonte.

Le denominazioni d'origine in Veneto⁶

Il consumatore oggi richiede qualità e sicurezza sui prodotti, vuole conoscerne il metodo di produzione, l'origine e vuole avere la possibilità di riconoscere e distinguere quelli di qualità.

La strada della qualità diventa quindi una scelta strategica per i produttori regionali sia per dare sicurezza ai consumatori, sia per poter recuperare dei margini di reddito differenziando il proprio prodotto da quello che ben presto potrebbe arrivare dai Paesi extracomunitari dove i bassi costi di produzione ed i minori vincoli normativi ed ambientali, rendono i loro prodotti molto più competitivi sul prezzo.

I marchi di qualità sui prodotti agroalimentari rivestono quindi un ruolo molto importante per lo sviluppo delle filiere agroalimentari poiché permettono alle aziende di intraprendere delle strategie di differenziazione beneficiando dei vantaggi legati ad una situazione di concorrenza monopolistica.

Il settore agroalimentare è caratterizzato, più di altri

settori produttivi, da un'ampia gamma di certificazioni della qualità; ogni tipologia è finalizzata a garantire aspetti diversi dell'azienda come, ad esempio, l'affidabilità dell'impresa e del processo produttivo, il rispetto di norme ambientali e igienico-sanitarie, oppure vertono a certificare caratteristiche del prodotto come gli aspetti organolettici, l'origine delle materie prime, le peculiarità tradizionali, l'assenza di certe sostanze o di prodotti OGM, ecc.

Molti di questi schemi vengono proposti volontariamente dalle aziende per certificare la qualità dei propri prodotti, oppure sono imposti dai gruppi della distribuzione moderna ai propri fornitori del settore agroalimentare.

Accanto alle certificazioni delle qualità volontarie di natura "privatistica", coesistono degli schemi "Istituzionali" definiti dalla Comunità europea - finalizzati a proteggere e valorizzare i patrimoni e le ricchezze enogastronomiche che caratterizzano molti Paesi europei, sia per difendere i produttori da scorrette imitazioni ed usurpazioni dei propri prodotti tipici, sia per salvaguardare il consumatore da frodi sui prodotti di qualità.

In particolare i regolamenti comunitari sulle DOP-IGP e STG (reg. n. 510/2006 e 509) e sui vini VQPRD (regolamento (CE) n. 1493/1999) garantiscono l'origine di un prodotto, legando in maniera imprescindibile le sue qualità caratteristiche con la zona di origine e rendendo quindi inimitabili le peculiarità di tale produzione al di fuori delle zone previste nel disciplinare.

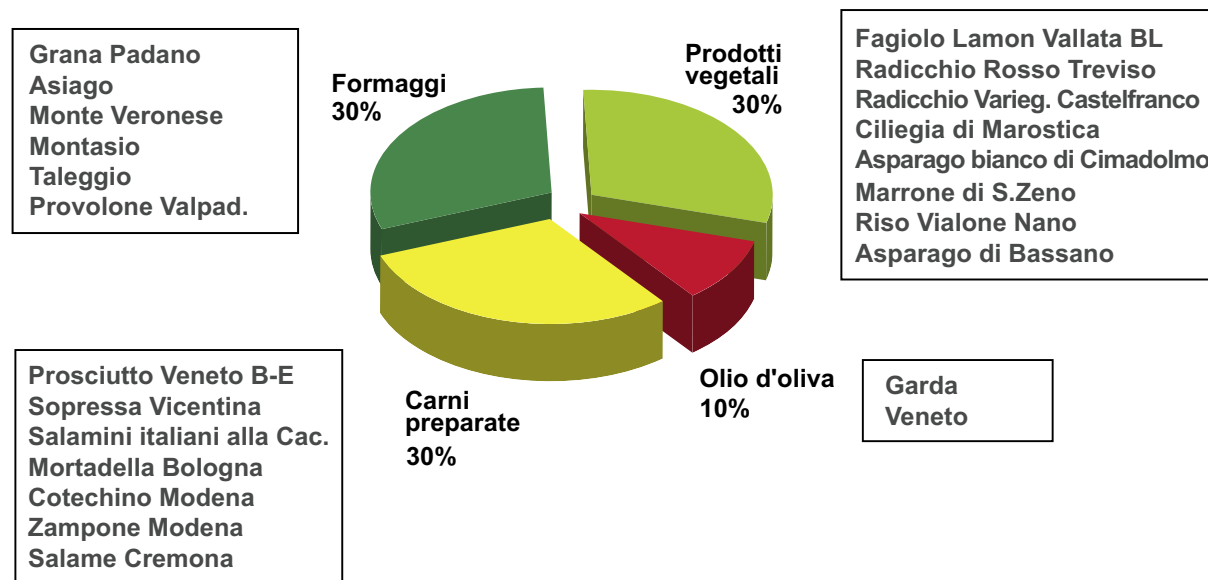
Queste denominazioni, se ben valorizzate, creano un reale vantaggio per i produttori agricoli di una certa zona. Per questo motivo tali certificazioni sono ritenute strategiche dalla Regione Veneto che si impegna da sempre nell'assistenza ai produttori per l'ottenimento ed il mantenimento di tali certificazioni nonché nella promozione dei prodotti in Italia e all'estero.

Con 23 prodotti a denominazione DOP o IGP già riconosciuti, 3 in prossimo riconoscimento (Casatella Trevigiana, Radicchio di Chioggia, Radicchio di Verona), 8 in attesa di riconoscimento a Bruxelles e le 28 denominazioni d'origine dei vini (25 DOC e 3 DOCG), il Veneto si situa nei primi posti in Italia per prodotti di qualità.

Le denominazioni DOP o IGP coinvolgono oggi, nel Veneto, oltre 6.000 aziende agricole, 4.000 delle quali sono aziende che producono latte per formaggi DOP. Il numero delle imprese che potranno

⁶ A cura di Alessandra Scudeller e Giuseppe Catarin, Direzione produzioni agroalimentari, Regione Veneto.

Fig. 4.3 - Prodotti DOP - IGP veneti. Veneto - Anno 2007



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Produzioni Agroalimentari su dati Regione Veneto

usufruire di denominazioni comunitarie potrebbe fortemente aumentare nei prossimi anni se verranno riconosciute le 8 domande di denominazione in attesa di registrazione a Bruxelles e le altre in corso di valutazione presso il Ministero.

I prodotti ed i vini a denominazione d'origine sono diffusi in tutta la regione con maggiore prevalenza in alcune zone con peculiarità ambientali fortemente caratterizzanti, come la fascia collinare, nella quale si evidenzia la contestuale presenza sia di vini DOC e DOCG che di prodotti DOP-IGP.

Alcune zone geografiche che attualmente sono meno interessate dai prodotti a denominazione riconosciuta, come le province di Belluno e di Rovigo, potrebbero ben presto venire arricchite dal riconoscimento di nuovi prodotti, che daranno nuove opportunità ai produttori, qualora la Commissione europea riconosca la denominazione ai prodotti regionali ora in valutazione a Bruxelles.

Importante ruolo rivestono le denominazioni per il settore dei formaggi che già interessano oltre il 50% della produzione regionale a partire dal Grana Padano, l'Asiago, il Montasio, il Provolone Valpadana ed il Monte Veronese; anche i due formaggi, il Piave, in attesa della DOP, e la Casatella Trevigiana, il cui riconoscimento della DOP dovrebbe arrivare entro il mese di aprile, contribuiranno a valorizzare la produzione del latte del Veneto, in particolare nel bellunese e nel trevigiano.

Per i prodotti a base di carne, le due denominazioni

venete, Prosciutto Veneto Berico-Euganeo prodotto nella zona di Padova e Vicenza e la Sopressa Vicentina, verranno probabilmente affiancate, nei prossimi anni, da altri prodotti che sono in corso di valutazione e potrebbero arricchire il paniere regionale. Da segnalare che i produttori veneti possono utilizzare anche alcune denominazioni caratteristiche di altre regioni ma previste anche per alcune zone del Veneto come la Mortadella Bologna IGP; i Salamini Italiani alla cacciatora DOP; lo Zampone ed il Cotechino di Modena IGP, il Salame Cremona IGP.

Molte iniziano ad essere le denominazioni per i prodotti ortofrutticoli che i produttori regionali possono utilizzare per valorizzare le proprie produzioni; i radicchi di Treviso e Castelfranco IGP (ai quali si aggiungeranno presto il Chioggia e Verona: il Chioggia già pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea - GUCE 15 febbraio 2008 -, il Verona, si spera, di prossima pubblicazione), rendono il Veneto la prima regione in Europa per radicchi rossi. Importante nel Veneto è anche la produzione di asparagi: l'asparago IGP di Cimadolmo già sul mercato, l'asparago Bianco di Bassano DOP, che ha ottenuto il riconoscimento a settembre 2007, e l'asparago di Badoere che attualmente è in valutazione a Bruxelles.

Inoltre il riso Vialone Nano veronese, i fagioli di Lamon, le ciliegie di Marostica, il Marrone di San Zeno che, pur rappresentando delle realtà medio-piccole, permettono la diversificazione e

Tab. 4.1 - Produzione di vino per tipologia qualitativa (in ettolitri). Veneto - Anni 2004:2007

	2004	2005	2006	2007
VQPRD (DOC + DOCG)	2.452.773	2.174.843	2.281.124	2.329.133
IGT	5.189.686	4.205.790	4.268.430	4.541.373
Vino da tavola	1.081.266	544.321	543.559	808.550

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Regione Veneto

l'integrazione al reddito delle aziende e costituiscono un'attrazione turistico-gastronomica interessante per i consumatori. Altri due marroni, un riso, l'insalata e l'aglio, potrebbero ben presto aprire ulteriori opportunità di valorizzazione per i produttori.

Sta ora ai produttori riuscire a sfruttare al meglio l'opportunità di valorizzare il proprio prodotto con questi marchi comunitari, per i quali si registra un interesse crescente da parte della distribuzione moderna, sia dei consumatori.

Ancor più consolidata è la situazione delle denominazioni per i vini regionali, malgrado ci siano forti differenze di realtà e prospettive fra le diverse denominazioni.

Il valore della produzione enologica veneta a denominazione rappresenta oltre il 50% della PLV vitivinicola regionale (600 milioni di Euro) e oltre il 25% in volume della produzione regionale che oscilla, a seconda delle annate, da 7 a oltre 8 milioni di ettolitri.

Le 25 DOC e 3 DOCG venete coinvolgono una superficie produttiva di oltre 25.000 ettari (il 3% della SAU regionale), circa 30.000 aziende vitivinicole e 44 cantine sociali. Oltre l' 85% della superficie è destinata

alle prime 8 denominazioni: Soave, Conegliano-Valdobbiadene, Valpolicella, Bardolino, Piave, Colli Berici, Bianco di Custoza, Lison Pramaggiore.

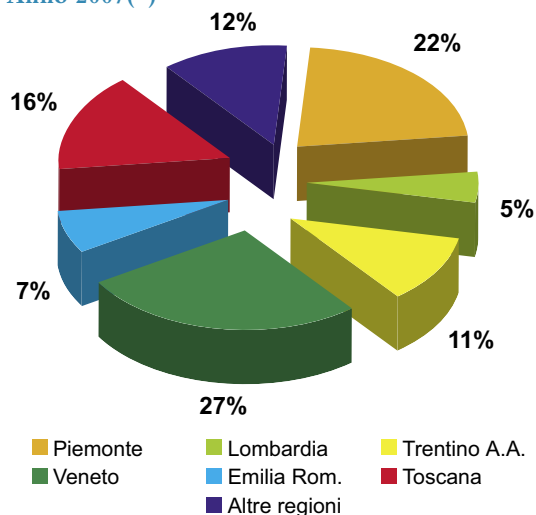
Le condizioni e le positive prospettive del mercato e la conseguente necessità di rimanere competitivi ed innovativi in un contesto internazionale molto dinamico, hanno spinto la maggior parte delle aziende che operano sui mercati esteri a forti investimenti; per questo motivo è stata rilevante l'adesione delle aziende agli strumenti previsti dallo scorso PSR, in particolare per quanto riguarda gli investimenti strutturali e l'ottenimento di alcune tipologie di certificazione della qualità.

La nuova programmazione del PSR 2007-2013 prevede, per i produttori che si organizzano con dei progetti di filiera, dei contributi finalizzati ad incentivare la loro adesione a sistemi di qualità ufficialmente riconosciuti anche al fine di supportare i costi dei controlli, delle certificazioni e della promozione verso i consumatori. Risulta vitale per l'economia veneta nei prossimi anni, definire ulteriori strumenti di valorizzazione e qualificazione della produzione regionale di qualità, al fine di differenziarla da quella di importazione. Uno strumento che, se ben utilizzato, potrebbe creare dei vantaggi ai produttori veneti, è rappresentato dalla Legge 12/2001, ora in modifica, finalizzata a qualificare con degli appositi disciplinari i prodotti di qualità.

È necessario quindi da una parte migliorare ulteriormente l'immagine dei prodotti, i marchi, i servizi e l'informazione legati al prodotto; dall'altra stimolare le aziende venete a sviluppare quei "sistemi di qualità riconosciuti dagli Stati" che, oltre ad avere dei marchi di qualità riconoscibili sul mercato, posseggono i requisiti in regola con le normative comunitarie per l'accesso ai finanziamenti previsti dall'Unione Europea per lo sviluppo rurale.

Valorizzare la tipicità, il legame fra la qualità del prodotto e la zona di produzione, la sicurezza sulle sue origini, è una scelta strategica che spetta ai produttori; compito della Regione è quello di fornire a operatori le informazioni ed il supporto necessario per realizzare i percorsi della qualità che possano aumentare la competitività delle aziende venete.

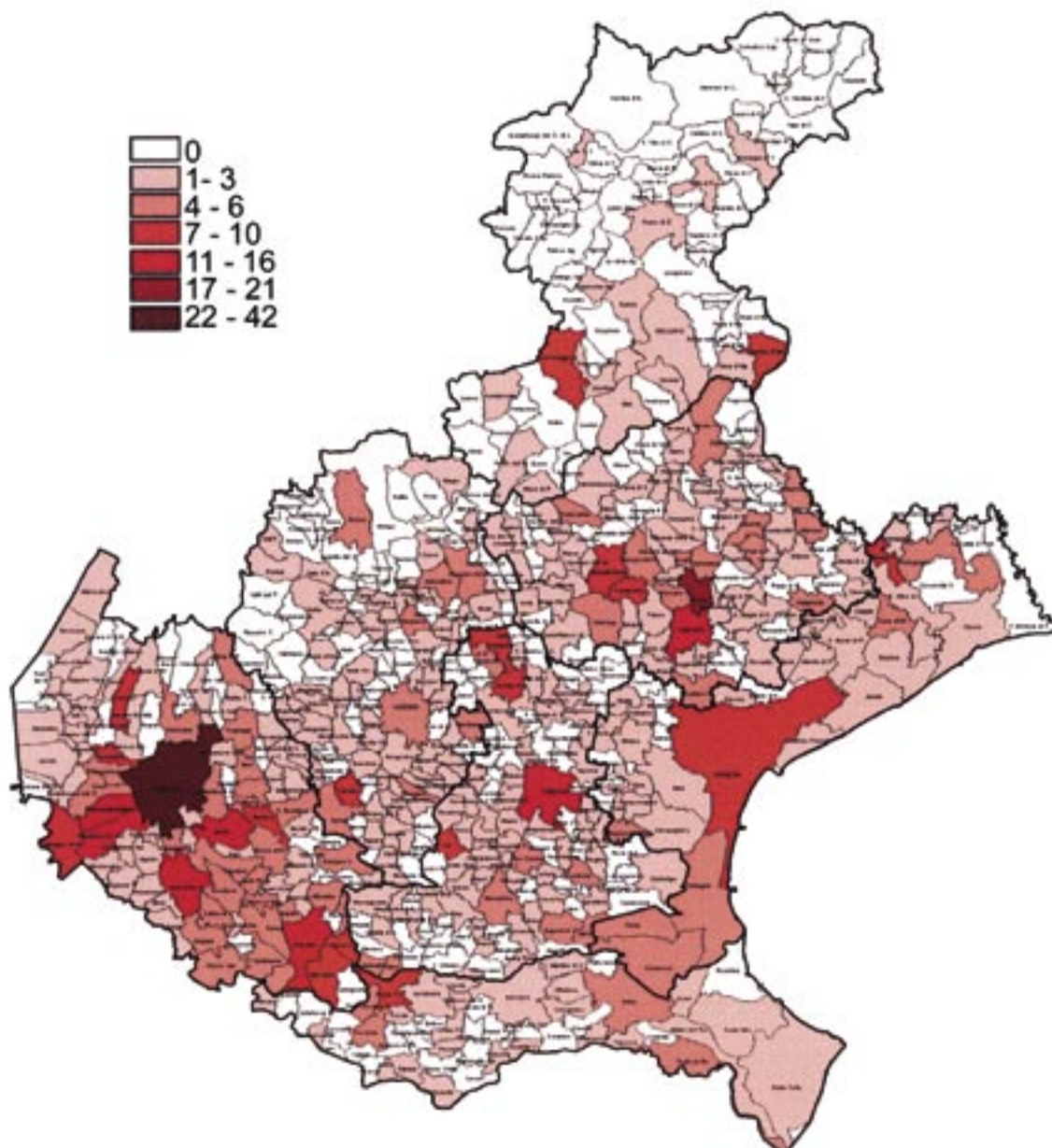
Fig. 4.4 - Quote nell'esportazione del vino per regione - Anno 2007(*)



(*) Dati provvisori

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Fig. 4.5 – Numerosità delle aziende agricole con produzioni biologiche nei comuni veneti – Anno 2006



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Produzioni Agroalimentari su dati Regione Veneto

La produzione biologica⁷

L'accresciuta consapevolezza del consumatore anche in materia di sicurezza alimentare e ambientale ha contribuito ad incentivare, negli ultimi anni, il settore dell'agricoltura biologica.

La SAU veneta interessata a queste coltivazioni è attualmente di circa 18.000 ettari e incide complessivamente per circa il 2% della SAU regionale.

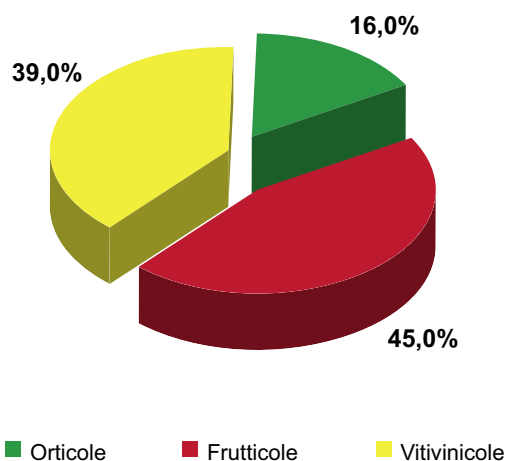
Questo metodo è attuato in netta prevalenza nelle aree di pianura della regione, ove si concentrano il 69% delle aziende e il 61% delle superfici.

L'orientamento produttivo della superficie veneta biologica è rappresentato dal 22% da colture ortofrutticole e vitivinicole ed il restante da colture cerealicole (23%), foraggere (31%), colture industriali (12%), e prati pascoli.

Attualmente il numero complessivo di operatori

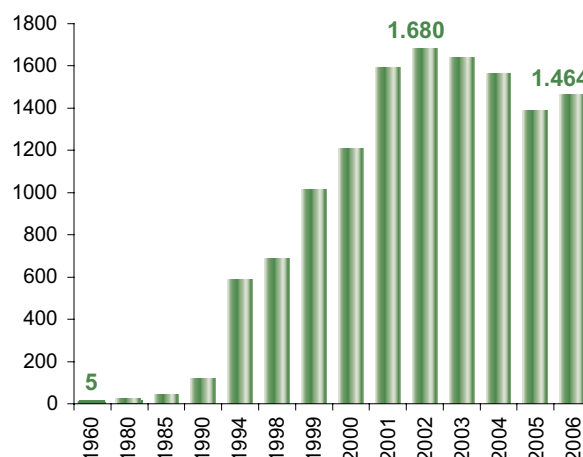
⁷ A cura di Pierluigi Perissinotto, Direzione produzioni agroalimentari, Regione Veneto.

Fig. 4.6 - Distribuzione delle colture ortofrutticole biologiche. Veneto - Anno 2006



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Produzioni Agroalimentari su dati Regione Veneto

Fig. 4.7 - Numero degli operatori nell'agricoltura biologica. Veneto - Anni 1960:2006



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Produzioni Agroalimentari su dati Regione Veneto

assoggettati al metodo risulta essere di 1.464, di cui 974 produttori, 456 preparatori e 38 importatori.

Nel Veneto si registra una particolare dinamicità nella costituzione di nuove attività di trasformazione dei prodotti in questione e nell'organizzazione di nuovi punti vendita specializzati o della grande distribuzione organizzata (GDO).

L'esportazione costituisce uno dei principali canali di sbocco delle produzioni nazionali e regionali. Sul totale dell'export nazionale il Veneto detiene la quota del 40%, costituita prevalentemente da ortofrutta e vino (90%).

Il controllo sugli operatori veneti del settore è svolto da undici tra i sedici Organismi di Controllo (OdC) autorizzati con decreto del Ministro delle Politiche agricole alimentari e forestali.

Attraverso uno specifico progetto "Rintracciabilità e qualità" (Programma Interregionale Agricoltura e qualità - L. 499/99) è in fase di ultimazione il "Biobank Open Project" che consentirà a breve la possibilità di fornire agli utenti un collegamento all'innovativo sistema regionale con la gestione dinamica della banca dati e quindi dell'elenco regionale degli operatori, nonché la gestione informatizzata dell'attività di vigilanza.

Inoltre la Regione Veneto con il "Piano regionale d'intervento per il rafforzamento e lo sviluppo dell'agricoltura biologica" sono stati individuati i seguenti settori giudicati prioritari alla crescita

dell'agricoltura biologica:

1- Formazione, divulgazione e informazione; 2- Analisi del mercato; 3- Aziende pilota; 4- Promozione; 5- Offerta del prodotto e associazionismo;

per i quali si stanno attuando interessanti azioni, in considerazione di quanto il mercato ha concretamente dimostrato di apprezzare questi prodotti che garantiscono da un lato una particolare qualità intrinseca e dall'altro il loro ottenimento nel rispetto di rigide regole ambientali.

Progetto fattorie didattiche⁸

La Regione del Veneto è da oltre 5 anni impegnata nel "Progetto Fattorie Didattiche", che ha lo scopo di valorizzare l'identità territoriale, l'economia locale e le produzioni tipiche, con l'obiettivo di creare una rete di relazioni fra produttori e giovani consumatori, attraverso la mediazione del mondo della scuola, per riscoprire il valore culturale ed ecologico dell'agricoltura e del mondo rurale.

Con le fattorie didattiche, infatti, da una parte si vuole fornire all'agricoltore, nell'ottica della multifunzionalità, un'occasione per valorizzare la propria attività e il proprio sapere e, nel contempo, si vuole offrire al mondo della scuola nuove e diverse forme di apprendimento, sollecitando, attraverso l'osservazione e il "saper fare", la conoscenza dell'origine degli alimenti e delle trasformazioni del cibo.

Questo approccio legato alla scuola e all'educazione

⁸ A cura di Elena Schiavon, Direzione promozione turistica integrata, Regione Veneto.

alimentare è dovuto proprio al fatto che il progetto è nato e si è sviluppato nell'ambito di una campagna nazionale di educazione alimentare - il Programma Interregionale "Comunicazione ed educazione alimentare", promosso dal Ministero per le politiche agricole e dalle Regioni - che contemplava una serie integrata di iniziative, dirette prioritariamente al mondo della scuola, per promuovere un comportamento consapevole ed equilibrato, e, nel contempo, valorizzare le produzioni agroalimentari tipiche e di qualità. Il progetto del Veneto, dal titolo significativo "Cultura che nutre - saperi e sapori attorno a un piatto", si è sviluppato secondo le linee di indirizzo nazionali, ma con una connotazione ben distinta, poiché ha visto il coinvolgimento attivo e sinergico con i SIAN delle Ulss nelle azioni di educazione alimentare e delle Organizzazioni professionali agricole nella regolamentazione delle fattorie didattiche.

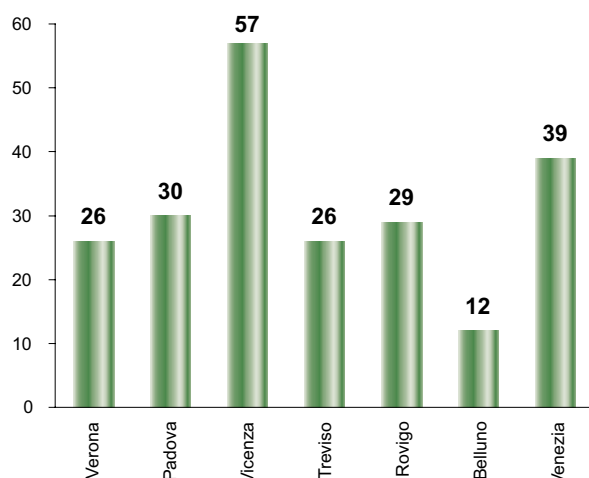
Prendendo spunto da precedenti e spontanee esperienze e iniziative di scuola in fattoria realizzate da enti, organismi, enti associativi o semplici aziende nel territorio regionale, ma anche in altre parti d'Italia - prime tra tutte la Regione Emilia Romagna e la Regione Lombardia - nel 2002 un gruppo di lavoro, promosso e coordinato dall'Assessorato e nel quale sono presenti le Associazioni professionali agricole e agrituristiche regionali - tuttora attivo -, ha

consentito la condivisione del complessivo progetto, la realizzazione di corsi di formazione destinati agli imprenditori agricoli che intendono svolgere attività didattica in fattoria e la stesura della "Carta della qualità delle fattorie didattiche", che definisce i requisiti e gli impegni per l'accreditamento delle fattorie didattiche operanti nel territorio della Regione. Infatti, tutte e solo le aziende che rispettano i requisiti della Carta della qualità - in termini di sicurezza ed aspetti igienico-sanitari, logistica (aree aziendali aperte e coperte), accoglienza, didattica, formazione ed aggiornamento - possono iscriversi all'"Elenco regionale delle fattorie didattiche", che viene annualmente aggiornato, e possono usufruire del logo "Fattorie didattiche della Regione Veneto", appositamente elaborato e approvato dalla Regione⁹.

Attualmente, l'Elenco regionale delle fattorie didattiche aggiornato a fine 2007 conta 219 aziende, distribuite su tutto il territorio regionale. Il trend dal momento della sua istituzione è stato in costante crescita.

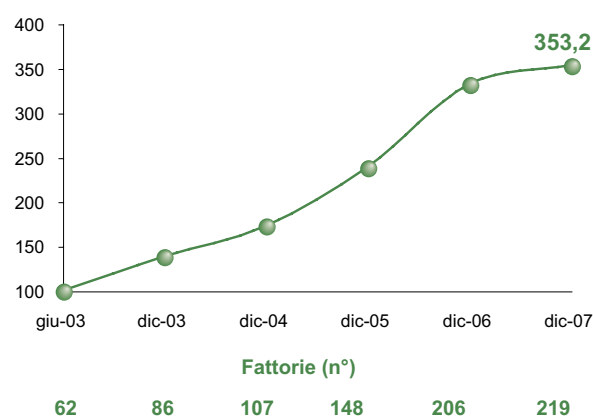
L'Elenco delle fattorie didattiche viene divulgato tramite il sito Internet della Regione e tramite una pubblicazione, a cadenza biennale, realizzata dalla Regione: la promozione nelle scuole avviene attraverso i corsi di formazione agli insegnanti - che vengono svolti in collaborazione con i servizi SIAN

Fig. 4.8 - Numero di fattorie didattiche comprese nell'Elenco regionale delle fattorie didattiche in Veneto per provincia - Anno 2007



Fonte: Elaborazione Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Regione Veneto

Fig. 4.9 - Fattorie didattiche comprese nell'Elenco regionale delle fattorie didattiche. Veneto - Anni 2003:2007



(giugno 2003 = 100)

Fonte: Elaborazione Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Regione Veneto

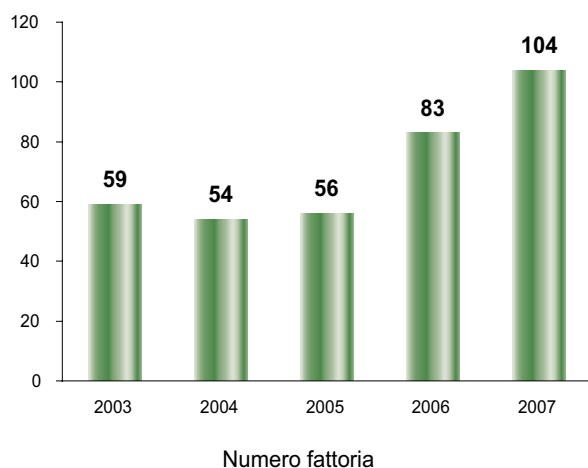
⁹ Non esiste una normativa nazionale sulle fattorie didattiche; la regolamentazione è a livello regionale attualmente esiste per: Emilia-Romagna, Lombardia, Abruzzo, Veneto, Campania, Friuli Venezia Giulia, Umbria, Liguria e Sardegna.

delle Ulss – e la partecipazione alle più importanti fiere e manifestazioni di settore.

L'adozione delle misure di sicurezza previste dalla legge, la disponibilità di spazi adeguati e la presenza di operatori fortemente motivati, che hanno frequentato un apposito corso di formazione e che partecipano alle giornate annuali di aggiornamento organizzate dalla Regione, garantiscono alle scuole la possibilità di essere accolte in modo sicuro e di poter svolgere percorsi didattici – quando si svolgono all'aperto e vengono privilegiati l'insegnamento teorico e l'osservazione – e laboratori, con una maggiore focalizzazione verso l'insegnamento pratico e la manualità, specifici in relazione all'età degli alunni.

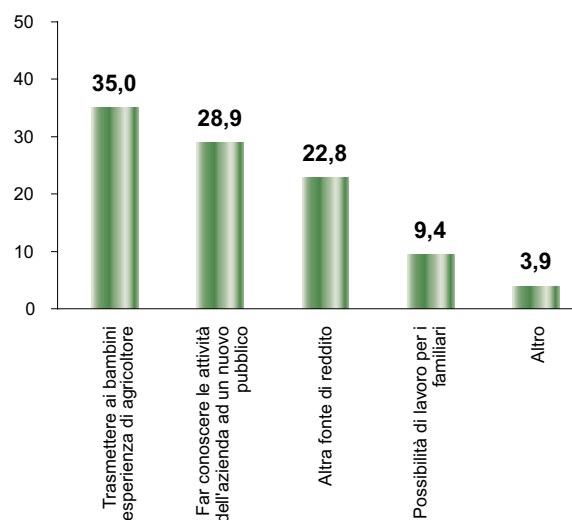
Per coinvolgere non solo il mondo della scuola ma più in generale i cittadini-consumatori – poichè nel tempo si è osservata una manifestazione di interesse verso la fattoria didattica da parte di altri segmenti della società, come i Gruppi di Acquisti Solidali, gli anziani delle case di riposo, i centri estivi, le cooperative impegnate nel recupero di persone diversamente abili o con problematiche di reinserimento nel lavoro, ma anche semplici nuclei familiari – annualmente la Regione organizza la Giornata delle Fattorie didattiche aperte: una domenica in fattoria (siamo giunti alla quinta edizione), promossa sui maggiori quotidiani regionali, sulle tv e radio locali, per conoscere che cos'è una fattoria didattica, che percorsi offre, cosa significa fare agricoltura oggi.

Fig. 4.10 – Numero di fattorie aderenti all'iniziativa fattorie didattiche aperte in Veneto – Anni 2003-2007



Fonte: Elaborazione Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Regione Veneto

Fig. 4.11 – Principali motivazioni delle fattorie didattiche in Veneto – Anno 2006



(valori percentuali)

Fonte: Elaborazione Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Regione Veneto

È stata condotta recentemente un'indagine per tracciare una fotografia di questa particolare tipologia: è emerso che la scopo principale è il poter trasmettere ai bambini la conoscenza dell'agricoltura e più in generale ad un pubblico più vasto l'attività dell'azienda. Inoltre esiste un diffuso interesse e disponibilità ad ampliare l'ospitalità aprendo le porte a categorie di utenza diverse, in particolare: anziani, diversamente abili e alle persone affette da handicap psichico.

Nell'ambito del nuovo PSR, sono previsti interventi (Misura 311) volti favorire la diversificazione e la multifunzionalità aziendale, e tra questi rientra anche l'attività didattica (aiuti in tal senso erano stati previsti anche nel precedente PSR): sono gli unici aiuti di cui può beneficiare una fattoria didattica iscritta all'Elenco regionale, a parte il supporto promozionale fatto dalla Regione. Ciò significa che gli operatori, nella maggior parte dei casi particolarmente sensibili alla trasmissione delle proprie radici culturali alle nuove generazioni, vede in questa attività un modo per "migliorare" l'immagine della propria azienda e, pur non traendone un aumento di reddito significativo, sono generalmente soddisfatti dell'aumento di reddito dalle altre attività collegate (es. agriturismo, vendita diretta dei prodotti).

L'agricoltura sociale: in un mondo senza frontiere, la multifunzionalità dell'impresa agricola senza barriere¹⁰

La multifunzionalità è riconosciuta a livello comunitario e nazionale come uno dei fattori di forza dell'agricoltura sul quale far leva nelle aree rurali per il raggiungimento di un modello di sviluppo equo e sostenibile.

All'agricoltura è stato infatti riconosciuto il ruolo di produzione di beni non solo alimentari ma anche immateriali, legati agli aspetti ambientali, alla conservazione del territorio e del paesaggio, alla storia, alle tradizioni e alla cultura delle aree rurali.

LE MOLTEPLICI FUNZIONI DELL'AGRICOLTURA

- Produttiva
- Ambientale
- Paesaggistica
- Difesa idrogeologica
- Turistica/ricreativa
- Conservazione della tradizione rurale
- Sociale
 - didattica
 - terapeutica- riabilitativa

Questo riconoscimento consolida il ruolo delle imprese agricole all'interno del dibattito iniziato dopo la definizione delle strategie europee nei Consigli di Lisbona e di Goteborg e quindi il contributo che le stesse possono dare per la creazione di nuova occupazione, dello sviluppo del capitale umano, della salvaguardia ambientale.

Alcune di queste nuove funzioni svolte dall'impresa agricole sono ormai riconosciute ed affermate, sia presso l'opinione pubblica che dei policy makers, basti pensare allo sviluppo dell'agriturismo come offerta di ospitalità e di ristorazione, oppure al riconoscimento della funzione di presidio ambientale dell'attività agricola attraverso l'erogazione dei contributi agroambientali.

Altre funzioni, e tra queste va senza dubbio annoverata l'agricoltura sociale, pur rientrando a pieno titolo nel concetto di multifunzionalità delle attività agricole, non hanno ancora in Italia assunto un significato univoco, a partire dalla loro stessa definizione.

Quando si parla di agricoltura sociale, infatti, non sempre ci si trova d'accordo se tale termine possa riferirsi solo in un'ottica di attività agricola svolta da un'impresa sociale, come disciplinata dalla legge

quadro n. 118/2005 e dal dlgs n. 155/2006, oppure in un più ampio scenario di impresa agricola in grado di fornire anche servizi di tipo sociale.

Nel corso degli ultimi trent'anni, la ricerca e la sperimentazione hanno chiaramente dimostrato che l'attività agricola, per i ritmi lenti con cui essa si svolge, legati ai cicli biologici delle colture e dell'allevamento, per il rapporto con la natura e gli organismi viventi che la caratterizza, può esercitare un ruolo fondamentale nei programmi terapeutico riabilitativi di soggetti in difficoltà fisica, mentale o comportamentale e nei percorsi di inserimento lavorativo di fasce deboli di popolazione in situazioni di disagio sociale.

Ma questi non sono solo che un aspetto dell'agricoltura sociale. Come dimenticare l'importante funzione sociale svolta dalle fattorie didattiche, che ponendosi come dei veri e propri laboratori all'aperto, in grado di fornire spunti e supporto logistico agli insegnanti, consentono alle giovani generazioni di avvicinarsi e toccare con mano i processi biologici, formarsi sui temi ambientali e di educazione alimentare. Oppure l'esperienza di alcune imprese agricole che hanno avviato un'offerta di servizi per la prima infanzia, integrando quella del settore pubblico che non sempre è in grado di soddisfare pienamente la domanda con conseguenti effetti negativi sull'effettiva possibilità delle donne di conciliare gli impegni lavorativi con le necessità legate alla maternità.

Questo nuovo aspetto della multifunzionalità dell'impresa agricola, la cosiddetta agricoltura sociale, permette tra l'altro di integrare nelle politiche di sviluppo locale due dimensioni che spesso sono state oggetto di politiche autonome non comunicanti: l'economia e il sociale.

Le fattorie didattiche e le fattorie sociali, anche a seguito del loro esplicito riferimento nel Piano Strategico Nazionale per lo sviluppo rurale 2007-2013 e nel documento programmatico del Ministero della Sanità del 2006 "Guadagnare salute", si pongono al tempo stesso come strumento ed opportunità e in questo trovano gli elementi per una loro probabile rapida affermazione nei prossimi anni.

Lo sviluppo dell'agricoltura sociale, realizzabile anche grazie al sostegno previsto all'interno della Misura 311 – Diversificazione delle attività agricole – del PSR della Regione del Veneto 2007-2013, può quindi contribuire al raggiungimento di uno degli obiettivi strategici delle politiche di sviluppo rurale: il miglioramento della qualità della vita.

¹⁰ A cura di Giorgio Trentin, Direzione agroambiente e servizi per l'agricoltura, Regione Veneto.



La cosiddetta “fattoria sociale”, infatti, può fornire, in modo integrato all'attività primaria, taluni servizi essenziali alla popolazione rurale non solo in quelle aree marginali in cui i servizi alle fasce più deboli risultano tendenzialmente carenti, ma anche nelle aree in prossimità dei centri urbani, dove più forte è la richiesta di servizi rivolti alla prima infanzia.

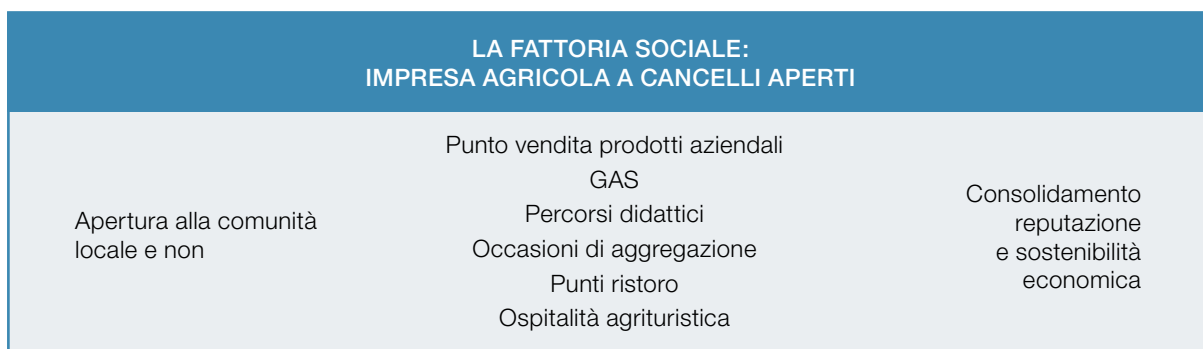
La Regione del Veneto, già nel PSR 2000-2006 ha definito fattorie sociali “le imprese agricole, come definite dal dlgs n. 228/2001, in grado di svolgere attività sociali nei confronti di persone diversamente abili”.

Nel PSR 2007-2013 è stato approfondito il rapporto agricoltura/attività sociale, collocando l'impresa agricola tra i soggetti in grado di erogare ben definite tipologie di offerta sociale che si ritrovano in documento afferente per l'appunto a questo settore (DGR n. 84/2007).

La capacità di erogare questi tipi di servizi deve essere sempre comunque intesa in una logica di connessione con l'attività primaria e può in questo senso fornire un valore aggiunto ai prodotti dell'azienda che potrebbero acquisire una tipizzazione etica in grado di soddisfare un particolare segmento di mercato sensibile a tali valori (mercato equo e solidale).

In questo senso, la fattoria sociale diventa quindi un'impresa agricola “a cancelli aperti” in grado di trasformare il disagio in elemento di competitività ed affacciarsi ad almeno due nuovi mercati:

- il mercato dei servizi sociali
 - il mercato dei prodotti agricoli etici
- favorendo non solo il consolidamento della sua reputazione (non luogo di emarginazione ma piuttosto di incontro) e la sua sostenibilità economica.



Il Programma di sviluppo rurale per il Veneto 2007-2013¹¹

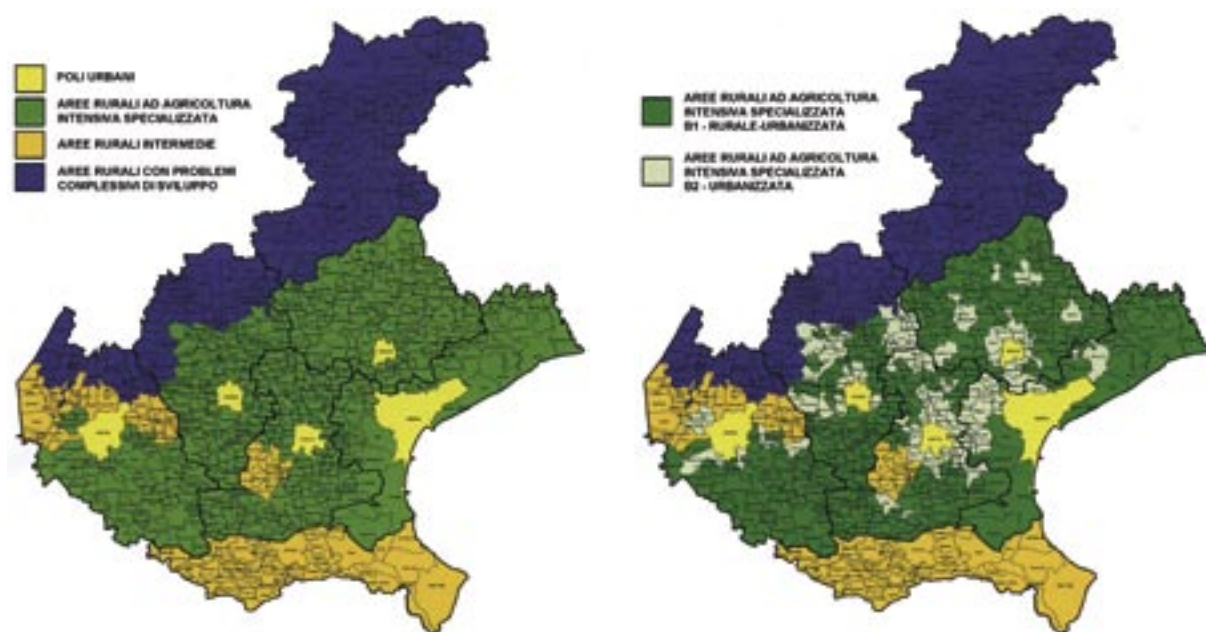
Con l'approvazione da parte della Commissione europea, avvenuta nel mese di ottobre 2007, si è conclusa la fase piuttosto complessa e articolata di messa a punto e di negoziato con l'U.E. relativa al Programma di sviluppo rurale per il Veneto 2007-2013 (PSR) ed è stata avviata di fatto la sua attuazione, che coinvolge direttamente ed indirettamente la maggior parte degli imprenditori e degli operatori del settore agricolo, agroalimentare e forestale del Veneto, oltre alle principali istituzioni e alle collettività delle aree rurali della regione.

Conformemente alle indicazioni previste dal Reg.CE n.1698/2005, sul sostegno allo sviluppo rurale da parte del Fondo Europeo Agricolo per lo Sviluppo Rurale (FEASR), il PSR si applica all'intero territorio del Veneto, tenendo conto tuttavia delle diverse caratteristiche delle singole aree interessate, per cui l'attuazione degli interventi viene prevista secondo modalità ed intensità differenziate anche in funzione della classificazione territoriale definita a livello comunitario e nazionale.

La delimitazione delle aree rurali adottata dal PSR

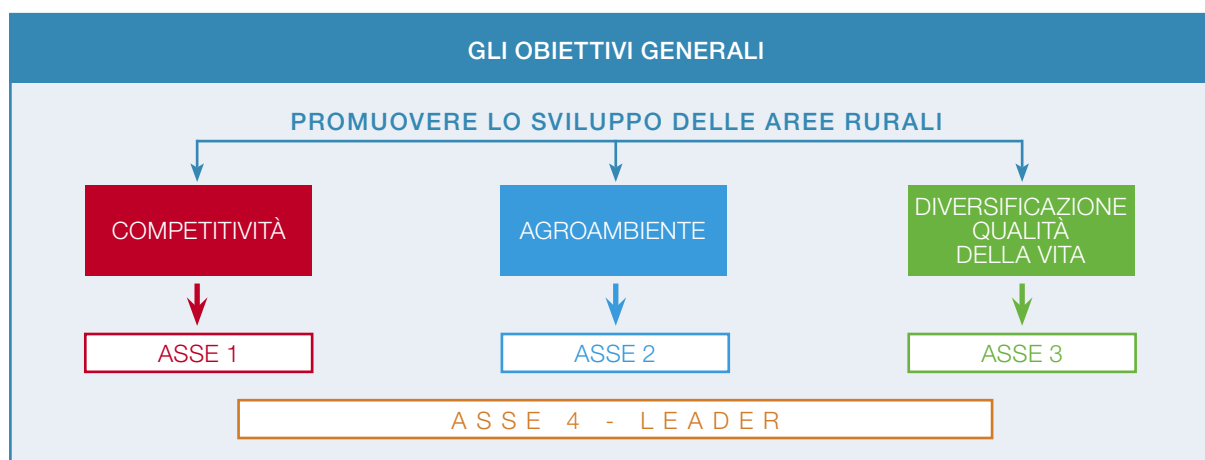
evidenzia e riproduce adeguatamente le peculiarità correlate al modello di sviluppo veneto, soprattutto per quanto riguarda le specifiche connotazioni dell'area della pianura centrale (*B-rurale ad agricoltura intensiva specializzata*) che presenta, per diversi aspetti e motivi, una particolare chiave di lettura ai fini dell'interpretazione delle problematiche e delle esigenze derivanti dall'urbanizzazione progressiva e diffusa che ne ha caratterizzato l'evoluzione. Le particolari caratteristiche che contraddistinguono il modello di sviluppo veneto impongono, infatti, una particolare attenzione nella valutazione di alcuni specifici effetti dello sviluppo demografico ed insediativo, in particolare per quanto riguarda appunto la fascia centrale, corrispondente alla macrotipologia "*area rurale ad agricoltura intensiva specializzata*", per la quale viene prevista un'ulteriore articolazione nelle due sub-aree B1 con caratteristiche prevalenti di "*rurale-urbanizzata*" e B2 con caratteristiche prevalenti di "*urbanizzata*", per evidenziare alcune importanti differenziazioni territoriali, oltre che sociali ed economiche, connesse con il diverso grado di effettiva "*ruralità*".

Fig. 4.12 – Territorio regionale: classificazione delle aree rurali (a sinistra) e subarticolazione dell'area B-rurale ad agricoltura intensiva specializzata (a destra)



Fonte: Elaborazione Regione Veneto - Direzione piani e programmi settore primario su dati Regione Veneto

¹¹ A cura di Walter Signora, Direzione piani e programmi settore primario, Regione Veneto.



Per garantire lo sviluppo sostenibile delle aree rurali, il PSR si concentra su un numero limitato di obiettivi considerati prioritari anche a livello comunitario, che riguardano la *competitività* dei settori agricolo e forestale, la *gestione del territorio e dell'ambiente*, nonché la *qualità della vita* e la *diversificazione* delle attività in queste zone, e sono considerati i 3 Assi prioritari dello sviluppo rurale, cui si aggiunge un quarto Asse-Leader finalizzato allo sviluppo locale e alla cooperazione tra territori.

In particolare, l'Asse 1 - *Miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale* contribuisce allo sviluppo rurale sostenendo la ristrutturazione, lo sviluppo e l'innovazione. I relativi interventi risultano esplicitamente finalizzati al miglioramento e al consolidamento delle diverse componenti che concorrono a determinare le caratteristiche competitive dei settori agricolo e forestale del Veneto, articolandosi in una serie di misure intese a promuovere la conoscenza e sviluppare il capitale umano, ristrutturare e sviluppare il capitale fisico e a promuovere l'innovazione nonché a migliorare la qualità della produzione e dei prodotti agricoli.

L'Asse 2 - *Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale*, concorre al secondo obiettivo dello sviluppo rurale, cioè a "valorizzare l'ambiente e lo spazio naturale sostenendo la gestione del territorio". Tale gestione deve contemplare il ricorso a metodi e modalità di utilizzazione agricoli e forestali compatibili con le esigenze di salvaguardia dell'ambiente naturale e del paesaggio e di protezione delle risorse naturali, puntando a tutelare e rafforzare le risorse naturali e i paesaggi nelle zone rurali. A tale scopo vengono riproposti i principali obiettivi prioritari a livello comunitario, funzionali all'attuazione della rete Natura 2000, al mantenimento dell'impegno assunto a Göteborg di invertire il declino della biodiversità, agli obiettivi della direttiva 2000/60/CE che istituisce

un quadro per l'azione comunitaria in materia di acque, e a quelli del protocollo di Kyoto (biodiversità, preservazione e sviluppo dell'attività agricola e di sistemi forestali ad elevata valenza naturale e dei paesaggi agrari tradizionali, regime delle acque, cambiamento climatico).

L'Asse 3 - *Qualità della vita e diversificazione dell'economia rurale* rappresenta il supporto mirato alla diversificazione economica, al miglioramento complessivo della qualità della vita nelle aree rurali e, in definitiva, all'incremento del livello di attrattività di questi territori, soprattutto attraverso la valorizzazione del ruolo multifunzionale dell'impresa agricola e l'estensione dell'operatività aziendale verso servizi e beni innovativi, rivolti anche alle popolazioni locali.

L'Asse 4 - *Leader* rappresenta invece un approccio metodologico per la realizzazione di strategie di sviluppo locale in grado di contribuire direttamente anche alle priorità degli Assi 1, 2 e 3. Risulta determinante in funzione della priorità orizzontale del miglioramento della governance e per la mobilitazione del potenziale di sviluppo endogeno delle zone rurali. L'approccio progettuale viene assunto quale premessa qualificante ai fini della efficacia ed efficienza dei prossimi interventi per lo sviluppo rurale, con l'obiettivo di assicurare soluzioni più ampie e complessive nei confronti delle problematiche ricorrenti di carente aggregazione tra i soggetti della filiera e di scarso sviluppo di atteggiamenti imprenditoriali nella gestione d'impresa.

In generale, la programmazione degli interventi proposti dal PSR intende privilegiare l'approccio di tipo progettuale, che implica una valutazione approfondita e complessiva dei fabbisogni di crescita, rispetto alle complesse esigenze di miglioramento competitivo, in grado di favorire il conseguente disegno di strategie di intervento altrettanto complessive, sia nell'ambito di una

singola impresa, che nel contesto più ampio ed articolato di un settore o filiera, oppure di un'area territoriale.

Ne consegue l'esigenza di valorizzare prioritariamente la propensione all'integrazione e all'aggregazione, a livello di singola impresa come nell'ambito della filiera o di un'area territoriale, favorendo comunque lo sviluppo di progetti integrati, con particolare riferimento ad alcune tipologie attuative, quali i Progetti Integrati di Filiera, i Progetti Integrati di Area, il Pacchetto Giovani.

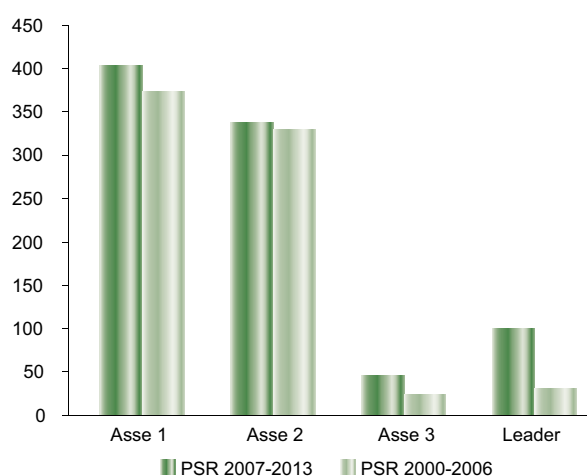
A supporto di questo quadro ampio ed articolato di obiettivi ed interventi, il PSR prevede una consistente dotazione finanziaria, pari a 914.675.000 euro, in grado di attivare un investimento totale valutato in 1.505.047.977 euro. La valutazione e l'analisi della ripartizione operata nell'ambito dei quattro Assi e delle singole Misure, oltre a rappresentare il peso finanziario assegnato a ciascuno dei quattro Assi e ai relativi interventi, è in grado di prefigurare abbastanza chiaramente la scala generale delle principali priorità e gerarchie individuate per lo sviluppo rurale del Veneto.

Tab. 4.2 - La dotazione finanziaria per il PSR 2007-2013 - Veneto

Spesa Pubblica	Spesa Privata	Investimento totale
914.675.000	590.372.977	1.505.047.977

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Regione Veneto

Fig. 4.13 - Dotazione finanziaria di provenienza pubblica (milioni di euro) del PSR per asse. Veneto - Confronto 2007-2013/2000-2006



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Regione Veneto

La sicurezza alimentare¹²

L'alimentazione e le problematiche ad essa connesse fanno ormai parte dell'interesse e delle preoccupazioni della vita quotidiana dei cittadini europei: la sicurezza dei beni di consumo destinati all'alimentazione umana ha assunto i contorni di un obiettivo strategico di primaria importanza all'interno dell'Unione Europea, soprattutto dopo un trentennio di politica agricola comunitaria caratterizzata da un produttivismo esasperato e che ha per molti anni privilegiato la quantità a discapito della qualità, ricorrendo in un'esagerata ricerca del profitto, ad un uso indiscriminato della chimica e allo sfruttamento intensivo e poco attento del territorio e degli animali. Vari episodi (BSE, polli alla diossina, ecc.) hanno contribuito a creare una forte mancanza di fiducia nell'opinione pubblica, confermata da un'accresciuta richiesta di maggiori garanzie e controlli della filiera agro-alimentare.

La sicurezza alimentare, quindi, non si configura solo come semplice rispetto delle normative, ma consiste soprattutto nell'offrire al consumatore garanzie che gli consentano di alimentarsi senza preoccupazione con prodotti in cui l'equilibrio finale fra qualità, sapore e prezzo, sia la risultante di un processo produttivo condotto nel rispetto della salute e dell'ambiente.

Il percorso che conduce alla sicurezza alimentare presuppone perciò la partecipazione attiva di tutti gli attori della filiera alimentare, consumatore compreso.

Ed è proprio nel libro bianco della sicurezza alimentare che si ribadisce quanto sia fondamentale basarsi su un "approccio completo e integrato" e ciò significa che bisogna considerare l'intera catena alimentare, "dal campo alla tavola": con l'entrata in vigore dei regolamenti comunitari che costituiscono il cosiddetto "pacchetto igiene", nato per semplificare e aggiornare la legislazione del settore dell'igiene dei prodotti alimentari e per estendere a tutte le fasi di produzione le garanzie di sicurezza della politica sanitaria europea, è stato emanato il regolamento (CE) n. 882/04 relativo ai controlli ufficiali intesi a verificare la conformità alla normativa in materia di mangimi e di alimenti e alle norme sulla salute e sul benessere animale.

La tutela della sicurezza dei prodotti alimentari nel nostro paese è affidata principalmente all'attività di controllo ufficiale svolta dal Ministero della Salute, con i suoi Uffici centrali e periferici, e dalle Regioni e Province autonome di Trento e Bolzano, attraverso le

¹² A cura di Piero Vio e Michele Brichese, *Unità di progetto sanità animale e igiene alimentare, Regione Veneto*.

loro strutture territoriali.

Il controllo ufficiale degli alimenti e delle bevande ha lo scopo di verificare e garantire la conformità di questi prodotti a tutte le disposizioni atte a prevenire i possibili rischi per la salute pubblica, a proteggere gli interessi dei consumatori e ad assicurare la trasparenza dei processi produttivi: esso viene effettuato sia per i prodotti italiani o di altra provenienza che saranno commercializzati nel nostro territorio, che quelli destinati ad essere spediti in altri Stati.

Nel controllo vengono considerate tutte le fasi della produzione, della trasformazione, del magazzinaggio, del trasporto, del commercio e della somministrazione, e consiste in ispezioni, prelievi dei campioni, analisi di laboratorio dei campioni prelevati, controllo dell'igiene del personale addetto, esame del materiale scritto e dei documenti di vario genere ed esame dei sistemi di verifica adottati dall'impresa e dei relativi risultati.

Al Ministero della Salute, nell'ambito del controllo ufficiale, sono affidate prevalentemente le funzioni di programmazione, d'indirizzo e di coordinamento. A livello regionale, il coordinamento è affidato agli Assessorati alla sanità, mentre le funzioni di controllo sulle attività di produzione, commercio e somministrazione degli alimenti e delle bevande competono prevalentemente ai Comuni, attraverso le Aziende Sanitarie Locali.

Per notificare in tempo reale i rischi diretti o indiretti per la salute pubblica connessi al consumo di

alimenti o mangimi è stato istituito il sistema rapido di allerta comunitario, sotto forma di rete, a cui partecipano la Commissione Europea e gli Stati membri dell'Unione.

Il meccanismo delle comunicazioni rapide, sempre più numerose negli ultimi anni, è uno strumento essenziale per la valutazione di eventuali rischi e per la tutela del consumatore.

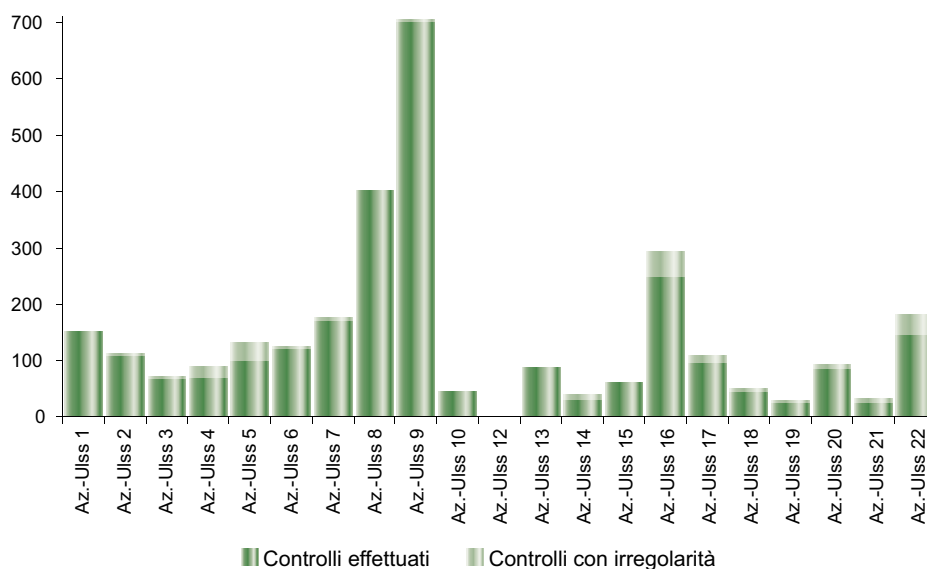
L'attività del sistema di allerta prevede il ritiro di prodotti pericolosi per la salute umana o animale. Nel caso di rischio grave ed immediato, oltre a disporre immediatamente il sequestro dei prodotti tramite l'intervento del Comando Carabinieri della Sanità e degli Assessorati Regionali, la procedura di emergenza può essere integrata con comunicati stampa.

Nel caso di prodotti difettosi o sospetti è possibile risalire al produttore o distributore e rintracciare le partite tramite il lotto di fabbricazione, ritirando con tempestività tali prodotti dal circuito commerciale quando sia necessario.

Nella nostra regione il pacchetto igiene è entrato ufficialmente in vigore dal 1 gennaio 2006 e le aree di intervento delle strutture regionali coinvolte si occupano del controllo dell'igiene degli alimenti di origine animale, degli alimenti di origine non animale e dei prodotti ittici e delle acque.

Di pari passo continua ad essere attivo il piano triennale per la sicurezza alimentare che organizza le attività di sorveglianza e prevenzione secondo i principi di priorità ed efficacia.

Fig. 4.14 - Numero controlli effettuati per azienda ULSS negli allevamenti bovini e bufalini e irregolarità rilevate. Veneto - Anno 2006



Fonte: Elaborazione Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Regione Veneto

L'articolazione del piano prevede cinque filoni di attività: i piani di monitoraggio, l'anagrafe e sistemi informativi, la comunicazione del rischio, il controllo delle acque e la nutrizione.

Nel Veneto dal 2002 è stata creata un'anagrafe zootecnica che raccoglie le informazioni su tutti gli allevamenti presenti nel territorio, alimentando una banca dati regionale che a sua volta aggiorna quella nazionale. Questi dati sono la base di partenza per l'attività di controllo delle malattie infettive.

Per quanto riguarda i bovini¹³ è stato stabilito che l'autorità competente di ogni Stato membro esegua le ispezioni su almeno il 5% delle aziende bovine del proprio territorio, per verificare il rispetto delle norme sull'identificazione degli animali della specie bovina. Nel 2006 in Regione Veneto sono stati controllati più del 10% degli allevamenti. Di questi, meno del 7% è risultato portatore di irregolarità.

■ Controlli sulle malattie infettive

La normativa comunitaria (direttiva 97/12/CE) si occupa del controllo di tutti gli allevamenti che producono latte allo scopo di eradicare¹⁴ le principali infezioni con importanti implicazioni zoo-economiche e di sanità pubblica (tubercolosi, brucellosi, leucosi). Si prevede inoltre il rilascio della qualifica di territorio ufficialmente indenne in base alla prevalenza dell'infezione e all'effettivo controllo ufficiale di tutti gli allevamenti presenti sul territorio e al mantenimento di una percentuale di allevamenti ufficialmente indenni pari al 99,9% per quanto riguarda la TBC e 99,8% per brucellosi bovina, calcolata al 31 dicembre di ogni anno. Tale parametro va mantenuto per periodi rispettivamente di 6 e 5 anni. Pertanto l'ottenimento della qualifica di "territorio ufficialmente indenne", per le malattie soggette a eradicazione, è un obiettivo di standard qualitativo decisamente più elevato rispetto al mantenimento al di sotto di una certa soglia il numero per anno di animali infettati.

L'obiettivo che la Regione del Veneto si è prefissata per il triennio 2004-2006, è stato il raggiungimento delle qualifiche di territorio ufficialmente indenne da TBC e brucellosi bovina ai sensi della normativa comunitaria. La percentuale di allevamenti controllati nel corso del triennio è sempre stata pari al 100% del totale di allevamenti soggetti al programma.

■ Tubercolosi bovina

Dal 1997 la percentuale di allevamenti bovini infetti

da tubercolosi è inferiore allo 0,1% e per questo motivo, in base alla Direttiva 97/12/CE, dal 2002 la frequenza delle prove di routine in ambito regionale è stata bienalizzata.

Negli ultimi sei anni la percentuale di allevamenti ufficialmente indenni ha raggiunto la soglia del 99,9%: se questa percentuale verrà mantenuta, unitamente al controllo del 100% del patrimonio bovino, permetterà di ottenere a breve la qualifica di regione ufficialmente indenne ai sensi della Direttiva 97/12/CE.

Da marzo 2007 con la Decisione della Commissione n. 174 del 20 marzo 2007 le province di Belluno e Padova sono già state dichiarate ufficialmente indenni da tubercolosi bovina.

Nel corso del 2004 e 2005 in Veneto sono stati registrati rispettivamente 6 e 5 focolai di tubercolosi, mentre nel 2006 non si è verificato nessun focolaio.

■ Brucellosi bovina

In analogia a quanto evidenziato per la tubercolosi, anche per la brucellosi bovina si osserva una diminuzione del patrimonio bovino soggetto a controllo. La percentuale di allevamenti controllati nel triennio 2004-2006 raggiunge il 100%, soddisfacendo le condizioni previste dal Piano nazionale di eradicazione, che prevede il controllo di tutto l'effettivo da riproduzione.

Nel corso del triennio 2004-2006 non è stato registrato nessun focolaio di brucellosi bovina.

In base alla Direttiva 97/12/CE, per l'acquisizione della qualifica di regione ufficialmente indenne devono essere soddisfatti e mantenuti numerosi requisiti e sulla base di questi e dei risultati ottenuti dall'applicazione del Piano nazionale di eradicazione, l'intero territorio della regione del Veneto è stata dichiarato ufficialmente indenne da brucellosi con Decisione n. 174 del 20 marzo 2007.

■ Encefalite spongiforme bovina

Per fronteggiare l'emergenza BSE la Comunità Europea, con il Regolamento (CE) 999/2001 e successive modifiche ed integrazione, ha previsto l'adozione, da parte dei singoli stati membri, di un sistema di sorveglianza attiva della BSE, avviato nel gennaio 2001 che prevede l'esame sistematico del tronco encefalico di bovini appartenenti alle categorie a rischio (macellati d'urgenza, morti in stalla) e regolarmente macellati. Questo programma

¹³ Regolamento 1082/2003 della Commissione del 23 giugno 2003 e successive modifiche.

¹⁴ Eliminare completamente l'infezione dopo che è comparsa una malattia.

ha interessato pertanto non solo gli animali sospetti clinici di malattia (sorveglianza passiva), ma anche gli animali regolarmente macellati di età superiore ai 24 mesi e i bovini a rischio di BSE (sorveglianza attiva). La nuova strategia, basata sulla sorveglianza attiva è stata resa possibile grazie all'introduzione dei test rapidi che hanno evidenziato anche in Italia i primi casi autoctoni di BSE. Questi test consentono la diagnosi preclinica della malattia in animali di età superiore a 24 mesi, integrando così l'attività diagnostica già in essere nell'ambito della sorveglianza passiva.

Tab. 4.3 - Numero di campioni per controlli BSE effettuati in Veneto - Anni 2005:2006

Luogo del prelievo	n. campioni	
	2005	2006
controlli al macello	27.867	25.637
controlli in allevamento	2.940	3.515
controlli in altro luogo	79	110
Totale	30.886	29.262

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Regione Veneto

■ Il controllo della protezione degli animali in allevamento

Da parte dei consumatori si avverte sempre più pressante la richiesta che gli animali destinati al consumo alimentare siano trattati bene, ciò deriva dalla sempre più presente consapevolezza che una buona protezione del benessere degli animali contribuisce, direttamente e indirettamente, alla salubrità e qualità dei prodotti alimentari e che l'apparato normativo e il sistema di sostegno in agricoltura devono adeguarsi di conseguenza.

In risposta a quest'esigenza, la normativa UE sul benessere degli animali si è costantemente ampliata negli ultimi anni: la normativa attuale trae le sue origini dalla "Convenzione di Strasburgo" che lo Stato italiano ha ratificato con Legge n. 623/1985.

Le prime direttive comunitarie in materia di protezione degli animali sono di fine anni '80 e riguardano

principalmente la protezione degli animali zootecnici nell'ambito dell'allevamento, individuando come tipologie e categorie di allevamento più a rischio di mancato benessere quelle delle galline ovaiole, dei vitelli, con particolare riferimento al vitello a carne bianca, e dei suini. Per tali categorie animali sono forniti dettagliati parametri di densità, micro-macro clima e pratiche di allevamento.

Pur riconoscendo che parlare di "benessere" in un ambiente di "allevamento" appare essere un controsenso, sono stati effettuati numerosi studi scientifici per riuscire a fornire parametri di "benessere animale" alle diverse specie allevate.

Si è arrivati al punto di accordo per il cui benessere può essere stimato attraverso delle valutazioni che devono essere il più possibile oggettive: le cosiddette "cinque libertà" (Brambell Report, 1968) costituiscono dei criteri di riferimento per la formulazione di tale giudizio. Esse permettono di perseguire il rispetto dell'animale allevato, migliorandone le condizioni di vita e, contestualmente, di salvaguardare ed implementare le scelte industriali nel settore zootecnico, queste sono: libertà dalla fame e dalla sete, favorendo l'accesso ad acqua fresca e pulita e ad una dieta che mantenga l'animale in salute e vigore fisico; libertà dal disagio, provvedendo ad un ambiente adatto con idonei ricoveri e zone per lo stazionamento ed il decubito; libertà dal dolore, da stimoli dannosi e da malattie, con l'approntamento di sistemi di prevenzione e di rapida diagnosi e cura; libertà di espressione del normale comportamento, fornendo all'animale sufficiente spazio, installazioni appropriate e vita sociale propria della specie allevata; Libertà dalla paura e da fattori stressanti, assicurando condizioni e cure che evitino sofferenze psichiche.

Sulla base delle cinque libertà la direttiva comunitaria 98/58 (recepita con D.Lgs. 146/2001) ha determinato i requisiti minimi da osservare negli allevamenti per la protezione di tutti gli animali vertebrati.

Il controllo del benessere animale in allevamento viene effettuato in primis dai Servizi Veterinari delle Aziende ULSS territoriali. Le Regioni hanno compito

Tab. 4.4 - Esiti dei controlli sugli allevamenti ispezionati. Veneto - Anno 2006

	aziende	aziende ispezionate	infrazioni	prescrizioni	sanzioni
allevamenti di vitelli	2.599	1.003	336	330	6
allevamenti di suini	2.402	597	103	99	4
allevamenti di ovaiole	146	109	15	10	7
Totale	5.147	1.709	454	439	17

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Regione Veneto

di programmazione, coordinamento e formulazione di linee di indirizzo a seconda delle realtà territoriali e dei risultati emersi dai controlli effettuati negli anni precedenti.

Benché la programmazione regionale e la conseguente attività dei Servizi Veterinari si riferiscano alla verifica del benessere animale in tutte le tipologie di animali allevati, viene trasmessa annualmente al Ministero della salute la rendicontazione dei controlli effettuati a livello locale esclusivamente relativamente agli allevamenti di galline ovaiole, vitelli e suini.

Nel corso del 2006 sono stati effettuati controlli sul 38% degli allevamenti di vitelli, il 25% degli allevamenti suini e il 75% di quelli di ovaiole: gli esiti hanno rilevato in media infrazioni su circa un quarto degli allevamenti, con punte del 33% per i vitelli e del 14% per le ovaiole.

Di seguito viene fornita la collocazione territoriale degli insediamenti delle tipologie di allevamento più diffuse. Come si nota, essi si concentrano principalmente nelle fasce prealpine e di pianura delle province di Treviso e Vicenza per quanto riguarda i bovini, e nelle province di Verona e Padova per gli avicoli.

■ Il controllo della protezione degli animali durante il trasporto

Il trasporto rappresenta comunque per gli animali

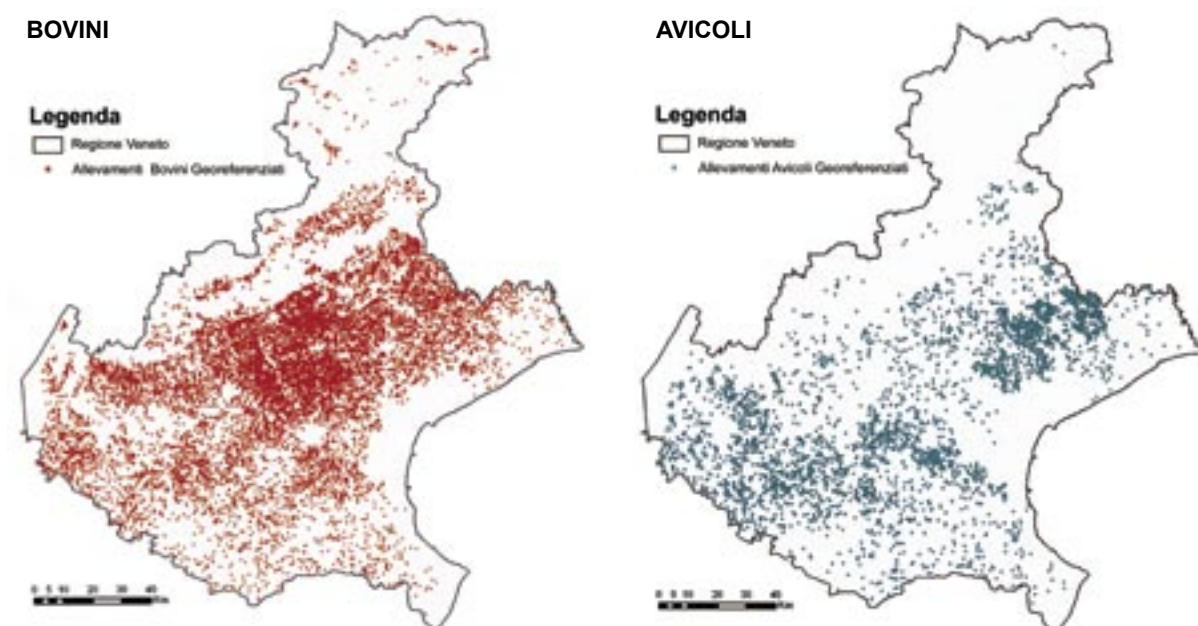
una fonte di stress, più o meno intensa, in quanto questi vengono spostati dal loro ambiente “naturale” di allevamento o custodia nel quale avevano già sviluppato ed instaurato le dovute gerarchie e riconosciuto gli opportuni punti di riferimento: il viaggio per breve che sia, è sempre un momento in cui l'animale deve riuscire ad adattarsi alle modificazioni che intercorrono, ad ambienti più limitati ed ad un più stretto contatto con i suoi simili.

La normativa comunitaria e nazionale fornisce disposizioni per il trasporto di animali vivi all'interno di uno Stato membro o tra diversi Stati nel rispetto della protezione degli animali, al fine di assicurare loro una situazione di miglior compromesso nonostante il possibile disagio dato dal trasporto di per sé. Vengono quindi forniti precisi parametri di densità, di macro-microclima, e caratteristiche dei mezzi di trasporto valutando i viaggi su strada, nave, aerei e ferroviari.

Fondamentale importanza riveste altresì la competenza e la formazione dei trasportatori, in quanto detentori di animali vivi con proprie esigenze e peculiarità di specie.

Il fine ultimo è quello di limitare ed eliminare i problemi di cui la movimentazione può essere causa; in particolare per quanto riguarda gli animali da

Fig. 4.15 – Georeferenziazione degli insediamenti bovini ed avicoli. Veneto – Anno 2005



Fonte: Elaborazione Regione Veneto - Unità di progetto sanità animale e igiene alimentare su dati Regione Veneto

allevamento gli eventuali danni, oltre ad interessare l'animale vivo ed essere quindi in contrasto con le vigenti normative sul benessere nonché con l'attuale sensibilità dell'opinione pubblica, possono andare ad interferire con la qualità dei prodotti destinati all'alimentazione umana, con danni economici e pericoli sanitari facilmente intuibili.

In attesa dell'applicazione del nuovo regolamento comunitario in materia di protezione degli animali durante il trasporto (Reg. CE 1/2005 – in applicazione dal 05 gennaio 2007), la normativa nazionale in vigore (D.Lgs. 532/1992 e succ. integr. e modif.) già conferisce agli Uffici per gli Adempimenti CEE ed alle Aziende ULSS territoriali le competenze per lo svolgimento della attività di vigilanza e di controllo sulle modalità di trasporto degli animali:

- Le Aziende ULSS effettuano nel territorio di propria competenza, i controlli routinari a sondaggio, non discriminatori procedendo, in caso di necessità, all'adozione di tutti gli adeguati provvedimenti, anche di tipo sanzionatorio.
- Gli Uffici per gli Adempimenti CEE (UVAC)¹⁵ si occupano delle verifiche effettuate durante gli "scambi" di animali vivi tra Stati Membri. Tuttavia, essi possono procedere, qualora ne ravvisino la necessità, o su disposizione del Ministero della Salute, ad effettuare dei controlli diretti sulle spedizioni di animali nonché ad adottare opportuni provvedimenti.

Gli UVAC e le Regioni, in virtù delle proprie competenze territoriali, svolgono primariamente un ruolo di programmazione, indirizzo e coordinamento della attività svolta dalle Aziende ULSS.

Annualmente la Regione del Veneto raccoglie gli esiti

dei controlli ufficiali dei Servizi Veterinari territoriali effettuati in merito alla protezione degli animali durante il trasporto, i quali vengono rendicontati secondo le modalità fornite dal Ministero della salute in un'apposita tabella comunitaria.

Controlli sugli alimenti

L'attività di controllo e vigilanza degli alimenti destinati al consumo umano è effettuata dai Servizi Veterinari e dal SIAN¹⁶, incardinati nei Dipartimenti di prevenzione delle Aziende ULSS del Veneto.

In particolare le più importanti garanzie sulla sicurezza alimentare si identificano nel sistema HACCP (Hazard Analysis Critical Control Point o Analisi dei rischi e dei punti critici di controllo), un'attività preventiva svolta dagli stessi imprenditori nei luoghi di produzione e di vendita attraverso l'applicazione di "Manuali di corretta prassi igienica" ai fini dell'igiene e della sicurezza alimentare in tutta Europa, come prescrivono le Direttive n. 43/1993, 99/1993 e 3/1996 dell'Unione europea.

Le norme ISO 9000 prevedono, invece, all'interno delle aziende certificate, un sistema organizzativo basato su strumenti di controllo delle attività e sulle registrazioni dei risultati ottenuti. Oltre a facilitare il controllo degli organi di vigilanza, le norme ISO 9000 sono utili alle aziende per migliorare la qualità del sistema produttivo e/o di distribuzione.

Il decreto legislativo n. 155/1997, inoltre, stabilisce le norme generali di igiene dei prodotti alimentari e le modalità di verifica dell'osservanza di tali norme; si fonda sui medesimi concetti dell'ISO 9000 e dell'HACCP, inglobati nella legge stessa che puntualizza cosa si intende per igiene in ogni fase,

Tab. 4.5 - Controllo ufficiale dei prodotti alimentari - Strutture ispezionate per tipologia. Veneto - Anno 2006

	Stabilimenti che trattano prodotti di origine animale	Stabilimenti che trattano prodotti di origine non animale, Ristorazione
Numero totale di unità	54.928	80.751
Numero di unità controllate	41.129	16.471
% unità controllate	74,9	20,4
Ispezioni effettuate	160.463	22.219
Numero di unità con infrazioni	305	2.559
Campioni alimentari prelevati	78.076	6.197
Campioni alimentari non regolamentari	259	263

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Regione Veneto

¹⁵ Per quanto riguarda gli animali o i prodotti di origine animale proveniente da un Paese dell'UE è consentito di procedere solo a controlli a sondaggio a carattere non discriminatorio, per l'effettuazione dei quali, in Italia, sono stati istituiti gli Uffici Veterinari per gli Adempimenti Comunitari (UVAC), dipendenti dal Ministero della Salute.

¹⁶ Servizio Igiene Alimenti e Nutrizione.

Tab. 4.6 - Controllo ufficiale dei prodotti alimentari - Infrazioni riscontrate per tipologia e provvedimenti intrapresi. Veneto - Anno 2006

	Stabilimenti che trattano prodotti di origine animale	Stabilimenti che trattano prodotti di origine non animale, Ristorazione
	n. infrazioni	
Igiene Generale	121	1.539
Igiene (HACCP, formazione personale)	87	1.046
Composizione	11	22
Contaminazione (diversa da quella microbiologica)	36	11
Etichettatura e presentazione	54	38
Altro	185	325
	n. provvedimenti	
Amministrativi	786	2.363
Notizie di reato	71	84

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Regione Veneto

stabilisce i responsabili della sicurezza, le modalità per il ritiro dal commercio dei prodotti a rischio e la loro segnalazione per "allertare" gli altri Stati europei.

I Servizi veterinari si occupano principalmente del controllo degli stabilimenti che trattano prodotti di origine animale, quali carni, prodotti ittici, uova, latte e derivati (es. macelli, macellerie, gastronomie, ecc.); al SIAN spetta invece il controllo sugli stabilimenti che trattano, producono e somministrano prodotti di origine non animale, sia all'ingrosso che al dettaglio, ed in aggiunta la ristorazione collettiva e pubblica.

Nel corso del 2006 gli stabilimenti che trattano prodotti di origine animale coinvolti nel controllo sono stati quasi l'80% di quelli presenti sul territorio veneto, con un numero medio per unità di circa 4 tipologie diverse di ispezioni (personale, ambiente, ecc.): la frequenza delle infrazioni è risultata inferiore all'1% e di queste la quasi totalità, riguardanti principalmente problemi di igiene ed etichettatura, è sfociata in provvedimenti di natura amministrativa. Analogamente i campioni alimentari prelevati presso queste strutture rispecchiano un andamento molto simile per quanto riguarda le irregolarità riscontrate: anche in questo caso la percentuale è infatti inferiore all'1%.

Nell'ambito della ristorazione e degli stabilimenti che trattano prodotti di origine non animale, nelle quasi 17.000 unità controllate, si riscontra che la maggior parte delle infrazioni rilevate sono di natura igienica (adeguata formazione del personale, HACCP, ecc.), i provvedimenti intrapresi sono stati di tipo amministrativo.

Tab. 4.7 - Controllo ufficiale dei prodotti alimentari - Analisi dei campioni controllati e irregolarità riscontrate. Veneto - Anno 2006

Prodotti	n.campioni	n.irregolarità
Lattiero Caseari	2.491	45
Carne, prod. Base carne, cacciagione, pollame	3.701	42
Pesci, crostacei, molluschi	2.079	29
Cereali e prodotti della panetteria	1.641	26
Grassi ed oli	286	14
Materiali destinati a contatto con alimenti	220	13
Frutta e verdura	569	8
Bevande non alcoliche	230	5
Piatti preparati	1.593	5
Prod. Destinati ad alimentazione particolare	225	5
Vino	251	4
Dolciumi	233	4
Frutta secca a guscio rigido e spuntini	142	4
Bevande alcoliche escluso il vino	129	2
Uova o ovoprodotti	213	1
Erbe, spezie, caffè, tè	120	1
Gelati e dessert	295	1
Cacao e preparati a base di cacao	69	1
Zuppe, brodi, salse	168	0
Additivi	34	0
Altri alimenti	45	0
Totale	14.734	210

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Regione Veneto

Rispetto al totale delle strutture controllate, le notizie di reato risultano essere pari allo 0,3% e, nei confronti del volume dei provvedimenti presi, inferiori al 5%. Analizzando in maniera più particolareggiata gli esiti degli oltre 14.000 campioni alimentari prelevati presso le unità controllate, è possibile constatare che le irregolarità totali sono risultate pari all'1,4%. Delle 21 tipologie alimentari prese in esame, ben 7 sono risultate esenti da irregolarità o ne hanno presentata al massimo una: tra queste evidenziamo le uova e gli ovoprodotti, i gelati ed i dessert e i preparati per the, caffè e spezie.

■ Controlli sulle acque

Il SIAN è titolare anche del controllo ufficiale sulle acque destinate al consumo umano: tra le sue competenze rientrano i controlli sui diversi tipi di acqua che abbiamo a disposizione: acqua di rubinetto, acqua minerale, acqua trattata, ecc. che sono svolti con una principale finalità: garantire che quella che introduciamo nel nostro organismo, da qualunque parte provenga, non sia veicolo di sostanze o microrganismi che possano nuocere alla salute.

Gli ambiti di controllo sono: acqua erogata dalle reti di distribuzione, le fonti di alimentazione di acquedotti pubblici (pozzi e sorgenti), acque superficiali destinate alla produzione di acqua potabile, acque confezionate.

Nella nostra regione le concessioni minerarie delle acque per il 2006 sono state in tutto 179, differenziate per tipo di utilizzo.

La quantità di acqua estratta è stata pari a 25.769.550 mc/anno e di quella destinata al consumo umano le Aziende ULSS, responsabili nella nostra regione dei prelievi, hanno campionato 9.676 unità da 4.077 punti

Tab. 4.8 - Numero concessioni acquee per tipologia di utilizzo. Veneto - Anno 2006

Numero concessioni acqua uso termale	142
Numero concessioni per acqua minerale e di sorgente	19
Numero concessioni acqua termale idropinico	11
Numero concessioni uso geotermico	7

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Regione Veneto

di prelievo. Le determinazioni analitiche dei controlli in questione hanno riguardato diversi parametri di natura microbiologica, chimica ed accessoria (come la ricerca di alghe, batteri, ecc) e i risultati ottenuti hanno espresso parere favorevole per il 99% dei casi in merito alle determinanti chimiche e per il 98% in merito a quelle microbiologiche.

■ Controlli sulla molluschicoltura

L'attività ispettiva svolta nel settore della molluschicoltura principalmente riguarda il rilascio di riconoscimenti comunitari agli stabilimenti di produzione, trasformazione, deposito e commercializzazione degli alimenti (molluschi e prodotti ittici). L'attività di vigilanza e di controllo è espletata da parte delle Aziende ULSS.

Per quanto riguarda i molluschi bivalvi vivi, considerando sia l'ambito lagunare che quello marino, nel corso del 2006 si conteggiano 231 allevamenti per una produzione media annuale di oltre 40.000 tonnellate.

I controlli ufficiali che vengono effettuati considerano analisi di tipo chimico, biotossicologico, microbiologico, parassitologico, controlli sui parametri fisici delle acque e presenza di fitoplancton potenzialmente tossico. Gli ambiti di monitoraggio sono 64 lagunari e 31 marini: i provvedimenti del 2006 di sospensione sono stati in tutto 20 per precarietà microbiologica e 23 per precarietà biotossicologica.

Tab. 4.9 - Produzione di molluschi bivalvi vivi per ambito e tipologia. Veneto - Anno 2006

Specie	Numero allevamenti	Superficie (ha)	Produzione totale (ton)
Ambito lagunare			
Vongole veraci	186	7.000,4	12.760,6
Mitili	20	25,5	5.219,5
Ambito marino			
Mitili (allevamento)	21	1.906,3	6.952,9
Ostriche	1	<1	1,8
Impianti di stabulazione	3	67,1	
Banchi naturali		304.046,8	18.275,0

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Regione Veneto

I numeri del capitolo 4

Le denominazioni d'origine in Veneto			
	Anno	Veneto	Italia
Prodotti DOP/IGP	2008	23	169
Produzione di vino DOCG/DOC (hl)	2007	2.329.133	14.246.967
Produzione di vino IGT (hl)	2007	4.541.373	12.034.357
Produzione di vino da tavola (hl)	2007	808.550	14.661.931
Export di vino (migliaia di euro)	2006	902.012	3.227.558
La produzione biologica			
	Anno	Veneto	Italia
Fattorie didattiche	2007	219	-
Superficie agricola utilizzata in agricoltura biologica	2006	18.000	1.148.162
Numero degli operatori nell'agricoltura biologica	2006	1.464	51.065
La sicurezza alimentare			
	Anno	Veneto	Italia
Numero totale di unità produttive (a)	2006	135.679	1.316.967
Numero di unità controllate	2006	57.600	509.199
% unità controllate	2006	42,5	38,7
Ispezioni effettuate	2006	182.682	1.332.135
Numero di unità con infrazioni	2006	2.864	53.670
Campioni alimentari prelevati	2006	84.273	489.823
Campioni alimentari non regolamentari	2006	522	4.212

(a) Per unità produttive si intendono tutti gli stabilimenti che trattano prodotti di origine animale, quali carni, prodotti ittici, uova, latte e derivati (es. macelli, macellerie, gastronomie, ecc.) e gli stabilimenti che trattano, producono e somministrano prodotti di origine non animale, sia all'ingrosso che al dettaglio, e la ristorazione collettiva e pubblica.

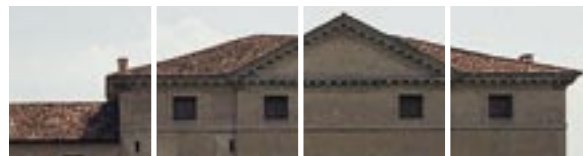
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Regione Veneto, Istat

Innovazione e competitività nelle imprese industriali e terziarie

Qualità a 360°	5.1
L'impresa industriale	5.2
I servizi	5.3
Il commercio	5.4
La metamorfosi territoriale	5.5

5





5.1 Qualità a 360°

Le certificazioni

È opinione ormai diffusa che le dinamiche economiche siano strettamente correlate a quelle sociali e che il sistema di funzionamento di un territorio non possa essere visto come la sommatoria di processi che maturano in ambiti diversi – industriale, sociale, ambientale – ma come un'unica dimensione di sviluppo, dove diventano fondamentali le interrelazioni tra contesti differenti. In questa ottica, si sta sviluppando un'attenzione sempre maggiore verso la responsabilità sociale d'impresa, definita dal Libro Verde della Commissione Europea del 2001 come "integrazione volontaria delle preoccupazioni sociali ed ecologiche delle imprese nelle loro operazioni commerciali e nei loro rapporti con le parti interessate".

Nella garanzia di una sempre maggiore qualità della produzione e nel rispetto dello sviluppo sostenibile della società, le imprese si stanno dotando di un sistema di controlli che è passato dal semplice controllo sul prodotto ad un sistema di qualità totale che assicuri il rispetto delle problematiche sociali ed ecologiche cui si riferisce la Commissione Europea. L'adozione di un sistema di gestione per la qualità rappresenta una scelta strategica per l'impresa; lo scopo primario è quello di soddisfare le esigenze e le aspettative dei propri clienti, attraverso un'organizzazione più efficiente, ottenendo vantaggi in termini di competitività e qualità dei prodotti nella tutela del territorio. Inoltre sempre più spesso il possesso di un sistema di gestione per la qualità a largo spettro e la sua certificazione da parte di un organismo accreditato rappresenta un requisito obbligatorio anche per poter partecipare a gare d'appalto. La normativa sulla qualità in Europa prende il nome di Iso (International Organization for Standardization) dall'organizzazione internazionale alla quale aderiscono varie organizzazioni nazionali, tra cui per l'Italia l'Uni. La via europea e italiana alla qualità si è sviluppata nell'ambito della "certificazione di qualità", l'attestazione rilasciata da un ente accreditato della conformità del sistema di qualità alle norme Uni En¹ Iso. Il certificatore deve, a sua volta, essere accreditato dal Sincert² che garantisce

la qualità della società certificatrice.

Le certificazioni di sistemi di gestione accreditate da Sincert coprono tutti i settori merceologici e le certificazioni ad oggi rilasciate sotto accreditamento riguardano decine di migliaia di siti produttivi e comprendono le seguenti tipologie: certificazioni di sistemi di gestione per la qualità, secondo vari riferimenti normativi generici o settoriali³; certificazioni di sistemi di gestione ambientale (ISO 14001); certificazione di sistemi di gestione per la salute e sicurezza sul lavoro (OHSAS 18001); certificazione di sistemi di gestione per la sicurezza delle informazioni (BS 7799 - ISO 27001); certificazione di sistemi di gestione per la sicurezza alimentare (ISO 22000).

I dati disponibili sui sistemi di gestione per la qualità delle imprese confermano che è in atto una crescita costante dei siti produttivi⁴ con una certificazione di qualità. Infatti, negli ultimi due anni la presenza di siti produttivi veneti con certificazione si è andata progressivamente rafforzando, +21,3%, raggiungendo le 13.399 unità alla fine del 2007, pari al 10,3% del totale nazionale, che rappresentano il 2,4% del totale delle unità locali regionali.

Esaminando i dati per settori economici omogenei, si rileva che il settore dei servizi rappresenta quasi il 42% dei siti produttivi regionali certificati, segue quello manifatturiero con il 39,3% e circa il 16% delle organizzazioni certificate appartengono al settore delle costruzioni. A livello di singoli comparti si segnala che circa il 10% di siti produttivi certificati appartengono all'industria metallurgica, l'8,5% ai servizi professionali d'impresa, il 5,6% al comparto dell'ottica e dell'elettronica, il 4,3% alla meccanica e il 3,9% alle industrie alimentari.

Sembra sempre più rilevante il peso che la dimensione ambientale va assumendo nei comportamenti di acquisto dei consumatori nel mercato e l'introduzione di normative sempre più stringenti che impongono alle imprese l'introduzione di un sistema di gestione ambientale e l'adozione di pratiche di certificazione per la validazione degli interventi effettuati e dei risultati ottenuti in campo ambientale.

Ai fini dell'ottenimento della certificazione ambientale vengono richiesti sforzi organizzativi e gestionali maggiori, in taluni casi, un programma di investimenti in nuove tecnologie piuttosto consistente.

¹ EN = Normativa Europea

² Sistema Nazionale per l'Accreditamento degli Organismi di Certificazione e Ispezione. È stato costituito nel 1991, in forma di Associazione senza scopo di lucro, legalmente riconosciuta dallo Stato Italiano con Decreto Ministeriale del 16 Giugno 1995.

³ ISO 9001:2000, QS 9000 e AVSQ 94 – automotive –, ISO 13485, ISO 13488 – dispositivi medicali –, EN 729-2, EN 729-3, EN 729-4 – sistemi qualità in saldatura

⁴ Le certificazioni rilasciate possono riguardare sia le organizzazioni nel loro complesso sia singoli siti produttivi di esse. I dati qui presentati vanno pertanto letti tenendo conto del fatto che possono riguardare più siti di una stessa organizzazione.

Tab. 5.1.1 - Siti produttivi (*) con certificazione SINCERT² per regione - Anno 2007(**)

	Gestione qualità	Gestione ambientale	Sicurezza lavoro	Sicurezza informazioni	Altre Norme SGQ (***)	Totale siti produttivi
Abruzzo	2.766	327	39	1	35	3.168
Basilicata	1.070	165	11	2	2	1.250
Calabria	2.511	285	13	-	19	2.828
Campania	8.782	1.124	33	3	155	10.097
Emilia Romagna	9.688	1.085	85	7	202	11.067
Friuli Venezia Giulia	2.600	292	34	1	39	2.966
Lazio	10.212	535	76	57	120	11.000
Liguria	2.620	477	59	4	60	3.220
Lombardia	22.677	1.622	218	36	480	25.033
Marche	2.855	321	38	1	20	3.235
Molise	572	104	7	-	1	684
Piemonte	8.488	1.215	83	6	145	9.937
Puglia	4.635	731	29	3	60	5.458
Sardegna	2.014	245	22	1	25	2.307
Sicilia	6.285	871	31	3	68	7.258
Toscana	7.293	778	103	2	110	8.286
Trentino Alto Adige	1.875	207	45	-	5	2.132
Umbria	2.110	239	40	3	27	2.419
Valle D'Aosta	233	110	3	1	2	349
Veneto	12.119	984	114	4	178	13.399
Esteri	3.954	340	90	13	58	4.455
Totale	115.359	12.057	1.173	148	1.811	130.548

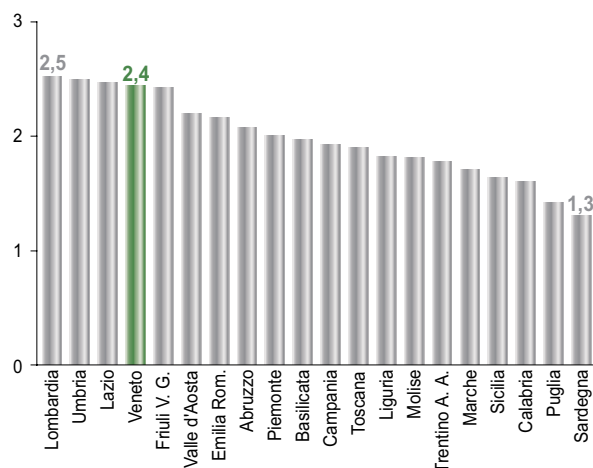
(*) Comprendono sedi, filiali, stabilimenti, ecc.

(**) Al 31 dicembre 2007

(***) ISO 9001:2000, QS9000 e AVSQ94, ISO 13485, ISO 13488, EN 729-2-3-4

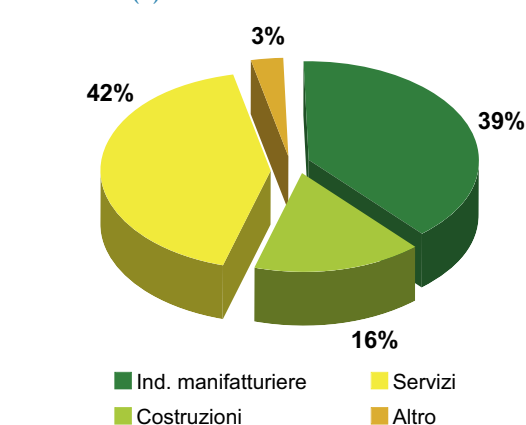
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati SINCERT

Fig. 5.1.1 - Quota percentuale dei siti produttivi certificati sul totale delle unità produttive per regione - Anno 2007



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati SINCERT

Fig. 5.1.2 - Ripartizione per settore economico dei siti produttivi veneti con certificazione SINCERT - Anno 2007(*)



(*) Al 31 dicembre 2007

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati SINCERT

I dati confermano la crescente importanza delle certificazioni riguardanti l'ambiente: negli ultimi anni l'incidenza dei siti produttivi con certificazione ambientale sul totale dei siti certificati risulta in costante crescita su tutto il territorio nazionale e per il Veneto il peso dei siti produttivi con certificazione ambientale passa dall'1,5% del 2000 al 7,2% del 2007.

Il successo imprenditoriale

Lo studio dei fattori che possono determinare il successo delle attività imprenditoriali permette di approfondire la conoscenza del sistema economico di un territorio e indirizzare le politiche a livello sia regionale che nazionale, con l'obiettivo di mettere in luce i meccanismi che regolano la creazione e la distribuzione della ricchezza e quindi di comprendere quanto alla crescita economica si associ una variazione positiva e diffusa del livello del benessere dei cittadini.

I dati dell'indagine europea denominata "Factors of Business Success" (FOBS)⁵, svolta su un campione di imprese appartenenti ad una popolazione di riferimento costituita da tutte le nuove imprese nate nel 2002 e sopravvissute a 3 anni dalla nascita, permettono di mettere in evidenza le motivazioni che spingono alla creazione dell'impresa e i fattori, individuali e sociali, che ne determinano il successo. L'età, il sesso e il titolo di studio rappresentano alcune delle caratteristiche che consentono di tracciare il profilo del fondatore dell'impresa che, in media, è prevalentemente maschio, ha un'età di circa 40 anni e possiede un diploma di scuola media superiore. Infatti, in linea con quanto avviene a livello nazionale, più del 65% dei nuovi imprenditori veneti ha meno di quarant'anni; inoltre su cinque che avviano una nuova attività quattro sono uomini, mentre a livello nazionale il rapporto è tre su quattro.

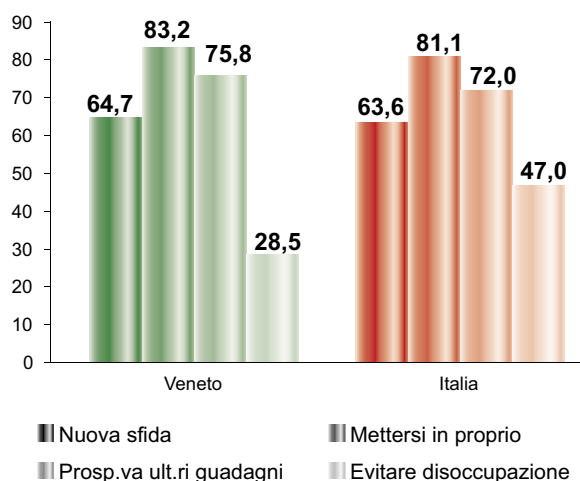
Chi decide di creare una nuova impresa è spinto dal desiderio di avere una maggiore autonomia professionale ed economica. Le motivazioni più rilevanti sono il desiderio di mettersi in proprio, che per l'83,2% dei neo imprenditori veneti, rappresenta il fattore che ha principalmente determinato l'avvio della nuova attività, la prospettiva di ulteriori guadagni, 75,8%, e il desiderio di una nuova sfida, 64,7%.

Nella graduatoria delle motivazioni più rilevanti vi sono anche fattori più legati alla sfera individuale,

primo tra tutti la volontà di sfuggire ad una situazione lavorativa poco soddisfacente, 49,4%, e il fatto di voler realizzare un'idea innovativa, 37%.

La necessità di evitare la disoccupazione, 28,5%, non sembra essere una motivazione molto forte per far nascere nuove imprese, contrariamente a quanto accade in ambito nazionale, 47%, a conferma di una maggiore vitalità e maturità dell'ambiente imprenditoriale veneto.

Fig. 5.1.3 - Motivazioni (*) alla nascita dell'impresa. Veneto, Italia - Anno 2005 (valori percentuali)



(*) Motivazioni che hanno influito molto/in parte sulla nascita dell'impresa

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Nell'avvio di una impresa, le difficoltà più rilevanti riguardano lo stabilire contatti con i clienti, di ostacolo per il 26,2% dei nuovi imprenditori veneti, ma anche l'affrontare i diversi e complicati aspetti amministrativi necessari per avviare una nuova attività, riscontrato per il 27,7% e reperire i finanziamenti, scoglio per il 14,3%.

Per l'avvio dell'attività, quasi nove imprenditori veneti su dieci fanno ricorso ad un capitale iniziale costituito da risorse proprie; seguono il credito con garanzie, 19,6%, i prestiti da parte di amici e familiari, 19,3%, e il credito senza garanzie, 9,8%. Solo 1,2% dei nuovi imprenditori veneti ha risposto di ricevere aiuti iniziali di natura pubblica, a fronte di un dato medio nazionale pari al 7%.

⁵ L'indagine europea, realizzata dall'Istat, consente di approfondire le determinanti del successo (e non quelle dell'insuccesso) con riferimento alle caratteristiche demografiche, sociali e motivazionali riferite all'imprenditore che ha fondato l'impresa, oltre a quelle di natura economica relative all'impresa stessa.

Tab. 5.1.2 - Indicatori relativi alle tecnologie dell'informazione presso le imprese (a). Veneto e Italia - Anni 2003:2007

	Grado di diffusione del personal computer nelle imprese (b)			Grado di diffusione dei siti web delle imprese			Grado di diffusione della banda larga nelle imprese			Grado di utilizzo di internet nelle imprese (c)		
	2007	Variaz. % 2007/06	Variaz. % 2007/03	2007	Variaz. % 2007/06	Variaz. % 2007/03	2007	Variaz. % 2007/06	Variaz. % 2007/03	2007	Variaz. % 2007/06	Variaz. % 2007/03
Veneto	97,5	1,0	1,2	57,6	0,1	21,4	72,1	6,1	166,5	25,2	4,5	14,9
Italia	96,6	0,2	0,9	56,9	0,3	21,3	75,6	8,7	142,4	29,1	2,9	19,9

(a) Sono dati riferiti ad un campione di imprese con più di 10 addetti e delle seguenti attività economiche (Ateco 2002): D (Attività manifatturiere), F (Costruzioni), G (Commercio all'ingrosso ed al dettaglio, riparazioni di autoveicoli, motocicli e beni personali e per la casa), H (solo relativamente a 551 - alberghi - e 552 - campeggi ed altri alloggi per brevi soggiorni), I (Trasporto magazzinaggio e comunicazioni), K (Attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca, servizi alle imprese), O (solo a relativamente a 921 - produzione e distribuzioni cinematografiche e di video - e 922 - attività radiotelevisive).

(b) Percentuale di imprese (con più di dieci addetti) dei settori industria e servizi che dispongono di personal computer.

(c) Percentuale di addetti delle imprese (con più di dieci addetti) dei settori industria e servizi che utilizzano computer connessi a Internet.

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

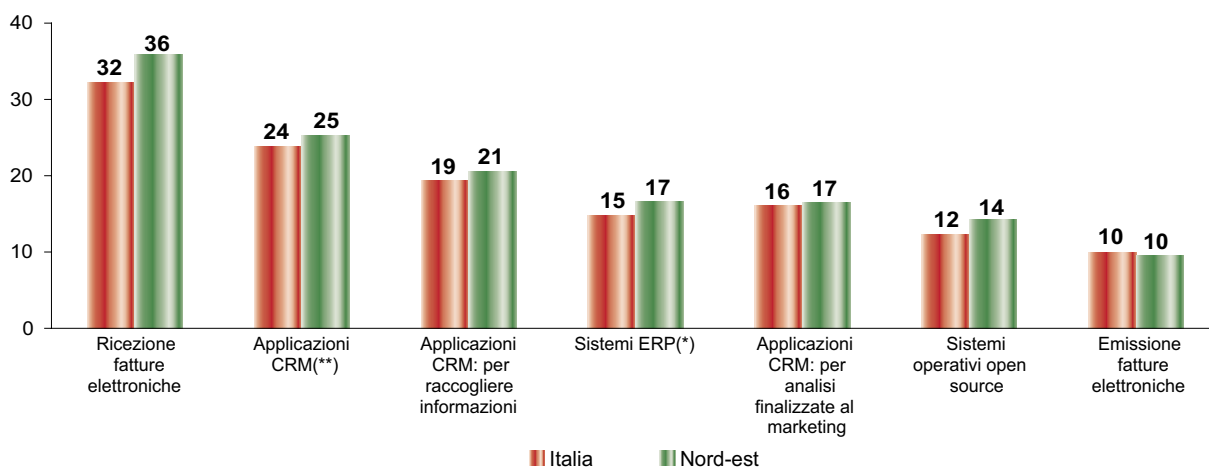
Tecnologie e ricerca

Elementi che favoriscono il successo e la crescita imprenditoriale sono sicuramente l'utilizzo e lo sviluppo delle tecnologie. Dagli anni 50, la meccanizzazione, sia industriale che agricola, ha determinato un incremento della produttività con conseguente aumento del benessere e delle attività di servizio; ora, dopo aver superato la fase dell'elettronica, si sta percorrendo la strada della tecnologia dell'informazione e delle altre discipline innovative, quali le nanotecnologie, le

biotecnologie, ecc.

Gli indicatori attualmente disponibili sul grado di utilizzo delle tecnologie dell'informazione tra le imprese mostrano un Veneto al passo con i tempi: il personal computer è ormai diffuso presso la quasi totalità di imprese con oltre i 10 addetti. La diffusione della banda larga copre il 72% delle imprese, oltre la metà delle imprese possiede un sito internet e un quarto degli addetti utilizza un pc connesso con la connessione a internet.

Fig. 5.1.4 - Percentuale di imprese informatizzate con almeno 10 addetti che utilizzano tecnologie dell'informazione e della comunicazione (ICT) avanzate. Nord-est e Italia - Anno 2007



(*) ERP (Enterprise Resource Planning): letteralmente "pianificazione delle risorse d'impresa". E' un sistema di gestione che integra tutti gli aspetti del business e i suoi cicli, inclusa la pianificazione, la realizzazione del prodotto, le vendite, gli approvvigionamenti, gli acquisti, la logistica di magazzino e il marketing.

(**) CRM: Customer Relationship Management. Si tratta di un sistema di gestione, chiamato in informatica sistema informativo, che integra tutti gli aspetti del business e i suoi cicli, inclusa la pianificazione, la realizzazione del prodotto (manufacturing), le vendite, gli approvvigionamenti, gli acquisti, la logistica di magazzino e il marketing.

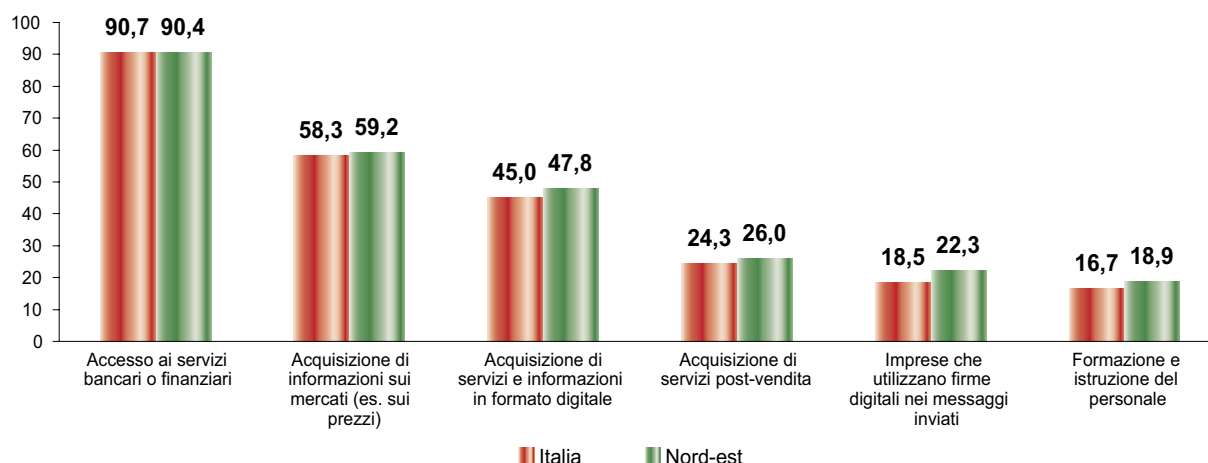
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistar su dati Istat

Le tecnologie di carattere più avanzato sono un po' meno frequenti, ma nel nord-est⁶ sono un quarto le imprese informatizzate con oltre i 10 addetti che utilizzano applicazioni CRM⁷ e oltre un terzo quelle che ricevono fatture elettroniche. In generale, la connessione ad internet ha lo scopo di accedere ai servizi bancari o finanziari, 90,4%, ma anche di acquisire informazioni sui mercati, 59,2%, o di acquisire servizi e informazioni in formato digitale, 47,8%. Non è ancora diventata una prassi la firma digitale nei messaggi inviati, utilizzata soltanto dal 22,3% delle

imprese. L'87,4% delle imprese informatizzate ha rapporti con la Pubblica Amministrazione on-line con lo scopo principale di ottenere informazioni e svolgere parzialmente o interamente procedure di tipo amministrativo. Le imprese che utilizzano applicazioni software per la gestione degli ordini di vendita e/o di acquisto sono nel nord-est il 64,3%, percentuale ben superiore al livello nazionale, 59%.

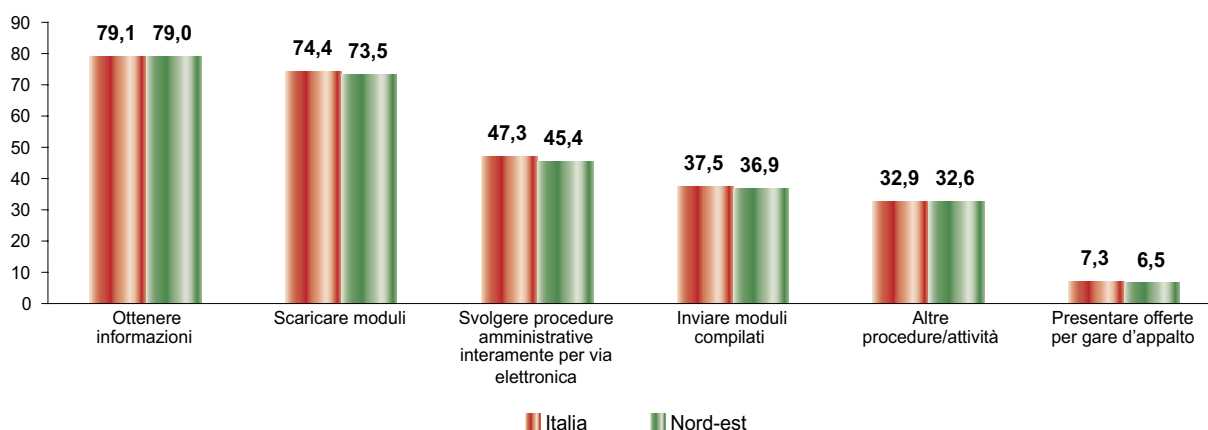
A prescindere dalla tecnologia utilizzata, il sistema produttivo viene valutato in funzione dei risultati ottenuti, cioè in funzione del livello di qualità

Fig. 5.1.5 - Percentuale di imprese con almeno 10 addetti connesse ad Internet che utilizzano Internet come utenti per scopo. Nord-est e Italia - Anno 2007



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Fig. 5.1.6 - Percentuale di imprese con almeno 10 addetti connesse ad Internet che fruiscono di servizi pubblici on-line per tipologia di servizio. Nord-est e Italia - Anno 2007



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

⁶ Per quest'informazione i risultati della "Rilevazione sull'utilizzo delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione nelle imprese" dell'Istat sono significativi soltanto a livello di ripartizione. La ripartizione del nord-est è composta da Veneto, Trentino Alto Adige, Friuli Venezia Giulia ed Emilia Romagna.

⁷ Customer Relationship Management.

Tab. 5.1.3 - Indicatori relativi agli investimenti delle imprese in Ricerca & Sviluppo in Italia. Veneto e Italia - Anni 2000:2005

	Spesa in R&S			Addetti in R&S			
	Variazione % 2005/04	Variazione % 2005/00	Incidenza della spesa nelle imprese rispetto alla spesa totale in R&S 2005	Variazione % 2005/04	Variazione % 2005/00	Incidenza degli addetti nelle imprese rispetto agli addetti totali alla R&S 2005	Spesa delle imprese per addetto 2005
Veneto	6,6	43,2	50,2	12,5	23,2	46,4	80.951
Italia	7,7	25,9	50,4	4,7	10,5	40,4	111.076

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

realizzata. Ogni sistema produttivo si trova ad operare all'interno di una realtà estremamente competitiva nella quale la speranza di sopravvivenza economica è resa possibile dal miglioramento della qualità del prodotto all'interno dell'evoluzione dei mercati, oltre che da condizioni di politiche economiche e sociali favorevoli. Ma sono necessarie continue evoluzioni tecnologiche ed innovazioni strutturali al fine di garantire il miglioramento della qualità del prodotto stesso. Anche l'evoluzione della progettazione nell'ambito di una stessa tecnologia determina un continuo miglioramento delle prestazioni del sistema produttivo e quindi del prodotto risultante.

L'innovazione, sia essa relativa ai servizi, alla tecnologia, al prodotto, al processo è oggi più che mai, in un contesto economico estremamente globalizzato, strategica rispetto alla competitività delle imprese, sia a livello di industria che di servizi. Gli imprenditori sono consapevoli che, affinché l'innovazione si possa attuare e sviluppare, è necessario coltivare la cultura della ricerca scientifica ed investire in essa adeguate risorse in termini di investimenti e di personale. Infatti nel Veneto, così come a livello nazionale, oltre la metà della spesa in Ricerca & Sviluppo viene effettuata dalle imprese, seguite dalla seconda organizzazione per importanza in questo campo, le Università, 37,5% in Veneto, 30,2% in Italia.

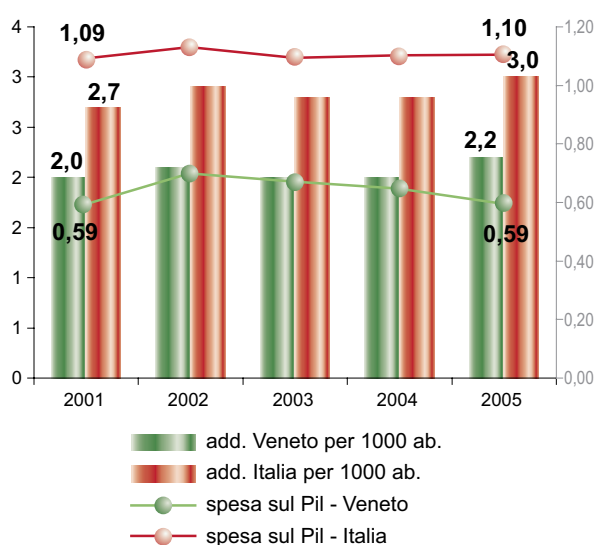
Non è ancora stato raggiunto l'obiettivo di Lisbona che prevede che i due terzi della spesa in R&S sia finanziata dal settore privato, già una realtà in alcuni paesi del nord Europa, ma le imprese venete nel 2005⁸ hanno dimostrato una maggiore spinta negli investimenti in Ricerca e Sviluppo (R&S) rispetto all'anno precedente: +6,6% della spesa e + 12,5% degli addetti.

Se l'andamento congiunturale per gli anni 2004-

2005 è stato positivo per le imprese venete, nel medio periodo 2000-2005 l'incremento è stato molto consistente e superiore a quello nazionale: +43,2% di spesa e +23,2% di addetti⁹ alla R&S. In termini di addetti le imprese venete nel 2005 hanno impiegato il 46,4% degli addetti complessivamente occupati nella ricerca e per ognuno di essi hanno investito 80.951 euro, una cifra inferiore rispetto a quella nazionale di 111 mila euro.

Nel medio periodo la spesa è aumentata in tutti i settori: dal 2000 al 2005 l'incremento complessivo nazionale è stato del 25,2%, in Veneto del 36,2%.

Fig. 5.1.7 - R&S: Personale addetto per 1000 abitanti e incidenza della spesa sul Pil. Veneto e Italia - Anni 2001:2005



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

⁸ Ultimo anno disponibile.

⁹ Per addetto sono state considerate unità equivalenti a tempo pieno.

La crescita della spesa per abitante in R&S nel periodo 2000-2005 è del 30,6% in Veneto e del 23,4% in Italia. Complessivamente si sono spesi nel Veneto per R&S 74.884 euro per ogni addetto dedicato a questa attività, 89.010 euro in Italia.

Il personale addetto alla attività di ricerca è aumentato, nel 2005, dell'8,8% in Veneto, rispetto alla crescita del 6,8% a livello nazionale. Ma sono soltanto 2,2 gli addetti nel Veneto ogni mille abitanti, quasi un addetto in meno rispetto all'Italia (3).

Tuttavia, la situazione attuale registra una stasi della crescita della spesa in R&S in termini di percentuale sul Pil. L'Europa è ancora lontana dall'obiettivo fissato a Lisbona nel 2000 che si prefissa il raggiungimento del 3% di spesa sul Pil per il 2010, e in egual misura è distante il parametro del 2,5% fissato per l'Italia: la percentuale di spesa in R&S in rapporto sul Pil è ancora modesta sia a livello nazionale, 1,1% che a livello regionale, 0,59%¹⁰ nel 2005.

Il benessere finanziario delle imprese venete

La consistenza e la dinamicità del mondo imprenditoriale sono elementi che qualificano un territorio e ne aumentano la competitività attraverso lo sviluppo della capacità di attrarre lavoratori e l'offerta di prospettive di crescita. Il presupposto, non semplice in questa fase di mutamento della geografia economica internazionale, per fare fronte alla globalizzazione dei mercati ed alla turbolenza finanziaria, è la solidità aziendale. In un contesto congiunturale delicato e alla luce delle profonde modifiche all'assetto di finanziamento alle imprese a seguito della riforma del diritto societario¹¹ del 2003 e della riforma dell'Ires¹² applicata dal 2004, si analizza la situazione imprenditoriale veneta sulla base degli indici di bilancio. L'universo di riferimento per tale studio è costituito dalle imprese che hanno l'obbligo di deposito di bilancio societario presso le Camere di commercio, industria e artigianato. Nella fattispecie, si sono considerati i bilanci di 53.514 società di capitale in Veneto provenienti dall'archivio AIDA di Bureau Van Dijk, contenente i dati di oltre 540.000 società di capitale in Italia. Le società in esame comprendono tutte quelle con obbligo di bilancio e fatturato pari o superiore a 100.000 euro, comprese le aziende agricole ed immobiliari, escluse banche, assicurazioni e società finanziarie, per gli anni dal 2004 al 2006.

Le singole voci di bilancio sono state aggregate in modo da calcolare alcuni significativi indicatori relativi al complesso delle società analizzate per il Veneto e confrontate con l'aggregato a livello Italia. La finalità è di offrire alcune informazioni tendenziali relative allo stato di salute aziendale nel suo complesso, rilevando i punti di forza e, nel contempo, i punti critici dell'aggregato aziendale regionale. Si sono creati, in questo modo, alcune voci e indici di bilancio aggregati in modo da ottenere valori per l'insieme "Aggregato società venete" e "Aggregato società Italia": a titolo esemplificativo, nel caso si riporti il fatturato dell'"Aggregato società venete" si intende la sommatoria dei fatturati delle società dell'universo oggetto di studio.

Esponiamo questo tipo di approccio analitico proponendo delle informazioni che, per quanto precise o puntuali, riguardano un sottoinsieme della realtà produttiva veneta o del territorio di riferimento, e come tali devono essere trattate e considerate. Facendo riferimento a valori ed indicatori noti da fonti ufficiali si è osservato che le 53.514 società considerate costituiscono circa il 12% delle 460.000¹³ imprese attive per l'anno 2006, ma, se confrontate con le sole società di capitale ne rappresentano quasi l'80%.

Il fatturato complessivo di queste aziende è risultato, nel 2005, pari a 187 miliardi di euro. Confrontando questo valore con la stima Istat del fatturato della totalità di imprese venete di industria e servizi, pari a circa 250 miliardi di euro, si può affermare con sufficiente fiducia che tali società generano i tre quarti del fatturato globale veneto.

Il valore aggiunto prodotto dall'"Aggregato società venete", così come precedentemente definito, si attesta al 60% circa del valore aggiunto della produzione imprenditoriale complessiva del Veneto. L'incidenza più bassa del valore aggiunto rispetto a quella del fatturato è spiegabile in parte dal fatto che attività professionali e commerciali inquadrare come società di persone ad elevata professionalità e redditività e, quindi, con un alto rapporto tra il valore ed il costo della produzione, non rientrano nell'universo dei dati trattati. La mancata presenza di banche, assicurazioni e società finanziarie non arrecano una specifica alterazione delle indicazioni, in quanto tali attività non sono comprese nemmeno nei valori complessivi Istat di riferimento.

¹⁰ Si fa presente che in tale rilevazione si sono riscontrano alcune carenze sulla qualità dei dati e per poter rilevare un'informazione più consona alla propria realtà territoriale, si sta promuovendo, attraverso l'Ufficio di Statistica della Regione Veneto, una revisione della rilevazione Istat che comunque è in continua evoluzione.

¹¹ D.Lvo 5-6/2003.

¹² Ires: Imposta su Reddito delle Società. D.Lvo 344/2003.

¹³ Fonte infocamere.

■ Analisi fondamentale dell'“Aggregato società venete”

Il fatturato dell'“Aggregato società venete”, per l'anno 2006, di 197 miliardi di euro, rappresenta una quota di poco superiore al 9% del fatturato dell'aggregato nazionale. Il valore è di 3 volte e mezzo inferiore a quello lombardo e paragonabile in termini assoluti con quello dell'Emilia-Romagna. Il Risultato Operativo è di 9,5 miliardi di euro, 9% rispetto al totale italiano. L'utile di esercizio raggiunge il valore di 6,5 miliardi di euro attestandosi poco sopra l'11% dell'utile italiano, peso, questo raddoppiato rispetto ai due anni precedenti. Il rapporto rispetto all'Italia del cash flow¹⁴ risulta del 9%. Questi valori di base mostrano, in termini assoluti, un'evoluzione positiva se confrontati con i dati dei 2 anni precedenti, con tassi di crescita anche superiori al 5%.

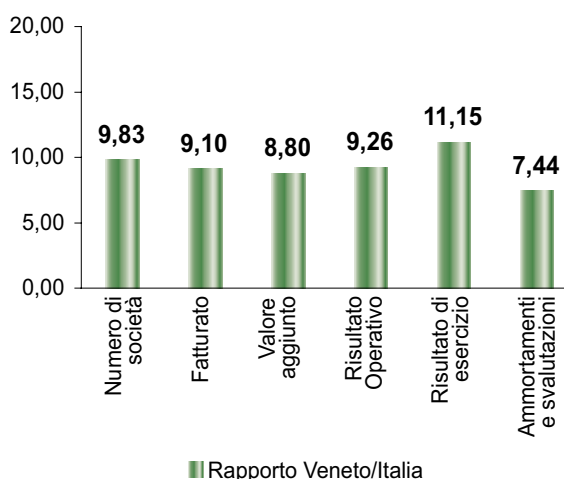
■ Analisi strutturale

L'analisi strutturale si basa su confronti tra grandezze finanziarie e patrimoniali. Il margine di struttura ed il capitale circolante netto rappresentano rispettivamente il saldo del fabbisogno finanziario durevole e variabile dell'azienda. Il margine di struttura è determinato dalla differenza fra il patrimonio netto e le immobilizzazioni nette che esprimono un fabbisogno durevole di mezzi finanziari. Esso denota le condizioni di equilibrio finanziario strutturale di lungo periodo dell'azienda e consente, in generale, di valutare la dimensione del patrimonio netto in relazione agli investimenti, le potenzialità di espansione dell'azienda e la congruità del patrimonio netto in relazione alle dimensioni dell'azienda. In teoria, il margine di struttura dovrebbe presentare un valore positivo, ma in pratica non si verifica quasi mai e pertanto la sua misura varia in relazione alle modalità di finanziamento dell'azienda. Il margine

di struttura dell'“Aggregato società venete” per il 2006 ha un saldo negativo di circa 17 miliardi di euro, rappresentante il 4,5% del saldo negativo dell'“Aggregato nazionale”. Rispetto al 2004, come probabile effetto della riforma sulla tassazione, il valore è in calo del 5% ma stabile sul 2005. Questo valore è tuttavia correlato alla disponibilità e onerosità di finanziamenti a medio-lungo termine che possono bilanciare il valore deficitario del patrimonio netto.

Il Capitale circolante netto è dato dalla differenza tra capitale circolante lordo, composto da rimanenze, crediti e attività finanziarie, e i debiti di breve periodo. Il valore nel 2006 risulta essere di 24,5 miliardi di euro, in aumento dal 2004 del 60%. A fronte di questa variazione positiva e della staticità dell'indice di

Fig. 5.1.8 - Incidenza percentuale dei valori di bilancio dell'aggregato Veneto sull'aggregato Italia - Anno 2006



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Aida - Bureau Van Dijk / Infocamere

Tab. 5.1.4 - Principali voci di bilancio dell'aggregato delle società di capitale. Veneto e Italia - Anni 2004:2006

	Veneto					Italia				
	2006	Var. %	2005	Var. %	2004	2006	Var. %	2005	Var. %	2004
Numero di società	53.514	1,89	52.523	4,4	50.295	544.467	0,4	542.404	5,2	515.589
Fatturato (milioni di €)	197.381	5,3	187.525	4,6	179.322	2.168.883	3,3	2.098.717	6,7	1.966.602
Valore aggiunto (milioni di €)	40.083	5,0	38.166	4,6	36.490	455.362	1,6	448.200	3,5	432.883
Risultato Operativo (milioni di €)	9.495	25,0	7.597	4,3	7.284	102.576	16,9	87.747	1,3	86.621
Patrimonio netto (milioni di €)	60.607	7,4	56.453	13,8	49.592	852.513	-21,9	1.091.093	9,2	999.036
Debiti a breve (milioni di €)	109.110	6,5	102.478	5,1	97.533	1.297.727	2,8	1.262.509	3,6	1.218.107
Debiti a oltre (milioni di €)	32.082	10,0	29.158	7,0	27.247	490.189	4,2	470.478	13,3	415.214

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati AIDA - Bureau van Dijk / infocamere

¹⁴ Il cash flow è la somma tra l'utile netto e gli ammortamenti e rappresenta il denaro che affluisce in cassa.

disponibilità, è aumentato il valore delle scorte nello stesso periodo. Tale crescita misurata in una decina di miliardi di euro, 20% circa rispetto ai livelli del 2004, indica un rallentamento delle vendite. Questa indicazione è confermata dalla giacenza media delle scorte che passa dagli 80 giorni del 2004 agli 88 del 2006.

■ L'analisi finanziaria e il sistema di indici

Indici di solidità

Gli indici di solidità segnalano la capacità dell'azienda di adattarsi alle condizioni di mercato verificando la correlazione tra la struttura degli investimenti e dei finanziamenti ed il grado di indipendenza da terzi. Il *Debt/Equity* misura la solidità patrimoniale come rapporto tra mezzi di terzi e mezzi propri, esprimendo la dipendenza dell'azienda dai finanziamenti esterni (sistema bancario, mercato di capitali, altri soggetti finanziatori). Il valore di questo indice di composizione è di 0,62 nel 2006 e 2005, in diminuzione dal 0,67 del 2004, come probabile effetto della riforma fiscale in materia di tassazione delle società che istituisce l'Ires e pone un tetto alla deducibilità di interessi passivi spingendo le aziende a finanziarsi con capitale proprio. Tale valore descrive una situazione positiva in considerazione del margine di 2 o 3 punti di leva finanziaria disponibile, quindi il ricorso all'indebitamento può essere ragionevolmente sostenuto. Il costo medio del capitale di credito risulta essere tra il 5% ed il 6%, in linea con il mercato. Assieme al debt ratio è utile analizzare la struttura

dell'attivo e le sue fonti di finanziamento, utilizzando gli indici di copertura. Risulta importante, nel valutare l'equilibrio finanziario orizzontale, la considerazione del tasso di copertura delle immobilizzazioni con capitale proprio, che nel 2006, è di 0,78, in crescita dai 2 anni precedenti ed esprime quindi un margine di struttura con possibilità di sviluppo. Il tasso di copertura delle immobilizzazioni con fonti durevoli è di 1,19 dimostrando una struttura finanziaria equilibrata, rafforzata dal fatto che sulle immobilizzazioni non gravano, come visto nell'analisi strutturale, indicazioni di potenziali richieste di rimborso a breve termine.

Indici di redditività ■

Gli indici di redditività relazionano elementi reddituali ed elementi patrimoniali dell'impresa ed esprimono l'efficienza economica delle grandezze patrimoniali. Essi si dividono in due categorie: per misura della redditività ed efficienza della gestione caratteristica come il Roi, il Ros ed il Roa¹⁵, e per grado di redditività relativa all'intera gestione come il Roe¹⁶. Del primo gruppo, in considerazione della composizione eterogenea dell'insieme analizzato, viene studiato soltanto il Roi. Il Roa, infatti, è applicato comunemente alle aziende bancarie ed assicurative, mentre il Ros si calcola solo per società industriali e commerciali, deviando almeno in termini teorici dalla composizione dell'universo in oggetto.

Il Roi relaziona l'utile operativo con il capitale investito, misurando il ritorno degli investimenti.

Tab. 5.1.5 - Principali indici di bilancio dell'aggregato delle società di capitale. Veneto e Italia - Anni 2004:2006

	Veneto			Italia		
	2006	2005	2004	2006	2005	2004
Debt/Equity ratio	0,62	0,62	0,67	0,51	0,39	0,42
Tasso di copertura delle immobilizzazioni con capitale proprio	0,78	0,77	0,73	0,69	0,73	0,73
Tasso di copertura delle immobilizzazioni con fonti durevoli	1,19	1,17	1,13	1,09	1,05	1,03
Return in investment (Roi, %)	9,25	7,89	8,34	7,41	5,37	5,69
Return on equity (Roe, %)	10,85	5,20	7,47	6,92	4,75	5,46
Indice di liquidità corrente	1,23	1,21	1,15	1,20	1,22	1,18
Indice di liquidità immediata	0,77	0,77	0,74	0,83	0,85	0,82
Tasso di reinvestimento	1,69	7,37	-	1,07	6,06	-

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Aida - Bureau Van Dijk / Infocamere

¹⁵ Roi = Return on Investment; Ros = Return on sales; Roa = Return on assets.

¹⁶ Roe = Return on equity.

Il valore calcolato nel 2006 per il Veneto è di poco superiore al 9% e riflette l'andamento di crescita rilevato anche in Italia, mantenendosi di circa 2 punti percentuali al di sopra del dato nazionale nei tre anni analizzati. Il livello calcolato risulta soddisfacente in quanto superiore al costo medio del denaro nel 2006.

Dopo la valutazione della redditività operativa, ovvero della gestione caratteristica, misurata attraverso il Roi, l'analisi della redditività prosegue con lo studio della gestione extracaratteristica¹⁷. Il tasso di incidenza, ossia il rapporto tra l'utile netto ed il reddito operativo, è di 0,69 nell'anno 2006, con un valore superiore rispetto ai due anni precedenti. A parità di pressione fiscale, il valore più elevato di tale rapporto è attribuibile ad una minore incidenza della gestione finanziaria, già prima evidenziata col *Debt Equity*.

Il Roe misura la convenienza a effettuare investimenti a titolo di capitale di rischio e si costruisce dal rapporto tra il risultato netto di esercizio ed il patrimonio netto. Per il 2006 si calcola un valore vicino all'11%, significativamente superiore al costo medio del denaro. Da questa considerazione, unita al fatto che il Roe dell'"Aggregato società venete" risulta nettamente superiore rispetto a quello calcolato per l'aggregato nazionale, di 6,9, e che il Roe rappresenta un'espressione globale dell'efficienza di tutte le scelte compiute dall'azienda nell'ambito delle sue attività, si può esprimere una positiva valutazione dell'efficienza del management veneto.

■ Indici di liquidità

Gli indici di liquidità sono necessari per determinare il livello di solvibilità a breve termine dell'impresa relazionando le voci di attività e passività, in modo da giudicarne l'assetto economico.

L'indice di liquidità immediata esprime il grado di equilibrio tra attività e passività a breve termine. Il valore calcolato è, nel 2006 come nel 2005, pari a 0,77 e leggermente superiore rispetto al 2004. Il valore risulta leggermente inferiore al valore calcolato per l'Italia.

L'indice di liquidità corrente, che esprime il rapporto tra passività ed attività correnti, per il 2006 è di 1,23. Esso indica la capacità dell'impresa di pagare i debiti che scadono a breve con i proventi monetari derivanti dallo stesso periodo. Tali valori sono delle fotografie statiche riferite alla chiusura di esercizio, comunque

si può affermare che un indice di liquidità corrente superiore all'unità indica la capacità dell'"Aggregato società venete" di pagare i debiti che scadono nel breve periodo con il denaro esistente e con gli incassi previsti nello stesso periodo.

Per avere informazioni sull'evoluzione della liquidità nel tempo è necessario disporre degli indici di rotazione e durata. L'indice di rotazione del capitale investito, rapporto tra ricavi netti e capitale investito, esprime il numero di volte che impiego gli investimenti totali per effetto delle vendite. Esso nel 2006 è di 0,92, in diminuzione rispetto ai due anni precedenti, ma ancora sensibilmente superiore allo 0,77 calcolato a livello nazionale. Questa misura di efficienza della gestione del capitale risulta migliore per il Veneto rispetto ad altre regioni italiane¹⁸: in Veneto le attività impiegate per realizzare il volume d'affari sono proporzionate al risultato raggiunto. La durata media dei crediti, sempre nel 2006, è di 70 giorni in aumento rispetto ai periodi di confronto, ma in linea con i dati nazionali sia per entità che per andamento. Anche la durata media dei debiti è in aumento sia nel Veneto che in Italia. Arriva nel 2006 per il Veneto al valore di 101 giorni, ma, in questo caso, rimane di 6 giorni sotto il valore nazionale. Per quanto riguarda le giacenze di magazzino, come già accennato, passano dagli 80 giorni del 2004 agli 88 del 2006 peggiorando nel periodo e posizionandosi sopra al valore di 74 giorni relativo all'Italia.

Indici di sviluppo e rinnovamento ■

Gli indici di sviluppo evidenziano l'andamento delle grandezze tipiche dell'attività gestionale che nel nostro specifico caso devono essere interpretati in relazione agli eventuali mutamenti congiunturali e di mercato. Occorre, inoltre, raffrontare le dinamiche con l'aggregato nazionale e gli altri aggregati regionali per poter valutare il ritmo di sviluppo.

Per ciò che riguarda lo sviluppo patrimoniale, il tasso di crescita del capitale investito è quasi dell'8% mantenendosi ad un livello superiore rispetto al dato Italia. Idem per il tasso di crescita dei mezzi propri, di poco superiore al 7%.

In relazione allo sviluppo reddituale, il tasso di crescita del fatturato e del valore aggiunto sono entrambi positivi e leggermente superiori al 5%. Nel confronto con il dato nazionale lo sviluppo reddituale risulta migliore per un paio di punti percentuali circa. Il tasso di crescita del reddito operativo presenta

¹⁸ Emilia Romagna, Lombardia, Piemonte, Lazio.

nel 2006 dei valori percentuali elevati, sull'ordine dei 20 punti percentuali, che però si discostano sensibilmente dai valori calcolati per l'anno 2005. Nel 2005, infatti, il tasso di crescita del reddito operativo presenta un valore omogeneo agli altri due tassi di crescita economica appena presentati. Gli indici di rinnovamento misurano la propensione allo sviluppo per effetto della capacità aziendale di creare risorse interne e di autofinanziarsi. Nel caso in esame la tendenza è positiva, visto che è risultato un tasso di reinvestimento¹⁹ superiore al tasso di ammortamento sul totale delle immobilizzazioni. Questa analisi vale anche prendendo singolarmente le immobilizzazioni materiali e quelle immateriali, se considerate nell'arco 2004-2006.

■ Indici efficienza

Gli indici di efficienza indicano la capacità dell'impresa di utilizzare nel miglior modo possibile i mezzi finanziari a disposizione. Mancando un'informazione precisa sul numero di addetti, non è possibile proporre il rapporto del fatturato per dipendente ed in genere esprimere rapporti pro capite.

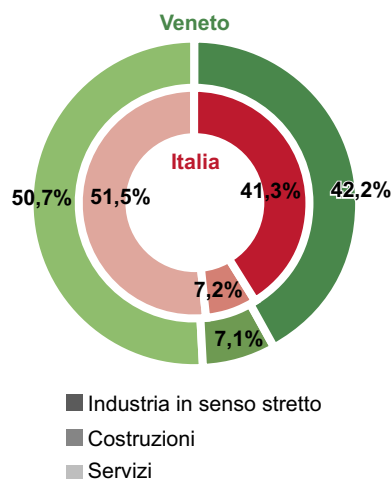
L'indice di produttività del lavoro viene dunque calcolato come valore della produzione sul costo del lavoro e risulta pari a 8,56. Il suo valore è in leggera crescita ed in linea con il dato nazionale.

5.2 L'impresa industriale

La sfida lanciata dalla crescita della competizione internazionale ha inevitabilmente avuto un effetto rilevante sulle imprese del settore industriale regionale. La necessità di contenere i costi di produzione, pur innalzando la qualità dei prodotti, ha comportato un generale processo di ristrutturazione dell'intero apparato produttivo regionale: se dal 2000 al 2005 le unità locali del terziario hanno avuto una notevole espansione, quelle del settore manifatturiero sono diminuite del -20,5% (16.031 unità). La riorganizzazione del settore manifatturiero¹ ha comportato anche una riduzione degli addetti di poco inferiore alle 40.000 unità, -6,1%. Al contrario

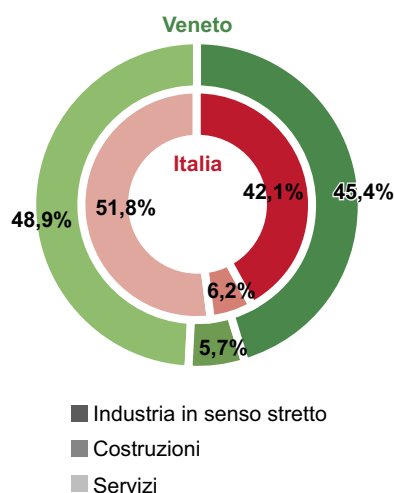
è risultato in crescita il fatturato aziendale che nel corso dei sei anni esaminati ha registrato un aumento dell'6,8%.

Fig. 5.2.1 - Distribuzione percentuale del fatturato per settore. Veneto e Italia - Anno 2005



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Fig. 5.2.2 - Distribuzione percentuale del fatturato per settore. Veneto e Italia - Anno 2000



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

¹⁹ È il rapporto tra nuovi investimenti fissi e immobilizzazioni lorde.

¹ Dati desunti dall'indagine Istat sulla "Struttura e la competitività del sistema delle imprese in Italia. I dati sono stati raccolti attraverso due distinte rilevazioni statistiche che hanno interessato complessivamente circa 53.000 imprese rispondenti: quella sulle piccole e medie imprese e sull'esercizio di arti e professioni e la rilevazione sul sistema dei conti delle imprese. La prima, di natura campionaria, osserva le imprese con 1-99 addetti mentre la seconda ha carattere censuario e rileva le imprese con almeno 100 addetti. Entrambe, congiuntamente all'utilizzo di dati di fonte amministrativa, concorrono a tracciare il quadro strutturale dei risultati economici delle imprese italiane secondo i criteri stabiliti dal Regolamento sulle statistiche strutturali sulle imprese n. 58/97 (SBS) emanato dall'Unione europea. In particolare, i dati si riferiscono alle imprese che operano nei settori dell'industria e dei servizi - ad esclusione del comparto dell'intermediazione monetaria e finanziaria e delle attività di organizzazioni associative - disaggregati per settore di attività economica, dimensione aziendale e localizzazione delle attività.

Tab. 5.2.1 - Dinamiche dei principali aggregati strutturali delle imprese dell'industria veneta - Anni 2000:2007

	Numero imprese 2007	Addetti Var. % 2005/00	Fatturato Var. % 2005/00	Val. aggiunto Var. % 2005/00
Produzioni alimentari	7.188	1,0	-9,6	-6,6
Tessile ed abbigliamento	7.758	-24,7	6,7	-23,4
Pelle e cuoio	2.709	-13,2	-23,1	-16,2
Legno	4.732	-8,8	-11,6	-3,1
Stampa e carta	2.975	-1,4	-7,0	4,1
Chimica	577	-21,4	-17,4	-27,8
Gomma e plastica	1.464	-3,0	17,0	1,8
Minerali	3.120	-0,2	20,8	1,3
Metallo	12.756	5,8	47,8	27,8
Meccanica	6.070	-3,5	11,7	3,8
Ottica ed elettronica	6.032	-6,8	11,8	6,1
Mezzi di trasporto	1.004	2,5	15,9	8,7
Gioielli e mobili	9.427	-5,7	-0,1	16,6
Altro	21	-	-	-
Totale manifatturiere	65.833	-6,1	6,8	1,4
Costruzioni	72.151	18,7	44,9	25,3

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat e InfoCamere

in linea con l'andamento nazionale, il quadro regionale ha evidenziato una riduzione di unità produttive dei principali comparti del manifatturiero, con punte che superano i venti punti percentuali nelle industrie alimentari, nel settore moda (tessile e cuoio) e nell'industria metallurgica. Diminuzioni significative di unità produttive si registrano anche nel settore dell'ottica ed elettronica, -11,1%, e nell'industria del legno e del mobile, circa 13 punti percentuali.

La riduzione degli addetti, invece, ha interessato maggiormente quei settori del manifatturiero caratterizzati da produzioni a basso contenuto tecnologico. Infatti, calano gli addetti del settore moda, -24,7% nel tessile e -13,2% nel conciario, e del comparto del legno, -8,8%.

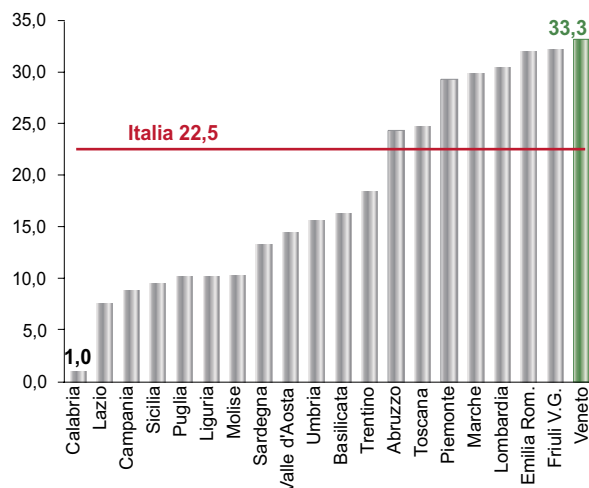
Nel periodo preso in considerazione, 2000:2005; il valore aggiunto delle imprese venete del settore manifatturiero ha registrato un aumento del +1,4%: alla crescita hanno contribuito maggiormente, in ordine di importanza, i comparti delle produzioni in metallo, +27,8%, dei mobili ed articoli in oro, +16,6%, dell'ottica ed elettronica, +6,1%, dei mezzi di trasporto, +8,7% e della meccanica, +3,8%. Risulta, invece, in notevole calo il valore aggiunto

prodotto dai comparti del tessile e abbigliamento, -23,4%, del cuoio e della pelle, -16,2% e della chimica, -27,8%.

Tra il 2000 e il 2005 il ramo più dinamico dell'economia veneta nella creazione di nuova imprenditorialità e di ricchezza è stato quello delle costruzioni. Il settore, infatti, cresce sia in termini di unità locali, +25,8%, che di addetti, +18,8%, ed anche il fatturato registra una importante performance, +44,9%.

La proiezione internazionale delle attività industriali delinea uno dei fattori fondamentali della crescita economica. Soprattutto per una realtà produttiva come quella veneta, che da secoli sviluppa rilevanti relazioni commerciali con le altre aree dell'economia mondiale. Nel 2006 il Veneto rimane la prima regione italiana per apertura commerciale agli scambi internazionali: la sua propensione all'export, misurata dal rapporto tra valore delle esportazioni e Pil regionale è pari al 33,3%. Tale apertura non è un fatto recente, considerato che è da più di vent'anni che l'economia veneta vede crescere le esportazioni ad una velocità superiore rispetto alla media nazionale, anche se negli ultimi anni si è assistito ad un progressivo allineamento con le altre regioni.

Fig. 5.2.3 - Capacità di esportare (*) - Anno 2006



(*) Valore delle esportazioni di merci in % del

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

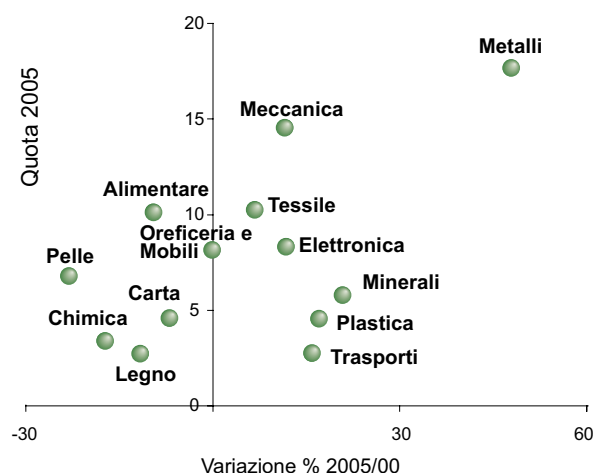
I risultati di molti studi, sia nazionali che internazionali, mostrano l'esistenza di una relazione positiva fra apertura ai mercati esteri e migliori performance delle imprese. Emerge, infatti, un deciso vantaggio delle imprese esportatrici in termini di dimensione, di intensità di capitale fisico e umano e di livello tecnologico. Sul piano della redditività, esse tendono a registrare un gap positivo di produttività e un costo unitario del lavoro più basso.

Negli ultimi anni il peso della componente estera dell'intero fatturato del settore manifatturiero veneto tende a crescere: si passa dal 38,6% del 2000 al 39,3% del 2005. A livello nazionale tale incremento è stato di circa tre punti percentuali, dal 34,8% al 38%. L'evidente tendenza all'aumento del fatturato estero rispetto a quello interno è dovuta in gran parte all'internazionalizzazione dei mercati: in molti comparti del manifatturiero veneto il fatturato estero costituisce almeno il 45% del fatturato complessivo. Analizzando l'andamento dell'incidenza del fatturato estero sulle vendite complessive dei principali settori merceologici regionali si evidenzia come la crescita del peso della componente estera del fatturato sia dovuta a dinamiche delle vendite piuttosto differenti. Nel settore conciario si assiste ad una riduzione complessiva del fatturato che risulta essere molto più marcata nella sua componente interna. Nel comparto chimico diminuisce il fatturato interno mentre cresce quello rivolto all'estero. Nei settori del tessile ed abbigliamento, dell'ottica ed elettronica e

della meccanica si registra un incremento di entrambi i tipi di fatturato, però con tassi di crescita più elevati per le vendite all'estero.

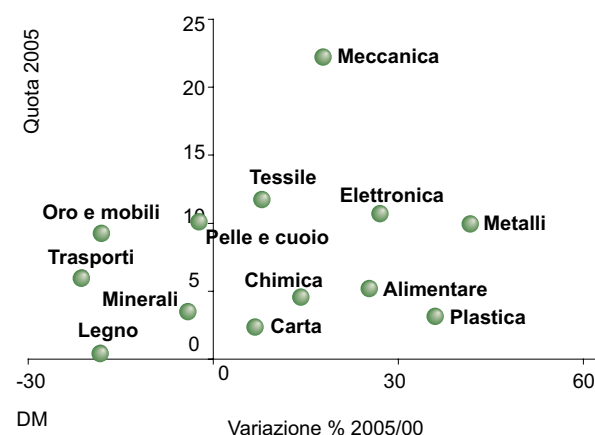
Nel settore dell'oreficeria, mobili e articoli sportivi si assiste, invece, a una riduzione del peso del fatturato estero, dal 54,2% del 2000 al 44,4% del 2005, provocata dal calo delle vendite estere. Infatti, nei sei anni presi in considerazione il valore del fatturato complessivo del settore è rimasto pressoché stabile, mentre quello estero ha registrato una flessione di 18 punti percentuali.

Fig. 5.2.4 - Variazioni percentuali 2005/00 e quota 2005 del fatturato sul totale delle industrie manifatturiere venete



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Fig. 5.2.5 - Variazioni percentuali 2005/00 e quota 2005 del fatturato estero dei prodotti manifatturieri veneti



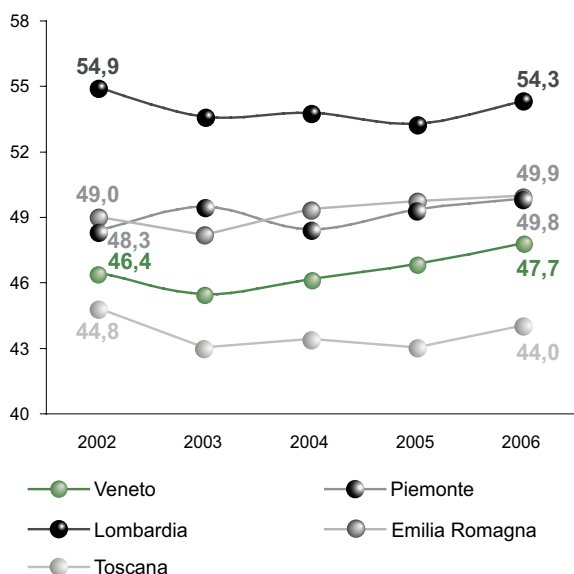
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Una riduzione dell'export non sempre configura una diminuzione della capacità di produrre ricchezza da parte di una azienda: si fa notare che spesso il calo delle esportazioni avviene in quei settori che hanno maggiormente delocalizzato all'estero le proprie produzioni e che quindi generano volumi di scambi commerciali che frequentemente sfuggono alle rilevazioni statistiche ufficiali.

Infine si segnala l'elevata crescita del fatturato, sia interno che estero, del settore metallurgico. Tale settore però sembra più orientato verso il mercato interno: la crescita boom delle vendite all'estero, +41,7% è stata comunque inferiore a quella complessiva, +47,8%, ciò ha determinato una riduzione del peso della componente estera del fatturato, dal 23,1% del 2000 al 22,1% del 2005.

Bisognatuttaviariconoscerecheunmodellodicrescita così fortemente basato sull'export può cominciare ad incontrare alcuni limiti di natura sia macroeconomica che produttiva. In Veneto l'incremento dei volumi delle vendite all'estero è infatti sempre più vincolato dalla difficoltà di aumentare la capacità produttiva interna attraverso un ulteriore impiego dei fattori, in particolare di lavoro e infrastrutture materiali.

Fig. 5.2.6 - Produttività del lavoro dell'industria in senso stretto (*) - Anno 2006



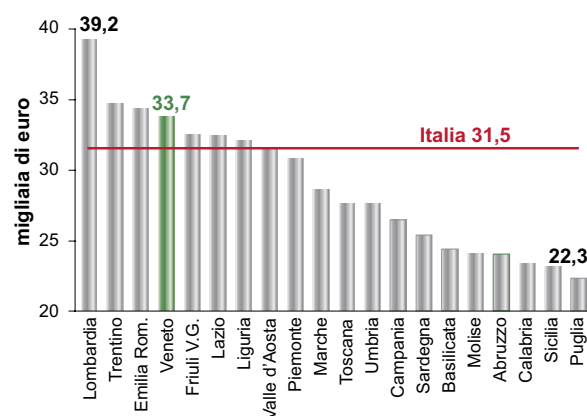
(*) Valore aggiunto dell'industria in senso stretto su ULA dello stesso settore - migliaia di euro concatenati (anno di riferimento 2000)

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

La strada da percorrere sembra quella dell'aumento di produttività. A parità di impiego di lavoro e di impianti, è la crescita di produttività che può assicurare la continuità del processo di sviluppo economico. L'obiettivo è quello di ottenere una crescita di produttività attraverso strategie di differenziazione dei prodotti e un ruolo più incisivo dell'innovazione.

In base agli ultimi dati disponibili, il Veneto nel 2006 si è collocato al settimo posto della graduatoria regionale per produttività del lavoro nell'industria in senso stretto. La produttività per unità di lavoro dell'industria veneta è in costante crescita dal 2003 e nell'ultimo anno ha quasi raggiunto il valore medio nazionale, circa 48 mila euro².

Fig. 5.2.7 - Produttività del lavoro delle PMI (*) - Anno 2005



(*) Valore aggiunto aziendale per addetto nelle piccole e medie imprese con meno di 100 addetti (migliaia di euro correnti)

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Inoltre, il tessuto produttivo regionale è contraddistinto dalla presenza di numerose piccole e medie imprese (PMI) sul proprio territorio che spesso sono leader mondiali nei settori in cui è richiesta maggiore tradizione e qualità. Le PMI svolgono un importante ruolo di traino per l'economia regionale e contribuiscono alla crescita economica assorbendo più del 70% del valore aggiunto dell'industria veneta.

Analizzando i dati riguardanti la produttività per addetto delle PMI, calcolata a prezzi correnti e disponibile fino al 2005, osserviamo che il valore

² A prezzi concatenati base 2000.

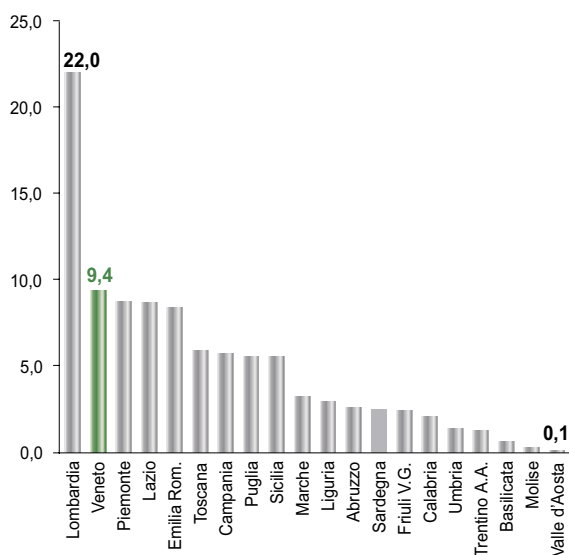
medio regionale, pari a circa 34 mila euro, supera di circa 2.000 euro quello nazionale. Il Veneto si colloca in quarta posizione nella graduatoria regionale, dietro Lombardia, Trentino Alto Adige ed Emilia Romagna e negli ultimi due anni, come per le altre principali regioni, la produttività per addetto è tornata a crescere, riguadagnando i valori record del 2002.

L'alta tecnologia nel settore manifatturiero

La scienza e la tecnologia presentano un enorme potenziale in termini di creazione di ricchezza per un territorio, ma anche di contributo di miglioramento della qualità della vita dei cittadini. In particolare, tra tutti, sicuramente i prodotti high tech hanno la finalità di aumentare il benessere di chi li utilizza.

Nel Veneto, nel 2007, le imprese attive ad alto contenuto tecnologico, in riferimento alla classificazione OCSE (2003)³, rappresentano il 9,4% dell'high tech nazionale.

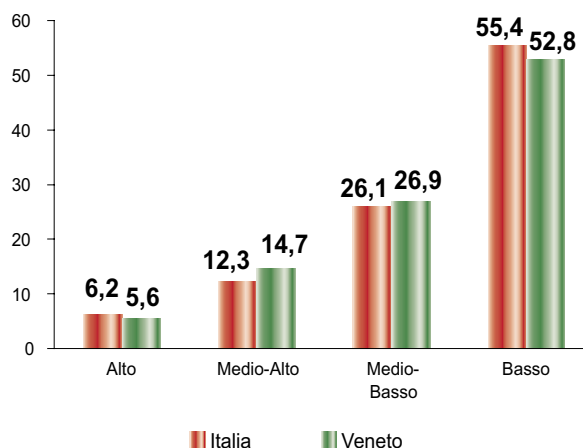
Fig. 5.2.8 – Distribuzione percentuale di imprese manifatturiere attive ad alto livello tecnologico nelle regioni italiane – Anno 2007



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto – Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Infocamere

La componente manifatturiera considerata a bassa tecnologia è ancora una realtà preponderante, oltre la metà dell'intera industria, ed è rappresentata dall'industria tradizionale del made in Italy, abbigliamento, mobili, agroalimentare. Questi

Fig. 5.2.9 – Quota delle imprese del settore manifatturiero riclassificato in base al contenuto tecnologico sul totale manifatturiero. Veneto e Italia – Anno 2007



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto – Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Infocamere

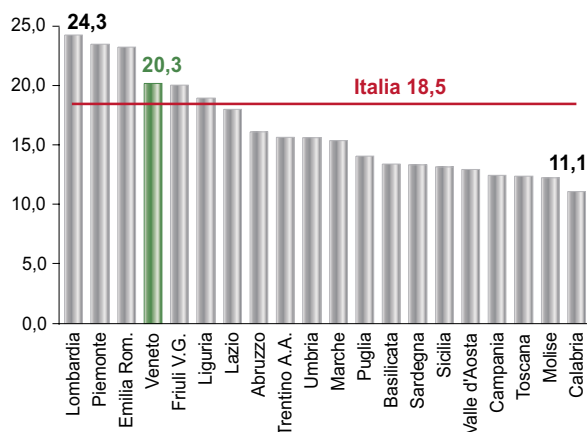
settori, tradizionalmente a grande intensità di manodopera hanno subito negli ultimi anni la concorrenza di paesi dove il costo del lavoro è 20 o addirittura 50 volte meno caro, ma sono in grado comunque di avvalersi di aspetti tecnologici che sfuggono alla classificazione OCSE. Il campo tessile/abbigliamento sta infatti giocando la carta della qualità: produzioni qualitativamente superiori, innovative sia sotto un profilo meramente tecnico, di prestazione del tessuto, sia sotto un profilo più legato a fattori immateriali quali l'immagine e la moda. La produzione di articoli sportivi cerca di valorizzare la comodità, oltre che uno stile di vita. Il comparto dei mobili e oreficeria sta puntando sul design, sull'impiego di materiali nuovi o sull'accostamento inusuale del vecchio rivisitato. Il campo agroalimentare si rinnova nel ritorno alle produzioni artigianali o biologiche o che si distinguono per la certificazione di origine.

Complessivamente, mettendo a confronto il Veneto con l'Italia per quanto riguarda la distribuzione delle imprese tra i settori tecnologici, quelle di livello alto e medio-alto insieme costituiscono il 20,3% di tutto il comparto manifatturiero, percentuale superiore al dato nazionale pari a 18,5%.

Nello specifico dell'high tech sono preponderanti le imprese appartenenti al comparto delle

³ Essa associa le varie voci del settore manifatturiero a ciascun livello tecnologico (alto, medio-alto, medio-basso, basso) basandosi sui valori medi della distribuzione della spesa in ricerca e sviluppo in rapporto al valore aggiunto in ciascun settore in dodici Paesi membri nel 1999.

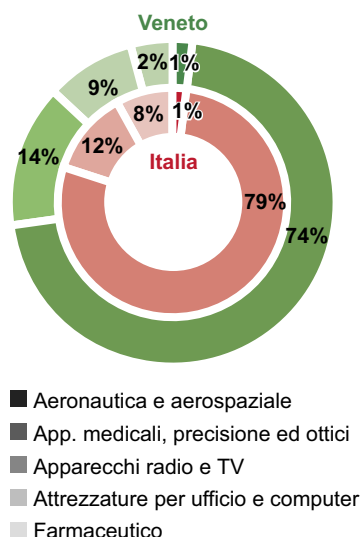
Fig. 5.2.10- Distribuzione percentuale di imprese attive a medio ed alto contenuto tecnologico sul totale manifatturiere nelle regioni italiane - Anno 2007



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto – Direzione Sistar su dati Infocamere

apparecchiature medicali, di precisione ed ottiche, che da solo costituisce quasi l'80% del totale delle imprese ad alta tecnologia nel Veneto e che rappresenta il 9,4% dell'intero settore nazionale, seguito da quello relativo agli apparecchi radio e TV

Fig. 5.2.11 -Quota percentuale di imprese nei settori di alto livello tecnologico. Veneto - Anno 2007



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto – Direzione Sistar su dati Infocamere

(12%). Anche l'indice di specializzazione settoriale indica la maggior concentrazione regionale del settore degli strumenti ottici, apparecchiature medicali e di precisione rispetto all'Italia.

Si nota inoltre che dal 2000 al 2007 in Veneto si assiste ad una leggera riduzione della quota delle imprese di basso e medio-basso contenuto tecnologico, a favore di una crescita della quota relativa alle aziende di prodotti di media tecnologia.

L'export dei prodotti in base al contenuto tecnologico

Gli imprenditori, per competere sui mercati internazionali sempre più globalizzati, devono scegliere tra un modello produttivo caratterizzato da bassi prezzi e scarso valore aggiunto, ottenuto anche delocalizzando la produzione nei paesi a basso reddito, oppure incrementare le produzioni di qualità, conquistando con tale valore aggiunto quote crescenti di mercato.

L'analisi dei dati dell'export di beni manifatturieri per contenuto tecnologico sembra indicare che la competitività delle merci venete si gioca sempre più sulla qualità. Si tratta di un processo che non riguarda solamente i beni a maggior contenuto tecnologico ma è trasversale a tutti i settori e a tutte le categorie di merci. Vi sono eccellenze in produzioni con un contenuto tecnologico medio-alto, così come in quelle con un contenuto basso, dove sono il design e il marchio i fattori che determinano l'affermazione sui mercati mondiali.

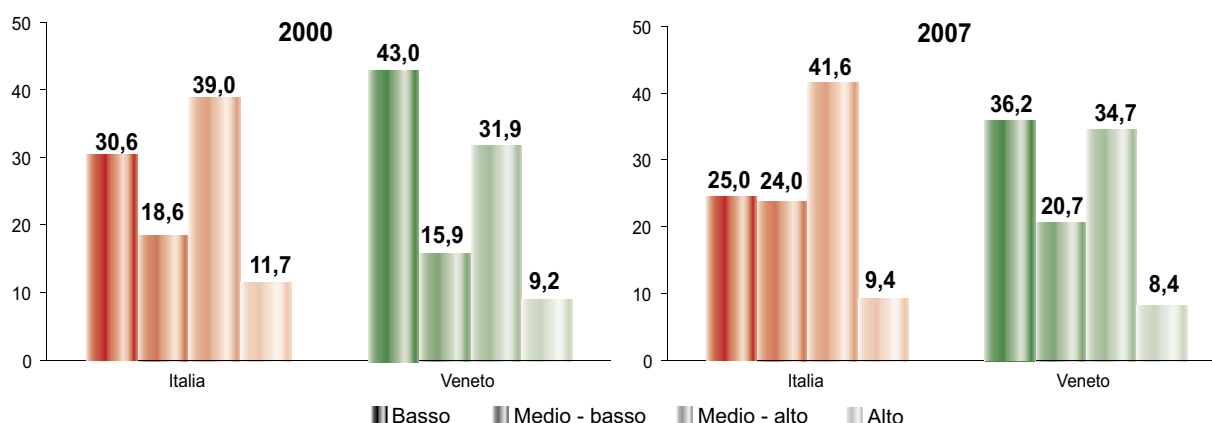
Considerando le esportazioni venete di prodotti caratterizzati da un contenuto di tecnologia basso, nel periodo preso in considerazione emerge una sostanziale riduzione, contrariamente a quanto avviene a livello nazionale, della quota del valore esportato di questi beni. Si passa dal 43% del 2000 al 36,2% del 2007.

Le produzioni a basso contenuto tecnologico sembrano risentire fortemente della concorrenza estera, ma vi sono alcune produzioni, in campo alimentare e nell'abbigliamento, che hanno guadagnato quote di mercato.

Questo sembrerebbe confermare il riposizionamento operato da molte imprese, anche di medio-piccola dimensione, su segmenti a più alto valore aggiunto e a più elevata specializzazione.

⁴ Classificazione Eurostat/Ocse che raggruppa i settori dell'industria manifatturiera e dei servizi in otto classi. Le quattro classi dell'industria manifatturiera, definite in base all'impiego di tecnologie più o meno avanzate nel processo produttivo, sono: manifatture ad alta tecnologia (cod. ateco 353, 244, 30, 32 e 33); manifatture a media-alta tecnologia (cod. ateco 241, 242, 243, 245, 246, 247, 31, 352, 354 e 355); manifatture a media-bassa tecnologia (cod. ateco 23, 25, 26, 27, 28 e 351); manifatture a bassa tecnologia (cod. ateco 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21, 22, 36 e 37).

Fig. 5.2.12 - Quota di export del settore manifatturiero per contenuto tecnologico. Veneto, Italia - Anni 2000 e 2007



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Le produzioni con un livello medio di contenuto tecnologico, che nel 2007 costituiscono più del 55% delle esportazioni venete, registrano un considerevole incremento della loro incidenza rispetto al 2000, circa 8 punti percentuali. Nel periodo preso in esame, cresce il peso dell'export di tutti i settori di punta (chimico, meccanico e metallurgico) dei beni a medio contenuto tecnologico ed anche per tale settore sembra essere in atto una ricollocazione degli operatori regionali verso le fasce più alte del mercato.

Nel 2007 l'8,4% delle esportazioni regionali riguarda il raggruppamento merceologico delle produzioni ad alto contenuto tecnologico. Si tratta di una percentuale che negli ultimi anni ha registrato delle dinamiche altalenanti. La quota dell'export veneto di prodotti high tech ha registrato un trend positivo fino al 2002, superando di poco i dieci punti percentuali, per poi decrescere fino al 2006 e risalire leggermente nel 2007. Se da un lato cresce il peso delle esportazioni dei comparti degli apparecchi medicali ed ottici, primo settore dell'high tech veneto con un export che nell'ultimo anno supera i 2,6 miliardi di euro, e dei mobili per ufficio, dall'altro diminuisce quello dei prodotti farmaceutici e dei veicoli aerospaziali.

5.3 I servizi

Negli ultimi anni si è assistito in tutte le economie avanzate ad una rapida transizione dalla società industriale a un sistema incentrato prevalentemente sul settore dei servizi e, in anni più recenti, sullo sviluppo delle cosiddette Information Technology

(IT) e della net-economy.

La terziarizzazione delle economie avanzate è una tendenza di lungo periodo, segnalata, in primo luogo, dall'aumento dell'importanza del settore dei servizi sia in termini di imprese che di valore aggiunto. Le ragioni che determinano tale fenomeno sono molteplici e sottendono diverse dinamiche nei numerosi comparti di cui si compone il settore terziario. Da una parte, nuovi modelli di consumo, stili di vita e cambiamenti demografici tendono a determinare un aumento della domanda di servizi da parte delle famiglie e degli individui. Dall'altra, il progresso tecnico, i mutamenti organizzativi e la crescente integrazione internazionale delle imprese determinano lo sviluppo di comparti nuovi e la crescita della domanda di servizi da parte delle imprese.

In particolare i processi di ristrutturazione delle imprese hanno avuto come conseguenza il proliferare di un gran numero di piccole imprese e, negli anni più recenti, di un gran numero di nuove professioni. Il fatto che il settore dei servizi rappresenti il maggiore comparto regionale è un altro chiaro segno che le nuove tecnologie impongono una rivisitazione del tradizionale modello di crescita manifatturiera. Non solo più servizi e meno manifattura ma più competenze ad elevato contenuto di conoscenza e creatività in tutti i settori economici.

I dati dell'indagine Istat sulla struttura e la competitività del sistema delle imprese in Italia confermano il processo di progressiva terziarizzazione dell'economia veneta. Tra il 2000 e il 2005 si registra una crescita sia delle unità locali, +7,8%, che degli addetti dei servizi, +14,7%. Inoltre, la crescita del fatturato delle aziende dei servizi, +21,1%, ha superato di ben otto

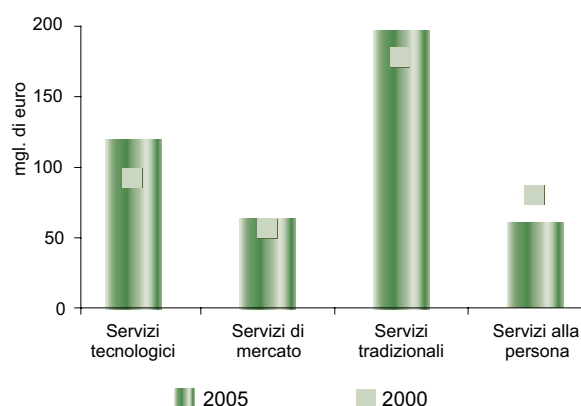
punti percentuali quella del comparto industriale. Nel 2005 il fatturato generato dai servizi rappresenta, per la prima volta, più del 50% del fatturato complessivo delle aziende venete.

Sul fronte del valore aggiunto, che nel periodo considerato cresce del +16,2%, si distinguono gli incrementi nei comparti del commercio, +24,9%, dei servizi imprenditoriali, +22,1%, e dei servizi alla persona, +16%.

Le imprese di servizi sono state raggruppate nell'analisi che segue utilizzando la classificazione Eurostat-Ocse¹. Le quattro classi dei servizi, definite in base al tipo di attività e al loro diverso tipo di conoscenza, sono: servizi tecnologici ad alto contenuto di conoscenza (poste e telecomunicazioni, informatica e R&S); servizi di mercato ad alto contenuto di conoscenza (trasporti marittimi, trasporti aerei, attività immobiliari, noleggio macchinari e attività di servizio alle imprese); servizi finanziari ad alto contenuto di conoscenza; servizi tradizionali (commercio, alberghi e ristoranti, trasporti terrestri e agenzie di viaggio). Inoltre è stato aggiunto un quinto raggruppamento relativo ai servizi alla persona.

Analizzando le dinamiche di tali settori risulta in forte crescita il fatturato aziendale dei servizi di mercato ad alto contenuto di conoscenza, +41%, dei servizi tecnologici, +38,5%, e dei servizi tradizionali, +20%. Diminuisce, invece, di 11 punti percentuali il fatturato aziendale dei servizi alla persona.

Fig. 5.3.1 - Fatturato medio per addetto delle imprese dei servizi. Valori espressi in migliaia di euro. Anni 2005 e 2000



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Nei servizi tradizionali - commercio, alberghi e ristoranti - è concentrato più dell'80% del fatturato aziendale dei servizi: tale quota è rimasta piuttosto stabile nel periodo preso in considerazione, registrando una diminuzione pari a -0,2 punti percentuali. Diminuisce anche il peso del valore aggiunto prodotto da tali servizi, passando dal 59% del 2000 al 56,6% del 2005. Il fatturato medio per addetto cresce di circa 19 mila euro, raggiungendo nel 2005 un valore di poco inferiore ai 198 mila euro. Il fatturato aziendale dei servizi di mercato - trasporti, attività imprenditoriali e settore immobiliare - rappresenta circa il 10% del fatturato complessivo dei servizi e negli ultimi anni risulta in costante crescita la parte generata dalle aziende di servizi che si rivolgono alle imprese. Per quanto riguarda il valore aggiunto, la quota prodotta dai servizi di mercato, 20% del totale, è rimasta pressoché invariata.

Nel settore dei servizi tecnologici si registra una consistente crescita del peso del valore aggiunto aziendale prodotto dal settore, +2%, mentre resta piuttosto costante quella del fatturato, +0,6%. In crescita anche il fatturato medio per addetto, +26 mila euro, che nel 2005 supera i 120 mila euro. Analizzando l'andamento dei tassi di natalità² e mortalità imprenditoriale³, nei sei anni presi in considerazione si evidenziano saldi⁴ positivi, tra l'1 e il 2 per cento, per le imprese dei servizi tecnologici, finanziari e di mercato, mentre risulta negativo quello dei servizi tradizionali. Anche i dati sulla dinamica delle imprese attive regionali indicano nell'insieme una tendenza positiva, con dei tassi di crescita molto sostenuti nei servizi di mercato e in quelli tecnologici.

Dal 2000 al 2005 si assiste a una rapida espansione delle imprese attive nei servizi di mercato, +44,7%, dovuta al boom del settore immobiliare. Tale sviluppo prosegue anche nel biennio successivo, con tassi di crescita annui che si aggirano tra i 5 e i 6 punti percentuali: nel 2007 le imprese di servizi di mercato hanno superato la soglia delle 51 mila unità e costituiscono il 22% del totale delle imprese di servizi del Veneto.

Negli ultimi otto anni le imprese che si occupano di servizi tecnologici hanno conosciuto tassi di crescita più che apprezzabili, +32,1%, superando nell'ultimo anno la soglia delle 8 mila unità. I tassi di crescita

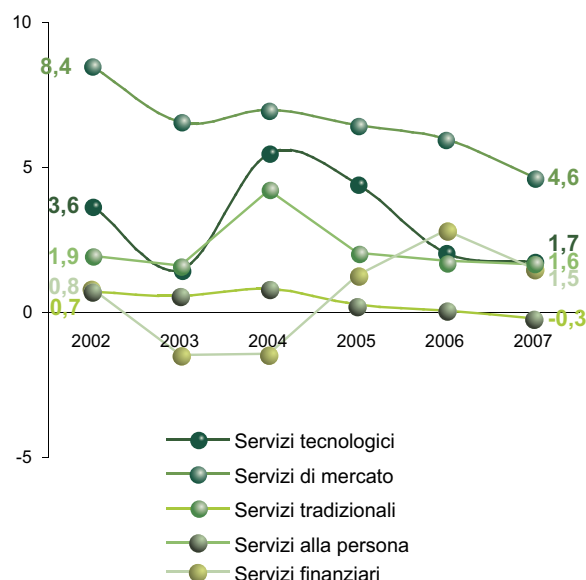
¹ Classificazione che raggruppa i settori dell'industria manifatturiera e dei servizi in otto classi: quattro classi del settore manifatturiero (v. nota 3 paragrafo 5.2) e quattro classi dei servizi elencate nel seguito del testo.

² Rapporto percentuale tra nuove imprese iscritte ed imprese attive.

³ Rapporto percentuale tra imprese cessate ed imprese attive.

⁴ Differenza tra tasso di natalità imprenditoriale e tasso di mortalità imprenditoriale.

Fig. 5.3.2 - Variazione % annua delle imprese dei servizi. Veneto - Anni 2002:2007



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati InfoCamere

sono stati molto sostenuti dal 2000 al 2005 per poi, come nel caso dei servizi di mercato, rallentare leggermente nell'ultimo biennio, +2% nel 2006 e +1,7% nel 2007.

In aumento anche le imprese che offrono servizi alle persone, +15,5% negli ultimi otto anni, e quelle legate alle attività finanziarie, +10,3%. Stabile, invece, la dinamica delle aziende dei servizi tradizionali, +2,7%.

Domanda e offerta di servizi a tecnologia avanzata

La bilancia tecnologica dei pagamenti⁵ (BPT) è lo strumento per la misurazione esplicita della domanda e offerta di tecnologia avanzata di un territorio. Registra gli incassi e i pagamenti riguardanti le transazioni con l'estero di tecnologia non incorporata in beni fisici (*disembodied technology*), nella forma di diritti di proprietà industriale e intellettuale, come brevetti, licenze, marchi di fabbrica, know-how e assistenza tecnica. I valori registrati nella BPT rappresentano un indicatore dell'*input* (i pagamenti) e dell'*output* (gli incassi) di tecnologia.

A livello nazionale, nel 2006 il saldo globale della BPT è risultato positivo per un importo di circa 780 milioni di euro, in controtendenza con l'andamento strutturalmente deficitario della serie storica e in netto miglioramento rispetto all'anno precedente, quando si registrò un disavanzo pari a -232 milioni. Il saldo complessivo del 2006 è il risultato, come nel passato, di surplus registrati nei servizi con contenuto tecnologico (1.266 milioni, determinato da *studi tecnici ed engineering* in cui si registra un avanzo di 1.298 milioni) e nei servizi di ricerca e sviluppo (457 milioni), parzialmente annullati dai disavanzi nelle transazioni in marchi di fabbrica e disegni (-440 milioni) e negli altri regolamenti per tecnologia (-358 milioni). Il commercio in tecnologia presenta, infine, un deficit di -145 milioni.

Nel Veneto, a fronte di una diminuzione sia di incassi che di pagamenti, il saldo complessivo è ancora negativo per circa 51 milioni di euro, ma più che dimezzato rispetto al 2005. È interessante

Tab. 5.3.1 - Bilancia Tecnologica dei Pagamenti (BPT): incassi, pagamenti e saldo (migliaia di euro) e variazione percentuale sull'anno precedente. Veneto e Italia - Anno 2006

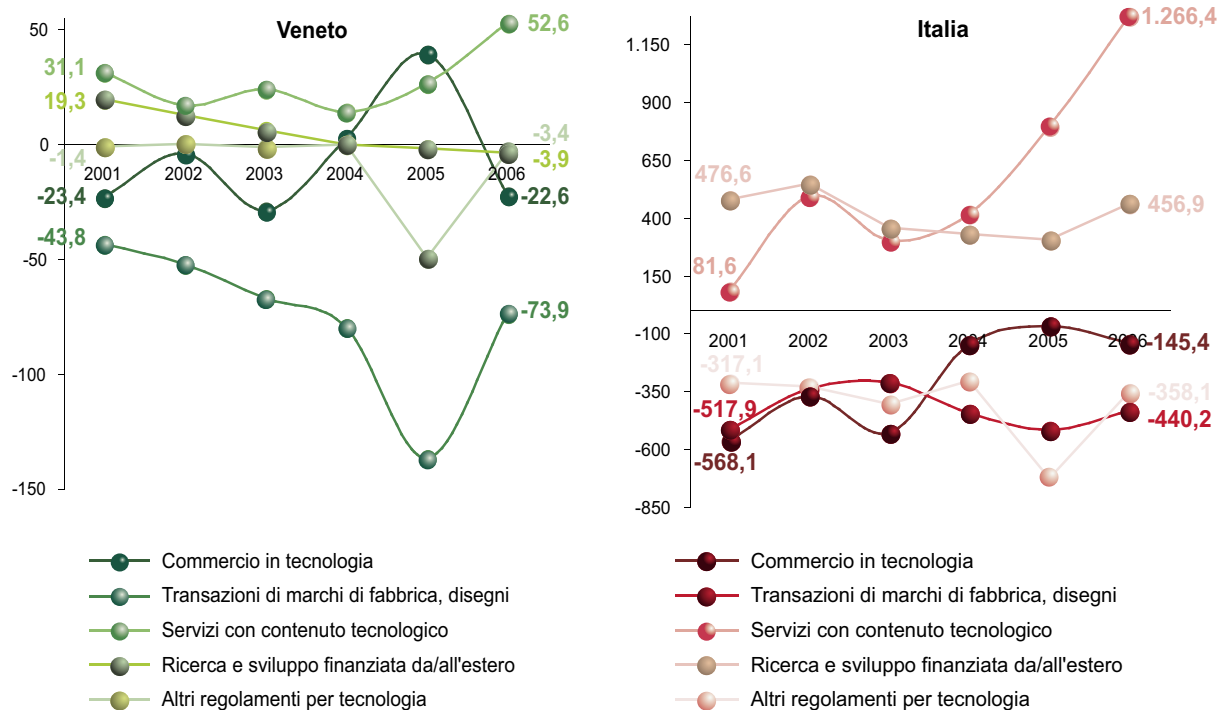
	Veneto			Italia		
	Incassi	Pagamenti	Saldo	Incassi	Pagamenti	Saldo
Totale	132.948	184.120	-51.172	3.960.172	3.180.541	779.631
Var. % 2006/05	-15,2	-34,3	-	15,5	-13,1	-

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Ufficio Italiano Cambi

⁵ La BPT registra i flussi di incassi e pagamenti riguardanti le transazioni con l'estero di tecnologia non incorporata in beni fisici, nella forma di diritti di proprietà industriale e intellettuale, come brevetti, licenze, marchi di fabbrica, know-how e assistenza tecnica. In base allo schema suggerito dall'OCSE, quattro sono i componenti principali della bilancia:

- commercio in tecnologia (trade in technics): costituisce il nucleo centrale delle transazioni internazionali in tecnologia; si tratta di trasferimenti di brevetti, invenzioni e know-how ed i relativi diritti di sfruttamento;
- transazioni riguardanti la proprietà industriale (transactions involving trademarks, designs, patterns): non fanno direttamente riferimento alla conoscenza tecnologica, ma spesso ne implicano un trasferimento; si tratta sostanzialmente di marchi di fabbrica e disegni industriali;
- servizi con contenuto tecnologico (services with a technical content): pur non costituendo un effettivo trasferimento di tecnologia, consentono di incrementarne il potenziale mediante l'acquisizione di abilità tecniche;
- ricerca e sviluppo realizzata/finanziata a/dall'estero.

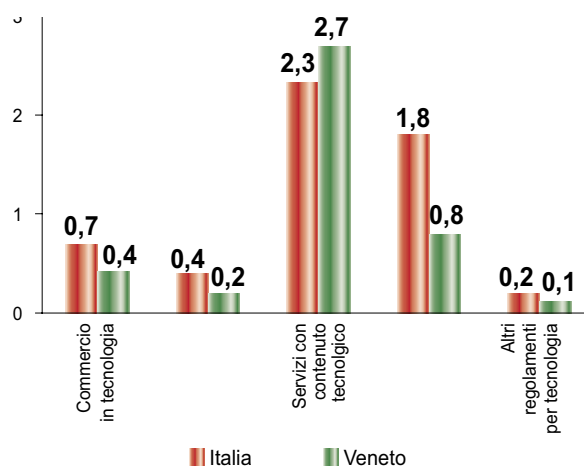
Fig. 5.3.3 - BPT: saldi ripartiti per servizio (milioni di euro). Veneto e Italia - Anni 2001:2006



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Ufficio Italiano Cambi

sottolineare come il saldo sia positivo proprio per servizi con contenuto tecnologico, ossia quelli di maggiore oggetto e fonte d'innovazione, per i quali gli incassi sono cresciuti di oltre il 50% rispetto al valore dell'anno precedente. Tale andamento viene confermato dall'indice di copertura della BPT, che equivale al rapporto tra incassi e pagamenti, che nel Veneto per questo servizio assume un valore pari a 2,7, ossia il Veneto vende tali servizi più di due volte e mezza di quanto non ne acquisti dall'estero. In particolare, a questi incassi hanno contribuito maggiormente gli studi tecnici e di engineering forniti e l'invio di tecnici esperti all'estero. A differenza dell'anno precedente, invece, il commercio in tecnologia registra un saldo negativo, a causa sia di un aumento dei pagamenti, per acquisto e diritto di sfruttamento di brevetti, che di un calo generalizzato di incassi, con conseguente peggioramento dell'indice di copertura che dal 2,6 del 2005 passa allo 0,4 del 2006. Le transazioni di marchi di fabbrica e disegni migliorano il saldo che, seppur negativo, è il frutto di un ampio decremento nei pagamenti. I saldi relativi agli altri due servizi considerati sono di più modesta entità e risultano attestarsi sui valori dell'anno precedente per la ricerca e sviluppo finanziata dall'estero.

Fig. 5.3.4 - BPT: Indice di copertura(*) per servizio. Veneto, Italia - Anno 2006

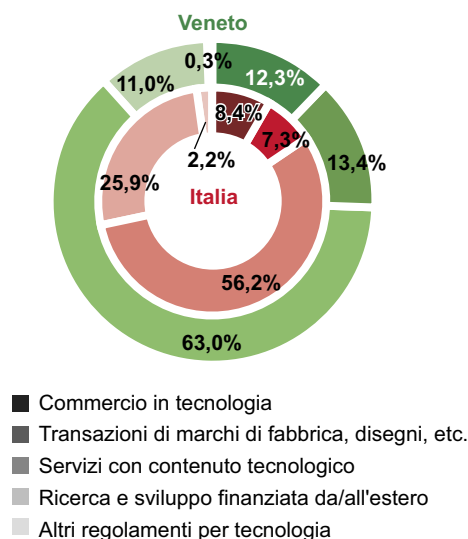


(*) È dato dal rapporto tra incassi e pagamenti

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Ufficio Italiano Cambi.

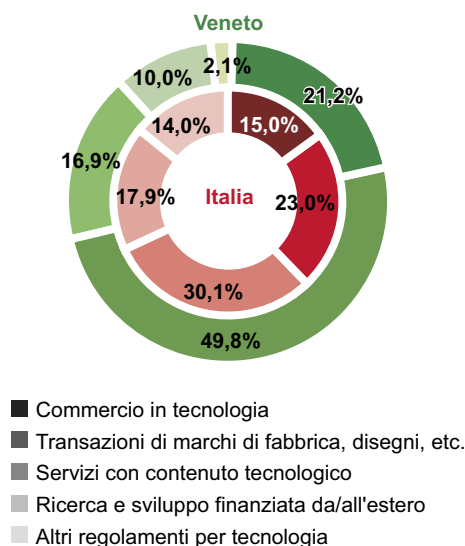
Andando ad esaminare cosa è stato maggiormente richiesto nel 2006 tra tutti i servizi che il Veneto ha fornito all'estero, quantificabili attraverso gli incassi ricevuti, risulta che il 63% degli incassi sono dovuti alla fornitura di servizi con contenuto tecnologico, in

Fig. 5.3.5 - Distribuzione percentuale degli incassi per servizio. Veneto e Italia - Anno 2006



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Ufficio Italiano Cambi

Fig. 5.3.6 - Distribuzione percentuale dei pagamenti per servizio. Veneto e Italia - Anno 2006

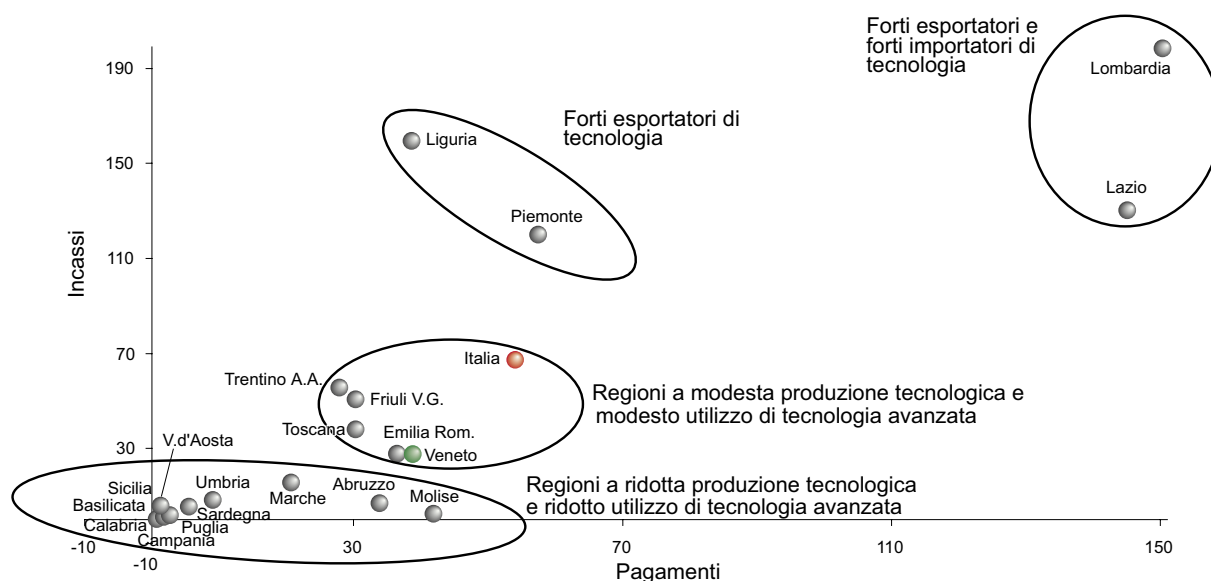


Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Ufficio Italiano Cambi

misura superiore rispetto all'Italia, circa 56%, mentre quasi tutte le altre tipologie di servizio rappresentano quote d'incasso che vanno dall'11 al 13%. Il Veneto invece ha richiesto maggiormente all'estero nel 2006 il servizio delle transazioni di marchi di

fabbrica e disegni, che da solo ha coinvolto quasi il 50% del totale dei pagamenti del Veneto, valore questo che differenzia molto la nostra regione dal resto dell'Italia dove il peso di questo settore è stato decisamente più limitato, 23%.

Fig. 5.3.7 - Incassi e pagamenti per 1000 abitanti (migliaia di euro) per regione - Anno 2006



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Ufficio Italiano Cambi

Al Veneto si attribuiscono il 36,3% degli incassi complessivi dell'area del Nord Est⁶ e il 3,4% degli incassi sul totale nazionale. Anche dal lato dei pagamenti il Veneto contribuisce in modo consistente (45,9%), al totale dell'area nord orientale, e concorre all'ammontare nazionale per il 5,8%.

La situazione dei saldi distinti per paese vede il Veneto complessivamente in debito verso i paesi dell'Unione Europea più industrializzati, ma con una situazione piuttosto differenziata per paese: da un saldo negativo di oltre 18 milioni di euro con i Paesi Bassi e Francia, si passa a un saldo positivo con il Regno Unito di quasi 25 milioni di euro. Tra i paesi esterni all'Unione Europea, si registrano saldi negativi di dimensioni consistenti con Svizzera, Stati Uniti e Canada, viceversa positivi, come quasi tutte le altre regioni industrializzate del Settentrione, con i Paesi asiatici emergenti, Cina e Giappone.

Nel confronto sulla capacità di produrre e utilizzare servizi tecnologici tra regioni italiane è possibile individuare, sulla base dei dati standardizzati⁷, quattro tipologie distinte di domanda e offerta: due regioni caratterizzate da un forte interscambio sia in entrata che in uscita di tecnologia, Lombardia e Lazio, seppure molto differenziate in quanto la Lombardia possiede un saldo positivo, mentre il Lazio negativo; altre due regioni qualificate da una forte esportazione di servizi, Liguria e Piemonte, entrambe con saldo positivo; un gruppo di regioni tra cui si collocano il Veneto e la media nazionale, oltre che Trentino Alto Adige, Friuli Venezia Giulia, Toscana ed Emilia Romagna, che si possono definire a moderato utilizzo e produzione di servizi tecnologici, contraddistinte tutte, tranne Emilia Romagna e Veneto, da saldi positivi; infine un quarto gruppo di regioni a bassa domanda e bassa offerta di servizi tecnologici, composta dalle regioni del sud e le rimanenti del centro Italia.

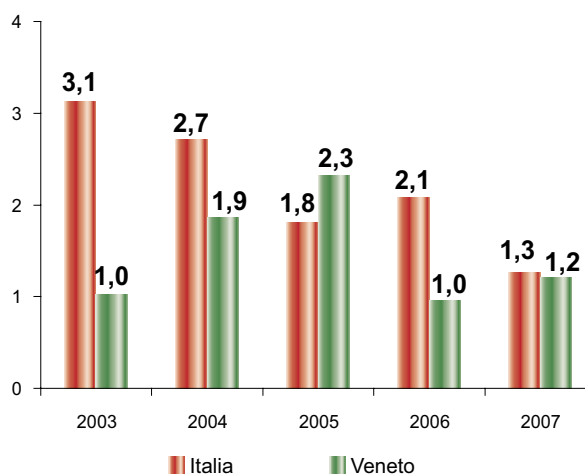
I servizi ad alto contenuto innovativo

Nella panoramica imprenditoriale del terziario si evidenziano alcuni settori per loro natura ad alto contenuto di conoscenza, di supporto alle organizzazioni aziendali: le società di informatica, la Ricerca e Sviluppo ed i servizi professionali. È crescente la domanda di tali servizi proveniente dal sistema produttivo che, specialmente nella componentedi più ridotte dimensioni, esternalizzando alcune funzioni aziendali, può dotarsi di consulenze

estremamente qualificate, snellire la propria struttura e così specializzarsi e concentrarsi sulla propria produzione.

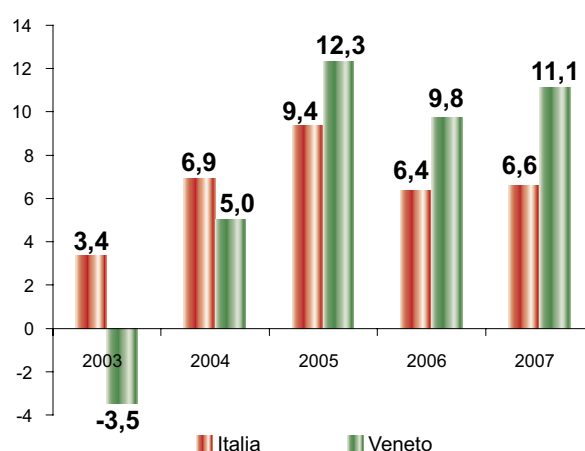
Negli ultimi anni anche in Veneto è infatti cresciuta notevolmente la presenza imprenditoriale in tali ambiti: le imprese di informatica, in espansione dal 2000 al 2007 ad un ritmo del 21,7%, sono aumentate nell'ultimo anno dell'1,3%; le società di Ricerca e

Fig. 5.3.8 – Variazione percentuale delle imprese attive nel settore dell'informatica. Veneto e Italia - Anni 2003:2007



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Infocamere

Fig. 5.3.9 – Variazione percentuale delle imprese attive nel settore della Ricerca e Sviluppo. Veneto e Italia - Anni 2003:2007

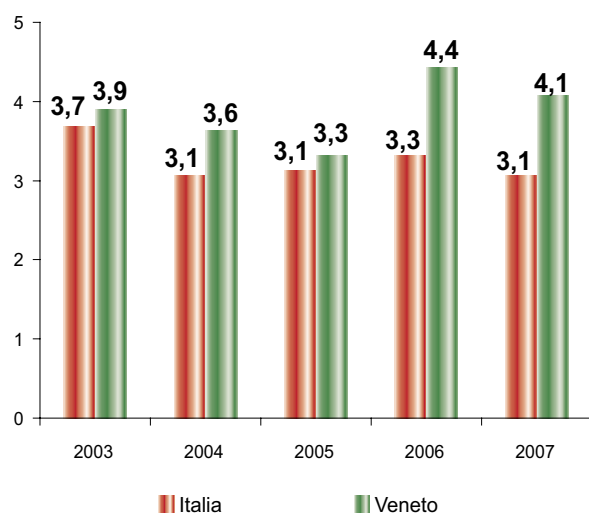


Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Infocamere

⁶ Veneto, Friuli Venezia Giulia, Trentino Alto Adige ed Emilia Romagna.

⁷ Rispetto alla popolazione.

Fig. 5.3.10 - Variazione percentuale delle imprese attive nel settore dei servizi professionali e imprenditoriali. Veneto e Italia - Anni 2003:2007



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Infocamere

Sviluppo hanno visto dal 2000 un'espansione del 49,3% e del 11,1% nell'ultimo anno; le società di servizi professionali e imprenditoriali crescono del 33,4% nei sette anni presi in considerazione e del 4,1 % nell'ultimo anno.

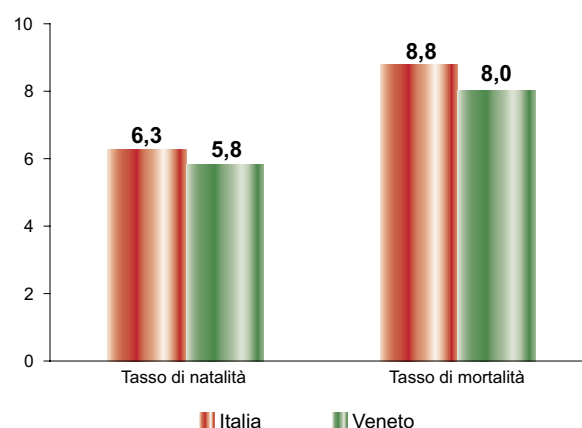
Se il numero di imprese attive è in continua crescita, questi settori soffrono di un forte turnover che si esprime in un consistente fenomeno di nati-mortalità. Dei tre comparti citati, nell'arco dell'ultimo quinquennio 2003-2007, soltanto quello più tradizionale, relativo ai servizi professionali e imprenditoriali possiede un saldo⁸ positivo. Gli altri due, Ricerca-Sviluppo e informatica, hanno un tasso intertemporale di mortalità abbastanza alto probabilmente legato, oltre che a fattori patologici strutturali, anche alla scarsa apertura del mercato all'innovazione proposta da questi ambiti.

5.4 Il commercio

Il commercio costituisce un'importante chiave di lettura nell'analisi dello sviluppo economico del territorio; da sempre la rete distributiva, soprattutto nella fase finale, rappresenta un elemento fortemente positivo per la qualità della vita nelle nostre città poiché mette a disposizione del cittadino i beni e servizi necessari al soddisfacimento di ogni suo bisogno.

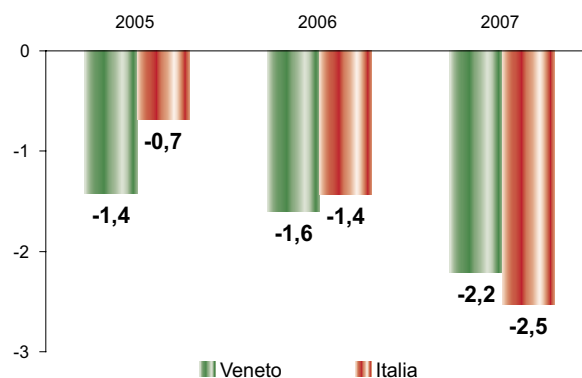
La crescita del numero dei punti vendita della piccola, media e grande distribuzione, la loro localizzazione territoriale e la diversificazione dei servizi offrono al consumatore la possibilità di scegliere in ambito concorrenziale tra forme di vendita ed esercizi commerciali con differenti caratteristiche e dimensioni, andando incontro così alle esigenze di una clientela diversificata e in continua evoluzione. Nel 2007 in Veneto si contano 106.003 imprese commerciali attive; nel quadro economico regionale il comparto commerciale rappresenta stabilmente oltre un quinto (23%) di tutte le attività economiche, la quota più alta anche tra le imprese di servizi.

Fig. 5.4.1 - Tasso di natalità e tasso di mortalità delle imprese commerciali. Veneto e Italia - Anno 2007



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Infocamere

Fig. 5.4.2 - Saldo (*) delle imprese commerciali. Veneto e Italia - Anni 2005:2007



(*) Differenza tra tasso di natalità e mortalità

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Infocamere

⁸ Saldo: differenza tra tasso di natalità d'impresa e tasso di mortalità d'impresa.

È noto, però, il carattere altamente dinamico del commercio, un settore che è da sempre caratterizzato da un alto turnover: a fronte di 6.175 nuove iscritte alle Camere di Commercio venete, nel 2007 sono ben 8.514 quelle che vengono cancellate per cessata attività.

Le imprese cessate superano quelle nuove e la persistenza di questo saldo negativo conferma il processo di ristrutturazione del settore che vede le nascenti grandi strutture sostituire le numerose di piccole dimensioni.

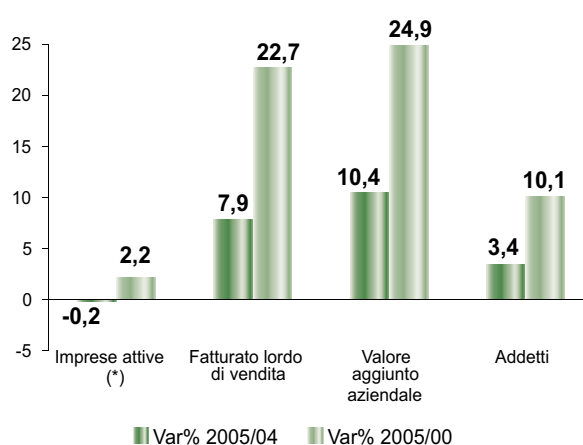
A livello territoriale le imprese attive commerciali sono localizzate prevalentemente nelle province economicamente più vivaci: Padova, Verona, Treviso e Vicenza, mentre Belluno e Rovigo contano un numero limitato di unità locali ma proporzionale alla popolazione residente.

L'ultimo anno disponibile per la confrontabilità a livello nazionale di dati economico-finanziari è il 2005. In quest'anno le unità locali commerciali producono un fatturato di quasi 90 miliardi di euro, il 36% del fatturato registrato nel complesso delle unità locali venete con una media di 271.400 euro per addetto e impiegano oltre 328.000 addetti, quasi il 10% del totale occupato in Italia.

Il comparto commerciale si dimostra un settore economicamente attivo e in vivace crescita: il fatturato lordo e il valore aggiunto aziendale sono cresciuti rispettivamente del +7,9% e 10,4% nell'ultimo anno e di oltre il 20% dal 2000.

Dopo la leggera flessione nel biennio 2002-2003 la produttività del lavoro nel commercio è in ripresa anche in Veneto dove si mantiene su livelli superiori a quelli nazionali; nel 2005 si attesta a 42.200 euro per Ula, contro i 39.800 euro dell'Italia.

Fig. 5.4.3 - Variazione percentuale 2005/04 e variazione percentuale 2005/00 del numero di imprese attive(*), del fatturato lordo, del valore aggiunto aziendale e del numero di addetti nel comparto commerciale in Veneto



(*)Per le imprese attive la variazione congiunturale annua è 2007/06 e la variazione tendenziale è 2007/00.

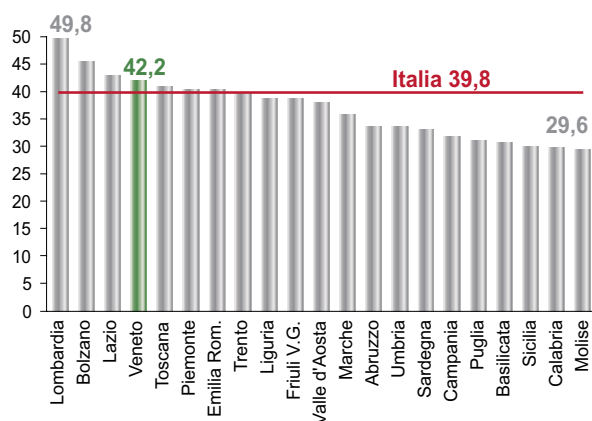
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto – Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Infocamere e Istat

Tab. 5.4.1 - Numero di imprese attive, fatturato lordo, valore aggiunto aziendale e numero di addetti nel settore commerciale in Veneto

	Imprese attive (n°)	Fatturato lordo (migliaia di euro)	Valore aggiunto aziendale (migliaia di euro)	Addetti (n°)
	2007	2005	2005	2005
Commercio	106.003	89.137.124	11.889.002	328.391
Commercio, manutenzione e riparazione di autoveicoli e motocicli. Vendita al dettaglio di carburante per autotrazione.	12.500	19.956.443	1.354.333	43.494
Commercio all'ingrosso e intermediari del commercio (autoveicoli e motocicli esclusi).	43.220	40.728.335	6.472.946	117.912
Commercio al dettaglio, escluso quello di autoveicoli e di motocicli. Riparazione di beni personali e per la casa.	50.283	28.452.346	4.061.723	166.985

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Infocamere e Istat

Fig. 5.4.4 – Produttività(*) del lavoro nel commercio per regione (migliaia di euro concatenati, anno di riferimento 2000) – Anno 2005



(*) Produttività = Valore aggiunto / Unità di lavoro equivalenti.

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto – Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Le vendite al dettaglio

Quasi la metà delle unità commerciali dislocate nel territorio regionale opera al dettaglio: in particolar modo a Venezia e a Belluno il dettaglio arriva ad occupare valori prossimi al 60%.

Nel 2005 le vendite, in crescita del 15% rispetto all'anno

precedente, producono su un giro di affari di 28 miliardi e mezzo di euro, il 10% del valore nazionale.

Per avere un'idea più aggiornata del livello delle vendite utilizziamo l'indice Istat che rappresenta il valore delle vendite nel commercio fisso al dettaglio ed è ottenuto come sintesi degli indicatori della grande distribuzione e delle imprese operanti su piccole superfici; è espresso a valori correnti e incorpora l'andamento dei prezzi e delle quantità.

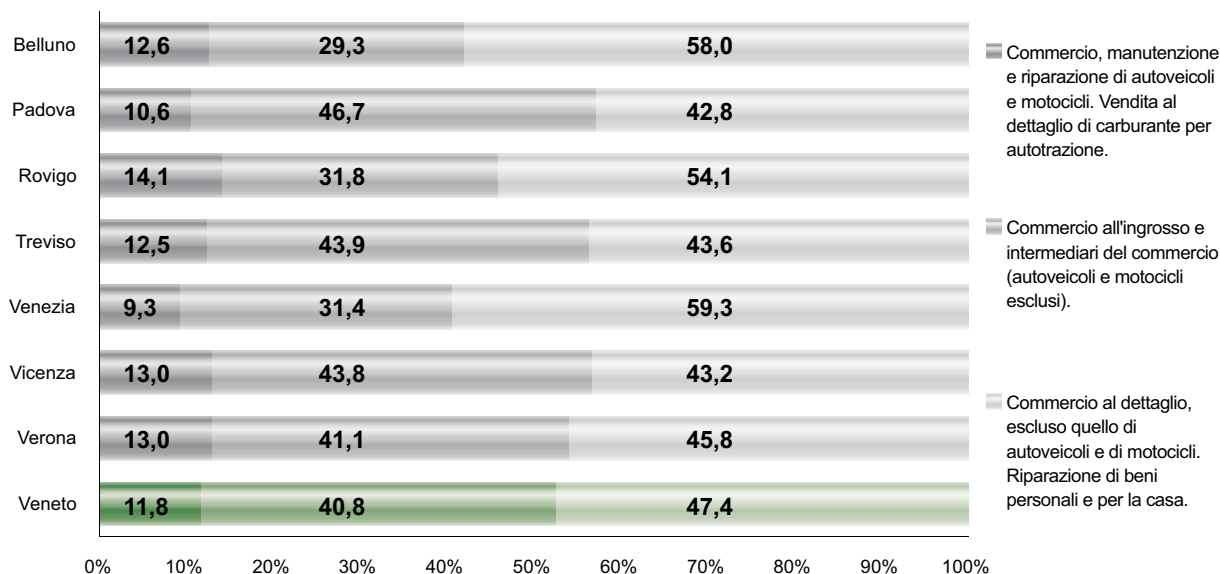
Tale indicatore non è disponibile a livello regionale, ma osservando il dato calcolato per il Nord Est possiamo estrapolare preziose informazioni valide anche nella nostra regione.

Nel 2007 il valore delle vendite del commercio fisso al dettaglio nell'Italia nord-orientale si attesta su valori solo leggermente superiori a quelli osservati nell'anno precedente (+0,5%) ma perfettamente in linea con il dato nazionale.

Esplorando i dati si attribuisce questa lieve crescita all'incremento delle vendite nel settore degli alimentari (+0,7% nel Nord Est e +0,9% in Italia); le vendite dei non alimentari, invece, rimangono sostanzialmente invariate (+0,2%).

I dati sulle vendite del commercio al dettaglio sono integrati ulteriormente dal monitoraggio bimestrale sull'andamento delle vendite della Grande Distribuzione Organizzata¹.

Fig. 5.4.5 – Distribuzione percentuale delle imprese attive commerciali per sottosettore in Veneto e per provincia – Anno 2007



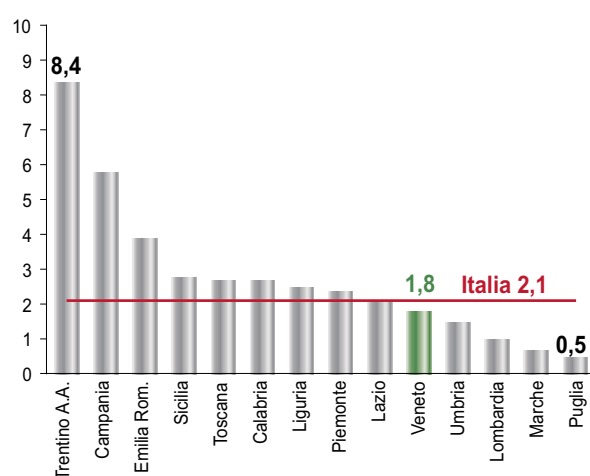
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto – Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Infocamere

¹ La Grande Distribuzione Organizzata comprende supermercati ed ipermercati. Il monitoraggio è condotto da Unioncamere in collaborazione con REF, Ricerche per l'Economia e la Finanza.

In Veneto nel 2007 il valore delle vendite nella GDO supera dell'1,8% quello osservato l'anno precedente; la crescita, seppur modesta e inferiore a quella registrata a livello nazionale (+2,1%), conferma la forte attrattiva che questo tipo di attività commerciali esercita sui consumatori.

È il comparto delle vendite dei beni di largo consumo confezionato (LCC²) a trainare la crescita della GDO: in questo settore le vendite (+3% in Veneto e +2,8% in Italia) compensano le riduzioni registrate nel settore non alimentare, rispettivamente il -3,3% in Veneto e il -0,7% in Italia.

Fig. 5.4.6 – Variazione percentuale annua delle vendite(*) della Grande Distribuzione Organizzata per regione – Anno 2007



(*) Per le regioni non elencate non è disponibile il dato in maniera disaggregata.

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto – Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Unioncamere-REF

La Grande Distribuzione

Anche in Veneto va sempre più consolidandosi l'abitudine dei cittadini ad acquistare presso i locali della grande distribuzione. I piccoli esercizi di quartiere, infatti, pur garantendo un maggior rapporto di fiducia tra venditore e cliente, spesso non riescono a competere in termini di convenienza nei prezzi sulla merce che supermercati, ipermercati, grandi magazzini e minimercati riescono invece a praticare sfruttando le grandi quantità di prodotto commercializzate.

Non è solo il prezzo, però, a determinare le preferenze dei consumatori nelle scelte di acquisto: sembra sempre maggiore l'influenza esercitata anche da altri fattori, come la qualità del servizio, la facilità di accesso al punto vendita e il risparmio di tempo.

E sono proprio gli esercizi della grande distribuzione che, nel tentativo di accrescere il loro appeal ed emergere tra i concorrenti, offrono vantaggi importanti: gli ampi e comodi parcheggi riservati alla clientela, i servizi finanziari di pagamento rateale, le fidelity card, le raccolte punti con premio e i servizi

Tab. 5.4.2 – Unità locali, superficie di vendita e numero di addetti della grande distribuzione in Veneto per provincia – Anno 2006

Ampiezza demografica	Totale Grandi Magazzini, Supermercati e Ipermercati					Minimercati	
	Unità locali (n°)		Addetti (n°)	Superficie di vendita		Unità locali (n°)	Addetti (n°)
		Unità locali ogni 10.000 abitanti		(mq)	(100*mq/ab)		
Belluno	59	2,8	1.210	63.747	30,0	25	106
Padova	230	2,6	4.699	248.378	27,7	88	476
Rovigo	64	2,6	1.399	80.027	32,7	30	129
Treviso	203	2,4	4.058	248.873	29,0	112	562
Venezia	168	2,0	4.581	213.967	25,6	41	314
Verona	247	2,8	4.580	327.673	37,2	138	674
Vicenza	207	2,5	5.004	264.648	31,4	72	401
Veneto	1.178	2,5	25.531	1.447.313	30,3	506	2.662

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati del Ministero dello Sviluppo Economico

² Il comparto del LCC comprende i seguenti reparti: drogheria alimentare, bevande, freddo, fresco, cura degli animali, cura della casa e cura della persona. Il comparto del non alimentare comprende i reparti: tessile e abbigliamento, bazar ed elettrodomestici.

accessori di baby sitting per i bambini, contribuiscono a fidelizzare i vecchi clienti e ad attrarne di nuovi. Questa guerra di offerte contribuisce ad accrescere la qualità complessiva della rete commerciale a totale vantaggio del consumatore.

L'evoluzione storica evidenzia come gli esercizi della grande distribuzione abbiano preso piede velocemente, diffondendosi capillarmente in tutto il territorio veneto.

Dal 2000 il numero di esercizi è aumentato mediamente del 35%, registrando nel 2006 un picco del +54,5% per gli ipermercati.

■ Grandi magazzini, supermercati e ipermercati

Nel 2006 nel territorio veneto si contano 1.178 esercizi tra grandi magazzini, supermercati e ipermercati, 30 in più rispetto all'anno precedente.

Per la maggior parte si trovano localizzati nelle province di Verona, Padova, Vicenza e Treviso che ne contano oltre 200 a testa, mentre a Rovigo e a Belluno ve ne sono complessivamente poco più di 120.

Occupano una superficie di vendita media di oltre 1.200 mq, circa 30,3 mq ogni 100 residenti e danno lavoro a 25.531 addetti, impiegati prevalentemente nei supermercati.

Vi sono, tuttavia, interessanti differenze tra le diverse tipologie di esercizio.

Nell'ultimo anno i grandi magazzini, esercizi destinati alla vendita di prodotti non alimentari, in Italia sono cresciuti di quasi il 7%, mentre in Veneto mostrano

una leggera flessione in ogni loro aspetto: numero (-2 unità), superficie (-2%) e addetti (-3,8%).

I supermercati e gli ipermercati, ovvero quel tipo di esercizio commerciale che opera anche in campo alimentare, crescono sia nel numero (rispettivamente +3% e +2%), sia in superficie (+4% e +6,3%), seguendo la tendenza positiva osservata in tutto il territorio nazionale.

Se in Italia l'impiego di addetti nei supermercati e negli ipermercati aumenta di oltre 4 punti percentuali in un anno, negli esercizi veneti, invece, la crescita complessiva dell'occupazione (+1,2%) è ridotta fortemente a causa del calo di addetti registrato negli ipermercati (-3,5%).

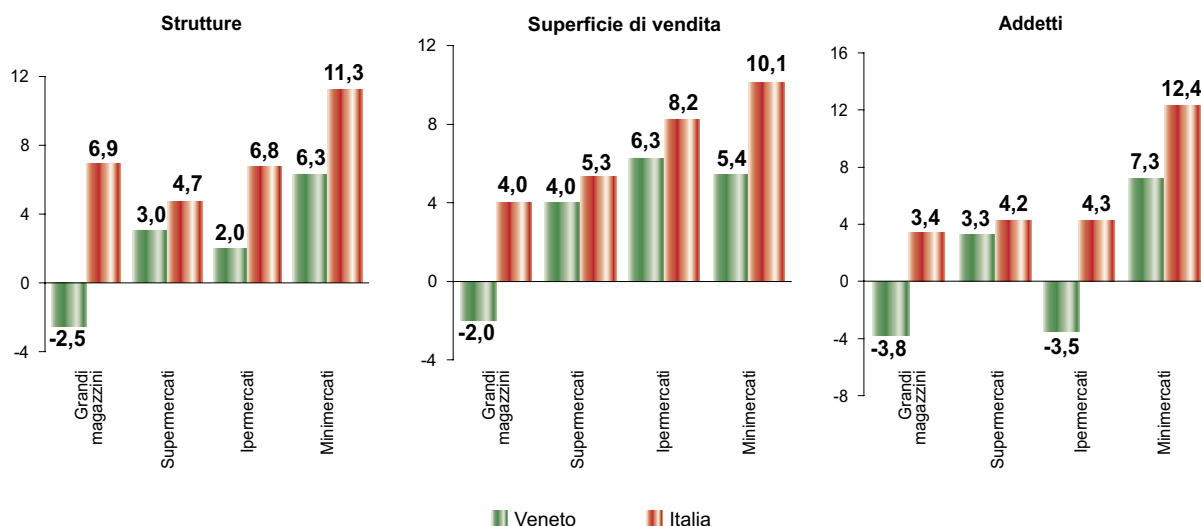
■ Minimercati

I minimercati rientrano nella famiglia della grande distribuzione nonostante mostrino numerose affinità con i negozi alimentari di vicinato. Come diretti competitor di questi ultimi, infatti, i minimercati possono trovare spazio anche all'interno dei centri urbani.

Quest'ultima tipologia di esercizi sembra aver conquistato velocemente i consumatori, probabilmente per l'offerta di un servizio più personalizzato e di una vasta scelta di prodotti con un buon rapporto qualità-prezzo.

A livello nazionale, infatti, si osservano livelli di crescita superiori a tutte le altre tipologie di esercizi della grande distribuzione: in un solo anno, il numero

Fig. 5.4.7 – Variazione percentuale 2006/05 del numero di strutture, della superficie di vendita e del numero di addetti nella grande distribuzione. Veneto e Italia



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto – Direzione Sistema Statistico Regionale su dati del Ministero dello Sviluppo Economico

dei minimarket è aumentato dell'11,3% e il numero di addetti del 12,4%; la loro superficie di vendita si è estesa ulteriormente arrivando nel complesso a quasi 1.500.000 mq.

In Veneto nel 2006 se ne contano 506, il 6,3% in più rispetto all'anno precedente. In misura analoga sono aumentati gli addetti (+7,3%) e la superficie di vendita (+5,4%) che raggiunge mediamente i 3,2 mq ogni 100 abitanti.

Analizzando la distribuzione territoriale emerge una massiccia presenza soprattutto nella provincia veronese (138) e in quella trevigiana (112), mentre non arrivano a complessive 60 unità nelle zone di Rovigo e Belluno.

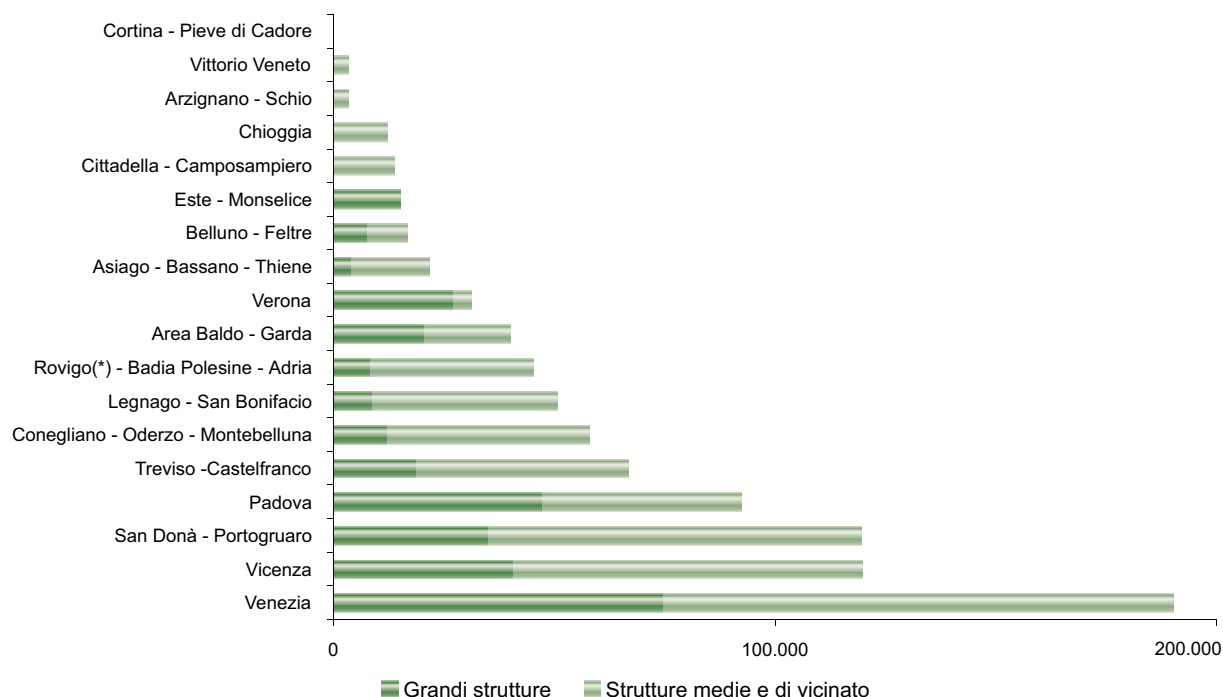
I parchi commerciali

I parchi commerciali rappresentano una realtà speciale del Veneto³ e sono definiti come il complesso di almeno tre esercizi commerciali situati in uno spazio circoscritto o circoscrivibile che, seppur caratterizzato da una pluralità di funzioni, è riconducibile ad una unitarietà d'uso e di utilizzo⁴.

Nel lungo termine si prospetta un'evoluzione positiva dei parchi commerciali, dove trovano spazio soprattutto le grandi strutture di vendita. Il parco commerciale rappresenta, infatti, un'ottima alternativa al centro commerciale soprattutto per quelle aziende bisognose di grandi spazi (*bricolage, elettronica, ecc...*) ma che non riescono a sopportare gli elevati costi per unità di superficie richiesti per occupare gli spazi all'interno dei centri commerciali. È anche per questo aspetto di potenziale crescita che i parchi commerciali meritano un'attenzione speciale nelle fasi di progettazione, manutenzione e gestione.

Come gli esercizi della grande distribuzione, i parchi commerciali sono concentrati nella parte centrale e più produttiva del Veneto. Nel 2006 le 18 aree commerciali individuate in Veneto ospitano 79 parchi commerciali con una superficie complessiva di 901.010 mq, per la maggior parte destinata alla vendita di prodotti non alimentari (768.061 mq) e per il 35% appartenente a grandi strutture. Le caratteristiche proprie del territorio, tuttavia,

Fig. 5.4.8 – Superficie di vendita in mq delle strutture commerciali nei parchi commerciali del Veneto per area commerciale – Anno 2006



(*) Non sono pervenuti i dati del Comune capoluogo.

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto – Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Regione Veneto

³ I parchi commerciali sono regolati dalla L.R. n°15 del 13/08/2004.

⁴ Deliberazione della Giunta n° 670 del 04/03/2005.

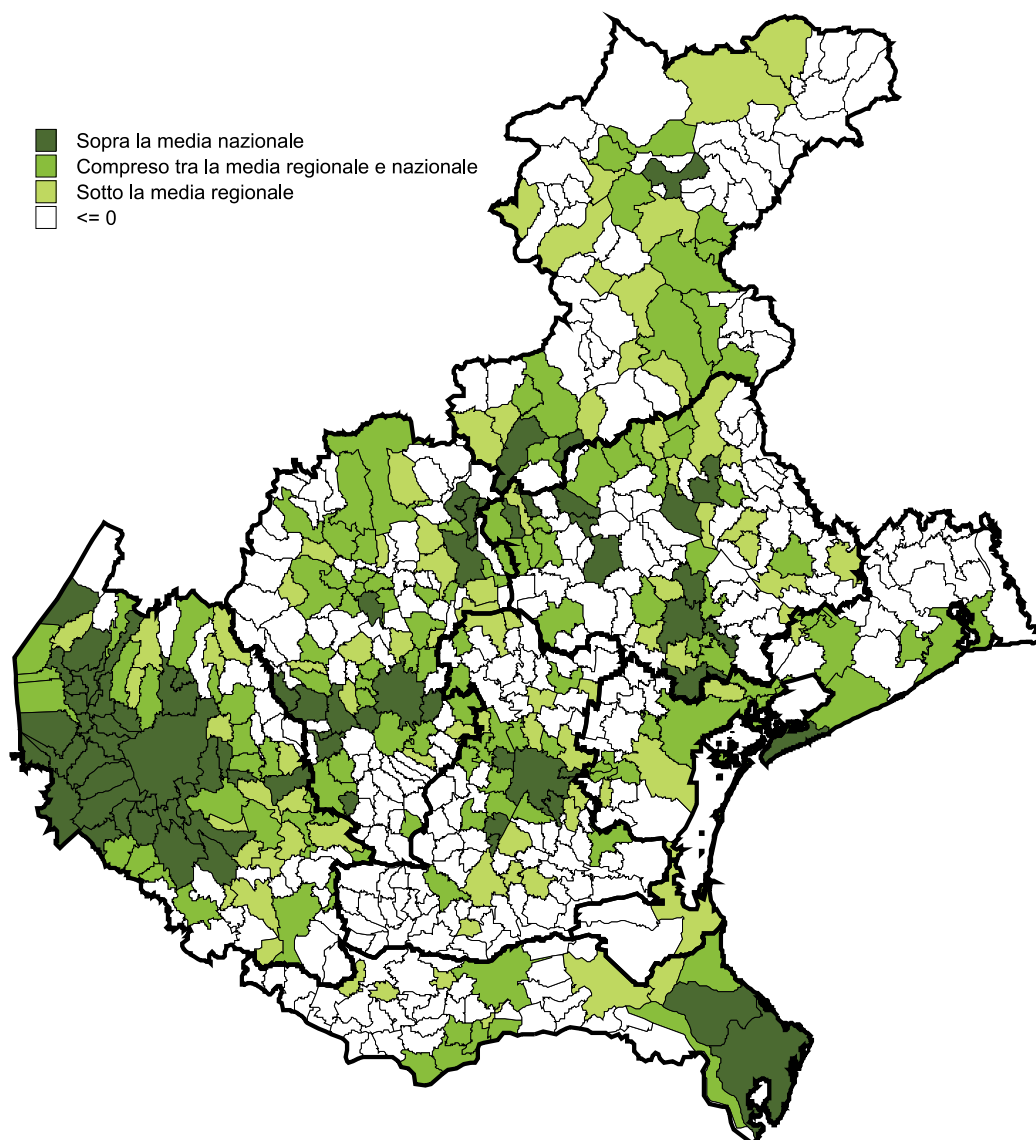
contribuiscono a creare forti differenze sia nella localizzazione territoriale dei parchi commerciali, sia nella loro struttura e composizione della superficie di vendita. Con i suoi 27 parchi commerciali la provincia veneziana primeggia nettamente. Essi sono quasi equamente distribuiti tra l'area di Venezia (12) e quella di San Donà-Portogruaro (14), mentre a Chioggia ve n'è uno solo. Seguono la provincia di Padova con 14 centri, 11 dei quali concentrati nell'area commerciale di Padova e le province di Treviso (12) e Vicenza (10). In coda Belluno, dove trovano spazio solo 3 parchi commerciali, tutti situati nell'area di Belluno-Feltre.

Nella maggioranza, la superficie di vendita dei parchi nelle aree commerciali è destinata prevalentemente alle strutture con dimensioni medie o di vicinato, tranne che a Verona e nell'area di Este-Monselice, dove prevale la superficie occupata da grandi strutture.

5.5 La metamorfosi territoriale

Osservando i dati relativi alla natalità e mortalità delle imprese venete nel periodo che va dal 2000 al 2007, il saldo imprenditoriale regionale medio¹ è stato

Fig. 5.5.1 – Saldo imprenditoriale medio del periodo 2000/2007 per comune. Veneto



Fonte: Elaborazioni Regione del Veneto – Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Infocamere

¹ Dato dalla differenza tra il tasso di natalità e il tasso di mortalità.

pari allo 0,5%, a fronte dell'1,3% nazionale, con 189 comuni veneti su 581 che hanno registrato un saldo superiore a quello regionale.

Verona è la provincia che presenta la più alta percentuale di comuni con saldo imprenditoriale superiore alla media regionale, 59,2%, seguono Vicenza, 37,2%, Treviso 31,6%, Venezia, 25% e Belluno, 21,7%. Nelle province di Padova e Rovigo la percentuale di comuni con saldo superiore alla media regionale non supera il 20%.

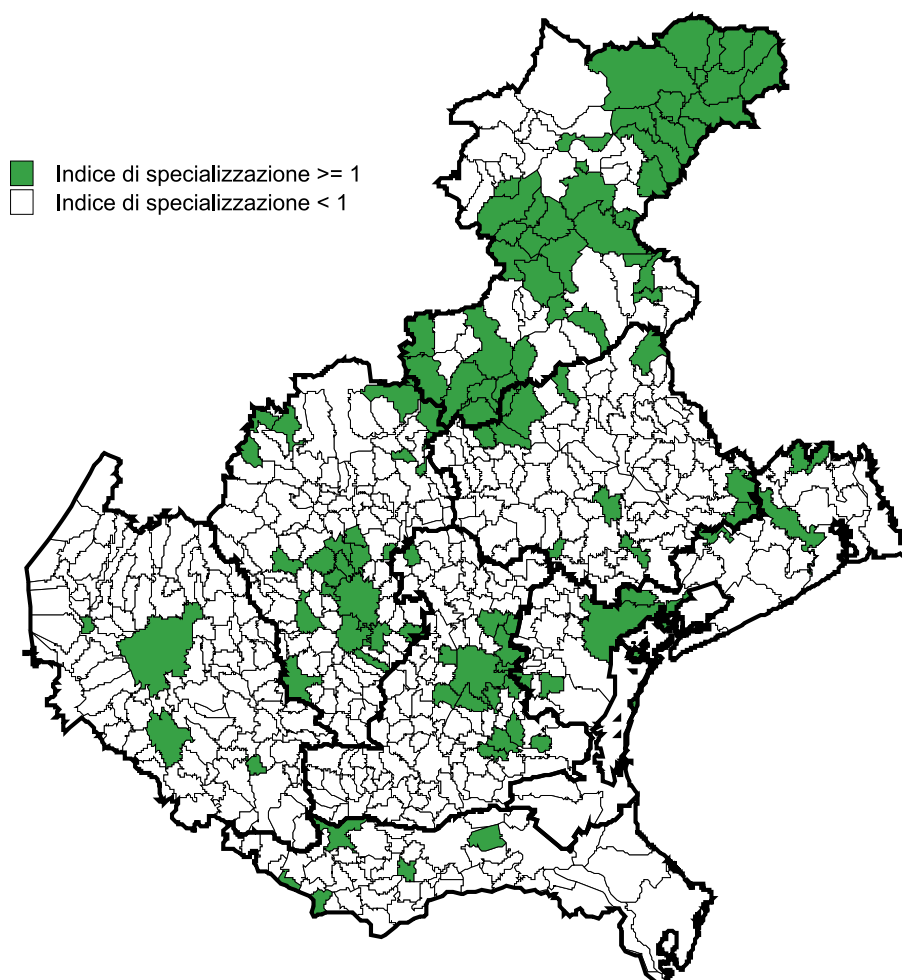
Analizzando i dati a livello comunale, le differenze territoriali appaiono evidenti: sono i comuni capoluogo di provincia, i comuni della cintura dei capoluoghi e i comuni costieri, con l'eccezione di San Michele al Tagliamento ed Eraclea, che mostrano saldi imprenditoriali superiori alla media regionale.

Tra le dinamiche che maggiormente hanno inciso

sull'evoluzione del sistema imprenditoriale regionale, la più significativa è quella dovuta alla transizione economica dal modello di industrializzazione verso il settore dei servizi, il che comporta un rinnovato interesse per la dimensione metropolitana dei più importanti centri urbani veneti. Le città, dove si registrano saldi imprenditoriali di gran lunga superiori alla media nazionale, sono diventate il centro delle attività di servizio e sembrano svolgere un ruolo cruciale nel promuovere quel graduale processo di riconversione produttiva dell'economia regionale verso settori più qualificati. L'area metropolitana è la localizzazione più adeguata delle imprese tecnologicamente più avanzate, dei centri di ricerca e dei servizi avanzati alla produzione.

Il ruolo centrale delle principali città venete nell'evoluzione del sistema economico regionale trova

Fig. 5.5.2 – Comuni altamente specializzati per intensità tecnologica e di conoscenza. Veneto – Anno 2005



Fonte: Elaborazioni Regione del Veneto – Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

conferma dalla disamina dei dati relativi all'ultimo anno disponibile, il 2005, e utilizzando la classificazione Ocse/Eurostat² si è in grado di individuare in che misura e con quale intensità siano radicati nel territorio i settori produttivi ad elevato contenuto tecnologico e ad elevata intensità di conoscenza. L'ambito di analisi comprende i settori delle attività manifatturiere, escluso il raggruppamento a basso contenuto tecnologico, del commercio, del turismo, della logistica, delle attività finanziarie e dei servizi alle imprese.

Nel 2005 gli addetti veneti alle unità locali che risultano operanti nelle attività manifatturiere sono 612.500, pari al 35,7% del totale degli addetti rilevati dal registro ASIA, e di questi più di 33 mila unità sono impegnate in produzioni manifatturiere ad alto contenuto tecnologico. Più di 310 mila, invece, sono gli addetti regionali impegnati nei settori manifatturieri classificati a medio contenuto tecnologico.

Nell'ambito dei servizi presi in considerazione, escludendo comunque le istituzioni sia pubbliche che private che non rientrano nel campo di osservazione dell'archivio esaminato³, si evidenzia una prevalenza di addetti nel settore tradizionale, circa 505 mila, e in

quello di mercato, oltre 209 mila, mentre il numero di addetti dei servizi tecnologici e di quelli finanziari si aggira attorno alle 51 mila unità.

A partire da questo universo di analisi, si è voluto valutare la presenza dei settori ad alto contenuto tecnologico e ad elevata intensità di conoscenza, così come sono già stati definiti nei paragrafi precedenti. È stato utilizzato un indicatore di specializzazione⁴ calcolato a livello comunale e per queste due sole voci della classificazione Eurostat/Ocse. In Veneto i comuni altamente specializzati per intensità tecnologica e di conoscenza sono 106 su 581, pari al 18,2%, e gran parte di questi fanno parte dell'area metropolitana delle più importanti città venete, a conferma del loro ruolo centrale nel processo di trasformazione economica in atto nella nostra regione.

Belluno risulta la provincia veneta con il maggior numero di comuni, 40, specializzati per intensità tecnologica e di conoscenza: la zona del bellunese è conosciuta come il centro del cosiddetto distretto di eccellenza dell'ottica italiana, dove sono localizzate un gran numero di unità produttive ritenute all'avanguardia nella ricerca e nell'innovazione.

² Classificazione basata sui valori mediani della distribuzione della spesa in R&S in rapporto al valore aggiunto in ciascun settore economico considerato. Raggruppa i settori dell'industria manifatturiera e dei servizi in otto classi: Le quattro classi dei manifatturieri, già analizzate nel paragrafo 5.2 del presente Rapporto, sono definite in base all'impiego di tecnologie più o meno avanzate nel processo produttivo: alto, medio-alto, medio-basso, basso. Le quattro classi dei servizi, definite in base al tipo di attività e al loro diverso tipo di conoscenza, già studiate nel paragrafo 5.3 sono: servizi tecnologici ad alto contenuto di; servizi di mercato ad alto contenuto di conoscenza; servizi finanziari ad alto contenuto di conoscenza; servizi tradizionali.

³ Archivio Statistico delle Imprese Attive.

⁴ Dato dal rapporto tra la quota di addetti dei due settori, manifatturiero ad alto contenuto tecnologico e servizi tecnologici, sul totale degli addetti presi in considerazione a livello di singolo comune e la stessa quota calcolata a livello regionale. La specializzazione si ottiene quando il valore del quoziente è superiore all'unità.

I numeri del capitolo 5

	Anno	Veneto	Italia
Siti produttivi con certificazione SINCERT (a)	2007	13.399	130.548
Quota % dei siti produttivi certificati sul totale delle unità produttive	2007	2,4	2,1
Grado di diffusione del personal computer nelle imprese (b)	2007	97,5	96,6
Incidenza % della spesa in R&S delle imprese rispetto alla spesa totale in R&S	2005	50,2	50,4
Var. % spesa in R&S delle imprese	2005/04	6,6	7,7
Capacità di esportare(c)	2006	33,3	22,5
Produttività dell'industria manifatturiera (d)	2007	47,7	48,0
Unità locali (in migliaia)	2005	435	4.770
Addetti alle unità locali (in migliaia)	2005	1.717	16.813
Var. % annua unità locali	2005/04	1,3	1,9
Var. % annua addetti alle unità locali	2005/04	0,5	2,1
Percentuale di fatturato del settore Industria in senso stretto	2005	42,2	41,3
Percentuale di fatturato del settore Costruzioni	2005	7,1	7,2
Percentuale di fatturato del settore Servizi	2005	50,7	51,5
Saldo della bilancia tecnologica dei pagamenti (migliaia di euro) (e)	2006	-51.172	779.631
Saldo delle imprese commerciali (f)	2007	-2,2	-2,5
Produttività nel commercio (g)	2005	42	40
Grandi magazzini	2006	78	1.232
Supermercati	2006	1.049	8.569
Ipermercati	2006	51	490
Minimercati	2006	506	5.061

(a) Sistema Nazionale per l'Accreditamento degli Organismi di Certificazione e Ispezione
(b) Percentuale di imprese con più di 10 addetti dei settori industria e servizi che dispongono di personal computer
(c) Valore delle esportazioni di merci in percentuale del Pil
(d) Valore aggiunto dell'industria in senso stretto su ULA dello stesso settore - migliaia di euro concatenati (anno di riferimento 2000)
(e) Differenza tra incassi e pagamenti
(f) Differenza tra imprese iscritte e cancellate nell'anno
(g) Valore aggiunto del settore commercio su ULA dello stesso settore - migliaia di euro concatenati (anno di riferimento 2000)

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat, Reprint, ICE Politecnico di Milano, Ufficio Italiano Cambi

Lavoro e impresa

*Qualità nell'offerta
dell'impresa turistica*

6



Villa Caldogno a Caldogno - VI

Istituto Regionale Ville Venete - Fotografo: Pino Guidolotti



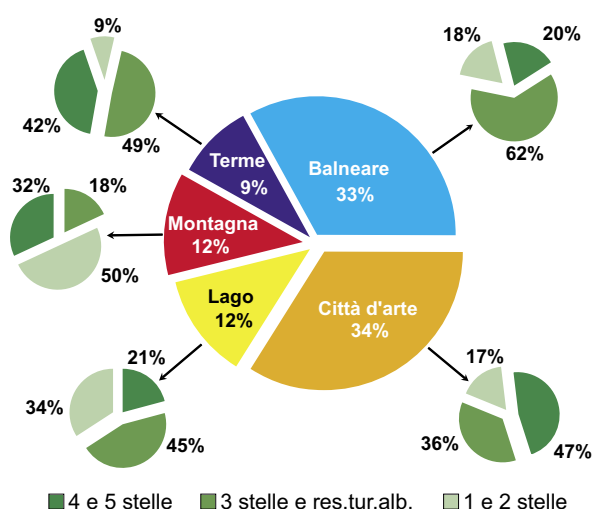
L'offerta alberghiera

L'offerta alberghiera veneta conta oltre 3.200 strutture e si distribuisce per un terzo nelle città d'arte, un terzo in località di mare, mentre il rimanente si equiripartisce tra lago, monti e terme.

La qualità del servizio, sinonimo di modernità, avanguardia, tecnologia oltre che igiene e pulizia, è sempre più ricercata dai turisti, che oltre al riposo, al divertimento e all'emozione di scoprire posti nuovi, si aspettano di trovare nel luogo di villeggiatura sistemazioni confortevoli, ospiti accoglienti, trasporti rapidi e sicuri e informazioni alla mano. La varietà e la qualità del sistema ricettivo veneto ottiene continuamente riconoscimenti sia a livello nazionale che internazionale. I numeri lo dimostrano: in Veneto ci sono circa 18 strutture alberghiere ogni 100 Km², il numero medio di posti letto è pari a 64,1, gli esercizi di alta categoria (alberghi a 4 e 5 stelle) sono il 14,4% del totale alberghi.

Il lento ma continuo aumento di strutture di qualità e la corrispondente diminuzione di quelle di categoria più bassa sta ad indicare come nel settore del turismo garantire un elevato livello di qualità sia ormai diventato un "must". L'offerta alberghiera di alto livello sta raggiungendo quote prossime al 50% alle terme e nelle città d'arte, mentre per le zone balneari, montane e lacuali è vicina al 20%.

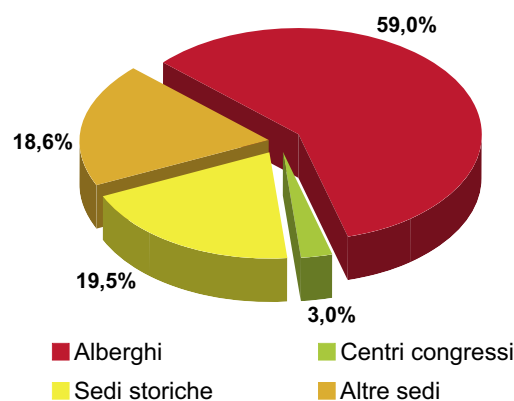
Fig. 6.1 - Posti letto delle strutture alberghiere. Veneto - Anno 2007



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto-Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat-Regione Veneto

strutture alberghiere è quello connesso al sistema congressuale. Il Veneto può contare su un'offerta che supera complessivamente le 800 strutture, costituite per il 59% dei casi da alberghi, per il 19,5% da sedi storiche (ville, palazzi e castelli), per il 3% da centri congressi capaci di ospitare migliaia di partecipanti, ed infine per il 18,6% da spazi la cui destinazione d'uso è generalmente di tipo diverso (sedi municipali, auditorium, teatri, centri civici, ecc.). In Veneto operano quasi 200 soggetti che intervengono a titolo principale o secondario all'interno della filiera: si individuano due tipologie di operatori che si occupano di organizzazione congressuale gestendo tutte le fasi ed i servizi ad essa collegati - gli organizzatori professionali di congressi (25,5%) e le agenzie di viaggio (38,3%) - inoltre troviamo imprese specializzate nel fornire servizi ausiliari di natura tecnica (13,3%), imprese di linguistica e di interpretariato (19,4%) e, in misura minore, imprese di assistenza congressuale con personale avente mansioni di segreteria ed accoglienza (3,6%).

Fig. 6.2 - Le sedi congressuali per tipologia. Veneto - Anno 2006



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Ca' Foscari-Regione Veneto

Le strutture "alternative"

Focalizziamo ora l'attenzione su alcune forme alternative di ricettività che si affiancano a quella più tradizionale costituita dal comparto alberghiero, come l'agriturismo, il campeggio-villaggio turistico ed il bed & breakfast, che rispondono all'esigenza del "nuovo turista" di avvicinare e conoscere il territorio attraverso un contatto più immediato e più diretto con l'ambiente circostante.

Il sistema congressuale

Una tipologia particolare di turismo in continua evoluzione che interessa prevalentemente le

Agriturismo

Una tipologia di struttura ricettiva che accoglie

sempre maggiori consensi è l'agriturismo che si presenta come l'opportunità migliore di vivere il territorio rurale nelle sue numerose varietà, i sapori della terra e il contatto con la natura. Si adatta in particolare alle persone che sanno apprezzare o che vogliono conoscere l'importanza di quel patrimonio di tradizione e di sapori rappresentata dalla cosiddetta "cultura contadina". Proprio perché ci porta sul territorio, proprio perché è vicino ai "paesi", costituisce forse la forma di turismo più culturale, capace di spaziare nel turismo d'arte, nel turismo storico, nel turismo enogastronomico, nel turismo folcloristico... Requisito primario dell'agriturismo è offrire ospitalità nell'azienda stessa, infatti l'azienda agrituristica è di fatto un'azienda agricola in piena attività che fornisce anche servizi di accoglienza per il turismo con l'utilizzo di strutture proprie e dei suoi prodotti.

Nel 2006 in Veneto sono attive 1.124 aziende agrituristiche, distribuite su tutto il territorio regionale, con la provincia di Verona in testa a quota 260, seguita da Treviso a 257. L'offerta di servizi è molteplice e qualificata: si spazia dall'alloggio, in stanze o spazi aperti, alla somministrazione di pasti, bevande e spuntini, dalla vendita dei prodotti aziendali, alle attività ricreative, sportive e culturali. Tutto ciò a conferma della tangibile professionalità e dinamicità imprenditoriale degli operatori veneti. L'analisi effettuata mostra per gli anni futuri una tendenza di sicura crescita: rispetto al 2005 il numero di agriturismi è aumentato dell'11,1%, portando la superficie totale

di queste aziende a superare i 35.000 ettari, e nel corso del 2007 si stima un'ulteriore crescita del +8,6% seguita da un'altra, anche se di portata minore, per il 2008. Nella graduatoria delle regioni italiane per numero di aziende agrituristiche il Veneto appare al 3° posto, dopo Toscana e Trentino Alto Adige, con una quota prossima al 6% del totale nazionale.

In questi ultimi anni assistiamo alla continua crescita del settore, fenomeno in espansione e molto apprezzato dai turisti sia italiani che stranieri. Molti sono i fattori di un così grande riscontro, già sopradetti a cui si aggiunge la ricerca di un contesto familiare ben diverso da quello offerto dal turismo tradizionale. Utile, se non indispensabile, strumento per le prenotazioni è ormai diventato il web, di qui l'importanza per le aziende di dotarsi di un sito e di tenerlo costantemente aggiornato.

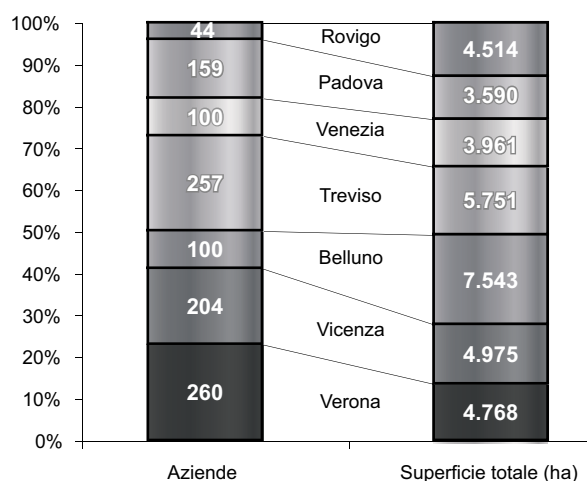
Turismo equestre ■

Nell'ottica di promuovere una fruizione del territorio che coniughi aspetti storico artistici e naturalistico ambientali, la Regione Veneto ha avviato nel 2007 un progetto triennale che mira a migliorare e promuovere l'offerta turistica equestre. Garantendo la presenza di adeguati punti di appoggio alla partenza e all'arrivo di ogni tappa, si intende disegnare una mappa dei molti itinerari equestri esistenti, di dotarli di segnaletica adeguata, in modo da costruire una rete regionale da promuovere agli appassionati di tutto il mondo. Il rispetto della natura ed il lento viaggiare permettono di sviluppare la filosofia del turismo sostenibile dando la possibilità al turista di conoscere le tradizioni, le produzioni agroalimentari del territorio e le offerte agrituristiche della nostra regione.

Campeggi ■

Un'altra tipologia di ospitalità di grande attrazione, che interessa tutti i segmenti dell'offerta - mare, montagna, lago, città d'arte e terme - è costituita dai campeggi e villaggi turistici. La più elevata concentrazione italiana di campeggi è nel Veneto, che con quasi 190 unità accoglie il 10% delle strutture dell'intera penisola. L'offerta non è solo la più vasta, ma anche al massimo livello di qualità: si nota una quota di posti letto in campeggi di alta qualità maggiore di quella calcolata sulle strutture alberghiere (47,2% contro 31,5%). In tema di qualità l'ADAC, la prestigiosa associazione degli automobilisti tedeschi che conta oltre 15 milioni di soci, sulla base di una serie di criteri molto precisi e oggettivi ha attribuito il premio "Supercampeggio 2007" a 71 campeggi europei, tra i quali 14 sono italiani e di questi 9 sono nel Veneto. Cinque sono i

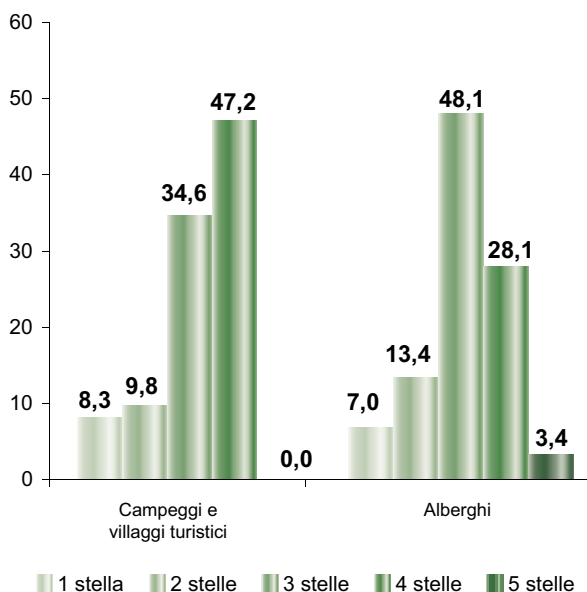
Fig. 6.3 - Aziende agrituristiche autorizzate al 31/12/2006 e relativa superficie totale per provincia. Veneto



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto-Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat-Regione Veneto

parametri su cui si è fondato il giudizio: gastronomia; servizi igienici; animazione; offerta commerciale; spazi abitativi.

Fig. 6.4 - Qualità dell'offerta di campeggi - villaggi turistici e delle strutture alberghiere. Quota % di posti letto per categoria. Veneto - Anno 2007



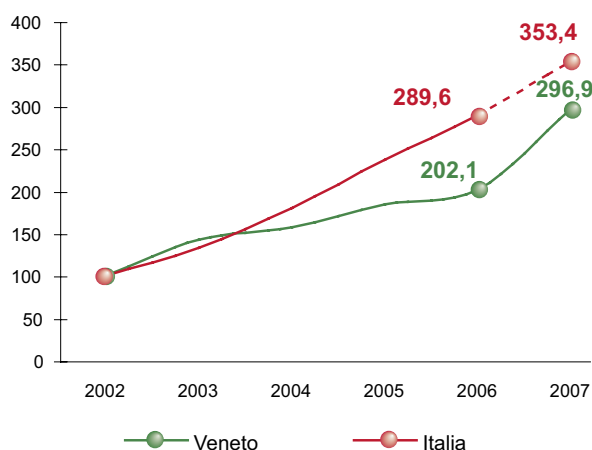
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto-Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat-Regione Veneto

B&B

Il Veneto nella graduatoria nazionale appare al terzo posto in quanto a Bed and Breakfast, dopo Lazio e Sicilia, con il 10% delle strutture presenti nell'intera penisola¹. Nel 2007 dei circa 1.800 B&B un quarto è dislocato nella provincia di Venezia, il 20% si trova nella provincia di Verona, seguono Padova, Treviso e Belluno con una quota prossima al 15% ciascuna. La crescita di tale tipologia d'offerta appare rilevante – si pensi che in 5 anni risulta quasi triplicata – e gli incrementi superiori verificatisi a livello nazionale vanno letti tenendo presente che già all'inizio del periodo considerato il Veneto occupava una posizione privilegiata (era secondo solo al Lazio), mentre in Italia la crescita è legata anche all'apporto di regioni nelle quali il moltiplicarsi di strutture di questo tipo è iniziato solo di recente.

Per concludere si sottolinea quanto sia importante per il territorio veneto lo sviluppo di un turismo "sostenibile", capace di soddisfare le esigenze dei

Fig. 6.5 - Numero di Bed & Breakfast (anno 2002=100). Veneto e Italia - Anni 2002:2007 (*)



(*) Per l'Italia anno 2007 stimato

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto-Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat-Regione Veneto

turisti di oggi tutelando e migliorando le opportunità per il futuro. Risulta essenziale oggi instaurare nel viaggiatore la fiducia che la sua vacanza non comprometterà il patrimonio ambientale e culturale del luogo e della gente che lo ospiterà. Infatti la salvaguardia dell'ambiente inizia ad assumere un peso di rilievo nelle valutazioni dei possibili clienti, tanto da condizionare le scelte di un terzo dei vacanzieri italiani². Si ricercano le strutture maggiormente eco-compatibili e la decisione è condizionata dalla presenza di marchi e certificazioni di qualità. Ed è proprio veneto, il primo polo turistico in Europa ad aver ottenuto la registrazione EMAS³, un marchio rilasciato alle organizzazioni che dimostrano il loro impegno ambientale per il miglioramento continuo della qualità ecologica del territorio: Bibione è stato il precursore, ma in seguito anche altre organizzazioni turistiche hanno ottenuto tale certificazione, tra queste il Parco Nazionale delle Dolomiti Bellunesi e il comprensorio turistico dell'isola di Albarella, in provincia di Rovigo.

Incontro tra domanda e offerta nel comparto turistico-alberghiero

Fondamentale per l'industria turistica veneta è il comparto alberghiero che insieme a quello extralberghiero compongono l'ampio settore della ricettività turistica, offrendo, seppur con caratteristiche

¹ Anno 2006, ultimo dato disponibile a livello nazionale.

² Risultato di una ricerca Apat-Istat.

³ Eco-management and audit scheme.

diverse, un servizio di ospitalità e pernottamento ai viaggiatori. La struttura del settore alberghiero veneto, tradizionalmente frammentata e composta da alberghi medio-piccoli soprattutto a conduzione familiare, ha testimoniato negli ultimi anni importanti evoluzioni: l'aumento della qualità, l'ingresso di catene di proprietà, l'allungamento del periodo di apertura, la ricerca di un maggior equilibrio con l'ambiente.

La ricettività veneta offre varie tipologie di imprese turistiche distribuite sul territorio e proprio la

collocazione territoriale può diversificarne anche in modo notevole le caratteristiche. Si è ritenuto interessante, quindi, operare una valutazione, a livello sub-regionale per l'anno appena concluso, di una serie di indicatori che più frequentemente vengono utilizzati per sintetizzare esclusivamente la situazione strutturale del settore alberghiero.

Sono stati considerati, per ciascun Sistema Turistico Locale veneto⁴, sette indicatori illustrati nella tabella sottostante - quattro per l'offerta e tre per la

Tab. 6.1 - Indicatori sulle strutture alberghiere per provincia e Sistema Turistico Locale. Veneto - Anno 2007

Province STL	Lato offerta alberghiera				Lato domanda alberghiera		
	Esercizi x 100 Km ²	Posti letto x 1.000 ab.	Numero medio di posti letto	Esercizi di alta categoria (4 e 5 stelle) x 100 esercizi	Permanenza media (*)	Indice di utilizzo lordo (**)	Indice di turisticità (***)
Provincia di Belluno	12,9	96,8	43,3	7,4	4,1	27,1	26,2
STL 1 - Dolomiti	17,8	288,6	46,8	7,9	4,3	27,8	80,3
STL 2 - Belluno, Feltre e Alpago	5,6	15,0	26,9	4,8	2,6	21,2	3,2
Provincia di Padova	12,9	30,8	100,4	30,1	3,5	43,3	13,3
STL 8 - Padova	7,6	11,2	64,1	24,1	1,9	39,5	4,4
STL 9 - Terme euganee	40,8	171,0	136,1	36,0	5,3	45,1	77,1
Provincia di Rovigo	3,6	12,0	45,1	9,2	2,2	26,9	3,2
STL 14 - Rovigo	3,6	12,0	45,1	9,2	2,2	26,9	3,2
Provincia di Treviso	6,5	9,3	49,8	24,2	2,3	46,0	4,3
STL 3 - Treviso	6,5	9,3	49,8	24,2	2,3	46,0	4,3
Provincia di Venezia	50,9	115,8	77,2	15,1	2,9	40,2	46,5
STL 4 - Bibione e Caorle	44,3	244,5	82,3	6,4	5,1	26,7	65,2
STL 5 - Jesolo e Eraclea	98,1	307,1	83,2	15,0	3,7	30,6	93,9
STL 6 - Venezia	47,4	59,3	70,5	22,7	2,3	63,1	37,4
STL 7 - Chioggia	18,4	71,9	69,3	5,6	3,9	22,0	15,9
STL 6bis - Cavallino-Treporti	49,0	106,4	61,3	4,5	4,2	37,8	40,2
Provincia di Verona	23,6	44,7	53,5	12,0	3,0	43,4	19,4
STL 12 - Garda	81,0	254,9	50,8	9,6	3,7	42,0	107,0
STL 13 - Verona	8,7	16,7	59,9	17,6	2,3	46,3	7,7
Provincia di Vicenza	10,9	16,4	46,5	9,7	2,5	26,0	4,3
STL 10 - Vicenza	9,7	12,5	46,7	10,5	2,3	29,6	3,7
STL 11 - Alt. di Asiago	16,7	167,3	46,0	7,7	4,3	15,8	26,4
Veneto	17,8	43,8	64,1	14,4	3,0	39,0	17,1

(*) Permanenza media = presenze / arrivi

(**) Indice di utilizzazione lorda = (presenze/(posti letto x giorni))x100

(***) Indice di turisticità = ((presenze/giorni)/popolazione)x1.000

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto-Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat-Regione Veneto

⁴ Ai sensi della Legge regionale 4 novembre 2002 n.33 art.13 si definiscono Sistemi Turistici Locali i contesti turistici omogenei o integrati caratterizzati dall'offerta integrata di beni culturali, ambientali e di attrazioni turistiche, compresi i prodotti tipici dell'agricoltura e dell'artigianato locale. Ad essi è rivolta prioritariamente l'attuazione della programmazione turistica regionale. Attualmente sono riconosciuti 15 STL, di questi solo l'STL di Rovigo e quello di Treviso comprendono l'intera provincia.

domanda⁵ - e su questi è stata condotta un'analisi per individuare possibili caratteristiche comuni tra i vari territori. L'operazione ha portato all'individuazione di quattro "gruppi": due costituiti da sistemi che presentano forti analogie negli indicatori considerati e altri due che evidenziano invece somiglianze un po' meno marcate.

Il primo gruppo è costituito dai Sistemi Turistici Locali di Belluno, Vicenza e Rovigo – di questi solo il terzo si riferisce all'intero territorio provinciale. I tre STL presentano valori inferiori alla media regionale in tutti gli indicatori considerati; questo vale sia per l'offerta, in termini di consistenza rispetto al territorio e alla popolazione ivi residente nonché capienza e categoria delle strutture, sia dal punto di vista della domanda, in termini di durata del soggiorno e di utilizzo delle strutture disponibili. Tali caratteristiche sono proprie di tutto il sistema turistico di Belluno - l'Alpago, il Longaronese, il Bellunese, la Val Belluna e il Feltrino - della provincia di Vicenza ad esclusione dell'Altopiano di Asiago e della provincia di Rovigo nel suo complesso.

Il secondo gruppo individuato include i territori della città di Verona e di Padova che invece si avvicinano per la presenza di strutture di medio-grandi dimensioni, di alta categoria e molto utilizzate nel corso dell'anno. Anche Treviso e la sua provincia fanno parte di questo secondo gruppo, presentando però strutture di dimensioni mediamente più ridotte. Le località balneari di Chioggia e Cavallino-Treporti - che costituiscono il terzo gruppo - si distinguono per l'alta concentrazione di strutture (18 esercizi ogni 100 Km² la prima e 49 la seconda), che nell'insieme contano un elevato numero di posti letto rispetto alla popolazione residente (circa uno ogni 10 abitanti). Dal lato della domanda va sottolineata la permanenza media che si aggira attorno ai 4 giorni, contro i 3 giorni trascorsi mediamente dai turisti negli alberghi veneti. Per accrescere la comprensione della realtà di questo insieme di sistemi balneari e tenendo presente che la stagionalità è una componente che influenza in maniera determinante la struttura dell'offerta ricettiva, si è ritenuto opportuno ripetere il calcolo dell'indice di utilizzazione delle strutture alberghiere per il solo periodo estivo. I risultati sono ancora più significativi: i posti letto occupati dai turisti nel periodo da giugno a settembre nella

zona di Chioggia sono mediamente la metà di quelli potenzialmente disponibili ed il 75% per il litorale del Cavallino. Inoltre nello stesso periodo estivo diventa fondamentale valutare l'impatto del flusso turistico rispetto alla popolazione residente, che soprattutto a Cavallino arriva a livelli record: infatti se oltre agli ospiti negli alberghi si considerano anche quelli dei campeggi, complessivamente ogni 100 residenti soggiornano in media ogni giorno 335 turisti.

Anche i STL di Venezia e Terme Euganee si avvicinano ai due sistemi turistici di Chioggia e Cavallino per l'alta concentrazione di strutture alberghiere e per la capienza delle stesse, ma la città lagunare e le terme emergono in particolare per l'elevata quota di alberghi di alta categoria, sensibilmente superiore alla media regionale. Nel veneziano la bassa permanenza media, pari a 2,3 giorni, risulta compensata da un turismo che risulta più equamente distribuito nel corso dell'anno: infatti l'utilizzo dei letti potenzialmente disponibili nella zona, varia da un minimo di 35% in gennaio ad un 80% in luglio, ma risultano valori sostenuti in ogni periodo, superiori al 70% per tutti i mesi da maggio a ottobre.

Il quarto insieme è costituito dai Sistemi Turistici Locali di Dolomiti, Bibione-Caorle, Jesolo-Eraclea e Garda. Questi sono caratterizzati da un'ampia offerta alberghiera rispetto alla popolazione residente, totalizzando circa 3 posti letto ogni 10 abitanti. Altra caratteristica comune riguarda la lunghezza della vacanza che presso tali località risulta superiore alla media regionale, giungendo per Bibione e Caorle a superare la soglia dei 5 giorni. Infine, anche se per l'intero anno non si evidenziano rilevanti indici di utilizzazione lorda delle strutture, da un'ulteriore analisi si evidenzia che a Bibione-Caorle e nelle zone del lago di Garda si raggiunge in agosto quasi il tutto occupato con percentuali di utilizzo superiori al 90%. L'Altopiano di Asiago presenta delle caratteristiche molto simili a quelle riscontrate in quest'ultimo gruppo, ad eccezione dell'utilizzo delle strutture, che risulta molto più legato ad alcuni periodi dell'anno ed a particolari eventi e manifestazioni locali.

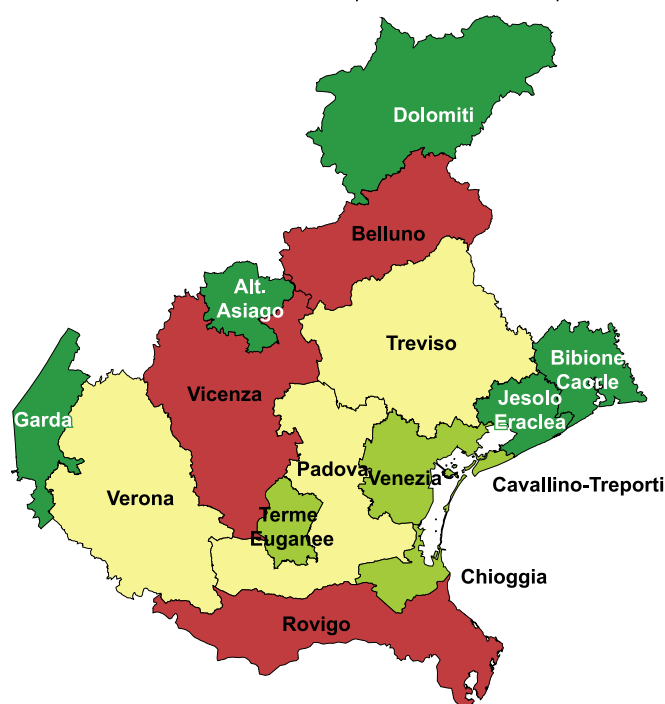
La struttura produttiva

Per ottenere una visione complessiva della struttura produttiva, che permette alla nostra regione di sostenere la domanda di servizi generata dai

⁵ Da sottolineare l'indice di utilizzazione lorda, che si riferisce all'utilizzazione dei letti presenti nelle strutture alberghiere non depurata dalle giornate di chiusura previste nell'anno. Si tratta di un indice di utilizzazione lorda che rappresenta una sottostima del corrispondente indice di utilizzazione netta. Viene utilizzato in questo contesto perché più adatto a confrontare offerte turistiche così differenti anche sul lato della stagionalità.

Fig. 6.6 – Raggruppamenti dei Sistemi Turistici Locali per similitudini nella domanda ed offerta alberghiera. Anno 2007

- Ampia offerta alberghiera; elevata permanenza media
- Alta concentrazione di alberghi sul territorio; sensibili alla stagionalità nelle località balneari
- Medie dimensioni e alta categoria delle strutture; meno soggette alla stagionalità
- Piccole dimensioni delle strutture; minore permanenza media rispetto dato regionale



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto-Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat-Regione Veneto

considerevoli flussi turistici che la caratterizzano, è indispensabile conoscere la consistenza e la distribuzione sul territorio delle unità produttive del settore turismo. Nel 2005 vengono individuate circa 27 mila unità locali che contano 111 mila addetti e che producono un fatturato lordo prossimo ai 5 miliardi di euro; tali quantità si riferiscono alla generica sezione di attività economica “alberghi e ristoranti” e rappresentano una stima che comunque ben approssima le cifre del settore turistico⁶.

Il Veneto appare al 2° posto con il 9,1% delle unità locali italiane nel settore, dopo la Lombardia che spicca tra tutte le regioni con il 15%. Rispetto alla densità con cui si distribuiscono sul territorio nazionale, la nostra regione appare al 5° posto con 1,5 unità per chilometro quadrato, superando la media italiana che è pari a uno.

In Veneto le unità locali specializzate nell'ospitalità

alberghiera e nella ristorazione sono 6,3 ogni 100 unità, valore in linea con la media nazionale, anche se è importante ricordare che, per la nostra regione il turismo, pur rappresentando un'industria di fondamentale importanza in termini di consistenza delle unità produttive non risulta rilevante quanto altri settori, quali commercio, attività manifatturiere, delle costruzioni ed altro⁷.

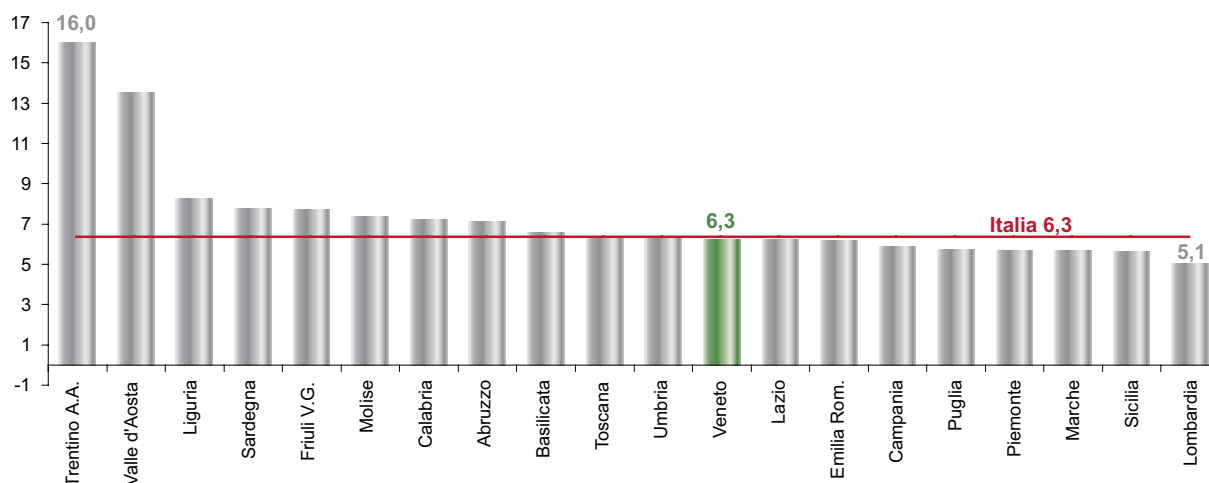
Scendendo al dettaglio provinciale, se dal punto di vista della quantità delle u.l. dominano le province di Venezia e Verona con quote pari rispettivamente a 24,3% e 20,1% del totale regionale, dal lato della specializzazione delle unità presenti sul territorio si evidenziano: Belluno con una incidenza di 11,8 unità del settore ogni 100 unità locali complessive, e Venezia con il 9,1%.

Le riflessioni fatte valgono anche sul fronte dell'occupazione. Un unico accenno a proposito

⁶ Il settore “alberghi e ristoranti” comprende alberghi, hotel, pensioni e simili, ostelli per la gioventù, rifugi di montagna, campeggi ed altri alloggi per brevi soggiorni; ristorazione; bar e caffetterie; birrerie, pub, enoteche ed altri esercizi simili senza cucina; mense; catering e banqueting.

⁷ Attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca, servizi alle imprese

Fig. 6.7 - Percentuale di unità locali nel settore di attività economica alberghi e ristoranti per regione. Anno 2005



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

dei lavoratori del comparto alberghiero: nel 2006 si stimano 23 mila dipendenti⁸ in media, 84% dei quali a tempo pieno e il rimanente 16% a tempo parziale; quasi equidistribuiti tra i due sessi (46% uomini

e 54% donne). In questo settore è la provincia di Venezia a presentare la maggior quota di lavoratori – pari al 40% di quelli dell'intera regione – seguita dalla provincia di Padova con circa il 20%.

I numeri del capitolo 6

	Anno	Veneto	Italia
Alberghi	2007	3.266	33.768 (a)
Percentuale alberghi di alta categoria (4 e 5 stelle)	2007	14,4	12,4 (a)
Posti letto alberghieri per 1.000 abitanti	2006	40,6	35,4
Agriturismi	2006	1.124	16.765
Variazione percentuale agriturismi	2006/05	11,1	9,4
Percentuale di unità locali nel settore alberghi e ristoranti	2005	6,3	6,3
Unità locali nel settore alberghi e ristoranti per Km ²	2005	1,5	1,0

(a) Dato 2006

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

⁸ Fonte: INPS

*Pubblica Amministrazione
a servizio della comunità*

7



Villa Badoer a Fratta Polesine - RO

Istituto Regionale Ville Venete - Fotografo: Pino Guidolotti



L'istituzione pubblica svolge un ruolo da protagonista nella promozione di condizioni favorevoli allo sviluppo locale. La governance dell'azienda pubblica deve rispondere alle esigenze di sviluppo del territorio, attraverso mirate ed efficaci azioni che intervengano nei processi innescati dalle dinamiche economiche e sociali, garantendo all'utenza servizi in continuo perfezionamento, attraverso la ricerca, la semplificazione, i servizi informativi.

La composizione

L'Amministrazione Pubblica italiana è organizzata in 9.976 unità istituzionali al 2003, di cui 9.753 amministrazioni locali, le rimanenti 223 sono enti

Tab. 7.1 - Unità istituzionali (*) delle amministrazioni locali per regione di localizzazione della sede principale e quota % sul totale nazionale - Anno 2003

	Numero	Quota % sul totale nazionale di unità istituzionali delle amministrazioni locali
Piemonte	1.383	14,2
Valle d'Aosta	99	1,0
Lombardia	1.748	17,9
Trentino A.A.	402	4,1
Veneto	695	7,1
Friuli V.G.	278	2,9
Liguria	292	3,0
Emilia Rom.	435	4,5
Toscana	383	3,9
Umbria	123	1,3
Marche	314	3,2
Lazio	488	5,0
Abruzzo	362	3,7
Molise	172	1,8
Campania	651	6,7
Puglia	334	3,4
Basilicata	169	1,7
Calabria	485	5,0
Sicilia	495	5,1
Sardegna	445	4,6
Italia	9.753	100,0

(*) L'unità istituzionale è un centro elementare di decisione economica, dotato di autonomia decisionale nell'esercizio della funzione principale

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

delle amministrazioni centrali o enti nazionali di previdenza e assistenza sociale. Circa un terzo della compagine istituzionale locale italiana sta in Lombardia e Piemonte: sono infatti rispettivamente 17,9% e 14,2% le loro amministrazioni territoriali poste al servizio della propria popolazione, che percentualmente raggiunge rispettivamente il 16% e il 7,4% della popolazione nazionale. Si nota che il Piemonte ha una organizzazione amministrativa piuttosto frammentata. Più equilibrata la situazione nel Veneto, che possiede comunque una consistente quota di amministrazioni locali rispetto al totale nazionale (7%) con una percentuale di popolazione all'incirca pari all'8% del totale nazionale.

Se in termini di sedi principali delle amministrazioni a livello regionale sono preponderanti le istituzioni locali, considerando le articolazioni organizzative in cui si diramano le Amministrazioni Pubbliche, statisticamente dette unità locali, constatiamo che nelle diverse regioni gran parte del terreno istituzionale è occupato da enti centrali, circa 50% nel Veneto, 3.485 delle quasi 7.000 sedi pubbliche presenti in regione, in posizione intermedia tra la Campania, 64%, e due delle regioni a statuto speciale, Valle d'Aosta e Trentino Alto Adige.

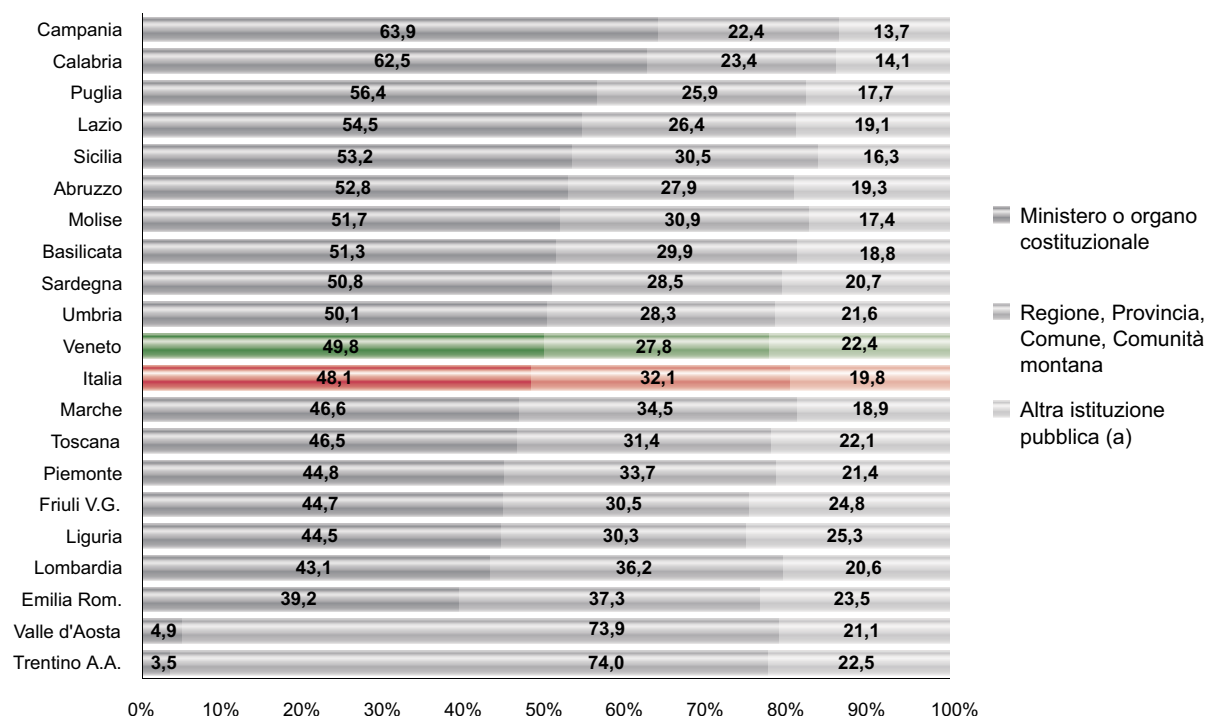
La qualità dell'azienda pubblica

L'attuale riorganizzazione nella conduzione dell'azienda pubblica si pone come obiettivo il raggiungimento di più alti livelli di efficienza, accanto ad un continuo lavoro di semplificazione amministrativa ed alla buona pratica dell'impiego di innovazione e nuove tecnologie, ma non per ultimo l'osservanza di una programmazione costantemente orientata all'utente. Il radicato cambiamento dei bisogni dell'utenza e l'evoluzione di alcuni contesti locali stanno infatti esigendo dall'azienda pubblica una gamma sempre più diversificata di servizi erogati, a garanzia di un livello qualitativo mai inferiore alle aspettative della comunità.

Tra gli strumenti di cui si servono le pubbliche amministrazioni per conseguire i propri obiettivi, attraverso logiche della qualità nella gestione dell'attività e nell'erogazione di servizi, hanno maggior visibilità le Carte dei Servizi e i Sistemi di Gestione per la Qualità (SGQ), applicazioni che negli ultimi anni stanno interessando sempre più unità appartenenti all'azienda pubblica.

Come già è stato accennato, la direzione verso cui la pubblica amministrazione italiana si sta muovendo è inoltre quella della facilitazione e dello snellimento

Fig. 7.1 – Distribuzione percentuale delle unità locali delle istituzioni pubbliche per dettaglio di forma giuridica e regione – Anno 2001



(a) Associazione riconosciuta, azienda autonoma di cura, soggiorno o turismo, consorzio, ente ed istituto di previdenza e assistenza sociale, ente ospedaliero, ente pubblico non economico, fondazione.

(*) L'unità locale è il luogo fisico nel quale un'unità giuridico-economica (impresa, istituzione) esercita una o più attività economiche. L'unità locale corrisponde ad un'unità giuridico-economica o ad una sua parte, situata in una località topograficamente identificata da un indirizzo e da un numero civico. Costituiscono esempi di unità locale le seguenti tipologie: agenzia, ambulatorio, deposito, laboratorio, magazzino, ospedale, scuola, ufficio, ecc.

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto – Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

del rapporto tra amministrazioni, cittadini ed imprese, raggiungibile facendo in modo che l'apparato amministrativo operi in direzione dei propri utenti e valutando sempre la qualità dei servizi erogati e la soddisfazione dell'utenza.

Una misura di qualità dell'operato della pubblica amministrazione nei confronti delle imprese è proporzionale alla propria capacità di sostenerne ed incentivarne il relativo sistema.

Da uno studio realizzato dal centro studi Formez che rilevava la situazione dell'applicazione della normativa sullo sportello unico (SUAP¹) negli anni 2003 e 2004, risulta che in Veneto c'è stata una sostanziale rilevanza delle azioni in relazione alla semplificazione amministrativa a favore delle imprese e ciò fa presupporre che si stiano ponendo quindi le

basi per un ulteriore sviluppo negli anni a venire.

La valutazione della qualità dei SUAP del Veneto risulta superiore al dato medio nazionale, indicando come in Veneto questa introduzione abbia maggiormente contribuito alla riduzione di appesantimenti burocratici nello svolgimento di attività produttive.

Innovazione e ICT nelle amministrazioni locali

L'innovazione ricopre oggi un ruolo strategico per la Pubblica Amministrazione sia per quanto riguarda il funzionamento interno delle amministrazioni, sia in relazione all'erogazione di servizi all'utenza.

La gestione delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione è estremamente cruciale e, anche in conseguenza agli sviluppi della normativa nazionale che hanno portato alla stesura del

¹ Lo sportello unico per le attività produttive (SUAP) rappresenta un servizio con la finalità di garantire la semplificazione della azione amministrativa e la conseguente riduzione degli oneri amministrativi a carico dell'imprenditore nonché dei tempi necessari per ottenere le varie autorizzazioni da parte degli enti pubblici coinvolti nel procedimento unico.

Codice dell'Amministrazione digitale², le pubbliche amministrazioni stanno intraprendendo diverse politiche di sviluppo e di regolamentazione del settore. Le nuove tecnologie permetteranno così all'azienda pubblica di raggiungere nuovi obiettivi e affrontare con una marcia in più nuove sfide in tema di soddisfazione degli utenti, di efficienza gestionale e organizzativa e di sostenibilità dello sviluppo.

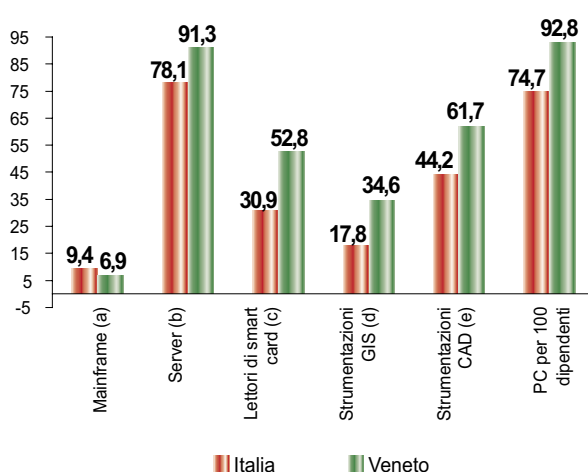
Il comportamento delle amministrazioni comunali in merito a ciò è di dichiarato interesse, rappresentando queste il principale punto di contatto con i cittadini. Nel 2007, secondo i dati Istat, le amministrazioni comunali italiane sono dotate di 75 personal computer desktop o portatili per 100 dipendenti, valore che in Veneto cresce fino a 93. Tra le dotazioni tecnologiche più diffuse presso le amministrazioni

comunalie compaiono le tecnologie client/server, a cui fanno ricorso il 78,1% dei comuni italiani e il 91,3% di quelli veneti. Più frequente nei comuni veneti rispetto alla media italiana anche l'impiego di sistemi CAD, l'utilizzo di Sistemi Informativi Geografici (GIS) e di lettori di smart card; il ricorso a sistemi informatici basati sui mainframe è ormai piuttosto limitato.

Parimenti importante è il livello di utilizzo interno alla Pubblica Amministrazione di tecnologie dell'informazione e della comunicazione: in Italia l'88,2% delle amministrazioni comunali utilizza servizi telematici offerti da altre pubbliche amministrazioni; in particolar modo i più utilizzati sono i servizi offerti da ministeri, enti di previdenza e altre amministrazioni centrali, seguite dalle Regioni. In Veneto il 92,7% dei comuni utilizza servizi telematici forniti da altre amministrazioni pubbliche centrali o periferiche.

Il Centro Nazionale per l'Informatica nella Pubblica Amministrazione (CNIPA) si sta attualmente occupando di un'iniziativa di cofinanziamento di Alleanze Locali per l'Innovazione, che si configurano come forme di gestione associata di servizi ICT e di e-government tra piccoli comuni, in maniera da fornire supporto alle amministrazioni che dispongono di insufficienti risorse per stare al passo con l'innovazione.

Fig. 7.2 – Percentuale di comuni che utilizzano tecnologie per tipologia di dotazione e numero di personal computer per 100 dipendenti comunali. Veneto e Italia - Anno 2007



(a) I Mainframe o Sistemi Centrali sono computer utilizzati per applicazioni critiche soprattutto da grandi aziende ed istituzioni, tipicamente per elaborare con alte prestazioni ed alta affidabilità grandi moli di dati.

(b) Un'applicazione client/server è un tipo di applicazione di rete nel quale un computer client istanzia l'interfaccia utente di un'applicazione connettendosi ad una server application o ad un sistema di database.

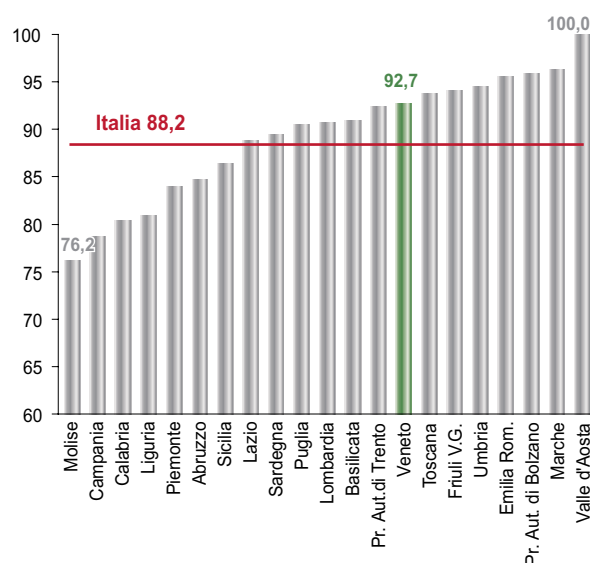
(c) La smart card è un dispositivo hardware delle dimensioni di una carta di credito che possiede potenzialità di elaborazione e memorizzazione dati ad alta sicurezza.

(d) Un Sistema Informativo Geografico (GIS) è un sistema informativo computerizzato che permette l'acquisizione, la registrazione, l'analisi, la visualizzazione e la restituzione di informazioni derivanti da dati geografici (geo-referenziati).

(e) Computer Aided Design (CAD), programma open source per la progettazione e il disegno tecnico assistito dal computer.

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

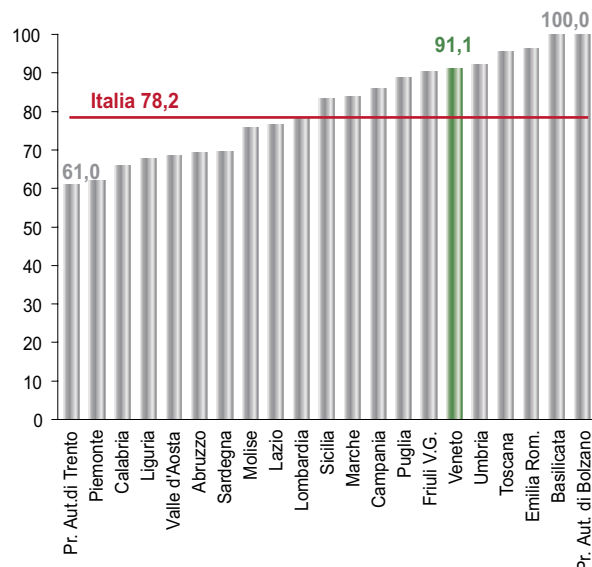
Fig. 7.3 – Percentuale di comuni che utilizzano servizi telematici offerti da Pubbliche Amministrazioni per regione - Anno 2007



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

² D. Lgs. 7 Marzo 2005 n. 82, integrato dal D. Lgs. 4 Aprile 2006 n.159.

Fig. 7.4 - Percentuale di comuni con sito web istituzionale per regione - Anno 2007



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Gli obiettivi relativi ad una qualitativa evoluzione dell'azienda pubblica chiamano in causa l'implementazione di nuovi canali comunicativi tra le pubbliche amministrazioni e l'utenza, cittadinanza e imprese, e di nuove modalità di erogazione dei servizi. Il processo di e-government, attraverso

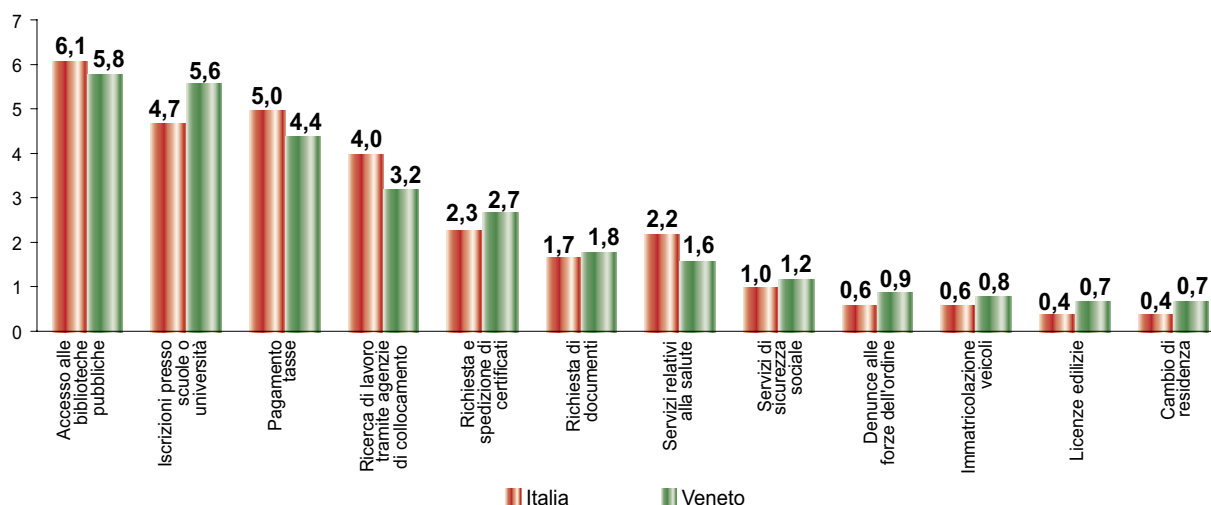
l'informatizzazione dei documenti ed il canale telematico, rende possibile un abbattimento dei costi, un aumento della rapidità nello smaltimento dei procedimenti ed il miglioramento qualitativo dei servizi erogati.

La percentuale di comuni veneti che al 2007 dispongono di un sito web istituzionale è pari al 91,1%, mentre la quota italiana è ferma al 78,2%. Ancora abbastanza limitata sembra essere l'offerta da parte delle amministrazioni comunali di servizi telematici attraverso siti web diversi dal sito istituzionale o reti telematiche diverse da internet: l'8,8% dei comuni in Veneto forniscono questi ulteriori servizi al cittadino, e fanno altrettanto il 5,1% dei comuni di tutta Italia.

Utilizzo di internet nel rapporto con la Pubblica Amministrazione

La principale criticità in merito alle innovative modalità di comunicazione tra la Pubblica Amministrazione e i cittadini consiste nella riduzione del problema del digital divide³, alla quale si stanno applicando politici e studiosi con iniziative rivolte all'azienda pubblica ma ancor più alle fasce di popolazione che mancano di una certa propensione all'utilizzo delle nuove tecnologie. In Veneto nel 2006 è il 20,6% della popolazione sopra i 14 anni ad utilizzare Internet nel rapporto con la Pubblica Amministrazione, percentuale di poco superiore a quella italiana. Gli utilizzatori veneti si avvalgono della rete

Fig. 7.5 - Percentuale di persone di 14 anni e più che usano Internet nel rapporto con i Servizi pubblici e/o la Pubblica Amministrazione per fine di utilizzo. Veneto e Italia - Anno 2006

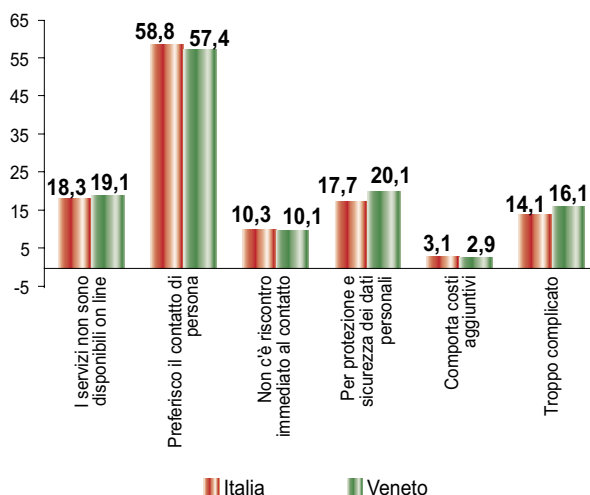


Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

³ Con il termine digital divide si indica il divario esistente nell'accesso alle nuove tecnologie in una prospettiva globale. Secondo molti studiosi in Italia il digital divide si manifesta nell'esclusione di milioni di cittadini dal collegamento veloce ad internet garantito dalla banda larga.

principalmente per accedere alle biblioteche pubbliche, per iscriversi a corsi universitari o scolastici, per pagare le tasse, per comunicare con agenzie di collocamento e per la richiesta di documentazioni e certificati di vario genere. La questione che principalmente dissuade i cittadini della nostra regione dall'utilizzo di Internet nel rapporto con la Pubblica Amministrazione è la mancanza del contatto con l'operatore, sia per una ricerca di un confronto personale, 57,4%, sia per l'impossibilità di un immediato riscontro al contatto, 10,1%; alcune persone rifiutano il rapporto on-line per timore che non venga rispettata la protezione dei dati personali, 20,1%, altre perché lo ritengono troppo complicato, 16,1%. Un incoraggiante interesse all'uso di Internet nel rapporto con la Pubblica Amministrazione da parte dei cittadini veneti che al 2006 ancora non ne usufruiscono, dichiarando per il 44,8% di essere però interessati ad un rapporto che sfrutti il web, getta un'ottimistica visione della partecipazione dei cittadini all'evoluzione dell'e-government.

Fig. 7.6 - Percentuale di persone di 14 anni e più che non usano Internet per lo svolgimento di pratiche presso i Servizi pubblici e/o la Pubblica Amministrazione per motivo di mancato utilizzo. Veneto e Italia - Anno 2006



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Gli investimenti in ricerca e sviluppo

Lo studio delle dotazioni di nuove tecnologie e della predisposizione di strumenti innovativi per il

dialogo tra la Pubblica Amministrazione e i cittadini ha mostrato come sia viva l'attenzione delle aziende pubbliche del Veneto nel rimanere al passo con i tempi. Per una chiara e completa visione dell'impegno delle Amministrazioni Pubbliche nello sviluppo innovativo l'analisi precedente viene affiancata da una valutazione dell'investimento nel settore della Ricerca e Sviluppo.

A livello nazionale nel 2005 le istituzioni pubbliche effettuano il 17,3% della spesa in R&S, percentuale che in Veneto si pone al 10,8%; è da ricordare che il 50,2% della spesa veneta in R&S riguarda il settore imprenditoriale, quota vicina al dato nazionale, che vede il settore imprenditoriale dedicare il 50,4% della spesa italiana in R&S; il dato del 2005 mostra una Pubblica Amministrazione del Veneto che dall'anno precedente ha diminuito gli investimenti in R&S del 6,6%, contro una sostanziale stabilità della spesa italiana da parte di questo settore. È da tener presente che i dati pubblicati da Istat si riferiscono alla sola attività di ricerca intra-muros del soggetto, cioè all'attività di ricerca svolta con proprio personale e con proprie attrezzature⁴.

La dinamica di medio periodo evidenzia però come gli enti pubblici veneti stiano comunque perseguendo l'obiettivo di crescita della spesa in questo settore: dal 2000 al 2005 la spesa in R&S delle aziende pubbliche della nostra regione è aumentata del 26,7%, contro un accrescimento dell'investimento nazionale del 14,6%.

La percentuale di spesa universitaria in R&S è seconda a quella imprenditoriale: proviene da istituti universitari il 30,2% della spesa in ricerca e sviluppo italiana e il 37,5% di quella veneta. Sia in Veneto che nell'intero Paese dal 2000 al 2005 la spesa universitaria in R&S è aumentata più del 20%, mentre l'ultima variazione annua disponibile mostra un netto decremento degli investimenti nel settore: in realtà il calo della spesa da parte di tale istituzione è da imputarsi ad un cambiamento della procedura di stima della spesa effettuato dalle Università non ancora recepito completamente dalla rilevazione Istat sulla R&S⁵.

Tale riduzione della spesa delle istituzioni pubbliche venete si riflette anche in termini di personale addetto⁶ alla R&S: nel 2005, rispetto all'anno precedente, l'impiego di risorse umane in questo

⁴ Non sono comprese né le spese per ricerca extra-muros, ossia tutte le attività di ricerca commissionate a soggetti esterni al soggetto interpellato, né i finanziamenti concessi dalle istituzioni ad altri enti e/o imprese per svolgere attività di ricerca.

⁵ Si fa presente che in tale rilevazione si sono riscontrate alcune carenze sulla qualità dei dati tanto che Istat e Regione stanno operando una revisione organizzativa della rilevazione.

⁶ In tutte le elaborazioni che seguono le unità di personale sono espresse in equivalenti a tempo pieno.

Tab. 7.2 - Indicatori relativi alla spesa in Ricerca & Sviluppo (*) di Istituzioni pubbliche e Università. Veneto e Italia - Anni 2000:2005

	Istituzioni pubbliche			Università (a)		
	Variazione % 2005/04	Variazione % 2005/00	Quota di spesa rispetto alla spesa totale in R&S 2005	Variazione % 2005/04	Variazione % 2005/00	Quota di spesa rispetto alla spesa totale in R&S 2005
Veneto	-6,6	26,7	10,8	-23,1	25,6	37,5
Italia	-0,8	14,6	17,3	-5,9	21,9	30,2

(a) Il calo della spesa dell'Università è da imputarsi ad un cambiamento della procedura di stima della spesa effettuata da tale ente non ancora recepito completamente dalla rilevazione Istat sulla R&S.

(*) I dati pubblicati da Istat si riferiscono alla sola attività di ricerca intra-muros del soggetto, cioè all'attività di ricerca svolta con proprio personale e con proprie attrezzature.

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Tab. 7.3 - Indicatori relativi al personale addetto alla Ricerca & Sviluppo presso Istituzioni pubbliche e Università. Veneto e Italia - Anni 2000:2005

	Istituzioni pubbliche				Università			
	Variazione % 2005/04	Variazione % 2005/00	Quota di addetti rispetto agli addetti totali alla R&S 2005	Spesa in R&S per addetto 2005	Variazione % 2005/04	Variazione % 2005/00	Quota di addetti rispetto agli addetti totali alla R&S 2005	Spesa in R&S per addetto 2005
Veneto	-2,8	32,8	10,7	75.759	7,2	32,1	39,7	70.705
Italia	0,9	4,7	18,7	82.645	10,3	27,0	38,2	70.349

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

settore è diminuito del 2,8%, ma negli ultimi anni la Pubblica Amministrazione situata in Veneto mostra una crescita dal 2000 al 2005 che sfiora il 33%.

Le università venete, come quelle di tutta Italia, hanno invece aumentato nel 2005 il numero di addetti alla Ricerca e Sviluppo sia rispetto all'anno precedente, sia rispetto a cinque anni prima. Nel 2005 le università del Veneto hanno raccolto quasi il 40% del personale addetto alla Ricerca e Sviluppo nella regione, mentre appena il 10,7% sono gli addetti impiegati nel settore dalle istituzioni pubbliche.

Complessivamente si sono spesi nel 2005 per R&S negli enti pubblici del Veneto 75.759 euro per ogni addetto impiegato nel settore e 82.645 euro in quelli italiani; la spesa universitaria per unità di personale addetto all'attività di ricerca è di 70.705 euro in Veneto e 70.349 euro in Italia.

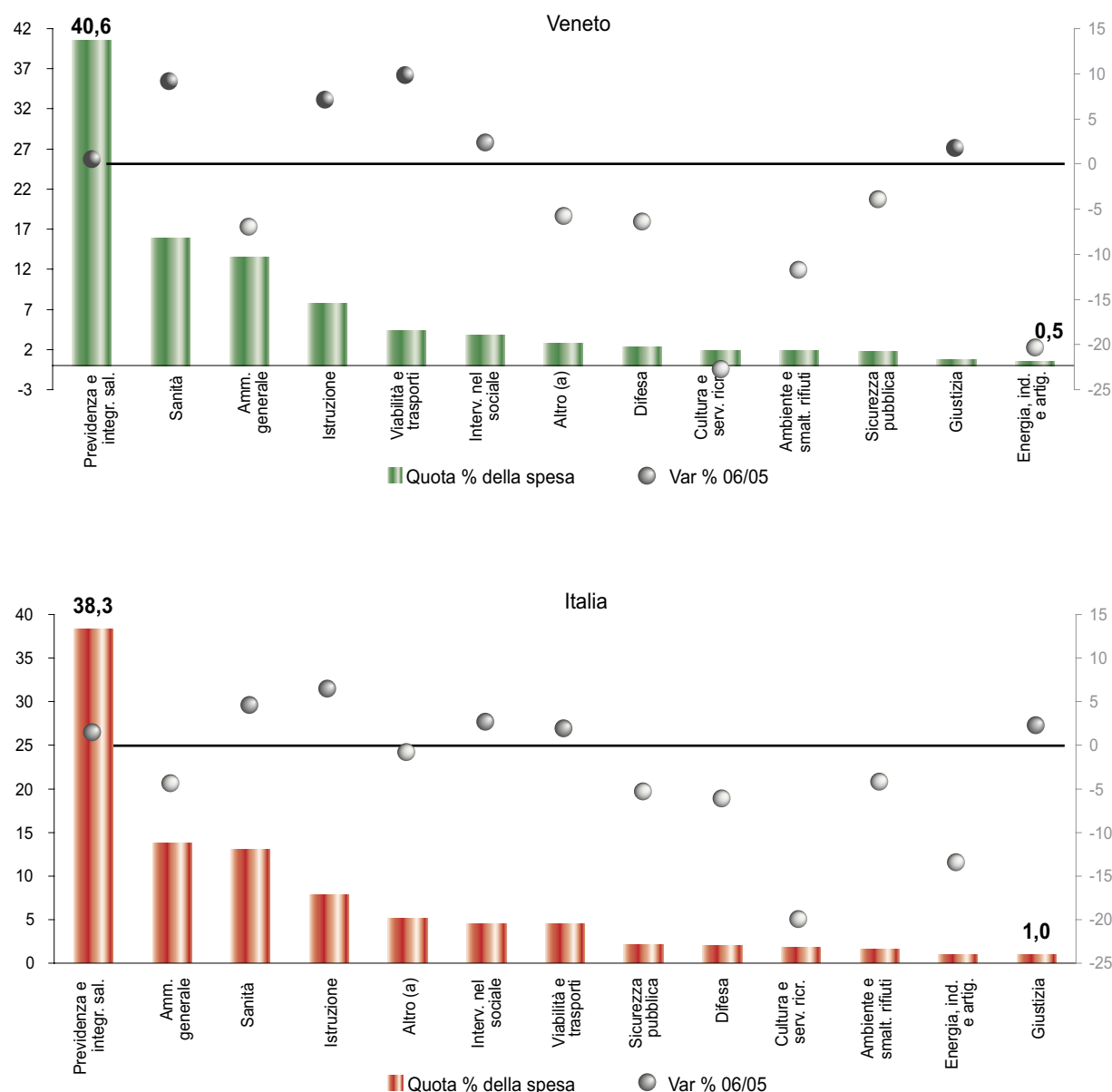
La spesa della Pubblica Amministrazione

I recenti mutamenti organizzativi e gestionali delle

pubbliche amministrazioni, tra cui in primo luogo l'accrescimento delle competenze delle amministrazioni locali enunciato dal principio di sussidiarietà, e in secondo luogo la necessità di contenimento della spesa richiesta dal Patto di Stabilità Interno, motivano l'evidente processo di aziendalizzazione degli enti pubblici e il conseguente riassetto degli equilibri della spesa pubblica. Il quadro della finanza pubblica veneta, riferita all'insieme dei livelli di governo, vede nel 2006 pesare per più del 40% sul totale della spesa consolidata⁷ la funzione della previdenza e delle integrazioni salariali; la sanità ne raccoglie il 15,9%, quella dell'amministrazione generale, data dalle spese ordinarie di investimento della struttura amministrativa degli enti, il 13,5%. Sotto il 10% della spesa si collocano nella graduatoria le funzioni dell'istruzione (7,7%), della viabilità e dei trasporti (4,4%), degli interventi in campo sociale (3,8%), della difesa del territorio (2,4%). Le altre voci di spesa non superano i 2 punti percentuali di quota della spesa pubblica

⁷ La spesa totale consolidata della Pubblica Amministrazione è la spesa finale erogata da ciascun ente facente parte della Pubblica Amministrazione, ottenuta elidendo i flussi di trasferimenti, in conto corrente e in conto capitale, ricevuti e versati agli enti appartenenti ai vari livelli di governo. Il processo di consolidamento consente di ottenere il valore complessivo delle spese direttamente erogate sul territorio, senza il rischio di duplicazioni.

Fig. 7.7 - Quota percentuale della spesa totale consolidata della Pubblica Amministrazione per alcuni settori e variazione percentuale 2006/05. Veneto e Italia - Anno 2006



(a) In "altro" sono considerate le seguenti voci di spesa: Telecomunicazioni, Altri interventi igienico sanitari, Altre opere pubbliche, Altre in campo economico, Oneri non ripartibili

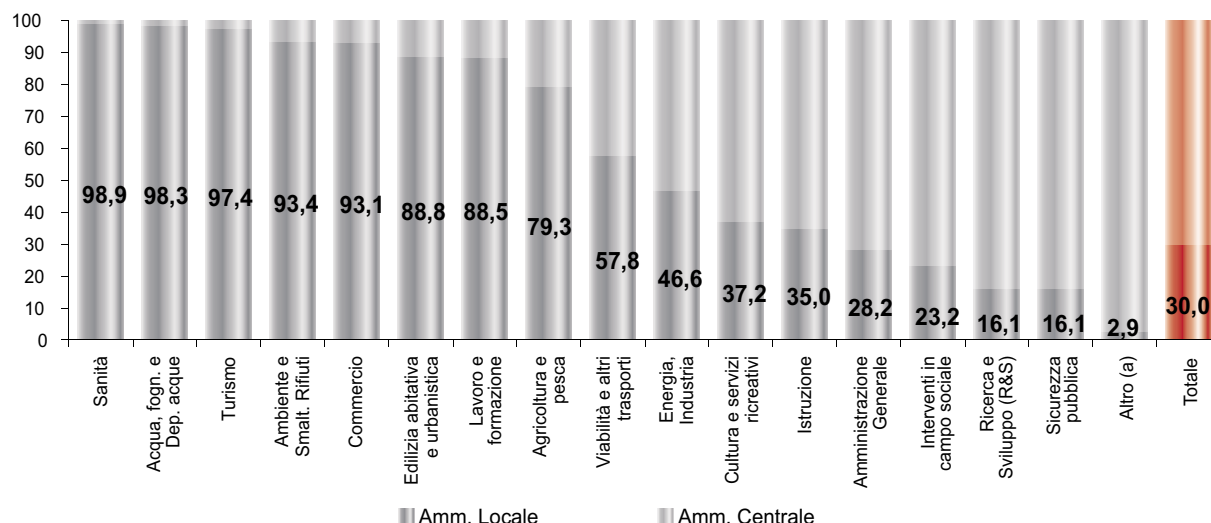
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Ministero dello Sviluppo Economico - Dipartimento per le Politiche di sviluppo

totale. Va tenuto presente che la sanità, il turismo, la gestione ambientale, il commercio, l'edilizia, il lavoro, la formazione e l'agricoltura sono le voci di spesa che più impegnano le amministrazioni locali.

La graduatoria relativa al 2006 delle regioni italiane in base alla quota della spesa totale consolidata della Pubblica Amministrazione sul prodotto interno lordo mostra per il Veneto una notevole virtuosità: la

nostra regione, con il suo 36,4% di spesa pubblica consolidata sul Pil, a fronte della media italiana pari al 48%, si pone ultima tra le regioni d'Italia. Nell'analisi della spesa pubblica consolidata pro capite del 2006 il Veneto si mostra leggermente al di sotto della media nazionale: 10,7 migliaia di euro spesi dalla Pubblica Amministrazione centrale e locale per ogni residente in Veneto, mentre ammonta a 12 mila euro la somma

Fig. 7.8 - Distribuzione percentuale dei settori della spesa totale consolidata della Pubblica Amministrazione per livello di governo (*). Italia - Anno 2006

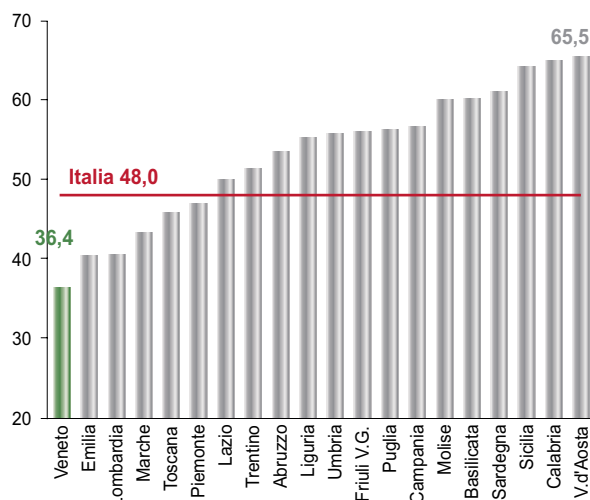


(*) Consideriamo come Amministrazioni locali o periferiche gli enti pubblici territoriali la cui competenza si estende a una parte del territorio economico (Regioni e Province Autonome, Camere di Commercio, ASL, Ospedali, Province, Comuni, Comunità montane, Università, altri enti locali); per Amministrazioni centrali consideriamo tutti gli organi amministrativi dello Stato e gli altri enti centrali la cui competenza si estende alla totalità del territorio economico, assieme agli Enti di Previdenza ed Assistenza Sociale. Non sono considerate le spese degli enti appartenenti al Settore Pubblico Allargato.

(a) In "Altro" sono considerate le seguenti voci di spesa: Difesa, Giustizia, Altri interventi igienico sanitari, Previdenza e integrazioni salariali, Telecomunicazioni, Altre opere pubbliche, Altre in campo economico e Oneri non ripartibili

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Ministero dello Sviluppo Economico - Dipartimento per le Politiche di sviluppo

Fig. 7.9 - Quota percentuale sul Pil della spesa totale consolidata della Pubblica Amministrazione per regione - Anno 2006



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Ministero dello Sviluppo Economico - Dipartimento per le Politiche di sviluppo

spesa per ogni cittadino italiano. La variazione percentuale annua del Veneto mostra come la spesa pro capite sia aumentata nel 2006 del 2,8%, a fronte di un aumento del dato nazionale del 2,3%.

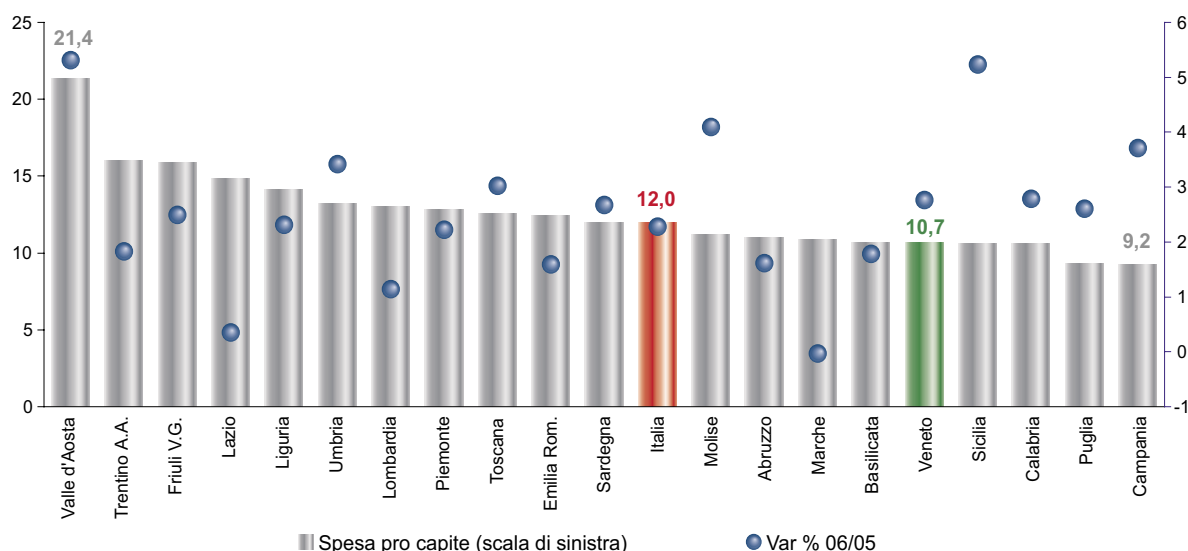
La graduatoria delle regioni per spesa pubblica pro capite vede valori elevati per la Valle d'Aosta, il Trentino Alto Adige e il Friuli Venezia Giulia, territori che, come è noto, possono beneficiare della propria condizione di regioni a statuto speciale.

L'investimento più vicino al cittadino: la spesa dei comuni

Le amministrazioni comunali gestiscono i flussi finanziari destinati in maniera più diretta al cittadino. La composizione funzionale della spesa comunale relativa al 2005⁸ descrive come in media i comuni veneti dedichino un'alta quota di spesa corrente, pari al 16%, al settore sociale, secondo solo alla spesa per amministrazione di gestione e di controllo, che racchiude il 33,5% del totale della spesa corrente. A seguire negli impegni di spesa corrente dei

⁸ I bilanci consuntivi dei comuni ci forniscono dati con dettaglio regionale attualmente aggiornati al 2005; soltanto alcuni indicatori sono disponibili, in forma provvisoria, con l'aggiornamento per l'anno 2006.

Fig. 7.10 - Spesa totale consolidata della Pubblica Amministrazione pro capite e variazione percentuale 2006/05 per regione - Anno 2006 (migliaia di euro)

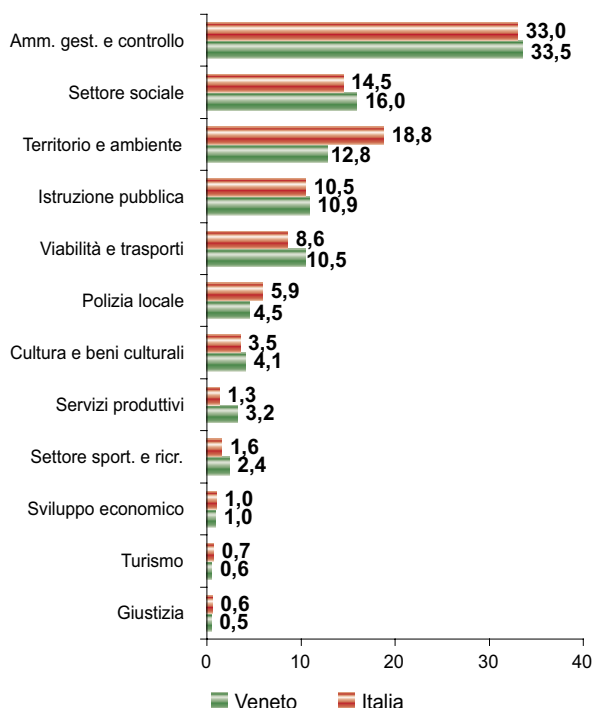


Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Ministero dello Sviluppo Economico - Dipartimento per le Politiche di Sviluppo

comuni veneti compaiono il territorio e l'ambiente, l'istruzione pubblica, la viabilità e i trasporti, tutte funzioni che racchiudono più di un decimo della

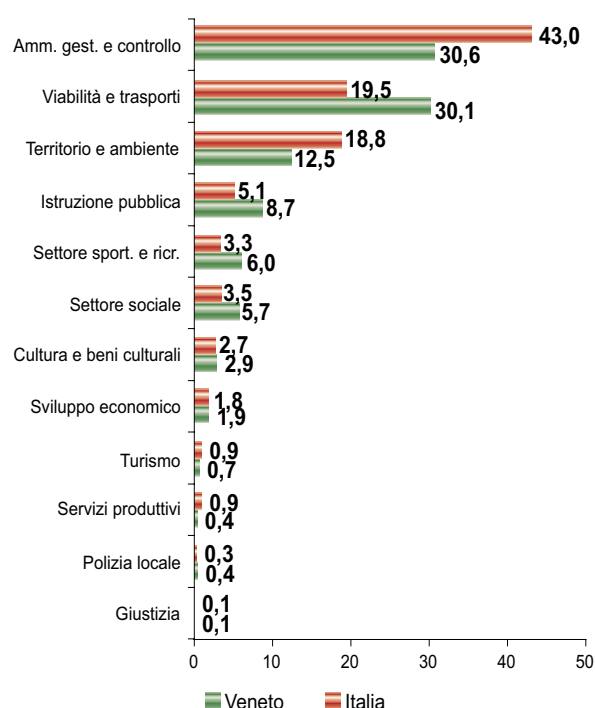
spesa ciascuna. La distribuzione di spesa corrente delle amministrazioni comunali venete è pressoché analoga a quella riferita all'intero territorio nazionale.

Fig. 7.11 - Distribuzione percentuale degli impegni di spesa corrente delle amministrazioni comunali per funzione di spesa. Veneto e Italia - Anno 2005



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Fig. 7.12 - Distribuzione percentuale degli impegni di spesa in conto capitale delle amministrazioni comunali per funzione di spesa. Veneto e Italia - Anno 2005



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

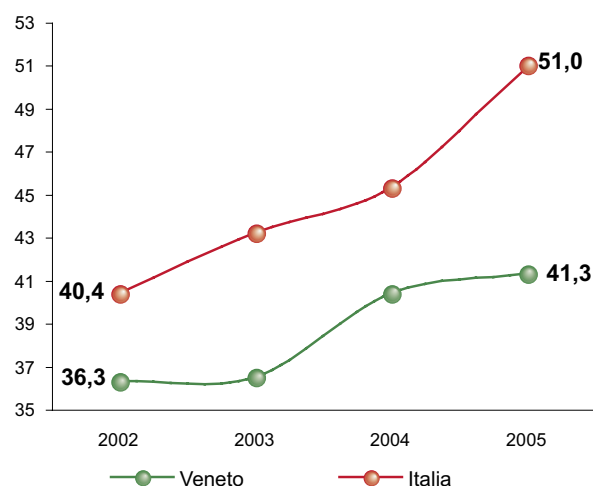
Le funzioni di spesa in conto capitale che incidono in maniera preponderante sui bilanci comunali sono quelle di amministrazione di gestione e controllo, 43% del totale della spesa a livello nazionale e 30% a livello veneto, e viabilità e trasporti, rispettivamente 20% e 30%.

La prioritaria linea operativa delle amministrazioni comunali è la necessità di garantire ai propri cittadini un rispettosostandard di qualità della vita, di sicurezza e di inclusione sociale. Una valida amministrazione dovrebbe essere in grado di affrontare una ottimale gestione della spesa pubblica e garantire un livello accettabile di benessere collettivo senza dichiarare continuamente lo stato di emergenza. Appare tuttavia evidente che oggi alla maggior parte dei comuni mancano gli strumenti per poter gestire un tipo di governance che consenta di rispondere all'interesse dei bisogni della cittadinanza e incidere agevolmente sulla qualità della vita, senza dover ricorrere ripetutamente a poteri straordinari.

Uno degli indicatori economico-strutturali che consentono un'analisi dei risultati delle gestioni economico-finanziarie delle amministrazioni comunali è il grado di rigidità strutturale della spesa, che rappresenta il peso dei costi per il personale e per il rimborso di prestiti e interessi che grava sul totale delle entrate correnti e quanto più questo è alto, tanto minore è la flessibilità dell'ente nel poter agire sulla spesa corrente. I comuni italiani nel 2005 hanno mostrato una rigidità strutturale pari al 51%, di cui 9 punti percentuali dovuti al rimborso prestiti e 32 alle spese per il personale. La crescita dell'indicatore dal 2003 è stata pari a quasi 8 punti percentuali. Le amministrazioni comunali venete mostrano dal 2002

al 2005 un grado di rigidità strutturale della spesa costantemente inferiore a quello nazionale; nel 2005 il valore assunto dall'indicatore per il Veneto è inferiore alla dimensione italiana di quasi 10 punti percentuali. La ridotta rigidità strutturale della spesa veneta non è imputabile ad un volume delle entrate fuori dalla norma, essendo invece le entrate correnti della nostra regione non particolarmente alte, bensì ad un reale contenimento delle spese per il personale e per il rimborso di prestiti.

Fig. 7.13 - Grado di rigidità strutturale della spesa comunale. Veneto e Italia - Anni 2002:2005 (*)



(*) Grado di rigidità strutturale = (spese di personale + rimborso prestiti) / entrate correnti

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

I numeri del capitolo 7

L'azienda pubblica			
	Anno	Veneto	Italia
Unità istituzionali delle amministrazioni locali	2003	695	9.753
L'innovazione nelle amministrazioni locali			
	Anno	Veneto	Italia
Percentuale di comuni con sito web istituzionale	2007	91,1	78,2
Percentuale di comuni che utilizzano servizi telematici offerti da Pubbliche Amministrazioni	2007	92,7	88,2
Personal computer per 100 dipendenti	2007	92,8	74,7
L'investimento in ricerca e sviluppo			
	Anno	Veneto	Italia
Quota di spesa delle Istituzioni Pubbliche rispetto alla spesa totale in R&S	2005	10,8	17,3
Quota di spesa dell'Università rispetto alla spesa totale in R&S	2005	37,5	30,2
Quota di addetti delle Istituzioni Pubbliche rispetto agli addetti totali alla R&S	2005	10,7	18,7
Quota di addetti dell'Università rispetto agli addetti totali alla R&S	2005	39,7	38,2
La spesa della Pubblica Amministrazione			
	Anno	Veneto	Italia
Quota % sul Pil della spesa totale consolidata della Pubblica Amministrazione	2006	36,4	48,0
Spesa totale consolidata della Pubblica Amministrazione pro capite (migliaia di euro)	2006	10,7	12,0
Grado di rigidità strutturale della spesa comunale	2005	41,3	51,0

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat, Ministero dello Sviluppo Economico

La famiglia tra reddito e consumi

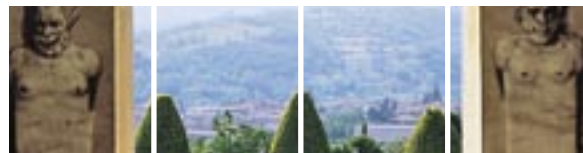
8

Dinamiche demografiche	8.1
Consumi, distribuzione del reddito e ricchezza	8.2



Villa Godi Malinverni a Lonedo Lugo di Vicenza - VI

Arsenale Editore, Palladio - Fotografo: Lionello Puppi



Il contesto demografico in cui viviamo è in continua evoluzione. Nella seconda metà degli anni Settanta si innescano rilevanti cambiamenti, quali l'allungamento della vita media, grazie al miglioramento delle condizioni di salute e al raggiungimento di un buon livello di benessere economico della popolazione, il calo delle nascite, dovuto ai mutamenti sociali ed economici della società che hanno indotto le donne a posticipare la nascita del primo figlio e a diminuire così il numero di figli, e conseguentemente l'aumento sempre più accentuato della quota di persone anziane rispetto alle fasce più giovani della popolazione.

Trasformazioni che si riflettono inevitabilmente nelle strutture familiari: se la famiglia è composta da persone, va da sé che i cambiamenti strutturali delle caratteristiche dei suoi membri incidano sui profili familiari. Tra l'altro i profondi mutamenti che l'istituzione familiare ha attraversato negli anni a cavallo del terzo millennio trovano le loro radici già nella seconda metà del secolo scorso: la crescita delle separazioni e dei divorzi, il calo appunto della natalità, l'ingresso della donna nel mondo del lavoro e l'incremento dei flussi migratori.

La centralità della famiglia nella società italiana trova conferma nel suo ruolo insostituibile per la persona e per la società: essa rappresenta infatti il luogo privilegiato dove convivono gli affetti, i progetti, la cura, dove si sviluppano l'educazione e la formazione, dove avvengono le importanti decisioni economiche e dove situazioni di difficoltà della persona trovano il sostegno e la protezione primaria.

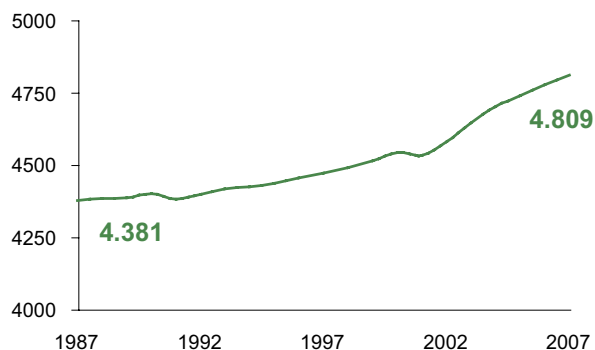
Cogliere questi mutamenti e offrire alle famiglie la possibilità di ritrovare un equilibrio e un ruolo nella società contemporanea è una delle chiavi essenziali per uno sviluppo sociale organico e armonioso. Parlare di qualità della vita delle famiglie porta necessariamente ad una molteplicità di fenomeni da osservare, partendo appunto dalle trasformazioni demografiche in atto nella società e alle conseguenti ripercussioni sulle strutture e le reti familiari fino ad arrivare agli stili di vita, alla qualità dell'abitare, al modo e alle possibilità di consumo e alle problematiche legate alla conciliazione tra lavoro e famiglia.

8.1 Dinamiche demografiche

La popolazione

La popolazione residente nel Veneto, secondo l'ultimo dato provvisorio registrato fino ad agosto 2007, ammonta a 4.809.076 abitanti, in continua crescita da più di un decennio e in aumento di 1,5

Fig. 8.1.1 - Popolazione residente in Veneto (dati in migliaia) - Anni 1987:2007(*)



(*) Per il 2007 si fa riferimento all'ultimo dato provvisorio di agosto

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

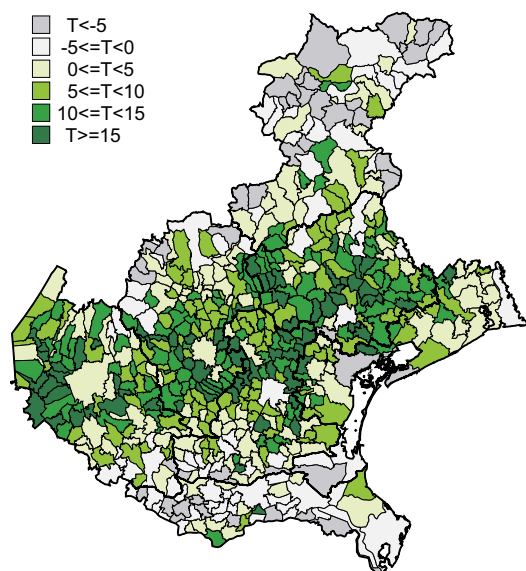
punti percentuali rispetto al dato del 2006.

Le quote maggiori di popolazione si concentrano nelle province di Padova, Verona e Treviso, ciascuna con oltre il 18% della popolazione complessiva; Vicenza e Venezia concentrano rispettivamente il 17,6% e il 17,5% della popolazione, mentre Belluno e Rovigo raggiungono quote molto inferiori sull'ordine del 5%. Rispetto al 2005, Verona è la provincia che registra l'incremento di popolazione più consistente, +2,3 punti percentuali, seguita da Treviso (+1,9%) e Padova (+1,6%). Inferiore al mezzo punto percentuale è invece la variazione di popolazione per Belluno e Rovigo.

Dal 1991 ad oggi la popolazione del Veneto cresce con un ritmo di quasi 6 persone all'anno ogni 1.000 abitanti inizialmente censiti. L'espansione demografica interessa quasi il 78% dei comuni del territorio regionale, nei quali risiede oltre il 79% della popolazione e il cui tasso di crescita si attesta mediamente su 9,1 persone ogni mille residenti. L'aumento interessa principalmente la fasce centrali del territorio regionale, mentre i comuni afflitti dallo spopolamento sono in prevalenza situati nella zona montana e nella bassa pianura padana, a cui si aggiungono i comuni capoluogo di Venezia, Padova, Rovigo e Treviso.

Rispetto all'intero territorio nazionale, il Veneto si caratterizza per una crescita di popolazione più elevata, e con un incremento rispetto all'anno precedente più marcato. Se la crescita per componente naturale è molto bassa, sia in Veneto che in Italia, a fare la differenza rispetto alla situazione nazionale è la crescita migratoria più elevata.

Fig. 8.1.2 - Tasso di incremento annuo (*) della popolazione veneta per 1.000 residenti (T) - Anni 1991:2007()**



(*) Il tasso di incremento medio annuo è calcolato secondo il metodo esponenziale ed esprime il numero di abitanti che ogni anno si aggiungono (o si tolgono) ogni mille residenti considerati inizialmente
 (**) Per il 2007 si fa riferimento all'ultimo dato provvisorio di agosto

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

È soprattutto l'attrattività della nostra regione a determinare l'incremento di abitanti complessivo. Il saldo migratorio positivo e particolarmente elevato per le province situate nella fascia centrale del territorio regionale mostra che l'aumento della popolazione è determinato dall'ingresso di nuovi abitanti, provenienti in prevalenza fuori dal Veneto. Più contenuti sono gli spostamenti interni tra province venete: i territori che registrano maggiori flussi migratori interni alla regione sono il padovano e il veronese.

Tab. 8.1.1 - Indicatori demografici per 1.000 abitanti. Veneto e Italia - Anni 2006 e 2007(*)

	Veneto		Italia	
	2006	2007	2006	2007
Tasso di natalità	9,9	9,9	9,5	9,5
Tasso di mortalità	8,9	8,9	9,5	9,4
Crescita naturale	1,0	1,0	0,0	0,1
Crescita migratoria	6,4	8,7	6,2	6,6
Crescita totale	7,4	9,7	6,2	6,7

(*) Per il 2007 il dato è una stima

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

La componente naturale, invece, ha un'incidenza più contenuta per tutte le province, dato l'allungamento della vita media e il calo della fecondità che arresta il numero di nuovi nati. In alcune province il saldo naturale è negativo: Belluno, Rovigo e Venezia registrano nel 2006 un numero più elevato di morti che di nuovi nati; diversamente Treviso e Vicenza si rivelano le province che maggiormente contribuiscono alla crescita della popolazione nella sua componente naturale, registrando saldi naturali più elevati, in buona parte determinati dai nuovi nati da donne straniere: infatti, Treviso e Vicenza risultano le province con la maggiore incidenza di stranieri, rispettivamente il 9,1% e il 9,0% della popolazione veneta rilevata nel 2006.

Il basso numero di nascite, che perdura ormai da oltre un ventennio, sommato all'allungamento continuo della vita media, rende l'Italia uno dei paesi più vecchi al mondo.

Anche il Veneto è in linea con le tendenze

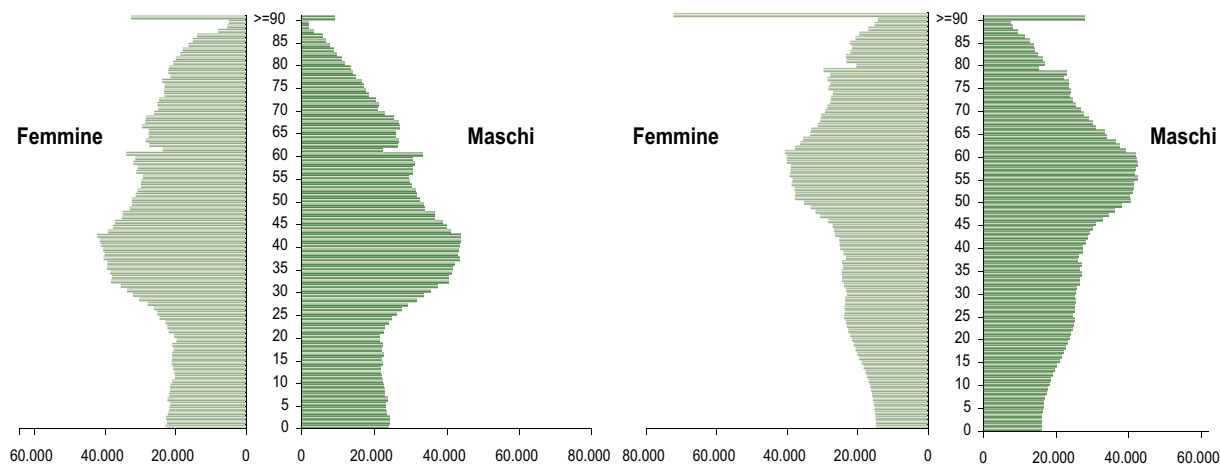
Tab. 8.1.2 - Movimento anagrafico in Veneto per provincia - Anno 2006

	Nati	Morti	Saldo naturale	Saldo migratorio totale	Di cui con l'estero	Popolazione residente a fine anno
Belluno	1.760	2.472	-712	1.046	860	212.365
Padova	8.848	7.636	1.212	6.161	4.371	897.999
Rovigo	1.789	2.836	-1.047	1.465	1.013	244.894
Treviso	9.232	6.895	2.337	6.344	5.118	857.359
Venezia	7.419	7.909	-490	5.314	4.998	836.596
Verona	9.035	7.563	1.472	9.152	6.711	880.230
Vicenza	8.972	6.807	2.165	4.308	4.431	844.111
Veneto	47.055	42.118	4.937	33.790	27.502	4.773.554

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat



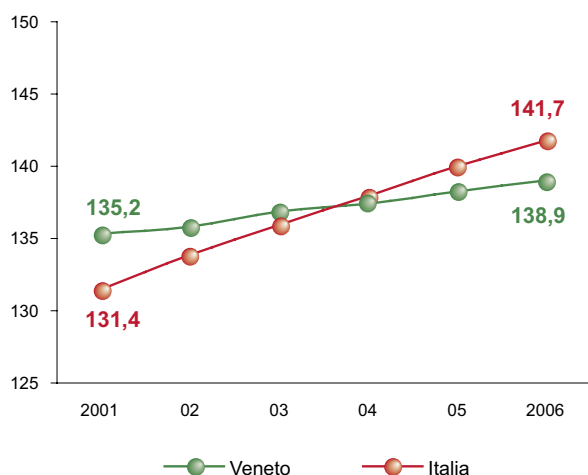
Fig. 8.1.3 - Distribuzione della popolazione per età e previsioni demografiche. Veneto - Anni 2006 e 2025



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

demografiche nazionali: il processo di invecchiamento della popolazione, seppure più lento rispetto alla situazione italiana, vede nel 2006 una quota pari a quasi 139 anziani di età superiore ai 65 anni ogni 100 giovani in età 0-14, con un incremento rispetto al 2001 di 2,7 punti percentuali. E il fenomeno sembra essere in continua ascesa, registrando un costante

Fig. 8.1.4 - Indice di vecchiaia della popolazione. Veneto e Italia - Anni 2001:2006 (*)



(*) L'indice di vecchiaia è calcolato moltiplicando per 100 il rapporto tra la popolazione di 65 anni e più e la popolazione in età 0-14

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

e progressivo sbilanciamento nella composizione della popolazione complessiva. Nell'ultimo ventennio gli anziani in Veneto sono aumentati in modo considerevole, infatti mentre al censimento del 1981 rappresentavano il 13% della popolazione, oggi ne costituiscono oltre il 19%. In particolare si è assistito ad un aumento consistente degli ultraottantenni. Tale crescita, inoltre, sembra destinata a mantenersi: infatti, secondo quanto ipotizzano le previsioni sulla popolazione, entro il 2025 gli anziani nella nostra regione potrebbero aumentare fino a incidere per il 26% della popolazione.

Sempre più consistente si configura lo squilibrio tra giovani e anziani, tra chi produce o potenzialmente lo farà, e chi beneficia dell'attività svolta in passato. Un ridimensionamento della popolazione in età attiva può comportare importanti cambiamenti nel mercato del lavoro, mentre se si considerano le dinamiche familiari non si può non prevedere in futuro una maggiore richiesta di cura da parte di individui anziani, che graverà su soggetti a loro volta mediamente più anziani e in numero progressivamente più contenuto.

I cambiamenti nei nuclei familiari

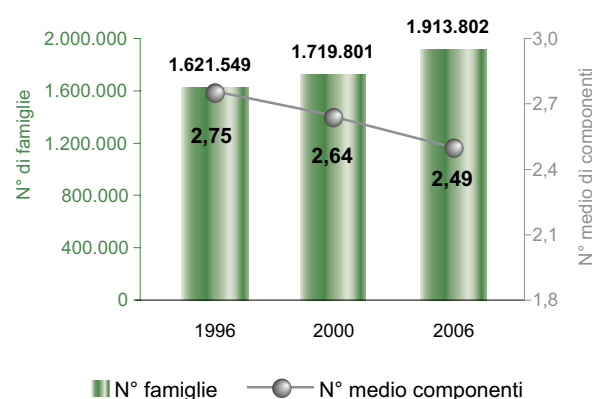
Nell'ultimo decennio si registra un considerevole aumento del numero delle famiglie¹, quasi 300 mila in più rispetto al 1996, accompagnato però da una diminuzione del numero medio di componenti, che si arresta a 2,49 nel 2006. Le famiglie crescono ad

¹ Con "famiglia" si intende, secondo la definizione data dall'Istat, un insieme di persone legate da vincoli di matrimonio, parentela, affinità, adozione, tutela o affettivi, coabitanti ed aventi dimora abituale nello stesso comune (anche se non sono ancora iscritte nell'anagrafe della popolazione residente del comune medesimo). Una famiglia può essere costituita anche da una sola persona.

■ La famiglia tra reddito e consumi

una velocità ben superiore rispetto a quella della popolazione: secondo i dati dei censimenti, dal 1991 al 2001 in Veneto la popolazione è cresciuta del 3,4%, mentre il numero delle famiglie del 14,2%. Crescita quest'ultima non attribuibile quindi solo all'aumento della popolazione: le famiglie venete sono sempre più numerose, ma sempre più piccole, a causa del sostanziale calo della fecondità, dell'incremento dell'instabilità coniugale e dell'invecchiamento della popolazione.

Fig. 8.1.5 - Le famiglie e il numero medio di componenti in Veneto - Anni 1996, 2000 e 2006



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

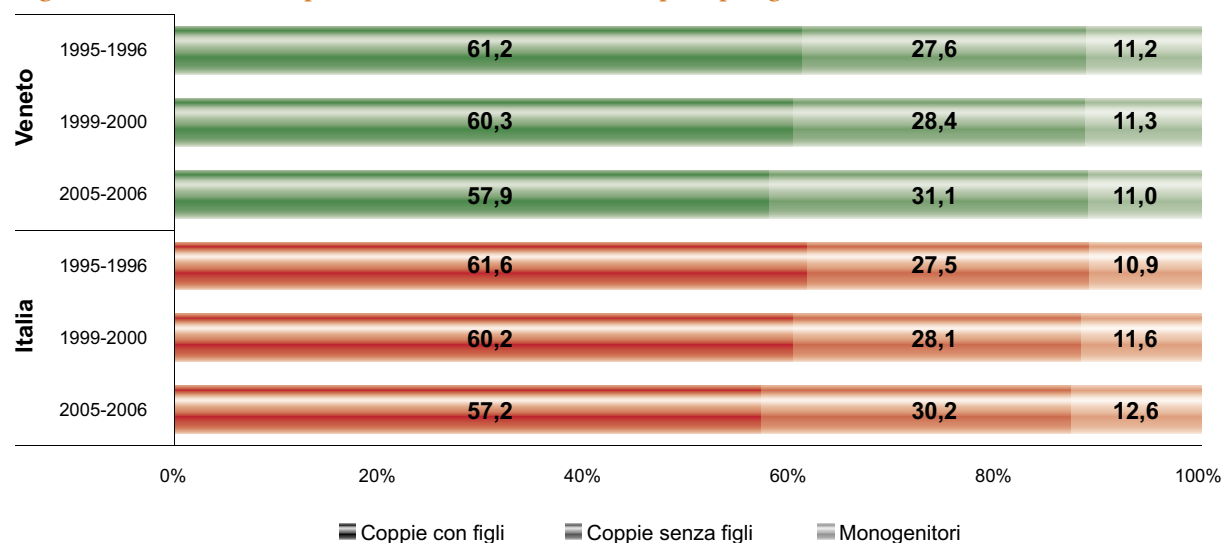
Inoltre, vanno aumentando strutture familiari meno tradizionali: crescono quelle monogenitori, le famiglie ricostituite, le unipersonali e i nuclei² aggregati.

In linea con la tendenza nazionale, il Veneto registra una diminuzione di quasi 4 punti percentuali del numero di coppie con figli sul totale dei nuclei familiari, in favore di un aumento delle coppie senza figli. La maggior parte di esse è costituita da anziani; per le altre la tendenza all'aumento è in parte dovuta al fatto che la maggior parte delle donne, e quindi delle coppie, in questi ultimi anni ha deciso di ritardare l'evento della nascita del primo figlio. Infatti, nel 2004 l'età media delle madri alla nascita dei figli era di poco più di 31 anni contro i 30 anni e 7 mesi del 1995, valori leggermente superiori alla media nazionale.

La fecondità

Negli ultimi dieci anni, sia nella nostra regione che in molte altre, si assiste ad una leggera ripresa della fecondità. In Veneto il numero medio di figli per donna è stimato nel 2007 a 1,38. Il dato rimane dello stesso ordine di grandezza dei tre anni precedenti, e in aumento rispetto all'1,08 del 1995, anno di minimo storico regionale e nazionale, anche se rimane ancora ben lontano dal valore di sostituzione delle coppie di 2,1 figli per donna.

Fig. 8.1.6 - Distribuzione percentuale dei nuclei familiari per tipologia. Veneto e Italia

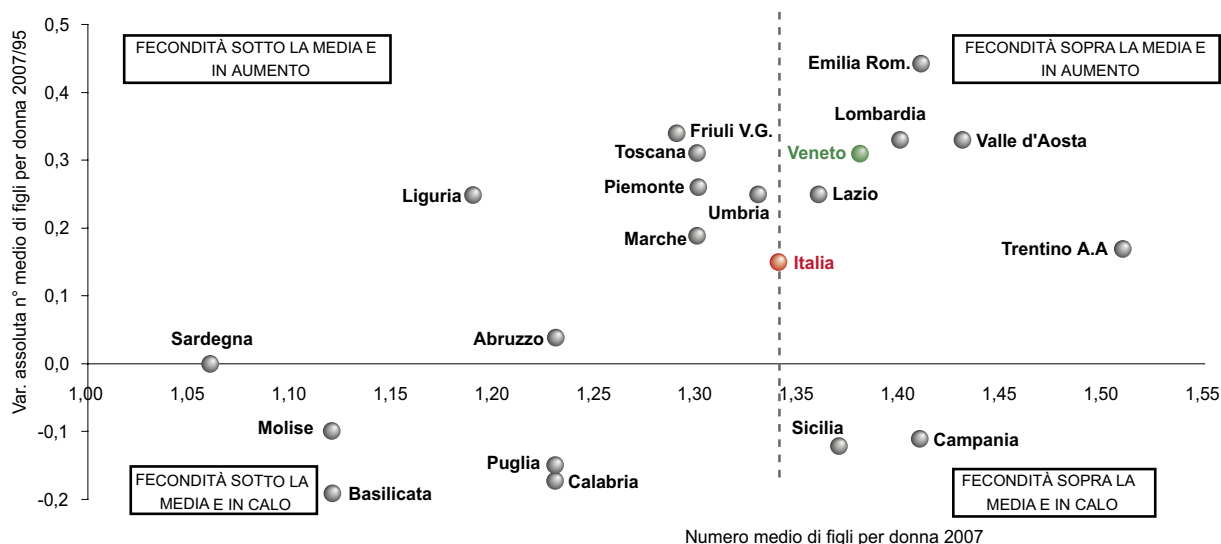


Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

² Con "nucleo familiare" si intende, secondo la definizione data dall'Istat, un insieme di persone tra loro coabitanti che sono legate dal vincolo di coppia e/o rapporto genitore-figlio (sempre che il figlio sia celibe/nubile). All'interno della famiglia si possono così trovare nessun nucleo (le persone sole, due sorelle, una madre che vive col figlio separato), un nucleo (una coppia, un genitore solo), due o più nuclei (due coppie, oppure una coppia di genitori con la figlia divorziata e il nipote).



Fig. 8.1.7 Numero medio di figli per donna e variazione assoluta 2007/1995 per regione - Anno 2007 (*)



(*) I valori del 2007 sono un stima

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Confrontando le regioni italiane, il Veneto è protagonista di una crescita più marcata della fecondità di quella media italiana, in aumento di 0,31 nel 2007 rispetto al 1995. Tale tendenza sembra in linea con quelle di molte regioni del Nord e alcune del Centro, quali Trentino Alto Adige, Lombardia, Emilia Romagna, Lazio e Valle d'Aosta. Le restanti regioni centrali e settentrionali si trovano in una situazione di fecondità sotto la media nazionale, ma comunque in aumento rispetto al 1995. Diversa è la situazione per le regioni del Sud: la crescita di fecondità ha un andamento più lento, anche se Sicilia e Campania mantengono valori sopra la media nazionale.

La ripresa della fecondità negli ultimi anni, a cui hanno contribuito in prevalenza le regioni del Nord, è in parte dovuta alla crescente presenza di persone straniere, che mostrano una maggiore propensione ad avere figli (nel 2004, su 100 nati il 18,9% è nato da almeno un genitore straniero); nel 2005, infatti, il numero medio di figli per donna in Italia era pari a 1,32: calcolando separatamente tale indicatore per la componente italiana e straniera della popolazione residente, si ottengono rispettivamente 1,24 e 2,41 figli per donna. La popolazione immigrata presente in Italia proviene da paesi con dinamiche riproduttive diverse da quelle venete, dinamiche che conservano per qualche anno ma che nel tempo sono destinate a adeguarsi ai comportamenti riproduttivi e demografici della nostra terra.

Tale ripresa, però, può essere attribuita anche alla

decisione posticipata di avere figli da parte delle donne venete, che hanno procrastinato le nascite in attesa di trovare un equilibrio da un punto di vista di relazione di coppia, di lavoro e abitativo: le curve dei tassi specifici di fecondità per età delle donne venete residenti evidenziano, infatti, nel 2005 una posticipazione rispetto a 10 anni prima dell'età in cui le donne hanno figli.

Ciò testimonia un profondo cambiamento nei costumi riproduttivi: le donne venete fanno meno figli rispetto a trent'anni fa – basti pensare che il numero medio di figli per donna nel 1970 era 2,39 – e li fanno ad un'età sempre più avanzata.

È complesso trovare le motivazioni corrette per le quali le donne decidono di avere meno figli rispetto al passato. Certamente la posticipazione di tale evento ha l'effetto di diminuire il numero totale di nati, data l'impossibilità fisiologica di procreare oltre una certa età e constatato che, dopo i 35 anni, i rischi connessi con la gravidanza aumentano notevolmente. Se da un punto di vista biologico si potrebbe avanzare l'ipotesi dell'affievolimento dell'istinto di sopravvivenza della specie e del senso della continuità biologica, è anche indubbia la presenza di una trasformazione dei modelli culturali. Da una parte vi è la tendenza sempre maggiore dei genitori a concentrare le proprie energie e le proprie attenzioni verso un numero limitato di figli così da non fare mancare a questi proprio nulla, e questo consentirebbe anche di spiegare, almeno in parte, la maggiore tendenza

dei genitori a tenere i propri figli a lungo legati alla casa di origine. Dall'altra, invece, c'è chi sostiene che la famiglia oggi non abbia più come scopo primario i figli, e che la procreazione non sia un tratto essenziale dell'essere famiglia: il dibattito culturale cresciuto negli ultimi anni, infatti, vede una ridefinizione di tale istituzione, tanto che oggi, diversamente da qualche decennio fa, una famiglia non è di serie A o di serie B in relazione al numero di figli che ha. Se un tempo l'aver molti figli era un modo per i genitori di trasferire le proprie aspettative di realizzazione, oggi tale ambizione si trasferisce sempre più verso la coppia (o il singolo), dal momento che questa oggi è in grado di realizzare da sé ciò che prima poteva solo sperare attraverso la realizzazione dei propri figli.

Se si guarda al numero medio di figli desiderato, secondo gli ultimi dati disponibili del 2003 si constata che sia gli uomini che le donne in Veneto ne vorrebbero almeno 2 (2,1 per la precisione, valore esattamente uguale al valore italiano). Tale desiderio espresso, ma alla fine non realizzato, è in parte frutto di un modello culturale di famiglia tradizionale che vorrebbe la classica famiglia con due figli (magari un maschio e una femmina) e in parte frutto di una reale aspirazione che però non riesce a concretizzarsi.

Le adozioni

Se da un lato si assiste alla progressiva diminuzione del numero di nati, dall'altro aumenta il numero di adozioni da parte di genitori veneti e italiani. Il numero di domande di adozione di minori italiani si attesta nel 2005 ad un valore pari a 824 in Veneto, se si considerano invece le domande di minori stranieri, queste erano pari a 513, entrambe in leggera

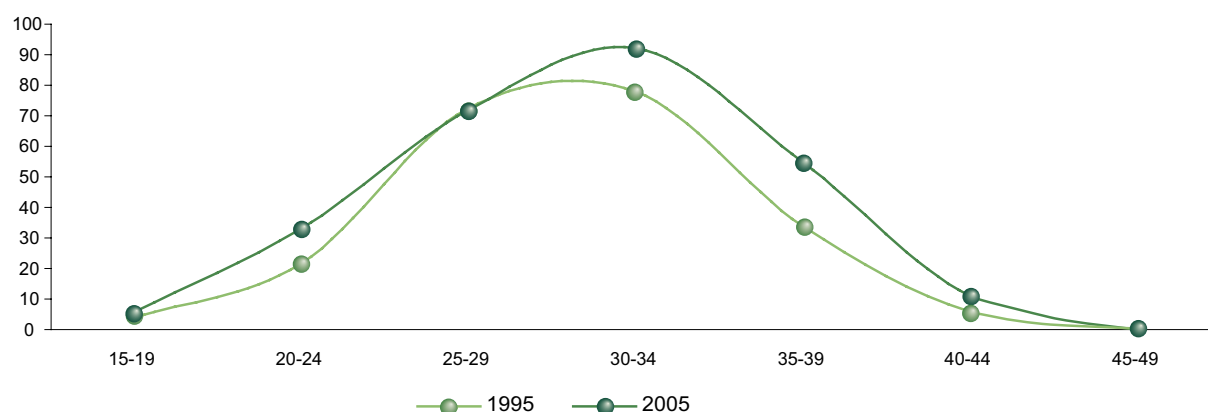
diminuzione rispetto all'anno precedente.

Dalla domanda all'effettiva adozione il procedimento è abbastanza lungo, specie quando si tratta di minori italiani. In seguito alla presentazione di domanda di adozione, gli organi competenti che fanno capo al Tribunale dei Minori avviano un piano di provvedimenti volto ad effettuare controlli riguardo agli aspiranti genitori adottivi. Quindi, dopo un decreto dello stesso Tribunale che dichiara la coppia idonea, scattano i procedimenti volti ad individuare il minore da affidare alla coppia.

Il totale delle adozioni nazionali è in crescita dal 2003. Nel 2005 i minori italiani adottati in Veneto erano 124, di cui il 63% fa riferimento a minori dichiarati in stato di abbandono, mentre il restante 37% a minori di categorie residuali, come ad esempio orfani già seguiti da altri parenti. Per quanto riguarda i minori stranieri il numero di minori passa da 274 nel 2003 a 292 nel 2005. L'adozione di minori stranieri ha tempi più veloci e minori impedimenti, inoltre spesso è più facile ottenere l'adozione di un minore molto piccolo se è di provenienza straniera. Per questi motivi accade sempre più frequentemente che le coppie, pur presentando domande sia per minori italiani che stranieri, optino alla fine per adottare un minore straniero. In media, sia per le adozioni nazionali che internazionali, il marito ha circa 40 anni, mentre la moglie 38, e per oltre il 50% dei casi le coppie sono sposate da almeno sei anni.

Secondo i dati della Commissione per le adozioni internazionali, il numero di coppie venete che hanno richiesto l'autorizzazione all'ingresso in Italia di minori stranieri, per adozione o per affidamenti, è nel 2006 pari a 300.

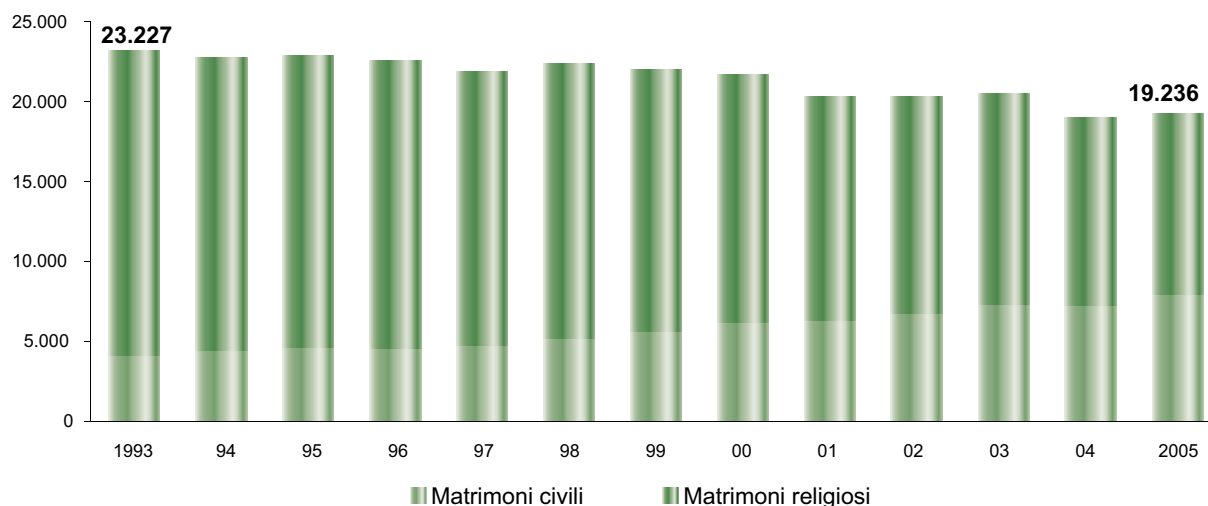
Fig. 8.1.8 - Tassi di fecondità specifici per classi età delle donne residenti in Veneto - Anni 1995, 2005



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat



Fig. 8.1.9 - Matrimoni per tipo di rito in Veneto - Anni 1993:2005



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

La scelta di vita matrimoniale

Strettamente legato al calo della fecondità è il fenomeno di calo della nuzialità³. Nel 2005 i matrimoni celebrati in Veneto sono in diminuzione: dal 1993 si è registrato un calo di quasi il 18%. Non solo ci si sposa meno, ma ci si sposa anche più tardi: l'età media al primo matrimonio in Veneto è, infatti, passata da 29,2 anni del 1993 a 33 anni del 2005 per gli sposi, mentre per le spose da 26,5 a 30,2.

Sempre più frequente, invece, è la scelta di formare una famiglia al di fuori del matrimonio o come passo preliminare ad esso: al giorno d'oggi, in modo più diffuso nel mondo occidentale, il fenomeno delle convivenze è diventato negli ultimi decenni alquanto comune, tanto da non essere più stigmatizzato dall'ambiente sociale come poteva esserlo qualche decennio fa. In Italia, prima del 1974 solo l'1,4% di matrimoni era preceduto da una convivenza, quota che sale decisamente al 25,1% secondo una media degli anni 1999-2003, e arriva al 34,1% nel Nord-Est. È importante sottolineare che la quota crescente di unioni prematrimoniali si lega anche all'aumento dei fenomeni di instabilità coniugale: secondo i dati italiani del 2003, aumentano dal 5,4% al 17,5% le convivenze in cui almeno uno dei partner è in attesa di sentenza di divorzio.

In Veneto, come in Italia, la maggioranza dei figli nasce comunque all'interno di coppie sposate. Nonostante

l'aumento delle coppie non sposate in convivenza, la propensione ad avere figli è maggiore per le donne coniugate, dal momento che si preferisce fare figli in condizioni che sono viste di maggiore stabilità della coppia e di più sicure prospettive future. Invero, nel 2004 in Veneto su 100 bambini il 14,3% sono nati fuori dal matrimonio. Tale quota, leggermente superiore a quella nazionale (13,7%), seppure ancora contenuta, risulta più che raddoppiata rispetto al 1995.

Anche quando la scelta è quella di sposarsi, si registra un aumento costante nel tempo dei matrimoni civili, che in Veneto nel 2005 sono il 41,2%, valore superiore alla media nazionale (32,8%). Anche questo mutamento dei costumi è da ricondurre in parte ai crescenti fenomeni di instabilità coniugale, che portano persone divorziate a dover optare per seconde nozze (o successive) non con rito religioso.

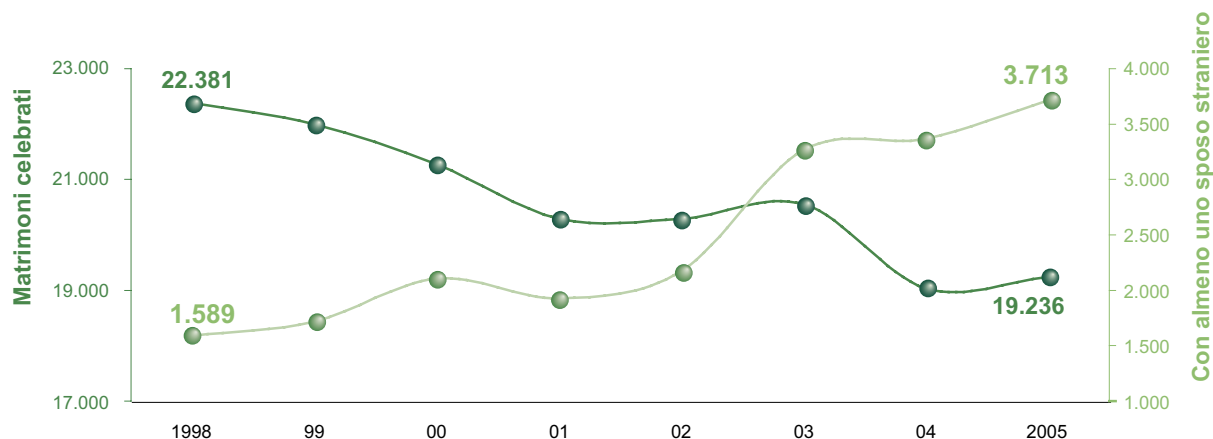
Tab. 8.1.3 - Sposi al 2° matrimonio o successivi (percentuale per 100 matrimoni) Veneto e Italia - Anni 1993 e 2005

	1993		2005	
	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine
Veneto	4,9	3,8	10,2	9,4
Italia	5,3	3,7	8,4	7,4

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

³ Si osserva sovente un ridimensionamento delle nascite in seguito ad un calo della nuzialità. È vero anche l'opposto: ad esempio il 1963 è l'anno con il maggiore numero di matrimoni nella storia del nostro Paese, e l'anno successivo, il 1964, l'anno con il numero più elevato di nascite dal secondo dopoguerra.

Fig. 8.1.10 - Matrimoni celebrati in totale e con almeno uno sposo straniero in Veneto - Anni 1998:2005



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Il numero di coppie ricostituite in Veneto, secondo un dato medio 2005-2006, è pari a circa 71.000, di cui il 54,3% è rappresentato da coppie ricostituite con figli.

Uno dei fenomeni emergenti nei comportamenti familiari è la celebrazione di matrimoni in cui almeno uno dei due sposi è di cittadinanza straniera, specchio della crescente presenza e integrazione dei cittadini non italiani nel nostro territorio. Tale fenomeno interessava in Veneto il 7,1% delle celebrazioni nel 1998 mentre nel 2005 tale percentuale è passata al 19,3% (contro il 13,3% a livello nazionale).

Lo scioglimento della coppia

Le separazioni e i divorzi sono fortemente aumentati nell'ultimo decennio, nel 2005 sono state concesse in Veneto 6.157 separazioni e 4.052 divorzi. La

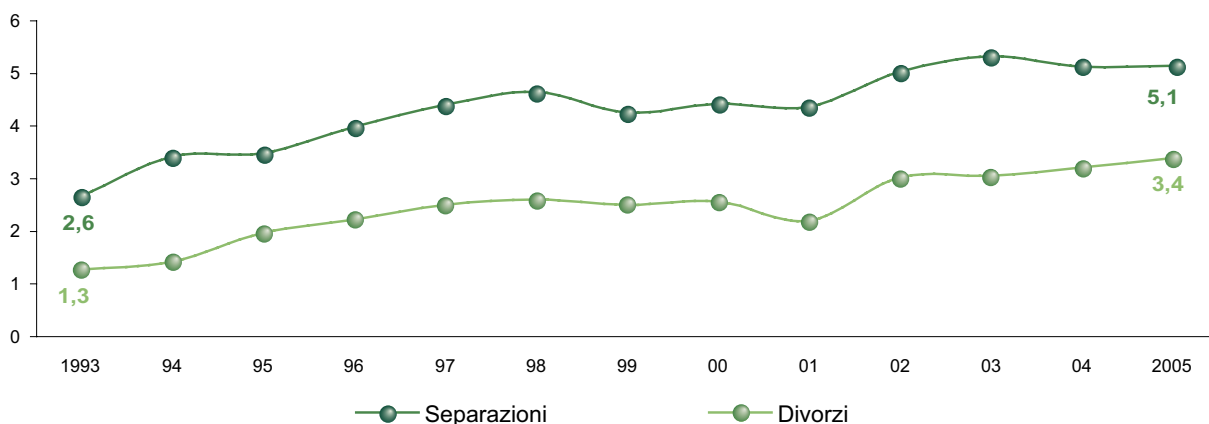
proporzione delle separazioni sulle coppie coniugate è quasi raddoppiata dal 1993 al 2005. La separazione è il primo atto amministrativo della volontà di sciogliere la coppia coniugata; molto spesso rappresenta anche l'ultimo, poiché molte separazioni non proseguono verso il divorzio (in Italia nel 1995

Tab. 8.1.4 - Separazioni concesse. Veneto e Italia - Anni 2000 e 2005

	Separazioni concesse		Separazioni per 1.000 coppie coniugate	
	2000	2005	2000	2005
Veneto	5.160	6.157	4,4	5,1
Italia	71.969	82.291	4,9	5,6

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Fig. 8.1.11 - Separazioni e divorzi per 1.000 coppie coniugate in Veneto - Anni 1993:2005



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat



circa 4 su 10 non si sono concluse con un divorzio nel decennio successivo), ma portano solo in pochi casi ad una ricomposizione dell'unione coniugale.

La durata media al momento della separazione si aggira sui 13 anni, durata che risulta in calo: pertanto, non solo sono in aumento i matrimoni che si sciolgono, ma durano anche sempre meno. Si possono inoltre osservare il calo delle separazioni entro il quinto anno di matrimonio e la leggera crescita nelle coppie coniugate da almeno 20 anni. Per queste coppie, le separazioni rappresentano in Veneto il 22,8% del totale e in Italia il 24,6%.

Si osserva un aumento delle separazioni che coinvolgono figli nati dall'unione (64,9%). In particolare, per le separazioni con figli minori l'aumento dal 2000 al 2005 è stato di 3,6 punti percentuali arrivando al 47,7%. I minori coinvolti sono stati nel 2005 il 5,4 per mille dei minori residenti in Veneto, quota leggermente inferiore al valore nazionale di 6,4 per mille, contro il 4,3 registrato nel 2000. Tali minori sono in genere affidati alla madre (nel 74,8% dei casi in seguito a separazioni, e nel 77,3% in seguito a divorzi nel 2005). La possibilità che sia il padre ad ottenere l'affidamento esclusivo aumenta al crescere dell'età dei figli. È importante comunque sottolineare una tendenza in salita negli ultimi anni al ricorso all'affidamento congiunto o alternato di entrambi i coniugi.

Complessivamente dal 2000 al 2005 sono stati coinvolti in nuove separazioni più di 17.000 minori.

Le coppie con figli

Il calo della fecondità, che in Italia si protrae dal 1965 e che raggiunge nel 1995 il minimo storico di

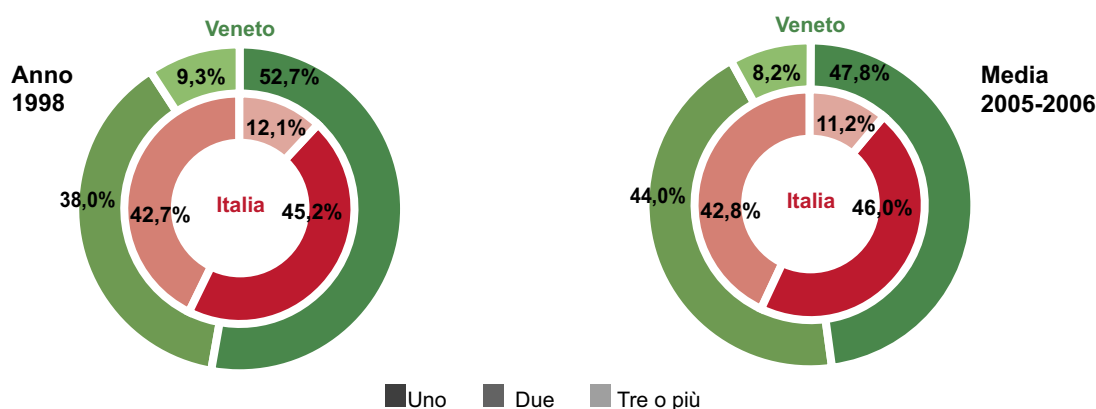
1,19 figli per donna, ha avuto notevoli ripercussioni nella trasformazione della dimensione media delle famiglie e dei modelli di struttura familiare. È quindi interessante analizzare come queste nuove nascite, sebbene ridotte, si distribuiscano all'interno delle famiglie.

Se da un lato si osserva la diminuzione della quota di coppie con figli, dall'altra le famiglie che decidono di avere figli optano in maggioranza per averne almeno due. Mentre in un contesto nazionale sembrano in aumento le coppie che hanno un solo figlio, a scapito soprattutto delle coppie con tre o più figli, in Veneto si osserva una tendenza inversa: dal 1998 al 2006 sembra in crescita di quasi cinque punti percentuali il numero di coppie con almeno due bambini. Il 44% delle coppie venete ha due figli, mentre l'8,2% ne ha almeno tre. Se quindi è vero che la maggior parte dei figli arriva più tardi, ed è vero che sono in aumento le coppie che non ne hanno, è altrettanto vero che le coppie venete che li desiderano e ne hanno la possibilità tendono a non fermarsi al primo. Sembra pertanto delinearsi una tendenza ben specifica in Veneto, secondo la quale si potrebbero ipotizzare due tipologie di nuclei ben distinti: quelli che non hanno figli e quelli che ne contano almeno due. L'incremento di entrambe queste categorie va quindi a scapito delle coppie con un solo figlio.

Famiglie numerose e famiglie polinucleari

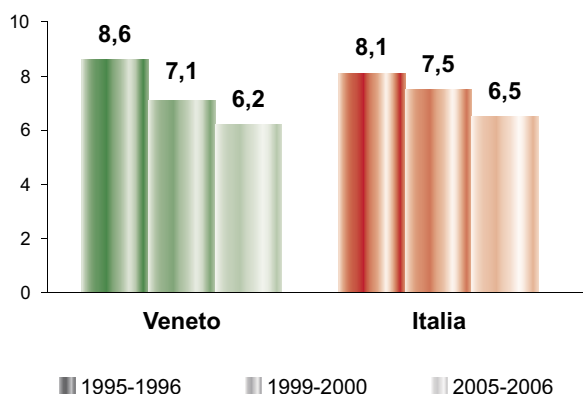
L'aumento del numero di famiglie è in parte correlato anche ad un processo di progressivo assottigliamento della famiglia, che vede una riduzione del numero di componenti, e della disgregazione di famiglie polinucleari. Le famiglie con almeno cinque

Fig. 8.1.12 - Distribuzione percentuale del numero di figli per coppia. Veneto e Italia - Anni 1998 e 2005-2006



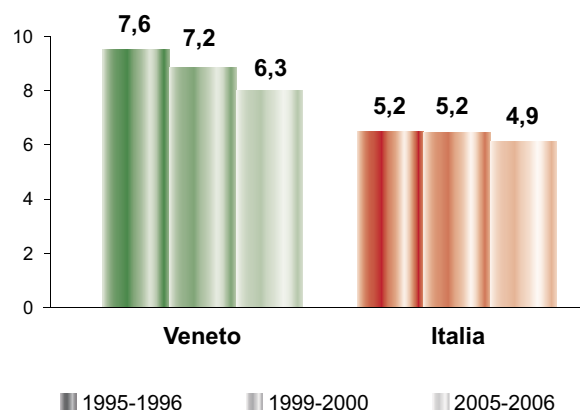
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Fig. 8.1.13 - Percentuale di famiglie con almeno 5 componenti. Veneto e Italia



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Fig. 8.1.14 - Percentuale di famiglie con più nuclei o con membri aggregati. Veneto e Italia



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

componenti, considerate oggi numerose, sono in netta diminuzione dal 1995 ad oggi nell'intero territorio nazionale, anche se in Veneto si osserva un calo più brusco di 2,4 punti percentuali. La stessa tendenza si osserva per le famiglie con più nuclei o con membri aggregati, in Veneto però la quota di tale tipologia ha un valore superiore rispetto alla situazione nazionale: ciò testimonia una certa persistenza in Veneto di un modello di famiglia estesa, dove oltre alla famiglia tradizionale si aggiungono altri componenti, tipicamente anziani o altri parenti.

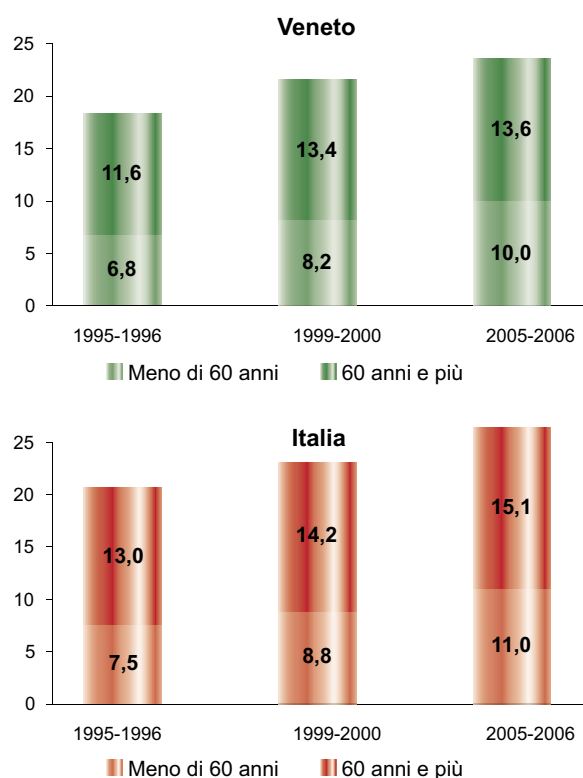
I nuclei monogenitori

Il numero di nuclei di monogenitori rimane pressoché costante, e costituisce secondo gli ultimi dati disponibili l'11% dei nuclei, composti in prevalenza da madri sole con figli minori (83%). Tali donne sole sono per la maggior parte vedove (secondo i dati nazionali del 2003, su 100 donne sole 52,8 sono vedove), separate o divorziate per il 39,5% e in quota minore madri sole nubili (7,7%). Le donne sole sono più numerose rispetto ai padri soli sia perché la vita media femminile è più elevata, sia perché più spesso nei divorzi e nelle separazioni i figli vengono affidati alla madre: a tale proposito, secondo gli ultimi dati del 2004, su 100 minori affidati da separazione il 77,9% è stato affidato alla madre, e su 100 minori affidati da divorzio l'80%. Accade così più spesso che, in seguito a separazioni o divorzi dove sono coinvolti figli, da un'unica famiglia se ne formano almeno due: la madre, con i figli, va a costituire un nuovo nucleo monogenitoriale, mentre il padre origina una famiglia unipersonale.

Famiglie unipersonali

Le famiglie unipersonali sono in crescita negli ultimi anni. Tale incremento interessa in Veneto soprattutto la fascia anziana: l'invecchiamento della popolazione

Fig. 8.1.15 - Quota delle persone sole sul totale delle famiglie per fascia di età. Veneto e Italia



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat



Tab. 8.1.5 - Persone sole per fasce d'età e sesso. Veneto e Italia - Anno 2005-2006

	Veneto			Italia		
	Meno di 60 anni	60 anni e più	Totale	Meno di 60 anni	60 anni e più	Totale
Maschi	64,0	36,0	100	65,0	35,0	100
Femmine	30,4	69,6	100	28,2	71,8	100
Totale	42,4	57,6	100	42,2	57,8	100

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

e l'aumento della speranza di vita hanno come conseguenza anche l'aumento delle persone anziane sole, che in Veneto secondo una media 2005-2006 sono il 13,6% delle famiglie. Tra le donne sole, il 69,6% ha almeno 60 anni. Cresce però anche la quota di persone sole con meno di 60 anni: è da dire che, se da un lato i giovani faticano più di un tempo ad abbandonare la famiglia di origine, dall'altro si osserva un aumento delle persone sole in seguito alla crescita dei fenomeni di instabilità coniugale.

La posticipazione della nuzialità ha il risvolto di una sempre più lunga permanenza dei giovani nella casa di origine. In Veneto il 53,6% dei giovani di 20-34 anni celibi e nubili rimane in famiglia, in maggioranza i maschi rispetto alle femmine, procrastinando così il momento di avvio ad una vita autonoma e la costruzione di una famiglia propria. Anche considerando la fascia più adulta di 30-34 anni, si osserva che quasi un giovane su tre (31,5%) rimane ancora con mamma e papà, quota in crescita dal dato del censimento 2001 (27%). La difficoltà ad abbandonare le mura domestiche, dalla maggiore età fino ai 34 anni, non è spiegabile solo con l'allungamento del percorso formativo scolastico, con la difficoltà per i giovani di raggiungere in breve un'occupazione stabile o con il desiderio di raggiungere una certa stabilità economica. Se si chiede ai giovani veneti il motivo di tale permanenza prolungata, il 21,6% afferma che sta ancora studiando, il 39,9% dichiara difficoltà economiche che diventerebbero difficilmente sostenibili in una vita da solo. Più spesso però la permanenza presso i genitori si configura come una vera e propria scelta: oltre la metà (53,6%) dei giovani veneti dichiara di stare bene in famiglia e di poter godere ugualmente della propria libertà. Ciò è in parte frutto anche del cambiamento nel tempo dei rapporti tra genitori e figli, che rispetto al passato tendono ad essere sempre meno gerarchici e permettono ai giovani di mantenere in casa una propria indipendenza. La conquista posticipata di una vita autonoma da

parte dei giovani, e della eventuale formazione di una famiglia, è in linea con la riduzione dei desideri riproduttivi e con il conseguente basso regime di fecondità.

La soddisfazione percepita dalle famiglie

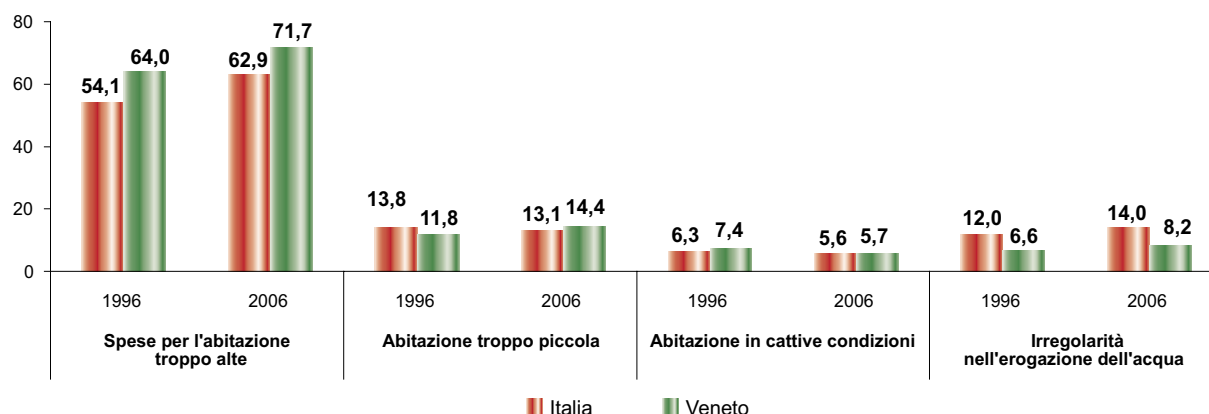
In una valutazione del tenore di vita familiare, influenzato sicuramente dal possesso di beni e da una situazione economica vantaggiosa che verranno trattati nel paragrafo successivo, hanno un peso rilevante alcuni aspetti del vivere quotidiano. Il modo di vivere le relazioni, la qualità dell'abitare e il contesto della zona di residenza danno infatti un valore aggiunto, che si riflette nella soddisfazione della vita percepita dalle famiglie.

L'abitazione costituisce per una famiglia uno dei beni primari, in particolare è tipico delle famiglie dell'Europa mediterranea, e dell'Italia, il desiderio di avere una casa di proprietà e la disponibilità ad investire, e rischiare, molto pur di conquistare una dimora propria. La casa è il luogo privilegiato dove hanno luogo la maggior parte delle attività della famiglia, si potrebbe quasi dire che non c'è famiglia – in senso di relazioni – se non c'è casa, dal momento che i rapporti familiari solidi e concreti ci sono laddove c'è un luogo, anche fisico, per coltivarli. In Veneto sono più numerose e in aumento rispetto all'intero territorio nazionale le famiglie con casa di proprietà (72,2%), che nel 17,6% dei casi sono gravate da mutuo.

Tra i fattori che influenzano fortemente la percezione delle famiglie sulla qualità della propria vita vi è anche il giudizio espresso sulla casa in cui si abita, a maggior ragione vista l'importanza che questa riveste per la dimensione familiare.

Le abitazioni sono percepite sempre più piccole, ma in condizioni migliori rispetto a dieci anni prima. Interessante anche il dato sull'irregolarità nell'erogazione dell'acqua, che riguarda, nel 2006, l'8,2% delle famiglie, situazione comunque migliore rispetto alla media italiana (14%).

Fig. 8.1.16 - Percentuale di famiglie con problemi relativi all'abitazione in cui vivono. Veneto e Italia - Anni 1996 e 2006

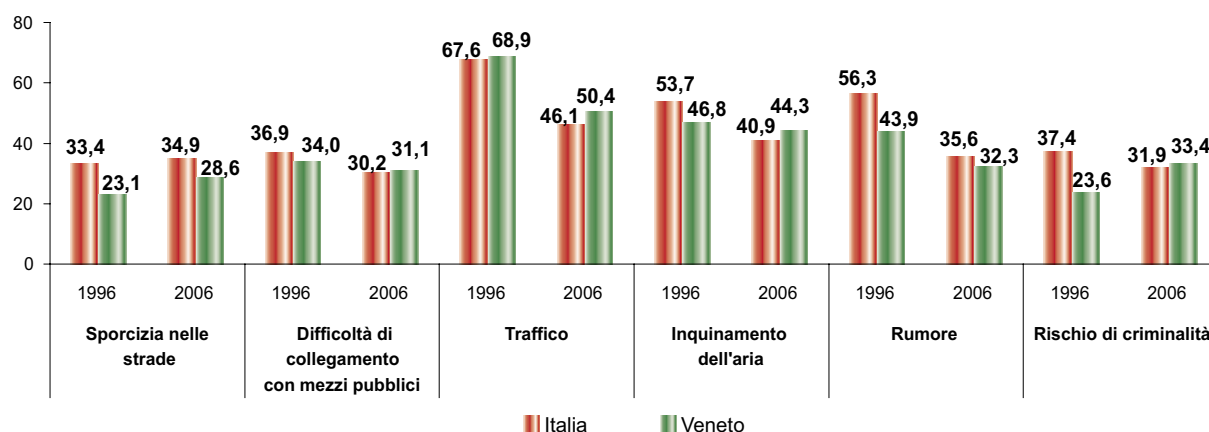


Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Ad influire sulla percezione di qualità della vita familiare hanno un peso rilevante anche gli aspetti relativi alla zona di residenza. Le problematiche più sentite continuano ad essere quelle legate alla viabilità. Primo tra tutti il traffico, sia in Veneto (50,4%) che in Italia (46,1%), anche se in forte diminuzione dal 1996 al 2006. Problemi relativi all'ambiente, come l'inquinamento dell'aria e il rumore, seppur in diminuzione, rappresentano ancora criticità sentite dalle famiglie, soprattutto per i comuni di più ampia dimensione demografica e i centri più urbanizzati: in particolare, secondo i dati più recenti, l'inquinamento è più sentito in Veneto (44,3%) che nell'intera Italia (40,9%), mentre problemi di rumorosità si arrestano in Veneto al 32,3% ma superano i 35 punti

percentuali in Italia. Questa controtendenza rispetto alla recente crescita di allarmi legati all'ambiente e all'inquinamento è attribuibile in parte alla propensione delle famiglie a spostare la propria residenza dai capoluoghi di provincia ai comuni limitrofi, i quali hanno visto un incremento nel numero di famiglie residenti del 41,2% fra il 1981 e il 2001 contro l'8,7% dei capoluoghi. Inoltre si potrebbe pensare ad un'abitudine negli ultimi anni a convivere con il traffico, l'inquinamento e il rumore, percepiti quindi in maniera meno gravi. Appare migliorata nel corso di un decennio la soddisfazione per i collegamenti con i mezzi pubblici, mentre sempre più forte è la percezione della propria zona di residenza come a rischio di criminalità.

Fig. 8.1.17 - Percentuale di famiglie che avvertono problemi nella zona di residenza. Veneto e Italia - Anni 1996 e 2006



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat



Per comprendere entità e soddisfazione delle relazioni familiari, è importante richiamare il contesto culturale dei rapporti intergenerazionali. Il rapporto tra genitori e figli ha una natura diversa nell'Europa mediterranea, e quindi anche in Italia, rispetto agli altri paesi occidentali. Viene data molta importanza ai rapporti tra i membri all'interno del nucleo familiare, sia nelle fasi della vita più giovani che in quelle più avanzate. Ciò si può constatare non solo facendo riferimento al crescente numero di giovani che rimanda il momento in cui lasciare la casa dei genitori, ma anche osservando che, una volta usciti di casa, la tendenza è quella di stabilire la nuova abitazione in prossimità della famiglia di origine, mantenendo così con essa un rapporto continuativo e di interscambio.

Tab. 8.1.6 - Relazioni familiari e prossimità abitativa. Veneto e Italia - Anni 1996 e 2006

	% di persone molto soddisfatte delle relazioni familiari		% di famiglie che abitano troppo distante dai familiari	
	1996	2006	1996	2006
Veneto	42,2	39,0	11,9	17,1
Italia	41,4	33,7	17,4	20,8

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

In caso di necessità l'82% delle famiglie venete sa di poter contare sull'aiuto di parenti, valore simile alla media italiana. Si intravedono in questi dati i caratteri del modello familiare mediterraneo, e quindi anche italiano, che si traduce in una trasmissione forte da parte dei genitori ai figli dell'importanza della famiglia e dei rapporti di solidarietà intergenerazionale; diversamente, la cultura dell'Europa Nord-occidentale porta i genitori a trasmettere in modo più marcato ai figli i valori dell'autonomia e dell'indipendenza, che favoriscono l'uscita dei figli dalla famiglia di origine ad età più precoci.

È indubbio che in famiglia il sentirsi a proprio agio nel comunicare con i genitori rappresenta un indicatore in grado di esplicitare la qualità delle relazioni familiari. Considerando gli adolescenti veneti di età 11, 13 e 15 anni, secondo un'indagine del 2002 dell'Organizzazione Mondiale della Sanità emerge che l'85,9% dei figli di 11 anni riesce a comunicare facilmente e ad avere un buon dialogo con la madre, più bassa è la percentuale se si considera il padre (64,7%). Entrambe queste quote calano più elevata è l'età del figlio: i figli di 15 anni hanno per il 66% un

buon rapporto con la madre, mentre meno della metà (40,2%) con il padre. Sia nel rapporto con la madre che con il padre emerge che, tra i figli adolescenti, sono in genere i figli maschi ad avere una buona comunicazione con i genitori, più difficoltà hanno le femmine soprattutto con il padre.

Più basso è il numero di famiglie che sa di poter chiedere aiuti ad amici (57,1%) o vicini di casa (43,7%). Seppure in diminuzione nel tempo, la quota di persone molto soddisfatte delle relazioni con i propri parenti ha un valore superiore a quello italiano, se si considerano anche le persone abbastanza soddisfatte, in Veneto si arriva a quasi 9 persone su 10. Si accompagna un consistente aumento delle famiglie che vivono troppo lontano dai propri familiari; la quota rimane comunque inferiore rispetto alla situazione italiana, ad indicare in Veneto una tendenza più marcata a non allontanarsi dalla famiglia di origine.

8.2 Consumi, distribuzione del reddito e ricchezza

La disponibilità economica rappresenta una delle risorse materiali primarie per una famiglia e per un individuo, della quale si tiene inevitabilmente conto per dare una considerazione sulla qualità della propria vita. Una valutazione oggettiva sulla situazione economica di una famiglia avviene solitamente attraverso due approcci: la spesa per consumi e il reddito. Si tratta di indicatori entrambi importanti, e che, congiuntamente considerati, danno modo di osservare lo stesso fenomeno da diverse angolature. Il reddito è un indicatore *ex-ante* di disponibilità di risorse, prescindendo da decisioni di consumo che risentono spesso dello stile di vita personale. I consumi consentono, invece, di verificare l'effettivo comportamento di famiglie ed individui, generalmente – ma non sempre – legato all'effettiva disponibilità economica. Il consumo risulterebbe una variabile più stabile nel tempo, perché riflette le prospettive reddituali di medio e lungo periodo.

Utilizzando le informazioni sulle spese per consumi, congiuntamente a quelle sul reddito delle famiglie, è possibile indagare il benessere familiare e studiare il fenomeno della povertà in Veneto, riuscendo a stabilire una soglia di povertà oggettiva in grado di individuare famiglie ed individui che vivono al di sotto un certo standard di vita. A misure oggettive di povertà vengono affiancate alcune misure di percezione della propria condizione economica. Non sempre

disponibilità materiale e percezione soggettiva si muovono in parallelo: le due misure coincidono quasi sempre a livelli estremi di povertà o di benessere, ma nella zona grigia intermedia può accadere che famiglie con scarsa disponibilità economica non avvertano alcun tipo di disagio e viceversa famiglie che dispongono di adeguate risorse considerino queste insufficienti. Per questo motivo, quando si parla di povertà, risulta importante mostrare entrambe le facce della medaglia, non solo perché interessa sapere come la gente vede se stessa, ma anche perché è soprattutto dalla percezione soggettiva della propria condizione economica che dipendono decisioni e comportamenti della famiglia.

Attraverso stime della Banca d'Italia, si indaga infine la ricchezza dei veneti, secondo attività reali e finanziarie, che congiuntamente alle informazioni sul reddito e sulla deprivazione economica consentono di completare il profilo di benessere delle famiglie.

Consumi e spese delle famiglie

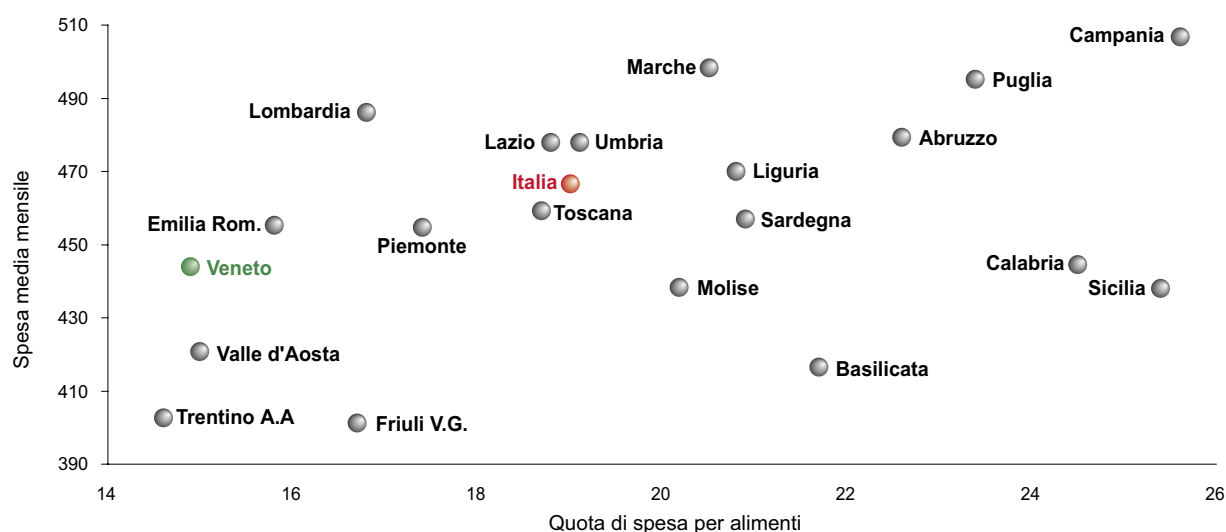
I consumi delle famiglie rappresentano uno strumento prezioso non solo per capire le tipologie di prodotti maggiormente desiderati, e delineare quindi le dinamiche di comportamento d'acquisto delle principali tipologie familiari, ma anche per tracciare un quadro di benessere della popolazione.

Nel 2006, secondo i dati dell'Indagine sui consumi

condotta dall'Istat, la spesa media mensile per famiglia è pari a 2.988 euro, circa 252 euro in più rispetto all'anno precedente (+9,2%) e in continuo aumento dal 2003. Tale spesa complessiva risulta più elevata rispetto a quella dell'intero territorio nazionale, pari a 2.461 euro. Trattandosi di misure di spesa non deflazionate, l'aumento registrato negli ultimi anni è dovuto non solo ad un effettivo consumo crescente di beni in termini nominali, ma anche alla dinamica inflazionistica in aumento (nel 2006 l'indice dei prezzi al consumo è pari in media al 2,1%) e alla crescita del valore del fitto figurativo, cioè all'importo stimato dalle famiglie proprietarie di un'abitazione circa il canone di locazione che avrebbero dovuto pagare⁴. Nel triennio 2001-2003 l'aumento dei prezzi dei beni alimentari è stato decisamente superiore rispetto al tasso medio d'inflazione, ha subito poi un rallentamento nel 2004 per rimanere sostanzialmente stabile nel 2005 e nel 2006.

La spesa media mensile delle famiglie venete per generi alimentari e bevande è nel 2006 pari a 444 euro, sostanzialmente stabile rispetto agli anni precedenti. La struttura della spesa familiare riflette la propensione al consumo e l'effettiva disponibilità economica. Una quota elevata di consumo di beni volti a soddisfare bisogni primari, come lo sono i generi alimentari, rispetto ad altri capitoli d'acquisto, è quasi sicuramente indicativa di risorse vincolate

Fig. 8.2.1 - Spesa media mensile delle famiglie per alimenti (in euro) e quota percentuale di spesa per alimenti sul totale di spesa per regione - Anno 2006



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

⁴ Tale importo viene stimato per le famiglie che vivono in abitazione di proprietà, usufrutto o in uso gratuito o che sono proprietarie di un'abitazione secondaria, al fine di garantire la comparabilità dei comportamenti di spesa rispetto alle famiglie che vivono in abitazioni in affitto. Tra il 2005 e il 2006 tale importo vede un incremento medio nazionale del 4,3%.



o addirittura di un calo del tenore di vita: alla luce della dinamica di crescita dei prezzi, si presuppone che l'aumento del peso dei beni primari nella spesa complessiva sia avvenuto per garantire i prodotti di prima necessità a scapito di quelli accessori, quali ad esempio vacanze, tempo libero e abbigliamento. Ciò risulta evidente se si osserva il comportamento di spesa di famiglie con maggiori vincoli di bilancio, quali ad esempio quelle con capofamiglia operaio o pensionato: queste destinano quote di spesa più consistenti ai beni primari, come i generi alimentari e l'abitazione.

La spesa per generi alimentari in Veneto, in valore assoluto vicina alla media italiana, assorbe il 14,9% del totale della spesa media mensile sostenuta dalle famiglie. Emerge così che sono in prevalenza le regioni del Sud quelle che presentano una quota di spesa maggiore; in particolare Abruzzo, Puglia e Campania mostrano livelli di spesa sopra la media nazionale.

Rispetto alla situazione del 2003, tre anni dopo la quota di spesa per generi alimentari è in calo di oltre due punti percentuali, in aumento invece di circa un punto percentuale sono le spese per l'abitazione⁵ – comunque inferiori alla media nazionale – e quelle per i trasporti⁶, superiori invece rispetto alla situazione italiana. Il recente aumento dei prezzi dei combustibili e dei prodotti energetici (gas, elettricità, benzina) si riflette nelle spese per l'abitazione e sul capitolo dei trasporti, che vedono tassi di incremento sempre in crescita nell'ultimo triennio.

Le spese da sostenere per l'abitazione rappresentano un problema sentito dalle famiglie, in aumento da un decennio a questa parte. Oltre un quarto della spesa totale viene assorbito da questo capitolo di spesa, rappresentando tra tutte la voce con quota più elevata.

Sono in aumento e più numerose rispetto all'intero territorio nazionale le famiglie con la casa di proprietà (72,2%), le quali nel 17,6% dei casi sono gravate da mutuo. Tra 100 famiglie in affitto, 6 faticano a sostenere l'affitto e si dichiarano in arretrato nei pagamenti: tale situazione è migliore rispetto alla media nazionale, dove tale quota arriva a 13,6, ma se si analizza la situazione per i mutui è possibile notare che, rispetto alla media, le famiglie venete hanno qualche difficoltà in più nel sostenere il pagamento (5,2% per il Veneto contro il 4,5% per l'Italia).

Tab. 8.2.1 - Distribuzione percentuale della spesa media mensile delle famiglie per capitolo di spesa. Veneto e Italia - Anni 2003 e 2006

	Veneto		Italia	
	2003	2006	2003	2006
Alimentari e bevande	17,3	14,9	19,5	19,0
Abbigliamento e calzature	5,6	5,5	6,7	6,4
Abitazione	26,2	27,2	24,9	26,0
Combustibili ed energia	4,8	4,9	4,7	5,0
Spese per la salute	3,7	3,5	3,8	3,5
Trasporti	15,7	16,9	14,0	14,7
Istruzione	1,2	1,3	1,2	1,1
Tempo libero e cultura	4,9	4,6	4,8	4,5
Altro	20,6	21,2	20,4	19,8
Totale	100	100	100	100

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Secondo gli ultimi dati del 2006, nelle regioni del Nord il canone locativo mensile pagato dalle famiglie affittuarie dell'abitazione si aggira attorno a 372 euro; la rata mensile pagata dalle famiglie per i mutui è invece di 473 euro. Entrambe queste voci registrano un costante incremento dal 2004, con valori sempre superiori alla media nazionale. Diversamente, nel Mezzogiorno sono riscontrabili i valori più bassi di affitto e mutuo.

Le spese per le varie categorie di consumo sono fortemente influenzate, oltre che dall'effettiva necessità di un bene, anche dagli stili di vita e dal comportamento di consumo.

È indubbia una trasformazione continua negli ultimi anni delle tipologie di beni acquistati, specchio di una società che cambia in valori e in esigenze. Se è vero che negli ultimi tempi si sono levate molte voci sulla difficoltà di spesa della famiglia, è indubbio che il livello di benessere economico in Veneto si collochi in una posizione medio-alta.

Si registra l'aumento delle spese per nuovi elettrodomestici, autovetture e prodotti tecnologici, primi tra tutti telefoni cellulari e personal computer, con accessori annessi. Sempre più peso nel portafoglio delle famiglie italiane hanno le spese per il benessere e il fitness, soprattutto sport, palestre e centri estetici. Si va inoltre diffondendo la ricerca di

⁵ Le spese per l'abitazione, principale e secondaria, comprendono: affitto, fitto figurativo, acqua, condominio, manutenzione ordinaria e manutenzione straordinaria.

⁶ Le spese per i trasporti comprendono: acquisto di auto, acquisto di moto e scooter, assicurazioni dei mezzi di trasporto, pezzi di ricambio olio e lubrificanti, carburanti per veicoli, manutenzione e riparazioni, tram, autobus, taxi e altri trasporti.

uno stile di vita salutare e semplice, anche ricercando con nostalgia prodotti tradizionali: aumentano gli acquisti per cibi biologici, prodotti di erboristeria e prodotti enogastronomici di qualità, come vini di marca, carni e salumi selezionati.

Nello specifico, le esigenze di spesa variano considerevolmente a seconda della tipologia di famiglia: ad esempio, gli anziani hanno consumi e comportamenti di spesa differenti dalle famiglie giovani con figli.

La composizione della spesa dipende molto anche dalla dimensione familiare, dal momento che un diverso numero di componenti determina diverse allocazioni del budget a disposizione. In genere, per molti capitoli di consumo si osserva a livello nazionale che i livelli di spesa media aumentano in misura meno che proporzionale rispetto al numero di componenti del nucleo: ciò è dovuto all'effetto delle economie di scala, in grado di aumentare il benessere familiare a parità di reddito o consumi. Inoltre, le famiglie più ampie, oltre a risiedere prevalentemente al Sud, dove la spesa per consumi è più contenuta, presentano livelli di povertà più elevata rispetto a famiglie con minor numero di componenti.

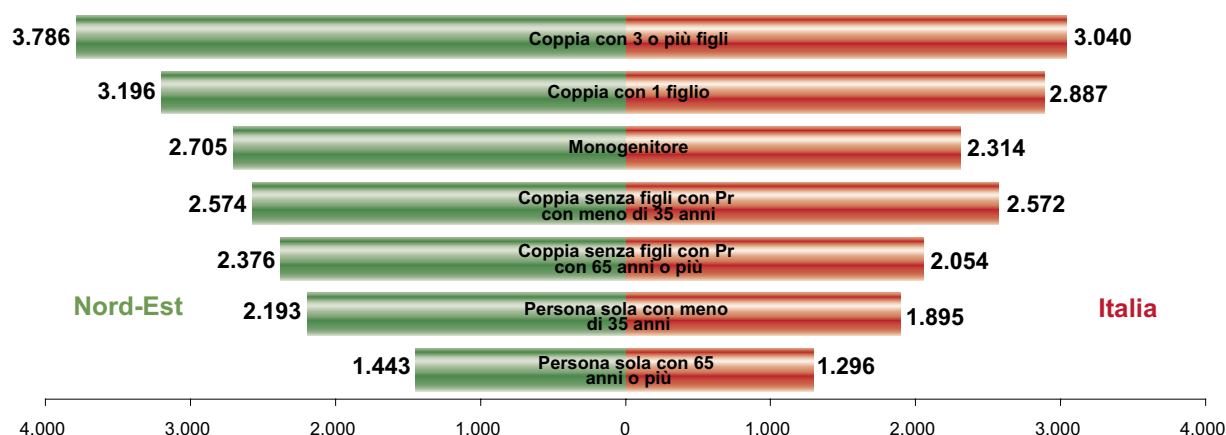
Per specifici capitoli di spesa, come quelle per l'abitazione e per i combustibili, la spesa è addirittura decrescente rispetto all'aumento della numerosità del nucleo: le famiglie più ampie, mediamente meno abbienti, cercano più delle altre di contenere le spese per tali categorie di beni con costi sostanzialmente fissi, tanto da mostrare livelli di spesa più contenuti.

Riguardo alle tipologie familiari, nelle regioni Nord-orientali gli anziani soli o in coppia mostrano valori di spesa inferiori rispetto alle altre tipologie familiari per quanto riguarda abbigliamento e calzature, comunicazione, tempo libero e cultura, anche se solitamente al di sopra della media nazionale. Le persone anziane, infatti, hanno generalmente uno stile di vita più sobrio nel vestire, e mostrano esigenze di svago più modeste e per questo tendono a concentrare le spese su beni primari più necessari. Per contro, le spese per la salute sono superiori per le famiglie di anziani, anche rispetto alle coppie con tre o più figli, dal momento che all'avanzare dell'età si fanno più numerosi e cronici i problemi di salute.

In linea con il profilo nazionale, rispetto alle persone sole anziane, i single giovani delle regioni del Nord-Est spendono di più per i trasporti, dal momento che si muovono più assiduamente e generalmente hanno almeno un'auto, in comunicazione (telefono e cellulari), in abbigliamento, calzature e tempo libero. Lo stesso quadro si può delineare nel confronto tra coppie giovani senza figli e coppie anziane.

La presenza di figli in famiglia si traduce in acquisti più consistenti in categorie quali abbigliamento e calzature, in maggiori necessità di spostarsi sul territorio e nelle spese da affrontare per istruzione e tempo libero. Tra le coppie con figli e i nuclei monogenitore, è evidente che le spese aumentino al crescere della numerosità del nucleo. Le spese più consistenti riguardano, oltre ai generi alimentari, quelle per i trasporti e per l'abitazione.

Fig. 8.2.2 - Spesa media mensile totale per consumi secondo tipologie familiari (in euro). Nord-Est e Italia - Anno 2005 (*)



(*) P.r.: persona di riferimento, ossia l'intestatario della scheda anagrafica

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat



Tab. 8.2.2 - Spesa media mensile di alcune categorie di consumo per tipologia familiare (in euro) nel Nord-Est - Anno 2005 (*)

	Persona sola con meno di 35 anni	Persona sola con 65 anni o più	Coppia senza figli con Pr(*) con meno di 35 anni	Coppia senza figli con Pr(*) con 65 anni o più	Coppia con 1 figlio	Coppia con 3 o più figli	Mono- genitore
Alimentari e bevande	275	286	314	458	502	638	400
Abbigliamento e calzature	104	45	192	79	184	246	156
Abitazione	548	572	648	770	767	829	757
Combustibili ed energia	83	109	101	141	159	192	133
Spese per la salute	40	82	63	168	131	128	102
Trasporti	454	63	445	261	553	769	426
Comunicazioni	40	31	49	41	63	81	61
Tempo libero e cultura	122	46	125	93	155	182	135
Spesa media totale	2.193	1.443	2.574	2.376	3.196	3.786	2.705

(*) P.r.: persona di riferimento, ossia l'intestatario della scheda anagrafica

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

La ricchezza delle famiglie⁷

La ricchezza delle famiglie⁸ è costituita dall'insieme dei beni materiali e immateriali che sono vendibili sul mercato. Il valore della ricchezza è determinabile in un certo istante ed è esprimibile in termini monetari. Il reddito, attraverso il risparmio, contribuisce ad incrementare la ricchezza; il consumo, se superiore al reddito, la ridurla. Aumenti e diminuzioni della ricchezza possono derivare anche da corrispondenti variazioni dei prezzi dei beni. Particolarmente influenti nella determinazione del valore della ricchezza delle famiglie sono, ad esempio, gli andamenti dei mercati azionari e di quello immobiliare. La ricchezza costituisce, in conclusione, una riserva di valore accumulata in vista di consumi futuri.

Le componenti della ricchezza sono costituite dalle attività finanziarie (ad esempio contanti, azioni, titoli di Stato, ecc.), dalle attività reali (immobili, terreni, beni durevoli come i macchinari per le famiglie produttrici, ma anche beni immateriali come i brevetti e l'avviamento di un'attività imprenditoriale, ecc.) e, come valore negativo,

dalle passività finanziarie (debiti bancari come i mutui per l'acquisto della casa, il credito al consumo, ecc.). La somma algebrica di poste positive come le attività reali e finanziarie con quelle negative delle passività finanziarie fornisce la ricchezza netta.

In base a una ricostruzione a livello regionale della ricchezza delle famiglie valutata ai prezzi di mercato⁹, nel 2005 la ricchezza netta pro capite¹⁰ delle famiglie venete era di circa 149.200 euro: un valore superiore a quello medio nazionale.

Nel 2003, ultimo anno per il quale è stato diffuso il dato regionale sul reddito disponibile delle famiglie, la ricchezza netta era 8,5 volte il reddito disponibile regionale, un rapporto superiore a quello medio delle regioni del Nord (8,0) e a quello nazionale (7,9). Secondo l'indagine sulle famiglie condotta dalla Banca d'Italia, nel 2006 la distribuzione della ricchezza regionale non si discostava da quella nazionale: in Veneto poco meno della metà della ricchezza netta era detenuta dal 10% delle famiglie più ricche¹¹, come nel resto del paese.

⁷ A cura di Andrea Venturini, Banca d'Italia, Sede di Venezia, Nucleo per la ricerca economica. Le informazioni contenute nel testo sono da attribuirsi unicamente all'autore e non impegnano l'istituzione di appartenenza.

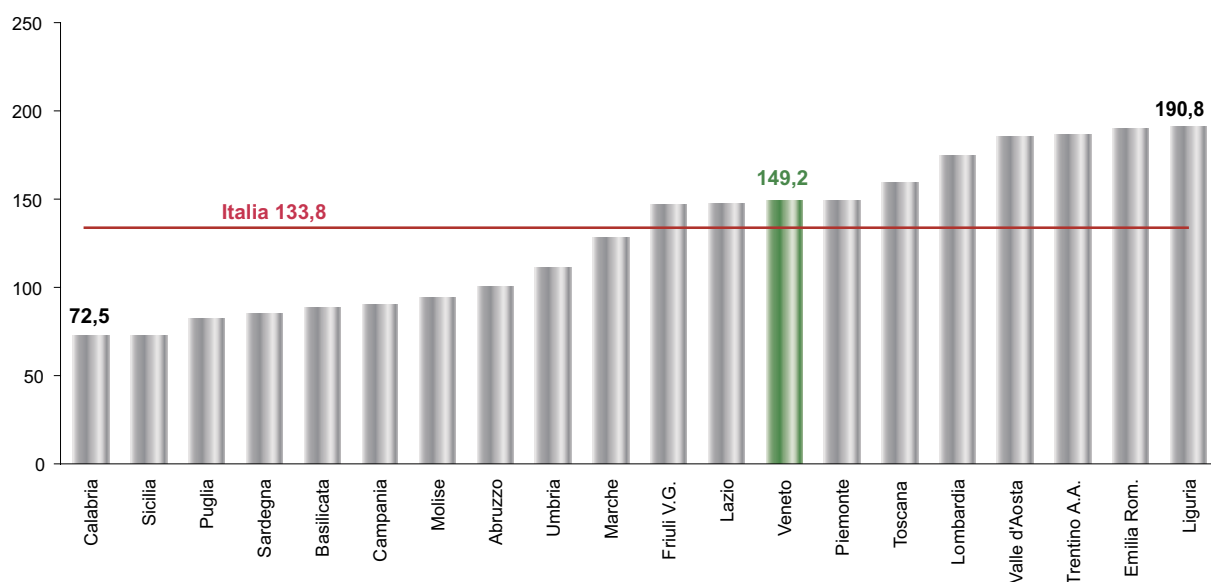
⁸ Il settore delle famiglie comprende gli individui o i gruppi di individui nella loro funzione di consumatori o in quella di produttori di beni e servizi, purché, in questo secondo caso, il loro comportamento economico e finanziario non sia tale da configurare una società di persone o di capitali.

⁹ La metodologia di calcolo della ricchezza reale e finanziaria delle famiglie residenti in Veneto è riportata in "Supplementi al Bollettino Statistico Indicatori monetari e finanziari - La ricchezza delle famiglie italiane 1995-2005" - Nuova serie Anno XVII - Numero 75 - 19 Dicembre 2007. Le informazioni sulle attività reali per regione sono tratte da "The real and financial wealth of Italian households by region" di G. Albareto, R. Bronzini, D. Caprara, A. Carmignani e A. Venturini - Conference on Italian Household Wealth - Perugia, 16-17 Ottobre 2007, e quelle sulle attività e passività finanziarie derivano da elaborazioni su dati tratti dai Conti finanziari. Alcune delle stime contenute nei due lavori citati possono lievemente differire da quelle qui riportate perché queste ultime incorporano revisioni più recenti della ripartizione regionale delle attività e passività finanziarie e della popolazione.

¹⁰ Per persona.

¹¹ L'indagine sui bilanci delle famiglie italiane della Banca d'Italia è svolta ogni due anni su un campione di circa 8.000 famiglie, di cui circa 600 residenti in Veneto. L'indagine è disponibile sul sito www.bancaditalia.it.

Fig. 8.2.3 - Ricchezza netta in migliaia di euro pro capite per regione - Anno 2005



Fonte: "THE REAL AND FINANCIAL WEALTH OF ITALIAN HOUSEHOLDS BY REGION" di G. Albareto, R. Bronzini, D. Caprara, A. Carmignani e A. Venturini - Conference on Italian Household Wealth - Perugia, 16-17 Ottobre 2007, ed elaborazioni su dati tratti dai Conti finanziari della Banca d'Italia

Tab. 8.2.3 - La ricchezza procapite delle famiglie (in migliaia di euro, tasso di incremento annuo). Veneto, Nord e Italia - Anni 1998 e 2005

	Veneto			Nord			Italia		
	1998	2005	Incremento annuo %	1998	2005	Incremento annuo %	1998	2005	Incremento annuo %
Attività reali (a)	64,9	96,8	5,9	64,5	98,4	6,2	55,1	84,4	6,3
Attività finanziarie (b)	43,1	63,9	5,8	60,6	82,5	4,5	43,1	59,7	4,8
Passività finanziarie (c)	6,3	11,4	9,0	6,7	12,4	9,1	5,8	10,3	8,6
Ricchezza netta (d=a+b-c)	101,7	149,2	5,6	118,3	168,5	5,2	92,4	133,8	5,4
<i>Ricchezza netta in rapporto al reddito disponibile (2003)</i>	8,5			8,0			7,9		

Fonte: "THE REAL AND FINANCIAL WEALTH OF ITALIAN HOUSEHOLDS BY REGION" di G. Albareto, R. Bronzini, D. Caprara, A. Carmignani e A. Venturini - Conference on Italian Household Wealth - Perugia, 16-17 Ottobre 2007, ed elaborazioni su dati tratti dai Conti finanziari della Banca d'Italia

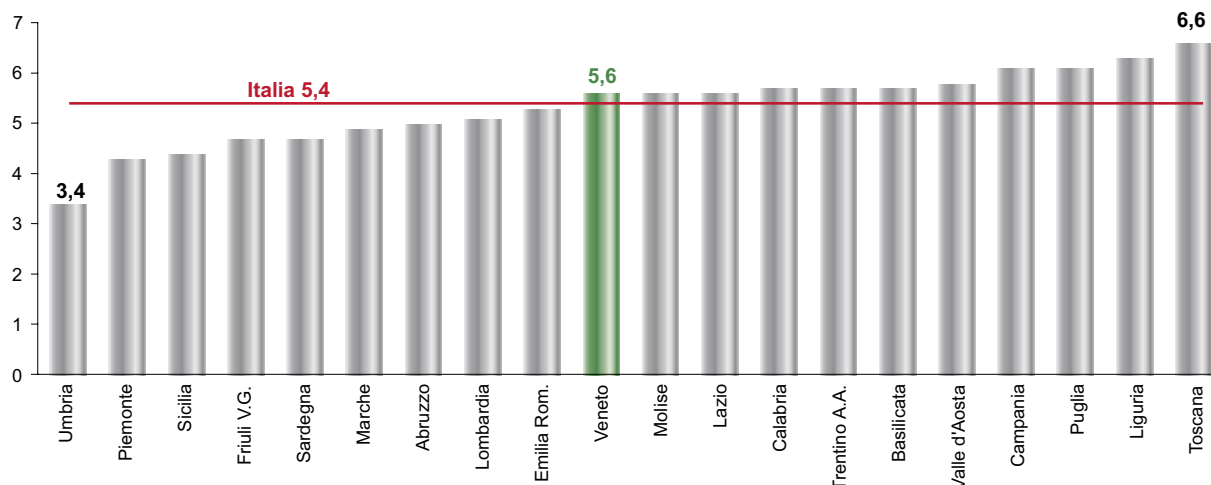
Sebbene il livello di ricchezza pro capite delle famiglie venete nel 2005 fosse ancora inferiore a quello medio delle regioni del Nord, tra il 1998 e il 2005 in Veneto la ricchezza è aumentata più velocemente di quanto registrato, in media, nel Nord. Fino al 2000 l'accumulazione è stata alimentata, in parti uguali, dall'incremento dei prezzi delle attività e dal risparmio,

successivamente è prevalso l'aumento dei prezzi. Tra le regioni dell'Italia settentrionale il Veneto si caratterizza, inoltre, per la maggior quota di ricchezza rappresentata da attività reali¹². Nel 1998 il 63,8% della ricchezza delle famiglie venete era costituito da attività reali, contro il 54,5% registrato nel Nord; la ricchezza reale pro capite delle famiglie venete era

¹² Nelle attività reali, oltre al valore delle abitazioni, sono inclusi: gli oggetti di valore e i beni durevoli, i terreni, gli impianti, i macchinari e le attrezzature, i fabbricati non residenziali, le scorte e l'avviamento.



Fig. 8.2.4 - Tasso di crescita medio annuo nel periodo 1998-2005 della ricchezza netta pro capite per regione

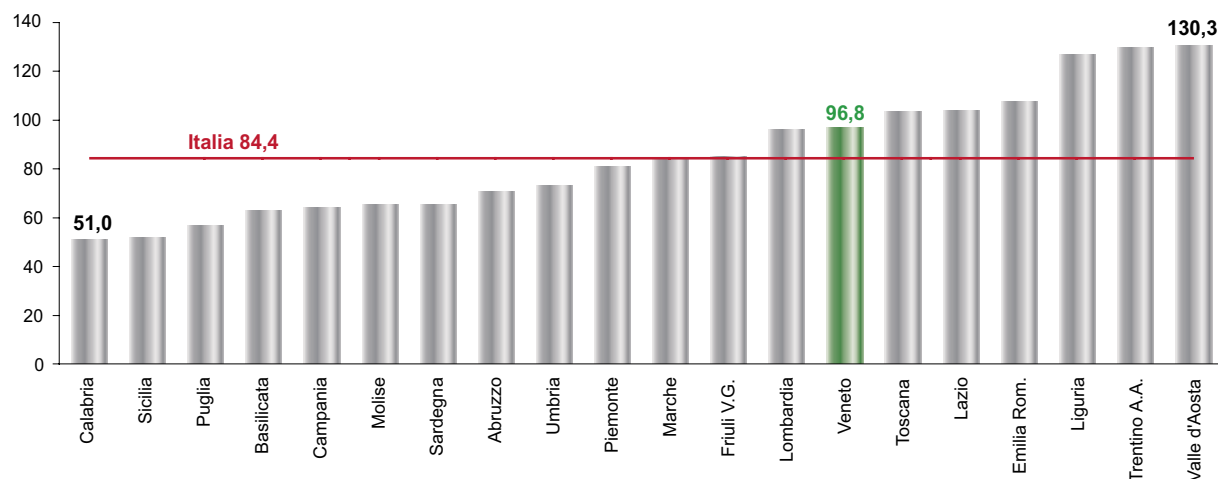


Fonte: "THE REAL AND FINANCIAL WEALTH OF ITALIAN HOUSEHOLDS BY REGION" di G. Albareto, R. Bronzini, D. Caprara, A. Carmignani e A. Venturini - Conference on Italian Household Wealth - Perugia, 16-17 Ottobre 2007, ed elaborazioni su dati tratti dai Conti finanziari della Banca d'Italia

paragonabile a quella del Nord mentre il valore delle attività finanziarie era significativamente inferiore. Nel periodo successivo le attività reali in regione sono cresciute ad un ritmo analogo a quello registrato dalle attività finanziarie mentre nel resto del paese l'accumulazione di ricchezza reale è progredita più velocemente della crescita delle attività finanziarie. Ciononostante, nel 2005 la ricchezza delle famiglie venete presentava ancora una quota di attività reali superiore a quella del Nord (64,8% e 58,4%,

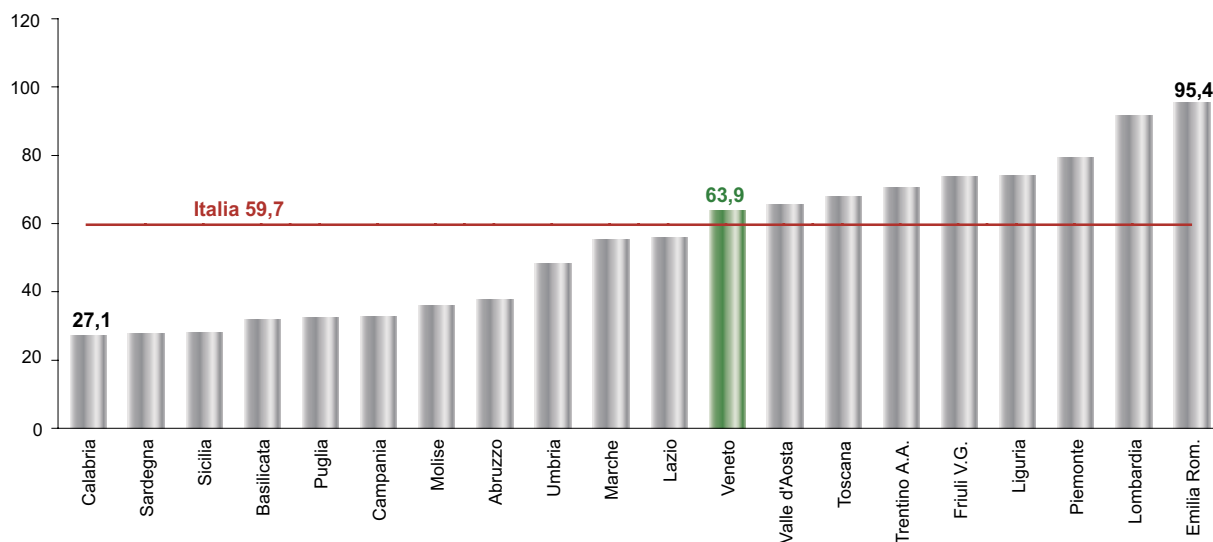
rispettivamente) e il valore delle attività finanziarie pro capite era ancora inferiore a quello medio delle regioni del Nord (63.900 e 82.500 euro, rispettivamente). In Veneto le decisioni di allocazione del portafoglio finanziario hanno privilegiato gli strumenti rappresentativi di quote di capitale delle imprese (come azioni e partecipazioni, la cui quota sul totale è passata dal 17,6% al 23,1% tra il 1998 e il 2005). È aumentato in maniera rilevante anche il risparmio previdenziale: la quota di fondi pensione e polizze

Fig. 8.2.5 - Attività reali in migliaia di euro pro capite per regione - Anno 2005



Fonte: "THE REAL AND FINANCIAL WEALTH OF ITALIAN HOUSEHOLDS BY REGION" di G. Albareto, R. Bronzini, D. Caprara, A. Carmignani e A. Venturini - Conference on Italian Household Wealth - Perugia, 16-17 Ottobre 2007

Fig. 8.2.6 - Attività finanziarie in migliaia di euro pro capite per regione - Anno 2005



Fonte: Elaborazioni su dati tratti dai Conti finanziari della Banca d'Italia

Tab. 8.2.4 - Attività e passività finanziarie delle famiglie venete (milioni di euro correnti, valori percentuali e variazioni) - Anni 1998 e 2005

	Consistenze		Composizione (1)		Variazioni (2)	
	1998	2005	1998	2005	2005/98	2006/05
Biglietti monete	4.534	6.878	2,4	2,3	6,1	11,1
Depositi bancari	40.081	45.078	20,9	15	1,7	8,8
Risparmio postale	9.774	19.080	5,1	6,4	10	3,9
Titoli	41.105	55.423	21,5	18,5	4,4	2,4
- titoli pubblici italiani	18.711	11.025	9,8	3,7	-7,3	-5,2
- obbligazioni italiane	17.746	33.347	9,3	11,1	9,4	4,3
- titoli esteri	4.647	11.051	2,4	3,7	13,2	4,4
Azioni e partecipazioni	33.729	69.354	17,6	23,1	10,8	9,6
Fondi comuni d'investimento	29.716	29.825	15,5	9,9	0,1	-10,3
Fondi pensione e riserve ramo vita	23.305	60.261	12,2	20,1	14,5	4,8
Crediti commerciali e altri conti attivi	9.236	14.307	4,9	4,7	6,5	6,1
Totale attività finanziarie	191.479	300.206	100	100	6,6	4,7
Prestiti	17.074	37.546	8,9	12,5	11,9	9,1
- credito al consumo	1.346	4.287	0,7	1,4	18,0	18,3
- mutui per acquisto abitazioni	6.649	22.209	3,5	7,4	18,8	8,6
- altri prestiti	9.079	11.050	4,7	3,7	2,8	6,6
Debiti commerciali e altri conti passivi (3)	10.715	16.139	5,6	5,3	6,0	4,9
Totale passività finanziarie	27.789	53.685	14,5	17,9	9,9	7,9

(1) La composizione è calcolata sul totale delle attività finanziarie - (2) Variazione percentuale media annua - (3) I dati includono le riserve tecniche di assicurazione

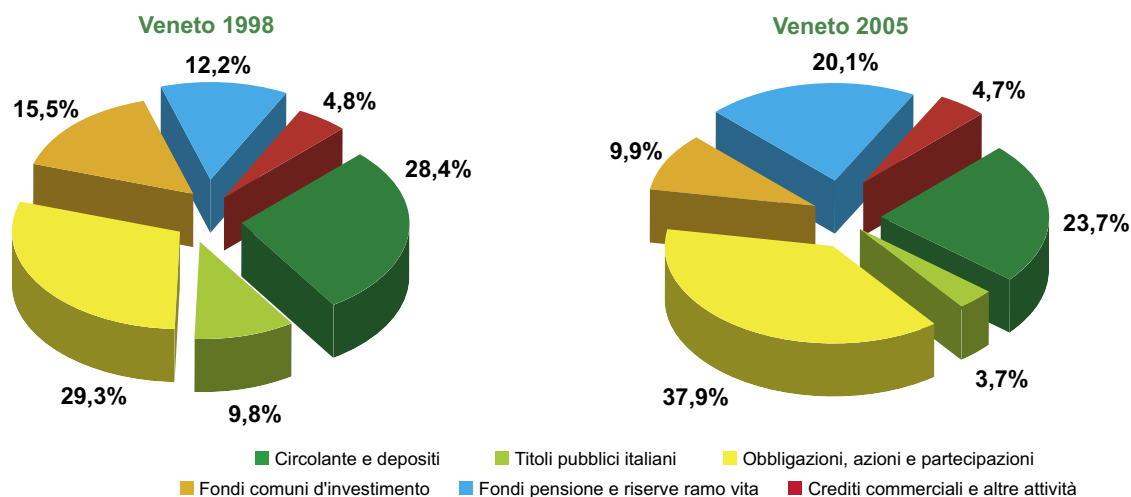
Fonte: Elaborazioni su dati tratti dai Conti finanziari della Banca d'Italia



assicurative sul totale delle attività finanziarie è passata dal 12,2% al 20,1%, valore quest'ultimo superiore a quello medio del Nord e dell'Italia di circa 5 punti percentuali. Alla diminuzione della quota di titoli di Stato e fondi comuni d'investimento è corrisposto

l'aumento del risparmio postale, delle obbligazioni italiane, in gran parte costituite da obbligazioni bancarie, e dei titoli esteri. Nel 2005 la quota di circolante e depositi era ancora significativamente superiore a quella media delle regioni del Nord.

Fig. 8.2.7 - Composizione delle attività finanziarie in Veneto - Anni 1998 e 2005



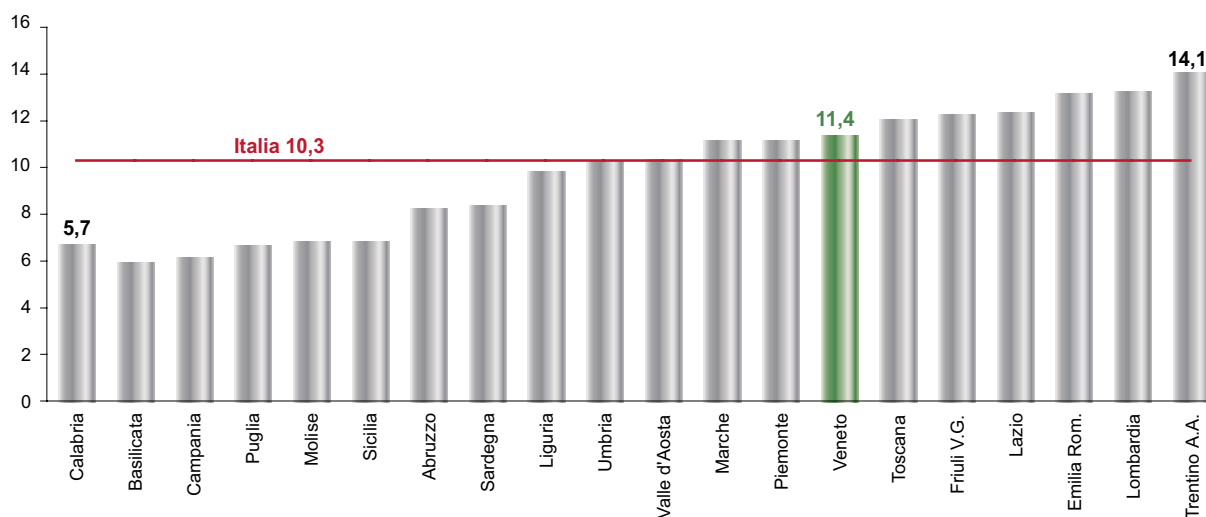
Fonte: Elaborazioni su dati tratti dai Conti finanziari della Banca d'Italia

Nel 2005 le passività finanziarie pro capite delle famiglie venete ammontavano a 11.400 euro circa, un valore inferiore a quello medio delle regioni del Nord (12.400 euro). Esse rappresentavano il 7,7% della ricchezza netta complessiva (il 7,3% al Nord). Secondo l'indagine sulle famiglie della Banca d'Italia, nel 2006 poco meno di un quarto delle famiglie venete risultava indebitata,

in linea con quanto rilevato a livello nazionale.

In Veneto le passività finanziarie hanno registrato un ritmo di crescita medio annuo elevato (9,0%), analogo a quello registrato, in media, nel Nord e superiore a quello nazionale. Tra le passività finanziarie, i mutui per l'acquisto dell'abitazione e il credito al consumo hanno registrato i tassi di crescita più alti.

Fig. 8.2.8 - Passività finanziarie in migliaia di euro pro capite per regione - Anno 2005



Fonte: Elaborazioni su dati tratti dai Conti finanziari della Banca d'Italia

In base alla ripartizione regionale dei conti finanziari nazionali, tra il 2005 e il 2006 le attività finanziarie complessive detenute dalle famiglie venete sono aumentate del 4,7 per cento, analogamente a quanto rilevato nelle regioni del Nord e in Italia. La crescita dei corsi azionari ha trainato l'aumento di valore delle azioni e partecipazioni nel portafoglio delle famiglie; alla diminuzione di titoli di Stato e fondi comuni d'investimento è corrisposto l'aumento di circolante e depositi bancari.

È proseguito, sebbene a ritmi meno intensi, l'aumento delle passività finanziarie (7,9%). I mutui per l'acquisto della casa, in particolare, hanno registrato una crescita (8,6%) inferiore a quella media rilevata nei sette anni precedenti (18,8%).

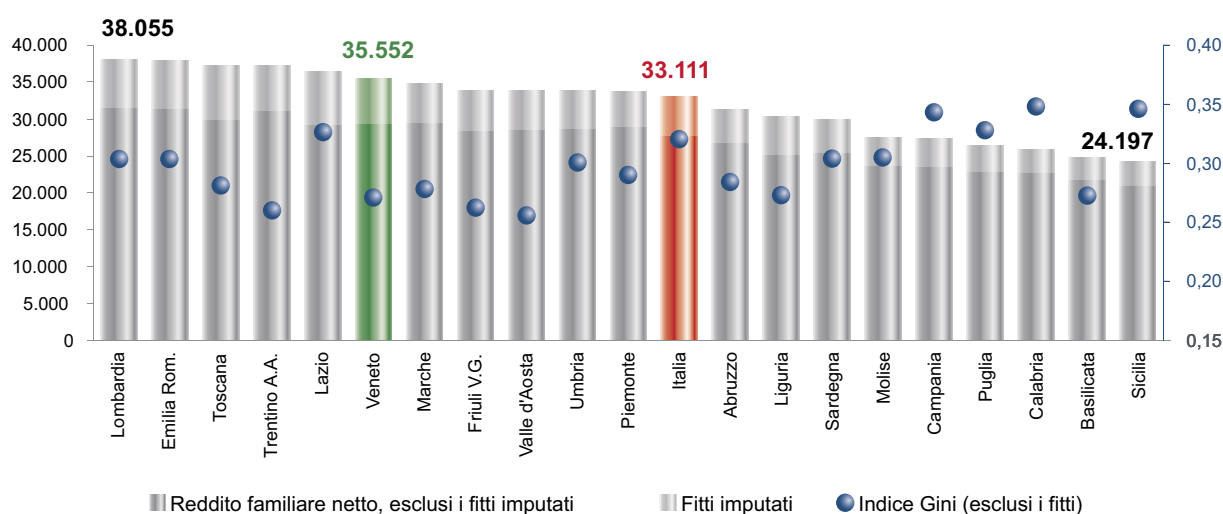
Redditi delle famiglie

Nel paragrafo precedente è stato analizzato il livello di ricchezza delle famiglie venete, misurato come quantità di denaro a disposizione, come capitale investito in attività finanziarie e come ammontare totale di beni posseduti, al netto delle passività finanziarie. Tale ricchezza rappresenta quindi una misura di tutto il patrimonio familiare, comprendendo liquidità e beni durevoli. Si concentra ora l'attenzione sul reddito netto delle famiglie, vale a dire sulla parte di ricchezza complessiva potenzialmente disponibile come denaro liquido.

Il reddito familiare rappresenta l'indicatore principe per la valutazione del benessere economico, in quanto misura il potere di acquisto di beni e servizi volti al soddisfacimento di specifici bisogni. I dati disponibili, provenienti dall'indagine su reddito e condizioni di vita parte del progetto europeo EU-Silc coordinato da Eurostat, fanno riferimento al reddito netto familiare a prezzi correnti, pari alla somma dei redditi da lavoro dipendente e autonomo, di quelli da capitale reale e finanziario, delle pensioni e degli altri trasferimenti pubblici e privati ricevuti dalle famiglie, al netto del prelievo tributario e di eventuali imposte patrimoniali. Sono presentati sia i redditi disponibili dichiarati dalle famiglie, sia quelli comprendenti l'affitto imputato, vale a dire il reddito figurativo delle abitazioni occupate dai proprietari. Si ritiene più attendibile, soprattutto per un confronto territoriale, la stima dei redditi senza fitti imputati, dal momento che tale valore dell'affitto imputato è stimato autonomamente dal proprietario dell'abitazione, in base al prezzo che a suo parere sarebbe necessario pagare per vivere da affittuario nella sua casa.

Nel 2005 le famiglie venete hanno percepito un reddito netto, esclusi i fitti imputati, pari a 29.421 euro (35.552 euro se si considerano anche i fitti imputati), superiore di poco meno di 2.000 euro rispetto alla media nazionale e in leggero aumento rispetto a quello registrato l'anno precedente (+120 euro). Il reddito

Fig. 8.2.9 - Valori medi del reddito familiare netto espressi in euro, con e senza i fitti imputati, e indice di Gini (esclusi i fitti) (*) per regione - Anno 2005 ()**



(*) L'indice di concentrazione di Gini è una misura sintetica del grado di disuguaglianza della distribuzione del reddito: è pari a 0 nel caso di perfetta equità della distribuzione dei redditi, è pari a 1 nel caso di totale disuguaglianza

(**) Dati provvisori

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat



netto mensile per le famiglie venete ammonta così a circa 2.452 euro (esclusi i fitti imputati). Oltre che alla tipologia della fonte principale di entrata (reddito da lavoro dipendente, autonomo o reddito da pensione e trasferimenti), le differenze tra famiglie sono dovute al numero di componenti, ed in particolare al numero di percettori di reddito: ovviamente più persone guadagnano in famiglia, più elevato risulta il reddito medio.

Osservando i redditi medi delle regioni italiane, è facile notare l'esistenza di marcate differenze territoriali: i redditi di Sud e Isole (con o senza fitti imputati) sono inferiori alla media nazionale, pari a 27.736 euro, mentre sono superiori per tutte le altre regioni centro-settentrionali, Veneto compreso e Liguria esclusa. Le famiglie di Lombardia ed Emilia Romagna dispongono di redditi mediamente più elevati, mentre quelle siciliane si collocano all'ultimo posto della graduatoria.

Accanto ad una misura media della disponibilità economica, acquista rilevanza una misura del grado di concentrazione dei redditi tra le famiglie. Può essere infatti che due regioni, con redditi familiari medi molto simili, abbiano distribuzioni di reddito molto diverse: in una le singole famiglie potrebbero avere tutte all'incirca la stessa disponibilità economica, che va a coincidere con quella media, nell'altra invece il reddito medio potrebbe essere il risultato di famiglie con redditi molto elevati e famiglie con redditi molto bassi. Diviene quindi necessario considerare, attraverso l'indice di Gini¹³, non solo le disparità tra aree del territorio nazionale, ma anche all'interno delle varie realtà regionali.

Dai dati si osserva che proprio le regioni del Sud, che hanno redditi mediamente più bassi, presentano squilibri più accentuati nei redditi. La situazione del Veneto è invece più favorevole: si osserva infatti una più equa distribuzione delle risorse, con minori squilibri tra ricchi e poveri, in linea con le realtà di Trentino Alto Adige, Valle d'Aosta e Friuli Venezia Giulia.

Nello studio della situazione economica familiare, sorge l'esigenza di rendere comparabili i redditi relativi a nuclei di diversa numerosità e composizione, quindi con componenti aventi diverse caratteristiche e bisogni. Per rendere comparabili i redditi di famiglie

di diversa struttura e numerosità, il reddito familiare viene solitamente diviso per opportuni parametri¹⁴, in modo da ottenere un reddito equivalente, che tipicamente presenta una distribuzione più concentrata e meno diseguale rispetto a quella dei redditi monetari.

Un modo efficace per confrontare le distribuzioni dei redditi familiari equivalenti tra regioni consiste nel suddividere il totale delle famiglie italiane secondo cinque classi di reddito ordinate, individuate in modo che ciascun quinto abbia una quota di reddito pari al 20%, a cui corrisponde la situazione ipotetica di perfetta uguaglianza¹⁵. La prima classe comprende quindi le famiglie con redditi più bassi, mentre l'ultima quelle con redditi più elevati.

Osservare come si distribuiscono le famiglie in queste cinque classi reddituali aiuta a tracciare il profilo economico di diverse tipologie familiari. Come è ovvio, la collocazione delle famiglie nelle categorie dipende dal numero di percettori di reddito nella famiglia stessa: più sono i percettori di reddito, maggiore è la concentrazione nelle classi reddituali alte. Nell'intero territorio nazionale si osservano redditi inferiori per famiglie unipersonali e coppie con figli, con una situazione che peggiora all'aumentare del numero di figli. Quasi la metà delle famiglie in cui è presente almeno un minore è collocato nelle prime due fasce di reddito più basse. Situazione svantaggiata anche per gli anziani, specie se soli, tipicamente a causa di pensioni inferiori ai redditi da lavoro.

Confrontando il Veneto con la regione con redditi familiari medi più elevati, Lombardia, e quella con redditi più bassi, Sicilia, si osserva per la nostra regione una situazione economica familiare positiva e senza grossi squilibri: meno del 40% delle famiglie ha redditi annuali inferiori a 19.000 euro, quasi il 50% invece mostra redditi tra 19.000 e 40.000 euro. Un quadro con leggera disparità è quello lombardo, dove oltre un quarto delle famiglie ha redditi superiori a 40.000 euro, rappresentando questa la fascia di reddito con una quota maggiore di famiglie.

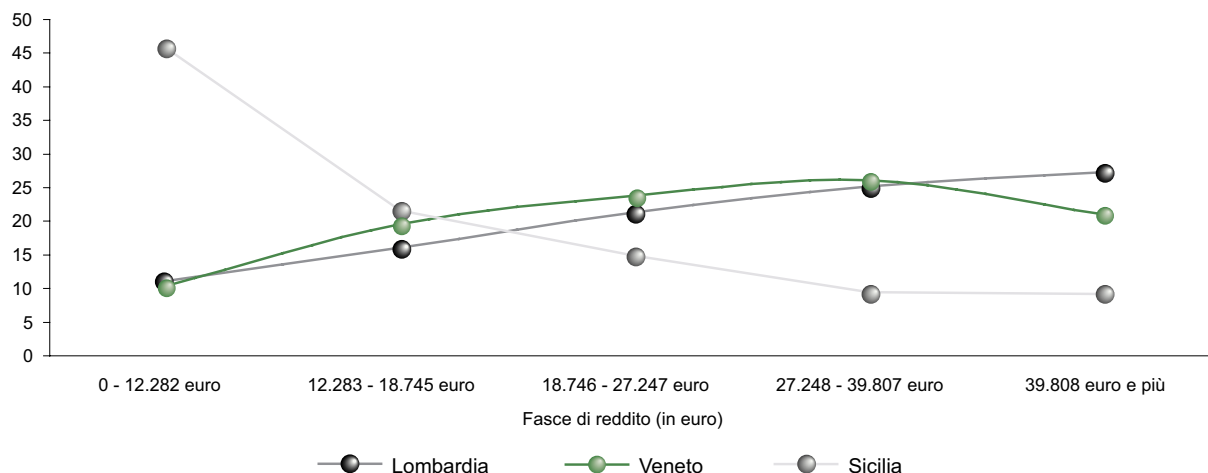
La situazione della Sicilia, e di buona parte del Sud, è del tutto differente: quasi la metà delle famiglie dispone di un reddito annuo inferiore a 12.000

¹³ L'indice di concentrazione di Gini è una misura sintetica del grado di disuguaglianza della distribuzione del reddito: è pari a 0 nel caso di perfetta equità della distribuzione dei redditi, è pari a 1 nel caso di totale disuguaglianza.

¹⁴ L'insieme di questi parametri viene chiamato scala di equivalenza. Ciascun coefficiente esprime di quante volte il costo di mantenimento della famiglia considerata è superiore a quello di un singolo. In questo caso, per ogni famiglia, il parametro utilizzato per calcolare il reddito equivalente è pari alla somma di più coefficienti individuali (1 per il primo adulto, 0,5 per ogni altro adulto e 0,3 per ogni minore di 14 anni). Questa scala di equivalenza, raccomandata dall'Ocse e adottata dall'Istat, è attualmente impiegata da Eurostat per il calcolo degli indicatori di disuguaglianza compresi nelle statistiche ufficiali dell'Unione Europea.

¹⁵ Le cinque categorie di reddito sono: 0-12.282 euro, 12.283-18.745 euro, 18.746-27.247 euro, 27.248-39.807 euro, 39.808 euro e più.

Fig. 8.2.10 - Percentuale di famiglie secondo classi di reddito (*). Veneto, Lombardia e Sicilia - Anno 2005



(*) Le classi di reddito, espresse in euro, sono state individuate come quinti di reddito sulla distribuzione nazionale: il 20% delle famiglie italiane ha un reddito che sta nella prima classe, il 40% un reddito che sta nelle prime due, il 60% nelle prime tre, l'80% nelle prime quattro. Sono compresi anche i fitti imputati

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

euro, mentre meno di 1 famiglia su 5 può contare una disponibilità monetaria superiore a 27.000 euro. Anche in questo caso si osserva una distribuzione del reddito fortemente diseguale, ma in direzione opposta rispetto alla realtà lombarda.

Dividendo la quota di famiglie venete benestanti (ultima fascia di reddito) con quella di famiglie più disagiate (prima fascia), si ottiene nel 2005 un valore pari a 2,05, che sta ad indicare che per ogni famiglia disagiata ce ne sono due benestanti. Lo stesso indice valeva 1,72 l'anno precedente: nell'ultimo anno quindi è cresciuto il rapporto tra famiglie più e meno ricche, ma è doveroso far presente che l'aumento di tale rapporto non si deve tanto ad un calo delle famiglie più disagiate, quanto ad una leggera crescita del numero di famiglie più benestanti.

A livello nazionale, si assiste ad una sempre maggiore percezione da parte delle famiglie ad avere difficoltà nel mettere da parte dei risparmi, dovuta non solo ad una sfiducia nei confronti dei mercati finanziari ma anche alla progressiva perdita del potere di acquisto dei salari. Data la ritrosia all'abbassare il proprio tenore di vita, le famiglie tendono a consumare le proprie entrate, risparmiando ben poco e ricorrendo non di rado a prestiti. Secondo alcune elaborazioni del Censis, i debiti con le banche a medio-lungo termine (in prevalenza mutui, ma non solo) rappresentano

oggi in Italia il 38% del reddito lordo disponibile, in aumento di oltre dieci punti percentuali dal 2001. Ciononostante, gli italiani in credito con le banche si dimostrano abbastanza virtuosi: oltre la metà (58%) dichiara di non aver avuto alcun problema nella restituzione del debito, il 35% di aver avvertito alcune piccole difficoltà, mentre l'area di rischio di insolvenza interessa il restante 7%.

Solo una minoranza della popolazione può godere di rendite finanziarie: i possessori di titoli del debito pubblico sono il 17% della popolazione italiana, l'11,5% è possessore di quote di fondi comuni di investimento, mentre meno di 8 individui su 100 possiedono azioni.

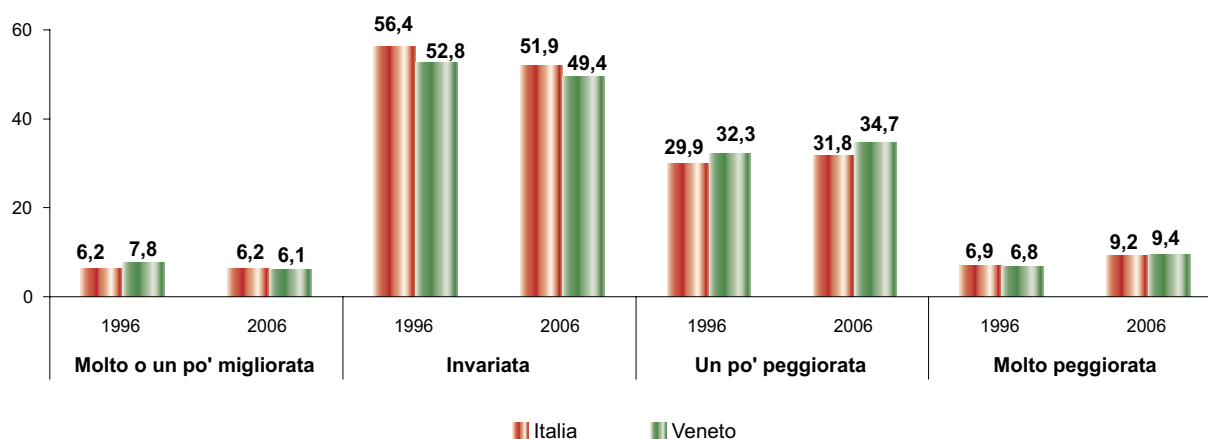
Soddisfazione economica e indicatori di disagio

In un'analisi della situazione economica, centrale è l'utilizzo degli indicatori monetari tradizionali, ma questi, seppure di imprescindibile potere informativo, non consentono di cogliere la percezione delle famiglie rispetto alla propria condizione economica. L'economista e premio nobel Sen¹⁶ individua due approcci allo studio del benessere economico, l'approccio *oggettivo* e l'approccio *soggettivo*, definiti rispettivamente *valutazione standard* e *autovalutazione*. Nel primo caso si fa riferimento a misure monetarie, quindi il reddito, i consumi e il

¹⁶ Amartya Sen (Santiniketan, 1933) è un economista indiano Premio Nobel per l'economia nel 1998, docente presso la Harvard University.



Fig. 8.2.11 - Percentuale di famiglie che avvertono cambiamenti della propria situazione economica. Veneto e Italia - Anni 1996, 2007

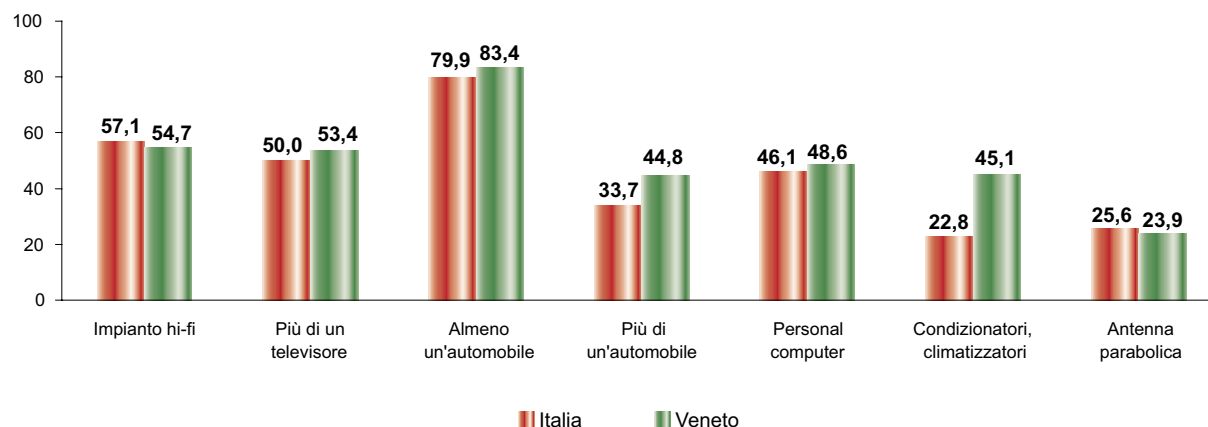


Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

possesso di beni; nel secondo caso, invece, si tiene in considerazione anche la percezione della famiglia, che risente di elementi monetari e non: se è vero infatti che la percezione di benessere di una famiglia dipende per larga parte dalle entrate monetarie di cui può godere e dalle effettive necessità di spesa, è anche vero che questa è influenzata dalle attese e dagli stili di vita della famiglia. Desiderata e stili di vita sono, a loro volta, collegati alla struttura della famiglia, alle caratteristiche di chi la compone e al bisogno di uniformarsi allo standard dell'ambiente sociale in cui è inserita. Chi si sente ricco si comporterà come tale, chi si sente povero tenderà a non eccedere nelle spese.

Il Veneto rimane una regione che rispetto all'intero territorio nazionale ritiene di disporre maggiormente di adeguate risorse economiche. Invero, nel 2007 il numero di famiglie che ritiene più che sufficiente la propria disponibilità economica è superiore in Veneto rispetto all'Italia (+1,9 punti percentuali), viceversa le famiglie che dispongono di risorse scarse o del tutto inadeguate sono in quota più contenuta. Ciononostante, anche le famiglie venete sembrano percepire un peggioramento delle proprie condizioni economiche rispetto ad un decennio fa, mentre all'incirca invariata è la quota di famiglie che vede un miglioramento della propria situazione. Tale percezione è da imputare a diverse cause esterne,

Fig. 8.2.12 - Famiglie che dichiarano di possedere beni durevoli (per 100 famiglie della stessa zona). Veneto e Italia - Anno 2006



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

tra cui l'incremento dei prezzi, l'aumento del costo della vita e della pressione fiscale.

Un modo per testare il livello economico delle famiglie è anche quello di verificare la tipologia di beni posseduti. Le famiglie venete, rispetto alla media nazionale, posseggono in quota maggiore buona parte dei beni largamente diffusi: indicatori di benessere sono il possedere più di un'automobile, più di un televisore e l'antenna parabolica. Indicatori di uno stile di vita in linea con le nuove tecnologie sono il possesso di un personal computer, del modem, e la possibilità di accesso ad internet, che rispetto al dato nazionale hanno valori percentuali più elevati e in decisa crescita rispetto al decennio scorso.

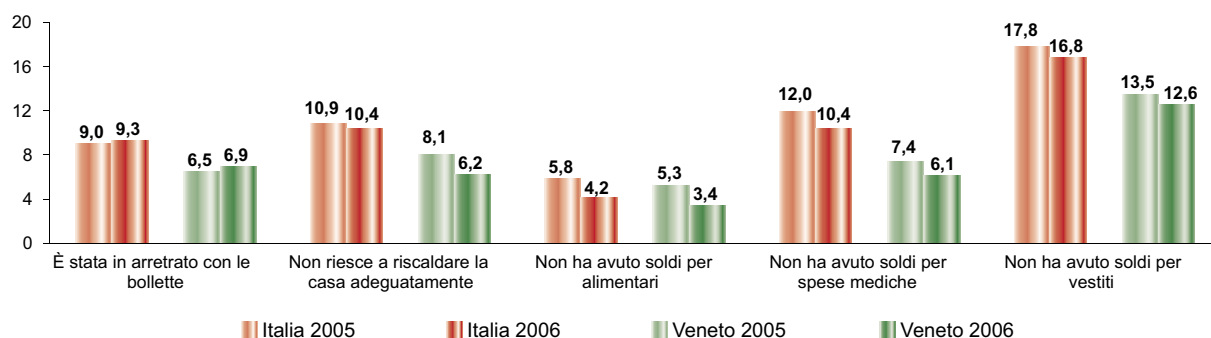
Si possono considerare a rischio di deprivazione famiglie che dichiarano forme di disagio in merito ad alcuni aspetti basilari della vita quotidiana, che fanno capo a necessità primarie come il cibo, i vestiti, la casa e le spese mediche. Da questi è inoltre possibile dedurre quali voci di spesa abbiano subito dei tagli: emerge così che nel 2006 quasi il 13% delle famiglie venete non ha avuto soldi per i vestiti desiderati. Si tratta dell'indicatore con la quota maggiore di famiglie, in Veneto come in Italia, e quasi invariato rispetto all'anno precedente, ad indicare che la riduzione di consumo da parte delle famiglie avviene prima nei beni meno indispensabili. In calo invece di quasi due punti percentuali è la quota di famiglie che non ha avuto soldi per alimentari, e con valore più contenuto rispetto alla media nazionale, a testimoniare in Veneto una situazione economica tutto sommato favorevole. In calo anche la percentuale di famiglie che non riesce a riscaldare adeguatamente la casa e non ha avuto soldi per spese mediche, che nel 2006 si arresta attorno al 6%. In leggero aumento invece

la quota di famiglie in arretrato con le bollette (quasi il 7%), confermando il recente aumento delle spese per l'abitazione e per i servizi ad essa connessi.

Per molte famiglie italiane permane un'incertezza diffusa e la sensazione che il proprio reddito disponibile perda progressivamente potere d'acquisto, tanto da risultare insufficiente per far fronte a tutte le spese quotidiane.

Tra gli indicatori soggettivi di deprivazione materiale, l'arrivare a fine mese con difficoltà interessa l'11% delle famiglie del Veneto, collocandosi rispetto alle altre regioni in una situazione tra le più favorevoli. Meno di 24 famiglie su cento dichiarano di non essere in grado di sostenere spese impreviste di almeno 600 euro, una quota inferiore alla media nazionale. Rispetto al 2005, la situazione in Veneto appare sostanzialmente invariata. Per entrambi gli indicatori, la graduatoria tra regioni riflette quel divario territoriale tipico delle variabili economiche e reddituali: sono le famiglie del Sud, e parte del Centro, quelle che soffrono maggiormente una situazione di disagio economico; buona parte del Nord invece detiene le posizioni migliori nelle due graduatorie. In particolare le più disagiate risultano Calabria, Sicilia e Campania, che lamentano più di altre anche altre difficoltà nelle spese per beni di prima necessità. Infatti, pur trattandosi di criticità che possono avere un carattere temporaneo, spesso tali forme di disagio tendono ad essere associate tra loro, perché originate dalle medesime fonti: prima tra tutte redditi più contenuti, a cui si possono aggiungere altri fattori come il lavoro e la sicurezza economica che ne deriva, il titolo di studio, le condizioni di salute e le caratteristiche del nucleo familiare.

Fig. 8.2.13 - Indicatori di disagio economico (percentuali di famiglie). Veneto e Italia - Anni 2005 e 2006 (*)

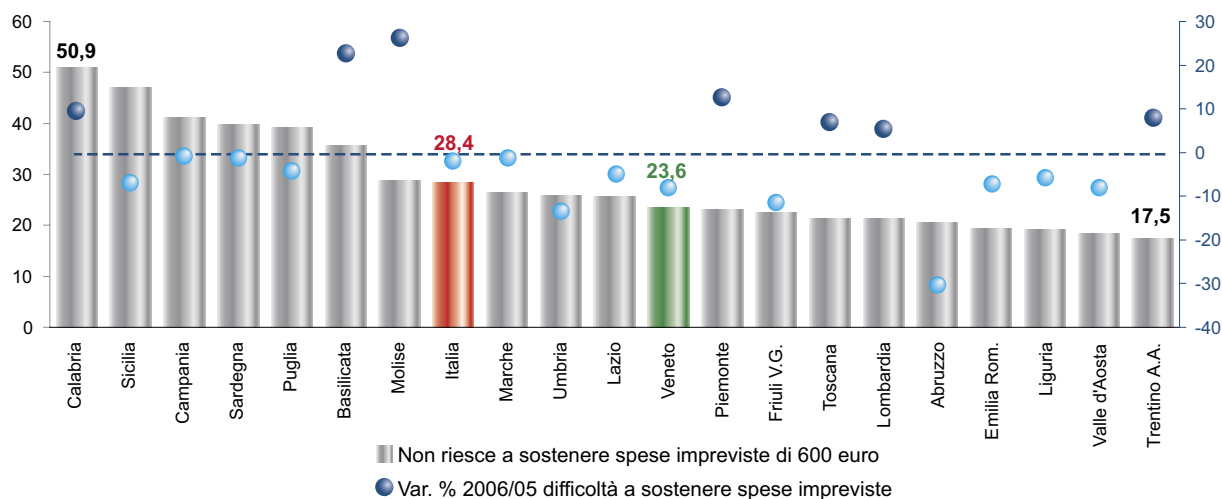


(*) Il dato 2006 è provvisorio

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat



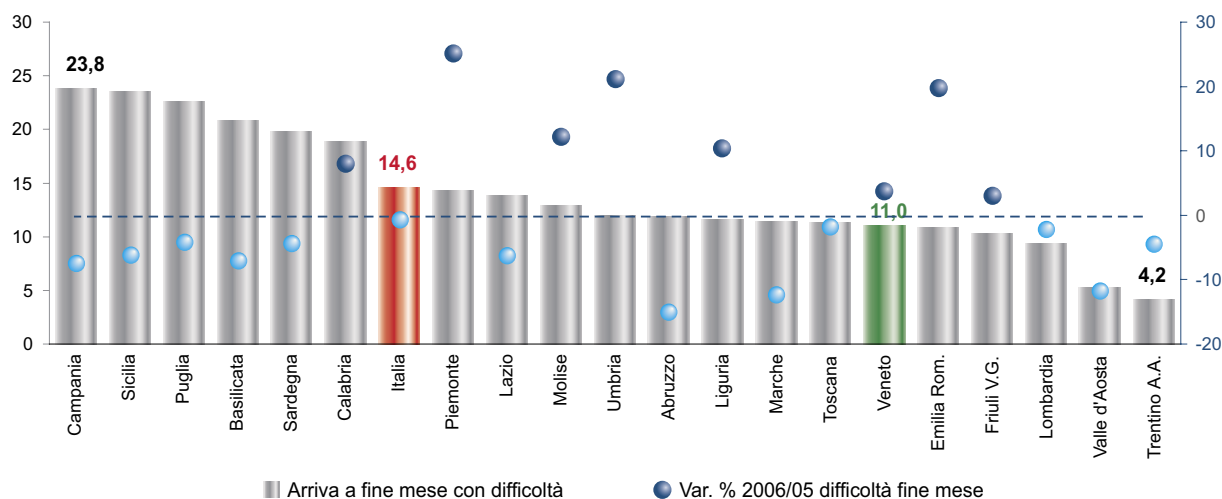
Fig. 8.2.14 - Percentuale di famiglie che non riesce a sostenere spese impreviste e variazione percentuale 2006/05 per regione - Anno 2006 (*)



(*) Dati provvisori

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Fig. 8.2.15 - Percentuale di famiglie che arrivano a fine mese con difficoltà e variazione percentuale 2006/05 per regione - Anno 2006 (*)



(*) Dati provvisori

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

La povertà in Veneto

Parlare di povertà in Veneto può suonare strano, specie quando si hanno in mente situazioni di indigenza estrema. Ma se si parla di difficoltà economica, di affanno, di fatica a tenere il passo di spese e consumi, è più facile riconoscere che il fenomeno interessa anche alcune famiglie venete, più precisamente il 5% nel 2006.

Lo studio della povertà in Italia segue un approccio relativo, ossia una famiglia è giudicata povera in

confronto alla situazione media della popolazione di riferimento: la stima dell'incidenza della povertà relativa, vale a dire della percentuale di famiglie o individui poveri sul totale di famiglie o persone residenti, viene calcolata sulla base di una soglia convenzionale, detta linea di povertà, che individua il valore di spesa per consumi al di sotto della quale una famiglia viene definita povera. Secondo gli standard usati a livello internazionale una famiglia di due componenti è definita povera se la sua spesa

media mensile per consumi è inferiore o uguale alla spesa media mensile pro-capite nel Paese, che in Italia nel 2006 è stimata pari a 970,34 euro (+3,6% rispetto alla linea del 2005).

Tale soglia risente dell'effetto dell'inflazione e della variazione dei comportamenti di consumo. I valori soglia sono differenti a seconda dell'ampiezza della famiglia, per tener conto delle economie di scala che è possibile realizzare.

Sono relativamente poche le famiglie povere in Veneto nel 2006, tra le regioni italiane risulta la terza meno povera. La scarsa numerosità delle famiglie povere venete spiega la difficoltà di analizzare più nel dettaglio le caratteristiche di questa sotto-popolazione, data l'impossibilità di ottenere stime significative.

Le regioni con maggior numero di famiglie povere sono quelle del Sud, in linea con i profili reddituali, di consumo e di disagio economico già esplorati.

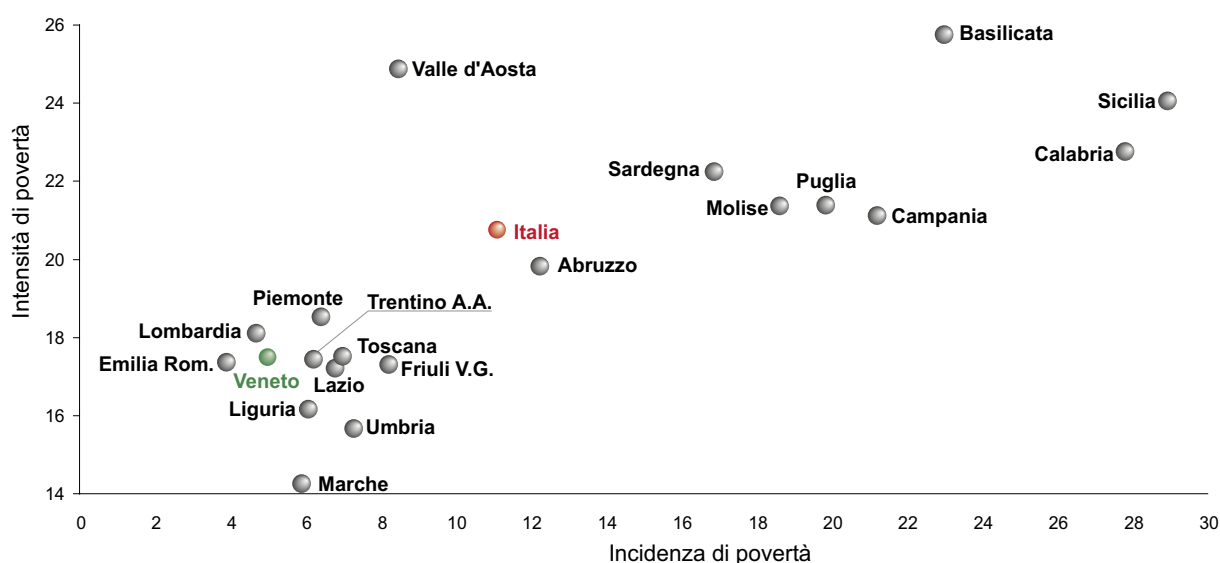
Il fenomeno della povertà può essere caratterizzato non solo in termini di diffusione, ma anche di gravità. L'intensità di povertà dà modo di investigare quanto poveri siano i poveri: tale indicatore misura di quanto in media la spesa delle famiglie povere sia al di sotto della linea di povertà. In Veneto nel 17,5% dei casi tale spesa è inferiore alla soglia di povertà, valore contenuto rispetto alla media italiana e in linea con la maggior parte delle regioni del Nord. Combinando diffusione e gravità del fenomeno, è

possibile individuare le regioni dove risiedono più famiglie povere, e dove questo fenomeno sia di maggiore intensità. Il divario territoriale è abbastanza evidente: tutte le regioni del Sud, eccetto l'Abruzzo, registrano livelli di povertà più gravi, assieme ad una diffusione più marcata. Le rimanenti, si collocano in situazioni di povertà più contenute: in particolare Liguria, Umbria e Marche vantano i più bassi livelli di intensità del fenomeno. Situazione del tutto particolare è quella della Val d'Aosta: le famiglie povere non sono molte, se confrontate con la media italiana, ma quelle che lo sono presentano livelli di gravità elevati.

Il quadro del benessere delle famiglie del 2006, se confrontato con la situazione del 2002, evidenzia differenti percorsi di povertà. Il Veneto, che si trova nel gruppo di regioni con un leggero aumento del numero di famiglie povere, vanta una diminuzione del livello di intensità del fenomeno. Calabria, ma soprattutto Molise, riducono nel tempo non solo la quota di famiglie povere, ma anche il livello di intensità del fenomeno. La Sicilia invece mostra la situazione più problematica, aumentando di incidenza e intensità il numero di famiglie povere, arrivando nel 2006 in testa ad entrambe le graduatorie.

Il percorso opposto è quello dell'Emilia Romagna, che recupera sia in diffusione che in gravità, risultando ad oggi la regione meno afflitta dalla povertà.

Fig. 8.2.16 - Incidenza e intensità di povertà delle famiglie per regione (*) - Anno 2006



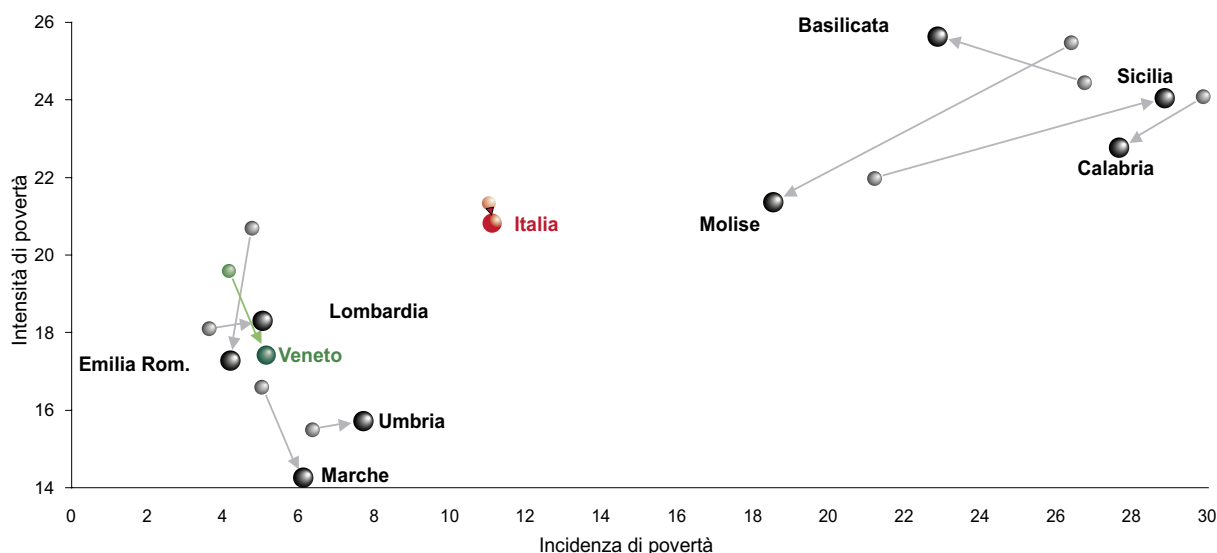
(*) L'incidenza della povertà è il rapporto tra il numero delle famiglie povere ed il totale di famiglie (per 100).

L'intensità della povertà è la media degli scarti della spesa per consumi delle famiglie povere dalla soglia di povertà, espressa in percentuale

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat



Fig. 8.2.17 - Incidenza e intensità di povertà delle famiglie in alcune regioni e variazione rispetto alla posizione del 2002 (*) - Anni 2002, 2006 (**)



(*) L'incidenza della povertà è il rapporto tra il numero delle famiglie povere ed il totale di famiglie (per 100).

L'intensità della povertà è la media degli scarti della spesa per consumi delle famiglie povere dalla soglia di povertà, espressa in percentuale

(**) Le frecce indicano la variazione rispetto alla posizione assunta nel 2002. Oltre al Veneto e all'Italia, sono state considerate le regioni che avevano il valore più elevato e più basso di incidenza e intensità nel 2002 e nel 2006

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

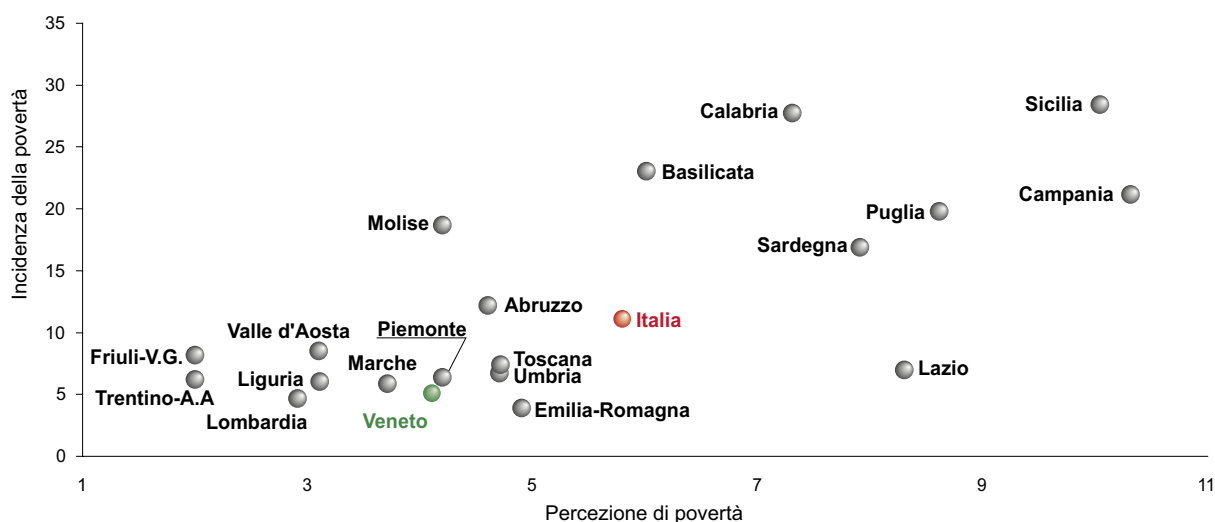
Chi è povero oggettivamente, non è detto che si percepisca tale. L'apparente tranquillità economica può nascondere inquietudini legate ad un mutuo da pagare per i prossimi venti o trent'anni, al desiderio di garantire ai figli un futuro sereno e un certo standard di vita o alla precarietà del lavoro. Per contro, chi ha un basso reddito può non avvertire preoccupazione se è abituato ad un tenore di vita morigerato e non prevede in futuro spese straordinarie.

Confrontando le regioni in merito alla povertà oggettivamente misurata e a quella percepita dalle famiglie, si nota una sostanziale corrispondenza tra i due punti di vista: in particolare in Veneto la quota di famiglie che si sente povera è quasi identica a quella di famiglie che oggettivamente lo sono, segno di una decisa e comprensibile volontà di affermazione economica dei suoi abitanti. Regioni come Trentino Alto Adige, Friuli Venezia Giulia e Lombardia mostrano valori di percezione inferiori all'incidenza di povertà monetaria, già comunque bassa. Anche Abruzzo e Molise mostrano questo profilo, pur registrando una diffusione del fenomeno più ampia. Le regioni del Mezzogiorno sono quelle che sono più povere e più sentono di esserlo, nonostante la loro percezione sia ben inferiore all'incidenza oggettiva,

indice questo di un adattamento delle famiglie ad uno standard di vita più modesto. Lazio ed Emilia Romagna presentano quote più elevate di famiglie che avvertono disagio economico rispetto a quelle di famiglie oggettivamente in difficoltà.

Nel Nord, come nel resto del Paese, le famiglie più svantaggiate sono quelle numerose, soprattutto con cinque o più componenti; le difficoltà crescono all'aumentare del numero di figli, in particolare se minori: al Nord l'incidenza di povertà tra le coppie con tre o più figli risulta, infatti, quasi tre volte superiore a quella delle coppie con un solo figlio. Critica appare la condizione degli anziani soli, così come a rischio sono i nuclei monogenitore, che dal 2002 registrano un peggioramento in termini di benessere economico. Migliorano invece al nord le condizioni delle famiglie con figli, i cui tassi di incidenza sono in diminuzione. Ad uno sguardo d'insieme, è interessante notare per le regioni settentrionali, più che per altre ripartizioni, una progressiva uniformità nella distribuzione delle famiglie povere tra le varie tipologie. Si nota infatti una generale tendenza ad un tasso di diffusione sempre più uniforme, che nel 2006 varia dal 3,2% delle coppie con un figlio all'8,3% delle coppie con tre o più figli.

Fig. 8.2.18 - Incidenza di povertà delle famiglie (*) e percezione di povertà (**) per regione - Anno 2006



(*) L'incidenza della povertà è il rapporto tra il numero delle famiglie povere ed il totale di famiglie (per 100)

(**) La percezione di povertà è misurata come giudizio insufficiente delle risorse economiche a disposizione da parte delle famiglie (per 100)

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Tab. 8.2.5 - Incidenza di povertà relativa per ampiezza e tipologia familiare per ripartizione geografica (valori percentuali) (*) - Anni 2002 e 2006

	Nord		Centro		Sud		Italia	
	2002	2006	2002	2006	2002	2006	2002	2006
Tipologia familiare								
Persona sola con meno di 65 anni	1,7	n.d.	n.d.	n.d.	8,9	8,8	3,1	3,3
Persona sola con 65 anni o più	7,7	8,2	6,7	6,9	26,4	22,9	13,3	12,6
Coppia senza figli con p.r. con 65 anni o più	7,3	7,0	10,9	8,7	32,5	24,5	15,7	12,5
Coppia con 1 figlio	3,5	3,2	4,8	6,0	18,6	19,4	8,1	8,6
Coppia con 3 o più figli	13,0	8,3	11,7	n.d.	31,8	38,0	24,4	25,6
Monogenitore	6,0	8,1	7,1	7,7	21,4	25,0	11,5	13,8
Famiglie con 1 figlio minore	4,2	3,9	6,0	5,4	18,3	22,0	9,2	10,3
Famiglie con 3 o più figli minori	16,7	8,2	n.d.	n.d.	32,9	48,9	25,9	30,2
Ampiezza della famiglia								
1 componente	4,9	4,8	3,7	4,3	20,0	17,1	8,8	8,1
2 componenti	4,7	5,4	7,4	7,5	24,0	20,3	10,7	9,9
3 componenti	3,9	4,4	5,8	7,1	19,5	20,9	8,9	10,0
4 componenti	5,7	6,2	8,0	7,2	21,1	26,1	12,5	14,8
5 o più componenti	11,6	8,1	15,0	15,4	32,4	37,5	23,4	24,3

(*) P.r.: persona di riferimento, ossia l'intestatario della scheda anagrafica. N.d.: il dato non risulta significativo per la scarsa numerosità

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat



I numeri del capitolo 8

Dinamiche demografiche	Anno	Veneto	Italia
Popolazione (migliaia) (a)	2007	4.809	59.448
Tasso di incremento medio annuo della popolazione (b)	2007/91	5,94	2,93
Indice di vecchiaia	2006	138,9	141,7
Numero di famiglie (migliaia)	2006	1.914	23.907
Numero medio di componenti per famiglia	2006	2,5	2,5
Numero medio di figli per donna (c)	2007	1,38	1,34
Numero di matrimoni (civili e religiosi)	2005	19.236	247.740
Variazione percentuale numero di matrimoni	2005/95	-16,0	-14,6
Percentuale di matrimoni civili sul totale dei matrimoni	2005	41,2	32,8
Separazioni per 1.000 coppie coniugate	2005	5,1	5,6
Percentuale di famiglie con almeno 5 componenti	Media 2005-06	6,2	6,5
Percentuale di famiglie con più nuclei o con membri aggregati	Media 2005-06	6,3	4,9
Percentuale di persone sole sul totale delle famiglie	Media 2005-06	23,6	26,1
Percentuale di famiglie monogenitori (sul totale dei nuclei familiari)	Media 2005-06	11,0	12,6
(a) Stima al 31 agosto 2007 (b) Espresso in persone all'anno ogni 1.000 abitanti (c) Stima provvisoria			
Consumi, distribuzione del reddito e ricchezza	Anno	Veneto	Italia
Spesa media mensile per consumi (in euro)	2006	2.988	2.461
Variazione percentuale spesa per consumi	2006/02	19,6	12,2
Percentuale di spesa per consumi alimentari sul totale della spesa	2006	14,9	19,0
Ricchezza netta pro capite (in euro)	2005	149.200	133.800
Tasso di crescita medio annuo della ricchezza	2005/98	5,6	5,4
Valore medio del reddito familiare in euro annuo (senza fitti imputati)	2005	29.421	27.736
Percentuale di famiglie che arriva a fine mese con difficoltà (d)	2006	11,0	14,6
Incidenza di povertà	2006	5,0	11,1
Intensità di povertà	2006	17,5	20,8
Variazione percentuale incidenza di povertà	2006/02	28,2	0,9
Variazione percentuale intensità di povertà	2006/02	-10,3	-2,8
(d) Stima provvisoria			

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat, "THE REAL AND FINANCIAL WEALTH OF ITALIAN HOUSEHOLDS BY REGION" di G. Albareto, R. Bronzini, D. Caprara, A. Carmignani e A. Venturini - Conference on Italian Household Wealth - Perugia, 16-17 Ottobre 2007, ed elaborazioni su dati tratti dai Conti finanziari della Banca d'Italia

Stili di vita

*Filiera dell'istruzione
e scelte educative*

9



Villa Valmarana Bressan a Monticello Conte Otto - VI

Istituto Regionale Ville Venete - Fotografo: Pino Guidolotti



Dall'educazione dipende lo sviluppo e la crescita di ogni paese, fondamentale non solo per la vita personale di ogni ragazzo, ma anche per l'intera comunità. Occorre riconoscere la centralità dell'istruzione e della formazione in tutti i processi economici e sociali, componenti basilari per garantire qualità della vita e una maggiore coesione sociale. Solo investendo sulle persone lungo tutto l'arco della vita e promuovendo un'istruzione di elevata qualità si può assicurare il successo dell'Europa nel generale contesto internazionale. E se il capitale umano è la risorsa strategica per lo sviluppo europeo, è necessario migliorare sempre più la qualità e l'efficacia dei sistemi di istruzione e formazione nonché agevolare l'accesso di tutti ai sistemi educativi.

In tale scenario i responsabili delle politiche scolastiche dei paesi membri dell'Unione Europea pongono degli obiettivi strategici per lo sviluppo dei sistemi educativi europei da raggiungere entro il 2010: ridurre gli abbandoni scolastici prematuri, aumentare i laureati in matematica, scienze e tecnologie almeno del 15%, dimezzando tra l'altro anche lo squilibrio di genere, garantire il completamento del ciclo di istruzione superiore ad almeno l'85% della popolazione ventiduenne, fornire una formazione permanente ad almeno il 12,5% degli adulti in età 25-64 anni, nonché adeguate competenze di base senza le quali una persona, un ragazzo rischia seriamente l'emarginazione sociale.

■ Scenario educativo italiano¹

L'impulso proveniente dall'Unione Europea rende ancora più inevitabile l'innovazione del sistema della scuola italiana già in atto da tempo.

Una risposta in termini di diritti della persona si trova nel nuovo sistema pubblico integrato dell'istruzione, secondo il quale, negli ordinamenti vigenti, le scuole pubbliche statali e le scuole paritarie private fanno parte del sistema pubblico nazionale di istruzione, con pari dignità e pari diritti. La Riforma del sistema di istruzione italiano delineata dalla legge 53/2003 affronta problemi quali una formazione di base, incardinata su saperi essenziali su cui innestare competenze culturali e professionali capaci di far dialogare scuola ed extrascuola, l'integrazione tra istruzione e formazione professionale, tra scuola e mondo del lavoro e il successo scolastico di tutti al fine di garantire una nuova cittadinanza europea

impernata proprio su principi di coesione e inclusione sociale.

Tale Riforma presenta alcuni punti nodali relativi alla struttura del sistema, all'impianto pedagogico-didattico, al rapporto proprio tra la Riforma e l'autonomia delle scuole, al federalismo.

Tra questi, per quanto attiene alla struttura del sistema, si cita ad esempio, il superamento della divaricazione tra obbligo scolastico e obbligo formativo, il principio della pari dignità dei percorsi tra istruzione e formazione professionale e il principio di sussidiarietà amministrativa e organizzativa al fine di avvicinare il livello di gestione efficace dei servizi ai bisogni degli utenti e la definizione dei livelli di formazione generale e di quelli contestuali ai bisogni del territorio. Occorre definire delle figure professionali, quanto meno individuabili a livello europeo, degli standard formativi e delle competenze da acquisire e la riconoscibilità e la conseguente spendibilità delle qualifiche professionali sul territorio nazionale ed europeo.

Dal punto di vista, invece, dell'impianto pedagogico-didattico, la Riforma indica come strategia di fondo per il perseguimento del successo formativo l'adozione di Piani di studio personalizzati che riconoscono come prioritaria nel processo educativo la centralità dell'alunno, assegnando al docente un ruolo di regia e di orientamento, salvaguardando comunque la possibilità di mantenere una valutazione di sistema.

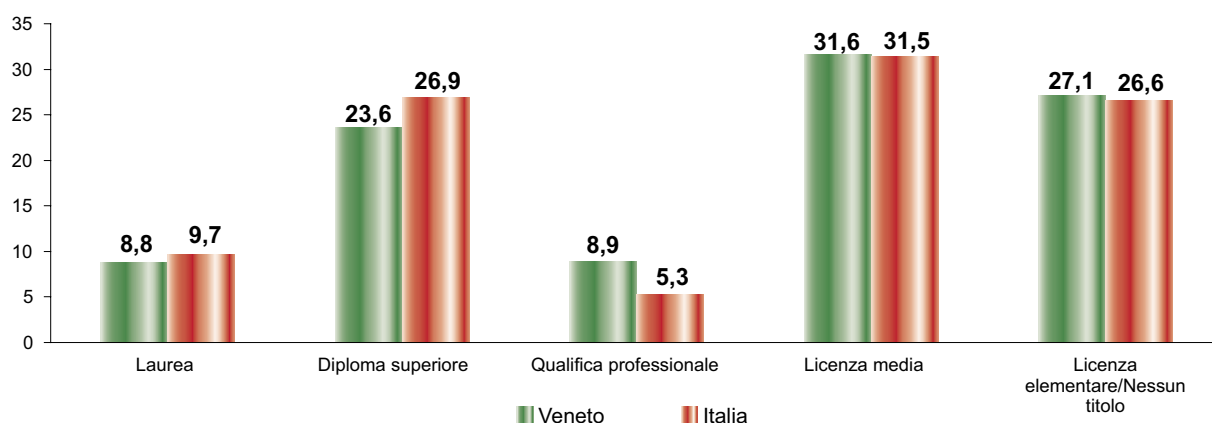
Più alti livelli di scolarizzazione ■

Benché il processo di trasformazione che riguarda il sistema scuola sia in pieno svolgimento, si possono notare alcuni cambiamenti sociali prima ancora che istituzionali. Negli anni sono aumentati notevolmente i livelli di scolarizzazione delle fasce più giovani di popolazione e la propensione delle famiglie a investire sul futuro dei ragazzi dedicando attenzione all'accrescimento dei loro saperi e delle loro competenze.

Per quanto riguarda i livelli più alti dell'istruzione, seppur ancora lievemente inferiore al valore medio nazionale, nel giro di due anni la percentuale di laureati nella popolazione veneta di almeno 15 anni è cresciuta al pari della media nazionale; se nel 2004 il 7,7% della popolazione veneta con 15 anni e più e l'8,6% di quella nazionale vantavano come titolo di studio almeno la laurea, nel 2006 la corrispondente quota sale all'8,8% in Veneto e al 9,7% in Italia.

¹ Il capitolo, eccetto l'ultimo paragrafo, è realizzato in collaborazione con Sonia Barison, Direzione Istruzione.

Fig. 9.1 - Distribuzione percentuale della popolazione di 15 anni e oltre per titolo di studio. Veneto e Italia - Anno 2006



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Generalmente più lieve è invece la crescita della popolazione diplomata che nel Veneto nel 2006 è pari al 23,6% della popolazione, contro il valore medio nazionale del 26,9%.

La scuola veneta

Nell'anno scolastico 2007/08 le scuole – statali e paritarie – dislocate nel territorio regionale sono 4.471 e, per quasi tre quarti, sono costituite da scuole dell'infanzia (39,8%) e primarie (34,3%), per

una quota della popolazione² alla quale questi istituti sono destinati – ovvero la popolazione nella classe di età tra i 3-5 anni per le scuole dell'infanzia e 6-10 anni per le primarie – che si attesta attorno al 50% della popolazione in età scolare (3-18 anni).

Territorialmente, Verona e Venezia spiccano per una maggiore presenza di scuole dell'infanzia (oltre il 42% delle scuole), mentre Vicenza e Rovigo contano la percentuale più bassa di scuole secondarie di I grado.

Fig. 9.2 - Distribuzione percentuale per provincia delle scuole (statali e paritarie) per ogni ordine e grado di istruzione. Veneto - A.s. 2007/08

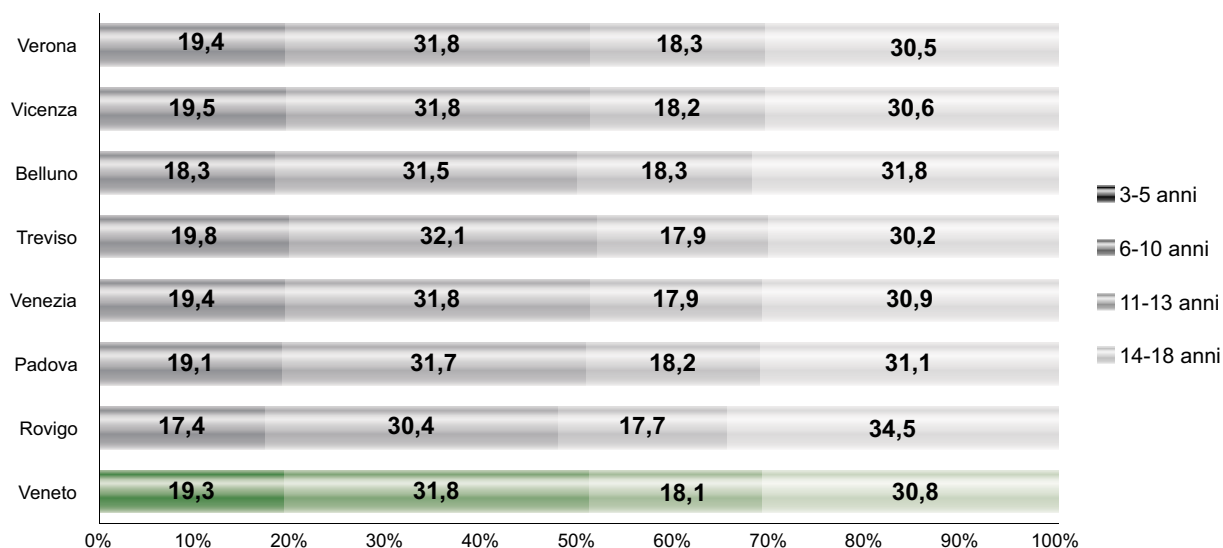


Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Mpi, Ufficio Scolastico Regionale per il Veneto

² Non essendo ancora disponibile la popolazione residente per classi di età del 2007, si utilizza la popolazione residente in Veneto al 31/12/2006 ipotizzando che la composizione per classi d'età non abbia subito nel frattempo considerevoli variazioni.



Fig. 9.3 - Distribuzione percentuale per provincia della popolazione residente per fascia d'età tra i 3 e i 18 anni. Veneto - Anno 2006(*)



(*) Popolazione residente al 31/12/2006

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Ad eccezione delle scuole dell'infanzia, per le quali spicca nettamente il ruolo delle paritarie sia in termini di istituti che di alunni iscritti, in Veneto le scuole statali prevalgono in ogni altro ordine e grado di istruzione.

■ La scuola dell'infanzia

La scuola dell'infanzia costituisce per ogni bambino il primo passo del suo percorso scolastico.

Nell'anno scolastico 2006/07 i bambini iscritti alla scuola dell'infanzia sono 131.410, circa 23 in ogni aula. Complessivamente dall'anno scolastico 1994/95 il numero dei bambini iscritti alle scuole per

l'infanzia è cresciuto di oltre l'11%, interessando prevalentemente le scuole statali nelle quali il numero di bambini iscritti è aumentato del 29%.

Tuttavia, il tasso di scolarità, vale a dire la percentuale di bambini residenti con età tra i 3 e i 5 anni iscritti alla scuola dell'infanzia, si mantiene molto più alto nelle scuole paritarie anche se in tendenziale diminuzione. Nel 1994/95, infatti, quasi tre quarti (73,4%) dei bambini in età prescolare sono iscritti ad un istituto non statale, successivamente, però, si registra un aumento del grado di partecipazione nelle scuole pubbliche che raggiunge il 31,4% nell'anno scolastico 2006/07.

Tab. 9.1 - Bambini nelle scuole dell'infanzia in Veneto, tasso di scolarità e numero medio di bambini per aula. Scuola statale e non statale - A.s. 1994/95, 2002/03, 2003/04 e 2006/07

	Bambini Scuola dell'infanzia			Tasso di scolarità			Rapporto Bambini/Aula		
	Scuole statali	Scuole non statali	Scuole in totale	Scuole statali	Scuole non statali	Scuole in totale (*)	Scuole statali	Scuole non statali	Scuole in totale
1994/95	32.849	85.114	117.963	28,3	73,4	101,7	22,2	25,5	24,5
2002/03	40.068	87.887	127.955	31,5	69,2	100,7	23,6	22,9	23,1
2003/04	41.498	89.694	131.192	31,7	68,8	100,6	23,9	23,2	23,4
2006/07	42.374	89.036	131.410	31,4	66,0	97,4	23,3	23,2	23,2

(*) La soglia può superare il 100% poiché ci possono essere bambini che non hanno ancora compiuto tre anni, o bambini non residenti nella regione o stranieri non ancora registrati nell'anagrafe.

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat, Miur, Mpi, Ufficio Scolastico Regionale per il Veneto

Tab. 9.2 - Alunni nelle scuole primarie in Veneto e numero medio di alunni per aula. Scuola statale e non statale - A.s. 1994/95, 2002/03, 2003/04 e 2006/07

	Alunni Scuola primaria			Rapporto Alunni/Aula		
	Scuole statali	Scuole non statali	Scuole in totale	Scuole statali	Scuole non statali	Scuole in totale
1994/95	181.781	10.458	192.239	15,6	22,8	15,9
2002/03	194.400	10.883	205.283	17,5	20,9	17,6
2003/04	198.237	11.253	209.490	17,8	21,1	17,9
2006/07	212.074	12.026	224.100	18,4	21,6	18,5

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat, Miur, Mpi, Ufficio Scolastico Regionale per il Veneto

Tab. 9.3 - Alunni nelle scuole secondarie di I grado in Veneto e numero medio di alunni per aula. Scuola statale e non statale - A.s. 1994/95, 2002/03, 2003/04 e 2006/07

	Alunni Scuola secondaria di I grado			Rapporto Alunni/Aula		
	Scuole statali	Scuole non statali	Scuole in totale	Scuole statali	Scuole non statali	Scuole in totale
1994/95	124.312	7.452	131.764	17,0	19,4	17,1
2002/03	121.353	6.373	127.726	21,2	22,1	21,2
2003/04	123.212	6.452	129.664	21,4	21,7	21,5
2006/07	124.738	6.571	131.309	21,5	21,8	21,5

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat, Miur, Mpi, Ufficio Scolastico Regionale per il Veneto

La scuola primaria e la scuola secondaria di primo grado

Oltre alla funzione strettamente educativa, la scuola rappresenta un importante strumento di integrazione sociale per le giovani generazioni di immigrati: infatti, quale effetto della crescente presenza straniera si assiste ad un costante aumento del numero degli alunni presenti nelle scuole venete, soprattutto nelle primarie.

Il grado di partecipazione complessivo nella scuola primaria e in quella secondaria di primo grado, misurati rispettivamente dal rapporto tra gli iscritti e la popolazione in età 6-10 anni e 11-13 anni, supera la soglia del 100% sia in virtù dell'obbligo di frequenza previsto per legge, sia perché nelle scuole venete sono iscritti alunni non residenti o stranieri non ancora registrati nelle anagrafi comunali.

Nell'anno scolastico 2006/07 gli iscritti alle scuole primarie sono 224.100, il 7% in più rispetto all'anno 2003/04 e il 16,6% in più rispetto al 1994/95, mentre sono oltre 131.000 gli alunni iscritti agli istituti di istruzione secondaria di primo grado.

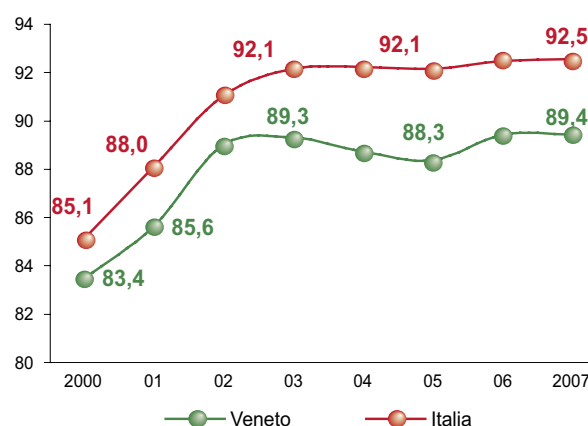
Le famiglie degli studenti delle scuole primarie e secondarie di primo livello continuano a scegliere prevalentemente gli istituti pubblici. Nelle scuole primarie si trovano classi composte mediamente da 18-19 studenti, nelle paritarie si arriva a poco meno di

22 alunni per classe; nelle secondarie di primo grado la media si attesta a 21-22 alunni sia nelle pubbliche che nelle non statali.

La maggiore partecipazione all'istruzione superiore

La partecipazione alla scuola secondaria di secondo

Fig. 9.4 - Tasso di partecipazione nell'istruzione secondaria superiore (*). Veneto e Italia - Anni 2000:2007

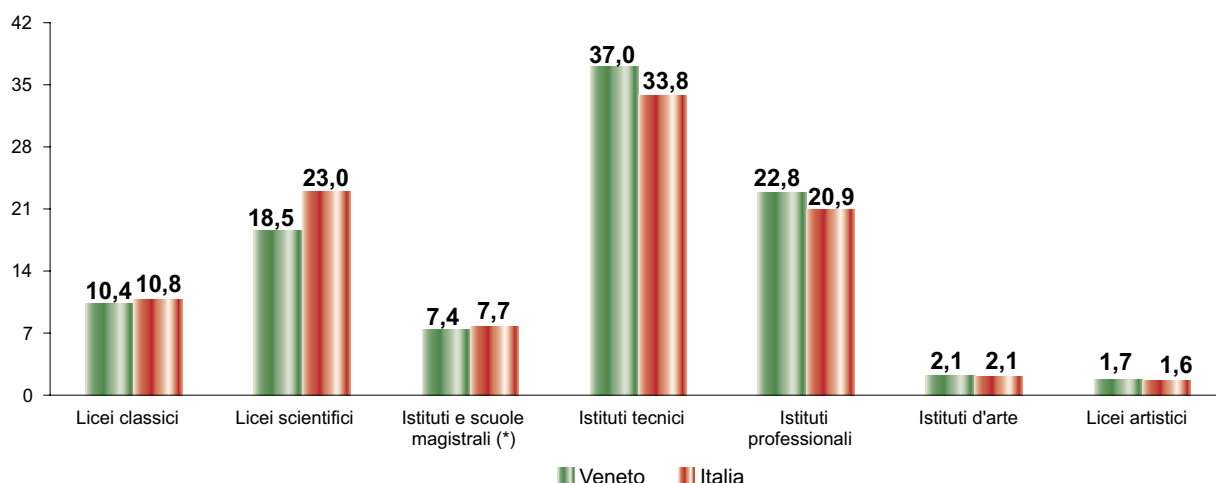


(*) Il tasso è calcolato rapportando il totale degli iscritti alle scuole secondarie superiori alla popolazione residente nella classe d'età 14-18 anni

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat, MEF-DPS, Mpi



Fig. 9.5 – Scuole Statali: distribuzione percentuale degli alunni per tipologia d'istituto superiore. Veneto e Italia – A.s. 2007/08



(*) Negli anni tali corsi di studio sono stati trasformati in istituti superiori con percorsi di studio quinquennali

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Mpi - Organico di Diritto

grado è in aumento ed in Veneto nell'anno 2007 la quota di giovani di età fra i 14 e i 18 anni che è iscritta alla scuola superiore risulta pari all'89,4%: un valore di sei punti percentuali più elevato rispetto a quello di sette anni prima, anche se sempre inferiore ai valori medi italiani.

■ La scelta della scuola superiore

La scelta della scuola superiore è una scelta importante che va meditata accuratamente, non solo dal ragazzo che andrà a frequentarla, ma anche dalla famiglia che lo sostiene: una decisione sbagliata, infatti, può ritardare il raggiungimento del diploma, e, in casi peggiori, anche a volte indurre all'abbandono della scuola. Una scelta, comunque, difficile per un ragazzo tredicenne, soprattutto quando le opzioni tra cui decidere sono sempre più numerose.

Nell'anno scolastico 2007/2008, tra le scuole statali, in Veneto sono soprattutto gli istituti tecnici ad attirare il numero più elevato di studenti: sebbene meno attrattivi di una volta, questi istituti accolgono il 37% delle preferenze, valore di oltre tre punti percentuali superiore a quello registrato a livello nazionale. Tali istituti offrono un numero sempre maggiore di specializzazioni, dal campo economico a quello chimico o elettronico e altro ancora.

La seconda scelta si orienta, sia nella nostra regione, nel 23% dei casi, che nella media italiana, 21%, verso gli istituti professionali, anch'essi meno

attrattivi di un tempo, ma comunque spesso preferiti ad altri poiché permettono ad un ragazzo intanto di imparare una professione, e, volendo anticipare così l'inserimento lavorativo, fornendo una preparazione che non richiede necessariamente, come invece accade in generale con quella liceale, di proseguire gli studi e frequentare l'università per trovare un lavoro.

Più attrattiva, comunque, la preparazione liceale, in particolare modo quella scientifica scelta dai nostri ragazzi per il 18,5% dei casi e dal 23% dagli italiani.

La produttività del sistema

Un ruolo fondamentale è sempre attribuito alla promozione del successo formativo attraverso la riduzione del fenomeno della dispersione, intendendo con tale termine l'insieme dei fattori che prolungano o interrompono il normale percorso scolastico, determinando, dove presente, una scarsa efficienza del sistema.

■ Nelle scuole primarie e secondarie di primo grado

Pur registrando nelle scuole primarie valori sempre molto al di sotto dell'1%, è interessante notare che rispetto ai dati rilevati nell'anno precedente, nell'anno scolastico 2004/05 si riducono per questo segmento scolastico in Veneto le percentuali dei non ammessi alla classe successiva, soprattutto nel quarto e quinto anno di corso, rilevando tra l'altro una situazione migliore di quella registrata a livello

Tab. 9.4 - Alunni non ammessi alla classe successiva per anno di frequenza nella scuola primaria. Veneto e Italia - Anni scolastici 2003/04 e 2004/05

	a.s. 2003/2004		a.s. 2004/2005	
	Veneto	Italia	Veneto	Italia
I anno	0,64%	0,50%	0,61%	0,50%
II anno	0,32%	0,20%	0,22%	0,30%
III anno	0,21%	0,10%	0,18%	0,20%
IV anno	0,26%	0,10%	0,14%	0,20%
V anno	0,50%	0,30%	0,24%	0,30%

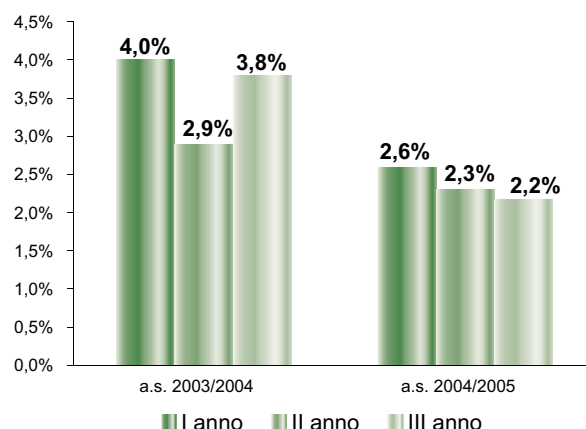
Fonte: "Verso il 2010: successo in costruzione. Terzo rapporto regionale sulla dispersione scolastica nella scuola veneta 2006" - Mpi - Ufficio Scolastico regionale per il Veneto

medio nazionale, mentre il primo anno si conferma come un momento di particolare criticità.

La debolezza rilevata per le classi iniziali si accentua in presenza di elementi di criticità come la differenza di genere o di cittadinanza: risultano, infatti, maggiormente a rischio gli alunni maschi e ancora di più quelli con cittadinanza non italiana.

Come nella primaria, anche nella scuola secondaria di primo grado il momento dell'avvio del percorso risulta il più critico per le non ammissioni alla classe successiva degli allievi; è importante notare come però in un solo anno si registri una significativa riduzione delle non ammissioni anche per gli iscritti del primo anno: infatti, in Veneto dal 4% di non ammessi del 2003/04 si passa al 2,6% nell'anno successivo. Ancora più rilevante il miglioramento ottenuto nella terza classe che decresce di 1,6 punti percentuali.

Fig. 9.6 - Alunni non ammessi alla classe successiva per anno di frequenza nella scuola secondaria di primo grado. Veneto - Anni scolastici 2003/04 e 2004/05



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Mpi - Ufficio Scolastico regionale per il Veneto

Nelle scuole secondarie di secondo grado ■

Considerando i dati raccolti nel Veneto per gli anni scolastici 2004/2005 e 2002/2003³ per tipologia di scuola secondaria di II grado, si osserva un aumento significativo di scrutinati non ammessi alla classe successiva nel campo dell'istruzione tecnica: dal 13% degli scrutinati del 2002/03 al 17% di due anni dopo; rilevante anche la quota di non ammessi nell'area dell'istruzione artistica che crescono dal 9% al 13% e nel campo dell'istruzione professionale, dal 14% al 17%.

Tab. 9.5 - Composizione percentuale di scrutinati per ammissione alla classe successiva e tipologia di istruzione superiore. Veneto - A.s. 2004/05 e 2002/03

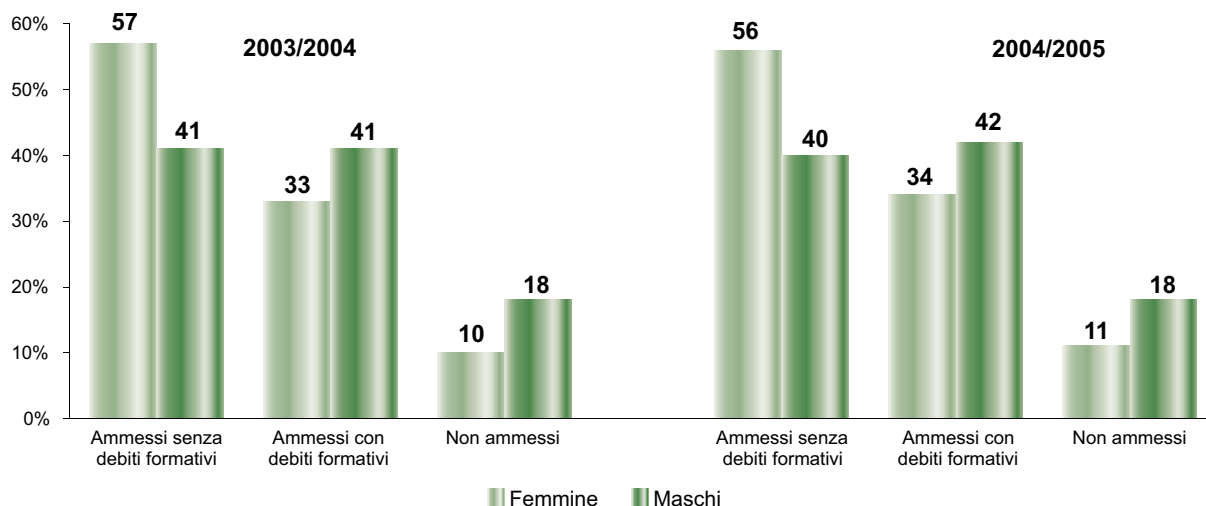
	Esito scrutinio	Istruzione classica	Istruzione tecnica	Istruzione professionale	Istruzione artistica
2004/2005	Ammessi senza debiti formativi	57	43	42	42
	Ammessi con debiti formativi	32	40	41	45
	Non ammessi	11	17	17	13
	Totale	100	100	100	100
2002/2003	Ammessi senza debiti formativi	56	47	53	55
	Ammessi con debiti formativi	32	40	33	36
	Non ammessi	12	13	14	9
	Totale	100	100	100	100

Fonte: "Verso il 2010: successo in costruzione. Terzo rapporto regionale sulla dispersione scolastica nella scuola veneta 2006" - Mpi, Ufficio Scolastico regionale per il Veneto

³ Fonte: "Verso il 2010: successo in costruzione. Terzo rapporto regionale sulla dispersione scolastica nella scuola veneta 2006" - Mpi - Ufficio Scolastico regionale per il Veneto.



Fig. 9.7 - Composizione percentuale di scrutinati per ammissione alla classe successiva negli istituti secondari superiori e genere. Veneto - A.s. 2003/04 e 2004/05



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Mpi - Ufficio Scolastico regionale per il Veneto

Aumentano anche gli ammessi con debito formativo: nell'istruzione professionale e in quella artistica, rispettivamente, di otto e di nove punti percentuali. Viceversa, la maggiore percentuale di ammessi senza debiti formativi si ha nella preparazione classica (licei classici, scientifici, psicopedagogici).

Osservando gli esiti degli scrutini per anno di corso, è rilevante la quota di non ammessi alla classe successiva di coloro che hanno frequentato il primo anno in una scuola tecnica o professionale, nell'a.s. 2004/05 il 21% degli scrutinati; il momento iniziale del percorso formativo superiore è sempre il più difficile: l'alunno si deve confrontare con nuovi compagni, nuovi insegnanti e una metodologia di insegnamento e studio diversa da quella delle medie.

Tra l'altro nel campo della preparazione tecnica si registra anche la percentuale più elevata di non ammessi in tutti gli anni di corso.

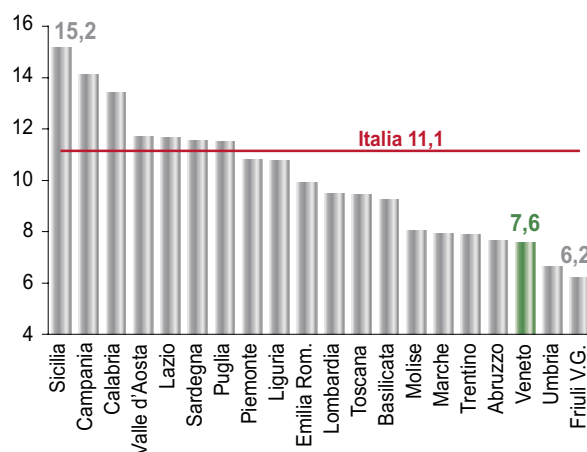
Infine, considerando i dati per genere, sebbene emerga una lieve minore qualità negli studi rispetto all'anno precedente delle ragazze, queste vengono promosse alla classe successiva per il 56% dei casi contro il 40% dei ragazzi.

■ L'abbandono scolastico alle superiori

E che l'avvio del percorso educativo alle scuole secondarie di II grado sia il più critico trova conferma anche nei dati forniti da Istat relativi agli abbandoni: in Italia la percentuale di studenti che interrompono la frequenza scolastica alla fine del primo anno e non si iscrivono all'anno scolastico successivo sul totale degli iscritti al primo anno delle scuole secondarie

superiori sono nel 2006 l'11%. Migliore la situazione della nostra regione: il Veneto è la terza regione per minor numero di abbandoni, con il 7,6% sul totale iscritti al primo anno; prime Umbria (6,6%) e Friuli Venezia Giulia (6,2%). È da considerare, però, che l'interruzione scolastica, soprattutto al primo anno del corso di studi, non comporta sempre necessariamente l'abbandono definitivo della scuola, ma anzi può riflettere una scelta sbagliata dell'indirizzo di studi che viene allora modificata.

Fig. 9.8 - Graduatoria regionale del tasso di abbandono alla fine del primo anno delle scuole secondarie superiori (*) - Anno 2006



(*) Percentuale di abbandoni sul totale degli iscritti al primo anno delle scuole secondarie superiori

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat, MEF-DPS, Mpi

Se si considera, invece, il secondo anno delle scuole superiori, la quota di studenti che interrompono il percorso formativo si riduce di molto: infatti, nel 2006 sono solo il 2,6% in Italia e appena lo 0,2% nella nostra regione.

La qualità della preparazione

È necessario possedere una base di conoscenze, in quanto le persone meno qualificate si trovano poi in condizioni più disagiate nella formazione lungo l'arco della vita e corrono il rischio di rimanere emarginate.

■ **Meno abbandoni precoci in Veneto**

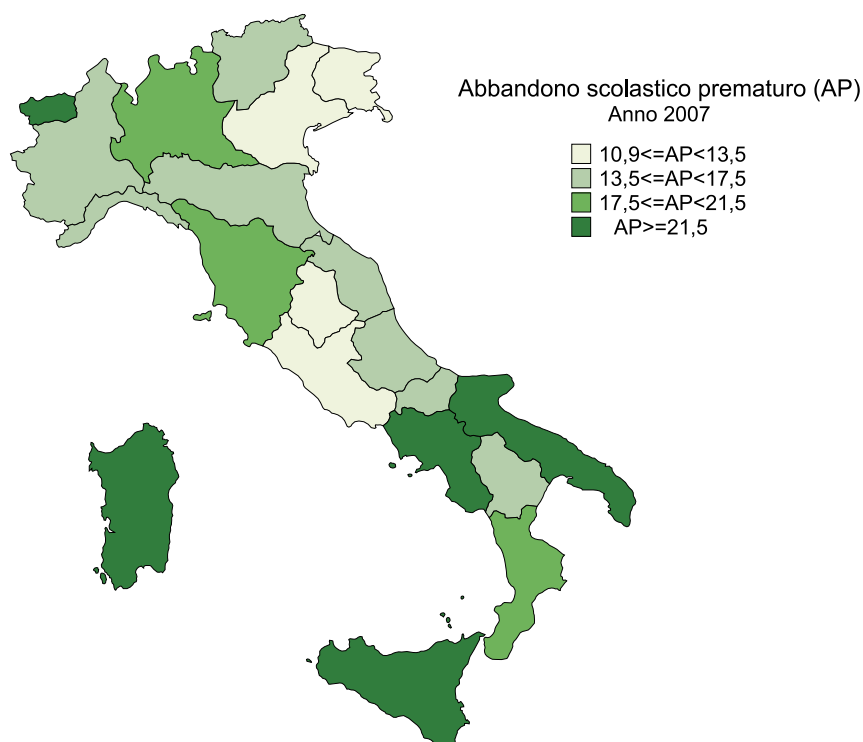
Tra le persone più a rischio, quelle che lasciano prematuramente gli studi, il cui numero appunto dovrebbe ridursi in modo tale che entro il 2010 nell'Unione europea la percentuale media di abbandoni scolastici precoci non superi il 10%.

Nel 2007 in Italia, l'abbandono scolastico prematuro,

ossia la percentuale di giovani in età 18-24 anni con titolo di studio inferiore al diploma di scuola secondaria superiore e che non frequenta altri corsi scolastici o svolge attività formative superiori ai 2 anni, è pari 19,7%, oltre tre punti percentuali in meno rispetto al dato del 2004. Le condizioni peggiori si rilevano per lo più nelle regioni meridionali, ultima in classifica la Campania con una quota di abbandono del 29%, mentre la situazione più favorevole si registra nel Lazio che con un tasso in rapida diminuzione e pari al 10,9% nel 2007 si avvicina notevolmente all'obiettivo fissato dalla Comunità europea.

Anche il Veneto si distingue per la rapidità con cui il tasso in questi anni è diminuito, in soli tre anni nella nostra regione la quota di ragazzi che possiedono solo la licenza della scuola media inferiore e non frequentano alcun corso di riqualificazione professionale si è ridotta di quasi il 28%, registrando un valore del 13,1% nel 2007, il quarto dato più

Fig. 9.9 - Giovani che abbandonano prematuramente gli studi (*) - Anno 2007



(*) Percentuale della popolazione fra i 18 e i 24 anni con titolo di studio inferiore al diploma superiore e che non frequenta altri corsi scolastici o svolge attività formative superiori ai 2 anni



basso fra tutte le regioni italiane; segnale probabile di una buona applicazione nella nostra regione delle direttive comunitarie, tanto da permetterci di sperare nel raggiungimento del target nei prossimi anni.

■ Le competenze di base

Da una buona istruzione dipendono molto anche le possibilità occupazionali, in una società competitiva come la nostra diventa sempre più necessario migliorare appunto il livello delle competenze di base acquisite. L'indagine PISA (Programme for International Student Assessment)⁴ consente di verificare in quale misura i giovani quindicenni scolarizzati abbiano acquisito determinate competenze essenziali per vivere attivamente nella società. Ogni ciclo dell'indagine approfondisce in particolare un'area: nel primo ciclo (PISA 2000) è stata la lettura, nel secondo (PISA 2003) la matematica. Questo ciclo (PISA 2006) approfondisce l'area relativa alle scienze, ovvero le competenze scientifiche (scientific literacy), cercando di rilevare non soltanto il possesso di specifiche conoscenze in questo ambito, ma anche la capacità di utilizzare in modo funzionale tali competenze in contesti di vita reale.

Si tratta del più prezioso studio di valutazione sull'efficacia didattica oggi disponibile, anche per le opportunità di confronto offerte tra Paesi, all'interno dei vari Paesi, tra aree territoriali, tra tipi di scuole, tra allievi con diverse caratteristiche familiari e sociali.

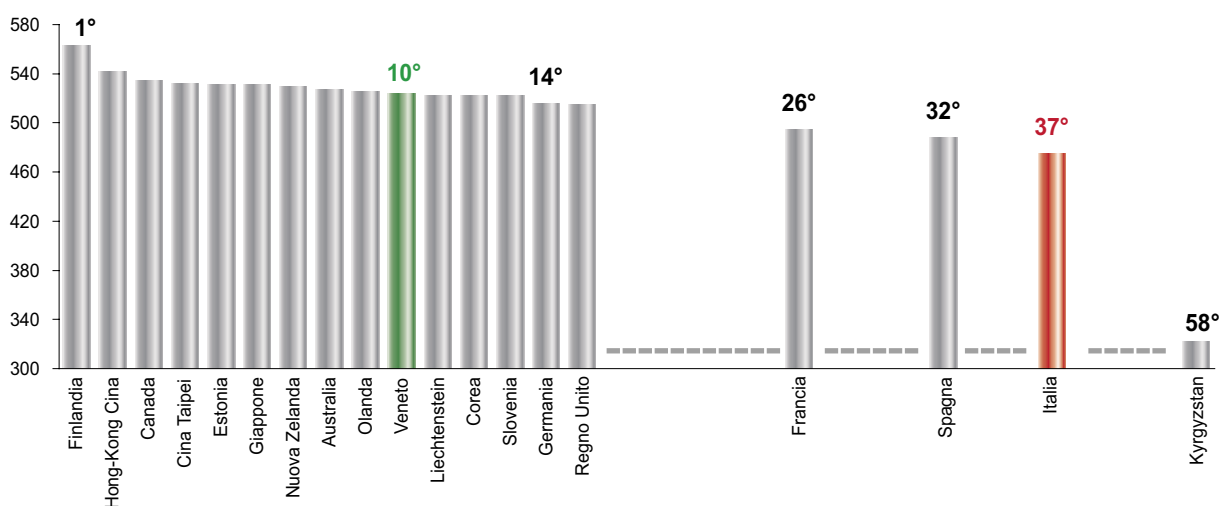
Da PISA 2006⁵ si evidenziano risultati soddisfacenti per la nostra regione e una condizione di difficoltà, invece, in cui versa il nostro Paese che ottiene punteggi al di sotto della media OCSE in tutte le prove, portando alla luce una minore competitività scientifico culturale dei giovani italiani.

Il risultato del Veneto in scienze è notevolmente superiore sia alla media italiana che a quella dei Paesi OCSE, buone le performance dei nostri ragazzi nell'ambito della spiegazione dei fenomeni in modo scientifico.

Più competenti i maschi delle femmine nel campo della matematica e delle scienze, viceversa nell'area della comprensione della lettura. Elevate disparità tra le tipologie di scuole: i licei registrano i punteggi più alti in tutti gli ambiti, distaccandosi largamente dagli altri istituti.

I risultati ottenuti dagli alunni sono anche classificati

Fig. 9.10 - Graduatoria internazionale delle competenze acquisite dagli studenti quindicenni nell'area delle scienze - Anno 2006



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati OCSE - Indagine PISA, Mpi - Ufficio Scolastico Regionale per il Veneto

⁴ PISA è un'indagine internazionale promossa dall'OCSE e si svolge con cadenza triennale; nel 2006 ha visto la partecipazione di 57 Paesi (30 dell'OCSE e 27 Paesi partner). Si tratta di un'indagine rivolta a misurare le competenze acquisite dagli studenti quindicenni scolarizzati in quattro aree: tre propriamente disciplinari - letteratura, matematica e scienze - e la quarta riguarda la capacità di "problem solving", ossia la capacità di mettere in atto processi cognitivi per affrontare e risolvere situazioni reali; è un'indagine di tipo campionario e il campione italiano nel 2006 è costituito da 806 scuole per oltre 21.770 studenti che rappresentano circa mezzo milione di quindicenni scolarizzati. Il campione veneto è costituito da 53 unità scolastiche per un ammontare di 1.530 studenti a rappresentare poco più di 40.000 studenti quindicenni della regione.

⁵ Si fa riferimento a dati ricavati da un primo rapporto elaborato dall'Ufficio Scolastico Regionale per il Veneto, il cui scopo è eminentemente divulgativo.

sulla base di scale di competenza articolate in vari livelli a seconda della difficoltà superata, dal più basso al più alto. A tal riguardo, rimangono contenute anche nel Veneto, che comunque ha comportamenti molto superiori alla media OCSE, le quote di giovani che raggiungono i livelli più elevati di difficoltà. Le percentuali di alunni veneti al 5° e 6° livello, i più alti nella scala, in scienze e in matematica sono rispettivamente il 10,5% e il 14,4% contro il dato OCSE pari a il 9% e il 13,4%, netto il distacco dell'Italia che si attesta per queste due discipline su valori nell'ordine pari a il 4,4% e il 6,3%. 10,1% sono gli studenti quindicenni in Veneto che raggiungono il livello più alto di comprensione nella lettura, 8,7% il dato medio OCSE e 5,2% quello italiano.

L'istruzione di alto livello

Il sistema scolastico e quello universitario stanno svolgendo il loro compito in una realtà economica e sociale molto dinamica. Tale condizione esterna si riflette pesantemente al loro interno mettendo in discussione il loro ruolo e le modalità con cui essi dovrebbero assicurare i percorsi educativi coerenti con le esigenze civili e economiche del territorio. La scuola è chiamata a cambiare perché cambia il contesto in cui si trova a operare e un dato consolidato è la propensione sempre maggiore delle famiglie a investire sul futuro dei propri figli dedicando attenzione all'accrescimento dei loro saperi e delle

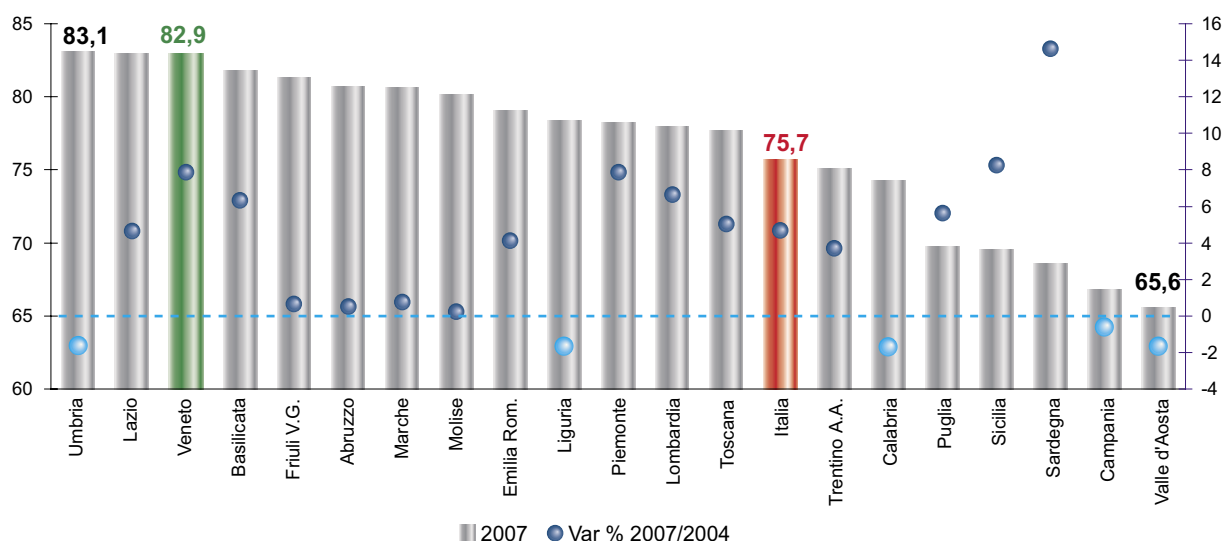
loro competenze. Una tendenza confermata non solo dal sopracitato aumento di scolarità alle scuole superiori, ma anche dal dato in costante crescita del completamento di questo ciclo di istruzione, titolo di studio necessario non solo per entrare nel mercato lavorativo con successo, ma perché propedeutico all'accesso all'università e ai corsi di specializzazione successivi, elementi essenziali per una piena partecipazione nella società attuale.

Nel 2007 in Veneto quasi l'83% dei giovani in età 20-24 anni ha conseguito almeno il diploma di scuola secondaria superiore, solo due punti percentuali in meno del target fissato dal Consiglio dell'Unione europea da raggiungere entro il 2010. In soli tre anni la nostra regione ha visto crescere tale quota di sei punti percentuali, posizionandosi così nel 2007 al terzo posto nella graduatoria regionale per i più alti livelli di scolarizzazione superiore. Meno buona la situazione dell'Italia che, sebbene in soli tre anni è stata protagonista di un aumento di oltre tre punti percentuali, nel 2007 raggiunge un tasso pari al 75,7%.

I benefici di un alto titolo di studio

Studiare fa bene ed è conveniente, in particolare ne beneficiano significativamente quanti giungono a concludere gli studi universitari; considerando le prospettive assegnate a quanti si immettono nel mondo del lavoro a livelli diversi di formazione, è

Fig. 9.11 - Graduatoria regionale dei tassi di scolarizzazione superiore (*) nell'anno 2007 e variazione percentuale 2007/2004



(*) Percentuale della popolazione in età 20-24 anni che ha conseguito almeno il diploma di scuola secondaria superiore

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat, MEF-DPS



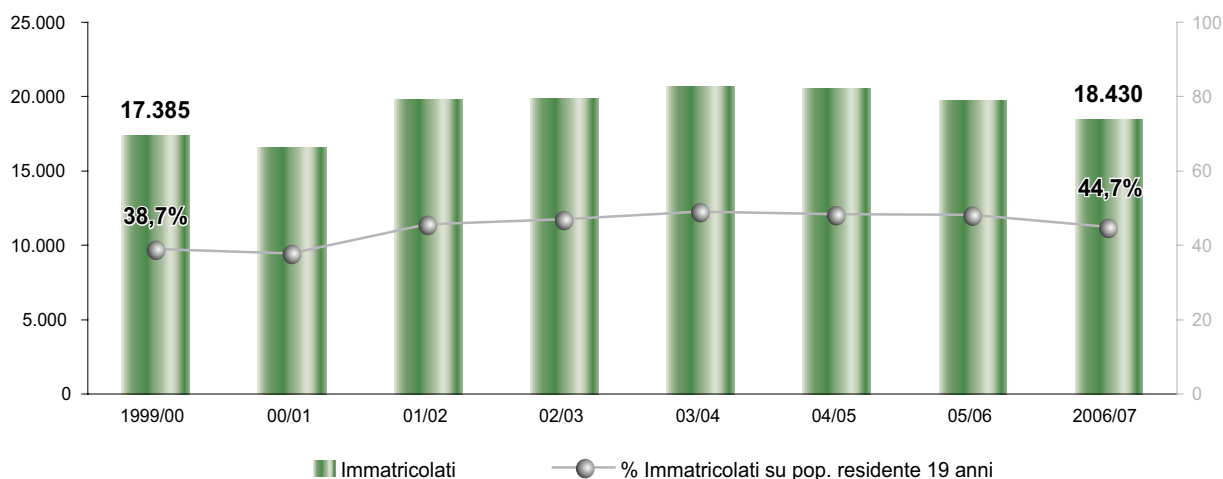
interessante evidenziare qualche dato: nel 2007 in Italia il tasso di occupazione per la fascia d'età 35-44 anni si attesta per i laureati su un valore pari all'89,1% mentre per i diplomati sull'82,7%, un gap ancora più accentuato se consideriamo gli adulti tra i 45 e i 54 anni per i quali i tassi occupazionali dei laureati sono pari al 92,8%, quasi dieci punti percentuali in più del dato dei diplomati. E ancora più elevati sono i livelli occupazionali di coloro tra i 45 e 54 anni che possiedono la laurea nel Nord-Est dove il tasso è pari al 94,3% contro l'89,1% dei diplomati. Inoltre, sebbene i guadagni di un laureato, soprattutto inizialmente, non siano proprio così elevati se si considerano tutti gli anni spesi nello studio e l'età quando escono dall'ambiente accademico per fare il loro vero ingresso nel mondo del lavoro, risulta che a poco più di tre anni dal conseguimento del titolo, un laureato che svolge un lavoro continuativo e a tempo pieno guadagna in media nel 2004 1.257 euro al mese, mentre il reddito medio mensile di un diplomato è pari a 942 euro.

■ Immatricolati e iscritti nelle università venete

Se si considerano i dati di lunga tendenza, si nota sia un'offerta di formazione universitaria sempre più ricca e distribuita su tutto il nostro territorio sia una maggiore partecipazione nel sistema universitario: infatti, rispetto all'anno accademico 1999/2000 la percentuale di ragazzi che si immatricolano negli atenei veneti, ossia i nuovi ingressi nel sistema, sulla

popolazione residente di diciannove anni cresce dal 38,7% al quasi 45% registrato nel 2006/2007. In questi ultimi anni, però, si evidenzia una diminuzione delle immatricolazioni, risultato che sembra indicare l'esaurirsi del primo effetto positivo generato dal nuovo Ordinamento degli studi avviato all'inizio degli anni 2000. Con l'introduzione del nuovo Ordinamento di studi Universitario e l'attivazione delle lauree triennali e specialistiche, il numero di immatricolazioni all'università aveva registrato una crescita massiccia, fino a raggiungere circa le 20.700 negli atenei veneti nell'anno accademico 2003/2004 e una percentuale di nuovi ingressi sulla popolazione diciannovenne pari al 48,7%. Dall'anno accademico successivo si rileva, invece, un'inversione di tendenza e nel 2006/2007 si registrano 18.430 nuovi ingressi, per una quota sulla popolazione di diciannove anni inferiore di quattro punti percentuali rispetto a tre anni prima. Tali immatricolati rappresentano il 17,6% del totale degli iscritti nelle facoltà venete che complessivamente risultano essere oltre i 104.400. A livello di singolo ateneo veneto, comunque, i dati risultano alquanto differenti: Verona registra una diminuzione di immatricolati rispetto al 2005/06 pari al 16,5%, mentre Padova manifesta una decrescita solo dell'1,6%. Quest'ultimo continua ad essere il più frequentato, visto anche l'ampia offerta formativa che propone, accogliendo il 56% dei nuovi ingressi, segue Verona con circa il 23%, Venezia Ca' Foscari con un po' più del 16% e lo IUAV di Venezia con il 4,5%.

Fig. 9.12 - Numero degli immatricolati negli atenei veneti e percentuale di immatricolati sulla popolazione residente di 19 anni - A.a. 1999/00: 2006/07 (*)



(*) Tra gli immatricolati sono compresi anche gli studenti che risiedono fuori dal Veneto.

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat, Istituto Universitario di Feltre, MUR. Ufficio di Statistica - Indagine sull'Istruzione Universitaria

La nostra regione continua a mantenere un'identità di tipo umanistico: infatti, nel 2006/2007 il campo letterario è ancora quello maggiormente preferito dalle matricole (per oltre il 12% di casi) e assorbe il 13,6% del totale iscritti. Segue l'area economica che viene scelta dai giovani per l'11,9% dei casi ed accoglie oltre l'11% degli iscritti. In aumento, comunque, gli immatricolati nel campo dell'ingegneria, quasi il 10% del numero totale delle matricole rispetto all'8,6% di due anni prima.

Tra gli iscritti le femmine sono quasi il 59% e facoltà quali Scienze della Formazione, Lingue e Letterature Straniere e Psicologia contano una partecipazione femminile che supera persino l'80%, mentre i percorsi di studi ingegneristici rimangono prettamente scelti dai maschi, oltre 84 studenti ogni 100 iscritti.

I laureati

Completare il ciclo di studi e conseguire la laurea diventa quindi fondamentale nella società attuale, sempre più dinamica, tecnologica e innovativa, un valore aggiunto che contribuisce ad una qualità della vita più elevata.

Nella nostra regione migliora la capacità di successo nel completare tale percorso di studio: in cinque anni il Veneto fotografa una crescita di oltre il 69% del contingente di laureati, da poco meno di 12.660 del 2001 a oltre i 21.430 del 2006, provvedendo quindi alla formazione di oltre il 7% del totale laureati in Italia.

Esaminando le performances dei singoli Atenei

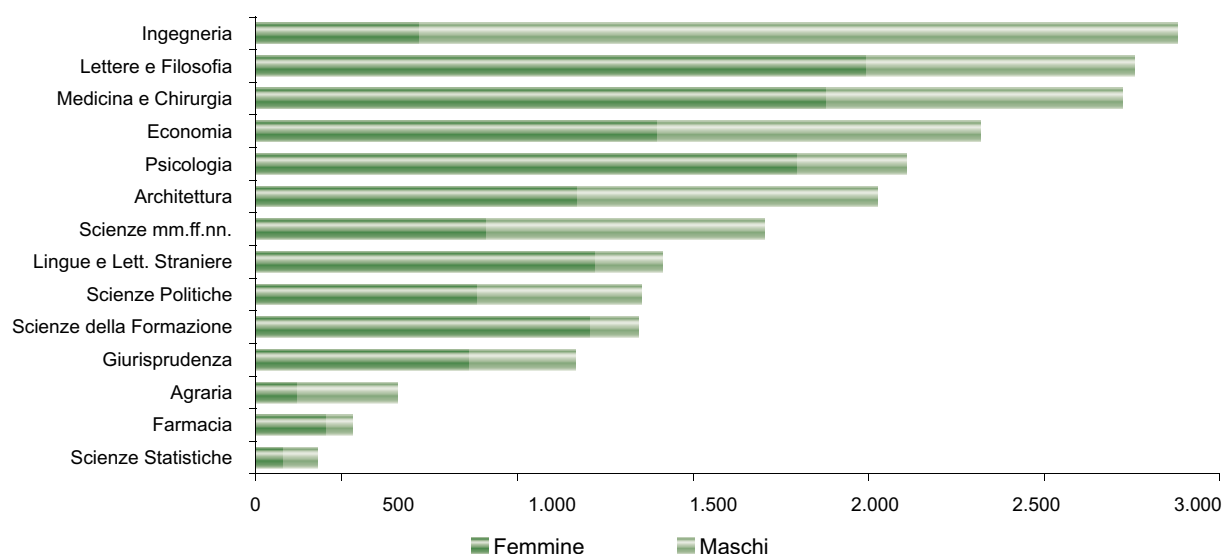
dell'area, emerge una spiccata crescita del numero di laureati nell'ateneo padovano a fronte, invece, di una minore uscita degli studenti dell'Università di Venezia Ca' Foscari.

Tra i nuovi laureati nelle Università del Veneto al primo posto e in aumento gli ingegneri che assorbono il 12,5% del numero totale di laureati dell'anno solare 2006. Seguono coloro che escono dalle facoltà di Lettere e Filosofia e da Medicina e Chirurgia (circa il 12%). In generale emerge una maggiore presenza di laureate femmine (il 59,5%), ovvia conseguenza anche della partecipazione più elevata nel sistema universitario, meno attratte forse, rispetto ai maschi, dai primi guadagni. Molte le donne laureate nel campo letterario e in quello medico, viceversa netto il gap con i maschi negli studi di ingegneria, vista appunto la bassa partecipazione femminile in tali studi, dove si contano solo 18 donne su 100 laureate.

Poiché per vivere meglio nella società attuale, secondo le linee strategiche europee, occorre puntare sulla ricerca e l'innovazione e avere una buona preparazione scientifica e tecnologica, diventa sempre più necessario spingere alla crescita del numero degli iscritti e dei laureati in queste discipline.

Se si considera la fascia di età 20-29 anni, si evidenzia che sia a livello nazionale che nel Veneto i laureati in queste materie sono in costante crescita; negli anni, inoltre, la nostra regione presenta quasi sempre una situazione migliore della media italiana e nel

Fig. 9.13 - Graduatoria dei laureati per sesso e principali facoltà venete - Anno 2006



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati MUR. Ufficio di Statistica - Indagine sull'Istruzione Universitaria



2006 conta poco meno di 13 laureati nelle discipline scientifiche e tecnologiche ogni mille abitanti in età 20-29 anni, con un incremento rispetto all'anno precedente pari al 16%, maggiore anche a quello registrato nel complesso in Italia. È il caso di dire che la Regione Veneto, nel 2007-2008, per rinforzare l'effetto del progetto nazionale "Lauree scientifiche" ha sostenuto con proprie risorse la prosecuzione dell'iniziativa, che vuole essere formativa e orientativa e da cui si spera di disseminare gli effetti e di raccogliere i frutti.

Le scelte formative venete⁶

La programmazione Fondo sociale europeo 2000-2006, nel rispetto delle priorità comunitarie e nazionali, ha destinato importanti risorse per perseguire gli obiettivi strategici che puntano a migliorare la qualità e l'efficacia dei sistemi di istruzione e formazione in modo da consentire a tutte le persone di realizzare le proprie potenzialità e adeguare e aggiornare le competenze e capacità durante l'arco della vita.

Nei paragrafi che seguono si traccia un quadro delle opportunità formative in materia di formazione continua distintamente per dipendenti pubblici e lavoratori dipendenti delle imprese private e i percorsi formativi di cosiddetta "alta formazione".

Formazione per dipendenti pubblici

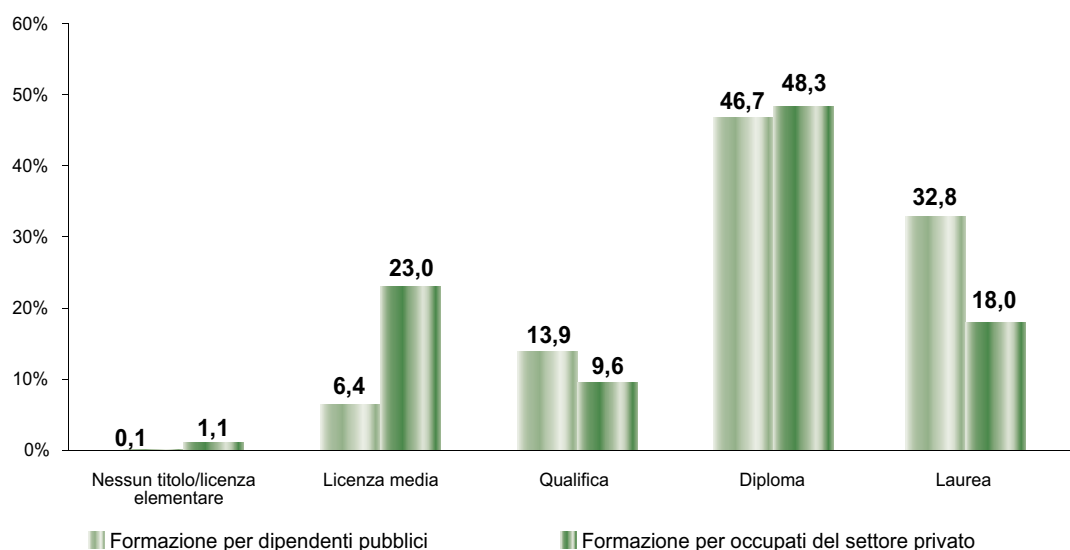
La misura D2 della Programmazione Fse era destinata in maniera specifica all'adeguamento delle competenze della Pubblica Amministrazione. Su questa misura nel triennio 2005-2006-2007 sono stati promossi in Veneto 797 corsi di formazione per dipendenti pubblici per un numero totale di destinatari di circa 8.000 unità.

In linea generale i corsi si sono caratterizzati per una durata media decisamente breve: circa 33 ore distribuiti generalmente su 2-3 mesi e, per quanto riguarda gli organismi attuatori, i corsi di formazione hanno interessato in particolare i dipendenti di 146 comuni, 18 Ulss, 41 istituti di assistenza per anziani, 8 Comunità montane e quelli di tutte le province venete.

La formazione ha riguardato in particolare le dipendenti donne, il 63% dei frequentanti.

La distribuzione della partecipazione per classe d'età evidenzia un'adesione più elevata per i lavoratori più anziani: il 25,5% dei partecipanti ha più di 50 anni, il 70,8% fra i 30 e 50 anni e solo il 3,7% meno di 30 anni; inoltre, la formazione è stata rivolta in prevalenza a personale con titolo di diploma o laurea, rispettivamente 46,7% e 32,8% del totale, mentre solo il 6,4% del personale coinvolto aveva la licenza media e il 13,9% un titolo di qualifica.

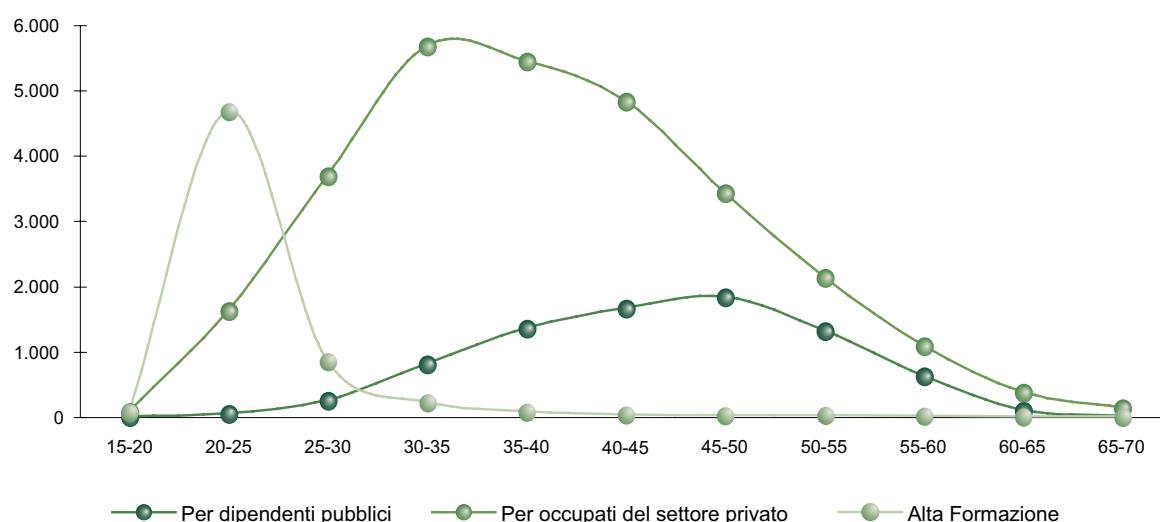
Fig. 9.14 - Destinatari dei corsi formativi per titolo di studio e tipologia di formazione - Triennio 2005:2007



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati della Direzione Formazione

⁶ A cura di Lucia Dekleva, Direzione Formazione.

Fig. 9.15 - Destinatari dei corsi formativi per classe di età e tipologia di formazione - Triennio 2005:2007



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati della Direzione Formazione

■ Formazione per occupati del settore privato

Le caratteristiche dell'offerta di formazione continua proposta dalla Regione Veneto nell'ambito del Fse sono riferite alle attività promosse all'interno della misura D1.

Nel triennio 2005-2006-2007 sono stati circa 28.500 i partecipanti alle 799 attività di aggiornamento promosse da imprese ed enti di formazione.

Per quanto riguarda le caratteristiche dell'utenza si nota una certa difficoltà nel raggiungere le fasce più deboli sul mercato del lavoro: solo il 13,1% dei partecipanti ai corsi, infatti, ha più di 50 anni e il 18,9% meno di 30 anni.

Anche la distinzione per genere e per titolo di studio sembra confermare questa tendenza: i partecipanti ai corsi sono per oltre il 65% maschi e per il 66,3% in possesso di un titolo di studio medio-alto (diploma o laurea).

La distribuzione dei corsi è stata molto disomogenea sul territorio regionale: si passa da un minimo di 19 corsi attivati in provincia di Belluno ad un massimo di 236 in provincia di Padova.

L'offerta di formazione ha interessato anche 684 lavoratori con cittadinanza non italiana provenienti nella maggior parte dei casi da paesi dell'est-europeo.

■ Alta Formazione

Nel triennio considerato in Veneto sono stati attivati 190 corsi destinati a diplomati e laureati con contenuti altamente professionalizzanti che hanno coinvolto quasi 6.000 allievi iscritti, per lo più giovani tra i

20 e 25 anni. La distribuzione per genere mette in evidenza un certo vantaggio numerico per le donne, il 60% degli iscritti, raggiungendo persino il 75% nei corsi di restauro.

Il numero di ore di formazione dei corsi proposti è variato da un minimo di 600 fino anche a 1.200 ore; in particolare sono stati realizzati 46 percorsi di formazione individuale di sostanziale complessità ed elevata specializzazione che hanno richiesto agli allievi una lunga frequenza sia in termini di ore

Tab. 9.6 - Distribuzione percentuale dei destinatari dei corsi formativi per residenza e tipologia di formazione - Triennio 2005:2007

	Per dipendenti pubblici	Per occupati del settore privato	Alta Formazione
Belluno	6,6	4,8	2,5
Padova	18,6	22,3	18,1
Rovigo	8,8	5,7	2,2
Treviso	18,2	13,0	15,5
Venezia	10,5	13,6	19,5
Vicenza	19,2	20,3	13,1
Verona	18,1	17,7	6,6
Fuori Veneto	0,0	2,6	22,6
Totale	100,0	100,0	100,0

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati della Direzione Formazione



(appunto 1.200) che di durata (10-12 mesi).

Riguardo le tipologie dei corsi attivati, l'offerta risulta abbastanza variegata. Si conferma prevalente la formazione nel settore informatico, dei beni culturali (si sono realizzati 20 corsi di restauratore), l'ambiente

e le tecnologie.

L'alta qualità e la varietà dei percorsi formativi ha coinvolto anche un buon numero di allievi provenienti da fuori regione: 1.344 persone, pari al 22,6% del totale.

I numeri del capitolo 9

	Anno	Veneto	Italia
Percentuale di popolazione di 15 anni e oltre con almeno laurea	2006	8,8	9,7
Percentuale di popolazione di 15 anni e oltre con almeno laurea	2004	7,7	8,6
Tasso di partecipazione nell'istruzione secondaria superiore	2007	89,4	92,5
Percentuale di abbandoni sul totale degli iscritti al primo anno delle scuole secondarie superiori	2006	7,6	11,1
Giovani che abbandonano prematuramente gli studi (a)	2007	13,1	19,7
Percentuale di alunni quindicenni con elevate competenze in scienze	2006	10,5	4,6
Percentuale di alunni quindicenni con elevate competenze in matematica	2006	14,4	6,3
Percentuale di alunni quindicenni con elevate competenze in comprensione della lettura	2006	10,1	5,2
Percentuale della popolazione in età 20-24 anni che ha conseguito almeno il diploma di scuola secondaria superiore	2007	82,9	75,7
Percentuale di immatricolati all'università sulla popolazione residente di 19 anni	anno accademico 2006/07	44,7	53,2
Variazione % del numero di laureati	2006/2001	69,3	75,0
Laureati in scienza e tecnologia per 1.000 abitanti in età 20-29 anni	2006	12,7	12,2
Destinatari dei 797 corsi per la formazione per i dipendenti pubblici	Triennio 2005:2007	7.991	-
Destinatari dei 799 corsi per la formazione per occupati del settore privato	Triennio 2005:2007	28.489	-
Destinatari dei 190 corsi di alta formazione	Triennio 2005:2007	5.938	-

(a) Percentuale della popolazione 18-24 anni con al più la licenza media e che non frequenta altri corsi scolastici o svolge attività formativa superiori ai 2 anni

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati della Direzione Formazione, Eurostat, Istituto Universitario di Feltre, Istat, MEF-DPS, Miur, MUR - Ufficio di Statistica. Indagine sull'Istruzione Universitaria, Mpi, Ufficio Scolastico Regionale per il Veneto

Stili di vita

*Tra cultura, tempo libero
e partecipazione sociale*

10



Villa Da Porto Pedrotti a Dueville - VI

Istituto Regionale Ville Venete - Fotografo: Pino Guidolotti



Tra i molteplici aspetti che descrivono un certo territorio e gli stili di vita della sua popolazione vi sono quelli legati alle abitudini delle persone nel loro tempo libero, alle loro scelte per quanto riguarda le vacanze, la cultura ma anche alla loro partecipazione sociale. Questi fattori, insieme agli indicatori demografici, economici, ambientali ed infrastrutturali contribuiscono a definire quale sia la realtà di una determinata area geografica e la qualità della vita delle persone che in essa vivono.

In quest'ottica, diventa fondamentale capire quanto una regione sia attiva in tutti quei settori non solo strettamente legati alla produzione di ricchezza. Quali sono le scelte culturali delle persone e quale l'offerta di eventi culturali? Quali gli sport più praticati, ma anche qual è la propensione degli individui a socializzare e a mettere a disposizione del prossimo parte del proprio tempo libero svolgendo attività di volontariato?

Ciascuno di questi quesiti racchiude in sé un tassello che contribuisce a ricostruire una visione di insieme del contesto socio culturale e del livello di benessere di una certa popolazione.

Le scelte culturali

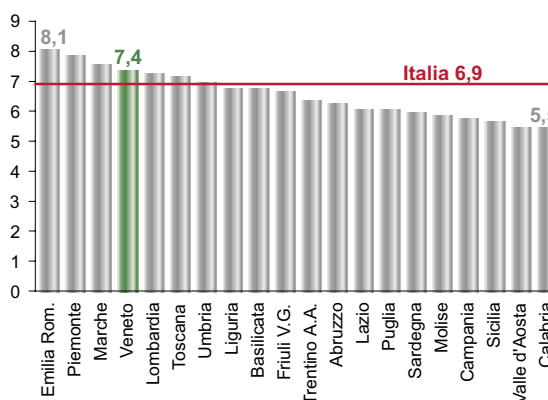
La spesa delle famiglie per consumi culturali rappresenta uno degli indicatori chiave individuati dall'Unione europea per la valutazione delle politiche per lo sviluppo delle condizioni di vita e del *welfare* nel lungo termine.

Il confronto internazionale mette in luce come le spese sostenute dalle famiglie per i consumi culturali siano per l'Italia decisamente inferiori alla media dei paesi Ue15, rappresentando nel 2005 il 6,9% della spesa complessiva per consumi finali, contro una media europea del 9,6%. Nella graduatoria l'Italia si posiziona solo al 21° posto, con un valore inferiore di 4 punti percentuali a quello di Regno Unito, Svezia, Repubblica Ceca, Austria e Finlandia. Nel panorama italiano il Veneto appare al quarto posto con una quota sulla spesa di consumi finali del 7,4%.

L'andamento della spesa negli ultimi anni mostra come in Italia e similmente nella nostra regione, dopo un periodo di sostanziale stabilità, la spesa culturale delle famiglie abbia registrato una flessione tra il 2004 ed il 2005 (per il Veneto -2,5%), riassorbendo in parte l'incremento registrato l'anno precedente.

Della ricca e variegata offerta culturale del nostro paese, vengono qui considerate alcune tipologie di intrattenimento a cui si dedicano in particolare gli italiani ed i veneti, rispetto alle quali sono disponibili statistiche più recenti riferite al 2007. La visione di pellicole cinematografiche risulta, come prevedibile,

Fig. 10.1 - Percentuale di spesa delle famiglie per ricreazione e cultura (*) sul totale della spesa per consumi finali - Anno 2005

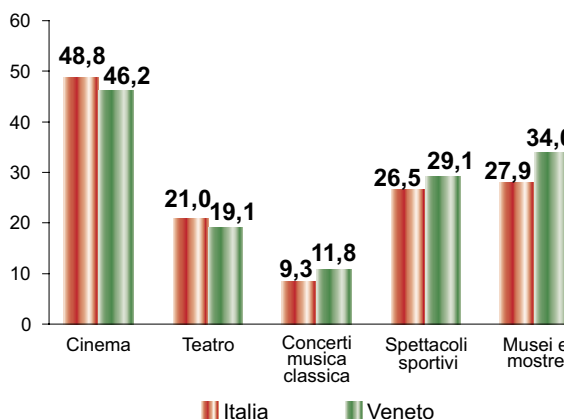


(*) Le spese per ricreazione e cultura sono costituite da spese per: articoli audiovisivi, fotografici, computer ed accessori; altri beni durevoli per la ricreazione e la cultura; altri articoli ricreativi, fiori, piante ed animali; servizi ricreativi e culturali; giornali, libri ed articoli di cancelleria; vacanze tutto compreso

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

l'attività più diffusa, avendo coinvolto circa il 50% della popolazione con più di cinque anni. Al secondo posto si colloca la visita a musei e mostre; questa scelta culturale risulta esercitare una maggior attrazione per i veneti (34%) rispetto agli italiani (27,9%), anche grazie all'ampia offerta delle nostre città d'arte. Da evidenziare che comunque il livello di fruizione del patrimonio museale appare ancora modesto se confrontato con quello degli altri paesi

Fig. 10.2 - Persone di 6 anni e oltre che hanno fruito di vari tipi di intrattenimento (per 100 persone della stessa età e zona). Veneto e Italia - Anno 2007



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

europei, soprattutto rispetto alle potenzialità e alle opportunità del nostro paese.

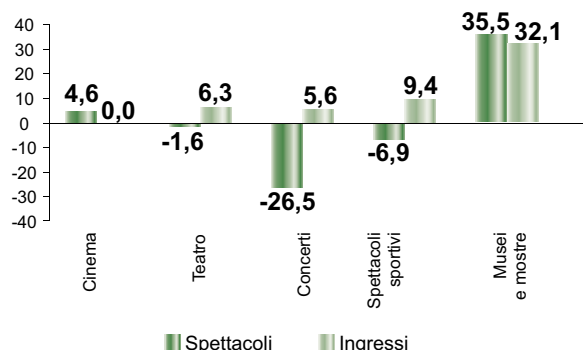
Nella graduatoria degli intrattenimenti più diffusi tra gli abitanti del Veneto, troviamo dopo quelli sopraindicati gli spettacoli sportivi, che hanno coinvolto il 29,1% dei residenti con più di 6 anni, il teatro (19,1%) e infine i concerti di musica classica (11,8%). La propensione a partecipare a queste ultime tipologie di intrattenimento è in linea con la media nazionale.

È importante ora avere un dettaglio della ricca offerta culturale della nostra regione al fine di affiancare i dati appena trattati, riguardanti la partecipazione e la spesa per attività culturali, alle opportunità effettivamente presenti sul territorio veneto. Ogni anno un grande numero di turisti viene richiamato nelle nostre città da eventi come mostre, festival, spettacoli teatrali o altre iniziative, ma l'offerta culturale distribuita nella nostra regione è comunque rivolta principalmente alla comunità residente sul territorio che con spostamenti limitati può scegliere tra le varie proposte e accrescere la conoscenza di molteplici discipline artistiche e di spettacolo.

Anche dal lato dell'offerta il cinema rappresenta l'attrazione più diffusa sul territorio veneto, con più di 100 mila spettacoli nel 2006, il 71,8% del totale. Confrontando le cifre con quelle del 2005 non si notano a tal riguardo rilevanti differenze sul numero di spettacoli e soprattutto di ingressi. Invece per spettacoli teatrali, concerti e spettacoli sportivi,

mentre le giornate di attività diminuiscono, aumenta il pubblico. È con l'offerta e la domanda di visite a musei e mostre che in Veneto si nota una situazione di grande dinamismo, molto diverso dall'andamento registrato nell'intero panorama nazionale: le giornate d'apertura sono aumentate nel 2006 rispetto all'anno precedente del 35,5% (contro una diminuzione in Italia del 5,3%) e gli ingressi del 32,1% (contro un +5,4%).

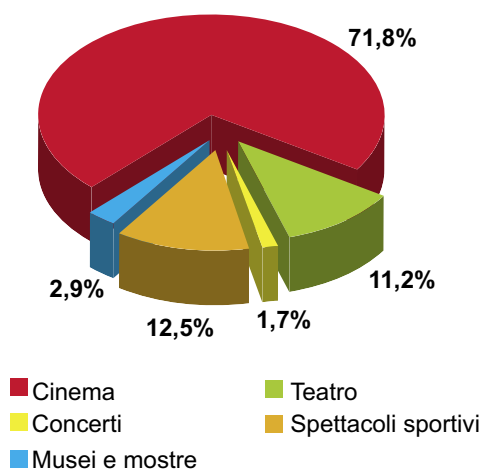
Fig. 10.4 - Variazione percentuale 2006/05 degli spettacoli e degli ingressi per tipologia di manifestazione. Veneto



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Siae

Le tipologie d'intrattenimento fin qui considerate mostrano, nel complesso, una diversa forza attrattiva delle nostre province: Verona spicca su tutte le altre

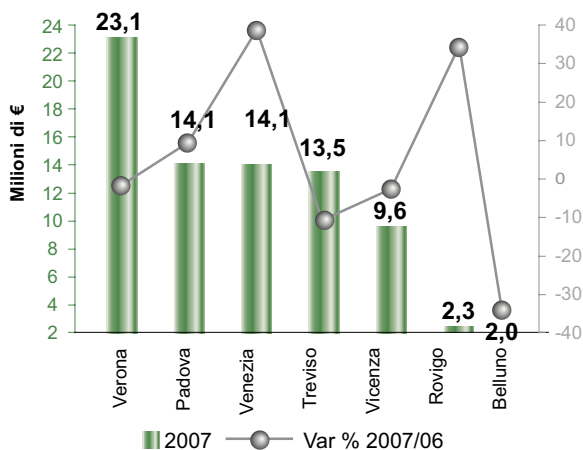
Fig. 10.3 - Quota percentuale di spettacoli (*) per tipologia di manifestazione. Veneto - Anno 2006



(*) Per uniformità nella trattazione non sono state considerate alcune macroaree rilevate dalla fonte: ballo e concertini; spettacolo viaggiante; attività con pluralità di generi

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Siae

Fig. 10.5 - Spesa del pubblico in intrattenimenti (milioni di €) e variazione percentuale 2007/06, per provincia (*) - Primo semestre 2007



(*) Somme pagate dagli spettatori per l'acquisto di biglietti ed abbonamenti per accedere a cinema, teatri, concerti, spettacoli sportivi, musei e mostre

Fonte: Elaborazione Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Siae

ottenendo nel primo semestre 2007 il 23,1% della spesa del pubblico per spettacoli fruiti sul territorio regionale. In provincia di Venezia si è rilevato invece l'incremento maggiore di spesa tra il primo semestre 2007 e lo stesso periodo dell'anno precedente, pari al 35,1%.

Consideriamo ora altre abitudini personali, che rientrano nel generale concetto di attività ricreative e culturali: la lettura di libri e giornali, l'ascolto della radio, la visione della TV.

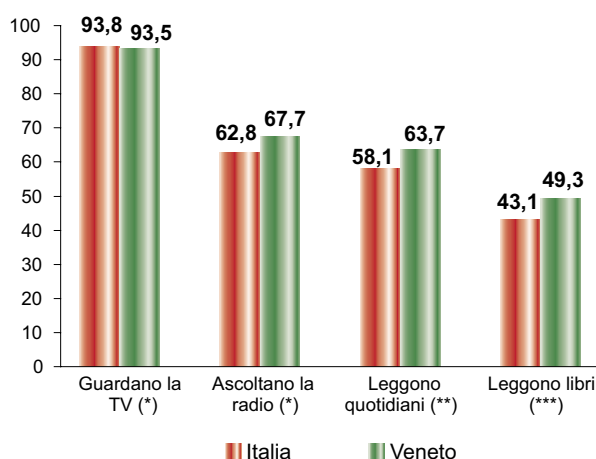
In Italia ogni anno vengono stampate in media 4,5 copie di opere librarie per ogni abitante, ma solo il 43,1% degli italiani ha letto nel corso del 2007 almeno un libro nel tempo libero. La propensione alla lettura di libri, che nel complesso appare modesta rispetto a quella dei cittadini degli altri paesi europei, appare significativamente diversa nelle varie zone della penisola, con una quota di lettori che se al sud si aggira attorno al 30%, al nord sale più del 50% - tra questi il Veneto con il 49,3%. Le motivazioni addotte da coloro che dichiarano di non leggere libri sono più legate al fatto che la lettura non li appassiona e che preferiscono altri svaghi, più che a mancanza di tempo.

In Italia circa un cittadino su due non legge alcun quotidiano o lo legge in modo assolutamente

occasionale. Nel 2007, infatti, solo il 58,1% della popolazione di sei anni e più ha dichiarato di leggere il giornale almeno una volta alla settimana. La quota si riduce ulteriormente se si fa riferimento a chi ha l'abitudine di leggere con una cadenza di almeno cinque volte a settimana, solo il 40,7% del numero complessivo di lettori. Quote leggermente superiori si rilevano per i veneti: il 63,7% legge almeno una volta a settimana e di questi i lettori assidui di quotidiani risultano il 41,4%. L'ascolto della radio appare diffuso quanto la lettura dei quotidiani, mentre la televisione rientra come prevedibile tra le abitudini di quasi la totalità dei cittadini.

Per concludere è doveroso citare qualche dato sull'accesso al web, strumento di comunicazione per promuovere e gestire relazioni e scambiare informazioni che rappresenta, sempre più, uno dei canali privilegiati per la fruizione culturale. Nel 2006 l'Italia risulta allineata con la media europea in quanto a percentuale di fruitori di internet che hanno utilizzato questo strumento per leggere o scaricare libri e giornali e/o riviste, pari al 35% degli italiani tra i 16 e i 74 anni navigatori in internet negli ultimi 3 mesi. Complessivamente corrispondono a una quota di persone che praticano la lettura on line pari al 13% del totale degli italiani e al 18% dei cittadini europei. A livello di regioni italiane l'utilizzo di internet per finalità culturali appare sostanzialmente uniforme.

Fig. 10.6 - Persone che nel tempo libero guardano la televisione, ascoltano la radio, leggono quotidiani, leggono libri (per 100 persone della stessa età e zona). Veneto e Italia - Anno 2007



(*) Per 100 persone di 3 anni e oltre

(**) Almeno una volta alla settimana; per 100 persone di 6 anni e oltre

(***) Nell'ultimo anno; per 100 persone di 6 anni e oltre

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

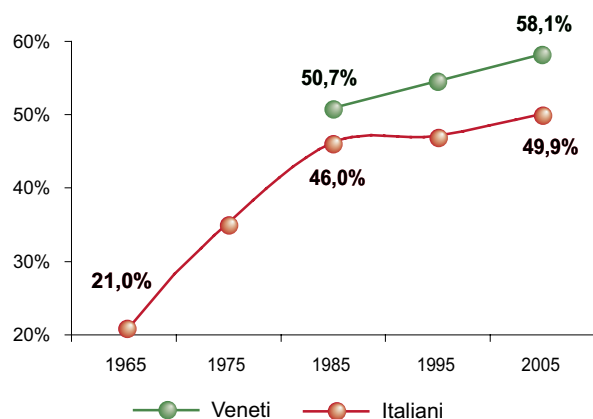
Le vacanze dei veneti

Un indice del livello di qualità della vita raggiunto dalla popolazione di un determinato territorio è rappresentato dalla propensione a viaggiare dei residenti. In Italia tale fenomeno vede un sostanziale sviluppo a partire dal boom economico degli anni '60 ed inizia ad assumere una forte rilevanza sociale con gli anni '80. Si modificano i costumi ed il modo di vivere la vacanza, tanto che trascorrere almeno un periodo di vacanza nel corso dell'anno diventa un aspetto determinante nello stile di vita degli italiani: già nel 1985 il fenomeno coinvolge il 46% della popolazione italiana e in particolare ancor maggiore è la quota di veneti che vanno in vacanza, il 50,7%. Negli anni successivi la crescita del fenomeno turistico assume ritmi più ridotti¹.

Nel 2006 i veneti sono al 6° posto nella graduatoria delle regioni italiane per quota di residenti che hanno trascorso una vacanza di almeno quattro notti. La situazione del Veneto risulta molto simile a quella delle

¹ Una visione degli spostamenti turistici dei residenti nel paese ci viene data direttamente da coloro che hanno viaggiato, che vengono coinvolti su base campionaria nelle indagini Istat "Viaggi e vacanze" e "Aspetti della vita quotidiana".

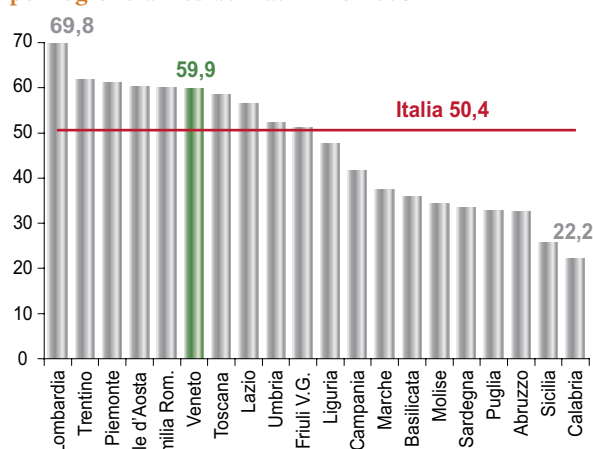
Fig. 10.7 - Percentuale di persone che si sono recate in vacanza per un periodo di almeno 4 notti consecutive. Veneti e Italiani - Anni 1965:2005



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

altre regioni del nord, con circa 60 villeggianti ogni 100 residenti, valore superiore alla corrispondente quota nazionale di quasi 10 punti percentuali. Per il restante 40% dei veneti il non essersi concessi nemmeno un viaggio è legato in prevalenza a motivi economici, in secondo luogo a motivi di famiglia, poi nell'ordine a: mancanza di abitudine, motivi di lavoro o studio, problemi di salute, per l'età, perché già residente in località di vacanza.

Fig. 10.8 - Percentuale di persone che si sono recate in vacanza per un periodo di almeno 4 notti consecutive per regione di residenza. Anno 2006



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Per quanto riguarda l'anno appena trascorso non ci sono ancora valutazioni di consistenza del fenomeno ma per il 2007 si dovrà verificare in che misura la domanda turistica sia stata influenzata dall'incremento dei prezzi avvenuto nella filiera del turismo che da settembre in poi ha registrato un'impennata con una variazione rispetto agli stessi mesi dell'anno precedente prossima al +5%².

La meta preferita dai veneti è principalmente l'Italia, destinazione del 77,4% dei viaggi nel 2006; in particolare è la destinazione del 68,2% dei viaggi che prevedono un soggiorno di almeno 4 notti, mentre nel caso di vacanze brevi la percentuale sale all'87,3%.

■ I turisti veneti alla scoperta dell'Italia

I viaggi dei veneti in Italia si differenziano per la maggior stanzialità, pari a 5 giorni di permanenza media, che risulta superiore alla durata media dei viaggi entro i confini nazionali di tutti i nostri connazionali (la media nazionale è prossima ai 4 giorni). Questa nostra caratteristica è attribuibile in parte alla scelta di strutture alberghiere – nelle quali il soggiorno medio è di 3,5 giorni contro una media nazionale di 3,3 – ma soprattutto ad un più diffuso e prolungato utilizzo di strutture extralberghiere. Infatti l'ammontare complessivo di pernottamenti dei veneti in strutture complementari supera quello trascorso in alberghi e la durata media del soggiorno in campeggi, alloggi in affitto, agriturismi, ecc. risulta di circa 8,7 giorni, mentre la durata della stessa tipologia di vacanza per gli italiani è in media di 7,5 giorni.

Scendendo ad un dettaglio più spinto, in relazione alle tipologie di strutture ricettive utilizzate, si nota che se gli alberghi a tre stelle vedono sia per i veneti che per gli italiani i maggiori flussi in termini di presenze turistiche, nel caso specifico dei veneti vi è anche un maggiore e consistente utilizzo di alloggi in affitto, quasi il 22%, che consentono una gestione familiare più simile a quella che avviene entro le mura domestiche.

Le mete preferite dai veneti entro i confini nazionali sono proprio le località turistiche della nostra regione che ottengono il 45,3% dei pernottamenti, seguono il Trentino Alto Adige (13,6%), l'Emilia Romagna (8,8%) e poi Toscana, Friuli Venezia Giulia, Lombardia, Lazio, Marche, ecc.

² Stima dell'Osservatorio Prezzi e Tariffe del Ministero dello Sviluppo Economico su dati Istat, comprendente le spese di gestione dei mezzi di trasporto, parchi di divertimento, impianti di risalita, stabilimenti balneari, pacchetti vacanza tutto compreso, ristoranti, pizzerie e simili, consumazioni, alberghi, altri servizi di alloggio, articoli da viaggio e valigeria.

Fig. 10.9 - Presenze di veneti e italiani per tipologia di struttura ricettiva. Italia - Anno 2006

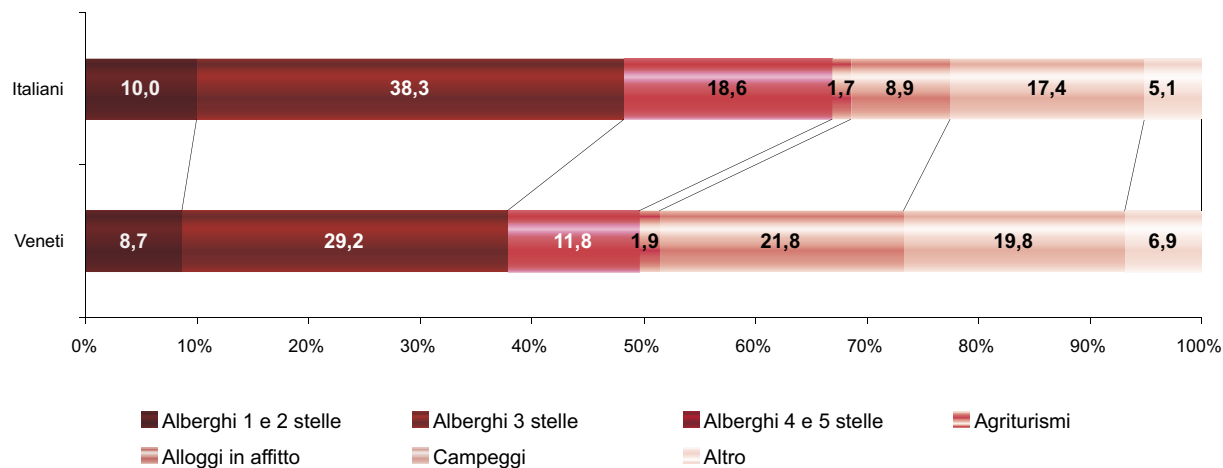


Fig. 10.10 - Presenze di turisti veneti nelle regioni italiane. Anno 2006 e variazioni % 2006/05

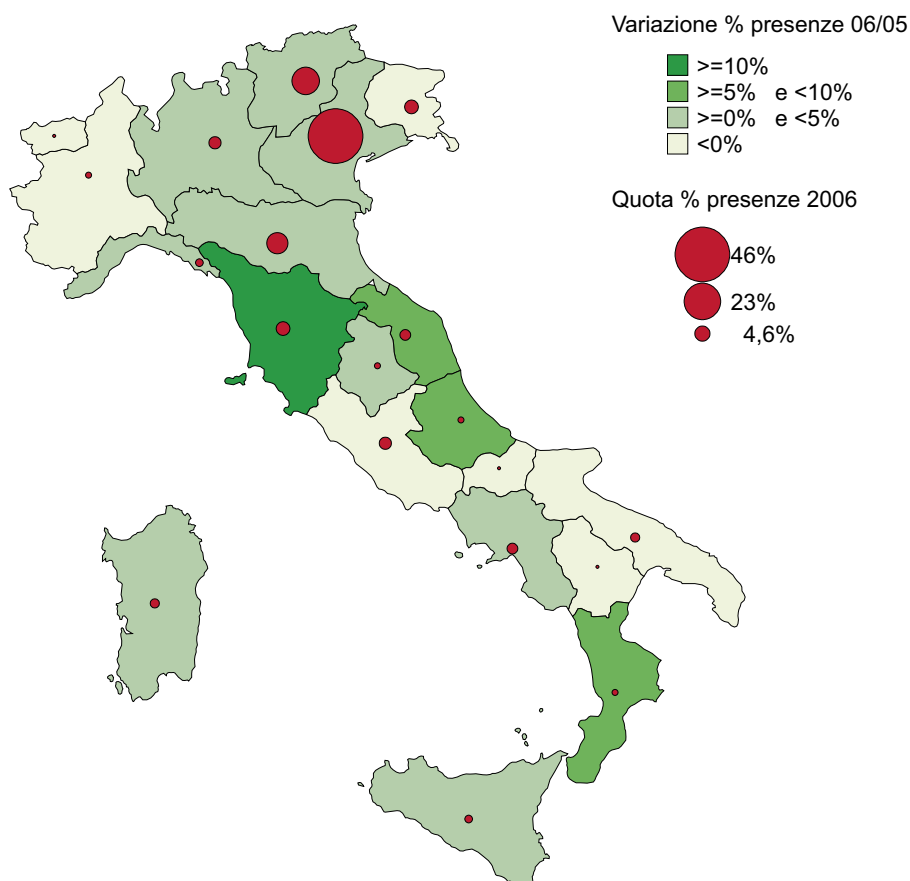
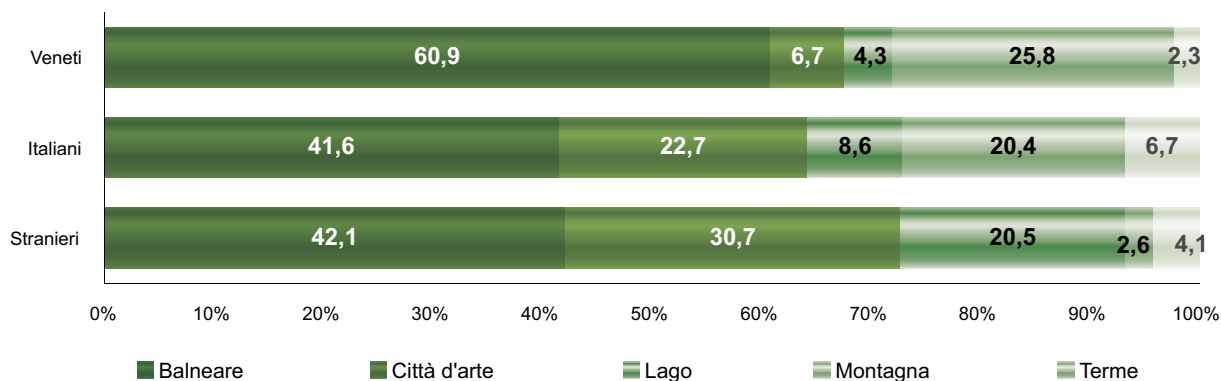


Fig. 10.11 - Presenze nei comprensori turistici per provenienza del turista. Veneto - Anno 2007



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat - Regione Veneto

I veneti scelgono il Veneto per trascorrere prevalentemente vacanze al mare o in montagna e lasciano minor spazio di quello dedicato dagli altri turisti ai soggiorni nelle nostre bellissime città d'arte. Questo non significa che non vengano apprezzate appieno l'atmosfera e le irripetibili opportunità offerte dai nostri famosi centri storici, ma soltanto che, come è ovvio, le città venete risultano più facilmente raggiungibili in giornata senza la necessità di pernottarvi.

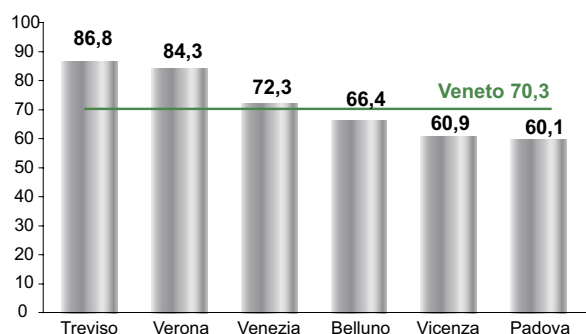
Anche per soggiorni in Veneto, come già visto precedentemente per quelli trascorsi in altre località italiane, c'è una maggior propensione dei veneti, rispetto agli italiani nel complesso, ad utilizzare strutture extralberghiere che nel 2007 accolgono il 51,5% dei visitatori veneti e totalizzano il 75,6% dei pernottamenti; in testa alle preferenze appaiono gli affittacamere ed i campeggi.

■ Veneti in viaggio all'estero

Una misura della propensione a viaggiare all'estero è ricavabile dall'indagine che fornisce stime sui flussi di viaggiatori alle frontiere³. Nel 2007 risultano aver varcato la frontiera per motivi personali o di lavoro circa 70 veneti ogni 100 residenti, cifra sensibilmente inferiore alla media nazionale, che viene influenzata in maniera decisiva dai numerosissimi viaggi effettuati in giornata principalmente dagli abitanti di alcune regioni di confine, quali Lombardia e Friuli-Venezia Giulia.

Se ci si limita invece ad osservare i viaggi di coloro che trascorrono almeno una notte all'estero - escludendo

Fig. 10.12 - Numero di viaggiatori veneti alle frontiere per 100 abitanti (*). Veneto - Anno 2007



(*) Sono compresi anche i viaggiatori che non pernottano nella località estera di destinazione o che pernottano da amici/parenti

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Banca d'Italia

così nel 2007 il 50% dei viaggiatori italiani ed il 20% di quelli veneti - e non si considerano anche coloro che vengono ospitati da parenti o amici⁴, si nota che la situazione viene capovolta. Infatti gli abitanti della nostra regione risultano più propensi a viaggiare all'estero rispetto agli italiani, totalizzando circa 48 viaggiatori ogni 100 abitanti contro i 35,4 della media nazionale.

Considerando infine l'aspetto finanziario in relazione cioè a quanto si spende andando oltre frontiera, il Veneto appare tra le regioni che spendono di meno - circa 653 € in media a viaggiatore contro i

³ La Banca d'Italia per valutare flussi fisici e monetari svolge un'indagine campionaria nella quale vengono intervistati viaggiatori residenti e non residenti in transito alle frontiere (aeroporti, porti, valichi stradali e valichi ferroviari).

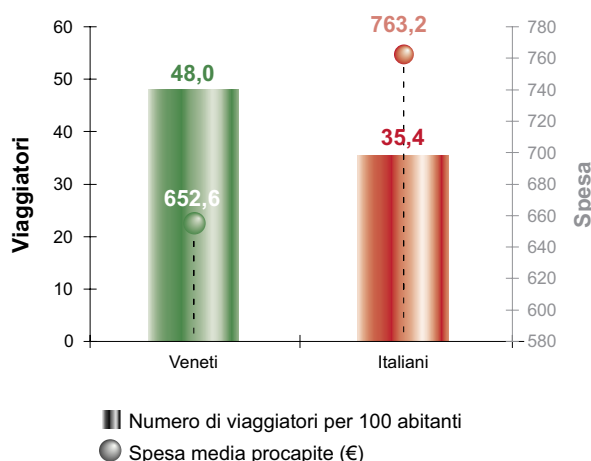
⁴ Esclusi per rendere l'informazione più uniforme al dato dei viaggi in Italia.



763 € degli italiani in genere. Questo è imputabile fondamentalmente alla durata del viaggio, in media 8,2 giorni per i veneti contro i 9,3 giorni dei viaggi degli italiani. In effetti la vicinanza della nostra regione ad alcuni confini nazionali può indurre i residenti a trascorrere all'estero periodi più brevi.

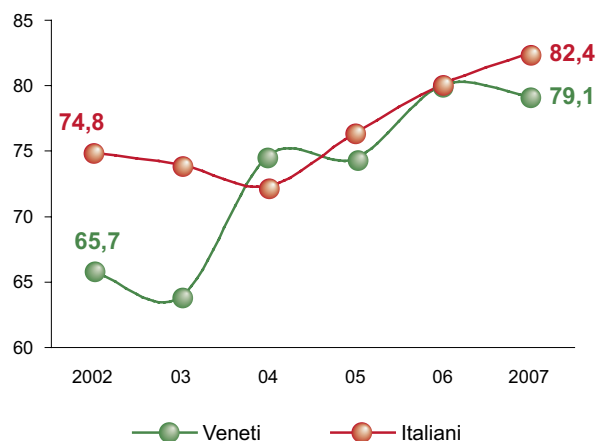
La spesa media giornaliera sia per i veneti che per gli italiani risulta comunque simile e attorno agli 80 €. Nel corso degli ultimi cinque anni la permanenza media dei viaggi all'estero continua a ridursi sia per gli italiani che per i veneti, ed il divario tra i due comportamenti tende ad affievolirsi.

Fig. 10.13 - Numero di viaggiatori pernottanti all'estero in strutture ricettive per 100 abitanti e spesa media procapite. Veneti e Italiani - Anno 2007



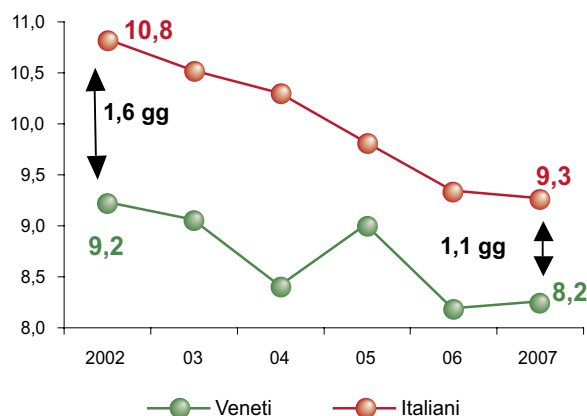
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Banca d'Italia

Fig. 10.14 - Spesa media giornaliera (€) in strutture ricettive straniere. Veneti e Italiani - Anno 2007



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Banca d'Italia

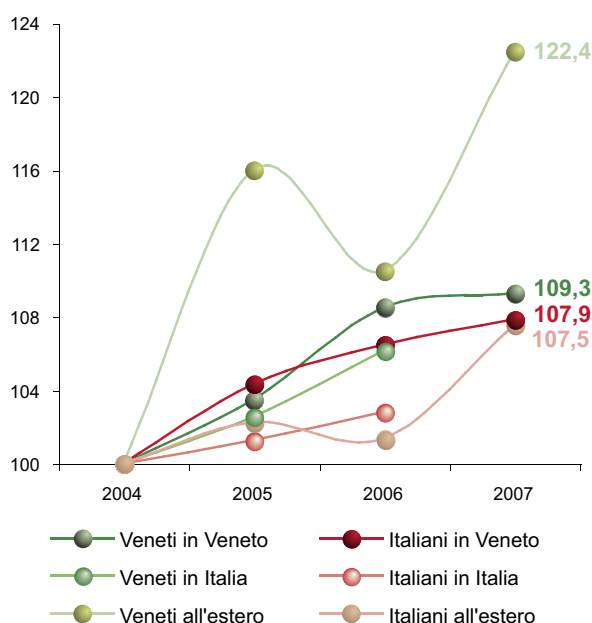
Fig. 10.15 - Permanenza media in strutture ricettive straniere. Veneti e italiani - Anno 2007



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Banca d'Italia

A conclusione si confronta l'andamento delle presenze di turisti, distinguendo la loro provenienza, negli ultimi quattro anni nelle tre destinazioni sopra considerate: Veneto, Italia e stati esteri. La propensione a viaggiare dei veneti sembra crescere ad una velocità maggiore di quella manifestata dagli italiani nel complesso: questo vale per soggiorni sia nelle località venete che

Fig. 10.16 - Presenze di turisti per provenienza (anno 2004=100). Veneto, Italia e resto del mondo. Anni 2004:2007



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat e Banca d'Italia

nel resto d'Italia e ancor più per i viaggi all'estero, i cui pernottamenti sono stati nel 2007 superiori del 22,4% di quelli del 2004 rispetto ad un incremento del 7,5% registrato per i turisti italiani.

L'attività sportiva

Un terzo indicatore del benessere di un territorio è dato da quante persone si prendono cura del proprio corpo e praticano almeno uno sport o un'attività fisica.

■ Lo sport e l'attività fisica

Lo sport oggi è divenuto fondamentale attraverso la propria capacità di aggregazione di giovani e meno giovani. Il mondo dello sport è una immagine riflessa della società moderna e, come essa, si è trasformato profondamente nel giro di pochi decenni. Dal 1960, anno delle Olimpiadi di Roma e primo anno nel quale è stata svolta la rilevazione dei dati sullo sport, è trascorso quasi mezzo secolo e da allora l'attività sportiva, da un privilegio per pochi, è divenuto un fenomeno di massa. All'epoca praticava sport il 2,6% della popolazione e gli sport più in voga erano la caccia e gli sport di tiro (il 36,3% del totale) seguiti dal calcio (24,2% del totale di praticanti).

Nel corso dei decenni sono mutate radicalmente le condizioni economiche, sociali e culturali rispetto a quel periodo, ancora troppo vicino all'ultimo conflitto mondiale e caratterizzato da una situazione di oggettiva difficoltà per la maggior parte della popolazione.

Con il miglioramento del benessere economico sono cresciute nelle persone l'attenzione verso la propria salute e la ricerca del divertimento. Ma sarebbe

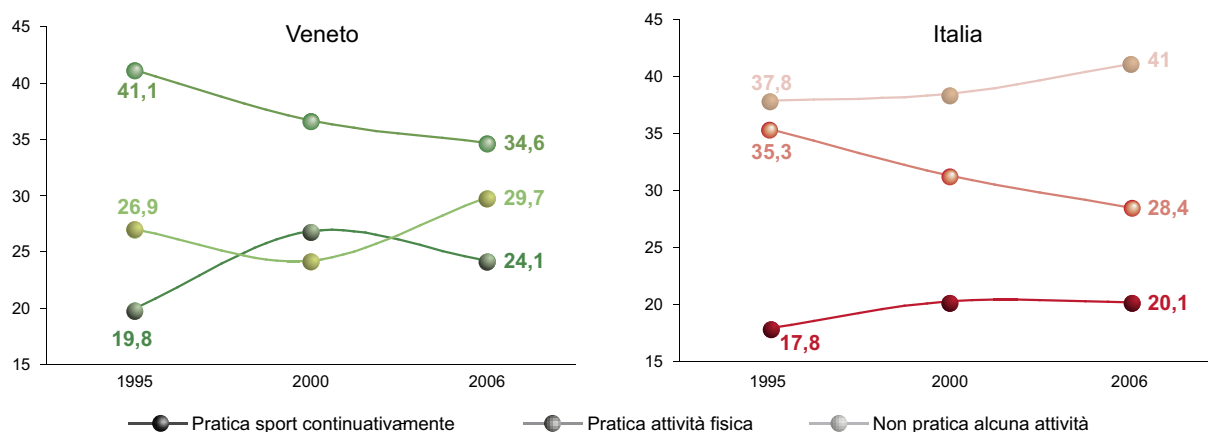
riduttivo ricondurre il boom dello sport degli ultimi decenni al solo fattore economico, vi sono infatti delle motivazioni più profonde, radicate già da generazioni nelle persone e che traggono la loro forza da quella che, da sempre, è una caratteristica dell'uomo, ossia il desiderio di eccellere, emergere, e che nello sport trovano una forte valvola di sfogo. Già nella prima metà del secolo la gente si emozionava per una grande impresa sportiva. Da ricordare, ad esempio, la vittoria di Gino Bartali al Tour del 1948 che contribuì a calmare la tensione in un'Italia sull'orlo della guerra civile dopo l'attentato a Togliatti.

È cresciuto nelle persone il desiderio di partecipare attivamente, entro i limiti delle proprie possibilità, agli eventi sportivi a cui i mezzi di comunicazione, sempre più avanzati, hanno dato crescente risalto e visibilità, rendendoli poco a poco parte stessa della quotidianità.

Si può dire quindi che un insieme di fattori abbia contribuito alla crescita della pratica sportiva, a tutti i livelli, a cui siamo giunti oggi. Da una parte la voglia di emulare le gesta dei grandi campioni che i media hanno portato nelle case imponendoli talvolta come modelli di vita, dall'altra la naturale propensione verso la sfida con sé stessi e gli altri, ma anche la ricerca del benessere in una società dove l'ideale della salute e dell'estetica sono ormai parte integrante della vita di tutti i giorni per la maggior parte della popolazione.

Tutto questo, oltre ad avere avvicinato molte più persone allo sport, ha creato un ventaglio molto più ampio di attività praticate rispetto ad un tempo. Se quarant'anni fa gli sport erano pochi e la loro pratica era intesa per lo più come attività agonistica, oggi il

Fig. 10.17 - La pratica sportiva delle persone di 3 anni e oltre (valori % rispetto alla popolazione con le stesse caratteristiche). Veneto, Italia - Anni 1995:2006



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat



panorama è vastissimo ed, accanto alla pratica dello sport finalizzato al conseguimento di risultati e vittorie, viene presa in considerazione anche la semplice “attività fisica” spesso praticata individualmente al solo scopo di migliorare il proprio benessere fisico e mentale.

Il risultato tangibile di questa trasformazione è che in Italia, nel 2006, la quota di persone che praticano sport continuativamente sono il 20,1%, un abisso rispetto al 2,6% della fine degli anni '50.

Restringendo l'analisi al periodo più recente, a partire dalla metà degli anni '90 è possibile ricostruire anche la percentuale di popolazione che pratica sport non solo in modo continuativo ma anche saltuario ed inoltre tutta quella fascia di persone che praticano attività fisiche non agonistiche e che rappresentano una grossa fetta del totale degli “attivi”. La situazione che emerge in questi ultimi anni in Italia presenta aspetti contrastanti. Infatti se da una parte è aumentata la percentuale di persone che praticano sport continuativamente e non (dal 26,6 nel 1995 al 30,2% nel 2006), dall'altra è diminuita quella di coloro che praticano qualche attività fisica (dal 35,3% al 28,4%) e, soprattutto, più persone dichiarano di non svolgere alcun tipo di attività fisica (dal 37,8 al 41%). Ciò può significare che, in generale, si è meno propensi a svolgere attività fisica per puro passatempo o divertimento e, se lo si fa, ci si dedica maggiormente ad attività sportive specialistiche, specie nelle fasce di età più giovani.

Il panorama appare comunque piuttosto eterogeneo

nelle diverse aree geografiche della penisola. Infatti si mantiene, nel tempo, una marcata differenza tra il nord ed il sud. In Italia, le quote di coloro che praticano sport (continuativamente o saltuariamente) nel 2006 oscillano dal 23,3% del meridione al 36,5% del nord-est. Il Veneto si ferma al 35,5%, valore inferiore alla media dell'area di appartenenza ma comunque al di sopra della media nazionale.

Le dinamiche recenti che hanno portato a questa situazione sono invece abbastanza simili tra il nord ed il sud. Infatti, prendendo come anno base il 1995, c'è un tendenziale miglioramento nell'indice di pratica sportiva sia nell'Italia settentrionale che meridionale. Spicca l'Italia insulare con una crescita di 6 punti percentuali seguita dall'Italia meridionale e quella nord-orientale con un miglioramento di circa il 4%.

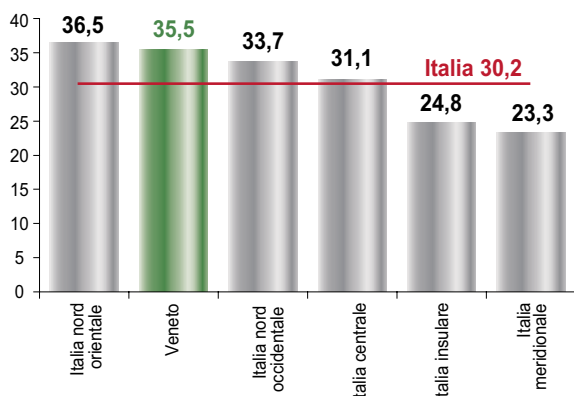
L'ultimo aggiornamento disponibile per il Veneto e l'Italia si riferisce al 2007, anno per il quale non ci sono però i dati sull'attività fisica e la sedentarietà relativi alle ripartizioni geografiche. A livello nazionale la pratica sportiva si mantiene sui livelli del 2006, mentre, in Veneto, addirittura aumenta di 2,4 punti percentuali sfiorando il 38%.

C'è poi la categoria delle persone che pur non praticando uno sport specifico, svolgono però una qualche attività fisica nel tempo libero (ad esempio il jogging nel parco, la passeggiata in bicicletta ecc.) non finalizzata al raggiungimento di un risultato o di un traguardo, bensì alla semplice ricerca di relax e benessere psico-fisico. La situazione all'interno delle aree geografiche per il 2006 ricalca quanto già detto a proposito della pratica sportiva. Anche in questo caso nel nord, ed in particolare nel Veneto, questo tipo di attività è molto più diffuso rispetto al resto dell'Italia, toccando nella regione una punta del 34,6%. La nota negativa è che, rispetto al 1995, c'è stata una marcata contrazione del fenomeno ovunque.

Nel 1995 il 48,7% degli abitanti dell'Italia meridionale dichiarava di non praticare alcun tipo di attività sportiva, mentre tale percentuale era del 27,3% nel nord-est, con un divario di 21,4 punti percentuali. Nel 2006 si assiste ad un incremento generalizzato del numero di persone sedentarie e le differenze territoriali addirittura aumentano: il sud sfiora il 54% di popolazione sedentaria, il nord-est si ferma al 29,6% ed il gap arriva pertanto a superare il 24%.

Queste diversità mostrano come la situazione economico-sociale influisca sicuramente sugli stili di vita delle persone quindi anche sulla loro propensione e sensibilità verso la pratica sportiva. Il Veneto si inserisce perfettamente nel contesto

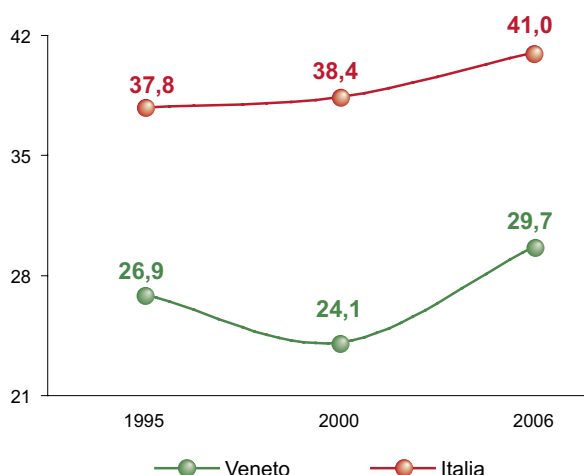
Fig. 10.18 - Le persone che praticano sport (continuativamente e saltuariamente) per ripartizione geografica (valori % rispetto alla popolazione dai 3 anni in poi) - Anno 2006



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

dell'area di appartenenza con il 29,7% di persone che dichiarano di essere sedentarie, valore sicuramente migliorabile, ma che, nel contesto generale dell'Italia, evidenzia come i veneti siano tra i meno pigri ed i più propensi a svolgere una qualche attività.

Fig. 10.19 - Persone di 3 e più anni che conducono vita sedentaria (per 100 persone di 3 anni). Veneto, Italia - Anni 1995:2006



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

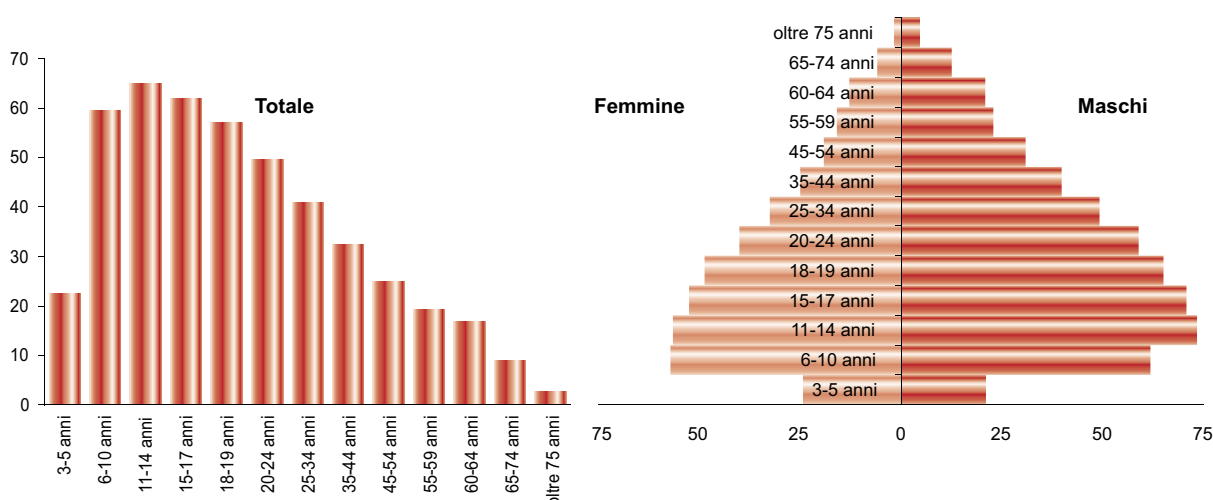
Ma da cosa è determinato questo fenomeno di aumento delle persone inattive? Sicuramente dipende da molteplici fattori, tra i quali l'invecchiamento della popolazione ed il cambiamento dei comportamenti

delle persone. La popolazione anziana infatti, notoriamente, pratica meno attività motoria e quindi riduce l'indice complessivo di pratica sportiva. Inoltre lo sport viene praticato per lo più dai giovanissimi fino ai 14 anni, e già dai 15 in poi, con l'irrompere della fase finale dell'adolescenza, cambiano le abitudini di vita, le priorità e, spesso, questo avviene proprio a scapito dell'attività sportiva che passa in secondo piano.

Analizzando più in dettaglio lo svolgimento dell'attività sportiva in Italia nel corso della vita delle persone, i dati mostrano chiaramente che essa viene intrapresa in giovanissima età (tra i 6 ed i 10 anni), sia all'interno della scuola che al di fuori di questa. È proprio nelle due fasce di età 6-10 e 11-14 anni che lo sport viene maggiormente praticato con continuità (53,4 e 54,2% rispettivamente). Esso rappresenta un divertimento, uno stimolo a confrontarsi con i coetanei, un modo per mettere alla prova il fisico e anche costruire la propria identità. Successivamente, già a partire dai 15 anni, la pratica dello sport, pur sfiorando ancora il 62% della popolazione, diventa più saltuaria. Infatti la percentuale di coloro che svolgono sport continuativamente scende dal 54,2% della fascia 11-14 anni, al 48,2% e, contemporaneamente, crescono di 3 punti percentuali coloro che lo praticano in modo saltuario (dal 10,8% si passa al 13,8%).

La mera attività fisica segue invece un diverso andamento. Partendo dalle fasce di età più giovanili, nelle quali, come appena visto, prevale la pratica sportiva specialistica, già dai 17 anni essa viene svolta dal 18,9% della popolazione per poi crescere

Fig. 10.20 - La diffusione della pratica sportiva (sia continuativa che saltuaria) per sesso e fascia di età (valori per 100 persone di almeno 3 anni dello stesso sesso e fascia di età). Italia - Anno 2006



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat



progressivamente fino ai 60-64 anni, dove tocca il 38,2%. In sintesi, con l'aumentare dell'età si assiste all'abbandono dello sport agonistico che lascia spazio all'attività fisica intesa solo come ricerca di benessere e relax dallo stress della vita quotidiana. Infine, per quanto concerne la vita sedentaria, come si è visto in precedenza, essa è in generale aumento. Il dato per l'Italia mostra che, a partire dai 18 anni, l'inattività copre già il 23,5% della popolazione e sale costantemente fino a superare il 75% nelle fasce di età più anziane (oltre 75 anni).

Permangono le differenze tra i sessi, anche se le distanze si sono un po' ridotte grazie alle donne che praticano più sport rispetto al passato. Infatti, in Italia, rispetto al 1995, le donne praticanti (sia continuativamente che saltuariamente) passano dal 18,6 al 23,9% nel 2006, con un incremento di oltre 5 punti percentuali a fronte di un più contenuto incremento per gli uomini pari a 1,9 punti percentuali (dal 35 al 36,9%). Inoltre, pur aumentando per entrambi i sessi le quote degli inattivi, per i maschi queste crescono maggiormente, passando dal 30,9% nel 1995 al 36,2% nel 2006, mentre, nello stesso periodo, tra le femmine crescono solo di 1,3 punti percentuali (dal 44,2 al 45,5%). Come già accennato però, le differenze di genere ci sono ancora, basti pensare che il picco della pratica sportiva maschile si ha nella fascia di età 11-14 anni con il 73,3%, mentre quello femminile lo si ha in quella 6-10 anni e non supera il 57,1%.

In Veneto, particolare sensibilità viene mostrata da parte delle istituzioni per introdurre i giovani al mondo dello sport, inteso come elemento integrante nella formazione dell'individuo. In questo contesto, tra le altre iniziative, è stato avviato nel 2004 il progetto "più sport @ scuola" condotto all'interno delle scuole incrementando le ore di educazione fisica e promuovendo il contatto degli studenti con le associazioni sportive. La finalità è quella di avviare in modo sistematico i bambini al mondo dello sport e ai suoi valori favorendo la creazione di un vero e proprio stile di vita, facendo sì che poi questo *modus vivendi*

venga mantenuto durante tutta la vita stessa.

I dati sulla pratica sportiva giovanile in Veneto mostrano, per il 2005, che il 67,4% degli studenti delle scuole medie e superiori praticano sport con un picco del 77,5% per quelli di età fino ai 14 anni, per poi decrescere progressivamente al 61,7% tra i 15 ed i 18 anni e al 49,3% oltre i 19 anni. Su questa dinamica una forte influenza è esercitata dalle ragazze per le quali è molto pronunciata la tendenza all'abbandono dello sport. Infatti se a 14 anni quasi il 75% di esse pratica sport, a 19 tale percentuale si riduce al 30%, mentre molto più marginale è quella dei maschi che continuano a praticare sport nel 64,6% dei casi, perdendo solo 15,7 punti percentuali.

Questo dato indica che le differenze tra i sessi rispetto alla pratica sportiva si cominciano ad evidenziare proprio a partire dall'età dell'adolescenza, periodo nel quale iniziano a delinearsi i caratteri delle personalità degli adulti di domani.

L'offerta di strutture per lo sport in Veneto⁵ ■

Il Veneto dispone di una dotazione impiantistica⁶ che è possibile senza dubbio definire di buon livello sia per quanto riguarda la quantità che per quanto riguarda la qualità. Rispetto alla dotazione media nazionale il numero di impianti nel Veneto è indubbiamente superiore e soprattutto, come si può rilevare dalle tabelle illustrative, le tipologie sono distribuite in maniera sufficientemente perequata.

La regione dispone di una preponderanza di impianti a manto erboso che è chiaramente comprensibile alla luce del successo che il calcio riscuote nel nostro paese, ma anche gli impianti polivalenti coperti, in particolare le palestre, sono presenti in numero quasi sufficiente a dare adeguata risposta a chi chiede di fare sport.

A tale proposito va notato che il Veneto dispone di una conformazione geografica particolare, che va dal mare alla montagna, dal lago alla collina fino alla pianura e si presta perciò ad ospitare qualsiasi tipologia di impianto sportivo. Trovano infatti accoglimento nel territorio regionale anche quegli impianti destinati

⁵ A cura di Antonio Sambo e Sandro Perini – Servizio Sport della Regione Veneto.

⁶ A fronte del panorama illustrato la Regione ha avvertito la necessità di dotarsi di un sistema di rilevazione sistematica del patrimonio impiantistico, che deve essere a tutti gli effetti considerato di pubblico interesse. Ha quindi avviato un progetto d'intesa con il CONI regionale per la predisposizione degli strumenti idonei ad ottenere le informazioni desiderate.

Entrando nel merito delle rilevazioni statistiche si segnala che il censimento è rivolto a tutte le strutture sportive esistenti sul territorio, tanto pubbliche che private, destinate all'esercizio in forma continuativa della pratica sportiva. Le modalità di rilevazione prevedono di individuare ogni unità sportiva, come un complesso sportivo articolato in impianto e spazio di gioco secondo la seguente definizione: **Complesso sportivo** – È l'insieme di uno o più impianti sportivi contigui aventi in comune elementi costitutivi, spazi accessori e/o servizi di supporto.

Impianto sportivo – È l'insieme di uno o più spazi di attività dello stesso tipo o di tipo diverso, che hanno in comune i relativi spazi accessori e/o servizi di supporto.

Spazio di attività – È lo spazio conformato in modo da consentire la pratica di una o più attività sportive. È in sostanza il campo di gioco.

agli sport cosiddetti “minori” a dimostrazione che, complessivamente, la dotazione impiantistica del Veneto è capace di soddisfare a tutti i livelli, un ampio ventaglio di discipline sportive. Ad esempio va rammentato che, sino all’anno scorso, Cortina, possedeva l’unico impianto di bob esistente in Italia.

Tab.10.1 - Complessi sportivi per provincia e variazioni percentuali - Anni 1989 e 2003

	1989	2003	Var %
Verona	916	1.040	13,5
Vicenza	903	978	8,3
Belluno	395	426	7,8
Treviso	786	880	12,0
Venezia	690	812	17,7
Padova	829	1.041	25,6
Rovigo	312	286	-8,3
Veneto	4.831	5.463	13,1

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Regione Veneto - CONI

Per quanto riguarda lo stato complessivo di conservazione delle strutture sportive, è importante distinguere sulla base della proprietà. Come noto la maggioranza degli impianti sportivi è patrimonio pubblico, prettamente comunale e le Amministrazioni faticano non poco, in presenza di vincoli di bilancio sempre più rigidi, a reperire le risorse necessarie ad apportare le modifiche che le leggi statali man mano

introducono con l’obiettivo di rendere sempre più sicuri e fruibili gli impianti. Nel settore privato invece, dove la qualità dell’impianto è il requisito essenziale per la economicità dello stesso, i proprietari sono più attenti allo stato di conservazione delle strutture ed ai vincoli di sicurezza legati inoltre a responsabilità personali.

Il primo dato che balza agli occhi è l’incremento degli impianti sportivi che emerge dal confronto con le rilevazioni effettuate nell’anno 1989 e nel 2003, che seppur piuttosto datato, descrive un fenomeno dalla dinamica abbastanza stabile e che quindi può rappresentare, ad oggi, una foto abbastanza realistica della situazione esistente, e che risulta essere del 13% circa in quindici anni. Dai 4.831 complessi sportivi presenti nel territorio regionale nel 1989 si è passati ai 5.463 nel 2003. La provincia che ha registrato il maggior incremento numerico di complessi è Padova che è passata da 829 a 1041 complessi sportivi con un incremento del 26%. Nella Provincia di Belluno, invece, si è registrato il minor incremento di strutture sportive: si è passati da 395 a 426 complessi sportivi, +7,8%.

Nel Veneto sono complessivamente presenti 12.152 spazi di attività sportiva. La maggiore offerta di sport riguarda il calcio con 2.366 spazi, ossia il 19% del totale. Un dato significativo è quello riguardante le palestre al chiuso (2.242) e le palestre all’aperto (1.696), spazi di attività a carattere polisportivo che consentono una pratica multidisciplinare. Da mettere in evidenza il calcetto, 444 campi rilevati, sport

Tab. 10.2 - Spazi di attività sportiva per tipologia (distribuzioni % per provincia e valori assoluti per il Veneto) - Anno 2003

	Veneto	Verona	Vicenza	Belluno	Treviso	Venezia	Padova	Rovigo
Calcio	2.366	19,8	18,8	5,4	18,3	11,6	20,7	5,4
Palestre	2.242	20,3	15,8	4,7	18,3	14,6	21,5	4,7
Polivalenti all’aperto o semplicemente coperti	1.696	17,2	19,4	4,2	18,0	13,3	23,6	4,3
Tennis	1.693	20,9	15,7	8,0	14,5	18,6	18,4	4,0
Bocce	1.018	19,1	15,1	10,7	21,0	19,0	13,1	2,1
Atletica leggera - piste rettilinee e pedane	498	11,4	11,8	7,6	24,1	23,7	19,3	2,0
Vasche per attività natatorie	488	24,4	11,7	2,7	12,5	21,7	23,4	3,7
Calcetto	444	16,9	21,2	3,4	16,0	16,4	19,6	6,5
Tiro a segno	327	19,3	3,1	0,6	20,2	25,4	30,9	0,6
Piste sci discesa, slalom	250	2,4	21,2	75,6	0,8	0,0	0,0	0,0
Atletica leggera - piste anulari	159	9,4	19,5	10,7	19,5	22,0	17,0	1,9
Altro	971	18,0	16,5	13,3	14,0	15,4	18,0	4,7
Totale	12.152	18,7	16,5	7,9	17,2	15,6	19,9	4,1

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Regione Veneto - CONI



Tab. 10.3 – Spazi di attività sportiva per tipo di proprietà, omologazione e tipologia di sport. Veneto – Anno 2003

	Comunali			Non comunali			Totale		
	Omologati	Non omologati	Totale	Omologati	Non omologati	Totale	Omologati	Non omologati	Totale
Atletica leggera	248	344	592	26	39	65	274	383	657
Calcio	884	650	1.534	356	476	832	1.240	1.126	2.366
Calcetto	92	147	239	79	126	205	171	273	444
Bocce	208	302	510	201	307	508	409	609	1.018
Polivalenti	458	547	1.005	334	357	691	792	904	1.696
Palestre	735	729	1.464	350	428	778	1.085	1.157	2.242
Piscine	48	148	196	125	167	292	173	315	488
Piste per sport invernali	22	32	54	162	109	271	184	141	325
Tennis	474	438	912	436	345	781	910	783	1.693
Tiro con l'arco, a segno, a volo	9	71	80	218	78	296	227	149	376
Altri spazi	196	218	414	176	257	433	372	475	847
Totale	3.374	3.626	7.000	2.463	2.689	5.152	5.837	6.315	12.152

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Regione Veneto - CONI

emergente ed avente una ampia diffusione in tutto il territorio.

Altra importante caratteristica degli impianti che la rilevazione consente di cogliere è il possesso o meno dell'omologazione federale da parte degli stessi. Come noto solo l'omologazione da parte della federazione di riferimento rende l'impianto idoneo ad ospitare incontri sportivi "ufficiali", cioè riconosciuti dalla federazione. In relazione a tale requisito gli spazi di attività che consentono lo svolgimento di attività sportiva agonistica rappresentano il 48% (5.837) sul totale. Esiste quindi un considerevole numero di strutture sportive (6.315) che non possono ospitare manifestazioni sportive federali. Tra queste, molte potrebbero divenire pienamente funzionali ed in grado di poter essere utilizzate appieno con minimi interventi.

■ Le federazioni sportive, le società e i tesserati in Veneto⁷

Nel Veneto operano complessivamente 5.500 società sportive affiliate a Federazioni sportive nazionali ed a Discipline associate del CONI. Un numero considerevole di organismi sportivi che

operano consentono a circa 345.000 tesserati di organizzare e praticare sport a livello agonistico e promozionale. Il calcio è la disciplina sportiva con la maggiore diffusione in termini di società sportive (20,9%), a ruota il basket (10,2%), il ciclismo (8,8%) ed il volley (8,4%).

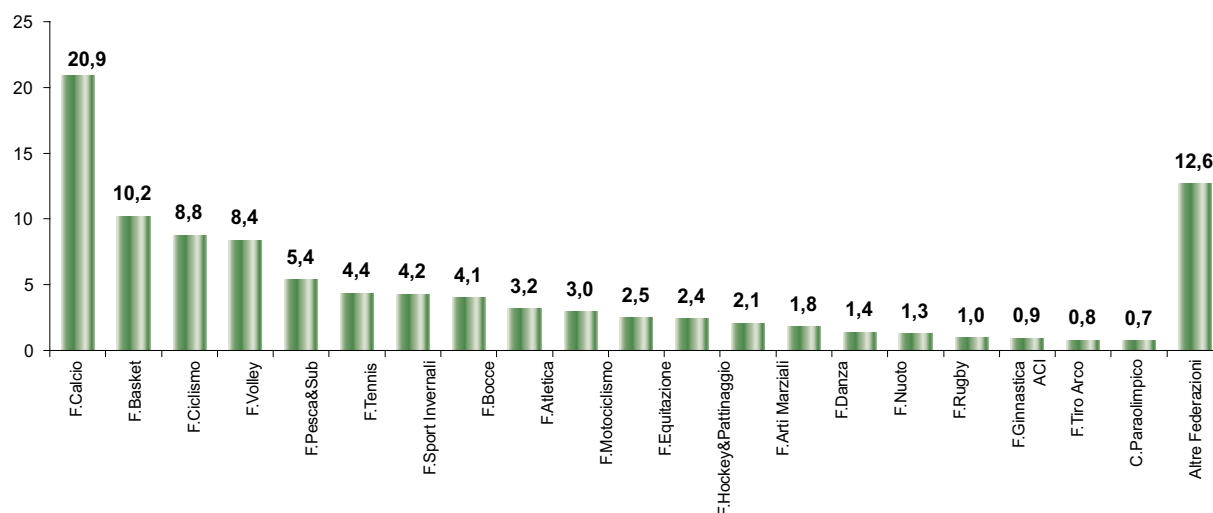
Significativo invece è il rapporto tra numero di atleti e società presenti nel territorio regionale ossia l'indice di tesseramento⁸. La media regionale è pari a 62,4 atleti tesserati per società sportiva. La federazione sportiva con il maggiore indice di tesseramento è il rugby (96,2) segue la ginnastica (92) ed il calcio (85,7)

Analizzando gli atleti tesserati in funzione del sesso, si evince che il calcio rimane uno sport prettamente maschile (97,8 atleti su 100 sono maschi e 2,2 femmine). Segue il motociclismo (93,7% maschi e 6,3% femmine), il ciclismo (93,1% maschi e 6,9% femmine) e la pesistica (84,3% maschi e 15,7% femmine). La ginnastica invece è uno sport prettamente femminile (88,2% femmine e 11,8% maschi). Dopo la ginnastica, segue la pallavolo (77,6% femmine e 22,4% maschi). Nella danza invece la forbice si assottiglia (56,0% femmine e 44,0 maschi).

⁷ A cura di Antonio Sambo e Sandro Perini – Servizio Sport della Regione Veneto.

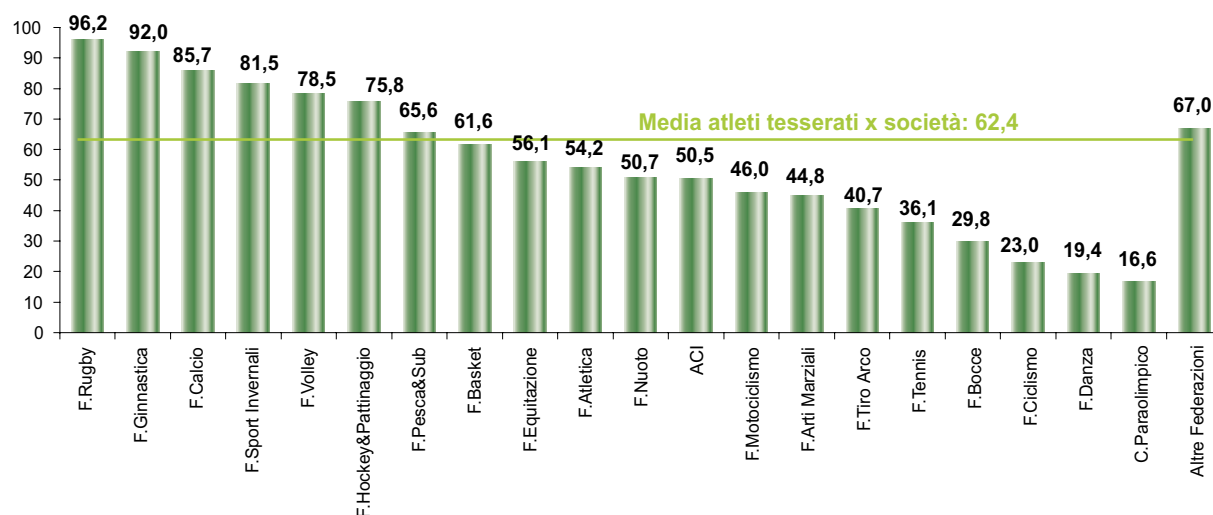
⁸ Indice di tesseramento: (n. atleti/numero società).

Fig. 10.21 - Società affiliate alle Federazioni Sportive o Discipline Associate Veneto - Anno 2005 (valori percentuali)



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Regione Veneto - CONI

Fig. 10.22 - Indice di tesseramento degli atleti (*) per società sportiva relativi alle Federazioni con maggiore numero di società affiliate. Veneto - Anno 2005



(*) Indice di tesseramento atleti: (numero di atleti tesserati/numero di società) di una determinata Federazione

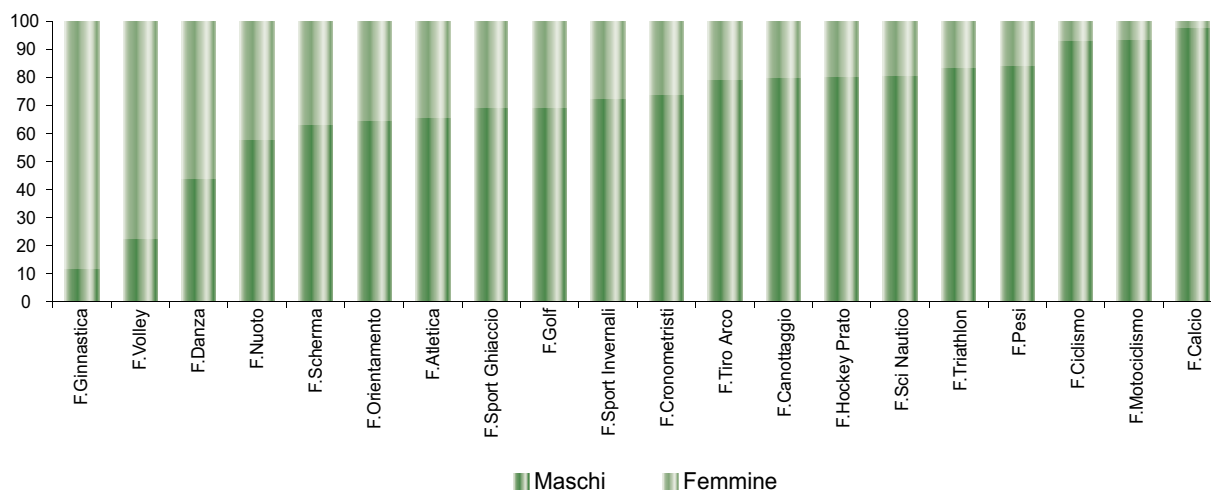
Fonte: Elaborazione Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Regione Veneto - CONI

Le società sportive si distribuiscono in maniera pressochè uniforme tra le province di Treviso (19%), Vicenza e Padova (18%), Verona (17%) e Venezia (16%). Belluno e Rovigo si assestano su percentuali decisamente più basse (rispettivamente 7% e 6%). La situazione di fatto non cambia nella distribuzione territoriale degli atleti: Padova e Verona (19%), Treviso

e Vicenza (18%) Venezia (16%). Anche nel caso degli atleti, le province di Belluno e Rovigo si assestano su percentuali più basse (rispettivamente 6% e 4%). Possiamo comprendere come l'offerta incontri la domanda di attività agonistica dall'analisi dell'indice di pressione⁹ per ogni tipologia di sport. Naturalmente i valori di tale indicatore non sono confrontabili tra le

⁹ L'indice di pressione per una certa tipologia di sport è dato dal rapporto: numero di tesserati/ numero di spazi.

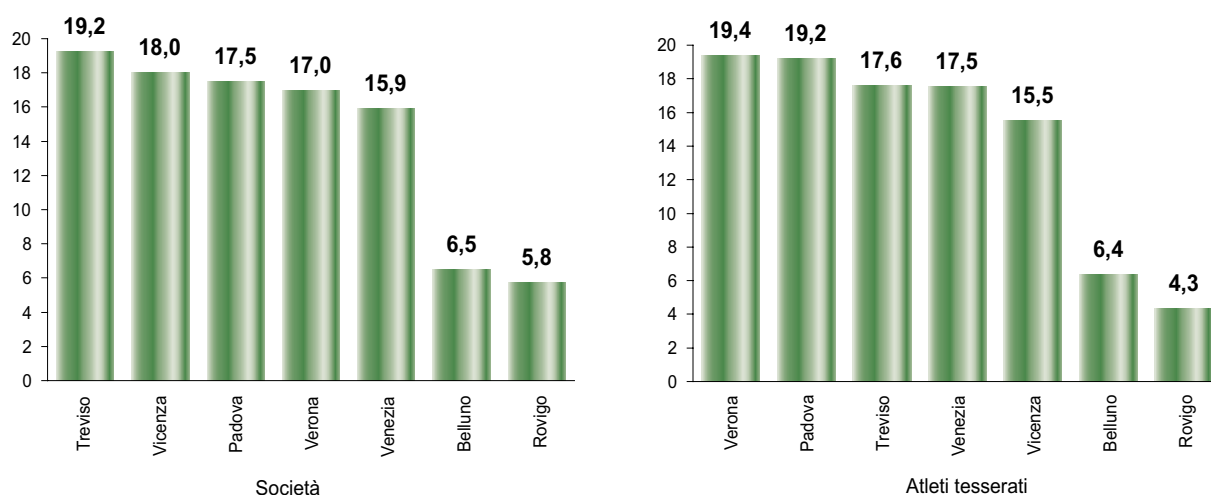
Fig. 10.23 - Atleti tesserati a Federazioni Sportive o Discipline Associate (*) per sesso. Veneto - Anno 2005 (valori percentuali)



(*) Sono considerate le Federazioni Sportive e le Discipline Assoc. per le quali sono disponibili i dati dettagliati relativi all'età ed il sesso dei tesserati

Fonte: Elaborazione Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Regione Veneto - CONI

Fig. 10.24 - Società e atleti tesserati appartenenti alle Federazioni Sportive o Discipline Associate (*) per provincia - Anno 2005



(*) Sono considerate le Federazioni Sportive e Discipline Assoc. con maggior numero di società e per le quali sono disponibili i dati relativi a livello provinciale

Fonte: Elaborazione Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Regione Veneto - CONI

diverse discipline per via delle differenze strutturali dei vari sport.

In tale ottica emergono le differenze tra i diversi territori della regione e le relative peculiarità. Se ad esempio gli sport classici tipo il calcio e calcetto presentano una media regionale di 35,4 tesserati per spazio e l'oscillazione di tale indicatore tra le diverse province è compresa tra un minimo di 29 a Belluno e

un massimo di 40,3 a Venezia, gli sport invernali, che hanno caratteristiche tali da poter essere praticati solo nelle aree geografiche montane (lo sci in particolare, che tra questi è anche il più diffuso), presentano un valore medio regionale pari a 63,9 tesserati per spazio, valore che però scaturisce da una situazione altamente eterogenea. Infatti ci sono province tipo Venezia e Rovigo che non danno alcun contributo,

Tab. 10.4 - Indice di pressione(*) per tipologia di sport e provincia - Anni 2003 e 2005(**)

	Verona	Vicenza	Belluno	Treviso	Venezia	Padova	Rovigo	Veneto
Atletica Leggera	13,1	9,0	21,1	12,4	8,7	25,9	25,1	14,7
Bocce	7,2	4,5	7,3	8,0	6,2	4,8	12,6	6,6
Calcio e calcetto	38,8	38,4	29,0	30,3	40,3	34,3	29,6	35,4
Piscine	4,2	10,6	12,1	11,2	7,5	7,4	14,7	7,9
Piste per sport invernali	172,1	55,2	29,5	1938,5	-	1176,0	-	63,9
Tennis	7,3	5,8	1,9	2,7	3,8	7,3	3,9	5,2
Tiro con l'arco, a volo e a segno	56,4	161,6	147,8	16,8	24,1	34,1	89,8	41,7
Palestre e polivalenti	12,8	14,1	9,1	13,2	12,9	12,3	11,9	12,8
Totale	24,5	25,0	19,1	24,1	23,4	22,7	24,7	23,6

(a) Assenza di spazi

(*) Indice di pressione: (numero tesserati/ numero spazi) per ogni tipologia di sport.

(**) I dati relativi agli spazi si riferiscono all'anno 2003 mentre quelli sui tesserati all'anno 2005.

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Regione Veneto - CONI

la prima perché, vista la vicinanza al mare predilige gli sport acquatici tipo il canottaggio, la seconda per la maggiore distanza dalle piste da sci che rende tale sport meno praticabile. C'è poi Belluno che comprende i più rinomati centri turistici montani della regione e quindi ha la più alta dotazione impiantistica per gli sport invernali, cosa che, naturalmente, consente di rispondere positivamente alla domanda di attività emergente in queste zone, abbassando così il valore dell'indicatore, 29,5 i tesserati per ogni spazio. Treviso e Padova presentano i maggiori picchi regionali (1938,5 e 1176 tesserati a sport invernali per spazio rispettivamente), dato spiegabile considerando che le due province non posseggono molte infrastrutture per la pratica degli sport invernali, però sono a ridosso delle zone collinari/montane e molte persone sono attratte da questi tipi di attività e quindi propensi a praticarle seppure non potendolo fare proprio sotto casa.

La partecipazione sociale

Oltre alle vacanze, lo sport e la cultura, vi sono anche gli aspetti inerenti all'attitudine delle persone a socializzare, sia in termini di stare in compagnia, di coltivare le amicizie, sia in termini di mettere a disposizione parte del proprio tempo a chi magari è meno fortunato, in altre parole di svolgere del volontariato.

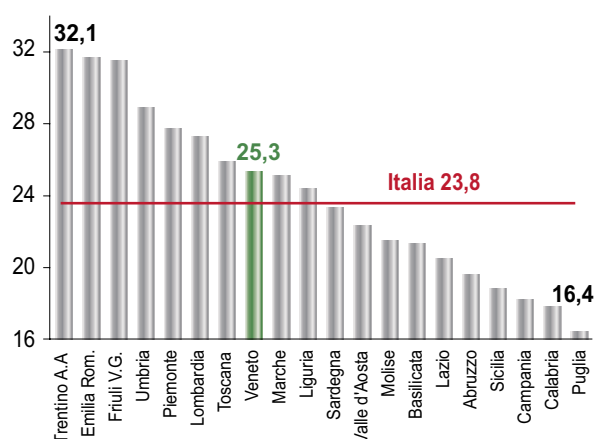
Ma che cos'è l'amicizia oggi? Gli impegni familiari, il lavoro, i tempi legati agli spostamenti lasciano spesso ben poco spazio ai rapporti personali. Inoltre le dinamiche della società contemporanea impongono di frequente un riadattamento a diverse situazioni: le

amicizie sono spesso legate al luogo di residenza o all'ambiente di lavoro e quando questi cambiano si finisce per lasciare anche vecchi amici.

Nonostante tutto, l'amicizia continua ad assumere un valore enorme e a rappresentare una componente essenziale della nostra vita.

Nel 2007 in Veneto, la quota di popolazione che dichiara di vedere molto gli amici è pari al 25,3%, il dato risulta inferiore a quello del Nord Italia ma superiore alla media nazionale pari al 23,8%. Il 56,9 % dei veneti dichiara di frequentarli abbastanza, mentre il 12,5% li vede poco. Solo il 3,1% della popolazione dichiara di non frequentare amici.

Fig. 10.25 - Percentuale di persone di 14 anni e oltre che frequentano molto gli amici - Anno 2007



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat



Solidarietà civile, partecipazione sociale, mutua assistenza sono fenomeni riconducibili al “terzo settore” e che nella nostra regione assumono connotati storici e ben radicati nel tessuto sociale: parliamo delle associazioni di volontariato, delle cooperative sociali e di altre forme organizzative che, quando non si sostituiscono totalmente, per lo meno si affiancano in maniera operativa, nell’offerta e produzione di beni e servizi a valenza pubblica o collettiva, all’intervento dello Stato.

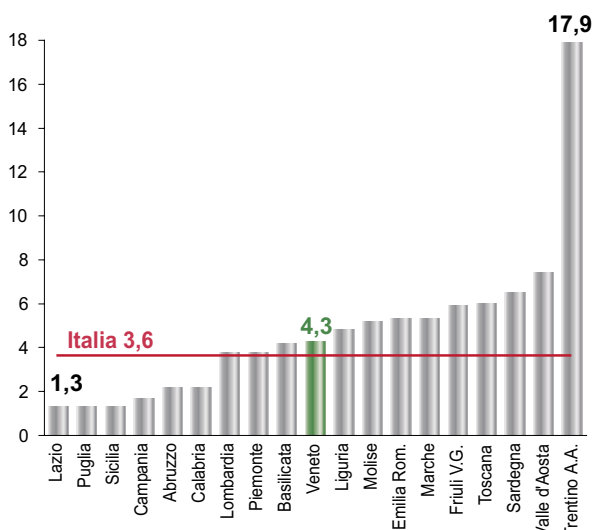
È infatti anche e soprattutto in Veneto che nell’arco dei secoli questi concetti hanno preso forma: dapprima la nascita delle confraternite di origine alto-medievale, poi delle corporazioni rinascimentali ed infine delle leghe e cooperative all’inizio del secolo scorso nelle nostre campagne, dimostrano come lo spirito solidale e di mutua assistenza abitino storicamente la nostra regione.

Ancora oggi queste caratteristiche si esplicitano in una serie di forme organizzative di cui si descriverà la morfologia nei paragrafi successivi e che assumono nella vita della comunità un ruolo sempre più importante, non solo nel tracciare nuove opportunità e stili di vita ma anche contestualizzandosi a veri e propri punti di riferimento.

■ Le organizzazioni di volontariato

L’ultima rilevazione censuaria effettuata sul territorio nazionale allo scopo di quantificare tipologie e consistenza delle organizzazioni di volontariato

Fig. 10.26 - Graduatoria organizzazioni di volontariato iscritte ai registri regionali per 10.000 abitanti per regione - Anno 2003



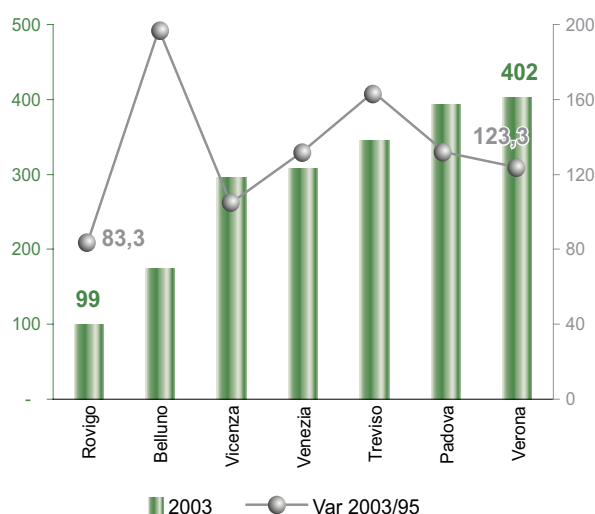
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

iscritte ai registri regionali porta la data del 2003. Notevolissimo è stato l’incremento negli 8 anni precedenti in tutte le regioni, basti pensare che a livello nazionale è stato superiore al 150%. Nel Veneto le organizzazioni presenti sul territorio registrate sono 2.018 e assorbono quasi il 10% del totale nazionale.

La diffusione nelle varie regioni italiane conteggia, in media, 3,6 organizzazioni ogni diecimila abitanti (nel 1995 erano 1,5) con la punta più elevata raggiunta dal Trentino-Alto Adige pari a 17,9.

La nostra regione guadagna un piazzamento a metà classifica con 4,3 organizzazioni ogni diecimila abitanti ed una distribuzione per provincia che vede storicamente capeggiare Verona e Padova.

Fig. 10.27 - Numero di organizzazioni di volontariato per provincia e variazione 2003/95, Veneto - Anno 2003



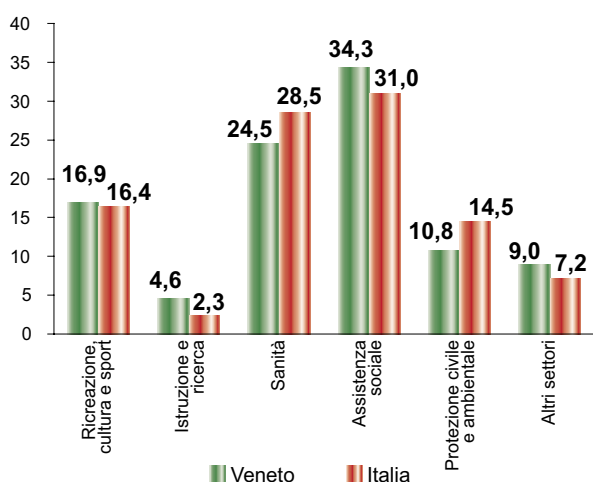
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

È tendenzialmente medio-piccola la dimensione della organizzazione di volontariato tipo: lo conferma sia il fatto che in Italia e nel Veneto più del 60% di esse ha entrate ed uscite inferiori ai 25.000 euro/anno sia che oltre la metà delle rispondenti ha dichiarato di non avere più di 20 volontari al proprio attivo. I volontari veneti nel 2003 formavano una “squadra” di oltre 62.000 persone, coprendo circa il 7,5% dell’ammontare nazionale.

Nella nostra regione le caratteristiche del volontario tipo si riferiscono ad un maschio con un’età compresa tra i 30 e i 54 anni, con una formazione prevalentemente di scuola media superiore e lavorativamente attivo: la maggior parte dei volontari inoltre presta servizio

in maniera sistematica e gli ambiti di intervento si concentrano per oltre la metà in campo sanitario e di assistenza sociale, proprio in quest'ultimo settore si nota maggiormente l'investimento della nostra regione che supera il dato nazionale.

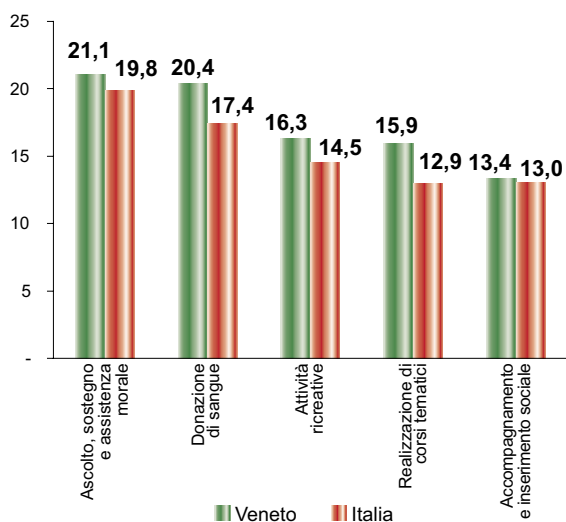
Fig. 10.28 - Distribuzione dei volontari per settore di attività prevalente. Veneto, Italia - Anno 2003



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Analizzando nel dettaglio le attività svolte, le organizzazioni rispondenti hanno dichiarato di dedicarsi per oltre la metà a servizi di ascolto, assistenza morale e sostegno, donazioni di sangue

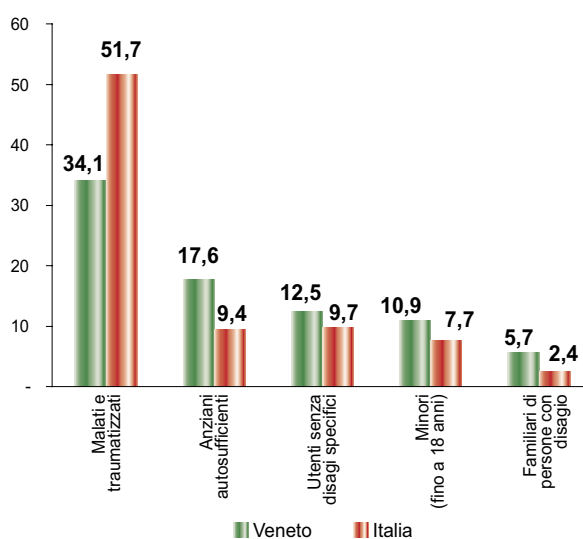
Fig. 10.29 - Distribuzione primi cinque servizi offerti dalle organizzazioni di volontariato in Veneto ed in Italia - Anno 2003



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

e attività ricreative, confermando la loro funzione di "collante" della società e di protezione dei "soggetti deboli" che con più alta probabilità affrontano momenti di solitudine e malattia.

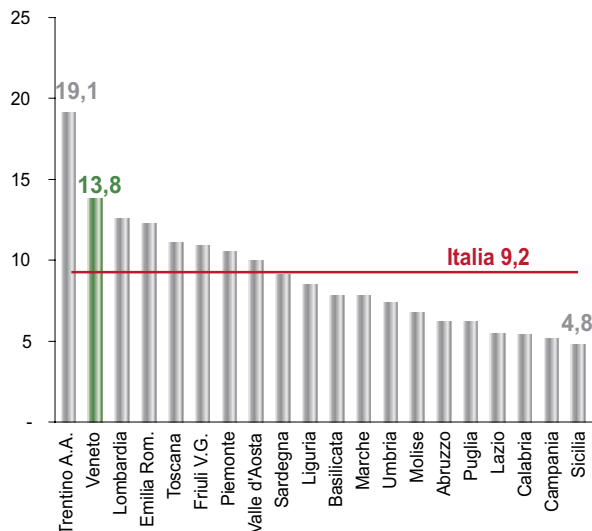
Fig. 10.30 - Distribuzione delle prime cinque tipologie di utenti delle organizzazioni di volontariato in Veneto ed in Italia - Anno 2003



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

A conferma di ciò interviene l'analisi della tipologia di utenti che prevalentemente ricorre ai servizi offerti dalle organizzazioni di volontariato e anche

Fig. 10.31 - Persone di 14 anni e più che negli ultimi 12 mesi hanno svolto almeno una volta attività gratuita per associazioni di volontariato per regione - Anno 2007



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat



se esiste qualche differenza tra la situazione della nostra regione e quella nazionale, si nota che l'utenza è principalmente costituita da anziani, malati e traumatizzati, persone quindi che per un periodo della vita attraversano momenti di marginalità e possibile isolamento sociale.

È decisamente importante l'impegno che dà la gente veneta alla solidarietà civile e la tendenza è di continua crescita; secondo una recente indagine campionaria Istat, riferita al 2007, il fenomeno della partecipazione sociale di volontari in associazioni riconosciute è infatti particolarmente diffuso nella nostra regione: il Veneto si piazza subito dopo il Trentino Alto-Adige nella graduatoria nazionale delle persone che svolgono attivamente servizio, interessando quasi il 14% della popolazione con oltre 14 anni.

■ Le cooperative sociali

Nell'ambito delle organizzazioni che perseguono istituzionalmente l'interesse generale della comunità tramite opere di integrazione sociale e promozione umana si collocano le cooperative sociali. Esse si differenziano principalmente in due categorie.

Le cooperative sociali di tipo A si occupano di assistenza domiciliare agli anziani, ai malati, ai pazienti psichiatrici; gestiscono comunità alloggio e centri diurni per minori e portatori di handicap; si occupano della custodia dei bambini e offrono servizi educativi e ricreativi per minori a rischio.

Le cooperative sociali di tipo B possono svolgere qualsiasi attività di impresa - agricola, industriale, artigianale, commerciale, di servizi -, ma devono destinare una parte dei posti di lavoro così creati (almeno il 30%) a persone svantaggiate, altrimenti escluse dal mercato del lavoro. Quindi a invalidi fisici, psichici e sensoriali, ex degenti di istituti psichiatrici, soggetti in trattamento psichiatrico, tossicodipendenti, alcolisti, minori in età lavorativa in situazioni di difficoltà familiare e condannati ammessi alle misure alternative alla detenzione.

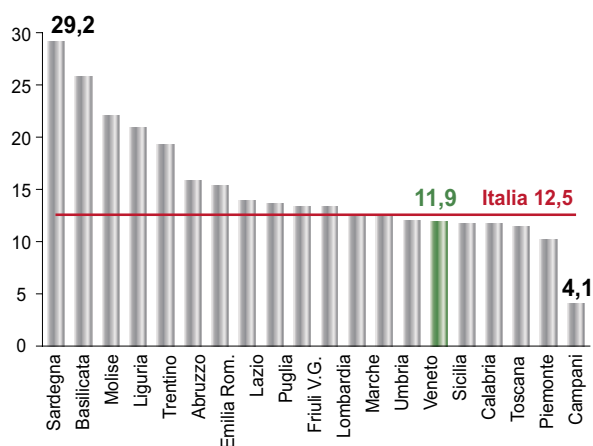
Sono entrambe organizzazioni di importanza fondamentale nel territorio, che perseguono fini di integrazione, valorizzazione e sviluppo della persona, apporto risolutivo a problematiche emergenti e promozione della base sociale. Oltretutto, potendo nel loro organico avvalersi anch'esse dell'aiuto di volontari ed obiettori del servizio civile, si posizionano come un'ulteriore opportunità per i cittadini di impiegare il proprio tempo libero in maniera socialmente utile.

Le cooperative sociali vengono censite periodicamente a livello nazionale: l'ultima rilevazione, riferita al 2005,

ne conta in Italia oltre 7.000, con un netto incremento (+33%) rispetto al 2001.

La Lombardia è la regione che annovera il maggior numero di cooperative: il 16,2% del totale nazionale, in Veneto la quota sfiora l'8%, così come in Sicilia, Emilia-Romagna e Puglia.

Fig. 10.32 - Numero di cooperative sociali ogni 100.000 abitanti per regione - Anno 2005



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

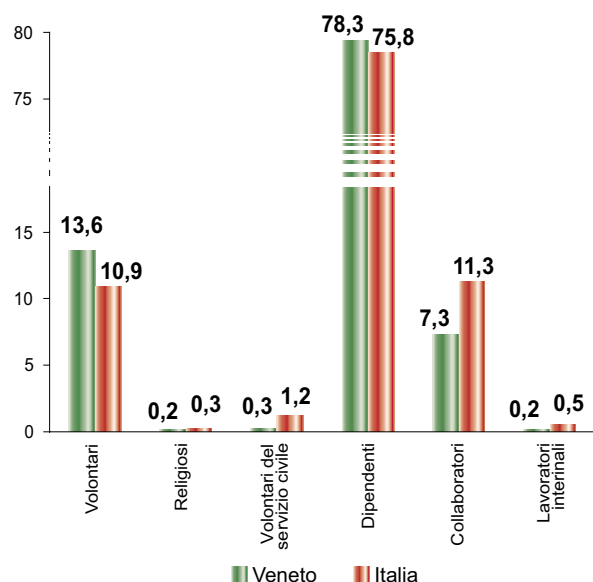
Scendendo nel dettaglio della distribuzione territoriale, si nota inoltre che a capeggiare la graduatoria della densità media ogni centomila abitanti è la Sardegna seguita dalla Val d'Aosta, unica regione del nord tra le prime quattro. La nostra regione si mantiene su una quota attorno alla media nazionale, quest'ultima pari a 12,5.

Le cooperative sociali venete nel 2005 sono oltre 564 e rispetto al 2001 sono risultate in aumento, precisamente del 22%, con un più consistente incremento da parte delle cooperative di tipo A (+23,8%) rispetto a quelle di tipo B (+19%).

È prevalente in tutta Italia la tipologia di tipo A, cooperative che gestiscono servizi di natura socio-sanitaria ed educativa: nel Veneto, che segue la media nazionale, quasi il 60% appartiene a questa categoria, il 33% alla categoria di tipo B e il restante nelle categorie residuali, che ricordiamo essere i consorzi di cooperative e le cooperative di tipo misto.

Le persone che operano nel settore sono in tutto il territorio nazionale quasi 280 mila, l'8,4% è afferente al Veneto: la stragrande maggioranza di loro è dipendente, volontario o collaboratore con alcune differenziazioni per tipologia di cooperativa.

Fig. 10.33 - Distribuzione delle risorse umane nelle cooperative sociali per tipologia in Veneto ed in Italia - Anno 2005

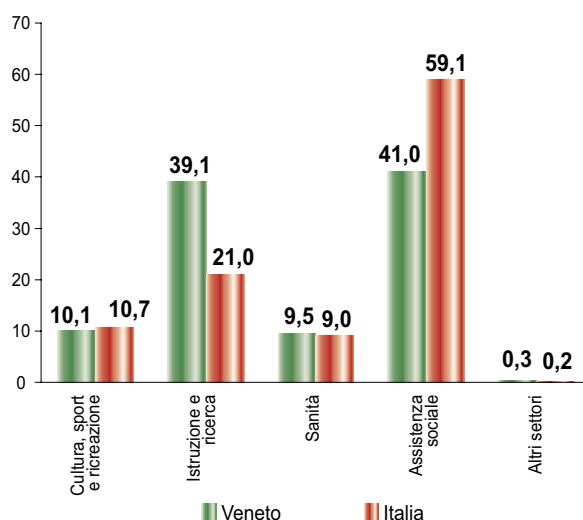


Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Nella nostra regione infatti, rispetto alla media nazionale, le cooperative si avvalgono più dell'apporto di volontari (13,6 % del totale) e dipendenti (78,3%) e meno dell'aiuto di collaboratori esterni (7,3%); analogamente la differenziazione per tipologia evidenzia che le

cooperative di tipo A, probabilmente proprio in virtù della natura dei servizi offerti, ricorrono più spesso all'aiuto di volontari e collaboratori, mentre quello di tipo B si appoggiano maggiormente ai propri dipendenti. Vediamo quali sono i servizi offerti dalle cooperative sociali.

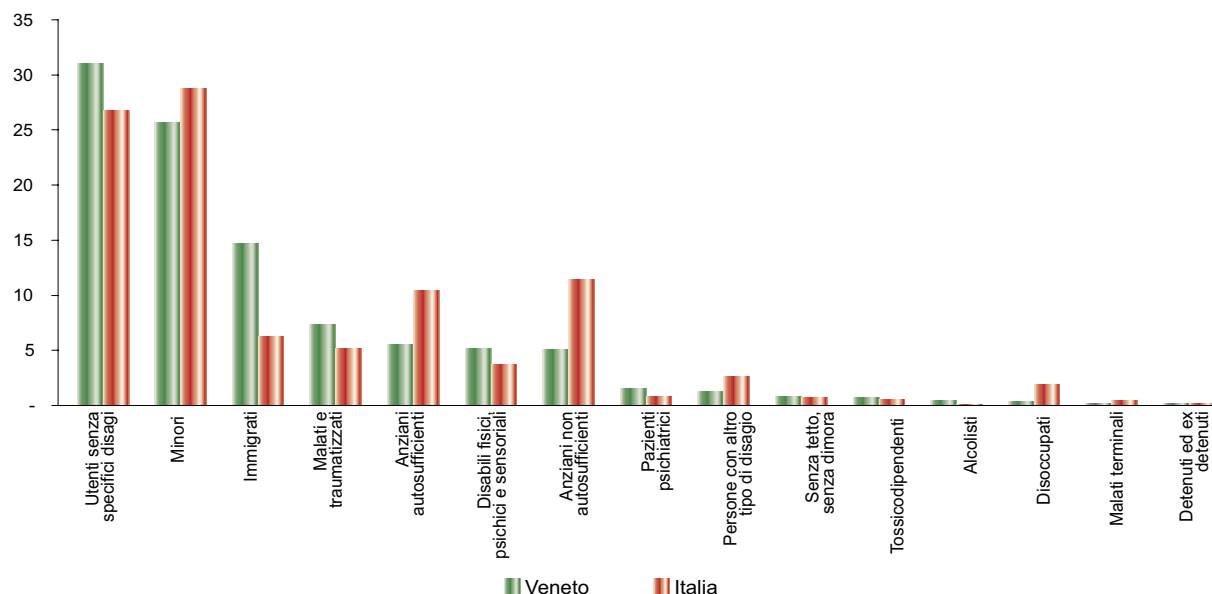
Fig. 10.34 - Cooperative di tipo A(*) per settore di attività prevalente, Veneto e Italia - Anno 2005



(*) Le cooperative di tipo A si occupano della gestione di servizi socio-sanitari ed educativi

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Fig. 10.35 - Utenti delle cooperative di tipo A(*) per tipologia, Veneto e Italia - Anno 2005



(*) Le cooperative di tipo A si occupano della gestione di servizi socio-sanitari ed educativi

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat



A seconda della tipologia analizzata, l'offerta cambia: le cooperative di tipo A, a livello nazionale, per la stragrande maggioranza (quasi il 60%) si occupano dell'ambito attinente l'assistenza sociale.

Analogamente accade in Veneto, anche se si nota una maggior differenziazione: infatti quasi la stessa percentuale di cooperative, rispettivamente il 41,0 e il 39,1, si occupano di assistenza sociale e di ricerca ed istruzione.

Scendendo nel dettaglio della nostra regione, scopriamo che nella graduatoria dei primi tre servizi offerti al primo posto si trova l'assistenza in residenze protette, al secondo i servizi educativi per disabili e al terzo servizi di ricreazione, intrattenimento ed animazione.

Gli italiani che hanno fatto ricorso a questo tipo di servizi sono stati nel corso del 2005 oltre 3 milioni, più che raddoppiati negli ultimi 4 anni: in Veneto ci si attesta su una numerosità più costante nel tempo e pari all'ultima rilevazione ad oltre 160 mila unità.

Le tipologie sono tra le più varie proprio grazie alla varietà dei servizi offerti e si concentrano soprattutto nei minori e negli utenti senza specifici disagi.

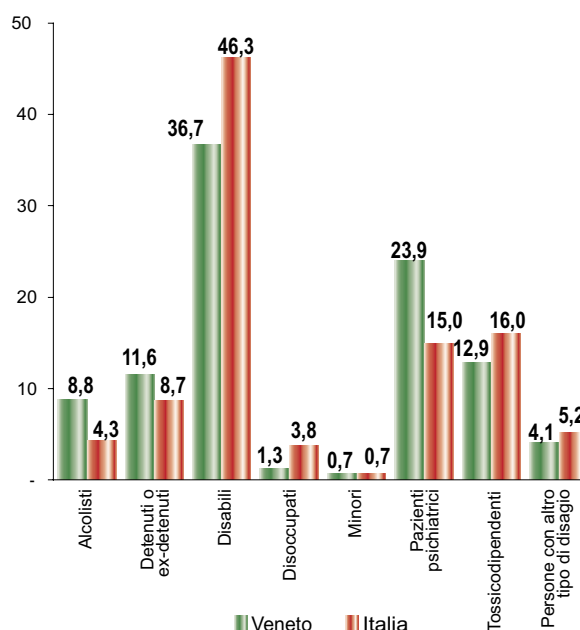
Quanto alle cooperative di tipo B, ricordiamo che il servizio offerto ha l'obiettivo di trovare un'occupazione per persone svantaggiate, in maniera tale da fornire un'opportunità lavorativa a chi diversamente rischierebbe di rimanere escluso dal mercato del lavoro: infatti si tratta di persone con problemi di dipendenze, detenuti ed ex-detenuti, pazienti psichiatrici, disabili, minori o altre forme di esclusione sociale.

Nella nostra regione nel corso del 2005 sono state oltre 3.000 le persone che hanno trovato lavoro grazie all'intervento delle cooperative, di cui quasi i due terzi tramite un regolare contratto.

Rispetto alla situazione nazionale, le tipologie di utenti che ricorrono a questo servizio sono più marcatamente orientate verso disagi di emarginazione sociale (alcolisti, detenuti, pazienti psichiatrici) piuttosto che disagi di tipo sanitario (disabili).

Inoltre per quanto riguarda l'area di attività in cui le cooperative di tipo B operano, il 28% appartiene

Fig. 10.36 - Persone svantaggiate delle cooperative di tipo B(*) per tipologia di disagio, Veneto e Italia - Anno 2006



(*) Le cooperative di tipo B si occupano dello svolgimento di attività produttive finalizzate all'inserimento lavorativo di soggetti svantaggiati

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

al campo agricolo, il 43% all'ambito industriale ed artigianale ed infine la fetta più grossa (il 54%) all'area commerciale e dei servizi.

Mediamente in ciascuna cooperativa del Veneto vengono assistite circa 17 persone svantaggiate, a fronte di una media nazionale di 12.

Un ultimo dato conclusivo si riferisce alle cooperative di tipo misto, vale a dire che svolgono sia attività inerenti a quelle di tipo A che di tipo B, ed i consorzi, cioè soggetti la cui base sociale è costituita almeno al 70% da cooperative sociali e la cui funzione principale è offrire servizi finalizzati a sostenere le capacità e le attività di gestione delle cooperative aderenti, occupano nella nostra regione una percentuale inferiore al 7%.

I numeri del capitolo 10

Le scelte culturali	Anno	Veneto	Italia
Percentuale di spesa delle famiglie per ricreazione e cultura	2005	7,4	6,9
Percentuale di persone che sono andate al cinema	2007	46,2	48,8
Percentuale di persone che sono andate a teatro	2007	19,1	21,0
Percentuale di persone che sono andate a concerti di musica classica	2007	11,8	9,3
Percentuale di persone che sono andate a spettacoli sportivi	2007	29,1	26,5
Percentuale di persone che sono andate a musei e mostre	2007	34,0	27,9
Variazione percentuale delle giornate d'apertura di mostre ed esposizioni	2006/05	35,5	-5,3
Variazione percentuale degli ingressi a mostre ed esposizioni	2006/05	32,1	5,4
Le vacanze dei veneti	Anno	Veneti	Italiani
Percentuale di abitanti che hanno trascorso una vacanza di almeno 4 notti	2006	59,9	50,4
Permanenza media delle vacanze in Italia	2006	5,0	4,1
Percentuale di abitanti che hanno pernottato all'estero in strutture ricettive	2007	48,0	35,4
Durata media dei viaggi all'estero (gg)	2007	8,2	9,3
Spesa media giornaliera dei viaggi all'estero (euro)	2007	79,1	82,4
Variazione percentuale di presenze di turisti in Veneto (anno 2004=100)	2007	109,3	107,9
Variazione percentuale di presenze di turisti in Italia (anno 2004=100)	2006	106,2	102,8
L'attività sportiva	Anno	Veneto	Italia
Pratica sport continuativamente	2006	24,1	20,1
Pratica attività fisica	2006	34,6	28,4
Conduce vita sedentaria	2006	29,7	41,0
Numero di complessi sportivi	2003	5.463	-
Variazione percentuale dei complessi sportivi	2003/89	13,1	-
Numero di società affiliate alle Federazioni Sportive o Discipline Sportive	2005	5.554	-
Numero di atleti tesserati	2005	345.933	-
Atleti tesserati maschi (valori %)	2005	76	-
Atlete tesserate femmine (valori %)	2005	24	-
Indice di tesseramento complessivo(a)	2005	62,4	-
Indice di pressione(b)	2005	23,6	-
(a) Indice di tesseramento = (Numero di atleti tesserati / Numero di società)			
(b) Indice di pressione = (Numero di tesserati / Numero di spazi)			
La partecipazione sociale	Anno	Veneto	Italia
Numero di organizzazioni di volontariato iscritte ai registri regionali	2003	2.018	-
Numero di organizzazioni di volontariato iscritte ai registri regionali per 10.000 abitanti	2003	4,3	3,6
% Persone che negli ultimi 12 mesi hanno svolto almeno una volta attività gratuita per associazioni di volontariato	2007	13,8	9,2
Numero di cooperative sociali per 100.000 abitanti	2005	11,9	12,5

*Stare, sentirsi
e agire bene*

11

Come stiamo in salute 11.1

Più attenti su strada, in cantiere, a casa e in città 11.2



Villa Barbaro a Maser - TV

Arsenale Editore, Palladio - Fotografo: Lionello Puppi



11.1 Come stiamo in salute¹

Il sistema causale della salute delle persone comprende molti fattori: da quelli prettamente genetici agli stili di vita, alle caratteristiche dell'ambiente fisico e di quello sociale. Tra i diversi fattori figura anche la qualità del sistema dei servizi per la salute operanti nel territorio, sia pure con una influenza da considerare relativamente più modesta. Complessità e multifattorialità del sistema della salute motivano il prospetto di promozione in atto a livello europeo denominato "Salute in tutte le politiche", lanciato secondo un approccio strategico basato su valori condivisi, quali l'universalità del concetto di salute, l'accesso alle cure, la solidarietà e l'equità, vale a dire la riduzione delle disuguaglianze. Valori essenziali sono considerati da una parte la piena consapevolezza da parte dei cittadini di dover agire con assoluto riguardo al proprio benessere psico-fisico, dall'altra l'attività di ricerca che è alla base di politiche che vogliano fondarsi sull'evidenza scientifica.

La salute, si dichiara nell'avvio del programma lanciato lo scorso anno dal Ministero della Salute, è la più grande delle ricchezze sia per gli individui che per la società, inoltre una popolazione sana è prerequisito basilare per la produttività economica e per la prosperità. L'indicatore rappresentativo del numero di anni vissuti in buona salute acquista sempre maggiore rilevanza nel confronto tra paesi europei, a sottolineare che l'aspettativa di vita della popolazione in buona salute, e non solo la durata, è un fattore che si presta anche a considerazioni legate alla crescita economica di un paese.

L'Italia, in questo ambito, rappresenta un modello nel panorama internazionale, derivante anche dall'incidenza di fattori determinanti della salute che producono risultati di particolare favore, basti richiamare quelli che la rendono un paese noto nel mondo, come la propria tradizione alimentare o l'articolazione urbana che ancora oggi vede una parte importante della popolazione vivere in centri di

contenute dimensioni demografiche.

Accanto ad indicatori tradizionali impiegati nell'analisi dello stato di salute della popolazione, come la speranza di vita, vengono di seguito considerati anche aspetti di percezione dichiarati dalla popolazione. L'importanza crescente del punto di vista soggettivo delle persone nell'ambito dello stato di salute si lega alla constatazione che il singolo soggetto possa essere un'importante fonte di informazioni non recuperabili attraverso altri flussi di dati, in grado di completare il quadro nosologico tipicamente creato a livello clinico.

La speranza di vita alla nascita² ■

Il guadagno di anni di vita costantemente registrato negli ultimi anni è frutto di un miglioramento delle condizioni di vita, igieniche e di salute della popolazione, oltre che dei costanti progressi della medicina. Le donne venete possono sperare di vivere in media fino a 84,6 anni, età superiore rispetto agli uomini, che invece vivono in media 78,9 anni. L'aumento della vita media riflette una riduzione della mortalità anche alle età più avanzate, come testimoniano i dati sugli anni che possono ancora sperare di vivere le persone con più di 65 anni: per gli uomini veneti si passa tra il 1994 e il 2004 da 15 anni circa a più di 17, per le donne da 20 a 22.

La tendenza evolutiva del livello di salute sia del Veneto che dell'Italia, dal 1991 al 2007, è costantemente positiva, sia per i maschi che per le femmine: la crescita della durata media attesa della vita è di circa cinque anni in un quindicennio, pari a circa quattro mesi all'anno. La differenza tra maschi e femmine è di circa 7 anni all'inizio del periodo, si riduce a 6 anni alla fine.

Il confronto tra il Veneto e l'Italia è per tutto il periodo a favore del Veneto, per i maschi come per le femmine, sia pure con uno scarto modesto, a testimonianza di migliori condizioni di salute della popolazione veneta rispetto alla media nazionale.

La speranza di vita in buono stato di salute³ ■

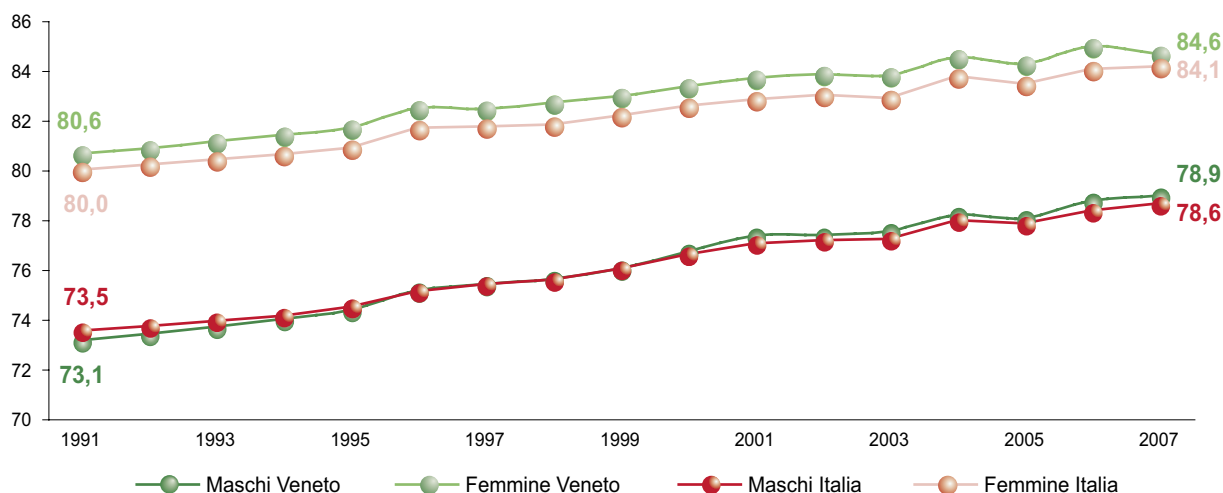
Oltre a considerare quanto si vive, è però

¹ Realizzato in collaborazione con Felice Vian, docente ordinario dell'Università degli Studi di Padova.

² La speranza di vita di una popolazione ad una certa età x è definita dal numero medio di anni che restano da vivere ai sopravvissuti all'età x , calcolata in base all'esperienza in atto della sopravvivenza nella popolazione di riferimento.

³ L'indicatore esprime il numero medio di anni che restano da vivere ai sopravvissuti all'età x in buone condizioni di salute. Per la costruzione di tale indicatore l'Istat utilizza le informazioni raccolte attraverso l'indagine multiscopo "Condizioni di salute e il ricorso ai servizi sanitari", in particolare le risposte della frazione di popolazione che, al momento dell'indagine, ha dichiarato di sentirsi "bene" o "molto bene", in risposta al quesito "Come va in generale la sua salute?" (le altre modalità di risposta erano "molto male", "male", "discretamente"). È calcolato allo stesso modo della speranza di vita, solo che gli anni vissuti dall'età x all'età estrema w , per classe di età, si moltiplicano per la percentuale di coloro che hanno dichiarato di sentirsi "bene" o "molto bene" di salute. È perciò un misuratore che, almeno in parte, è anche di salute percepita.

Fig. 11.1.1 - Speranza di vita alla nascita per sesso (valori espressi in anni). Veneto e Italia - Anni 1991:2007 (*)



(*) Il dato 2007 è una stima provvisoria

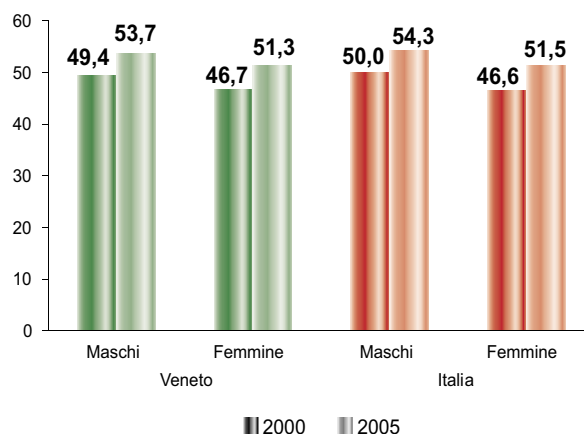
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

importante capire quanto si vive in buona salute e ciò che rende ottimale la nostra qualità di vita. Una buona programmazione sanitaria si preoccupa di aumentare la speranza di vita della popolazione, ma è importante che agli anni di vita guadagnati siano garantite anche buone condizioni di salute, in linea con lo slogan dell'Organizzazione Mondiale della Sanità "aggiungere anni alla vita, aggiungere vita agli anni".

La situazione del Veneto appare molto vicina a quella dell'Italia in complesso, sia per i maschi che per le femmine. Dal 2000 al 2005 la speranza di vita in buono stato di salute è migliorata di circa 4 anni, molto di più della speranza di vita complessiva (1,3 anni per i maschi e 0,9 per le femmine).

Dal confronto tra la speranza di vita complessiva e la speranza di vita in buona salute emergono differenze consistenti: i maschi trascorrerebbero quasi 25 anni in media della loro vita in condizioni di salute non buone, 8 in più le femmine, che arriverebbero a

Fig. 11.1.2 - Speranza di vita alla nascita in buono stato di salute per sesso (valori espressi in anni). Veneto e Italia - Anni 2000 e 2005



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Tab. 11.1.1 - Confronto tra speranza di vita alla nascita e speranza di vita alla nascita in buono stato di salute per sesso (valori espressi in anni). Veneto e Italia - Anno 2005

	Veneto		Italia	
	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine
Speranza di vita alla nascita	78,0	84,2	77,8	83,4
Speranza di vita alla nascita in buono stato di salute	53,7	51,3	54,3	51,5
Numero medio di anni in "non buona salute"	24,3	32,9	23,5	31,9

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

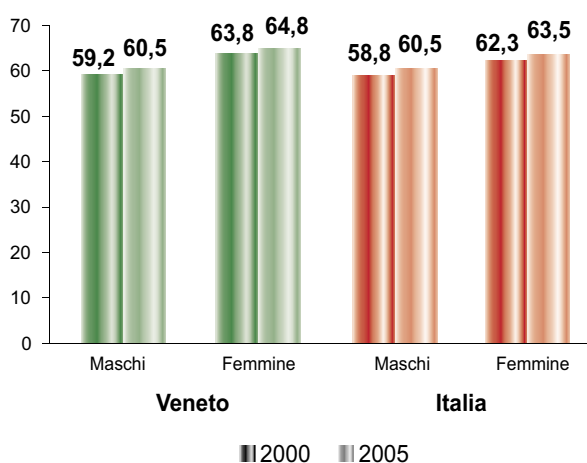
vivere quasi 33 anni della propria vita in condizioni di difficoltà.

■ Speranza di vita libera da disabilità⁴

Non tutti gli anni della speranza di vita complessiva sono vissuti dalle persone liberi da condizioni di disabilità. Le differenze tra Veneto e Italia nel 2005 per l'indicatore specifico calcolato a questo scopo, la speranza di vita a 15 anni libera da disabilità, sono molto moderate: rispettivamente 60,5 anni e 60,8 per i maschi; 64,8 e 63,5 per le femmine.

La tendenza evolutiva è positiva: dal 2000 al 2005 sono circa 3 i mesi in più all'anno vissuti in buone condizioni per i maschi del Veneto, quasi 4 per i maschi italiani; 2,4 mesi per le donne venete e quasi 3 mesi all'anno per quelle italiane.

Fig. 11.1.3 - Speranza di vita a 15 anni libera da disabilità per sesso (valori espressi in anni). Veneto e Italia - Anni 2000 e 2005



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Di interesse anche in questo caso è il confronto tra speranza di vita a 15 anni complessiva e la corrispondente speranza di vita libera da disabilità, in quanto consente di stimare la durata media della vita in condizioni di disabilità che ha una persona di 15 anni nella comunità considerata.

Tale confronto fa emergere un numero medio di anni in condizioni di disabilità maggiore per le femmine rispetto ai maschi. Per i maschi veneti si prospetta una durata maggiore della disabilità rispetto alla situazione nazionale.

■ La mortalità evitabile

È definita come la parte di mortalità complessiva che può essere efficacemente contrastata attraverso interventi di prevenzione primaria, igiene e assistenza sanitaria, diagnosi precoce e terapia. In assenza di qualsiasi intervento dei servizi sanitari, la mortalità sarebbe infatti determinata esclusivamente da fattori genetici, ambientali e sociali: i servizi sanitari possono intervenire proprio per modificare l'influenza di alcuni fattori di rischio con l'obiettivo di ridurre la mortalità nella popolazione.

Rappresenta un interessante indicatore che consente di misurare e confrontare i periodi di vita persi per cause prevenibili e può fornire un utile contributo ai fini della programmazione di interventi di sanità pubblica. È quindi evidente che limitare il fenomeno significa fare prevenzione, fare ricerca specifica, individuare e ridurre gli errori, fare educazione sanitaria, ottimizzare i tempi e i metodi delle organizzazioni sanitarie e dei processi assistenziali. In taluni casi, l'occorrenza di casi di morte per cause ritenute evitabili può indicare qualche disfunzione in uno o più punti del sistema sanitario. Vengono presentati i valori attraverso tassi standardizzati, per

Tab. 11.1.2 - Confronto tra speranza di vita a 15 anni e speranza di vita a 15 anni libera da disabilità per sesso (valore espresso in anni). Veneto e Italia - Anno 2005

	Veneto		Italia	
	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine
Speranza di vita a 15 anni	63,6	69,8	63,4	69,1
Speranza di vita a 15 anni libera da disabilità	60,5	64,8	60,5	63,5
Numero medio di anni in condizioni di disabilità	3,1	5,0	2,9	5,6

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

⁴ Utilizzando le informazioni sulla disabilità raccolte tramite l'indagine multiscopo "Condizioni di salute e ricorso ai servizi sanitari", l'Istat propone anche un indicatore di speranza di vita all'età x libera da disabilità. È calcolato come la speranza di vita all'età x , ma gli anni vissuti dall'età x all'età estrema w sono moltiplicati per ciascuna classe di età per la frazione di persone non disabili.

rendere il dato non influenzato dalla struttura per età della popolazione⁵.

Secondo lo studio più recente sul tema, realizzato da un istituto di ricerca⁶ per conto dell'Istituto Superiore di Sanità e del Ministero della Salute, sono considerati i morti del periodo 2000-2002 fino all'età di 74 anni. Nel 2002 le morti evitabili in Italia sono risultate pari a 107.000, 1 su 4 per i maschi e 1 su 8 per le femmine,

Tab. 11.1.3 – Mortalità evitabile per sesso e per regione (tassi standardizzati per 100.000 residenti) (*)
– Triennio 2000-2002

	Maschi	Femmine
Marche	196,7	90,4
Toscana	203,2	92,8
Calabria	204,9	97,7
Puglia	207,0	98,9
Umbria	207,7	91,6
Liguria	210,1	102,2
Abruzzo	213,9	88,8
Basilicata	215,0	95,0
Molise	219,3	97,9
Sicilia	222,2	113,0
Emilia Rom.	224,9	102,4
Lazio	232,2	108,3
Veneto	234,0	98,2
Prov. Bolzano	242,5	94,1
Piemonte	243,3	108,4
Lombardia	243,4	103,7
Sardegna	245,3	98,4
Prov. Trento	246,6	96,6
Friuli V.G.	247,1	112,0
Campania	254,1	120,8
Valle d'Aosta	306,0	123,2
Italia	229,1	103,7

(*) Stima, standardizzata per età della popolazione, del numero di morti evitabili attraverso interventi di prevenzione primaria, igiene e assistenza sanitaria, diagnosi precoce e terapia su 100.000 residenti nel triennio 2000-2002. La standardizzazione rende il dato non influenzato dalla struttura per età della popolazione, consentendo confronti tra popolazioni diverse

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Era - Istituto Superiore di Sanità e Ministero della Salute

corrispondenti ad una perdita di speranza di vita pari a 4,5 anni per i maschi e 2,5 anni per le femmine. Anche la mortalità evitabile, come la speranza di vita, presenta un trend positivo.

Gli indicatori annui del periodo 2000-02 assumono nel Veneto valori molto vicini a quelli dell'Italia in complesso: la situazione è leggermente più favorevole nel Veneto per le femmine e in Italia per i maschi.

È la Valle d'Aosta la regione con tasso di mortalità evitabile più elevato, il Veneto si colloca in una posizione mediana rispetto alle altre regioni italiane. I valori più contenuti, sia per i maschi che per le femmine, appartengono alle Marche.

Lo stato di salute percepito dai veneti

L'Organizzazione Mondiale della Sanità, nel suo atto costitutivo del 1946, definisce la salute non solo come assenza di malattia o infermità, ma come stato di benessere fisico, mentale e socio-relazionale della persona.

In questa prospettiva assumono rilievo, oltre agli aspetti tradizionalmente misurati dello stato di salute, anche dimensioni riguardanti le percezioni soggettive sul proprio stato di equilibrio psico-fisico nel contesto di vita e di lavoro. Invero, per una valutazione globale dello stato di salute non basta considerare il benessere fisico e la presenza di malattie, ma va data importanza alla percezione soggettiva, quale modo per cogliere aspetti non facilmente rilevabili attraverso indicatori tradizionali come la morbosità e la mortalità.

La sempre maggiore importanza che il carattere multidimensionale della valutazione soggettiva dello stato di salute assume negli ultimi anni trova riscontro nel crescente sviluppo di metodologie d'indagine finalizzate ad individuare e a studiare i diversi aspetti che concorrono alla percezione dello stato di salute e più in generale della qualità della vita. Se la prima impressione potrebbe portare a considerare il "sentirsi male" meno rilevante in termini di analisi dello stato di salute rispetto allo "stare oggettivamente male", non si può dimenticare che è proprio la percezione del proprio stato di salute a portare l'individuo a mettersi in contatto con il sistema sanitario.

Nel 2005 le persone che nel Veneto dichiarano di stare

⁵ Per rendere possibile il confronto di fenomeni epidemiologici tra popolazioni con diversa composizione per età è necessario calcolare dei tassi che rimuovano gli effetti della struttura demografica sul verificarsi degli eventi oggetto di studio. I tassi di mortalità evitabile per 100.000 residenti vengono quindi presentati nella loro forma standardizzata. Il metodo di standardizzazione dei tassi utilizza in questo caso come popolazione di riferimento quella europea. È calcolato applicando i tassi specifici di mortalità per classi di età quinquennali.

⁶ Si tratta dell'Istituto Era (Epidemiologia e Ricerca Applicata).



bene o molto bene⁷ sono il 65%, pari a circa 3.024.000 individui. La percentuale dell'Italia è molto vicina: 65,7% (38 milioni circa). Tale percezione testimonia l'effettivo stato di benessere psicofisico di un individuo, filtrato però da fattori soggettivi di percezione, che possono evidenziare modalità e livelli di tolleranza diversi nell'affrontare la malattia o il disagio. Rispetto alla precedente indagine del 2000, tale quota è aumentata in Italia e in Veneto di circa cinque punti percentuali. Le persone che invece hanno dichiarato di essere in cattivo stato di salute sono il 4,6% (215.000) nel

Tab. 11.1.4 - Persone che dichiarano di stare bene/molto bene e male/molto male (per 100 persone della stessa zona). Veneto e Italia - Anno 2005

	Salute percepita	
	Male/molto male	Bene/molto bene
Veneto	4,6	65,0
Italia	5,9	65,7

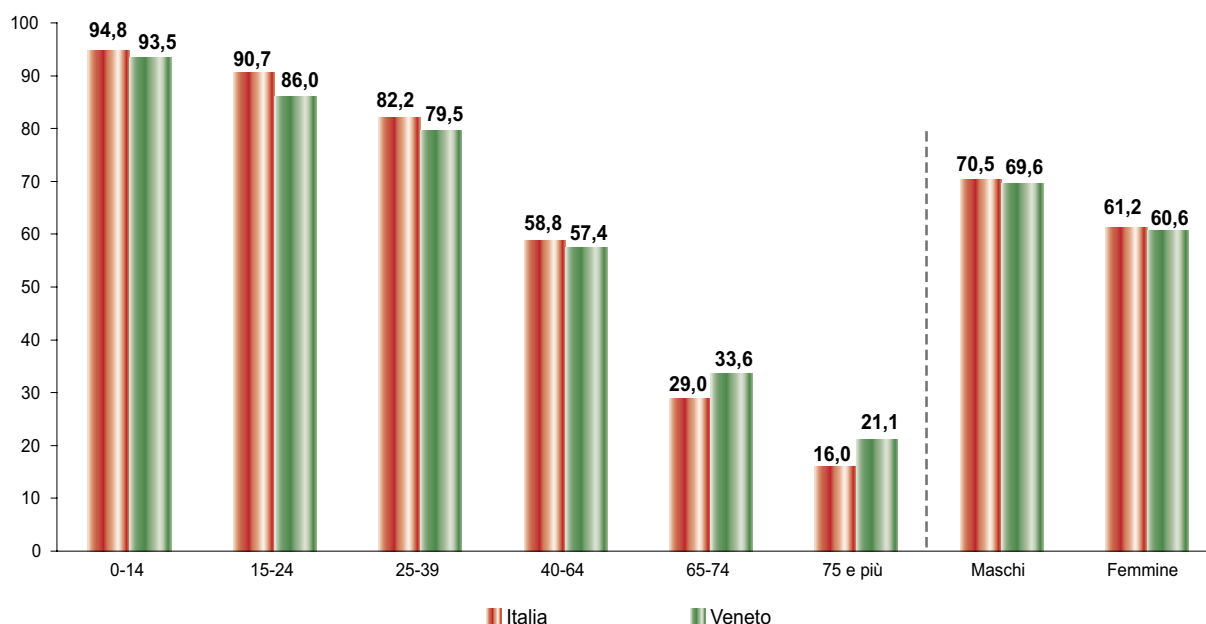
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Veneto e il 5,9% (3,4 milioni) in Italia, senza riscontrare differenze significative nel territorio della nostra regione. Leggermente superiore la percentuale di persone che si percepisce in cattivo stato di salute nei capoluoghi (5,1%) rispetto ai restanti comuni (4,5%).

Nella nostra regione i maschi risultano in migliori condizioni di salute rispetto alle femmine, e con una percentuale superiore di 9 punti, va però tenuta in considerazione l'età media più alta di quest'ultime. Per contro, la percentuale delle femmine in cattivo stato di salute è più alta di quella dei maschi: 5,8% e 3,4% rispettivamente nel Veneto; 7,3% e 4,4% rispettivamente in Italia.

Come ci si può aspettare, le percentuali di persone in buono stato di salute decrescono progressivamente all'aumentare dell'età, in Veneto come in Italia: le età più giovani sono quelle in cui è quasi trascurabile il peso degli stati di malessere ed è preponderante quello di benessere (93,5% nella classe 0-14 anni in Veneto); al contrario nelle età più avanzate le percezioni negative sono più accentuate e la percentuale di coloro che manifestano uno stato di benessere scende al 21,1% nella classe 75 e più.

Fig. 11.1.4 - Persone che dichiarano di stare bene/molto bene per sesso e classe d'età (per 100 persone con le stesse caratteristiche). Veneto e Italia - Anno 2005



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

⁷ L'Istat introduce il questionario dell'indagine statistica multiscope sulle famiglie "Condizioni di salute e ricorso ai servizi sanitari 2004-2005" con la domanda "Come va in generale la sua salute?". Le cinque modalità di risposta previste sono "Molto bene", "Bene", "Discretamente", "Male" e "Molto male".

È interessante considerare la relazione esistente tra lo stato di salute e il titolo di studio. Anche in questo caso va tenuta presente l'influenza sul risultato della diversa distribuzione per età delle persone in possesso dei titoli di studio considerati.

La percentuale di persone che si sentono in buono stato di salute è alta per coloro che sono in possesso di laurea (76,1% per il Veneto e 76,4% per l'Italia); è molto più bassa per le persone con nessun titolo o titolo elementare (49,1% e 48,4% rispettivamente per il Veneto e per l'Italia). Coerentemente con il quadro del buono stato di salute, i laureati che sembrano non godere di buona salute nel Veneto sono molto pochi, seguiti dalle persone con titolo di studio medio inferiore o superiore (2,6%) e da quelle senza titolo o con titolo elementare (10,2%), costituiti per buona parte da persone più anziane. Il titolo di studio appare spesso legato allo status socio-economico degli individui: a livelli di studio più elevati corrisponde in genere una qualità della vita, anche in termini di salute, superiore. L'attenzione all'igiene, i contatti con l'assistenza sanitaria e le possibilità di spesa per le cure risultano non di rado più elevati per questi individui rispetto alla popolazione con titoli di studio inferiori.

■ Lo stato fisico

Per rilevare la percezione dello stato di salute della popolazione secondo più punti di vista del fenomeno, l'Istat propone il calcolo di indici sintetici individuali⁸, che riguardano lo stato fisico, lo stato psicologico e la vitalità⁹.

Lo stato fisico viene rilevato attraverso un indice costruito e standardizzato a livello internazionale¹⁰. Per quanto concerne l'indice di stato fisico percepito, a valori molto bassi corrispondono situazioni di sostanziali limitazioni nella cura di sé e nella attività fisica sociale e personale, importante dolore fisico

e frequente stanchezza, tali per cui la salute viene giudicata scadente. A valori molto alti fanno invece riscontro situazioni di eccellente salute, vale a dire senza limitazioni fisiche e disabilità.

I veneti stanno mediamente bene dal punto di vista fisico, il corrispettivo indice assume infatti un valore medio pari a 50,2, inferiore al valore italiano di 50,4, con una variabilità di poco superiore all'Italia.

Le differenze di genere e di età hanno un peso inevitabile. L'indice di stato fisico ha infatti un valore meno positivo per le donne e peggiore con l'età. Bisogna però tenere in considerazione che le donne sono mediamente più longeve, quindi in media più anziane e con un livello di salute mediamente inferiore. Invero, il valore dell'indice in Veneto è pari a 51,2 per i maschi e 49,3 per le femmine. I corrispondenti valori dell'Italia differiscono solo di qualche decimo di punto, ad indicare una situazione veneta in linea con quella media nazionale.

Al crescere dell'età, diminuisce come ci si può aspettare il valore dell'indice di stato fisico: nel Veneto, dai 54,7 punti della classe di età 14-24 e per arrivare ai 38,1 nella classe 75 anni e più, in linea con il profilo nazionale.

Un'analisi differenziata per titolo di studio consente di verificare quanto la percezione dello stato fisico da parte della popolazione sia legata alla condizione socio-economica, a cui il livello di istruzione è spesso legato. Tale variabile è però strettamente correlata all'età, dal momento che tipicamente nella fascia con titolo di studio più basso ricadono gli anziani¹¹: la media degli indici sintetici individuali differisce di un solo punto percentuale tra le prime due tipologie di titoli, laurea e scuola media inferiore o superiore, rispettivamente per il Veneto 53,2 e 52,2; mentre si abbassa notevolmente per le persone senza titolo o con titolo elementare, attestandosi a 44,6 punti.

⁸ Gli indici sintetici considerati sono: indice di stato fisico, indice di stato psicologico e indice di vitalità. Sono ottenuti attraverso opportuni algoritmi di aggregazione dei microdati rilevati mediante una batteria di domande costruita a partire dal questionario SF-12 (Short Form Health Survey). Tale questionario è tratto dalla versione più estesa (SF-36), già utilizzato in numerosi studi empirici condotti su popolazioni europee.

⁹ Elaborazioni statistiche sui valori individuali assunti dagli indici in gruppi di popolazione consentono di sintetizzare aspetti concernenti i valori medi nella popolazione, la variabilità e la forma delle distribuzioni dei fenomeni in esame nei collettivi considerati. Viene considerata la popolazione di 14 anni e più, di Veneto e Italia; per il Veneto si effettua in più un focus distintamente per sesso, per età e per titolo di studio posseduto.

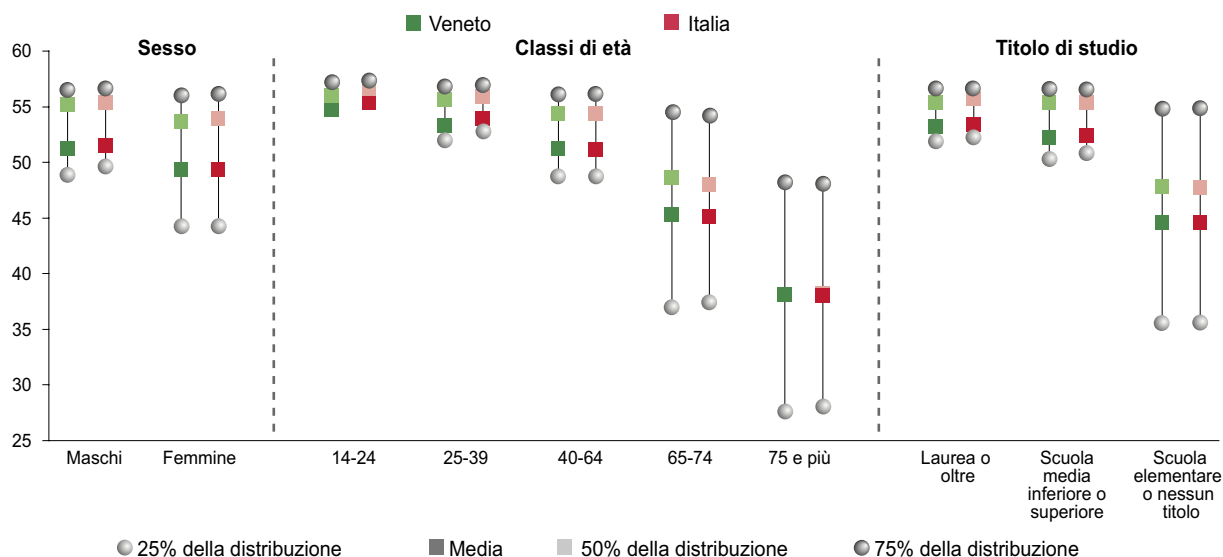
I risultati delle elaborazioni vengono presentati attraverso grafici dai quali si possono rilevare con immediatezza informazioni sintetiche sulla centralità, sulla variabilità e sulla forma delle distribuzioni statistiche degli indici nelle popolazioni indagate. In particolare, è possibile osservare il valore medio e mediano dell'indice per il sottogruppo considerato e i valori assunti dal 25% e dal 75% della distribuzione degli individui, utili per trarre conclusioni sulla variabilità del fenomeno.

¹⁰ I valori assunti dall'indice di stato fisico a livello individuale sono standardizzati sulla situazione della popolazione americana, centrati sul valore medio 50, con una deviazione standard di 10 punti. Di fatto, i valori dell'indice nell'indagine italiana del 2005 variano tra 11,1 e 68,9.

¹¹ Si ricorda che l'analisi è svolta per persone di 14 anni e più, nella classe di titolo di studio più bassa non ricadono quindi i bambini.



Fig. 11.1.5 - Indice di stato fisico di persone con 14 anni e più per sesso, classi di età e titolo di studio. Veneto e Italia - Anno 2005



(*) A valori alti dell'indice corrisponde un buon stato fisico, a valori bassi uno stato fisico percepito in maniera peggiore. L'indice è ottenuto attraverso un algoritmo di aggregazione dei microdati rilevati mediante una batteria di domande contenuta nel questionario. I valori assunti dall'indice a livello individuale sono standardizzati sulla situazione della popolazione americana, centrati sul valore medio 50, con una deviazione standard di 10 punti. 25% della distribuzione (1° quartile): valore al di sotto del quale si colloca il 25% delle unità rilevate, una volta ordinate in senso crescente rispetto alla variabile di interesse. 50% della distribuzione (2° quartile o mediana): valore al di sotto del quale si colloca il 50% delle unità rilevate, una volta ordinate in senso crescente rispetto alla variabile di interesse. 75% della distribuzione (3° quartile): valore al di sotto del quale si colloca il 75% delle unità rilevate, una volta ordinate in senso crescente rispetto alla variabile di interesse. Più elevata è la differenza tra 3° e 1° quartile, più alta è la variabilità del fenomeno nella sotto-popolazione considerata.

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Lo stato psicologico

“Mens sana in corpore sano” sostenevano i nostri antenati latini¹². In effetti oltre al fisico, una persona si percepisce in salute anche quando raggiunge un equilibrio psicologico che gli permette di vivere in armonia non solo con se stesso ma anche nelle relazioni con gli altri.

Lo stato mentale avvertito dalla popolazione viene studiato attraverso l'indice di stato psicologico¹³. Valori molto bassi dell'indice indicano frequente disagio psicologico, importante disabilità sociale e personale dovuta a problemi emotivi, per i quali la salute viene giudicata scadente; valori molto alti sono invece collegati ad una salute giudicata eccellente, con situazione psico-fisica positiva, assenza di disagio psicologico e limitazioni nelle attività sociali

e personali.

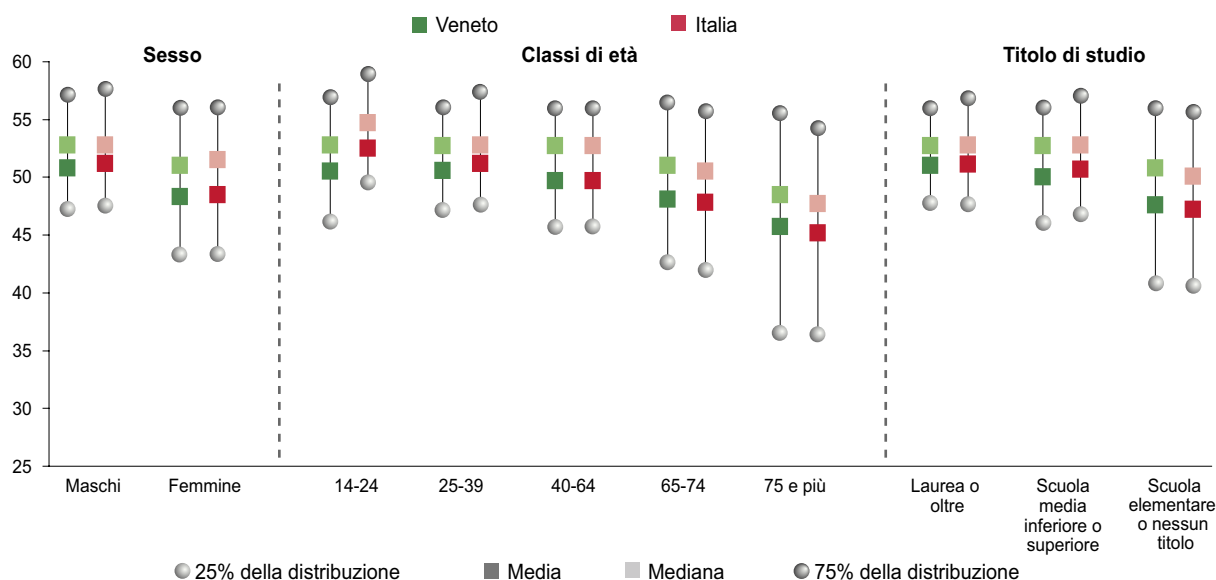
La popolazione veneta dimostra di non avvertire grossi disagi psicologici. Tale indicatore assume un valore pari a 49,5, molto prossimo a quello registrato a livello nazionale.

Se a livello territoriale non si osservano rilevanti differenze nei valori dell'indice, per quanto riguarda il genere si riscontrano differenze significative. Per lo stato psicologico, queste si presentano nello stesso ordine di grandezza di quelle osservate per l'indice di stato fisico. Sono le donne ad accusare maggiori malesseri psicologici, con un valore dell'indice in Veneto pari a 48,3, contro il 50,8 dei maschi, in linea con la tendenza nazionale. Per le donne inoltre si osserva una situazione più variabile, e quindi più eterogenea, rispetto ai maschi.

¹² La citazione appartiene a Giovenale (Satire, X, 356).

¹³ I valori assunti dall'indice di stato psicologico a livello individuale sono standardizzati sulla situazione della popolazione americana, centrati sul valore medio 50, con una deviazione standard di 10 punti. A livello nazionale l'indice assume nel 2005 valori individuali che vanno da 7,5 a 72,3 punti.

Fig. 11.1.6 - Indice di stato psicologico di persone con 14 anni e più per sesso, classi di età e titolo di studio (*). Veneto e Italia - Anno 2005



(*) A valori alti dell'indice corrisponde un buon stato psicologico, a valori bassi uno stato psicologico percepito in maniera peggiore. L'indice è ottenuto attraverso un algoritmo di aggregazione dei microdati rilevati mediante una batteria di domande contenuta nel questionario.

I valori assunti dall'indice a livello individuale sono standardizzati sulla situazione della popolazione americana, centrati sul valore medio 50, con una deviazione standard di 10 punti.

25% della distribuzione (1° quartile): valore al di sotto del quale si colloca il 25% delle unità rilevate, una volta ordinate in senso crescente rispetto alla variabile di interesse.

50% della distribuzione (2° quartile o mediana): valore al di sotto del quale si colloca il 50% delle unità rilevate, una volta ordinate in senso crescente rispetto alla variabile di interesse.

75% della distribuzione (3° quartile): valore al di sotto del quale si colloca il 75% delle unità rilevate, una volta ordinate in senso crescente rispetto alla variabile di interesse.

Più elevata è la differenza tra 3° e 1° quartile, più alta è la variabilità del fenomeno nella sotto-popolazione considerata.

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Anche la distribuzione dei valori assunti dagli indici individuali di stato psicologico per classe di età presentano caratteristiche analoghe a quelle riscontrate in precedenza per gli indici di stato fisico: riduzione progressiva dei valori medi e corrispondente aumento della variabilità con l'età. I giovani dai 14 ai 24 anni sembrano manifestare uno stato psicologico nella media, si abbassa invece nella classe di età più anziana. A livello nazionale i valori sono di poco più alti nelle prime classi di età e leggermente più bassi in quelle più avanzate.

Lo stato psicologico delle persone non risente di grosse differenze rispetto al livello d'istruzione, come invece si era rilevato per lo stato fisico.

■ La vitalità

Il sentirsi vitali e in forma costituisce un ulteriore aspetto che contribuisce a completare il quadro della salute percepita dalla popolazione. L'indice di

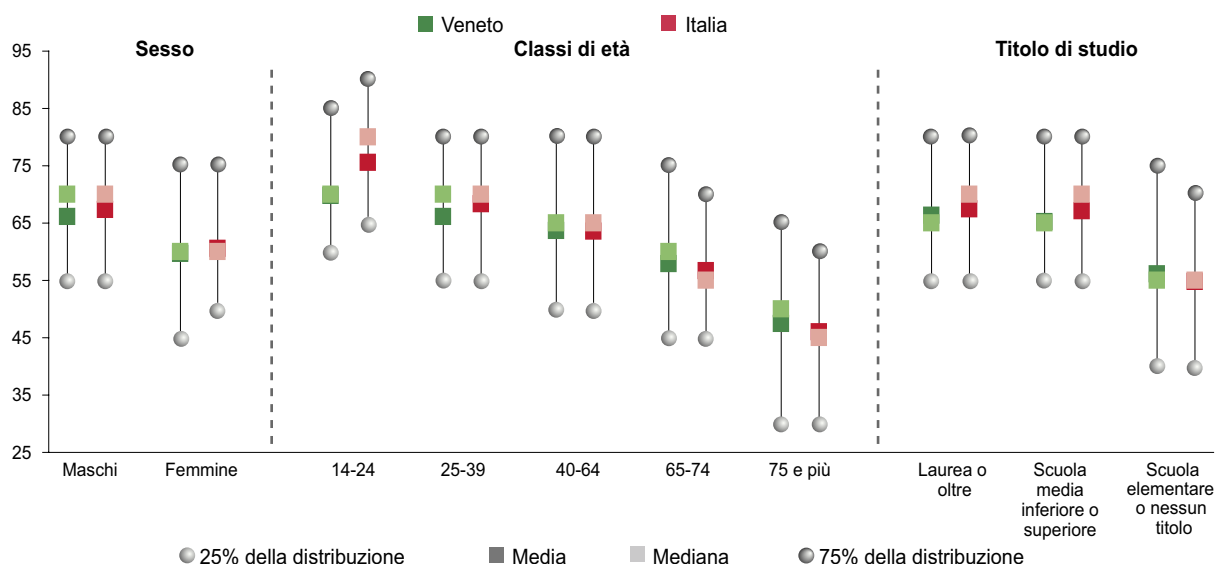
vitalità¹⁴, usato a tale scopo, assume valori bassi in situazioni dove l'individuo si sente spesso stanco e sfinite; valori alti in situazioni molto positive in cui la persona si sente sempre brillante e piena di energia. Lo stato di vitalità della popolazione veneta e italiana si colloca ad un buon livello, in Veneto infatti risulta pari a 62,9 punti a fronte di una media nazionale di poco superiore. Per questo indicatore la variabilità della distribuzione si presenta molto più consistente di quella registrata per gli indici di stato fisico e psicologico, ad indicare una situazione più eterogenea nella nostra regione rispetto a quanto osservato sull'intero territorio nazionale.

Rispetto ai giovani e alle persone adulte, nel pieno delle proprie energie, gli anziani si dimostrano infatti meno briosi e vitali, anche se la situazione degli anziani veneti appare più favorevole di quella osservata a livello nazionale.

¹⁴ L'indice di vitalità è costruito sulla base di quattro dei 20 quesiti del questionario dedicati allo stato di salute dichiarato. I valori dell'indice sintetico individuale variano sul campo 0-100.



Fig. 11.1.7 - Indice di vitalità di persone con 14 anni e più per sesso, classi di età e titolo di studio (*). Veneto e Italia - Anno 2005



(*) A valori alti dell'indice corrisponde un buon livello di vitalità, a valori bassi un livello di vitalità percepito in maniera peggiore. L'indice è ottenuto attraverso un algoritmo di aggregazione dei microdati rilevati mediante una batteria di domande contenuta nel questionario. I valori dell'indice variano sul campo 0-100.
25% della distribuzione (1° quartile): valore al di sotto del quale si colloca il 25% delle unità rilevate, una volta ordinate in senso crescente rispetto alla variabile di interesse.
50% della distribuzione (2° quartile o mediana): valore al di sotto del quale si colloca il 50% delle unità rilevate, una volta ordinate in senso crescente rispetto alla variabile di interesse.
75% della distribuzione (3° quartile): valore al di sotto del quale si colloca il 75% delle unità rilevate, una volta ordinate in senso crescente rispetto alla variabile di interesse.
Più elevata è la differenza tra 3° e 1° quartile, più alta è la variabilità del fenomeno nella sotto-popolazione considerata.

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Le determinanti della salute

Tra le determinanti della salute, oltre ai fattori genetici e le caratteristiche ambientali, figurano in primo piano gli stili di vita delle persone. Questi coinvolgono abitudini e fattori di rischio quali l'alimentazione, l'attività fisica, l'obesità, il fumo, l'alcol, la droga, i farmaci e la prevenzione.

■ L'alimentazione

I comportamenti alimentari sono di importanza fondamentale per il raggiungimento e il mantenimento di un buono stato di salute: una alimentazione razionale, adatta a mantenere lo stato di buona salute ed una buona efficienza dell'organismo, deve innanzitutto assicurare un apporto abituale di energia adeguato al reale fabbisogno energetico. Quest'ultimo è determinato da fattori ben definiti (età, sesso, taglia fisica, peso corporeo, attività fisica svolta) che condizionano il maggiore o minore dispendio di energia dell'organismo.

Accanto a questo aspetto quantitativo dell'alimentazione di tutti i giorni va però tenuto

presente anche l'aspetto qualitativo. Infatti, non è corretto, né salutare, soddisfare le nostre esigenze energetiche con un qualsiasi alimento o con scelte ristrette e ripetitive. Al contrario bisogna tenere nella dovuta considerazione anche la composizione in principi nutritivi dei cibi che compongono la nostra dieta, e fare in modo che essa sia quanto più possibile variata ed equilibrata e comprenda quindi tutte le diverse categorie di alimenti, allo scopo di assicurare sistematicamente al nostro organismo i principi nutritivi che sono necessari. Per un corretto regime alimentare occorre osservare anche altri semplici consigli: mantenersi nei limiti normali del peso, controllando le calorie alimentari che si assumono e praticare un buon livello di attività fisica. Questo contribuisce a far vivere meglio e più a lungo. Infatti il peso eccessivo è associato ad un aumentato rischio per alcune gravi malattie: cardiopatie coronariche, diabete, ipertensione, arteriosclerosi, ecc.

Alla luce di queste considerazioni, tra i vari aspetti dello stile alimentare che hanno rilievo ai fini della salute, vengono qui considerati quelli concernenti

il consumo di verdure, la colazione adeguata e il consumo di pesce.

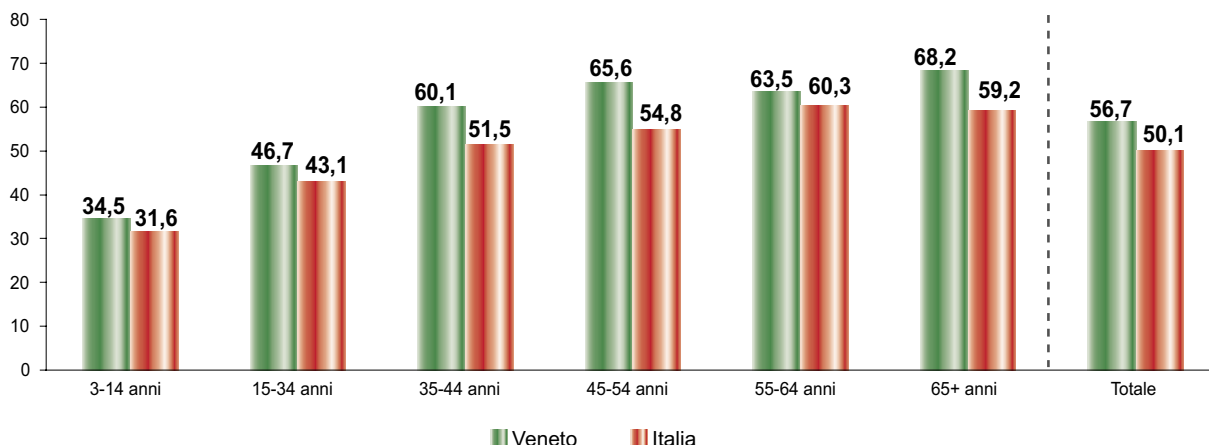
Per quanto riguarda il consumo di verdura, la percentuale di persone di più di tre anni che ne consuma almeno una volta al giorno nel Veneto è superiore rispetto alla media nazionale di quasi 7 punti percentuali e costantemente superiore per ogni fascia d'età.

La quota parte di popolazione di tre anni e più che dichiara di fare una colazione adeguata presenta valori più alti nel Veneto, rispetto all'Italia a partire

dai 35 anni.

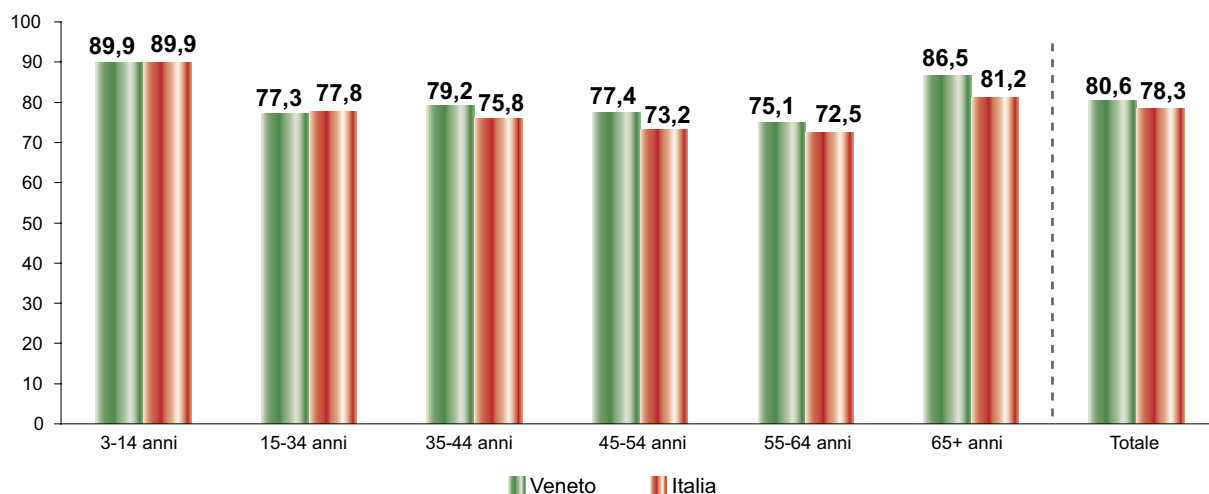
Per quanto riguarda il consumo di pesce, consigliato dai nutrizionisti almeno due volte alla settimana per il minor apporto di calorie e grassi saturi rispetto alla carne e per la presenza di grassi polinsaturi, emerge invece con evidenza che la media nazionale dei consumatori di questo alimento è più alta di quasi 10 punti percentuali di quella veneta (54,5% per l'Italia contro il 49,4% per il Veneto) e questa differenza è caratteristica di tutte le classi d'età.

Fig. 11.1.8 - Persone che consumano verdura almeno una volta al giorno per fasce d'età (per 100 persone della stessa classe di età). Veneto e Italia - Anno 2006



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Fig. 11.1.9 - Persone che dichiarano di fare una colazione adeguata per classi d'età (per 100 persone della stessa classe di età). Veneto e Italia - Anno 2006



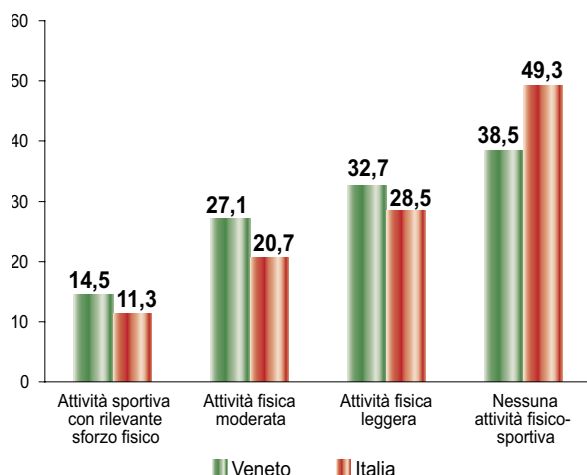
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat



■ L'attività fisica

L'inattività fisica è uno dei principali fattori di rischio per numerose malattie croniche e la sedentarietà può essere una delle concause di malattie cardiovascolari, diabete, cancro e problemi muscolo-scheletrici. Confrontando i dati sulla pratica sportiva, emerge uno stile di vita abbastanza positivo della popolazione del Veneto rispetto alla media nazionale: la percentuale di persone che non svolgono nessuna attività fisico-sportiva è del 39% ed inferiore alla media italiana di circa 10 punti percentuali.

Fig. 11.1.10 - Persone secondo l'attività fisica svolta (per 100 persone della stessa zona). Veneto e Italia - Anno 2005



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Il fenomeno dell'inattività fisica è comunque consistente e riguarda circa 1.740.000 veneti e 27.808.000 italiani: sesso, età e titolo di studio giocano un ruolo importante nell'influenzare tale abitudine.

La percentuale di maschi veneti che non svolge attività fisica è pari al 35,4% (Italia 44,4%), la corrispondente quota femminile è del 41,6% (Italia 53,9%). L'inattività aumenta chiaramente al crescere dell'età: nel Veneto si va dal 20,6% della classe 3-14 anni al 59,6% dell'ultima classe di più di 74 anni.

I laureati che non svolgono alcuna attività fisica risultano proporzionalmente la metà dei soggetti senza titolo o con titolo elementare: 22,8% e 44,5% rispettivamente (in Italia 33,7% contro 56,6%), rivelando da parte delle persone in possesso di un titolo di studio più elevato una maggiore attenzione ed una più alta consapevolezza della necessità di mantenersi in buono stato di salute anche attraverso

l'esercizio fisico.

Nei grossi comuni, i capoluogo e quelli con più di 50.000 abitanti, dove probabilmente l'accesso a strutture dedicate è più favorito e la cultura dell'esercizio fisico più diffusa, il fenomeno è più limitato rispetto agli altri comuni: 32% e 40% le rispettive quote di inattivi sulla popolazione.

Rispetto invece all'attività sportiva con rilevante sforzo fisico, il numero medio di giorni alla settimana dedicati è approssimativamente lo stesso per il Veneto e l'Italia, fatto salvo che nella nostra regione vi si dedica maggior tempo quotidianamente.

■ Sovrappeso ed obesità

Anche il sovrappeso e ancor più l'obesità rientrano tra i fattori di rischio in grado di sviluppare patologie cronico-degenerative e responsabili di notevoli carichi di mortalità e disabilità.

Per poter valutare e classificare le persone rispetto a criteri che portino all'identificazione di fasce di peso, l'Istat utilizza la classificazione OMS, basata sull'indice di massa corporea (IMC), dato dal rapporto tra peso corporeo dell'individuo in chilogrammi e il quadrato della statura in metri (proposto da Quetelet nel 1868).

L'indice definisce "sottopeso" valori dell'ICM inferiori a 18,5, "normopeso" quelli compresi tra 18,5 e 24,9, "sovrappeso" dal 25 al 29,9 e "obeso" valori uguali o superiori a 30.

Applicando il calcolo di questo indice alla popolazione della nostra regione si evince che oltre la metà dei cittadini veneti rientra nei limiti della normalità, infatti circa il 53% risulta essere normopeso. Una quota piuttosto consistente e pari ad oltre un terzo dei veneti è in sovrappeso, le quote residuali si distribuiscono quasi equamente tra obesi e sottopeso, con una leggera prevalenza di questi ultimi.

Con riferimento all'età, i giovani (18-24 anni) in sovrappeso sono nel Veneto il 10,5% (il 13,1% in Italia), arrivano al 46,2% (Italia 46,1%) i soggetti nella classe d'età da 65 a 74 anni e scendono leggermente al 42,1% (Italia 40,3%) nell'ultima classe d'età, dai 75 anni in su.

Rispetto al titolo di studio le percentuali di persone in sovrappeso sono per la nostra regione del 25,4% per i laureati, del 29,9% per i soggetti con titolo di scuola media inferiore o superiore e del 43,7% per le persone senza titolo o con licenza elementare, confermando probabilmente quanto già visto in precedenza e cioè che le persone con un titolo di studio più elevato tendenzialmente hanno una maggior consapevolezza riguardo i fattori di rischio

Tab. 11.1.5 - Persone di 18 anni e più per classi di valori dell'Indice di Massa Corporea (ICM) per sesso (per 100 persone con le stesse caratteristiche) (*). Veneto e Italia - Anno 2005

Classi di valori dell'IMC	Persone di 18 anni e più			Persone di 65 anni e più		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Sottopeso						
Veneto	0,7	6,9	3,9	0,9	4,2	2,8
Italia	0,9	5,8	3,4	1,0	3,3	2,3
Normopeso						
Veneto	47,0	59,4	53,3	31,6	43,6	38,7
Italia	40,0	58,6	52,6	35,7	43,7	40,4
Sovrappeso						
Veneto	41,4	25,5	33,2	51,9	39,0	44,3
Italia	42,5	26,6	34,2	49,7	39,0	43,5
Obesità						
Veneto	10,9	8,2	9,5	15,6	13,2	14,2
Italia	10,5	9,1	9,8	13,6	14,0	13,8

(*) L'indice di massa corporea (IMC) è dato dal rapporto tra peso corporeo dell'individuo in chilogrammi e il quadrato della statura in metri

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

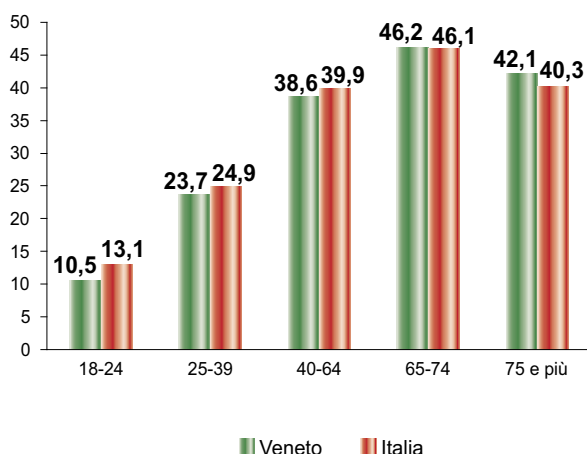
per la salute e denunciano uno stile di vita più attento alla cura della persona.

I veneti obesi sono invece circa 370.000 unità, il 15,7% di questi si concentra nella classe di età 65-74 anni. Anche in questo caso, significative sono le differenze per titolo di studio: il 3,4% dei soggetti con almeno la laurea (Italia 4,7%) è affetto da obesità, il

7,8% (Italia 7,9%) riguarda le persone con titolo di scuola media inferiore o superiore, e la percentuale di soggetti obesi raggiunge il 15,7 (Italia 15,8) tra coloro che non hanno un'adeguata istruzione, probabilmente per la maggior parte persone anziane.

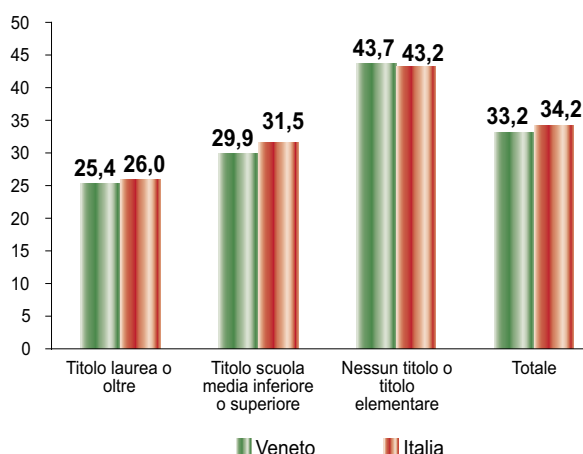
Osservando storicamente l'evoluzione del fenomeno, si può notare come l'obesità sia in Veneto che in Italia

Fig. 11.1.11 - Persone di 18 anni e più in sovrappeso per età (per 100 persone della stessa classe di età). Veneto e Italia - Anno 2005



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

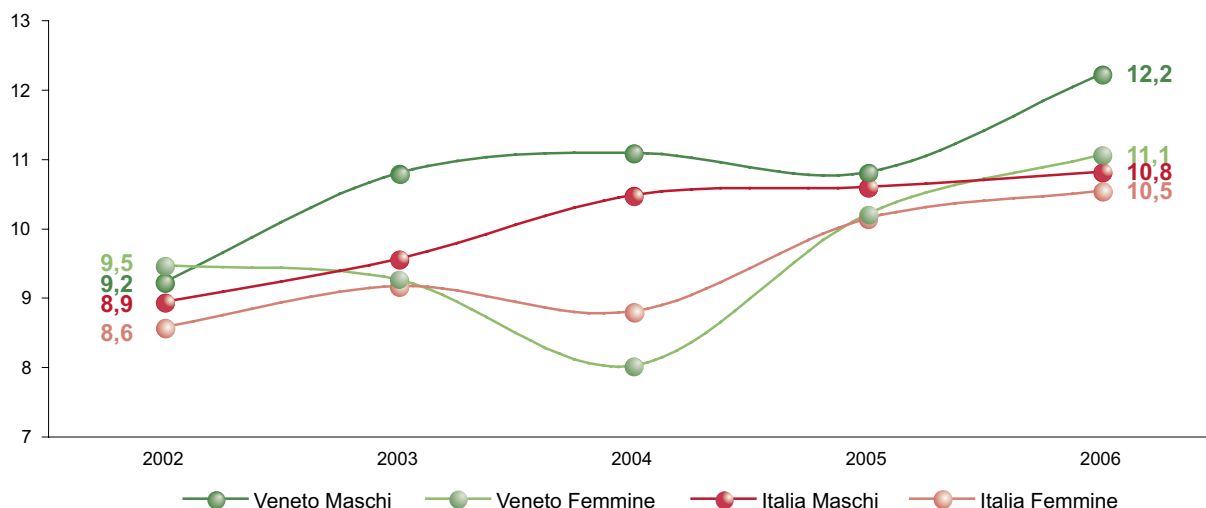
Fig. 11.1.12 - Persone di 18 anni e più in sovrappeso per titolo di studio (per 100 persone con lo stesso titolo). Veneto e Italia - Anno 2005



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat



Fig. 11.1.13 - Persone obese di 18 anni e più in Veneto e Italia per sesso (per 100 persone della stessa zona) (*). Veneto e Italia - Anni 2002:2006



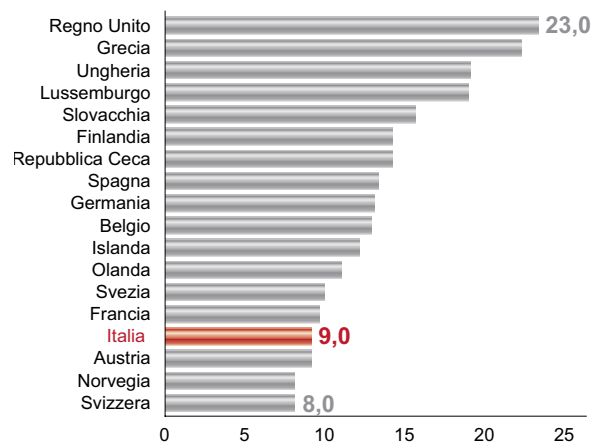
(*) La percentuale è standardizzata per età della popolazione, utilizzando come popolazione standard quella media residente in Italia nel 2001 ed è riferita all'età di 18 anni ed oltre. La standardizzazione rende il dato non influenzato dalla struttura per età della popolazione, consentendo confronti tra popolazioni diverse

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

sia stata in costante crescita, sia per i maschi che per le femmine, negli ultimi 5 anni. Non altrettanto si può affermare per quanto riguarda il numero di persone in sovrappeso, che resta sostanzialmente stabile a partire dal 2002. Vengono presentati i valori attraverso percentuali standardizzate, per rendere il dato non influenzato dalla struttura per età della popolazione¹⁵.

Rispetto all'evoluzione dell'obesità nel resto del mondo, anche se in crescita, la situazione italiana regge il confronto con gli altri paesi europei posizionandosi tra i paesi col tasso più basso, e soprattutto in raffronto agli Stati Uniti, paese nel quale si sottolinea che oltre il 30% delle persone di 15 anni e più risulta obeso.

Fig. 11.1.14 - Persone di 15 anni e più obese in alcuni paesi europei (valori percentuali) - Anni 2003-2004 (*)



(*) Sono stati considerati i dati disponibili più recenti. Per Austria e Ungheria l'anno più recente è il 1999

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati OECD Health data 2006

¹⁵ La maggior parte degli aspetti rilevati nell'indagine su "Condizioni di salute e ricorso ai servizi sanitari" sono influenzati dalla struttura per età della popolazione. Per molti fenomeni si osservano differenze significative nella popolazione tra giovani e anziani, quindi se una popolazione ha un'alta proporzione di anziani il valore grezzo dell'indicatore risulterà generalmente più elevato che in una popolazione della stessa numerosità ma con un numero maggiore di giovani. Per rendere quindi possibile il confronto di fenomeni epidemiologici tra popolazioni con diversa composizione per età è spesso necessario calcolare dei tassi che rimuovano gli effetti della struttura demografica sul verificarsi degli eventi oggetto di studio. Il metodo qui utilizzato è quello della standardizzazione diretta dei tassi usando una popolazione arbitraria di riferimento definita "standard". Nel caso dei dati dell'indagine 2004-2005, come popolazione standard è stata adottata la stima della popolazione italiana residente in media nel periodo luglio 1999 e giugno 2000 e ad essa si sono applicati i tassi specifici per età del fenomeno oggetto di studio (malattia, ricorso a servizi, ecc.) di ciascuna regione italiana. Attraverso questa procedura è possibile calcolare il numero di casi "attesi" nelle regioni in ogni classe di età, nell'ipotesi di struttura per età regionale uguale a quella della popolazione standard. Sommando questi casi e dividendoli per il numero di persone della popolazione di riferimento si ottengono i tassi standardizzati.

Tab.11.1.6 - Fumatori di 14 anni e più secondo alcuni indicatori caratteristici dell'abitudine al fumo. Veneto e Italia - Anno 2005

	Veneto	Italia
% di fumatori abituali sulla popolazione 14 anni e più	19,7	21,7
Maschi	24,2	27,5
Femmine	15,3	16,3
% di "forti fumatori" (per 100 fumatori)	27,8	38,0
Età media di inizio al fumo	18,5	18,3
Numero medio di sigarette fumate al giorno	12,9	14,9
Durata media dell'abitudine al fumo (anni)	23,2	24,3
% fumatori che hanno iniziato prima dei 14 anni	5,2	5,9

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

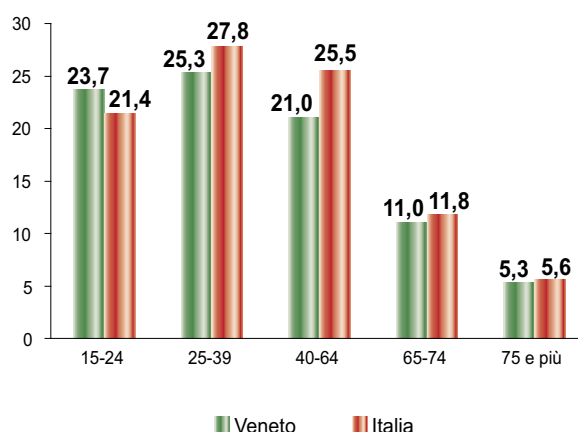
■ Il fumo

L'OMS definisce il fumo di tabacco come la più grande minaccia per la salute nella regione europea. Le morti per fumo di tabacco (stimate in circa 800.000 all'anno solo in Italia) superano quelle dovute ad alcol, aids, droghe, incidenti stradali, omicidi e suicidi messi assieme.

I fumatori che iniziano da giovani la pratica al vizio e continuano regolarmente a farlo durante la vita hanno il 50% di probabilità di morire a causa del tabacco. Anche il fumo passivo provoca nei non fumatori patologie e mortalità: circa 500 morti all'anno per tumore al polmone e oltre 2.000 per malattie ischemiche

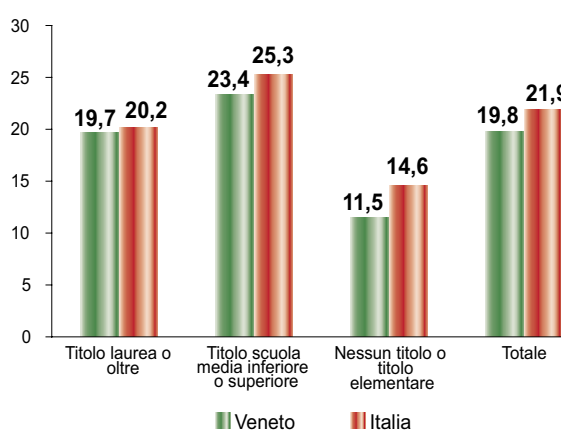
del cuore, secondo stime del Ministero della Salute. Per quanto riguarda le caratteristiche peculiari dell'abitudine al fumo, nel Veneto la situazione complessiva risulta più contenuta rispetto a quella nazionale per ciascun indicatore considerato: infatti la percentuale di fumatori abituali sulla popolazione di 14 anni e più, considerando sia i maschi che le femmine, si attesta nella nostra regione attorno al 19,7%, inferiore rispetto all'Italia di 2 punti percentuali. Altrettanto si può affermare riguardo l'indicatore che conteggia i "forti fumatori"¹⁶, che presenta un valore più basso nel Veneto (il 27,8% dei fumatori) rispetto al 38% del dato nazionale.

Fig. 11.1.15 - Persone di 15 anni e più che fumano per classe di età (per 100 persone della stessa classe di età). Veneto e Italia - Anno 2005



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Fig. 11.1.16 - Persone di 15 anni e più che fumano per titolo di studio (per 100 persone con lo stesso titolo). Veneto e Italia - Anno 2005



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

¹⁶ Fumatori che consumano 20 e più sigarette al giorno.



Il numero medio di sigarette fumate al giorno nei fumatori di 14 anni e più della nostra regione è pari a 13 (15 in Italia); l'età media di inizio dell'abitudine al fumo è di 18,5 anni (18,3 in Italia); la durata media del fumo degli attuali fumatori è di 23 anni; la percentuale di fumatori veneti che hanno iniziato a fumare prima del compimento del quattordicesimo anno d'età è pari al 5,2% (5,9% per l'Italia).

Nel Veneto fumano più di tutti i 25-39enni, 25,3% contro un 27,8% a livello nazionale, la percentuale si abbassa nelle altre classi d'età fino a ridursi drasticamente dopo i 75 anni d'età, raggiungendo il 5%.

I 40-64enni sono i fumatori più accaniti: il 7,1% di loro nel Veneto dichiara di fumare oltre 20 sigarette al giorno, il 10,4% per l'Italia.

L'abitudine al fumo è associata anche con il titolo di studio: i soggetti di 15 anni e più con titolo di scuola media inferiore sono quelli che fumano di più: 23,4% per il Veneto e 25,3% per l'Italia. Seguono i soggetti con laurea, attestandosi al 19,7% per la nostra regione, percentuale che sale al 20,2% considerando tutto il territorio nazionale. I soggetti con titolo di studio di scuola media (inferiore o superiore) sono anche la parte di popolazione nella quale è più alta la percentuale di forti fumatori.

Considerando gli anni dal 2000 al 2006 relativamente all'abitudine al fumo nella popolazione, vi è una tendenza in leggero miglioramento nel Veneto,

soprattutto per quanto riguarda i grandi fumatori.

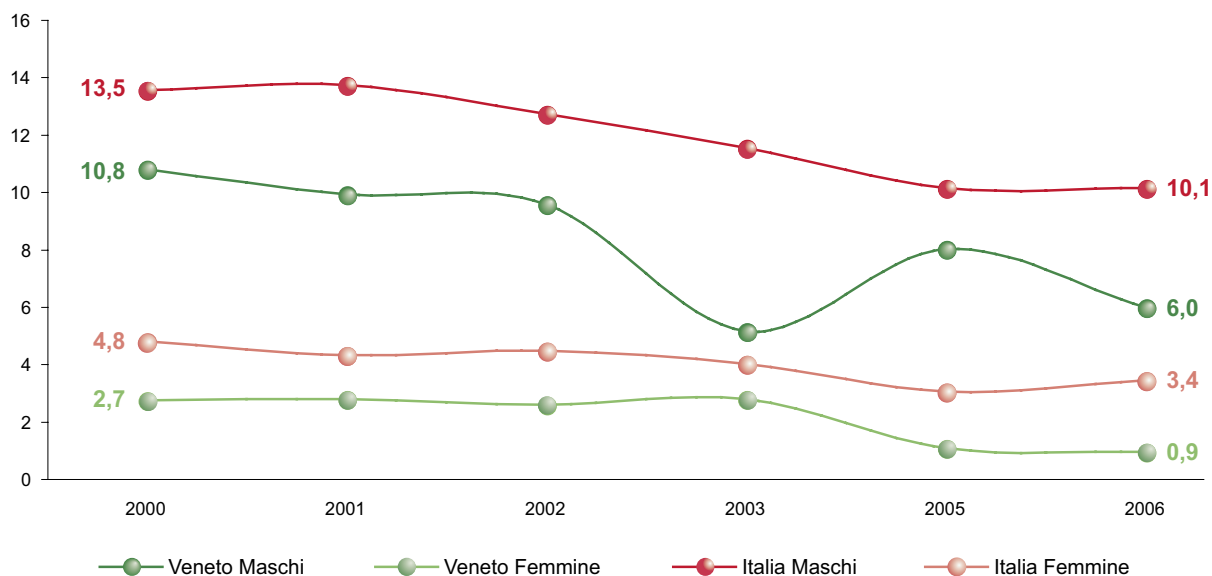
La percentuale di fumatori che nell'arco di un anno prova a smettere è più alta nel Veneto che nel resto del paese: rispettivamente 27,2%, e 21,9% per l'Italia.

Tra coloro che tentano di smettere il 91,2% lo fa senza alcun aiuto e solo il 4,5% ricorre all'assunzione di farmaci. Ancor più limitata tra i vari tentativi è la partecipazione a gruppi di self-help (1,3%).

Nel 2005 nella nostra regione i soggetti che hanno abbandonato l'abitudine al fumo sono risultati pari al 20,2% della popolazione di più di 14 anni con una certa differenziazione per sesso: 32,5% per i maschi e 17,5% per quanto riguarda le femmine. Tratteggiando un ritratto degli ex-fumatori veneti, possiamo dire che fumavano circa 16 sigarette al giorno, il 39% erano forti fumatori, hanno cominciato a fumare all'età di 18 anni e hanno perseverato nell'abitudine per un periodo medio di 20 anni, smettendo quindi attorno ai 38, dichiarando inoltre che non fumano più da circa 14 anni. La situazione risulta generalmente più negativa per gli ex-fumatori italiani, visto che la media di sigarette al giorno era pari a 18, hanno smesso di fumare 2 anni dopo rispetto ai corrispettivi veneti, e quasi la metà di loro fumava oltre 20 sigarette al giorno.

L'abitudine al fumo nel Veneto, anche se risulta relativamente meno grave di quella nazionale, rimane comunque un fenomeno rilevante.

Fig. 11.1.17 - Grandi fumatori di 15 anni e più (valori percentuali). Veneto e Italia - Anni 2000:2006 (*)



(*) Il dato del 2004 è mancante

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

I fumatori nel 2005 erano circa 800.000, di cui 100.000 giovani fumatori con un'età compresa tra i 15 ed i 24 anni e ben 40.000 con inizio dell'abitudine al fumo prima dei 14 anni; fumano in media da 23 anni con circa 13 sigarette al giorno; 200.000 sono forti fumatori.

A questi si aggiungono gli oltre 900.000 ex-fumatori che hanno iniziato a fumare all'età di 18 anni e sono stati esposti al rischio del fumo per circa 20 anni; 360.000 sono stati forti fumatori e 64.000 hanno iniziato a fumare prima del raggiungimento della maggiore età.

■ L'alcol

Se da un lato il consumo di vino è parte della tradizione alimentare italiana e accompagna i principali pasti della giornata, dall'altro un abuso eccessivo può costituire un fattore di rischio per la salute. Nello specifico, esso rappresenta il terzo fattore di rischio sui 26 individuati a livello di Unione Europea. Infatti da un consumo eccessivo deriva un'ampia gamma di cause di morte che vanno dagli incidenti stradali, altri incidenti, omicidi, suicidi, cirrosi epatica, patologie neuropsichiatriche e depressione, cancro. In Europa è causa del 12% di mortalità prematura e della disabilità maschile, che sale al 25% per quella giovanile, e del 2% di quella femminile (10% per quella giovanile). L'abuso di alcol accresce anche il rischio di un'ampia gamma di danni sociali che possono riguardare il singolo individuo, la

famiglia, i minori e più in generale l'ambiente sociale, quali abusi, violenze e omicidi¹⁷.

In generale, il Veneto si colloca nella parte alta della classifica con il 32,1% di soggetti interessati al consumo quotidiano di bevande alcoliche tra le persone di più di 11 anni.

Nel 2007 le persone di oltre 11 anni che nella nostra regione hanno dichiarato di consumare almeno una bevanda alcolica al giorno sono stimate in circa 1.350.000, di cui 430 mila sono femmine. La percentuale di donne bevitrici, 20%, è meno della metà di quella dei maschi, 45%: contro una media

Tab.11.1.7 - Persone di 11 anni e più che si sono ubriacate almeno una volta e da 1 a 3 volte negli ultimi 12 mesi per regione - Anno 2006

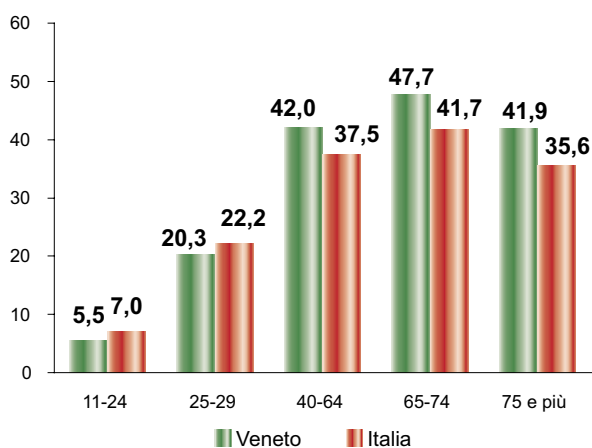
	Almeno una ubriacatura (a)	Da 1 a 3 ubriacature nel corso degli ultimi 12 mesi (b)
Trentino Alto Adige	16,3	39,4
Molise	14,8	58,8
Valle d'Aosta	14,2	51,3
Basilicata	13,7	48,2
Friuli Venezia Giulia	13,4	46,4
Sardegna	12,2	56,3
Veneto	10,9	47,5
Lombardia	10,3	45,3
Abruzzo	9,7	39,5
Piemonte	9,5	55,9
Italia	8,4	51,4
Lazio	8,2	54,5
Toscana	7,5	54,0
Marche	7,5	45,6
Umbria	7,3	56,2
Emilia Romagna	7,0	54,6
Calabria	7,0	59,5
Liguria	6,1	64,9
Puglia	6,1	59,1
Campania	5,8	47,5
Sicilia	5,1	64,2

(a) Per 100 persone della stessa zona

(b) Per 100 persone della stessa zona con almeno una ubriacatura

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Fig. 11.1.18 - Persone di 11 anni e più che consumano quotidianamente almeno una bevanda alcolica per classe di età (per 100 persone della stessa classe di età). Veneto e Italia - Anno 2007



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

¹⁷ Dossier Ministero della Salute, Conferenza Ministeriale "La salute in tutte le politiche: risultati e sfide", 18 dicembre 2007, Roma.



italiana rispettivamente di 16% e 43%.

La frazione di bevitori cresce all'aumentare dell'età: bevono di più i 65-74enni, 48% nel Veneto e 42% in Italia. I giovani bevitori (11-24 anni) sono il 5,5% in Veneto e il 7% in Italia.

Il numero di bevitori inoltre cresce al diminuire del grado di istruzione: dal 29% dei laureati veneti al 38% di soggetti con licenza elementare, contro una situazione italiana meno variegata che passa dal 28% dei laureati al 32% dei soggetti col titolo elementare. Le persone di più di 11 anni che hanno dichiarato almeno una ubriacatura negli ultimi 12 mesi sono nel Veneto pari al 10,9%, superiore alla media italiana di 2,5 punti percentuali ma inferiore ai valori delle aree contigue quali Trentino Alto Adige e Friuli Venezia-Giulia, avvicinandosi maggiormente al valore della Lombardia.

Il numero medio annuo di ubriacature da parte dei soggetti che ne hanno dichiarata almeno una nel corso dell'anno in esame è pari a 4,3 nel Veneto, di poco superiore alla media nazionale 4,1. Tale valore si ripete anche in Lombardia e si sposta fino a 5,6 per il Trentino e 5,3 per Friuli e Bolzano.

Anche il rischio alcol nel Veneto è un fenomeno per il quale risulta necessario intraprendere azioni di tipo preventivo: 1.350.000 consumatori giornalieri di bevande alcoliche, di cui 450.000 si ubriacano almeno una volta all'anno, con una media di 4,3 ubriacature

all'anno segnalano una situazione potenzialmente ad alto rischio.

La droga ■

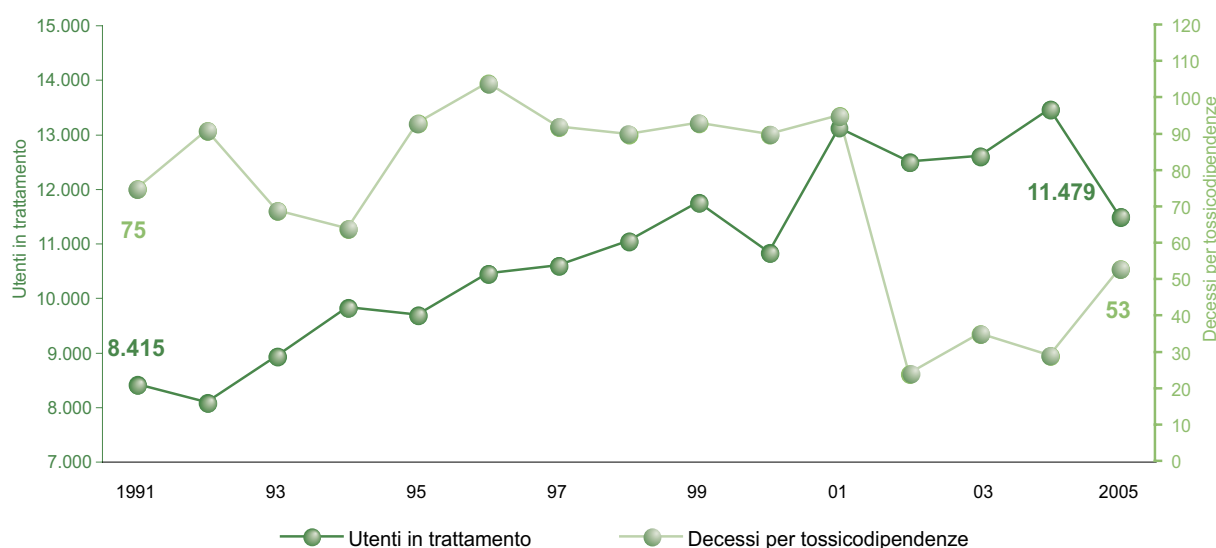
L'assunzione di droghe da parte dei cittadini, in particolare da parte di soggetti in età giovanile, rappresenta un fattore di rischio al quale sono associate notevoli preoccupazioni sociali nei paesi europei.

Sulla base dei dati dello studio Espad¹⁸ sono state calcolate le stime riguardanti le percentuali di persone dai 15 ai 19 anni che assumono sostanze illegali di vario tipo nella nostra regione e nella nostra nazione.

La percentuale più alta di giovani che consuma droghe riguarda l'assunzione di sostanze cannabinoidi con un valore del 32% nel Veneto e del 23% in Italia per i maschi, 25% e 23% rispettivamente per le femmine, seguiti dai consumatori di cocaina che si attestano al 7% per i maschi veneti e 6,3% per quelli italiani, scendendo ad una percentuale del 3,8 per le donne venete e 3,5 per quelle italiane.

Analizzando i dati forniti dal Ministero della Salute sul numero di utenti in trattamento presso i servizi pubblici per le tossicodipendenze, si nota una tendenza di aumento degli utenti dal 1991 al 2005 e, nell'ultimo periodo, una diminuzione dei decessi, seppure leggermente superiori nel 2005 rispetto all'anno precedente.

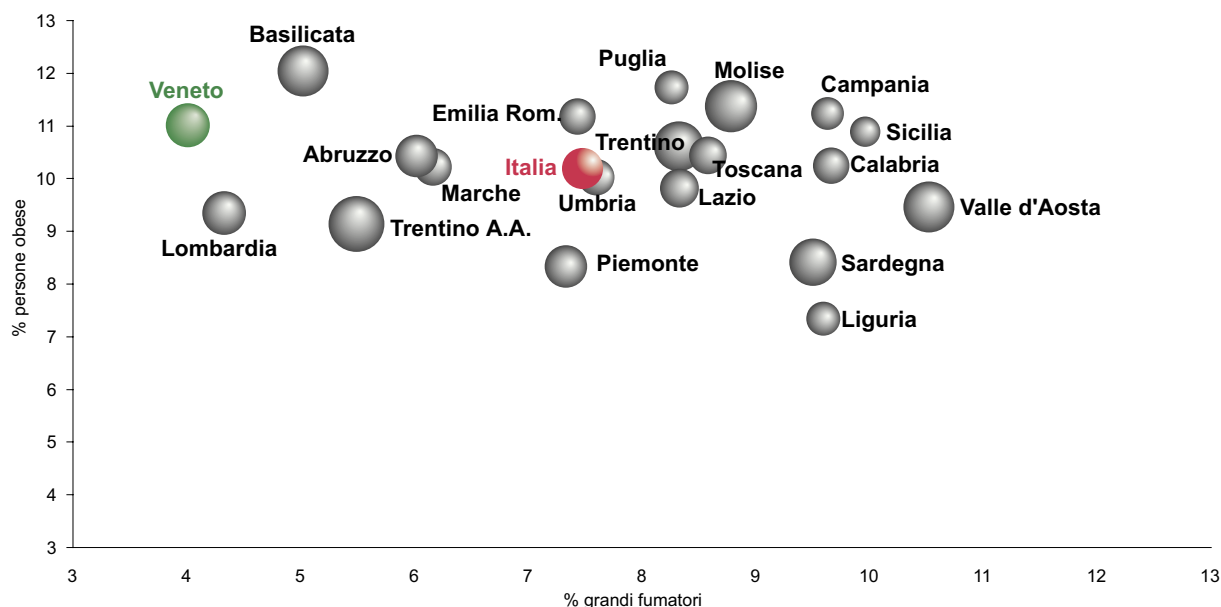
Fig. 11.1.19 - Utenti in trattamento presso i servizi pubblici per le tossicodipendenze e decessi in Veneto (valori assoluti) - Anni 1991:2005



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Ministero dell'Interno

¹⁸ The European School Survey Project on Alcohol and Other Drugs.

Fig. 11.1.20 - Regioni italiane secondo percentuale di grandi fumatori, percentuale di persone obese e percentuale di persone che si sono ubriacate almeno una volta nell'ultimo anno (dimensione bolla) (per 100 persone della stessa zona) - Anno 2006



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

■ Uno sguardo d'insieme

Considerando, infine, in maniera congiunta le tre principali determinanti della salute prese in esame finora, fumo, alcol ed obesità, nelle varie regioni italiane è possibile identificare alcuni punti salienti. Innanzitutto nessuna regione italiana si colloca al di sotto del 7% per quanto riguarda la percentuale di obesi, con il valore massimo raggiunto dalla Basilicata (12%).

Più variegata invece appare la situazione dell'abitudine a consumare oltre 20 sigarette al giorno, che coinvolge in maggior misura le due isole, Campania, Calabria, Liguria e Valle d'Aosta. In quest'ultima regione oltretutto la percentuale di persone che si è ubriacata almeno una volta nel corso dell'anno raggiunge uno dei valori più elevati.

Il Veneto è nella posizione più favorevole per quanto riguarda i grandi fumatori ma non altrettanto si può dire per il fattore dell'obesità, che lo colloca al di sopra della media italiana.

Quanto al fattore alcol, possiamo notare che prevalentemente le regioni del Nord presentano valori più elevati rispetto a quelli del Sud, con esclusione di Sardegna e Molise.

La morbosità

Le malattie acute

Assieme alla mortalità, la morbosità - vale a dire la frequenza delle malattie nella popolazione - rappresenta una delle misure più diffuse e pertinenti per misurare non solo il livello di salute di una popolazione, ma il complesso di patologie che su questa insiste.

Nel 2005 in Veneto il 35% delle persone dichiara di aver sofferto di malattie, disturbi o traumatismi nelle quattro settimane precedenti l'intervista, e il 47% di tali persone dichiara anche di aver avuto limitazioni fisiche per una media di quasi 5 giorni, di cui circa 3 trascorsi a letto. La situazione nazionale appare leggermente migliore: sono circa il 30% le persone che dichiarano di aver sofferto di qualche malattia, di cui il 45% dichiara limitazioni nello svolgere le usuali attività quotidiane¹⁹.

Il miglioramento delle condizioni igieniche, la prevenzione, le misure di salute pubblica e i progressi nelle cure hanno contribuito a ridurre drasticamente l'impatto delle malattie infettive sulla popolazione. Queste seguono un trend in costante riduzione: in 10 anni la popolazione veneta colpita da malattie

¹⁹ I dati sono tratti dall'indagine Istat "Condizioni di salute e ricorso ai servizi sanitari 2004-2005", che rileva anche le autodichiarazioni di malattia in forma acuta e cronica, alcuni tipi di invalidità e le condizioni di disabilità.



infettive è passata da 987 malattie notificate ogni 100.000 abitanti a 309. Il Veneto rimane comunque al di sopra del dato italiano, nonostante una diminuzione nel tempo molto più accentuata per la

Tab. 11.1.8 - Persone che hanno sofferto di malattie in forma acuta o traumatismi e hanno avuto limitazioni nello svolgere attività quotidiane nelle quattro settimane precedenti l'intervista. Veneto e Italia - Anno 2005

	Veneto	Italia
Persone con malattie in forma acuta o traumatismi (per 1.000 persone della stessa zona)	353	307
Persone con malattie acute e limitazioni (per 100 persone della stessa zona o malattia acuta)	47	45
Distribuzione percentuale delle persone con malattia acuta e limitazioni per numero di giorni di limitazione nelle 4 settimane		
da 1 a 7 giorni	59	58
da 8 a 14 giorni	13	12
15 giorni e più	28	30
Numero medio di giorni di limitazione	4,8	4,8
Numero medio di giorni trascorsi a letto	3,4	4,1

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

nostra regione.

Nei paesi industrializzati, a partire dalla seconda metà del Novecento la scoperta di nuovi antibiotici, la produzione di vaccini sempre più efficaci e la crescente diffusione di norme igieniche negli ambienti pubblici e privati hanno contrastato sempre di più l'effetto delle malattie infettive, considerate in passato la principale minaccia per la salute. In realtà, all'alba del XXI secolo, le malattie infettive sono tornate al centro dell'attenzione per nuove epidemie che hanno messo in allerta la sanità pubblica di diversi paesi sviluppati, innescando dibattiti nazionali ed internazionali sulla diffusione di nuove patologie infettive e su nuove norme e sistemi di sorveglianza.

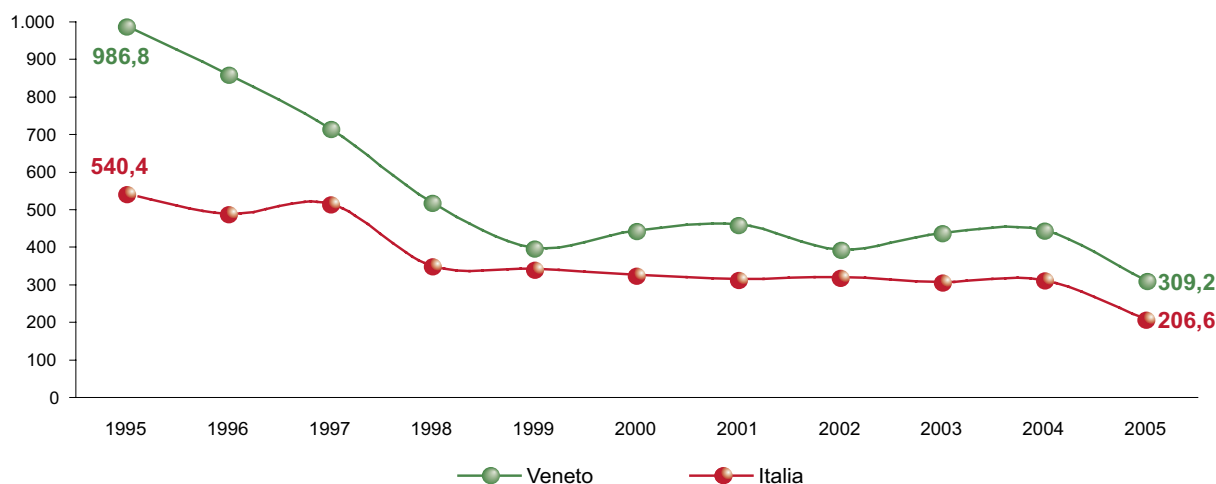
Ad oggi, le malattie infettive più notificate rimangono quelle legate all'infanzia, prima tra tutte la varicella con 211 casi ogni 100.000 persone, seguita dalla scarlattina (45) e dalla salmonellosi non tifoidea (17).

La riduzione nella diffusione delle malattie infettive ha contribuito a ridurre la mortalità della popolazione. Tuttavia ad incidere sulla mortalità sono negli ultimi anni altre tipologie di malattie, in particolare di tipo cronico-degenerativo come quelle cardiovascolari e le neoplasie, contro le quali la medicina si sta impegnando per cronicizzarle o, in qualche caso, per debellarle.

Le malattie croniche

Le conquiste della medicina nel campo delle malattie croniche hanno contribuito all'aumento

Fig. 11.1.21 - Popolazione con malattie infettive (tassi per 100.000 persone). Veneto e Italia - Anni 1995:2005



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

della sopravvivenza soprattutto in età anziana, impensabile solo pochi decenni fa. Le malattie croniche rappresentano oggi una delle sfide principali della medicina e della sanità pubblica, dal momento che comportano conseguenze sanitarie e sociali sia in termini di spesa sanitaria che in termini di disabilità e bisogno di assistenza. Considerazioni queste che non possono essere trascurate in una buona programmazione sanitaria: se dal punto di vista medico si punta ad una sopravvivenza sempre più lunga e in buona salute della popolazione, dal punto di vista sanitario sono necessari personale, strutture e risorse per l'assistenza, oltre ad un concreto supporto per le famiglie delle persone malate.

Più di metà dei veneti nel 2005 dichiara di non essere affetta da alcuna malattia cronica, quasi due milioni e mezzo di abitanti, mentre il valore medio nazionale è leggermente superiore. I valori fanno riferimento

alle persone che vivono in famiglia, sono quindi esclusi pazienti accolti in strutture socio-sanitarie residenziali o assistenziali.

Viceversa, tra i malati cronici in famiglia, che sono in generale riduzione nell'ultimo decennio, 13 soggetti ogni 100 dichiarano di essere affetti da almeno una patologia²⁰ cronica grave e quasi il 14% da tre o più malattie²¹ croniche.

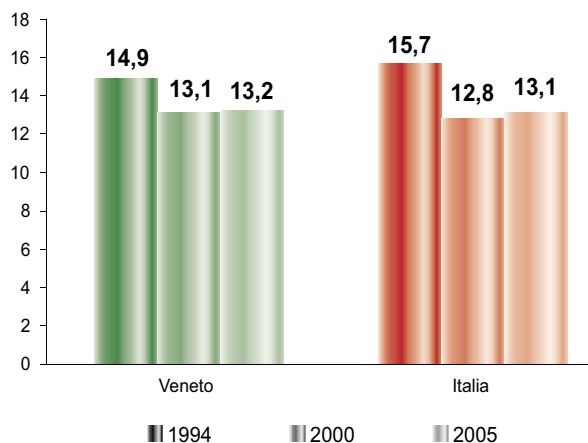
È importante analizzare il fenomeno prendendo in considerazione quelle variabili, demografiche e territoriali, che descrivono la cronicità e aiutano a capire eventuali fattori correlati sui quali intervenire, per consentire progressi nel controllo sanitario e per ottenere nuove indicazioni nel campo delle patologie croniche e oncologiche.

Suddividendo il territorio veneto in cinque aree vaste²², ai fini del calcolo degli indici territoriali sullo stato di salute, e in tipologie di comuni, si osserva che la distribuzione degli individui sani è abbastanza omogenea: ad esempio, i veneti non affetti da alcuna malattia cronica sono il 51,8% della popolazione dell'area delle province di Belluno-Treviso e il 53,7% di Vicenza; il divario è, invece, un po' più consistente se si considerano i comuni per la loro dimensione demografica: in quelli capoluogo o con più di 50.000 abitanti il 47,7% dei residenti è esente da cronicità contro il 54% negli altri comuni.

Sono prevalentemente le donne ad essere colpite dalle malattie croniche, tenendo anche conto della loro maggiore longevità: in Veneto la componente femminile libera da malattie croniche è di circa 9 punti inferiore alla quota maschile (rispettivamente il 57% contro 48,4%), mentre le femmine con tre o più malattie croniche nel 2005 sono circa 387.000, pari al 16,4% della popolazione femminile contro il 10,7% dei maschi.

L'età, come ci si può aspettare, è un fattore molto influente in fatto di cronicità: le malattie croniche, in particolare di tipo degenerativo, colpiscono in misura sempre più frequente e intensa con l'avanzamento dell'età anagrafica. Se nella classe 0-14 anni l'85,8% della popolazione non ha malattie croniche, la quota

Fig. 11.1.22 - Persone in famiglia affette da almeno una malattia cronica grave (per 100 persone della stessa zona) (*). Veneto e Italia - Anni 1994, 2000 e 2005



(*) La percentuale è standardizzata per età della popolazione. La standardizzazione rende il dato non influenzato dalla struttura per età della popolazione, consentendo confronti tra popolazioni diverse

Fonte: Elaborazione Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

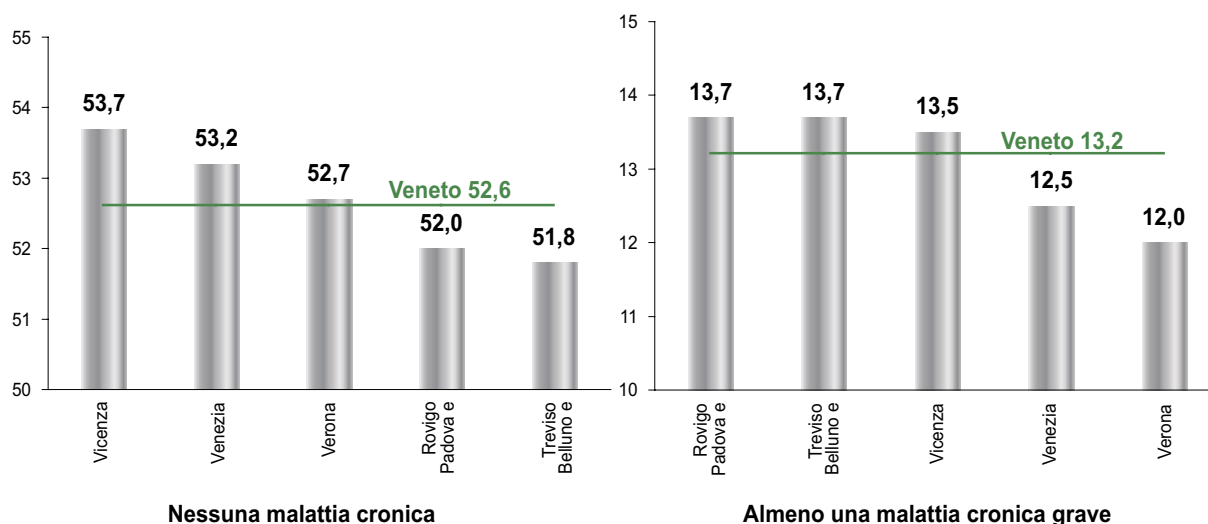
²⁰ Nel gruppo di malattie definite gravi dall'Istat sono comprese diverse condizioni morbose: infarto del miocardio, diabete, angina pectoris, altre malattie del cuore, ictus, emorragia cerebrale, bronchite cronica, enfisema, cirrosi epatica, tumore maligno (incluso linfoma/leucemia), parkinsonismo, Alzheimer e demenze senili.

²¹ La multicronicità è la presenza di tre o più malattie croniche nello stesso soggetto.

²² In Veneto le aree vaste sono: province di Treviso e Belluno, province di Padova e Rovigo, provincia di Venezia, provincia di Vicenza, provincia di Verona. L'indagine Istat "Condizioni di salute e ricorso ai servizi sanitari 2004-2005", grazie ad un ampliamento del campione, permette di avere stime oltre che per i domini tradizionali come le cinque ripartizioni geografiche, le regioni e la tipologia comunale, anche per domini di studio sub-regionali, denominate "aree vaste". Si tratta di aggregati territoriali di interesse per la programmazione sanitaria a livello locale. Le aree vaste, individuate da esperti di settore delle Regioni sulla base di un criterio di ampiezza demografica, sono nel caso del Veneto province o intersezioni di ASL.



Fig. 11.1.23 - Persone in famiglia che dichiarano di non avere malattie croniche e persone che dichiarano almeno una patologia cronica grave per area vasta in Veneto (per 100 persone della stessa zona) (*) - Anno 2005



(*) In Veneto le aree vaste, secondo la classificazione adottata dall'Istat, sono cinque: province di Treviso e Belluno, province di Padova e Rovigo, provincia di Venezia, provincia di Vicenza, provincia di Verona. Si tratta di aggregati territoriali di interesse per la programmazione sanitaria a livello locale

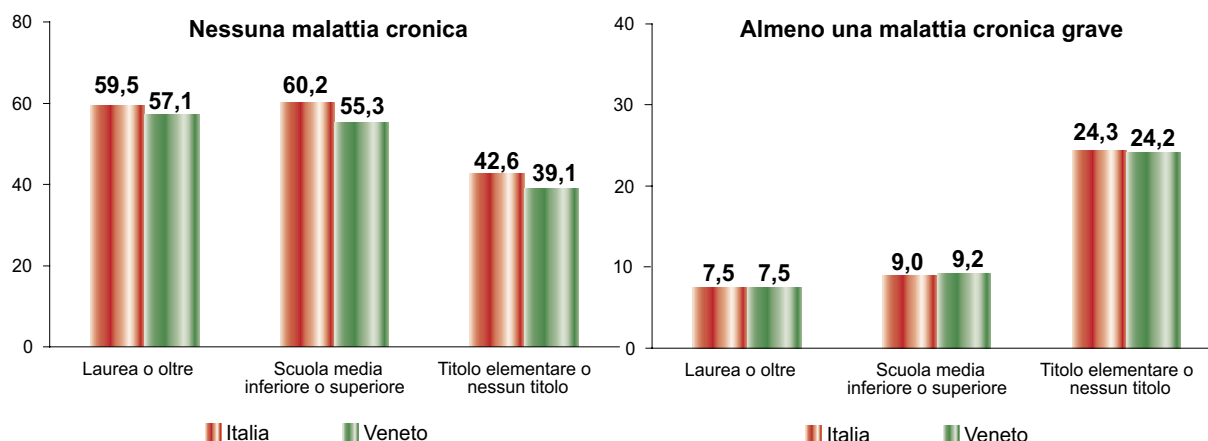
Fonte: Elaborazione Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

diminuisce progressivamente con l'avanzare dell'età per arrivare all'11,4% degli ultrasessantacinquenni; viceversa aumenta esponenzialmente il numero di coloro che dichiarano una o più patologie croniche arrivando a quasi il 50% degli individui con più di 75 anni. Il tema degli anziani con malattie croniche rappresenta sempre più una criticità non solo per il sistema sanitario, ma anche per le famiglie. Quando

gli anziani che si ammalano rimangono in famiglia, le esigenze di assistenza costringono la famiglia a ricercare nuovi equilibri e ad attivare nuove capacità nel lavoro di cura del malato.

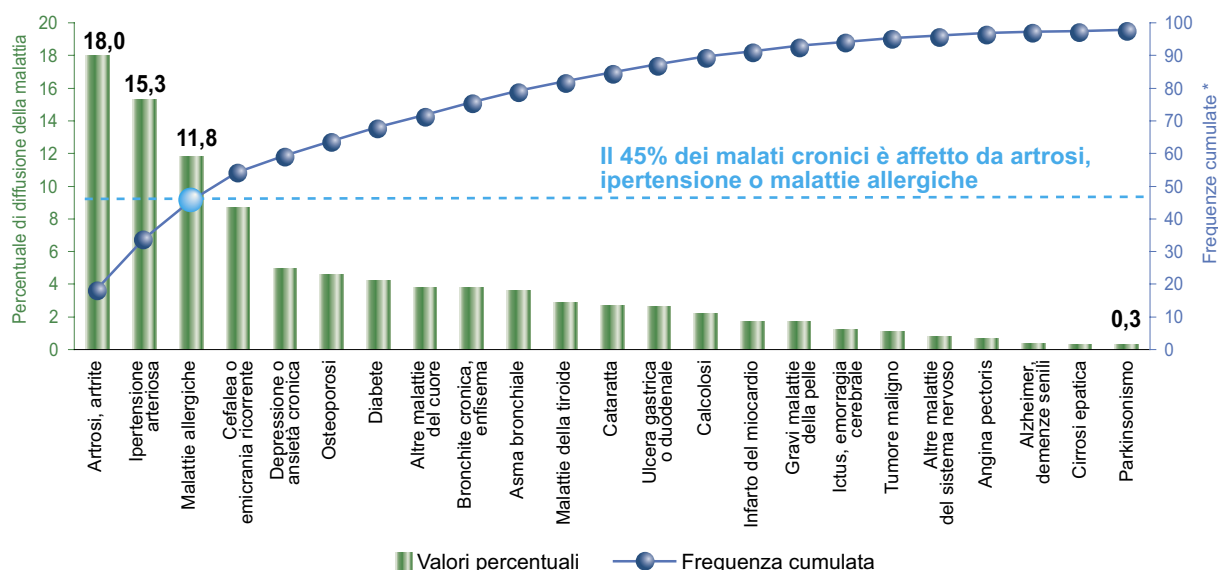
Anche il fenomeno delle malattie croniche è legato al livello d'istruzione: i soggetti con licenza elementare o nessun titolo di studio sono più esposti al rischio della malattia cronica di quanto non lo siano le persone che

Fig. 11.1.24 - Persone in famiglia che dichiarano di non avere malattie croniche e persone che dichiarano almeno una patologia cronica grave per titolo di studio (per 100 persone con lo stesso titolo). Veneto e Italia - Anno 2005



Fonte: Elaborazione Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

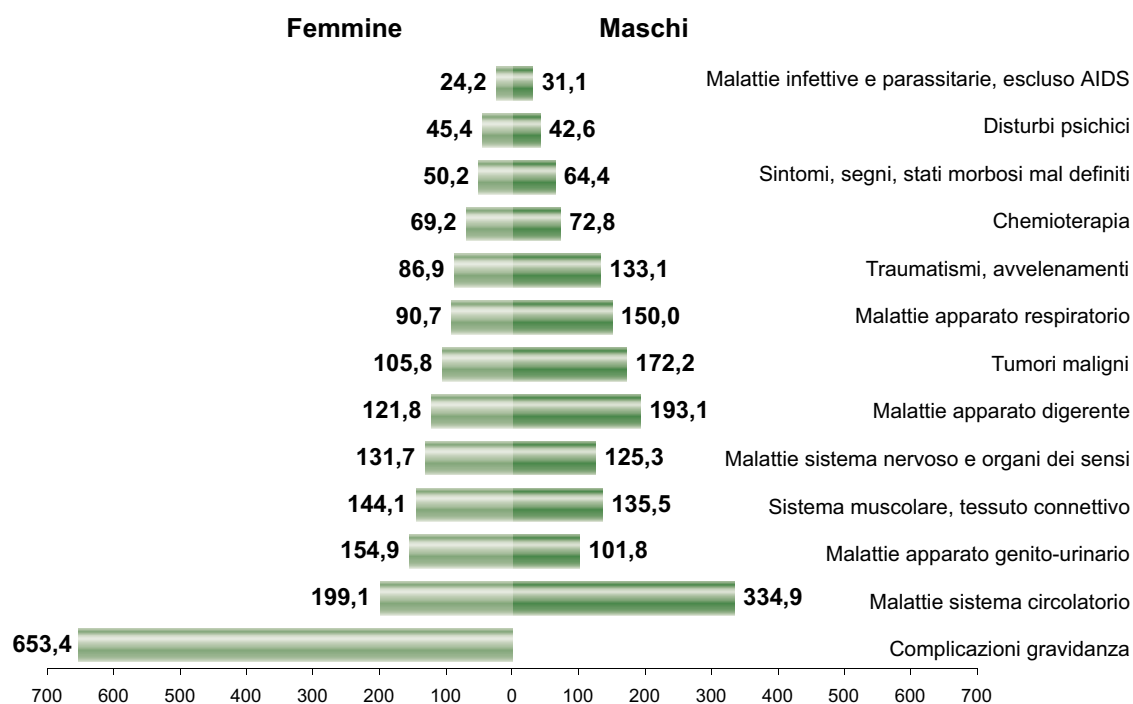
Fig. 11.1.25 - Persone in famiglia secondo le principali tipologie di malattie croniche dichiarate in Veneto (per 100 persone della stessa zona) (*) - Anno 2005



(*) Nell'asse destro sono riportate le frequenze cumulate, vale a dire la somma delle percentuali delle malattie ordinate per frequenza

Fonte: Elaborazione Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Fig. 11.1.26 - Dimissioni ospedaliere per le principali patologie e per sesso in Veneto (tassi per 100.000 residenti) (*) - Anno 2004



(*) Il valore del tasso è standardizzato per età della popolazione, utilizzando come popolazione tipo quella media italiana del 2001. La standardizzazione rende il dato non influenzato dalla struttura per età della popolazione, consentendo confronti tra popolazioni diverse

Fonte: Elaborazione Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat



appartengono a gruppi con un'istruzione superiore. Si deve però ricordare anche in questo caso lo stretto legame esistente tra l'età e il titolo di istruzione: oltre ai bambini, ad avere titoli di studio bassi sono in prevalenza persone anziane, notoriamente più a rischio di malattie cronico-degenerative.

L'artrosi è la patologia cronica più diffusa (18%), seguita dall'ipertensione (15,3%), dalle malattie allergiche (11,8%) e dalla cefalea o emicrania ricorrente (8,7%). Queste poche malattie interessano complessivamente oltre la metà delle persone affette da una qualche forma di cronicità che vivono in famiglia. Riguardo agli eventi acuti che determinano il ricovero ospedaliero²³, nel 2004 questi sono costituiti per le donne principalmente dalle complicazioni della gravidanza²⁴, con circa 650 ricoveri per 100.000 abitanti e dalle malattie del sistema circolatorio; mentre per i maschi prevalgono i ricoveri per le malattie del sistema circolatorio, i tumori e le malattie dell'apparato digerente.

Disabilità e invalidità

Altri aspetti importanti che contribuiscono a descrivere il generale stato di salute sono i livelli di disabilità e di invalidità osservati nella popolazione, che si riflettono inevitabilmente nelle famiglie che, quotidianamente, si fanno carico dei bisogni e dei disagi che derivano dall'avere in casa un familiare non del tutto autosufficiente.

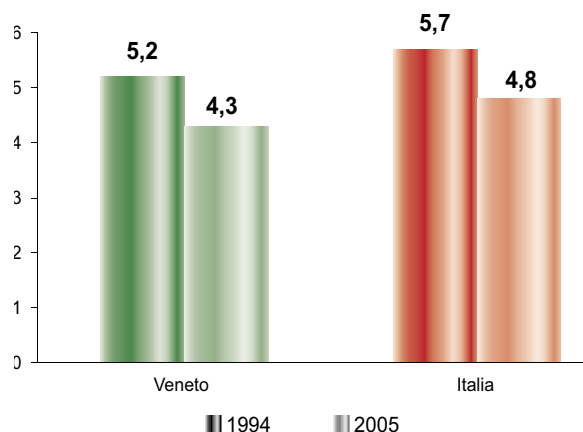
La disabilità costituisce uno dei temi più urgenti dell'assistenza sanitaria, pubblica e privata. Quando il disabile è anziano, se questo rimane in casa il lavoro di cura si fa necessario e induce i familiari ad assumere il ruolo di *caregiver*; quando il disabile è un figlio giovane, dopo gli sforzi per un buon inserimento scolastico e, se possibile, anche lavorativo, subentra la preoccupazione della sua assistenza in età adulta e anziana.

Il disabile²⁵ è la persona che, escludendo le condizioni

riferite a limitazioni temporanee, dichiara il massimo grado di difficoltà in alcune funzioni, pur tenendo conto dell'eventuale ausilio di apparecchi sanitari (protesi, bastoni, occhiali, ecc...). I disabili in Italia che vivono in famiglia sono in diminuzione rispetto alla popolazione complessiva e in Veneto passano dal 5,2% della popolazione con più di 6 anni rilevati nel 1994, al 4,3% nel 2005, per un totale di 182.000 individui²⁶. Il fenomeno sembra più diffuso tra le femmine rispetto ai maschi.

Non è però possibile verificare se la diminuzione del numero di disabili sia attribuibile ad una reale diminuzione del fenomeno, o ad una crescente tendenza all'inserimento delle persone diversamente abili in specifiche strutture assistenziali o residenziali.

Fig. 11.1.27 - Persone in famiglia di 6 anni e più con disabilità (per 100 persone della stessa zona) (*). Veneto e Italia - Anni 1994 e 2005



(*) Il valore è standardizzato per età della popolazione. La standardizzazione rende il dato non influenzato dalla struttura per età della popolazione, consentendo confronti tra popolazioni diverse

Fonte: Elaborazione Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

²³ I dati sono ripresi dalla procedura informativa delle Schede di Dimissione Ospedaliera e sono riferiti all'anno 2004.

²⁴ Per le donne nella classe di età 15-49 anni.

²⁵ La disabilità è la riduzione del livello di autonomia nello svolgere le principali funzioni conseguente a deficit o menomazione dovuta a malattia, tenendo conto dell'eventuale ausilio di apparecchi e viene rilevata sulla popolazione di 6 anni e più.

A seconda della sfera di autonomia funzionale compromessa, l'Istat ha costruito quattro tipologie di disabilità: confinamento, difficoltà nel movimento, difficoltà nelle funzioni della vita quotidiana e difficoltà della comunicazione.

Per confinamento si intende costrizione permanente a letto, su una sedia o nella propria abitazione per motivi fisici o psichici.

Le persone con difficoltà nel movimento hanno problemi nel camminare (riescono solo a fare qualche passo senza aver bisogno di fare soste), non sono in grado di salire e scendere da soli una rampa di scale senza fermarsi, non riescono a chinarsi per raccogliere oggetti da terra.

Le difficoltà nelle funzioni della vita quotidiana riguardano la completa assenza di autonomia nello svolgimento delle essenziali attività quotidiane o di cura della persona, quali mettersi a letto o sedersi da soli, vestirsi da soli, lavarsi o farsi il bagno o la doccia da soli, mangiare da soli anche tagliando il cibo.

Nelle difficoltà della comunicazione sono infine comprese le limitazioni nel sentire (non riuscire a seguire una trasmissione televisiva anche alzando il volume e nonostante l'uso di apparecchi acustici); limitazioni nel vedere (non riconoscere un amico ad un metro di distanza); difficoltà nella parola (non essere in grado di parlare senza difficoltà)

²⁶ L'indagine "Condizioni di salute e ricorso ai servizi sanitari" dell'Istat coglie solo una parte della popolazione disabile, vale a dire quella che abita in famiglia. Per completare il quadro della disabilità sarebbe necessario integrare con i dati delle residenze di cura socio-sanitarie.

In linea con la realtà italiana, che si discosta da quella di altri paesi industrializzati, la realtà veneta è caratterizzata da una cultura della famiglia che, finché è possibile, tenderebbe a tenere in casa i propri membri malati o bisognosi di cure.

La disabilità si dimostra essere fortemente correlata con la presenza di malattie croniche: le regioni italiane che presentano alti tassi di cronicità mostrano anche elevati valori di invalidità. A tal proposito, il Veneto si trova molto vicino alla media nazionale.

L'invalidità²⁷ è la menomazione che colpisce un organo ed è indipendente dalla valutazione complessiva di autosufficienza dell'individuo.

Come per il quadro nosologico, l'età influisce fortemente sia nella condizione di disabile che in quella di invalido: la disabilità colpisce con maggior frequenza le donne (5,1% contro il 3,2% dei maschi)

e le persone anziane, per le quali la percentuale di disabili sale al 17,5% tra gli ultrasessantacinquenni del Veneto, mentre per gli invalidi, che nel 2005 rappresentano il 6,7% della popolazione in generale, la percentuale arriva al 21%. L'invalidità di tipo mentale ha un grado di diffusione piuttosto contenuto in Veneto, così come a livello nazionale: si deve però tenere in considerazione che parte degli individui portatori di patologia mentale, verosimilmente quelli con disturbi maggiori, sono presi in carico dai servizi sanitari, e quindi non sono qui rilevati.

Il quadro degli anziani non autosufficienti merita una particolare attenzione: a livello nazionale il 32% delle persone con disabilità vive sola e l'età media delle persone con disabilità sole è di 76 anni per gli uomini e 80 anni per le donne. Senza l'assistenza

Tab. 11.1.9 - Persone di 6 anni e più e persone di 65 anni e più in famiglia per tipologia di disabilità e sesso (per 100 persone con le stesse caratteristiche). Veneto e Italia - Anno 2005

	Persone di 6 anni e più			Persone di 65 anni e più		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
<i>Persone confinate (a)</i>						
Veneto	1,1	2,5	1,8	5,8	10,4	8,5
Italia	1,3	2,8	2,1	5,6	10,9	8,7
<i>Persone con disabilità nelle funzioni (b)</i>						
Veneto	2,0	3,4	2,7	9,1	13,6	11,7
Italia	2,1	4,0	3,0	8,9	15,0	12,4
<i>Persone con difficoltà nel movimento (c)</i>						
Veneto	1,5	2,7	2,1	7,0	11,2	9,4
Italia	1,5	3,0	2,3	6,4	11,6	9,4
<i>Persone con difficoltà nella vista, nell'udito o nella parola (d)</i>						
Veneto	0,9	1,0	1,0	3,4	3,2	3,3
Italia	0,8	1,3	1,1	3,1	4,6	3,9

(a) Per confinamento si intende una disabilità che comporta costrizione permanente a letto, su una sedia o nella propria abitazione per motivi fisici o psichici

(b) Le difficoltà nelle funzioni della vita quotidiana riguardano la completa assenza di autonomia nello svolgimento delle essenziali attività quotidiane o di cura della persona, quali mettersi a letto o sedersi da soli, vestirsi da soli, lavarsi o farsi il bagno o la doccia da soli, mangiare da soli anche tagliando il cibo

(c) Le persone disabili con difficoltà nel movimento hanno problemi nel camminare (riescono solo a fare qualche passo senza aver bisogno di fare soste), non sono in grado di salire e scendere da soli una rampa di scale senza fermarsi, non riescono a chinarsi per raccogliere oggetti da terra

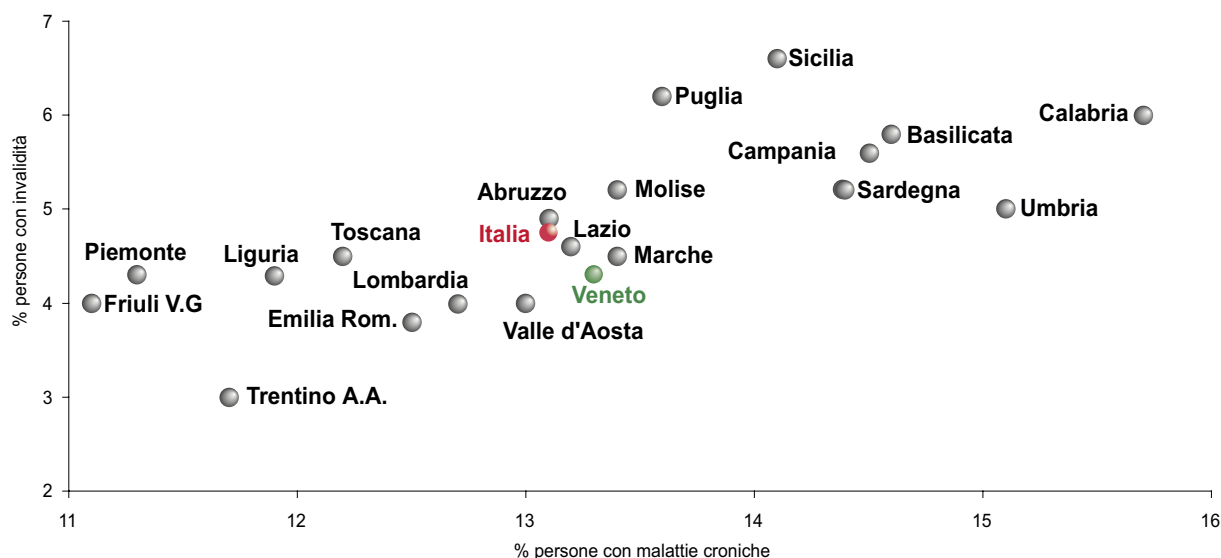
(d) Nelle difficoltà della comunicazione sono comprese le limitazioni nel sentire (non riuscire a seguire una trasmissione televisiva anche alzando il volume e nonostante l'uso di apparecchi acustici); limitazioni nel vedere (non riconoscere un amico ad un metro di distanza); difficoltà nella parola (non essere in grado di parlare senza difficoltà)

Fonte: Elaborazione Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

²⁷ L'invalidità è rilevata in termini di presenza o assenza della specifica menomazione dichiarata dagli intervistati e viene rilevata per tutta la popolazione. Gli indicatori calcolati riguardano la percentuale di popolazione che dichiara la presenza di invalidità in generale e la presenza di invalidità dovuta a malattia mentale.



Fig. 11.1.28 - Persone di 6 anni e più in famiglia con disabilità e con almeno una malattia cronica per regione (valori percentuali) (*) - Anno 2005



(*) La percentuale è standardizzata per età della popolazione italiana residente in media nel periodo luglio 1999 e giugno 2000. La standardizzazione rende il dato non influenzato dalla struttura per età della popolazione, consentendo confronti tra popolazioni diverse

Fonte: Elaborazione Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Tab. 11.1.10 - Popolazione e persone di 65 anni in famiglia secondo la presenza di invalidità per sesso (per 100 persone con le stesse caratteristiche). Veneto e Italia - Anno 2005

	Popolazione			Persone di 65 anni e più		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Veneto	7,0	6,5	6,7	21,2	20,9	21,0
Italia	5,4	5,8	5,6	17,0	18,5	17,9

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

costante di un familiare, tale situazione può diventare fonte di disagio per la persona malata. La famiglia rimane in ogni caso il perno fondamentale di riferimento per le persone con disabilità, gli aiuti ricevuti sono infatti forniti prevalentemente da parenti: secondo i dati nazionali del 2003, gli anziani con disabilità possono contare sulla presenza dei figli che nel 89% dei casi vivono nelle loro vicinanze e nell'87% dei casi li vanno a trovare almeno una volta alla settimana.

Prevenzione e cura

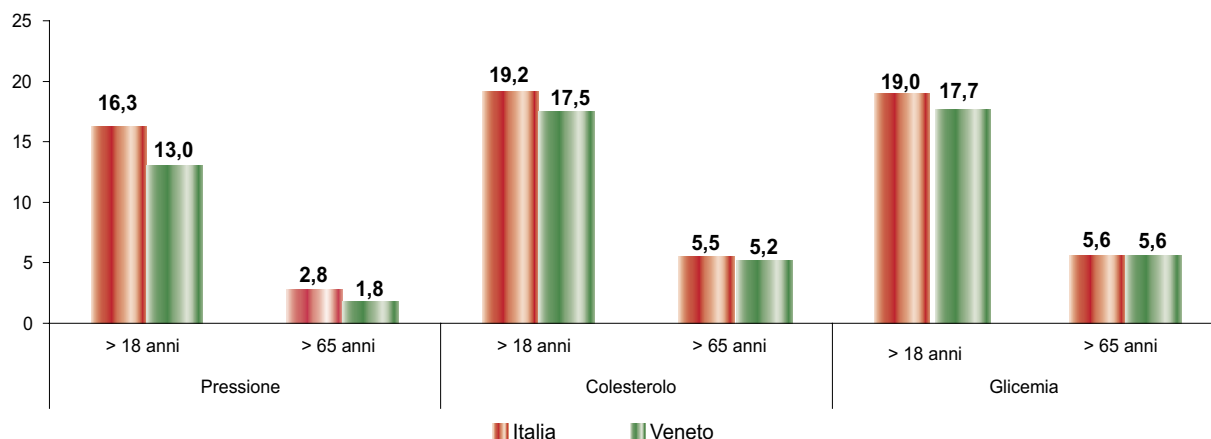
■ Controlli e screening

Tra i comportamenti di prevenzione della popolazione assumono rilievo quelli concernenti il controllo periodico di pressione, colesterolo e glicemia. Il

ricorso regolare a controlli periodici può contribuire a diagnosticare precocemente alcune patologie diffuse nella popolazione, come il diabete, l'ipertensione, l'ipercolesterolemia e le malattie cardiovascolari, a cui si associano tassi di mortalità piuttosto elevati. In particolare la fascia d'età superiore ai 65 anni rappresenta una categoria di persone particolarmente a rischio di salute.

Le percentuali di soggetti nel Veneto che dichiarano di non essersi mai sottoposti a controlli sono inferiori a quelle della media nazionale: da 2 a 3 punti percentuali in meno per tutte e tre le categorie di controllo considerate. Più frequenti risultano i controlli per la pressione, sia per il totale della popolazione che per la fascia anziana.

Fig. 11.1.29 - Persone di 18 anni e più e con età superiore ai 65 anni che non si sono mai sottoposti a controlli medici (per 100 persone con le stesse caratteristiche). Veneto e Italia - Anno 2005

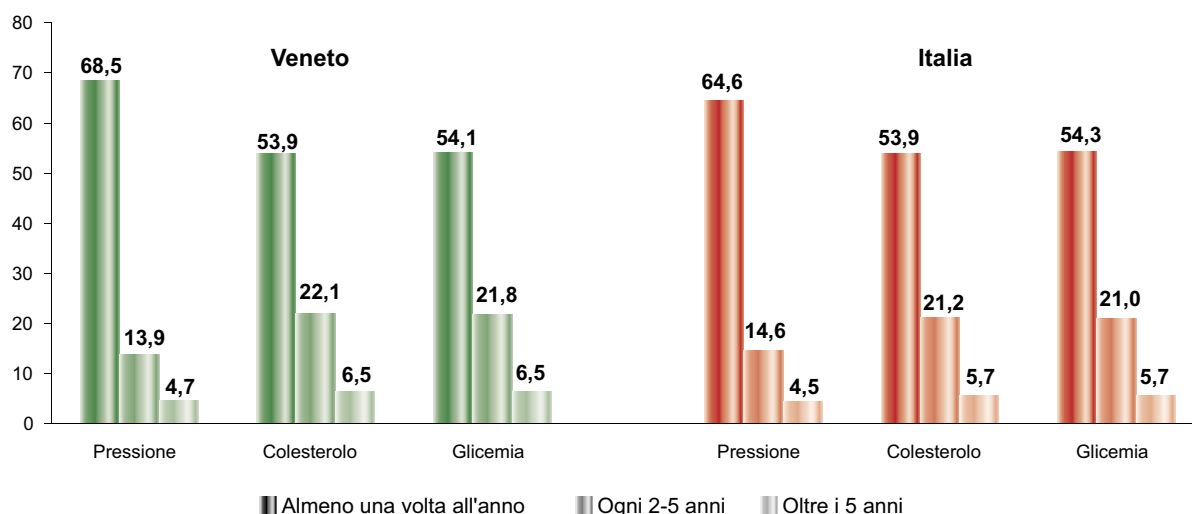


Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Con riferimento alla frequenza dei controlli emerge una situazione del Veneto molto simile a quella media nazionale. La popolazione veneta si dimostra attenta alla propria salute. Invero, prevalgono nettamente i soggetti che effettuano controlli una volta all'anno: per la pressione il 68,5%, per il colesterolo il 53,9% e per la glicemia il 54,1%. Controlli più distanziati nel tempo, ogni 2-5 anni, sono effettuati per la pressione dal 14% dei soggetti di 18 anni e più, per il colesterolo e per la glicemia da circa il 22%.

La profilassi vaccinale rimane ancora un'importante forma di prevenzione. In Veneto, più che nell'intero territorio nazionale, è elevata la quota di bambini fino a 6 anni ai quali vengono effettuate vaccinazioni non obbligatorie. Ciò avviene soprattutto per la pertosse, per la quale in Veneto l'88,3% dei bambini è vaccinato, contro l'82,6% dell'Italia. La percentuale più bassa riguarda la rosolia, il cui vaccino interessa il 70,1% dei bambini veneti e il 67,6% di quelli italiani. Anche per quel che concerne morbillo e meningite i

Fig. 11.1.30 - Persone di 18 anni e più che si sono sottoposte a controlli medici per tipo e frequenza di controllo (per 100 persone della stessa zona) (*). Veneto e Italia - Anno 2005



(*) Il valore è standardizzato per età della popolazione italiana residente in media nel periodo luglio 1999 e giugno 2000. La standardizzazione rende il dato non influenzato dalla struttura per età della popolazione, consentendo confronti tra popolazioni diverse

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat



bambini veneti sembrano vaccinati in quota superiore rispetto alla media nazionale, segnale questo di interesse particolare della nostra regione verso le fasce più deboli e a rischio della popolazione come i bambini.

Data la difficoltà a controllare le fonti d'infezione e le modalità di trasmissione del virus, l'influenza costituisce una criticità di cui la sanità pubblica deve tener conto. Un programma di vaccinazione dei soggetti a rischio diventa quindi uno strumento prezioso per contenere la diffusione della malattia, come suggerito dal Ministero della Salute, che invita le regioni a includere la vaccinazione antinfluenzale nei propri Piani Sanitari Regionali. Tra le categorie di soggetti per i quali è raccomandata la vaccinazione, oltre agli operatori sanitari, viene dato rilievo agli anziani e alle persone già affette da altre patologie. Considerando i dati sintetici concernenti la vaccinazione antinfluenzale effettuata nei 12 mesi precedenti l'intervista, si osserva che il livello di copertura globale della popolazione è di circa il 20%, in Veneto come in Italia.

Le persone affette da una qualche patologia rappresentano una fascia della popolazione più fragile e più a rischio di influenza, categoria verso la quale è necessaria una particolare attenzione. I livelli di copertura del vaccino in questi soggetti vanno dal 40% al 60%, con limitate variazioni nel confronto tra

la nostra regione e l'Italia intera.

Con riferimento alla percentuale di vaccinati nella popolazione di 65 anni e più, la situazione del Veneto è più positiva di quella italiana (67% e 62%, rispettivamente), ad indicare una sensibilità maggiore della popolazione anziana veneta e una campagna di pubblicizzazione della vaccinazione più efficace.

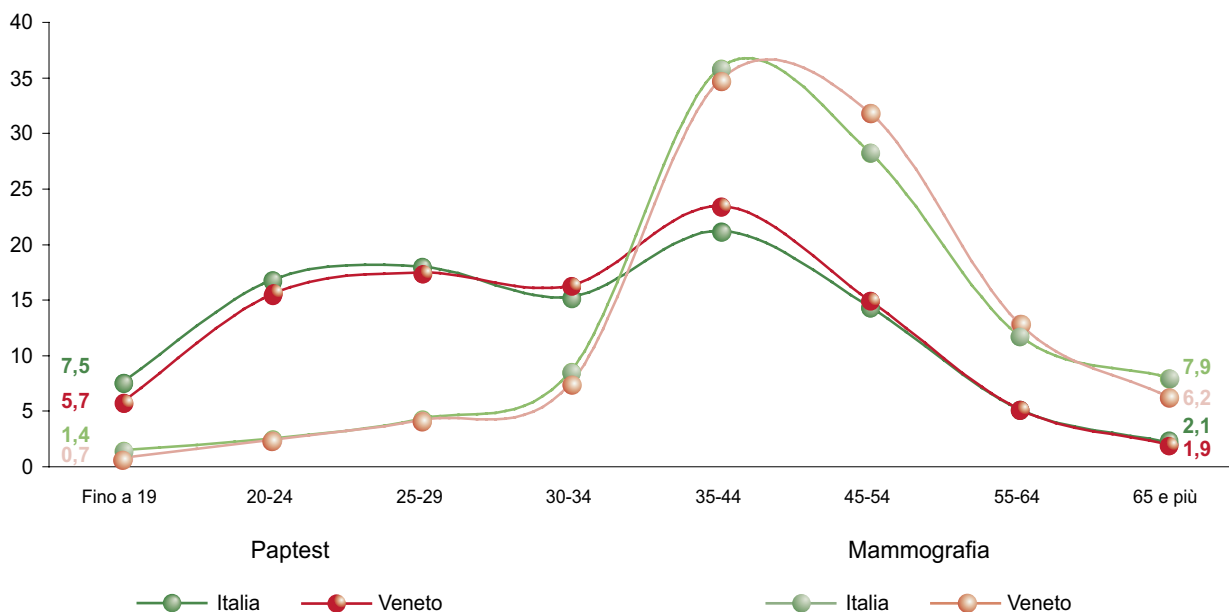
Una forma molto importante di tutela della salute è rappresentata dall'adesione a campagne di diagnosi precoce. In particolare, grande rilievo assumono i programmi di prevenzione femminile, come il pap-test e la mammografia. Il tumore della mammella è una delle più comuni forme di tumore e una delle principali cause di morte nella popolazione femminile.

Nel nostro paese la pratica della mammografia e del pap-test in ambito di prevenzione dei tumori femminili è diffusa sia attraverso iniziativa individuale, che attraverso campagne organizzate a livello istituzionale.

Per quanto concerne i controlli pap-test, dal 2000 al 2005 la percentuale di donne tra i 25 e i 64 anni che dichiarano di essersi sottoposti al controllo è cresciuta di 5 punti percentuali in Veneto (da 78,4% a 83,5%), anche se il livello di copertura è ancora leggermente più basso di quello della ripartizione Nord-Orientale (85,1%), ma molto più alto della media nazionale (70,9%).

Per la mammografia l'incremento è ben più elevato in

Fig. 11.1.31 - Percentuale per età al primo controllo di donne di 25 anni e più che hanno effettuato pap-test e mammografia. Veneto e Italia - Anno 2005



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Veneto: dal 2000 al 2005 si è verificato in Veneto un incremento di 18 punti della percentuale di donne di 50-69 anni che si sono sottoposte a mammografia (da 67,2% a 85,4%), raggiungendo il livello della ripartizione Nord-Orientale, quasi di 15 punti superiore alla media italiana.

Molto elevata è la percentuale di donne che effettuano il primo pap-test in età adulta, in linea con la tendenza nazionale, anche se in Veneto si osserva una propensione leggermente maggiore ad effettuare il controllo ad età più giovani.

Anche per la mammografia la distribuzione percentuale delle donne della nostra regione che si sono sottoposte al test per la prima volta risulta simile a quella nazionale. La classe di età con densità di frequenza più alta è 35-44 anni. A differenza del pap-test, il controllo mammografico deve essere effettuato in età più avanzata. I due programmi di screening sulla popolazione si rivolgono a popolazioni obiettivo diverse, in particolare il controllo pap-test viene suggerito alle donne ad età anche più giovani, dai 25 ai 64 anni, rispetto alla mammografia, dove il programma di screening prevede un controllo ogni due anni per donne tra i 50 e i 69 anni.

Le donne venete si dimostrano particolarmente attente alla propria salute. In Veneto, il controllo

attraverso pap-test di propria iniziativa è effettuato dal 41% delle donne. Quelle che aderiscono ad inviti di strutture sanitarie pubbliche sono il 23,2% nel Veneto, superiore al 18,9% dell'Italia.

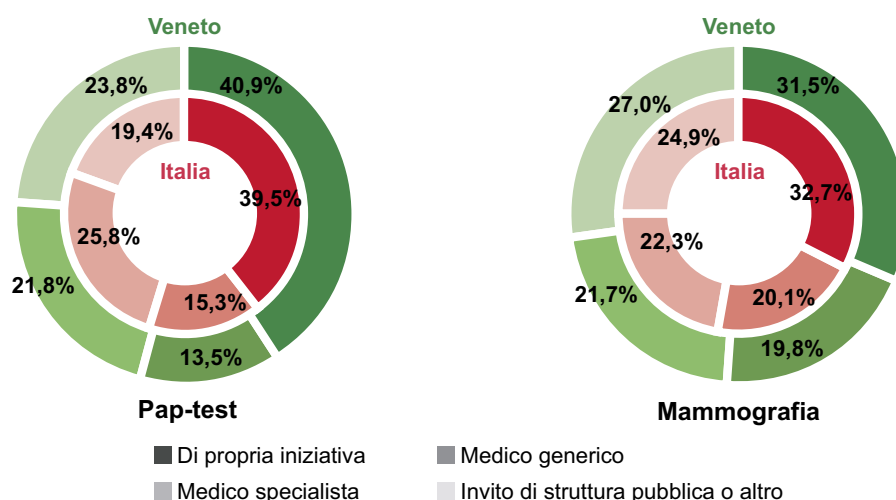
Per la mammografia, più di 1 donna su 4 aderisce a programmi su inviti di strutture pubbliche, quota superiore alla media nazionale, mentre su iniziativa personale quasi 1 donna su 3.

Ricorso a terapie non convenzionali ■

Nonostante lo sviluppo quantitativo e qualitativo dei servizi per la salute, permane un consistente ricorso a terapie non convenzionali²⁸ da parte dei cittadini, soprattutto nelle regioni del Nord Italia, nelle quali, tra l'altro, è più alta la soddisfazione della popolazione per il rapporto stabilito con il Servizio Sanitario Nazionale. Si tratta in parte di un fenomeno di moda negli ultimi anni, in parte risponde ad una crescente attenzione della popolazione per modalità di cura naturali e legate a particolari culture e tradizioni.

Nel 2005 in Italia la percentuale di persone che dichiarano di aver fatto uso di almeno un tipo di terapia non convenzionale²⁹ è del 13,6%, con una forte variabilità tra le regioni: si va dal 28,1% del Trentino Alto Adige al 4,8% di Campania e Basilicata. Per quanto riguarda il Veneto, quasi un quarto della

Fig. 11.1.32 - Distribuzione percentuale secondo chi ha consigliato l'ultimo pap-test e l'ultima mammografia delle donne di 25 anni e più che si sono sottoposte al controllo di propria iniziativa. Veneto e Italia - Anno 2005



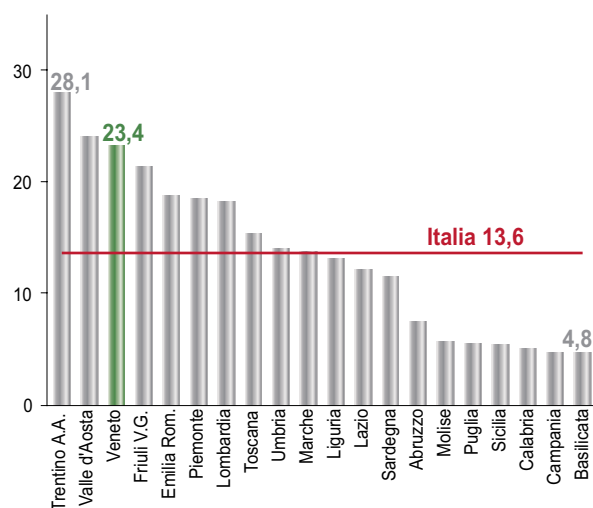
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

²⁸ Per terapie non convenzionali si intendono trattamenti di cura e rimedi alternativi e/o complementari rispetto alla medicina tradizionale.

²⁹ L'Istat, nelle indagini multiscopo sulle famiglie, pone anche quesiti riguardanti il ricorso, nei tre anni precedenti l'intervista, a terapie non convenzionali, per tipo di terapia, rispetto ai benefici ottenuti, all'utilità e secondo l'uso di specifici prodotti e farmaci negli ultimi 12 mesi.



Fig. 11.1.33 - Persone che nei 3 anni precedenti l'intervista hanno fatto uso di almeno un tipo di terapia non convenzionale per regione (per 100 persone della stessa zona) - Anno 2005



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

popolazione (23,4%) dichiara di aver fatto ricorso ad almeno una delle diverse tipologie di terapia non convenzionale. Tuttavia, il fenomeno appare in generale diminuzione: nel 2000 vi ricorreva, infatti, il 27,1% della popolazione in Veneto e il 15,5% in Italia. Tra le diverse terapie si evidenzia nel complesso un maggior ricorso all'omeopatia, ai trattamenti manuali e alla fitoterapia.

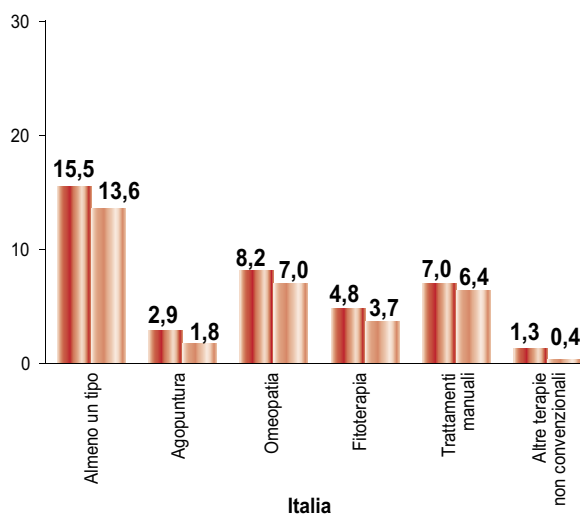
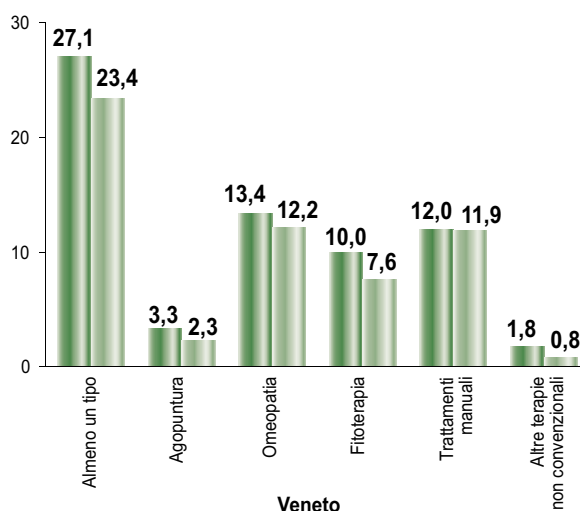
Tra gli intervistati che hanno fatto ricorso a omeopatia e fitoterapia nei 12 mesi precedenti l'intervista, il profilo nell'uso di prodotti omeopatici, fitoterapici e di farmaci tradizionali appare sostanzialmente lo stesso in Veneto e in Italia. La maggior parte degli intervistati, pur utilizzando prodotti non convenzionali, non rinuncia ai farmaci tradizionali: il comportamento più frequente è, infatti, quello di usare prevalentemente farmaci tradizionali, congiuntamente a prodotti omeopatici e fitoterapici (circa il 45% dei soggetti che fanno uso di terapie non convenzionali). L'utilizzo solamente di quest'ultimi riguarda il 13,6% in Veneto e il 17% in Italia.

Attese, soddisfazione e fiducia

Assumono sempre maggiore rilevanza i giudizi della popolazione sulla qualità dell'offerta sanitaria nel territorio di residenza.

Nella nostra regione, rispetto alla situazione nazionale, la soddisfazione per gli orari di accesso

Fig. 11.1.34 - Persone che nei 3 anni precedenti l'intervista hanno fatto uso di terapie non convenzionali per tipo (per 100 persone della stessa zona). Veneto e Italia - Anni 1999-00 e 2005

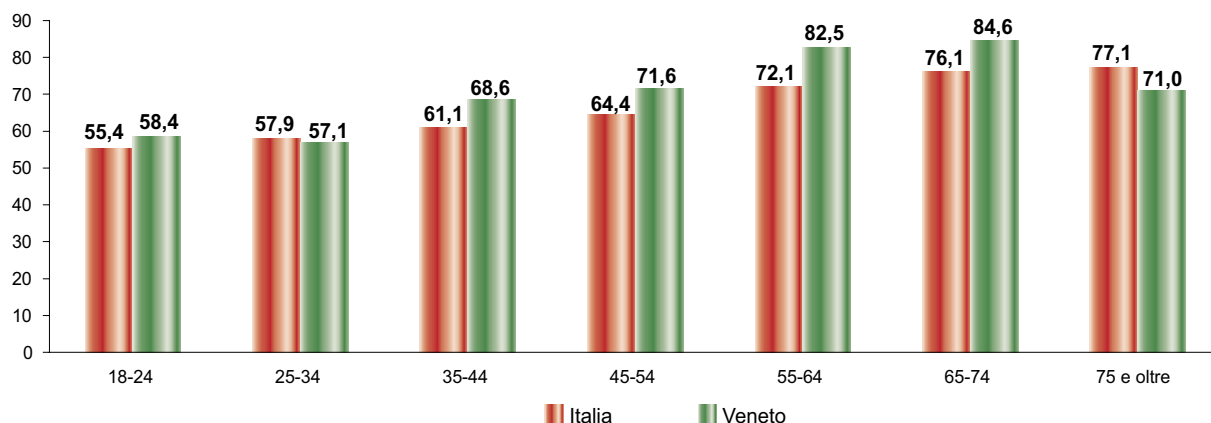


Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

al servizio sanitario pubblico sono mediamente superiori alla media italiana.

La soddisfazione tende a crescere con l'età; nel Veneto in molte classi di età le percentuali di coloro che si dichiarano soddisfatti degli orari dei servizi sanitari sono più elevate di quelle dell'intero territorio nazionale, a testimoniare un livello di efficienza del nostro sistema sanitario pubblico sopra la media. I livelli di soddisfazione espressi dagli utenti veneti nei confronti dei servizi ospedalieri di assistenza medica, assistenza infermieristica e servizi igienici sono più alti rispetto a quelli medi nazionali. Nel Veneto è salito molto tra 2000 e 2005 il livello di

Fig. 11.1.35 - Persone di 18 anni e più che si sono recate alla Asl e dichiarano comodi gli orari per classe di età (per 100 persone della stessa classe di età). Veneto e Italia - Anno 2005



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

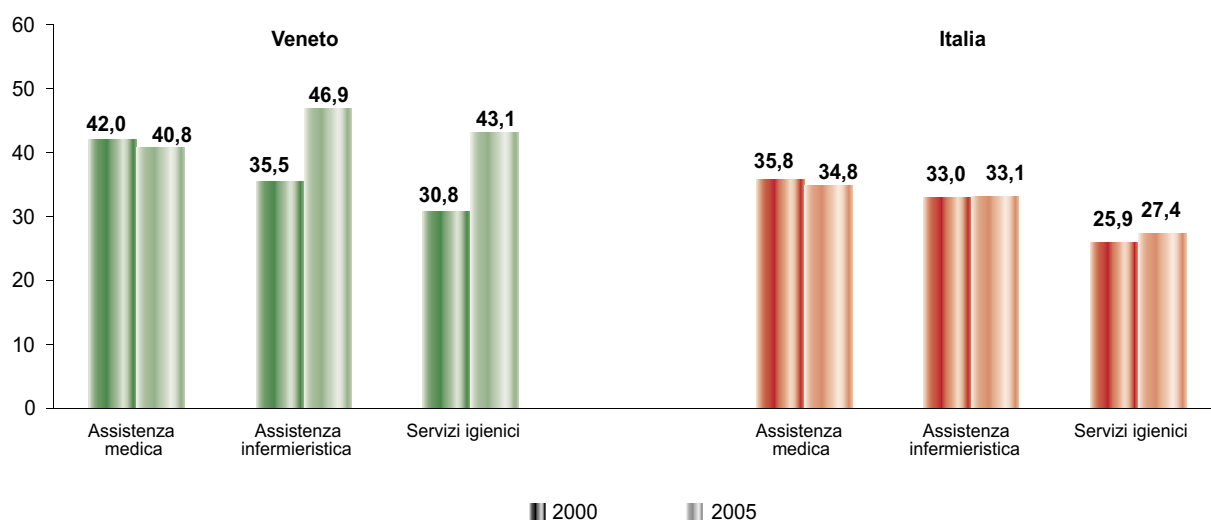
soddisfazione per l'assistenza infermieristica (+11 punti percentuali) e per i servizi igienici (+12 punti percentuali), mentre si è leggermente ridotto quello per l'assistenza medica.

In linea generale, la popolazione veneta giudica abbastanza positivamente il Servizio Sanitario Nazionale³⁰: meno del 15% lo ritiene scarso, mentre

quasi 8 persone su 10 lo giudicano sufficiente o più che buono.

La fiducia nelle figure professionali mediche per le decisioni importanti relative ai propri problemi di salute rappresenta un'ulteriore informazione che completa il quadro di soddisfazione della popolazione per il sistema sanitario. Nel medico di famiglia i

Fig. 11.1.36 - Persone molto soddisfatte dei servizi ospedalieri (per 100 persone della stessa zona). Veneto e Italia - Anni 2000 e 2005

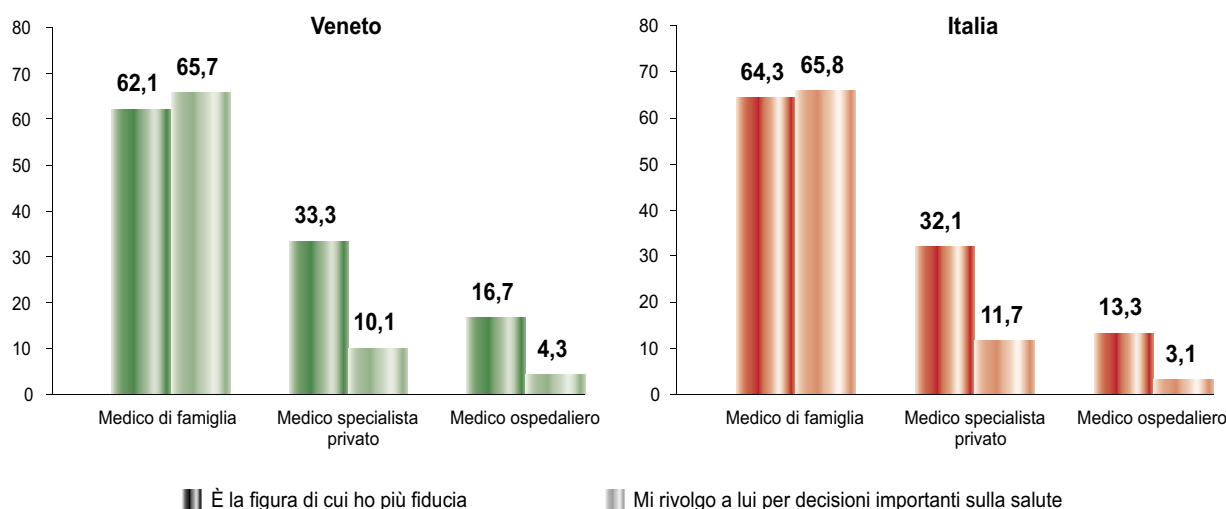


Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

³⁰ La valutazione del Servizio Sanitario del territorio è stata rilevata sulla popolazione di 18 anni e più, mediante una scala numerica con punteggio da 1 a 10 (1 giudizio peggiore, 10 giudizio migliore). Successivamente è stato aggregato dall'Istat in tre classi: 1-4 giudizio insoddisfacente, 5-6 giudizio sufficientemente soddisfacente, 7-10 giudizio soddisfacente.



Fig. 11.1.37 - Persone di 18 anni e più secondo la figura professionale per la quale dichiarano maggiore fiducia e la figura a cui si rivolgono per le decisioni importanti di salute (per 100 persone della stessa zona). Veneto e Italia - Anno 2005



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

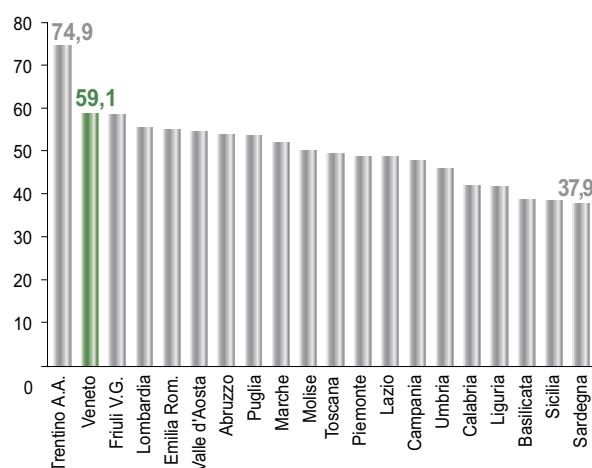
veneti ripongono maggiormente la propria fiducia, vi ricorrono infatti per le decisioni più importanti quasi i 2/3 della popolazione veneta. Seguono poi i medici specialisti privati. Si osserva infine una quota di persone con fiducia per i medici ospedalieri più elevata in Veneto rispetto alla situazione nazionale.

Un confronto interregionale

Nel 2007 il Censis riporta un indicatore sintetico sullo stato di salute³¹, che consente un confronto tra regioni. Il quadro rispecchia abbastanza fedelmente il gradiente Nord-Sud, lo stato di salute sembra infatti peggiore man mano che ci si avvicina alle regioni del Mezzogiorno. L'indicatore complessivo, che comprende salute percepita e salute oggettivamente misurabile, risente evidentemente di stili di vita differenti tra le regioni italiane e di una diversa cultura verso la prevenzione. Sono inoltre le condizioni socio-economiche ad influire su tale graduatoria: infatti le regioni che si collocano ai primi posti rivelano un profilo più svantaggiato su variabili di contesto socio-economico, come il livello di istruzione e il reddito. L'indicatore sintetico evidenzia la migliore situazione nelle regioni del Nord-Est, cui si aggiunge la Lombardia, con subito a seguire Emilia Romagna. Marche, Molise, Toscana e Piemonte si collocano ad un livello intermedio, immediatamente superiore a Campania e alle restanti

regioni del Centro, mentre sono tutte collocate nel meridione, con l'unica eccezione della Liguria, le regioni con i livelli di salute più problematici.

Fig. 11.1.38 - Indicatore sintetico delle condizioni di salute nelle regioni italiane (*)



(*) L'indicatore di salute è stato costruito tenendo conto di diversi aspetti: la speranza di vita, la mortalità, gli stili di vita, l'autopercezione dello stato di salute, la prevenzione e la morbosità. A valori elevati dell'indice corrisponde uno stato di salute migliore. I singoli indicatori utilizzati fanno riferimento ad anni diversi nell'intervallo temporale 2004-2006

Fonte: Censis - Istat e Ministero della Salute

³¹ L'indicatore di salute è stato costruito tenendo conto di diversi aspetti: la speranza di vita, la mortalità, gli stili di vita, l'autopercezione dello stato di salute, la prevenzione e la morbosità.

11.2 - Più attenti su strada, in cantiere, a casa e in città

Ognuno di noi, nel corso delle normali attività quotidiane, a casa, al lavoro, per strada, è esposto a innumerevoli rischi che possono, in qualche modo, pregiudicare anche gravemente la nostra salute.

Gli incidenti stradali rappresentano la principale causa di morte tra i giovani, mentre gli infortuni sul lavoro attirano fortemente l'attenzione dei media sul problema della sicurezza sul lavoro. Tuttavia, non sono solo la strada e il luogo di lavoro ad esporci ai pericoli; anche il tranquillo ambiente domestico può riservare insidie. Inoltre, la criminalità delle nostre città, oltre al danno diretto subito dalle vittime, contribuisce a creare paura e insicurezza, compromettendo la qualità della nostra vita.

Conoscere le situazioni a rischio in questi casi è importante per poter intraprendere le giuste azioni di prevenzione e di correzione dei comportamenti sbagliati e pericolosi, al fine di mantenere ed elevare lo standard di benessere della nostra società.

Gli incidenti stradali

In quanto a situazioni di rischio per la salute, il fenomeno dell'incidentalità stradale resta un problema certamente di rilievo, nonostante il miglioramento osservato negli ultimi anni, frutto dell'impegno che mira alla sensibilizzazione, alla prevenzione e all'innalzamento del livello di sicurezza.

Nel 2006 in Veneto sono stati rilevati 19.261

incidenti che hanno coinvolto oltre 36.000 veicoli e quasi 1.300 pedoni. Il numero di incidenti stradali ogni 10.000 abitanti è esattamente pari alla media nazionale (40,3), con Padova e Treviso che spiccano con rispettivamente 45,7 e 43,2 incidenti ogni 10.000 abitanti.

Nel Veneto i morti in incidenti stradali ogni 100.000 abitanti sono 11,6, valore più elevato rispetto al resto dell'Italia (9,6), ma il dato va letto tenendo presente la notevole mole di traffico su gomma della regione che rappresenta un fondamentale asse di congiunzione tra il Nord-Ovest ed il Nord-Est.

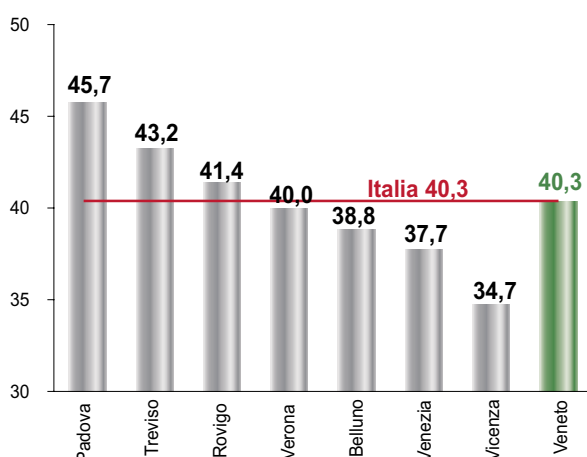
Sono i giovani a pagare il prezzo più alto: se in Europa gli incidenti stradali sono la prima causa di morte per i giovani dai 5 ai 29 anni, in Veneto la fascia d'età tra i 18 e i 29 anni nel 2006 ha lasciato sulle strade 127 vittime, che sommate alle 142 nella fascia 30-44 anni arrivano a costituire quasi il 55% del totale di conducenti e passeggeri morti nel corso dell'anno.

Il problema è ancora più preoccupante se si considera che quelli citati sono valori sottostimati della vera mortalità. Infatti, i dati di mortalità per incidenti stradali qui riportati rappresentano il numero di individui deceduti sul colpo o entro il trentesimo giorno ed escludono, pertanto, tutti i casi di feriti gravi che si risolvono con la morte del soggetto oltre il suddetto termine.

Le cause

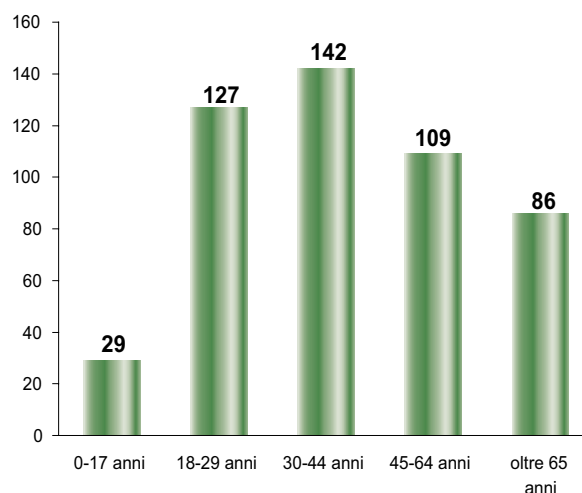
La rilevazione dell'Istat individua le cause dovute a

Fig. 11.2.1 - Incidenti stradali per 10.000 abitanti per provincia. Veneto - Anno 2006



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Fig. 11.2.2 - Conducenti e passeggeri morti in incidenti stradali in Veneto per classe di età - Anno 2006



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat



comportamenti scorretti e ad avarie del veicolo che sono all'origine degli incidenti: nel 2006 sono state rilevate per i 37.778 soggetti - tra automobilisti e pedoni - coinvolti in incidenti che hanno provocato il ferimento o la morte di persone, più di 21.400 cause con attribuzione di responsabilità; oltre il 95% di queste sono riconducibili a situazioni o ad atteggiamenti che hanno intralciato la circolazione, come il mancato rispetto del codice della strada e le manovre errate, il 4,2% ad uno stato psico-fisico alterato, mentre solo una quota residuale è da attribuirsi ai difetti e alle avarie del veicolo.

Fig. 11.2.3 - Distribuzione delle principali cause(*) rilevate negli incidenti stradali. Veneto - Anno 2006



(*) Le cause rilevate non coincidono con il numero complessivo degli incidenti poiché in un solo incidente possono essere rilevate più cause. Non è altresì possibile stabilire la causa principale di ciascun incidente, pertanto l'analisi è condotta sulle cause principali ricorrenti e, successivamente, sulle particolari circostanze ad esse riconducibili.

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Più nel dettaglio, la mancata precedenza e il rispetto delle segnalazioni semaforiche rappresentano il comportamento scorretto più ricorrente con il 24,8% del totale, seguito dalla guida distratta e andamento indeciso con il 20,1%. Il mancato rispetto della distanza di sicurezza risulta al terzo posto con l'11,9% e, pressoché allo stesso livello, troviamo l'eccesso di velocità e il non rispetto dei limiti (11,8%).

Da segnalare, al nono posto, con un'incidenza del 3,2% e 695 casi rilevati, lo stato psicofisico alterato a causa di ebbrezza da alcol, che si conferma così un problema di rilevante importanza.

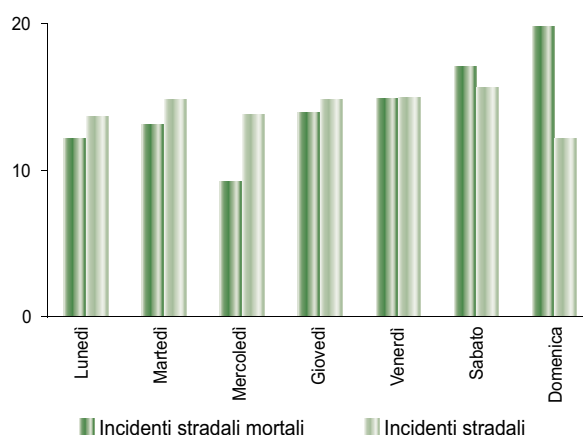
Fig. 11.2.4 - I comportamenti scorretti più ricorrenti(*) negli incidenti stradali in Veneto - Anno 2006 (valori percentuali)



(*) Sono riportati i comportamenti scorretti con un'incidenza percentuale superiore al 3% del totale delle cause con attribuzione di responsabilità rilevate.

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Fig. 11.2.5 - Incidenti stradali totali e mortali per giorno della settimana. Veneto - Anno 2006 (valori percentuali)



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

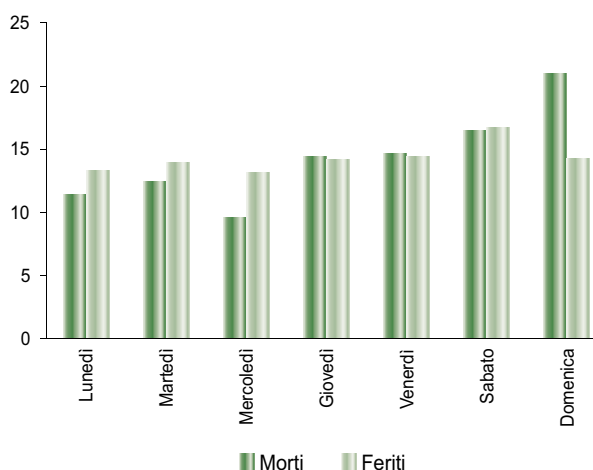
I giorni più pericolosi

Il verificarsi degli incidenti stradali è piuttosto uniforme nell'arco della settimana: si va da un

minimo di 13,7% il lunedì fino a un massimo di 15,6% nella giornata di sabato. Diversa è invece la distribuzione degli incidenti mortali per i quali si osserva una maggiore concentrazione nel weekend, quando si verifica quasi il 52% del totale degli incidenti mortali.

Oltre ad una maggiore frequenza degli incidenti, nel weekend si verificano anche gli incidenti dagli esiti più drammatici: se il numero dei feriti non presenta picchi eclatanti, oltre la metà (52,1%) dei morti si registra, però, tra il venerdì e la domenica, con un estremo significativo la domenica (21%).

Fig. 11.2.6 - Morti e feriti in incidenti stradali per giorno della settimana. Veneto - Anno 2006 (valori percentuali)



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Negli incidenti stradali del weekend è maggiore l'incidenza di circostanze irregolari riconducibili ad un alterato stato psicofisico e l'alterazione da ebbrezza è il sesto tra i comportamenti scorretti rilevati, con 440 casi, il 4,8% del totale.

■ La sicurezza

L'uso dei dispositivi di sicurezza previsti dal codice stradale riduce notevolmente il rischio d'incidente e di lesioni gravi, come viene da più parti ribadito e ricordato anche nelle campagne di prevenzione volte a diffondere tra gli automobilisti alcune abitudini indispensabili per la sicurezza, come l'uso

Fig. 11.2.7 - I comportamenti stradali scorretti più ricorrenti(*) negli incidenti stradali in Veneto durante i weekend - Anno 2006 (valori percentuali)



(*) Sono riportati i comportamenti scorretti con un'incidenza percentuale superiore al 3% del totale delle cause con attribuzione di responsabilità rilevate.

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

sistematico della cintura di sicurezza e del seggiolino per i bambini.

Secondo una recente rilevazione¹ sull'uso delle cinture di sicurezza e dei seggiolini da parte degli automobilisti veneti, l'introduzione della patente a punti², quale ulteriore deterrente per i comportamenti che violano il codice della strada, ha aiutato ad innalzare la percentuale di coloro che rispettano le disposizioni di sicurezza del veicolo. Se nel 2003 poco più della metà (54,5%) dei conducenti indossava la cintura di sicurezza e oltre il 70% non usava gli adeguati mezzi di ritenzione per i bambini a bordo, nel 2004 la quota di chi mette la cintura sale all'82,8% mentre scende al 56,9% la percentuale di chi non usa il seggiolino, mantenendosi su questi livelli anche nei periodi successivi.

Nel 2007 l'uso della cintura di sicurezza si mantiene

¹ La rilevazione campionaria, svoltasi nel territorio regionale negli ultimi mesi del 2007, è stata coordinata dal Servizio per i Programmi Regionali di Sanità Pubblica dell'Azienda ULSS 7 e i dati sono stati elaborati dal Centro Regionale di Riferimento per il Coordinamento del Sistema Epidemiologico Regionale.

² La patente a punti è stata introdotta nel luglio del 2003.



Tab. 11.2.1 - Utilizzo di cinture di sicurezza(*) per posizione all'interno del veicolo e uso di mezzi di ritenzione(**) per bambini. Veneto - Anni 2003:2007 (valori percentuali)

		2003	2004	2005	2007
Utilizzo cinture di sicurezza	conducente	54,5	82,8	82,3	80,7
	passaggero anteriore	53,3	75,9	77,0	76,0
	passaggero posteriore	11,2	24,8	26,4	23,7
Bambini a bordo	con contenzione	28,9	43,1	49,2	55,1
	senza contenzione	71,1	56,9	50,8	44,9

(*) Nel corso della rilevazione su strada le osservazioni sull'utilizzo delle cinture di sicurezza tra gli adulti sono state svolte presso i caselli autostradali e gli incroci semaforici o le rotonde.

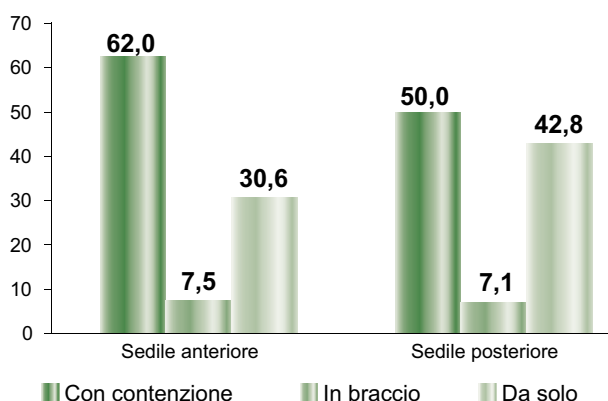
(**) Le osservazioni sull'utilizzo dei mezzi di ritenzione per i bambini a bordo sono state svolte presso asili, scuole dell'infanzia, scuole primarie e supermercati e riferite a bambini dall'età apparentemente inferiore agli 11 anni.

Fonte: Centro Regionale di Riferimento per il Coordinamento del Sistema Epidemiologico Regionale

abbastanza elevato soprattutto tra i conducenti (80,7%) e i passeggeri anteriori (76%), mentre rimane considerevolmente inferiore la quota dei passeggeri posteriori (23,7%) che la indossano, contravvenendo così in maniera generalizzata alle disposizioni del codice stradale.

L'uso dei mezzi di protezione dei bambini a bordo dovrebbe essere maggiormente diffuso: nel 2007 sono usati nel 55,1% dei casi, quota che sale al 62% per i bambini seduti nel posto anteriore, mentre si abbassa al 50% per quelli che occupano quello posteriore.

Fig. 11.2.8 - Uso di mezzi di ritenzione per i bambini per posizione all'interno del veicolo. Veneto - Anno 2007 (valori percentuali)



Fonte: Centro Regionale di Riferimento per il Coordinamento del Sistema Epidemiologico Regionale

Gli infortuni sul lavoro³

I casi riportati dai media relativi alle morti bianche e i gravi incidenti sul lavoro contribuiscono a risollevare periodicamente la questione della sicurezza. Tale problema merita un'analisi attenta per quantificare il rischio e intervenire con le opportune azioni di prevenzione e protezione.

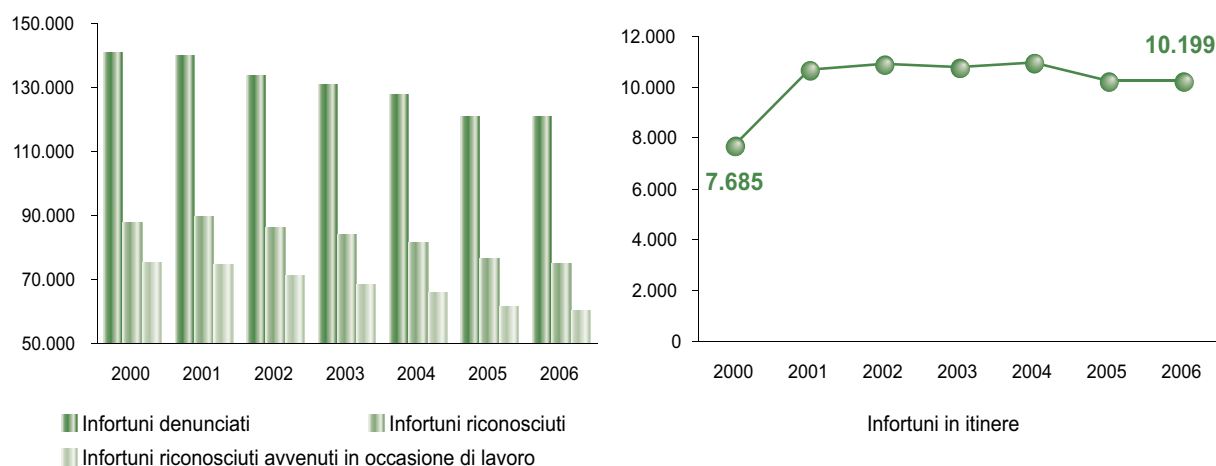
La principale fonte informativa è costituita dagli archivi dell'Inail⁴. Il primo dato disponibile è il numero degli infortuni denunciati all'Istituto Assicuratore tramite trasmissione del primo certificato medico rilasciato prevalentemente dal pronto soccorso o dal medico di base. Tuttavia, gli infortuni denunciati richiedono un tempo di maturazione dovuto ad una complessa attività istruttoria sanitaria e amministrativa, che varia a seconda della gravità, per essere considerati infortuni sul lavoro riconosciuti.

Il fenomeno degli infortuni registra in Veneto un costante calo, infatti tra il 2000 e il 2005 il numero di infortuni denunciati all'Inail si riduce del 14,2% e quello degli infortuni riconosciuti del 13%. Il numero di denunce per infortunio pervenute all'Inail passa, infatti, da 141.066 nel 2000 a 120.996 nel 2005 (120.894 il dato provvisorio del 2006), mentre i casi riconosciuti, che nel 2005 rappresentano il 63% degli infortuni denunciati, si riducono da 87.778 nel 2000 a 76.397 nel 2005 (75.085 il dato provvisorio per il 2006 degli infortuni riconosciuti).

³ Realizzato in collaborazione con Franco Sarto, Roberto Agnesi, Michela Veronese e Antiniska Maroso del Centro Operativo Regionale per l'Epidemiologia Occupazionale.

⁴ Il flusso informativo relativo agli infortuni avvenuti sul lavoro è fornito alla Regione dall'Inail, come stabilito dal D.P.C.M. del 09/01/1986, dal comma 3 dell'art. 7 del D.Lgs. 502/92 e dal protocollo d'intesa INAIL - ISPESL - REGIONI del 25/07/2002.

Fig. 11.2.9 - Gli infortuni(*) in Veneto - Anni 2000:2006(**)



(*) Gli infortuni riconosciuti rappresentano una parte degli infortuni denunciati all'Inail e includono gli infortuni riconosciuti avvenuti in occasione di lavoro, gli infortuni in itinere (nel percorso casa-lavoro) e gli infortuni a sportivi professionisti, a colf e a studenti.

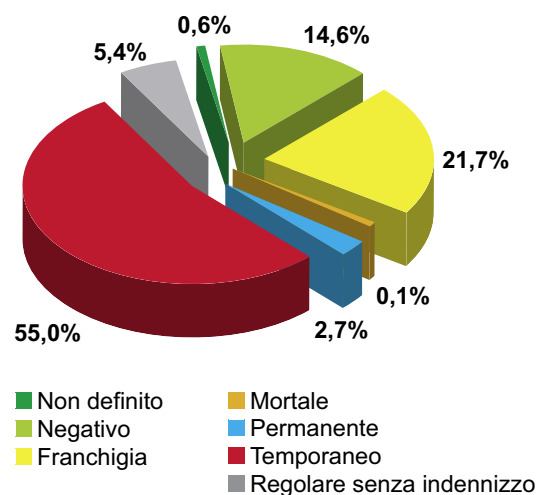
(**) I dati del 2006 non sono definitivi.

Fonte: Elaborazioni Centro Operativo Regionale per l'Epidemiologia Occupazionale su dati Inail

Dopo un primo sostanziale aumento tra il 2000 e il 2001, nel periodo successivo il numero degli infortuni in itinere, cioè quelli avvenuti lungo il tragitto casa-lavoro o quelli verificati in occasione degli spostamenti necessari per raggiungere le eventuali altre sedi di servizio o il luogo di ristoro, si mantiene relativamente costante attorno ad una media di circa 10.600 eventi l'anno, mentre gli infortuni riconosciuti avvenuti sul luogo di lavoro registrano in 6 anni un significativo e incoraggiante calo del 18,4%, passando da 75.468 nel 2000 a 61.604 nel 2005.

In linea con quanto accade circa ogni anno, risulta che oltre la metà (55%) degli infortuni denunciati nel 2005, trascorso il tempo necessario per la definizione, sono riconosciuti dall'Inail infortuni temporanei, perché comportano un'inabilità temporanea assoluta superiore a tre giorni e non determinano postumi permanenti superiori al 5%, mentre il 21,7% dei denunciati vengono chiusi perché comportano meno di quattro giorni di prognosi (in franchigia) e il 14,6% perché non corrispondono alla definizione di legge (negativi). Per il resto, il 5,4% non sono indennizzati dall'Inail pur trattandosi di eventi riconoscibili come veri e propri infortuni sul lavoro (regolari senza indennizzo), il 2,7% degli infortunati riporta lesioni permanenti, con postumi permanenti superiori al 5%, e solo un esiguo 0,1% ha conseguenze mortali.

Fig. 11.2.10 - Distribuzione percentuale del numero di infortuni sul lavoro denunciati in Veneto secondo la tipologia(*)- Anno 2005



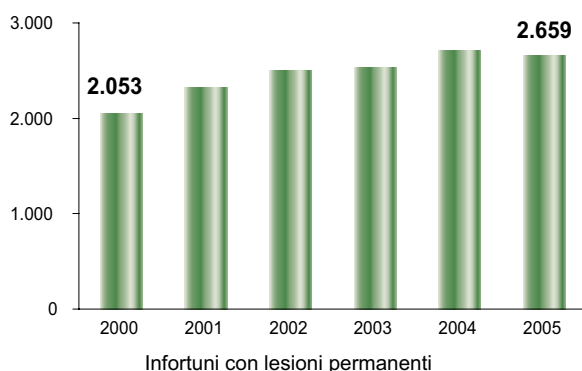
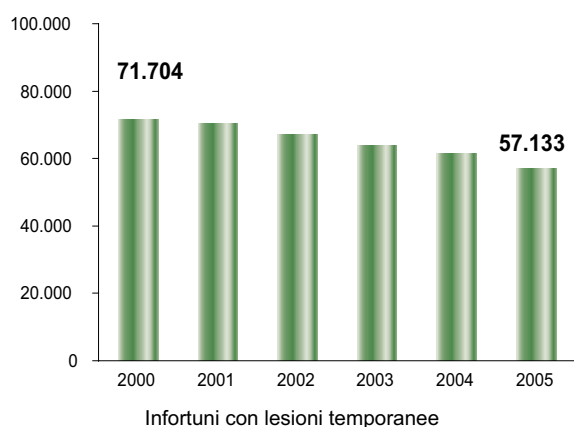
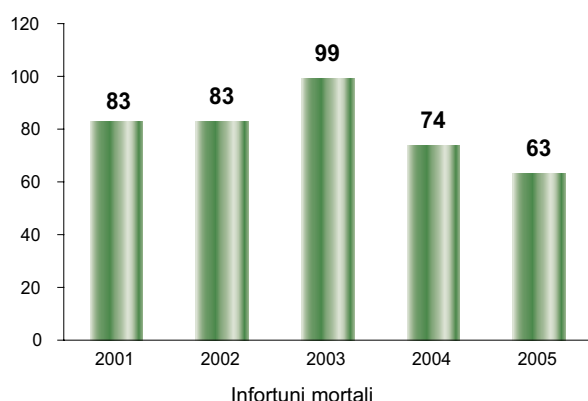
(*) Gli infortuni riconosciuti sono definiti mortali (con o senza superstiti) se gli individui coinvolti muoiono in seguito all'incidente. Gli infortuni riconosciuti sono definiti permanenti se determinano postumi permanenti superiori al 5%, mentre sono definiti temporanei se comportano un'inabilità temporanea assoluta superiore a tre giorni ma non determinano postumi permanenti superiori al 5%. Sono, invece, definiti regolari senza indennizzo gli infortuni riconosciuti come veri e propri infortuni sul lavoro ma non indennizzati economicamente dall'Inail. Infine, gli infortuni denunciati che non corrispondono alla definizione di legge (negativi) e gli infortuni che determinano meno di 4 giorni di prognosi (in franchigia) non sono riconosciuti dall'Inail.

Fonte: Elaborazioni C.O.R.E.O. su dati Inail



Emergono interessanti considerazioni se si va ad esplorare l'evoluzione temporale degli infortuni riconosciuti dall'Istituto Assicuratore e avvenuti in

Fig. 11.2.11 - Numero di infortuni sul lavoro riconosciuti(*) con conseguenze mortali(), permanenti e temporanee in Veneto - Anni 2000:2005**



(*) Infortuni riconosciuti dall'Istituto Assicuratore avvenuti in occasione di lavoro, ad esclusione degli infortuni in itinere e di quelli accaduti a sportivi professionisti, colf e studenti.
(**) Non è disponibile il numero di infortuni sul lavoro riconosciuti con conseguenze mortali nell'anno 2000.

Fonte: Elaborazioni C.O.R.E.O. su dati Inail

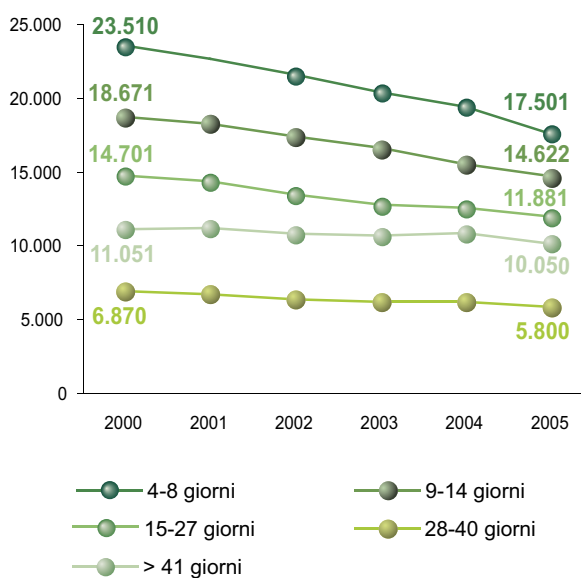
occasione di lavoro escludendo gli infortuni in itinere e quelli accaduti a sportivi professionisti, colf e studenti.

Il numero di infortuni mortali si attesta attorno agli 83 casi l'anno nel biennio 2001-2002; sono stati 99 nel 2003 e poi inizia un significativo calo, fino ad arrivare a 63 eventi nel 2005.

Gli infortuni con lesioni permanenti sono in aumento: i 2.053 casi registrati nel 2000 diventano 2.659 nel 2005 (+29,5%), mentre gli infortuni temporanei mostrano un calo del 20,3% nel periodo considerato.

Il calo del numero di infortuni riconosciuti, e in particolare degli infortuni con prognosi temporanea, riguarda principalmente gli eventi non gravi: tra il 2003 e il 2005 sono calati del 14% gli eventi con prognosi minore di 9 giorni e del 11,8% quelli con prognosi compresa tra 9 e 14 giorni. È più ridotto, invece, il calo degli incidenti più gravi (con prognosi superiore ai 28 giorni) che si riducono del 5% circa.

Fig. 11.2.12 - Numero di infortuni sul lavoro riconosciuti con conseguenze temporanee in Veneto per il numero dei giorni di prognosi - Anni 2000:2005

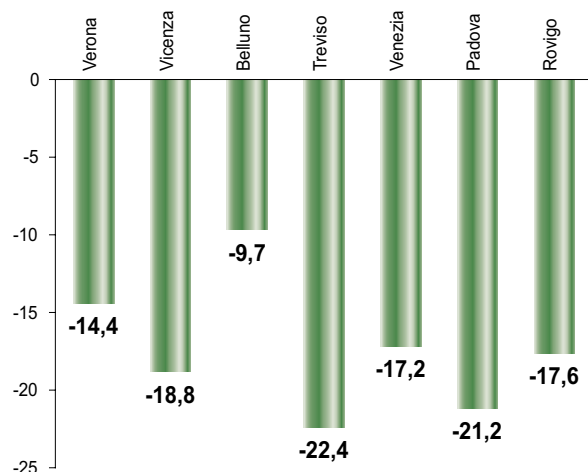


Fonte: Elaborazioni C.O.R.E.O. su dati Inail

In tutte le province si registra un calo del numero assoluto di infortuni, ad esempio nelle province di Treviso e Padova il numero degli infortuni sul lavoro denunciati e riconosciuti nel 2005 è di oltre il 20% inferiore a quello osservato 6 anni prima.

Facendo riferimento alla Posizione Assicurativa Territoriale (PAT), ovvero il contratto assicurativo

Fig. 11.2.13 - Variazione percentuale 2005/2000 del numero di infortuni sul lavoro riconosciuti (*) in Veneto per provincia



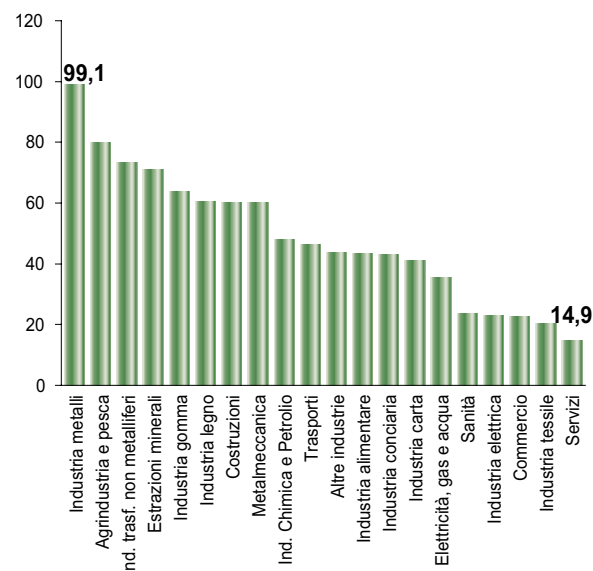
(*) Infortuni riconosciuti dall'Istituto Assicuratore avvenuti in occasione di lavoro, ad esclusione degli infortuni in itinere e di quelli accaduti ai sportivi professionisti, colf e studenti.

Fonte: Elaborazione Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Inail

che una azienda stipula con l'Inail per assicurare i propri lavoratori, consideriamo ora l'indice di incidenza degli infortuni sul numero di addetti. L'indice di incidenza calcolato per 1.000 addetti nel periodo 2000-2005, ottenuto come rapporto tra il numero di infortuni sul lavoro riconosciuti⁵, con l'esclusione degli infortuni di colf, studenti e sportivi professionisti, accaduti tra il 2000 e il 2005 a lavoratori la cui PAT di riferimento ha sede in Veneto, e gli addetti⁶ stimati per le PAT con sede nel territorio regionale, permette di individuare i comparti produttivi più pericolosi, nei quali sono più frequenti gli incidenti sul lavoro.

Tra i comparti con l'incidenza più elevata risalta l'industria dei metalli con 99 infortuni su 1.000 addetti, segue il comparto dell'agrimondustria e della pesca con un indice pari a 80 per 1.000 e l'industria della trasformazione dei non metalliferi (73 infortuni su 1.000 addetti). Il comparto della metalmeccanica, pur essendo al secondo posto per numero assoluto

Fig. 11.2.14 - Indice di incidenza(*) nel periodo 2000-2005 degli infortuni sul lavoro denunciati per comparto produttivo in Veneto (per 1.000 addetti)



(*) L'indice di incidenza è calcolato come il rapporto tra il numero di infortuni sul lavoro riconosciuti, con l'esclusione degli infortuni di colf, studenti e sportivi professionisti, accaduti a lavoratori la cui Posizione Assicurativa Territoriale (PAT) di riferimento ha sede in Veneto e la somma degli addetti stimati per le PAT con sede nel territorio regionale.

Fonte: Elaborazioni C.O.R.E.O. su dati Inail

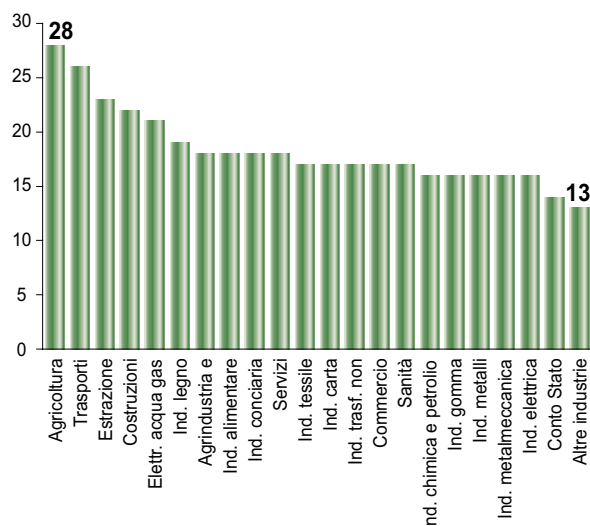
di infortuni, ha un indice di incidenza pari a 60 per 1.000, paragonabile a quello delle costruzioni, dell'industria della gomma e dell'industria del legno.

Per quanto riguarda la pericolosità dei comparti produttivi, oltre alla frequenza degli infortuni va considerata anche la gravità. Considerando gravi gli infortuni mortali o che determinano una prognosi superiore a 40 giorni o un grado di postumi permanenti superiore o uguale all'1%, al primo posto c'è l'agricoltura, dove ogni 100 infortuni ben 28 risultano gravi, seguita dai trasporti (26%), il settore dell'estrazione di minerali (23%) e quello delle costruzioni (22%).

⁵ Per assicurare l'omogeneità con il denominatore è necessario escludere al numeratore anche gli infortuni occorsi ad apprendisti, lavoratori interinali e, solo per gli anni 2000 e 2001, gli infortuni di assicurati con Polizze Speciali (ad esempio, i lavoratori delle cooperative di pesca e facchinaggio). Inoltre, il numeratore comprende solo gli infortunati la cui PAT di riferimento ha sede nel territorio regionale, escludendo gli infortuni importati da altre regioni, cioè quelli avvenuti in Veneto a dipendenti di aziende che hanno assicurato i propri lavoratori con PAT fuori dalla regione.

⁶ Il numero di addetti utilizzato a denominatore è una stima che identifica gli addetti/anno (vale a dire che 1 addetto equivale a 300 giornate lavorative effettuate). La stima viene effettuata su base salariale, rapportando l'ammontare complessivo delle retribuzioni corrisposte nell'anno dall'azienda al salario medio provinciale degli infortunati operanti nella medesima provincia e afferenti al gruppo, determinato in base al rischio assicurato, di cui l'azienda fa parte.

Fig. 11.2.15 - Percentuale di infortuni sul lavoro gravi(*) per comparto produttivo in Veneto. Anni 2000:2005

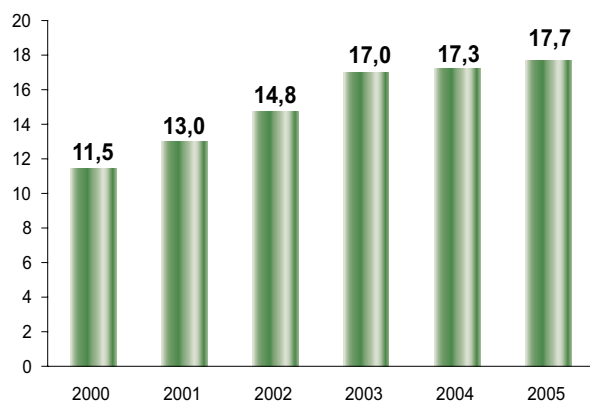


(*) Gli infortuni sono considerati gravi quando determinano una prognosi superiore a 40 giorni o un grado di postumi permanenti maggiore o uguale all'1% o risultano addirittura mortali.

Fonte: Elaborazioni C.O.R.E.O. su dati Inail

In seguito all'inserimento lavorativo progressivamente più intenso degli stranieri nei settori produttivi veneti, la percentuale di eventi che li vedono coinvolti è significativamente aumentata in questi ultimi anni, passando dall'11% nel 2000 al 17% dal 2003 agli

Fig. 11.2.16 - Percentuale di infortuni sul lavoro accaduti a lavoratori stranieri. Veneto - Anni 2000:2005



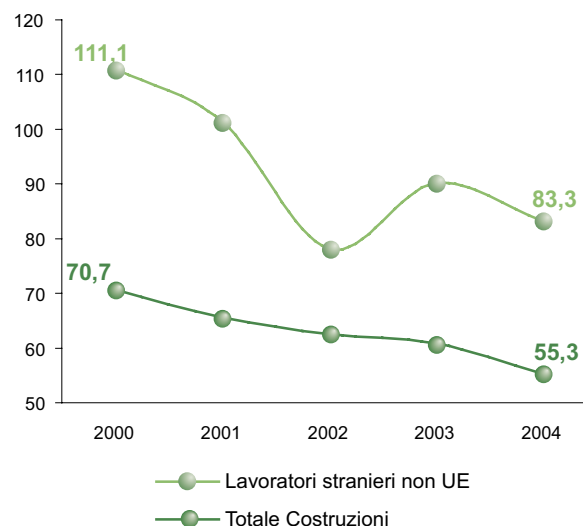
Fonte: Elaborazioni C.O.R.E.O. su dati Inail

anni a seguire.

Il comparto dell'industria conciaria risulta essere il primo per numero di infortuni a lavoratori stranieri, seguito dall'industria dei metalli, della chimica e l'industria della trasformazione dei non metalliferi, settori nei quali molti stranieri trovano occupazione. È interessante un approfondimento del fenomeno nel comparto delle costruzioni, considerando l'indice di incidenza calcolato per i lavoratori stranieri nati in paesi non comunitari⁷ e confrontato con quello totale.

Nel 2000 l'indice di incidenza per i lavoratori stranieri non comunitari era di 111,1 ogni 1.000 addetti contro un livello dell'indice totale di 70,7. Tuttavia, con il passare degli anni la forbice iniziale va diminuendo e in cinque anni sono 27,8 in meno gli infortuni per 1.000 addetti accaduti a lavoratori stranieri non comunitari, a fronte di un calo di 15,4 punti dell'indice calcolato per tutti i lavoratori delle costruzioni.

Fig. 11.2.17 - Indice di incidenza(*) degli infortuni sul lavoro accaduti a lavoratori stranieri non comunitari e indice di incidenza totale nel comparto delle Costruzioni. Veneto - Anni 2000:2004 (per 1.000 addetti)



(*) Rapporto tra il numero di infortuni sul lavoro riconosciuti (con l'esclusione degli infortuni di colf, studenti e sportivi professionisti) opportunamente selezionati e accaduti a lavoratori del comparto delle Costruzioni la cui Posizione Assicurativa Territoriale (PAT) di riferimento ha sede in Veneto e la somma degli addetti stimati nel comparto delle Costruzioni per le PAT con sede nel territorio regionale.

Fonte: Elaborazioni C.O.R.E.O. su dati Inail

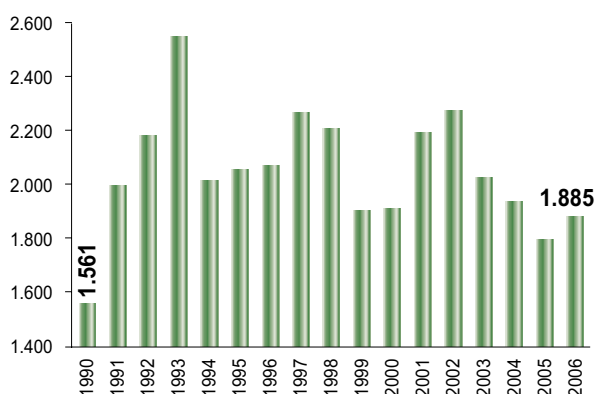
⁷ Per calcolare gli indici di incidenza dei lavoratori stranieri è necessario avere a disposizione il numero di addetti suddivisi per paese di nascita. Questa informazione non è direttamente disponibile e quindi si sono utilizzate le stime prodotte da Veneto Lavoro. A numeratore sono stati presi in considerazione solo gli infortuni dei lavoratori nati in paesi non appartenenti all'UE nel periodo 2000-2004.

■ Le malattie professionali

Un ultimo importante aspetto della sicurezza sul lavoro è rappresentato dal pericolo delle malattie professionali⁸. Pur con la quasi scomparsa o la netta riduzione delle tecnopatie tradizionali, coesiste il fenomeno delle nuove patologie professionali in costante aumento. Se nel 1990 le ipoacusie⁹, le malattie muscolo scheletriche, le dermatiti erano rispettivamente l'86%, l'1% e il 7% delle malattie totali denunciate, nel 2006 esse risultano rispettivamente il 45%, il 28% e il 3%.

Nonostante ciò, non è facile analizzare il fenomeno delle malattie professionali, sia per i lunghi tempi di definizione, sia per una discreta sottostima del fenomeno. Inoltre, la difficoltà nel disporre di dati¹⁰ adeguati deriva anche dalla natura stessa del fenomeno: la malattia professionale è causata da una esposizione prolungata a una molteplicità di fattori di rischio, che spesso sono di difficile identificazione e associazione con il lavoro.

Fig. 11.2.18 – Denunce di malattia professionale in Veneto – Anni 1996:2006



Fonte: Elaborazioni C.O.R.E.O. su dati Spisal

Le denunce di malattia professionale agli Spisal sono aumentate notevolmente dal 1990 al 1993 per effetto della vigilanza messa in atto dai servizi

sulla sorveglianza sanitaria ed effettuata dai medici competenti. Questo ha portato al coordinamento e al controllo dei protocolli degli accertamenti sanitari periodici predisposti dai medici e l'estendersi della sorveglianza sanitaria a nuove aziende ha determinato l'emersione di nuove patologie professionali.

Dopo il 1993 il numero di malattie professionali denunciate si stabilizza intorno ai 2.000 nuovi casi per anno, con due picchi negli anni 1997-1998 e 2001-2002; il primo potrebbe essere la conseguenza dell'applicazione della nuova legislazione europea che estende la sorveglianza sanitaria a nuovi rischi, mentre il secondo picco è probabilmente da attribuire all'aumento combinato di tre categorie di malattie: le muscolo-scheletriche, le patologie non tumorali da amianto e i tumori da amianto.

Gli incidenti domestici

Nonostante il rassicurante ambiente familiare, a volte la casa può rivelarsi un luogo non sicuro. Gli incidenti in ambito domestico ne sono l'esempio, rappresentando un fenomeno di preoccupante importanza anche per il sistema della sanità pubblica.

In Italia, come nella gran parte dei paesi industrializzati, negli ultimi 20 anni sono stati attivati numerosi progetti di ricerca e programmi di prevenzione al fine di conoscere il problema, quantificarlo ed agire in un'ottica di protezione dell'individuo dalle molteplici insidie dell'ambiente casalingo.

Il crescente interesse deriva dalla gravità delle conseguenze che episodi apparentemente banali possono generare; molti degli incidenti domestici rappresentano, infatti, cause di mortalità o di invalidità e i soggetti più esposti al pericolo risultano essere quelle persone che trascorrono più tempo in casa: donne, bambini e anziani.

Sebbene ne sia riconosciuta l'importanza, in Italia non esistono dati esaurienti del fenomeno¹¹ e la principale fonte informativa è l'Indagine campionaria Multiscopo dell'ISTAT che, basandosi sulle autodichiarazioni degli intervistati, descrive sommariamente il fenomeno ma non fornisce indicazioni sulla gravità degli infortuni e sull'eventuale ricorso all'assistenza sanitaria.

⁸ Patologie che hanno come causa, o concausa, l'esercizio di una attività lavorativa, determinate dall'esposizione prolungata ad un agente nocivo (organizzativo, chimico, fisico, ecc.).

⁹ Indebolimento uditivo derivante da esposizione a rumori.

¹⁰ Una fonte di dati alternativa agli archivi Inail sono gli Spisal, i quali ricevono le segnalazioni/denunce di malattia professionale ex art. 139 TU 1124/1965 e art. 10 DLGS. 38/2000.

¹¹ I dati relativi alla mortalità sono sottostimati perché molto spesso non è riportato il luogo dell'incidente, nonostante dal 1999 l'incidente domestico rientri esplicitamente tra le cause esterne al decesso nel certificato di morte.

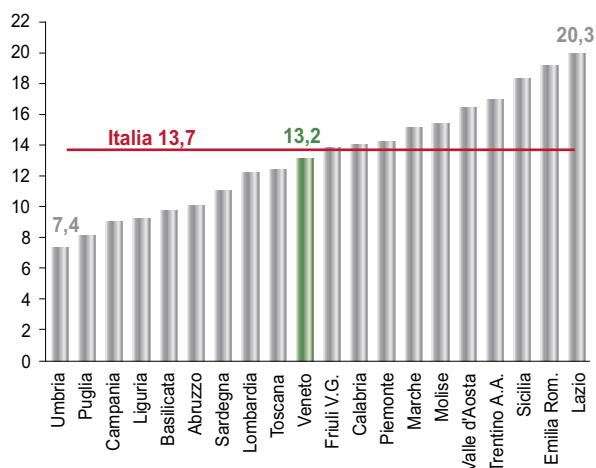
Inoltre, non si dispone di rilevazioni complete a livello nazionale nel monitoraggio degli accessi al Pronto Soccorso e nelle Schede di Dimissione Ospedaliera (SDO) viene frequentemente omessa l'informazione sulla causa esterna del trauma.

I dati attualmente disponibili derivano dall'Indagine Multiscopo sugli "Aspetti della vita quotidiana" condotta annualmente dall'Istat.



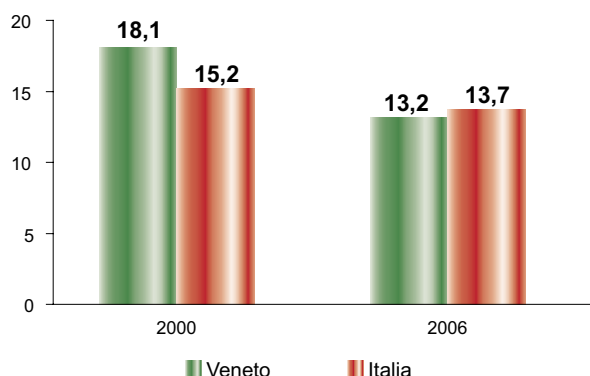
In Veneto nel 2006 sono stati circa 62.000¹² gli individui che avrebbero subito incidenti all'interno delle mura domestiche o nell'ambito delle pertinenze

Fig. 11.2.19 - Persone che nei tre mesi precedenti l'intervista hanno subito incidenti in ambiente domestico per regione - Anno 2006 (quozienti per 1.000 persone)



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Fig. 11.2.20 - Persone che nei tre mesi precedenti l'intervista hanno subito incidenti in ambiente domestico. Veneto e Italia - Anni 2000 e 2006 (quozienti per 1.000 persone)



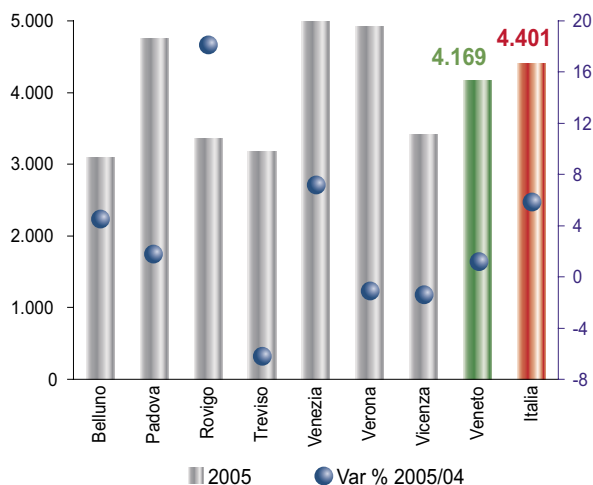
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

dell'abitazione. Il fenomeno nella nostra regione, con 13,2 individui che hanno subito un incidente domestico ogni 1.000, è di poco inferiore al valore medio nazionale (13,7 ogni 1.000 persone) e in calo rispetto al 2000.

La criminalità

Tra i fattori che possono minacciare il nostro benessere quotidiano, vi è la criminalità, che si classifica al secondo posto tra le paure degli italiani, subito dopo il timore generato dalla disoccupazione. Oltre al danno diretto, infatti, il crimine produce insicurezza e diffidenza nel prossimo, condizionando fortemente le abitudini quotidiane e lo stile di vita. A causa dell'alta percentuale di reati non denunciati, i dati¹³ che riguardano la criminalità richiedono molta cautela nella lettura e nell'interpretazione. Inoltre, è solo nel medio-lungo periodo che si possono misurare le tendenze dei fenomeni criminali. Nel 2005 i delitti, vale a dire i reati per i quali è prevista la pena principale della reclusione o della multa e

Fig. 11.2.21 - Numero di delitti(*) denunciati dalle Forze di polizia all'autorità giudiziaria per 100.000 abitanti nel 2005 e variazione percentuale annua rispetto al 2004 per provincia.



(*) Reati per i quali è prevista la pena principale della reclusione o della multa e una serie di pene accessorie.

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

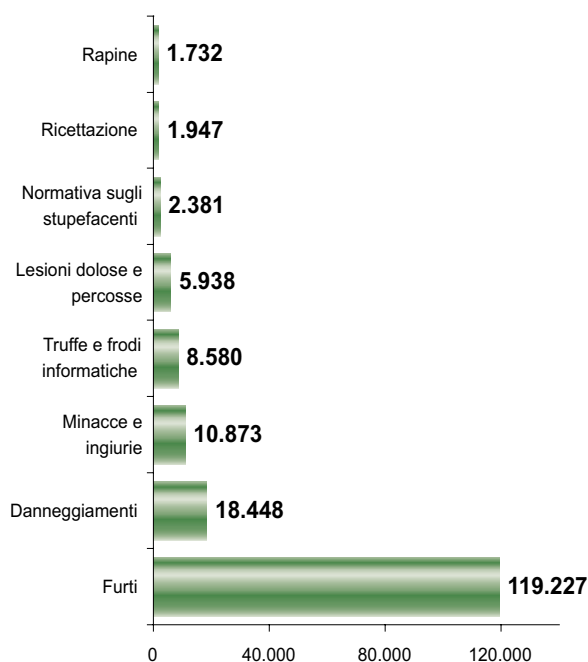
¹² Le stime menzionate riguardano gli individui intervistati nell'ambito dell'Indagine Multiscopo sugli "Aspetti della vita quotidiana" che dichiarano di aver subito un incidente in ambito domestico nei tre mesi precedenti l'intervista.

¹³ Le fonti statistiche ufficiali dei dati riguardanti la criminalità sono gli uffici giudiziari per i reati per i quali l'Autorità Giudiziaria ha iniziato l'azione penale e la Magistratura per i reati denunciati dalle Forze di polizia.

Nel 2004 sono state introdotte importanti innovazioni nelle modalità con cui le Forze di polizia registrano e presentano i dati sui reati: il vecchio sistema di trasmissione all'Istat dei dati relativi alle denunce è stato sostituito con un nuovo sistema di rilevazione più efficiente e ricco di informazioni. Il nuovo sistema di rilevazione dei dati, tuttavia, ha reso non confrontabili i dati del biennio 2004-2005 con quelli degli anni precedenti.

una serie di pene accessorie, denunciati dalle Forze di polizia all'autorità giudiziaria in Veneto sono stati 196.764, il 2,2% in più rispetto all'anno precedente. Le province venete più coinvolte sono Venezia, Verona e Padova, dove si denunciano quasi 5.000 delitti ogni 100.000 abitanti, contro i 4.169 denunciati mediamente in Veneto e i 4.401 in Italia. Rovigo è la provincia che ha evidenziato la più alta crescita annua di delitti denunciati: il 18,1% in più rispetto al 2004. L'illecito più diffuso è il furto con quasi 120.000 casi denunciati nel 2005. A distanza seguono nell'ordine i danneggiamenti (18.448), i reati di minaccia e ingiuria (10.873), le truffe e le frodi informatiche (8.580) e le denunce per lesioni dolose e percosse (5.938).

Fig. 11.2.22 - I delitti più frequenti denunciati dalle Forze di polizia all'autorità giudiziaria in Veneto - Anno 2005

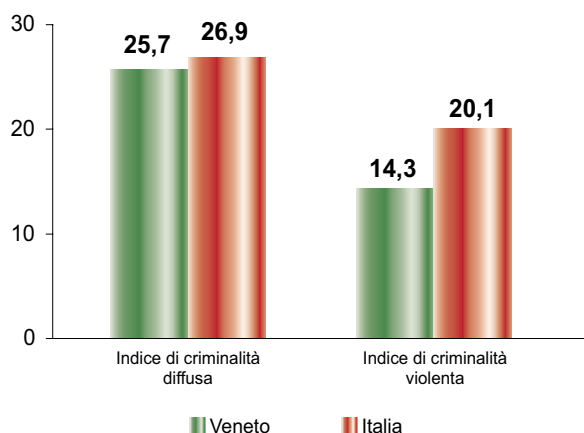


Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Il Veneto evidenzia, tuttavia, livelli di pericolosità inferiori a quelli osservati mediamente in Italia sia per quanto riguarda i crimini violenti, sia per quelli meno gravi e più diffusi.

Nel 2006 nella nostra regione si registrano 14,3 crimini violenti ogni 10.000 abitanti e 25,7 furti e rapine meno gravi ogni 1.000 abitanti contro, rispettivamente, i 20,1 e i 26,9 osservati in Italia.

Fig. 11.2.23 - Indice di criminalità diffusa(*) per 1.000 abitanti e indice di criminalità violenta() per 10.000 abitanti in Veneto e in Italia - Anno 2006**

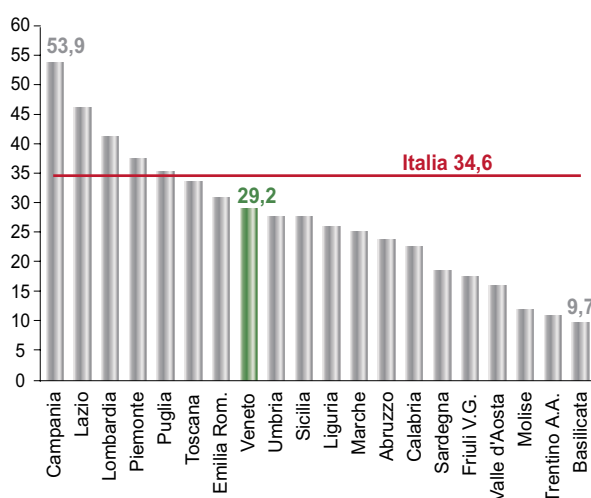


(*) L'indice di criminalità diffusa è riferito a furti e rapine meno gravi come il furto con strappo, il furto con destrezza, i furti in uffici pubblici, in esercizi commerciali, in appartamenti, su auto in sosta, di opere d'arte e materiale archeologico, di merci su automezzi pesanti, di autoveicoli, ciclomotori e motocicli e rapine in abitazione.

(**) La definizione di delitto violento comprende i delitti per strage, gli omicidi volontari consumati, gli infanticidi, gli omicidi preterintenzionali, i tentati omicidi, le lesioni dolose, le violenze sessuali, i sequestri di persona, gli attentati e le rapine.

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat e Ministero dell'Interno

Fig. 11.2.24 - Famiglie che ritengono che il rischio di criminalità sia molto o abbastanza presente nella zona in cui abitano per regione - Anno 2007 (per 100 famiglie della stessa zona)



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Esplorare il fenomeno della criminalità significa anche indagare e misurare la percezione soggettiva e sociale del rischio, in altre parole quanto una



Tab. 11.2.2 - Famiglie che avvertono molto o abbastanza disagio al rischio di criminalità nella zona in cui vivono. Veneto e Italia - Anni 2000:2007(*) (per 100 famiglie della stessa zona)

	2000	2001	2002	2003	2005	2006	2007
Veneto	35,0	32,8	32,2	27,6	37,9	33,4	29,2
Italia	30,6	30,8	29,2	27,4	29,2	31,3	34,6

(*) Nel 2004 l'Indagine Multiscopo ha subito lo spostamento del periodo di rilevazione da novembre a gennaio-febbraio 2005 e, pertanto, non sono disponibili i dati dell'anno 2004.

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

persona si sente sicura in casa, nella sua città, tra la gente. L'aver già subito un reato, ma anche le notizie di episodi criminali che quotidiani e telegiornali diffondono, contribuiscono ad accrescere la paura e il senso di insicurezza dei cittadini.

Nonostante in Veneto non si raggiungano i livelli di preoccupazione di alcune altre regioni limitrofe, la criminalità è comunque un problema sentito.

In Veneto la percentuale di famiglie che ritiene rischiosa la zona in cui vive è stata per anni superiore al valore medio nazionale, ma si evidenziano recenti e incoraggianti miglioramenti: dal 2005, infatti, la parte di famiglie che esprime preoccupazione è in costante riduzione e nel 2007 scende sotto il livello medio nazionale (34,6%) attestandosi al 29,2%.

■ Stranieri e criminalità

Per quanto riguarda gli immigrati, la criminalità si concentra soprattutto nel mondo degli irregolari.

Il Veneto, come il Nord-Est, è una terra con alte concentrazioni di ricchezza e probabilmente di forte presenza di flussi migratori clandestini, attirati dalla chimera di una vita più facile e dalla promessa di un lavoro regolare che non sempre riescono a trovare.

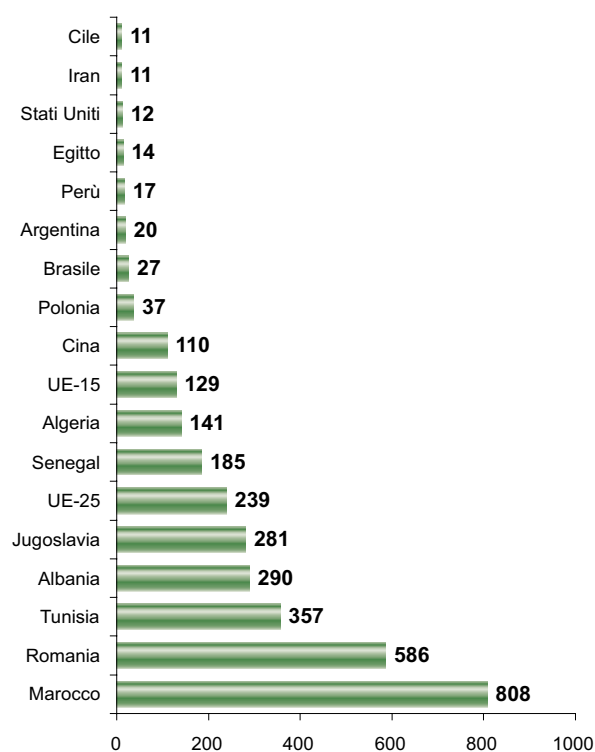
Tra gli 11.970 individui condannati in Veneto nel 2005 il 35% è nato all'estero e il 90% di questi ultimi proviene dai paesi dell'Africa e dell'Europa; sono prevalentemente marocchini e rumeni, nazionalità maggiormente presenti nel nostro territorio.

■ La criminalità minorile

Sempre più frequentemente i fatti di cronaca hanno per protagonisti individui giovani o giovanissimi.

Nel 2005 i minori denunciati¹⁴ in Veneto sono 1.858 e di questi il 35,5% non è imputabile perché ha un'età inferiore ai 14 anni. In Veneto, tuttavia, il quoziente di

Fig. 11.2.25 - Principali Paesi di nascita degli stranieri condannati in Veneto - Anno 2005



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

delittuosità giovanile risulta il più basso tra le regioni italiane: su 100.000 giovani residenti in Veneto di età 10-17 anni si registrano 548 denunce, contro le 882 in Italia.

Territorialmente il problema della criminalità giovanile è sentito soprattutto nelle province di Venezia con 845 denunce ogni 10.000 residenti di 10-17 anni,

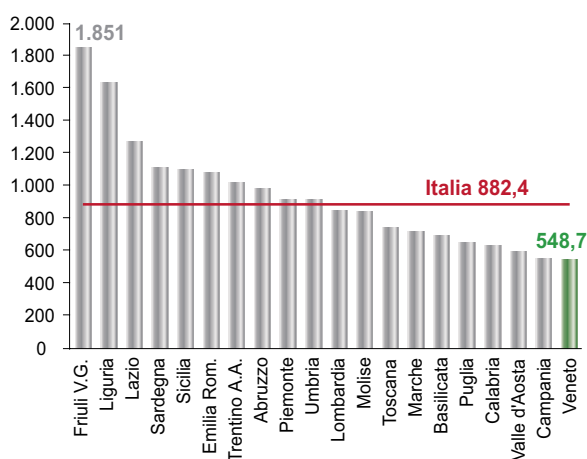
¹⁴ I dati sulla criminalità raccolti ed elaborati da Istat sono riferiti ai reati e non ai soggetti che li compiono, quindi uno stesso soggetto potrebbe comparire più volte nell'elenco. Inoltre, se un soggetto compie più reati riuniti in un'unica denuncia, verrà rilevato solo il reato giudicato più importante. Si specifica, inoltre, che il numero di denunce risente della propensione alla denuncia della popolazione di un dato territorio.

Rovigo (661), Verona (610) e Padova (580), mentre nelle province di Venezia, Verona, Vicenza e Padova il 35-40% dei minori denunciati ha meno di 14 anni. Come nel resto del Paese, anche in Veneto prevale nettamente la quota di maschi denunciati rispetto alle ragazze: nel 2005 solo una denuncia su quattro riguarda un crimine commesso da una ragazza. Se si considerano le denunce ad adolescenti sotto

i 14 anni la quota di ragazze coinvolta aumenta, raggiungendo quasi la parità con i coetanei maschi tra gli stranieri minorenni denunciati.

Almeno in parte, ciò è da collegare alla componente straniera di nomadi, nella quale le ragazze giovani e soprattutto preadolescenti si rendono frequentemente responsabili di reati contro il patrimonio come i furti nelle abitazioni.

Fig. 11.2.26 - Minorenni denunciati(*) ogni 100.000 residenti in età 10-17 anni, per regione(). Anno 2005**



(*) I dati non comprendono i presunti minorenni ignoti denunciati per delitto alle procure della Repubblica presso i tribunali per i minorenni.

(**) Luogo del delitto commesso. I quozienti a livello Italia comprendono al numeratore anche i minorenni denunciati per aver commesso il delitto all'estero.

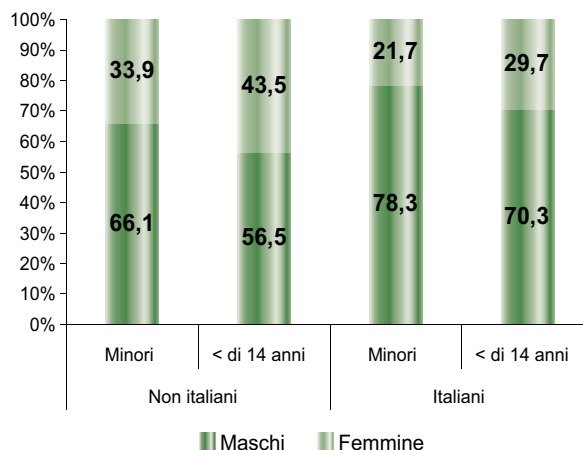
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Tab. 11.2.3 - Numero di minori denunciati secondo l'età per provincia. Veneto - Anno 2005

	Totale minori denunciati	di cui minori di 14 anni
Verona	388	140
Vicenza	286	117
Belluno	76	13
Treviso	180	45
Venezia	457	187
Padova	369	137
Rovigo	102	21
Veneto	1.858	660
Italia	40.364	6.194

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Fig. 11.2.27 - Composizione percentuale per genere dei minori, italiani e non, denunciati in Veneto - Anno 2005



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Il bullismo

Se a lungo il bullismo è stato considerato come una tappa innocua ed inevitabile dello sviluppo adolescenziale, recentemente vari studi hanno dimostrato che si tratta di un vero e proprio problema comportamentale con gravi effetti sia nell'immediato che a lungo termine.

Si è dimostrato, infatti, che i bambini protagonisti di atti di bullismo sono maggiormente esposti al rischio di essere coinvolti da grandi in attività criminali anche gravi.

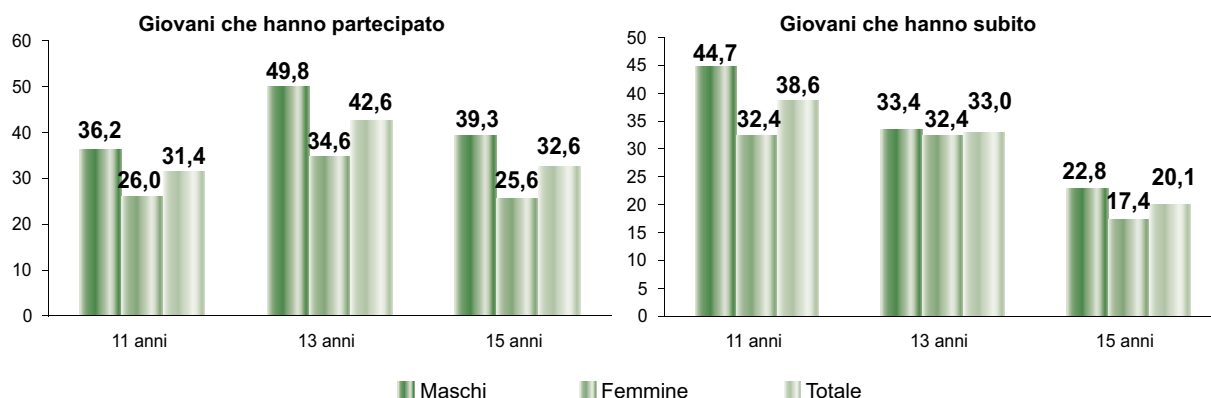
Il bullismo si manifesta in vari modi (aggressione fisica, verbale, psicologica), tutti accomunati dal ripetersi degli episodi e dalla presenza di un pubblico che partecipa o assiste omertosamente.

Il fenomeno del bullismo può interessare anche bambini molto piccoli, ma è nell'età adolescenziale che si sviluppa in maniera preoccupante.

Diversi studi concordano nell'evidenziare che gli atti di bullismo hanno come sfondo principale la scuola, registrando casi frequenti già nei primi anni delle scuole medie.



Fig. 11.2.28 - Percentuale di giovani veneti (maschi, femmine e totale) di 11, 13 e 15 anni coinvolti in almeno un episodio di bullismo nei due mesi precedenti l'intervista - Anno 2002



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Regione Veneto

Le azioni di prevenzione dovrebbero, perciò, iniziare molto presto a casa e poi continuare durante tutto il percorso scolastico.

Nonostante vi sia sempre più la necessità di conoscere il bullismo per poterlo prevenire, analizzare quantitativamente il fenomeno rimane ancora complesso, data la scarsità di dati disponibili, nonché la difficoltà nell'individuare e registrare tutti gli episodi incriminati.

Una ricerca condotta dalla Regione Veneto, dall'Università di Padova e dalla Direzione Scolastica Regionale per il Veneto sui risultati dell'indagine HBSC¹⁵ 2002 rappresenta attualmente la fonte informativa più recente sul fenomeno del bullismo adolescenziale a livello regionale.

Il comportamento riscontrato negli adolescenti veneti di 11, 13 e 15 anni appartenenti al campione studiato conferma che il bullismo è un fenomeno che tocca anche la nostra regione.

Nei due mesi precedenti l'intervista quasi un terzo degli 11enni (31,4%) e dei 15enni (32,6%) ha partecipato ad almeno un episodio di bullismo, ma è il gruppo dei 13enni ad essere composto per oltre il 40% da piccoli bulli.

Ad ogni età prevale la componente maschile, responsabile soprattutto di aggressioni fisiche, mentre le ragazze tendono ad aggredire verbalmente o con comportamenti indiretti come il pettegolezzo e l'esclusione dal gruppo.

Considerando il fenomeno dal lato delle vittime, invece, sono i più giovani, gli 11enni, e la componente maschile, ad essere più frequentemente oggetto di episodi violenti o di scherno. Quasi la metà (44,7%) dei ragazzini maschi di 11 anni riferisce di aver subito almeno un episodio di bullismo. Tuttavia, crescendo con l'età questa preoccupante percentuale scende al 33,4% nei maschi 13enni e nel 22,8% in quelli di 15 anni.

La violenza sulle donne

La violenza sulle donne rappresenta una forma di abuso tra le più diffuse al mondo.

Ogni giorno, donne di ogni età, razza, religione e ceto sociale sono vittime di aggressioni fisiche, sessuali e psicologiche, nella gran parte dei casi proprio all'interno delle mura domestiche e frequentemente ad opera di familiari o conoscenti.

Tuttavia, stimare il fenomeno con precisione è difficile perché la maggior parte dei casi non viene denunciata, sia per la paura di ritorsioni, sia perché in alcune società la violenza domestica è tollerata o addirittura giustificata.

Anche in Italia, così come nella cultura occidentale permane ancora una forte reticenza nel denunciare il fatto da parte delle vittime che provano vergogna e, soprattutto quando conoscono l'aggressore o ne sono la partner, spesso tendono a difenderlo, a minimizzare il fatto e ad assumersi parte della responsabilità.

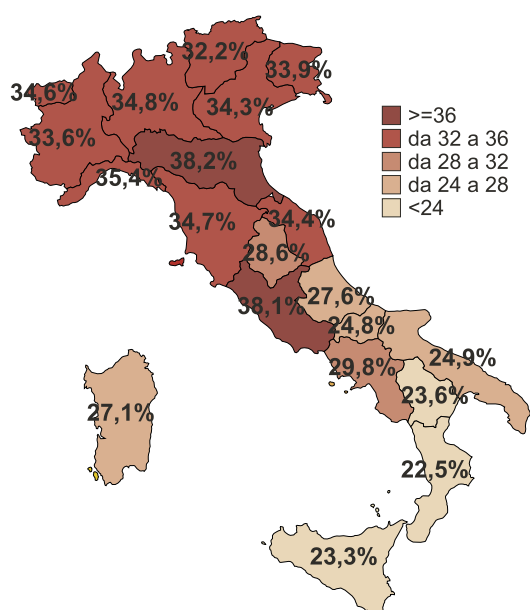
Nel 2006¹⁶ quasi il 32% delle donne italiane tra i 16 e

¹⁵ L'indagine Health Behavior in School-aged Children 2002 è stata condotta dall'Organizzazione Mondiale della Sanità sui giovani di 11, 13 e 15 anni. La Regione Veneto, il Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione dell'Università di Padova e l'Ufficio Scolastico Regionale per il Veneto hanno approfondito la ricerca analizzando i dati a livello regionale.

¹⁶ I dati presentati derivano dai risultati dell' "Indagine sulla sicurezza delle donne" condotta dall'Istat nel corso del 2006 su un campione di 25.000 donne fra i 16 e i 70 anni su tutto il territorio nazionale.

i 70 anni è stata vittima di violenza fisica o sessuale nel corso della propria vita, mentre in Veneto la percentuale è di poco superiore (34,3%).

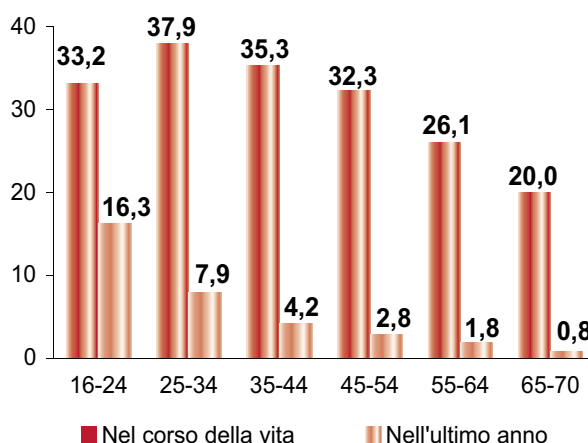
Fig. 11.2.29 – Percentuale di donne tra i 16 e i 70 anni che hanno subito violenza nel corso della vita – Anno 2006



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

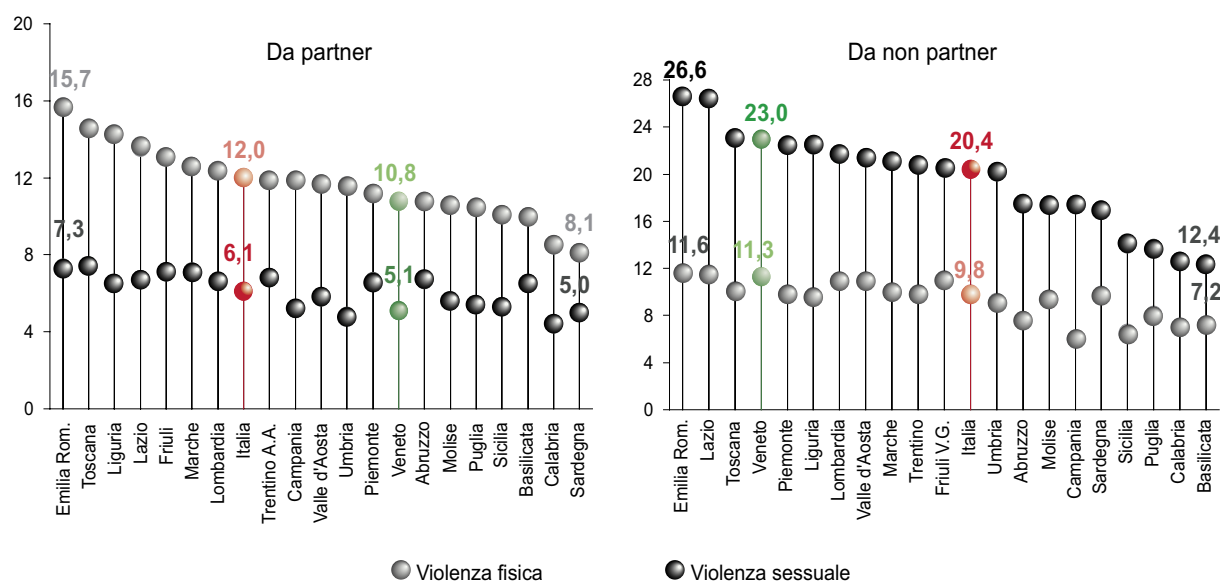
Si evidenzia una maggior vulnerabilità delle donne giovani, mentre le donne sopra i 45 anni sono meno coinvolte negli episodi di violenza, segno forse di una crescente manifestazione di fenomeni violenti nella società, oppure di una percezione differente del proprio vissuto o di una diversa propensione nel dichiarare gli atti subiti.

Fig. 11.2.30 – Percentuale di donne tra i 16 e i 70 anni che hanno subito violenza fisica o sessuale per classe di età e periodo in cui è avvenuta la violenza. Italia – Anno 2006



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

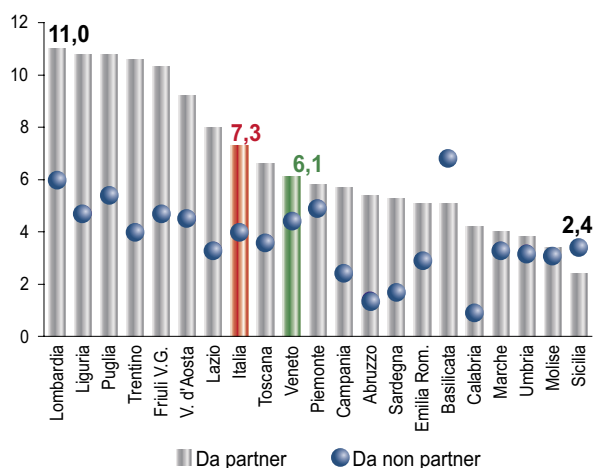
Fig. 11.2.31 – Percentuale di donne tra i 16 e i 70 anni vittime di violenza per aggressore, violenza subita e regione – Anno 2006



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat



Fig. 11.2.32 – Percentuale di denunce da parte di donne tra i 16 e i 70 anni vittime di violenza fisica o sessuale per aggressore – Anno 2006

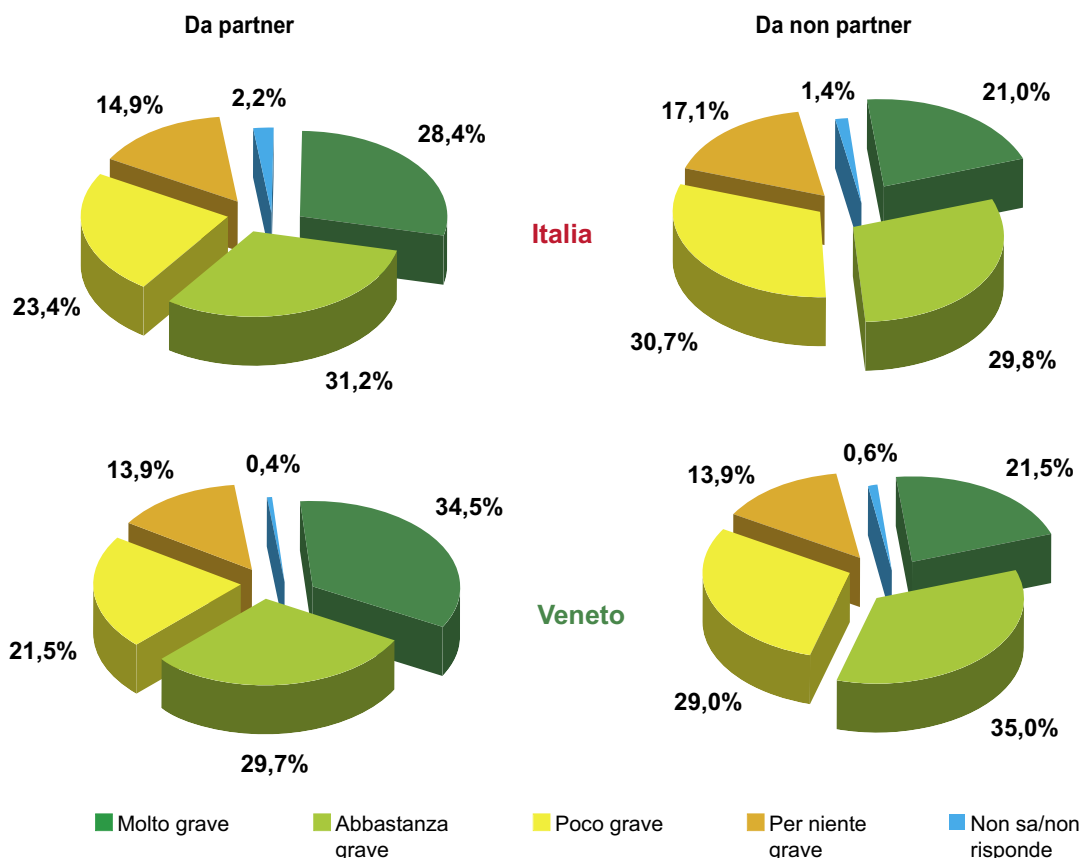


Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Andando a esaminare le forme di aggressione si può notare come prevalga nettamente la violenza fisica quando l'aggressore è il partner della vittima, mentre sono più frequenti gli episodi di violenza sessuale quando l'aggressione avviene al di fuori della coppia.

In Veneto, i casi di violenza fisica o sessuale all'interno della coppia sono inferiori ai valori medi nazionali, con 11 donne su 100 che accusano violenza fisica e 5 su 100 che subiscono violenza sessuale dal partner. Viceversa, la violenza subita da un soggetto diverso dal partner è più elevata: il 23% delle donne venete ha subito una qualche forma di violenza sessuale da un uomo non partner e l'11,3% ha subito violenza fisica. Come si è detto, le denunce sono ancora poche in tutto il territorio nazionale, soprattutto nelle regioni del Centro-Sud. In particolar modo, il silenzio è molto diffuso per quelle forme di violenza, come lo stupro, che vanno a ledere profondamente la dignità della donna.

Fig. 11.2.33 – Gravità percepita dalle donne tra i 16 e i 70 anni vittime di violenza fisica o sessuale per tipo di aggressore. Veneto e Italia – Anno 2006 (composizione percentuale)



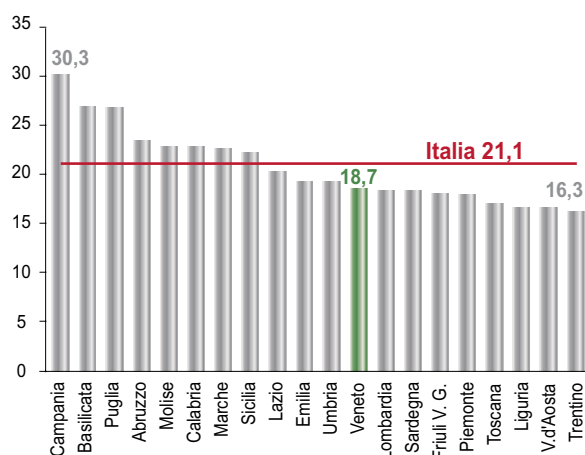
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

In generale, le vittime denunciano con più frequenza gli atti subiti dal partner rispetto a quelli di altri uomini e il Veneto, collocandosi circa a metà graduatoria, conta il 6,1% di denunce di violenza subita dal partner e solo il 4,4% da non partner.

Anche se ogni tipo di aggressione rappresenta una violazione dei diritti umani, la violenza perpetrata dal partner è percepita come più grave di quella subita da parte di un altro uomo, anche perché le ferite sono più frequenti quando l'aggressore è il partner.

In Veneto, il 28,4% delle vittime ritiene molto gravi gli episodi di violenza interni alla coppia; non va sottovalutata, poi, la violenza subita da non partner che per il 21% delle vittime è da considerarsi altrettanto grave.

Fig. 11.2.34 – Percentuale di donne tra i 16 e i 70 anni che subiscono violenza psicologica dal partner sempre o spesso per regione – Anno 2006

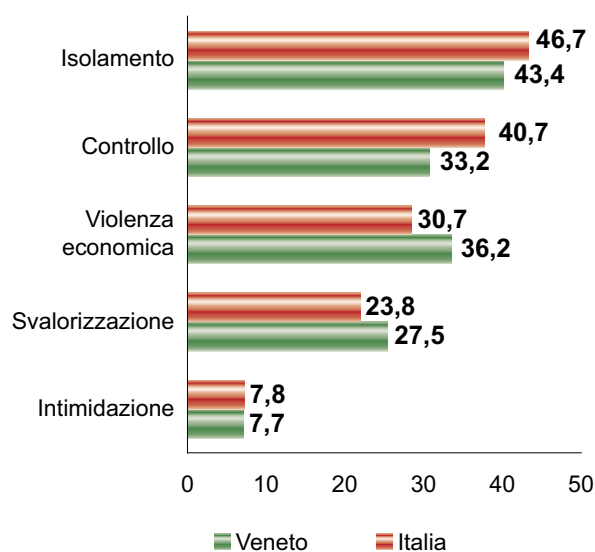


Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Alla violenza fisica e sessuale spesso si aggiunge quella psicologica, i cui effetti sono altrettanto dolorosi.

A livello nazionale, così come in Veneto, circa il 91% delle donne vittime di violenza fisica e/o sessuale da parte del partner o ex, subisce anche violenza psicologica. Sono soprattutto le donne del Centro-Sud a subire violenza psicologica in maniera sistematica: quasi un terzo delle donne campane, ad esempio, ne è vittima sempre o spesso. In Veneto, la percentuale si riduce al 18,7% e tra queste, il 43,4% è vittima di atteggiamenti di isolamento, il 36,2% è controllata nell'uso del proprio denaro e il 33,2% subisce atti di controllo esagerati da parte del partner.

Fig. 11.2.35 – Percentuale di donne tra i 16 e i 70 anni vittime di violenza psicologica, sempre o spesso, da parte del partner per forma di violenza psicologica subita(*). Veneto e Italia – Anno 2006



(*) La somma non fa 100 poiché una donna può aver subito più forme di violenza psicologica.

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat



I numeri del capitolo 11.1

	Anno	Veneto	Italia
Speranza di vita maschile: numero medio di anni di vita alla nascita (a)	2007	78,9	78,6
Speranza di vita femminile: numero medio di anni di vita alla nascita (a)	2007	84,6	84,1
Speranza di vita maschile in buono stato di salute: numero medio di anni di vita alla nascita in buono stato di salute	2005	53,7	54,3
Speranza di vita femminile in buono stato di salute: numero medio di anni di vita alla nascita in buono stato di salute	2005	51,3	51,5
Percentuale di persone che dichiara di stare bene o molto bene	2005	65,0	65,7
Percentuale di persone obese (di 18 anni e più)	2005	9,5	9,8
Percentuale di giovani 18-24 anni in sovrappeso	2005	10,5	13,1
Percentuale di fumatori abituali (di 14 anni e più)	2005	19,7	21,7
Numero medio di sigarette fumate al giorno	2005	12,9	14,9
Percentuale di fumatori che hanno iniziato prima dei 14 anni	2005	5,2	5,9
Percentuale di persone in famiglia con malattie in forma acuta o traumatismi	2005	35,3	30,7
Percentuale di persone in famiglia che dichiarano almeno una malattia cronica	2005	13,2	13,1
Percentuale di persone in famiglia con disabilità (di 6 anni e più)	2005	4,3	4,8
Percentuale di persone invalide in famiglia (di 65 anni e più)	2005	21,0	17,9
Percentuale di persone che si sono sottoposte almeno una volta all'anno a controlli della pressione (di 18 anni e più)	2005	68,5	64,6
Percentuale di persone che si sono sottoposte almeno una volta all'anno a controlli del colesterolo (di 18 anni e più)	2005	53,9	53,9
Percentuale di persone che si sono sottoposte almeno una volta all'anno a controlli della glicemia (di 18 anni e più)	2005	54,1	54,3
Percentuale di persone che ha fatto uso di almeno un tipo di terapia non convenzionale (nei 3 mesi precedenti l'intervista)	2005	23,4	13,6
(a) Stima provvisoria			

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

I numeri del capitolo 11.2

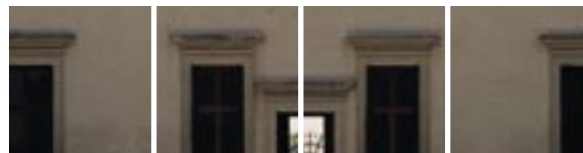
Gli incidenti stradali	Anno	Veneto	Italia
Incidenti stradali per 10.000 abitanti	2006	40,3	40,3
Deceduti in incidenti stradali	2006	553	5.669
Conducenti e passeggeri deceduti per 100.000 abitanti	2006	11,6	9,6
Percentuale di utilizzo delle cinture di sicurezza			
conducente	2007	80,7	-
passeggero anteriore	2007	76	-
passeggero posteriore	2007	23,7	-
Percentuale di utilizzo dei mezzi di ritenzione per i bambini a bordo dell'autovettura	2007	55,1	-
(a) Dato UE27 aggiustato con i valori Istat più aggiornati relativi all'Italia			
Gli infortuni sul lavoro	Anno	Veneto	Italia
Numero di infortuni riconosciuti avvenuti in occasione di lavoro	2005	61.604	-
di cui con lesioni temporanee	2005	57.133	-
di cui con lesioni permanenti	2005	2.659	-
di cui con conseguenze mortali	2005	63	-
Variazione percentuale del numero di infortuni sul lavoro riconosciuti	2005/2000	-18,4	-
Percentuale di infortuni sul lavoro accaduti a lavoratori stranieri	2005	17,7	-
Denunce di malattia professionale	2006	1.885	-
Gli incidenti domestici	Anno	Veneto	Italia
Persone che nei tre mesi precedenti l'intervista hanno subito incidenti in ambito domestico (b)	2000	18,1	15,2
Persone che nei tre mesi precedenti l'intervista hanno subito incidenti in ambito domestico (b)	2006	13,2	13,7
(b) Valore (per 1.000 persone) dichiarato nell'Indagine Multiscopo "Aspetti della vita quotidiana"			
La criminalità	Anno	Veneto	Italia
Percentuale di famiglie che avvertono molto o abbastanza disagio al rischio di criminalità nella zona in cui vivono	2007	29,2	34,6
Delitti denunciati dalle Forze di polizia all'autorità giudiziaria (per 100.000 abitanti)	2005	4.169	4.401
Indice di criminalità diffusa (per 1.000 abitanti)	2006	25,7	26,9
Indice di criminalità violenta (per 10.000 abitanti)	2006	14,3	20,1
Minorenni denunciati (per 100.000 residenti in età 10-17 anni)	2005	548,7	882,4
Percentuale di donne tra i 16 e i 70 anni che hanno subito violenza fisica o sessuale nel corso della vita	2006	34,3	31,9
Percentuale di donne tra i 16 e i 70 anni che hanno subito sempre o spesso violenza psicologica dal partner	2006	18,7	21,1

*Welfare a misura di
bambini, disabili, anziani*

12



Villa Pisani a Bagnolo di Lonigo - VI



■ La spesa per protezione sociale in Italia e in Europa

La qualità dei sistemi di solidarietà nei confronti delle fasce deboli è certamente uno dei parametri che permettono di valutare l'evoluzione del welfare e il livello della qualità della vita di un paese. Naturalmente queste dinamiche protezionistiche nascono da politiche pubbliche che risultano limitate da rigidi vincoli di bilancio, ma che cercano il più possibile di rispondere ai diffusi cambiamenti demografici ed economici degli ultimi decenni.

Un valido sistema di protezione sociale si muove contro la povertà, cerca la riduzione delle disuguaglianze nella distribuzione del reddito e intende redistribuire le risorse tra le diverse fasce generazionali compresenti in una nazione.

La grande importanza delle politiche di protezione sociale nelle società del ventunesimo secolo riflette gli elevati livelli di spesa riservata a tale funzione dalle pubbliche amministrazioni d'Europa.

La spesa per protezione sociale coinvolge sia il sistema previdenziale, sia quello assistenziale. Il primo è connesso all'attività lavorativa e opera sulla base di rapporti assicurativi e mediante finanziamenti conseguiti attraverso il prelievo contributivo, mentre le prestazioni di natura assistenziale mirano a garantire ai cittadini risorse economiche adeguate al

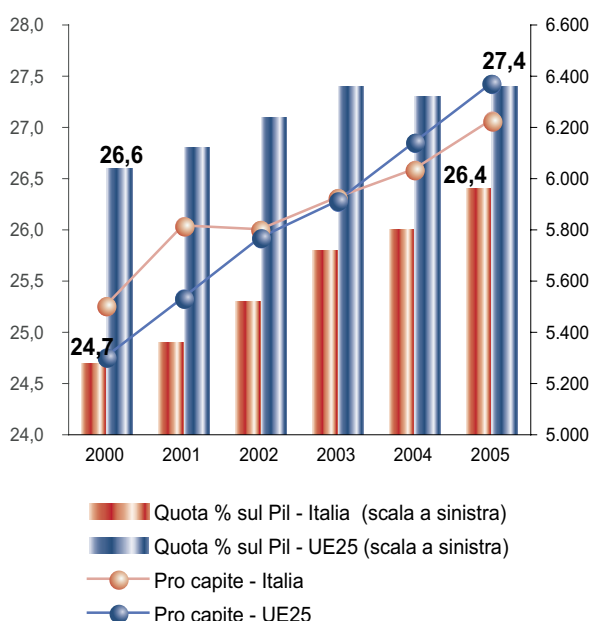
sostentamento.

La spesa per protezione sociale italiana raggiunge nel 2005 il 26,4% del Pil nazionale, un punto percentuale in meno rispetto alla quota sul Pil relativa alla spesa dell'UE25: l'andamento della quota italiana è comunque in deciso aumento, facendo osservare una crescita del 6,9% dal 2000 al 2005, a fronte di una crescita del 3% del dato dell'Unione Europea. La spesa pro capite italiana fino al 2003 risultava superiore al valore pro capite relativo all'intera UE25, ma nei due anni successivi si è tenuta leggermente in difetto rispetto alla media europea.

Quasi la totalità della spesa per protezione sociale giunge al cittadino sotto forma di benefici sociali, comprensivi degli aiuti monetari e di quelli in termini di beni e servizi: è risaputo che in Italia tradizionalmente vi sia un maggior ricorso alla prima modalità di assegnazione del sostegno.

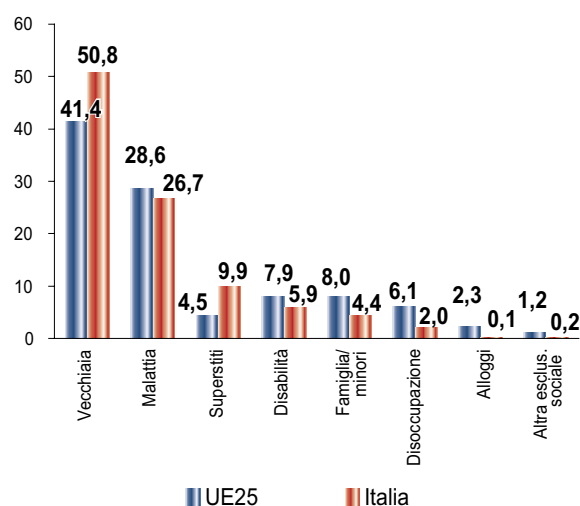
In Italia, ancora più che in Europa, le funzioni per le quali vengono assegnati la maggior parte dei benefici sociali sono la vecchiaia e la malattia: queste due voci infatti nel nostro paese coinvolgono oltre tre quarti della spesa investita in benefici sociali per i cittadini in difficoltà. Elevata risulta anche la quota di spesa destinata a benefici sociali anche per i superstiti; meno consistente invece, rispetto alla media europea, è la spesa rivolta alle voci della famiglia, della disabilità ed alla disoccupazione.

Fig. 12.1 - Spesa pubblica per protezione sociale: quota % sul Pil e spesa pro capite in parità di potere d'acquisto. Italia e UE25 - Anni 2000:2005



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati e previsioni Eurostat

Fig. 12.2 - Composizione percentuale dei benefici sociali per funzione. Italia e UE25 - Anno 2005



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati e previsioni Eurostat

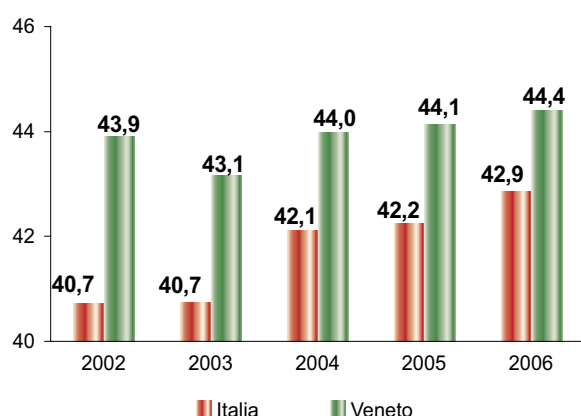
La spesa pubblica per protezione sociale delle regioni italiane

Il sistema di protezione sociale in Italia è comprensivo dei settori della previdenza, dell'assistenza e della sanità; in questo contesto ci occuperemo in particolare della spesa per protezione sociale soltanto rispetto alle due prime componenti.

Nel nostro Paese le competenze e le funzioni in tema di assistenza e previdenza si sviluppano, oltre che nella gestione pensionistica, anche nelle prestazioni a sostegno del reddito, quali i sussidi per: la disoccupazione, la malattia, la disabilità, la maternità, la cassa integrazione, gli assegni familiari. I destinatari delle prestazioni previdenziali e assistenziali sono quindi le persone ritirate dal mondo del lavoro, i minori, le persone inabili per malattia o invalidità, i lavoratori con redditi inadeguati, i disoccupati e altre persone che necessitano di forme speciali di aiuto per inserirsi nel mercato lavorativo.

Gli enti erogatori di prestazioni di assistenza sociale sono il Ministero dell'Economia e delle Finanze, l'Istituto nazionale della previdenza sociale (INPS), tutte le amministrazioni locali (Regioni, Province e Comuni) e altre istituzioni pubbliche di assistenza.

Fig. 12.3 - Quota % sul totale della spesa consolidata della Pubblica Amministrazione centrale e locale per previdenza, integrazioni salariali e interventi in campo sociale. Veneto e Italia - Anni 2002:2006



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Ministero dello sviluppo economico - Dipartimento per le politiche di sviluppo

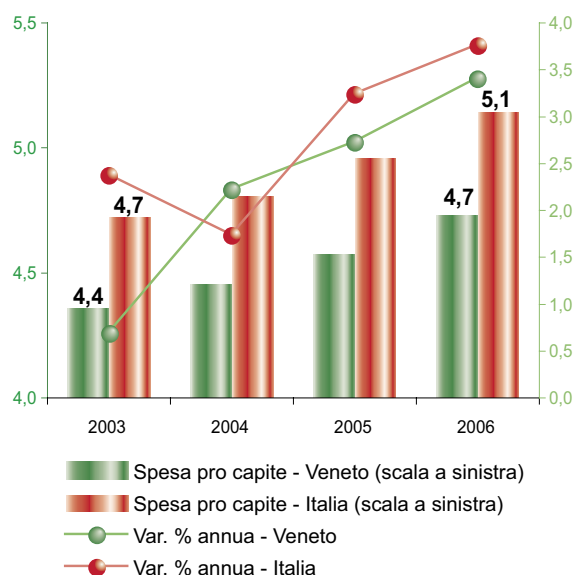
Si occupano invece dell'erogazione nel settore della previdenza gli enti di previdenza pubblici, accompagnati da altri soggetti gestori di fondi pensionistici privati.

La Pubblica Amministrazione localizzata nel Veneto¹ ha indirizzato nel 2006 alle funzioni della previdenza e dell'assistenza il 44,4% del totale della sua spesa pubblica consolidata²; circa 43% è l'analoga quota a livello nazionale, peraltro in aumento negli ultimi cinque anni.

In termini pro capite ammonta a 4,7 migliaia di euro l'importo di spesa mediamente destinato nel 2006 a beneficio di un cittadino veneto, inferiore al dato medio nazionale, 5,1 migliaia di euro.

In rapporto alla ricchezza prodotta, in Italia previdenza, integrazioni salariali e interventi in campo sociale impegnano la Pubblica Amministrazione centrale e locale per il 20,6% del Pil, 16,2% invece l'analoga quota nel Veneto, che si pone in coda alle altre regioni.

Fig. 12.4 - Spesa pro capite della Pubblica Amministrazione centrale e locale (migliaia di euro) per previdenza, integrazioni salariali e interventi in campo sociale e relative variazioni percentuali annue. Veneto e Italia - Anni 2003:2006



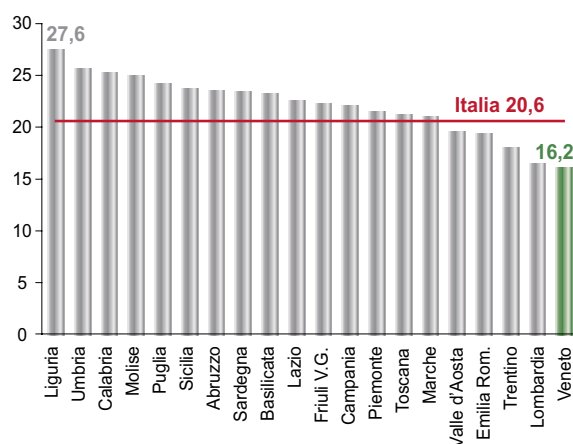
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat e Ministero dello sviluppo economico - Dipartimento per le politiche di sviluppo

¹ La Pubblica Amministrazione del Veneto è costituita dagli enti aventi sede nel territorio regionale, appartenenti sia alle amministrazioni pubbliche centrali/statali, sia a quelle regionali e locali.

² La spesa totale consolidata della Pubblica Amministrazione è la spesa finale erogata da ciascun ente facente parte della Pubblica Amministrazione, ottenuta elidendo i flussi di trasferimenti, in conto corrente e in conto capitale, ricevuti e versati agli enti appartenenti ai vari livelli di governo. Il processo di consolidamento consente di ottenere il valore complessivo delle spese direttamente erogate sul territorio, senza il rischio di duplicazioni.



Fig. 12.5 - Quota % della spesa della Pubblica Amministrazione centrale e locale per previdenza, integrazioni salariali e interventi in campo sociale sul Pil a prezzi correnti per regione - Anno 2006



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Ministero dello sviluppo economico - Dipartimento per le politiche di sviluppo

Le prestazioni pensionistiche

La principale criticità in tema di gestione della spesa per protezione sociale, in particolar modo per quanto riguarda il sistema pensionistico, è rappresentata dall'invecchiamento della popolazione osservato negli ultimi anni: è ormai riconosciuto che è necessario aumentare il tasso di investimento nel sistema assicurativo odierno al fine di sostenere l'alto rapporto tra anziani e popolazione attiva, sulle cui spalle di fatto ricadono le conseguenze del mantenimento delle generazioni precedenti.

Un buon rapporto di dipendenza è quello presentato dal Veneto per il 2005, dove a 100 lavoratori corrispondono 62 pensionati: il dato nazionale, pari a 71, e il massimo valore raggiunto dalla Liguria, dove l'indice di dipendenza sale addirittura a 89, fanno risaltare le situazioni di minor squilibrio che si trovano in Trentino, in Veneto ed in Lombardia. Il rapporto di dipendenza rischia però di sottostimare il reale carico sulla popolazione poiché valuta il rapporto tra pensionati e occupati senza tener conto del numero di pensioni ricevute da ogni

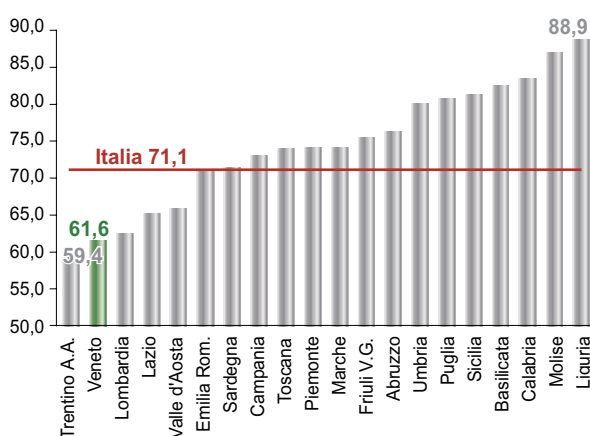
beneficiario. In Italia infatti nel 2005 il 24,2% dei pensionati beneficia di 2 pensioni, il 6,1% riceve 3 prestazioni pensionistiche e l'1,3% addirittura 4 o più; tra questi il 26,8% cumula differenti tipologie di pensioni³.

A confermare la ridotta pressione esercitata sulla popolazione veneta è sufficiente l'osservazione del tasso di pensionamento, che sempre per il 2005 mostra 37,1 pensioni erogate per 100 abitanti, dato inferiore alla media nazionale, che evidenzia una situazione di maggior sostenibilità della spesa veneta rispetto alle realtà osservate in buona parte delle regioni italiane.

I pensionati veneti e le loro pensioni

L'incidenza maggiore di beneficiari di pensioni nel 2005 è naturalmente collocata nella parte alta della piramide delle età; tuttavia quasi il 34% dei percettori ha meno di 65 anni, età normalmente individuata come soglia della vecchiaia a fini pensionistici. Leggermente più frequenti sono i pensionati di genere femminile: le donne, caratterizzate tipicamente da una maggiore longevità, continuano più a lungo a beneficiare delle prestazioni a loro dedicate. La

Fig. 12.6 - Rapporto di dipendenza (*) per regione - Anno 2005



(*) Rapporto di dipendenza = Pensionati / Occupati *100
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

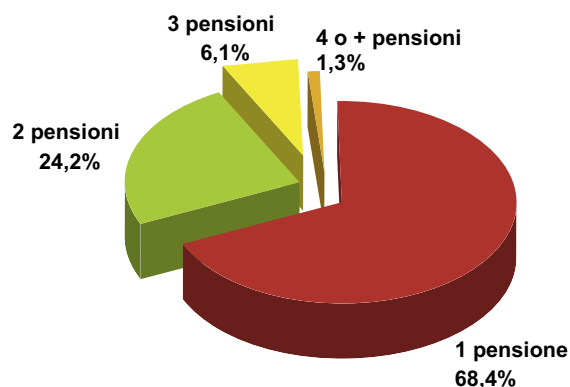
³ Le prestazioni pensionistiche possono essere classificate in base alle seguenti tipologie:

- Ivs (invalidità, vecchiaia, superstiti);

- Indennitarie;

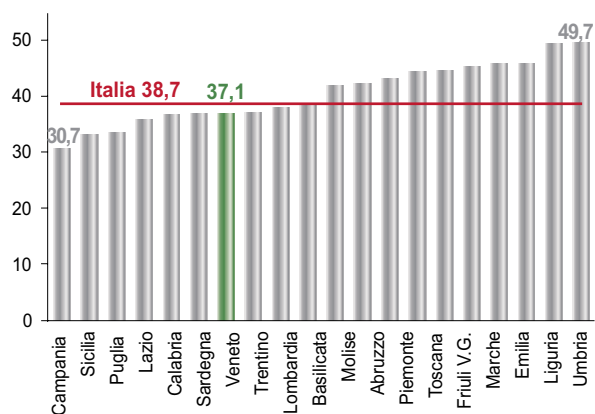
- Assistenziali: invalidi civili, non vedenti civili, non udenti civili, invalidi civili (indennità di accompagnamento), non vedenti civili (indennità di accompagnamento), non udenti civili (indennità di accompagnamento), pensioni o assegni sociali, pensioni di guerra.

Fig. 12.7 - Distribuzione percentuale dei pensionati per numero di pensioni percepite. Italia - Anno 2005



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Fig. 12.8 - Tasso di pensionamento (*) per regione - Anno 2005



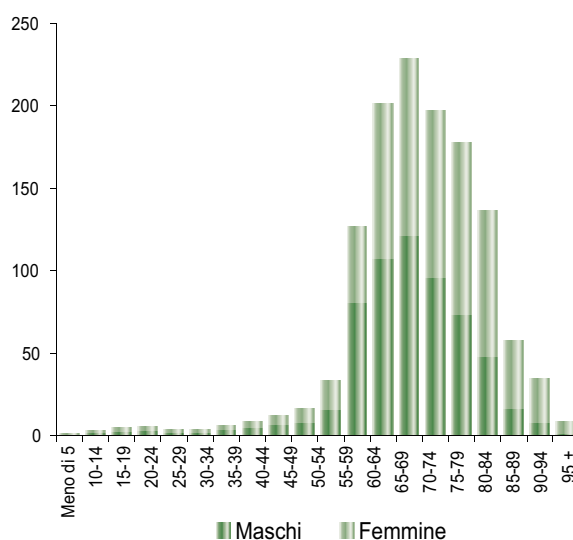
(*) Tasso di pensionamento = Numero di pensioni erogate / residenti al 31 dicembre *100

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

distribuzione dei pensionati per età vede infatti un'alta quota rosa nelle fasce che comprendono gli over-settanta, mentre nelle classi d'età più giovani la maggioranza dei beneficiari è di genere maschile. Tuttavia gli uomini, pur essendo il 47,7% dei pensionati, percepiscono la maggior parte dei redditi pensionistici, a causa del maggiore importo medio dei loro benefici: gli uomini presentano quote più elevate nelle fasce di importo mensile più alto, mentre le donne in quelle di importo più basso. L'importo medio lordo annuo delle pensioni in Veneto è di

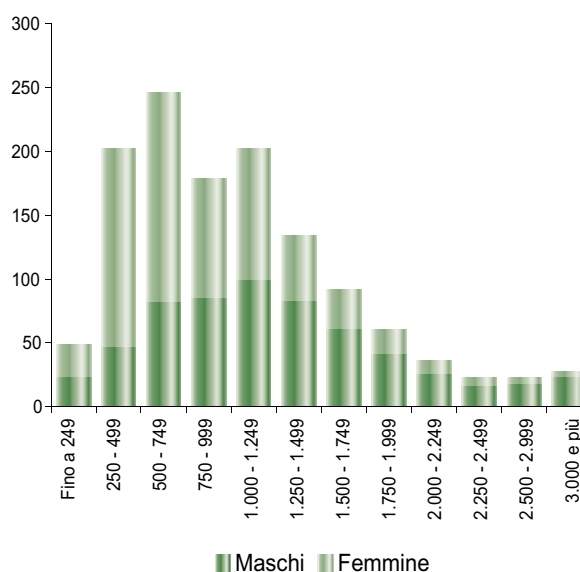
€12.390 per gli uomini, mentre per le donne la media si colloca ad un livello decisamente inferiore, pari a €7.100. A prescindere dal genere dei destinatari, è evidente come le frequenze più elevate si osservino

Fig. 12.9 - Distribuzione dei pensionati veneti (migliaia di unità) per genere e classe d'età - Anno 2005



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Fig. 12.10 - Distribuzione dei pensionati veneti (migliaia di unità) per genere e classe di importo lordo mensile in euro delle prestazioni pensionistiche - Anno 2005



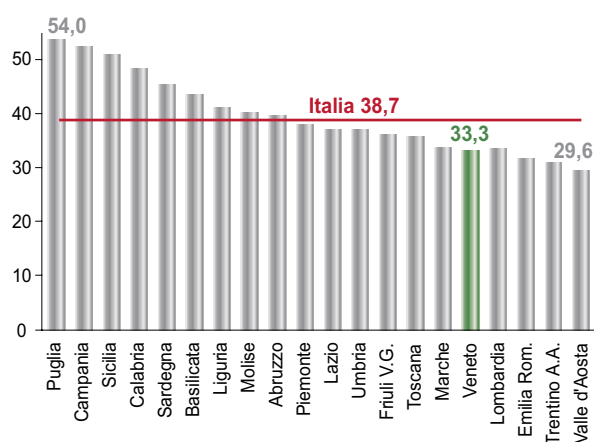
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat



in corrispondenza delle classi di importo più basse, elemento che fa cogliere la necessità di investimenti maggiori per una miglior distribuzione del reddito pensionistico.

Il beneficio relativo delle prestazioni erogate ai cittadini veneti supera appena il 33% del Pil pro capite regionale, valore inferiore al dato nazionale che si attesta vicino al 39%. Il fatto che tutte le regioni del Nord mostrino bassi valori di questo indicatore probabilmente dimostra come la principale causa dello squilibrio, più che essere la differenza negli importi medi regionali delle prestazioni, sia imputabile alla forte differenziazione territoriale che esiste nel nostro Paese riguardo alla capacità di produrre ricchezza.

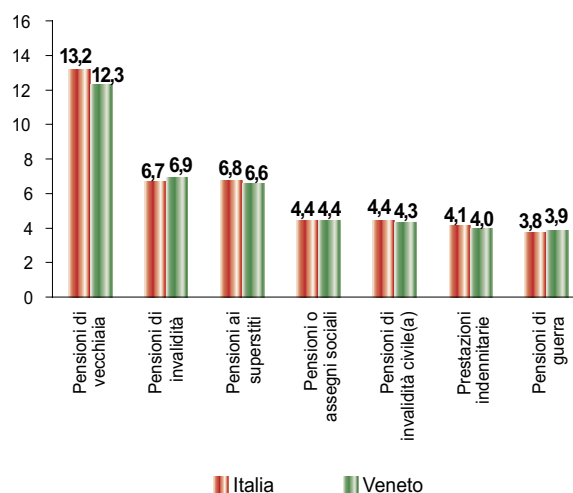
Fig. 12.11 - Indice di beneficio relativo (*) per regione - Anno 2005



(*) Indice di beneficio relativo = Importo medio della pensione / Pil pro capite *100
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Differenti importi medi territoriali possono essere spiegati anche dalla distribuzione per tipologie di prestazioni erogate. Alti livelli pensionistici in Italia sono raggiunti dai percettori di pensioni di vecchiaia, mentre i valori medi minimi riguardano i beneficiari di pensioni indennitarie e di guerra. La gestione pensionistica veneta tende a seguire l'andamento della distribuzione nazionale, mostrando però qualche impiego monetario in più nei settori dell'invalidità, delle pensioni sociali e di quelle di guerra: gli importi medi relativi a queste tipologie risultano superiori alla media nazionale, palesando così nella nostra regione una migliore risposta nei

Fig. 12.12 - Importo medio lordo annuo (migliaia di euro) per tipologia di prestazione pensionistica. Veneto e Italia - Anno 2005



(a) Invalidi civili, non vedenti civili, non udenti civili, invalidi civili (indennità di accompagnamento), non vedenti civili (indennità di accompagnamento), non udenti civili (indennità di accompagnamento).

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

confronti dei problemi dell'handicap e del sostegno al reddito, problematiche per le quali il supporto deve essere sempre concretamente garantito.

A conclusione viene operata una breve disamina della spesa pensionistica rispetto ai comparti lavorativi dei beneficiari, con riferimento soltanto alle pensioni di invalidità, vecchiaia, superstiti (Ivs) e indennitarie, in quanto le pensioni assistenziali, non essendo collegate ad un sistema di contribuzione, sono erogate a prescindere dal settore di attività economica nel quale il beneficiario abbia eventualmente operato. In Italia le pensioni Ivs e indennitarie coinvolgono per l'86,5% percettori provenienti dal mondo lavorativo privato; in Veneto l'incidenza di questo comparto è ancora maggiore, pari all'87,7%.

In linea con quanto affermato precedentemente le pensioni Ivs sono quelle con un importo medio più elevato rispetto alle altre tipologie di prestazione, in riferimento sia al comparto occupazionale privato che a quello pubblico. Nel 2005 in Italia infatti l'importo medio lordo annuo di una pensione Ivs è di €10.790, mentre decisamente più esigui sono gli importi medi lordi annui delle prestazioni indennitarie e assistenziali, pari rispettivamente a €4.132 e €4.308. Per queste ultime due tipologie di pensione gli importi

medi delle prestazioni venete sono abbastanza vicini a quelli nazionali; più evidente è la differenza in relazione alle pensioni lvs, le quali fanno registrare un allontanamento dell'importo medio veneto, in difetto di qualche centinaio di euro rispetto a quello italiano. In Veneto l'importo medio delle pensioni lvs di percettori provenienti dal comparto pubblico, pari a €17.648, risulta quasi doppio rispetto a quello degli ex lavoratori del privato, che ricevono mediamente €9.490; in riferimento ad entrambi i comparti la media degli importi veneti di questa tipologia di prestazione è leggermente inferiore rispetto al valore medio nazionale.

La differenza negli importi medi tra i due comparti probabilmente risente della diversa composizione dei relativi percettori di pensioni: appartengono infatti ai pensionati del comparto privato, oltre alla componente di lavoratori dipendenti, costituenti invece la totalità del settore pubblico, i lavoratori autonomi e i liberi professionisti. Questi ultimi, anche

se di numerosità esigua, percepiscono mediamente prestazioni pensionistiche di importo maggiore rispetto alla media del comparto privato, così come, anche se in minor misura, gli ex lavoratori dipendenti percepiscono pensioni mediamente più alte; sotto la media invece i lavoratori autonomi che rappresentano in Veneto il 38% del totale dei percettori di pensioni lvs del comparto privato.

Politiche sociali nel Veneto⁴

Nell'evoluzione del sistema regionale delle politiche sociali il termine "qualità" ha acquistato sempre maggiore familiarità nel lessico degli addetti alla programmazione ed all'erogazione dei servizi. Qualità dei servizi, ma anche qualità del benessere recepito - la cui misurazione è stata recentemente realizzata in una ricerca dell'Università di Padova⁵ - per la quale sono molteplici gli attori implicati: Stato, regioni, enti locali, operatori, utenti, famiglie degli utenti, e tutti i diversi portatori di interessi. Questa

Tab. 12.1 - Pensioni erogate (migliaia di unità) e relativo importo medio lordo annuo in euro per tipologia di prestazione pensionistica e comparto. Veneto e Italia - Anno 2005

	Veneto		Italia	
	N° pensioni	Importo medio	N° pensioni	Importo medio
Comparto pubblico				
Pensioni lvs (a)	186,0	17.648	2.524,9	18.126
Pensioni indennitarie (b)	0,8	5.979	14,5	5.202
Comparto privato				
Pensioni lvs (a)	1.258,3	9.490	15.323,4	9.582
Lavoratori dipendenti	772,2	10.727	10.384,9	10.731
Lavoratori autonomi	472,8	7.401	4.744,1	6.975
Liberi professionisti	13,3	11.949	194,3	11.787
Pensioni indennitarie (b)	77,1	3.932	1.013,3	4.117
Totale comparti				
Pensioni lvs (a)	1.444,3	10.541	17.848,3	10.790
Pensioni indennitarie (b)	77,9	3.954	1.027,7	4.132
Pensioni assistenziali (c)	235,4	4.345	3.837	4.308
Totale	1.757,6	9.420	22.713	9.394

(a) Pensioni di invalidità, vecchiaia, superstiti

(b) Le pensioni indennitarie sono costituite da rendite per infortuni sul lavoro e malattie professionali

(c) Pensioni di invalidità civile, non vedenti civili, non udenti civili, invalidi civili (indennità di accompagnamento), non vedenti civili (indennità di accompagnamento), non udenti civili (indennità di accompagnamento), pensioni o assegni sociali, pensioni di guerra

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

⁴ A cura di Antonio Aggio - Assessorato Politiche sociali della Regione Veneto.

⁵ S. Scanagatta e B. Segatto - La frontiera della cittadinanza nei servizi sociali Citizen Satisfaction e qualità percepita - Erickson 2008.

pluralità di soggetti rende ragione del conio, *in primis* nella nostra regione, del modello dell'integrazione socio sanitaria, con la quale si definiscono sia la trama di rapporti tra soggetti erogatori dei servizi, pubblici e privati, concetto più recentemente elevato al rango costituzionale di principio di sussidiarietà, che l'integrazione, appunto di politiche sanitarie e sociali, con la delega alla loro gestione da parte dei comuni alle Aziende ULSS⁶.

In questo contesto si intende descrivere gli aspetti di maggiore incidenza numerica sulle famiglie venete, che riguardano gli ambiti dei servizi alla prima infanzia, alla persona e alla non autosufficienza; tratteremo in conclusione, una sintesi delle risultanze della ricerca sulla qualità percepita nei servizi sociali del Veneto.

■ I servizi alla prima infanzia

Nel complesso dei servizi a favore delle famiglie, con particolare attenzione al mondo dei bambini, si inserisce anche il "sistema educativo" che, a partire dal concepimento, si struttura in maniera da accompagnare genitori e figli nell'esperienza educativa e nella loro evoluzione. Sono infatti favorite iniziative, opportunità e organizzazioni vere e proprie, intese come offerta di servizi stabili e ben strutturati, appartenenti in parte, al sistema scolastico.

Di fatto nel corso di vita il bambino incontra i servizi per la prima infanzia che lo accolgono fino ai tre anni d'età. In essi è sostenuto prioritariamente l'aspetto educativo e tutta la programmazione ed organizzazione è volta ad assicurare una offerta di qualità e sostenibilità a livello locale e territoriale.

Non in tutte le regioni italiane il sistema di servizi e opportunità a favore dei bambini sotto i tre anni afferisce alle politiche sociali come avviene in Veneto: nel riconoscere l'alta valenza educativa e non esclusivamente di assistenza e cura per il primissimo periodo di vita del bambino e al fine di supportare le famiglie, si rende necessaria una opzione di fondo, quella di riconoscere la famiglia quale soggetto e capitale sociale.

Per invertire la rotta ed incominciare un percorso positivo per l'intera società è necessario riconoscere alle famiglie le loro funzioni passando dalle obsolete politiche assistenziali per la famiglia, alle politiche per e con la famiglia, con le quali la famiglia viene dotata degli strumenti culturali, economici,

strutturali, sociali affinché possa svolgere al meglio il proprio insostituibile ruolo secondo una corretta ed equilibrata applicazione dei principi di solidarietà e sussidiarietà.

Come già illustrato in precedenza, in questi ultimi anni è avvenuto un mutamento radicale nella cura ed educazione dei figli. Abbiamo una famiglia diversificata (genitori single, coppie ricostruite) che interagisce con la famiglia tradizionale e i servizi per l'infanzia. Dall'altra parte si verifica un ampliamento della diversificazione dell'utente (vedi l'aumento della famiglie straniere), cambiano le esigenze di chi utilizza i servizi (orari part-time, flessibilità nell'entrata ed uscita).

La rete degli asili nido e di tutti i servizi integrativi non vanno più visti nell'ottica di erogatori di prestazioni di cura ed assistenza ma anche come servizi orientati al nucleo genitoriale: in questa prospettiva è necessario un investimento atto a consolidare una rete di servizi diversificati, in cui la centralità dell'asilo nido non venga meno, ma sia affiancata da una serie di altre tipologie di servizi (nidi in famiglia e domiciliari) in grado di offrire nuove risposte alle mutate esigenze familiari. Ciò permetterà di arricchire il panorama dei servizi tradizionali già esistenti con un ventaglio di offerte che vanno a costruire un sistema integrato di servizi, in osservanza anche al dettato della legge-quadro 328/2000, nel quale tutti i servizi socio-educativi possono essere realizzati sia da enti pubblici che privati, cooperative, associazioni, privato sociale.

In Veneto in risposta a queste esigenze hanno fatto seguito numeri significativi che corrispondono all'Obiettivo del Consiglio europeo di Lisbona del 2000 di innalzare entro il 2010 l'offerta di servizi fino alla soglia della copertura del 33 per cento del fabbisogno: dal 2001 al 2007, il numero di posti disponibili in servizi alla prima infanzia è quasi triplicato, aumentando del 298% e passando da 8.813 posti del 2001 ai 26.299 di oggi.

I servizi per la prima infanzia nella regione Veneto ad oggi effettivamente funzionanti sono 639 e possono accogliere un totale di 18.939 bambini. Considerando, infatti, anche i servizi approvati ma non ancora funzionanti (231 servizi per 5.603 posti) e le domande presentate nel 2007 (60 nuovi servizi per 1.757 posti), i servizi autorizzati dalla Regione Veneto diventano 930 per un totale di posti potenziale pari a 26.299.

⁶ Articolo 8 LR 56/1994.

■ Welfare a misura di bambini, disabili, anziani

Tab. 12.2 - Tipologia dei servizi per la prima infanzia effettivamente funzionanti. Veneto - Anno 2007

	Numero servizi	Numero posti 0-36 mesi
Asili nido	212	9.471
Nidi integrati	274	5.825
Centri infanzia	73	2.085
Nidi famiglia	26	276
Micronidi	27	586
Nidi aziendali	27	696
Totale	639	18.939

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Servizi sociali

Tab. 12.3 - Tipologia dei servizi per la prima infanzia effettivamente funzionanti per provincia - Anno 2007

	Numero servizi	Numero posti 0-36 mesi
Belluno	23	494
Padova	102	3.149
Rovigo	35	1.013
Treviso	106	3.134
Venezia	92	3.022
Vicenza	123	3.886
Verona	158	4.241
Veneto	639	18.939

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Servizi sociali

Tab. 12.4 - Tipologia dei servizi per la prima infanzia (*) autorizzati per provincia - Anno 2007

	Asili nido		Nidi integrati		Centri infanzia			Nidi famiglia		Micronidi		Nidi aziendali		Totali	
	N° servizi	N° posti	N° servizi	N° posti	N° servizi	N° posti 0-36 mesi	N° posti 3-6 anni	N° servizi	N° posti	N° servizi	N° posti	N° servizi	N° posti	N° servizi	N° posti 0-36 mesi
Belluno	7	259	11	199	5	100	54	4	34	3	74	1	26	31	692
Padova	59	2.388	68	1.461	32	891	894	6	67	11	234	7	223	183	5.264
Rovigo	15	573	25	443	8	252	320	0	0	2	32	3	87	53	1.387
Treviso	32	1.343	58	1.421	37	1.258	1.166	9	99	9	184	13	381	158	4.686
Venezia	50	2.267	43	850	13	315	230	2	20	7	152	9	185	124	3.789
Vicenza	54	2.438	62	1.351	14	327	212	9	100	9	181	8	216	156	4.613
Verona	69	2.718	82	1.533	32	711	413	3	36	26	488	13	382	225	5.868
Veneto	286	11.986	349	7.258	141	3.854	3.289	33	356	67	1.345	54	1.500	930	26.299

(*) asilo nido: è un servizio educativo per l'infanzia di interesse pubblico, organizzato per accogliere i bambini fino ai 3 anni d'età. L'organizzazione deve prevedere la permanenza del bambino con la possibilità di usufruire del pasto e del riposo; nido integrato: è un servizio diurno strutturato in modo simile ad un asilo nido, è collocato nello stesso edificio della scuola materna e svolge attività socio educativa mediante collegamenti integrativi con le attività della scuola materna secondo un progetto concordato tra soggetti gestori; centro infanzia: è un servizio educativo per l'infanzia organizzato per accogliere i bambini fino ai 6 anni d'età, la cui organizzazione deve prevedere la distinzione tra la fascia d'età area nido e la fascia d'età scuola d'infanzia (purché siano strutturati spazi distinti da quelli della restante utenza, nonché specificatamente organizzati per i lattanti, è possibile che il servizio accolga i bambini dai 3 mesi d'età); nido famiglia: questo tipo di realtà ha le stesse caratteristiche dell'asilo nido ma svolta nel proprio domicilio, con un massimo di 6 bambini; micronido: è un servizio educativo per l'infanzia di interesse pubblico, organizzato per accogliere i bambini fino ai 3 anni d'età. L'organizzazione deve prevedere la permanenza del bambino con la possibilità di usufruire del pasto e del riposo (purché siano strutturati spazi, distinti da quelli della restante utenza, nonché specificatamente organizzati per i lattanti, è possibile che il servizio accolga i bambini dai 3 mesi d'età); nido aziendale: è un servizio educativo per l'infanzia di interesse pubblico, organizzato per accogliere i bambini fino ai 3 anni d'età. L'organizzazione deve prevedere la permanenza del bambino con la possibilità di usufruire del pasto e del riposo. La struttura è inserita nel quadro di una politica di tutela dei diritti dell'infanzia, di armonizzazione dei tempi di lavoro e di cura in risposta alle esigenze del nucleo familiare

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Servizi sociali

Questo dato confrontato con la popolazione nella fascia di età interessata evidenzia un grado di copertura nel 2007 regionale del 19,1%, con un trend di crescita negli ultimi anni sostenuto e con punte sopra la media regionale nelle province di Padova, Rovigo e Verona.

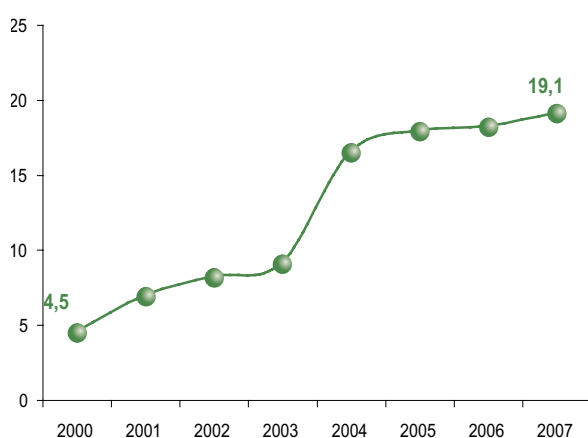
Questi dati pongono il Veneto tra i primi posti a livello nazionale nel campo dei servizi alla prima infanzia. Inoltre l'amministrazione regionale veneta sta realizzando un forte investimento sulla realizzazione del "nido in famiglia" con l'obiettivo di soddisfare le sempre più pressanti richieste che vengono dal



territorio, offrendo un servizio di cura di dimensioni più contenute. Tale realtà ha il duplice scopo di garantire da una parte un'offerta di servizi anche nelle realtà locali più piccole e dall'altra l'apertura al mercato delle donne che vogliono lavorare in proprio, salvaguardando le esigenze familiari. Questo tipo di

realtà, svolta nel proprio domicilio, con un massimo di 6 bambini, non può certamente ricadere nei servizi strutturati tradizionalmente descritti, ma contribuisce alla copertura territoriale, soprattutto laddove l'ente locale, sia per motivi finanziari che anagrafici, non può permettersi un investimento su un servizio di grandi dimensioni, che oltretutto non sarebbe in linea con il principio della buona amministrazione.

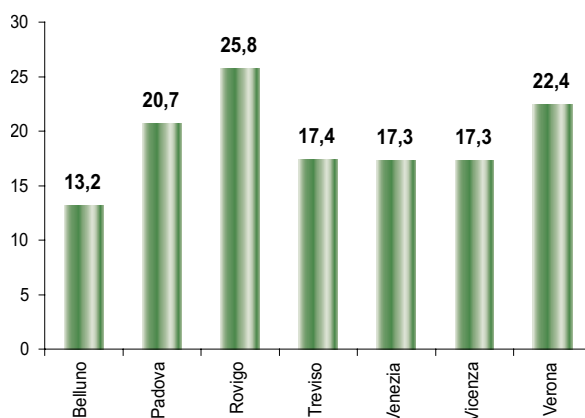
Fig. 12.13 - Grado di copertura (*) dei servizi per la prima infanzia. Veneto - Anni 2000:2007



(*) Grado di copertura = Posti nei servizi alla prima infanzia*100/ Popolazione 0-36 mesi

Fonte:Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Servizi sociali

Fig. 12.14 - Grado di copertura (*) dei servizi prima infanzia per provincia. Veneto - Anno 2007



(*) Grado di copertura = Posti nei servizi alla prima infanzia*100/ Popolazione 0-36 mesi

Fonte:Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Servizi sociali

I servizi alla persona e l'invecchiamento della popolazione

Gli scenari descritti nel capitolo precedente che si riferiscono all'invecchiamento della popolazione pongono numerosi interrogativi sui cambiamenti che la condizione anziana comporta, e sulle problematiche connesse all'avanzare dell'età.

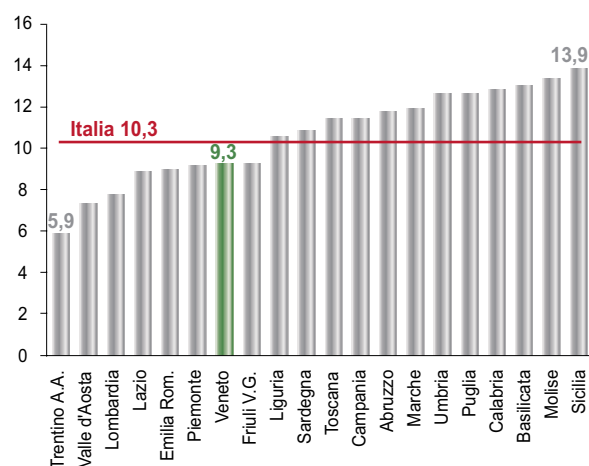
Un primo fondamentale aspetto riguarda le condizioni di salute dell'anziano, come queste possono cambiare nel tempo e che caratteristiche presentano. L'ingresso nella condizione di non autosufficienza è una delle problematiche più gravi che riguardano l'anziano: l'insorgenza nell'anziano di una condizione di dipendenza si ripercuote fortemente anche sulla sua famiglia e sulle sue dinamiche.

Oggi le famiglie venete comprendenti componenti anziani sono frequentemente costituite dai coniugi conviventi e dai figli, spesso già adulti e impegnati nella creazione di una loro nuova famiglia. L'aumento generalizzato della durata della vita consente alla coppia anziana di vivere più a lungo insieme e dunque consente l'eventuale presa in carico del familiare dipendente direttamente da parte del partner. Questa possibilità ricorre più frequentemente nel caso in cui l'anziano malato sia il marito, perché le donne spesso sono già vedove nel momento in cui insorge un problema di salute invalidante. In molti casi, invece, subentrano i figli nel ruolo di *caregiver*, trovandosi però a sostenere contemporaneamente il carico di cura sia rispetto ai genitori che ai propri figli. Il calo del numero di figli per donna che si è verificato a partire dagli anni '60, ha come diretta conseguenza la presenza di un numero ridotto di figli per genitore anziano, e dunque la scarsa disponibilità di figure di riferimento in caso di problemi di salute. I figli si trovano dunque spesso da soli a gestire l'assistenza al genitore non autosufficiente, in particolare se sono di genere femminile. Le donne infatti sopra i 50 anni sono sempre più coinvolte nell'affrontare e gestire il lavoro di cura sia verso le generazioni che le precedono sia verso quelle che le seguono, nel continuo tentativo di contemperare gli impegni

familiari con quelli di lavoro.

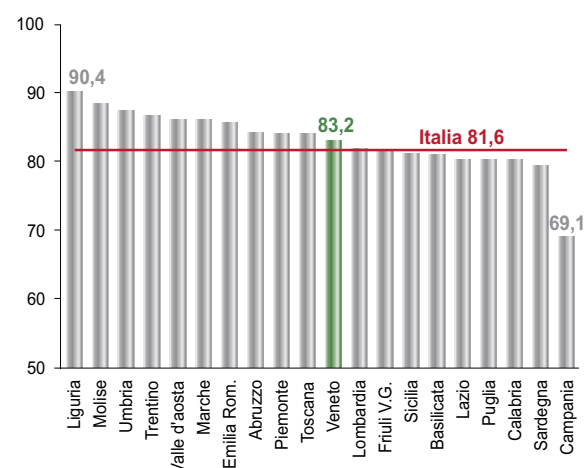
In Veneto sono circa 169.000 le famiglie con almeno una persona disabile, tale dato fa molto riflettere infatti, anche se al di sotto della media nazionale, quasi una famiglia su 10 appartiene a questa

Fig. 12.15 - Famiglie con almeno una persona disabile di 6 anni e più per regione (valori percentuali) - Anno 2005



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Fig. 12.16 - Famiglie con disabili anziani per regione (per 100 famiglie con disabili) - Anno 2005



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

categoria. Se poi pensiamo che l'83,2% delle famiglie venete con disabili ha un disabile anziano ci possiamo ancor più rendere conto di quanto diffusa sia la problematica, il dato ci colloca al di sopra della media nazionale, in posizione intermedia tra Lombardia e Toscana, e purtroppo è molto probabilmente destinato a salire: secondo alcune stime previsionali la presenza nella popolazione anziana veneta di persone completamente non autosufficienti potrebbero aumentare nel medio-lungo periodo da 103.226 (anno 2005) a 172.180 (anno 2025) persone.

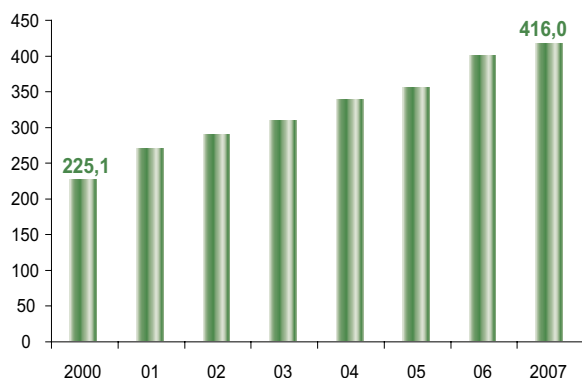
È ormai diffuso a livello nazionale ed internazionale l'orientamento verso interventi di tipo domiciliare rivolti alla popolazione anziana in particolare non autosufficiente e alle loro famiglie. Vengono dunque attivati non solo servizi domiciliari di tipo assistenziale per l'anziano non autosufficiente, ma anche interventi di sostegno diretto ai familiari dell'assistito, soprattutto di carattere economico. Questo nuovo orientamento va inserito all'interno di un processo di riconoscimento del ruolo fondamentale che la famiglia ricopre all'interno dei servizi, nel lavoro di assistenza e cura, e di ridefinizione del "patto" sociale che lega le famiglie ed i servizi, e determina i confini tra ciò che può rimanere nella sfera privata e ciò che viene preso in carico dalla comunità.

Con la risposta "domiciliare", sul cui sviluppo in Veneto si sta molto investendo, si completa l'offerta di servizi residenziali per le persone non autosufficienti. È un'attività programmatica che segue linee strategiche che affermano un modello di welfare capace di valorizzare il sistema socio sanitario della rete integrata dei servizi e soprattutto in grado di collocare la persona e la sua famiglia nel "cuore" delle azioni, degli interventi, dell'operare della politica.

Nel corso del 2007, l'introduzione delle "impegnative di residenzialità"⁷, cioè della libera scelta da parte dell'utente (o della sua famiglia) del centro di servizio, ha permesso, inoltre, di introdurre nei centri residenziali livelli di qualità ancora più elevati che permetteranno l'elaborazione di modelli gestionali flessibili e integrati sino a concludere percorsi di accreditamento istituzionale.

⁷ Si tratta di un titolo, previsto dalla DGR 457/2007 ed in vigore dal 1 luglio 2007, rilasciato al cittadino non autosufficiente per l'accesso alle prestazioni rese nei Centri di Servizio residenziali e semiresidenziali della Regione Veneto, a copertura delle spese sostenute per le cure di carattere socio-sanitario prestate. Gli aventi diritto al contributo sono valutati attraverso uno strumento di misurazione del bisogno assistenziale, uniforme nel territorio regionale (Scheda S.Va.M.A.). Precedentemente, la "quota di rilievo sanitaria", cioè il totale del contributo per la copertura delle spese socio-sanitarie, veniva erogata al Centro di Servizio in ragione del numero di posti letto autorizzati/accreditati. L'impegnativa consente alla persona non autosufficiente o alla sua famiglia di scegliere direttamente il Centro di servizio presso il quale ricevere le cure.

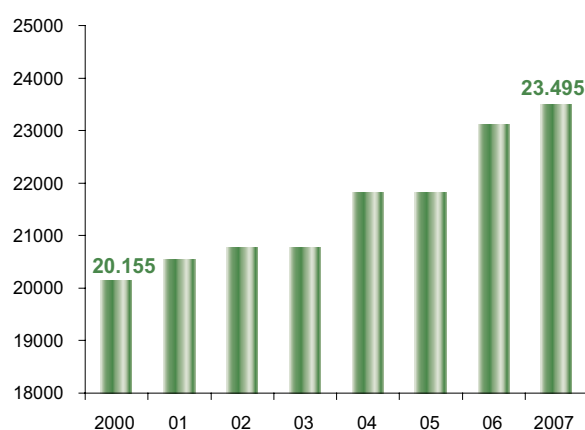
Fig. 12.17 - Impegno di spesa regionale per la quota di rilievo sanitario (*) (milioni di euro). Veneto - Anni 2000:2007



(*) si intendono i contributi a copertura delle spese sostenute per le cure di carattere socio-sanitario prestate alla persona all'interno del centro di servizio residenziale e semi-residenziale

Fonte:Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Servizi sociali

Fig. 12.18 - Impegnative di residenzialità (*) riconosciute a copertura della spesa di rilievo sanitario. Veneto - Anni 2000:2007



(*) Si tratta di un titolo, previsto dalla DGR 457/2007 ed in vigore dal 1 luglio 2007, rilasciato al cittadino non autosufficiente per l'accesso alle prestazioni rese nei Centri di Servizio residenziali e semiresidenziali della Regione Veneto, a copertura delle spese sostenute per le cure di carattere socio-sanitario prestate.

Fonte:Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Servizi sociali

La nuova programmazione valorizza altresì il ruolo delle amministrazioni locali che attraverso l'approvazione del piano territoriale della residenzialità sono chiamate a condividere gli indirizzi della programmazione per rispondere in modo adeguato ai bisogni delle persone anziane non autosufficienti.

In Veneto non solo programmazione, ma anche

investimenti: le risorse - 470.000.000,00 di euro per il 2008 - per le persone anziane e principalmente per le persone non autosufficienti documentano l'impegno a sviluppare e a implementare la qualità della rete dei servizi socio-sanitari. Si tratta di una capacità di investire risorse che colloca la nostra regione ai primi posti a livello nazionale per la quota di rilievo sanitario e al contempo assicura livelli di eccellenza per l'assistenza.

L'assistenza alle persone disabili

La disponibilità di informazioni statistiche sulla disabilità rappresenta un presupposto fondamentale per la corretta attuazione delle norme e per l'assegnazione di risorse adeguate. Tuttavia in Italia, come nella maggior parte degli altri Paesi, non si è ancora giunti ad un insieme organico e completo di dati sui diversi aspetti della disabilità.

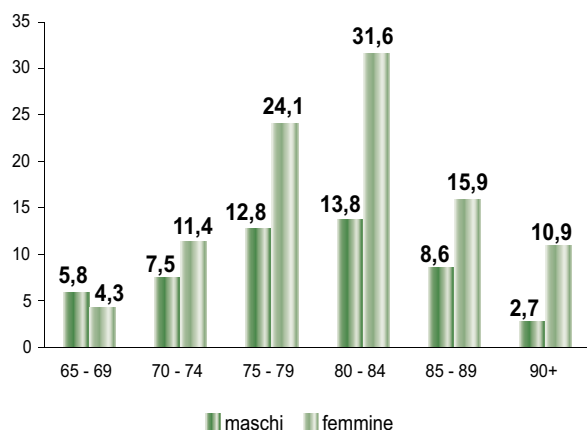
La principale fonte di dati utilizzata per stimare il numero delle persone con disabilità presenti in Italia è l'indagine sulle Condizioni di salute e il ricorso ai servizi sanitari del 2005. In base alle stime ottenute emerge che in Italia le persone con disabilità sono 2.609.000, pari al 4,8% circa della popolazione di 6 anni e più che vive in famiglia, il dato si basa su un criterio molto restrittivo di disabilità, quello di una totale mancanza di autonomia per almeno una funzione essenziale della vita quotidiana. Se consideriamo in generale le persone che hanno manifestato una apprezzabile difficoltà nello svolgimento di queste funzioni la stima allora sale a 6.606.000 persone, pari al 12% della popolazione con età superiore ai 6 anni, ma è bene chiarire ancora che si tratta di stime, che presumibilmente distorcono verso il basso il reale numero di persone con disabilità in Italia, infatti non sono qui conteggiate le persone che risiedono nei presidi residenziali socio-sanitari.

La presenza di disabilità è ovviamente correlata all'età: tra le persone di 65 anni o più la quota di popolazione con disabilità è del 18,7%, e raggiunge il 44,5% tra le persone di 80 anni e più (35,8% per gli uomini e 48,9% per le donne).

In Veneto i disabili sono circa 182.000: il 18% è nella classe di età che va dai 6 ai 64 anni mentre il 66% ha un'età che supera i 75 anni.

A livello nazionale i tassi di disabilità ovvero l'incidenza della categoria sulla popolazione, evidenziano una differenza di genere a svantaggio di quello femminile: ci sono circa 6,1 donne disabili ogni cento residenti mentre di uomini 3,3, nella nostra regione 5,1 per il genere femminile e 3,2 per quello maschile. Tale fenomeno è determinato in

Fig. 12.19 - Persone anziane con disabilità per classe di età e sesso (migliaia di unità). Veneto - Anno 2005



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

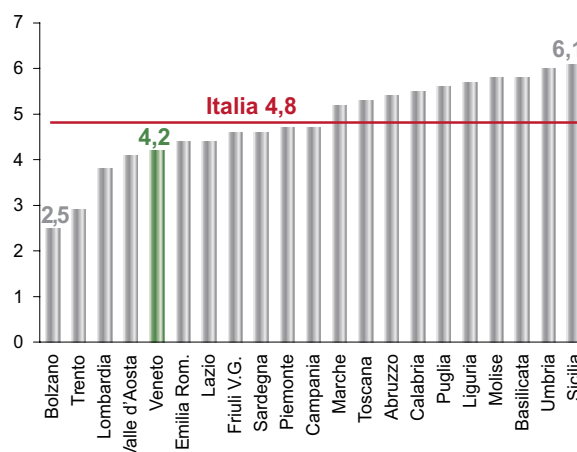
buona parte dall'evoluzione demografica, che ha causato un forte invecchiamento della popolazione, caratterizzato da una crescita della speranza di vita per tutta la popolazione, ma in misura maggiore per le donne.

Nell'analisi della distribuzione territoriale emerge un differenziale tra l'Italia settentrionale e quella meridionale ed insulare. In particolare si osserva un tasso di disabilità del 5,7% nell'Italia insulare e del 5,2% nell'Italia Meridionale, mentre tale tasso scende al 4,2% nell'Italia Nord-Orientale e al 4,3% nell'Italia Nord-Occidentale. Nell'Italia Centrale si ha un tasso di disabilità del 4,9%. Il tasso del Veneto, 4,2%, risulta inferiore di quello nazionale e si allinea perfettamente a quello della ripartizione territoriale di appartenenza.

La famiglia costituisce il contesto di vita ed ambientale più rilevante delle condizioni di vita della persona con disabilità: luogo degli affetti e delle relazioni parentali più strette, ma anche ambito di cura, assistenza e riabilitazione sociale.

Per quanto riguarda l'ambito lavorativo, nonostante le innovazioni legislative (L.68/99 e successive) e le numerose iniziative attivate anche grazie a progetti e finanziamenti europei, i livelli di occupazione delle persone con disabilità sono ancora piuttosto bassi. La partecipazione sociale delle persone con disabilità costituisce oggi la sfida più grande e più difficile da affrontare, perché in essa si vengono a

Fig. 12.20 - Persone di 6 anni e più con disabilità per regione. Tasso grezzo (*) per 100 persone. Anno 2005



(*) Tasso grezzo di disabilità: persone disabili*100 / popolazione

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

sommare problematiche derivanti non solo dalla condizione di disabilità del soggetto, ma soprattutto e principalmente dal contesto ambientale e culturale. Nel Veneto, in attuazione dei fondamentali principi costituzionali e della normativa nazionale relativa alla disabilità (L.104/92, L.68/98) si sono ormai consolidate modalità di intervento e ambiti organizzativi e gestionali che assicurano alle persone con disabilità i livelli di assistenza sanitaria, di diagnosi, cura e riabilitazione che favoriscono il riconoscimento di fondamentali diritti, quali quello della salute, dello studio, del lavoro, alla partecipazione attiva alla vita sociale.

L'impegno della Regione del Veneto su tale campo si è concretizzato in più ambiti della vita familiare e sociale della persona con disabilità.

I servizi di integrazione scolastica, i servizi di integrazione lavorativa, l'articolata rete dei servizi diurni e il sistema dei servizi residenziali, costituiscono ambiti di intervento che assicurano alle persone con disabilità e alle loro famiglie, il riconoscimento dei loro fondamentali diritti.

Le persone con disabilità che usufruiscono della rete dei servizi predisposti a livello regionale (integrazione scolastica, integrazione lavorativa, servizi diurni e servizi residenziali) sono complessivamente 23.500⁸.

⁸ Dati stimati per sostegno economico e finanziario.

In particolare, per quanto riguarda i servizi di integrazione scolastica, grazie all'azione integrata e concertata della Scuola, dei Comuni, delle Province, delle A.U.L.S.S. nell'anno scolastico 2005/2006 sono stati certificati 12.898 bambini di cui 3.124 sono stati seguiti dal punto di vista assistenziale dal personale Socio – Sanitario dell'A.U.L.S.S. per le gravità della loro disabilità.

Nell'area dell'integrazione lavorativa nel 2005 gli utenti dei SIL (Servizi di integrazione lavorativa) sono stati 6.179 che, attraverso gli strumenti dei tirocini lavorativi, hanno sperimentato progetti di formazione, orientamento e collocamento lavorativo.

Le strutture residenziali per persone con disabilità alla fine del 2006 nel Veneto sono 129 e il numero delle persone ospiti è di 2.867, i centri diurni sono 259 e gli utenti frequentanti sono 5.666.

■ La qualità percepita nei servizi sociali del Veneto⁹

Nella realtà dei servizi sociali la qualità non riguarda solo gli utenti dei servizi stessi, ma la popolazione in senso allargato. Ciò vale in particolar modo quando ci si pone nella prospettiva della legittimazione dei costi di tali servizi: la maggior parte dei processi di legittimazione coinvolge appunto coloro che ne sostengono i costi anche se ne usufruiscono l'efficacia solo indirettamente.

Non basta quindi far riferimento ad una customer satisfaction di tipo aziendalistico per misurare questa soddisfazione. L'oggetto principale è, in questo contesto di valutazione, la percezione collettiva dei servizi, non tanto come giudizio o valutazione quantitativa, ma piuttosto come legittimazione di ciò che fanno. In altri termini la sola soddisfazione dei fruitori appare come un aspetto importante, ma insufficiente, per la definizione della percezione di qualità.

Una ricerca finanziata dalla Regione Veneto nell'anno 2003-2004 e denominata "Classi, cittadinanza e servizi sociali" aveva permesso di investigare le dimensioni sottostanti il costrutto della qualità e soddisfazione percepita, di customer satisfaction, nell'ambito dei servizi sociali. I risultati avevano evidenziato come i cittadini si configurassero come portatori di interessi, stakeholders, nei confronti dei servizi sociali e, in quanto tali, avevano mostrato di percepirne in modo differente la qualità.

A distanza di tre anni dalla precedente rilevazione,

è parso opportuno proseguire con il monitoraggio tramite una seconda fase di ricerca, forti dell'esperienza maturata e dell'evidenza dei dati precedentemente raccolti.

Obiettivo principale del lavoro di ricerca è stato la misurazione del miglioramento della qualità dei servizi e, soprattutto, la rilevazione della sua legittimazione. Anche in Italia infatti sta lentamente progredendo un approccio globale ai problemi dell'esclusione sociale. Molti fattori spiegano una certa lentezza nel rispondere ai bisogni degli utenti dei servizi sociali: tra questi la limitatezza delle risorse dedicate, la debolezza della macchina pubblica, e soprattutto la nascita di nuove tipologie di bisogni e la loro variabilità nel tempo.

I dati raccolti sottolineano come nonostante i servizi sociali siano utilizzati direttamente solo da una piccola parte della popolazione (12% nel campione utilizzato), i cittadini veneti forniscono complessivamente una immagine positiva, con differenti declinazioni territoriali e socio-anagrafiche.

Gli intervistati, che rappresentano l'intera popolazione veneta, attribuiscono molta importanza ai servizi sociali, importanza sulla quale sembra influire il proprio bisogno personale, anche quando non li si utilizza: si manifesta una sorta di effetto psicologico del bisogno nella definizione sia dell'importanza che della vicinanza dei servizi. I servizi quindi rappresentano una assicurazione, quasi una assicurazione in caso di necessità.

Sostanzialmente l'area degli anziani, della povertà e dei bambini risultano necessitare, agli occhi dei veneti, di ulteriori investimenti sia nell'ottica dell'aumento dei trasferimenti monetari sia in quella dell'aumento delle strutture e della riattivazione della rete sociale.

Inoltre i cittadini riconoscono positivamente il lavoro fatto nelle aree dell'handicap e dei giovani adolescenti. Seppur risulti evidente come nella popolazione sono le reti primarie (famiglia e amici) quelle alle quali in primis ci si rivolge nei momenti di difficoltà, emerge forte l'esigenza dei cittadini di sapere di poter contare su uno Stato che si faccia garante del benessere dei suoi cittadini e della qualità dei servizi sociali e che si impegni nell'implementazione di nuovi servizi.

Colpisce come non si percepisca però una chiara identificazione sulla capacità professionale nei confronti degli operatori che lavorano all'interno dei servizi sociali. I cittadini sembrano poco avvezzi a queste

⁹ I risultati della ricerca sono stati pubblicati nel volume: Scanagatta S. e Segatto B. (2008). *La frontiera della cittadinanza nei servizi sociali*. Trento. Erickson.

figure professionali che non conoscono e delle quali non riescono a riconoscere la professionalità. Appare chiaro come tendano a riferirsi al modello sanitario piuttosto che a quello sociale.

Ciò crea alcune difficoltà culturali della popolazione nei confronti della operatività dei servizi. Anche se si rileva proprio nella alta professionalità uno dei temi rilevanti nella valutazione della qualità e soprattutto l'elemento di forza, assieme alla cortesia e umanità, dei servizi sociali del Veneto.

Entrando nel merito delle criticità operative

- il tema dei tempi d'attesa (in media vengono segnalati dalla popolazione più di 2 mesi di attesa per una prima risposta) risulta estremamente delicato e problematico seppur appaia difficile e complessa la sua risoluzione.
- a seguire emerge il problema della organizzazione, tema che peraltro influenza fortemente sia la qualità che la legittimazione dei servizi sociali.

I nostri dati rilevano come sia necessario, o forse dovremmo dire fondamentale, che il servizio sociale si impegni sia sulla organizzazione di prassi operative condivise all'interno delle medesime aree di intervento, che sulla trasparenza e visibilità rispetto alle proprie finalità, professionalità e metodi.

In definitiva quindi il servizio sociale sta cambiando configurazione. In passato rappresentava solo una compensazione che le parti più fortunate della popolazione garantivano ai bisognosi. Oggi a questo si accosta sempre più un ruolo di assicurazione sociale che dovrebbe garantire la comunità: dalle marginalità, dai malesseri sociali delle difficoltà di integrazione e dalle nuove povertà (malattie, dipendenze, ecc.).

Difficile quindi che l'intera popolazione non osservi con sempre maggiore attenzione ad un ruolo di trincea che i servizi sociali stanno assumendo e che sta diventando la frontiera più attuale della assicurazione-sicurezza sociale di tutti.

Vengono di seguito riportati alcuni significativi risultati del campione generale costituito dalle 2000 interviste telefoniche. Appare evidente dalla tabella sottostante come la popolazione veneta pone in questa progressione i servizi e le relative aree di intervento: handicap, anziani, psichiatria, minori e famiglie e solo a seguire le povertà e le dipendenze.

Emerge una immagine ed una funzione sostanzialmente positiva dei servizi sociali: per il 60% dei cittadini veneti i servizi sociali hanno la capacità e la possibilità di rispondere efficacemente alle persone che hanno avuto la sfortuna di trovarsi in situazione di disagio; solo un 28% sottolinea l'eventualità che il bisogno e la richiesta di servizio sociale sottenda interessi altri.

Tab. 12.5 - Giudizio (su scala 1-5) di importanza dei diversi settori dei Servizi Sociali. Veneto - Anno 2007

Graduatoria	Importanza dei diversi settori dei servizi sociali	Media
1	Servizi per l'handicap	4,62
2	Comunità alloggio	4,38
3	Servizi psichiatrici	4,29
4	Case famiglie o comunità per minori	4,27
5	Consultori familiari	4,24
6	Servizi per l'età evolutiva	4,24
7	Interventi sul minimo vitale	4,21
8	Servizi sociali territoriali	4,17
9	SerT	3,89
10	Cucine economiche popolari	3,83
11	Dormitori pubblici	3,74

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Servizi sociali

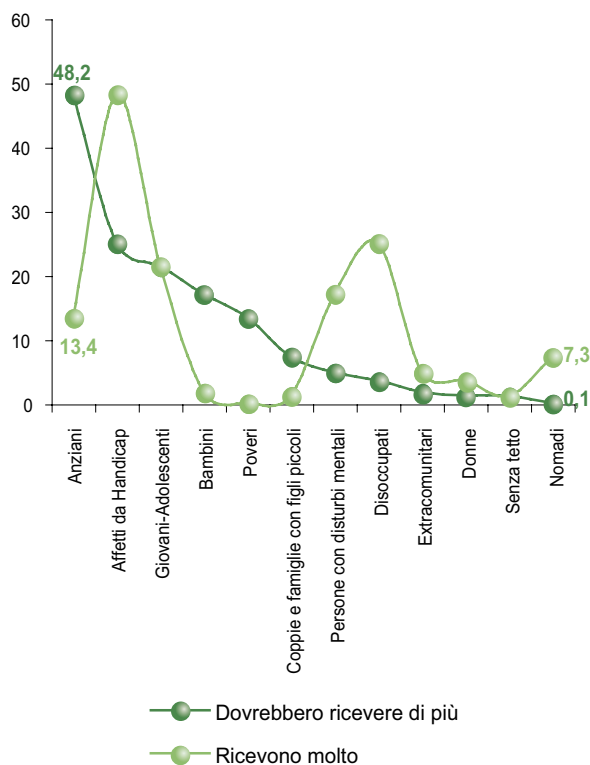
Tab. 12.6 - Ragione del ricorso ai servizi sociali. Veneto - Anno 2007

	%	
Hanno avuto la sfortuna di trovarsi in situazioni di disagio	60,9	
Sperano nell'aiuto e nella disponibilità del volontariato	11,4	} 27,7
Sperano nella solidarietà della collettività	9,5	
Usufruiscono di qualche utilità offerta dagli enti pubblici	6,8	
Non sanno che altro fare	5,4	
Hanno fallito gli obiettivi importanti della loro vita	4,2	
Altro	1,7	
Totale	100,0	

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Servizi sociali

L'handicap ed il settore dei giovani vengono segnalati come settori nei quali la Regione Veneto ha investito sia in termini di finanziamenti che di strutture, ciononostante per l'area dell'handicap emerge la richiesta di ulteriori sviluppi. L'area di maggior bisogno appare quella degli anziani che, nell'opinione dei cittadini veneti, necessiterebbero di importanti finanziamenti. A seguire vengono segnalate come aree su cui investire ulteriormente: bambini, famiglie con figli e poveri. In situazione inversa, cioè ricevono molto e non necessitano di ulteriori finanziamenti: le persone affette da disturbi mentali e i disoccupati.

Fig. 12.21- Opinione dei cittadini rispetto al confronto tra i soggetti che ricevono molti finanziamenti e coloro che dovrebbero riceverne di più (valori percentuali). Veneto - Anno 2007



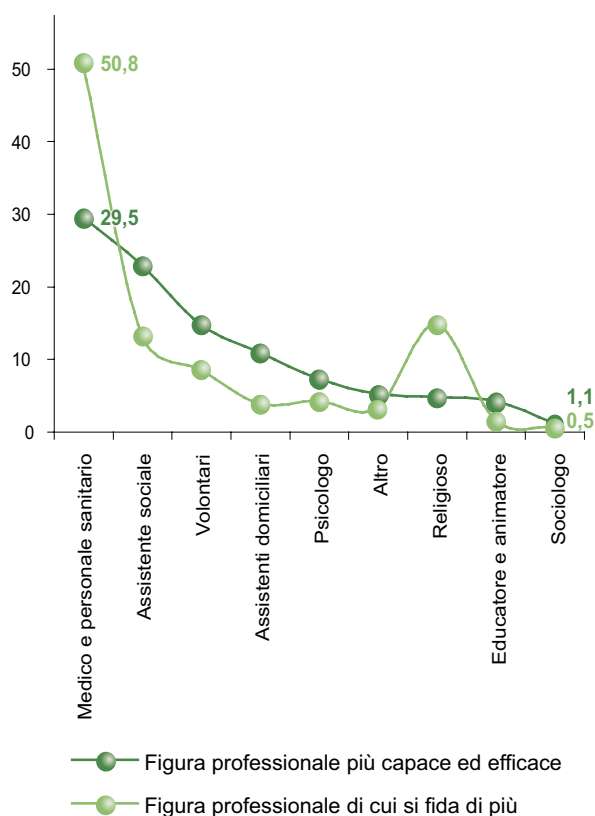
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Servizi sociali

Nonostante ci stia muovendo nell'area dei servizi sociali è il personale medico e sanitario a raccogliere la fiducia dei cittadini, ad essi viene attribuita piena capacità ed efficienza, tra le figure più nettamente connotate nell'operatività sociale emerge la figura dell'assistente sociale cui si attribuisce una buona professionalità ed una certa fiducia.

In tema di obiettivi di servizio, emerge sostanzialmente la richiesta da parte dei cittadini veneti che lo Stato, attraverso i servizi sociali locali, si occupi del benessere e della qualità della vita (57%), che garantisca e protegga dal rischio di povertà (16%) e dalla criminalità (14%).

In merito alle criticità, il tema dei tempi d'attesa (in media vengono segnalati più di due mesi di attesa per una prima risposta) risulta evidenziare problematicità

Fig. 12.22 - Opinione dei cittadini rispetto al confronto tra la figura professionale più capace ed efficace e quella più affidabile (valori percentuali). Veneto - Anno 2007



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Servizi sociali

di difficile e complessa risoluzione, emergono poi carenze nell'organizzazione che andrebbero colmate sia con l'individuazione di prassi operative condivise all'interno delle medesime aree di intervento e sia con l'accrescimento della trasparenza e della visibilità dei servizi sociali offerti.

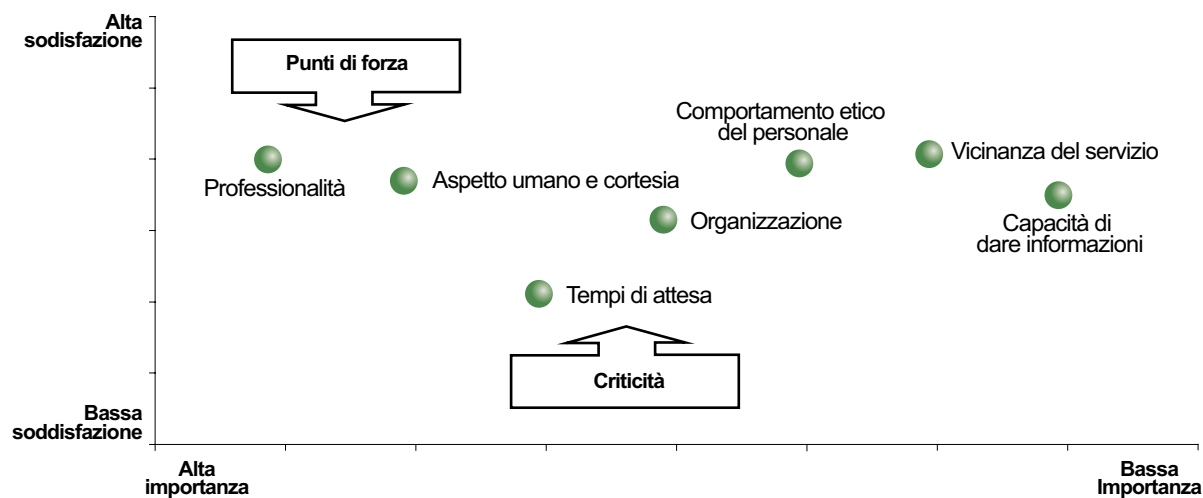
Infine dalla suddivisione provinciale si evince che le province dove i servizi sociali sono giudicati buoni sono quelle di Belluno e di Vicenza; più che sufficienti a Treviso, Padova, Verona e Venezia; sufficienti a Rovigo. In tutti i territori provinciali la questione dei tempi d'attesa per le prestazioni ottiene un giudizio negativo con l'eccezione della provincia di Belluno.

Tab. 12.7 - Giudizio su quale sia il compito principale del settore dei servizi sociali per ceto sociale. Veneto - Anno 2007

	Ceto sociale					Totale
	Imprenditori, dirigenti o liberi prof.	Ceto medio impiegatizio	Impiegati esecutivi	Lav. autonomi, commercianti, artigiani	Lavoratori manuali	
Favorire il miglioramento generale della qualità della vita	56,7	59,9	60,8	51,0	53,9	56,9
Aiutare i poveri e i bisognosi	11,3	14,6	14,0	21,4	19,0	16,2
Impedire i comportamenti devianti e criminali	16,3	12,6	14,6	17,3	14,4	14,4
Riparare alle situazioni più gravi di malessere	15,8	12,8	10,5	10,2	12,7	12,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Servizi sociali

Fig. 12.23 - Soddisfazione - importanza nei fattori di qualità dei servizi sociali. Veneto - Anno 2007



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Servizi sociali

Tab.12.8 - Giudizio sulla qualità complessiva dei Servizi Sociali della propria ULSS per provincia. Veneto - Anno 2007

	Media	
Belluno	6,86	Buono
Vicenza	6,65	
Treviso	6,54	
Padova	6,46	Più che sufficiente
Verona	6,42	
Venezia	6,22	
Rovigo	5,57	Sufficiente

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Servizi sociali



I numeri del capitolo 12

La spesa pubblica per protezione sociale			
	Anno	Veneto	Italia
Spesa pubblica per protezione sociale pro capite in parità di potere d'acquisto	2005	-	6.226
Quota % sul totale della spesa consolidata della PA centrale e locale per previdenza, integrazioni salariali e interventi in campo sociale	2006	44,4	42,9
Quota % della spesa della PA centrale e locale per previdenza, integrazioni salariali e interventi in campo sociale sul Pil a prezzi correnti	2006	16,2	20,6
Le prestazioni pensionistiche			
	Anno	Veneto	Italia
Rapporto di dipendenza (a)	2005	61,6	71,1
Indice di beneficio relativo (b)	2005	33,3	38,7
Importo medio lordo annuo in euro delle prestazioni pensionistiche	2005	9.420	9.394
(a) Rapporto di dipendenza = Pensionati / Occupati *100 (b) Indice di beneficio relativo = Importo medio della pensione / Pil pro capite *100			
Le politiche sociali			
	Anno	Veneto	Italia
Servizi alla prima infanzia autorizzati	2007	930	-
Posti autorizzati nei servizi alla prima infanzia	2007	26.299	-
Percentuale di famiglie con almeno una persona disabile di 6 anni e più	2005	9,3	10,3
Persone con disabilità di 6 anni e più (in migliaia)	2005	182	2.609
Tasso grezzo di disabilità (c)	2005	4,2	4,8
Percentuale di persone con disabilità di 65 anni e più sulla popolazione disabile	2005	81,9	79,7
(c) Tasso grezzo di disabilità = persone disabili*100 / popolazione			

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati e previsioni Regione Veneto, Istat, Ministero dello Sviluppo economico, Eurostat

Aspetti della quotidianità

13

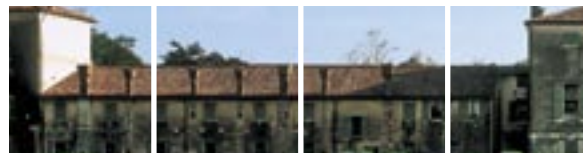
La mobilità e i trasporti 13.1

Le abitazioni 13.2

L'ambiente 13.3



Villa Emo a Fanzolo di Veduggio - TV



Il sistema dei trasporti e delle relative infrastrutture si conferma sempre più uno degli elementi più rilevanti per sostenere sì la crescita dell'economia regionale, ma anche il livello della qualità della vita dei cittadini. Esso, infatti, coinvolge da un lato aspetti quali il livello dei servizi stradali e autostradali, la logistica, il costo della mobilità di persone e merci; dall'altro riguarda anche aspetti quali la possibilità di movimento, l'inquinamento ambientale e i tassi di incidentalità, che sono indicatori importanti per la valutazione della qualità della vita.

Nel caso del Veneto, in particolare, vanno anche considerati alcuni elementi, che interagiscono fortemente col sistema della mobilità, quali la sua centralità geografico-economica, che ne fa una delle regioni maggiormente interessate da un traffico di attraversamento, e la peculiarità del piano insediativo che dà vita alla cosiddetta "città diffusa", caratteristica dell'area centrale della nostra regione.

13.1 La mobilità e i trasporti¹

Secondo una recente indagine effettuata dal Censis e riportata nel 41° Rapporto, tra le ragioni che portano al pendolarismo, ed al conseguente aumento di traffico, ci sono proprio le esigenze abitative, oltre alle asimmetrie territoriali tra domanda e offerta di lavoro, alla prospettiva di un miglioramento della propria condizione occupazionale e alle esigenze di completamento degli studi da parte dei giovani.

La scelta della propria abitazione in un comune diverso da quello ove è ubicata la sede di lavoro è dettata soprattutto o dall'andamento dei prezzi degli immobili o dall'opzione per una migliore qualità del vivere (per

esempio, si può preferire la vita in campagna o in un piccolo paese alla vita in un grosso centro urbano).

Il Veneto risulta essere la seconda regione, dopo la Lombardia, per tasso di pendolarismo; l'area compresa fra Treviso, Padova e Vicenza detiene il primato, seconda solo all'hinterland milanese, per quota di popolazione residente che si sposta quotidianamente al di fuori del proprio comune per lavoro o studio (circa il 30%).

E negli spostamenti quotidiani si conferma il ruolo predominante dell'auto: lo confermano i dati di Isfort, secondo cui nel 2006 in Veneto l'81% delle famiglie possiede almeno un'auto (77% dato Italia), l'81% degli intervistati utilizza mezzi di trasporto a motore per gli spostamenti (78% dato Italia), l'81% dei quali sono auto private (73% dato Italia) che vengono utilizzate tutti i giorni dal 53% della popolazione (50% dato Italia).

Se da una parte l'indicatore della densità delle strade per il Veneto è cresciuto nel 2005 del 33% rispetto al 2002 (60,7 km di strade per 100 kmq di superficie contro 45,7), dall'altra esistono molte fonti statistiche ufficiali che testimoniano la situazione di criticità del sistema viario veneto e i problemi di congestionamento del traffico che quotidianamente anche ogni singolo cittadino può sperimentare.

Anche nel corso del 2006, ultimo anno disponibile, la consistenza del parco veicoli è aumentata, raggiungendo un totale di 3.690.493 unità, di cui 2.829.512 autovetture e 369.698 fra autocarri, rimorchi e motrici per il trasporto merci.

La dotazione di veicoli continua a crescere: nel 2006 in Veneto si contavano 77 veicoli ogni 100 abitanti (78 il dato Italia) e un valore massimo di quasi 81 nella provincia di Verona.

Tab. 13.1.1 - Consistenza parco veicoli per alcune categorie e variazioni percentuali. Veneto - Anni 2002:2006

	2006	Variazioni %			
		2006/2005	2005/04	2004/03	2003/02
Totale complessivo	3.690.493	2,1	1,9	1,6	2,2
di cui					
- autovetture	2.829.512	1,7	1,3	1,1	1,4
- autocarri trasporto merci	320.678	1,9	2,6	2,6	4,8
- rimorchi trasporto merci	33.178	1,4	2,4	0,4	3,4
- trattori stradali o motrici	15.842	0,7	4,7	1,2	4,8

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati ACI

¹ Realizzato in collaborazione con Silvia Rebeschini, Monica Cestaro, Giovanna Ziroldo, Gabriella De Boni dell'ARPA Veneto - Servizio SIRAV per la parte relativa alla qualità dell'aria.

Molto significativo il dato sulla densità di veicoli presenti sulla rete stradale: non solo in continua netta crescita dal 2002 al 2006, ma anche sempre molto superiore al valore nazionale e a quello delle regioni competitor, eccetto la Lombardia.

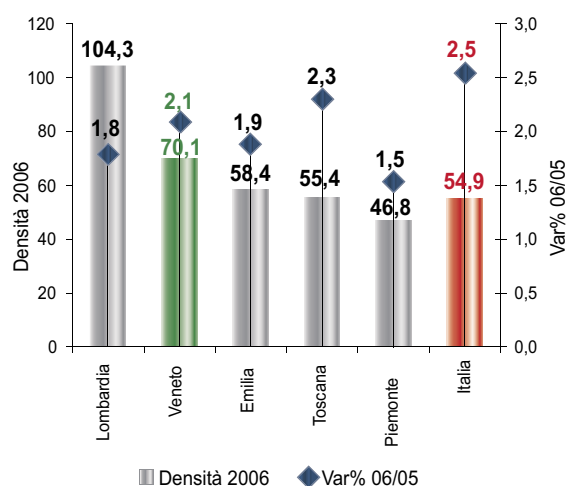
Tab. 13.1.2 - Tasso di motorizzazione(*) e variazioni percentuali per provincia - Anni 2003:2006

	2006	Variazioni %		
		2004/03	2005/04	2006/2005
Belluno	76,5	1,3	1,4	1,5
Padova	79,8	0,2	1,1	1,4
Rovigo	77,6	1,7	2,2	2,0
Treviso	79,1	0,6	1,0	1,4
Venezia	66,7	0,3	1,4	0,6
Verona	80,7	0,4	5,6	1,3
Vicenza	80,0	-0,3	-3,7	1,7
Veneto	77,3	0,4	1,1	1,3
Italia	78,4	-1,3	2,3	1,9

(*) Tasso di motorizzazione = (totale veicoli/popolazione) x100

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Aci e Istat

Fig. 13.1.1 - Densità dei veicoli per le strade della regione (*) e variazione percentuale - Anni 2005:2006

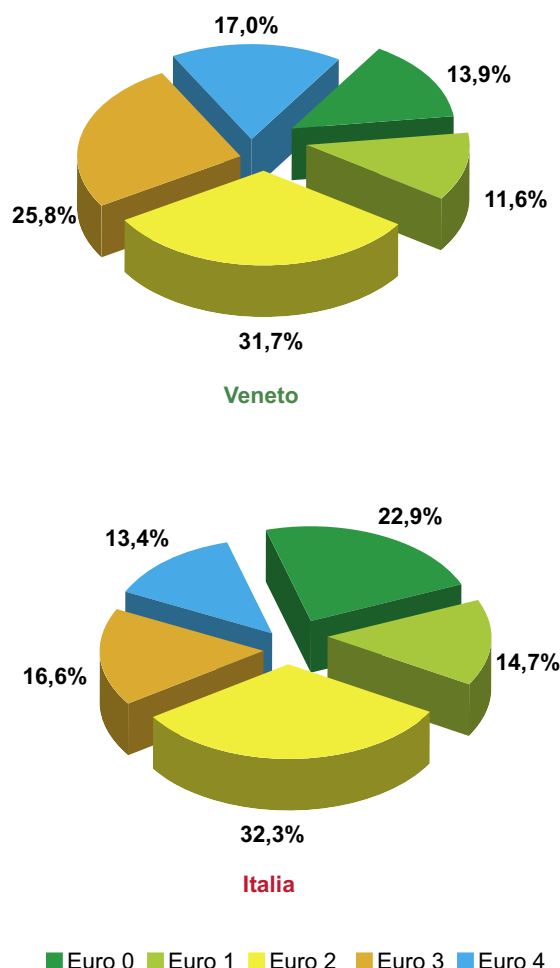


(*) totale veicoli/ totale km strade

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Aci e Ministero delle Infrastrutture e Trasporti

La nota positiva è data dal fatto che sono sempre più numerosi i veicoli circolanti di tipologia meno inquinante. Nel 2006 in Veneto il 63% del parco veicolare era alimentato a benzina e l'82% delle autovetture erano catalitiche (77% dato Italia).

Fig. 13.1.2 - Autovetture distinte per normativa di emissione. Veneto e Italia - Anno 2006



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Aci

Essendo il traffico veicolare una delle più importanti fonti di inquinamento atmosferico, ovvia conseguenza della concentrazione di traffico leggero e pesante sul sistema viario veneto è la scarsa qualità dell'aria, caratteristica che accomuna il Veneto alle altre regioni del Nord Italia. La nostra regione, infatti, si colloca in una delle aree più inquinate d'Europa, il bacino aerologico adriatico-padano (BAP). Questa area, omogenea dal punto di vista morfologico e climatico, è caratterizzata da un'alta concentrazione di traffico, di attività produttive, di insediamenti e di popolazione, nonché da condizioni meteorologiche ricorrenti di elevata stabilità e scarsa circolazione che favoriscono la stagnazione degli inquinanti.

Tra gli inquinanti oggetto di valutazione della qualità

dell'aria², le polveri sottili ed il biossido di azoto hanno confermato un'elevata criticità sull'intero territorio regionale, confermata anche dall'andamento negativo nell'ultimo quinquennio.

I livelli di benzene e dei metalli pesanti, invece, soddisfano i requisiti imposti dalla normativa, mentre solo il biossido di zolfo ed il monossido di carbonio hanno mostrato nello stesso periodo un andamento assolutamente confortante (nessun superamento delle soglie di legge).

Per rappresentare l'andamento temporale dei livelli di concentrazione delle polveri fini (PM_{10})³, è stato calcolato il valore medio annuo di tutte le stazioni di ugual tipologia ("stazione media" regionale) di background urbano (BU) e di traffico urbano (TU): per entrambe le tipologie di stazione si è al di sopra della soglia di legge annuale. L'andamento

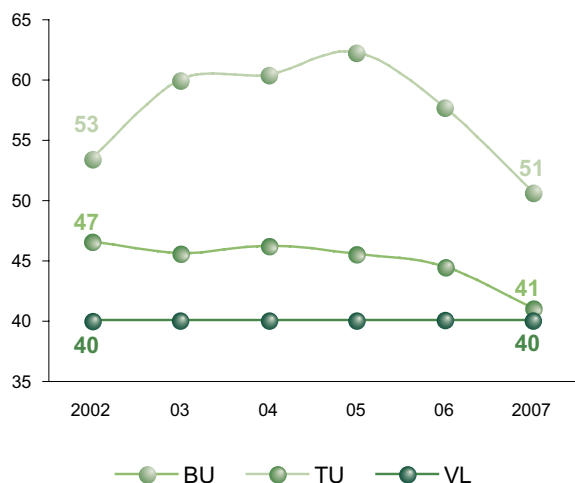
è stato ricostruito selezionando le centraline che presentavano una copertura dei dati il più possibile completa rispetto al periodo 2002:2007.

Nel 2007 il valore limite annuo di $40 \mu g/m^3$ è stato superato in 9 delle 32 stazioni di misura considerate: si tratta di stazioni collocate nella fascia centro meridionale della regione, in corrispondenza dei principali centri urbani, con una netta prevalenza di stazioni di traffico.

Il confronto⁴ dei dati disponibili per il periodo 2002:2007 con il valore limite giornaliero ($50 \mu g/m^3$) conferma la criticità della situazione nella nostra regione: il valore limite giornaliero è stato superato praticamente in tutti i punti di misura regionali nel periodo 2002:2007.

Anche per quanto riguarda il biossido di azoto (NO_2)⁵, le stazioni che nel 2007 hanno superato il valore limite annuale di $40 \mu g/m^3$ si concentrano nella parte centro meridionale della regione, con una netta prevalenza nelle stazioni di traffico. I valori medi annui della "stazione media" regionale di Traffico Urbano (TU) e di Background Urbano (BU) nel periodo 2002:2007 sono confrontati con il valore limite annuale: si confermano i livelli critici nelle stazioni di traffico, che restano costantemente al di sopra della soglia di legge, mentre, a differenza di quanto visto per il PM_{10} , le stazioni di background non la superano mai. Anche in questo caso l'andamento è stato ricostruito selezionando le centraline che presentavano una copertura dei dati il più possibile completa rispetto al periodo 2002:2007. Per essere più veloci e agili nel traffico e per avere la possibilità di circolare liberamente nelle aree e negli orari interdetti ai normali autoveicoli, sempre più persone ricorrono all'utilizzo delle "due ruote": nel 2000 in Veneto circolavano 53,7 motocicli ogni 1.000 abitanti (58,4 il dato Italia), nel 2006 ben 75,7 (89,3 il dato Italia), con un incremento del 41%. Questo, però, non aiuta certo a diminuire le emissioni né, quindi, a migliorare le condizioni dell'aria, anche perché il 54% dei motocicli circolanti nel 2006 risulta ancora di tipologia Euro0, ovvero la tipologia più inquinante.

Fig. 13.1.3 – Andamento della media annuale di PM_{10} ($\mu g/m^3$) nelle "stazioni medie" regionali di Background Urbano (BU) e di Traffico Urbano (TU) confrontato con il Valore Limite (VL) annuale ($40 \mu g/m^3$). Veneto - Anni 2002:2007



Fonte: ARPAV

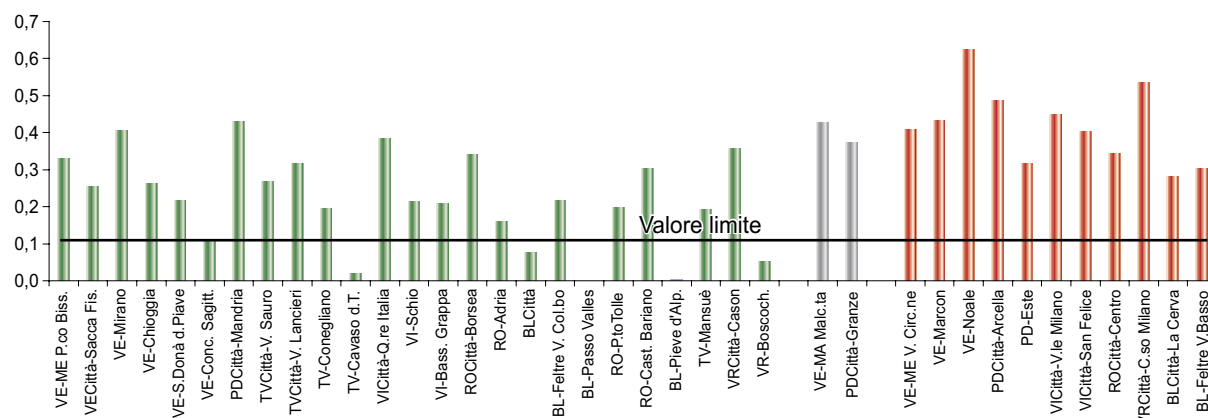
² Gli indicatori sulla qualità dell'aria presentati di seguito sono stati calcolati dai dati di concentrazione di inquinanti atmosferici misurati dalle stazioni di monitoraggio dell'ARPAV nel periodo 2002:2007. La maggior parte delle centraline di monitoraggio, 57 in tutto, sono collocate in ambiente urbano, mentre una parte minore si trova in aree suburbane o rurali. Per la valutazione dei diversi inquinanti sono state di volta in volta selezionate le centraline ritenute più significative e rappresentative di tutte le tipologie di esposizione, tra 5 possibili tipi: BU (Background Urbano), TU (Traffico Urbano), BS (Background Suburbano), BR (Background Rurale) e IS (Industriale Suburbano). Nonostante l'impegno di distinguere e sottolineare le diverse situazioni di esposizione (stazioni di Traffico e stazioni di Fondo o "Background"), l'analisi della qualità dell'aria nel Veneto risulta sbilanciata verso l'ambiente urbano, dove si concentra tuttavia la maggior parte della popolazione.

³ Per quanto riguarda le polveri fini (PM_{10}) le soglie di concentrazione in aria sono stabilite dal DM 60/2002 e sono calcolate su base temporale giornaliera (il valore limite è di $50 \mu g/m^3$ da non superare più di 35 volte/anno) ed annuale (il valore limite medio annuo è di $40 \mu g/m^3$).

⁴ Per confrontare i dati con il valore limite giornaliero ($50 \mu g/m^3$), il numero dei superamenti registrati in un anno in ciascuna delle stazioni regionali, è stato normalizzato rispetto agli effettivi giorni di misura. I valori così ottenuti, mediati su tutti i 6 anni considerati, sono confrontati per ciascuna stazione con il valore limite giornaliero che, normalizzato allo stesso modo, risulta pari a 0,1.

⁵ Per quanto riguarda il biossido di azoto (NO_2) le soglie di concentrazione in aria sono stabilite dal DM 60/2002 che recepisce quanto previsto dalla direttiva comunitaria 1999/30/CE. Il valore limite medio annuo è di $40 \mu g/m^3$.

Fig. 13.1.4 – Numero medio normalizzato(*) di superamenti del Valore Limite giornaliero per stazione(). Veneto – Anni 2002:2007**

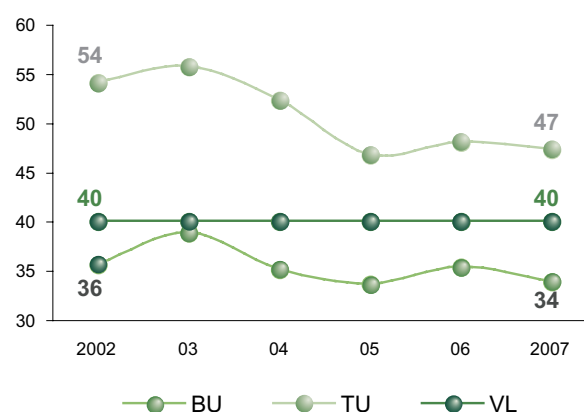


(*) Per confrontare i dati con il valore limite giornaliero (50 mg/m^3), il numero dei superamenti registrati in un anno in ciascuna delle stazioni regionali, è stato normalizzato rispetto agli effettivi giorni di misura. I valori così ottenuti, mediati su tutti i 6 anni considerati, sono confrontati per ciascuna stazione con il valore limite giornaliero che, normalizzato allo stesso modo, risulta pari a 0,1.

(**) In verde stazioni Background Urbano, Background Suburbano e Background Rurale; in grigio stazioni Industriale Suburbano; in rosso stazioni Traffico Urbano.

Fonte: ARPAV

Fig. 13.1.5 – Andamento della media annuale di NO_2 ($\mu\text{g/m}^3$) nelle “stazioni medie” regionali di Background Urbano (BU) e di Traffico Urbano (TU) confrontato con il Valore Limite (VL) annuale ($40 \mu\text{g/m}^3$). Veneto – Anni 2002:2007



Fonte: ARPAV

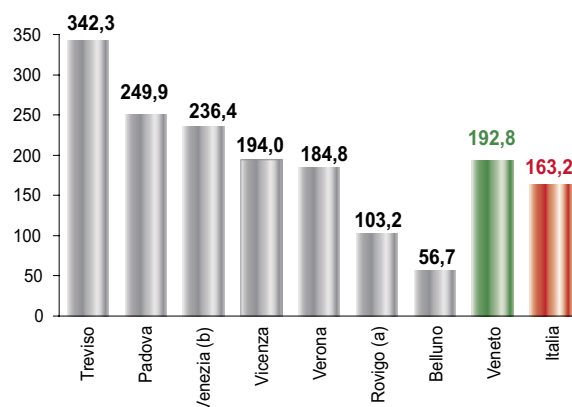
Fra le possibili soluzioni alternative per cercare di migliorare la gestione della domanda di mobilità si annoverano i classici strumenti dissuasivi della mobilità privata, quali le limitazioni alla circolazione e alla sosta, iniziative più nuove come quelle del Mobility Management e dell'infomobilità, un maggior ricorso all'intermodalità per il trasporto merci e, ovviamente, un maggior utilizzo dei mezzi pubblici.

Ma qual è lo stato delle reti di trasporto pubblico,

ovvero l'offerta di trasporto pubblico, e quale invece la propensione a servirsene, ovvero la domanda?

Con riferimento ai comuni capoluogo, in Veneto per ogni 100 km^2 di superficie comunale corrono 193 km di linee di autobus, tram e filobus (163 il dato Italia), che variano da un massimo di 342 a Treviso ad un minimo di 57 a Belluno. Si tratta di una dotazione sostanzialmente invariata rispetto al 2000 per molti

Fig. 13.1.6 – Reti di trasporto pubblico urbano nei comuni capoluogo (*). Veneto e Italia – Anno 2005



(*) Km di linee di autobus, tram e filobus per 100 km^2 di superficie comunale

(a) Alcuni valori degli indicatori relativi a tale comune sono stati stimati.

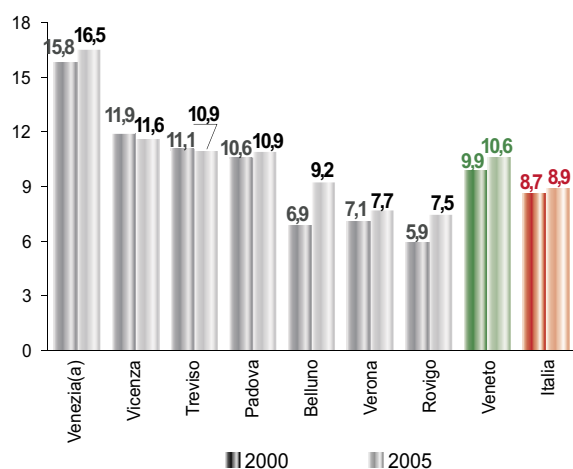
(b) Linee di autobus e di vaporetti.

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat



capoluoghi, tranne che per Vicenza (+10,8%) e Verona (+4,7%). Sulle linee dei capoluoghi regionali si muovevano nel 2005 10,6 autobus ogni 10.000 abitanti (8,9 il dato Italia), in aumento del 7% nell'ultimo quinquennio, dotazione che varia dal valore massimo di 16,5 di Venezia al valore minimo di 7,5 di Rovigo. Dal lato della domanda, invece, sembrano giungere dati contrastanti. Infatti, se da una parte un'indagine Isfort ha rilevato che per ridurre i problemi di traffico ed inquinamento in città la priorità è rafforzare il parco veicolare pubblico (il 44,2% dei veneti ritiene che si dovrebbe utilizzare il denaro pubblico per aumentare la dotazione di mezzi pubblici e un altro 37,5% per realizzare zone pedonali e piste ciclabili), dall'altra l'indicatore della domanda di trasporto pubblico non sembra evidenziare un'alta propensione a servirsene. Infatti, escludendo il caso particolare di Venezia, tutti gli

Fig. 13.1.7 - Consistenza del parco veicolare (*) per il trasporto pubblico nei comuni capoluogo - Anni 2000 e 2005

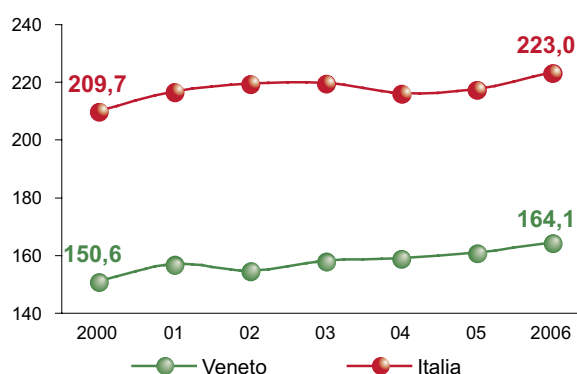


(*) Autobus e vaporetti
(a) Autobus per 10.000 abitanti

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

altri comuni capoluogo hanno un valore di passeggeri annui trasportati dai mezzi pubblici per abitante nettamente più basso rispetto a quello medio italiano, nonostante risultino in aumento coloro che denunciano problemi di traffico e difficoltà di parcheggio nella zona in cui abitano e sembra buono il livello di soddisfazione espresso da parte degli utenti del servizio pubblico.

Fig. 13.1.8 - Domanda di trasporto pubblico(*). Veneto e Italia - Anni 2000-2006



(*) Passeggeri annui trasportati da autobus, tram, filobus, metropolitana e funicolari per abitante

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Tab. 13.1.3 - Famiglie per giudizio espresso su alcuni problemi della zona in cui abitano(*). Veneto e Italia - Anni 2005 e 2006

	Problemi relativi al traffico		Difficoltà di parcheggio	
	2005	2006	2005	2006
Veneto	39,5	50,4	28,7	33,3
Italia	47,6	46,1	41,9	41,7

(*) Percentuale di famiglie che dichiarano il problema molto o abbastanza presente.

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Tab. 13.1.4 - Persone di 14 anni e oltre che utilizzano i vari mezzi di trasporto (utenza)(*), soddisfatte per frequenza delle corse, puntualità, posto a sedere. Veneto e Italia - Anno 2007

	Autobus				Pullman				Treno			
	Utenza autobus	Soddisfazione frequenza	Soddisfazione puntualità	Soddisfazione posto a sedere	Utenza pullman	Soddisfazione frequenza	Soddisfazione puntualità	Soddisfazione posto a sedere	Utenza treno	Soddisfazione frequenza	Soddisfazione puntualità	Soddisfazione posto a sedere
Veneto	23,1	68,1	68,3	51,7	16,6	68,4	70,3	61,2	35,1	65,1	46,4	62,4
Italia	24,4	56,5	53,1	50,0	16,6	60,9	65,4	65,8	29,9	61,5	44,2	62,6

(*) per 100 persone della stessa zona

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Tab. 13.1.5 - Mezzi di trasporto utilizzati per recarsi a scuola(*) o al lavoro(**) e tempo impiegato- Anno 2006

	Vanno a piedi	Usano mezzi di tras- porto	Treno	Tram e bus	Metro- politana	Pullman, corriere	Pullman scola- stico	Auto (come condu- cente)	Auto (come passeg- gero)	Moto, ciclo- motore	Bici- cletta	Impiegano	
												Fino a 15 minuti	31 minuti e più
Percorso casa-scuola													
Veneto	15,2	84,1	5,9	9,4	0,2	17,8	5,5	5,6	42,7	2,4	7,7	61,9	18,7
Nord-est	16,8	82,8	4,7	11,4	0,2	15,7	6,5	5,0	42,2	2,8	7,7	63,4	15,3
Italia	26,1	73,3	5,1	12,7	2,6	12,4	5,7	5,3	35,9	3,1	2,6	62,3	14,4
Percorso casa-lavoro													
Veneto	8,4	91,3	2,9	2,3	0,3	1,8	0,4	72,2	5,8	4,8	5,6	52,3	14,0
Nord-est	8,9	90,7	2,4	3,3	0,1	1,9	0,5	71,7	5,2	4,5	6,5	51,7	12,4
Italia	11,0	88,2	2,9	4,7	2,1	2,0	0,8	69,7	6,0	4,3	3,0	45,2	15,8

(*) per 100 bambini e studenti della stessa zona che escono di casa per andare a scuola o all'università

(**) per 100 persone di 15 anni e più occupate, della stessa zona, che escono di casa per andare al lavoro

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

A conferma della preferenza per il mezzo privato, risulta che in Veneto utilizza mezzi di trasporto l'84% di chi va a scuola, di cui il 42,7% l'auto privata come passeggero, e addirittura il 91% di chi va al lavoro, di cui il 72% l'auto privata come conducente.

Per quanto riguarda l'adozione di strumenti dissuasivi della mobilità privata, i risultati di un'indagine condotta da Isfort ci aiutano a capire qual è lo stato dell'arte nei comuni capoluogo di provincia. Sono stati analizzati tre indicatori di dotazione: zone a traffico limitato (ZTL, in rapporto alla superficie comunale),

posti per sosta auto (stalli) a pagamento (in rapporto al numero di auto in possesso dei residenti) e isole pedonali (in rapporto alla popolazione residente), e un indicatore di sintesi utilizzato per stilare una classifica finale dei comuni capoluogo. La situazione dei capoluoghi veneti non è tra le migliori ed evidenzia rilevanti differenze nell'intensità di adozione di queste politiche: infatti nessuno di essi presenta valori sopra la media nazionale per tutti e tre gli indicatori, Padova e Vicenza hanno due indicatori sopra la media, Venezia, Belluno e Treviso uno, Verona e Rovigo

Tab. 13.1.6 - Dotazione di ZTL, stalli di sosta a pagamento e isole pedonali. Comuni veneti capoluogo e Italia - Anno 2005

	ZTL (a)	Zone pedonali (b)	N° di stalli di sosta a pagamento su strada (c)	Posizione in classifica
Belluno	-	31,61	14,49	73
Padova	0,89	56,92	21,32	25
Rovigo	0,05	-	31,42	93
Treviso	0,04	18,24	53,43	46
Venezia	0,06	464,25	38,34	33
Verona	0,40	16,43	20,62	55
Vicenza	0,47	14,18	72,12	23
Italia	0,4	28,6	44,1	-
(a) Zone a traffico limitato, kmq per 100 kmq (b) mq per 100 abitanti (c) per 1.000 veicoli circolanti				

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Isfort e Istat

nessuno. La tabella 13.1.6 riporta i valori dei singoli indicatori e la posizione nella graduatoria finale dei sette comuni capoluogo del Veneto.

Fino a qui si è trattato in modo particolare del trasporto delle persone, ma sicuramente non è trascurabile il peso del trasporto merci, sia perché la posizione geografica rende il Veneto un territorio caratterizzato da un importante traffico di attraversamento ma soprattutto perché la quasi totalità (97%) avviene su gomma. Ne deriva l'importanza di incentivare il trasporto intermodale che, oltre a presentare vantaggi quali flessibilità, economicità, standardizzazione delle unità di carico, concentrando in un unico punto (l'interporto) una quota rilevante delle merci in arrivo in un'area urbana, crea le premesse per ottimizzare la loro distribuzione finale, utilizzando veicoli specializzati (non inquinanti e con un migliore coefficiente di carico) e minimizzando i percorsi, contribuendo così ad alleviare anche la congestione del traffico. È su questa logica che si fondano iniziative come "Cityport – consegne in città" a Padova e "VELOCE - Vicenza Eco-LOGistic Center" a Vicenza, che stanno peraltro riscuotendo notevoli consensi da parte degli operatori.

Tra le iniziative più recenti in tema di contenimento del traffico si possono citare quelle legate al Mobility Management e all'Infomobilità.

Con l'espressione "Mobility Management" si intende la gestione della domanda di mobilità con soluzioni innovative e caratteristiche a basso impatto ambientale: l'obiettivo è ridurre il numero di veicoli privati circolanti, a favore di mezzi di trasporto alternativi per migliorare l'accessibilità ai centri urbani, nel tentativo di diminuire gradualmente la concentrazione di sostanze inquinanti. In questo contesto emerge la figura del Mobility Manager Aziendale, il cui compito è quello di valutare la disponibilità dei dipendenti a forme alternative all'uso individuale dell'auto privata, di proporre loro opzioni di trasporto condivisibili e di adottare il Piano degli Spostamenti Casa-Lavoro, finalizzato alla riduzione dell'uso del mezzo di trasporto privato e ad una migliore organizzazione degli orari, per limitare la congestione del traffico. L'altra figura importante è quella dei Mobility Manager di Area, interlocutori di riferimento del Mobility Manager Aziendale, con il compito di raccogliere le esigenze dei singoli Mobility Manager, elaborare strategie orientate alla gestione della domanda di mobilità casa-lavoro nel suo complesso e promuovere misure da implementare in linea con le esigenze della cittadinanza. Il quadro complessivo del Mobility Management in Italia,

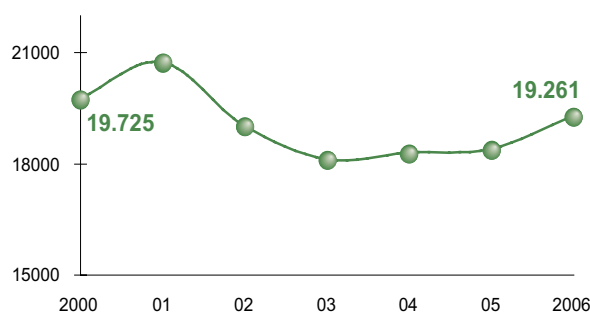
introdotto nel 1998 dal DM "Mobilità sostenibile nelle aree urbane" del 27/03/1998, mostra una realtà in positiva evoluzione: anche in Veneto si sta diffondendo e sono in particolare rilevabili le attività dei Mobility Manager di Area della Provincia di Venezia e del Comune di Padova.

Quando, invece, si parla di "infomobilità" si vuole intendere il governo della mobilità tramite le nuove tecnologie. Ad esempio, è stato stimato che diffondere sempre più le aree cablate, assicurare banda larga e usarla per creare situazioni in cui la mobilità diventa organizzata, può portare all'eliminazione di un terzo della congestione da traffico (si fa riferimento anche a paralleli strumenti in grado di incoraggiare la mobilità virtuale come il telelavoro e la teleconferenza). Ed anche in questo ambito si stanno prendendo le prime iniziative a livello regionale.

Quando si affronta il tema mobilità, come non si può evitare di parlare del problema inquinamento atmosferico così non si può eludere l'argomento incidenti stradali. L'obiettivo di riferimento è quello posto dalla Commissione Europea nel 2001, ovvero il dimezzamento nel periodo dal 2001 al 2010 del numero dei morti sulle strade. Dal 2000 il numero di sinistri in Veneto è diminuito (-2,4%), anche se con minore velocità rispetto alla media nazionale (-7,2%) e, addirittura, negli ultimi due anni si registra una lieve ripresa del fenomeno.

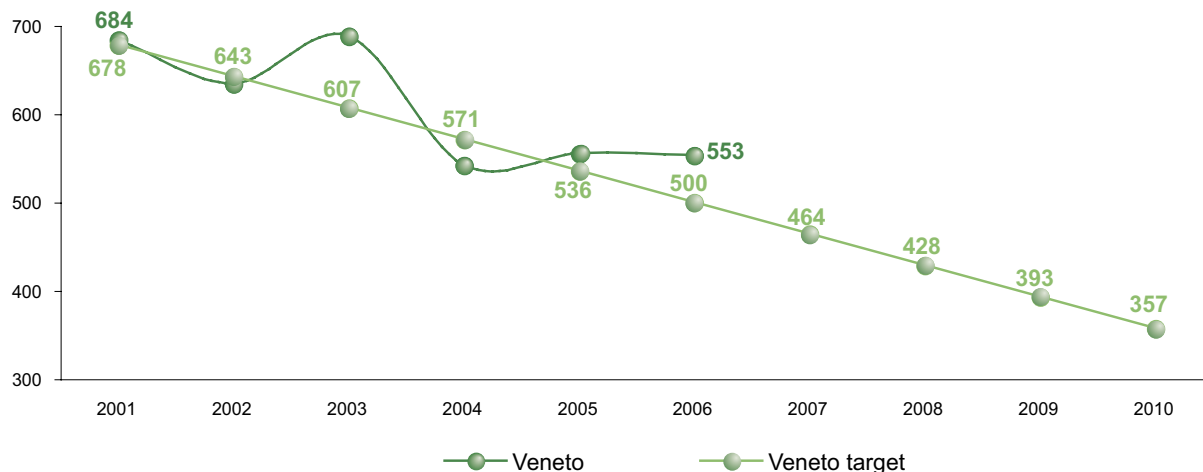
Se il numero degli incidenti fatica a diminuire, una nota positiva viene dal numero dei morti sulle strade. Nel periodo 2000:2006, il Veneto dimostra buoni risultati con una riduzione pari al 22,5% (-19,7% il dato Italia), anche se non ancora del tutto in linea con l'obiettivo fissato a livello europeo che richiederebbe una diminuzione teorica di 8,9 punti percentuali all'anno fino al 2010.

Fig. 13.1.9 - Incidenti stradali (valori assoluti). Veneto - Anni 2000:2006



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Fig. 13.1.10 - Andamento dei morti in incidenti stradali in Veneto dal 2000 al 2006 e differenza rispetto al trend previsto per il raggiungimento del target 2010(*)



(*) Entro il 2010 l'Unione Europea ha posto l'obiettivo della riduzione del 50% dei morti negli incidenti stradali rispetto al 2000

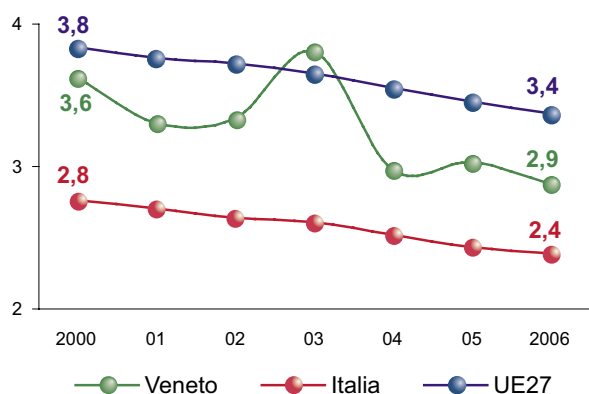
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Ragionando su specifici indicatori, oltre che sui valori assoluti, emerge un dato interessante. Il tasso di mortalità⁶, sia in Italia che in Veneto, si mantiene sempre al di sotto della media europea raggiungendo, nel 2006, valori inferiori ai 3 morti per 100 incidenti, a fronte dei 3,4 registrati complessivamente nell'UE27. Quindi, seppure in Italia il numero dei morti sulle strade diminuisca più lentamente, la situazione,

rispetto alla pericolosità degli incidenti, sembra essere migliore rispetto a quella europea.

Se da una parte l'obiettivo sicurezza passa attraverso la disponibilità di un sistema viario di qualità, costantemente monitorato e mantenuto, dall'altra non meno importante risulta il ruolo degli utenti delle strade ed il loro comportamento come elemento fondamentale nella riduzione dei livelli di incidentalità e mortalità, come è stato approfondito nel capitolo "Stare, sentirsi e agire bene".

Fig. 13.1.11 - Tasso di mortalità(*) degli incidenti stradali. Veneto, Italia, UE27 - Anni 2000:2006



(*) Morti x 100 incidenti

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

13.2 Le abitazioni

Si è accennato a inizio capitolo al fatto che tra le ragioni che portano al pendolarismo, ed al conseguente aumento di traffico, ci sono le esigenze abitative degli individui. La scelta di fissare la propria residenza in un comune diverso da quello del luogo di lavoro è molto spesso dettata dalla disponibilità economica delle famiglie e dall'andamento dei prezzi del mercato immobiliare, tipicamente inferiori nei comuni periferici rispetto ai grandi centri urbani, e solo raramente frutto di una precisa preferenza per la vita in campagna piuttosto che in città. Negli ultimi anni, in particolare, si è assistito ad una forte espansione immobiliare che ha caratterizzato soprattutto i comuni della provincia, mentre nei capoluogo sono stati maggiori

⁶ Morti per 100 incidenti.



Tab. 13.2.1 - Settore residenziale: stock, NTN e IMI(*). Veneto - Anni 2000:2006

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
Stock	2.008.428	2.056.156	2.105.228	2.168.352	2.221.977	2.275.504	2.338.210
NTN	60.729	62.453	69.939	71.691	74.897	75.795	76.833
IMI	3,02	3,04	3,32	3,31	3,37	3,33	3,29

(*) Per NTN si intende il numero di transizioni normalizzate rispetto la quota di proprietà compravenduta. Ciò significa, per esemplificare, che nel caso di tre transazioni aventi per oggetto rispettivamente 1/3, 1/3 e 1 del diritto di proprietà, il numero di transazioni contate non è 3, bensì 1,667. Per IMI si intende l'Intensità del Mercato Immobiliare, dato dal rapporto tra il numero delle compravendite e lo stock.

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Agenzia del Territorio

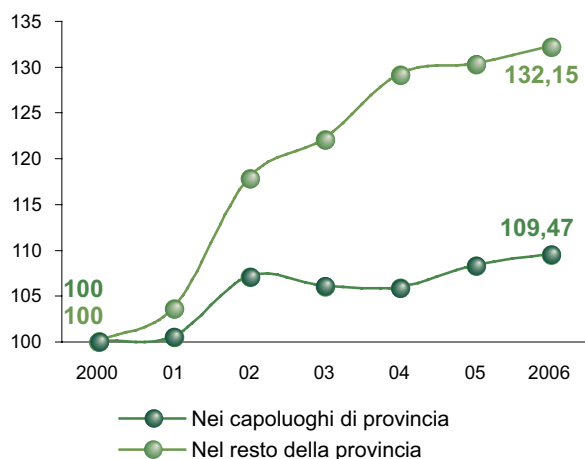
i volumi di compravendita dello stock esistente. Il Veneto nel 2006, per il settore residenziale, è stata la seconda regione del Nord per volumi di scambio (NTN⁷) ed intensità (IMI⁸) degli scambi rispetto allo stock esistente. Nel periodo 2000:2006 la nostra regione ha mostrato una crescita uniforme, che dal 2000 incrementa il NTN del 27% circa, raffreddatasi soltanto negli ultimi due anni.

L'andamento del numero indice del NTN distinto

tra capoluoghi e resto della provincia conferma quanto rilevato precedentemente, cioè che il mercato residenziale cresce maggiormente, ed in modo sensibile, proprio nei comuni del resto della provincia, fenomeno particolarmente accentuato per i comuni minori.

Anche la mappa per comune dell'indicatore IMI per l'anno 2006 aiuta a capire come nei comuni di provincia l'attività di compravendita sia più dinamica rispetto ai capoluoghi.

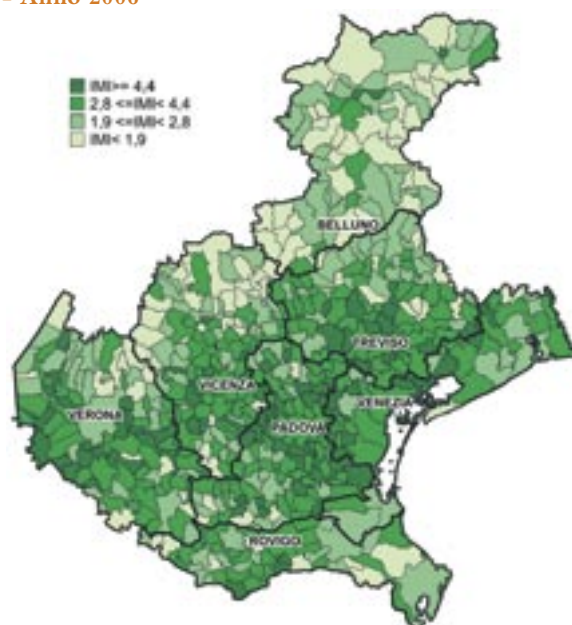
Fig. 13.2.1 - Numeri indice NTN settore residenziale. Veneto - Anni 2000:2006



(*) Per NTN si intende il Numero di Transizioni Normalizzate rispetto la quota di proprietà compravenduta. Ciò significa, per esemplificare, che nel caso di tre transazioni aventi per oggetto rispettivamente 1/3, 1/3 e 1 del diritto di proprietà, il numero di transazioni contate non è 3, bensì 1,667

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Agenzia del Territorio

Fig. 13.2.2 - Intensità del mercato Immobiliare (IMI*) nel settore residenziale per comune. Veneto - Anno 2006



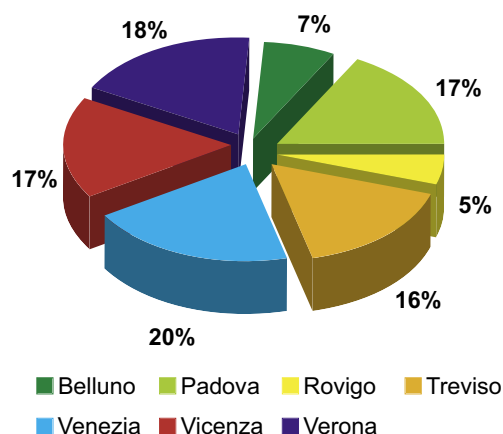
(*) Per IMI si intende l'Intensità del Mercato Immobiliare, dato dal rapporto tra il numero delle compravendite e lo stock.

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Agenzia del Territorio

⁷ Per NTN si intende il Numero di Transizioni Normalizzate rispetto la quota di proprietà compravenduta. Ciò significa, per esemplificare, che nel caso di tre transazioni aventi per oggetto rispettivamente 1/3, 1/3 e 1 del diritto di proprietà, il numero di transazioni contate non è 3, bensì 1,667.

⁸ Per IMI si intende l'Intensità del Mercato Immobiliare, dato dal rapporto tra il numero delle compravendite e lo stock.

Fig. 13.2.3 – Unità Immobiliari Urbane(*) del settore residenziale per provincia – Anno 2006



(*) È unità immobiliare urbana (UIU) ogni parte di immobile che, nello stato in cui si trova, è di per sé stessa utile ed atta a produrre reddito proprio. (Regio Decreto Legge del 13/04/1939 n.652 art.5)

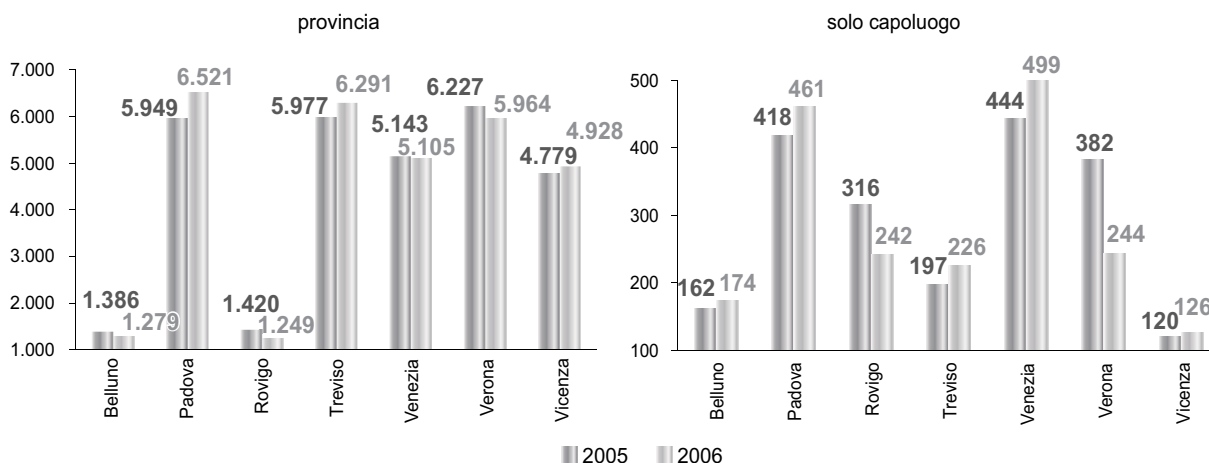
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Agenzia del Territorio

Ma quali sono le caratteristiche del patrimonio immobiliare che insiste sul territorio regionale?

A dicembre 2006, secondo i dati del catasto urbano, in Veneto si contavano 2.362.997 unità immobiliari urbane⁹ (UIU) a destinazione ordinaria residenziale¹⁰ (di cui il 43% del gruppo "Abitazioni di tipo civile" e il 37% del gruppo "Abitazioni di tipo economico"), per un totale di 14.135.385 vani e una rendita catastale di 1.219.253.910 euro. Caratteristiche di queste unità sono una superficie media di 128 m² e una superficie media del vano pari a 21,6 m². Il 20% di esse è presente sul territorio della provincia di Venezia, un altro 68% si distribuisce in modo sostanzialmente uniforme fra Padova, Treviso, Verona e Vicenza, il rimanente 12% fra Belluno e Rovigo.

Con riferimento alle sole nuove costruzioni¹¹ (NC), nel corso del 2006 ne sono state registrate 31.337, con un aumento del 1,5% se si considera l'intero Veneto, con una diminuzione del 3,3% se si considerano, invece, soltanto i comuni capoluogo. Le singole province presentano andamenti differenti: sul territorio

Fig. 13.2.4 – Nuove costruzioni(*) nel settore residenziale per provincia – Anni 2005:2006



(*) Le nuove costruzioni, NC, sono quelle denunciate dai proprietari al catasto con modello DOCFA – Documento Fabbricato. Devono essere presentate dai proprietari entro un mese dalla fine della costruzione.

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Agenzia del Territorio

⁹ Si considera unità immobiliare urbana (UIU) ogni parte di immobile che, nello stato in cui si trova, è di per sé stessa utile ed atta a produrre reddito proprio. (Regio Decreto Legge del 13/04/1939 n.652 art.5).

¹⁰ La categoria catastale gruppo A (escluso A/10 – Uffici e studi privati) è composta da:

Edilizia ordinaria: A/2 – Abitazioni di tipo civile

A/3 – Abitazioni di tipo economico

A/4 – Abitazioni di tipo popolare

A/5 – Abitazioni di tipo ultrapopolare

A/6 – Abitazioni di tipo rurale

A/11 – Abitazioni o alloggi tipici dei luoghi

Edilizia di pregio: A/1 – Abitazioni di tipo signorile

A/7 – Abitazioni in villini

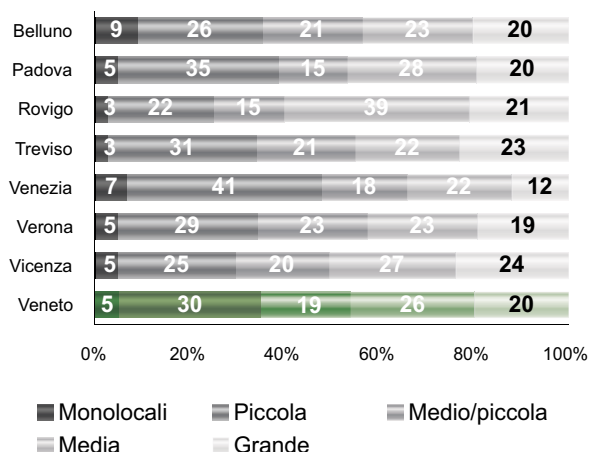
A/8 – Abitazioni in ville

A/9 – Castelli, palazzi di eminenti pregi artistici o storici.

¹¹ Le nuove costruzioni, NC, sono quelle denunciate dai proprietari al catasto con modello DOCFA – Documento Fabbricato. Devono essere presentate dai proprietari entro un mese dalla fine della costruzione.

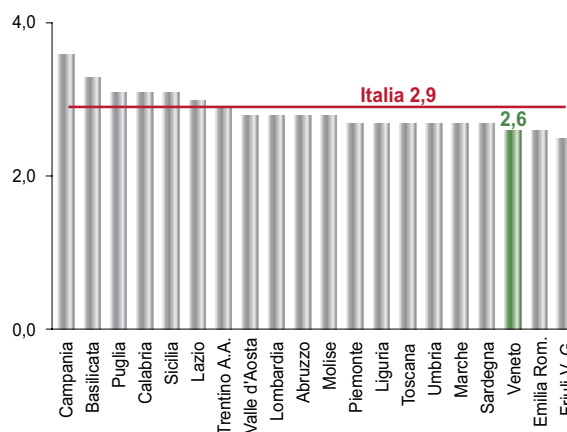


Fig. 13.2.5 - Distribuzione percentuale della tipologia dimensionale delle nuove unità abitative per provincia - Anno 2006



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Agenzia del Territorio

Fig. 13.2.6 - Indice di affollamento medio(*) delle abitazioni per regione - Anno 2004



(*) persone/100 mq

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

padovano si è costruito più che altrove, ma spiccano su tutti i valori negativi di Rovigo, -12% (-23% solo il capoluogo) e Verona, -4% (-36% solo il capoluogo). Dall'analisi dimensionale¹² delle nuove unità abitative censite nel 2006 emerge che la tipologia più diffusa è la piccola (30%), seguita dalla media (26%). Si tratta delle abitazioni meno affollate (2,6 persone ogni 100 m²) d'Italia, seconde per poco solo a quelle friulane.

Per quanto riguarda le caratteristiche delle abitazioni, la mancanza delle dotazioni di base (acqua calda, gabinetto interno, vasca da bagno o doccia, riscaldamento) riguarda una quota modestissima di famiglie. Il livello di fornitura dei servizi base, ovvero acqua, gas ed energia elettrica, è molto buono. Soltanto l'8,5% delle famiglie venete (13,2% il dato Italia) denuncia irregolarità nell'erogazione dell'acqua. L'83% (74% il dato Italia) risulta fornito di gas attraverso

Tab. 13.2.2 - Famiglie(*) molto o abbastanza soddisfatte per alcuni fattori di qualità del servizio di fornitura del gas e di energia elettrica. Veneto e Italia - Anni 2005 e 2006

GAS - 2006	Famiglie allacciate alla rete	Famiglie molto o abbastanza soddisfatte per						
		Servizio nel complesso	Stabilità della pressione	Frequenza lettura contatore	Comprensibilità della bolletta	Informazione sul servizio	Sicurezza della rete esterna	Sicurezza dell'impianto domestico
Veneto	83,4	88,8	91,9	77,7	72,9	73,7	92,8	95,2
Italia	73,6	92,6	94,5	80,9	74,4	73,2	92,5	95,1

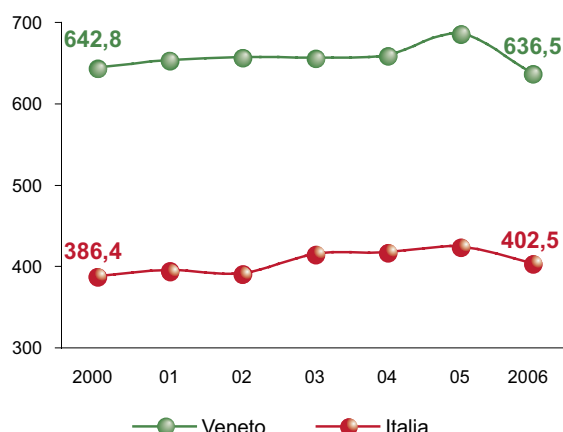
ENERGIA ELETTRICA 2005		Famiglie molto e abbastanza soddisfatte per						
		Servizio nel complesso	Continuità del servizio	Stabilità nella tensione	Frequenza lettura contatore	Comprensibilità della bolletta	Informazione sul servizio	
Veneto		86,9	92,5	85,5	72,6	73,7	69,6	
Italia		89,2	92,4	86,8	72,7	71,5	68,5	

(*) Per 100 famiglie della stessa zona allacciate alla rete di distribuzione del gas.

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

¹² Le classi dimensionali delle abitazioni sono le seguenti: monolocali (fino a 45 m²), piccola (tra 45 e 60 m²), medio-piccola (tra 60 e 90 m²), media (tra 90 e 120 m²), grande (maggiore di 120 m²).

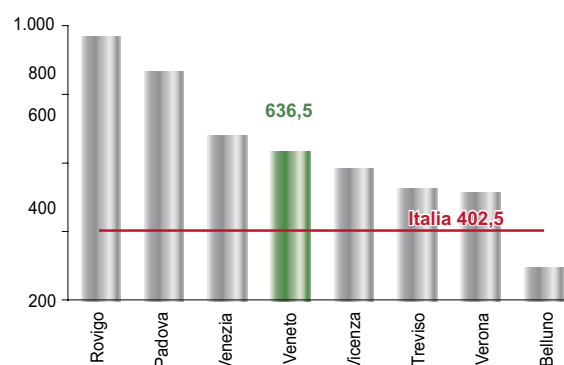
Fig. 13.2.7 - Consumo di gas metano(*) per uso domestico e per riscaldamento. Veneto() e Italia - Anni 2000:2006**



(*) Metri cubi per abitante
(**) Media dei comuni capoluogo

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Fig. 13.2.8 - Consumo di gas metano(*) per uso domestico e per riscaldamento. Comuni capoluogo, Veneto() e Italia - Anno 2006**



(*) Metri cubi per abitante
(**) Media dei comuni capoluogo

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

l'allacciamento alla rete di distribuzione, per il 10% (19% il dato Italia) dei casi il gas viene acquistato in bombole e in 6 casi su 100 è installato un bombolone esterno con rifornimento periodico.

Con riferimento alle abitazioni allacciate alla rete di distribuzione del gas, si rileva da parte delle famiglie un buon grado di soddisfazione per alcuni fattori di qualità del servizio di fornitura: in particolare, l'89% è soddisfatto per il servizio nel complesso, il 93% per la sicurezza della rete esterna ed il 95% per la sicurezza dell'impianto domestico. Percentuali analoghe si riscontrano anche nel giudizio espresso sulla qualità del servizio di fornitura di energia elettrica.

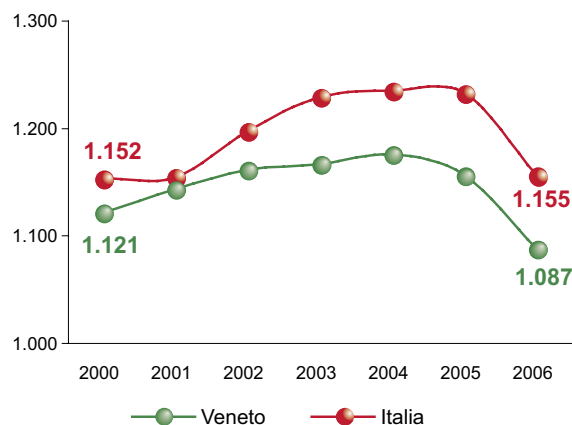
Informazioni sulle abitudini e sulle scelte degli individui che occupano le abitazioni, in quanto parzialmente legati ai loro comportamenti, possono venire dai dati sui consumi di gas, energia elettrica e acqua per uso domestico.

Nel periodo 2000:2006 i consumi pro capite di gas metano per uso domestico e per riscaldamento a livello medio regionale hanno un andamento piuttosto costante nel tempo, sempre nettamente superiori al dato Italia, con rilevanti differenze fra le province.

Inferiori al dato Italia risultano, invece, nello stesso periodo, i consumi medi regionali di energia elettrica per uso domestico. In particolare, nel 2006 tutti i comuni capoluogo veneti realizzano consumi inferiori alla media italiana.

Inferiori al dato Italia, ma soprattutto in calo i consumi

Fig. 13.2.9 - Consumo di energia elettrica(*) per uso domestico. Veneto() e Italia - Anni 2000:2006**



(*) KWh per abitante
(**) Media dei comuni capoluogo

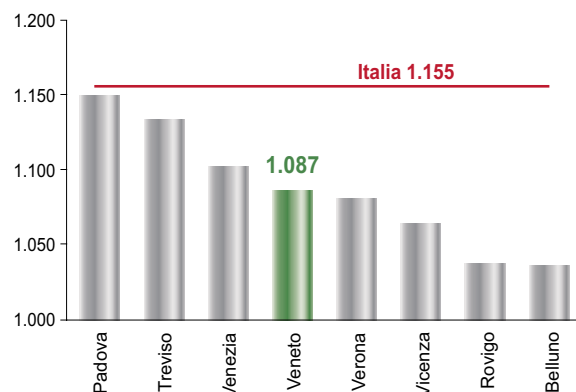
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

di acqua per uso domestico, segnale di una maggiore sensibilità e responsabilità nell'utilizzo di una risorsa preziosa qual è l'acqua potabile.

Il tema dell'energia, della sua produzione e del suo consumo, merita una riflessione maggiore, sia per l'importanza che essa assume come bene indispensabile per la nostra vita quotidiana, sia



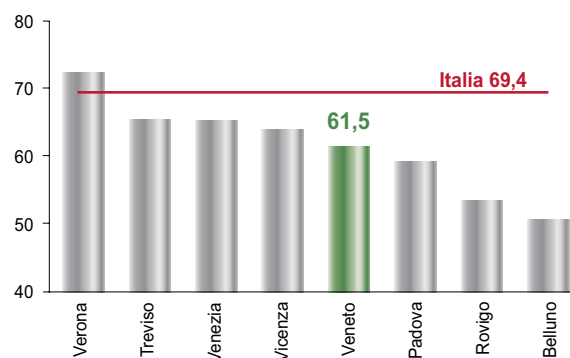
Fig. 13.2.10 - Consumo di energia elettrica (*) per uso domestico. Comuni capoluogo, Veneto() e Italia - Anno 2006**



(*) KWh per abitante
(**) Media dei comuni capoluogo

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

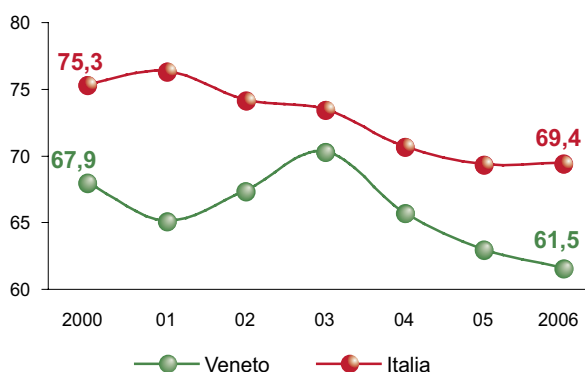
Fig. 13.2.12 - Consumo di acqua(*) per uso domestico. Comuni capoluogo, Veneto() e Italia - Anno 2006**



(*) Metri cubi per abitante. I consumi si riferiscono all'acqua fatturata
(**) Media dei comuni capoluogo

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Fig. 13.2.11 - Consumo di acqua(*) per uso domestico. Veneto() e Italia - Anni 2000:2006**



(*) Metri cubi per abitante. I consumi si riferiscono all'acqua fatturata.
(**) Media dei comuni capoluogo

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

perché a causa del costante aumento della domanda complessiva, le fonti fossili vanno via via esaurendosi ed aumentano le emissioni di gas serra. Gli esperti di settore ci dicono che sfruttando la tecnologia è possibile dimezzare i consumi di fonti fossili senza ridurre i servizi finali dell'energia: si parla di "efficienza energetica" e di "risparmio energetico". Quest'ultimo

è ormai considerato una pratica fondamentale e mira a modificare le abitudini dei cittadini in modo da ridurre i consumi di energia. Si possono produrre molti buoni frutti già con l'adozione, all'interno delle proprie mura domestiche, di alcune semplici buone pratiche come l'acquisto di prodotti ad alta efficienza energetica, il controllo della temperatura e dell'illuminazione delle stanze, l'isolamento dell'abitazione, l'utilizzo degli elettrodomestici in determinate fasce orarie. Un'indagine dell'Agenzia Regionale per la Prevenzione e Protezione Ambientale del Veneto, realizzata nel 2006 nell'ambito delle iniziative dell'Osservatorio Regionale dei Comportamenti, ci dà alcune informazioni interessanti sui comportamenti con impatto ambientale adottati dai cittadini veneti quotidianamente.

Il 56% del campione intervistato ritiene decisivo nella scelta dell'elettrodomestico il consumo di energia dichiarato dal costruttore, soprattutto perché ne conseguirà un risparmio economico in bolletta.

L'86% degli intervistati dichiara di spegnere sempre o spesso le luci spostandosi da una stanza all'altra; circa la metà utilizza lampadine a risparmio energetico.

Anche nell'uso quotidiano di acqua c'è attenzione, sempre per risparmiare sulla bolletta: l'80% del campione dichiara un comportamento corretto. Una curiosità che caratterizza il Veneto è la preferenza per l'acqua in bottiglia rispetto all'acqua di rubinetto:

la consuma l'89% dei veneti, una delle percentuali più alte fra le regioni.

Un'ultima nota riguarda l'impegno richiesto ai cittadini per l'adozione di comportamenti sostenibili: per un terzo degli intervistati quello più difficile da realizzare è il controllo dei consumi di energia, per il 26%, invece, quello sull'utilizzo dell'acqua.

13.3 L'ambiente¹³

Mettiamo ora a fuoco una fotografia sullo stato dell'ambiente, con particolare riferimento all'ambiente urbano in quanto più vulnerabile ed esposto a problemi di sostenibilità.

Dello stato dell'aria si è già detto trattando il tema della mobilità, ma aggiungiamo qualche informazione soprattutto con riferimento ai comuni capoluogo.

■ L'aria

Le emissioni di ossidi di azoto, in particolare il biossido di azoto (NO₂), derivanti dai processi di combustione e, in particolare nei centri urbani, dal traffico veicolare e dal riscaldamento domestico, costituiscono uno tra i maggiori problemi con cui le amministrazioni devono confrontarsi. Lo dimostrano anche i risultati

dei capoluoghi veneti: in 4 casi su 7 le concentrazioni in aria di NO₂ superano la soglia¹⁴ considerata pericolosa per la salute umana. Peggiora la situazione se si considera l'inquinamento da polveri sottili: solo Belluno è al di sotto del valore limite, Treviso sta sulla soglia, tutti gli altri capoluoghi la superano.

L'acqua ■

Parlando di ambiente non si può non parlare di acqua, considerandola nei suoi diversi "ambiti" di utilizzo (domestico, turistico-ricreativo, balneare) e nei fattori di pressione.

L'importanza dell'acqua per la vita sta diventando sempre più evidente, è una risorsa che non solo soddisfa i bisogni fondamentali della popolazione ma è anche chiave dello sviluppo sostenendo il benessere attraverso l'agricoltura, la pesca, la produzione di energia, l'industria, i trasporti e il turismo.

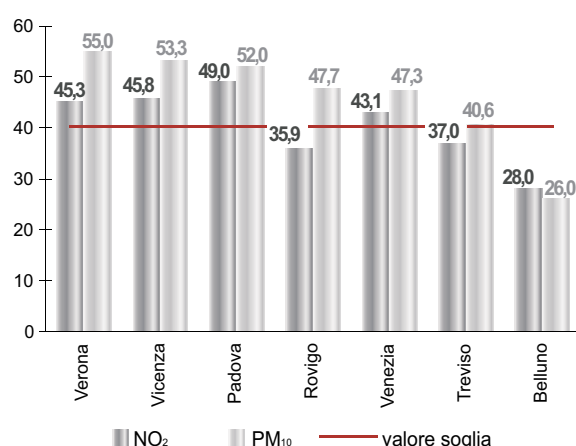
Il Veneto è una delle regioni italiane più ricche di acqua. Il territorio è interessato da diversi fiumi di rilevanza nazionale quali il Po, l'Adige, il Brenta, il Piave, il Livenza, il Tagliamento e da altri bacini idrografici tra cui quello che drena le acque nella laguna di Venezia. Sono presenti, oltre al lago di Garda, numerosi laghi minori di notevole valenza naturalistica. In Veneto le acque di transizione si estendono dalla Laguna di Caorle al Delta del Po, comprendendo la Laguna di Venezia e disponendo di circa 156 Km di costa adriatica. Infine le falde acquifere sotterranee della regione costituiscono una delle riserve idriche più importanti d'Europa, per potenzialità e qualità.

Gli accumuli di acque sotterranee (falde acquifere) nella regione sono localizzati sia nell'area montana e collinare (acquiferi in roccia), che in pianura (acquiferi in materiali sciolti). Essi costituiscono la principale risorsa idropotabile della regione, distribuita sia tramite piccoli acquedotti comunali nelle aree montane che mediante il raffinato sistema acquedottistico di pianura.

In termini quantitativi i dati nell'ultimo decennio mostrano, in generale, un leggero trend in crescita dei livelli di falda. Tale fenomeno non è però sufficiente a contrastare il rilevante impatto negativo subito in passato dalle falde di alta pianura, con pesante depauperamento delle risorse idriche sotterranee.

Dal punto di vista qualitativo le acque sotterranee

Fig. 13.3.1 - Qualità dell'aria nei comuni capoluogo: biossido di azoto (NO₂) e polveri sottili (PM₁₀) (*) - Anno 2006



(*) Media annuale dei valori medi registrati da tutte le stazioni di monitoraggio. Valore limite pari a 40 µg/m³

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Legambiente

¹³ A cura di Silvia Rebeschini, Monica Cestaro, Giovanna Ziroldo, Gabriella De Boni dell'ARPA Veneto - Servizio SIRAV

¹⁴ Pari a 40 µg/m³ al 2010 (48 µg/m³ al 2006). Valori previsti dalla direttiva comunitaria 1999/30/CE recepita dal nostro ordinamento dal DM 60/2002.



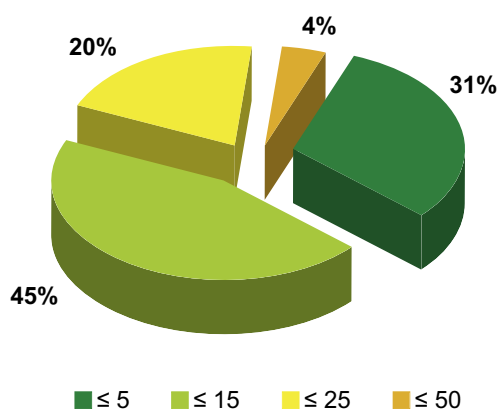
possono essere classificate in base all'indice SCAS¹⁵. In generale, lo stato chimico delle falde venete presenta una buona qualità di base, compromessa nelle zone più vulnerabili poste nell'alta e nella bassa pianura da inquinamenti di origine agricola (nitrati e fitofarmaci responsabili rispettivamente del 47% e 25% delle classi 4) e da composti organo alogenati (20%); più rara è la presenza di metalli (8%) imputabile all'attività umana. Il maggiore addensamento di punti di prelievo caratterizzati da acque con stato qualitativo scadente si riscontra nell'area dell'alta pianura trevigiana.

Dal confronto dello stato chimico nell'ultimo quinquennio (2001:2006), si desume che la situazione è rimasta sostanzialmente stazionaria, per l'81% dei punti monitorati in entrambi gli anni la classe chimica è rimasta invariata, per il 9% è migliorata e per il 10% è peggiorata.

Come già accennato, le acque sotterranee costituiscono la principale fonte di approvvigionamento regionale di acqua ad uso potabile. Le caratteristiche delle fonti di approvvigionamento (90% pozzi e sorgenti, 10% acque superficiali), nonché la permanente conformità ai limiti di legge dei parametri analitici ricercati ai punti di consegna, permettono di ritenere/stimare/considerare l'acqua distribuita negli anni in Veneto di ottima qualità.

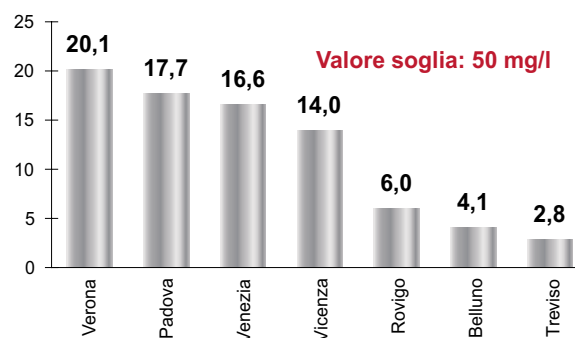
Una particolare attenzione viene posta alla

Fig. 13.3.2 – Distribuzione dei risultati delle analisi per classi di concentrazione (mg/l) di nitrati nelle acque potabili del Veneto – Anno 2006



Fonte: ARPAV

Fig. 13.3.3 – Qualità delle acque ad uso potabile nei comuni capoluogo: nitrati (NO₃)(*) - Anno 2006



(*) Contenuto medio (mg/l) in acqua potabile

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Legambiente

concentrazione di nitrati, solitamente connessa alle attività antropiche, a causa dell'impatto negativo che tali composti potrebbero avere sulla salute del consumatore. In tutta la regione i valori medi non superano mai il valore di parametro previsto dal D.Lgs. 31/01; solo il 4% delle analisi presenta concentrazioni comprese tra 25 e 50 mg/l (il limite di legge); tali valori si incontrano nei territori delle province di Verona, Vicenza e di Treviso.

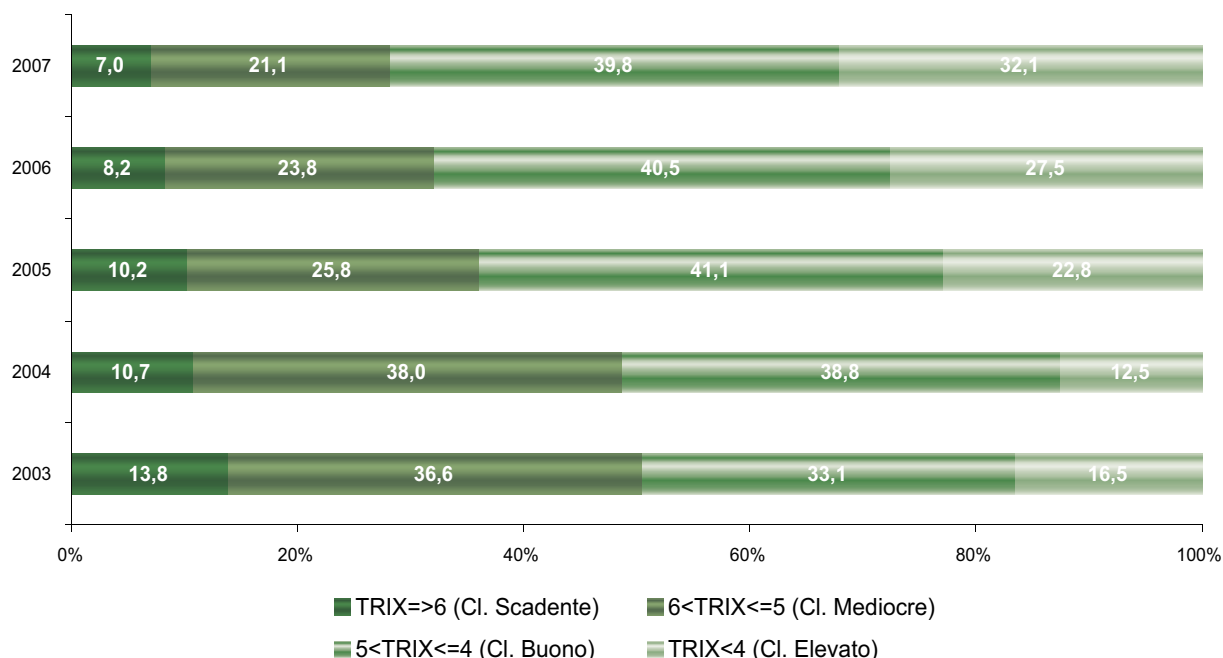
I dati sulle sostanze indesiderabili nelle acque destinate al consumo umano riferiti ai comuni capoluoghi sono comunque piuttosto confortanti: tutti e sette i comuni sono nettamente al di sotto del valore soglia di 50 mg/l, ma solo tre, Rovigo, Belluno e Treviso, sono vicini o sotto al valore guida di 5 mg/l previsto dal DPR 236/88.

Analizzando la risorsa idrica dal punto di vista turistico e ricreativo è interessante conoscere alcuni aspetti sulla qualità ambientale delle acque lacustri e marine costiere, nonché disporre di dati sulla balneabilità delle acque del litorale veneto e del Lago di Garda.

I laghi monitorati dall'ARPAV ai fini del controllo della qualità ambientale sono complessivamente dieci, situati nelle province di Belluno, Treviso e Verona (lago di Garda). Il livello di qualità ambientale di questi corpi idrici viene espresso attraverso l'indicatore SAL (Stato Ambientale dei Laghi), introdotto dal D.Lgs. 152/99, in base al quale è possibile classificare le acque lacustri in cinque categorie di stato: elevato, buono, sufficiente, scadente e pessimo.

¹⁵ L'indice SCAS (Stato Chimico delle Acque Sotterranee, D. Lgs. 152/99) definisce cinque categorie: dalla classe 1 con impatto antropico nullo, alla classe 4 con impatto antropico rilevante, più una classe 0 per falde con inquinanti inorganici di origine naturale.

Fig. 13.3.4 – Percentuale di campioni di acque marine costiere per classe di indice trofico TRIX. Veneto – Anni 2003:2007



Fonte: ARPAV

Dall'elaborazione dei dati di monitoraggio relativi al 2006 quattro laghi risultano in stato buono, cinque in stato sufficiente ed uno in stato scadente (lago di Santa Maria, nel trevigiano).

Il confronto con l'indice SAL calcolato nel biennio 2001:2002 evidenzia un miglioramento complessivo, con l'aumento del numero di laghi in stato buono (da 1 a 4) e la diminuzione di quelli in stato scadente (da 2 a 1) e pessimo (da 1 a nessuno nel 2006).

Per descrivere la qualità delle acque marino costiere, viene utilizzato l'indice di stato trofico (TRIX), anche se abrogato dalla normativa in vigore, in attesa dell'applicazione della direttiva comunitaria 2000/60/CE. Tale indice consente di misurare le condizioni di trofia e del livello di produttività delle aree costiere.

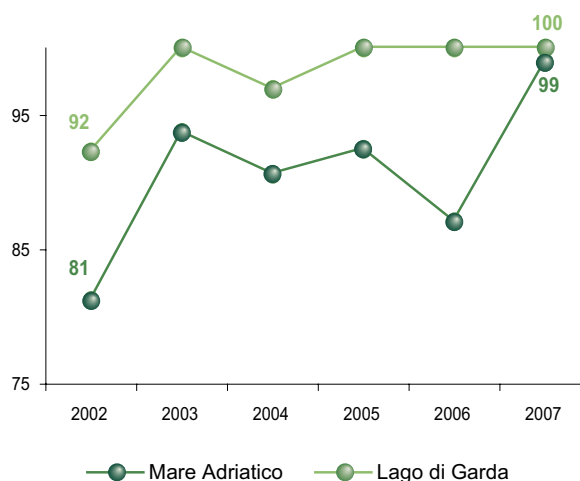
Dai dati annuali rilevati lungo le aree costiere, si osserva un'evoluzione positiva nel corso del quinquennio 2003:2007, con un graduale miglioramento dei valori dell'indice, dovuti essenzialmente a un calo dei carichi di azoto e fosforo trasportati dai fiumi al mare. Vi è stato infatti un aumento delle percentuali di campioni compresi nelle classi elevato e buono, che rappresentano il 70% dei casi rilevati (nel 2003 erano il 49,6%).

I dati del 2007 mostrano che lo stato trofico nelle aree costiere del Veneto è generalmente più che soddisfacente; migliore verso nord (buono-elevato)

rispetto al sud (mediocre-buono).

Altro aspetto di notevole importanza quando si affronta il tema della qualità delle acque marine costiere e lacustri, dal punto di vista delle ricadute sul settore turistico, riguarda l'analisi dei dati relativi all'idoneità delle acque alla balneazione secondo quanto previsto dalla specifica normativa (D.P.R. n. 470/1982 e s.m.i.).

Fig. 13.3.5 – Percentuale di punti idonei alla balneazione nel Mar Adriatico e nel Lago di Garda. Veneto – Anni 2002:2007



Fonte: ARPAV



Attraverso l'attività di monitoraggio la Regione individua annualmente le zone idonee alla balneazione per la successiva stagione estiva; i controlli vengono effettuati sul mare Adriatico, sul lago di Garda e su alcuni corpi idrici minori presenti nelle province di Treviso e Belluno. Analizzando la percentuale di punti risultati idonei rispetto al totale nel periodo di campionamento (2002:2007) si registrano per il Mare Adriatico condizioni di qualità buona (mediamente 91% di punti idonei), con un miglioramento pari a 18 punti percentuali, e per il Lago di Garda condizioni di qualità più che buona (mediamente 98% di punti idonei), con un miglioramento dal 2002 al 2007 pari a 8 punti percentuali. Nella maggior parte dei laghi minori la qualità è rimasta buona, confermando una situazione al 100% di punti risultati idonei dal 2002 al 2007. Il Lago di Santa Croce e del Mis sono invece risultati per il 2005:2006 non balneabili.

I fattori di pressione

La nostra regione, fortemente antropizzata ed economicamente sviluppata, presenta un significativo quadro di pressioni sul sistema idrico, sia di tipo qualitativo con origine dagli scarichi reflui industriali e urbani, che quantitativo dovuto ai prelievi idrici per usi civili, agricoli ed industriali.

Un dato rappresentativo della pressione sulle acque superficiali generata dai carichi civili è costituito dalla conformità degli agglomerati ai requisiti stabiliti dalla Direttiva 91/271/CEE; tale Direttiva definisce un agglomerato come l'area in cui la popolazione e/o le attività economiche sono sufficientemente concentrate da rendere possibile la raccolta ed il convogliamento delle acque reflue urbane ad un impianto di trattamento o un punto di scarico finale; è previsto inoltre che tutti gli agglomerati al di sopra dei 2.000 abitanti equivalenti (AE) siano provvisti di rete fognaria. Per carico generato si intende il carico organico biodegradabile dell'agglomerato espresso in abitanti equivalenti, costituito dalle acque reflue domestiche e da quelle industriali. L'obiettivo prefissato dalla Direttiva rimane il raggiungimento di una percentuale di collettamento a fognatura del carico generato pari al 95%. Il numero di agglomerati al di sopra dei 2.000 AE, censiti dalla Regione nel 2005, ammonta a 174, il 58% di questi (101) si colloca nella classe al di sotto dei 15.000 AE.

Dei 174 agglomerati solo 27 (il 16%) possono considerarsi conformi, presentando una percentuale di carico generato collettato a rete fognaria almeno pari al 95%. Dei 147 agglomerati non conformi, invece, 49 dispongono comunque di un buon grado

di collettamento (tra l'80% e il 95%), 62 presentano una percentuale compresa tra il 60% e l'80%, mentre sono 36 (pari al 21% del totale) quelli caratterizzati da un livello di copertura delle reti decisamente scadente (al di sotto del 60%). Il grado di collettamento medio degli agglomerati risulta, infine, pari al 73%.

Nonostante il livello di collettamento sia ancora deficitario la tendenza in atto è positiva, in quanto molte opere di adeguamento e completamento delle reti fognarie e dei sistemi di depurazione sono già state intraprese negli ultimi anni da parte degli enti di gestione, ed altre sono in itinere anche grazie alle consistenti risorse investite.

Concentrando l'attenzione sugli impianti di depurazione delle acque reflue urbane, va segnalato un generale aumento della capacità di trattamento. Con riferimento al 2007, gli impianti di potenzialità uguali o maggiori a 2.000 AE sono 237. La strategia degli enti di gestione sarà sempre più quella di concentrare il trattamento delle acque reflue urbane in centri di depurazione medio-grandi in grado di garantire una maggiore efficienza di abbattimento degli inquinanti e una sostanziale riduzione dei costi di esercizio.

Tab. 13.3.1 - Numero di depuratori pubblici del Veneto per classi di potenzialità (Abitanti Equivalenti, AE) al 31/08/2007

	< 2.000 AE	Da 2.000 a 9.999 AE	Da 10.000 a 49.999 AE	> 50.000 AE	Totale
Belluno	38	24	3	1	66
Padova	26	18	21	4	69
Rovigo	49	20	6	2	77
Treviso	54	24	13	3	94
Venezia	20	18	5	8	51
Verona	43	14	13	4	74
Vicenza	68	18	7	11	104
Veneto	298	136	68	33	535

Fonte: ARPAV

La presenza di scarichi industriali e soprattutto la loro portata consente di valutare la pressione sull'ambiente idrico esercitata dagli insediamenti produttivi. Tale dato non è sempre di facile reperimento, ma siamo in grado di fornire un primo quadro, seppur approssimativo, della presenza di scarichi nella regione e del loro peso; in questo caso non vengono prese in considerazione le attività

prevalenti in assoluto, ma solo quelle che recapitano i propri reflui nei corpi idrici superficiali.

In tutte le province venete l'attività che scarica i volumi più elevati in corpi idrici superficiali è l'industria cartiera (46% a Padova e Vicenza, 26% Treviso e Verona). Altre attività importanti per i volumi di reflui scaricati in corpi superficiali in provincia di Padova sono l'industria alimentare, gli impianti di gestione dei rifiuti e della lavorazione della gomma. In provincia di Treviso hanno peso rilevante le vetrerie e l'industria tessile ed estrattiva. In provincia di Venezia, oltre all'attività agricola, hanno molta importanza l'industria alimentare, tessile e chimica. In provincia di Verona il 26% del volume degli scarichi industriali deriva dalle attività agricole e il 13% da quelle zootecniche. Infine a Vicenza i volumi di acque reflue provengono principalmente dall'attività cartiera e dall'attività chimica.

■ I rifiuti urbani e speciali

Per le tematiche inerenti alla gestione dei rifiuti urbani e speciali, il Veneto si pone all'avanguardia rispetto alle altre realtà regionali italiane, sia per i risultati finora conseguiti, sia per lo scenario futuro che appare favorevole quanto a capacità di gestire in forma integrata l'intero settore (produzione, raccolta, recupero, smaltimento). In linea generale si può affermare che il Veneto si colloca, non solo in ambito italiano ma anche europeo, in posizione di assoluta eccellenza per la raccolta differenziata dei rifiuti urbani e per i risultati ottenuti nel raggiungimento dell'autosufficienza nella gestione dei rifiuti speciali. In attesa dei dati definitivi relativi al 2007, si possono confermare alcuni andamenti positivi già in atto nella nostra regione: si registra un aumento contenuto della produzione di rifiuti urbani, se valutato in rapporto ai consumi delle famiglie, sempre più comuni adottano il sistema di raccolta dei rifiuti domiciliare (porta a porta) e aumenta dell'1% la percentuale di raccolta differenziata a livello regionale rispetto all'anno precedente.

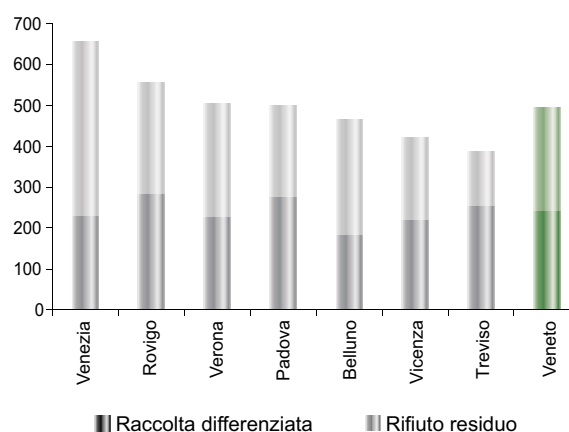
La produzione totale di rifiuti urbani nel 2006 è ancora in crescita sia a livello nazionale che nel Veneto.

Nel 2006 il dato pro capite nel Veneto è di 495 kg/abitante di rifiuto urbano (pari a 1,36 kg/ab*giorno) e rappresenta uno dei valori più bassi in Italia; positivo è infatti sia il confronto con il dato nazionale (550 kg/abitante) sia con quello complessivo delle regioni del Nord, molto vicino alla media nazionale. Questo risultato è confortante anche in virtù del fatto che il Veneto è una delle regioni con i consumi delle famiglie più alti nel panorama nazionale e la regione

con i maggiori flussi turistici in Italia.

A livello provinciale si registra una notevole differenza tra la provincia di Venezia (1,80 kg/ab*giorno), capoluogo di provincia che risente anche della forte presenza turistica, e la provincia di Treviso (1,05 kg/ab*giorno), la più virtuosa delle sette, grazie anche alla notevole diffusione dei sistemi di raccolta domiciliare.

Fig. 13.3.6 - Produzione pro capite (kg/ab*anno) di rifiuto urbano (differenziato e residuo) per provincia. Veneto - Anno 2006

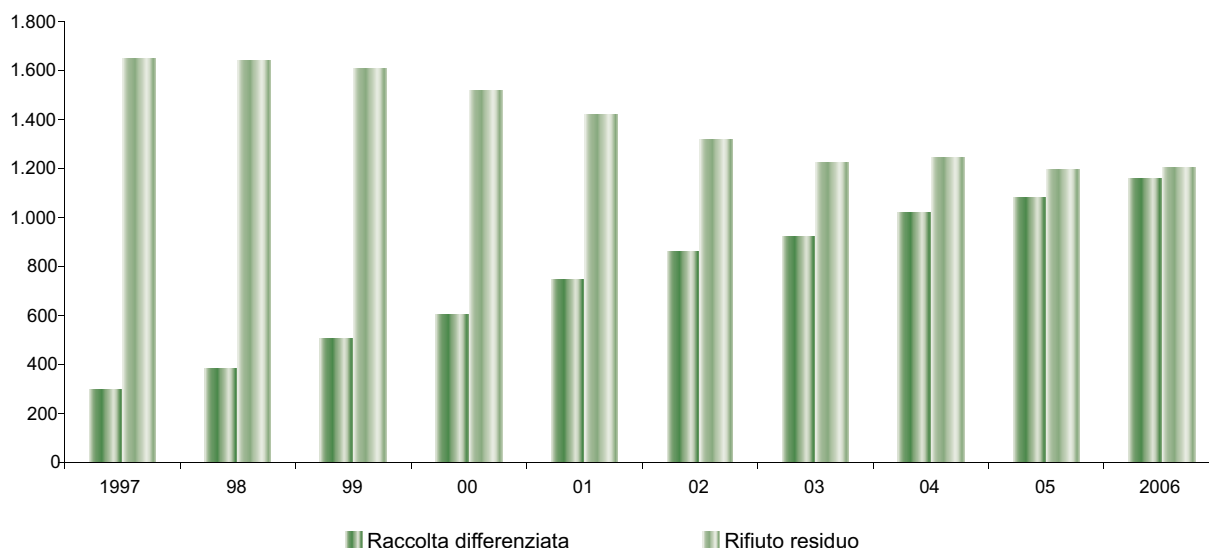


Fonte: ARPAV

Il Veneto è al primo posto nel Paese per la percentuale di raccolta differenziata dei rifiuti urbani. Nel corso del 2006 si è raggiunta una percentuale pari al 49%, ben oltre l'obiettivo del 40% fissato per il 31 dicembre 2007 dalla Legge n. 296 del 27/12/06, a fronte di un dato medio nazionale del 26% e del 40% per le regioni del nord Italia. La percentuale di raccolta differenziata a livello nazionale è ancora lontana dall'obiettivo del 35% che doveva essere conseguito entro il 2003 secondo il D.Lgs 22/97; nonostante la progressiva crescita, seppur lenta, di questo indicatore a livello nazionale, restano marcate differenze tra le realtà del nord, centro e sud d'Italia. Nel 2006 il 73% dei comuni veneti ha superato il 50% di raccolta differenziata, dato che in termini di popolazione corrisponde ad oltre il 60% degli abitanti. Tali comuni hanno già raggiunto, in anticipo di 2 anni, l'obiettivo del 50% da conseguire entro il 31/12/2009 secondo la Legge n. 296/06.

Grazie alla raccolta differenziata di quasi 1,2 milioni di tonnellate, gran parte dei rifiuti urbani non finiscono più in discarica ma vengono recuperati in modi diversi, sostituendosi alle materie prime nella

Fig. 13.3.7 - Andamento della produzione del rifiuto urbano differenziato e residuo (migl. ton.). Veneto - Anni 1997:2006.

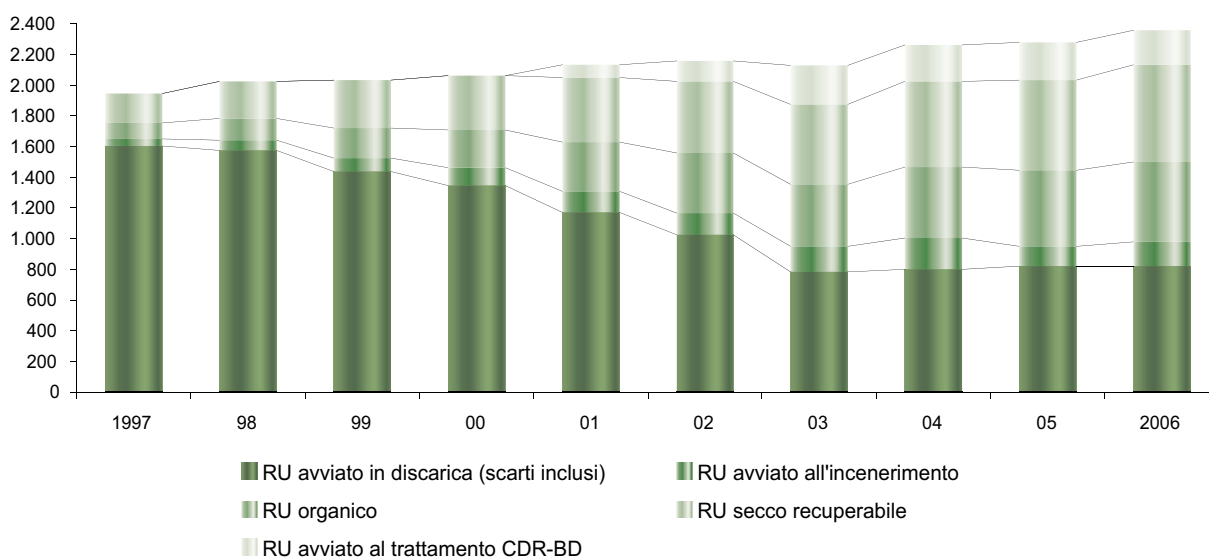


Fonte: ARPAV

produzione di nuovi beni di consumo e contribuendo alla crescita dell'industria del recupero e riciclo. L'efficienza del recupero è anche strettamente correlata alla qualità delle raccolte differenziate; lo sviluppo dei sistemi di raccolta porta a porta e domiciliare ha contribuito al miglioramento della qualità dei rifiuti aumentando, di conseguenza, l'efficacia anche economica del recupero.

Nel corso del 2006 quasi il 50% dei rifiuti urbani prodotti a livello regionale è stato avviato al recupero (frazioni secche recuperabili e organico). Per quel che concerne il trattamento e lo smaltimento del rifiuto residuo non recuperabile, l'avvio in discarica resta ancora la forma di smaltimento preponderante, pur passando dall'82,5% del 1997 al 34,8% del 2006 del rifiuto totale prodotto.

Fig. 13.3.8 - Gestione dei rifiuti urbani (migl. ton.). Veneto - Anni 1997:2006.



Fonte: ARPAV

La raccolta separata della frazione organica nel 2006 ha interessato l'85% dei comuni della regione; tale diffusione ha consentito di ridurre il conferimento in discarica dei rifiuti biodegradabili. Dal confronto con il panorama nazionale emerge che il Veneto occupa una posizione di primato avendo intercettato nel 2006 una quantità di rifiuto organico pro capite pari a 109,3 kg/ab rispetto al dato medio nazionale dello stesso anno di 45,7 kg/ab.

Il grafico 13.3.8 evidenzia come, nel corso degli anni, alla diminuzione del rifiuto avviato in discarica, sia corrisposto un incremento dei rifiuti residui destinati a recupero energetico tramite incenerimento, pari a 6,7% del totale nel 2006, oppure avviati a impianti di produzione di combustibile da rifiuto (CDR) e di biostabilizzato da discarica.

Per quanto riguarda i rifiuti speciali, il D.Lgs. 152/06 ha introdotto una importante modifica sui soggetti obbligati alla compilazione della dichiarazione MUD, avendo esonerato i produttori di rifiuti speciali non pericolosi. La conseguente riduzione del numero complessivo di dichiarazioni MUD presentate nel 2006 (relative ai dati dell'anno precedente) ha provocato una variazione nel sistema di contabilizzazione dei rifiuti, non consentendo il confronto dei dati con gli anni precedenti.

I dati più aggiornati risalgono al 2005 e mostrano che il settore produttivo con la maggior quantità di rifiuti prodotti (quasi tutti non pericolosi) è quello relativo alla "fabbricazione di prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi" nella quale rientrano il taglio, la modellatura e la finitura della pietra; questa attività è responsabile della produzione di quasi 1,5 milioni di tonnellate di rifiuti speciali, pari al 18% del totale regionale. Al secondo posto (16%) si colloca l'attività dello smaltimento di rifiuti e di depurazione delle acque di scarico.

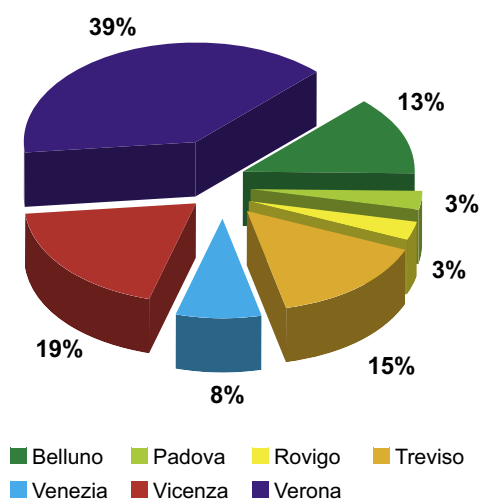
Concentrando l'attenzione sui rifiuti speciali pericolosi, il settore al primo posto per produzione è quello della 'fabbricazione di prodotti chimici e di fibre sintetiche e artificiali', che pesa sul totale dei rifiuti pericolosi prodotti in ambito regionale per quasi il 25%. Rispetto alle quantità di rifiuti speciali pericolosi prodotti, il solo contributo della provincia di Venezia costituisce un terzo della produzione regionale, per la presenza del polo industriale di Porto Marghera.

La produzione dei rifiuti speciali non pericolosi è rilevante soprattutto nelle province di Verona e di Vicenza ed è legata alle attività di lavorazione della pietra e ad operazioni similari.

Nella gestione dei rifiuti speciali si registra un netto

aumento della percentuale di rifiuti recuperati sul totale dei rifiuti prodotti; i dati dal 2003 al 2005 evidenziano un aumento dal 42% al 63%, diventando il recupero la forma principale di gestione dei rifiuti speciali. Nonostante ciò, lo smaltimento in discarica dei rifiuti speciali è ancora diffuso; nel 2005 in Veneto si contavano 83 discariche di cui 17 per rifiuti non pericolosi e 66 per rifiuti inerti. Nello stesso anno i maggiori quantitativi di rifiuti speciali sono stati smaltiti negli impianti dislocati nelle province di Verona, Vicenza e Treviso e si è trattato soprattutto di materiali misti di costruzione e demolizione (C&D), da inerti e da fanghi provenienti dal taglio e dalla molatura di pietre e da cemento amianto.

Fig. 13.3.9 – Ripartizione percentuale dei rifiuti speciali smaltiti in discarica per provincia. Veneto – Anno 2005



Fonte: ARPAV

Radiazioni: il radon e l'inquinamento elettromagnetico

Il diffondersi delle nuove tecnologie sta determinando nel territorio l'aumento delle sorgenti di campo elettromagnetico, magnetico ed elettrico. Le conseguenze per la salute umana legate all'esposizione a tali sorgenti di radiazioni sono sempre più al centro dell'attenzione e oggetto di studi ed indagini.

Le onde elettromagnetiche sono caratterizzate da una certa frequenza che determina la distinzione in radiazioni ionizzanti (IR) e radiazioni non ionizzanti (NIR).

Le radiazioni ionizzanti sono di origine naturale e artificiale; in entrambi i casi costituiscono un pericolo



potenziale per la salute umana perché determinano alterazioni nella struttura molecolare della materia. Un gas radioattivo di origine naturale presente in alcune aree del Veneto è il radon, che può accumularsi all'interno di edifici non sufficientemente areati provocando seri danni all'apparato respiratorio.

Di seguito sono riportati i risultati dello studio effettuato da ARPAV sul livello di radon nelle scuole. La campagna di misura, condotta dal 2003 al 2006, ha riguardato 773 edifici scolastici ubicati in 135 comuni del Veneto (uno stesso edificio scolastico può ospitare più scuole di diverso grado). Nelle scuole sono state condotte misure della durata di un anno (generalmente due misure semestrali consecutive) in un numero variabile di ambienti in funzione della dimensione e della tipologia edilizia dell'edificio.

Per le scuole dell'infanzia e dell'obbligo, il limite (chiamato livello d'azione) è fissato in 500 Becquerel per m³ (Bq/m³) dal D.Lgs. 241/00. Nei locali dove è stato riscontrato il superamento del limite previsto deve essere avviata la bonifica entro 3 anni.

La Tabella 13.3.2 riporta il numero complessivo di scuole monitorate, il numero di scuole con superamenti e la percentuale di edifici con almeno un locale con superamento del limite. Le azioni di bonifica dei locali scolastici con superamenti sono già state programmate e progettate in molte scuole mentre sono state avviate in 15 scuole su 56 (dati settembre 2007).

Per quanto riguarda le radiazioni non ionizzanti, si riportano i dati relativi alla presenza sul territorio regionale degli impianti per la telefonia mobile (stazioni radio base, SRB) che costituiscono una delle principali sorgenti di inquinamento elettromagnetico.

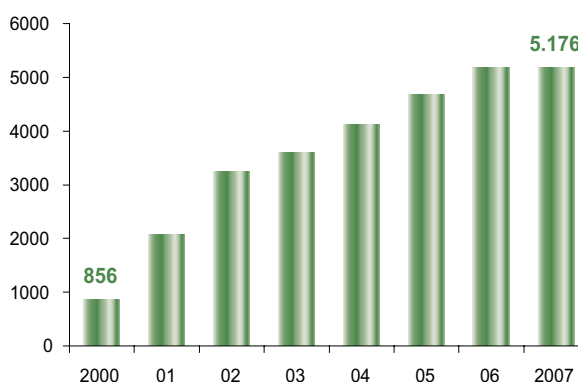
Il numero di impianti di telefonia mobile ha subito

un rapido incremento negli ultimi anni. Nel Veneto si è passati da meno di 900 nel 2000 a oltre 5.000 al 31/12/2007. I motivi di tale aumento sono molteplici e spaziano dalla diffusione sempre maggiore dei telefoni cellulari all'introduzione di nuove tecnologie, come l'UMTS, che richiedono un numero maggiore di impianti per garantire la copertura del segnale, a causa delle basse potenze in antenna.

Dei 5.176 impianti censiti al 31/12/2007, numero rimasto sostanzialmente invariato rispetto al 2006, 3.999 sono impianti già attivi, mentre 1.177 sono previsti ma non ancora operativi.

Le valutazioni previsionali, eseguite per il rilascio dell'autorizzazione, devono garantire che presso gli edifici e i luoghi circostanti l'impianto, l'intensità del campo elettrico sia inferiore alla soglia di 6 V/m, valore di attenzione e obiettivo di qualità stabilito dalla normativa (DPCM 8/7/2003).

Fig. 13.3.10 - Numero di impianti censiti (attivi e previsti). Veneto - Anni 2000:2007



Fonte: ARPAV

Tab. 13.3.2 - Numero di scuole monitorate, superamenti riscontrati e bonifiche avviate per alcune province. Veneto - Settembre 2007

	Numero scuole monitorate	Numero e % scuole con almeno un locale con sup. di 500 Bq/m ³	Numero scuole con bonifica avviata
Belluno	245	16 (7 %)	4
Padova	91	6 (7 %)	2
Treviso	48	1 (2%)	1
Vicenza	389	33 (8%)	8
Totale	773	56 (7%)	15

Fonte: ARPAV

Tab. 13.3.3 - Numero impianti SRB censiti e attivi suddivisi per provincia - Anno 2007

	N. impianti censiti	N. impianti attivi
Belluno	397	302
Padova	914	718
Rovigo	249	214
Treviso	818	624
Venezia	982	741
Verona	1.004	787
Vicenza	812	613
Veneto	5.176	3.999

Fonte: ARPAV

Nonostante il numero di stazioni radio base attive sia in progressivo aumento, le nuove tecnologie utilizzano potenze in antenna inferiori rispetto ai precedenti impianti, riducendo in tal modo anche i livelli di campo elettrico.

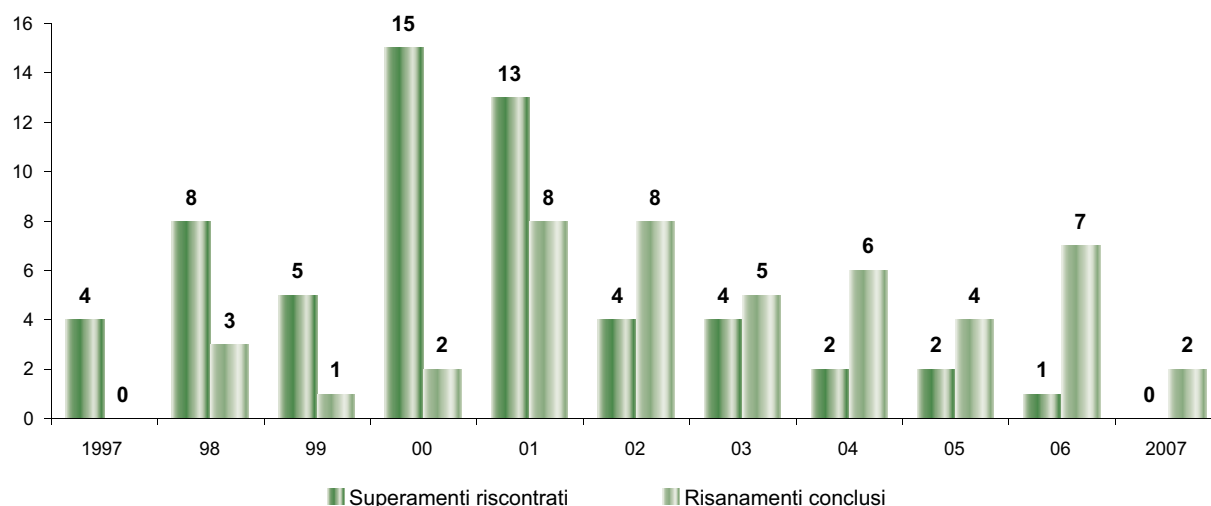
Si riportano inoltre il numero di superamenti dei limiti di legge riscontrati negli ultimi dieci anni negli impianti radio televisivi e nelle stazioni radio base e il numero dei relativi risanamenti conclusi.

I superamenti dei limiti di campo elettrico indicati dalla normativa riguardano soprattutto gli impianti radiotelevisivi; infatti le antenne per la diffusione

radio-TV utilizzano potenze maggiori rispetto alle stazioni radio base e sono generalmente concentrate in siti specifici (per esempio il sito Monte Cero dei Colli Euganei in provincia di Padova).

Rispetto alla situazione nazionale, la condizione dell'indicatore per la regione Veneto è positiva: per gli impianti radiotelevisivi la percentuale di siti risanati è del 70% contro il 45% della media nazionale, mentre per le stazioni radio base la percentuale di siti risanati è del 100% contro la media nazionale del 60%.

Fig. 13.3.11 - Andamento del numero di superamenti e risanamenti. Veneto - Anni 1997:2007



Fonte: ARPAV



I numeri del capitolo 13

La mobilità e i trasporti			
	Anno	Veneto	Italia
Rete stradale (km di strade per 100 kmq di superficie)	2005	60,7	58,2
Veicoli circolanti (in migliaia)	2006	3.690	46.329
Tasso di motorizzazione (veicoli per 100 abitanti)	2006	77,3	78,4
Densità dei veicoli sulle strade (veicoli per km strada)	2006	70,1	54,9
Reti di trasporto pubblico urbano nei comuni capoluogo (km di linee per 100 kmq di superficie)	2005	192,8	163,2
Autobus per 10.000 abitanti	2005	10,6	8,9
Incidenti stradali	2006	19.261	238.124
Morti in incidenti stradali	2006	553	5.669
Tasso di mortalità (morti per 100 incidenti)	2006	2,9	2,4
Le abitazioni			
	Anno	Veneto	Italia
Numero di compravendite (NTN)	2006	76.833	845.051
Intensità del mercato immobiliare (IMI, numero di compravendite / stock)	2006	3,29	2,77
Unità Immobiliari Urbane (UIU) a destinazione ordinaria residenziale (in migliaia)	2006	2.363	30.834
Superficie media delle UIU (in mq)	2006	128	113
Superficie media del vano (in mq)	2006	22	21
Nuove costruzioni nel settore residenziale	2006	31.337	317.391
Indice di affollamento (persone per 100 mq)	2004	2,6	2,9
Consumo di gas metano (m³ per abitante) per uso domestico e riscaldamento	2006	636,5(a)	402,5
Consumo di energia elettrica (KWh per abitante) per uso domestico e riscaldamento	2006	1.087(a)	1.155
Consumo di acqua (m³ per abitante) per uso domestico	2006	61,5(a)	69,4
(a) Media dei comuni capoluogo			
L'ambiente			
	Anno	Veneto	Italia
Produzione totale di rifiuti urbani (migliaia di tonnellate)	2006	2.379	32.523
Produzione pro capite di rifiuti urbani (kg/ab.*anno)	2006	495	550
Percentuale di raccolta differenziata dei rifiuti urbani	2006	49	26
Produzione totale di rifiuti speciali (migliaia di tonnellate)	2005	14.329	107.526

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Aci, Agenzia del Territorio, Arpav, Eurostat, Istat, Ministero delle Infrastrutture e Trasporti

il Veneto si confronta

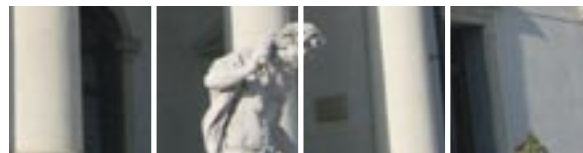
Il Veneto si confronta

*Il Veneto, i competitor
e le regioni europee*

14



*Villa Cordellina Lombardi - Montebelluna - VI
Consorzio Venezia è*



Com'è divenuto oramai consuetudine, anche in questa edizione del Rapporto Statistico viene dedicato un capitolo al confronto tra il Veneto e altre realtà regionali italiane ed europee e raggruppamenti di raffronto come Italia e Unione Europea. In modo particolare la nostra regione viene comparata con Lombardia, Piemonte, Emilia-Romagna, Toscana, Baden-Württemberg, Bayern, Cataluña e Rhône-Alpes, considerate sue competitor in quanto tutte regioni che possiedono economie evolute, ad alto reddito e con dinamiche sociali generalmente somiglianti. Il capitolo, però, è arricchito di un nuovo ingrediente: all'interno del variegato panorama costituito dalle regioni europee si è cercato di offrire una fotografia che faccia emergere similitudini e differenze secondo alcune caratteristiche socio-economiche analizzate. L'obiettivo è sempre di tentare di cogliere elementi in grado di valutare il livello di qualità della vita, aspetto multidimensionale, difficilmente quantificabile attraverso un'unica misura. Esso è condizionato oltre che da aspetti oggettivi, anche dalle percezioni delle persone e quindi da giudizi soggettivi. Anche considerando solo i fattori più oggettivamente misurabili, essi rappresentano molteplici sfaccettature all'interno del concetto di qualità, difficili da sintetizzare in un unico indicatore di benessere collettivo.

In quest'ottica sono stati individuati sei settori di interesse, ritenuti in grado di delineare un quadro sulla qualità della vita di una regione: il settore economico, il lavoro e l'istruzione, l'innovazione, l'attrattività turistica, la popolazione e lo stato di salute. Per ciascuno di questi settori si sono considerati alcuni indicatori elementari, successivamente rielaborati in misure sintetiche (fattori) attraverso una procedura fattoriale. A partire dai fattori sintetici individuati e grazie all'utilizzo di una procedura statistica denominata cluster analysis, le regioni europee sono state accorpate in gruppi tipologici omogenei al loro interno e caratterizzati da alcuni aspetti prevalenti che li contraddistinguono dagli altri.

La prima parte del capitolo riporta le conclusioni della cluster analysis: oltre a presentare la mappa delle regioni europee suddivise nei sei raggruppamenti individuati con la procedura di clusterizzazione, per ogni gruppo tipologico vengono poi proposte una descrizione delle sue principali peculiarità e una mappa del fattore caratterizzante, indicatore composito ottenuto attraverso la combinazione di più variabili.

Nella seconda parte del capitolo, invece, viene presentata una serie di schede relative ad indicatori

utilizzati anche nella cluster e ritenuti significativi. In ognuna delle schede-indicatori viene messo a confronto il Veneto con le regioni competitor, con l'Italia e con l'Unione Europea.

Per ogni indicatore scelto vengono proposti tre grafici, relativi il primo alla serie storica degli ultimi cinque anni, il secondo al valore dell'ultimo anno disponibile e il terzo, un po' più articolato, alla variazione percentuale nel quinquennio di riferimento, alla variazione percentuale nell'ultimo anno e al valore dell'ultimo anno.

Avvertenze ■

Per quanto riguarda l'analisi fattoriale e la cluster analysis, gli indicatori impiegati sono stati calcolati a partire dai dati di Eurostat ed Espon. Tre fattori hanno influenzato i risultati dell'analisi: la presenza di dati regionali mancanti, al posto dei quali è stata imputata la media della nazione di appartenenza, la differenza fra regioni e fra indicatori nella disponibilità temporale dei dati, per cui per ciascuna regione europea è stato considerato l'anno disponibile più recente, e la carenza di informazioni riscontrata per alcuni dei settori di interesse.

Per quanto riguarda l'elaborazione delle schede-indicatori, i dati su cui si basa l'analisi sono principalmente di fonte Eurostat. Per ogni argomento si è cercato di rappresentare la tendenza del fenomeno attraverso lo studio della serie storica, ma non è stato possibile riprodurre sempre gli stessi anni; vengono perciò presentati gli ultimi aggiornamenti disponibili. Per il Veneto sono disponibili dati più aggiornati per quasi tutti gli argomenti, ma per operare i dovuti confronti sono stati proposti i valori temporalmente omogenei per l'insieme di regioni analizzate. Si noteranno infatti alcune differenze tra i dati presentati nella prima parte di questo rapporto e quelli esposti nella seguente trattazione: questo è dovuto alla necessità di renderli omogenei tra loro e con alcune definizioni di Eurostat che non sempre coincidono esattamente con quelle ufficiali utilizzate a livello nazionale.

I risultati della cluster analysis

Dall'analisi statistica condotta è risultata una mappatura del territorio europeo sostanzialmente in linea sia con le aspettative derivanti dalla conoscenza del territorio oggetto di studio sia con quanto riportato dalla Commissione delle Comunità Europee nella sua "Quarta relazione sulla coesione economica e sociale".

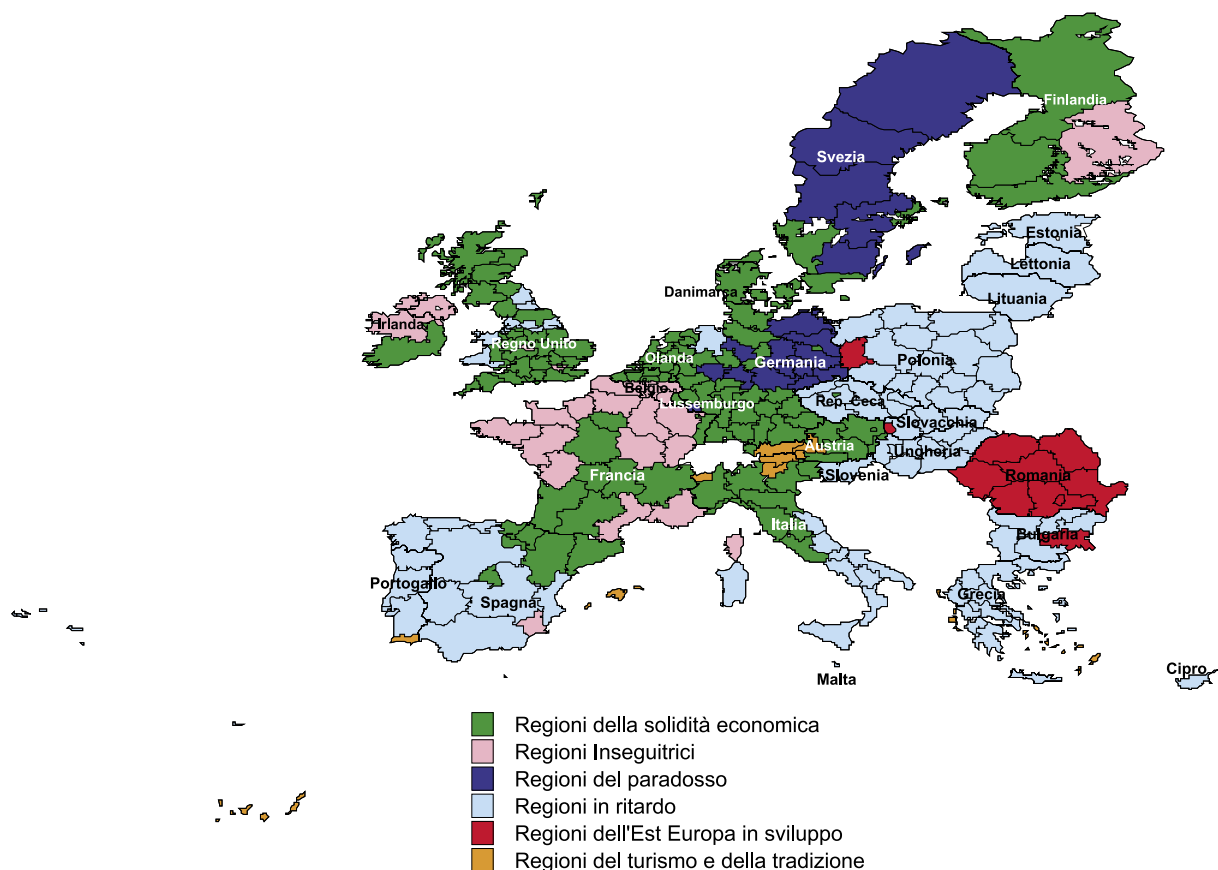
L'Europa a 27 membri che conosciamo oggi è il

risultato del processo di allargamento iniziato nel maggio 2004 con l'adesione di dieci nuovi Stati membri e conclusosi il primo gennaio 2007 con l'adesione di Romania e Bulgaria. A causa soprattutto delle differenze interne che caratterizzano questi territori, i nuovi ingressi hanno reso più impegnativo il raggiungimento degli obiettivi fissati originariamente nel 2000 dalla Strategia di Lisbona e rivisti nel 2005 come strategia per una crescita economica sostenibile, con nuovi e migliori posti di lavoro, e una maggiore coesione sociale. Esistono infatti grandi disparità socioeconomiche tra gli Stati membri e tra le regioni. Queste disparità di reddito e di sviluppo sorgono da lacune strutturali registrate in alcuni fattori chiave di competitività quali gli investimenti in infrastrutture materiali, l'innovazione, le risorse umane e lo sviluppo sostenibile, con il risultato che alcune regioni crescono a velocità doppia rispetto a quella media del gruppo e altre che si sviluppano a tassi inferiori all'1% medio annuo. La sfida della

politica di coesione consiste nell'investire nei fattori di competitività, per permettere agli Stati membri e alle regioni di superare i loro rispettivi problemi strutturali. E, secondo quanto riportato dalla Commissione Europea nella quarta relazione, risulta che "grazie ad un approccio rigoroso, la politica di coesione è riuscita ad influenzare i livelli di vita e di opportunità in tutta l'Unione". Progressi sono stati compiuti, ed in particolar modo dai nuovi Paesi membri, in termini di Pil, di Pil pro capite, di sostegno agli investimenti, di crescita e creazione di posti di lavoro, di produttività, di sostegno alla capacità d'innovazione, di investimento in capitale umano. È indubbio, comunque, che malgrado questi progressi, le differenze in termini assoluti fra Paesi e regioni rimangono ancora importanti. Ciò è dovuto in parte all'allargamento e in parte al fatto che la crescita, nelle prime fasi dello sviluppo, tende a concentrarsi nelle zone più dinamiche dei Paesi.

Dall'analisi condotta si sono individuati sei gruppi di

Fig. 14.1 – I risultati della cluster analysis



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Eurostat

regioni che non stupiscono per la loro composizione. Essi testimoniano le differenze tra paesi e regioni e danno evidenza di disparità e ritardi più evidenti per i Paesi di nuova adesione e per quelli dell'Europa meridionale.

Tutte le regioni con maggiore solidità economica e sociale appartengono al primo gruppo originario di Paesi membri dell'Unione Europea, all'ex UE15; i dieci Stati che hanno aderito nel 2004 hanno compiuto progressi tali che li hanno portati al pari del resto del Sud Europa; tra le ultime adesioni, Romania e parte della Bulgaria si dimostrano in ritardo di sviluppo ma con buone potenzialità da far sfruttare nel futuro, grazie anche al sostegno finanziario delle politiche di coesione comunitarie.

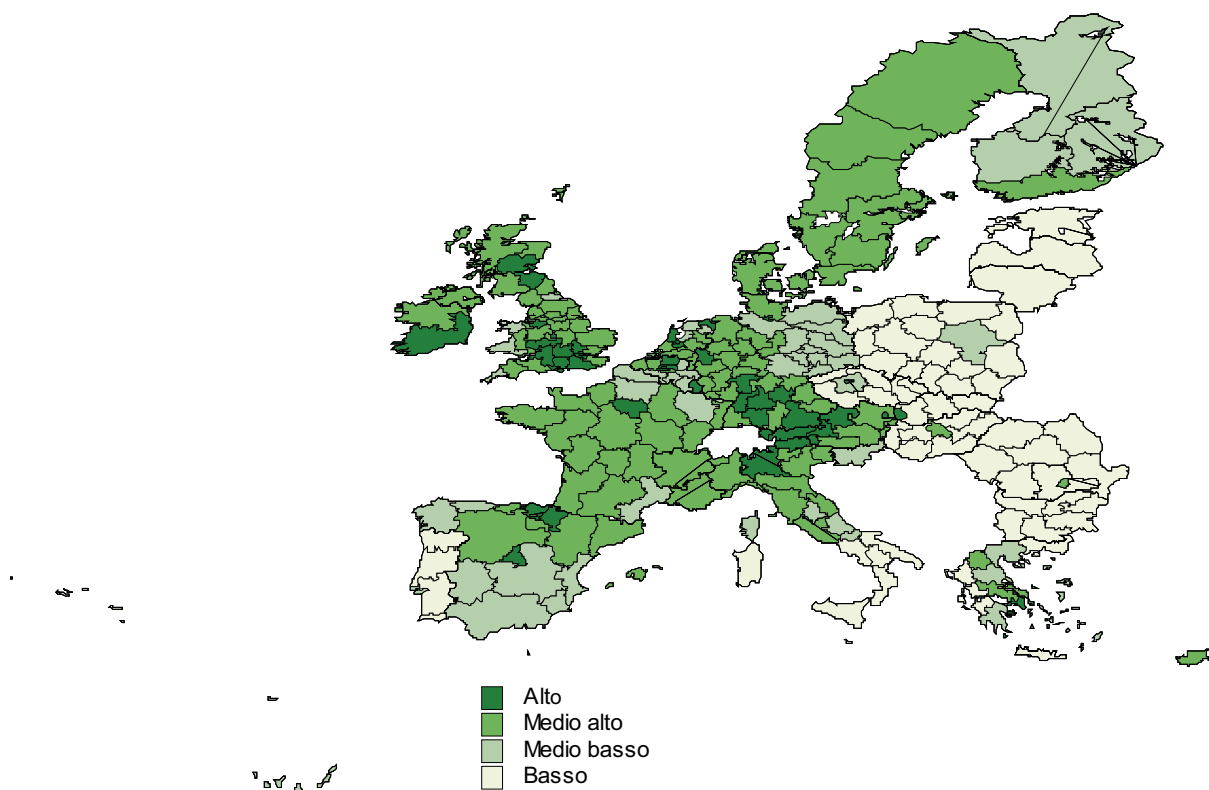
Le regioni della solidità economica

Il primo gruppo tipologico, contando 111 regioni, è quello più numeroso e comprende territori di Paesi appartenenti al primo gruppo originario dell'Unione

Europea, l'UE15. In particolare, del gruppo fanno parte Olanda, Lussemburgo, Danimarca e alcune regioni di Irlanda, Gran Bretagna, Belgio, della Francia, dell'Austria, della Spagna e della Germania e alcune regioni scandinave. Tra le regioni d'Italia, che risulta divisa in due gruppi, figurano il Veneto e le restanti regioni del Nord, Valle d'Aosta e Trentino escluse, oltre a Toscana, Umbria e Lazio. Si nota come siano comprese in questo raggruppamento tutte le regioni competitor del Veneto e molte regioni con la capitale di Stato, anche se il resto del Paese non appartiene allo stesso gruppo, a testimonianza della tendenza ad emergere di nuovi centri urbani di crescita.

Si tratta di regioni con economie ormai solide e strutturate, che comunque hanno dovuto far fronte negli ultimi anni ad una fase di marcata debolezza ciclica, e che si caratterizzano per il livello di benessere economico più elevato d'Europa, come evidenzia la mappa disegnata secondo il "fattore di ricchezza" e riportata in Fig. 14.2.

Fig. 14.2 – Fattore di ricchezza (*)



(*) Il fattore di ricchezza è un indicatore composito ricavato attraverso la combinazione di variabili economiche. Un alto valore di questo indicatore denota un alto livello di benessere economico

Notevole è il livello raggiunto da questi territori nei settori secondario e terziario, che manifestano un incremento naturalmente inferiore rispetto alle regioni tuttora in piena ristrutturazione economica, come abbastanza elevati risultano gli investimenti in Ricerca e Sviluppo.

Come ci si può aspettare, sono elevati i livelli occupazionali e di formazione professionale: una forza di lavoro educata e qualificata è un fattore decisivo per un'economia competitiva.

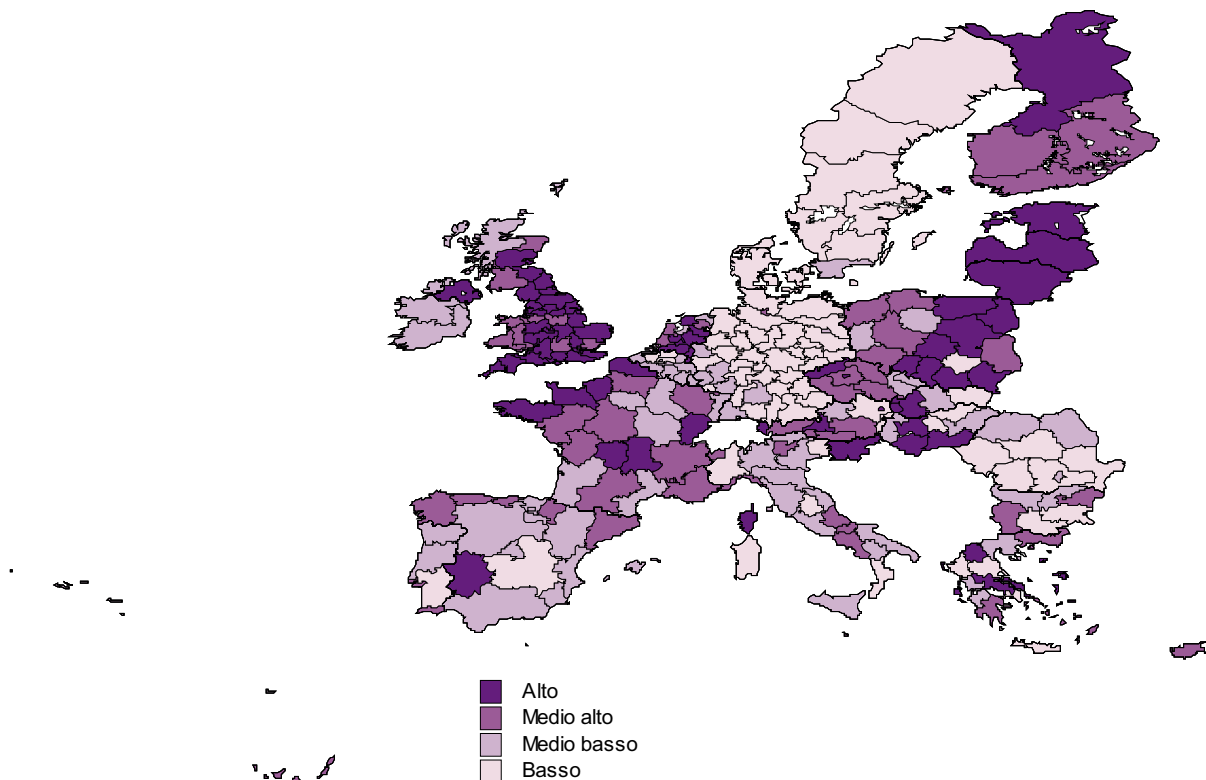
L'incremento della popolazione in queste regioni è sostenuto, in particolare grazie a saldi migratori piuttosto elevati, spiegati dall'attrattiva che le caratteristiche socio-economiche di questi territori esercitano su cittadini stranieri. Lo stato di salute delle persone appare decisamente migliore rispetto alla media europea, probabilmente per l'abitudine a stili di vita abbastanza sani e corretti; a dimostrazione di ciò è sufficiente osservare quanto l'elevata speranza di vita faccia pesare molto le fasce anziane sulla popolazione.

Le regioni inseguite

Questo gruppo comprende alcune regioni finlandesi, altre della Francia, del Belgio, della Spagna e qualcuna dei paesi oltre Manica.

Quello che subito risalta è che vengono accomunate zone dell'area nordica con altre di quella mediterranea: le caratteristiche che le accomunano sono in primis la tendenza a registrare un alto aumento demografico dovuto a nuove nascite e un'economia basata principalmente sul settore primario, fattori che riconducono queste regioni ad uno stile di vita più rurale di altre regioni dell'Europa centro-settentrionale. Questi territori sono caratterizzati da discreti livelli di ricchezza e, a fianco ad una bassa crescita dei settori secondario e terziario, buona è la crescita del settore primario. Le regioni di questo gruppo mostrano infatti alcuni tra i valori più alti rilevati nelle regioni europee in merito al fattore relativo alla crescita del settore agricolo e dell'allevamento, come risulta anche dalla mappa relativa al fattore "crescita del settore primario".

Fig. 14.3 – Fattore di crescita del settore primario (*)



(*) Il fattore di crescita del settore primario è un indicatore composito ricavato attraverso la combinazione di variabili economiche. Un alto valore di questo indicatore denota un alto livello di crescita del settore primario

Nonostante risulti buona l'attenzione alla formazione dei giovani e degli adulti, in queste regioni sono rilevate alcune criticità nel settore occupazionale.

L'attrattività turistica delle regioni di questo gruppo risulta essere al di sotto della media europea, così come l'avanzamento del settore della Ricerca e Sviluppo.

La struttura demografica appare piuttosto dinamica, caratterizzata da buoni incrementi naturali e da una struttura giovane della popolazione.

Per altri aspetti, all'interno di questo gruppo si distinguono regioni tra loro più eterogenee. In particolare, le regioni appartenenti al bacino mediterraneo mostrano una popolazione con tassi di mortalità per alcol e suicidi più ridotti rispetto ai paesi nordici, denotando quindi un maggior benessere percepito nella qualità della vita.

Le regioni del paradosso

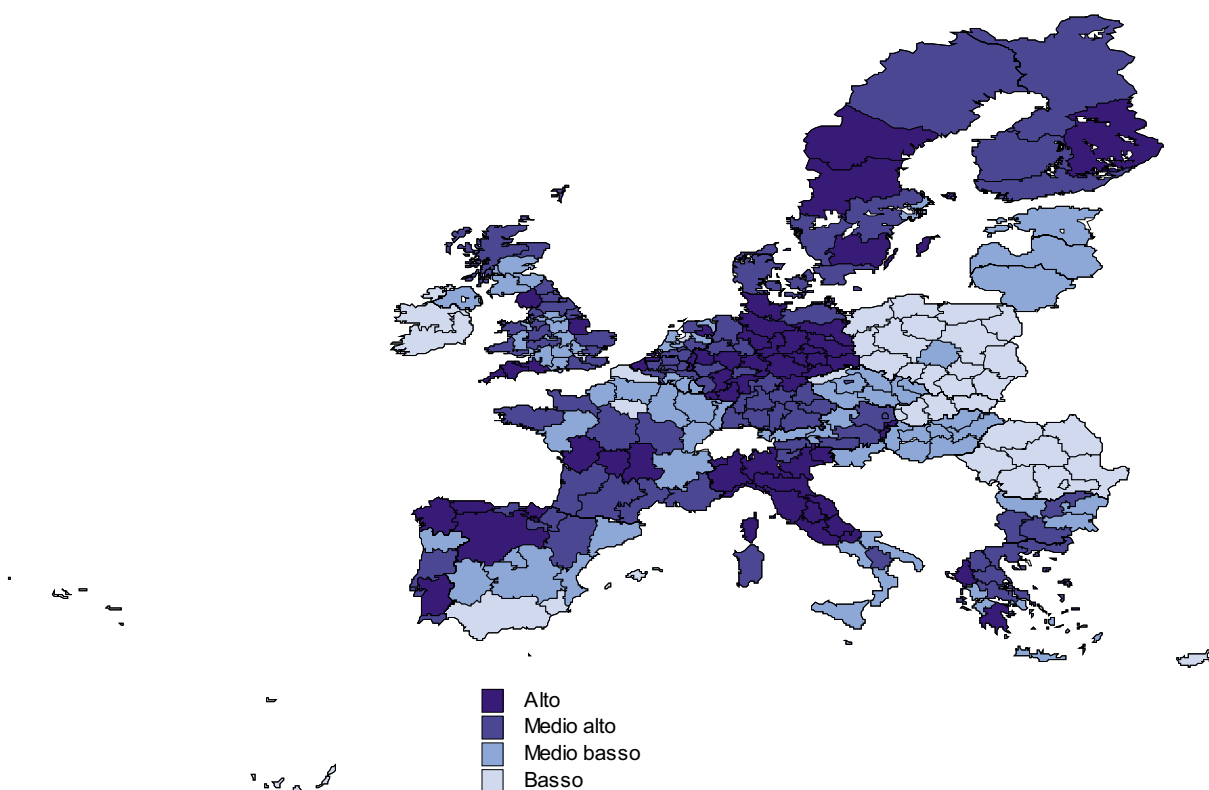
È questo il gruppo tipologico più difficile da

descrivere. Esso, infatti, sembra non caratterizzarsi per un fattore in particolare. Si tratta di regioni che per molti indicatori legati al benessere economico potrebbero stare con i territori della solidità economica precedentemente descritti. Ciò che le differenzia sembrano essere più che altro alcuni segnali di malessere sociale, e da qui il "paradosso" del titolo.

Il gruppo include buona parte di regioni della Svezia e qualche regione della Germania. L'economia di queste aree, poco centrata su agricoltura e allevamento, mostra un buon investimento nel settore della Ricerca e Sviluppo, che vede in particolar modo le regioni svedesi spendere molto per il settore e investire molto anche in termini di risorse umane. Anche indicatori sociali quali la formazione universitaria e la formazione permanente durante il periodo di occupazione, in queste regioni danno indicazioni positive.

Segnali negativi arrivano, invece, da alcuni degli

Fig. 14.4 – Fattore relativo all'anzianità della popolazione (*)



(*) Il fattore relativo all'anzianità della popolazione è un indicatore composito ricavato attraverso la combinazione di variabili demografiche. Un valore elevato dell'indicatore denota maggiore peso della componente anziana sulla popolazione

indicatori che aiutano a descrivere il livello di “felicità” degli individui, la loro soddisfazione esistenziale, il loro *ben-essere* psichico e fisico.

Come osservato nella Quarta relazione sulla coesione economica e sociale della Commissione europea, una delle tendenze predominanti di queste regioni è una significativa migrazione verso altri territori. In particolare, sembrano i giovani i più propensi a cercare altrove opportunità lavorative. Tali territori, inoltre, mostrano profili di mortalità per alcol e suicidi sopra la media europea, segnale negativo per quello che può essere il grado di soddisfazione esistenziale da parte dei cittadini di queste aree del Nord Europa. Infine la popolazione si caratterizza per la rilevanza della componente anziana, per una mortalità contenuta e per tassi di natalità elevati soprattutto nelle regioni scandinave.

Le regioni in ritardo

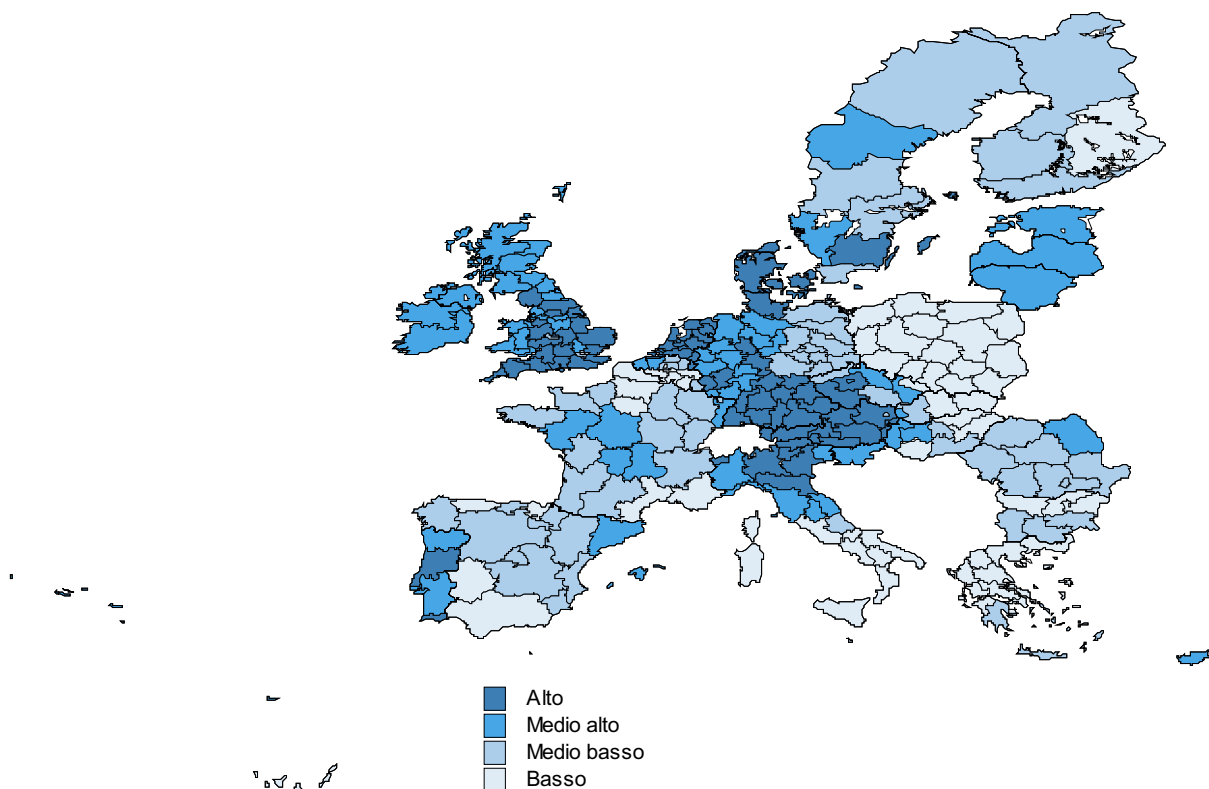
Il gruppo accomuna buona parte delle regioni

dell'Europa mediterranea, in particolare di Italia, Spagna, Portogallo e Grecia, alcune regioni britanniche, tutte le regioni (escluse due) appartenenti ai dieci Stati entrati a far parte dell'Unione Europea nel 2004 e la Bulgaria (esclusa una regione). Le regioni italiane che appartengono a questo gruppo sono quelle dell'Italia meridionale e insulare, oltre alle Marche.

Come evidenzia la mappa europea del “fattore occupazione”, la peculiarità del gruppo è una preoccupante situazione occupazionale, che vede in particolar modo nelle aree mediterranee, Portogallo escluso, e nella maggior parte delle regioni dell'Europa dell'Est, tassi di occupazione contenuti, anche per le fasce giovanili della popolazione, a fianco ad un basso investimento nella formazione.

Si tratta di regioni con modesta ricchezza economica, che puntano ancora nel settore primario, tralasciando l'investimento in industria e servizi, in particolar modo nella Ricerca e Sviluppo.

Fig. 14.5 – Fattore relativo all'occupazione (*)



(*) Il fattore relativo all'occupazione è un indicatore composito ricavato attraverso la combinazione di variabili inerenti il lavoro e la formazione. Un alto valore di questo indicatore denota una positiva situazione del mercato del lavoro



La struttura della popolazione di queste zone è abbastanza diversificata all'interno delle differenti aree geografiche: le regioni dell'Europa orientale si caratterizzano per un peso della popolazione anziana inferiore alla media europea, fenomeno non sempre verificato nelle altre regioni appartenenti al gruppo.

Il fatto che i dieci Stati membri dell'UE dal 2004 e quasi tutta la Bulgaria appartengano allo stesso gruppo delle regioni mediterranee si può leggere come risultato positivo della politica europea di coesione economica e sociale. Rileva, infatti, la Commissione che "sono i nuovi Stati membri, in particolare quelli a basso Pil per abitante, ad aver mostrato la crescita più evidente e ad aver colmato più rapidamente il loro ritardo". In particolare, il Pil di Estonia, Lettonia e Lituania è quasi raddoppiato dal 1995 al 2005, mentre i tassi di crescita di Polonia, Ungheria e Slovacchia sono più che raddoppiati rispetto alla media dell'UE.

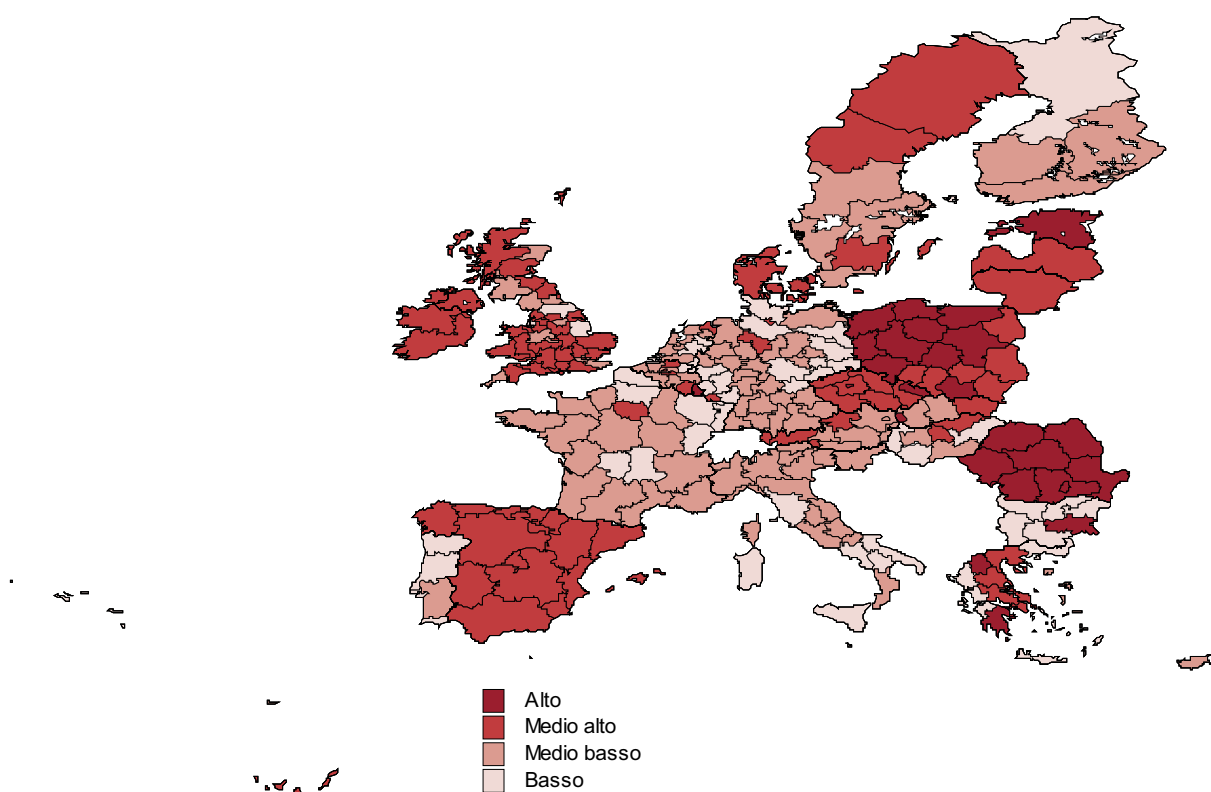
Le regioni dell'Est Europa in sviluppo

Il gruppo comprende tutte le regioni della Romania e alcuni territori di Bulgaria, Slovacchia e Polonia.

Si tratta delle regioni europee meno ricche e meno solide dal punto di vista economico, caratterizzate da prodotto interno lordo molto basso, ma in via di sviluppo, come testimonia il crescente investimento nei settori secondario e terziario.

La Commissione Europea ritiene che, sulla base dei tassi di crescita attuali, tali regioni impiegheranno più di 15 anni per raggiungere un Pil pro capite pari ai tre quarti della media europea. Per il raggiungimento di tale obiettivo le regioni di questo gruppo puntano sullo sviluppo dei settori chiave del mercato, il secondario e il terziario, come evidenzia la mappa in Fig. 14.6. In questi territori non si investe adeguatamente nella formazione dei propri cittadini: a bassi livelli di occupazione si accompagnano, infatti, livelli di formazione universitaria e permanente molto al di sotto della media europea.

Fig. 14.6 – Fattore di crescita dei settori secondario e terziario (*)



(*) Il fattore di crescita dei settori secondario e terziario è un indicatore composito ricavato attraverso la combinazione di variabili economiche. Un alto valore di questo indicatore denota un alto livello di crescita dei settori secondario e terziario

Le aziende operanti sul territorio non puntano ancora sul settore della Ricerca e Sviluppo, come dimostrano i bassi livelli di spesa in questo ambito. Il profilo demografico di queste regioni vede una popolazione relativamente giovane, con tassi di natalità in media con il resto dell'Europa, con una particolare propensione ad avere figli in età più precoci, cosa che determina un ricambio più veloce della popolazione.

Accanto ad una situazione sanitaria ancora in via di sviluppo, tale gruppo presenta livelli di mortalità della popolazione ancora piuttosto elevati rispetto allo standard europeo.

Le regioni del turismo e della tradizione

Il gruppo è composto da un esiguo insieme di regioni caratterizzate da buoni livelli occupazionali, caratteristica che almeno in parte spiega l'alto saldo migratorio osservato sul territorio.

L'investimento nella formazione è marginale: ad una

bassa quota di popolazione laureata si accompagna un limitato investimento in formazione permanente.

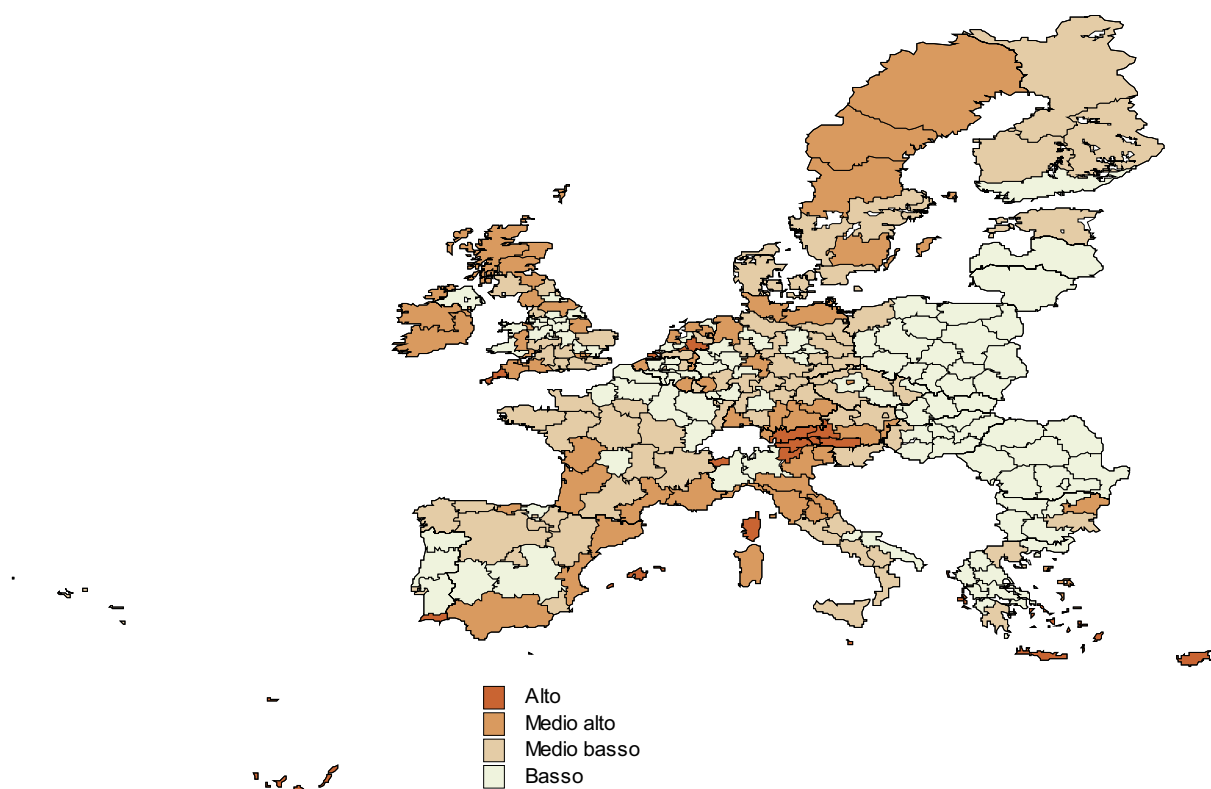
Lo stato di salute della popolazione è buono, la mortalità è contenuta, anche grazie ad un efficiente servizio di assistenza sanitaria. L'elemento distintivo del gruppo è sicuramente l'alto sviluppo del turismo, che rappresenta, assieme all'attività nel settore primario, il principale settore trainante dell'economia di queste regioni.

Questo gruppo comprende principalmente regioni costiere e montane, che più di altre si distinguono per un'economia quasi esclusivamente basata sul turismo. Il tasso di turisticità delle regioni appartenenti a questo gruppo assume infatti i valori massimi che si riscontrano in Europa.

Decisamente contenuta è la crescita di altri settori, come quello dei servizi, e si osserva un basso investimento in Ricerca e Sviluppo.

Le regioni italiane che appartengono a questo gruppo sono il Trentino Alto Adige e la Valle d'Aosta.

Fig. 14.7 – Tasso di turisticità (*)

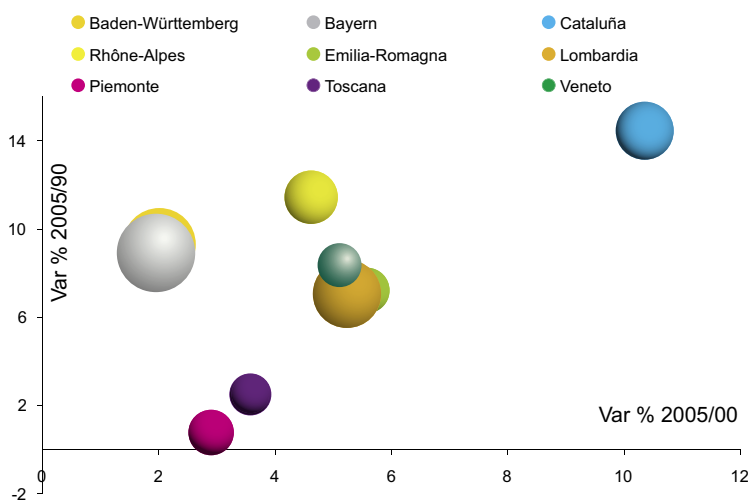
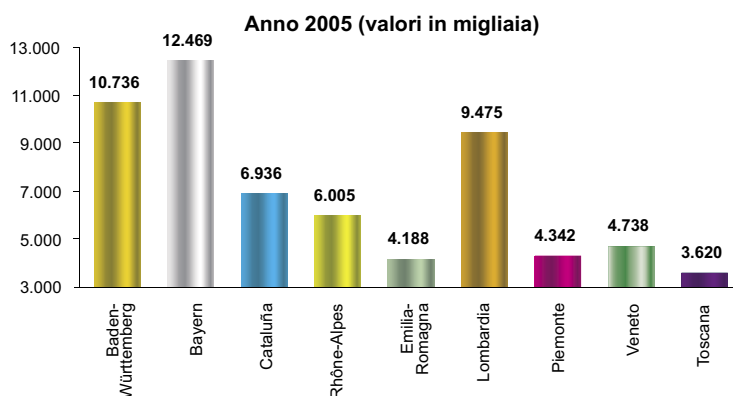
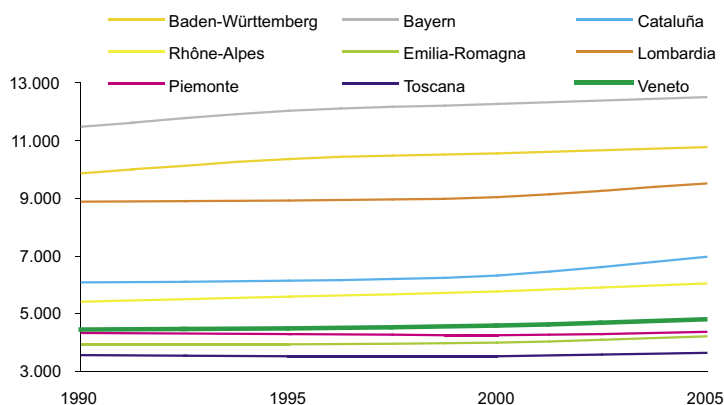


(*) Tasso di turisticità = (Presenze / 365) / Popolazione x 1000

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Eurostat



Popolazione al 31 dicembre

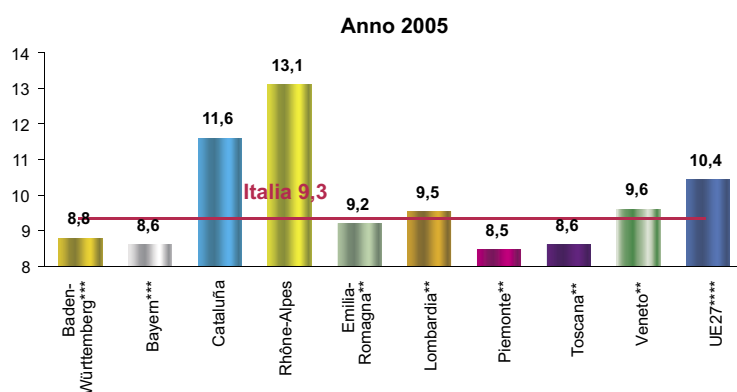
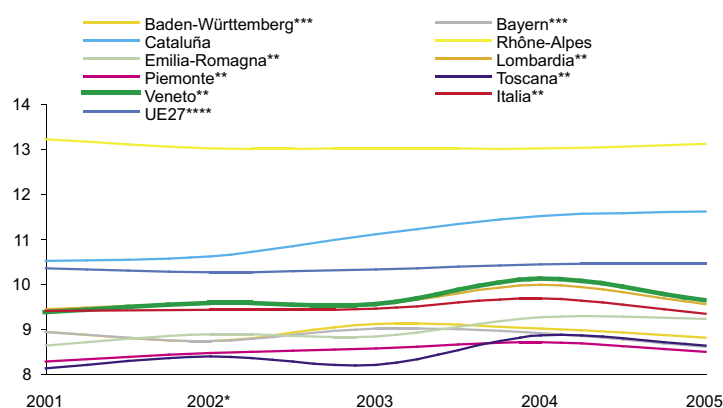


L'evoluzione demografica di un territorio è rappresentativa di numerosi e importanti aspetti sociali, influenti sul livello di qualità della vita: dall'allungamento della vita media dovuto a migliori condizioni di salute e migliori condizioni economiche, fino alla crescita demografica dovuta principalmente alla componente migratoria che compensa il generalizzato calo delle nascite.

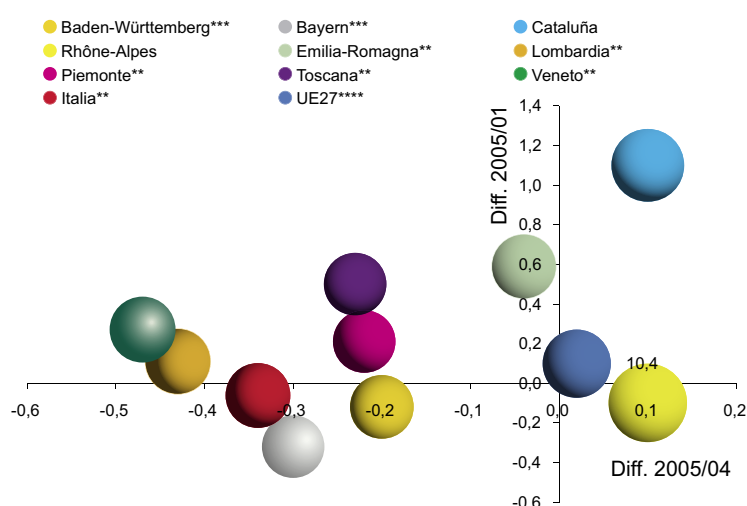
Dal 1990 si assiste, infatti, ad un lento ma continuo sviluppo demografico in ognuna delle regioni europee considerate. L'incremento è stato particolarmente consistente nella Catalogna, che ha visto crescere la sua popolazione del 14,5% nel giro di quindici anni e del 10,3% dal 2000, arrivando a contare quasi sette milioni di residenti alla fine del 2005.

Tra le regioni italiane, nel 2005 il Veneto arriva ad ospitare 4.738.313 abitanti, il 5,1% in più rispetto al 2000 e l'8,4% rispetto al 1990. La crescita è stata più moderata in Toscana (+2,5% dal 1990 e 3,6% dal 2000) e in Piemonte (+0,8% dal 1990 e +2,9% dal 2000). Essendo queste le regioni, tra quelle qui considerate, con il più alto indice di vecchiaia e il più basso indice di natalità, tale crescita si può probabilmente attribuire prevalentemente al contributo migratorio degli stranieri.

Tasso di natalità (*)



Differenza 2005/2004, differenza 2005/2001 e valore dell'ultimo anno



(*)Tasso di natalità = (nati vivi anno t) / (popolazione media residente anno t) x 1.000

(**)I dati per l'Italia e le regioni italiane sono Istat (database HFA)

(***)Per il 2001 e 2002 il dato è quello nazionale

(****)I valori per UE27 sono di fonte World Health Organization

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Eurostat e Istat

Lo sviluppo economico di un territorio è strettamente legato alla sua evoluzione demografica. L'Italia è un Paese demograficamente vecchio e la crescita della popolazione è da attribuirsi solo in parte alle nuove nascite: è consistente, infatti, l'effetto della componente migratoria sia in termini di saldo migratorio, sia in termini di natalità.

Il tasso di natalità coglie il contributo delle nascite al generale incremento della popolazione. Tuttavia, si tratta di un indice generico che permette confronti solo in via approssimativa perché dipende da molteplici fattori (demografici, socio-economici, politici, culturali, ecc.): per comprendere le differenze osservate tra le regioni europee considerate e fare un'analisi corretta sarebbe necessario valutare almeno anche la struttura per età e sesso delle popolazioni.

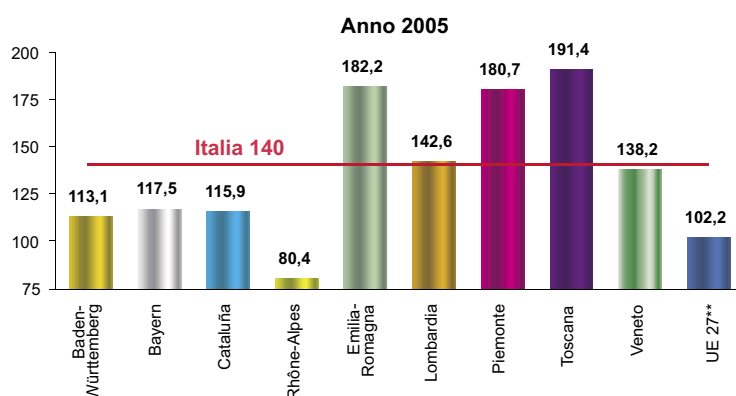
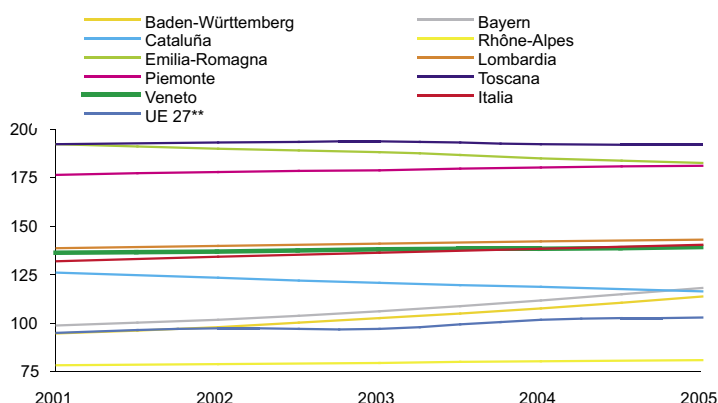
Nel 2005, la media europea è di 10,4 bambini nati vivi ogni 1.000 residenti, mentre in Italia si attesta a 9,3.

In termini di elevata natalità, spiccano Rhône-Alpes (13,1 per 1.000) e la Catalogna (11,6), regioni con popolazioni relativamente giovani per le quali si osserva anche un indice di vecchiaia piuttosto contenuto. In Italia, benché su livelli nettamente inferiori e soprattutto grazie alla componente straniera, solo il Veneto e la Lombardia superano di poco la media nazionale.

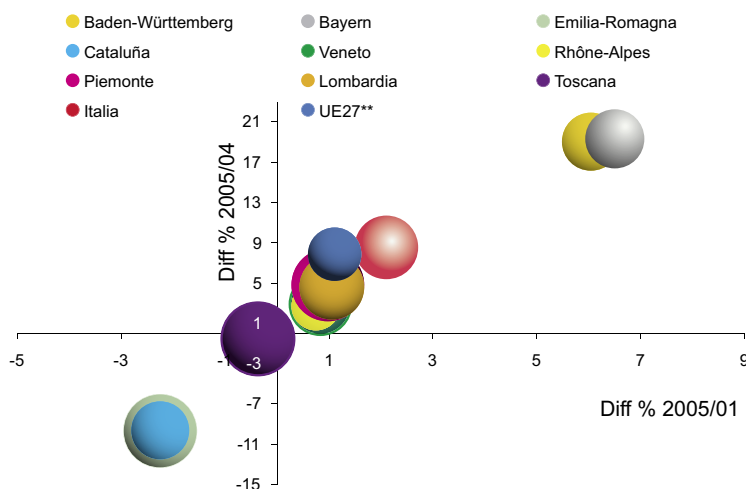
Il generale rallentamento del numero di nascite, intrapreso già da anni in Europa e in molti dei Paesi industrializzati, è confermato dalle variazioni negative o ridotte che il tasso di natalità ha subito nell'ultimo anno e dal 2001 in quasi tutte le regioni europee considerate.



Indice di vecchiaia (*)



Differenza % 2005/2004, differenza % 2005/2001 e valore dell'ultimo anno



L'Italia è uno dei Paesi più vecchi d'Europa dove la componente più giovane della popolazione è sempre più composta dalle nuove generazioni degli immigrati stranieri.

In linea con il valore medio italiano (139,9%), nel 2005 l'indice di vecchiaia raggiunge il 138,2% in Veneto e il 142,6% in Lombardia.

In Piemonte, Emilia Romagna e Toscana, tale indicatore assume, invece, valori ancora più elevati con oltre 180 anziani ogni 100 giovani con meno di 14 anni, in netta contrapposizione a quanto accade nelle regioni straniere considerate. Nel territorio francese di Rhone-Alpes, l'indice di vecchiaia è da anni stabilmente sotto la soglia del 100%, mentre nella Catalogna, perdendo 2,3 punti percentuali nell'ultimo anno e 9,6 dal 2001, arriva nel 2005 al 115,9%, come risultato di un costante e significativo trend decrescente.

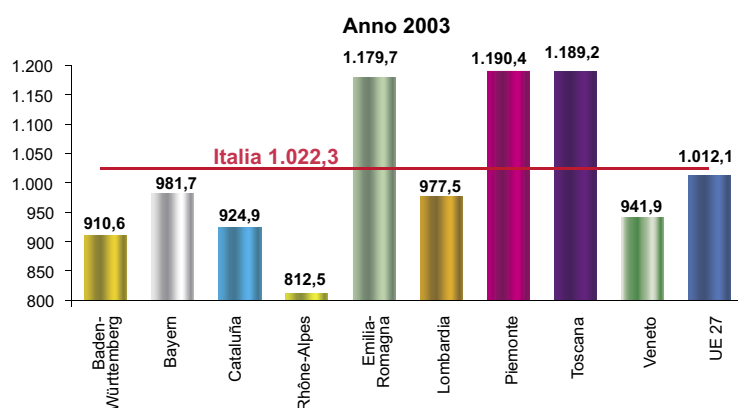
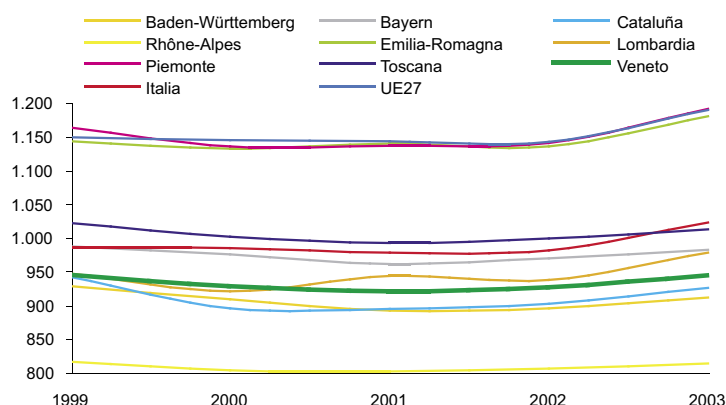
In Italia, benché su livelli nettamente superiori, si assiste al rallentamento dell'indice di vecchiaia solo in Emilia Romagna e in Toscana, dove è in calo, rispettivamente, di 2,3 e 0,4 punti percentuali rispetto al 2004 e di 9,7 e 0,5 punti rispetto al 2001.

Il Veneto, invece, come le rimanenti regioni italiane considerate, evidenzia un'evoluzione positiva nell'invecchiamento della popolazione: dal 2001, infatti, il numero di anziani ogni 100 individui giovani è aumentato di quasi 3 punti, contribuendo ad accrescere lo squilibrio, sociale ed economico, tra la componente anziana e quella giovane e produttiva.

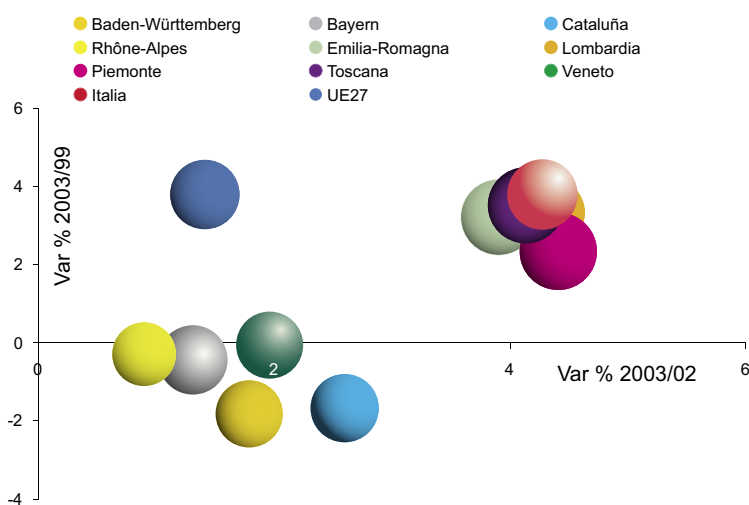
(*) Indice di vecchiaia = (Popolazione oltre 65 anni / Popolazione sotto i 15 anni) x 100

(**) I valori per UE27 sono di fonte World Health Organization

Tasso di mortalità (*)



Variazione % 2003/2002, variazione % 2003/1999 e valore dell'ultimo anno



Il tasso di mortalità di una popolazione fornisce solo un'informazione grezza sulle dinamiche di mortalità, mentre per un'analisi più approfondita del fenomeno sarebbe consigliabile uno studio per cause di morte e per età della popolazione stessa.

Così facendo, ci si accorgerebbe che la quota più consistente di decessi ha come cause patologie cardio-vascolari e tumori, specchio tra l'altro di una popolazione progressivamente più anziana, nella maggior parte delle regioni europee più sviluppate.

Invero, il recente, ma contenuto, innalzamento del tasso è in parte spiegato dal progressivo invecchiamento della popolazione, non del tutto compensato da nuove nascite.

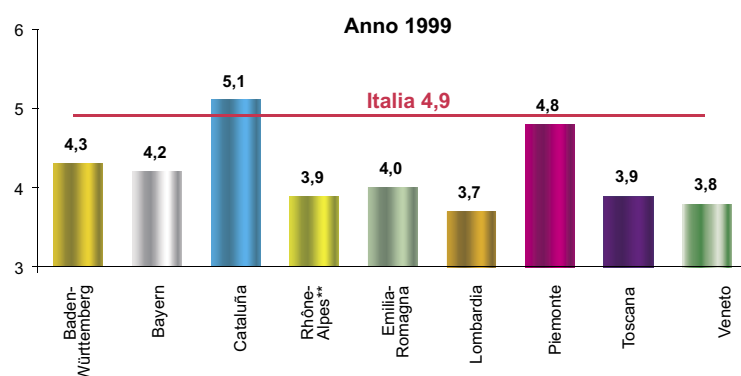
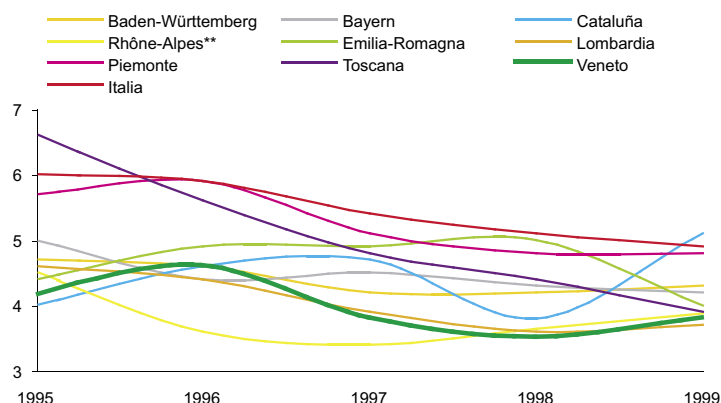
Questo è vero soprattutto per l'Italia, che tra l'altro nel 2005 si conferma la nazione europea con maggior quota di anziani rispetto alla fascia giovanile: secondo i dati regionali 2003 dell'Eurostat, le regioni italiane sono tra quelle con i più elevati tassi di mortalità. In particolare Piemonte, Toscana ed Emilia Romagna presentano valori sopra la media nazionale, con quasi 1.200 morti ogni 100.000 abitanti. Valori più contenuti per il Veneto (942 decessi ogni 100.000 abitanti), dello stesso ordine di grandezza di Lombardia, Catalogna e delle regioni tedesche. Il tasso più contenuto si osserva per Rhône-Alpes (812,5), che per contro registra il tasso di natalità più elevato, indice di una struttura per età della popolazione più giovane rispetto alle restanti regioni europee analizzate.

(*)Tasso di mortalità = (Morti / popolazione media) x 100.000

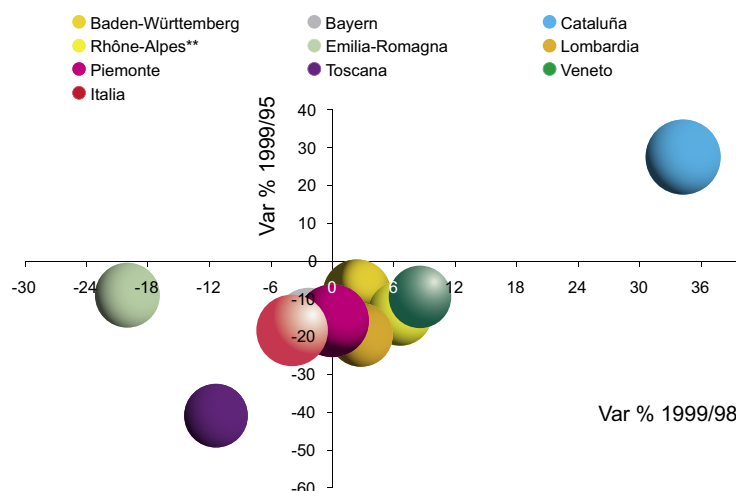
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico su dati Eurostat



Tasso di mortalità infantile (*)



Variazione % 1999/1998, variazione % 1999/1995 e valore dell'ultimo anno



(*)Tasso di mortalità infantile = (decessi di bambini entro il primo anno di vita / numero nati vivi) x 1.000

(**)Il dato 1999 è di fonte ISARE health regions, quello 1998 è stimato

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico su dati Eurostat

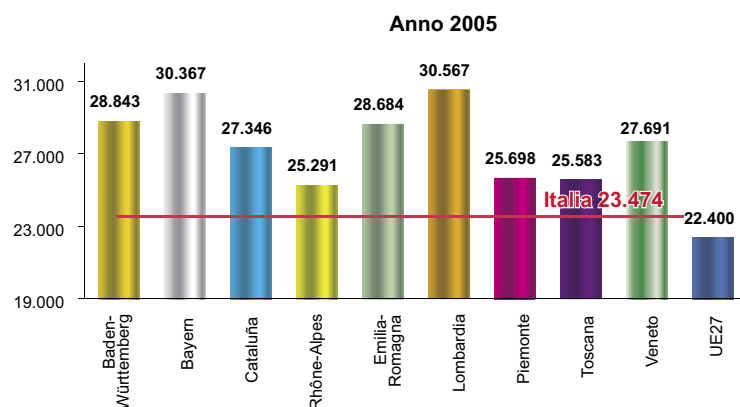
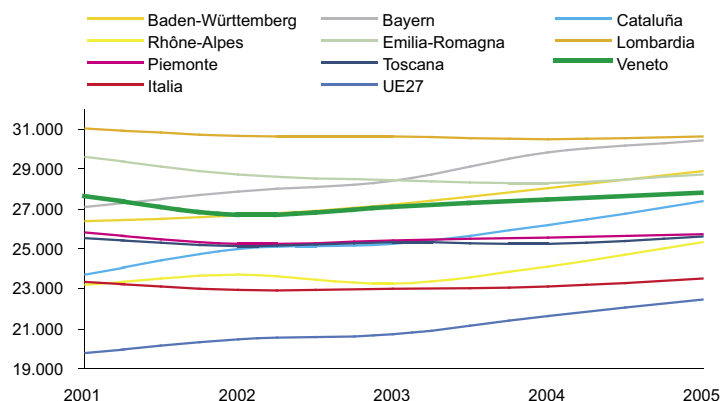
Gli indicatori sullo stato della salute infantile costituiscono elementi chiave per valutare le condizioni dell'intera popolazione, tanto che anche l'Organizzazione Mondiale della Sanità ha dedicato nel 2005 la giornata mondiale della salute ai temi materno-infantili.

Il tasso di mortalità infantile è un indicatore che si può legare anche a considerazioni di contesto sulle condizioni sanitarie e socio-economiche di un territorio, e per questo viene spesso impiegato per tracciare un quadro non solo di salute ma anche di benessere dei paesi in via di sviluppo.

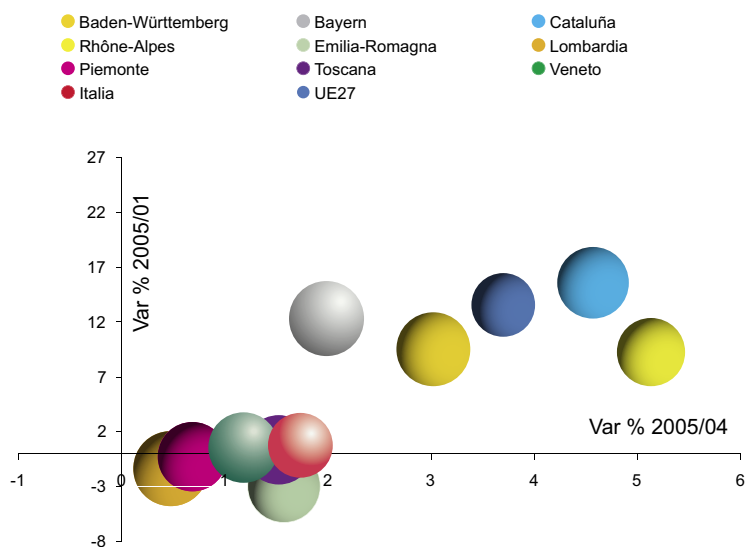
A livello nazionale sono disponibili per l'Europa i dati del 2004, ma Eurostat per un confronto tra regioni si ferma al dato meno recente del 1999. La media europea nel 2004 è superiore a 5 bambini deceduti ogni 1.000 nati, valore al di sotto del quale si collocano sia Italia che Spagna, Francia e Germania con tassi di mortalità infantile pari all'incirca a 4. Nel confronto tra regioni, dai dati del 1999 si constata che il Veneto ricopre un'ottima posizione nella graduatoria delle regioni considerate, con un valore del tasso di mortalità infantile pari a 3,8, superiore solo alla Lombardia e inferiore di oltre un punto alla media italiana. Sono invece la Catalogna e il Piemonte le regioni con valori più elevati del tasso. Va comunque tenuto presente che molto probabilmente i valori attuali risulterebbero inferiori, vista la tendenza alla diminuzione del fenomeno nel medio-lungo periodo per la maggior parte delle regioni europee.

Rispetto a cinque anni prima, tutti i territori studiati registrano una diminuzione della mortalità infantile, ad eccezione della Catalogna.

Pil pro capite



Variazione % 2005/2004, variazione % 2005/2001 e valore dell'ultimo anno



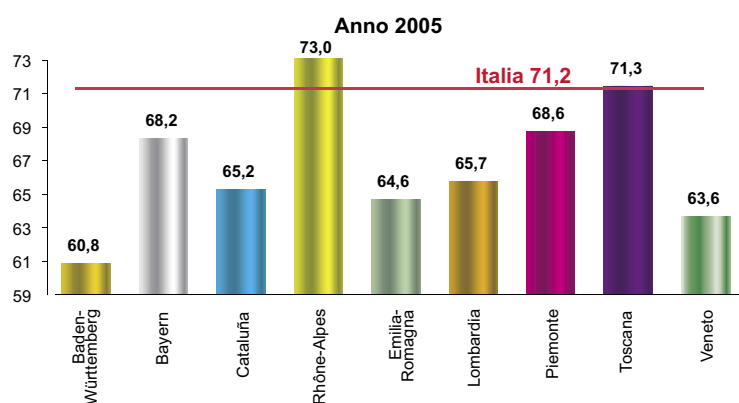
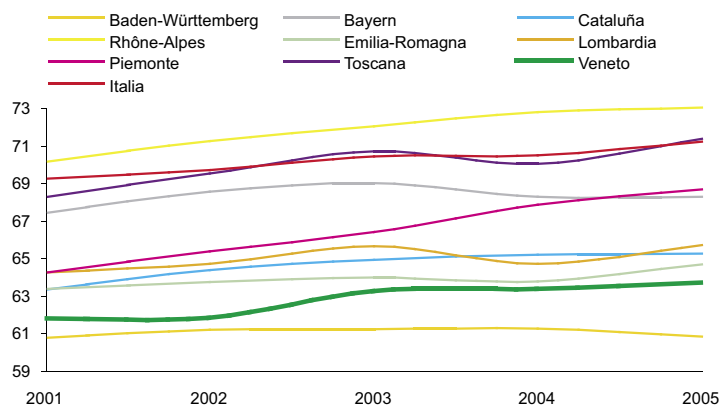
In ambito europeo il Veneto continua a mantenere una buona posizione rispetto al Prodotto Interno Lordo per abitante calcolato in parità di potere d'acquisto: nel 2005, ultimo anno disponibile di confronto con le altre regioni europee, il Pil pro capite veneto risulta di 27.691 euro, superiore del 18% a quello nazionale.

Nel 2005 le regioni che hanno un Pil per abitante superiore ai 30.000 euro sono la Baviera e la Lombardia.

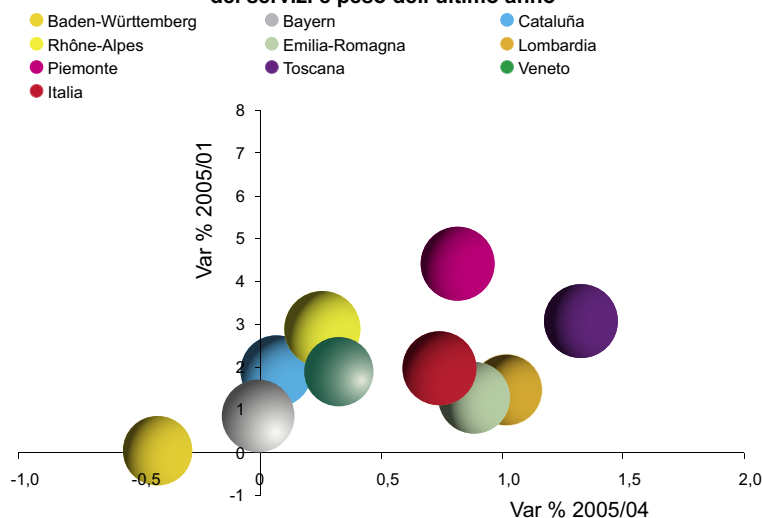
In termini di dinamica annua il Pil pro capite del Veneto è aumentato nel 2005 del 1,2%, 0,5 punti percentuali in meno rispetto alla media nazionale. Anche le altre regioni italiane non hanno registrato risultati brillanti: +1,5% in Toscana, -0,5% in Lombardia, -0,7% in Piemonte e -1,6% in Emilia Romagna, ciò a conferma che il 2005 per l'Italia è stato un anno a crescita zero. Estendendo il periodo di osservazione, dal 2001 al 2005, l'incremento del Pil pro capite più elevato è stato realizzato in Cataluña, +15,6%, l'unica regione, tra quelle selezionate, che ha fatto registrare una crescita superiore a quella della media dei 27 paesi dell'Unione, +13,6%.



Percentuale del valore aggiunto dei servizi sul valore aggiunto totale



Differenza 2005/2004, differenza 2005/2001 del peso % del valore aggiunto dei servizi e peso dell'ultimo anno



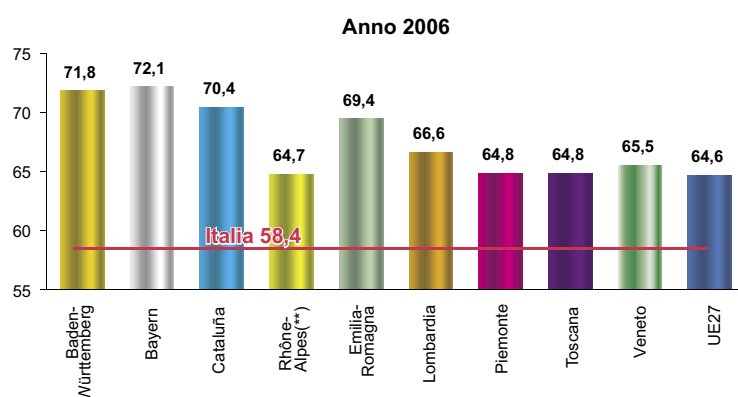
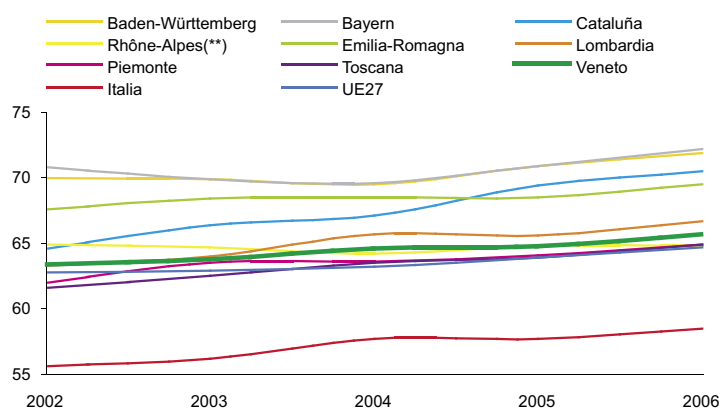
L'analisi della dinamica del valore aggiunto conferma che è ancora in atto il lungo processo di terziarizzazione del tessuto economico dei paesi più industrializzati: ovunque si riduce il peso del settore manifatturiero ed aumenta quello dei servizi.

La regione del Rhône-Alpes è quella che presenta la quota di valore aggiunto prodotto dai servizi più elevata rispetto alle altre regioni selezionate. Nel 2005 il valore aggiunto creato dal settore dei servizi del Rhône-Alpes è stato pari al 73% dell'intera ricchezza prodotta dalla regione francese, migliorando ulteriormente tale quota rispetto al valore del 69,5% registrato nel 2000.

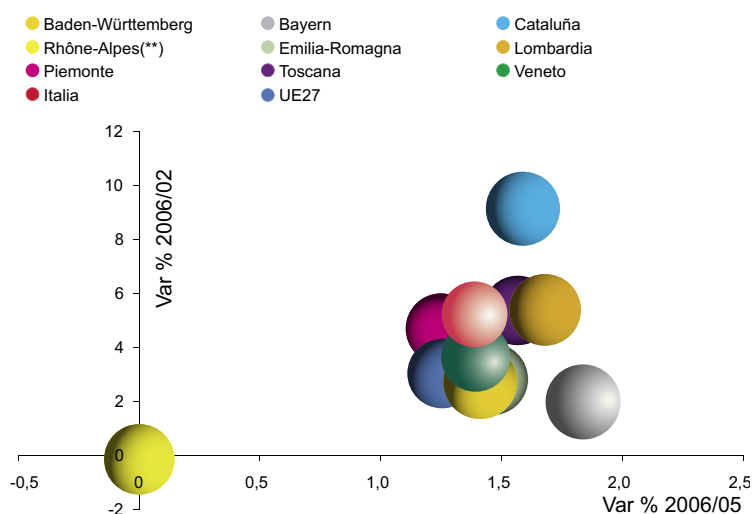
Nel 2005 le regioni italiane che evidenziano il maggior peso dei servizi sul valore aggiunto totale sono la Toscana, 71,3%, e il Piemonte, 68,7%. Il Veneto, come noto ancora ad alta vocazione manifatturiera, chiude la classifica delle regioni italiane, con una quota dei servizi sul valore aggiunto complessivo pari al 63,6%.

Quanto alla dinamica del peso dei servizi negli ultimi cinque anni osservati, misurata in termini di differenza tra la quota 2005 e quella 2001, si evidenziano le performance del Piemonte (+4,4), della Toscana (+3,1), del Rhône-Alpes (+2,9), del Veneto e della Cataluña (+1,9).

Tasso di occupazione 15-64 anni (*)



Variazione % 2006/2005, variazione % 2006/2002 e valore dell'ultimo anno



(*) Tasso di occupazione = (Occupati/Popolazione di 15-64 anni) x 100

(**) I dati dal 2003 hanno subito una modificazione dovuta al cambiamento nelle modalità di calcolo

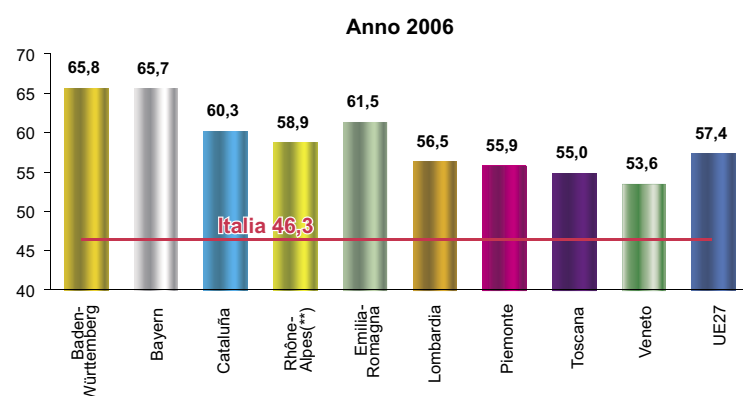
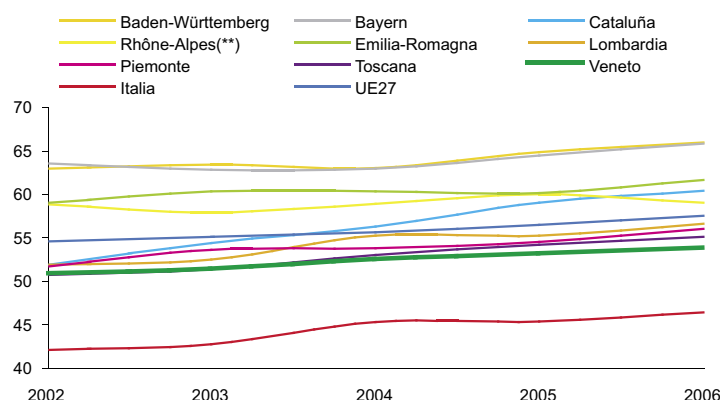
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico su dati Eurostat

La strategia di Lisbona, auspicando la creazione di nuovi e migliori posti di lavoro per una opportuna crescita qualitativa e quantitativa dell'economia e degli standard di vita della collettività, definisce alcuni obiettivi per l'Unione Europea, tra cui il raggiungimento di un livello occupazionale del 70% entro il 2010. Le regioni italiane confrontate sono tutte largamente sopra la media occupazionale italiana, e al di sopra anche della media UE: il Veneto nel 2006 ha raggiunto un tasso di occupazione del 65,5%, posizionandosi terzo tra le regioni italiane considerate, dopo la Lombardia (66,6%) e l'Emilia Romagna (69,4%), regione quest'ultima che nel 2007 ha superato anche l'obiettivo UE con il 70,3%.

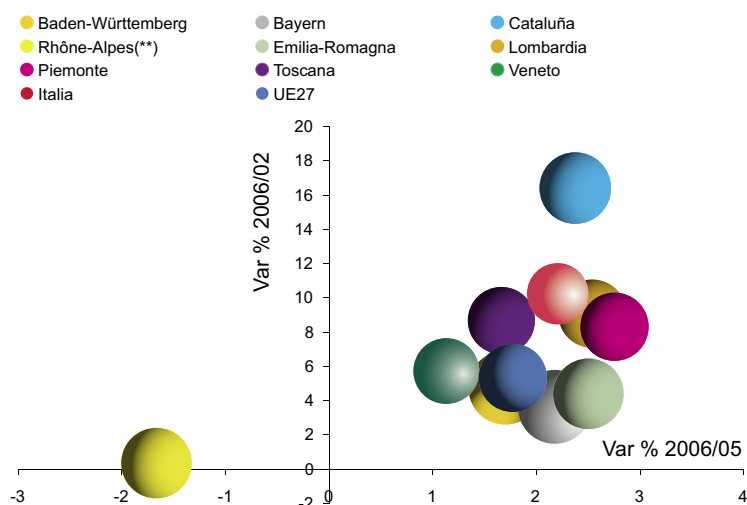
La situazione occupazionale della maggior parte delle regioni estere messe a raffronto è decisamente positiva: nelle regioni tedesche e nella Catalogna il target europeo è ben che superato, in alcuni casi anche da più di qualche anno. Rhône-Alpes invece registra livelli occupazionali piuttosto simili a quelli delle regioni italiane con cui è messo a confronto, registrando nel 2006 tra l'altro una situazione statica del tasso di occupazione sia rispetto all'anno precedente che a quattro anni prima. Tutte le rimanenti regioni italiane ed europee rilevano un aumento della percentuale di occupati sulla popolazione in età lavorativa sia nell'ultimo anno, sia rispetto al 2002: la Baviera ha incrementato il proprio livello occupazionale nell'ultimo anno in misura leggermente maggiore rispetto alle altre regioni europee, mentre la Catalogna mostra una buona performance di medio periodo, essendo cresciuto più del 9% il relativo tasso di occupazione dal 2002 al 2006.



Tasso di occupazione femminile 15-64 anni (*)



Variazione % 2006/2005, variazione % 2006/2002 e valore dell'ultimo anno



(*) Tasso di occupazione femminile = (Occupate femmine/Popolazione femminile di 15-64 anni) x 100

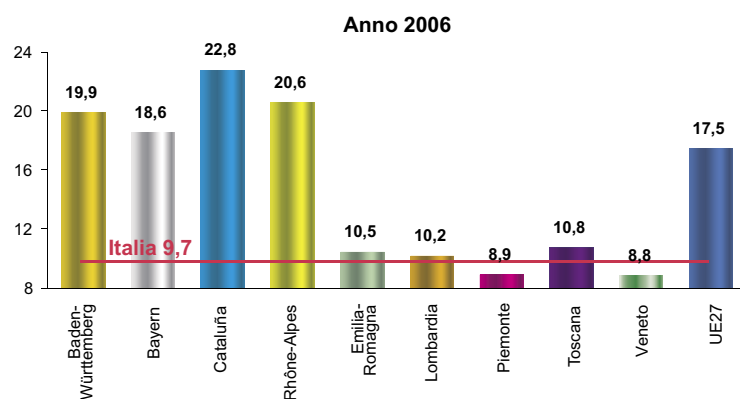
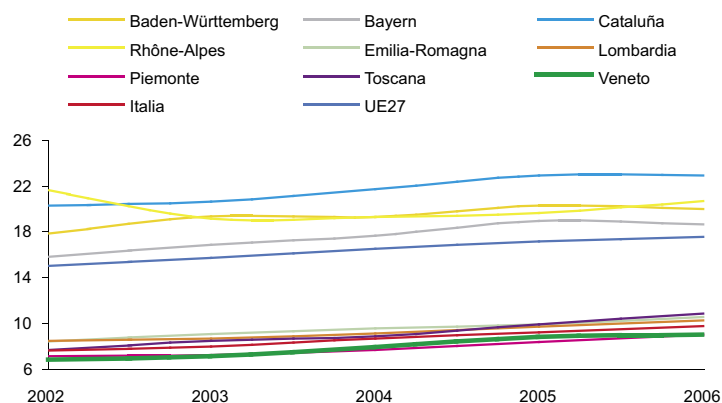
(**) I dati dal 2003 hanno subito una modificazione dovuta al cambiamento nelle modalità di calcolo

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico su dati Eurostat

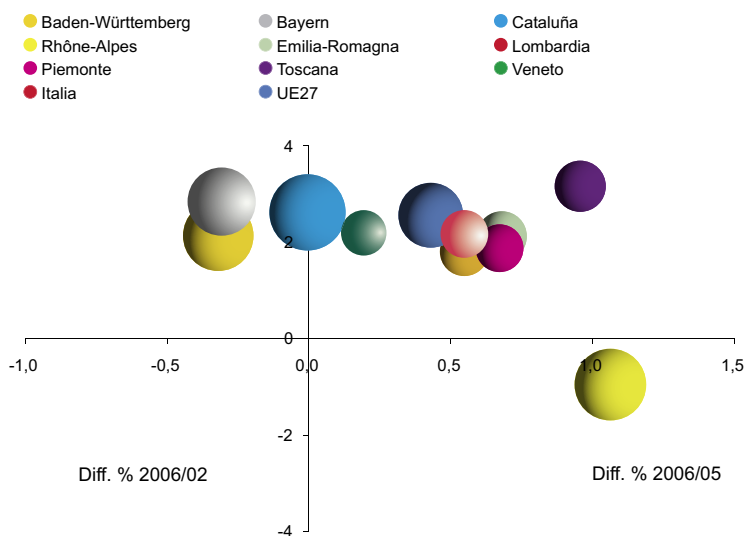
La continua diminuzione della popolazione in età attiva, a fronte dello squilibrio sempre più critico tra giovani e anziani, evidenzia la necessità di attrarre e trattenere nel mercato del lavoro un maggior numero di persone mediante politiche adeguate. Maggiori sforzi quindi devono essere volti anche per una migliore conciliazione della vita professionale con la vita privata e familiare, sfruttando così meglio anche il potenziale rappresentato dalle donne, cercando tra l'altro di ridurre i differenziali retributivi di genere ancora esistenti.

Nonostante la maggiore partecipazione delle donne italiane nel mercato lavorativo in questi anni, risulta ancora distante l'obiettivo fissato a Lisbona che prevede un livello di occupazione medio femminile almeno del 60% entro il 2010. Rispetto all'Italia la media europea si trova più vicina al target: nel 2006 l'Unione europea conta 57 donne su 100 occupate contro il dato italiano pari solo 46. Ottime le performance delle regioni tedesche che già da anni superano ampiamente l'obiettivo europeo e registrano nel 2006 un indice intorno al 66%. Nello stesso anno anche la Catalogna raggiunge il target, poco distante anche Rhône-Alpes. Tra le regioni italiane confrontate, solo l'Emilia Romagna raggiunge un tasso di occupazione femminile in linea con l'obiettivo, 61,5%. Il Veneto in questo caso è ultimo in graduatoria: meno di 54 sono le donne in età 15-64 anni che lavorano nel 2006.

Percentuale di popolazione laureata (sulla popolazione dai 15 anni in su)



Differenza % 2006/2005, differenza % 2006/2002 e valore dell'ultimo anno



L'Unione europea riconosce il ruolo fondamentale dei sistemi dell'istruzione e di formazione nella nuova società dei saperi, al fine di garantire maggiori benefici e possibilità alle persone e migliorare il livello della qualità del lavoro e della vita. Negli anni si è assistito in generale ad un continuo innalzamento del livello di istruzione: in Europa nel 2006 il 17,5% della popolazione con almeno 15 anni risulta possedere un titolo universitario.

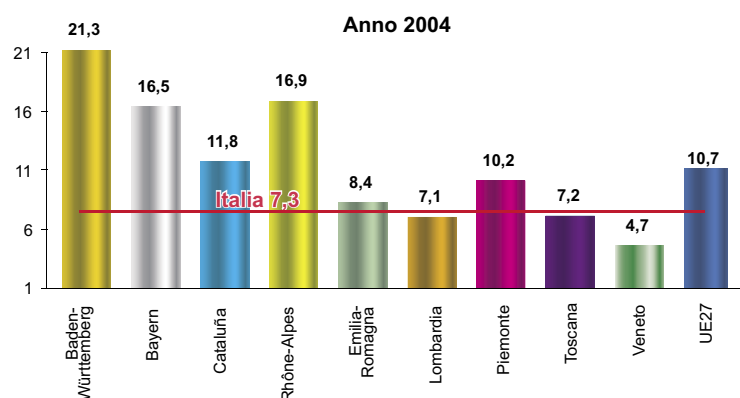
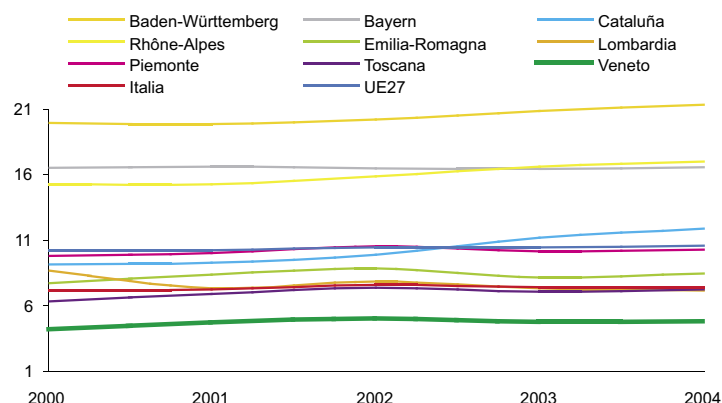
La percentuale della popolazione che può vantare come titolo di studio la laurea è particolarmente elevata in tutte le regioni straniere considerate, dove raggiunge circa un quinto della popolazione. In particolare, seppur stabile o in lieve diminuzione rispetto al 2005, la quota di laureati del Baden-Württemberg, della Baviera e della Catalogna è migliorata di oltre 2 punti percentuali rispetto al 2002.

Pur considerando che in Spagna e in altri Paesi europei si sono avviate già da anni politiche che permettono ai giovani di uscire dal percorso scolastico in anticipo rispetto agli italiani, l'Italia registra ancora risultati molto lontani dagli standard europei: nel 2006, solo il 9,7% della popolazione italiana di almeno 15 anni possiede un titolo universitario e le altre regioni italiane non si scostano di molto dal valore medio nazionale.

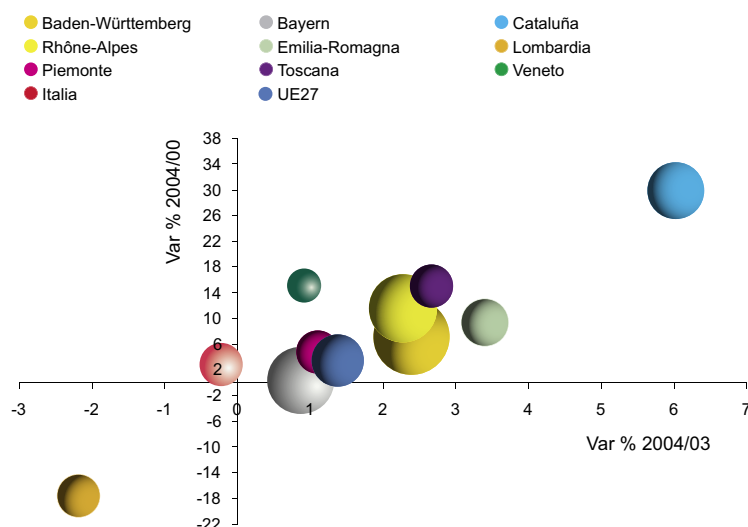
La riforma universitaria del sistema italiano sta iniziando ora a dare i primi importanti frutti. La quota della popolazione laureata, infatti, sta aumentando in tutte le regioni italiane considerate e dal 2002 sale in Italia di oltre 2 punti percentuali, così come in Veneto (+2,2) ed in Emilia Romagna (+2,1). In Toscana si registra, inoltre, la crescita più alta (+3,2) tra tutte le regioni, italiane e non, considerate.



Addetti alla R&S per 1.000 occupati



Variazione % 2004/2003, variazione % 2004/2000 e valore dell'ultimo anno



Un aumento degli addetti nel settore della R&S, insieme ad un incremento della spesa, sono ritenuti essenziali per lo sviluppo fondato sulla conoscenza, l'unico possibile in un mondo globalizzato, dove i Paesi europei non possono più competere contando sul costo della manodopera, delle materie prime o sul vantaggio del tasso di cambio.

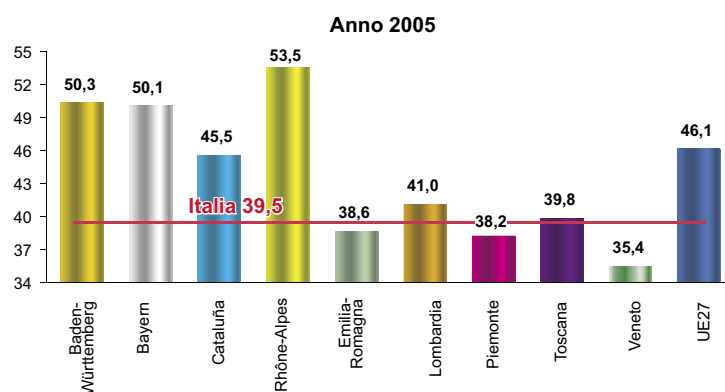
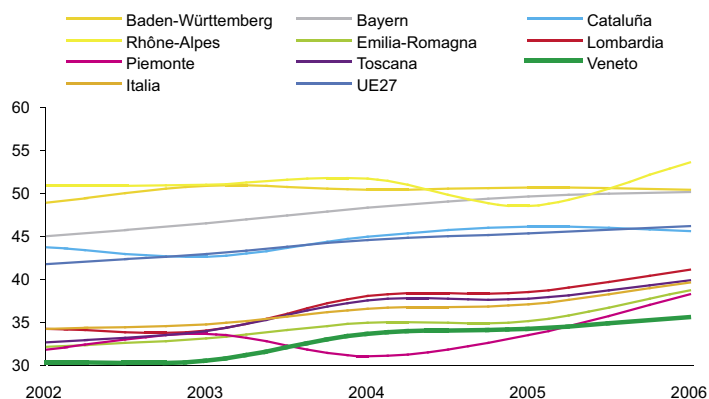
Tra le regioni europee selezionate, il primato del numero di addetti operanti nel settore della Ricerca e Sviluppo spetta alle regioni tedesche e francesi: 21,3 addetti ogni mille occupati nel Baden-Württemberg, 16,9 nella regione del Rhône-Alpes e 16,5 in Baviera.

L'Italia si trova agli ultimi posti tra i Paesi più avanzati per quel che riguarda l'investimento e l'occupazione nel campo della ricerca: nel 2004 gli addetti italiani ogni 1.000 occupati operanti nel settore della R&S sono 7,3, contro una media europea UE27, di 10,5 addetti e a livello regionale solo il Piemonte supera la soglia dei 10 addetti ogni 1.000 occupati.

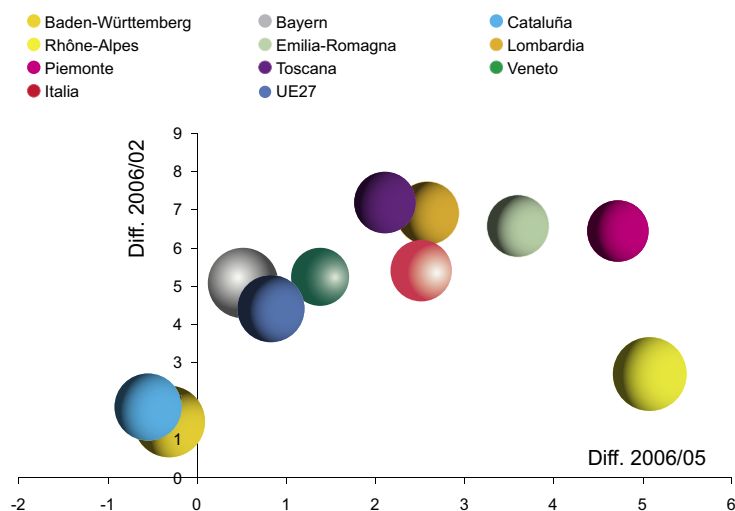
La crescita più importante, pari a quasi 30 punti percentuali, è stata registrata in Catalunya, che nel 2004 può contare su 11,8 addetti nel settore della R&S ogni 1.000 occupati.

In Veneto, nonostante la consistente crescita di addetti in questo settore, +15,2% negli ultimi cinque anni, i valori rimangono bassi: solo 4,7 addetti ogni 1.000 occupati.

Percentuale di risorse umane in scienza e tecnologia rispetto al totale degli occupati



Differenza 2006/2005, differenza 2006/2002 e valore dell'ultimo anno



Il rapido mutamento economico e una crescente attenzione per l'economia basata sulla conoscenza hanno portato ad un aumento d'interesse per il ruolo e la misurazione delle competenze.

Alti livelli di competenza possono favorire l'innovazione, ottimizzare il processo produttivo, qualificare il prodotto/servizio e così migliorare benessere sociale, ambientale ed economico della popolazione.

I dati sulle risorse umane nella scienza e tecnologia (HRST) possono aumentare la comprensione su domanda e offerta di personale specializzato in scienza e tecnologia.

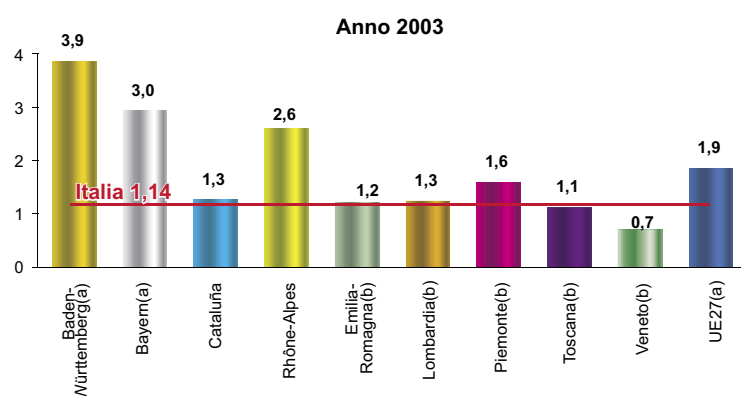
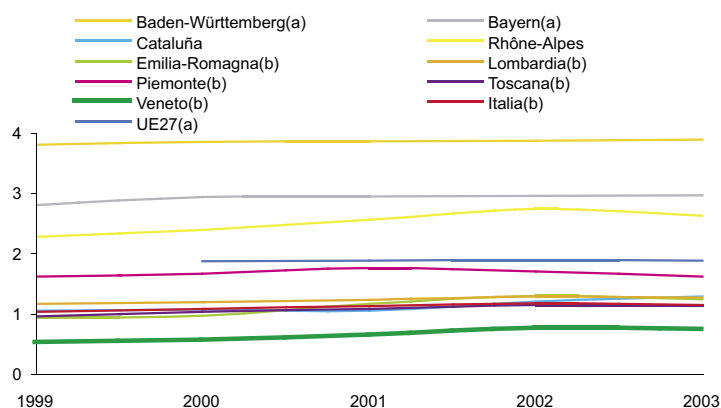
Le risorse umane in scienza e tecnologia sono definite come persone che abbiano completato con successo un livello di istruzione terziaria, oppure non siano così formalmente qualificate, ma occupino una posizione lavorativa nel settore della scienza e tecnologia, dove sia normalmente richiesto un titolo di studio universitario.

Confrontando le regioni competitor in base alla percentuale di personale in scienza e tecnologia rispetto al totale degli occupati, si trova in testa alla graduatoria Rhône Alpes, 53,5%, seguita dalle regioni tedesche e Catalogna. Nonostante la forte crescita nell'ultimo quinquennio, la media delle regioni italiane risulta sotto il 40%, quota superata soltanto dalla Lombardia, 41%.

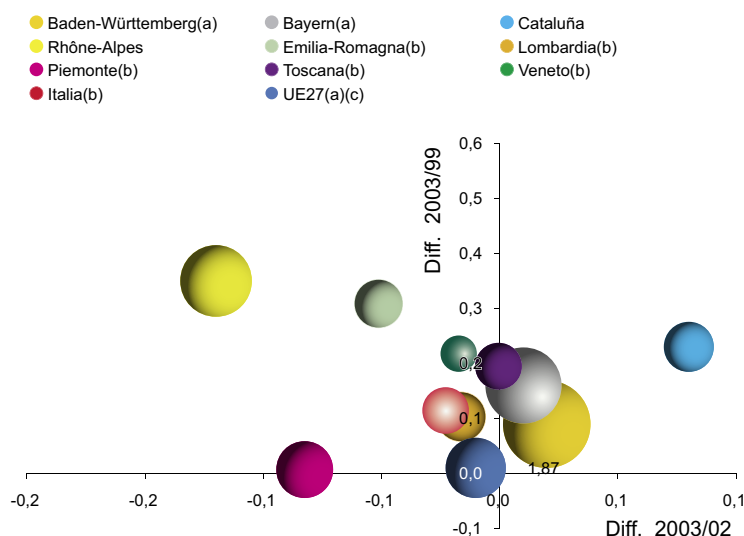
L'andamento congiunturale è stato favorevole soprattutto per Rhône Alpes, Piemonte ed Emilia Romagna.



Percentuale di spesa per R&S sul Pil



Differenza 2003/2002, differenza 2003/1999 e valore dell'ultimo anno



(a) Valori stimati

(b) Fonte Istat

(c) Manca il 1999 pertanto anzich  la variazione 2003/1999   calcolata quella 2003/2000

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico su dati Eurostat e Istat

I territori che intendono conservare una posizione dominante nello scacchiere internazionale del futuro sono forzati a sviluppare innovazione per rimanere attori di primo piano nei settori avanzati. L'incremento d'innovazione   certamente sostenuto da un maggiore investimento in attivit  di Ricerca e Sviluppo.

Nonostante la Comunit  Europea favorisca lo sviluppo della capacit  innovativa, attraverso l'istituzione di fondi e finanziamenti ad hoc, l'Europa   ancora lontana dall'obiettivo fissato a Lisbona nel 2000 che si prefissa il raggiungimento del 3% di spesa sul Pil per il 2010, e in egual misura   distante il parametro del 2,5% fissato per l'Italia.

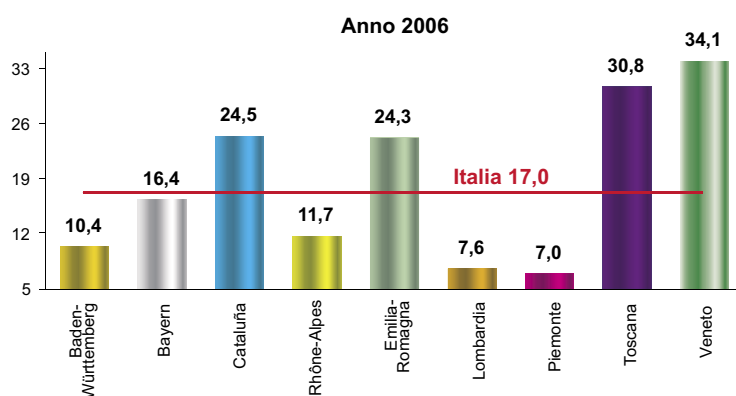
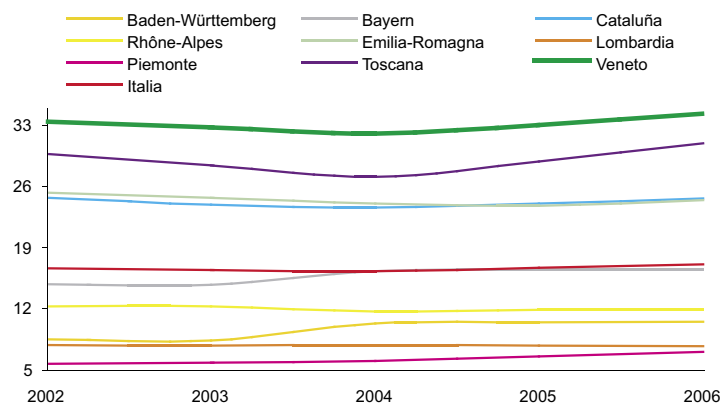
L'ultimo anno disponibile per un confronto con le altre regioni europee, il 2003, vede la quota percentuale di spesa in R&S sul Pil pari a 1,88 per l'UE27 e a 1,14 per l'Italia.

Il Veneto, pur incrementando la quota di spesa, manifesta una criticit  negli investimenti in ricerca: nel 2003 la spesa veneta in R&S   stata pari allo 0,72 del Pil regionale.

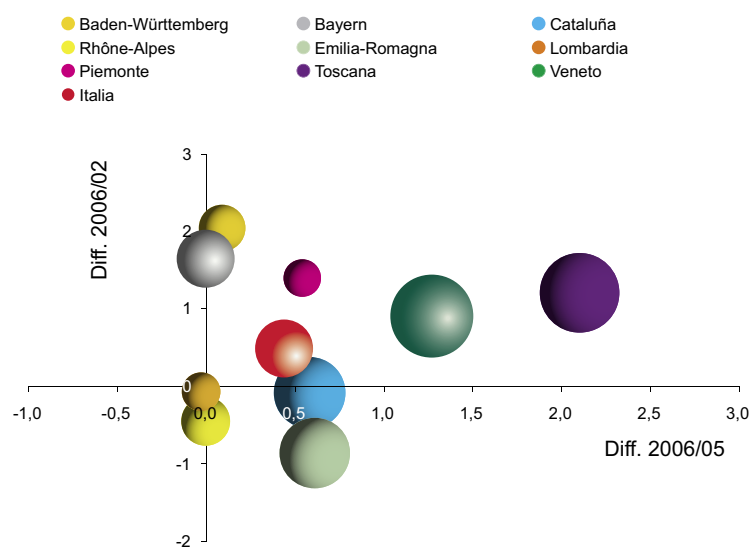
Il Baden-W rttemberg e la Baviera hanno gi  raggiunto l'obiettivo fissato a Lisbona, con una spesa in R&S sul Pil rispettivamente pari al 3,9% e 3%.

Rh ne-Alpes (2,6%)   molto vicina all'obiettivo del 3%, mentre tutte le altre regioni selezionate hanno valori inferiori alla media europea. Analizzando la dinamica nel periodo dal 1999 al 2003, le regioni che hanno registrato la crescita pi  elevata rispetto agli altri competitor sono state Rh ne-Alpes ed Emilia Romagna.

Tasso di turisticità (*)



Differenza 2006/2005, differenza 2006/2002 e valore dell'ultimo anno



Il monitoraggio dell'attrattività turistica del territorio appare indispensabile per una corretta valutazione delle politiche adottate e per la programmazione di quelle future, in particolare ai fini di un confronto tra la nostra regione ed i suoi competitor.

Il tasso di turisticità costituisce un indicatore dell'effettivo peso del turismo rispetto alle dimensioni della zona o, in altre parole, fornisce informazioni utili a rispondere alle esigenze del carico turistico. Nel calcolo si rapportano le presenze turistiche - divise per i giorni del periodo di riferimento che nel nostro caso coincide con l'anno - alla popolazione residente in quel determinato luogo turistico, il tutto moltiplicato per 1.000; più semplicemente indica le presenze medie che ogni giorno insistono sul territorio considerato ogni 1.000 abitanti.

Il Veneto mostra un tasso di turisticità pari a 34,1 presenze al giorno per 1.000 abitanti nel 2006, valore notevolmente superiore a quello delle altre regioni considerate e doppio rispetto all'Italia. Questo è segnale di un'alta concentrazione turistica rispetto alle dimensioni demografiche del territorio ospitante, ed evidenzia l'importanza decisiva dal punto di vista economico del settore turistico in Veneto.

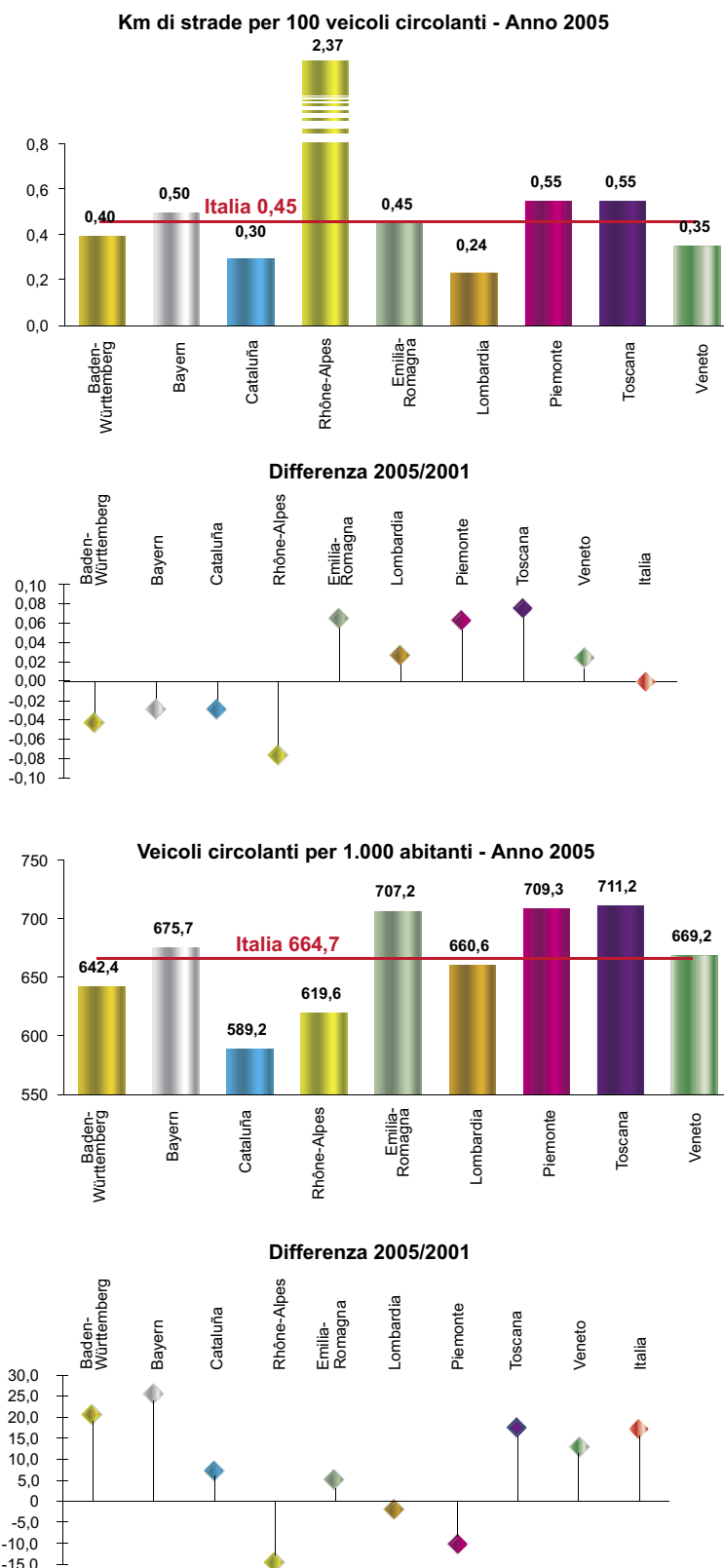
Nell'ultimo quinquennio l'indicatore mostra variazioni lievi per tutte le regioni considerate.

(*)Tasso di turisticità = (presenze/365)/(popolazione)x1.000

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico su dati Eurostat



Infrastrutture e mobilità



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Eurostat

Nonostante gli sforzi a livello europeo orientati verso il riequilibrio delle modalità di trasporto, allo stato attuale la strada rappresenta ancora il 44% del trasporto merci e addirittura quasi l'80% di quello passeggeri. Queste percentuali sono anche più alte in regioni come il Veneto e la Lombardia che, a causa della loro posizione geografica, al centro del corridoio V Barcellona-Kiev e del corridoio I del Brennero, sono soggette sia al traffico locale che a quello di attraversamento.

È così che, osservando i km di strade per 100 veicoli circolanti, si vede come queste due regioni siano tra le più congestionate delle nove considerate, rispettivamente con 0,24 e 0,35 km per 100 veicoli. Tali valori risultano infatti inferiori alla media italiana che si attesta nel 2005 a 0,45, ma anche rispetto alle regioni tedesche.

Altro aspetto legato al potenziale congestionamento delle strade è quello relativo ai veicoli circolanti rispetto alla popolazione e qui si nota come, fra le regioni straniere, solo il Bayern abbia valori simili a quelli italiani. Il Veneto, in particolare, è passato da circa 658 veicoli circolanti per 1.000 abitanti nel 2001 a 669 nel 2005 (+11,5 veicoli per 1.000 abitanti).

Rhône-Alpes è l'unica regione straniera a mostrare una contrazione dell'indicatore nel quinquennio considerato: da 632 del 2001 vi è stata una contrazione di quasi 13 punti. Tra le regioni italiane, invece, si nota la contrazione del numero di veicoli del Piemonte, 709 nel 2005 contro i 718 del 2001.

Il Veneto si confronta

Il Veneto e le sue province

15



*Villa Pojana a Pojana Maggiore - VI
Arsenale Editore, Palladio - Fotografo: Lionello Puppi*



Dopo avere confrontato il Veneto con le regioni italiane ed europee considerate sue competitor, dedichiamo questo capitolo ad un'analisi più "introspettiva", ovvero osserviamo ciò che accade all'interno dei confini regionali, guardiamo alla situazione che caratterizza i territori del Veneto, le sue province, sempre secondo il filo conduttore dello studio e del confronto del livello di qualità della vita da essi espressi.

Queste tematiche possono essere affrontate secondo due punti di vista sostanzialmente differenti, ma ugualmente interessanti. La prima prospettiva descrive il fenomeno in maniera oggettiva, utilizzando i dati statistici di fonte ufficiale nazionale; la seconda, invece, sicuramente più soggettiva ma comunque rilevante, viene dai singoli individui chiamati ad esprimere una valutazione sulla qualità della loro vita. È soprattutto per approfondire questo secondo aspetto, con riferimento al territorio veneto, che la Regione Veneto si è avvalsa della collaborazione di Studio Sintesi per la realizzazione di un progetto d'indagine sullo stato e sulla percezione della qualità della vita ed il livello di benessere nelle province del Veneto.

Lo studio è organizzato in due parti: la prima, basata sui dati statistici ufficiali, prende in considerazione diverse aree tematiche che permettono di valutare con regolarità lo stato di salute del territorio e dei singoli cittadini attraverso l'osservazione congiunta di alcune variabili significative.

Sono state identificate otto aree tematiche rappresentanti i diversi ambiti regionali attraverso cui è possibile valutare le differenze economiche e sociali del territorio veneto: Ambiente e territorio, Benessere economico, Attività produttive, Istruzione e cultura, Lavoro, Infrastrutture e mobilità, Sanità, Demografia e sociale.

Per ciascuna area tematica è stata poi selezionata una batteria di indicatori elementari conosciuti in letteratura, allo scopo di descrivere nel modo più completo possibile il posizionamento di ogni realtà territoriale rispetto all'argomento di riferimento. Lo studio ne prende in considerazione 123, suddivisi nelle 8 aree di intervento sopra individuate.

Il confronto delle province venete è stato condotto su due livelli: sia valutando i risultati di ogni singolo indicatore elementare, sia, per non proporre le solite classifiche monodimensionali, costruendo per ciascun ambito degli indicatori di sintesi¹ che riassumessero

in modo semplice, ma preciso, la posizione occupata da ciascuna realtà territoriale osservata.

Il disporre di una analisi statistica che riconduca a semplici indici sintetici, rappresenta un forte vantaggio per evidenziare eventuali gerarchie provinciali in ciascun ambito in cui è suddivisa la valutazione della qualità della vita espressa.

La seconda parte del progetto commissionato a Studio Sintesi prevede un'indagine campionaria triennale presso i cittadini veneti sulla qualità della vita ed il benessere da loro percepiti i cui risultati saranno disponibili a breve.

Anticipiamo qui, invece, i risultati della prima parte del lavoro.

Per ognuna delle otto aree tematiche individuate, vengono proposti la graduatoria delle sette province venete in base all'indicatore medio di sintesi elaborato da Studio Sintesi e un'analisi territoriale attraverso tre indicatori ritenuti significativi per il corrispondente settore.

Prima di passare all'analisi dettagliata dei singoli temi, è possibile effettuare alcune considerazioni di carattere generale e trasversale prendendo spunto dal lavoro di Studio Sintesi.

Emergono, in particolare, delle diversità tra i centri urbani di maggiore dimensione che generano un effetto "polarizzante" (Padova e Verona) e le province dotate di piccoli centri (le altre). Infatti va tenuto conto che il modello di sviluppo veneto basato sull'industrializzazione diffusa e sulla presenza di una pluralità di piccoli centri urbani sta attraversando una fase evolutiva. Si nota una ri-concentrazione delle attività economiche dovuta all'indebolimento dell'industria ed allo sviluppo dei servizi. Padova e Verona sono i due centri che riescono, per motivi diversi, a catturare meglio le opportunità di questo tipo di sviluppo.

Pur mantenendo una certa omogeneità regionale, soprattutto quando si effettuano i confronti con le altre province italiane, si notano alcune differenze per alcune variabili specifiche, in particolare relative alle dimensioni "Cultura" e "Demografia e sociale". La caratteristica (storica) fondamentale delle province venete è quella di aver evitato i grandi problemi della concentrazione urbana senza aver rinunciato ai benefici dello sviluppo dei servizi e delle attività produttive. Tuttavia, Padova e Verona incominciano in parte ad

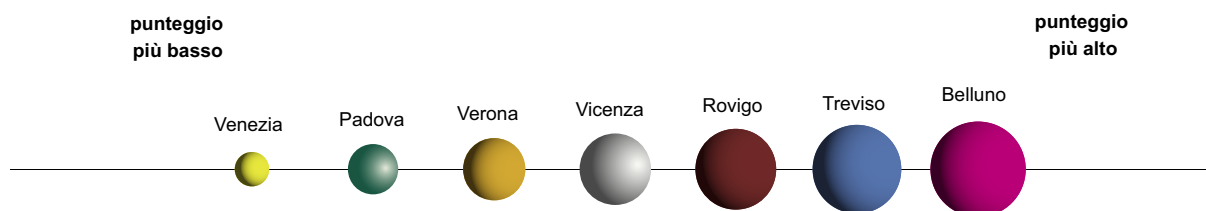
¹ È stata utilizzata la media aritmetica dei valori dei singoli indicatori elementari trasformati in scarti standardizzati. Nel calcolo della media si è tenuto conto dei singoli indicatori, dopo averli ricondotti ad un unico verso (negativo – positivo) in relazione alle loro caratteristiche; sono stati prima espressi in scarti standardizzati (cioè, in scarti dalla loro media e relativizzati allo scarto quadratico medio), successivamente per ogni ambito è stata calcolata la media aritmetica degli scarti standardizzati.

uscire da questa dimensione e sembrano presentare almeno due caratteristiche che le differenziano da questo modello. Innanzitutto, con la loro maggiore dimensione (le aree di gravitazione urbana di queste città ormai superano il mezzo milione di abitanti) esse riescono ad offrire servizi non producibili negli altri centri ed i risultati si possono notare nella dimensione

“Cultura”, dove queste città mantengono il livello delle aree più sviluppate d'Italia (differentemente dalle altre province). D'altra parte esse incominciano a sviluppare i problemi dei centri maggiori, soprattutto in termini di illegalità e di infrastrutture. Padova, con i recenti investimenti per risolvere i problemi di viabilità, ha in parte alleviato questi problemi.

Ambiente e territorio

Graduatoria in base all'indicatore medio di sintesi



Fonte: Studio Sintesi

Il contesto in cui si vive, ovvero il territorio e l'ambiente che ci circondano, è sicuramente un fattore che va ad influire sul livello di qualità della vita dei cittadini. L'analisi degli indicatori caratteristici e dell'indicatore di sintesi consente di descrivere la realtà che ci circonda e di effettuare una valutazione indiretta dell'impatto o delle ripercussioni che possono aver avuto sul territorio politiche di tutela ambientale o di conservazione del patrimonio naturale disponibile, tra cui ad esempio le più recenti attuazioni normative indirizzate alla riduzione dell'inquinamento atmosferico da polveri sottili attraverso specifiche limitazioni del traffico.

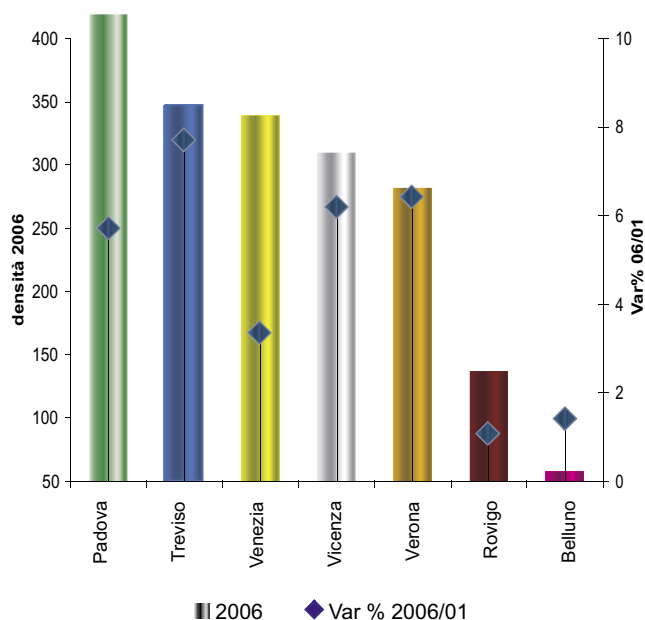
Il primo risultato ottenuto dall'analisi dei dati ambientali porta ad un esito che vede il primato della provincia di Belluno, anche se incalzata in maniera stretta dalle province di Treviso e Rovigo. Tali aree possono contare su un minor sfruttamento delle risorse ambientali e su un maggiore equilibrio tra ambiente e tessuto urbano, con una conseguente riduzione dell'inquinamento. In particolare, Belluno si caratterizza per bassi livelli di inquinamento, una bassa densità abitativa e uno fra i più bassi indici di attrazione del capoluogo (inteso come percentuale di popolazione provinciale residente nel comune capoluogo).

La presenza agli ultimi due posti della graduatoria dell'indicatore medio di sintesi per ambiente e

territorio delle province di Venezia e Padova pone le basi per una analisi delle difficoltà che queste aree della regione quotidianamente devono affrontare. Si rileva, tra l'altro, che le province di Venezia e Padova si caratterizzano per una densità abitativa superiore alla media, per indici di inquinamento atmosferico che, nonostante le misure restrittive adottate, si mantiene, almeno nel periodo invernale, al di sopra dei limiti stabiliti dalla legge e, fattore non meno importante, per un livello di sfruttamento del territorio spesso superiore alla media nazionale. Su tutti questi fattori, invece, si differenziano le province di Belluno e Treviso: la prima, in particolare, perché ha una connotazione geografica montuosa e quindi scarsamente abitata, mentre la seconda perché, nonostante presenti una urbanizzazione di tipo intensivo, ha saputo differenziarsi dalle altre province produttive attuando politiche di sviluppo sostenibile. Un discorso a parte merita la provincia di Venezia che risulta essere il fanalino di coda come qualità di vita offerta da un punto di vista del territorio e dell'ambiente. I motivi di un tale risultato derivano da una parte dalle oggettive difficoltà a gestire una situazione di inquinamento ormai insostenibile e dall'altra da tutta quella serie di problematiche che più o meno direttamente dipendono dalla sua particolare collocazione geografica e caratterizzazione morfologica.



Densità di popolazione(*) – Anni 2001 e 2006



	2006	Var % 2006/01
Padova	419,4	5,7
Treviso	346,1	7,7
Venezia	339,1	3,3
Vicenza	309,8	6,2
Verona	282,0	6,4
Rovigo	136,8	1,0
Belluno	57,7	1,4

(*) Popolazione residente/superficie in kmq

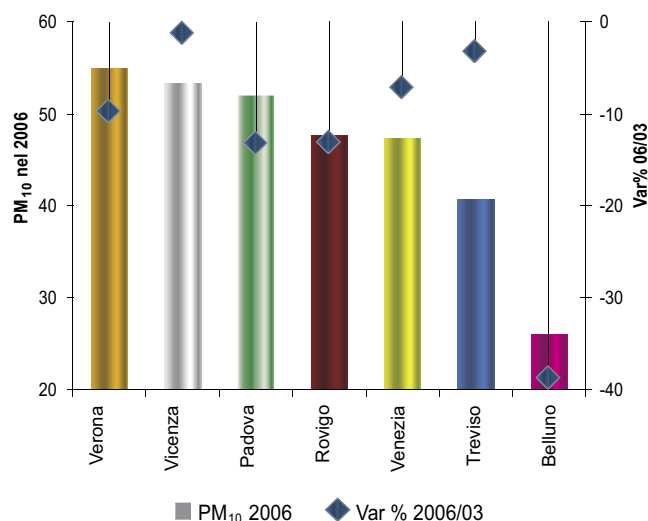
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

La popolazione presente sul territorio può essere considerata una sorta di sensore della qualità di vita che il territorio stesso può offrire in quanto, banalmente se vogliamo, gli individui cercano di insediarsi in zone ad essi idonee e confacenti, anche se questo fenomeno può dar vita ad un circolo vizioso: un territorio non può dare ospitalità ad un numero infinito di persone e, ad un certo punto, un indicatore di densità troppo alto diventerà sinonimo di saturazione più che di benessere. Con riferimento al Veneto, appare evidente come la zona più attraente, considerata l'espansione che ha avuto negli ultimi anni, sia la fascia centrale del territorio allargata a nord fino a comprendere la zona pedemontana delle province di Vicenza e Treviso. Si è venuta a formare, così, un'area metropolitana densa e continua, che ha i suoi nodi principali nelle città capoluogo e soprattutto nella direttrice Venezia-Padova-Verona. È zona di importanti risorse propulsive per lo sviluppo e polo di attrazione di energie in cui vive il 90% della

popolazione veneta.

Alla fine del 2006 il Veneto conta 4.773.554 individui residenti, per una densità di 259,5 abitanti per chilometro quadrato, in aumento del 5,4% nell'ultimo quinquennio. Nello stesso periodo il numero degli abitanti cresce in misura maggiore nella provincia di Treviso, seguita da Verona, Vicenza e Padova. Parte di questa crescita è dovuta sicuramente alla componente straniera, attratta da questi territori per le maggiori possibilità lavorative e integrative che essi offrono, e caratterizza principalmente l'area metropolitana centrale, i grossi capoluoghi, anche se le dinamiche di crescita interessano ormai sempre di più la generalità dei comuni. Delle province che formano l'area metropolitana di cui si è detto, Padova è quella con maggiore densità abitativa da una parte e minor crescita di popolazione (dopo Venezia) dall'altra, segnale forse del raggiungimento della soglia di saturazione del territorio e fattore che influenza negativamente il livello di qualità della vita.

Qualità dell'aria(*): polveri sottili (PM₁₀)(**) nell'aria - Anni 2003 e 2006



	2006	Var % 2006/03
Verona	55,0	-9,8
Vicenza	53,3	-1,3
Padova	52,0	-13,3
Rovigo	47,7	-13,3
Venezia	47,3	-7,3
Treviso	40,6	-3,3
Belluno	26,0	-38,8

(*) Comuni capoluogo

(**) Media dei valori medi annuali registrati da tutte le centraline (µg./m³)

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Legambiente

Quando si tratta del tema ambiente il pensiero va subito al problema dell'inquinamento, ed in particolare alla qualità dell'aria, un cui importante indicatore è la presenza di polveri sottili, PM₁₀, derivanti dai processi di combustione e, soprattutto nei centri urbani, dal traffico autoveicolare e dal riscaldamento domestico. La concentrazione nell'aria di particolato sottile è ormai un'emergenza con cui le pubbliche amministrazioni sono costrette a confrontarsi ogni nuovo autunno-inverno. Lo dimostra il fatto che il monitoraggio del PM₁₀, fino a qualche anno fa piuttosto scarso, ha ormai quasi raggiunto il livello sistematico di osservazione delle altre emissioni inquinanti, come l'anidride solforosa e il monossido di carbonio.

I dati qui analizzati si riferiscono non tanto alle province quanto ai comuni capoluogo che sono anche quelli maggiormente esposti ai problemi di inquinamento atmosferico.

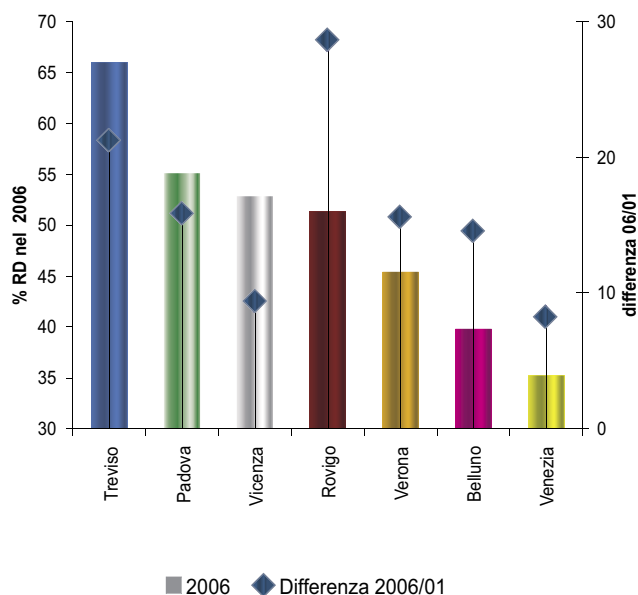
La notizia positiva riguarda la riduzione della concentrazione di polveri sottili che si registra negli ultimi cinque anni in tutti i capoluoghi grazie alle politiche di sostenibilità ambientale adottate dalle amministrazioni locali, dalle istituzioni delle zone

a traffico limitato alle limitazioni della circolazione dei veicoli, dall'incentivazione all'uso del trasporto pubblico all'acquisto di mezzi di trasporto pubblici non inquinanti.

La notizia negativa, invece, è che nel corso del 2006 soltanto Belluno non presenta un valore medio annuale superiore al valore limite per la protezione della salute umana di 40 µg./m³ (Treviso è sulla soglia). Città di medie dimensioni quali Padova, Verona e Vicenza presentano addirittura valori simili a quelli di una grande città come Milano. In particolare, Verona e Vicenza, che sono anche i capoluoghi delle due province con il più alto tasso di motorizzazione, si segnalano per situazioni particolarmente critiche: Verona per la presenza di una centralina che rileva concentrazioni medie annue di oltre il 50% superiori al valore limite dei 40 µg./m³, Vicenza per avere il valore medio delle concentrazioni di tutte le centraline presenti al di sopra del valore limite. Questi risultati, pertanto, indicano che, se da un lato le politiche ambientali adottate hanno prodotto alcuni effetti positivi e migliorativi, dall'altro ancora molta strada c'è da fare per raggiungere una qualità dell'aria compatibile con la salute dell'uomo.



Percentuale di raccolta differenziata - Anni 2001 e 2006



	2006	Differenza 2006/01
Treviso	66,0	21,2
Padova	55,1	15,8
Vicenza	52,8	9,3
Rovigo	51,3	28,5
Verona	45,4	15,5
Belluno	39,8	14,5
Venezia	35,2	8,2

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati ARPAV

L'adozione da parte delle amministrazioni comunali di sistemi di raccolta differenziata e l'adesione ad essi da parte dei cittadini è senza dubbio una buona pratica, indice di sensibilità verso le tematiche ambientali e di senso civico, oltre che fattore migliorativo del livello di qualità della vita.

Si è già in parte parlato, nel capitolo dedicato all'ambiente, degli ottimi risultati ottenuti dal Veneto nella gestione dei rifiuti urbani, la cui produzione, seppur lentamente, cresce di anno in anno strettamente legata all'andamento dei consumi. Nel corso del 2006, grazie alla raccolta differenziata di quasi 1,2 milioni di tonnellate, gran parte dei rifiuti urbani non sono finiti in discarica ma recuperati in modi diversi, sostituendosi alle materie prime nella produzione di nuovi beni di consumo e contribuendo alla crescita dell'industria del recupero e riciclo. Il confronto fra le province mette in risalto notevoli differenze territoriali, per quanto riguarda sia la produzione di rifiuti sia la raccolta differenziata, pur trattandosi comunque di buoni risultati, considerato che tutte e sette le province hanno raggiunto o superato l'obiettivo del 35% di materiale differenziato

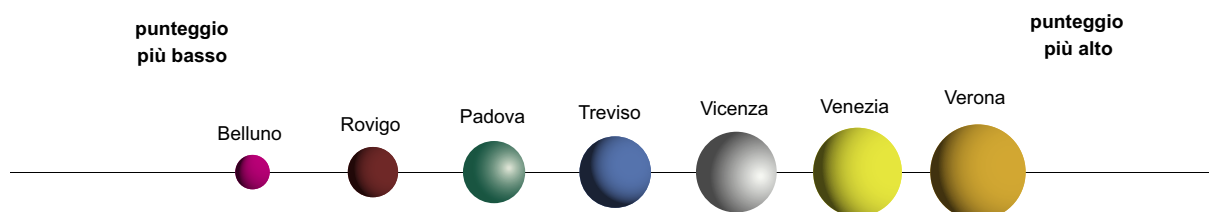
che doveva essere conseguito entro il 2003 secondo il D.Lgs 22/97 (cinque province sono ben oltre l'obiettivo del 40% fissato per il 31 dicembre 2007 dalla Legge n. 296 del 27/12/06).

Nel 2006 il dato pro capite nel Veneto è di 495 kg/abitante di rifiuto urbano prodotto (pari a 1,36 kg/ab*giorno). A livello provinciale si passa da una produzione massima di 1,8 kg/ab*giorno della provincia di Venezia, che risente però anche della forte presenza turistica, a quella minima di 1,05 kg/ab*giorno della provincia di Treviso, la più virtuosa delle sette, che si distingue anche per la notevole diffusione dei sistemi di raccolta domiciliare.

Per quanto riguarda la raccolta differenziata, invece, il Veneto ha raggiunto la quota del 49%, con un aumento di oltre 14 punti negli ultimi 5 anni. Treviso risulta senza dubbio la provincia con i migliori risultati conseguiti nell'ultimo anno (66%), seguita da Padova, Vicenza e Rovigo (tutte fra il 51 e il 55%). Positivo è senz'altro notare come, nonostante i già buoni risultati, tuttavia si continui a migliorare incrementando la frazione di rifiuti sottratti alle discariche e avviati al recupero.

Benessere economico

Graduatoria in base all'indicatore medio di sintesi



Fonte: Studio Sintesi

Il secondo tema trattato per delineare il quadro complessivo della qualità della vita nelle province venete è quello relativo al benessere economico, aspetto che spesso appare fondersi in modo indistinguibile con il concetto stesso del “viver bene”. L'analisi si basa su una serie di indicatori che aiutano a descrivere qual è lo “stato di salute” ovvero la condizione di ricchezza economica che caratterizza le singole province e, di conseguenza, a capire come ne beneficiano i cittadini che vi risiedono.

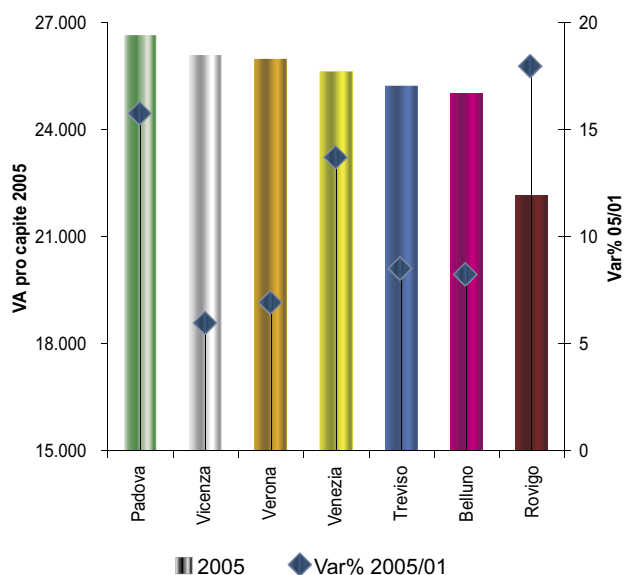
L'indicatore medio di sintesi restituisce una graduatoria che sembra quasi il rovescio dei risultati ottenuti per Ambiente e territorio. Infatti, agli ultimi posti della graduatoria per Benessere economico si collocano due delle province che occupavano il podio per Ambiente e territorio, ovvero Belluno e Rovigo.

È un risultato dovuto soprattutto ai bassi indicatori relativi al reddito (reddito medio delle famiglie, reddito pro capite disponibile, importo medio delle pensioni) e ai depositi bancari che caratterizzano queste province, uniti anche ad un minore ricorso ai prestiti bancari ed al credito al consumo.

Occupano, invece, il podio Verona e Venezia, seguite da Vicenza; in questi casi infatti il reddito disponibile e la maggiore ricchezza si trasformano in spesa per consumi elevata, senza dover ricorrere eccessivamente all'indebitamento bancario. Fattore non trascurabile nel determinare il risultato della graduatoria risulta anche l'attrattiva turistica: le province di Venezia e Verona, dotate di un patrimonio artistico e culturale di primaria rilevanza, occupano i posti migliori nel panorama del Veneto.



Valore aggiunto pro capite (euro correnti) - Anni 2001 e 2005



	2005	Var% 2005/01
Padova	26.658	15,8
Vicenza	26.107	5,9
Verona	25.993	6,9
Venezia	25.638	13,7
Treviso	25.242	8,5
Belluno	25.016	8,2
Rovigo	22.163	17,9

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Il valore aggiunto pro capite rappresenta la quota di ricchezza prodotta, intesa come saldo tra la produzione e i consumi intermedi, dall'intera economia di un determinato territorio che in media spetta a ciascun residente. È un indicatore efficiente del tenore di vita della popolazione e dello sviluppo economico e influisce ampiamente sia sull'entità dei consumi che sulla loro qualità. Poiché però si tratta di un dato medio, non è possibile definire come la ricchezza sia distribuita all'interno della popolazione.

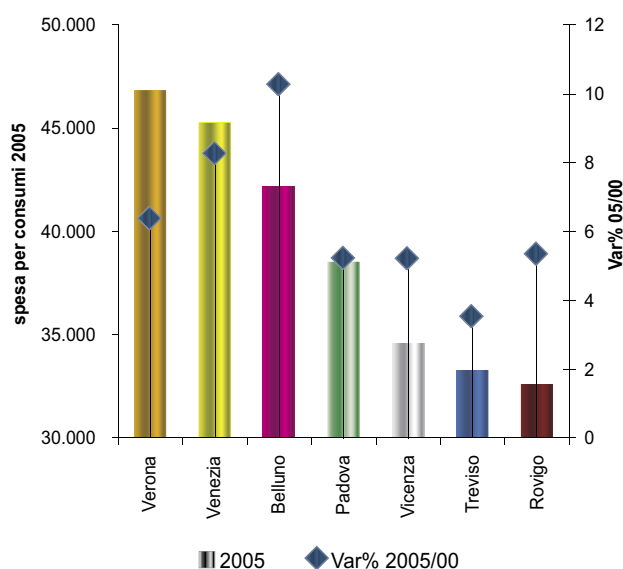
Nel 2005 il valore aggiunto per ogni abitante veneto è stato di 25.699 euro e ha superato di quasi 4 mila euro il valore medio nazionale, 21.806 euro.

Nel periodo considerato, 2001:2005, tutte le province

venete registrano un aumento del valore aggiunto pro capite superiore ai 5 punti percentuali, con tassi di crescita più elevati nelle province di Rovigo, +17,9%, Padova, +15,8% e Venezia, +13,7%. Vicenza è la provincia veneta che registra la crescita più bassa, +5,9%.

Nel 2005 Padova risulta la provincia veneta con il più alto livello di valore aggiunto pro capite, 26.658 euro, seguono Vicenza, 26.107 euro, Verona, 25.993 euro, Venezia, 25.638 euro, Treviso, 25.242 euro, e Belluno, 25.016 euro. Rovigo, pur registrando il più alto tasso di crescita nel periodo considerato, resta la provincia veneta con il valore aggiunto per abitante inferiore, circa 3.500 euro in meno rispetto alla media regionale.

Spesa per consumi delle famiglie - Anni 2000 e 2005



	2005	Var% 2005/00
Verona	46.852	6,3
Venezia	45.267	8,2
Belluno	42.143	10,2
Padova	38.541	5,2
Vicenza	34.599	5,2
Treviso	33.301	3,5
Rovigo	32.592	5,3

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istituto G. Tagliacarne

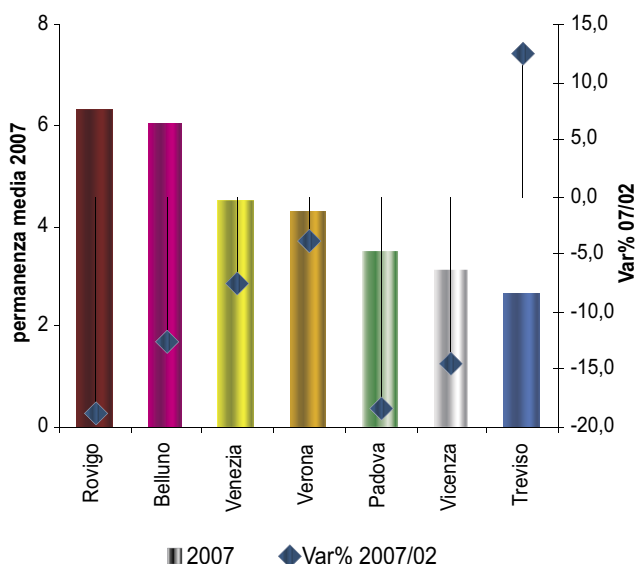
I dati che rilevano le spese sostenute dalle famiglie per acquistare beni e servizi, rappresentano una delle fonti principali per descrivere, analizzare e interpretare i comportamenti di consumo delle famiglie venete. Componente determinante nella formazione della domanda aggregata, e quindi nella creazione del reddito regionale, il livello dei consumi delle famiglie permette di analizzare e seguire l'evoluzione del livello e della struttura della spesa secondo le principali caratteristiche sociali, economiche e territoriali delle famiglie, così come delle persone che le compongono, delle loro condizioni abitative e delle loro abitudini di spesa. Nell'ultimo anno di osservazione, 2005, le province di Verona, Venezia e Belluno si confermano, con

valori superiori ai 40 mila euro, le aree regionali con l'ammontare di spesa media familiare più elevato. Nelle altre province venete l'ammontare di spesa media familiare è compreso tra i 38.541 euro di Padova e i circa 32.600 euro di Rovigo, che presenta il valore più basso.

Nei cinque anni presi in considerazione, 2000:2005, le performance migliori per quanto riguarda la crescita della spesa media familiare vengono fatte registrare dalla provincia di Belluno, +10,2%, seguono le province di Venezia, +8,2%, Verona, +6,3%, Rovigo +5,3%, Padova e Vicenza, +5,2%. Chiude la classifica Treviso, con un tasso di crescita pari a 3,5 punti percentuali.



Permanenza media(*) - Anni 2002 e 2007



	2007	Var% 2007/02
Rovigo	6,3	-18,9
Belluno	6,1	-12,6
Venezia	4,5	-7,4
Verona	4,3	-3,8
Padova	3,5	-18,3
Vicenza	3,1	-14,5
Treviso	2,6	12,5

(*) presenze/arrivi

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Regione Veneto

Le differenti tipologie di turismo possono essere delineate in termini generali dall'indicatore relativo alla permanenza media, cioè dal numero medio di notti trascorse dai turisti negli esercizi ricettivi: periodi di vacanza prolungati, sono attesi in aree costiere o montane che attraggono i flussi turistici connessi alle ferie "lunghe"; le permanenze brevi sono invece associabili alle città d'arte, mete del turismo culturale, ma anche di quello d'affari.

Questa regola vale anche in Veneto, dove le vacanze trascorse nelle città d'arte risultano le più brevi: così nel 2007 nelle città della provincia di Padova si soggiorna in media 2 giorni, in quella di Venezia 2,4, Treviso 2,6, Vicenza 2,7 giorni e Verona 3.

Invece le località montane e quelle balneari sono caratterizzate da un turismo più stanziale: la provincia di Rovigo, la cui località marina di Rosolina accoglie da sola l'80% del flusso provinciale, appare quella con la permanenza media più elevata, pari a 6,3

giorni; segue la provincia di Belluno che comprende il sistema turistico locale omonimo², le cui vacanze durano in media 9,1 giorni e il STL Dolomiti³ in cui invece si permane in media 5,5 giorni.

Nella provincia di Venezia le località balneari offrono in media una vacanza superiore alla settimana: Bibione e Caorle 8 giorni, Chioggia 8,1, Cavallino-Treporti 9,1.

I soggiorni sul lago di Garda durano in media 5 giorni e sulla stessa linea sono anche quelli trascorsi alle Terme Euganee (5,2). Infine l'altopiano di Asiago raggiunge quasi i 7 giorni.

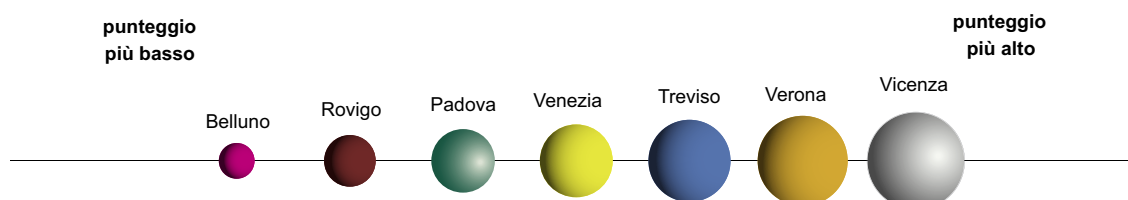
Da alcuni anni l'aumento degli arrivi è accompagnato da una diminuzione delle presenze: di fatto ad una sempre maggiore attrattiva turistica dei territori veneti si affianca una lenta tendenza dei turisti a ridurre la durata dei soggiorni, aumentando però il numero delle "vacanze".

² Il STL di Belluno comprende l'Alpago, il Longaronese, il Bellunese, la Val Belluna e il Feltrino.

³ Il STL Dolomiti comprende Cortina, l'Agordino, lo Zoldo, la Val Boite, il Cadore e Comelico e Sappada.

Attività produttive

Graduatoria in base all'indicatore medio di sintesi



Fonte: Studio Sintesi

In questa sezione si analizza la situazione economica territoriale attraverso parametri più tipicamente legati alle attività produttive. Si considerano non solamente indicatori che descrivono le caratteristiche del sistema economico, ma anche variabili di natura macroeconomica.

Anche in questo caso, i risultati evidenziano una situazione economica ben definita all'interno della regione, con alcune aree più dinamiche rispetto ad altre. Sempre più distanziate dalle altre realtà provinciali si collocano le province di Belluno e Rovigo, che scontano una evoluzione produttiva ancora fortemente frenata in ambito industriale e dinamiche di crescita limitate nell'ultima fase della congiuntura economica.

Si mantengono invece ai primi posti della graduatoria, in termini di contributo delle attività produttive al miglioramento della qualità della vita dei propri residenti, le province di Vicenza e Verona. Tali province infatti possono contare su un sistema

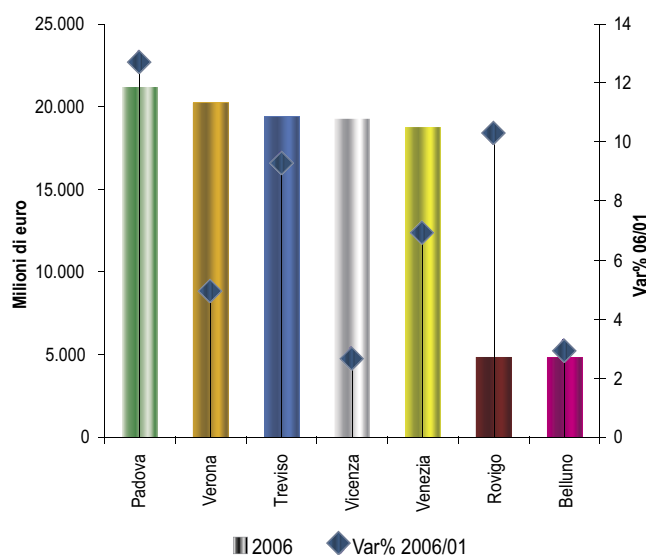
produttivo più solido e strutturato, che permette alla struttura economico-sociale del territorio di reagire meglio ai momenti di congiuntura economica sfavorevole, come riscontrato negli ultimi anni.

Proprio queste caratteristiche, assieme ad un sistema di imprese vincente, opportunamente distribuito tra i settori dell'industria, dell'agricoltura e dei servizi hanno permesso a Vicenza e Verona di occupare le migliori posizioni nella graduatoria regionale riferita alle Attività produttive.

A seguire, intorno alla media regionale si collocano le province di Treviso, Venezia e Padova. La prima si distingue per una consolidata vocazione ad esportare del sistema produttivo del suo territorio, che determina un elevato tasso di apertura e che porta benefici, in termini di qualità della vita, anche ai residenti. Padova, invece, pur presentando i migliori valori per l'indicatore di crescita del valore aggiunto, risulta penalizzata nell'analisi dall'incremento dell'inflazione.



Valore aggiunto, in milioni di euro 2000 - Anni 2001 e 2006



	2006	Var% 2006/01
Belluno	4.791	2,9
Padova	21.162	12,7
Rovigo	4.843	10,2
Treviso	19.394	9,3
Venezia	18.748	6,9
Verona	20.238	4,9
Vicenza	19.281	2,6

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Prometeia

In economia il valore aggiunto è la misura dell'incremento di valore che si verifica nell'ambito della produzione e distribuzione di beni e servizi grazie all'intervento dei fattori produttivi. L'impresa acquista beni e servizi necessari a produrre altri beni e servizi. La differenza tra il valore dei beni e servizi prodotti e il valore dei beni e servizi acquistati per essere impiegati nel processo produttivo è il valore aggiunto.

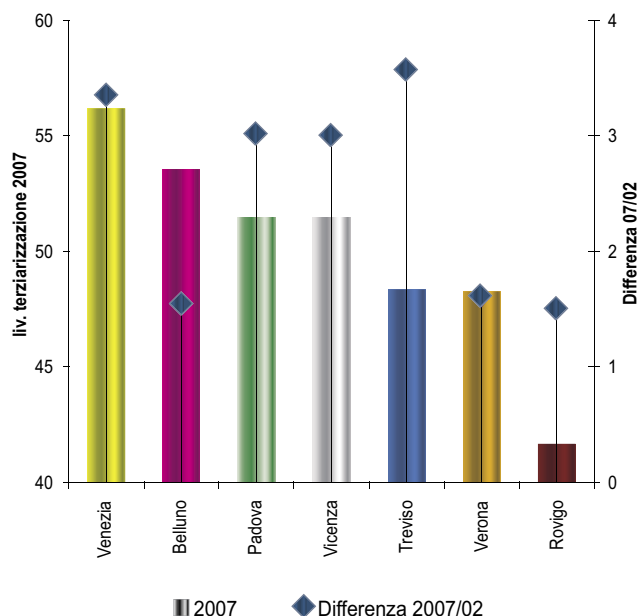
Nel 2006, il Veneto si conferma una delle regioni di vertice dell'economia italiana, contribuendo con una quota del 9,4% alla formazione del valore aggiunto nazionale. Nei cinque anni presi in esame il valore aggiunto prodotto in Veneto, calcolato a prezzi concatenati con base l'anno 2000, è cresciuto, +7,2%, passando da 101.192 milioni di euro nel 2001

a 108.457 milioni di euro nel 2006.

Nel 2006 la provincia di Padova, prima nella classifica regionale, determina il 19,5% del valore aggiunto regionale, seguono nell'ordine Verona, che nel periodo preso in considerazione passa dalla prima alla terza posizione della graduatoria, 18,7%, Treviso, 17,9%, Vicenza, 17,8, Venezia, 17,3, Rovigo, 4,5% e Belluno, 4,4%.

L'esame dei tassi di crescita dei cinque anni in questione evidenzia un incremento del valore aggiunto superiore al dato medio regionale, +7,2%, per le province di Padova, che ha fatto registrare l'aumento maggiore, +12,7%, Rovigo, +10,2% e Treviso, +9,3%. Belluno e Vicenza sono le province in cui il valore aggiunto cresce meno, rispettivamente del +2,9% e +2,6%.

Livello di terziarizzazione(*) - Anni 2002 e 2007



	2007	Differenza 2007/02
Venezia	56,2	3,3
Belluno	53,6	1,5
Padova	51,5	3,0
Vicenza	51,5	3,0
Treviso	48,4	3,6
Verona	48,3	1,6
Rovigo	41,7	1,5

(*) Percentuale di imprese attive nel Commercio e nei Servizi sul totale di imprese attive

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Infocamere

La terziarizzazione è una delle tendenze che negli ultimi decenni ha caratterizzato la trasformazione dei sistemi imprenditoriali di tutte le economie avanzate; una tendenza che si è manifestata con la spontanea crescita della ricchezza e dell'occupazione prodotta dal settore dei servizi. I servizi, soprattutto nella componente che si riferisce a funzioni che sono direttamente o indirettamente connesse alle attività produttive, diventano un settore cardine su cui può essere incentrato lo sviluppo economico di un territorio.

Negli ultimi anni il corso di terziarizzazione dell'economia veneta ha seguito dinamiche diversificate. A fronte di un processo di trasformazione degli esercizi commerciali, descritta nel capitolo 5.4, che comunque ne mantiene abbastanza costante la numerosità, è il settore dei servizi alle imprese che sta contribuendo alla crescita del terziario in Veneto. In particolare, spiccano le attività immobiliari, i

servizi informatici e quelli legati all'istruzione e alla formazione.

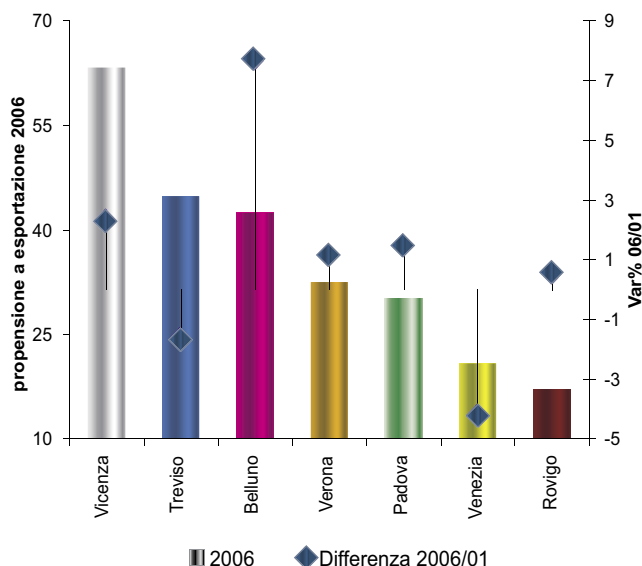
La quota percentuale di imprese attive nel commercio e nei servizi alle imprese sul totale di imprese attive, è uno degli indicatori che viene utilizzato per misurare il grado di terziarizzazione di una economia.

Nel 2007, la provincia veneta che presenta il più elevato livello di terziarizzazione è Venezia, 56,2%; seguono a breve distanza Belluno, 53,6%, Padova e Vicenza, 51,5%, mentre la provincia con il livello più basso è Rovigo, con un valore di poco inferiore al 42%.

Esaminando la dinamica degli ultimi cinque anni, 2002:2007, i migliori risultati in termini di crescita del livello di terziarizzazione, intesa come differenza tra i valori dei livelli dei due anni presi in considerazione, sono stati registrati nelle province di Treviso, +3,6, Venezia, +3,3, Padova e Vicenza, +3.



Propensione all'esportazione(*) - Anni 2001 e 2006



	2006	Differenza 2006/01
Vicenza	63,3	2,3
Treviso	44,8	-1,7
Belluno	42,4	7,7
Verona	32,5	1,1
Padova	30,2	1,5
Venezia	20,8	-4,3
Rovigo	17,1	0,5

(*) Export/Valore Aggiunto

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat e Istituto G. Tagliacarte

La misura della forza del sistema delle imprese può essere colto facendo riferimento al tasso di penetrazione sui mercati internazionali e il commercio estero rappresenta una delle principali modalità con cui misurare questo grado di apertura.

Nel 2006 il Veneto risulta ancora una volta la regione italiana con la maggiore apertura commerciale agli scambi internazionali: la sua propensione all'export, misurata dal rapporto tra il valore delle esportazioni e il valore aggiunto regionale, è pari al 36,9%, a fronte di un valore medio nazionale del 25,2%.

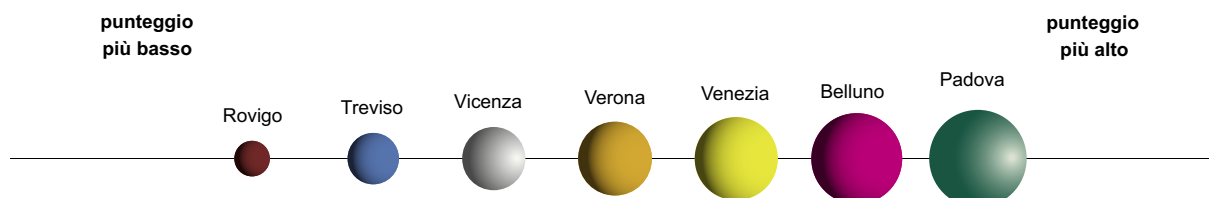
La provincia di Vicenza mantiene saldamente il primo posto nella classifica dell'export regionale, con una quota di export regionale pari al 29,9% e una propensione all'export che supera di poco i 63 punti percentuali. Treviso è la seconda provincia veneta per valore di propensione all'export, pari al 44,8% del

valore aggiunto prodotto, seguono poi, nell'ordine, Belluno, 42,4%, Verona, 32,5%, Padova, 30,2%, e Venezia, 20,8%. Rovigo rimane la provincia veneta con la più bassa propensione all'export, registrando un valore di poco superiore ai 17 punti percentuali.

Esaminando la dinamica dei cinque anni presi in esame, emerge che cinque province venete su sette hanno visto incrementare il peso della propensione all'export: Belluno è la provincia che registra la crescita più elevata, +7,7 punti di differenza rispetto al 2001, seguono Vicenza, +2,3, Padova, +1,5, Verona, +1,1, e Rovigo, +0,5. Al contrario, diminuisce la propensione all'export nelle province di Treviso, -1,7 punti e Venezia, -4,3, quest'ultima dovuta a una consistente riduzione del valore dell'export provinciale del comparto dei veicoli aerospaziali.

Istruzione e cultura

Graduatoria in base all'indicatore medio di sintesi



Fonte: Studio Sintesi

Un tema importante nell'ambito della valutazione della qualità della vita in una determinata area è senza dubbio quello relativo al grado di istruzione e cultura. La capacità di apprendere e di poter poi sviluppare percorsi scolastici di alto livello rappresenta senza dubbio un ingrediente fondamentale nella vita di una persona, e ne può influenzare la qualità. Il buon livello di istruzione e di cultura della popolazione residente, inoltre, si trasferisce poi in termini macroeconomici alle imprese sotto forma di risorse umane qualificate.

In quest'ambito la provincia che più di tutte si trova in una situazione di eccellenza è quella di Padova, che dimostra di possedere una base solida nella formazione ed istruzione scolastica: la provincia infatti presenta il più elevato numero di giovani con 19 anni e più che possiedono un titolo di studio di scuola media superiore e presenta il maggior numero di laureati rapportato al numero di abitanti.

Al secondo e al terzo posto, nettamente distanziate da Padova, si collocano le province di Belluno e di Venezia, che presentano comunque buoni valori

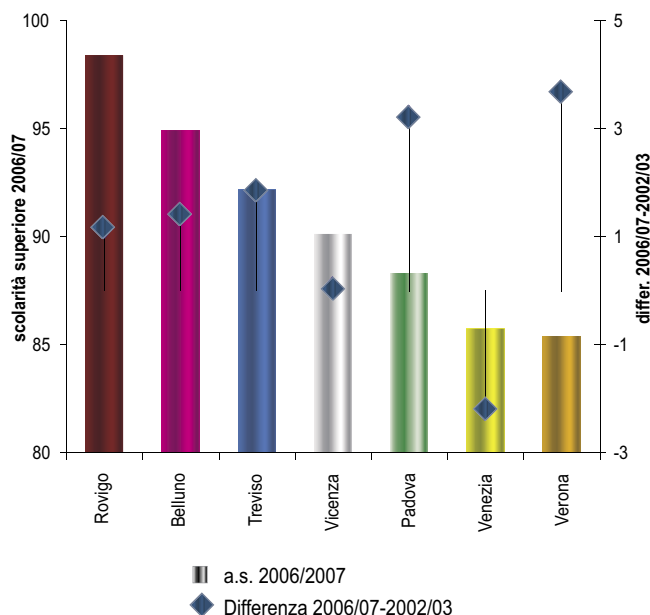
per alcuni indicatori. A Belluno, per esempio, si riscontrano il più elevato numero di strutture per la formazione ed istruzione in rapporto al numero di abitanti e il maggior numero di biblioteche; Venezia, invece, concorre con Padova per la formazione universitaria e per un'elevata dotazione di strutture culturali.

Più defilate si trovano le province di Verona, Treviso e Vicenza che evidenziano una minore diffusione di biblioteche in rapporto al numero di abitanti e una minore percentuale di popolazione laureata. In queste province emerge anche una bassa attitudine a leggere i quotidiani contrapposta ad una sostenuta partecipazione agli spettacoli cinematografici.

Rovigo si segnala fanalino di coda in questa graduatoria nonostante presenti il più alto tasso di scolarità nell'età 14-19 anni ed il maggior numero di lettori di quotidiani rapportato al numero di abitanti. Il più basso valore regionale dell'indice di dotazione di strutture culturali e ricreative segnala che i punti deboli della provincia rovigina sono legati a problemi di natura strutturale.



Tasso di scolarità superiore(*) - A.S. 2002/2003 e 2006/2007



	a.s. 2006/2007	Differenza 2006/07- 2002/03
Rovigo	98,4	1,1
Belluno	94,9	1,4
Treviso	92,2	1,8
Vicenza	90,1	0,0
Padova	88,3	3,2
Venezia	85,7	-2,2
Verona	85,4	3,7

(*) Percentuale di alunni iscritti alle scuole superiori sulla popolazione in età 14-18 anni

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat e Ufficio Scolastico Regionale per il Veneto

Oltre al contributo determinante per la formazione educativa e personale degli individui, l'istruzione può rappresentare per ogni giovane una solida base sulla quale costruire il proprio futuro professionale.

In una società altamente competitiva come la nostra, le competenze acquisite nel percorso formativo, soprattutto nelle scuole secondarie di secondo grado, diventano determinanti nelle possibilità occupazionali.

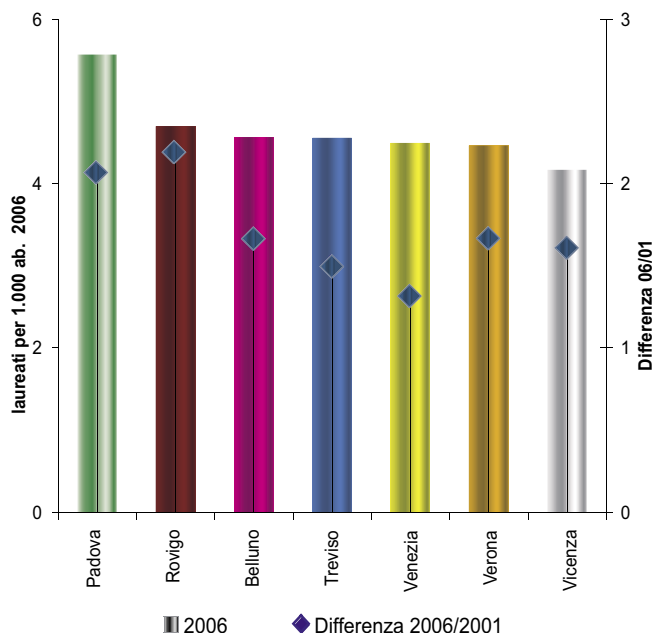
Il tasso di scolarità, vale a dire la percentuale di ragazzi in età 14-18 anni iscritti ad una scuola superiore di secondo grado, è in aumento e nel 2007 in Veneto supera l'89%, valore però inferiore al dato nazionale di tre punti percentuali. Spesso, infatti, nelle regioni dove le possibilità di trovare un impiego sono maggiori, i giovani sono spinti a terminare prima gli studi in vista dei primi guadagni, mentre decidono

di proseguire laddove le opportunità di lavoro sono più scarse.

In particolare, la partecipazione alla scuola secondaria di secondo grado è superiore alla media regionale nelle province di Rovigo (98,4%), Belluno (94,9%), Treviso (92,2%) e Vicenza (90,1), mentre le province di Venezia e Verona, sotto questo aspetto, si trovano in coda, con poco più di 85 alunni iscritti per 100 ragazzi tra i 14 e i 18 anni.

Rispetto al 2003 solo la provincia di Venezia mostra un'evoluzione negativa del tasso di scolarità che nel 2007 si riduce ulteriormente di 2,2 punti percentuali; di rilievo la crescita di Padova e Verona dove si registra un aumento consistente nella partecipazione scolastica superiore, oltre tre punti percentuali al di sopra del dato rilevato quattro anni prima.

Nuovi laureati per 1.000 abitanti - Anni 2001 e 2006



	2006	Differenza 2006/2001
Padova	5,6	2,1
Rovigo	4,7	2,2
Belluno	4,6	1,7
Treviso	4,6	1,5
Venezia	4,5	1,3
Verona	4,5	1,7
Vicenza	4,2	1,6

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat e MUR-Ufficio di Statistica. Indagine sull'Istruzione Universitaria

Nella nuova “società dei saperi” l’istruzione e la formazione diventano componenti basilari per garantire una maggiore qualità della vita di ciascuno e dell’intera comunità e una maggiore coesione sociale. Persone meno qualificate si trovano poi in condizioni più disagiate e corrono il rischio di rimanere emarginate.

Completare il ciclo di studi quindi e conseguire la laurea diventa fondamentale nella società attuale, sempre più dinamica, tecnologica e innovativa, un valore aggiunto che porta maggiore benessere alla persona.

Nella nostra regione migliora la capacità di successo nel completare tale percorso di studio: in cinque anni nelle facoltà venete si fotografa complessivamente una crescita di oltre i due terzi del contingente dei laureati, arrivando a contare nel 2006 oltre 21.430 laureati, provvedendo quindi alla formazione di oltre il 7% del totale nazionale.

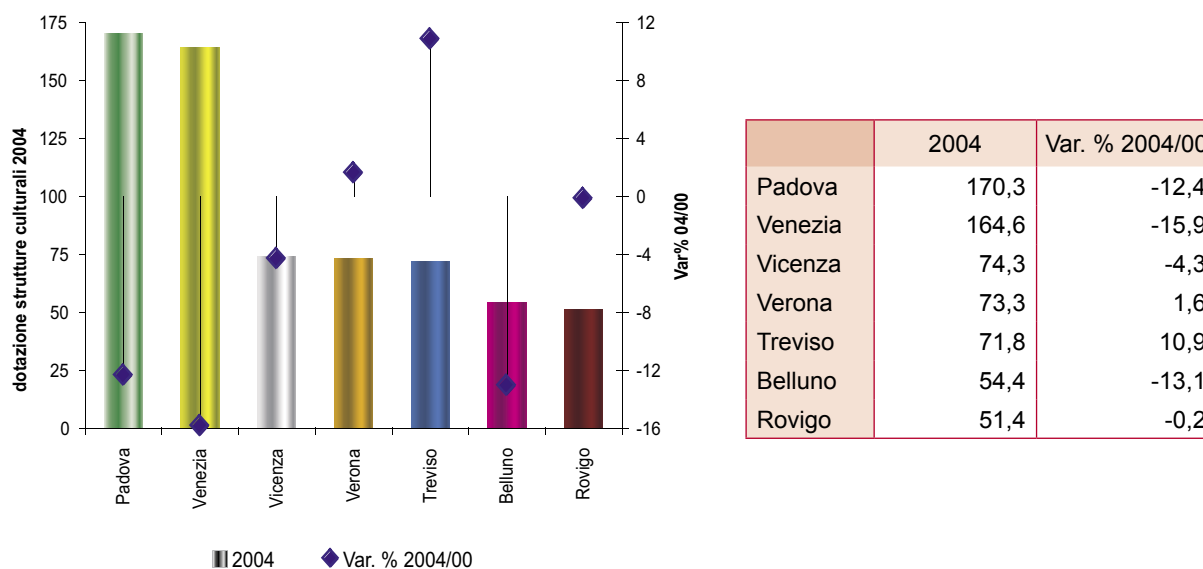
Considerando, invece, i cittadini delle province

venete, emerge il dato di Padova la cui incidenza di nuovi laureati sulla popolazione è nel 2006 di oltre 5 ragazzi ogni 1.000 abitanti. Segue con distacco Rovigo con una quota di persone che hanno concluso il ciclo di studi pari a 4,7. Queste due province si distinguono anche per il miglioramento formativo della popolazione negli anni: infatti, rispetto a cinque anni prima le quote di nuovi laureati crescono per entrambe di oltre due punti percentuali. La minore crescita si rileva a Venezia, poco più di un punto percentuale, mentre Vicenza risulta essere nel 2006 la provincia con l’incidenza di nuovi laureati più bassa (4,2 ogni 1.000 abitanti).

Complessivamente, comunque, si nota per tutte le province venete un aumento dei livelli di alta formazione, segnale anche di una maggiore propensione delle famiglie a investire sul futuro dei ragazzi dedicando attenzione all’accrescimento dei loro saperi e delle loro competenze.



Indice di dotazione di strutture culturali e ricreative (Italia=100) - Anni 2000 e 2004



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istituto G. Tagliacarne

Un'adeguata misurazione della dotazione di strutture culturali e ricreative presenti sul territorio è necessaria per determinare il livello di competitività ed attrattività culturale esercitato.

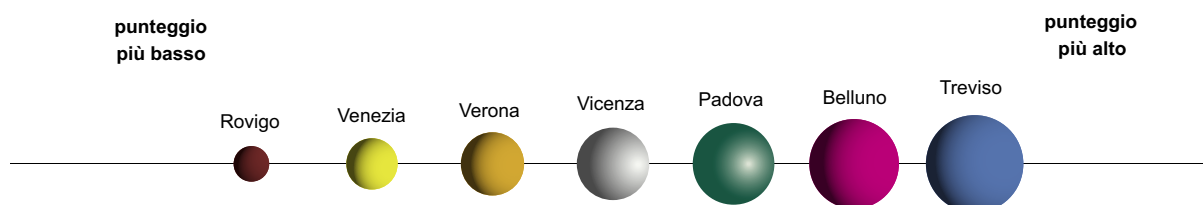
Il rapporto tra l'indicatore di dotazione della provincia con quello nazionale determina indici di dotazione relativa territorialmente comparabili: il valore pari a 100 è riferito all'intera economia nazionale e valori superiori o inferiori a 100 indicano territori con una dotazione relativa superiore o inferiore alla media nazionale.

Nel caso delle province di Padova e di Venezia nel 2004 si rileva una dotazione infrastrutturale mediamente superiore alla media nazionale rispettivamente del 70,3% e del 64,6%; in provincia di Vicenza, Verona e Treviso gli indicatori appaiono più vicini alla media nazionale seppur con valori inferiori, in provincia di Belluno e Rovigo decisamente al di sotto.

Nel periodo che va dal 2000 al 2004 si nota una diminuzione dell'indice per tutte le province ad eccezione di Treviso (+10,9%) e Verona (+1,6%).

Lavoro

Graduatoria in base all'indicatore medio di sintesi



Fonte: Studio Sintesi

Un altro tema significativo per quanto riguarda la qualità della vita è quello legato al lavoro: per raggiungere un livello di benessere adeguato, infatti, è necessario poter fare affidamento su una struttura occupazionale robusta. Senza dubbio le province del Veneto in quest'ambito si collocano in una posizione di prim'ordine nella graduatoria complessiva del Paese e, salvo qualche rara eccezione, risultano e sono sempre risultate poco esposte alle tensioni del mercato occupazionale. Anche nel momento in cui si rileva un tasso di disoccupazione elevato, questo non è altro che il frutto di precise scelte della popolazione residente (disoccupazione strutturale), che si mantiene nella posizione di ricerca di occupazione in attesa di una offerta lavorativa soddisfacente.

All'interno di un quadro congiunturale piuttosto positivo si possono comunque fare alcune distinzioni, mettendo in evidenza alcuni aspetti caratteristici del mercato del lavoro all'interno di ogni singola provincia.

Considerando la graduatoria complessiva è la provincia di Treviso ad esprimere i risultati migliori

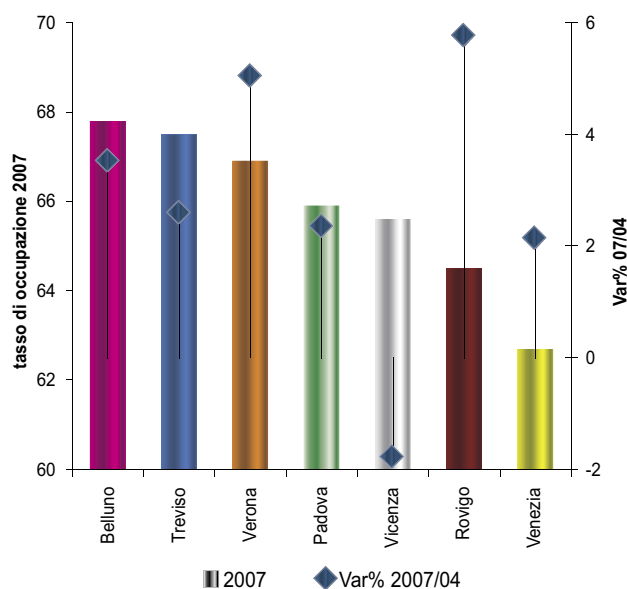
con il più elevato tasso di occupazione nella regione: questo deriva in parte anche da un'elevata occupabilità della componente straniera e da una buona capacità del sistema economico provinciale ad assorbire manodopera femminile.

Notevoli progressi sono stati effettuati da Belluno, che secondo l'attuale graduatoria si colloca in seconda posizione, seppure nettamente distanziata da Treviso. I buoni risultati registrati nella provincia sono determinati principalmente dal basso tasso di disoccupazione generale e dalle positive indicazioni che si rilevano sul fronte dell'occupazione femminile, il più alto tra tutte le province.

All'altro estremo della graduatoria regionale si trovano Venezia e Rovigo, con quest'ultima ancora molto distanziata da tutte le altre realtà provinciali. In entrambe le province si rileva un tasso di occupazione inferiore alla media regionale, ma mentre per Venezia si può parlare di un fenomeno di disoccupazione generalizzato, a Rovigo i punti deboli del mercato del lavoro sembrano concentrarsi principalmente nella manodopera giovanile ed in quella femminile.



Tasso di occupazione (15-64 anni)(*) - Anni 2004 e 2007



	2007	Var% 2007/04
Belluno	67,8	3,5
Treviso	67,5	2,6
Verona	66,9	5,0
Padova	65,9	2,3
Vicenza	65,6	-1,8
Rovigo	64,5	5,7
Venezia	62,7	2,1

(*) (Occupati/Pop.15-64 anni)*100

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

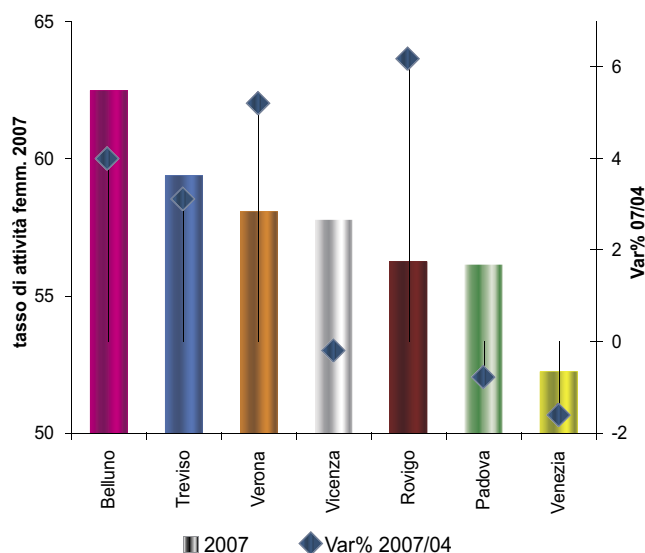
In un Paese il cui fondamento è il lavoro e la partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione economica, sociale e politica della società, è evidente la necessità di mantenere elevati i livelli occupazionali, in maniera tale da poter in primo luogo sostenere gli effetti di dinamiche demografiche che tendono ad appesantire la popolazione attiva nel nostro mercato lavorativo, e in secondo luogo garantire una rispettosa qualità della vita dei cittadini.

In Veneto nel 2007 la quota di popolazione fra i 15 e i 64 anni occupata è il 65,8%, percentuale superiore al dato nazionale (58,7%), quota che fa sì che la nostra regione occupi il quinto posto nella graduatoria delle regioni italiane per livelli occupazionali raggiunti. La situazione del Veneto è in costante miglioramento negli ultimi anni, mostrando una crescita del tasso di occupazione del 2,3% rispetto al 2004. Ancora lunga è però la strada verso il raggiungimento dell'obiettivo di Lisbona, il quale prevede che il livello occupazionale del 70% venga toccato entro il 2010. Nel confronto tra le province venete Belluno, Treviso e Verona sono le prime tre province per tassi di

occupazione raggiunti nel 2007, rispettivamente 67,8%, 67,5% e 66,9% sulla popolazione in età lavorativa; queste province dimostrano quindi di possedere buone basi per mirare al raggiungimento nei prossimi anni di un tasso di occupazione rispondente al target europeo. Seguono con un minimo distacco le province di Padova (65,9%), Vicenza (65,6%) e Rovigo (64,5%), mentre si allontana un po' il dato della provincia di Venezia, dove si trovano meno di 63 occupati ogni 100 persone tra i 15 e i 64 anni.

Si osserva inoltre un trend di crescita per quasi tutte le sette province: Vicenza è l'unica ad aver registrato un calo del tasso di occupazione dal 2004 al 2007, diminuzione che sfiora il 2%. Le province di Verona e Rovigo negli ultimi tre anni hanno mostrato un forte aumento della percentuale di occupati nella popolazione in età 15-64, pari rispettivamente a 5,0% e 5,7%, mentre contenuta, ma pur sempre significativa, è la crescita dal 2004 al 2007 del tasso di occupazione di Belluno (3,5%), Treviso (2,6%), Padova (2,3%) e Venezia (2,1%).

Tasso di attività (15-64 anni) femminile(*) - Anni 2004 e 2007



	2007	Var% 2007/04
Belluno	62,5	4,0
Treviso	59,4	3,1
Verona	58,1	5,2
Vicenza	57,8	-0,2
Rovigo	56,3	6,2
Padova	56,1	-0,8
Venezia	52,2	-1,6

(*) (Donne appartenenti alle Forze Lavoro/Pop.15-64 anni)*100

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

La maggiore partecipazione femminile nel mercato del lavoro è un elemento essenziale per raggiungere gli obiettivi economici, soprattutto in un contesto di rapide trasformazioni e di continua diminuzione della popolazione in età attiva.

Nel 2007 in Veneto il tasso di attività femminile in età tra i 15 e i 64 anni - ossia il rapporto tra le forze di lavoro di quella fascia di età e la corrispondente popolazione - si è attestato al 57%, oltre sei punti percentuali al di sopra del dato nazionale e quasi un punto percentuale in più del valore registrato nel 2004.

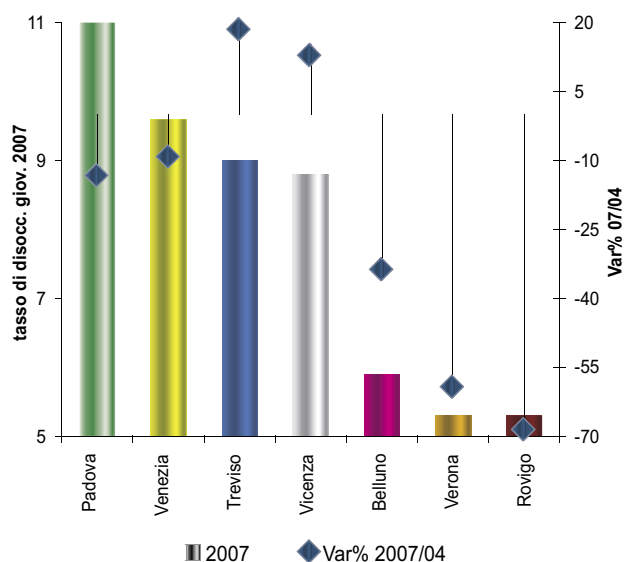
Molto al di sopra della media regionale si trova Belluno che, con un tasso di attività pari al 62,5% e in crescita rispetto a tre anni prima del 4%, si classifica tra l'altro tra le prime province italiane per

i più bassi livelli di inattività delle donne (decima). Elevati indici di attività anche nel trevigiano (59,4%), veronese (58,1%) e vicentino (57,8%), mentre a Venezia la percentuale della componente attiva della popolazione non solo è di molto inferiore al valore medio regionale, quasi cinque punti al di sotto, ma subisce anche la diminuzione più rilevante fra tutte le province venete rispetto alla quota rilevata tre anni prima. Viceversa, Rovigo registra in questi anni il miglior trend di crescita: rispetto al 2004, il tasso aumenta del 6,2%.

Nonostante i livelli occupazionali femminili più elevati, rimangono tuttavia ancora forti gli squilibri di genere e ancora molti sono gli ostacoli che impediscono alle donne di far valere interamente il loro potenziale.



Tasso di disoccupazione giovanile (15-24 anni) (*) - Anni 2004 e 2007



	2007	Var% 2007/04
Padova	11,0	-13,4
Venezia	9,6	-9,4
Treviso	9,0	18,4
Vicenza	8,8	12,8
Belluno	5,9	-33,7
Verona	5,3	-59,5
Rovigo	5,3	-68,6

(*) (Persone in cerca di occupazione di 15-24 anni/Forze Lavoro)*100

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

La Commissione europea, individuando nei giovani una categoria debole e vulnerabile, ha sollecitato una particolare attenzione da parte dei Paesi membri al problema dell'inserimento lavorativo giovanile, così come l'importanza della questione giovanile nelle politiche occupazionali europee è stata rimarcata anche dall'*Employment Committee* (EMCO).

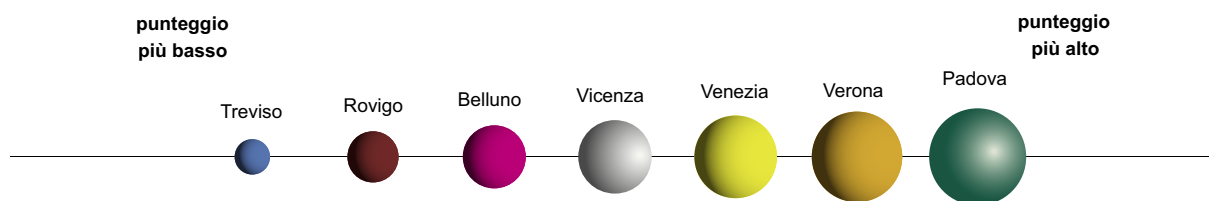
La situazione occupazionale dei giovani in Veneto nel contesto nazionale è positiva: il tasso di disoccupazione giovanile nella nostra regione nel 2007 è pari all'8,4% contro il dato italiano pari a più di 20 ragazzi tra i 15 e i 24 anni su 100 delle corrispondenti forze lavoro che cercano lavoro. Le differenze di genere si mantengono rilevanti: infatti, il tasso di disoccupazione giovanile delle donne venete, pari a 12,5%, supera quello maschile di 7 punti percentuali.

Le province venete che presentano le migliori performance nel 2007 sono Rovigo, Verona e Belluno,

i cui tassi di disoccupazione giovanile sono tutti inferiori al 6% e le cui variazioni del tasso dal 2004 mostrano un grandissimo decremento raggiunto negli ultimi anni. Le province di Vicenza e Treviso superano il tasso di disoccupazione giovanile medio veneto assumendo nel 2007 valori pari, rispettivamente, a 8,8% e 9,0%; la vera problematicità riscontrata per queste province riguarda però l'evoluzione del fenomeno, che dal 2004 raffigura un aumento affatto indifferente della disoccupazione in età 15-24. I maggiori livelli di disoccupazione giovanile raggiunti nel 2007 nella nostra regione sono relativi alle province di Venezia e Padova, i cui tassi raggiungono rispettivamente il 9,6% e l'11%; queste situazioni decisamente non ottimali, essendo però accompagnate da robuste variazioni negative relative agli ultimi anni, risultano per lo meno direzionate verso un lento ma promettente abbattimento del fenomeno.

Infrastrutture e mobilità

Graduatoria in base all'indicatore medio di sintesi



Fonte: Studio Sintesi

Nell'ambito delle infrastrutture e dei servizi per la mobilità si sono considerati alcuni parametri utili per produrre un indicatore che riassume il livello di dotazione e di qualità dei servizi offerti dalle varie province della regione. Nella determinazione di tale indicatore sono state inserite specifiche relative sia alla mobilità sul territorio, e quindi alla possibilità e capacità di spostamento da parte dei cittadini e delle merci, sia indicazioni relative all'interesse rivolto alla conservazione ed a un migliore utilizzo delle città e del loro hinterland. Emerge complessivamente un quadro piuttosto definito della situazione veneta, con ai due lati opposti le realtà provinciali di Padova da una parte e di Treviso dall'altra.

Se per la provincia patavina il risultato ottenuto è l'espressione dei progressi fatti attraverso l'adozione di politiche ambientali, più perplessità suscita invece riscontrare all'ultimo posto della graduatoria il territorio della marca trevigiana.

Per spiegare il risultato di Treviso si deve fare riferimento al fatto che ad una rapida crescita del sistema economico e produttivo avvenuta all'interno della provincia nell'ultimo periodo non è stata corrisposta un'adeguata pianificazione delle infrastrutture e dei sistemi di conservazione del territorio: a Treviso infatti si rileva la più bassa disponibilità di zone a traffico limitato rapportate al

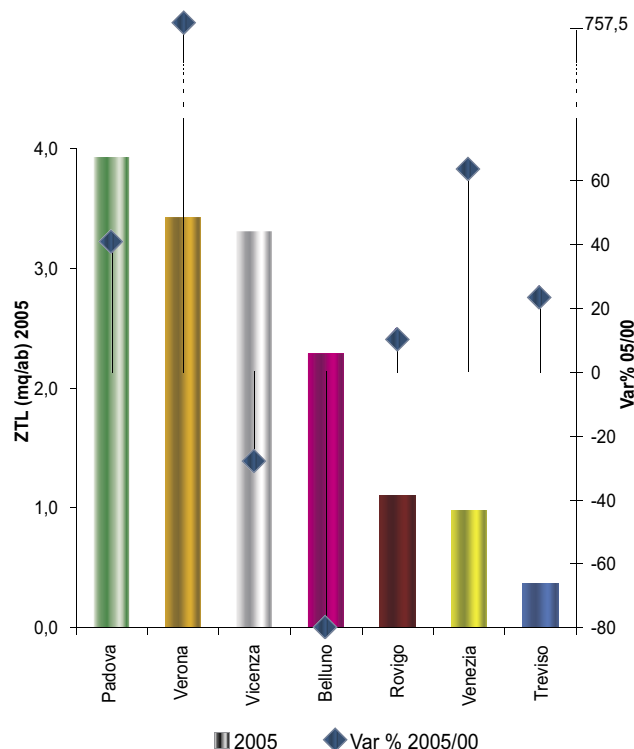
numero di abitanti ed uno scarso utilizzo dei mezzi pubblici per recarsi al lavoro. Il tempo che i trevigiani spendono per recarsi al lavoro è inferiore rispetto ad altre province, ma se questo nell'immediato può rappresentare un punto di forza, nel lungo periodo un eccesso di utilizzo di mezzi privati potrebbe incidere pesantemente sui livelli di inquinamento.

All'altro estremo della graduatoria, Padova presenta la miglior combinazione tra infrastrutture per la mobilità e domanda di servizi, pur essendo caratterizzata da uno dei maggiori tassi di motorizzazione. Il risultato è dovuto alla notevole presenza in città di piste ciclabili e di zone a traffico limitato, unite ad un buon grado di utilizzo dei mezzi pubblici urbani, grazie anche all'introduzione dell'innovativo metrobus che rappresenta un'alternativa ai tradizionali mezzi di trasporto.

Un'osservazione a parte va dedicata alla provincia di Venezia che mantiene la migliore organizzazione del trasporto pubblico, sia rivolto al capoluogo che al resto della provincia, con alti tassi di utilizzo da parte della cittadinanza, sia per recarsi al lavoro sia per i normali spostamenti quotidiani. Significativa anche la recente evoluzione organizzativa in tema di isole pedonali, risultato che non ha eguali nel resto della regione.



Zone a traffico limitato (mq/ab) nei comuni capoluogo (*) - Anni 2000 e 2005



	2005	Var % 2005/00
Padova	3,93	40,4
Verona	3,43	757,5
Vicenza	3,31	-28,0
Belluno	2,29	-79,9
Rovigo	1,10	10,0
Venezia	0,98	63,3
Treviso	0,37	23,3

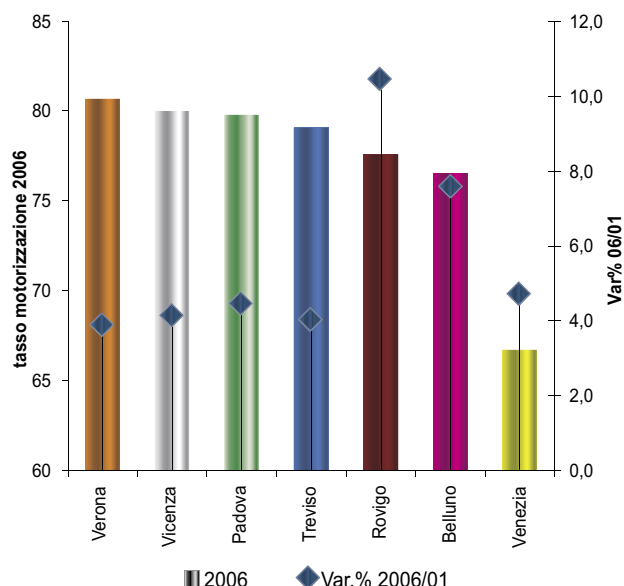
(*) Per Treviso, ultimo anno 2003

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Legambiente

L'adozione di zone a traffico limitato (ZTL) è uno degli strumenti dissuasivi della mobilità privata di cui si servono maggiormente le amministrazioni locali. Le ZTL sono oramai adottate in quasi tutte le città italiane grandi o piccole con l'obiettivo di migliorare la qualità e la vivibilità urbana. Inizialmente sono nate per la protezione dei centri storici e delle numerose aree di pregio delle città, non solo perché esse consentono una diminuzione dell'inquinamento acustico e atmosferico, ma anche perché la selezione dei mezzi idonei a circolare sulle strade urbane, il freno alla sosta selvaggia, ecc. libera spazi per bici e pedoni, facilita il parcheggio dei residenti, rende più semplice la vita di tutti i giorni dei cittadini. Se si limita l'analisi al confronto fra i comuni capoluogo del Veneto, si può notare come Padova e

Verona siano le due città con maggior dotazione pro capite di ZTL, con valori di molto superiori a Rovigo, Venezia e Treviso, città di fondo classifica. Il dato sulla variazione nel tempo, invece, crea un po' di sconcerto: a forti variazioni positive se ne affiancano altre di negative. E questo può essere sintomo di differenze nell'intensità di adozione di queste politiche con marcati effetti di frammentazione e discontinuità dei risultati. Se, però, si considera che l'estensione media complessiva delle ZTL nei capoluoghi d'Italia nel 2005 è di poco superiore ai 4 metri quadrati per abitante, la situazione dei capoluoghi veneti non può essere ritenuta soddisfacente: solo Padova si avvicina molto a questo valore e due comuni dispongono addirittura di meno di un metro quadro per abitante.

Tasso di motorizzazione(*) - Anni 2001 e 2006



	2006	Var.% 2006/01
Verona	80,7	3,9
Vicenza	80,0	4,1
Padova	79,8	4,4
Treviso	79,1	4,0
Rovigo	77,6	10,4
Belluno	76,6	7,5
Venezia	66,7	4,7

(*) Totale veicoli/popolazione x100

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati ACI e Istat

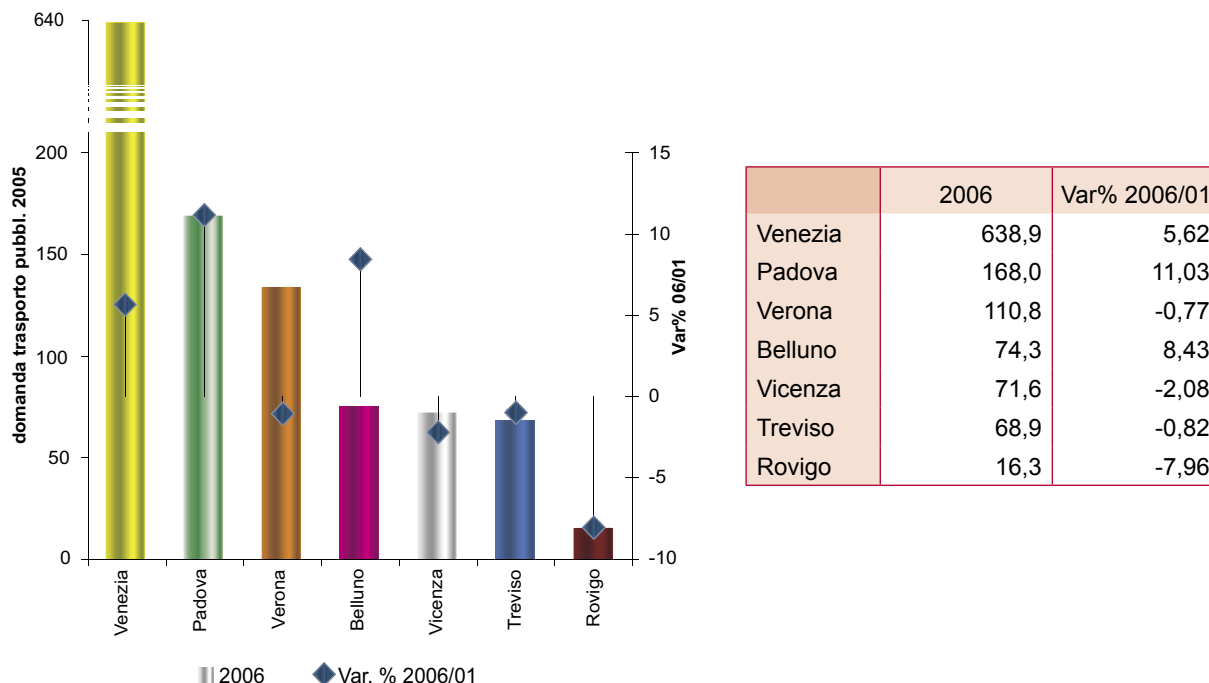
Il numero di veicoli circolanti sul territorio, soprattutto se rapportati alla lunghezza delle strade e alla popolazione, è un dato importante se si vuole descrivere a quali e quanti fattori di pressione è sottoposto l'ambiente. La densità automobilistica costituisce uno degli elementi più critici per le città. Le conseguenze del traffico veicolare sono note a tutti: inquinamento dell'aria dovuto alle emissioni inquinanti dei processi di combustione, intasamento e congestione della rete viaria, problemi di sosta nei centri urbani, maggiore possibilità nel verificarsi di incidenti stradali, solo per citare le più "famosi". Ma, nonostante tutte queste ripercussioni negative, la corsa all'auto, o ad altro veicolo, non si ferma. Anche nel corso del 2006, ultimo anno disponibile, la consistenza del parco veicoli è aumentata, raggiungendo un totale di 3.690.493 unità, di cui 2.829.512 autovetture e 369.698 fra autocarri, rimorchi e motrici per il trasporto merci. Molto significativo il dato sulla densità di veicoli presenti sulla rete stradale (70 veicoli per km): non solo in continua netta crescita dal 2002 al 2006, ma anche

sempre molto superiore al valore nazionale (55). Anche la dotazione di veicoli, ovvero il tasso di motorizzazione, continua a crescere: nel 2006 in Veneto si contavano 77 veicoli ogni 100 abitanti (78 il dato Italia). Verona è la provincia a detenere il primato, con 81 veicoli ogni 100 abitanti, seguita da Vicenza e Padova con 80. Per queste province, caratterizzate da valori così alti, il margine di crescita ancora raggiungibile sembra contenuto, e infatti la variazione del tasso di motorizzazione negli ultimi cinque anni si attesta attorno al 4%. Più consistente, invece, la crescita nelle province di Rovigo e Belluno, che presentano per l'ultimo anno un valore simile al dato italiano, in aumento rispettivamente del 10 e del 7,5%.

Con una dotazione di circa 67 veicoli ogni 100 abitanti, fanalino di coda di questa particolare classifica, in cui, però, occupare le ultime posizioni non è del tutto negativo, è Venezia, provincia che si distingue più per l'organizzazione e l'uso del trasporto pubblico che per il ricorso ai mezzi privati.



Domanda di trasporto pubblico(*) nei comuni capoluogo - Anni 2000 e 2005



(*) Passeggeri annui trasportati da autobus, tram, filobus, metropolitana e funicolari per abitante

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Per ridurre i problemi di traffico ed inquinamento in città una delle possibili soluzioni alternative, oltre all'adozione dei classici strumenti dissuasivi della mobilità privata, è senza dubbio incentivare l'uso del trasporto pubblico rafforzandone il parco veicolare, sia numericamente che qualitativamente.

Con riferimento all'offerta di trasporto pubblico nei comuni capoluogo per l'anno 2005, in Veneto per ogni 100 km² di superficie comunale sono disponibili 193 km di linee di autobus, tram e filobus (163 il dato Italia), che variano da un massimo di 342 a Treviso ad un minimo di 57 a Rovigo. Si tratta di una dotazione sostanzialmente invariata rispetto al 2000 per molti capoluoghi, tranne che per Vicenza (+10,8%) e Verona (+4,7%). Sulle linee dei capoluoghi regionali, inoltre, correvano nel 2005 10,6 autobus ogni 10.000 abitanti (8,9 il dato Italia), in aumento del 7% rispetto nell'ultimo quinquennio, dotazione che varia dal valore massimo di 16,5 di Venezia (che, però, comprende anche i vaporetti) al valore minimo di 7,5 di Rovigo.

Dal lato della domanda, invece, l'indicatore della domanda di trasporto pubblico non sembra evidenziare un'alta propensione a servirsene da parte dei cittadini veneti: nel 2005 i mezzi pubblici

hanno trasportato 161 passeggeri per abitante, contro i 217 a livello Italia. Se si guarda ai singoli comuni capoluogo, escludendo il caso particolare di Venezia che merita un cenno a parte, tutti gli altri hanno un valore di passeggeri annui trasportati dai mezzi pubblici per abitante nettamente più basso rispetto a quello medio italiano.

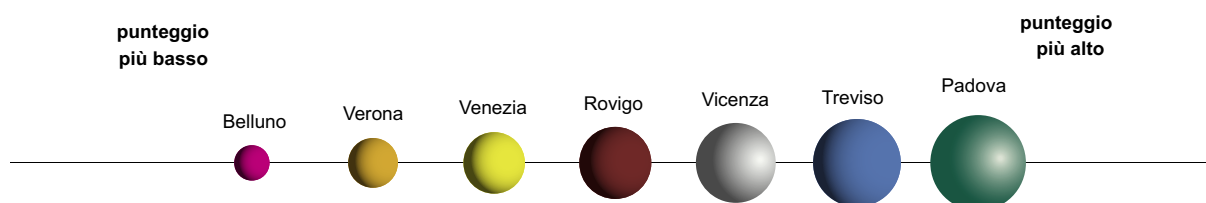
Il comune capoluogo che più si avvicina al valore italiano, restandone comunque molto staccato, è Padova, pur essendo caratterizzata da uno dei maggiori tassi di motorizzazione, probabilmente grazie all'incentivo a servirsi dei mezzi pubblici dato dall'introduzione dell'innovativo metrobus.

Padova è anche la città che ha registrato il maggior incremento nel quinquennio 2000:2005, seguita da Belluno. Le altre città, invece, presentano una situazione invariata o in diminuzione.

Una nota a parte merita il comune di Venezia: il valore così alto di domanda di trasporto pubblico è probabilmente dovuto in parte all'utilizzo dei traghetti pubblici da parte dei numerosissimi turisti e in parte al ricorso agli autobus quasi obbligatorio dei residenti in terraferma che devono ogni giorno raggiungere il centro storico lagunare per lavoro o studio.

Sanità

Graduatoria in base all'indicatore medio di sintesi



Fonte: Studio Sintesi

Lo stato di salute dei cittadini e della stessa sanità pubblica rappresenta sicuramente uno dei principali indicatori per valutare la qualità della vita di una popolazione e di un territorio.

Nel quadro del processo di riorganizzazione della rete ospedaliera, avviato oramai più di dieci anni fa, sono stati adottati numerosi interventi di aggiornamento e o correttivi dell'apparato sanitario regionale, tra cui senza dubbio spicca la limitazione dei posti letto disponibili rispetto al numero di abitanti. Inoltre, al fine di garantire qualità ai servizi, sono oggetto di monitoraggio parametri di riferimento quali il tasso di ospedalizzazione, il tasso di occupazione dei posti letto, l'indice di rotazione, l'intervallo di turn over e anche l'appropriatezza dell'attività del medico di base.

La graduatoria regionale dell'indicatore medio relativo alla sanità proietta al primo posto le province di Padova, Treviso e, leggermente più staccata, Vicenza, realtà che, oltre a distinguersi per un buon apparato ospedaliero ed una adeguata struttura sanitaria, offrono un'immagine sostanzialmente "equilibrata" rispetto a tutti quei comportamenti che hanno comunque un risvolto sociale e sulla salute.

Sono proprio i dati riferiti a suicidi ed incidenti stradali che consentono di far emergere alcune distinzioni tra le prime tre province e le altre realtà della regione: a Padova e Treviso, più che Vicenza, si registra il minor tasso di suicidi e autolesione. A Padova, inoltre, si

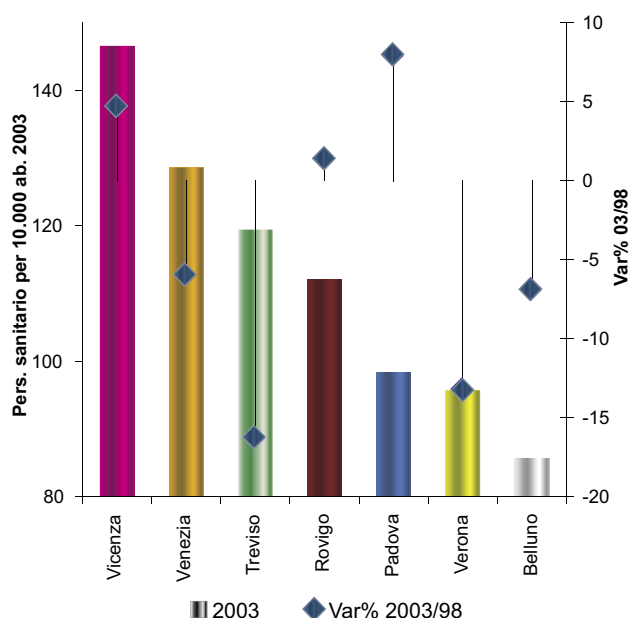
registra il più basso tasso di pericolosità degli incidenti stradali, al quale corrisponde di conseguenza anche il più basso tasso di mortalità. Treviso, rispetto alle altre realtà provinciali, si distingue per un basso tasso di mortalità per tumori e per AIDS e per una bassa incidenza dei sinistri in rapporto al numero di abitanti. Vicenza, infine, evidenzia il minor numero di posti letto per abitante, fattore che determina una minor durata della degenza media. Elevato risulta il tasso di natalità, con il corrispondente tasso di mortalità infantile inferiore alla media regionale.

All'ultimo posto della graduatoria e nettamente staccata dalle altre realtà provinciali si attesta Belluno, che non presenta tanto elementi negativi in riferimento alla struttura sanitaria, quanto piuttosto offre preoccupanti indicazioni sul piano della vita sociale.

Infatti, se in senso positivo a Belluno si può constatare il maggior numero di medici in rapporto alla popolazione residente, a conferma di una struttura sanitaria che non evidenzia particolari carenze, i dati più negativi si ricavano considerando il tasso di mortalità per tumori e per suicidio, in particolare tra i giovani di sesso maschile. Nel bellunese si registrano nettamente al di sopra della media regionale anche i tassi di mortalità evitabile nella popolazione maschile e femminile ed un elevato numero di incidenti stradali ogni 10.000 abitanti.



Personale sanitario ogni 10.000 abitanti - Anni 1998 e 2003



	2003	Var% 2003/98
Belluno	146,64	4,7
Verona	128,62	-6,0
Padova	119,47	-16,3
Rovigo	112,04	1,3
Treviso	98,38	7,9
Venezia	95,69	-13,3
Vicenza	85,71	-6,9

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istituto G. Tagliacarne

Tra le risorse principali del sistema sanitario figurano le risorse umane, e in particolare il numero di personale medico ed infermieristico presente sul territorio. Oltre alle strutture, ai macchinari e ai medicinali, è indispensabile che al cittadino sia garantito il personale medico e sanitario per la cura e l'assistenza, per una qualità del vivere quotidiano anche quando la salute viene meno.

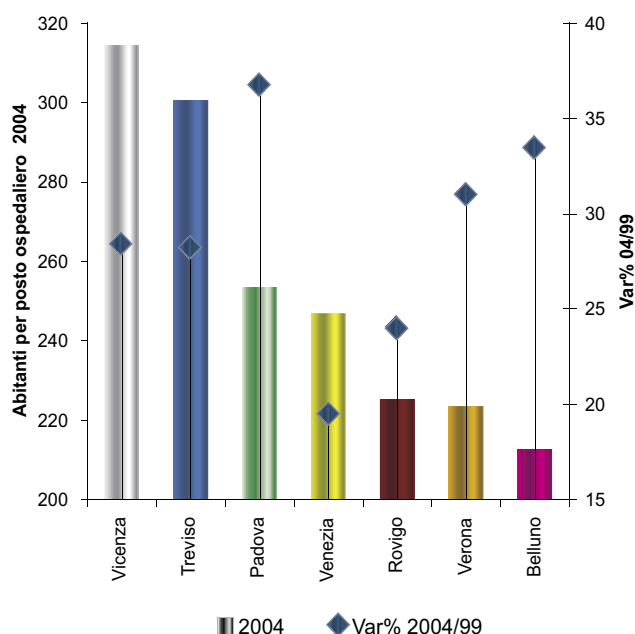
Tale indicatore permette di conoscere la quota di personale sanitario in rapporto ai residenti in un territorio.

È Belluno la provincia che nel 2003 registra il valore dell'indicatore più elevato, con quasi 147 figure sanitarie ogni 10.000 abitanti, con un aumento del 4,7% rispetto al 1998. Seguono Verona e Padova, che contano valori abbastanza elevati dell'indice, rispettivamente 129 e 119, ma in diminuzione rispetto

a cinque anni prima. In particolare, è proprio Padova che registra la riduzione più consistente rispetto al resto del territorio regionale. Rovigo e Treviso si collocano nel mezzo della graduatoria regionale, in particolare la marca trevigiana vede l'aumento più consistente di personale sanitario, che dal 1998 è cresciuto di quasi l'8%. Venezia e Vicenza ricoprono gli ultimi posti della graduatoria, registrando inoltre una riduzione nel corso del quinquennio considerato.

Oltre a valutazioni in merito alla qualità dell'assistenza della popolazione da parte di medici e infermieri, l'indicatore può essere impiegato a fini programmatici, per evidenziare differenze tra diversi territori regionali in merito alla disponibilità e spendibilità di risorse umane in campo medico e sanitario.

Abitanti per posto ospedaliero ordinario - Anni 1999 e 2004



	2004	Var% 2004/99
Vicenza	314,5	28,4
Treviso	300,7	28,2
Padova	253,4	36,8
Venezia	246,9	19,4
Rovigo	225,3	24,0
Verona	223,5	31,0
Belluno	212,7	33,4

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

L'assistenza ospedaliera riveste uno dei ruoli principali tra i servizi sanitari. L'organizzazione della rete ospedaliera diventa quindi necessaria ai fini di garantire un servizio di qualità al cittadino bisognoso di cure. I posti letto presenti in una struttura ospedaliera costituiscono una delle risorse principali per la cura del malato, tanto che garantire un certo numero di posti letto alla popolazione significa garantire che, in caso di malattia, questa possa essere accolta e curata nella struttura. In particolare negli ultimi anni si registra una crescente necessità di posti letto per le patologie che comportano una lungodegenza dei pazienti.

A partire dal 1999, in tutte le province si osserva un aumento nel corso di un quinquennio del numero di abitanti per posto letto, a cui corrisponde quindi una diminuzione del numero di posti letto per abitante. In particolare la riduzione interessa i posti letto ordinari per patologie acute, mentre a livello regionale si osserva un aumento dal 1999 al 2004 dei posti letto per lungodegenze e riabilitazione, venendo così

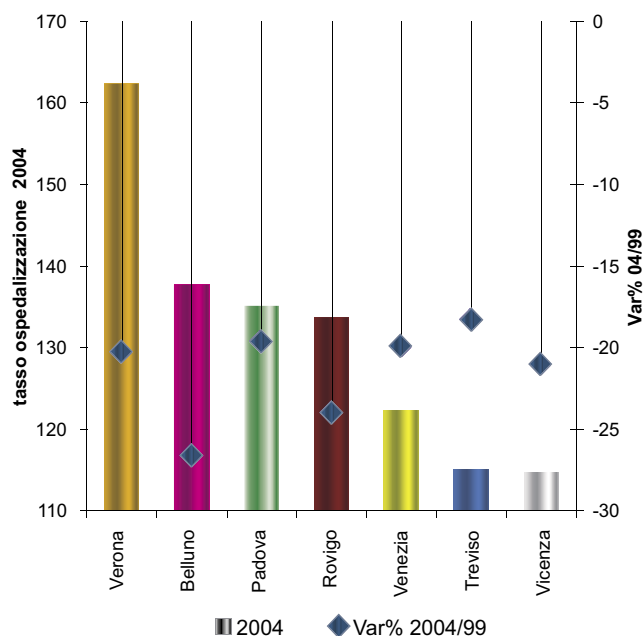
incontro alle esigenze della popolazione soprattutto più anziana.

Nel 2004 Vicenza e Treviso evidenziano una situazione peggiore rispetto alle restanti province, con il maggiore numero di abitanti per posto letto (rispettivamente 314,5 e 300,7), Verona e Belluno invece ricoprono nella graduatoria i posti migliori con incidenze minori del numero di abitanti per posto letto. La diminuzione di posti letto per abitante in questi cinque anni ha interessato soprattutto le province di Padova e Belluno, mentre nei territori di Venezia e Rovigo si osserva un variazione più contenuta.

Resta comunque confermata la buona posizione ricoperta da Belluno, che si deve ad adeguate strutture ospedaliere, rivolte probabilmente ad una popolazione in numero più contenuto rispetto ad altre province. Verona, grazie anche alla presenza di una grossa azienda ospedaliera, fornisce alla popolazione un numero di posti letto superiore alla media regionale.



Tasso di ospedalizzazione (*) - Anni 1999 e 2004



	2004	Var% 2004/99
Verona	162,4	-20,3
Belluno	137,8	-26,7
Padova	135,1	-19,7
Rovigo	133,7	-24,0
Venezia	122,4	-20,0
Treviso	115,1	-18,4
Vicenza	114,7	-21,1

(*) degenze ogni 1.000 abitanti

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Il tasso di ospedalizzazione della popolazione è un indicatore utile a rilevare la domanda di ricovero ospedaliero da parte dei cittadini che trova risposta all'interno del territorio di riferimento. Il valore comprende solo i ricoveri a regime ordinario, esclusi quindi quelli a regime diurno.

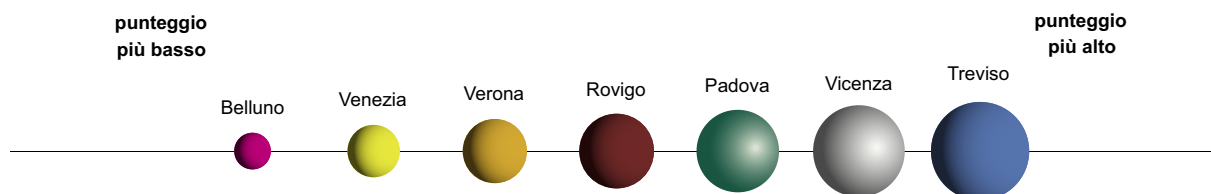
Lo studio della diversa propensione al ricovero ospedaliero evidenzia alcune diversità territoriali nelle province venete, che si possono attribuire in parte a diverse organizzazioni delle reti ospedaliere e territoriali, anche in termini di dotazioni di strutture, in parte a gestioni diverse nelle Asl delle tipologie di ricoveri. La provincia con il valore del tasso più elevato nel 2004 è Verona, dove il numero di ricoveri ospedalieri è di 162 ogni 1.000 abitanti, seguita con un distacco di oltre 20 punti da Belluno e Padova. Sono Treviso e Vicenza le province con più basso tasso

di ospedalizzazione, che si attesta rispettivamente a 115,1 e 114,7.

Per tutte le province si evidenzia una generale diminuzione dal 1999 del numero di degenze per abitante, in particolare la riduzione più consistente si registra nel bellunese, mentre quella meno marcata a Treviso. La generale diminuzione dei ricoveri per regime ordinario si deve parzialmente ad un aumento nel Veneto del numero di ricoveri day-hospital, nel tentativo di trasferire alcune attività dalla degenza ordinaria a quella diurna. Un confronto provinciale tra le degenze ordinarie e quelle in regime di day-hospital consente di apprezzare diversità nei modelli assistenziali adottati per la gestione delle patologie dei pazienti, che riflettono inoltre politiche differenti nell'ottimizzazione delle dotazioni e delle risorse finanziarie.

Demografia e sociale

Graduatoria in base all'indicatore medio di sintesi



Fonte: Studio Sintesi

Per completare l'analisi sulla situazione complessiva del benessere dei cittadini veneti si prendono ora in considerazione alcuni indicatori relativi alla struttura demografica e sociale delle singole province.

I primi posti della graduatoria regionale dell'indicatore medio per demografia e sociale sono detenuti dalle province di Treviso, Vicenza e Padova.

I punti di forza di tali province sono determinati da una struttura della popolazione in cui l'età media è più bassa rispetto alle altre realtà territoriali, da una sensibile crescita della popolazione e da una dimensione media del nucleo familiare superiore alla media regionale.

In particolare, Treviso si stacca nettamente dalle altre province del Veneto per il minore numero di delitti denunciati per 10.000 abitanti e per la più bassa incidenza di crimini contro il patrimonio. Basso, inoltre, risulta il numero degli stupri ed il tasso di separazione coniugale.

Vicenza e Padova, invece, evidenziano risultati positivi per la presenza nel territorio di strutture per minori in relazione al numero di abitanti, anche se nelle due province si segnalano indici elevati, soprattutto per Vicenza, in riferimento al livello di

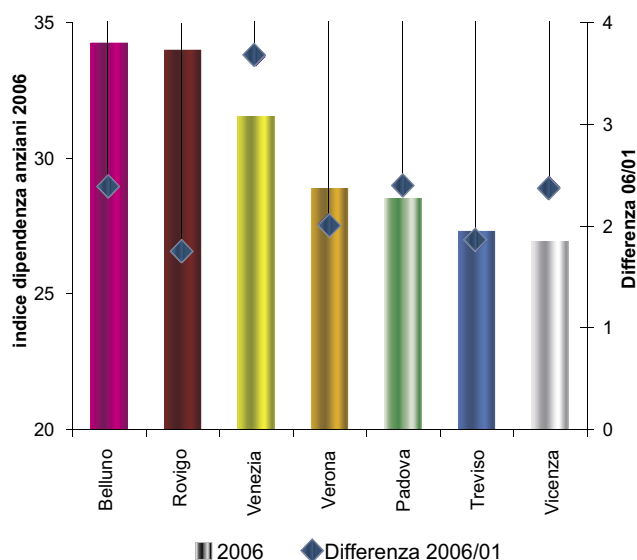
criminalità minorile. Padova, inoltre, si segnala per un'elevata incidenza dei furti di autovetture ed un basso numero di volontari.

Una nota a parte merita la provincia di Verona, la cui posizione è determinata non tanto da fattori che si legano alla struttura della popolazione, dato che si registra nell'area l'età media più bassa e l'indice di dipendenza giovanile più elevato, ma deriva soprattutto da una situazione dove la criminalità e l'ordine pubblico devono essere mantenuti maggiormente sotto controllo. Risulta, infatti, rilevante il numero di delitti denunciati ogni 1.000 abitanti, la percentuale di crimini contro il patrimonio ed il numero di furti di auto in relazione alla popolazione residente.

Belluno fa da fanalino di coda, posizione che si spiega soprattutto con gli elementi di carattere demografico e sociale che la caratterizzano: troviamo qui la popolazione residente più vecchia, saldi migratori nulli, bassa incidenza delle famiglie numerose e un numero medio di componenti al di sotto della media regionale. Anche sul piano sociale si devono segnalare alcuni elementi negativi: nel bellunese, per esempio, si registra il più elevato numero di stupri in rapporto alla popolazione residente.



Indice di dipendenza degli anziani(*) - Anni 2001 e 2006



	2006	Differenza 2006/01
Belluno	34,3	2,4
Rovigo	34,0	1,7
Venezia	31,6	3,7
Verona	28,9	2,0
Padova	28,5	2,4
Treviso	27,3	1,9
Vicenza	27,0	2,4

(*) $[(\text{pop.65-oltre})/\text{pop.15-64}]*100$

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Il Veneto ha intrapreso da anni un processo di invecchiamento generale della popolazione in linea con le tendenze demografiche nazionali e della maggior parte dei Paesi industrializzati.

Le conseguenze sociali di un tale cambiamento strutturale della popolazione sono ampie, tanto da implicare importanti scelte anche negli interventi pubblici di economia e di welfare.

L'indice di dipendenza della componente anziana coglie un aspetto importante dello squilibrio tra giovani e anziani, in particolare quello che si va a creare tra chi lavora e produce o potenzialmente può farlo e chi, non avendo più l'età, dipende dalla parte attiva della popolazione. Calcolando, infatti, il rapporto tra la popolazione che per motivi demografici non lavora più, vale a dire gli individui con più di 64 anni, e la popolazione in età lavorativa 15-64 anni, si quantifica

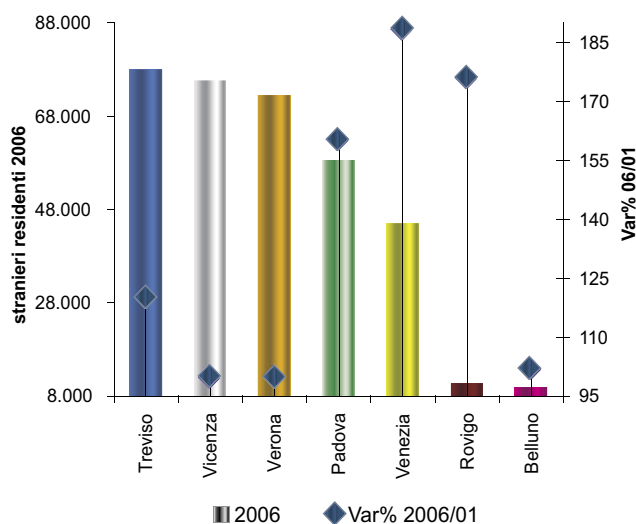
il carico sociale che grava su questi ultimi.

Il peso è particolarmente forte nelle province di Belluno e Rovigo, dove per 100 persone in età lavorativa, ve ne sono circa 34 con almeno 65 anni. A seguire la provincia veneziana con il 31,6%, e le rimanenti province con un indice di poco inferiore al 30%.

Il peso sociale della componente anziana sulla popolazione attiva è in crescita in tutte le province venete: nel giro di cinque anni l'indice di dipendenza degli anziani è aumentato di 3,7 punti percentuali a Venezia, di 2,4 a Belluno, Padova e Vicenza, di 2 punti circa a Verona e Treviso.

Rovigo è, invece, la provincia che registra la crescita dell'indice di dipendenza degli anziani più contenuta (+1,7 punti percentuali) anche se, assieme a Belluno, si conferma un territorio demograficamente vecchio.

Popolazione straniera residente - Anni 2006 e 2001



	2006	Var% 2006/01
Treviso	77.947	119,9
Vicenza	75.630	99,4
Verona	72.459	99,7
Padova	58.498	160,0
Venezia	44.996	188,0
Rovigo	10.746	175,7
Belluno	9.939	101,7

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

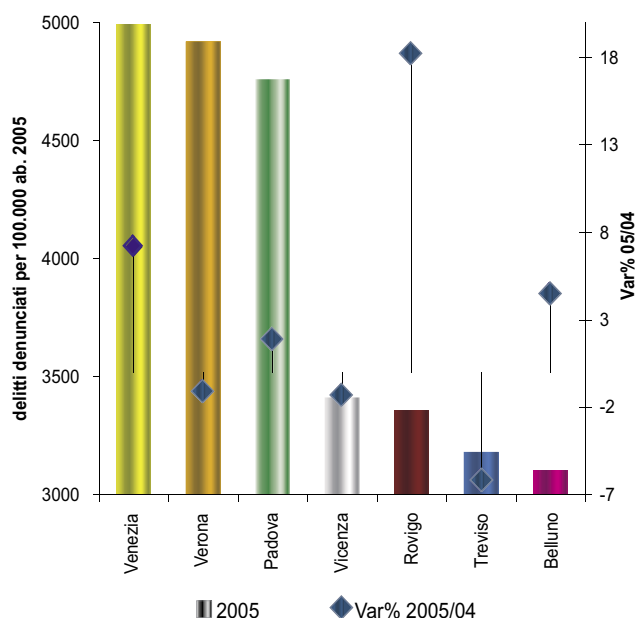
Nel Veneto la presenza di cittadini stranieri è ormai una realtà consolidata ed in continua espansione, sempre più visibile nei quartieri delle città più grandi, nelle zone più industrializzate, nelle scuole e nei posti di lavoro. L'arrivo di migranti è molto spesso determinato da situazioni di povertà e di disagio nei Paesi di origine, e quindi finalizzato alla ricerca di un lavoro e di condizioni di vita più qualitative. All'aumento dei flussi migratori si accompagna anche la progressiva integrazione e stabilizzazione nel territorio, che si manifesta con la formazione di nuove famiglie o con i ricongiungimenti alle famiglie di origine, con l'incremento dei nati e degli inserimenti scolastici, con la crescente presenza di lavoratori e di imprenditori stranieri.

Nel 2006 quasi il 12% di tutti i cittadini stranieri residenti in Italia si è stabilito in Veneto: essi sono

oltre 350.000 e rappresentano oltre il 7% della popolazione veneta. La loro presenza si concentra soprattutto nelle zone a vocazione più industriale delle province di Treviso, Vicenza e Verona: queste da sole accolgono il 64,5% degli stranieri residenti in Veneto. Ma è a Venezia che si registra la crescita maggiore: in cinque anni, infatti, questa provincia vede quasi triplicare il numero degli stranieri residenti che passano da 15.625 del 2001 a quasi 45.000 del 2006; segue Rovigo che, pur presentando l'incidenza più bassa sulla popolazione (4,4%), in questi anni evidenzia un aumento di cittadini stranieri residenti di quasi il 176%. A Padova i migranti sono il 6,5% della popolazione, quasi l'11% in più dell'anno precedente. Infine, è di rilievo, in quanto a concentrazione di stranieri, anche la zona del Cadore.



Delitti denunciati per 100.000 abitanti - Anni 2004 e 2005



	2005	Var% 2005/04
Venezia	4.990	7,1
Verona	4.918	-1,1
Padova	4.758	1,8
Vicenza	3.413	-1,3
Rovigo	3.356	18,1
Treviso	3.183	-6,2
Belluno	3.102	4,5

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Classificandosi al secondo posto tra le paure degli italiani, la criminalità dimostra di rappresentare un fattore importante per determinare il benessere sociale e individuale. Oltre al danno diretto, infatti, gli episodi criminosi determinano paura e insicurezza, condizionando fortemente anche le abitudini quotidiane e lo stile di vita.

Il numero di delitti denunciati sintetizza e quantifica il fenomeno della criminalità di un determinato territorio, fornendo indicazioni sull'andamento del problema che emerge dalle denunce dei cittadini e dall'operato delle Forze di polizia.

Nel 2005, in Veneto, i delitti - vale a dire gli atti criminali per i quali è prevista una pena detentiva o pecuniaria, nonché una pena accessoria - denunciati dalle Forze di polizia all'Autorità giudiziaria sono stati 196.764, il 2,2% in più rispetto all'anno precedente. Le province venete più coinvolte sono Venezia,

Verona e Padova, dove nel 2005 si sono denunciati rispettivamente 4.990, 4.918 e 4.758 delitti ogni 100.000 abitanti ma, ad eccezione del territorio della provincia veneziana, dove i delitti denunciati sono in crescita del 7,1% rispetto al 2004, a Verona e Padova le denunce si mantengono su livelli pressoché simili (-1,1% a Verona e +1,8% a Padova).

Viceversa, le province di Vicenza, Rovigo, Treviso e Belluno si distinguono per il numero decisamente inferiore di delitti denunciati rispetto alla media regionale (4.169) e a quella nazionale (4.401) anche se nell'arco di un anno le denunce sono aumentate del 18,1% a Rovigo e del 4,5% a Belluno.

Nel trevigiano, infine, si riscontra il miglioramento più consistente in termini di riduzione del numero di denunce, con oltre 200 (-6,2%) delitti denunciati in meno rispetto al 2004.

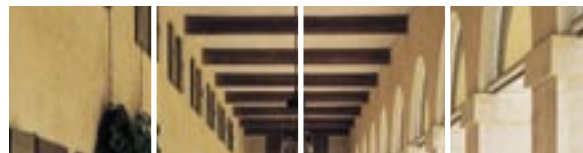
Il Veneto si confronta

Il dialogo interculturale

16



*Villa Emo a Fanzolo di Veduggio - TV
Arsenale Editore, Palladio - Fotografo: Lionello Puppi*



Nello stesso anno in cui cade il 60° anniversario della Dichiarazione universale dei diritti umani, l'Unione Europea proclama il 2008 "Anno europeo del dialogo interculturale".

L'Europa è sempre più luogo d'incontro e di mescolanza di gruppi umani di diverse origini, linguaggi, religioni e modi di vivere.

Il processo di allargamento europeo, la globalizzazione e l'annullamento di molte restrizioni in materia di leggi occupazionali, al fine di incoraggiare efficienti e concorrenziali operazioni nel mercato del lavoro, hanno, infatti, contribuito alla crescita della multiculturalità in molti Paesi, tra i quali anche l'Italia.

Il calo della fecondità italiana, il sostenuto allungamento dei tempi di vita, il progressivo invecchiamento della popolazione e conseguentemente la sempre più esigua proporzione delle persone in età lavorativa sono trasformazioni che hanno contribuito a rendere il nostro Paese un territorio fortemente attrattivo per molti immigrati, una terra di opportunità dove poter

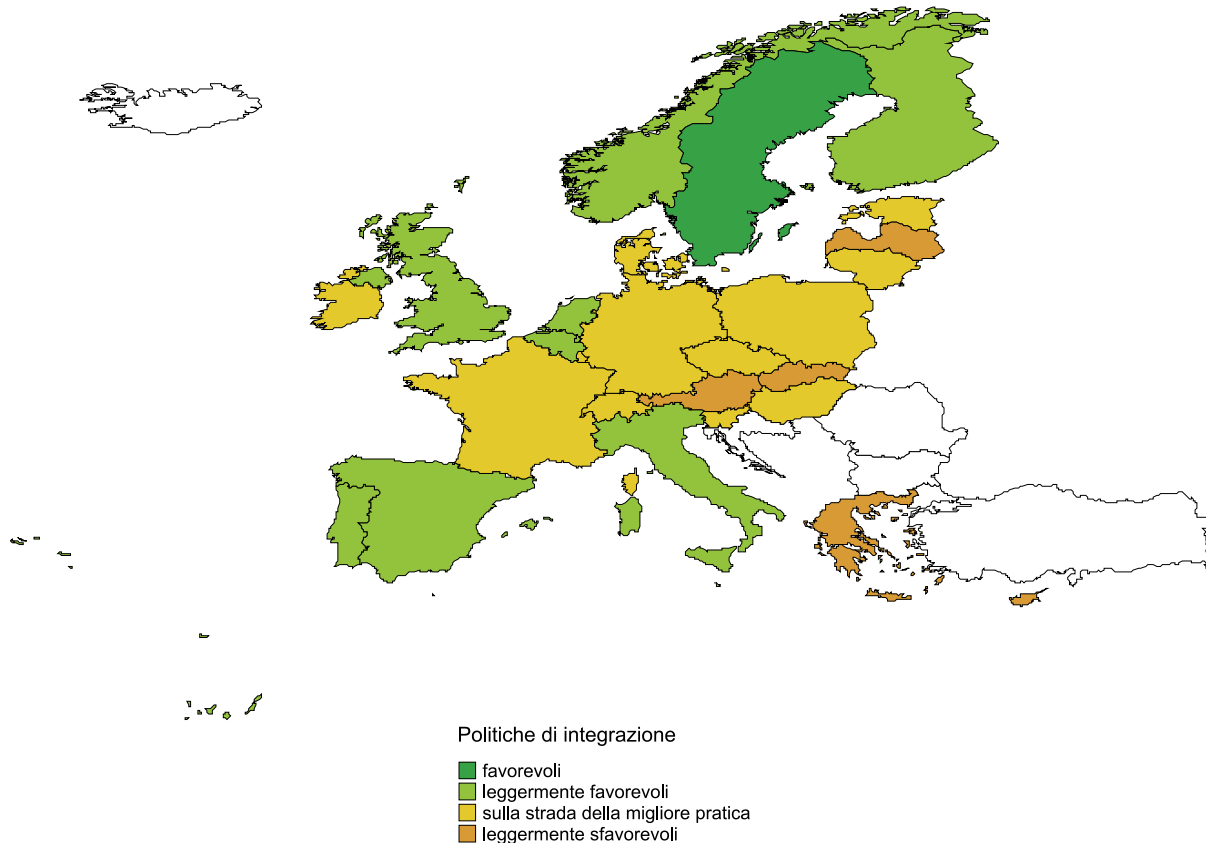
trovare lavoro e condizioni migliori di benessere rispetto al proprio paese di origine.

In questo scenario di società plurali assume notevole rilievo la questione dell'integrazione, come concetto bilaterale fondato sullo scambio culturale tra stranieri e autoctoni, e della promozione del dialogo fra le diversità.

L'integrazione degli immigrati in Europa

Secondo l'indice MIPEX¹, che valuta e classifica l'efficienza delle politiche d'integrazione degli immigrati sulla base di dati sintetici confrontabili, quali l'accesso al mercato del lavoro, il ricongiungimento familiare, l'accesso alla cittadinanza, il soggiorno di lungo periodo, le azioni antidiscriminatorie e la partecipazione politica, nel 2006 l'Italia si posiziona al settimo posto nella graduatoria generale dei 28 paesi presi in considerazione, per lo più d'Europa, totalizzando un punteggio pari al 65% contro quello medio pari al 54%.

Fig. 16.1 - Integrazione degli immigrati in Europa - Anno 2006



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati British Council, Migration Policy Group

¹ Migrant integration policy index. L'indice è prodotto da un consorzio di 25 organizzazioni guidate dal British Council e dal Migration Policy Group. Partner di ricerca l'Università di Sheffield e l'Université Libre de Bruxelles.

Prima in classifica la Svezia che, con un indice dell'88%, risulta il Paese con le politiche più efficaci: la Svezia primeggia in ogni campo raggiungendo un punteggio del 100% nelle politiche relative all'accesso al lavoro, buoni i risultati anche nella partecipazione politica (93%) e nelle azioni antidiscriminatorie (94%). Lettonia, Cipro, Austria, Grecia e Slovacchia risultano i Paesi, invece, con le politiche più sfavorevoli.

In Italia, che nella graduatoria generale si pone davanti a Spagna, Francia e Germania, quest'ultimi due Paesi di più lunga tradizione migratoria, a differenza di Spagna e Italia, dove le migrazioni iniziano in maniera decisa dalla fine degli anni '90, le migliori prestazioni si riscontrano nei campi di accesso al mercato lavorativo e di ricongiungimento familiare, per cui si classifica, rispettivamente, al quarto posto con l'85% e al terzo con il 79%; ottima la performance nella sfera della sicurezza dell'occupazione e dei diritti associati (100%). Più restrittive, invece, le politiche che valutano l'idoneità all'accesso alla cittadinanza e quelle volte a garantire la sicurezza dello status dell'immigrato quale cittadino nel Paese che lo accoglie.

Il fenomeno, infatti, dell'acquisizione di cittadinanza è piuttosto limitato in Italia. La maggiore parte delle

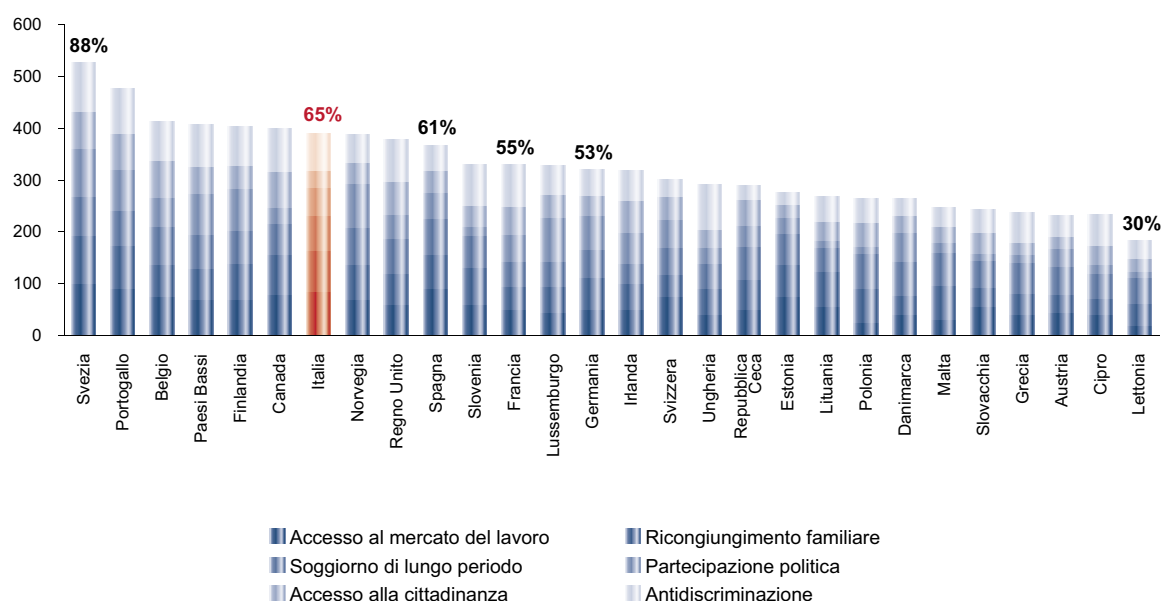
acquisizioni avviene per matrimonio e le concessioni per naturalizzazione² sono ancora poco frequenti. È chiaro che di fronte ad un così consistente e progressivo afflusso di immigrati, il nostro Paese si è trovato indubbiamente a dover affrontare non pochi problemi, tra i quali quelli burocratici e giuridici. Impreparate inizialmente a questa realtà, ma in continuo miglioramento, anche le scuole e gli insegnanti che si trovano ad educare bambini che parlano un'altra lingua. Tra l'altro da affrontare anche la problematica legata al riconoscimento dei titoli di studio.

Le dinamiche della popolazione immigrata in Veneto

Nel Veneto la presenza di cittadini stranieri è ormai una realtà consolidata ed in continua espansione, sempre più visibile nei quartieri delle città più grandi, nelle zone più industrializzate, nelle scuole e nei posti di lavoro.

L'incremento dei flussi migratori, ma anche la progressiva integrazione e stabilizzazione nel territorio, si manifesta con la formazione di nuove famiglie o con i ricongiungimenti alle famiglie di origine, con l'incremento dei nati e degli inserimenti scolastici, con la crescente presenza di lavoratori e di imprenditori stranieri.

Fig. 16.2 - Efficacia delle politiche integrative per tipologia di politiche. Punteggio raggiunto per paese Anno 2006



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati British Council, Migration Policy Group

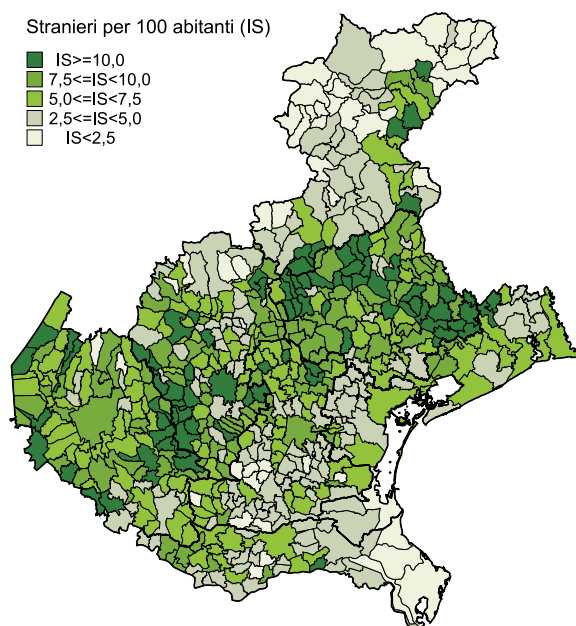
² Con concessioni per naturalizzazione si intende, ad esempio, quelle autorizzate dopo un soggiorno ininterrotto di dieci anni o quelle concesse ai bambini nati in Italia che acquisiscono automaticamente la cittadinanza, a patto che i propri genitori siano in possesso di alcuni specifici requisiti, ovvero il soggiorno di lungo periodo e la possibilità di dimostrare un reddito adeguato



■ La presenza nel territorio

Nel 2006 quasi il 12% di tutti i cittadini stranieri residenti in Italia si è stabilito in Veneto: essi sono oltre 350.000 e, rispetto all'1,6% di dieci anni prima, rappresentano il 7,3% della popolazione veneta, quota più rilevante rispetto a quanto accade sull'intero territorio nazionale (5%). La loro presenza, diffusa in tutto il territorio regionale, si concentra soprattutto nelle zone a vocazione più industriale delle province di Treviso, Vicenza e Verona: queste da sole accolgono il 64,5% degli stranieri residenti in Veneto. Di rilievo, in quanto a concentrazione di stranieri, è anche la zona del Cadore. La crescita nel 2006 è stata del 9,2% con valori differenziati da provincia a provincia: è a Venezia che si registra l'incremento maggiore, 13,8%, seguita da Padova e Rovigo con il 10,9%.

Fig. 16.3 – L'incidenza degli stranieri residenti nel Veneto per comune – Anno 2006



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

I principali Paesi di provenienza sono ormai da diversi anni la Romania, il Marocco e l'Albania; fino al 2005 i cittadini marocchini erano i più presenti; nel corso del 2006 sono stati superati dai rumeni, che incidono sulla popolazione straniera per quasi il 14% e il cui flusso migratorio ha avuto ulteriori spinte dalla prospettiva dell'ingresso nell'Unione europea avvenuto poi nel 2007.

Tutte le principali cittadinanze presenti sono comunque in forte espansione: oltre al boom di

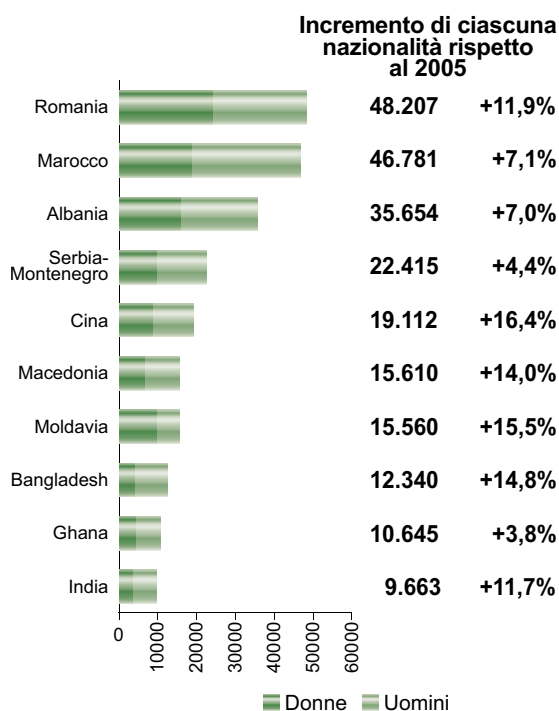
Tab. 16.1 – Popolazione straniera residente in Veneto per provincia – Anno 2006

	Stranieri residenti	Incremento % rispetto al 2005	Incidenza % sulla pop. residente
Belluno	9.939	7,9	4,7
Padova	58.498	10,9	6,5
Rovigo	10.746	10,9	4,4
Treviso	77.947	7,6	9,1
Venezia	44.996	13,8	5,4
Verona	72.459	10,5	8,2
Vicenza	75.630	5,7	9,0
Veneto	350.215	9,2	7,3
Italia	2.938.922	10,1	5,0

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

arrivi dalla Romania, notevole è stata nell'ultimo anno la crescita dei cittadini cinesi (+16,4%) e moldavi (+15,5%), questi ultimi caratterizzati da una predominante presenza femminile.

Fig. 16.4 – Graduatoria delle prime 10 cittadinanze di stranieri residenti in Veneto – Anno 2006



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

■ Gli stranieri sono più giovani

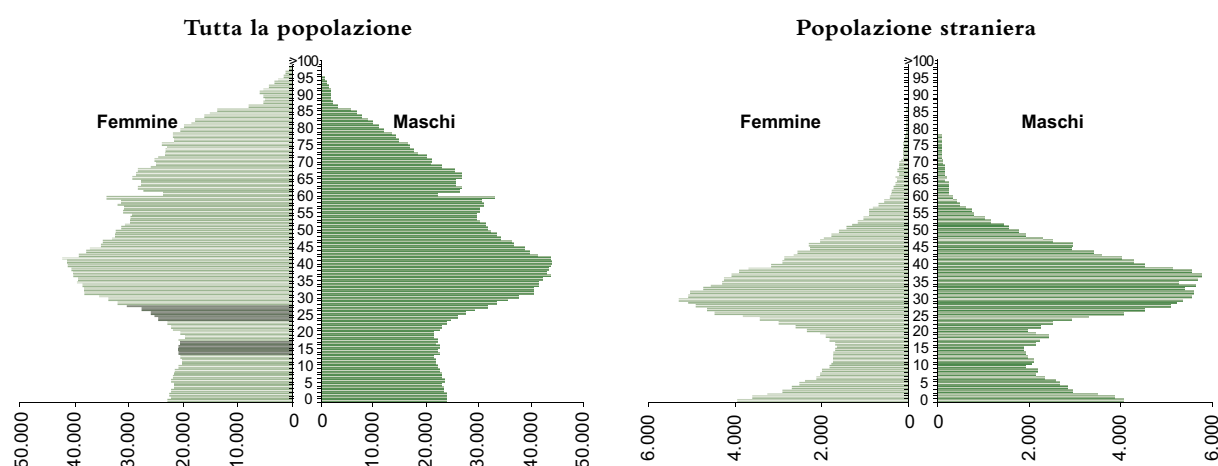
In Italia la crescente scarsità di popolazione in età attiva, soprattutto quella giovanile, è motivo di richiesta di immigrati; tale dinamica si osserva anche in Veneto dove l'8,5% della popolazione fra i 15 e i 64 anni è costituito da stranieri e la quota sale ad oltre il 13% se si considerano solo i cittadini tra i 18 e i 30 anni, fascia di età nella quale spesso si realizza l'ingresso nel mondo del lavoro.

La distribuzione per età della popolazione residente in Veneto, difatti, evidenzia l'invecchiamento della popolazione e l'esiguità della componente più giovane, mentre gli oltre trecentomila stranieri residenti sono per il 77% in età lavorativa, spesso più disponibili alla mobilità e ad affrontare tipologie

professionali di più basso profilo, sempre più escluse dai target occupazionali dell'offerta di lavoro veneta, e la cui domanda viene soddisfatta proprio dai cittadini stranieri.

La consistente presenza di cittadini stranieri giovani ha come immediata conseguenza una loro maggiore fecondità rispetto alla popolazione nel suo complesso, legata anche ad una loro maggiore propensione a formare famiglie più numerose: difatti, gli stranieri si sposano o si ricongiungono in Italia con la famiglia di origine e i loro nuclei familiari sono più numerosi di quelli degli italiani. Si pensi, infatti, che dei circa 47mila nati nel 2006 in Veneto, il 17,3% sono stranieri.

Fig. 16.5 – La popolazione residente in Veneto per genere e età – Anno 2006



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Tab. 16.2 – Distribuzione percentuale della popolazione residente in Veneto per classe di età. Popolazione complessiva e solo stranieri – Anno 2006

	Veneto		Italia	
	Tutta la popolazione	Popolazione straniera	Tutta la popolazione	Popolazione straniera
0-14 anni	14,0	21,5	14,1	19,6
15-39 anni	31,9	54,1	32,2	52,4
40-64 anni	34,7	23,0	33,7	25,9
65 e oltre	19,4	1,3	19,9	2,1
Indice di vecchiaia (65 e oltre/0-14)x100	138,9	6,2	141,7	10,7

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

■ Donne straniere: mogli e lavoratrici

Negli anni si assiste ad un mutamento nella composizione per genere della popolazione immigrata. Se nel 1993 gli stranieri residenti erano per il 62% uomini, oggi questa percentuale è scesa al 53%. Il contributo femminile è legato non solo ai ricongiungimenti; molte sono anche le donne straniere che arrivano in Veneto per motivi di lavoro: nel 2006 il 35% dei permessi di soggiorno rilasciati a donne ha appunto questa motivazione, segnale di una maggiore propensione femminile all'inserimento nel lavoro e alla tutela sociale oltre che familiare.

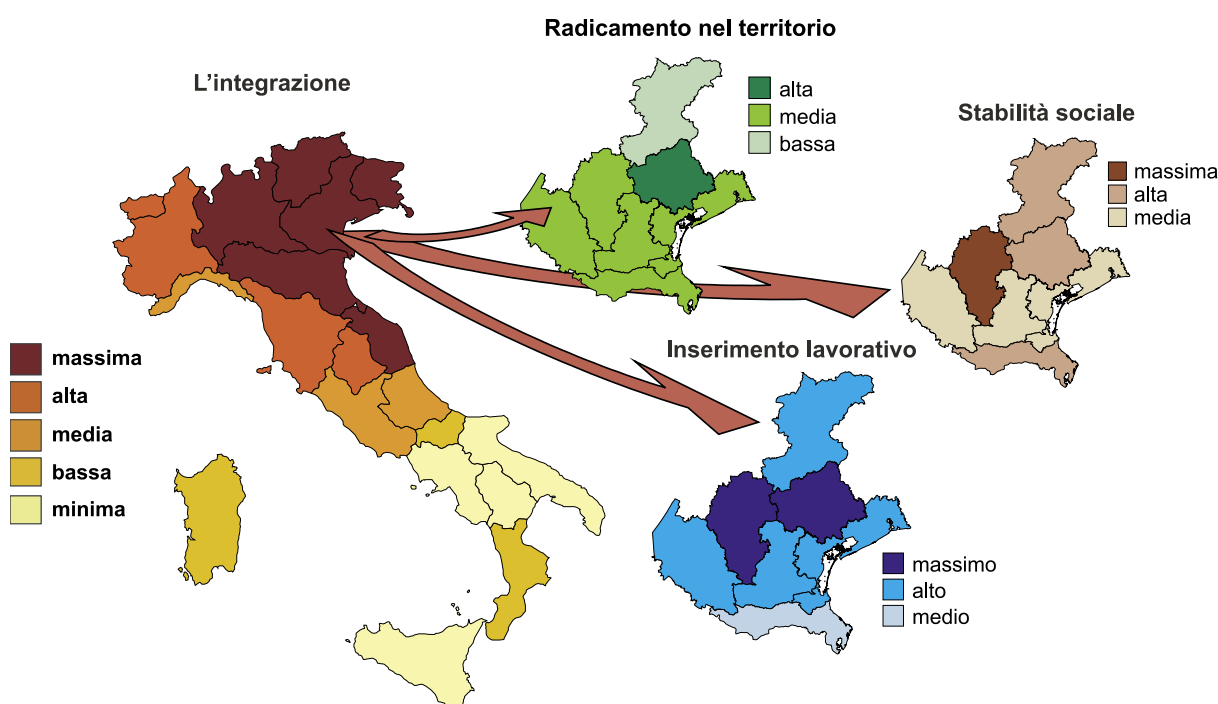
La composizione per genere si diversifica fortemente a seconda della zona di provenienza: ad esempio, per alcune nazioni dell'est europeo, quali la Moldavia, la Polonia e l'Ucraina la quota di donne è nettamente superiore alla metà. Moltissime anche le donne rumene presenti nel nostro territorio. Si tratta soprattutto di assistenti familiari, molte emerse dal lavoro nero in occasione dell'ultima regolarizzazione. Il fenomeno delle "badanti" non copre certo tutta la casistica della presenza femminile per motivi di lavoro, motivazione rilevante anche per donne straniere, quali ad esempio le cinesi, non tradizionalmente dedicate a questa professione.

L'integrazione sociale

Ogni anno, al numero di persone già insediate, si aggiungono nuovi arrivati, spesso provenienti da contesti difficili e di bisogno e insicuri per la scarsa conoscenza della lingua nonché dei meccanismi della nuova società. Come si accennava a inizio capitolo, una società nella quale convivono culture diverse è chiamata prima o poi ad elaborare necessariamente un nuovo patto di solidarietà sociale, trovando al proprio interno regole capaci di conciliare i conflitti di valore e procedure efficaci per salvaguardare le differenze culturali, così da legare tutti coloro che ne fanno parte.

Una buona fotografia a livello regionale in materia di integrazione sociale viene fornita dal Rapporto CNEL³ che confronta le diverse potenzialità di attrazione della presenza di immigrati nelle diverse aree del Paese, cioè le condizioni più favorevoli all'accoglienza, ai processi di integrazione sociale, ad una convivenza ordinata. A tale scopo vengono elaborati tre indici sintetici: l'indice di polarizzazione che tiene conto dei diversi aspetti del radicamento nel territorio, quali, ad esempio, l'incidenza e la permanenza dei soggiornanti, l'indice di stabilità sociale, che mette

Fig. 16.6 – L'integrazione sociale – Anno 2004



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati CNEL, Caritas

³ Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro

insieme dati come, ad esempio, i ricongiungimenti, la lunghezza del soggiorno, l'acquisizione della cittadinanza e la natalità e l'indice di inserimento lavorativo che sintetizza disoccupazione, fabbisogno di manodopera, retribuzioni, imprenditorialità e altro. I tre indici confluiscono a loro volta in un indice complessivo di integrazione, che vede il Veneto nel 2004 nella fascia di integrazione massima, a pari merito con la Lombardia, entrambe seconde solo al Trentino Alto Adige.

La nostra regione migliora rispetto all'anno precedente per l'inserimento nel mercato del lavoro, mentre peggiora lievemente nell'area dell'insediamento territoriale passando da una posizione di massima integrazione ad una di alta. Invariata, invece, la

per radicamento nel territorio. Viceversa, Padova perde posizioni mentre Venezia sale decisamente. La migliore performance per tutte le province si realizza comunque nell'inserimento nel lavoro, protagoniste principali nuovamente Treviso e Vicenza, zone a forte vocazione industriale.

Formare una famiglia ■

I cittadini stranieri, i nuovi residenti del nostro territorio, si inseriscono prima di tutto con un lavoro ma l'integrazione più profonda si ottiene quando si ritiene di aver trovato il posto giusto per formare una famiglia, per far crescere i propri figli.

I numeri relativi alle dinamiche demografiche degli stranieri ci parlano proprio della crescente

Tab. 16.3 – Posizione delle sette province venete nella graduatoria nazionale rispetto agli indici di integrazione (*) - Anno 2004 e confronto con l'anno precedente

	Indice sintetico di integrazione			Indice di polarizzazione			Indice di stabilità sociale			Indice di inserimento lavorativo		
	Posizione nella graduatoria nazionale	Fascia di punteggio	Rispetto all'anno precedente	Posizione nella graduatoria nazionale	Fascia di punteggio	Rispetto all'anno precedente	Posizione nella graduatoria nazionale	Fascia di punteggio	Rispetto all'anno precedente	Posizione nella graduatoria nazionale	Fascia di punteggio	Rispetto all'anno precedente
Vicenza	4	massima	↑	31	media	↓↓	1	massima	—	15	massima	↓
Treviso	6	massima	↓	6	alta	↓	33	alta	↓↓	13	massima	↓↓
Verona	30	alta	↓	22	media	↑	51	media	↓↓	21	alta	—
Venezia	31	alta	↑↑	21	media	↑↑	37	media	↑↑	32	alta	↓
Belluno	36	alta	↑	59	bassa	↓↓	10	alta	↑↑	30	alta	↑↑
Padova	40	alta	↓↓	33	media	↓↓	55	media	↓↓	26	alta	↓
Rovigo	43	alta	↑	27	media	↓	18	alta	↑↑	52	media	↑↑

Legenda

↑↑ situazione molto migliore
↑ situazione migliore
— situazione stabile
↓ situazione peggiorata
↓↓ situazione molto peggiorata

(*) L'indice di polarizzazione tiene conto dei diversi aspetti del radicamento nel territorio, quali, ad esempio, l'incidenza e la permanenza dei soggiornanti; l'indice di stabilità sociale mette insieme dati come, ad esempio, i ricongiungimenti, la lunghezza del soggiorno, l'acquisizione della cittadinanza e la natalità; infine, l'indice di inserimento lavorativo sintetizza disoccupazione, fabbisogno di manodopera, retribuzioni, imprenditorialità e altro. I tre indici confluiscono a loro volta in un indice complessivo di integrazione.

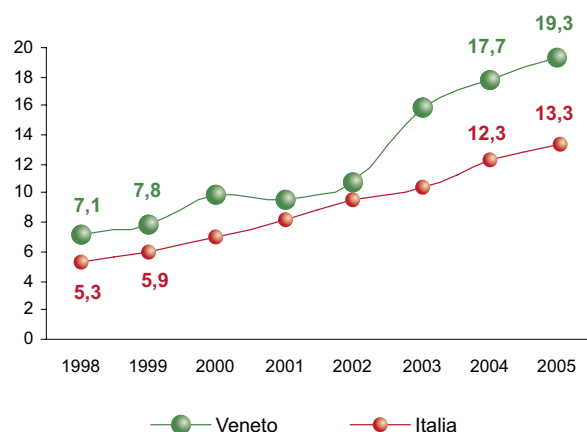
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati CNEL, Caritas

condizione per quanto riguarda la stabilità sociale dove, infatti, il Veneto si riconferma a livelli massimi. Nella classifica provinciale Vicenza si posiziona al quarto posto fra tutte le province italiane per migliore livello di integrazione sociale, segue Treviso che, pur passando dal primo posto del 2003 al sesto posto, conserva ugualmente il suo buono status. Vicenza si classifica prima per stabilità sociale e Treviso sesta

coesione sociale fra vecchi e nuovi residenti, di una progressiva realizzazione di stabilità: oltre al continuo aumento delle presenze, al crescente inserimento di manodopera immigrata nel mondo del lavoro il fenomeno realmente emergente è il ricongiungimento in Italia con i familiari prima lasciati nel Paese di origine, ma anche la composizione di nuove famiglie nel territorio di insediamento.



Fig. 16.7- Percentuale di matrimoni celebrati con almeno uno sposo straniero. Veneto e Italia - Anni 1998:2005



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Infatti, se nel complesso diminuisce di anno in anno il numero di matrimoni celebrati nella nostra regione, si osserva che quelli nei quali almeno uno dei due sposi è di cittadinanza straniera è in netta crescita, specchio di una crescente integrazione. Tale fenomeno interessava in Veneto il 7,1% delle celebrazioni nel 1998 mentre nel 2005 si è passati al 19,3%, costantemente al di sopra del livello medio italiano. Rispetto al 2004 nella nostra regione si è

Tab. 16.4 - Matrimoni celebrati per cittadinanza degli sposi. Veneto e Italia - Anni 2005 e 2004

	% di matrimoni con			
	almeno uno sposo straniero	di cui sposi entrambi stranieri	di cui sposo italiano e sposa straniera	di cui sposo straniero e sposa italiana
	2005	2004	2004	2004
Veneto	19,3	17,7	6,6	8,7
Italia	13,3	12,3	3,5	7,0

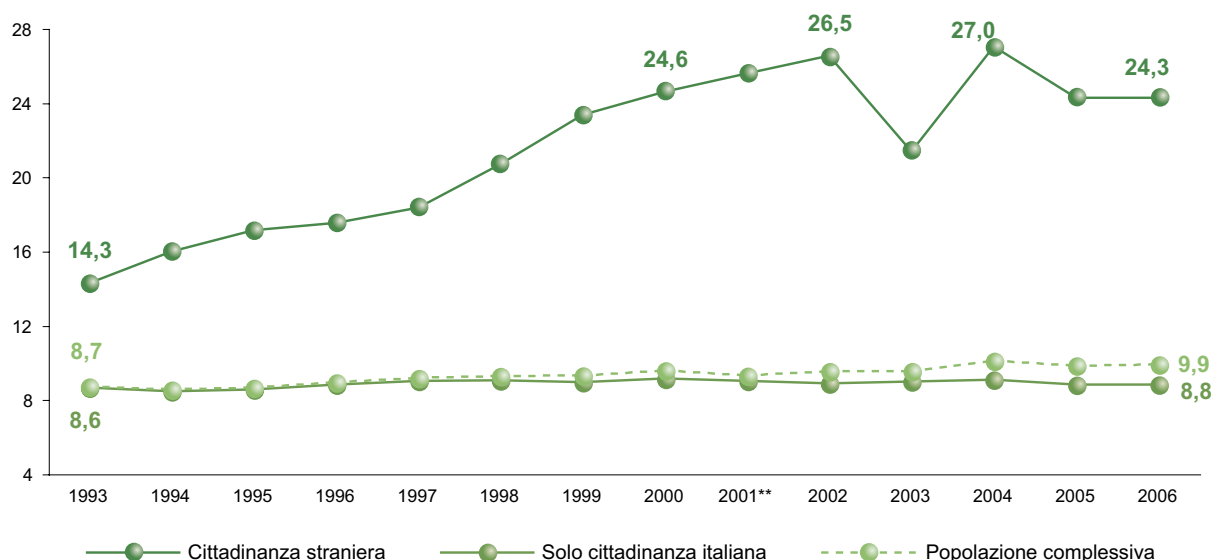
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

osservata una crescita di 1,6 punti percentuali in un solo anno. È interessante notare come poco più di un terzo di queste unioni riguardi sposi entrambi stranieri, mentre circa la metà vede coinvolgere uno sposo italiano con una donna straniera.

Avere dei figli

Non solo crescono le unioni degli stranieri, ma la loro stabilità sociale si conferma anche nella maggiore propensione ad avere figli ed in numero superiore agli italiani; alla sostanziale invariabilità della natalità nella nostra regione, si accompagna una elevata fecondità delle cittadine straniere. Infatti nel 2006 i tassi di natalità

Fig. 16.8 - Tassi di natalità dei cittadini stranieri e dei cittadini italiani in Veneto (*) - Anni 1993:2006



(*) Tasso di natalità = (Nati nell'anno / Popolazione media dell'anno) x 1.000

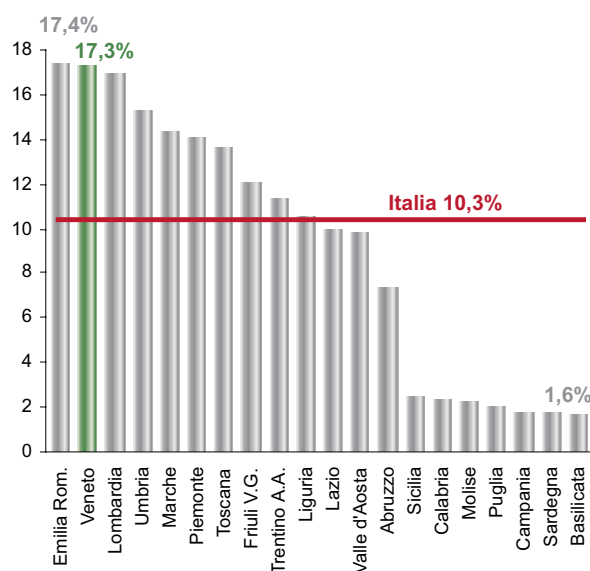
(**) Il 2001 è un dato stimato

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

in Veneto mostrano che sono appena nove i bambini nati per 1.000 residenti di cittadinanza italiana, mentre sono 24 quelli da genitori entrambi stranieri⁴.

Nel complesso in Italia sono quasi 58.000 i nati da genitori stranieri nel 2006, il 10,3% del totale dei nati. Questa quota si diversifica tra le regioni in maniera significativa: il Veneto si colloca al secondo posto dopo l'Emilia Romagna con il 17,3%. A livello provinciale, ancora una volta sono Treviso e Vicenza i territori nei quali si registrano le percentuali più alte, quasi il 21%.

Fig. 16.9 - Percentuale di nati stranieri sul totale dei nati - Anno 2006



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

■ La seconda generazione

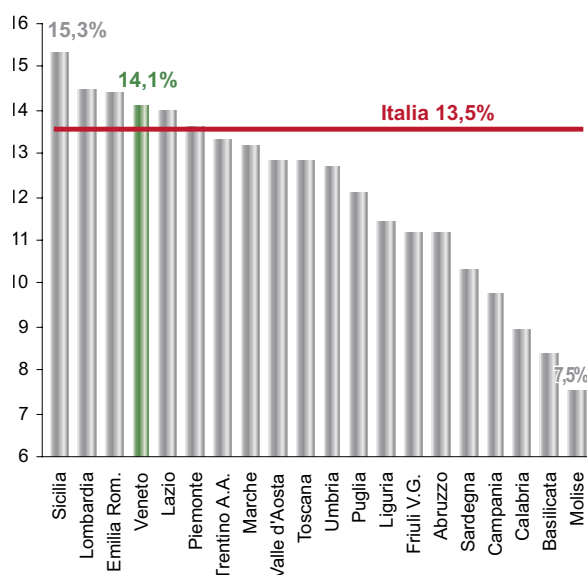
Nella totalità della popolazione straniera residente, assume una grande rilevanza la quota rappresentata dalla seconda generazione, ovvero la percentuale di persone che hanno la cittadinanza straniera, ma sono nate in Italia⁵: considerando tutti i cittadini stranieri nati in Italia fino al 2006, in Veneto si registra una quota pari al 14,1% della popolazione straniera residente nella nostra regione, dato al di sopra della media nazionale pari al 13,5%. La percentuale più alta si registra in Sicilia (15,3%), seguono Lombardia e Emilia Romagna con, rispettivamente, il 14,5% e 14,4%.

Poiché la gran parte degli arrivi di immigrati nel

nostro territorio risale ad anni relativamente recenti, si può ragionevolmente ipotizzare che la quasi totalità della seconda generazione sia rappresentata da minorenni.

Sono i figli del vero radicamento nel territorio, che frequentano le scuole seduti accanto ai bambini italiani, che giocano nelle loro squadre di calcio e la riuscita della loro integrazione da adulti rappresenta la vera sfida alla capacità di inclusione e coesione del nostro sistema sociale.

Fig. 16.10 - Seconda generazione: percentuale di stranieri nati in Italia sul totale della popolazione straniera residente per regione - Dato di Stock rilevato all'anno 2006 (*)



(*) Nel 2006 si sono contati dalle anagrafi comunali quanti siano i cittadini stranieri di seconda generazione, ovvero cittadini nati quindi da entrambi i genitori stranieri, nati però in Italia. Il dato va quindi letto come dato di stock: si tratta di tutti i cittadini stranieri, iscritti alle anagrafi, nati in Italia fino al 2006 e non ovviamente dei nati stranieri solo nell'anno 2006.

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

L'integrazione a scuola ■

La scuola rappresenta il primo vero approccio per un bambino con la società, l'occasione di inserimento in organizzazioni sociali che potrebbero influenzare la sua crescita. La partecipazione scolastica e la sua qualità, infatti, proprio per l'importanza del ruolo che rivestono, sono da sempre considerate aspetti nevralgici su cui indirizzare le politiche sociali, soprattutto in questi ultimi decenni in cui la nostra società è protagonista

⁴ Secondo la normativa italiana, infatti, nasce cittadino italiano solo chi ha almeno un genitore italiano (ius sanguinis).

⁵ Nel 2006 si sono contati dalle anagrafi comunali quanti siano i cittadini stranieri, ovvero cittadini nati quindi da entrambi i genitori stranieri, nati però in Italia. Il dato va quindi letto come dato di stock: si tratta di tutti i cittadini stranieri, iscritti alle anagrafi, nati in Italia fino al 2006 e non ovviamente dei nati stranieri solo nell'anno 2006.



di rapidi cambiamenti. Tra questi la rilevante presenza di stranieri che inizialmente ha creato non poche difficoltà al sistema scolastico impreparato a questa nuova realtà; una realtà che comporta la necessità di creare nuove e sempre più efficienti modalità d'intervento per la scuola ed i suoi insegnanti, che consentano di affrontare le problematiche culturali, relazionali ed educative di questi bambini.

Se si considera il significativo e rapido aumento del numero di alunni stranieri iscritti nelle nostre scuole, emerge da una parte come il fenomeno dell'immigrazione sia sempre più stabile e radicato nel territorio, dall'altra una volontà della popolazione immigrata di investire nei propri figli per garantire loro un futuro migliore. Basti notare la maggiore presenza di stranieri nelle scuole superiori, ovvero quando la frequenza non è più obbligatoria: difatti, in soli quattro anni la percentuale di ragazzi stranieri che frequentano le superiori è salita di molto, in Italia si passa dallo scarso 1,5% sul totale della popolazione scolastica del 2002/03 al 3,8% del 2006/07; più consistente il fenomeno in Veneto dove le iscrizioni passano dall'1,9% al 5,6%.

Nell'anno scolastico 2006/07 tutti gli studenti stranieri inseriti nelle scuole italiane sono oltre 500.000, ossia il 5,6% della popolazione scolastica nazionale. Le scuole venete accolgono il 12,3% degli studenti stranieri in Italia e questi incidono per il 9% sul contingente veneto. Questa quota è una delle maggiori in Italia: l'Emilia Romagna è al primo posto con il 10,7% dei propri

studenti, segue l'Umbria con il 10,1%, la Lombardia che accoglie il 9,2% e la nostra regione al quarto.

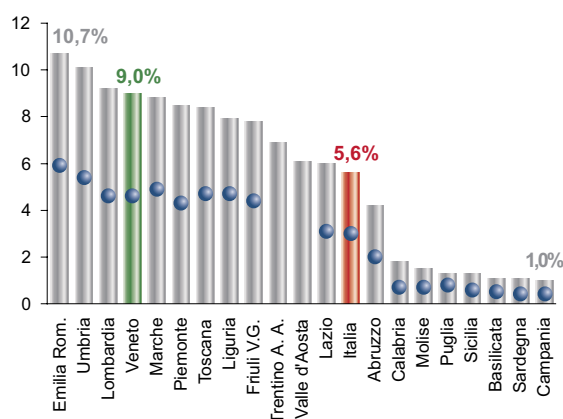
I segmenti scolastici con l'incidenza più elevata sono quelli della scuola dell'obbligo, circa l'11% nella nostra regione sia per la scuola primaria che per quella secondaria di I grado; non pochi pure i bambini inseriti nelle scuole dell'infanzia, il 9,1% della popolazione autoctona, già quattro punti percentuali in più rispetto a quattro anni prima. Famiglie straniere quindi che uniformano le proprie scelte a quelle tipiche del territorio a cui oggi appartengono: la crescente presenza a scuola di bambini stranieri prima dell'obbligo può tra l'altro essere un segno evidente della ricerca da parte della famiglia di un inserimento lavorativo anche della donna; d'altro canto si tratta in parte della seconda generazione di stranieri, ovvero bambini nati in Italia da genitori immigrati già residenti da tempo e quindi con un percorso di vita lavorativo e di educazione dei figli che ricalca naturalmente quello della popolazione locale.

Ben quattro delle nostre province venete si posizionano tra le prime quindici province italiane con la presenza più elevata di alunni con cittadinanza non italiana: rispettivamente, Treviso (5° posto), Vicenza (7°), Verona (8°) e Padova (12°). Inoltre, Treviso e Vicenza si distinguono per essere tra le prime quindici province italiane con la più alta concentrazione di scuole statali con un'incidenza di alunni stranieri non inferiore al 30%; forte inserimento anche a Verona che rileva tra le più alte concentrazioni di istituzioni scolastiche con almeno il 20% di iscritti stranieri.

I cittadini rumeni sono ormai da tempo i protagonisti della più rilevante crescita progressiva di presenze nei banchi di scuola italiani. Nell'anno scolastico 2006/07 la Romania, con un incremento di oltre il 29% di alunni rumeni rispetto all'anno precedente, è la seconda cittadinanza più rappresentata nelle scuole italiane. Equivalente la situazione della nostra regione dove gli alunni rumeni incidono nel 2006 per il 12,6% del totale stranieri iscritti nel sistema scolastico del Veneto, al secondo posto solo dopo gli studenti marocchini (15,5%).

Fig. 16.11 - Incidenza degli stranieri sulla popolazione scolastica.

Graduatoria regionale degli alunni stranieri per 100 frequentanti (*) - A.s. 2002/03 e 2006/07



(*) Per Valle d'Aosta e Trentino Alto Adige non sono disponibili dati prima del 2006/07

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati MIUR, Mpi

Tab. 16.5 - Incidenza degli alunni stranieri sulla popolazione scolastica per ordine di scuola
A.s. 2006/07

	Scuola dell'infanzia	Scuola primaria	Scuola secondaria I° grado	Scuola secondaria II° grado
Veneto	9,1%	10,8%	11,0%	5,6%
Italia	5,7%	6,8%	6,5%	3,8%

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Mpi

■ L'inserimento lavorativo

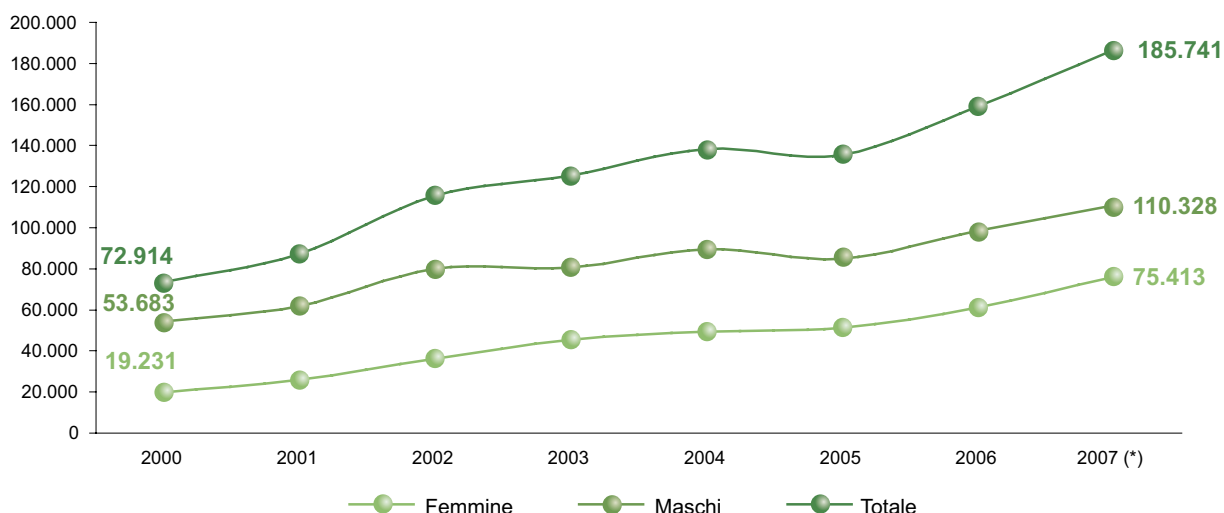
La ricerca di lavoro e di migliori condizioni di vita rimane alla base dei flussi migratori: nel 2006, appunto, il 63% dei permessi di soggiorno sono stati rilasciati per motivi di lavoro e, se consideriamo solo il genere maschile, ben l'85% dei permessi hanno avuto questa motivazione.

I dati forniti dai Centri per l'impiego registrano una forte crescita delle assunzioni di stranieri in Veneto in questi anni: infatti, dalle 73.000 assunzioni del 2000 si è passati alle oltre 185.700 del 2007, dato quest'ultimo provvisorio dal momento che mancano ancora molte

registrazioni di alcuni Centri, ma che già riflette in modo significativo l'effetto dell'allargamento dell'Unione Europea e della normativa che obbliga a comunicare le assunzioni delle prestazioni in ambito domestico.

Se ci soffermiamo ad analizzare l'evoluzione degli stranieri nel mercato lavorativo fino al 2006, si nota che in sei anni le assunzioni sono più che duplicate e che su tale risultato incide molto la crescita della componente femminile: nel 2006 si contano, infatti, più del triplo delle assunzioni di donne straniere avvenute nel 2000, mentre la componente maschile aumenta poco meno del doppio.

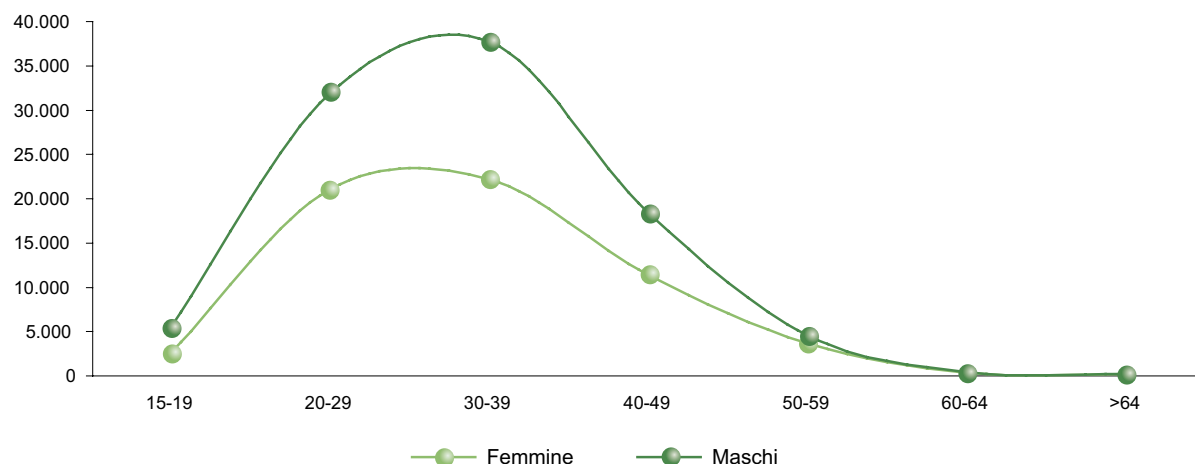
Fig. 16.12 - Assunzioni di stranieri per sesso. Veneto - Anni 2000:2007



(*) Dato provvisorio e parziale: mancano i dati di alcuni Centri per l'impiego

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Silrv-Archivi Amministrativi Netlabor, estrazione febbraio 2008

Fig. 16.13 - Assunzioni di stranieri per sesso e classe di età. Veneto - Anno 2006

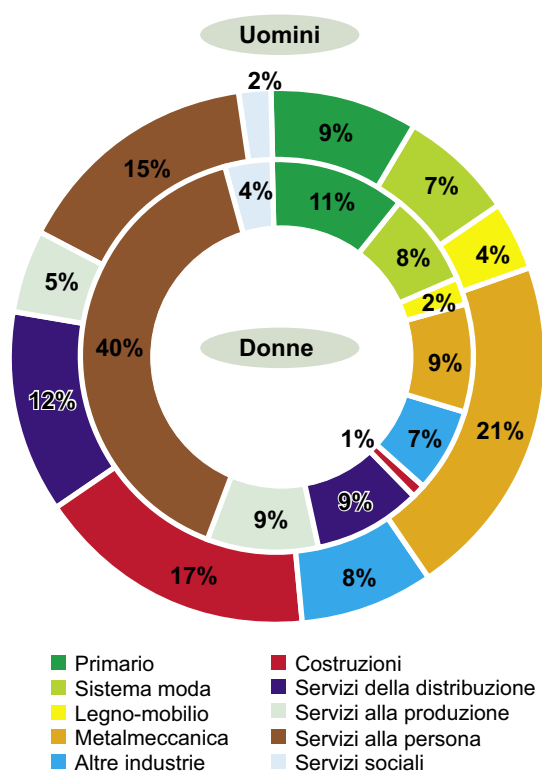


Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Silrv-Archivi Amministrativi Netlabor, estrazione febbraio 2008



La distribuzione delle assunzioni per età rimane la stessa negli anni ed è simile tra i due sessi. In linea con la distribuzione della popolazione residente per età, le classi maggiormente impiegate sono quelle dei giovani tra i 20 e i 29 anni e degli adulti tra i 30 e i 39. Nel 2006 quasi un quarto delle assunzioni avvengono nel settore dei servizi alla persona, per lo più intrapreso da donne che lo prediligono nel 40% dei casi e che indirizzano la loro attività lavorativa particolarmente verso l'area della ricettività e ristorazione o verso i servizi domestici. Il secondo comparto che richiede una consistente quantità di manodopera straniera è quello della metalmeccanica (il 16%), ovviamente maggiormente occupato da uomini.

Fig.16.14 - Distribuzione percentuale delle assunzioni per sesso e settore. Veneto - Anno 2006



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Silrv-Archivi Amministrativi Netlabor, estrazione febbraio 2008

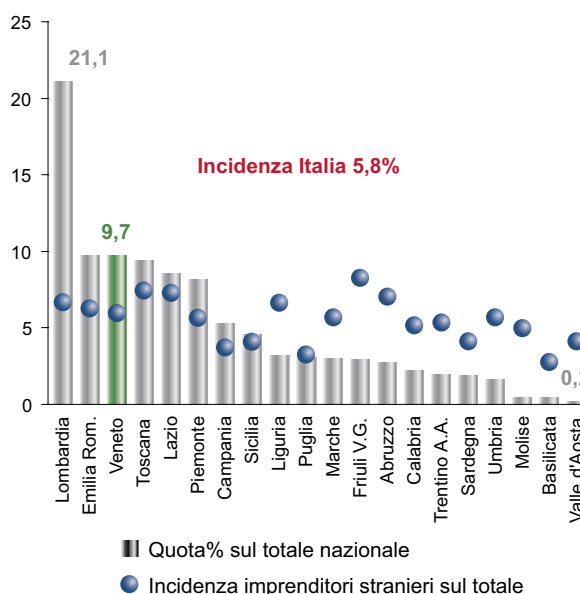
In linea con la distribuzione per cittadinanza degli stranieri residenti in Veneto, quasi il 16% delle assunzioni nel 2006 è riservata a cittadini rumeni, l'11,6% a marocchini e il 7,1% ad albanesi. Distinguendo per sesso, si rilevano molte donne provenienti dall'Europa dell'Est: infatti, oltre il 42%

delle assunzioni è destinato a rumene, moldave, ucraine e polacche, donne che spesso ricoprono ruoli di assistenza alla persona e accudiscono anziani. Da sottolineare che le cittadine rumene assorbono da sole oltre il 21% del totale impieghi.

L'imprenditoria immigrata

Un segnale della crescente integrazione straniera nel nostro territorio emerge analizzando le dinamiche del mondo imprenditoriale. La presenza di imprenditori immigrati ha assunto negli ultimi anni proporzioni sempre crescenti tali da porre tale fenomeno al centro di numerosi studi; analizzare il lavoro straniero autonomo è ormai condizione imprescindibile per un'analisi approfondita del lavoro immigrato. I dati utilizzati per questa analisi provengono dai registri delle Camere di Commercio nei quali la provenienza degli imprenditori è rilevata per nascita e non per cittadinanza; questo tipo di classificazione implica che il gruppo degli imprenditori stranieri comprenda anche i cittadini italiani nati all'estero; sono perciò inclusi imprenditori nati in paesi che nei decenni scorsi furono teatro di consistente emigrazione italiana, ad esempio la Svizzera, la cui presenza in Veneto incide per quasi il 10% del totale imprenditori attivi, e che sono plausibilmente in buona parte figli di emigrati italiani di ritorno. D'altro canto, nel gruppo degli imprenditori italiani sono annoverati anche i

Fig. 16.15 - Imprenditori attivi stranieri nelle regioni italiane - Anno 2007



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Infocamere

cittadini stranieri nati in Italia; considerando però che l'immigrazione nel nostro paese ha assunto proporzioni di rilievo solo in anni piuttosto recenti, non è azzardato ipotizzare che siano molto pochi gli stranieri di seconda generazione già maggiorenni e che abbiano avviato un'attività in proprio.

Considerando solo le imprese attive, nel 2007 gli imprenditori nati all'estero sono quasi 461 mila in Italia, di cui il 9,7% in Veneto, al terzo posto dopo la Lombardia e l'Emilia Romagna. Gli stranieri rappresentano il 6% del totale degli imprenditori della nostra regione, incidenza di poco superiore a quella media nazionale. Le regioni che presentano la maggior incidenza sono il Friuli Venezia Giulia con l'8,3% e la Toscana con il 7,4%.

È piuttosto consistente l'aumento del contingente di imprenditori stranieri, + 34,3% negli ultimi tre anni in Veneto, contro il 30,7% in Italia.

Gli imprenditori immigrati che intraprendono un'attività nel settore delle costruzioni sono il 30%, 25,3% nel

commercio e 16% nelle attività manifatturiere.

Tale distribuzione si diversifica a seconda della provenienza della persona e quindi del retroterra socio-culturale di alcuni gruppi etnici che incide sulla propensione ad avviare certi tipi di attività autonome. Ad esempio, il ramo dell'edilizia è preferito dal 73,5% dei rumeni, mentre i cinesi preferiscono il manifatturiero nel 46,5% delle attività e il commercio nel 30,5%.

Rispetto allo stato estero di nascita, gli imprenditori più presenti in Veneto sono proprio quelli nati in Svizzera, immediatamente seguiti da cinesi e rumeni, che superano entrambi il 9% degli imprenditori attivi. Questi rappresentano dei segnali di cambiamento in atto nel fenomeno migratorio e nel processo di integrazione che vedono nell'iniziativa di avviare un'attività autonoma da parte dell'immigrato e nell'ambire ad una posizione di prestigio in campo lavorativo, uscendo da una posizione subordinata, un momento di crescita e una volontà di affermazione nella società.

Fig. 16.16 - Imprenditori stranieri attivi in Veneto per settore - Anno 2007

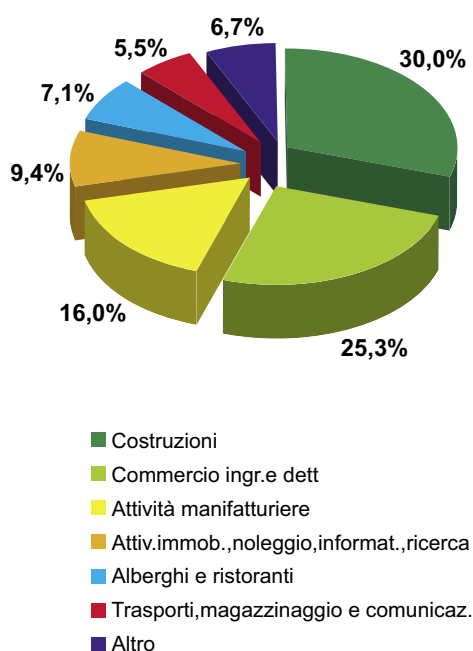
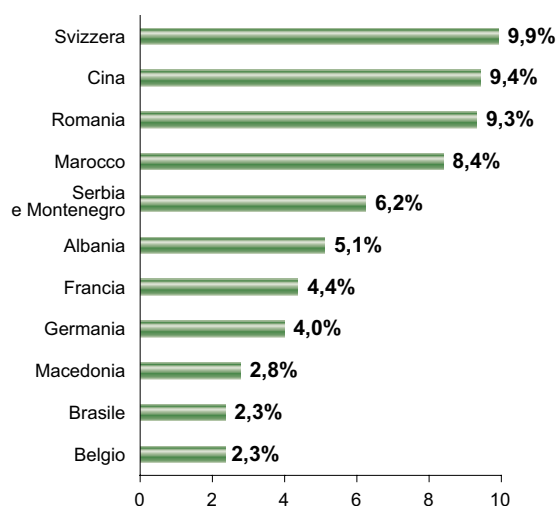


Fig. 16.17 - Distribuzione percentuale degli imprenditori attivi stranieri in Veneto per principali nazionalità - Anno 2007



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Infocamere



I numeri del capitolo 16

	Anno	Veneto	Italia
Variazione % della popolazione straniera residente	2006/2005	9,2	10,1
Incidenza % di stranieri sulla popolazione complessiva residente	2006	7,3	5,0
Percentuale della popolazione straniera in età 0-14 anni	2006	21,5	19,6
Percentuale della popolazione straniera in età 15-64 anni	2006	77,1	78,3
Percentuale della popolazione straniera in età 65 anni e oltre	2006	1,3	2,1
Variazione % del numero di rumeni (principale Paese di provenienza in Veneto)	2006/2005	11,9	15,0
Percentuale di matrimoni celebrati con almeno uno sposo straniero	2005	19,3	13,3
Percentuale di matrimoni celebrati con almeno uno sposo straniero	1998	7,1	5,3
Percentuale di nati stranieri sul totale dei nati	2006	17,3	10,3
Seconda generazione: percentuale di stranieri nati in Italia sul totale della popolazione straniera residente (a)	dato stock rilevato nel 2006	14,1	13,5
Percentuale di alunni stranieri sulla popolazione scolastica	a.s. 2006/07	9,0	5,6
Percentuale di alunni stranieri sulla popolazione scolastica	a.s. 2002/03	4,6	3,0
Percentuale di imprenditori stranieri attivi sul totale	2007	6,0	5,8
Variazione % di imprenditori stranieri	2007/2004	34,3	30,7

(a) Nel 2006 si sono contati dalle anagrafi comunali quanti siano i cittadini stranieri di seconda generazione, ovvero cittadini nati quindi da entrambi i genitori stranieri, nati però in Italia. Il dato va quindi letto come dato di stock: si tratta di tutti i cittadini stranieri, iscritti alle anagrafi, nati in Italia fino al 2006 e non ovviamente dei nati stranieri solo nell'anno 2006.

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Mpi, Miur, Infocamere, Istat

Bibliografia, sitografia, pubblicazioni

ACI. *Annuario Statistico 2006*. Roma, 2006.

ACI. *Annuario Statistico 2007*. Roma, 2007.

Agenzia del Territorio. Osservatorio Mercato Immobiliare. *Le nuove costruzioni 2006*.

Agenzia del Territorio. Osservatorio Mercato Immobiliare. *Rapporto Immobiliare 2007*.

Agenzia del Territorio. Osservatorio Mercato Immobiliare. *Statistiche catastali*. Roma, 2008

Albareto G., Bronzini D., Caprara D., Carmignani A., Venturini A. *The real and financial wealth of Italian households by region* - Conference on Italian Household Wealth - Perugia, 16-17 Ottobre 2007.

APAT. *Rapporto Rifiuti 2007*. Roma, 2008

ARPAV. *L'ambiente e i cittadini del Veneto - Anno 2006*. Padova, 2007

ARPAV. *Rapporto sugli Indicatori Ambientali del Veneto - Anno 2008*. Padova, 2008

Associazione Italiana Agricoltura Biologica. *Quaderno AIAB 1 Risultati dell'indagine AIAB sulle bio-fattorie sociali Realtà problematiche, prospettive di sviluppo – Bioagricoltura sociale “Buona due volte”*. 2007

AA.VV. Unità di valutazione degli investimenti pubblici – Conti Pubblici Territoriali 2007. *Guida ai conti pubblici territoriali*. Roma, 2007.

Atti del Convegno *Le nuove frontiere della multifunzionalità “l'agricoltura sociale”*. Ripatransone (AP), 2006.

Baldi P., Lemmi A., Sciclone N. (a cura di). *Ricchezza e povertà. Condizioni di vita e politiche pubbliche in Toscana*. Franco Angeli, Milano, 2005.

Banca d'Italia. *Bollettino Economico n. 52*. Roma, aprile 2008.

Banca d'Italia. *L'Italia e il turismo internazionale nel 2007: risultati e tendenze per incoming e outgoing*. Venezia, 2008.

Banca d'Italia. *I bilanci delle famiglie italiane nell'anno 2006*. Supplementi al Bollettino Statistico, Indagini campionarie. Roma, 28 Gennaio 2008.

Banca d'Italia. Ufficio Italiano dei Cambi. *La bilancia dei pagamenti della tecnologia. Anno 2006*.

Bank of Italy. *The Italian financial accounts*. Roma, 2003.

Bank of Italy. *Financial Accounts. In: Supplements to the Statistical Bulletin*, vol. XVII, n° 45, 6 August, Roma, 2007.

Bocchino U. *Manuale di controllo di gestione*. Ed. Il Sole 24 Ore. Milano, 2003.

Ca' Foscari Formazione e Ricerca. *Lo sviluppo del turismo congressuale nel Veneto: verso forme di gestione e organizzazione evolute*. Venezia, 2006.



Cannari, L., G. D'Alessio and A. Venturini. *La ricchezza delle famiglie nelle regioni Italiane. In Rivista Economica del Mezzogiorno*, 27, pp. 47-85. Il Mulino, Bologna, 2003.

Cannari, L., G. D'Alessio and M. Paiella. *La ricchezza delle famiglie italiane: un'analisi territoriale. In: Cannari, L. and F. Panetta (eds.) Il Sistema finanziario e il Mezzogiorno: Squilibri strutturali e divari finanziari*, pp. 267-296. Cacucci Editore, Bari, 2006.

Cannari, L. and I. Faiella. *House prices and housing wealth in Italy*. Mimeograph, Roma, 2007.

Capuano G. *Mesoeconomia. Teorie ed evidenze empiriche di economia regionale*. Franco Angeli. Milano, 2007.

Caritas/Migrantes. *Immigrazione – Dossier Statistico 2007. XVII Rapporto*. Pomezia (RM), 2007

Censis. *Rapporto sulla situazione sociale del paese 2007*. Franco Angeli. Roma 2007.

Centro Studi Sintesi. *La qualità della vita ed il livello di benessere nel Veneto. Monitoraggio 2007*.

Consiglio dell'Unione Europea. *Conclusioni della Presidenza*. Bruxelles, 2008

Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro. Organismo Nazionale di Coordinamento per le politiche di integrazione sociale degli stranieri. *Indici di integrazione degli immigrati in Italia – V Rapporto*. Roma, 2007

Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro. Organismo Nazionale di Coordinamento per le politiche di integrazione sociale degli stranieri. *Indici di integrazione degli immigrati in Italia – IV Rapporto*. Roma, 2006

Dacrema P. *La dittatura del PIL. Schiavi di un numero che frena lo sviluppo*. Le Maschere. Marsilio. Venezia, 2007.

Database OcoMonitorTM.

Eurostat. *European social statistics. Social protection – Expenditure and receipts*. Data 1997-2005. Statistical books. Luxembourg, 2008

Eurostat. *Yearbook 2007*

Eurostat. *Statistics in focus*.

Fabbris L. *Le famiglie venete a rischio di disagio*. Cleup, Padova, 2007.

Fabbris L. *Sport, formazione e integrazione sociale*. Cleup, Padova, 2007

Finzi E. *Come siamo felici*. Sperling & Kupfer. 2008.

Fondo Monetario Internazionale. *World Economic Outlook. April 2008*.

Formez. *Le misure del cambiamento nella P.A. – Indicatori di performance*. Roma, 2006

Gesualdi A. *Il nuovo nordest. Divulgazioni e suggestioni su Dio, lavoro e famiglia del Veneto, Friuli Venezia Giulia e Trentino Alto Adige/Südtirol*. Ergon. 2003

Gesualdi A. *Un'altra Italia, ovvero come risolvere la "questione centrale"*. Mazzanti. 2006.

INEA. *La riforma dello sviluppo rurale: novità ed opportunità*. 2005

Infocamere. *Natalità e mortalità delle imprese italiane registrate presso le Camere di Commercio. Anno 2007*. Comunicato stampa, 1 febbraio 2008.

Isae. *Le previsioni per l'economia italiana. Rapporto Isae*. Roma, Marzo 2008.

Isae, Srm, Ires Piemonte, Irpet. *La finanza locale in Italia – Rapporto 2006*. Milano, 2007

Isfort. *Audimob: Osservatorio sui comportamenti di mobilità degli italiani*. Roma, 2007.

Isfort, Federmobilità. *Gli strumenti dissuasivi della mobilità privata nelle città italiane: un approfondimento sulle limitazioni alla circolazione e alla sosta*. Roma, 2007

Ismea. *I prodotti DOP, IGP e STG. L'evoluzione della normativa, i dati economici e le tendenze di mercato di alcuni paesi Ue*. Roma, Dicembre 2006.

Istat. *Annuario delle statistiche culturali. Anno 2005*. Roma, 2007

Istat. *Annuario statistico italiano 2007*. Roma, 2007.

Istat. *Annuario statistico italiano 2005*. Roma, 2005

Istat. *Censimento 1991 popolazione residente dei comuni. Censimenti dal 1861 al 1991*. Roma, 1994.

Istat. *Condizioni di salute, fattori di rischio e ricorso ai servizi sanitari. Anno 2005*. Roma, 2007

Istat. *Condizioni di salute e ricorso ai servizi sanitari. Indagine multiscopo sulle famiglie. Anno 1994*. Roma, 1997

Istat. *Conti economici trimestrali. III trimestre 2007*. Comunicato stampa. Roma, 7 dicembre 2007.

Istat. *Conti economici regionali*. Statistiche in breve. Roma, 4 ottobre 2007.

Istat. *Distribuzione del reddito e condizioni di vita in Italia. Anni 2005-2006*. Roma, 2008.

Istat. *Distribuzione del reddito e condizioni di vita in Italia. Anni 2004-2005*. Roma, 2006.

Istat. *Essere madri in Italia. Anno 2005*. Roma, 2007.

Istat. *Famiglie, abitazioni e sicurezza dei cittadini. Indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana". Anno 2000*. Roma, 2001.

Istat. *Famiglie, abitazioni e sicurezza dei cittadini. Indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana". Anno 1998*. Roma, 1999.



Istat. *Fattori di rischio e tutela della salute. Indagine multiscopo sulle famiglie "Condizioni di salute e ricorso ai servizi sanitari". Anni 1999-2000.* Roma, 2002

Istat. *Forze di Lavoro. Media 2004.* Roma, 2006

Istat. *I beneficiari delle prestazioni pensionistiche – Anno 2005.* Roma, 2007

Istat. *I bilanci consuntivi delle amministrazioni comunali – Anno 2006.* Statistiche in Breve. Roma, 2008

Istat. *I consumi delle famiglie. Anno 2003.* Roma, 2004.

Istat. *I consumi delle famiglie. Anno 2006.* Roma, 2007.

Istat. *I consumi delle famiglie. Anno 2005.* Roma 2007.

Istat. *I diplomati e il lavoro. Statistiche in breve.* Roma, 2006

Istat. *Il matrimonio in Italia: un'istituzione in mutamento. Anni 2004-2005.* Roma, 2007.

Istat. *Incidenti stradali – Anno 2006.* Roma, 2007

Istat. *Indicatori ambientali urbani.* Roma, 2007

Istat. Indagine "Factors of Business Success".

Istat. Indagine sulla "Struttura e la competitività del sistema delle imprese in Italia".

Istat. *Indicatori demografici. Anno 2007.* Roma, 2008.

Istat. *Inserimento professionale dei laureati. Indagine 2004.* Roma, 2005

Istat. *La cura e il ricorso ai servizi sanitari. Indagine multiscopo sulle famiglie "Condizioni di salute e ricorso ai servizi sanitari". Anni 1999-2000.* Roma, 2003

Istat. *La fecondità nelle regioni italiane, analisi per coorti. Anni 1952- 1993.* Roma, 1997.

Istat. *La misura dell'economia sommersa secondo le statistiche ufficiali - Anni 2000-2004.* Statistiche in Breve, Roma, 2006

Istat. *La misura dell'occupazione non regolare nelle stime di contabilità nazionale - Anni 1980-2005.* Statistiche in Breve, Roma, 2008

Istat. *La popolazione straniera residente in Italia al 1° gennaio 2007.* Roma, 2007

Istat. *La povertà relativa in Italia nel 2006.* Roma, 2007.

Istat. *La povertà relativa in Italia nel 2004.* Roma, 2004.

Istat. *La povertà e l'esclusione sociale nelle regioni italiane. Anno 2002.* Roma, 2003.

Istat. *La pratica sportiva in Italia – Anno 2006*. Roma, 2007

Istat. *La ricerca e sviluppo in Italia nel 2005*. Statistiche in breve. Roma, 2007

Istat. *La ricostruzione delle serie storiche regionali dei principali indicatori riguardanti l'occupazione. IV trimestre 1992 - IV trimestre 2003*. Roma, 2005.

Istat. *La situazione del Paese nel 2006. Rapporto annuale*. Roma, 2007.

Istat. *La violenza e i maltrattamenti contro le donne dentro e fuori la famiglia. Anno 2006*. Roma, 2007

Istat. *La vita di coppia*. Roma, 2006.

Istat. *La vita quotidiana nel 2006. Indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana". Anno 2006*. Roma, 2007

Istat. *La vita quotidiana nel 1996. Indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana". Anno 1996*. Roma, 1997.

Istat. *Le aziende agrituristiche in Italia al 31 dicembre 2006*. Statistiche in breve, Roma, 2007.

Istat. *Le coppie che chiedono l'adozione di un bambino. Anno 2003*. Roma, 2005.

Istat. *Le cooperative sociali in Italia. Anno 2003*. Roma, 2006.

Istat. *Le esportazioni delle regioni italiane. Anno 2007*. Comunicato stampa, 13 marzo 2008.

Istat. *Le organizzazioni di volontariato in Italia. Anno 2003*. Roma, 2006.

Istat. *Le nuove attività imprenditoriali*. Statistiche in breve, Luglio 2006.

Istat. *Le prestazioni pensionistiche al 31 dicembre 2005*. Roma, 2006

Istat. *Le strutture familiari. Indagine multiscopo sulle famiglie "Famiglia, soggetti sociali e condizioni dell'infanzia". Anno 1998*. Roma 2000.

Istat. *Le tecnologie dell'informazione e della comunicazione delle imprese*. Statistiche in breve. Roma, 2007.

Istat. *L'ICT nelle amministrazioni locali – Anno 2007*. Statistiche in Breve. Roma, 2008

Istat. *L'innovazione nelle imprese italiane*. Statistiche in breve. Roma, 2006.

Istat. *Lo sport che cambia*. Roma, 2005

Istat. *L'uso e l'abuso di alcol in Italia – Anno 2007*. Roma, 2008

Istat. *L'uso e l'abuso di alcol in Italia – Anno 2006*. Roma, 2007

Istat. *Notifica dell'indebitamento netto e del debito delle amministrazioni pubbliche secondo il trattato di Maastricht*. Nota per la stampa. Roma, 18 Aprile 2008.



Istat. *Principali aggregati dei conti economici regionali – Anno 2006*. Statistiche in breve. Roma, 2008

Istat. *Reddito e condizioni di vita - Anno 2004*. Roma, 2006

Istat. *Rilevazione sulle forze di lavoro – Media 2007*. Roma, 2008

Istat. *Rilevazione sulle forze di lavoro – Media 2006*. Roma, 2007

Istat. *Rilevazione sulle forze di lavoro – IV trimestre 2007*. Roma, 2008

Istat. *Rilevazione sulle forze di lavoro. IV trimestre 2004*. Roma, 2005

Istat. *Separazioni e divorzi in Italia. Anno 2003*. Roma, 2007.

Istat. *Sistema sanitario e salute della popolazione. Indicatori regionali – Anno 2000*. Roma, 2003

Istat. *Sistema sanitario e salute della popolazione. Indicatori regionali – Anno 1999*. Roma, 2001

Istat. *Statistiche ambientali - Anno 2007*. Roma, 2007

Istat. *Statistiche della previdenza e dell'assistenza sociale. I – I trattamenti pensionistici. Anno 2005*. Roma, 2007

Istat. *Statistiche della previdenza e dell'assistenza sociale. I – I beneficiari delle prestazioni pensionistiche. Anno 2005*. Roma, 2007

Istat. *Statistiche delle amministrazioni pubbliche – Anno 2003*. Annuari. Roma, 2006

Istat. *Statistiche giudiziarie civili. Anno 2003*. Roma, 2005.

Istat. *Statistiche sull'innovazione delle imprese*. Informazioni, Roma, 27 febbraio 2008.

Istat. *Stili di vita e condizioni di salute. Indagine multiscopo sulle famiglie “Aspetti della vita quotidiana”. Anno 2000*. Roma, 2001

Istat. *Stili di vita e condizioni di salute. Indagine multiscopo sulle famiglie “Aspetti della vita quotidiana”. Anno 1999*. Roma, 2000

Istat. *Trattamenti pensionistici e beneficiari al 31 dicembre 2006*. Roma, 2007

Istat, Enit, ACI, ANCI, BIT Milano, DOXA, Unioncamere, Unione delle Province d'Italia, Assessorati regionali al Turismo. *Rapporto sul Turismo Italiano 2006-2007*. Soveria Mannelli (CZ), 2007.

Istituto nazionale per il commercio estero. *L'Italia nell'economia internazionale – Rapporto ICE 2006/2007*.

Istituto nazionale per il commercio estero, Prometeia. *Evoluzione del commercio con l'estero per aree e settori*. Roma, gennaio 2008.

Istituto nazionale per il commercio estero, Prometeia. *Evoluzione del commercio con l'estero per aree e settori*. Roma, novembre 2007.

Istituto nazionale per il commercio estero, Politecnico di Milano, REPRINT. Banca dati Investimenti Diretti all'Estero.

Istituto nazionale per il commercio estero. Rapporto *"Italia Multinazionale 2007"*.

Legambiente. *Ecosistema urbano – Anno 2007*. Roma, 2007

Legambiente. *Ecosistema urbano – Anno 2008*. Roma, 2008

Marchesoni M. A., Novellini V., Tramontana L. *Analisi fondamentale. L'analisi di bilancio delle società industriali, bancarie e assicurative e i modelli di valutazione dei titoli azionari*. Ed. Il Sole 24 Ore, Milano, 2001.

Massari M. *Finanza aziendale – Valutazione*. Ed. McGraw Hill, Milano, 1998.

Ministero della Pubblica Istruzione. *Alunni con Cittadinanza Non Italiana. Scuole statali e non statali - Anno scolastico 2005-2006*. Roma, 2006

Ministero della Pubblica Istruzione. *Alunni con cittadinanza non italiana - scuole statali e non statali - anno scolastico 2006/2007*. Roma, 2007

Ministero della Pubblica Istruzione. *Sedi, alunni, classi, dotazioni organiche del personale della scuola statale. Situazione di Organico di Diritto - Anno scolastico 2007/2008*. Roma 2007

Ministero della Pubblica Istruzione – Ufficio di statistica. *La dispersione scolastica. Indicatori di base per l'analisi del fenomeno – Anno scolastico 2004/05*. Roma, 2006.

Ministero della Salute. Dossier - *I fattori di rischio e i determinanti di salute. Cause di disabilità e mortalità*. Roma, 2007

Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti. *Conto Nazionale delle Infrastrutture e dei Trasporti – Anno 2004 con elementi informativi per l'anno 2005*. Roma, 2006.

Ministero dell'Interno. *Rapporto sulla criminalità in Italia – Analisi, Prevenzione, Contrasto*. Roma, 2007

Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca. *Alunni con Cittadinanza Non Italiana. Scuole statali e non statali - Anno scolastico 2002-2003*. Roma, 2003

Ministero dello Sviluppo Economico – Servizio Progetti, Studi e Statistiche. *Principali indicatori della spesa pubblica in conto capitale*. Quaderno strutturale territoriale. Anno V-Numero 5. Novembre 2007.

MIPAF. *Piano Nazionale sulla Biodiversità di interesse agricolo*. 2008.

MIPAF. *Piano Strategico Nazionale per lo Sviluppo Rurale*. 2007.

MIPAF. *Programma Rete Rurale Nazionale*, 2007.

Mirandola M., Baldassari D. *I Giovani in Veneto. Approfondimento dei risultati dell'indagine Health Behaviour in School-aged Children (HBSC) 2002 dell'Organizzazione Mondiale della Sanità sui giovani di 11, 13 e 15 anni*. Verona, 2006



MIUR. Ufficio Scolastico Regionale per il Veneto. *Itinerari e prospettive della scuola in Veneto - A.S. 2003-04*. Venezia, 2004

MPI. Ufficio Scolastico Regionale per il Veneto. *La scuola veneta in cammino – 2006. Quarto rapporto regionale*. Mirano (VE), 2006

MPI. Ufficio Scolastico Regionale per il Veneto. *OCSE-PISA 2006: Sintesi dei principali risultati nel Veneto*. 2008

MPI. Ufficio Scolastico Regionale per il Veneto. *Verso il 2010: Successo in costruzione. Terzo rapporto regionale sulla dispersione scolastica nella scuola veneta 2006*. Mirano (VE), 2006.

Osservatorio nazionale sulla salute nelle regioni italiane. *Rapporto Osservasalute 2005, stato di salute e qualità dell'assistenza nelle regioni italiane*. Milano, 2005

Osservatorio nazionale sulla salute nelle regioni italiane. *Rapporto Osservasalute 2004, stato di salute e qualità dell'assistenza nelle regioni italiane*. Milano, 2004

Presidenza del Consiglio dei Ministri. Strategia di Lisbona. *Piano nazionale di riforma – Secondo Rapporto sullo Stato di Attuazione*. Roma, 2007

Prometeia. *Rapporto di previsione*. Bologna, aprile 2008.

Prometeia. *Rapporto di previsione*. Bologna, marzo 2007.

Provincia Autonoma di Bolzano – Alto Adige. *Relazione sanitaria provinciale 2004*. Bolzano, 2005

Regione del Veneto. *Atlante degli infortuni sul lavoro nella Regione Veneto. Anni 1990-2001*. Venezia, 2006

Regione del Veneto. *Documento Strategico Regionale per lo sviluppo rurale. Deliberazione della Giunta regionale del Veneto n. 118/06*.

Regione del Veneto. *Il nuovo Piano del Commercio della Regione Veneto*. Venezia, 2007

Regione del Veneto. *La violenza sulle donne. Il Veneto si confronta – PO*. Venezia, 2008

Regione del Veneto. Osservatorio Regionale sull'Immigrazione. *Immigrazione straniera in Veneto. Rapporto 2008*. Milano, 2008

Regione del Veneto - Veneto Lavoro. *Gli immigrati rumeni in Italia e in Veneto*. 2007

Regione del Veneto. *Veneto in cifre – 1996-1997*. Venezia, 1998

Regione Emilia Romagna. *Rivista Il Divulgatore - Didattica in fattoria "I protagonisti si confrontano, progettano, fanno cultura"*. 2007

Regione Toscana-ARSIA. *Agricoltura sociale e agricoltura di comunità" Esperienze, progetti, nuove forme di accoglienza e solidarietà nelle campagne toscane*. 2007

Rivista Terra e Vita "Agricoltura, una risorsa per emarginati e disabili" Fattorie sociali Alfonso Pascale ne evidenzia le potenzialità terapeutiche. 2008

Sen A. *Il tenore di vita. Tra benessere e libertà*. Ed. Marsilio, Venezia, 1998.

Todd E. *La chute finale*. Robert Laffont, Paris, 1990.

Todd E. *La nouvelle France*. Le Seuil, Paris, 1988.

Todd E. *Le destin des immigrés*. Le Seuil, Paris, 1994.

Todd E. *L'enfance du monde. Structures familiales et développement*. Le Seuil, Paris, 1984.

Todd E. *L'illusion économique*. Gallimard, 1998.

Todd E. *L'invention de l'Europe*. Le Seuil, Paris, 1996.

UNCTAD. *World Investment Report 2007*.

Unioncamere del Veneto. Centro studi e ricerche economiche e sociali. *La domanda di lavoro nel Veneto. Previsioni occupazionali e fabbisogni professionali per il 2007*. Treviso, 2007

Unioncamere del Veneto. *La domanda di lavoro nel Veneto*. Venezia, 2006.

Università degli Studi della Tuscia-Dipartimento di Economia agroforestale e dell'ambiente rurale. Atti del seminario *La Buona Terra "Agricoltura, disagio e riabilitazione sociale"*. Viterbo, 2001

Università degli Studi della Tuscia-Dipartimento di Economia agroforestale e dell'ambiente rurale. *Quaderno AIAB 2 -Quale mercato per i prodotti dell'agricoltura sociale?*. Viterbo 2007.

Veneto Agricoltura, Inea. *Prime valutazioni sull'andamento del settore agroalimentare veneto*. Legnaro (VR), 2008.

Volpi R. *La fine della famiglia. La rivoluzione di cui non ci siamo accorti*. Mondadori, Milano, 2007.





www.regione.veneto.it/statistica

Sito in inglese 

Disponibile sul nostro sito la versione in inglese!

A tutt'oggi sono on line alcune pubblicazioni in formato pdf, e altre in formato ipertestuale (tra cui il Rapporto Statistico 2007), nonché le banche dati relative alla popolazione, al turismo e al commercio estero. Le banche dati sono interamente consultabili in modo dinamico con la possibilità di realizzare alcune rappresentazioni grafiche.

Il sito in inglese è in costante aggiornamento, stiamo infatti traducendo le restanti pagine e altri materiali meno recenti.



Banche dati

Ricerca tematica dei dati

L'ampia disponibilità di **dati on-line** è il punto di forza di queste pagine web, pensate come servizio all'utenza. Sono disponibili le informazioni statistiche più richieste o interessanti e diverse consultazioni dinamiche per estrapolare in maniera personalizzata le tabelle di interesse, attraverso i link:

Commercio estero on-line Il valore dell'interscambio commerciale del Veneto consultabile dinamicamente dal 1993 al 2005 per attività economica e/o per singolo paese di provenienza o destinazione della merce.

Gli incidenti stradali nel Veneto Consultazione dinamica dei dati sugli incidenti stradali nella nostra regione dal 1991 al 2004 per tipologia d'incidente, luogo, periodo, veicoli e persone coinvolte.

Movimento turistico on-line Permette di ottenere una visione d'insieme del fenomeno turismo nel Veneto. Contiene i dati su arrivi e presenze mensili e annuali nel Veneto dal 1997 secondo il luogo di soggiorno, il tipo di struttura ricettiva e il luogo di provenienza dei turisti.

Popolazione residente per età on-line La popolazione residente per comune, stato civile e singolo anno di età può essere analizzata dinamicamente dal 1995. Inoltre sono disponibili il movimento anagrafico dal 1975 al 2005 e il censimento della popolazione del 2001.

Mobilità sistemica casa-lavoro e casa-studio Il pendolarismo visto tramite consultazioni dinamiche sugli spostamenti attratti/generati dai vari comuni del Veneto per motivo dello spostamento, mezzo di trasporto utilizzato, origine e destinazione. I dati, tratti dall'ultimo censimento della popolazione, sono consultabili anche mediante rappresentazione grafica su mappe.

I comuni del Veneto - fotografie dai Censimenti Per ognuno dei comuni veneti è stata realizzata una scheda contenente variabili e indicatori tratti dai tre censimenti dell'agricoltura, dell'industria e dei servizi, della popolazione e delle abitazioni. La procedura consultabile su web consente all'utente di selezionare, visualizzare, scaricare e salvare l'intera scheda comunale o solo parti di essa.

DataWarehouse censimenti agricoltura Consente di effettuare analisi in serie storica delle informazioni fornite dai censimenti dal 1972 al 2000 relativamente al territorio veneto e nazionale. Permette inoltre un'analisi grafica e visuale dei principali fenomeni del mondo agricolo.

Focus censimento agricoltura 2000 Una consultazione dinamica, veloce ed immediata dei dati dell'ultimo censimento dell'agricoltura.

Censimento dell'industria 2001 Le imprese e le unità locali del Veneto per classe di addetti, attività economica, tipologia e comune.

Accanto a queste procedure di consultazione sono oggi altresì fruibili tabelle di dati precompilate, riguardanti tematiche come istruzione, lavoro, sanità, assistenza, credito, conto economico e imprese.



Direzione
Sistema Statistico Regionale

Dati settoriali



REGIONE DEL VENETO

www.regione.veneto.it/statistica

Ipertesti

Navigazione ipertestuale

Queste pagine offrono la possibilità di navigare in modo ipertestuale nelle pubblicazioni. La particolarità di quest'area risiede principalmente nella disponibilità di collettivi di dati non solo in forma tabulare ma soprattutto grafica e mappale. L'utente esordiente o poco avvezzo alla lettura e al reperimento di dati di fonte ufficiale, può così avviare una navigazione per grafici o immagini e avvicinarsi per gradi agli approfondimenti proposti. E' possibile infatti avviare una consultazione web a partire dall'indice su tutti i capitoli nonché sulle relative tabelle di dati e sui grafici e, grazie ad uno schema di navigazione nidificato, è facile raggiungere il desiderato livello di analisi. L'opportunità di effettuare il download dei dati sottostanti i grafici proposti e delle tabelle presenti nella pubblicazione, consente altresì la consultazione off-line del materiale prescelto.

Le pubblicazioni presenti attualmente in formato ipertesto sono "Rapporto statistico 2008. Il Veneto si racconta, Il Veneto si confronta" (anche edizioni precedenti), "Gli incidenti stradali nel Veneto. Anni 1994-2003" e "Atlante degli infortuni sul lavoro nella Regione Veneto. Anni 1990-2001", "Il censimento dell'Industria e dei servizi 2001"



Catalogo fonti

Ricerca bibliografica

Il catalogo informatizzato delle fonti, quotidianamente aggiornato, è un'applicazione sofisticata che consente di navigare nel patrimonio informativo della biblioteca della Direzione Sistema Statistico Regionale per verificare la disponibilità dei dati statistici cercati ed, in alcuni casi, prelevarli direttamente in formato Excel. La ricerca può essere eseguita per soggetto, fonte, anno di edizione e titolo. L'efficacia della ricerca risiede nel fatto che vengono esaminati non solo i titoli delle pubblicazioni ma anche le singole righe e colonne di ciascuna tabella. Per una ricerca più avanzata, è possibile utilizzare gli operatori logici su campi diversi e sullo stesso campo; è inoltre disponibile un piccolo manuale in linea per ottimizzare il risultato.

Pubblicazioni

Il libro sul web

Le pubblicazioni della Direzione Sistema Statistico Regionale sono diffuse anche via internet e possono essere facilmente consultate on-line ed eventualmente scaricate sul PC dell'utente. Ciascuna pubblicazione è presente sia nell'area Pubblicazioni sia nella singola area tematica ad integrazione dei dati on-line.

La produzione è ormai cospicua e spazia da pubblicazioni di carattere generale che presentano il Veneto nei suoi vari aspetti - tascabile in due lingue di ampia divulgazione, rapporto sull'analisi della congiuntura, annuario statistico e altro ancora - a confronti internazionali, dal foglio monografico con cadenza mensile alle approfondite monografie di settore.





**Direzione
Sistema Statistico Regionale**

Regione del Veneto
- Assessorato alle politiche dell'economia, dello sviluppo,
della ricerca e dell'innovazione, e alle politiche settoriali
- Segreteria generale della programmazione
- Direzione sistema statistico regionale

Rio del Tre Ponti - Donatutto 3484/A
30123 Venezia
phone +39 041 2782109 fax +39 041 2782089
http://www.regione.veneto.it
e-mail: statistica@regione.veneto.it

Pubblicazioni Catalogo fonti Ipertesti

ACI. *Dati e statistiche.*

<http://www.aci.it/>

Agenzia del territorio. *Osservatorio mercato immobiliare.*

<http://www.agenziaterritorio.it/>

Avepa. *Agenzia veneta per i pagamenti in agricoltura.*

<http://www.avepa.it/web/html/home.asp>

Banca d'Italia.

<http://uif.bancaditalia.it/UICFEWebroot/indexHP.jsp?lingua=it>

Banca d'Italia, Ufficio Italiano Cambi. *La bilancia tecnologica dei pagamenti.*

<http://uif.bancaditalia.it/>

Censis. *La famiglia italiana nei dati del Censis. Conferenza sulla Famiglia.* Firenze, 2007.

<http://www.conferenzanazionale sullafamiglia.it/pdf/Dossier%20Censis.pdf>

CIA. Confederazione Italiana Agricoltori. *Rassegna Stampa.*

<http://www.cia.it/>

Cittalia – ANCI Ricerche.

<http://www.cittalia.it/>

Coldiretti. *Comunicati Stampa.*

<http://www.coldiretti.it/>

Commissione Europea Agricoltura e sviluppo rurale. *Politica di sviluppo rurale 2007 – 2013.*

http://ec.europa.eu/agriculture/rurdev/index_it.htm

Commissione Europea. CARE - *European Road Accident Database.*

http://ec.europa.eu/transport/roadsafety/road_safety_observatory/care_en.htm

Commissione europea. *Oltre il PIL.*

<http://ec.europa.eu/>

Conferenza nazionale della famiglia. Firenze, 2007.

<http://www.conferenzanazionale sullafamiglia.it/stampa.html>

Coni. *I numeri dello sport.*

<http://www.coni.it/index.php?id=5412>

CRRC-SER. Rapporto su *“Rilevazione utilizzo cinture di sicurezza/seggolini – Veneto 2007”.*

<http://www.ser-veneto.it/>

ERA. *Atlante 2007.*

<http://www.e-r-a.it/#>

ESPAD Italia e Europa. Rapporti.

<http://www.epid.ifc.cnr.it/Espad/documenti.htm>



ESPON – European Spatial Planning Observation Network.

<http://www.espon.eu/>

Eurostat.

<http://epp.eurostat.ec.europa.eu/>

Fondo Monetario Internazionale. *World Economic Outlook Databases*.

<http://www.imf.org/>

Il Sole 24 ore. *Osservatorio dell'economia italiana e Osservatorio dell'economia europea*.

<http://www.ilsole24ore.com>

INEA. *Osservatorio politiche strutturali*.

<http://www.inea.it/ops/>

Infocamere. *Telemaco*.

<http://telemaco.intra.infocamere.it/>

Interporto di Padova.

<http://www.interportopd.it/index.php>

Interporto Quadrante Europa.

<http://www.quadranteeuropa.it/>

Isfort. *Osservatorio sulle politiche per la mobilità urbana sostenibile*.

http://www.isfort.it/sito/ricerca/Opmus/Index_Opmus.htm

Isfort. *Statistiche regionali sulla mobilità*.

<http://www.isfort.it/>

Istat. *Annuario delle statistiche culturali – Anno 2005*.

http://www.istat.it/dati/catalogo/20070426_00/

Istat. *Banca dati Demo - Demografia in cifre*.

<http://demo.istat.it/>

Istat. *Capacità e movimento degli esercizi ricettivi*.

http://www.istat.it/dati/dataset/20080109_00/

Istat. *8° Censimento dell'Industria e dei Servizi – 2001*.

<http://dwcis.istat.it/cis/index.html>

Istat. *Commercio estero: datawarehouse*.

<http://www.istat.it/Economia/Commercio-/index.htm>

Istat. *Condizioni di salute, fattori di rischio e ricorso ai servizi sanitari*.

http://www.istat.it/salastampa/comunicati/non_calendario/20070302_00/

Istat. *Conti economici regionali*.

http://www.istat.it/salastampa/comunicati/non_calendario/20080103_00/

Istat. *Banca dati Disabilità in cifre.*

<http://www.disabilitaincifre.it/>

Istat. Health For All - Sistema informativo territoriale su sanità e salute.

<http://www.istat.it/sanita/Health/>

Istat. *I conti economici nazionali. Periodo di riferimento: Anni 1970-2007.* Diffuso il 16 aprile 2008.

http://www.istat.it/dati/dataset/20080328_00/

Istat. *Indicatori regionali di contesto chiave.*

<http://www.istat.it/ambiente/contesto/infoterr/azioneB.html>

Istat. *Indicatori regionali per le politiche di sviluppo.*

<http://www.istat.it>

Istat. *Indicatori socio-sanitari regionali.*

<http://www.istat.it/sanita/sociosan/>

Istat. *La famiglia in Italia. Dossier statistico. 2007.*

<http://www.conferenzanazionale sullafamiglia.it/pdf/Dossier%20ISTAT.pdf>

Istat. *La pratica sportiva in Italia – Anno 2006.*

http://www.istat.it/salastampa/comunicati/non_calendario/20070620_00/

Istat. *La vita quotidiana nel 2006. Indagine multiscopo sulle famiglie “Aspetti della vita quotidiana” – Anno 2006.* Roma, 2007.

http://www.istat.it/dati/catalogo/20071106_00/

Istat. *Lo sport che cambia.*

http://www.istat.it/dati/catalogo/20051012_00/

Istat. *PA e Istituzioni private/Non profit.*

<http://www.istat.it/istituzioni/associazioni/>

Istat. *Sistema di indicatori territoriali.*

<http://sitis.istat.it/sitis/html/index.htm>

Istat. *Sistema informativo territoriale sulla giustizia.*

<http://giustiziaincifre.istat.it/>

Istat. *Turismo e trasporti.*

<http://www.istat.it/imprese/turtrasp/>

Istat. *Viaggi e vacanze in Italia e all'estero.*

http://www.istat.it/salastampa/comunicati/non_calendario/20080220_00/

Istat. *100 statistiche per il Paese. Indicatori per conoscere e valutare.*

http://www.istat.it/salastampa/comunicati/non_calendario/20080507_00/

Istituto Guglielmo Tagliacarte – *Banche dati (Sistema Starter e Geo-Starter).*



<http://www.geowebstarter.tagliacarne.it/>

Ministero della Salute.

<http://www.ministerosalute.it/>

Ministero della Salute. Annuario statistico del Servizio Sanitario Nazionale.

<http://www.ministerosalute.it/servizio/sezSis.jsp?label=ssn>

Ministero della Salute. *I fattori di rischio e i determinanti di salute cause di disabilità e mortalità.*

http://www.ministerosalute.it/imgs/C_17_primopianoNuovo_18_documenti_itemDocumenti_2_fileDocumento.pdf

Ministero della Salute. *Relazione sullo stato sanitario del Paese – Anni 2005-2006.*

<http://www.ministerosalute.it/dettaglio/phPrimoPianoNew.jsp?id=150>

Ministero della Solidarietà Sociale. *Rapporto nazionale sulle strategie per la protezione sociale e l'inclusione sociale 2006-2008.*

<http://www.solidarietasociale.gov.it/NR/rdonlyres/A2866363-A872-4D02-AD62-940E8B34CEB3/0/Rapportonazionaleinclusione.doc>

Ministero dell'Interno. Tossicodipendenze.

<http://dait.interno.it/dcds/Tossicodipendenze.htm>

Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali. *Prodotti di qualità.*

<http://www.politicheagricole.it/ProdottiQualita/default>

Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali. *Sviluppo Rurale e Infrastrutture.*

<http://www.politicheagricole.it/SviluppoRurale/default>

Ministero dello Sviluppo Economico. Dipartimento per le Politiche di Sviluppo. *Banca dati Conti Pubblici Territoriali (CPT).*

<http://www.dps.mef.gov.it/cpt>

Ministero dello Sviluppo Economico – Direzione generale per la concorrenza e i consumatori. *Osservatori prezzi e tariffe.*

<http://www.osservaprezzi.it>

Ministero dello Sviluppo Economico. *Osservatorio Nazionale del Commercio.*

<http://www.sviluppoeconomico.gov.it/osservatori/commercio/>

OECD. *Statistical portal.*

http://www.oecd.org/statsportal/0,3352,en_2825_293564_1_1_1_1,00.html

Osservatorio nazionale sulla salute nelle regioni italiane. *Rapporto Osservasalute 2006 e 2007.*

<http://www.osservasalute.it/>

Paeselli C. (2004). *Intensità di povertà relativa: stima dell'errore di campionamento e sua valutazione temporale.* Istat – Servizio CEF.

http://www.istat.it/dati/pubbsci/contributi/Contributi/contr_2004/2004_19.doc

Prometeia. *Scenari per le economie locali*. Aprile 2008.

<http://www.infoprom.it/>

Regione del Veneto. *Fattorie didattiche*.

<http://www.regione.veneto.it/Economia/Agricoltura+e+Foreste/Agroalimentare/Fattorie+didattiche/>

Regione Veneto. *Il movimento turistico nel Veneto*.

http://statistica.regione.veneto.it/dati_settoriali_turismo.jsp

Regione del Veneto. *Prodotti tipici e di qualità*.

<http://www.regione.veneto.it/Economia/Agricoltura+e+Foreste/Agroalimentare/Prodotti+tipici+e+di+qualita/>

Regione Veneto. Progetto Prisma. *Banca Dati delle Aziende Agricole Biologiche Venete*.

<http://prisma.venetoagricoltura.org/>

Regione del Veneto. *Sviluppo rurale 2007 – 2013*.

<http://www.regione.veneto.it/Economia/Agricoltura+e+Foreste/Sviluppo+Rurale/>

Rete leader

http://www.reteleader.it/portal/page?_pageid=35,333145&_dad=portal&_schema=PORTAL

Siae. *I dati dello spettacolo 2006*.

<http://www.siae.it/Statistica.asp>

Sistema epidemiologico Regione Veneto.

<http://www.ser-veneto.it/>

Sistema Nazionale per l'Accreditamento degli Organismi di Certificazione e Ispezione.

<http://www.sincert.it>

Wilkinson R., Marmot M. *I determinanti sociali della salute. I fatti concreti (II edizione – 2003)*. Edizioni Provincia Autonoma di Trento, Assessorato alle politiche per la salute. Trento, 2006.

http://www.trentinosalute.net/UploadDocs/1056_Determinanti_sociali_della_salute.pdf





REGIONE DEL VENETO

Pubblicazioni



Rapporto statistico 2008 Statistical Report 2008 Il Veneto si racconta, il Veneto si confronta Veneto: sharing facts, comparing facts

Quinta edizione Anno 2008 pp 370 Formato 210x297

Qualità del sistema sociale ed economico veneto è il tema fondante dell'edizione 2008 del Rapporto statistico. Il Veneto, una delle regioni cardine dello sviluppo europeo, mostra di contenere le migliori energie propulsive utili anche in una fase, come quella odierna, di piena ristrutturazione. Solidità e qualità del sistema economico quindi, che si accompagnano positivamente allo sviluppo di quelle del sistema sociale. È disponibile l'ipertesto in italiano e in inglese.



Veneto in cifre

Decima edizione Anno 2006 pp 260 Formato 150x210

L'annuario statistico della Regione del Veneto fornisce, fin dalla sua prima edizione nel 1990, una sintesi di informazioni statistiche riferite alla realtà veneta nelle sue diverse manifestazioni di natura sociale, economica, demografica e ambientale in modo da soddisfare il fabbisogno informativo proveniente dagli organi di governo regionale, dagli uffici regionali, dagli operatori pubblici e privati, nonché da studiosi, ricercatori e studenti, supportandone l'attività.



I comuni del Veneto Fotografie dai censimenti

Due volumi Anno 2005 pp 670 Formato 210x297

La presentazione decennale dei dati censuari offre un'enorme possibilità di studio sul territorio regionale, provinciale e locale. Questo volume propone un ritratto del Veneto nei suoi aspetti sociali ed economici attraverso delle schede - per singolo comune e provincia - contenenti i dati degli ultimi Censimenti ed il confronto con i precedenti. La consultazione dinamica è disponibile in Internet.



Le nostre province

Seconda edizione Anno 2005 pp 28 Formato 210x297

Otto fascicoli che illustrano la realtà di ciascuna provincia e del Veneto tramite ventidue schede territoriali, sociali ed economiche. Si propone come un utile strumento di divulgativo e di facile lettura per amministratori, operatori locali e per tutti coloro che desiderino conoscere il territorio attraverso le statistiche.



Sfoggia il Veneto 2004

Terza edizione Anno 2004 pp 353 Formato 170x240

Il Veneto attraverso la rappresentazione grafica e cartografica dei dati statistici. Si compone di quattro aree: territorio e ambiente, popolazione e società, economia, assistenza e salute.

Il CD-Rom allegato contiene un'innovativa e sofisticata applicazione software che consente l'interrogazione dinamica e l'estrapolazione delle informazioni statistiche riportate sulle basi cartografiche utilizzate.



I numeri del Veneto La statistica in tasca

Quarta edizione Anno 2007 pp 24 Formato 120x95

Un fascicolo tascabile proposto come strumento di diffusione dei dati comodi e di facile consultazione. La praticità del formato permette una comunicazione immediata e più estesa, nell'intento di fornire a qualsiasi lettore una sintesi delle informazioni più significative della nostra regione. Il sempre maggiore interesse che il Veneto suscita oltre i confini nazionali ha inoltre indotto la scelta di pubblicare il tascabile, oltre che in italiano, in lingua inglese.



Il Veneto all'apertura del nuovo millennio: struttura e dinamica Allegato al PRS 2003

Aggiornamento Anno 2004 pp 204 Formato 210x297

Documento allegato al Programma Regionale di Sviluppo quale analisi propeudica e supporto statistico alle linee programmatiche della Giunta regionale. Descrive l'immagine attuale del Veneto e le tendenze strutturali dei principali fenomeni socio-economici in atto.



Statistiche Flash

Mensile Anno 2007 pp 210x297

Un "foglio" monografico con cadenza mensile con distribuzione prevalentemente regionale che fornisce un contenuto di informazione statistica concisa e tempestiva. Le decine di numeri finora pubblicate hanno fornito approfondimenti sui temi più disparati, dal PIL alla popolazione, dall'agricoltura al turismo costituendo così una preziosa collezione di fotografie tematiche del Veneto.



Direzione
Sistema Statistico Regionale



REGIONE DEL VENETO

Pubblicazioni

La violenza sulle donne Il Veneto si confronta



Anno 2008 pp. 28 Formato 148x210

Approfondimento, informazione e sensibilizzazione applicati ad un tema cruciale quale la lotta contro la violenza nei confronti delle donne. La Commissione regionale per le Pari Opportunità, in collaborazione con la Direzione Sistema Statistico Regionale della Regione Veneto, ha voluto fortemente questa iniziativa per trattare un fenomeno ancora troppo sottovalutato e trascurato.

Imprese agricole e ambiente Modelli di lettura del territorio



Anno 2005 pp. 229 Formato 170x240

Partendo dai dati dell'ultimo censimento, l'agricoltura veneta viene analizzata evidenziando le tipologie delle aziende, le delimitazioni territoriali rurali, l'evoluzione e la pertinenza dei provvedimenti comunitari e sottolineando il ruolo sempre più rilevante di tutela del territorio e dell'ambiente che l'agricoltura è chiamata a svolgere.

Un ponte tra le frontiere Cooperazione tra Veneto, Friuli Venezia Giulia, Carinzia, Stiria, Croazia, Slovenia



Anno 2004 pp. 60 Formato 170x240

Nell'area alpina orientale e alto adriatica la cooperazione transfrontaliera costituisce un'esperienza che si consolida e si fa sempre più intensa. I dati qui raccolti offrono una documentazione - non esauriente, ma sufficientemente indicativa - di come le regioni interessate perseguano e attuino progetti che avvicinano i livelli di integrazione economica e di coesione sociale.

Il Veneto all'apertura del nuovo millennio: benchmarking europeo Allegato al PRS 2003



Anno 2003 pp. 128 Formato 210x297

Documento allegato al Programma Regionale di Sviluppo quale analisi propedeutica e supporto statistico alle linee programmatiche della Giunta regionale. Effettua una comparazione su vari aspetti - territoriali, economici e sociali - tra la nostra ed altre regioni italiane ed europee considerate con essa competitive.

Atlante degli infortuni sul lavoro nella Regione Veneto. Anni 1990-2001



Anno 2006 pp. 216 Formato 210x297

La nuova edizione ricostruisce una lunga serie storica di dati consolidati e affidabili dal 1990 al 2001. Pone particolare attenzione sulle conseguenze riportate dal lavoratore, specie se gravi, e sulle modalità di accadimento più frequenti e rischiose nei vari comparti produttivi e nel territorio, evidenziandone le trasformazioni nel corso degli anni. Iper testo nel CD-Rom allegato.

Giovani e anziani in agricoltura Il ricambio generazionale nelle aziende agricole venete



Anno 2005 pp. 172 Formato 170x240

La ricchezza dei dati dell'ultimo censimento dell'agricoltura ha dato lo spunto per questo studio. Viene analizzata una delle dinamiche che rendono particolarmente impegnativo il percorso di sviluppo del settore che sembra avere difficoltà più di altri nel necessario ricambio generazionale della forza lavoro.

Le Regioni dello Spazio Alpino Panorama statistico



Anno 2004 pp. 40 Formato 210x297

Il fascicolo offre una breve panoramica su alcune caratteristiche fondamentali delle regioni comprese in quest'area che si trova al centro dell'Europa e che è cresciuta verso est grazie all'entrata dei nuovi Paesi. La pubblicazione, oltre che in italiano, è pubblicata in lingua inglese.

Atlante statistico di Alpe Adria



Anno 2002 pp. 120 Formato Italiano e Inglese 170x240

Le regioni e le istituzioni che compongono la Comunità di Lavoro Alpe Adria mirano a ridurre squilibri e disparità, ad avvicinare i tenori di vita esistenti tra le popolazioni. Tali obiettivi richiedono elementi concreti di conoscenza: l'Atlante Statistico offre un supporto a questo impegno documentando le molteplici e diverse realtà riscontrabili nel territorio della Comunità.



Direzione
Sistema Statistico Regionale

Regione del Veneto
- Assessorato alle politiche dell'economia, dello sviluppo,
della ricerca e dell'innovazione e alle politiche educative
- Segreteria Generale della Programmazione
- Direzione Sistema Statistico Regionale

Rio dei Tre Ponti - Dorsoduro 3694A
30123 Venezia
phone +39 041 2792109 fax +39 041 2792096
http://www.regione.veneto.it
e-mail: statistica@regione.veneto.it

Monografie
Confronti europei

Elenco pubblicazioni Direzione Sistema Statistico Regionale

Area Generale

Veneto in cifre 1990
Veneto in cifre 1991
Veneto in cifre 1992
Veneto in cifre 1993
Veneto in cifre 1994/1995
Veneto in cifre 1996/1997
Veneto in cifre 1998/1999
Veneto in cifre 2000/2001
Veneto in cifre 2003/2004
Veneto in cifre 2005/2006
Sforgia il Veneto 2000
Sforgia il Veneto 2002
Sforgia il Veneto 2004
I numeri del Veneto - Anno 2001 La statistica in tasca
I numeri del Veneto - Anno 2002 La statistica in tasca
I numeri del Veneto - Anno 2004 La statistica in tasca
I numeri del Veneto - Anno 2007 La statistica in tasca
Primo rapporto statistico - 2004. Il Veneto si racconta
Rapporto statistico - 2005. Il Veneto si racconta
Rapporto statistico - 2006. Il Veneto si racconta e il Veneto si confronta
Rapporto statistico - 2007. Il Veneto si racconta e il Veneto si confronta
Rapporto statistico - 2008. Il Veneto si racconta e il Veneto si confronta
Il Veneto all'apertura del nuovo millennio: struttura e dinamica - Anno 2003
Le nostre province - Febbraio 2005
La nostra regione - Febbraio 2005
I comuni del Veneto - Fotografie dai censimenti

Monografie

Carte tematiche su indicatori demografici sociali ed economici - Veneto 1981/1983
Le forze di lavoro del Veneto 1983
Indagine sulle condizioni di salute della popolazione - Veneto 1980
Indagine sulle condizioni di salute della popolazione - Veneto 1983
Le malattie infettive nel Veneto 1982
Le malattie infettive 1983/1984 Veneto
Le malattie infettive nel Veneto 1985
Le malattie infettive nel Veneto 1986
Le malattie infettive nel Veneto 1987
Le malattie infettive nel Veneto 1988
Le malattie infettive nel Veneto 1989
Le malattie infettive nel Veneto 1990
Le malattie infettive nel Veneto 1991/1993
Le malattie infettive nel Veneto negli anni 1994 e 1995
Le malattie infettive nel Veneto negli anni 1996 e 1997
Malattie infettive nel Veneto. Anni 1998-2001
Atlante di mortalità regionale - Anni 1981/2000



Atlante degli impianti sportivi - Anno 1989
La polizia locale nel Veneto - Anno 2000
Atlante degli infortuni sul lavoro della Regione Veneto - Anni 1984/1994
Atlante degli infortuni sul lavoro della Regione Veneto - Anni 1987/1996
Infortuni sul lavoro nei minori nel Veneto - Anni 1984/1996
Atlante degli infortuni sul lavoro nella Regione Veneto - Anni 1990/2001
Mappa della raccolta differenziata dei rifiuti nel Veneto. Anno 1998
Mappa della raccolta differenziata dei rifiuti nel Veneto. Anno 1999
Gli incidenti stradali nel Veneto - Anni 1991/1998
Gli incidenti stradali nel Veneto - Anni 1991/1999
Gli incidenti stradali nel Veneto - Anni 1994/2003
I flussi turistici nazionali verso il Veneto - Anno 1998
I flussi turistici nazionali verso il Veneto - Anno 1999
I flussi turistici nazionali verso il Veneto - Anno 2000
I flussi turistici verso il Veneto - Anni 2001 e 2002
Le produzioni agricole e zootecniche del Veneto - Risultati produttivi ed economici - Anno 2003
Le produzioni agricole e zootecniche del Veneto - Risultati produttivi ed economici - Anno 2004
I comportamenti di acquisto nel Veneto - Anno 2004
Giovani e anziani in agricoltura - Il ricambio generazionale nelle aziende agricole venete
Imprese agricole e ambiente - Modelli di lettura del territorio
La violenza sulle donne. Il Veneto si confronta

Confronti europei

Atlante statistico di Alpe Adria
Il Veneto all'apertura del nuovo millennio: benchmarking europeo - Anno 2003
Le regioni dello Spazio Alpino: panorama statistico
Un ponte tra le frontiere

Collana mensile Statistiche Flash

Anni 2000 e 2001

- N. 0 I conti economici del Veneto
- N. 1 Gli incidenti stradali nel Veneto
- N. 2 Movimento anagrafico della popolazione
- N. 3 Il turismo in Veneto nell'anno 1999
- N. 4 Popolazione residente per sesso, età e stato civile - Veneto
- N. 5 Il tessuto imprenditoriale veneto nel 1999
- N. 6 L'agricoltura veneta alle soglie del "5° Censimento dell'Agricoltura anno 2000"
- N. 7 Permessi di soggiorno rilasciati nel Veneto. Anni 1991-1998
- N. 8 L'interscambio commerciale del Veneto
- N. 9 Il trasporto merci su strada e su ferrovia da e per il Veneto. Anni 1995:1998
- N. 10 Forze lavoro in Veneto
- N. 11 Il Veneto in Europa
- N. 12 Sorgenti di campi elettromagnetici
- Straordinario 5° Censimento Generale dell'Agricoltura: primi risultati provvisori del Veneto
- N. 13 Infortuni sul lavoro accaduti nel Veneto
- N. 14 Movimento anagrafico della popolazione 2000
- N. 15 Importazioni ed esportazioni in Veneto nel 2000
- N. 16 Il parco veicolare in Veneto - Anni 1991:2000

- Straordinario Gli incidenti stradali nel Veneto - Anno 2000
 N. 17 I conti economici del Veneto 1999
 N. 18 Previsioni della popolazione nel Veneto - Anni 2000-2050

Anno 2002

- Anno II N. 1 Il turismo nel Veneto - Anno 2000
 Anno II N. 2 Imprese Venete - Andamento 2000-2001
 Anno II N. 3 Il valore aggiunto nelle province venete - Anni 1995-1999
 Anno II N. 4 Forze lavoro 2001
 Straordinario Legge regionale n.8 del 29 marzo 2002: nasce il Sistema Statistico Regionale
 Straordinario 14° Censimento della Popolazione e delle Abitazioni - Primi risultati
 Anno II N. 5 8° Censimento generale dell'Industria e dei servizi - 22/10/2001. Primi risultati provvisori
 Anno II N. 6 5° Censimento generale dell'Agricoltura: il nuovo profilo del mondo rurale
 Anno II N. 7 Il turismo nel Veneto - Anno 2001
 Anno II N. 8 La popolazione delle Comunità Montane del Veneto
 Anno II N. 9 L'economia delle Comunità Montane del Veneto
 Anno II N. 10 I conti economici del Veneto 2000
 Anno II N. 11 La competitività delle imprese industriali e dei servizi

Anno 2003

- Anno III N. 1 La popolazione straniera nel Veneto 2001
 Anno III N. 2 Lo sport nel Veneto
 Anno III N. 3 Il Veneto in Europa
 Anno III N. 4 La società veneta: principali caratteristiche demografiche
 Anno III N. 5 Le tendenze del mercato del lavoro veneto
 Anno III N. 6 L'interscambio commerciale 2002 e l'internazionalizzazione delle imprese
 Anno III N. 7 L'incidentalità stradale nel Veneto - Anno 2001
 Anno III N. 8 La pratica sportiva
 Anno III N. 9 Il turismo nel Veneto - Anno 2002 e primo semestre 2003
 Anno III N. 10 I conti economici del Veneto - Anno 2001

Anno 2004

- Anno IV N. 1 Incidenti stradali nel Veneto - Anno 2002
 Anno IV N. 2 La povertà nel Veneto - Anno 2002
 Anno IV N. 3 Le famiglie del Veneto ai censimenti
 Straordinario Le imprese del Veneto e la loro competitività
 Anno IV N. 4 Il trasporto pubblico locale nel Veneto
 Anno IV N. 5 Il mercato del lavoro nel 2003
 Anno IV N. 6 Gli italiani all'estero
 Anno IV N. 7 I risultati definitivi del VIII Censimento dell'Industria e dei Servizi - 2001
 Anno IV N. 8 Occupazione e produttività nei Sistemi Locali del Lavoro
 Anno IV N. 9 Conti regionali delle famiglie

Anno 2005

- Anno V N. 1 L'interscambio commerciale nel Veneto
 Anno V N. 2 I conti economici del Veneto
 Anno V N. 3 Il turismo nel Veneto - Anno 2004
 Straordinario La popolazione e le famiglie del Veneto
 Anno V N. 4 I lavori pubblici nel Veneto - Anni 2002:2004



Anno V N. 5 L'istruzione nel Veneto
Anno V N. 6 Quanti siamo?
Anno V Novembre 2005 Muoversi....in tempo
Anno V Dicembre 2006 Sicuri sulle strade del Veneto - L'incidentalità stradale nel 2004

Anno 2006

Gennaio Le Regioni e lo Stato - La finanza pubblica territorializzata
Febbraio Brilla la stella del turismo veneto - I turisti nel 2005
Febbraio Speciale Le scuole hanno fatto statistica
Marzo Più sport @ scuola
Aprile La spesa sociale dei comuni veneti. Anno 2003
Maggio L'evoluzione del mercato appalti
Giugno Verso gli obiettivi di Lisbona
Settembre Il Veneto dei musei - Anno 2005
Novembre L'export veneto è positivo

Anno 2007

Gennaio L'ospitalità agrituristica del Veneto - Anno 2005
Febbraio Il turismo veneto vola sempre più in alto - Anno 2006
Straordinario La Regione Veneto incontra l'Istituto "F. Algarotti" - Classe II D
Marzo L'allargamento dell'Unione Europea. L'ingresso di Romania e Bulgaria
Giugno L'energia del Veneto - Anno 2005
Settembre Il capitale umano per crescere in Europa
Ottobre La spesa pubblica locale
Speciale Novembre Progetto di Euroregione "Villa Manin"
Dicembre Migranti e integrazione sociale

Anno 2008

Gennaio L'acqua un bene prezioso
Febbraio Il turismo veneto: la conferma di un successo - Anno 2007
Marzo Essere famiglia nel Veneto
Aprile Il Veneto nella congiuntura economica

Segretario generale della programmazione - **Adriano Rasi Caldogno**

A cura del personale della Direzione sistema statistico regionale

Coordinamento - **Maria Teresa Coronella**

Responsabile del progetto - **Valeria Vonghia**

Responsabile della progettazione editoriale e controllo dati - **Andrea Fosco**

I capitoli sono stati realizzati da

Baldessari Massimiliano, Belluardo Piera, Faggian Giorgia, Gasparini Diego, Mengotti Lorenzo, Molin Desirè, Padoan Alessandra, Pesce Carla, Santi Elena, Targa Daniela, Trabuio Antonella, Vanin Cristiano, Vegro Linda, Vonghia Valeria.

L'ipertesto è stato realizzato da

Bonandini Federico, Paganino Carmelo, Salerno Fabio, Veclani Patrizia.

Hanno collaborato

De Bianchi Marco, Diblasi Nicola, Langiu Ruggero, Rigo Matteo, Roberti Sara, Sartorello Paolo, Trabuio Sergio, Visentini Nedda, Zuin Massimo.

Si ringraziano

Marco Mutinelli dell'Università di Brescia; Andrea Venturini, della Banca d'Italia, Sede di Venezia; Maria Novello dell'Ufficio di Statistica del comune di Padova, l'Ufficio scolastico regionale per il Veneto ed in particolare Gian Antonio Lucca e Angela Martini; Felice Vian, dell'Università degli Studi di Padova; Coni Regionale; Franco Sarto, Roberto Agnesi, Michela Veronese e Antiniska Maroso del Centro Operativo Regionale per l'Epidemiologia Occupazionale; Silvia Rebeschini, Monica Cestaro, Giovanna Ziroldo, Gabriella De Boni dell'Arpa Veneto.

La Direzione produzioni agroalimentari, la Direzione promozione turistica integrata, la Direzione agroambiente e servizi per l'agricoltura, la Direzione piani e programmi settore primario, l'Unità di progetto sanità animale e igiene alimentare, la Direzione istruzione, la Direzione formazione, la Direzione lavori pubblici (Servizio Sport), l'Assessorato alle politiche sociali, per la documentazione, i dati forniti e per l'importante contributo.

Andrea Sabbadini della Direzione risorse finanziarie e Carlo Giaggio dell'Unità complessa sistema informativo settore primario e controllo, per l'utile supporto.

In attuazione alla Legge Regionale n.8 del 2002, l'Ufficio di Statistica della Regione Veneto raccoglie, analizza e diffonde le informazioni statistiche di interesse regionale. I dati elaborati sono patrimonio della collettività e vengono diffusi con pubblicazioni e tramite il sito Internet della Regione Veneto all'indirizzo www.regione.veneto.it/statistica.

Si autorizza la riproduzione di testi, tabelle e grafici a fini non commerciali e con citazione della fonte.

Le immagini riprodotte ai capitoli 1-2-5-6-7-9-10-12 sono state utilizzate per gentile concessione dell'Istituto Regionale Ville Venete, titolare di ogni diritto sulle stesse. È vietata la riproduzione.

L'immagine riprodotta al capitolo 14 è stata utilizzata per gentile concessione del Consorzio Vicenza, titolare di ogni diritto sulla stessa. È vietata la riproduzione.

I diritti sulle immagini riprodotte ai capitoli Sintesi-3-4-8-11-13-15-16 appartengono ad Arsenale Editrice.

È vietata la riproduzione.

